II. 1729.


MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

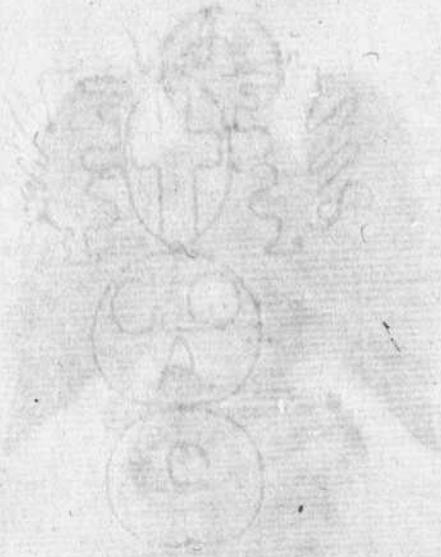
OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU,
FONDATRICE DELLE MONACHE,
E PADRI CARMELITANI SCALZI.
TOMO SECONDO,

Nuovamente dal Reformato del medesimo Ordine ridotte in Sentenziario, ovvero
Raccolta delle più principali Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti
che si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre.

Con un Indice copioso delle cose più notabili.

BIBLIOTECA PUBLICA DEL ESTADO
S. PIEDRAS ALBAS
AVILA

VENEZIA, MDCCXXIX.
Nella Stamperia Baglioni
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU',
FONDATRICE DELLE MONACHE,
E PADRI CARMELITANI SCALZI,
TOMO SECONDO,

Aggiuntovi da un Religioſo del medeſimo Ordine un Sentenziario, overo Raccolta delle più principali Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti miſtici, che ſi contengono in tutte l'Opere della Santa Madre.

Con un Indice copioſo delle coſe più notabili.

VENEZIA, MDCCXXIX.
Nella Stamperia Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU,
FONDATRICE DELLE MONACHE,
E PADRI CARMELITANI SCALZI.
TOMO SECONDO.



VENEZIA, MDCCXLIX.
Nella Stamperia Baglioni.

OPERE CONTENUTE
In queſto Secondo Tomo.

IL Libro delle Fondazione de' Monaſterj delle Monache Carmelitane Scalze.
L'Operetta intitolata Concetti dell'Amor di Dio ſopra alcune parole de' Cantici di Salomone.
Meditazioni ſopra l'Oratione Dominicale.
Eſclamazioni, o Meditazioni dell'Anima a Dio.
Trattato del modo di viſitare i Monaſterj delle Monache Scalze del Carmine.
Ricordi per le ſue Monache Scalze.
Relazioni, che la Santa Madre ſcriſſe per alcuni ſuoi Confeſſori.
Relazione ſommaria degli atti, e propoſiti di virtù, le quali più ordinariamente chiedeva a Dio, e procurava acquiſtare la Santa Madre Tereſa, fatta da un ſuo Confeſſore.
Canzone, & altre poche Rime in lingua Spagnuola, compoſte dalla medeſima Santa Madre.
Sententiario, overo Raccolta delle più principali ſentenze, detti notabili, e ſentimenti miſtici, che ſi contengono in tutte l'Opere della Santa Madre, Tereſa di Gieſù.
Trattato dell'eccellenza, approvazione, certezza, ſtile, e giovamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre Tereſa di Gieſù, ſcritto dal P. Maeſtro Fra Girolamo Graziani.
Apologia del P. M. Fra Luigi di Lione Catedratico di Scrittura nell'Univerſità di Salamanca, dove ſi moſtra l'utilità, che ne ſegue alla Chieſa, da che l'Opere della S. Madre Tereſa di Gieſù vadino impreſſe in lingua volgare.
Un'Avvertimento del P. Fra Tomaſo di Gieſù, come la Santa Madre ne' ſuoi Libri non ammette operazione della volontà ſenza eſſer accompagnata dal conoſcimento dell'intelletto.

AVVISO.

QVando la noſtra Santa Madre Tereſa di Gieſù ſcriſſe l'Hiſtoria delle Fondazioni de' Monaſterj delle ſue Monache, non vi poſe la prima di S. Gioſeppe d'Avila, perche già l'havea ſcritta nella Relazione, che ella fece della ſua Vita, come appare nel ſeguente ſuo Proemio. Hora conſiderando io, che per avventura il devoto Lettore in queſta particolare traduzione ve l'avrebbe potuta deſiderare, per haver in pronto tutta l'Hiſtoria ſeguita, hò voluto per ciò metterla quivi a ſuo luogo. La dottrina contenuta nel preſente Libro è per tutte le perſone Spirituali, e Religioſe; ma ſpecialmente per Monache, accomodandola ciaſcuna al proprio ſtato, e profeſſione. Piaccia al Signore, che queſta picciola fatica ſia per gloria ſua, e profitto dell'anime.

PROEMIO.

HO veduto per esperienza (lasciando quello, che in molti Libri ho letto) il gran bene, che reca ad un'anima il non uscire da'termini dell'Obbedienza: in questo conosco io, che consiste l'andarsi avanzando nella virtù, e l'andar acquistando la perfetta humiltà; poiche questo ci assicura dal sospetto, e timore, quale è bene, che noi mortali habbiamo in questa vita, per non errare in cammino del Cielo. Quì si trova la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano di piacere a Dio: perochè se da dovero si sono rassegnate a questa santa Obbedienza, e soggettatole il cuore, non volendo tener altro parere, che quello del lor Confessore, e se sono Religiose, altro che quello del Prelato loro, cessa il Demonio d'assalirle con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n'esce con perdita, che con guadagno. Cessano etiamdio i nostri ribelli movimenti, amici di fare la propria volontà, e di soggettar la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo il soggettarsi a chi tengono in suo luogo. Havendomi il Sig. per sua bontà dato luce per conoscere il gran tesoro, che stà racchiuso in questa preziosa virtù, ho procurato (ancorche fiacca, & imperfettamente) di possederla; ma molte volte vi sento repugnanza, per la poca virtù, che in me si trova, la quale, per adempire alcune cose perfettamente, che mi comandano, conosco, che non arriva. La Divina Maestà supplisca quello, che manca all'Opera presente.

Stando io in S. Gioseppe d'Avila l'Anno 1562. che fù l'istesso, nel quale si fondò questo Monastero, mi fu comandato dal P. F. Garzia di Toledo dell'Ordine di S. Domenico, all'hora mio Confessore, che scrivessi la Fondazione di quel Monastero, con molte altre cose, le quali (uscendo forse a luce quella mia scrittura) si potranno vedere da chi desiderasse saperle. Medesimamente ritrovandomi in Salamanca quest'anno 1573. (l'undecimo doppo haver io scritta la prima Fondazione) il P. Maestro Ripalda Rettore della Compag. di Giesù, da cui hora mi confesso, havendo letta quella prima Fondazione, parendoli, che sarebbe servizio di Dio Sig. nostro, che parimente io scrivessi le Fondazioni de gli altri sette Monasterj, che fin'hora per la divina bontà si sono fondati, me l'ha comandato, & insieme, che dia conto de'Conventi de'PP. Scalzi di questa primitiva Regola. Però parendomi impossibile ciò fare rispetto alli molti negozj, così di lettere, come d'altre occupazioni necessarie, che ho, per esser in cose comandate da Prelati, stavo raccomandandomi a Dio, alquanto angustiata pel mio sì poco talento, e così poca sanità, che anco senza questo parevami non potersi sofrire il travaglio, secondo la mia bassa naturalezza. Mi disse il Sig. Figliuola, l'Obbedienza dà forza. Piaccia a S. D. M. che sia così, e mi dia grazia, che io arrivi a dir bene, e compitamente per gloria sua le grazie, & i favori, che in queste Fondazioni ha fatto a questa Religione. Si può tener per certo, che quanto intendo di dir quì, sarà con ogni verità, senza esaggerazione alcuna, e tutto conforme a quello, che è passato: atteso che in cosa di assai minor importanza io non ardirei dire una bugia per cosa veruna della terra; & in questo, che si scrive, dove non si pretende altro, se non che nostro Sig. sia lodato, n'haurei grandissimo scrupolo di coscienza, e crederei esser ciò non solo un perder tempo, ma anco un ingannare con le cose di Dio, onde in vece d'esser egli per quelle lodato, ne verrebbe più tosto offeso: il che sarebbe un gran tradimento. Piaccia a S. D. M. di non mi lasciare dalla sua mano, nè permettere, ch'io ciò faccia. Ciascheduna Fondazione si porrà distintamente, e per ordine, e procurerò d'abbreviare, se saprò farlo, perche il mio stile è tanto noioso, che anche non volendo, temo infastidirò il Lettore, e stancherò me stessa: tuttavia coll'amore, che le mie figliuole mi portano, alle quali ha da rimanere questo Libro doppo la mia morte, spero si potrà tollerare. Piaccia a nostro Sig. che mentre in nissuna cosa io procurerò il mio comodo, nè ho occasione di farlo, ma solamente la sua gloria, e lode, già che si vedranno molte cose, per le quali se gli deve dare, stia molto lontano da chi il leggerà, l'attribuirne a me veruna, poiche sarebbe contro la verità; ma preghino S. M. che mi perdoni il poco frutto, che hò cavato da tutte queste grazie. Molto maggior occasione hanno le mie figliuole di dolersi con me di questo mio mancamento, che di ringraziarmi di quello, che s'è fatto; diamo per tutte le grazie, figliuole mie, alla divina bontà per tanti favori, quanti son quelli, che m'ha fatti. Per haver io poca memoria, credo, che si lasceranno di dire molte cose assai importanti, e altre, che si potrebbono tralasciare, si diranno: in fine tutto sarà conforme al mio poco, e grossolano ingegno, & anche alla poca quiete, che hò per questo. Mi comandano etiamdio, che (offerendosi occasione) tratti alcune cose d'Orazione, e dell'inganno, in cui potrebbon vivere alcune persone, che la fanno, per non procurare d'andar più avanti in essa. In tutto mi sottometto a quello che tiene la S. Chiesa Rom. con determinazione, che prima, che arrivi alle vostre mani (sorelle, e figliuole mie) l'habbino da vedere persone dotte, e spirituali. Comincio nel nome del Sig. pigliando per ajuto la sua Gloriosa M. il cui habito porto, ancorche indegna di esso; & il mio Glorioso P. e Protettore S. Gioseppe, in Casa del quale io stò, che così si chiama questo Monastero delle Scalze, dalla cui Orazione sono stata continuamente ajutata, l'An. 1573. il giorno di S. Luigi Re di Francia, adì 25. Agosto. Un'Ave Maria dimando per amor suo al Lettore, acciocche io sia ajutata ad uscire del Purgatorio, e possa arrivare a vedere G. C. S. N. che vive, e regna eternamente col Padre, e con lo Spirito Santo. Amen.

EO-

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIUSEPPE D'AVILA.

CAPITOLO I.

Si narra il modo, col quale si fondò questo Monastero.

HAvendomi il Signore per sua bontà in una terribile, e maravigliosa visione mostrato il luogo, e pena, che mi stava apparecchiata nell'Inferno, se io havessi seguitato il viaggio, che havevo in altro tempo pigliato a fare, & insieme altre gran cose, e segreti della gloria, che si darà a' buoni, e castigo a' peccatori: andavo desiderando modo, e via di far penitenza de' miei peccati, per non incorrere in tanto male, e meritar qualche cosa per acquistare così gran bene. Bramavo la solitudine: onde havrei voluto fuggir dalle genti, e finir' una volta di separarmi in tutto, e per tutto dal Mondo. Non si quietava lo spirito mio, se ben non era inquietudine inquieta, ma gustosa, e soave: ben si vedeva, che era Dio, e che Sua Maestà haveva dato all' anima calore per digerire altri cibi più grossi di quelli, che ordinariamente mangiavo. Andavo pensando, che cosa havrei potuto fare per Dio, e mi venne in mente, che principalmente io dovevo seguire la vocatione di Sua Divina Maestà a questa Religione; osservando la mia Regola con la maggior perfettione, che io havessi potuto: e quantunque nel Monastero, dove io stavo, vi fossero molte serve di Dio, e fosse la Divina Maestà molto ben servita in quello; tuttavia per cagione della gran necessità, che vi si pativa, uscivano spesso le Monache, andando a diversi luoghi, dove con ogni honestà, e Religione potevamo stare; oltre che il Monastero non fù fondato coll' osservanza della nostra Regola nel suo primo rigore; ma s'osservava conforme all'uso comune di tutta la Religione, cioè, con la Bolla della mitigatione. Vi vedevo parimente altri inconvenienti, parendomi d'havervi molte comodità, e ricreationi, per essere la casa grande, bella, e delitiosa; ma questo inconveniente d'uscir fuora, come quella che molto spesso, è più di tutte l'altre mi bisognava farlo, m'era di gran disturbo: imperoche alcune persone gustando, ch'io stassi in loro compagnia, n'importunavano i Prelati, i quali non potendo dir di nò, me lo comandavano; di sorte, che poco potevo fermarmi nel Monastero: & il Demonio in gran parte doveva ajutare, perche io non stassi in casa: attesoche quando pur vi stavo, col communicar, che facevo ad alcune Religiose quello, che mi veniva insegnato da coloro, che trattavano, e governavano l'anima mia, si faceva gran frutto.

Occorse una volta, che stando nella mia cella alcune giovani, parte secolari, e parte Monache, e ragionandosi, che era tra-

viglioſa vita quella, che ſi paſſava in quel Monaſtero, per eſſervi tanta gente; una di loro diſſe a me, & all'altre, che ſe noi haveſſimo voluto fare riſolutione d'eſſere Monache a guiſa delle Scalze di San Franceſco, ſarebbe anco poſſibile far'un Monaſtero. Io che già molto tempo ſtavo in queſti deſiderj, cominciai a trattare con una certa Signora Vedova mia grand'amica, chiamata Donna Gujomar de'Uglioa, la quale haveva il medeſimo deſiderio. Cominciò ella a diſegnar modi, e vie per dargli entrata: & hora m'accorgo, che non havevano quei diſegni probabilità, ancorche il deſiderio, che di ciò havevamo, ci faceſſe parer di sì. Ma io dall' altro canto ritrovandomi contentiſſima nel Monaſtero, ove ſtavo, per eſſer molto a gusto mio, e la cella, che habitavo, fatta molto a mio propoſito, andavo tuttavia trattenendomi: pure alla fine concertammo di raccomandare caldamente queſto negotio a Dio noſtro Signore.

Eſſendomi un giorno cõmunicata, mi comandò ſtrettamente il Sigoore, che lo procuraſſi con tutte le forze mie, facendomi gran promeſſe: che non laſciarebbe di farſi il Monaſtero: che Sua Maeſtà ſarebbe molto ben ſervita in quello, che ſi chiamaſſe di San Gioſeppe: e che ad una porta ſtarebbe detto Santo per noſtra guardia, & all' altra la Glorioſa Vergine Sua Madre, e Signora noſtra; e che egli ſteſſo ſtarebbe ſempre in noſtra compagnia: e che ſarebbe queſto Monaſtero una ſtella, che daria gran ſplendore. Mi diſſe anco, che ſe bene le Religioni ſtavano rilaſſate, non penſaſſi io per ciò, che egli ſi ſerviſſe poco di loro: e che coſa ſarebbe del Mondo, ſe non foſſero i Religioſi? che io diceſſi al mio Confeſſore queſto, che Sua Maeſtà mi comandava; e che voleva, che non mi foſſe contrario, nè me lo impediſſe. Fù queſta viſione, e queſto parlare, che mi fece il Signore, di tal maniera, e laſciommi nell'anima effetti tali, che non potei dubitare che mi haveſſe parlato il Signore. Con tutto ciò mi diede queſto negotio grandiſſima pena: perche mi ſi rappreſentarono in parte molte di quelle grandi inquietudini, e travagli, che mi haveva da coſtare: E come ſtavo contentiſſima in quel Monaſtero, ancorche prima lo trattaſſi, non però era con tanta deliberatione, e certezza, che ſarebbe riuſcito.

Quì pareva, che mi ſi propoſteſſe premio; ma come vedevo, che incominciavo coſa di grande inquietudine, ſtavo in dubbio, che coſa dovevo fare; ma il Signore tornava ſpeſſo a parlarmi di queſto, proponendomi molte cauſe, e ragioni chiariſſime, le quali apertamente vedevo, che non havevano riſpoſta, e che queſta era la ſua volontà: ſi che non oſai più di far'altro, ſe non dirlo al mio Confeſſore, il quale era il Padre Maeſtro Baldaſſare Alvarez della Compagnia di Gieſù, dandoli in iſcritto quanto paſſava. Non ardì egli chiara, e riſolutamente dirmi, ch'io laſciaſſi tal maneggio, e mi toglieſſi da tal penſiero, benche gli pareſſe coſa da non riuſcire, & haveſſe dell'impoſſibile per ragion naturale, ritrovandoſi pochiſſima, e quaſi neſſuna poſſibilità nella mia amica, e compagna, che era quella, che lo doveva fare: mi diſſe, che lo trattaſſi col mio Padre Provinciale, che era il P. Frat'Angelo di Salazar, e faceſſi quello, che egli m'haveſſe detto. Non communicai queſte mie viſioni col detto P. Provinciale, ma quella Signore vedova, di cui hò parlato di ſopra, trattò con eſſo lui, dicendogli, che haveva penſiero di far queſto Monaſtero. Il P. Provinciale, che era molto diſcreto, e timorato di Dio, & amiciſſimo d'ogni coſa buona, venne volentieri in queſto, parendogli molto bene, e diede tutto il favore, che per ciò biſognava, dicendole, che ammetterebbe il Monaſtero. Trattarono dell'entrata, che vi dovea eſſere, nè volemmo, che mai foſſero più di tredici Monache per molti riſpetti. Prima, che incominciaſſimo a trattarne, ſcrivemmo al P. Fra Pietro d'Alcantara tutto quello, che paſſava, ed egli ci conſigliò, che a modo neſſuno ſi laſciaſſe di fare, e ci diede il ſuo parere in tutte le coſe. Appena incominciò a ſaperſi per la Città, che non ſi può dire in poche parole la grandiſſima perſecutione, che ci venne adoſſo, perche in tutti i ritrovi, & adunanze ſi parlava di queſto, con motteggi, riſa, e mormorationi; e con dire, che era uno ſpropoſito, e che troppo bene io mi ſtavo nel mio Monaſtero, e molte altre coſe di queſto garbo. Queſta sì gran perſecutione affliggeva grandemente la mia compagna, & amica, nè io ſapevo che mi fare, parendomi che haveſſero in parte ragione.

Stando io così molto travagliata, e raccoman-

comandandomi a Dio, cominciò Sua Maeſtà a conſolarmi, ed inanimirmi, dicendomi, che quì io conſideraſſi le gran coſe, che havevano patite i Santi, che fondarono le Religioni, e foſſi certa, che molto più, e maggiori perſecutioni mi reſtavano a patire di quello, che mi potevo immaginare, ma che non ne faceſſi caſo veruno. Dicevami alcune coſe da riferirle alla mia compagnate quello, che mi recava ſtupore, è, che ſubito reſtavamo conſolate del travaglio paſſato, e con animo di reſiſtere virilmente ad ogni incontro di qualunque perſona. E così fù, poiche in tutta la Città: non fù perſona d' oratione, ò ſecolare, ò Religioſa, che non ci foſse contra, e non le pareſse un grandiſſimo ſpropoſito. Furono tante le dicerie, & i ſollevamenti del mio medeſimo Monaſtero, che parve duro al Padre Provinciale porſi contra tutti, onde mutò parere, nè volle più ammettere il Monaſtero. Diſse, che l'entrata: era poca, e queſta non ſicura, e che vi era grandiſſima contraditione: in ſomma parendoli d'haver ragion'appieno d'abbandonar'il negotio, ne ritolſe ogni licenza, che conceſsa ci havea.

Noi altre, alle quali già pareva haver ricevuti i primi colpi, nè ſentimmo grandiſſima pena, & io in particolare in veder contrario il Padre Provinciale, perche volendolo egli, rimanevo diſcolpata con tutti. Quanto alla mia compagna, già i Confeſsori non la volevano aſsolvere, ſe non ſi rimaneva dall'impreſa, dicendo, che era obligata a levar via lo ſcandalo. Se n'andò ella da un gran Letterato, e gran ſervo di Dio dell'Ordine di San Domenico, chiamato il Padre Preſentato Fra Pietro Ivagnez, per dargli conto di quanto paſsava, e fù queſto prima, che'l Padre Provinciale l'haveſse ricuſato, atteſoche in tutta queſta Città non trovammo chi ci voleſse conſigliare, dicendo, che tutto naſceva da capricci, e noſtri capi. Diede queſta Signora conto minuto dell'entrata, che ella havea del ſuo Majoraſco, a queſto ſant'huomo, con gran deſiderio, che ci ajutaſse, eſsendo egli all'hora il maggior Letterato, che foſse in queſto luogo, e forſe in tutto il ſuo Ordine. Io anche l'informai di tutto quello, che penſavamo fare, rappreſentandogli alcune ragioni, e cauſe; ſenza però dirgli coſa alcuna di rivelatione, ma ſolo le pure ragioni naturali, che mi muovevano: imperoche non volevo io che ci daſse parere, ſe non conforme a dette ragioni. Ci diſse egli, che li daſſimo tempo otto giorni da riſponderci, e domandò, ſe noi ſtavamo riſolute di far poi quello, che egli ci haveſse detto? io riſpoſi, che sì: ma ſe bene dicevo così, e mi pare, che l'havrei fatto, non però, mi ſi levava giamai: una ſicurezza, che ſi doveſse fare il Monaſtero.

La mia compagna havea più fede di me; nè mai ella per coſa, che le foſse detta, ſi riſolvea a laſciarlo: io, quantunque (come hò detto) mi pareſse impoſſibile, che non ſi haveſse a fare, per credere eſser vera la rivelatione havuta, non iſcorgendola contro la Sacra Scrittura, nè contra le leggi della Chieſa, le quali ſiamo obligati oſservare; & in ſomma mi pareſse eſser veramente coſa di Dio, e di ſuo ſervitio; nondimeno ſe quel Padre tanto dotto mi haveſse detto; che non lo potevamo fare ſenza offeſa di Dio, & aggravio delle noſtre coſcienze, parmi, che ſubito l'havrei laſciato, e cercato altro mezzo; ma non mi dava il Signore da poter penſare altro, che queſto. Mi diceva di poi queſto ſervo di Dio, che havea preſo a petto con ogni riſolutione di far quanto poteva, perche ſi ritiraſſimo dall' impreſa (atteſoche già era arrivato alla notitia ſua il grido del popolo, e gli pareva parimente, come a tutti gli altri, uno ſpropoſito; oltre che un certo Cavaliere in ſapendo, che erevamo ricorſe a lui, lo mandò ad avviſare, che miraſse bene a che ſi metteva, e che in neſsuna maniera c'ajutaſse) ma che in mettendoſi a conſiderare quello, che ci havea da riſpondere, & a far rifleſsione nel negotio, e nell'intentione, che havevamo, e nella maniera di vita, ed oſservanza religioſa, che pretendevamo, giudicò, e tenne per fermo, che foſse coſa di gran ſervitio di Dio, e che non ſi dovea laſciar di fare onde ci riſpoſe, che ci affrettaſſimo a concluderlo, inſegnandoci anche il modo, e la via, che ſi dovea tenere: e che ſe bene il denaro, e facoltà era poca, dovevamo nondimeno in qualche coſa fidarſi di Dio: e che ſe ci foſse alcuno, il quale contradiceſse, lo mandaſſimo da lui, che egli riſponderia; e così ſempre ci ajutò, come appreſso dirò.

Rimanemmo con queſto molto conſolate, e con veder'anco, che alcune perſone tante, le quali ci ſolevano eſser contrarie,

già ſtavano alquanto rimeſſe, e placate, anzi alcune ci ajutavano: e frà queſte era quel ſanto Cavaliere, di cui hò già fatto mentione, al quale parendo (come in vero era) che il negotio s'incamminava a grandiſſima perfettione, poiche tutto il noſtro fondamento era in oratione, inclinava a giudicare, che poteva eſſere coſa di Dio, ancorche i mezzi li pareſſero molto difficili, e quaſi impoſſibili. Il medeſimo Signore lo dovette mutare, come anco mutò un Maeſtro Sacerdote gran ſervo di Dio, il quale è lo ſpecchio di tutta queſta Città, perſona, che Dio vi tiene per rimedio, & utilità di molte anime; già queſti condeſcendeva ad ajutarne nel negotio. Si ſtava in queſti termini, e ſempre con ajuto di molte orationi, e già s'era comperata la caſa in buon luogo, ancorche picciola; ma di queſto nulla mi curavo io; havendomi detto il Signore, ch'io entraſſi come haveſſi potuto, che doppo havrei veduto quello, che Sua Maeſtà havrebbe fatto (e quanto bene l'hò veduto) onde ſe ben vedevo, che l'entrata era poca, credevo però certo, che il Signore per altre vie, e mezzi ci havrebbe favorito, ed ajutato.

CAPITOLO II.

Si proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del Glorioſo S. Gioſeppe. Si dice, come le fù comandato, che non v'attendeſſe, & il tempo, che laſciò di trattarne; & alcuni travagli, che ella patì; e come in quelli la conſolava il Signore.

STando dunque il negotio in queſto termine, e tanto vicino a concluderſi, che il giorno ſeguente ſi dovevano fare le ſcritture, occorſe, che il noſtro Padre Provinciale mutò parere, moſſo (credo) da ordinatione divina, ſecondo s'è veduto doppo: imperoche come l'orationi erano tante, andava il Signore perfettionando l'opera, e diſponendo, che ſi faceſſe d'altra maniera. Hor come non lo volle egli più ammettere, ſubito il mio Confeſſore mi comandò, che non v'attendeſſi più: nel che sà il Signore i gran travagli, & afflittioni, che in condurlo a quel termine m'era coſtato. Come il negotio ſi laſciò, e rimaſe così imperfetto, ſi venne maggiormente a confermare, che il tutto era ſpropoſito di donne, & accreſcere la mormoratione contro di me, con haverlo comandato ſin'all'hora il mio Padre Provinciale.

Ero io aſſai mal voluta da tutto il mio Monaſtero, perche volevo far'altro Monaſtero più racchiuſo. Dicevano, ch'io facevo loro ingiuria; che ben potevo io quivi ſervire a Dio, eſſendovi dell'altre migliori di me; che non portavo amore al Monaſtero; che meglio era procurar qualche entrata per quello, che per un'altro. Alcune dicevano, che mi poneſſero in prigione, & altre (ben poche) pigliavano alquanto la mia difeſa. Io ben vedevo, che in molte coſe havevano ragione, & alcune volte per acchetarle uſavo con loro qualche ſcuſa, ſe ben come quella, che non volevo dir loro la cauſa principale, che era l'havermelo comandato Dio, non ſapevo, che farmi, e così tacevo. Altre volte mi faceva Dio molta gratia, che tutto queſto non mi dava inquietudine, ma con tanta facilità, e contento il laſciai, come ſe non mi foſſe coſtato coſa veruna: e queſto neſſuno lo poteva credere, nè anco l'iſteſſe perſone d'oratione, con le quali trattavo le coſe dell'anima mia; ma penſavano, che io ne ſteſſi molto afflitta, e confuſa: anzi il medeſimo Confeſſor mio non finiva di crederlo. Io, parendomi haver fatto tutto quello, che havevo potuto, giudicavo non eſſer'obligata a più, per obbedire a quello, che mi haveva comandato il Signore; onde rimanevomi nel Monaſtero, dove ſtavo molto contenta, ed a mio piacere; ſeben non potei mai laſciar di credere, che s'haveſſe a fare queſta fondatione; ma quantunque non ne haveſſi timore, e la teneſſi per certa, non però conoſcevo il come, nè il quando.

Quello, che grandemente mi affliſſe (e forſe lo dovette permettere il Signore, acciochè da quella parte, dalla quale potevo ricevere più dolore, non mi mancaſſe un tal travaglio, e pena) fù che una volta il mio Confeſſore, come ſe io haveſſi fatto coſa contro la ſua volontà, mentre appunto mi ritrovavo in quella gran moltitudine di perſecutioni in vece di conſolarmi, come ſperavo, mi ſcriſſe, che da quello, che era ſucceduto, potevo chiaramente conoſcere, come

il

il tutto era ſogno: e che però mi emendaſſi, e per l'avvenire non voleſſi in coſa alcuna riuſcir con la mia volontà, nè più ragionaſſi di queſto negotio, poiche io vedevo lo ſcandalo, che n'era nato: e molte altre coſe ſimili, tutte per darmi pena. Quello, che me la diede maggiore, che tutto il reſtante inſieme, fù, come cominciai a dubitare, ſe io ero ſtata occaſione, & havevo havuto colpa, che Dio foſſe offeſo: parendomi anco, che ſe queſte viſioni erano illuſioni, che tutta la mia oratione, e modo di eſſa era inganno, e che io andavo molto ingannata, e perduta. Anguſtiommi queſto sì fattamente, che ſtavo tutta turbata, e con grandiſſima afflittione. Ma il Signore, che non mi abbandonò mai in tutti queſti miei travagli, che hò raccontati, e bene ſpeſſo mi conſolava ed inanimiva (che non occorre dirlo qui) mi diſſe all'hora, che non mi affligeſſi, poiche l'havevo io grandemente ſervito, e non offeſo in quel negotio: che io faceſſi per all'hora quello, che mi comandava il mio Confeſſore, di non ragionarne, finche veniſſe il tempo di ritornare al negotio.

Con queſto rimaſi tutta conſolata, e contenta di maniera, che nulla mi pareva tutta la perſecutione, che pativo. Quì m'inſegnò il Signore, quanto gran bene ſia il patir travagli, e perſecutioni per amor ſuo: imperoche fù tanto l'accreſcimento, ch'io ſentii nell'anima mia dell'amor di Dio, con altri molti doni, che io ſtupivo, e queſto mi cagiona, che non poſſo laſciar di deſiderare travagli. L'altre perſone ſi credevano, ch'io ne ſteſſi molto confuſa, e vergognoſa; e così ſarebbe ſtato, ſe il Signore in tanta eſtremità d'afflittioni non mi haveſſe favorita con sì alte gratie: All'hora incominciai a ſentire maggiori impeti d'amor di Dio, come hò detto, & hebbi maggiori ratti, ſe bene io tacevo, e non dicevo a perſona veruna queſti guadagni. Quel ſant'huomo Domenicano teneva così per certo, come io, che queſto Monaſtero s'havea da fare; e come io non volevo attendervi, per non andar contra l'obbedienza del mio Confeſſore, negotiavalo egli con quella Signora Vedova mia compagna, ſcrivendo a Roma ſopra di ciò, e diſegnando modi, e vie da effettuarlo.

Cominciò anco quì il Demonio a procurare, che da una perſona in un'altra s'intendeſſe, o bisbigliaſſe, che io havevo havuto qualche rivelatione ſopra queſto negotio; onde alcuni venivano con molto timore a dirmi, che s'andava in quei tempi con rigore, e che potrebb'eſſere, che mi accuſaſſero in qualche coſa appreſſo gl'Inquiſitori. Queſto io preſi in burla, e mi fece ridere, atteſoche in tal materia non hebbi giamai paura, ſapendo beniſſimo di me, che in coſe della Fede per l'oſſervanza, e difeſa della minima cerimonia della Chieſa, o per qualſivoglia verità della Sacra Scrittura, io mi ſarei poſta a patire mille morti: e per ciò riſpoſi loro, che di queſto non temeſſero, che troppo gran male ſarebbe per l'anima, ſe in lei foſſe coſa da farmi temere l'Inquiſitione: che ſe io penſaſſi haverne alcuna, io ſteſſa andarei a trovarla: e che s'io foſſi ſtata ingiuſtamente accuſata, il Signore me n'havrebbe liberata, e nè rimarrei con guadagno.

Trattai queſto con quel mio Padre Domenicano, il quale (come hò detto) era tanto dotto, che ben mi potevo aſſicurare in quello, che mi haveſſe detto. Gli conferii all'hora tutte le mie viſioni, e modo d'oratione, e le grandiſſime gratie, che mi faceva il Signore, con la maggior chiarezza, che potei, e lo pregai, che conſideraſſe tutto ciò molto bene, e mi diceſſe, ſe vi era coſa alcuna contra la Sacra Scrittura, e determinatione della Chieſa; e quello, che di tutte le coſe mie egli giudicava. Mi aſſicurò egli grandemente, & a mio parere gli fece grand'utile, peroche ſe ben egli era aſſai buono, da indi in poi ſi diede molto più all'Oratione, e ſi ritirò ad un Convento dell'Ordine ſuo molto ſolitario, per poterſi meglio eſercitare in queſta: dove dimorò più di due anni, fin che l'obbedienza lo cavò di quivi (ſentendolo egli aſſai) havendo la ſua Religione biſogno di lui, per eſſer perſona tanto eminente: io pure ſentii molto la ſua partenza (ancorche non gli la diſturbaſſi) per il gran mancamento, che mi cagionava. Ma conobbi il ſuo guadagno; percioche ſtando io, come hò detto, con gran pena di queſta ſua partita, mi diſſe il Signore, che io mi conſolaſſi, nè ſentiſſi di ciò pena, perche molto ben guidata ero.

Venne

Venne l'anima ſua di là tanto approfittata, e tanto avvantaggiata nello ſpirito, che mi diſſe, quando tornò, che per neſſuna coſa del Mondo havria voluto laſciar d'andarvi. Io parimente potevo dire il medeſimo, poiche quello, di che egli prima mi aſſicurava con le ſole ſue lettere, già anco faceva coll' eſperienza di ſpirito, la qual'etiamdio haveva grande di coſe ſopranaturali; e lo conduſſe quà il Signore a tempo, che vidde eſſer neceſſario per ajutare, e condurre a fine il negotio di queſto Monaſtero, che voleva Sua Maeſtà, che ſi faceſſe. Stetti io dunque in queſto ſilentio, non attendendo al negotio, nè parlandone, per cinque, o ſei meſi; nè mai il Signore me lo comandò: io non ſapevo qual foſſe la cauſa, ma non mi ſi poteva levare dal penſiero, che ſi ſarebbe fatto.

Al fine di queſto tempo, eſſendoſi partito di quà il Padre Rettore della Compagnia di Gieſù, ne fece venire Sua Maeſtà un'altro molto ſpirituale, di grand'animo, & intelletto, e d'aſſai buone lettere (chiamavaſi il Padre Gaſparo di Salazar) in tempo, ch'io ſtavo con molta neceſſità: percioche come quel Padre, che prima mi confeſſava, haveva Superiore, ed eglino ſommamente s'eſercitano in queſta virtù di non fare, nè ſi muovere a coſa veruna, ſe non conforme alla volontà del lor Superiore, ſe ben' egli intendeva beniſſimo il mio ſpirito, & haveva deſiderio, ch'io andaſſi molto avanti, non però ardiva in alcune coſe determinarſi per alcune ragioni, che per ciò havea.

Già lo ſpirito mio andava con sì grand' impeti, che ſentiva gran pena in eſſer ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partivo da quello, che egli mi comandava. Stando io un giorno con grand'afflittione, per parermi, che 'l Confeſſore non mi credeva, mi diſſe il Signore, che non mi affannaſſi, che preſto finiria quella pena. Io mi rallegrai molto, penſando di dover preſto morire, e ſentivo molto coſtrento, quando me ne ricordavo: viddi poi chiaramente, che era la venuta di queſto Padre Rettore, che hò detto: imperoche non mi venne mai più occaſione di ſentir quella pena, per riſpetto, che il Rettore, che venne, non riteneva il Padre Miniſtro, che era mio Confeſſore; anzi gli diceva, che mi conſolaſſe, e che non v'era di che temere, e che non mi guidaſſe per cammino tanto ſtretto, ma che laſciaſſe operare allo ſpirito del Signore, perche alcune volte pareva con queſti grandi impeti di ſpirito, che non reſtaſſe all'anima come reſpirare.

Venne queſto Padre Rettore a viſitarmi, & il Confeſſore mi comandò, ch'io trattaſſi ſeco con ogni libertà, e chiarezza. Solevo io ſentire grandiſſima contradittione in dire le coſe mie, ma avvenne quì, che in entrando io nel Confeſſionario ſentii nel mio ſpirito un non sò che, che nè prima, nè doppo mi ricordo haverlo ſentito con verun'altro, nè ſaprei io dire, come fù, nè potrei dichiararlo con comparatione: peroche fù un gaudio ſpirituale, & un conoſcere l'anima mia, che quell'anima m'haveva da intendere, e conformarſi con la mia, ſe bene (come dico) non intendevo come: atteſoche ſe prima io gli haveſſi parlato, o mi haveſſero date gran relationi di lui, non ſarebbe ſtata gran coſa recarmi gaudio il conoſcere, che havea da capirmi, & intendermi; ma nè egli a me, nè io a lui pur una parola ci havevamo detta: nè era perſona, di cui io avanti haveſſi havuta alcuna notitia. Doppo hò ben veduto, che non ſi gabbò punto lo ſpirito mio, percioche in tutte le maniere è ſtato di gran giovamento all'anima mia il trattar ſeco; eſſendo il ſuo modo, e converſatione molto a propoſito per perſone, le quali pare, che 'l Signore habbia condotte molto avanti, facendole egli correre, e non andar paſſo paſſo, & ha arte, e maniera per diſtaccarle affatto da ogni coſa, e di mortificarle, havendogli in queſto dato il Signore grandiſſimo talento, ſicome anco in molte altre coſe.

Subito, che incominciai a trattar ſeco, intеſi il ſuo ſtile, e conobbi eſſer'un'anima pura, e ſanta, e con particolar dono del Signore di conoſcere li ſpiriti: mi diede gran contento il veder ciò. Ma di lì a pochi giorni tornò il Signore a ſtringermi, ch'io di nuovo trattaſſi il negotio del Monaſtero, e che diceſſi al mio Confeſſore, & a queſto Padre Rettore molte coſe, e ragioni, acciò che non me l'impediſſero: lo feci, ed alcune davano loro timore; ſe bene queſto Padre Rettore non dubitò mai, che foſſe ſpiri-

to,

to di Dio, poroche con molta attentione, e ſtudio conſiderava tutti gli effetti ſuoi.

Finalmente doppo molti diſcorſi, e conſiderationi non hebbero ardire di vietarmelo, od impedirmelo; anzi tornò il mio Confeſſore a darmi licenza: e diſſe ch'io poneſſi pure ogni mio ſforzo per condurlo a fine. Ben vedevo io il travaglio, al quale mi eſponevo, per eſſer' io aſſai ſola, & havere pochiſſima poſſibilità. Concertammo, che ſi trattaſſe con ogni ſegretezza, e così procurai, che una mia ſorella carnale, la quale viveva fuor di quì, compraſſe a nome ſuo la caſa, e l'accomodaſſe, come che foſſe per ſuo ſervitio, con alcuni denari, che il Signore ci fece havere per certe vie, che longo ſarebbe il raccontar quì hora, come foſſero da Dio proviſti. Havevo gran cura di non far coſa alcuna contra l'obbedienza; ma nulla di queſto diſſi a' miei Prelati, ſapendo, che ſe l'haveſſi loro detto, ſarebbe ſtato tutto perſo, come la volta paſſata, anzi che forſe ſarebbe ſtato peggio: certo è che non facevo contra le noſtre regole.

In trovar denari, in negotiare, in accomodare, aggiuſtare, & in dar' ordine per la fabrica del nuovo Monaſtero, paſſai molti, e gran travagli, alcuni de' quali aſſai ben ſola: percioche ſe bene la mia compagna faceva quello, che poteva, nulladimeno poteva sì poco, che era quaſi niente: eccetto il farſi in ſuo nome, e col favor ſuo, tutto il reſtante de' travagli era mio, ed erano tanti, e di tal ſorte, che hora mi ſtupiſco, come li potei ſoffrire. Tal hora affliſta dicevo: Signor mio, come mi comandate coſe, che pajono impoſſibili? che quantunque io ſia donna, ſe haveſſi almeno libertà, ſi potrebbe ſperare qualche buon effetto: ma ritrovandomi legata per tutte le bande, ſenza denari, ſenz' aſſegnamento di trovarli, ſenza modo, e poſſibilità di ſpedire le Bolle, nè buona per coſa veruna, che poſſo far'io Signore? Ritrovandomi una volta in una gran neceſſità, che non ſapevo, che mi fare, nè come pagare alcuni artiſti, mi apparve il glorioſo San Gioſeppe, mio vero Padre, e Signore; e mi ſignificò, che non mi ſarebbono mancati denari, ch'io gli accordaſſi pure: e così feci, ſenz'haver nè meno un quattrino: & il Signore per mezzi, che recavano ſtupore a chi gl'udiva, mi providde. La caſa mi ſi rendeva molto piccola, & in vero era tanto, che non pareva poſſibile a farviſi Monaſtero. Volevo comprarne un' altra, che ſtava congionta a queſta: pur' aſſai picciola, per far la Chieſa, nè havevo con che, nè vi era modo, come comprarla, nè ſapevo, che mi fare. Un giorno doppo eſſermi communicata, mi diſſe il Signore: *Già ti hò detto, che entri comunque potrai*, Et a modo di eſclamatione ſoggiunſe: *O cupidigia del genere humano, che anco la terra penſi ti habbi a mancare, quante volte hò io dormito al ſereno, per non haver dove ricoverarmi*? Io rimaſi molto ſpaventata, e conobbi, che havea ragione; me n'andai alla Caſetta, e diſegnandola, trovai, che vi ſi poteva fare un Monaſtero (benche picciolo) giuſto, e compito, nè mi curai comprar più ſito, ma ſolo procurai, che ſi lavoraſſe, & accomodaſſe di maniera, che ſi poteſſe habitare, tutto ſemplice, e rozzo ſenza curioſi lavori, e tanto ſolamente, che non faceſſe nocumento alla ſanità: e così ſempre s'ha da fare in tutte le noſtre caſe.

Il giorno di Santa Chiara andando io a communicarmi, apparvemi queſta Vergine con gran bellezza, e mi diſſe, che coraggioſamente proſeguiſſi l'incominciata impreſa, che ella mi ajutarebbe. Io preſi ad haverle gran devotione ed è riuſcito queſto tanto vero, che un Monaſtero di Monache del ſuo Ordine, che ſtà vicino a noi, ajuta a ſoſtentarci; e quello, che è ſtato di più importanza, è; che a poco a poco ha condotto queſto mio deſiderio a tanta perfettione, & adempimento, che la povertà, che ſi oſſervava nel Monaſtero di queſta felice Santa, già ſi oſſerva in queſto noſtro, e viviamo di limoſina; il che non m'è coſtato poco travaglio, con fare, che ſia con ogni fermezza, & autorità del Sommo Pontefice Romano, dal quale ſi è ottenuto un Breve, dove ſua Santità ordina, che non ſi poſſa mutare, nè habbia giamai queſto Monaſtero entrata. E di più opera il Signore (e per avventura debb' eſſere a prieghi di queſta benedetta Santa) che ſenza domandarlo, ci venga proveduto compitamente di tutto il neceſſario. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

Stando io in queſti medeſimi giorni in una Chieſa dell'Ordine del glorioſo San

Do-

Domenico, avvenne, che nella Feſta dell' Aſſuntione di Noſtra Signora, mentre andavo conſiderando i molti peccati, che ne' tempi paſſati havevo confeſſati in quella Chieſa, e le coſe della mia mala vita, mi venne un ratto sì grande, che quaſi mi cavò di me. Poſimi a ſedere, & anco mi pare, che non potei veder' alzare il Signore, nè udir Meſſa, del che rimaſi doppo con ſcrupolo. Stando così mi parve, ch'io vedeſſi pormi in doſſo una veſte di molta bianchezza, e di maraviglioſo ſplendore; al principio non viddi chi me la veſtiva, ma dipoi viddi la Vergine Noſtra Signore al lato dritto, & il mio Padre San Gioſeppe al ſiniſtro, che mi veſtivano quella veſte; mi ſi dichiarò in quell'atto, come ero già monda de' miei peccati. Finita di veſtire, e piena d'infinito diletto, e giubilo, mi parve, che ſubito la Beatiſſima Vergine mi pigliaſſe per mano, dicendomi, che io le davo gran contento in ſervire al ſuo diletto Spoſo San Gioſeppe: ch'io teneſſi per certo, che quanto pretendevo intorno al Monaſtero, ſi ſarebbe fatto, e che in quello reſtarebbe grandemente ſervito il Signore, & amhedue eſſi: ch'io non temeſſi di rottura giamai in queſto, benche l'obbedienza, che dovea darſi a' Prelati fuori della Religione, non foſſe a mio guſto; perche eglino ci cuſtodirebbono, come anco il ſuo dolciſſimo Figlio ci hàvea promeſſo d'eſſere con eſſo noi: e che in ſegno della verità di queſto mi dava quella gioja. Parevami, che m' haveſſe gettato al collo una collana d'oro molto bella, dalla quale pendeva una Crocetta di grandiſſimo valore. Erano quelle gemme, e quell' oro tanto differenti da quello, che ſi trova quì, che non vi è comparatione, eſſendo la loro beliezza molto maggiore di quello, che ci poſſiamo noi immaginare: nè gionge l'intelletto a capire di che materia foſſe la veſte, nè come immaginarſi tal bianchezza, la quale vuol il Signore tal hor rappreſentarci; imperoche tutto il bello, e bianco di queſto Mondo e (per così dire) come uno sbozzo fatto col carbone. La bellezza, ch'io viddi in Noſtra Signora, era grandiſſima, ſe bene non l'appreſi per modo di alcuna figura particolare, ma tutta la forma, e tutte le fattezze del volto inſieme: era veſtita di bianco con grandiſſimo ſplendore, non che abbagli, ma ſoave. Non viddi così chiaramente il Glorioſo San Gioſeppe, ancorche ben conobbi, che egli ſtava quivi a modo di quelle viſioni, che non ſi veggono. Parevami la Vergine Sacratiſſima molto giovanetta; trattenutiſi così meco un poco, ritrovandomi io in un giubilo: e contento, il maggiore (a mio parere) ch'io habbi mai havuto, da cui mai havrei voluto uſcire; mi parve, che li vedevo ſalire al Cielo, accompagnati da una gran moltitudine di Angioli; rimanendo io molto ſola, ſe bene piena di conſolatione, e tanto intenerita, elevata, e raccolta in oratione, che ſtetti per un poco di tempo, che nè punto muovermi, nè parlar potevo, come quaſi fuora di me, & alienata da' ſenſi. Rimaſi con un grand' impeto di disfarmi per Dio, e con effetti ſomiglianti. Paſsò il tutto di maniera, che non potei mai dubitare, ancorche molto il procuraſſi, che non foſſe coſa di Dio. Laſciommi conſolatiſſima, e con molta pace. Circa di quello, che mi diſſe la Regina de gli Angeli dell' obbedienza, è che a me rincreſceva non porre il Monaſtero ſotto l'obbedienza de' Prelati dell' Ordine mio; ma il Signore m'haveva detto, che all'hora non conveniva darla a' Superiori della Religione, adducendomi le ragioni, per le quali in neſſuna maniera conveniva lo faceſſi; ma che mandaſſi a Roma per una certa via; dicendomi anco, che egli havrebbe fatto, che mi foſſe venuta la riſpoſta, e ſpeditione per la ſteſſa. E così fù, che appunto per quella ſtrada, come il Signore mi ſignificò, ſi mandò, e venne la riſpoſta (che altrimente non finivamo mai di negotiarlo) e ci tornò aſſai bene. E per le coſe, che doppo ſono ſuccedute, fù molto conveniente, che ſi deſſe l'obbedienza al Veſcovo; ma all'hora non lo conoſcevo io, nè meno ſapevo, qual Prelato ſarebbe: e volle il Signore, che foſſe sì buono, e favoriſſe tanto queſto Monaſtero, quanto è ſtato di biſogno per la contradittione, che vi fù in fondarlo (come appreſſo dirò) e per porlo nello ſtato, nel quale hora ſi ritrova. Benedetto ſia egli, che così ha operato il tutto. Amen.

Rag-

CAPITOLO III.

Racconta, come in queſto tempo convenne, che ella ſi aſſentaſſe da queſta Città: dice la cauſa, e come le comandò il ſuo Provinciale, che andaſſe per conſolatione d' una Signora molto principale. Narra la gratia grande, che il Signore le fece, di eſſer mezzo per deſtare una perſona principaliſſima a ſervire Sua Maeſtà molto da dovero, e come ella haveſſe poi da lei favore, e protettione nel negotio del Monaſtero. E molto da notare.

PEr molta diligenza, ch'io faceſſi, acciò non ſi ſcopriſſe, o s' intendeſſe queſt' opera, non ſi potè fare tanto ſegretamente, che pur troppo non ſi riſapeſſe da alcune perſone, delle quali altre lo credevano, & altre nò. Io temevo molto, che venendo il Padre Provinciale non gli foſſe detto qualche coſa di queſto fatto, onde mi haveſſe comandato, che lo laſciaſſi, nè v' attendeſſi più: e ſubito il tutto ſarebbe ceſſato, atteſoche ero riſoluta d'obbedirlo. Ma ci provvide il Signore di queſta maniera; imperoche occorſe, che il Toledo Città principale, lontana di quì più di ſeſſanta miglia, ſi ritrovava la Signora Donna Luiſa della Cerda molto afflitta per la morte di ſuo marito; ed il ſuo dolore era sì grande, & eceſſivo, che ſi dubitava della ſua ſalute. Hebbe ella notitia di queſta poverella peccatrice, ordinando il Signore, che le foſſe detto bene di me per altri beni, che di quà procederono: e ſapendo, che io ſtavo in un Monaſtero, del quale ſi poteva, e ſi ſoleva uſcire, gli poſe il Signore in cuore un grandiſſimo deſiderio di vedermi, parendole, che ſi ſarebbe meco conſolata; onde ſubito procurò per tutte le vie, che potè, di farmi andare colà, inviando per ciò meſſi, e lettere al Provinciale, che ſtava aſſai da lungi; il quale conoſcendo beniſſimo queſta Signora per perſona principaliſſima, e deſiderando darle ſodisfattione, e contentarla, mi mandò un ordine con precetto d' obbedienza, che ſubito vi andaſſi con una compagna. Io lo ſeppi la notte di Natale, e mi cagionò qualche turbatione, e molto pena il vedere, che per penſare, foſſe in me alcun bene, mi volevano far' andar colà; atteſoche, conoſcendomi io tanto peccatrice non lo potevo ſoffrire.

Raccomandandomi molto di cuore a Dio, ſtetti per tutto il mattino, o gran parte di quello, in un gran ratto. Mi diſſe il Signore: *Figliuola non laſciar d'andare, non aſcoltar i pareri d'altri, perche pochi ti conſiglieranno ſenza temerità: benche tu habbi de' travagli, reſterò io in quelli grandemente ſervito; e per queſto negotio del Monaſtero, conviene molto, che ti allontani, finche ſia venuto il Breve, perche il Demonio tiene ordita una gran trama, per quando verrà il Provinciale: non temere di coſa veruna, che io ti ſaro colà in ajuto.* Io rimaſi con queſte parole molto conſolata, & inanimita: le raccontai al Padre Rettore della Compagnia di Gieſù, ed egli mi diſſe, che in neſſuna maniera laſciaſſi d' andare. Non mancavano alcuni, che mi dicevano, non eſſer' eſpediente, ch' io andaſſi, e che era inventione del Demonio, perche colà mi veniſſe qualche male, e che tornaſſi a ſcrivere al Padre Provinciale. Io non feci conto di queſto, ma volſi obbedire al Padre Rettore: e con quello, che nell' Oratione havevo inteſo, andavo ſenza timore, ancorche non ſenza grandiſſima confuſione, vedendo, con che titolo mi conducevano, e quanto s'ingannavano: queſto mi faceva più importunare co' prieghi il Signore, acciò non mi abbandonaſſe. Conſolavami molto il ſapere, che in Toledo vi foſſe Caſa della Compagnia di Gieſù, e con lo ſtar ſoggetta a quello, che mi haveſſero quei Padri comandato (come ſtavo quì) mi pareva, che vi ſarei ſtata con qualche ſicurezza.

Piacque a Dio, che Donna Luiſa ſi conſolò tanto, che ſubito cominciò ad havere evidente miglioramento, & ogni giorno più ſi trovava conſolata. Fù gran coſa, e ſi ſtimò molto, perche (come hò detto) l' afflittione la teneva grandemente oppreſſa: penſo, che il Signore lo volſe per le molte Orationi, che facevano per me alcune perſone buone, che io conoſcevo, perche mi ſuccedeſſe bene queſta coſa. Era queſta Signora molto timorata di Dio, e tanto buona, che la ſua molta pietà, e religione ſuppliva a quello, che mancava a me. Cominciò a portarmi grand' amore, ed io parimente a lei, per vedere la ſua gran bontà: ma quaſi tutto m'era croce, perche le carezze, e regali mi davano più

toſto

toſto tormento grande; ed il far tanto caſo di me, facevami ſtare con gran timore. Andava l'anima mia tanto raccolta, che non ardivo traſcurarmi punto; nè meno il Signore ſi dimenticava di me; percioche ſtando quivi, mi fece grandiſſime gratie, e queſte mi cagionavano tanta libertà, e tanto diſprezzo di tutto quello, che vedevo delle loro grandezze, e pompe (e quanto maggiori erano, più l'abborrivo) che non laſciavo di trattare con quelle Signore sì grandi con quella libertà, e domeſtichezza, come ſe foſſi ſtata loro uguale, alle quali però con molto mio honore haverei potuto ſervire. Ne cavai un gran guadagno, e lo dicevo loro. Viddi, che erano donne così ſoggette a debolezze, e paſſioni, come io; e quanto poco s'ha da ſtimare la Signoria; e quanto queſta maggiore, ha più anche travagli, e ſollecitudini, & un particolar penſiero di ſtar con gravità, e mantenimento del grado, che tali perſone hanno, di maniera, che nè pur le laſcia bere, o mangiar fuor di tempo, ma ad hore ſtabilite (perche tutto ha d'andare conforme alla grandezza, e ſplendore del grado, e non alle compleſſioni) e molte volte biſogna, che mangino cibi più conformi allo ſtato loro, che al guſto. Siche totalmente abborrii il deſiderio d'eſſer Signora. Dio mi liberi da tali grandezze, e gravità: è ben vero, che queſta Signora, con eſſer una delle più principali del Regno, credo, che habbia poche, che l'avanzino in humiltà, e ſemplicità. Io le havevo gran compaſſione, e tuttavia la compatiſco, vedendo, come bene ſpeſſo và, e tratta non conforme alla ſua inclinatione, ma per compire col grado, e ſtato ſuo. De' ſervitori, non occorre, ch'io dichi, quanto poco ſe ne poſſin fidare; ſe ben'ella gli haveva aſſai buoni; non biſogna parlar più con uno, che coll'altro, poiche quegli, che è più favorito dal Padrone, è il più invidiato, e mal voluto da gli altri: il che è una gran ſoggettione. Quì ſi ſcorge una delle bugie, che dice il Mondo, il chiamar Signori perſone tali, parendomi più toſto ſchiavi di mille coſe.

Piacque al Signore, che in quel tempo, ch'io dimorai in quella caſa, ſi faceſſe dalle perſone di eſſa gran mutatione, e miglioramento nel ſervitio di Sua Divina Maeſtà; ancorche non vi ſtetti totalmente libera da' travagli, & invidie, che mi portavano alcune perſone, per vedermi tanto amata da quella Signora. Dovevano per avventura immaginarſi, ch'io pretendeſſi qualche intereſſe: e credo, che'l Signore permetteſſe, che coſe ſimili, ed'altre d'altra ſorte mi recaſſero qualche travaglio, acciochè non m'ingolfaſſi nelle carezze, e favori, che dall'altra banda ricevevo: ma piacque al Signore di liberarmi d'ogni coſa con acquiſto, e miglioramento dell'anima mia.

Stando io quivi, occorſe a venir'in queſta Città un certo Religioſo, perſona molto principale, e col quale molti anni prima havevo alcune volte trattato le coſe dell'anima mia. Lo viddi volendo io udir Meſſa in una Chieſa dell'Ordine ſuo, la quale ſtava vicino alla caſa, ove io dimoravo; e mi venne un gran deſiderio di ſapere, in che diſpoſitione ſi trovaſſe all'hora quell'anima, la quale bramavo io, che foſſe gran ſerva di Dio; e m'alzai per andargli a parlare: ma come già ſtavo raccolta in oratione, mi parve doppo, che foſſe un perder tempo, e che chi mi faceva metter in queſto? onde tornai a pormi a ſedere. Parmi, che ciò m'occorſe tre volte; finalmente più potè l'Angiolo buono, che 'l cattivo: l'andai a chiamare, ed egli venne a parlarmi in un confeſſionario. Come erano molt'anni, che non c'eravamo veduti, cominciammo l'un l'altro ad interrogarci delle noſtre vite: gli diſſi io, che la mia era ſtata piena di molti travagli di anima. Fece egli grand'inſtanza, ch'io gli diceſſi, che travagli erano queſti: gli diſſi, che non erano coſe da ſaperle egli, nè io da raccontarle. Replicommi, che già, che li ſapeva quel Padre Domenicano, di cui ho parlato di ſopra, eſſendo ſuo grand'amico, da lui gli havrebbe riſaputi, e che io non me ne prendeſſi alcun travaglio. Finalmente non potè egli reſtare d'importunarmi, nè io (a mio parere) potei laſciare di dirglieli: imperoche con tutta la repugnanza, e roſſore, che ſolevo havere, quando trattavo di queſte coſe con eſſo lui, e col Padre Rettore ſopradetto, non hebbi però all'hora pena veruna, anzi mi conſolai molto: gli diſſi il tutto ſotto il ſigillo di confeſſione.

Mi parve più accorto, che mai (ſe bene ſempre lo tenni per perſona di grand'intel-

letto)

letto) conſiderai i gran talenti, e parti, che egli haveva per far gran profitto, ſe del tutto ſi foſſe dato a Dio: che queſto ho da alcuni anni in quà, che non veggo perſona, la quale molto mi ſodisfaccia, che non la voleſſi ſubito vedere del tutto data a Dio, e con certe brame, & ardori alcune volte, che non poſſo far di meno: e ſe bene deſidero, che tutti lo ſervino, in queſte perſone però, che mi ſodisfanno, lo bramo con maggior anſietà: onde con aſſai più caldezza prego io il Signore per loro. Così appunto mi occorſe con queſto Religioſo, ch'io dico. Pregommi, ch'io lo raccomandaſſi grandemente a Dio (non biſognava dirmelo, perciochè già ſtavo io di maniera, che non potevo far'altrimente) e così me ne tornai al luogo, dove ſola, e ritirata ſolevo ſtarmi in Oratione: quivi tutta raccolta incominciai a trattare col Signore con un modo, e ſtile quaſi alla balorda, con cui molte volte tratto, ſenza ſaper ciò, ch'io mi dico; imperoche l'amore è quegli, che all'hora parla, e ſtà l'anima tanto fuor di ſe, che non conſidera la differenza, che paſſa trà lei, e Dio; atteſoche l'amore, qual'ella conoſce, che Dio le porta, la fà dimenticar di ſe, e le fà parere, che ſtia tutta in Dio, onde come una coſa medeſima ſenza diviſione, e differenza, parla ſpropoſiti. Mi ricordo che gli diſſi queſto (doppo d'haverli chieſto con molte lagrime, che faceſſe, che quell'anima lo ſerviſſe molto da dovero, perche ſe bene io la tenevo per buona, non però mi contentavo, volendola aſſai migliore) Signore, non m'havete da negare queſta gratia: mirate, che queſto ſoggetto è buono per noſtro amico. O bontà, e benignità grande di Dio, come non mira le parole, ma i deſiderj, e gli affetti, con che ſi dicono! come ſopporta, che una miſerabile, come ſon'io, parli con Sua Maeſtà tanto arditamente! Sia benedetto in eterno.

Mi ricordo, che in quell'hore d'Oratione mi venne quella ſera una grandiſſima afflittione in penſare, ſe ſtavo in gratia di Dio, e come non potevo ſapere, ſe vi ſtavo, o nò, non perche io deſideraſſi ſaperlo, ma perche deſideravo morire, per non mi veder in una vita, dove non iſtavo ſicura, ſe non morta; non potendoſi per me trovare morte più dolorosa, e dura, quanto in penſare, ſe ſtavo in diſgratia di Dio; & anguſtiavami tanto queſta pena, che tutta mi bagnavo, e ſtruggevo in lagrime, ſupplicando la Divina Maeſtà, che ciò non permetteſſe. Inteſi all'hora, che ben potevo io conſolarmi, e confidare, che ſtavo in gratia; poiche tanto amor di Dio, e ſimili gratie, che Sua Maeſtà faceva all'anima mia, & i ſentimenti che le dava, non ſi compartivano, nè ſi concedevano ad un'anima, che ſteſſe in peccato mortale. Rimaſi con gran confidanza, che il Signore haveſſe da concedere a queſta perſona quello, che gli domandavo.

Mi diſſe Sua Maeſtà, ch'io diceſſi a queſto Religioſo alcune parole; il che ſentii io grandemente, perche non ſapevo, come dirle: atteſoche queſto di far'ambaſciate a terza perſona, è quello, che ſempre ſento più particolarmente, ed a chi non ſapevo, ſe l'havea da prendere in bene, o havea da burlarſi di me. Mi viddi in grand'anguſtia, ma finalmente rimaſi tanto perſuaſa, che (a mio parere) promiſi a Dio di non laſciar di dirgliele; ſe bene per vergogna, e roſſore, che n'havevo, le ſcriſſi, e gliele porſi. Ben ſi vidde eſſer coſa di Dio, per l'operatione, che fecero, poiche ſi riſolſe di darſi molto da dovero all'Oratione, benche non ſubito il faceſſe. Il Signore, come quegli, che lo voleva per ſe, gli mandava per mezzo mio a dire alcune verità, che ſenza intenderlo io, andavano tanto a ſuo propoſito, che egli ſi ſtupiva: il Signor lo dovette diſporre a credere, che foſſero parole di Sua Maeſtà; & io, benche miſerabile, caldamente lo ſupplicavo, che del tutto lo conduceſſe a ſe, facendogli abborrire i piaceri, e beni di queſta vita; l'ha poi la Divina Maeſtà tanto ben fatto (ſiane per ſempre lodata) che non mi parla mai queſto Religioſo, che non mi tenga come aſtratta, e fuor di ſentimento, e ſe io non haveſſi veduto per eſperienza, forſe non lo crederei, o ne dubitarei; havendogli il Signore in breviſſimo tempo fatte molto ſublimi gratie, e favori, con tenerlo tanto occupato in ſe, che non pare più viva per coſe della terra. Sua Maeſtà lo tenga con la potente ſua mano, che ſe và così avanti (come ſpero nel Signore, che ſarà, per andar egli ben fondato nel proprio conoſcimento) ſarà uno de' più ſegnalati ſervi ſuoi, e di gran profitto e giovamento per

molte

molte anime; percioche in poco tempo ha ottenuto grand'eſperienza di coſe di ſpirito, eſſendo ciò dono, che Dio concede, quando egli vuole, e come vuole, e non guarda in queſto al tempo, nè alli ſervitii; non dico però, che ciò non giovi aſſai; ma che molte volte non dà il Signore in vent'anni ad uno la Contemplatione, che darà ad altri in uno; Sua Maeſtà sà la cauſa. Queſto è il noſtro inganno, che ci pare, che per gli anni habbiamo da intender quello, a che in neſſuna maniera ſi può arrivare ſenza eſperienza; onde errano molti (come ho detto) in voler conoſcere lo ſpirito ſenz'haverlo. Non dico, che chi non havrà ſpirito, eſſendo però letterato, non governi chi l'ha; ma intendeſi nell'eſteriore, & in quell'interiore, che và conforme la via naturale per opera dell'intelletto, e nel ſopranaturale miri, che vada conforme alla Sacra Scrittura, e dottrina della Chieſa. Nel reſtante non ſi metta, nè penſi intender quello, che non intende, nè ſuffochi gli ſpiriti; poiche già, in quanto a quello, altro maggior Maeſtro, e Signore li governa, nè ſtanno ſenza Superiore. Non ſe ne maravigli, nè gli pajano coſe impoſſibili; tutto è poſſibile al Signore: ma procuri d'invigorir la Fede, e d'humiliarſi in vedere, che fa il Signore per aventura più dotta, e ſavia in queſta ſcienza una vecchiarella, che lui, ancorche ſia molto letterato, e con queſta humiltà gioverà più all'anime altrui, & a ſe ſteſſo, che col moſtrarſi contemplativo, non eſſendo. Percioche, torno a dire, che ſe non ha eſperienza, e ſe non ha grandiſſima humiltà in intendere, e conoſcere, che non l'intende, e che non per queſto è impoſſibile, egli acquiſterà poco per ſe, e darà da guadagnar manco a chi tratta ſeco: ma ſe ha humiltà, non tema, che'l Signore permetta, che s'inganni nè l'uno, nè l'altro.

Hor queſto Padre, che dico, havendogliela il Signore data in molte coſe, ha procurato per via di diligente ſtudio (eſſendo egli aſſai ben dotto) d'intendere, quanto ha potuto in queſto caſo, e di quello, che per eſperienza non intende, s'informa da chi l'ha; e con queſto il Signore l'ajuta, dandogli molta Fede, e così ha giovato aſſai a ſe ſteſſo, & ad alcune anime, una delle quali è la mia: che come il Signore ſapeva, in quanti travagli m'havevo da vedere, pare, che Sua Maeſtà providde, che dovendo chiamar a ſe alcuni, che governano l'anima mia, rimaneſſero altri, i quali m'hanno grandemente ajutato in gran travagli, e fattomi gran bene. L'ha mutato il Signore quaſi del tutto, di manierache (a modo di dire) egli ſteſſo non ſi conoſce: egli ha dato forze corporali per far penitenza, che prima non le havea, anzi era infermo: l'ha fatto coraggioſo per ogni coſa buona, & altre gratie, che ben ſi vede eſſer vocatione molto particolare del Signore: Sia benedetto per ſempre. Credo, che tutto il bene gli ſia venuto dalle gratie, che Dio gli ha fate nell'Oratione, perche le ſue virtù non ſono coſe poſticcie, havendo già voluto il Signore, che habbia provato alcune gran mortificationi, nelle quali s'è portato aſſai virtuoſamente, come quegli, che già conoſce molto bene la verità del merito, che s'acquiſta in ſoffrire perſecutioni. Spero nella grandezza del Signore, ne habbia a venire gran bene ad alcuni della ſua Religione per mezzo ſuo, ed a lei ſteſſa. Già s'incomincia ciò ad intendere: ho io veduto gran viſioni, e m'ha detto il Signore alcune coſe di lui, e del Rettore della Compagnia di Gieſù, che ho detto, di grand'ammiratione, e d'altri due Religioſi dell'Ordine di San Domenico, particolarmente di uno, a cui parimente il Signore ha dato a conoſcere con eſperienza propria alcune coſe di ſuo profitto, le quali io prima havevo inteſe di lui: ma di chi hora parlo, ſono ſtate molte.

Una coſa voglio adeſſo dir quì. Stavo io una volta ſeco in un parlatorio, ed era tanto l'amore, che l'anima, e ſpirito mio conoſceva, che ardeva nel ſuo, che mi teneva quaſi aſſorta: imperoche conſideravo le grandezze di Dio, il quale in sì poco tempo havea innalzato un'anima a così alto ſtato. Cagionavami gran confuſione, il vedere, che con tanta humiltà aſcoltava quello, che io gli dicevo circa alcune coſe d'oratione, havendone io sì poca in trattar di queſta materia, & in tal maniera con perſone ſimili. Forſi me lo doveva ſoffrire il Signore per gran deſiderio, che io havevo di vederlo molto avanzato nella perfettione. Sentiva l'anima mia tanto profitto nello ſtar ſeco ragionando, che pareva haveſſe in lei acceſo nuo-

nuovo fuoco d'amoroſo deſiderio di tornar da capo a ſervire Dio con maggior fervore. O Gieſù mio, che fa un'anima, che tutta arde del voſtro amore? quanto gran ſtima dovremmo farne, e pregar'il Signore, che la laſciaſſe in queſta vita! chi ha il medeſimo amore, dietro a queſt'anime ſe ne dovrebbe andare, ſe poteſſe. Gran coſa è ad un'infermo il trovare un'altro ferito dell'iſteſſo male: ſi conſola grandemente nel vedere, che non è ſolo: molto s'ajutano l'un l'altro a patire, ed anco a meritare: mirabili, ed eccellenti ſpalle ſi fanno perſone riſolute ad arriſchiare mille vite per Dio, e deſiderano, che s' offeriſca loro occaſione di eſporle, e perderle. Sono come i ſoldati, che per guadagnar le ſpoglie, e farſi con quelle ricchi, deſiderano la guerra; e conoſcono che per queſto mezzo hanno da paſſare, ſe vogliono conſeguire l'intento loro. Queſto è l'officio loro, il travagliare. O che gran coſa è, quando il Signore dà lume per conoſcer'il molto, che ſi guadagna in patire per amor ſuo! Non ſi conoſce ben queſto, fin che non ſi laſcia ogni coſa, perche chi ſtà attaccato ad alcuna, è ſegno, che ne fa qualche ſtima: ſe adunque la ſtima, è forza, che gl'increſca di laſciarla: è così il tutto và imperfetto, e perduto: e giuſtamente ne viene, che chi và dietro a coſe perdute, ſia anch' egli perduto. E qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior diſavventura ritrovar ſi può, che far gran ſtima di quello, che è niente?

Si che ritornando a quello, che dicevo, ſtando io in grandiſſimo godimento, conſiderando quell'anima, in cui (parmi) voleva il Signore, ch'io chiaramente vedeſſi i teſori, che vi haveva ripoſti: e vedendo la gratia, che m'havea fatta, in volere che ciò foſſe per mezzo mio, ritrovandomene tanto indegna; molto più ſtimavo io le gratie, che il Signore li havea fatte, e più a mio conto le prendevo, che ſe foſsero ſtate fatte a me ſteſſa: e lodavo grandemente la Divina Maeſtà, per vedere, che andava ella adempiendo i miei deſiderj, e che haveſſe eſaudita la mia oratione, in cui chiedevo, che riſvegliaſſe lo ſpirito di ſimili perſone. Stando già l' anima mia, che non poteva ſoffrire in ſe tanto godimento, uſcì di ſe, e ſi perſe per più guadagnare, perdè le conſiderationi, e l'udire quella lingua Divina, in cui pareva, che parlaſse lo Spirito Santo, e mi venne un gran ratto, che quaſi mi fece perdere il ſentimento, ſe bene durò poco tempo. Viddi Chriſto Signor Noſtro con grandiſſima maeſtà, e gloria, moſtrando gran contento di quello, che quivi paſsava, e così me lo diſse, volendo, ch'io chiaramente vedeſſi, che a ſimili ragionamenti ſempre ſi ritrova egli preſente, e quanto grandemente ſi compiaccia, che così gli huomini ſi dilettino di parlar di lui.

Un'altra volta ritrovandomi lontana da queſta Città, viddi queſto Religioſo con molta gloria portar'in alto da gli Angioli. Inteſi per queſta viſione, che l'anima ſua andava molto avanti: e così fù; percioche gli era ſtata appoſta una gran faſiltà, ben contra il ſuo honore, e da perſona, a cui egli havea fatto gran bene, e rimediato all'honore, & anima ſua; il che egli havea ſopportato con molto contento, e fatto altre opere di gran ſervitio di Dio, e patito altre perſecutioni. Non mi pare, che biſogni hora dichiarar più coſe, poiche V. R. le sà; ma ſe altrimente le parerà, ſi potranno porre dipoi per gloria del Signore. Tutte le Profetie, che hò dette di queſto Monaſtero, & altre, che pur dirò del medeſimo, con altre coſe, tutte ſi ſono adempite, alcune tre anni prima, che ſi ſapeſſero, altre più, ed altre meno, ſecondo me le diceva il Signore. Io ſempre le riferivo al mio Confeſſore, & a queſta Vedova amica mia, con chi havevo io licenza di parlare, ed ella (come hò poi riſaputo) le diceva ad altre perſone, le quali ſanno, ch'io non mento, nè il Signore me lo permetta in coſa veruna, e poi coſe tanto gravi non ardirei io trattarne ſe non con ogni verità.

Eſſendo morto un mio Cognato repentinamente, e ſtando io con gran pena, per non eſſerſi egli potuto confeſſare, mi fù detto nell'oratione, che così dovea morire mia ſorella, che andaſſi colà da lei, e procuraſſi, che a ciò ſi diſponeſſe. Lo diſſi al mio Confeſſore, e non mi dando egli licenza d'andare, mi fù dal Signore replicato più volte: com'egli ciò vidde, mi diſſe, che andaſſi pure, che nulla ſi perdeva. Stava ella

in un Villaggio, ove eſſendo io andata ſenza prima avviſarla, non le diſſi apertamente la cauſa; ma a poco a poco le andai dando quella luce, che potei in tutte le coſe: operai, che ſi confeſſaſſe molto ſpeſſo, & in tutte le coſe haveſſe gran cura dell'anima ſua; era ella molto buona, e così fece. Di lì a quattro, ò cinque anni, che haveva queſto coſtume, e buona cura della ſua coſcienza, ſi morì, ſenza che alcuno la vedeſſe, nè ſi poteſſe confeſſare. Fù buono, che ſecondo la ſua uſanza erano da otto giorni circa, che s'era confeſſata. Hebbi grand'allegrezza, quando ſeppi la ſua morte; ſtette molto poco tempo nel Purgatorio: non erano ancor paſſati (a mio parere) otto giorni, quando una mattina doppo eſſermi communicata mi apparve il Signore, e viddi, che la conduceva alla gloria eterna. In tutti queſti anni dal punto, che mi fù detto, finche ella morì, non mi dimenticai mai di quello, che mi fù dato ad intendere, nè anche la mia compagna, la quale ſubito udito, com'era morta, venne a trovarmi molto attonita di vedere, come s'era adempito quello, che m'haveva detto il Signore. Sia lodato per ſempre, che tanto penſiero ha dell'anime, perche non ſi perdino. Amen.

CAPITOLO IV.

Proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del noſtro Glorioſo Padre S. Gioſeppe. Racconta i modi, per i quali ordinò il Signore ſi veniſſe ad oſſervar in quello la ſanta povertà, e la cauſa, perche ſi partì da quella Signora, dove ella ſtava: & altre coſe, che le ſuccedettero.

STando io dunque in caſa della ſopradetta Signora, con cui dimorai più di mezz'anno, fù providenza, & ordinatione del Signore, che veniſſe ad haver notitia di me una Pinzochera del noſtro Ordine, chiamata Maria di Gieſù, che ſtava lontana da queſta Città più di ducento, e dieci miglia. Le occorſe fare un certo viaggio, e ſapendo, ch'io ſtavo quivi, con allungar'alcune miglia di cammino, venne a Toledo per abboccarſi meco. Era ſtata coſtei moſſa dal Signore il medeſimo anno, e meſe, che io, a far un'altro ſimile Monaſtero del noſtro Ordine: con queſto deſiderio haveva venduto tutto il ſuo havere, e ſe n'era andata a Roma a piedi ſcalzi per cavare una ſpeditione per poter ciò fare. E donna di molta penitenza, & oratione, e facevale il Signore molte gratie, e favori. Le apparve la Vergine noſtra Signora, e le comandò, che lo faceſſe. Mi avvantaggiava tanto in ſervire a Noſtro Signore, che mi vergognavo di ſtarle innanzi. Moſtrommi le Bolle, che portava da Roma, & in quindici giorni, che ella ſtette meco, demmo ordine, di che maniera havevamo da fare queſti Monaſterj. E fin a tanto, che io non ragionai ſeco, non m'era venuto a notitia, come la noſtra Regola, prima che ſi mitigaſſe, ordinava, che non ſi teneſſe di proprio: nè io volevo fondarlo ſenza entrata, perche la mia intentione era, che non haveſſimo noi a penſare alle coſe, che biſognavano; e non conſideravo i molti penſieri, e ſollecitudini, che porta ſeco l'haver di proprio. Ma queſta benedetta donna, come era ammaeſtrata da Dio, intendeva molto bene, ſenza ſaper leggere, quello che io con tanto haver letto la Regola, e conſtitutioni ancor non ſapevo. Quando dunque ella me lo diſſe, mi rallegrai, parendomi bene, ancorche temei, che non me l'haverebbono acconſentito, e conceſſo, ma detto, che facevo ſpropoſiti, e che non mi metteſſi a far coſe, per le quali l'altre haveſſero da patire per cauſa mia; che ſe foſſe ſtato per me ſola, & haveſſe dipenduto da me il determinarlo, nè poco, nè molto mi farei ritenuta; anzi m'era di gran diletto il penſare d'haver'ad oſſervare i conſegli di Gieſù Chriſto Signor noſtro; atteſoche già S. M. m'havea dato grandiſſimi deſiderj di povertà. Si che quanto a me non dubitavo, che foſſe il meglio; percioche era molto tempo, che bramavo, che foſſe poſſibile, e conveniente allo ſtato mio l'andar mendicando, e chiedendo per amor di Dio, e non poſſeder, nè haver caſa, nè altra coſa: ma temevo, che ſe il Signore non dava all'altre queſti medeſimi deſiderj, ſarebbono viſſute mal contente. Dubitavo parimente di non eſſer'io la cauſa di qualche diſtrattione, perche vedevo alcuni Monaſterj poveri, non molto raccolti; e non conſideravo, che dal non eſſer'eglino raccolti, naſceva loro l'eſſer poveri, e non dalla po-

povertà la diſtrattione, perche queſta non fa le perſone Religioſe più ricche, nè manca mai Dio a chi lo ſerve.

In ſomma io havevo una Fede fiacca; il che non faceva queſta ſerva di Dio. Come in tutte le coſe pigliavo da molti parere, quaſi neſſuno trovavo di queſta opinione, nè Confeſſore, nè le perſone letterate, con le quali trattavo: mi allegavano tante ragioni, che non ſapevo, che mi fare: imperoche come io già ſapevo, che la Regola l'ordinava, e vedevo eſſere di maggior perfettione, non potevo perſuadermi a tener'entrata. E quantunque alcune volte mi trovaſſi convinta, nondimeno tornando poi all'oratione, e mirando Chriſto nella Croce tanto povero, e nudo, non potevo con patienza ſopportare d'eſſere ricca: ſupplicavolo con molte lagrime, che faceſſe di maniera, che io mi vedeſſi povera, come egli era.

Trovavo tanti inconvenienti nell'haver entrata, e vedevo naſcerne tanta materia d'inquietudine, e diſtrattione, che non facevo altro, che diſputare con Letterati. Lo ſcriſſi a quel Religioſo di S. Domenico, che ci ajutava: ma egli mandommi in iſcritto due fogli di contradittioni, e ragioni Teologiche, accioche io non lo faceſſi, aſſerendomi, che havea ciò ſtudiato molto di propoſito, e con gran diligenza. Io gli riſpoſi, che dove andava il non ſeguir la mia vocatione, & il voto, che havevo fatto di povertà, & i conſigli di Chriſto con ogni perfettione, io non volevo valermi di Teologia, nè che egli in queſto caſo con la ſua dottrina, e lettere mi favoriſſe. Se per avventura trovavo alcuna perſona, che m'ajutaſſe, o foſſe del mio parere, mi rallegravo molto. Quella Signora, con la quale io dimoravo, m'ajutava in queſto grandemente: alcuni da principio mi dicevano, che pareva loro bene; ma doppo più maturamente conſiderandolo, vi trovavano tanti inconvenienti, che s'adoperavano molto in perſuadermi, che non lo faceſſi. A coſtoro riſpondevo io, che ſe eſſi mutavano così preſto parere, al primo volevo io appigliarmi.

Occorſe in queſto tempo, che queſta Signora non havendo mai veduto il Santo Era Pietro d'Alcantara, e deſiderandolo ſopra modo, piacque al Signore, che a preghi miei egli veniſſe a caſa ſua; il quale come quegli, che era vero amatore della povertà, e per tanti anni l'haveva oſſervata, ſapeva molto bene la gran ricchezza, che ſtava racchiuſa in quella; onde m'ajutò grandemente, e mi comandò, che in neſſuna maniera io laſciaſſi di tirar avanti queſto mio penſiero. Già con queſto favore, e parere, come di colui, che meglio d'altri lo poteva dare, per haverlo longamente ſperimentato, io mi determinai di non andar cercando altri.

Stando io un giorno raccomandando caldamente a Dio queſto negotio, mi diſſe il Signore: *Figliuola, non laſciar'in modo alcuno di farlo povero, che queſta è la volontà dell'Eterno mio Padre, e la mia: io ti ajuterò.* Fù queſto con sì grand'effetti in un ratto, che in neſſuna maniera potei dubitare, che foſſe da Dio. Un'altra volta mi diſſe, che nell'entrata ſtava la confuſione, & altre coſe in lode della povertà: aſſicurandomi, che a chi da dovero lo ſervirà non mancarà il neceſſario per vivere; nè di queſta mancanza, come dico, mai per conto mio ne temei. Mutò parimente il Signore il cuore di quel Preſentato, dico di quel Religioſo dell'Ordine di S. Domenico, che prima m'haveva ſcritto il contrario, cioè, che non lo faceſſi ſenza entrata. Già ſtavo io molto contenta, con haver'inteſo queſto da Noſtro Signore, e con haver pareri tali; ſi che determinandomi io di vivere di limoſina, già mi parve di poſſedere tutte le ricchezze del Mondo.

In queſto tempo il mio Padre Provinciale mi levò in comandamento d'obbedienza, che m'haveva impoſto di ſtare in caſa di quella Signora, laſciandomi in libertà di poter partire, o ſtare, come più mi foſſe piacciuto, fin'ad un certo tempo, nel quale ſi dovea fare l'elettione della Priora nel mio Monaſtero dell'Incarnatione. Fui aviſata, che molte mi volevano dare quel carico di Prelata, la qual coſa erami, ſolo in penſarla, di sì gran pena, che qualſivoglia forte di tormento mi riſolvevo di patire con agevolezza per Dio, ma queſto in neſſun modo potevo perſuadermi accettare; peroche oltre al travaglio, che era grande, per eſſer'il numero delle Monache grandiſſimo, ed altre coſe, e riſpetti, non fui mai amica di officio veruno, anzi

ſempre gli havevo ricuſati, parendomi gran pericolo per la coſcienza; onde lodai Dio di non ritrovarmi colà. Scriſſi alle mie amiche, pregandole, che non mi deſsero il voto. Stando io dunque molto contenta di non mi ritrovare in quel rumore, mi diſſe il Signore: *In neſſuna maniera, figliuola, laſcierai tu d'andare, e poiche diſideri croce, ti s'apparecchia molto buona, non la sfuggire, che io t'ajuterò; và animoſamente, e ſia ſubito.* Io mè n'affliſſi molto, e non facevo altro, che piangere, penſando, che la croce mia altro non doveſse eſsere, che il carico di Superiora, il quale in neſsun modo mi potevo perſuadere foſse buono per l'anima mia, nè ſapevo, come potermici accomodare.

Diedi conto di queſto al mio Confeſsore, il quale mi comandò, che ſubito procuraſſi d'andare, eſsendo coſa chiara queſta eſser maggior perfettione; ma per i gran caldi, che facevano, indugiaſſi alcuni giorni, accioche il viaggio non mi nuoceſſe; che baſtava mi trovaſſi colà al tempo dell'elettione. Ma come il Signore teneva ordinata altra coſa, biſognò obbedire ſubito; percioche era sì grande l'inquietudine, che ſentivo in me, che non potevo far' oratione, parendomi, che mancavo a quello, che 'l Signore m'havea comandato, e che per iſtarmene quivi accarezzata, e regalata, non volevo offerirmi col partire al travaglio: che non facevo ſe non parole con Dio: e che potendo io ſtare dove era maggior perfettione, perche havevo io da laſciarlo? e che ſe io mi moriſſi, in buon'hora. Aggiungevaſi a queſto un'affanno, & anguſtia di anima, un levarmi il Signore ogni guſto dell'oratione. In ſomma io ſtavo di maniera, che già il rimanere, e l'indugiare m'era sì gran tormento, che ſupplicai quella Signora, che ſi contentaſſe di laſciarmi partire; peroche già il mio Confeſsore, come ciò vidde, mi diſſe, ch'io me n'andaſſi: che ben lo movea Dio, come movea me. Sentì ella tanto, che io haveſſi a laſciarla, che fù un'altro tormento; allegandomi, che con tanta ſua fatica havea ottenuta la mia venuta dal Padre Provinciale, uſando molte induſtrie, & importuni preghi. Tenni per coſa grandiſſima, che ella ſi contentaſſe, per la pena, che ne ſentiva; ma com' era molto timorata di Dio, e dicendole io, che ſi ſarebbe fatto gran ſervitio a Sua Divina Maeſtà, e molt'altre coſe, dandole anco ſperanza poter'eſsere, che io la tornaſſi a vedere, finalmente con molta pena ſi contentò.

Già io non ſentivo più cordoglio di partirmi, peroche nel conoſcere, o ſaper'io, che una coſa ſia di maggior perfettione, e di ſervitio di Dio, mi quieto; e col contento, che ſento in dargli guſto, mi paſsò la pena di laſciar quella Signora, a cui vedevo, che rincreſceva tanto la mia partita; & altre perſone, alle quali io ero molto obligata, particolarmente il mio Confeſsore, che era della Compagnia di Gieſù; e ſtavo molto ſodisfatta di lui. Ma quanto più mi vedevo perdere di conſolatione per Dio, tanto più guſtavo di perderla. Non potevo capire, come ciò foſse, percioche vedevo chiaramente ſtar'inſieme queſti due contrarj, rallegrarmi, e conſolarmi di quello che mi diſpiaceva fin'all'anima: atteſoche ſtavo io quivi conſolata, e quieta, & havevo gran comodità di fare molte hore d'oratione: e vedevo all'incontro, che andavo a mettermi in un fuoco, havendomelo già ſignificato il Signore, con dirmi, che ſarei venuta a patir gran croce (ſe bene non penſai io mai, che haveſſe da eſſer tanto, quanto viddi doppo) e con tutto ciò me ne vivevo tutta allegra: ſtruggendomi, che non entravo ſubito in battaglia, poiche voleva il Signore, ch'io l'haveſſi: e così dava Sua Maeſtà coraggio, e vigore alla mia debolezza. Non potevo però (come dico) capire, come poteſse eſser queſto: penſai queſta comparatione: ſe poſsedendo io una gioja, od altra coſa di molto mio contento, mi occorreſse ſapere, che la deſideraſse una perſona la quale io amaſſi più di me ſteſsa, e deſideraſſi più la ſua ſodisfattione, che la mia propria, ſenza dubbio mi darebbe più contento il privarmi di eſsa, che il poſsederla, perche contentarei quella perſona tanto da me amata; e come queſto guſto di contentarla eccederebbe il mio proprio contento di poſsederla, così anco mi torrebbe la pena, che io ſentirei di privarmi di detta gioja, ò d'altra coſa, che io amaſſi, e del contento, che mi deſse. Siche quantunque io de-

Io deſideraſſi di non patire, e per le comodità, che havevo di far'oratione in caſa di detta Signora, e per non laſciar perſone, alle quali vedevo tanto rincreſcere il ſepararſi da me, che con eſſer'io naturalmente molto grata, ſarebbe ciò baſtato in altro tempo per affliggermi in eſtremo: adeſso però, ancorche haveſſi voluto, non potevo ſentire pena.

Importava tanto, ch'io non tardaſſi, nè mi tratteneſſi un giorno più a partire per quello, che toccava al negotio di queſto benedetto Monaſtero, che non sò io, come ſi ſarebbe potuto concludere, ſe mi foſſi all'hora trattenuta. O grandezza di Dio! molte volte reſto attonita, quando conſidero, e veggio, quanto particolarmente voleva Sua Maeſtà ajutarmi, perche ſi effettuaſse di fondare queſto cantoncino di Dio (che tale in vero credo ſia) e ſtanza, di cui Sua Maeſtà ſi diletta, come una volta ſtando in oratione mi diſſe, *che queſto Monaſtero era il Paradiſo delle ſue delitie*; onde pare, che habbia il Signore eletto l'anime, che ha tirate a quello, nella cui compagnia io vivo con molta mia confuſione: imperoche non haverei io mai ſaputo deſiderarle tali per queſto propoſito di tanta ſtrettezza, povertà, & oratione, ſofferendo tutto con una allegrezza, e contento, che ciaſcuna ſi tiene per indegna d'haver meritato venire in tal luogo, particolarmente alcune, le quali il Signore chiamò da molta vanità, gala, e pompa del Mondo, dove ſarebbono potute ſtar contente, conforme alle ſue leggi, & uſanze. Et ha dato quì loro il Signore tanto duplicati contenti, che chiaramente conoſcono, haver ricevuto, anche in queſta vita, cento per uno di quello, che laſciarono: e non ſi ſatiano di renderne gratie a Sua Divina Maeſtà. Altre ha il Signore mutate di bene in meglio: a quelle di poca età concede fortezza, e conoſcimento, perche non poſſino deſiderare altra coſa, e che conoſchino, che per vivere (anco di quà) con maggior quiete, s'ha da ſepararſi, e fuggire da tutte le coſe di queſto Mondo: a quelle, che ſono di più età, e con poca ſalute, ha dato, e tuttavia da forze, per poter ſopportare l'aſprezza, e penitenza, come tutte l'altre.

O Signor mio, come ſi conoſce, che ſete potente! non fa di meſtieri cercar ragioni per quello, che voi volete; percioche ſopra ogni ragion naturale fate le coſe tanto poſſibili, che ben date ad intendere, altro non biſognare che veramente amarvi, e laſciar da dovero ogni coſa per amor voſtro, acciocche voi, Signor mio, rendiate il tutto facile. Ben fa quì a propoſito il detto del voſtro Profeta, che fingete fatica nella voſtra legge: atteſoche io non ve la veggo, Signore; nè sò, come ſia ſtretta la via, che conduce a voi; anzi veggo, che è ſtrada larga, e reale, e non ſtretto ſentiero; ſtrada, nella quale chi da dovero ſi pone, và più ſicuro: molto da lungi ſtanno i paſſi ſtretti de' monti, e le rupi da poter cadere, perche ſtanno lontani dall'occaſioni. Sentieruolo chiamo io, e cattivo, e ſtretto cammino quello, che da una banda ha una valle molto profonda, dove ſi può cadere; e dall'altra un precipitio, in cui gli poco accorti, e traſcurati precipitano, e vanno in ruina. Chi da dovero vi ama, ben mio, cammina ſicuro per iſtrada larga, e reale; lungi ſtà il precipitio, non inciampa un tantino, perche voi, Signore, li porgete la mano: e ſe pur tal volta cade, non è tal caduta baſtante a farlo ruinare, e perdere, ſe ama voi, e non le coſe del Mondo, e cammina per la valle dell'humiltà. Non poſso io intendere, di che temino a porſi nella ſtrada della perfettione; il Signore, per quello, che egli è, ci faccia conoſcere, quanto cattiva ſicurezza ſia, l'andar frà tanti manifeſti pericoli, che ſi ritrovan nel camminar con lo ſtile del Mondo, e dietro all'uſanze di lui, e come la vera ſicurezza ſtà in procurar d'andar molto avanti nella via di Dio. Miriamo lui, e non vi ſia paura, che tramonti queſto Sole di giuſtitia, e ci laſci camminar di notte, perche ci ſmarriamo, ſe noi prima non laſciamo lui. Non ſi teme d'andar frà Leoni, che ciaſcuno pare, che ſe ne voglia portar via il ſuo pezzo, parlo de gli honori, e de i diletti, e ſimili contenti, che così li chiama il Mondo; e quì pare, che il Demonio ci faccia temere d'un picciol topo. Mille volte reſto attonita, e dieci mila volte vorrei ſatiarmi di piangere, & a gran voce manifeſtar'a tutti la mia gran cecità, e malitia, per vedere s'io poteſſi qualche poco giovare, affinche gli huomini apriſsero alquanto gli occhi. Aprali loro quegli, che per ſua bontà può, e non permetta, che tornino ad acciecarſi i miei. Amen.

CAPITOLO V.

Seguita la materia incominciata, e dice, come ſi finì di concludere, e ſi fondò queſto Monaſtero del Glorioſo San Giuſeppe, e le grandi contradittioni, e perſecutioni che doppo haver preſo l'habito quelle Religioſe vennero a patire; & i gran travagli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la cavò il Signore con vittoria, a gloria, e laude ſua.

PArtitami già da quella Città, venivo per viaggio molto contenta, riſolvendomi a patire di buoniſſima voglia, quanto foſſe piacciuto al Signore. La ſera medeſima, ch'io gionſi a queſta Terra, arrivò la ſpeditione, e Breve di Roma per la fondatione del Monaſtero, che io ne rimaſi attonita, come anche ſtupirono coloro, che ſapevano la fretta, che 'l Signore mi haveva fatta per l'arrivo, quando viddero la gran neceſſità, che vi era, e la congiuntura, a cui il Signore mi tirava, percioche trovai quì il Veſcovo, & il Santo Pietro d' Alcantara, e l'altro Cavaliere gran ſervo di Dio, nella cui caſa queſto ſant'huomo alloggiava, eſſendo egli perſona, appreſſo di cui i ſervi di Dio ritrovavano favore, e ricovero. Ambedue queſti ottennero dal Veſcovo, che eccettaſſe il Monaſtero; che per eſſer povero, non fù poco; ma era egli tanto amico delle perſone, che vedeva così riſolute di ſervire a Dio, che ſubito inchinò a favorirlo. E queſto Santo vecchio Fra Pietro approvandolo, e lodandolo appreſſo tutti, s'affaticò molto hor con queſto, hor con quello, acciò n'ajutaſſero: fù egli, che fece il tutto. Se io non foſſi venuta in così buona congiuntura, come hò detto, non sò vedere, ne capire, come ſi foſſe potuto fare; perche ſtette quì poco queſto ſant'huomo (che non credo furono otto giorni, & in queſto molto infermo) e di lì a poco il Signore ſe lo tirò a ſe. Pare, che Sua Maeſtà l'haveſſe conſervato in vita, finche finiſſe queſto negotio; poiche erano molti giorni; non sò ſe più di due anni, che ſtava aſſai infermo. Tutto ſi fece con ſegretezza perche ſe non ſi foſſe fatto così, non ſi ſarebbe potuto effettuare coſa veruna, ſecondo che il popolo poco ben lo ſentiva, come doppo ſi vidde.

Fù providenza, & ordinatione del Signore, che cadeſſe infermo un mio Cognato, non ritrovandoſi ſua moglie quì, & in tanta neceſſità, che mi fù data licenza di andar' a governarlo; e con queſta occaſione non ſi riſeppe coſa alcuna, benche non mancarono alcune perſone, che ne ſoſpettarono qualche poco; ma non lo credevano affatto. Fù coſa di ſtupore, che queſto mio Cognato non ſtette infermo più di quello, che biſognò per il negotio; e quando biſognò, ch'egli guariſſe, perche io mi diſoccupaſſi, ed egli laſciaſſe libera, e ſgombrata la caſa, il Signore gli reſtituì ſubito la ſanità; del che ſtava egli maravigliato. Paſſai gran travaglio in procurare hor con queſto, hor con quell'altro, che s'accettaſſe il Monaſtero, con dar anco molta fretta all'infermo già guarito, che ſi sbrigaſſe, & alli muratori, e falegnami, che finiſſero preſtamente la caſa; di maniera che teneſſe forma di Monaſtero, atteſo che vi mancava aſſai per finirla. La mia compagna vedova non iſtava quì (che ci parve meglio ſteſſe lontano, per più diſſimulare) & io vedevo, che il tutto conſiſteva nella preſtezza, e brevità, per molte cauſe, una delle quali era, perche ad ogn'hora temevo, che mi foſſe comandato, ch'io tornaſſi al mio Monaſtero dell' Incarnatione. Furono tanti li travagli, che vi paſſai, che mi fecero penſare, ſe per avventura era queſta la Croce, benche tuttavia mi pareſſe picciola, riſpetto alla gran Croce, che havevo inteſo dal Signore, che mi ſtava apparecchiata da patire.

Aggiuſtato dunque il tutto, piacque al Signore, che il giorno di San Bartolomeo prendeſſero l'habito alcune donzelle, e ſi poneſſe il Santiſſimo Sacramento, reſtando fatto con ogni autorità, e vigore il Monaſtero del glorioſiſſimo Padre noſtro San Gioſeppe l'anno mille cinquecento ſeſſantadue. Stetti io quì a dar loro l'abito, inſieme con altre due Monache noſtre dell'Incarnatione, che s'abbatterono a ſtar fuora. Come queſta caſa, nella quale ſi fece il Monaſtero, era quella, dove dimorava mio Cognato (havendola egli, come hò detto comprata, per meglio diſſimular'il negotio) con licenza ſtavo in eſſa, e non facevo coſa, che non foſſe col parere di perſone dotte, per non andar'un punto contra l'obbedienza: le quali come vedevano eſſer di molta utilità, e riputa-

putatione per tutto l'Ordine, per molte cauſe; quantunque io procedeſſi con ſegretezza, e guardandomi, che non lo riſapeſsero i miei Prelati della Religione; mi dicevano, che lo potevo fare; peroche per una minima imperfettione, che mi haveſsero detto eſservi, mille Monaſterj mi pare, che haverei laſciati, non che uno: queſto è certiſſimo. Percioche ſe bene io lo deſideravo, per allontanarmi da tutto, e ſeguire la mia profeſſione, e vocatione con più perfettione, e clauſura; di tal maniera però lo deſideravo, che quando io haveſſi inteſo, e conoſciuto, eſſer maggior ſervitio di Dio, laſciarlo del tutto, l'haverei fatto con ogni tranquilità, e pace, come feci l'altra volta.

Fù dunque per me come ſtar' in una gloria, vedendo poſto il Santiſſimo Sacramento, e che ſi diede ricapito a quattro povere orfane (perche non ſi preſero con dote) gran ſerve di Dio: che queſto ſi preteſe al principio, che entraſsero perſone, le quali coll'eſempio loro foſsero il fondamento di queſto nuovo edificio, acciò ſi poteſse effettuare l'intento, che havevamo, di molta perfettione, & oratione: onde rimaneſse fatta un'opera, la quale ben conoſcevo eſsere di ſervitio del Signore, e d' honore dell'habito della ſua glorioſa Madre: che queſte erano le mie brame, & anſie. Parimente gran conſolatione m'apportò il veder fatto quello, che tanto il Signore m' havea comandato, & un'altra Chieſa di più in queſta Città ſotto il titolo del mio glorioſo Padre San Gioſeppe, che non vi era. Non già perche pareſse a me d'haver' io in ciò fatto coſa alcuna, che non mi parve mai tal coſa, nè mi pare; intendendo ſempre, che il tutto habbia fatto il Signore; e quel poco, che mi ſon adoperata io dal canto mio, conoſco eſsere ſtato con tante imperfettioni, che anzi veggo, che merito eſser ripreſa, & incolpata, che aggradita: e lodata: ma erami di gran contento, e diletto il vedere, che Sua Maeſtà m'haveſse preſo per iſtromento per sì grand'opera, eſsendo io tanto cattiva. Si che rimaſi con sì gran giubilo, che ſtetti come fuora di me in grand'oratione.

Finito il tutto; credo non paſsaſsero tre, ò quattr'hore, quando il demonio mi rivoltò una battaglia ſpirituale, della maniera che dirò. Mi rappreſentò, ſe per aventura era ſtato mal fatto quello, che havevo fatto; ſe ero andata contro l'obbedienza in haverlo procurato, ſenza che me l'haveſse comandato il Padre Provinciale (che ben pareva a me, che n'havrebbe ſentito qualche diſguſto, per haverlo poſto ſotto il governo dell'Ordinario, prima d' haverglielo fatto ſapere; ancorche dall'altro canto, come egli non l'havea voluto ammettere, nè io la mutavo, parevami, che non ſe ne ſarebbe curato punto:) mi faceva etiamdio penſare il demonio, ſe per ſorte quelle, che ſe ne ſtavano quì con tanta ſtrettezza, ſarebbono poi rimaſe contente; ſe haveva da mancar loro il vitto; ſe era ſtato uno ſpropoſito; che chi m'havea poſto in queſto? forſe non havevo io Monaſtero? In ſomma quanto il Signore m'havea comandato, i molti pareri preſi, e tante orationi (che erano più di due anni, che quaſi non ſi faceva altro) già tutto mi s' era tanto levato di mente, come ſe non foſse mai ſtato: ſolo mi ricordavo del mio proprio parere. Tutte le virtù, e la Fede ſtavano all'hora in me ſoſpeſe, ſenz' haver' io forza, perche alcuna di loro operaſse, ò mi difendeſse da tanti colpi. Mi rappreſentava parimente il demonio, come volevo io rinchiudermi in un Monaſtero tanto ſtretto, e con tante infermità? come haverei potuto ſoffrire tanta penitenza, e laſciar un Monaſtero sì grande, e delitioſo, dove ſempre ero ſtata tanto contenta, e vi havevo tante amiche? che per avventura queſte di quà non mi ſarebbono riuſcite di mio guſto; che m' ero obligata a troppo; che forſe vi ſarei rimaſa diſperata; e che per avventura haveva preteſo queſto il demonio per levarmi la pace, e la quiete: onde non havrei potuto far' oratione, ſtando così inquieta, e che perderei l'anima. Coſe di queſta fatta tutt' inſieme mi poneva davanti il demonio, di maniera che non era in poter mio il penſare ad altra coſa; e con queſto un afflittione, un' oſcurità; e tenebre nell' anima, che io non lo sò nè eſprimere, nè eſaggerare. Da che mi viddi così, me n'andai a viſitare il Santiſſimo Sacramento; quantunque raccomandarmi a lui io non potevo, parendomi, che ſtavo con un'angoſcia, come chi ſtà in agonia di morte. Trattarne con alcuno non ar-

divo, nè dovevo, perche non havevo ancora Confeſſore aſſegnato.

O Gieſù mio, e che vita è queſta tanto miſerabile, dove non ſi trova contento ſicuro, nè coſa ſenza mutazione! Aſſai poco prima era tanto allegra, che parmi non havrei cangiata la mia contentezza con qualunque della terra; e l'iſteſſa cauſa di lei mi tormentava adeſſo di tal ſorte, che non ſapevo, che fare di me. O ſe attentamente conſideraſſimo le coſe della noſtra vita, ciaſcuno con eſperienza vedrebbe quanto poco s'ha da ſtimare il contento, o il diſcontento di eſſa. Parmi certamente, che queſto fù uno de' più gagliardi, e duri incontri, che mai io habbi paſſato in vita mia. Pare, che il mio ſpirito indovinaſſe il molto, che reſtava da patire, ſe bene non arrivò ad eſſer tanto, come queſto, ſe foſſe durato. Ma il Signore non laſciò patire alla ſua povera ſerva, peroche ſempre nelle tribulationi mi ſoccorſe, e così fù in queſta, che mi diede un poco di luce per conoſcere, che era tentatione del Demonio, e perche io poteſſi intendere la verità, che tutto queſto faceva per volermi ſpaventare con menzogne. Onde cominciai a ricordarmi delle mie gran determinationi di ſervire a Dio, e de i deſiderj di patire per amor ſuo: e penſai, che, ſe havevo da metterli in eſecutione, non havevo da procurar ripoſo, e che ſe io haveſſi de' travagli, quì ſarebbe il meritare, e come lo prendeſſi per dar guſto, e per ſervir'a Dio, mi ſervirebbe di purgatorio: di che coſa havevo io da temere? che ſe deſideravo travagli, molto buoni erano queſti, e che nella maggior contradittione conſiſteva il guadagno, e per qual cagione haveva da mancarmi l'animo per ſervire a chi tanto era obligata? Con queſte, & altre conſiderationi facendomi gran forza, promiſi dinanzi al Santiſſimo Sacramento di fare tutto il mio poſſibile per ottener licenza di paſſarmene a queſto Monaſtero, e potendolo fare con buona coſcienza, promettere perpetua clauſura. In facendo, e dicendo queſto, ſubito nell'iſteſſo punto fuggì il Demonio: e rimaſi contenta, e quieta, e di queſta maniera ſon poi ſtata ſempre. Tutto quello, che in queſto Monaſtero s'oſſerva di clauſura, penitenza, & altro rigore, mi ſi rende ſommamente ſoave, e poco. Il contento è tanto grande, che alcune volte penſo, che coſa potrei eleggere nella terra, che foſſe più, overo altretanto ſaporita, e guſtoſa. Non sò, ſe ciò ſia in parte cauſa per farmi havere molto più ſalute, che mai, lo voglia il Signore per eſſer di meſtieri, e di ragione, ch'io faccia quello, che tutte l'altre, darmi queſta conſolatione, che poſſa farlo, benche con fatica; ma di poterlo, ſi ſtupiſcono tutte le perſone, che ſanno le mie infermità. Benedetto ſia egli, che il tutto dà, e nel cui potere ogni coſa ſi può.

Rimaſi ben ſtanca di tal combattimento ridendomi del Demonio, che chiaramente, viddi eſſer'egli. Credo, che'l Signore lo permiſe; atteſoche io non ſeppi mai, che coſa foſſe ſcontento, e diſpiacere d'eſſer Monaca, nè pur un momento, in vent'otto anni, e più, che porto queſt'habito; acciochè conoſceſſi la gratia grande, che in queſto m'haveva egli fatta, e da qual tormento m'haveva liberata: e parimente, acciochè ſe mai io haveſſi veduta alcuna dell'altre in tale ſtato, non mi maravigliaſſi, ma haveſſi compaſſione di lei, e la ſapeſſi conſolare.

Paſſato dunque queſto, volendo io dopo il deſinare ripoſar'un poco (non havendo quaſi mai in tutta la notte paſſata ripoſato, nè in alcune altre laſciato d'haver travagli, e ſollecitudini, oltre la gran ſtanchezza di tutti i giorni antecedenti) eſſendoſi riſaputo nel mio Monaſtero dell'Incarnatione, e nella Città, quello che s'era fatto, ſi fece un gran ſollevamento, e bisbiglio, per le cauſe già dette, le quali parevano haveſſero qualche colore. Subito la Priora mi mandò un precetto, che all'hora all'hora me ne tornaſſi colà. In vedendo il ſuo comandamento, ſubito me n'andai; laſciando le Monache aſſai afflitte. Ben viddi, che mi ſi doveano offerire aſſai travagli; ma come già ſtava fatto il Monaſtero, molto poco me ne curai. Feci oratione, ſupplicando il Signore, che mi voleſſe ajutare; & il mio Padre S. Gioſeppe, che mi tiraſſe a queſto ſuo Monaſtero, offerendogli quanto havevo da patire: e molto contenta, e bramoſa, che mi ſi offeriſſe alcuna coſa da patire per amor ſuo, e di ſervirlo, me n'andai, tenendo per certo, che ſubito m'haveſſero da porre in prigione; ſe bene, a mio parere, mi ſarebbe ſtato di gran con-

contento, per non parlar con veruno, e ripoſarmi un poco in ſolitudine, havendone io gran biſogno; poiche il continuo trattare con le genti m'haveva laſciata tutta ſtanca, e peſta.

Gionta che fui, diedi conto, e ſodisfattione di me alla Priora, la quale placoſſi alquanto, e tutte mandarono a chiamare il Padre Provinciale, e ſi rimaſe, che la cauſa ſi vedeſſe avanti a lui: & arrivato, io fui chiamata in giuditio, con aſſai gran contento di vedere, che pativo qualche coſa per amor del Signore: imperoche in queſto caſo non mi trovavo haver offeſo Sua Divina Maeſtà, nè la Religione in coſa veruna; anzi che havevo procurato con tutte le mie forze d'accreſcerla, e ſarei morta volentieri per queſto; poiche tutto il mio deſiderio era, che ſi oſſervaſſe il ſuo primo inſtituto, e regola con ogni perfettione. Mi ricordai del giuditio di Chriſto, e viddi, quanto poco, o nulla era quello, in cui mi ritrovavo. Diſſi mia colpa, come molto rea, e tale parevo a chi non ſapeva tutte le ragioni. Doppo havermi egli fatta una gran riprenſione, ſe bene non con tanto rigore, ed aſprezza, come meritava il delitto, e quello, che veniva detto da molti al Padre Provinciale, non havrei io voluto diſcolparmi, percioche ſtavo riſoluta di patire; anzi gli domandai, che mi perdonaſſe, e caſtigaſſe, ma che non rimaneſſe diſguſtato meco. In alcune coſe ben vedevo io, che mi accuſavano, ed incolpavano a torto, perche m'apponevano, che l'havevo fatto per eſſer ſtimata, e nominata, & altre coſe ſimili; ma in altre chiaramente conoſcevo, che dicevano la verità, cioè, che io ero la più cattiva Religioſa di tutte: e che non havendo io cuſtodita la molta oſſervanza religioſa, che ſi trovava in queſto Monaſtero, come penſavo poi io oſſervar la mia regola, e coſtitutioni con più rigore in un'altro? che io ſcandalizzavo il popolo, & introducevo coſe nuove. Tutto queſto nulla mi turbava, ò davami alcuna inquietudine, ancorche io moſtraſſi haver qualche afflittione, per non dar'ad intendere, che facevo poco conto di quello, che mi dicevano. Finalmente il Padre Provinciale mi comandò, che quivi avanti le Monache diceſſi le mie raggioni, e deſſi conto del fatto: biſognò, che lo faceſſi. Come io dentro di me ſtavo quieta, e m'ajutava il Signore, diſſi le mie ragioni di maniera, che nè il Provinciale, nè le Monache, che quì mi ſentirono, trovarono, in che condannarmi. Parlai doppo da ſolo a ſolo col Padre Provinciale, e più chiaramente l'informai del ſucceſſo del negotio, il quale reſtò molto ſodisfatto, e mi promiſe, che ſe la fondatione del Monaſtero foſſe andata avanti, acquietandoſi la Città, mi havrebbe dato licenza di paſſarmene a quello: atteſoche il ſollevamento della Città era molto grande, come hora dirò.

Di lì a due, o tre giorni ſi congregarono il Governatore, il Reggimento della Città, & alcuni del Capitolo della Chieſa, e tutti unitamente diſſero, che in neſſuna maniera ſi dovea acconſentire, venendone manifeſto danno alla Republica; che havrebbono levato il Santiſſimo Sacramento, e che in neſſun modo, nè a patto veruno comportariano, che paſſaſſe avanti la Fondatione di queſto Monaſtero. Fecero congregare d'ogni Religione due Teologi, acciò ne diceſſero il lor parere: alcuni tacevano, altri biaſimavano: finalmente concluſero, che ſubito ſi disfaceſſe. Solo il Padre Preſentato Fra Domenico Bagnes dell'Ordine di San Domenico (ancorche contrario, non al Monaſtero, ma all'eſſer povero) diſſe, non eſſer coſa, che così ſubito haveſſe a disfarſi, che ſi conſideraſſe bene, che non mancava tempo per ciò fare: che queſto era caſo pertinente al Veſcovo, e coſe ſimili. Fù queſto di gran giovamento, perche come ſtavano tanto infuriati, fù ventura, che non lo gettaſſero ſubito a terra. In ſomma ci havea da eſſere queſto Monaſtero, perche così piaceva al Signore, contra la cui volontà poco tutti potevano. Dicevano le loro ragioni, & havevano buon zelo; e così ſenza che eglino offendeſſero Dio, facevano patire a me, & a tutte le perſone, che lo favorivano, che pur ve n'erano alcune, e patirono gran perſecutione. Era tanto il bisbiglio, e ſollevamento del popolo, che non ſi parlava d'altro, e tutti mi biaſimavano, con un continuo giramento hor'al Provinciale, hor'al mio Monaſtero. Io non ſentivo più pena di quanto dicevano con-

contra me, come ſe non haveſsero detto; ma mi dava gran cordoglio il ſolo timore, che s'haveſse a disfare; & il vedere, che perdevano di credito le perſone, che m'ajutavano, & il gran travaglio, che pativano: che di quello, che dicevano di me, più toſto mi rallegravo, e s'haveſſi havuto un poco di Fede, non haverei ſentito alteratione alcuna; ma il mancare un poco in una virtù, baſta per addormentarle tutte: onde ſtetti molto afflitta quei due giorni, che ſi fecero (come hò detto) queſte due adunanze del popolo: e ſtando ben' affannata, mi diſse il Signore: *Non ſai tù, ch'io ſon potente? di che temi? tieni per fermo, che il Monaſtero non ſarà altrimente disfatto: io adempirò tutto quello, che t'ho promeſſo.* Con queſto rimaſi molto conſolata.

Mandarono coſtoro al Conſiglio Reale la loro informatione, e venne un'ordine, che ſi riferiſse per noſtra parte, come s'era fatto queſto Monaſtero. Ecco quì incominciata una gran lite, perche andarono, in favor della Città, alcuni alla Corte; e conveniva, che per parte del Monaſtero v'andaſse qualch'uno, e non vi erano denari, nè io ſapevo, che fare. Fù providenza di Dio, che il Padre Provinciale non mi comandò mai, ch'io laſciaſſi d'attendervi; percioche è egli tanto amico d'ogn'opera virtuoſa, che quantunque non ajutaſse queſto negotio, non voleva però contrariarlo: nè mi diede licenza di paſsarmene quà, finche non vidde, che fine havea. Queſte ſerve di Dio ſtavano ſole, e facevano più con le loro orationi, che io con tutto il mio negotiare, benche fù neceſsario uſar gran diligenza. Pareva alcune volte, che ogni coſa mancaſse; particolarmente un giorno, prima che veniſſe il Padre Provinciale, occorſe, che la Madre Priora mi comandò, che non trattaſſi, nè m'ingeriſſi in coſa veruna di queſto negotio; il che era un'abbandonarlo del tutto. Io me n'andai a Sua Divina Maeſtà, e le diſſi: Signore, queſto Monaſtero non è mio, per voi s'è fatto: hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, voſtra Maeſtà lo tratti, e faccia il tutto: e con haver detto queſto, rimaſi tanto ripoſata, e ſenza pena, come ſe haveſſi tutto il Mondo, che negotiaſse per me, e ſubito tenni il negotio per ſicuro.

Un gran ſervo di Dio Sacerdote, chiamato Gonzalo d'Aranda, amico d'ogni perfettione, e che ſempre m'haveva ajutato, andò alla Corte, per attendere al negotio, e s'affaticava molto, e quel Santo Cavaliere Franceſco di Salzedo, di cui ho fatto mentione di ſopra, faceva in queſto caſo aſsai gran coſe, & a tutto ſuo potere lo favoriva, non ſenza molti travagli, e perſecutioni. Io ſempre in tutte le coſe l'ho tenuto, e tuttavia lo tengo in luogo di Padre. Poneva il Signore in coloro, che ci ajutavano, tanto fervore, che ciaſcuno l'abbracciava così di cuore, come ſe foſse ſtata coſa ſua propria, e vi andaſse la vita, e l'honore; non appartenendo loro altro più, ſe non che lo ſtimavano ſervitio di Dio. Si vede chiaramente, che Dio favoriva il Maeſtro Daza, Sacerdote, uno di quelli, che m'ajutavano aſsai in queſt'opera; atteſoche in un'altra grand'adunanza, e conſulta, che ſi fece nella Città, v'intervenne egli per parte del Veſcovo, dove ſolo, contra l'opinione, e parer di tutti, s'oppoſe in modo, che finalmente li placò, proponendo loro certi mezzi: il che giovò aſsai per trattener'il fatto, e la furia loro. Ma neſſuno fù baſtante a fare, che s'acquietaſsero del tutto, e non tornaſsero ſubito a porre (per così dire) la vita, acciò ſi disfaceſſe. Queſto medeſimo ſervo di Dio fù quegli, che diede l'habito alle quattro prime Monache, e poſe il Santiſſimo Sacramento, vedendoſi egli per ciò in una gran perſecutione. Durò queſto contraſto quaſi mezz'anno, che a raccontare minutamente i gran travagli, che ſi patirono in queſto tempo, ſarebbe un'allongarſi troppo. Stupivo io di quanto s'adoperava il Demonio contra alcune poche, e povere donnicciuole; e come queſte pareva a tutti, che foſsero di gran danno alla Città: dodeci donne ſole, e la Priora, che non hanno da eſser più di numero (parlo con quelle perſone, che lo contradicevano) e di vita tanto ſtretta: che poſto anco, che ci foſse ſtato danno, ò errore, tutto cadeva ſopra di loro ſteſse; ma danno alla Città, non pare haveſse del probabile; ed eſſi ne trovavano tanti, che con buona coſcienza lo contradicevano.

Già incominciavano a rendersi, e vennero a dire, che come il Monaſtero haveſse entra-

entrata, l'ammetterebbono, e ſi contentarebbono, che andaſſe avanti. Ero già io tanto ſtanca di vedere il travaglio di tutti coloro, che ci ajutavano, più che del mio, che mi parve, non ſarebbe ſtato male (ſinche ſi quietaſſero) tener' entrata, e poi laſciarla; & altre volte, come miſerabile, & imperfetta, parevami, che per avventuta lo voleva il Signore, poiche ſenza queſta entrata non la potevamo vincere; già condeſcendevo a queſto accordo. La ſera innanzi, che s'havea da concludere (eſſendoſi già incominciato l'accordo) ſtando in oratione, mi diſſe il Signore: *Figliuola, non fare un' accordo tale, come è queſto: perche ſe cominciate una volta a tener' entrata, non conſentiranno poi, che la laſciate*: & alcune altre coſe mi diſſe. La medeſima notte mi apparve il Santo Fra Pietro d'Alcantara, il quale era poco prima morto, e prima, che moriſſe, m'havea ſcritto, quando ſeppe la gran contradittione, e perſecutione, che pativamo, che ſi rallegrava molto, che la fondatione foſſe con sì gran contradittione; poiche era ſegno, che il Signore havea da eſſere grandemente ſervito, & honorato in queſto Monaſtero, già che il Demonio tanto s'adoperava, perche non ſi faceſſe; e che in neſſuna maniera acconſentiſſi, che haveſſe entrata, replicandomi ciò due, ò tre volte nella lettera con gran premura: aſſicurandomi, che come io ſteſſi forte, e coſtante in queſto, ſarebbe il tutto riuſcito, come volevo io. Già io l'havevo veduto altre due volte doppo che morì, e la gloria, che egli haveva: e così non mi cagionò timore, anzi mi conſolai molto; atteſoche ſempre mi appariva a guiſa di corpo glorioſo, pieno di molto ſplendore, e mi dava grandiſſimo contento il vederlo. Ricordomi, che la prima volta, ch'io lo vidi, fra l'altre coſe mi diſſe la molta gloria, che egli godeva, e quanto felice penitenza era ſtata quella, che havea egli fatta, per la quale tanto premio havea acquiſtato. Ma perche di queſto credo haverne detto alcuna coſa altrove, non dico quì altro, ſe non che queſta volta mi moſtrò rigore, e ſolamente mi diſſe, che non prendeſſi a patto veruno entrata; e per qual cagione non volevo io appigliarmi al ſuo conſiglio? e ſubito diſparve, reſtando io molto ſpaventata. Subito il giorno ſeguente diſſi al Cavalier ſopradetto (che era quegli, a cui in tutte le coſe ricorrevo, come quei, che più d'ogn'altro in queſto s'adoperava) quanto era paſſato, e che in neſſuna maniera s'accordaſſe a tener' entrata, ma che ſi andaſſe avanti nella lite. Stava egli in queſto più forte, e coſtante di me, onde ſe ne rallegrò molto: e doppo mi diſſe, quanto mal volentieri parlava di queſto accordo.

Venne doppo queſto a ſollevarſi un'altra perſona, aſſai ſervo di Dio, e con buon zelo (quando che già ſi ſtava in buoni termini) dicendo, che ſi metteſſe il negotio in mano de' Letterati. Hor quì io patii aſſai inquietudini, perche alcuni di coloro, che m'ajutavano, v'acconſentivano, & erano di queſto parere: e fù queſto una trama, che ordì il Demonio, di più dura, e cattiva digeſtione di tutto. Il Signore m'ajutò in tutto, che a dirlo così ſommariamente non ſi può ben dar' ad intendere, quanto ſi patì in due anni, da che s'incominciò queſto Monaſtero, finche ſi fornì: queſt'ultimo mezz'anno, & il primo furono i più faſtidioſi.

Mi occorſe un giorno di queſti, che mi fù portato un Breve da Roma, dove il Pontefice comandava, che queſto Monaſtero non poteſſe tener' entrata; e così ſi finì del tutto, eſſendomi coſtato qualche travaglio. Stando io conſolata di vederlo così concluſo, e penſando alli travagli, che havevo paſſati, lodando il Signore, che in qualche coſa ſi foſſe compiacciuto ſervirſi di me, cominciai a penſare alle coſe, che mi erano occorſe: e veramente in ciaſcuna di quelle, che parevano di qualche rilievo, & erano ſtate fatte da me, vi trovai molti mancamenti, & imperfettioni, e tal volta poco animo, e bene ſpeſſo poca fede: imperoche, fin'hora, che veggo adempito tutto, quanto m'hà detto il Signore intorno a queſto Monaſtero, non finivo mai determinatamente di crederlo; ma nè meno potevo dubitare: non sò io, come foſſe queſto; atteſoche da una banda mi pareva impoſſibile, e per l'altra non nè potevo dubitare, cioè credere, che non ſi haveſſe da fare. Io in ſomma trovai tutto il bene haverlo fatto il Signore, ed il male io: onde laſciai di penſarvi, nè vorrei mi ſi ricordaſſe, per non intoppare in tanti miei difetti. Benedetto ſia

egli,

egli, che da tutto cava bene, quando a lui piace. Amen.

Placata adunque già alquanto la Città, affrettoſſi grandemente di venire ad Avila il Padre Preſentato Fra Pietro Ivagnez dell'Ordine di San Domenico, il quale quando anche ſtava aſſente ci ajutava; ma hora Sua Divina Maeſtà l'haveva fatto venire in tempo, che n'havevamo gran neceſſità, e ci fece gran bene, onde parve, che 'l Signore ſolamente per queſto effetto l'haveſſe quà condotto: imperoche mi diſſe egli dipoi, che non haveva havuto cagione alcuna di venire, ma che a caſo l'havea ſaputo. Vi ſtette, quanto fù di biſogno per placare il cuore di molti, come ben fece per la grand'opinione, che s'haveva della ſua dottrina, e bontà. Nel ſuo ritorno procurò per alcune vie, che il noſtro Padre Provinciale mi deſſe licenza di paſſarmene a queſto Monaſtero con alcune altre Monache dell'Incarnatione meco (che pareva quaſi impoſſibile ottenerla così preſto) per governare, & inſtruire quelle novitie, che vi ſtavano: fù per me grandiſſima conſolatione il giorno, che entrammo.

Facendo io oratione nella Chieſa, prima d'entrare in Monaſtero, ſtando quaſi in eſtaſi, viddi Chriſto Signor Noſtro, che con grand'amore, e tenerezza parea mi riceveſſe, ponendomi una ricca corona in capo, e come ringratiandomi di quanto havevo fatto per la Sua Madre. Un'altra volta ſtando tutte le Monache in Coro in oratione, doppo la Compieta, viddi la Beatiſſima Vergine Noſtra Signora con grandiſſima gloria, che ſotto il ſuo candidiſſimo manto, che all'hora teneva, tutte pareva ci riceveſſe, e protegeſſe: dal che compreſi, quanto alto grado di gloria darebbe il Signore alle Monache di queſto Monaſtero. Cominciandoſi a celebrare gli Officj divini, cominciò anche il popolo ad haver gran devotione a queſto Monaſtero: ſi preſero più Monache, & Incominciò il Signore a muovere coloro, che più ci havevano perſeguitato, a grandemente difenderci, e darci limoſina; onde venivano ad approvare quello, che tanto haveano prima riprovato; ed a poco a poco ſi rimaſero dalla lite, già confeſſando, che conoſcevano eſſer queſt'opera di Dio, poiche con haver tanta contradittione, haveva Sua Divina Maeſtà voluto, che andaſſe avanti; e non v'è hora perſona alcuna, a cui paja che ſi foſſe fatto bene a laſciar di far queſto Monaſtero, tanto meno a disfarlo; e così adeſſo ſi prendono tanta cura di provederci con limoſina, che ſenza eſſerci richiamo, nè noi domandarla a veruno, il Signore li muove, e deſta a mandarcela: onde ce la paſſiamo ſenza che ci manchi il neceſſario: e ſpero nel Signore, che ſarà ſempre così: che come ſono poche, facendo elle quello, che devono (come adeſſo Sua Divina Maeſtà concede loro gratia di fare) ſon ſicura, che non mancherà loro mai coſa alcuna, nè farà di meſtieri, che ſiino nojoſe, od importune ad alcuno; peroche il Signore havrà penſiero di provederle, come fin'hora hà fatto. Sento per me grandiſſima conſolatione di vedermi quì poſta tra anime tanto ſtaccate dalle coſe del Mondo! poiche tutto il loro trattare và incaminato a ſapere, come potranno andar avanti nel ſervitio di Dio: la ſolitudine, e ritiramento è loro di gran contento; & il ſolo penſiero d'haver' a ricever viſita di perſona, che non le habbia d'ajutare, & accendere maggiormente nell'amor dello Spoſo loro celeſte, dà loro grandiſſimo travaglio, benche ſia di parente molto ſtretto. E così neſſuno viene a queſto Monaſtero, che non tratti di queſto, perche d'altra maniera, nè elle danno ſodiſfattione ad altri, nè altri la danno ad eſſe, non eſſendo il linguaggio loro altro, che parlar di Dio; ond'elle non intendono, nè ſono inteſe, ſe non da chi ragiona dell'iſteſſo.

Oſſerviamo la Regola della Madonna del Carmine, data da Alberto Patriarca di Gieruſalemme, e queſta con ogni rigore, e pontualità, come la confermò Papa Innocentio Quarto l'anno mille ducento quarant'otto, nel quinto anno del ſuo Pontificato. Parmi, che ſiino ben'impiegati tutti i travagli, che ſi ſono patiti. Ma qnantunque paja alquanto rigoroſa (non mangiandoſi mai carne, ſe non per infermità, ò neceſſità, & il digiuno è continuo quaſi d'otto meſi, & altre coſe, come ſi vede nella medeſima Regola primitiva) in molte coſe però pare ancora alle ſorelle poca ſtrettezza, e così oſſervano altre coſe, le quali per adempir queſta

con

con più perfettione ci ſono parſe neceſſarie. Spero nel Signore, che habbia d' andare molto avanti quello, che s'è incominciato, come Sua Divina Maeſtà m' ha detto. L' altro Monaſtero, che la pinzocchera, che diſſi, procurava di fare, è ſtato parimente favorito dal Signore, eſſendoſi fatto in Alcalà, ſe bene non gli mancò gran contradittione, nè laſciò ella di patire travagli grandi. Sò, che in quello s'oſſerva la noſtra Regola primitiva con ogni rigore, e fervore, come in queſto. Piaccia al Signore, che tutto ſia per gloria, e laude ſua, e della glorioſa Vergine Maria ſua Madre, il cui habito noi portiamo. Amen.

Credo, che V. R. reſterà attediato dalla longa relatione, che hò dato di queſto Monaſtero; ma è aſſai bene, riſpetto a i molti travagli patiti, e maraviglie, che il Signore ha operato in queſto; del che vi ſono molti teſtimonj, che lo potranno giurare. E così prego io V. R. per amor di Dio, che ſe le parerà di ſtracciare quel ſoverchio, che quì và ſcritto, in buon'hora lo faccia; ma quello, che tocca a queſto Monaſtero, lo conſervi, e doppo la morte mia lo dia alle ſorelle Monache, che quì ſaranno; atteſoche a quelle, che verranno, darà grand'animo per ſervire a Dio, e procurare, che non cada, e ruini l' incominciato; ma che vada ſempre avanti di ben'in meglio, vedendo il molto, che vi poſe, & operò la Divina Maeſtà in farlo per mezzo di coſa sì miſerabile, e vile, come ſon' io.

E poiche il Signore così particolarmente ha voluto dimoſtrarſi fautore di queſt' opera, pare a me, che farà molto male, & havrà gran caſtigo da Dio colei, che ardirà incominciare a rilaſſare la perfettione, che quì il Signore ha principiato, e dato ajuto a fare, che con tanta ſoavità ſi porti avanti: onde ſi vede eſſer molto ben tollerabile, e ſi può adempire con facilità, eſſendovi tanti ajuti, e buon' apparecchio per ben vivervi continuamente quelle, che da ſolo vogliono guſtare dello Spoſo loro Gieſù Chriſto: il che è quello, che ſempre hanno da pretendere ſolamente, amando di ſtarſene in ſolitudine con eſſo lui. Per il che non hanno da paſſare il numero di tredeci, che queſto hò ſaputo io, per parer di molti, così convenire, & hò veduto per eſperienza, che per havere, e mantenerne lo ſpirito, che hora vi è, e per vivere di limoſina ſenza richiamo, & aggravio, ſi ricerca, che non ſiino più. E ſempre diino più credito a chi con tanti travagli, & orationi di molte perſone procurò quello, che è parſo il meglio. E nel gran contento, allegrezza, e poco travaglio, che in queſti anni, da che ſtiamo in queſto Monaſtero, vediamo tutte havere, e con molto più buona ſanità, che prima non ſolevamo, ſi ſcorgerà, che queſto è quello, che conviene. Ed a chi parrà ciò aſpro, e duro, dia la colpa al ſuo mancamento di ſpirito, e non a quello, che quì s'oſſerva: poiche perſone delicate, e poco ſane, perche hanno ſpirito, ſopportano il tutto con ſoavità, & agevolezza grande. Vadino altre perſone ad altri Monaſterj, dove ſi potranno ſalvare conforme allo ſpirito loro.

CAPITOLO VI.

Delli mezzi, co' quali s'incominciò a trattare la Fondatione di Medina del Campo, e dell' altre.

STetti cinqu' anni nel Monaſtero di San Gioſeppe d' Avila doppo la ſua fondatione che a quello, che hora mi pare, tengo che ſiano ſtati i più quieti di mia vita, del cui ripoſo, e quiete ſente molte volte aſſai mancanza l'anima mia. In queſto tempo entrarono per monacarſi alcune donzelle di poca età, le quali il Mondo (per quello, che appariva) già teneva per ſue, ſecondo le moſtre delle loro gale, pompe, & acconciature curioſe: cavandole il Signore ben preſto da quelle vanità, le tirò alla ſua caſa, dotandole di tanta perfettione, che era gran confuſione mia: arrivando al numero di tredeci, che è quello, che s' era determinato, che non ſi paſaſſe. Stavo io con gran diletto frà anime tanto ſante, e pure vedendo, che tutto il lor penſiero era ſolo di ſervire, e lodare noſtro Signore. La Divina Maeſtà Sua ci mandava quì il neceſſario ſenza domandarlo; e quando ci mancava (che furono pochiſſime volte) era maggiore il godimento loro. Lodavo il Signore in vedere tante virtù heroiche, in particolare quanto ſpenſierate viveano d' ogn' altro, che appartenеſſe al ſervitio del corpo. Io, che ſtavo ivi per Superiora, non mi ricordo d' haverci mai occupato il penſiero, atteſoche tenevo per certo, che

non

non havrebbe il Signore mancato a quelle, che non havevano altro penſiero, ſe non come piacergli. E ſe alcune volte non havevo il mantenimento per tutte, dicendo io, che con quel poco ſi ſovveniſſe alle più biſognoſe, ciaſcheduna ſi giudicava di non eſſer tale; e così ſi reſtava, finche Dio mandava per tutte. In materia della virtù dell' Obbedienza (della quale io ſon più devota, ancorche non ſeppi io mai ben' apprenderla, fin'a tanto, che queſte ſerve di Dio me l' inſegnarono, per non dimenticarmene giamai, ſe io haveſſi virtù) potrei dire molte coſe, che quivi in loro viddi. Una me ne ſovviene, & è, che ſtando un giorno in refettorio ci diedero alcune portioni di cedruolo, e ne toccò a me uno molto ſottile, e fracido di dentro: chiamai con diſſimulatione una ſorella di quelle di miglior giuditio, e talento, che quivi erano, per provare la ſua obbedienza, e le diſſi, che andaſſe a piantare quel cedruolo in un horticello, che havevamo; mi domandò ella, ſe l' havea da porre dritto, ò diſteſo: le diſſi, che diſteſo: andoſſene ſubito, e così collocato lo poſe ſotto terra, ſenza venirle in penſiero eſſer' impoſſibile, che non haveſſe a ſeccarſi: ma quel farlo, ed eſſere per obbedienza cattivò la ſua ragione naturale in ſervitio di Chriſto per credere, che così foſſe ben fatto. Accadevami raccomandare ad una ſola ſei, ò ſette offici contrarj, ed ella tacendo accettarli, parendole poſſibile farli tutti. Havevamo un pozzo (a detto di quelli, che la provarono) d'aſſai cattiv' acqua; volevo io metterla in condotto, giudicando, che ſe foſſe ſtata corrente, havrebbe potuto ſervire per bere; ma per eſſer il pozzo molto profondo, pareva impoſſibile ritrovar modo di farla correre. feci chiamare artiſti, che di ciò s' intendevano, per procurarlo; ed eglino ſi ridevano di me, ch' io voleſſi far queſta ſpeſa in vano. Addimandai io alle ſorelle quello, che à loro ne pareva? riſpoſe una, che ſi procuri, & un'altra diſſe, Noſtro Signore volendoci dare da mangiare, non ci ha da dare chi ci porti acqua? hor più conto torna a Sua Maeſtà il darcela in caſa, e così non laſcierà di farlo. Conſiderando io la ſua gran Fede, e con che riſolutione lo diceva, io tenni per certo, e contro la volontà d' un buon Maeſtro di fontane, il quale non ſolamente conoſceva eſſer l' acqua molto cattiva, ma diceva anco poterſene cavar tanto poca, che non ſarebbe ſtata di profitto alcuno, lo feci, e piacque a Noſtro Signore, che riuſciſſe la coſa sì bene, che ne cavammo un canaletto aſſai baſtante, e molto buona da bere, come adeſſo vi è. Non lo racconto per miracolo, che altre coſe potrei io dire, ma per la gran Fede, che havevano queſte ſorelle, atteſoche la coſa paſsò così per appunto, come dico: e perche non è mio principal' intento lodar le Monache di queſto Monaſtero, che (per la bontà di Dio) tutte fin' hora camminano di queſta maniera, e lo ſcrivere di queſte coſe, e di molt' altre ſimili, ſarebbe troppo lungo, ancorche non ſenza frutto, perche alcune volte prendono animo quelle, che vengono doppo, per imitarle; tralaſcio ſimili caſi, ma ſe piacerà al Signore, che ſi ſappino, potranno i Prelati comandare alle Priore, che li ſcrivino.

Stavomi dunque frà queſte anime d' Angioli, che a me non parevano altra coſa, poiche neſſun mancamento, benche foſſe interiore, mi celavano. Ma chi potrebbe dire lo ſtaccamento da tutte le coſe della terra, l' ardenti brame di ſervire alla Divina Maeſtà, e le gratie, che'l Signore, faceva loro? certamente erano grandiſſime: la loro conſolatione era la ſolitudine; onde mi certificavano, che non ſi ſatiavano mai di ſtarſene ritirate, e ſole; che tenevano per gran tormento, che perſone di fuora le veniſſero a viſitare, benche foſſero fratelli carnali. Quella, che havea più tempo di ſtarſene in uno di quei Romitorietti, che havevamo fatti nel noſtro Giardino, ſi riputava per più felice. Conſiderando io il gran valore di queſt' anime, & il coraggio, che Dio dava loro per patire, e per ſervirlo, non certo da donne, molte volte mi pareva, che per qualche gran fine erano le ricchezze, che il Signore poneva in eſſe, non che mi paſſaſſe pel penſiero quello, che doppo è ſtato; atteſoche pareva all' hora impoſſibile, per non iſcorgervi pur principio da poterlo immaginare; benche i miei deſiderj, quanto più ſcorreva il tempo, tanto andaſſero più creſcendo, di poter far qualche coſa per il bene d' alcun' anima: e parevami d' eſſere, come chi tiene un gran teſoro cuſtodito, e de-

deſidera, che tutti ne godino, e gli ſono legate le mani per diſtribuirlo, e così pareva a me ſteſſe legata l'anima mia; peroche le gratie, che Dio le faceva in quelli anni, erano molto grandi, e tutto giudicavo mal impiegato in me. Cercavo ſervire al Signore con le mie povere orationi, e procuravo ſempre con le ſorelle, che faceſſero il medeſimo, e s'affettionaſſero al bene dell'anime, & all'accreſcimento della Santa Chieſa: di quì veniva, che chiunque trattava con eſſo loro, reſtava molto edificato: & in queſto affondavo io, e ſatiavo i miei gran deſiderj. Indi a quattro anni, ò poco più, affrontò a venirmi a vedere un Religioſo dell'Ordine di San Franceſco, chiamato Frat'Alfonſo Mandonato gran ſervo di Dio, e con li medeſimi deſiderj del bene dell'anime, che io; ma egli poteva porli in eſecutione, del che io gli hebbi una grand'invidia. Era queſto Padre poco prima venuto dall'Indie, e cominciommi a raccontare, che molte millioni d'anime ſi perdevano in quel paeſe per mancamento di dottrina, e fece ſopra di ciò a noi una buona predica, animandoci alla penitenza, e ſe n'andò. Io rimaſi tanto afflitta della perdita di tante anime, che ſtavo fuor di me: n'andai ad uno de'noſtri Romitorietti, e verſando da gli occhi gran copia di lagrime eſclamavo al Signore, pregandolo, che mi deſſe alcun mezzo, col quale adoprando mi io poteſſi guadagnare qualche anima per ſuo ſervitio, poiche tante ſe ne portava il Demonio: e che le mie orationi poteſſero qualche coſa, già che non ero buona per altro. Havevo una grand'invidia a coloro, che per amor di Dio potevano impiegarſi in queſto, ancorche paſſaſſero per gran travagli, e patiſſero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle Vite de'Santi leggiamo, che convertirono anime, mi recano molto più devotione, più tenerezza, e più invidia, che tutti li martirii, che patirono, per eſſer queſta l'inclinatione, che Noſtro Signore mi ha dato; parendomi, che più ſtimi un'anima, che mediante la ſua miſericordia con le noſtre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri ſervitii, che gli poſſiamo fare. Hora ſtando io con queſta pena sì grande, una ſera nell'oratione mi ſi rappreſentò il Signore nella maniera, che ſuole; e moſtrandomi grand'amore, come voleſſe conſolarmi, mi diſſe: *Aſpetta un poco figliuola, e vedrai gran coſe*. Rimaſero tanto impreſſe queſte parole nel mio cuore, che non potevo levarmele dalla mente: e ſe bene non potevo indovinare, per molto che vi penſaſſi, che coſa ſarebbe potuto eſſere, rimaſi nulladimeno molto conſolata, e con gran certezza, che riuſcirebbono vere queſte parole; ma come, e per qual mezzo, non mi venne mai all'immaginatione. Così paſsò (a mio credere) un'altro mezz'anno, doppo 'l quale ſucceſſe quello, che hora dirò.

CAPITOLO VII.

Come il noſtro Padre Generale venne ad Avila, e quello che con la ſua venuta ſucceſſe.

ORdinariamente i noſtri Generali riſiedono in Roma, nè giamai alcuno, (che ſi ſappia) è venuto in Spagna, e così pareva hora coſa impoſſibile, che veniſſe: ma come per quello che Noſtro Signore vuole, non v'è coſa impoſſibile, fù providenza Divina, che quello che non era mai ſtato, foſſe hora. Quando io ſeppi, che era gionto ad Avila, parmi, che mi diſpiaceſſe, perche (come s'è già detto nella fondatione di San Gioſeppe d'Avila) non iſtava quel Monaſtero ſoggetto all'Ordine per la cauſa ivi accennata. Laonde temei due coſe: l'una, che s'haveſſe a diſguſtar meco, non ſapendo come paſſavano le coſe; e haveva ragione: l'altra ſe m'haveva da comandare, ch'io tornaſſi al Monaſtero dell'Incarnatione, che è della Regola mitigata; il che per me ſarebbe ſtato di grand'afflittione per molte cauſe, che non occorre quì dire; una baſtava, che era il non poter'io colà oſſervar il rigore della Regola primitiva, ed eſſer'il numero delle Monache più di cento cinquanta; poiche dove ſono poche, v'è pure più conformità, e quiete. Vi provvidde Noſtro Signore meglio di quello, ch'io penſavo; perhe il Padre Generale è tanto ſuo ſervo, e così diſcreto, e dotto, che giudicò eſſer buona l'opera, e per lo rimanente non mi dimoſtrò alcun diſguſto: chiamaſi il Padre Fra Giovanni Battiſta Roſſi da Ravenna, perſona molto inſigne nella Religione, e con gran ragione mol-

molto ſtimata. Procurai dunque, che veniſse a San Gioſeppe, & il Veſcovo hebbe per bene, che ſe gli faceſse tutta quella accoglienza, che alla ſua medeſima perſona. Io gli diedi conto della fondatione, e quaſi di tutta la mia vita con ogni verità, e ſchiettezza, perche è mia inclinatione il trattar di queſta maniera co'Superiori, ſuccedane quello, che ne può ſuccedere, poiche ſtanno in luogo di Dio: il medeſimo fò con li Confeſsori; e ſe queſto non faceſſi, non mi parrebbe, che l'anima mia camminaſse con ſicurezza. E così, come dico, gli diedi conto della fondatione, e quaſi di tutta la mia vita, benche ſia molto cattiva: egli mi conſolò grandemente, & aſſicurommi, che non m'havrebbe comandato, ch'io partiſſi di quivi. Si rallegrò molto di vedere la noſtra maniera di vivere, & un vivo ritratto (benche impetfette) dell' antico principio del noſtro Ordine, e come la Regola primitiva s'oſservava con ogni rigore; coſa, che in neſsun'altro Monaſtero di tutta la Religione ſi faceva. Con la voglia grande, che egli haveſse, che andaſse molto avanti queſto principio, mi diede Patenti molto ampie, e compite, perche ſi faceſsero più Monaſterj, con cenſure a'Provinciali, accioche neſsuno di loro me lo poteſse impedire. Queſto io non gli domandai, ma ſpontaneamente me lo conceſse, come inteſe il mio modo di procedere nell'oratione, che era un grandiſſimo deſiderio d'eſser a parte, che qualche anima s'accoſtaſse più vicino a Dio, e per amore ſeco s'uniſse. Queſti mezzi io non li procuravo, anzi mi pareva uno ſpropoſito; percioche ben conoſcevo io, che una donniciuola con sì poco potere, come io, non poteva far coſa veruna: ma quando vengono all'anima queſti deſiderj, non ſtà in ſuo potere il diſcacciarli, ſe non che per l'amoroſa brama, che ella ha di piacere a Dio, e per la fede, che tiene in lui, fa Sua Maeſtà poſſibile quello, che per ragione naturale non è tale. Onde nel veder' io la gran voglia del noſtro Reverendiſſimo Padre Generale, perche io faceſſi più Monaſterj, mi parve di vederli già fatti: e ricordandomi delle parole, che nell'oratione il Signore m'havea dette, già ſcorgevo alcun principio di quello, che prima non potevo intendere. Sentii in eſtremo il ritorno del noſtro Padre Generale a Roma, parendomi di reſtare molto abbandonata, e ſola: io gli havevo incominciato a portar grand'amore, & all'incontro ancor' egli me lo moſtrava grandiſſimo, e facevami molto favore. Quelle volte, che poteva diſoccuparſi, veniva al Monaſtero per ragionare con le Monache di coſe ſpirituali, come quegli, a cui il Signore dovea fare gratie grandi: in queſto caſo c' era di conſolatione udirlo. Prima, che ſi partiſse, Monſignor Veſcovo, che è Don Alvario di Mendoza, molto affettionato a favorir coloro, che vede, che pretendono ſervire Dio con maggior perfettione, procurò, che gli laſciaſse licenza, perche nel ſuo Veſcovato ſi faceſsero alcuni Conventi di Frati Scalzi della prima Regola; l'iſteſso li chieſero alcune altre perſone. Voleva il Padre Generale farlo, ma trovò qualche contradittione nell'Ordine, e così per non alterar la Provincia, laſciò per all'hora di farlo. Paſsati alcuni giorni, conſiderando io, quanto era neceſsario, ſe facevo Monaſterj di Monache, che ve ne foſsero ancora de'Frati, dove ſi oſservaſse la medeſima Regola, e vedendone già tanti pochi in queſta Provincia, che mi parea mancaſsero a furia, raccomandando caldamente il negotio a noſtro Signore, ſcriſſi una lettera al noſtro Padre Generale, dove al meglio, ch'io ſeppi, lo ſupplicavo di queſto, allegando alcune ragioni, dalle quali evidentemente ſi conoſceva il notabile ſervitio, che ne ſarebbe ſeguito al Signor Iddio: e che gl'inconvenienti, che vi potevano eſsere, non erano ſufficienti, perche ſi laſciaſse così buon'opera: e gli rappreſentai anco il ſervitio, che ſi ſarebbe fatto alla Sacratiſſima Vergine Noſtra Signora, di cui era egli molto devoto. Ella dovette eſser quella, che lo negotiò, perche queſta lettera capitò alle mani del Padre Generale, ritrovandoſi in Valenza; di dove mi mandò licenza per la fondatione di due Conventi, come quegli, che grandemente deſiderava l'accreſcimento, & il maggior profitto della religioſa oſſervanza nell'Ordine. E perche non ci foſse contradittione, rimiſe queſto fatto al Provinciale d'all'hora, & al paſsato; coſa molto difficile da ottenere: ma come viddi fatto il principale, hebbi ſperanza certa, che il Signore

guore havrebbe fatto il rimanente: e così fù, perche col favore di Monſignor Veſcovo, il quale preſe queſto negotio molto a petto, e come proprio, dierono ambidue i Provinciali il lor conſenſo.

Hora ſtando già io conſolata con queſta licenza, crebbe etiandio più la mia ſollecitudine, per non haver Frate noſtro nella Provincia, ch'io conoſceſſi, ò ſapeſſi, che foſse a propoſito per metter ciò in eſecutione; ne meno havevo ſecolare, che voleſse dar principio: onde non facevo altro, che ſupplicare il Signore, che ſe gli era in piacere, deſtaſse una perſona almeno per tale incomincio. Nè meno havevo caſa, nè modo d'haverla: ecco quì una povera Monaca ſcalza, ſenz'ajuto di perſona veruna, ſe non del Signore, carica di Patenti, e di buoni deſiderj, ſenza poſſibilità alcuna di metterli in opera; animo non mi mancava, nè la ſperanza, che poiche il Signore havea data una coſa, havrebbe anco data l'altra: già con queſto mi pareva il tutto poſſibile, e così cominciai a darvi mano. O grandezza di Dio, come moſtrate il voſtro potere in dare ardire ad una formica; e come, Signor mio, non reſta da voi in far grand'opere, e favori a coloro, che vi amano: ma dalla noſtra codardia, e puſillanimità, come che non mai ci riſolviamo, ſtando pieni di mille timori, e prudenze humane! Di quì è, Dio mio, che voi non operate le voſtre grandezze, e maraviglie: chi è più amico di dare, ſe haveſse a chi? è di ricever ſervizj a ſuo coſto, di voi? Piaccia a voſtra Divina Maeſtà, che io ve n' habbia datto alcuno, e non habbia più toſto da rendere maggior conto del molto, che hò ricevuto.

CAPITOLO VIII.

Per quali mezzi ſi cominciò a trattare la Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe di Medina del Campo.

STando io dunque con tutti queſti penſieri, e ſollecitudini, mi ſovvenne, che ſarebbe ſtato bene prevalermi dell'ajuto de' Padri della Compagnia di Gieſù, i quali erano molto ben voluti, e ſtimati in quel luogo di Medina, co'quali anco (come già ſcriſſi nella Fondatione del Monaſtero d' Avila) communicai molti anni le coſe dell' anima mia; e pel gran bene, che a lei fecero, porto loro ſempre particolar affetto, e devotione. Scriſſi quello, che il noſtro Padre Generale m'havea comandato, al Padre Rettore di quivi, che affrontò ad eſſere il Padre Baldaſsar Alvarez, il quale, come diſſi, mi confeſsò molti anni, & al preſente è Provinciale. Egli, e tutti gli altri riſpoſero, che in queſto caſo havrebbono fatto, quanto haveſsero potuto; & in effetto fecero aſsai per ottenere la licenza da i Deputati del popolo, e dal Veſcovo, che per dover' eſsere Monaſtero di povertà, in tutti i luoghi, e Terre ſi trova queſta difficoltà; e così ſi tardò alcuni giorni in negotiare. A queſto v'andò un Sacerdote gran ſervo di Dio, e ben diſtaccato dalle coſe del Mondo, e di molta oratione: era Cappellano nel Monaſtero, dove ſtavo io, & il Signore gli dava i medeſimi deſiderj, che a me; onde ajutommi aſſai come appreſso ſi vedrà; chiamavaſi Giuliano d'Avila.

Hor già tenendo la licenza, non però havevo caſa, nè un quattrino per comprarla; credito poi per trovar denari in preſtito, ò qualche ſicurtà (ſe il Signore non me l'haveſse fatta) come poteva haverla una povera foraſtiera, come io? Ci provvidde il Signore di queſta maniera, che una donzella molto virtuoſa, per la quale non v'era rimaſo luogo d'entrare in San Gioſeppe d'Avila, ſapendo, che ſi faceva un'altro Monaſtero, mi venne a trovare, pregandomi, che la riceveſſi in queſto. Havea coſtei alcuni quattrinelli, aſsai ben pochi, che non erano baſtevoli per comprar caſa, ma ſolo per prenderla a pigione, e per un poco d'ajuto per la ſpeſa del viaggio, e così ne procurammo una a pigione: e ſenz' altro appoggio, che queſto, uſcimmo d'Avila due Monache di San Gioſeppe, & io, e quattro dell'Incarnatione, che è il Monaſtero della Regola mitigata, dove ſtavo io prima, che ſi faceſse quello di San Gioſeppe; e con noi il noſtro Padre Cappellanno Giuliano d'Avila. Quando nella Città ſi ſeppe, ſi levò sù una gran mormoratione; alcuni dicevano, che io era una matta; altri, che volevano aſpettare il fine di quello ſpropoſito. Al Veſcovo (ſecondo che doppo egli iſteſso mi diſse) pareva grandiſſima ſciocchezza, benche all'hora non me lo ſignificò, nè

nè volle diſtubarmi, perche amandomi molto teneramente, non volle darmi pena: i miei amici troppo me l'havevano detto, ma io ne facevo molto poco caſo, perche pareva a me tanto facile quello, che eglino tenevano per difficile, e dubioſo, che non mi potevo perſuadere, che non haveſſe da ſucceder bene. Già prima di partire di Avila, havevo ſcritto ad un Religioſo noſtro, chiamato il Padre Fra Antonio d'Heredia, che mi compraſſe una caſa: era egli all'hora Priore del Convento de'Religioſi, che ivi è, del noſtro Ordine, chiamato di Sant'Anna: trattonne con una Signora ſua devota, la quale ne teneva una in aſſai buon ſito, ma tutta rovinata, ſalvo un'appartamento. Fù tanto buona queſta Signora, che promiſe di vendergliela, e così la pattuirono ſenza domandargli ſicurtà, nè più ricercando, che la ſua parola: fù gran ventura, perche ſe la domandava, non vi era rimedio: il tutto andava diſponendo il Signore. Stava queſta caſa tanto ſpogliata di muri, che per tal cauſa ne pigliammo un altra a pigione, mentre quella s'andava rappezzando, eſſendoci aſſai, che accomodare. Hor arrivando noi la prima giornata di notte, e ſtracche pel mal recapito, con che andavamo ad Arevalo, nell'entrare ci uſcì incontro un Prete noſtro amico, che ci teneva apparecchiato un'alloggio in caſa d'alcune devote donne, e mi diſſe in ſegreto, come non havevamo caſa: atteſoche quella, che s'era preſa, ſtava a canto ad un Convento de' Padri Agoſtiniani, i quali facevano gran reſiſtenza, perche non v'entraſſimo, non volendo, che così vicino ad eſſi ſi faceſſe Monaſtero; e che per ciò biſognava neceſſariamente litigare. O Gieſù mio, quando voi, Signore, volete dar'animo, quanto poco ſanno tutte le contradittioni; poiche anzi mi pare, che mi diede corraggio, conſiderando, che già cominciando il Demonio a tumultuare, era ſegno, che il Signore reſtarebbe ſervito in quel Monaſtero: con tutto ciò gli diſſi, che taceſſe, per non turbare le compagne, particolarmente due dell'Incarnatione (che l'altre ben ſapevo io, che per amor mio havrebbon ſopportato qualſivoglia travaglio) una delle quali era all'hora Sottopriora di quel Monaſtero, ambedue di buoni parenti, che come venivano contro la volontà di eſſi, ſi oppoſero aſſai alla loro uſcita; parendo a tutti, che foſſe ſpropoſito: e doppo viddi io, che havevano ragione davanzo: percioche quando piace al Signore, che io fondi uno di queſti Monaſterj, parmi, che il mio penſiero non poſſa ammettere coſa alcuna, che mi paja ſufficiente per laſciar di eſſequirlo, ſin doppo fatto: all'hora sì, che tutte le difficoltà inſieme mi ſi rappreſentano, e fiſſano nella mente, come doppo ſi vedrà.

Arrivata all'alloggio, ſeppi, che in queſto luogo ſi trovava un'Religioſo dell'Ordine di San Domenico aſſai gran ſervo di Dio, col quale m'ero confeſſata quel tempo, ch'io ſtetti in San Gioſeppe d'Avila: e perche in quella fondatione hò trattato molto della ſua virtù, non dirò qui altro, che'l nome; chiamaſi il Maeſtro Fra Domenico Bagnes, è un gran Letterato, e molto diſcreto, per lo cui parere io mi governavo: nè a lui pareva tanto difficile, come a tutti gli altri, quello che io andavo a fare, percioche a chi ha più cognitione di Dio, più facili ſi vedono l'opere ſue. Dal ſaper egli alcune gratie, che Dio mi faceva, e da quello, che haveva veduto nella Fondatione di San Giuſeppe d'Avila, argomentava eſſer tutto poſſibile. Mi conſolai grandemente, quando lo viddi, perche col ſuo parere credevo, che ogni coſa ſarebbe andata bene. Venuto dunque a trovarmi, gli diſſi molto in ſegreto, quanto paſſava: parve a lui, che co'Padri di S. Agoſtino preſto ci ſaremmo potute sbrigare, e concludere il negotio; ma a me ſi facea molto dura ogni tardanza, per non ſaper, che mi fare di tante Monache; onde tutte paſſammo quella notte con travaglio, eſſendoſi ciò divulgato in queſt'alloggiamento. La mattina per tempo arrivò quivi dell'Ordine noſtro Frat'Antonio d'Heredia, e diſſe, che la caſa, la quale havea egli accordato di comprare, era ſufficiẽte, e che teneva un portico, dove ſi potea fare una picciola Chieſa, accomandandoſi con alcuni panni. In queſto ci riſolvemmo, almeno pareva a me aſſai bene, percioche la maggior brevità e preſtezza era quello, che meglio ci conveniva, ritrovandoſi noi fuora de' noſtri Monaſterj; e perche anco temevo di qualche contraditione, come quella, che ſtavo ſcottata della prima fondatione: e per ciò havrei voluto, che prima, che ſi riſapeſſe,

ſi foſ-

ſi foſſe già preſo il poſſeſſo. Di queſto medeſimo parere fù il Padre Fra Domenico; onde ci determinammo, che ſubito ſi faceſſe così. Arrivammo a Medina del Campo la Vigilia dell'Aſſuntione della Madonna d'Agoſto sù la mezza notte; e per non far romore, ſmontammo alla Chieſa di S. Anna, & a piedi ce n'andammo alla caſa. Fù gran miſericordia di Dio, che andandoſi in quell'hora da quei della Terra rinchiudendo i tori da correre il giorno ſeguente, non s'incontraſſe alcuno. Coll'apprenſione, e ſtordimento, con che andavamo, non mi ricordavo di coſa alcuna; ma il Signore, che ha penſiero di coloro, che deſiderano di ſervirlo, ci liberò; che certo non ſi pretendeva quivi altra coſa, che il ſuo ſanto ſervitio. Arrivati alla caſa, entrammo in un cortile, e le mura mi parvero molto rovinate, ma non tanto, come quando fù giorno, che ſi vedeva meglio. Pare, che 'l Signore haveſſe voluto, che quel benedetto Padre ſi accecaſſe, e non vedeſſe, che non conveniva metter' ivi il Santiſſimo Sacramento. Veduto ch' io hebbi il portico, v'era aſſai ben che fare in levar via la terra da quello mal mattonato; le mura erano ſenz'arricciatura; poco vi reſtava di notte, e non portavamo ſe non alcune poche portiere (credo foſſero tre) che per tutta la lunghezza del portico erano un niente; onde non ſapevo che mi fare, perche vedevo chiaramente, che non conveniva drizzarvi Altare. Piacque al Signore, il quale voleva, che ſi faceſſe ſubito, che il maeſtro di caſa di quella Signora haveva in caſa molti panni d'arazzo della ſua padrona, & una trabacca di damaſco turchino, ed ella gli havea ordinato, che ci deſſe quello, che haveſſimo voluto, eſſendo ella molto buona. Quando io viddi così buon'apparecchio, lodai grandemente il Signore, come anco fecero l'altre mie compagne; ma non ſapevamo come fare per havere de' chiodi, nè era hora quella da comprarli: ſi cominciò a cercarli per le mura, e finalmente travagliandoſi, ſi trovò ricapito; & in un tratto gli huomini ſi poſero ad intapezzare, e noi altre donne a levar la terra, e pulire il pavimento. Ci demmo così buona preſcia, che quando incominciò a farſi giorno, già ſtava drizzato l'altare, e la campanella poſta in un corridore, e ſenz'altra dimora ſi diſſe la prima Meſſa. Queſto baſtava per pigliar il poſſeſſo: ma non ci fermammo qui, poiche vi ponemmo anco il Santiſſimo Sacramento; e da certe feſſure d'una porta, che gli ſtava dirimpetto, vedevamo, & udivamo Meſſa, non havendo altra comodità. Stavo io con queſto aſſai contenta; percioche è per me di grandiſſima conſolatione il vedere una Chieſa di più, in cui ſia il Santiſſimo Sacramento: ma mi durò poco, perche come ſi finì la Meſſa, arrivai a mirare per una feſſura d'una feneſtra il cortile, e viddi tutte le mura per alcune parti cadute a terra, che per reſtaurarle ci biſognavano molti giorni, e groſſa ſpeſa. O Dio mio, quando io viddi Sua Maeſtà poſta nella ſtrada, in tempo tanto pericoloſo, come hora ſtiamo, per queſti Luterani, qual'affanno, e qual' angoſcia fù quella, che aſſalì il mio cuore! A queſto s'aggiunſe una vehemente immaginatione, che hebbi di tutte le difficoltà, che mi potevano opporre coloro, che grandemente n'havevano mormorato, e viddi chiaramente, che havevano ragione. Parevami impoſſibile andar'innanzi con quello, che havevo incominciato: percioche ſi come prima tutto m'era parſo tanto facile, conſiderando, che ſi faceva per Dio; così hora la tentatione con ogni ſuo potere incalzava, e ſtringevami di maniera, che non mi pareva d'haver mai ricevuta alcuna ſua gratia: ſolo la mia baſſezza, e poco potere tenevo preſente. Appoggiata adunque a coſa tanto miſerabile, che buon ſucceſſo potevo ſperare? Se io foſſi ſtata ſola, parmi, che me l'havrei paſſata meglio; ma il penſare, che le compagne dovean tornare al Monaſtero dell'Incarnatione con quella contradittione, con cui n'erano uſcite, mi ſi rendeva aſſai dura coſa. Parevami etiandio, che errato queſto principio, nè meno haveva del vero tutto quello, che havevo inteſo nell'oratione, che havrebbe fatto il Signore. Appreſſo mi veniva un timore, ſe era ſtato illuſione, quanto per l'addietro havevo inteſo nell'oratione: che non era la minor pena, ma la maggiore: atteſoche mi dava grandiſſimo timore, ſe 'l Demonio m' havea da ingannare.

O Gieſù mio, e che coſa è vedere un'anima, la quale voi volete laſciar che peni! Per certo, che quando mi ricordo di queſt'afflittione, e d'alcun'altre, che hò patite in queſte

fondationi, non mi pare, che ſi debba far caſo de' travagli corporali (benche io gli habbi patiti grandi) in comparatione di queſta. Con tutto queſto affanno, che mi teneva ben oppreſſa, non lo dimoſtravo eſtrinſecamente in coſa alcuna alle mie compagne, perche non le volevo affligger più di quello che ſtavano. Paſſai con queſto travaglio ſino alla ſera, che mandò il Padre Rettore della Compagnia di Gieſù a viſitarmi per un Padre, il quale mi diede animo, e conſolò grandemente. Io non gli diſſi tutte le pene, che havevo, ma ſolamente quella, che ſentivo, di vederſi quaſi in iſtrada. Cominciai a trattare, che ſi cercaſſe caſa a pigione, coſtaſſe quello, che ſi voleſſe, accioche poteſſimo paſſarvi, mentre s'accomodava alquanto queſta. Cominciai etiandio a conſolarmi in vedere la moltitudine della gente, che veniva, e neſſuno s'accorſe del noſtro ſpropoſito; che fù miſericordia di Dio, perche accorgendoſene, havrebbon fatto prudentemente a levarci il Santiſſimo Sacramento. Adeſſo conſidero io la mia ſciocchezza, e la poca avvertenza di tutti in non conſumarlo; ſe non che mi pareva, ſe ciò ſi faceſſe, che tutto era disfatto. Per molta diligenza, che ſi faceſſe in cercare, non ſi trovava caſa a pigione in tutto quel luogo; ond'io paſſavo aſſai penoſe notti, e giorni, perche ſe bene laſciavo huomini, che continuamente guardaſſero, e vegliaſſero il Santiſſimo Sacramento, ſtavo nondimeno con ſollecitudine, e ſoſpetto, che non ſi foſſero addormentati, e così mi rizzavo di notte a guardarlo per una fineſtra, di dove lucendo una chiariſſima Luna, potevo beniſſimo mirarlo. In tutti queſti giorni veniva gran gente a vedere la noſtra Chieſetta, e non ſolo non le pareva male, anzi davale devotione il vedere noſtro Signore quaſi un'altra volta nel portico, e Sua Divina Maeſtà, come quella, che mai ſi ſtanca d'humiliarſi per noi, pareva, che non voleſſe uſcir di quivi. Paſſati già otto giorni, vedendo un certo Mercante la neceſſità noſtra, habitando egli in una caſa molto buona, ci diſſe, che andaſſimo nel ſuo appartamento di ſopra, dove potevamo ſtare come in caſa propria: ci diede anco una ſua ſala aſſai grande col ſoffitto dorato, perche ci ſerviſſe di Chieſa. Et una Signora, che habitava a canto alla caſa, che comprammo, nomata Donn'Elena di Chiroga, gran ſerva di Dio, ci diſſe, che havrebbe dato ajuto, perche quanto prima s'incominciaſſe a fare una Cappella, dove poteſſe ſtare il Santiſſimo Sacramento; & accomodarci etiandio la caſa di maniera, che poteſſimo ſtare con clauſura. Ci davano parimente altre perſone aſſai buona limoſina per il vitto; ma queſta Signora fù quella, che più di tutti ci ajutò. Già con queſto incominciai ad havere più ripoſo, perche nella caſa, dove andammo, ſtavamo con tutta la clauſura, & incominciammo a recitare l'officio divino. Il buon Padre Priore di Sant'Anna uſava gran diligenza in far accomodare, e reſtaurare la noſtra caſa, dandoſi gran fretta, che certo patì molto travaglio: con tutto ciò ſi tardò due meſi, ma s'accomodò di maniera, che per alcuni anni vi potremmo ſtare ragionevolmente, e per gratia di noſtro Signore è andata ſempre migliorando.

Stando io quì, non mi dimenticavo, anzi tenevo gran penſiero de' Conventi de' Frati; ma come non havevo alcuno, che incominciaſſe, non ſapevo che fare. Finalmente mi determinai di trattarne molto in ſegreto col ſopradetto Padre Priore Fr. Antonio d'Heredia, per ſentire, che coſa mi conſigliava: e così feci. Si rallegrò egli grandemente, quando lo ſeppe, e mi promiſe, che ſarebbe ſtato egli il primo: ciò udendo, mi parve coſa di burla, e così glielo diſſi: perche ſe bene fù ſempre un buon Religioſo, ritirato, ſtudioſo, & amico della ſua cella, non però giudicai, che per ſimil principio ſarebbe ſtato a propoſito, nè havrebbe tenuto ſpirito, e forza da portar avanti il rigore, e l'aſprezza della vita, che biſognava, eſſendo egli molto delicato, e non aſſuefatto a tanta penitenza. Ma egli m'aſſicurava, che sì, e certificommi, che erano molti giorni, che il Signore lo chiamava a vita più ſtretta, e che già haveva riſoluto di paſſarſene alla Certoſa, anzi che di già quei Religioſi gli havean detto che lo riceverebbono. Con tutto ciò non ne ſtavo io molto ſodisfatta, ancorche mi rallegrai d'udirlo, e lo pregai, che c'intratteneſſimo per qualche tempo, e che trattanto s'andaſſe egli eſercitando in quelle coſe, le quali havea poi da promettere d'oſſervare. Così fece, perche ſi paſsò un'anno, nel quale

gli

gli ſucceſſero tanti travagli, e perſecutioni di falſe accuſe, che ben parve lo voleſſe il Signore provare: ma egli ſopportò ogni coſa tanto bene, & andava tanto profittando, che io ne lodavo grandemente N. Signore, parendomi, che S. D. M. l'andava diſponendo per queſt'opera. Poco doppo affrontò a venir quivi un'altro Padre nel noſtro Ordine, giovane ſtudente in Salamanca, e venne per compagno d'un'altro Religioſo, il quale mi raccontò gran coſe di queſto Padre (chiamavaſi F. Giovanni della Croce.) Io ne ringratiai la D. M. e parlandogli, mi diede gran ſodisfattione: inteſi queſto da lui, come etiandio egli voleva far paſſaggio alla Religione Certoſina: ſubito all'hora gli ſcoperſi quello, che io pretendevo, e lo pregai molto, che voleſſe aſpettare fin tanto, che'l Signore ci deſſe Convento, rappreſentandogli il gran bene, che farebbe, ſe voleva egli migliorare, che ciò foſſe nella ſua medeſima Religione, e quanto più ſervirebbe al Signore. Mi diede egli parola di farlo, purche il negotio non andaſſe molto in lungo. Quando io viddi, che già havevo due Frati per incominciare, parevami già foſſe concluſo, e ſteſſe fatto il negotio, ſe bene del Padre Priore non iſtava ancora del tutto ſodisfatta: e così per queſto, come anco per non haver luogo, dove incominciare, mi rallegravo, che ſi tardaſſe alquanto. Le Monache andavano guadagnando credito nel popolo, il quale reſtava molto ſodisfatto di loro, e le portava gran devotione, & (a mio parere) con ragione: poiche tutto il lor penſiero era, come poteſſe ciaſcuna ſervire maggiormente a Dio, in tutto andavano con la maniera di vivere, che in San Giuſeppe d'Avila, havendo ella una medeſima regola, e conſtitutioni. Cominciò il Signore a chiamarne alcune per prender l'habito; ed erano tante le gratie, che loro faceva, che io ne reſtavo attonita: ben pare, che non aſpetta più d'eſſer amato per amare. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO IX.

D'alcune gratie, che fa il Signore alle Monache di queſti Monaſterj; e ſi da alle Priore avvertimento, come s'hanno da portare con loro.

PRima d'andar più avanti, m'è parſo (perche non sò il tempo, che'l Signor mi darà di vita, nè quanta comodità; già che hora pare, che ne habbia un poco) di dare alcuni avvertimenti per le Priore, acciocche ſappino intender, ò conoſcere, come guidare le ſuddite con maggior perfettione, e profitto dell'anime loro, ancorche non con tanto guſto di quelle. Si deve avvertire; che quando mi fù comandato, ch'io ſcriveſſi queſte fondationi, oltre la prima di San Giuſeppe d'Avila, che ſi ſcriſſe ſubito, già s'erano fondati (col Divino ajuto) altri ſette Monaſterj, fin'a quello di Avila di Tormes, che è l'ultimo di loro: e la cauſa, perche non ſe ne ſono fondati più, è ſtata l'havermi i miei Superiori ritenuta, & occupata in altra coſa, come più avanti ſi vedrà. Hora conſiderando io quello, che è ſucceſſo in materia di coſe ſpirituali in queſti Monaſterj, hò veduto la neceſſità, che vi è di ciò, che voglio dire: piaccia a Sua Divina Maeſtà, che io accerti conforme a quanto io veggo eſſer di biſogno. E poiche non ſono inganni, è neceſſario, che gli ſpiriti non iſtiano impauriti, perche (come altrove hò detto, ſcrivendo alcune coſuccie per le ſorelle) camminando con obbedienza, e purità di coſcienza, non permette mai il Signore, ch' il Demonio habbia tanta forza, ch'inganni, di maniera che poſſa far danno all'anima; anzi vien'egli a reſtar ingannato; e come di queſto s'avvede, credo, ch'egli non cagioni tanto male, quanto la noſtra perverſa inclinatione, e cattivi humori (particolarmente ſe vi ſarà malinconia) peroche la naturalezza delle donne è debole, e l'amor proprio, che regna in noi altre, è molto ſottile; onde ſon venute a me perſone (huomini, e donne) oltre le Monache di queſti Monaſterj, con queſto; dove chiaramente hò conoſciuto, che molte volte s'ingannano da loro ſteſſe, ſenza che lo vogliano. Credo bene, che'l Demonio ſi deve intromettere per burlarci: ma d'aſſai molte, che, come dico, per bontà del Signore hò vedute, non hò inteſo, che Sua Maeſtà l'habbia abbandonate: per avventura le vuol'eſercitare in queſte rotture di timori, acciochè rieſchino eſperimentate.

Stanno (per cauſa dei noſtri peccati) tanto ſcadute nel Mondo le coſe d'oratione, e di perfettione, che è neceſſario, ch'io mi dichiari di queſta maniera; percioche ſenza anco eſſerci pericolo, temono andare per queſta

ſtrada: che ſarebbe ſe diceſſimo, che ve ne foſſe alcuno? E pur è vero, che in tutto vi è, & in tutte le coſe biſogna andar con timore, mentre ſtiamo in queſta miſerabil vita, pregando il Signore, che c'inſegni il vero ſentiero, e non c'abbandoni. Ma (come credo haver detto un'altra volta) ſe in alcuna coſa può permettere, che vi ſia, è, quando alcuni più procurano di penſare in Dio, e di perfettionare la lor vita. Come, Signor mio, vediamo pure, che molte volte ci liberate da quelli pericoli, ne' quali volontariamente noi ci poniamo, anche per offendervi; e crederemo poi, che non ci liberarete, quando non ſi pretende altra coſa, che darvi guſto, e di conſolarci con eſſo voi? Non poſſo giamai creder queſto: potrebb'eſſere, che per altri ſegreti giudizj ſuoi permetteſſe Dio alcune coſe, le quali così in queſto, come in quell'altro modo havrebbono da ſuccedere; ma dal bene non cavò mai male. Si che queſto hà da ſervire per procurar di caminare con maggior paſſo, e lena queſta ſtrada, per piacere al noſtro celeſte Spoſo, e trovarlo più preſto, ma non per laſciar di andarvi; e per animarci a paſſar con fortezza l'alpeſtri, ed aſpre vie di queſta vita, piena di balze, e di precipizj; ma non per renderci codardi, e puſillanimi: poiche in fine andando con humiltà (mediante la miſericordia di Dio) habbiamo d'arrivare a quella Gieruſalemme celeſte, dove poco, ò niente ci parrà, quanto s'è patito, in comparatione del ripoſo, e bene, che ivi ſi gode.

Hora cominciandoſi a popolare, e riempire queſte palombarette della Vergine Signora noſtra, cominciò anco la D. M. a dimoſtrare le ſue grandezze in queſte donniciuole fiacche, benche forti ne' deſiderj, e nel diſtaccarſi da tutto il creato; il che debb'eſſer quello, che più unisce l'anima col ſuo Creatore, camminando con purità di coſcienza. Queſto non havrei io biſogno di accennare, nè di provare, perche ſenza un vero ſtaccamento parmi impoſſibile non offendere il Signore: ma come tutti i loro ragionamenti, e converſationi ſono ſolamente di coſe di Dio, così pare, che non voglia egli allontanarſi, nè laſciar di ſtarſene con diletto trà loro. Queſto è quello, ch'io veggo hora, e poſſo dire con verità: temano quelle, che verranno appreſſo, e ciò leggeranno: e ſe non vedranno quello, che adeſſo vi è, non l'attribuiſchino alli tempi: poiche per fare Dio gratie, e favori grandi a chi da dovero lo ſerve, ſempre è tempo; ma procurino di mirare, ſe in ciò è rottura, e mancamento; e di emendarlo. Hò io udito dire alcune volte di quei principj di Religioni, che (com'erano eſſi i fondamenti) faceva il Signore a quelli noſtri Santi paſſati maggiori gratie; e veramente è così: ma ſempre dovremmo conſiderare, che noi ſiamo i fondamenti di quelli, che verranno; e ſe hora noi, che viviamo, non foſſimo caduti, ò non haveſſimo degenerato dall'attioni heroiche de' noſtri anteceſſori, e quelli, che verranno doppo noi, faceſſero altretanto, ſempre ſtarebbe in piedi, e fermo l'edificio. Che giova a me, che li Santi paſſati ſiino ſtati tali, ſe io doppo ſon tanto cattiva, e miſerabile peccatrice, che laſcio rovinato, e guaſto co' miei mali coſtumi l'edificio? perciochè è chiaro, che quelli, che vengono doppo, non ſi ricordano tanto di coloro, che molto tempo fa furono, quanto de i preſenti, che veggono. Gratioſa coſa in vero, che io mi ſcuſi col non eſſere ſtata delle prime, e non miri la gran differenza, che è della mia vita, e virtù a quella di coloro, a quali Dio faceva così ſegnalate gratie, e favori. O Signor mio, che ſcuſe tanto ſtiracchiate, e ch'inganni tanto manifeſti ſono queſti! Mi dolgo, Dio mio, d'eſſer tanto cattiva, e di ſervir tanto poco: ben sò io, che tutto il difetto è dalla banda mia, perche voi non mi facciate quelle gratie, che a' miei paſſati faceſte: mi confondo, Signore, quando paragono la mia vita con loro; e non poſſo ciò dire ſenza lagrime: veggo, che hò perduto quello, che con tanto travaglio, e fatica eſſi acquiſtarono, e che in neſſuna maniera poſſo lamentarmi di voi. Neſſuno è bene, che ſi lamenti; ma ſe vedrà, che vada la ſua Religione mancando, e ſcadendo in qualche coſa, procuri egli d'eſſere pietra tale, con la quale ſi torni a drizzar l'edificio; che il Signore le darà ajuto per queſto.

Tornando dunque à quello, che dicevo, (che certo mi ſon divertita molto) ſono tante le gratie, che fa il Signore in queſti Monaſterj, che cagiona ſtupore; atteſoche tutte le guida per via di meditatione, & alcune arrivano ad havere perfetta contemplatione: altre vanno tanto innanzi, che arrivano ad eſtaſi,

eſtaſi, e ratti: ad altre ſa il Signore gratie d'altra ſorte, con dar loro inſieme rivelationi, e viſioni, le quali chiaramente ſi conoſce, che ſono di Dio. Non c'è fin'hora Monaſtero, in cui non vi ſia una, ò due, ò tre di queſte. Ben sò io, che non conſiſte in queſto la ſantità, nè è mia intentione il lodarle ſolamente; ma perche s'intenda, che non ſono fuor di propoſito gli avvertimenti, che quì voglio dare.

CAPITOLO X.

Si danno alcuni avvertimenti per coſe d'oratione, molto utili a quelli, che camminano per via attiva.

NOn è mia intentione, nè penſiero, che habbia da eſſere tanto accertato, e vero quello, che hora dirò quì, che ſi tenga per regola infallibile: che ſarebbe ſpropoſito in coſe tanto difficili. Come in queſto cammino dello ſpirito vi ſono tante ſtrade, potrebbe eſſere, ch'io affrontaſſi a dire qualche buon punto d'alcuna di eſſe: ſe coloro poi, che non vanno per quella, non l'intenderanno, ſarà forſe, perche vanno per altra ſtrada; e ſe non gioverà a veruno, riceva il Signore la mia buona volontà; poiche conoſce, che ſe bene non hò io ſperimentato tutto queſto, l'hò nondimeno veduto in altre anime. Voglio quì primieramente trattare (ſecondo il mio poco intelletto) in che conſiſta là ſoſtanza della perfetta oratione. Imperoche mi ſono incontrata in alcuni, i quali penſano, che tutto il negotio ſtia nel penſiero, e ſe queſto poſſono tener molto fiſſo in Dio, ancorche ſia facendoſi gran forza, ſubito pare loro d'eſſer ſpirituali; e ſe niente ſi divertono (non potendo più) benche ſia in coſe buone, ſubito grandemente s'attriſtano, e pare loro d'eſſere perduti. Queſte immaginationi, & ignoranze non havranno le perſone dotte (ſe bene pur mi ſon'imbattuta in qualch'uno, che l'havea) ma per noi donne conviene, che di tutte ſiamo avviſate. Non dico io, che non ſia gratia grande del Signore, il poter tener ſempre occupato il penſiero in lui, e lo ſtare continuamente meditando l'opere ſue; anzi è bene, che ſi procuri; ma s'ha da intendere, che non tutte le immaginative ſono di lor natura habili per queſto; ma ſono ben habili tutte l'anime per amare. Già un'altra volta io ſcriſſi le cauſe di queſta incoſtanza, e vaneggiamento dell'immaginativa (a mio parere) non tutte, che ſarebbe impoſſibile; ma alcune: onde non tratto io hora di queſto; ſe non che vorrei dar'ad intendere, che l'anima non è il penſiero, nè la volontà, che troppo infelice, e ſventurata ſarebbe (come s'è detto di ſopra) è però bene, che ſi governi per mezzo loro. Di quì è, che il profitto dell'anima non ſtà in penſar molto, ma in amar molto. E ſe mi domandarete: come s'acquiſterà queſt'amore? dico, che determinandoſi la perſona di operare, e patire per Dio, & in effetto farlo poi, quando s'offeriſca l'occaſione. Ben'è vero, che dal penſare, quanto dobbiamo al Signore, chi egli è, e chi noi ſiamo, vien'a farſi un'anima riſoluta, ed è gran merito, e per i principianti molto conveniente: ma intendaſi, quando non vi ſi hanno da por di mezzo coſe, che tocchino in materia d'obbedienza, e giovamento de' proſſimi, a che obblighi la carità: percioche in caſi tali, ciaſcuna di queſte due coſe, che ſi offeriſca, richiede, che all'hora ſi laſci quello, che noi tanto deſideriamo dare a Dio, che (a noſtro parere) è lo ſtarſene ſole, e ritirate, penſando in lui, e dilettandoci, e godendo delle carezze, e favori, che egli ci fa. Laſciar queſto per qualſivoglia di queſte due coſe, e dar guſto a lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca diſſe: *Quello, che havete fatto per uno di queſti miei poverelli, l'havete fatto a me.* Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra ſtrada. Imperoche chi gli vorrà bene, lo ſeguirà, eſſendo egli ſtato *Obediens uſque ad mortem*. Hor ſe queſto è vero, da che procede il diſguſto, che per lo più ſi ſente, quando gran parte del giorno non ſiamo ſtate ritirate, & aſſorte in Dio, benche ce n'andiamo impiegate in queſt'altre coſe? A mio giuditio, per due ragioni: la prima, e più principale è, per un'amor proprio molto ſottile, che quì ſi meſcola, il quale non ſi laſcia ſcoprire; che è un voler noi dar più guſto a noi ſteſſi, che a Dio. Percioche è coſa chiara, che come un'anima ha incominciato a guſtare, quanto è ſoave il Signore, maggior guſto ſente, quando il corpo ſe ne ſtà in ripoſo, e l'anima accarezzata. O carità di coloro, che veramente amano

queſto Signore, e conoſcono la ſua conditione: quanto poco ripoſo potranno havere? veggano, che poſſono un poco ajutare, perche un'anima ſola profitti, & ami più Dio, ò con darle qualche conſolatione, ò con liberarla da qualche pericolo; quanto male ripoſa un tale con qualſivoglia ſuo ripoſo particolare? e quando non può con opere, almeno con orationi iſtantemente pregando il Signore per tante anime, che vede in gran pericolo di perderſi, ſentendone grandiſſima compaſſione, perde egli volentieri il ſuo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto: atteſoche non ſi ricorda del ſuo contento, ma ſolo, come meglio poſſa fare la volontà di Dio. Queſto medeſimo occorre in materia d'obbedienza: ſtrana coſa ſarebbe, che Dio ci ſteſſe chiaramente dicendo, che andaſſimo a fare alcuna coſa, che gl'importa, e noi non voleſſimo, ſe non ſtarlo mirando, perche vi ſtiamo con noſtro maggior guſto, e piacere. Ridicoloſo accreſcimento nell'amor di Dio. Queſto è un legargli le mani, con pateſci, che non ci poſſa giovare, ſe non per una ſtrada. Oltre a quello, che hò ſperimentato, conoſco io alcune perſone, con le quali hò trattato, le quali m'hanno fatto conoſcere queſta verità, quando io ſtavo con gran pena di vedermi con poco tempo: atteſoche havevo loro compaſſione di vederle ſempre occupate in negotj, & in varie coſe, che comandava loro l'obbedienza, e penſavo frà me ſteſſa (e lo dicevo anco loro) che non era poſſibile, che trà tanto rivolgimento, e confuſion di facende creſceſſe lo ſpirito, perche all'hora uno ne haveva molto. O Signor mio, quanto differenti ſono le voſtre vie dalle noſtre immaginationi; e come da un'anima, che ſtà già riſoluta d'amarvi, e che s'è data nelle voſtre mani, non volete altra coſa, ſe non che obbedi-ſca; e che s'informi di quello, che è più ſervitio voſtro, e queſto ſolamente deſideri. Non ha ella biſogno di trovar le ſtrade, nè di eleggerle, che già la ſua volontà è voſtra. Voi, Signor mio, pigliate queſto penſiero di guidarla per dove più s'approfitti. E quantunque il Superiore non vada con queſto penſiero di guidarla per dove più l'anima profitti; ma ſolamente che ſi faccino i negotj, che gli pajono convenirſi alla Communità; voi però, Dio mio, l'havete, & andate diſponendo l'anima, e le coſe, che ſi trattano, di maniera, che (ſenza intender come) ſi trovano l'anime con iſpirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinationi; e ne rimangon poi ammirate. Così ſtava una perſona, con la quale pochi giorni ſono parlai, che l'obbedienza havea tenuta occupata da quindici anni in circa in officj, e governi, tanto affaticata, che in tutto queſto tempo non ſi ricordava haver havuto un giorno libero per ſe; ſe ben ella procurava (al meglio che poteva) pigliarſi qualche horetta del giorno per l'oratione, e di camminare con purità di coſcienza. E un'anima la più inclinata all'obbedienza, che io habbia mai veduto; onde l'attacca a tutti con quanti tratta. Noſtro Signore glie l'ha molto ben pagato, poiche (ſenza ſaper come) ſi trovò con quella libertà di ſpirito tanto pregiata, che hanno i perfetti, dove ſi ritruova tutta la felicità, che ſi può deſiderare in queſta vita, peroche non volendo coſa alcuna, tutto poſſiedono, di nulla temono, nè coſa veruna della terra deſiderano; li travagli non gli turbano, nè li contenti e proſperità fanno in loro alteratione, inſomma non v'è coſa, che ad eſſi poſſa toglier la pace, perche queſta da Dio ſolo dipende; e come non è baſtante coſa alcuna a levar loro Dio, ſolamente il timor di perderlo può ad eſſi recar pena. Imperoche tutto il reſto di queſto mondo è nell'opinion loro, come ſe non foſſe: atteſoche non dà, nè toglie loro coſa alcuna del contento, che hanno. O felice obbedienza, ò felice diſtrattione per cauſa di lei, che tanto bene può far acquiſtare! Non è ſola queſta perſona, che altre ne hò conoſciute della medeſima ſorte, le quali già molt'anni non havevo io vedute: & interrogandole in che ſe l'havevano paſſato, inteſi, che tutto era ſtato in occupatione di obbedienza, e carità. Dall'altro canto le vedevo tanto migliorate, & approfittate in coſe di ſpirito, che ſtupivo. Sù dunque, figliuole mie, non vi ſia traſcuranza, ma quando l'obbedienza v'impiegerà in coſe eſteriori, ſe è nella cucina, per eſempio, ſappiate, che frà i piatti, e le ſcudelle và il Signore ajutandovi nell'interiore, e nell'eſteriore. Mi ricordo, che narommi un Religioſo, il qua-

le

le havea determinato, e fatto fermiſſimo propoſito di non dir mai di nò, nè replicare a coſa veruna, che gli comandaſſe il Superiore, per travaglio, che gli deſſe; che un giorno gli occorſe, che ſtando egli tutto peſto, e così ſtanco dal faticare, che non ſi poteva reggere in piedi, ed eſſendo già notte, andando per ripoſarſi alquanto, ſi poſe un poco a ſedere; & in queſto lo trovò il Priore, e gli diſſe, che prendeſſe la zappa, & andaſſe a zappare nell'horto: ed egli tacendo (ancorche il naturale foſſe talmente ſtanco, che non ſi poteva ajutare) preſe la ſua buona zappa, e mentre camminava per un certo andito, per dove ſi paſſa all'horto (come io, molti anni doppo l'havermi ciò raccontato, viddi, occorrendomi di fondar in quel luogo un Monaſtero) gli apparve Chriſto Noſtro Signore con la Croce in ſpalla, tanto ſtanco, ed affliitto, che ben gli diede ad intendere, che a ſua comparatione era un niente quello, ch'egli pativa.

Io credo, che come il Demonio vede, che non v'è ſtrada, che conduca più preſto alla ſomma perfettione, quanto quella dell'obbedienza; vi ponga tanti diſguſti, e difficoltà ſotto colore di bene. E queſto ſi noti bene, e vedraſſi chiaramente, ch'io dico la verità. Chiara coſa è, che la ſomma perfettione non conſiſte in guſti interiori, non in grandi eſtaſi, e ratti, non in viſioni, e rivelationi, nè in havere ſpirito di Profetia; ma in conformare, ed in tenere unita la noſtra volontà con quella di Dio, di maniera che non vi ſia coſa alcuna, la quale intendiamo voler' egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la noſtra volontà; e con ugual'allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce e ſaporito, conoſcendo, che Sua Divina Maeſtà lo vuole. Pare ciò difficiliſſimo, non il farlo, ma il contentarci, & il guſtar di quello, a cui in tutto, e per tutto la noſtra naturalezza ha contradittione, e ripugnanza. Non ſi può negare, che ciò non ſia vero; ma queſta forza ha l'amore (ſe è perfetto) che ci fa dimenticare del noſtro proprio contento, per piacere a chi amiamo. E veramente è così, che per grandi, che ſiino li travagli, conoſcendo, che diamo guſto a Dio, ci ſi rendono dolci: e di quella maniera coloro, che ſono arrivati quà, amano le perſecutioni, i diſhonori, e gli aggravj. Queſto è così certo, chiaro, e manifeſto, che non occorre, ch'io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dar'ad intendere, è la cauſa, perche l'obbedienza (a mio giuditio) fa più preſto, ò è il miglior mezzo per arrivare a queſto così felice ſtato: ed è queſta, che come in neſſuna maniera ſiamo padroni della noſtra volontà, per pura, e ſchiettamente impiegarla tutta in Dio, dobbiamo ſoggettarla inſieme coll'intelletto; e per ſoggettarla, l'obbedienza è la ſtrada ſcortatoja, la più breve, e vera. Perche aſpettare di ſoggettarla con le buone ragioni, è un non finir mai, ed una ſtrada lunga, e pericoloſa; atteſoche la noſtra naturalezza, ed amor proprio ne ha tante, che non v'arrivaremo mai; e ben ſpeſſo quello, che è più ragionevole (ſe non ci piace) ci pare uno ſpropoſito, per la poca voglia, che habbiamo di farlo. Haverei tanto che dire quì, che non finirei mai di trattare di queſta battaglia interiore, e del molto, che oprano il Demonio, il Mondo, e la noſtra ſenſualità per farci torcere dalla ragione. Hor che rimedio v'è? Queſto, che ſi come quì in una lite molto dubbioſa ſi piglia un giudice, e le parti ſtanche di litigare la pongono nelle ſue mani, rimettendoſi a quello, che dirà, per liberarſi dal litigare. così l'anima noſtra per liberarſi da ogni lite col Demonio, e con la ſenſualità, pigli uno, cioè il Prelato, o il Confeſſore, con ferma riſolutione di non far più lite, nè più penſare nella noſtra cauſa, ma fidarſi delle parole del Signore, che dice: *Chi aſcolta voi, aſcolta me*, e non più curarſi della propria volontà. Stima tanto Sua Maeſtà queſta ſoggettione (e con ragione, perche è un farlo padrone del libero arbitrio, che ci hà dato) che eſercitandoci noi in queſto una, o più volte, e diſlacciandoci, veniamo con queſto eſercitio penoſo (benche con mille battaglie, parendoci ſpropoſito ciò, che ſi giudica in cauſa noſtra) a conformarci con quello, che ci comandano; e così, ò con pena, ò ſenza pena, finalmente lo facciamo; & il Signore ajuta tanto dal canto ſuo, che per la medeſima cauſa, che ſoggettiamo la noſtra volontà, e diſcorſo per amor ſuo, ci fa padroni, e Signori di quella. All'hora (eſſendo Signori di noi ſteſſi) ci poſſiamo perfetta-

men-

mente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e ſchietta, accioche l'unischi alla ſua, chiedendogli, che faccia ſcendere dal Cielo il fuoco dell'amor ſuo, il quale abbrucci, e conſumi queſto ſacrificio, togliendo via tutto quello, che gli può diſpiacere; poiche non più reſta da noi, havendolo noi (benche con molte fatiche) poſto ſopra l'Altare, e (per quanto è ſtato in noi) non tocca terra, nè odora di eſſa. Coſa chiara è, che non può uno dare quel che non hà; ma biſogna, che l'habbia prima egli. Hor crediatemi, che per acquiſtar queſto teſoro non vi è miglior via, che travagliare per cavarlo da queſta miniera dell'obbedienza: che quanto più zapparemo ſotto, più trovaremo; e quanto più ci ſoggetteremo a gli huomini, non tenendo altra volontà, che quella de'noſtri maggiori, più reſtaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio. Conſiderate, ſorelle, ſe rimarrà ben pagato il laſciar'il guſto della ſolitudine. Io vi dico, che non per mancamento di eſſa laſcierete di diſporvi per acquiſtare queſta vera unione, che s'è detta, cioè di fare, che la mia volontà ſia tutt'una con quella di Dio. Queſta è l'unione, che io deſidero, e vorrei vedere in tutte, e non certe aſtrattioni, e ſoſpenſioni molto favorite, e guſtoſe, che ſi trovano, alle quali hanno poſto nome d'unione; e così ſarà, eſſendo doppo queſta, che hò detto; ma ſe doppo tal ſoſpenſione rimane poca obbedienza, e propria volontà, reſterà unita col ſuo amor proprio (pare a me) e non con la volontà di Dio. Piaccia a Sua Divina Maeſtà, che io così l'eſequiſca, come l'intendo.

La ſeconda cauſa, che, a mio parere, cagiona queſto diſguſto, è, che come nella ſolitudine, e ritiramento ſono manco occaſioni di offendere Dio, perche alcune (come per tutto ſi ritrovano i Demonj, e noi ſteſſi) non poſſono mãcare; pare, che l'anima cammini con più purità; e ſe ella è timoroſa d'offenderlo, è grandiſſima conſolatione non eſſervi, in che inciampare. E certo queſta pare a me più ſufficiente ragione per deſiderare di non trattare con veruno, che quella de' gran guſti, & accarezzamenti di Dio. Quì, figliuole mie, s'ha da vedere l'amore, e non ne'cantoni, ma nel mezzo dell'occaſioni; e crediatemi, che per difetto, che vi ſia (ed anco alcune picciole cadute) ad ogni modo ſenza comparatione è maggiore il noſtro guadagno. Avvertiſchino, che ſempre parlo preſupponendo, che ſi vada in quelle per obbedienza, e carità; che non mettendoſi queſto di mezzo, ſempre mi ripiglio, affermando, che la ſolitudine è migliore, che anzi l'habbiamo da deſiderare, camminando anche in quello, che dico. Veramente queſto deſiderio continuamente ſi ritrova nell'anime, che da dovero amano Dio. Dico dunque, che è guadagno, perche ci ſi dà a conoſcere chi noi ſiamo, e fin dove arriva la noſtra virtù; imperoche una perſona ſempre ritirata (per ſanta, che ſia, a ſuo parere) non sà, ſe ha patienza, & humiltà, nè ha come poterlo ſapere: ſi come ſe un'huomo foſſe molto forte, e coraggioſo, da che ſi conoſcerà, ſe non è mai ſtato veduto in battaglia? San Pietro aſſai valoroſo, e fedele credevaſi eſſere al ſuo Signore; ma miratelo, come ſi portò nell'occaſione; ſe ben riſorſe da quella caduta, & imparò a non fidarſi punto di ſe ſteſſo, e di quì venne a porre tutta la ſua confidenza in Dio, e patì il martirio, che ſappiamo. O Dio buono, ſe conoſceſſimo, quanta è la miſeria noſtra! In tutto v'è pericolo, ma non lo conoſciamo: e per queſta cauſa è gran bene, che ci comandino coſe, per le quali ſi ſcorga, e veda la noſtra baſſezza. Io tengo per maggior gratia del Signore un giorno d'humiltà, e proprio conoſcimento (ancorche ci ſia coſtato molte afflittioni, e travagli) che molti d'oratione: tanto più che il vero amante per tutto ama, e ſempre ſi ricorda dell'amato. Dura coſa ſarebbe, che ſolamente ne'cantoni ſi poteſſe far oratione: già vedo io, che non poſſono eſſere molte hore; ma, ò Signor mio, che forza ha appreſſo di voi un penoſo ſoſpiro uſcito dall'intimo del cuore, per vedere, che non baſta, che ſtiamo in queſto eſilio, ma che nè anco ci venga data comodità di potercene ſtar ritirate, e ſole, godendo di voi! Quì ſi vede bene, che ſiamo ſuoi ſchiavi, venduti per amor ſuo di noſtra buona voglia alla virtù dell'obbedienza; poiche per lei laſciamo (in qualche maniera) di godere il medeſimo Dio: e ciò è nulla, ſe conſideriamo, che egli per obbedienza partì dal ſeno del Padre, e venne a farſi noſtro ſchiavo: con che dunque ſi potrà pagare, e com-

qua-

quali ſervitj ricompenſare queſta gratia? Biſogna però andar con avvertenza di non traſcurarſi di maniera nell'opere, ancorche ſiino d'obbedienza, e carità, che ſpeſſo interiormente la perſona non ricorra, e ſi ricordi del ſuo Dio. E mi credano, che non è il tempo longo quello, che fa profittare l'anima nell'oratione; anzi che quando ſono dall'obbedienza, e charità chiamate ad altre opere, e s'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) ciò ſarà d'aiuto, perche in aſſai poco ſpatio di tempo s'habbia miglior diſpoſitione per accender l'anima in amore del ſuo Dio, che (mancando da quelle) occuparſi in molte hore di meditatione. Tutto ha da venire dalla ſua liberaliſſima mano. Sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO XI.

S'avviſano i danni, che può cauſare a gente ſpirituale il non intendere, quando hanno da far reſiſtenza allo ſpirito. Si tratta de i deſiderj che hà l'anima di communicarſi: dell'inganno, che vi può eſſer' in queſto. Vi ſono coſe importanti per quelle, che governano queſto Monaſtero.

SOn'andata diligentemente procurando d'intendere, d'onde proceda un'aſtrattione, ò ſoſpenſione grande, che hò veduto havere alcune perſone, alle quali il Signore fà molte carezze, e favori nell'oratione, e da loro non reſta il diſporſi a riceverr gratie. Non tratto adeſſo, quando un'anima è ſoſpeſa, e rapita da Sua Divina Maeſtà, che di queſto hò ſcritto aſſai altrove; & in coſe ſimili non v'è che dire: atteſoche quì nulla noi poſſiamo, per molto, che ci affatichiamo per reſiſtere, ſe è vero ratto; dove ſi deve notare, che in queſto dura poco la violenza, con che ci sforza di non eſſer padroni di noi ſteſſi. Ma accade molte volte incominciar'un'oratione di quiete a guiſa d'un ſonno ſpirituale, che ſoſpende l'anima di maniera, che ſe non intendiamo, come quì s'ha da procedere, ſi può perder gran tempo, e perder le forze per noſtra colpa, e con poco merito. Vorrei ſaper quì darmi ad intendere, ed è tanto difficile, che non sò, ſe mi riuſcirà: ma sò bene, che ſe mi vorranno credere, m'intenderanno quell'anime, che ſi trovaſſero in queſt'inganno. Io sò d'alcune, che ſe ne ſtavano così ſette, ed otto hore, ed erano anime di gran virtù, e tutto pareva loro, che foſſe eſtaſi, e ratto, e qualſivoglia eſercitio virtuoſo le raccoglieva di tal maniera, che ſubito s'abbondonavano da loro ſteſſe, giudicando, che non foſſe bene reſiſtere al Signore; onde a poco a poco potrebbonſi morire, ò divenir balorde, ſe non ſi procura il rimedio. Quello, che in queſto caſo io conoſco, è, che come il Signore incomincia a regalare, e favorire l'anima, & il noſtro naturale è tanto amico di guſti, e diletti, s'impiega ella tanto in quel guſto, che nè ſi vorrebbe muovere, nè in conto veruno perderlo. Perche (a dir'il vero) è più dolce di quelli del Mondo; maſſime quando s'incontra in un naturale fiacco, e che della medeſima tacca ſia l'ingegno (ò per dir meglio) l'immaginatione non variabile, ma che apprendendo, e fiſſandoſi in una coſa, in quella ſe ne reſti, ſenza più divertirſi: come ſi vede in molte perſone, le quali incominciando a penſar'in una coſa (benche non ſia di Dio) overo mirando qualche coſa, ſenz'avvertire quello, che mirano, ſe ne reſtano aſſorte: una gente di conditione poſata, e lenta, che da traſcuraggine pare, che loro eſca di mente quello, che vanno a dire. L'iſteſſo accade quì, conforme al naturale, ò compleſſion fiacca. O che debb'eſſere, ſe patiſcono di malinconia? ſi daranno ad intendere mille guſtoſi imbrogli. Di queſto humore parlerò un poco più avanti: ma quantunque non vi ſia malinconia, accade nulladimeno quello, che hò detto, & in perſone anco, che da ſovetchie penitenze ſi ritrovano conſumate; perche (come hò detto) cominciando l'amore a dar guſto ſenſibile, ſi laſciano tirar troppo da quello: ed a mio parere, amarebbon molto meglio, non laſciandoſi imbalordire, atteſoche in queſto termine d'oratione poſſono molto ben reſiſtere. Perciò che quando c'è fiacchezza, ſi ſente un deliquio, è ſvenimento, che non laſcia parlare, nè maneggiarſi: così, è quì, ſe non ſi fa reſiſtenza, perche la forza dello ſpirito, ſe'l naturale è debole, lo ritira, e ſoggetta. Mi potranno dire, che differenza tiene queſto dal ratto? poich'è il medeſimo almeno in apparéza, e non gli manca ragione; ma veramente non è perche il ratto, od unione di tutte le potenze (come hò detto) dura poco, e laſcia effetti

ti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti guadagni, e l'intelletto niente opera; ma il Signore è quegli, che opera nella volontà: quì è molto differente, che ſe bene il corpo ſtà impedito, e legato, non però vi ſtà la volontà, nè la memoria, nè l'intelletto; ma tutte faranno la loro operatione vacillante, e per avventura ſenza fermarſi in una coſa; quì ſi vedrà, e moſtrerà la differenza. Io non trovai guadagno alcuno in queſta fiacchezza corporale penoſa, ſalvo che hebbi buon principio; più ſerve per impiegarſi bene queſto tempo, che in ſtarſene tanto ſpatio imbalordite, e ſoſpeſe. Molto più ſi può meritare con non mancare a gli atti della comunità, & alle coſe comandate per obbedienza, non infiacchendoſi, nè rendendoſi inhabili a quella, che laſciandoſi tirare da quel raccoglimento, che leva loro la vita, e non le laſcia obbedire. Onde conſiglio le Priore, che ponghino tutta la diligenza poſſibile in levare, & impedire queſti ſpaſimi tanto longhi, che non ſono altra coſa (a mio parere) ſe non un dar luogo, e comodità, che le reſtino attratte, & impedite le potenze, e ſenſi, per non far quello, che l'anima comanda loro; e così le tolgono il guadagno, che obbedendo, & andando con ſollecitudine di piacere a Dio, ſi ſuol riportare.

Se conoſce, che ſia fiacchezza, le proibiſca i digiuni, e le diſcipline (dico quelli, che non ſono d'obligo: ſe bene può venir tempo, ed occorrenza, che ſi poſſino levar tutti con buona coſcienza) le dia officj, e l'occupi in eſercizj eſteriori, accioche ſi diverta. Et ancorche non habbia queſti ſvenimenti, ſe tiene aſſai impiegata l'immaginatione, quantunque ſia in coſe molto alte d'oratione, ci biſogna queſto: perche ſpeſſo accade, non eſſer la perſona padrona di ſe; maſſime ſe ha ricevuto dal Signore qualche favore ſtraordinario, ò ha veduta alcuna viſione, reſta l'anima di maniera, che le parrà di ſtar ſempre vedendola; e non è così, perche non fù più d'una volta. E neceſſario, che chi ſi vedrà con queſto sbalordimento, e ſoſpenſione per molti giorni, procuri mutare la conſideratione, ò divertirla, che come ſia in coſe di Dio per la cauſa detta, non è inconveniente, che ſi fermi in una, ò ne pigli un'altra; atteſoche tanto ſi contenta Dio alcune volte, che ſi conſideri, e mediti nelle ſue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto penſare nel medeſimo Creatore.

O ſventurata miſeria humana, che tale rimaneſti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo biſogno di taſſa, e miſura, per non cadere in terra con pericolo della noſtra ſalute, di maniera che non lo poſſiamo godere! Veramente conviene a molte perſone, particolarmente a quelle di teſta debole, ò di vehemente immaginatione, l'intender ciò bene, e che queſto è ſervir più a noſtro Signore, e molto neceſſario. E quando alcuna di voi vedrà, che ſe le pone nell'immaginatione un miſterio della Paſſione, ò la gloria del Cielo, od altra qualſivoglia coſa ſimile, e che vi ſtà molti giorni, nè può (ancorche vogli) penſar'in altro, nè levarſi di ſtar aſſorta, ed impreſſionata in quello; conoſca, che li conviene divertirſi, come potrà; altrimente verrà tempo, che intenderà, e proverà il danno, e che queſto naſce da quello, che hò detto, cioè, ò da gran debolezza corporale, ò da immaginatione, che è molto peggio. Percioche ſi come quando un matto ſi dà in una coſa, non è padron di ſe, nè può divertirſi, nè penſa in altro, nè vi ſono ragioni, che baſtino per lui a rimoverlo, perche non è padrone della ragione: così potrebbe ſuccedere quà, ſe bene è pazzia guſtoſa. O che ſarà, ſe patiſce d'humor malinconico? le può fare molto gran danno. Io non trovo, a che queſta fiſſa immaginatione ſia buona per le cauſe dette; e molto più, perche eſſendo l'anima capace di godere il medeſimo Dio, il quale come è infinito, pare, che l'anima ſtia imprigionata, ſtando attaccata, e legata ad una ſola delle ſue grandezze, ò miſterj; poiche v'è tanto che ammirare in Dio, che ſe vorremo conſiderare l'opere ſue, più ci ſi diſcopriranno le ſue grandezze. Non dico, che in un'hora, nè in un giorno ſi penſi in molte coſe; queſto per avventura ſarebbe non guſtar bene di veruna; come ſon coſe tanto ſottili, e delicate, non vorrei, che penſaſſero quello, che mi paſſa per l'immaginatione di dire, nè intendeſſero una coſa per un'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene queſto Capitolo, che quantunque io ſia traſcorſa in iſcriverlo, non mi rincreſce, nè vorrei rincreſceſſe

ſceſſe, a chi non l'intenderà bene in una volta, di leggerlo molto, in particolare le Priore, e le Maeſtre delle novitie, che hanno da inſtruire, & educare le ſorelle nell'oratione. Peroche vedranno (ſe non vanno nel principio con penſiero, & avvertenza) il molto tempo, che doppo vi biſognerà per rimediare a ſimili debolezze.

Se io haveſſi da ſcrivere il molto, che di queſto danno è venuto alla mia notitia, vedrebbono, come hò ragione di premer tanto in queſto. Una coſa voglio dire, e da queſta ſi caveranno l'altre. Stanno in un Monaſtero di queſti noſtri una certa Monaca Coriſta, & una Converſa, l'una, e l'altra di grandiſſima oratione, accompagnata da mortificatione, & humiltà, ed altre virtù; molto favorite dal Signore, & a quali egli communica delle ſue grandezze; particolarmente ſono tanto ſtaccate dalle coſe della terra, & occupate nel ſuo amore, che non pare (per molto, che le vogliamo provare, ed eſercitare) che laſcino di corriſpondere (conforme alla noſtra baſſezza) alle gratie, che loro fa Noſtro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non l'havranno. Occorſe una volta, che cominciò a venir loro alcuni impeti grandi di deſiderio del Signore, che non ſi potevano difendere, nè far di meno: pareva loro, che ſi mitigaſſero, quando ſi communicavano, e così procuravano co'Confeſſori, che foſſe ciò loro conceſſo aſſai ſpeſſo, di maniera che venne a creſcere tanto queſta lor pena, che ſe non ſi communicavano ogni giorno, pareva, che ſi moriſſero. Li Confeſſori, come vedevano tali anime, e con tanto gran deſiderio (ancorche uno foſſe aſſai ſpirituale) pareva loro, che conveniſſe queſto rimedio per il male di quelle. Non ſi fermava ſolo in queſto, main una erano sì grandi le ſue anſie, che biſognava communicarla a buon'hora, per poter vivere (a ſuo parere) che non erano anime, che fingeſſero, nè che diceſſero una menzogna per qualunque coſa del Mondo. Io non iſtavo ivi, ma la Priora mi ſcriſſe quello, che paſsava, e che ella non poteva, nè ſapeva, come più portarſi con eſſo loro; e che perſone tali dicevano, che giache elle non potevano più, che ſi communicaſsero, quando volevano; io inteſi ſubito il negotio, che Dio lo voller con tutto ciò tacqui fino ad eſſer preſente, perche temei non m'ingannare; ed a chi il fatto, ò tal rimedio approvava, era ragionevole non contradire, finche a bocca gli diceſſi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che andata io colà, come gli parlai, ſubito mi diede credito: coll'altro, che non era tanto ſpirituale, anzi quaſi niente in comparatione di queſto, non vi fù rimedio a fargielo capire; ma mi curai poco di lui, non eſsendogli tanto obligata. Incominciai io a parlar a queſte ſorelle, & a dir loro molte ragioni (a mio parere) ſufficienti, perche intendeſsero, che era immaginatione il penſare, che ſi moririano ſenza queſto rimedio: ſtavano tanto impreſſionate, e poſte in queſto, che neſſuna coſa baſtò, nè ſarebbe baſtato, andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non facevo profitto alcuno, onde mi riſolſi a dirlo, che io pure havevo quei deſiderj, e che havrei laſciato di communicarmi, accioche credeſſero, che nè meno elle l'havevano da fare, ſe non quando tutte l'altre; e che ſe perciò havevamo da morire, in buon'hora, che moriſſimo pure tutte tre, che queſto tenevo io per meglio, che l'haverſi ad introdurre ſimil coſtume in queſti Monaſterj, dove era, chi amava tanto Dio, quanto eſſe, & havrebbon voluto far altrettanto. E sì eſtremo il danno, che l'uſo havea cagionato, & il Demonio anche dovea introdurre, che (quando non ſi communicavano) pareva ſi moriſſero. Io moſtrai gran rigore, perche quanto più vedevo, che non ſi ſoggettavano all'obbedienza, perche a lor parere non potevano più, tanto più chiaramente viddi, che era tentatione. Quel primo giorno lo paſſarono con gran travaglio, il ſecondo con un poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera che ſe bene io mi communicavo, perche me le comandarono (le vedevo tanto deboli, che non l'havrei fatto) elle nondimeno ſe la paſsavano aſſai bene. Di lì a poco eſse, e tutte conobbero la tentatione, & il bene, che ne venne a rimediarci a tempo, perche non paſsò molto, che ſucceſsero coſe d'inquietudine in quel Monaſtero co'Prelati, non per colpa loro (forſe più abbaſso potrà eſsere, ch'io dichi alcuna coſa di queſto) che non haurebbo-

rebbono preſo in bene tal coſtume, nè l'havrebbono comportato. O quante coſe potrei dire di queſte! un'altra ſola ne dirò (non fù in Monaſtero del noſtro Ordine, ma di San Bernardo). Eravi una Monaca (certo virtuoſa) la quale faceva molte diſcipline, e digiuni, e venne a tanta debolezza, che ogni volta, che ſi communicava, ò v'era occaſione d'accenderſi in devotione, ſubito ſi trovava caduta in terra, e ſe ne ſtava così otto, ò nove hore, parendo a lei, & a tutte le Monache, che foſſe ratto, & eſtaſi. Queſto le accadeva tanto ſpeſſo, che ſe non ſi foſſe rimediato, credo ſarebbe venuta a gran male. Andava per tutto il luogo la fama de gli eſtaſi, e ratti; à me rincreſceva udirlo, perche volle Dio, ch'io conoſceſſi quello, che era; e temevo, in che haveva da finire, e terminare. Chi la confeſſava, era molto mio Padre ſpirituale, e me lo venne a raccontare: io gli diſſi quello, che n'intendevo, e ſentivo, e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non havea garbo d'eſſer ratto: che le vietaſſe, e toglieſſe i digiuni, e diſcipline, e la faceſſe divertire. Com'ella era obbediente, lo fece per appunto, e di lì a poco, che andò acquiſtando forze, non v'era memoria di ratto; che ſe veramente foſſe ſtato ratto, niun rimedio per queſto ſarebbe baſtato, finche Dio haveſſe voluto. Imperoche è tanto grande la forza dello ſpirito, che non baſtan le noſtre a reſiſtere, e come hò detto, laſcia affetti grandi nell'anima, e ſtanchezza nel corpo; queſt'altro nò, più che ſe non foſſe ſtato. Reſti dunque inteſo di quì, che tutto quello, che ſoggetterà di maniera, che intendiamo, non laſci libera la ragione, l'habbiamo per ſoſpetto, e che non mai per queſta via s'acquiſterà la libertà di ſpirito; poiche una delle coſe, che ha, è trovar Iddio in tutte le coſe, & il poter penſar in eſſo; il reſtante è ſoggettione dello ſpirito; & oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, acciò non creſca, ed è come quando ſi fa un viaggio, e s'entra in una ſtrada piena d'inciampi, ò in un pantano, che non ſi può paſſar, nè uſcir di quivi: in parte così accade all'anima, la quale per andar'avanti non ſolo ha di biſogno di camminare, ma di volare. O che coſa è, quando dicono, ò pare loro, che vanno aſſorte nella Divinità, e che non poſſono ajutarſi, nè far'altrimente, ſecondo che vanno impreſſionate, e ſoſpeſe, ne v'è rimedio da divertirſi! il che accade molte volte. Guardino, che torno ad avviſare, che per un giorno, nè quattro, nè otto, non vi è che temere, perche non è gran coſa, che un naturale debole reſti ſtupido, & attonito per queſti giorni; ma ſe paſſa più oltre, è neceſſario il rimedio. Il bene, che tutto queſto tiene, è, che non v'è colpa, nè peccato, nè ſi laſcia d'andar meritando; ma vi ſono gl'inconvenienti, che hò accennati, e molto più. In quello, che tocca alla Communione, ſarà molto grande, che per amore, che habbia un'anima, non ſtia ſoggetta (etiandio in queſto) al Confeſſore, & alla Priora, quantunque ſenta ſolitudine; non con eſtremi, per venir ad eſſi. Biſogna anco in queſto, come in altre coſe, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conviene non fare la propria volontà, che la loro conſolatione. Può parimente in queſto intrometterſi il noſtro amor proprio: è accaduto a me, che ſubito communicata (quaſi che non ancora la particola poteva laſciar d'eſſer'intera) ſe vedevo, che altre ſi communicavano, havrei voluto non eſſermi comm unicata per tornar a communicarmi; e come ciò m'accadeva tanto ſpeſſo, venni doppo ad avvertire (che all'hora non mi pareva vi foſſe in che reparare) come ciò era più per mio guſto, che per amor di Dio: percioche, come per lo più quando s'accoſtiamo alla communione, ſi ſente tenerezza, e guſto, queſto tirava me: che ſe foſſe ſtato per havere Dio, già io lo tenevo nell'anima mia; ſe per adempire quello, che ci comandano d'accoſtarci alla Sacra Communione, già l'havevo fatto; ſe per ricrevere le gratie, che col Santiſſimo Sacramento ſi conferiſcono, già le havevo ricevute: in fine ſon venuta a chiaramente conoſcere, che in quello non dovevo io più tornare ad havere quel guſto ſenſibile.

Ricordomi, che in un certo luogo, dove io ſtavo, eſſendovi Monaſtero noſtro, conobbi una donna grandiſſima ſerva di Dio a detto di tutto il popolo, e tale dovea eſſere; ſi communicava ogni dì; e non teneva Confeſſore particolare, ſe non che una volta andava ad una Chieſa a communicarſi, & un'

altra

altra ad un'altra. Io notavo queſto, & havrei più toſto voluto vederla obbedire ad una perſona, che tante communioni: ſtava in una caſa da per ſe, & (a mio parere) facendo quello, che ella voleva, ſe non che come era buona, tutto dovea eſſer buono. Io glielo dicevo alcune volte, ma non faceva caſo di me, e con ragione, atteſoche era aſſai migliore, che ſon'io; ma in queſto non mi pareva d'errare. Venne quivi il Santo Frà Pietro d' Alcantara, e procurai, che le parlaſſe: ma non reſtai poi ſodisfatta della relatione che diede, forſe che non haveva più, che dirmi in quello, ſe non che ſiamo tanto miſerabili, che non ci contentiamo mai molto, ſe non di coloro, che vanno per la noſtra via: percioche io credo, che queſta donna havea più ſervito a Dio, e fatta più penitenza in un'anno, che io in molti. Le venne il male della morte (che a queſto fine lo dico) e fece ella gran diligenza in procurare, che ogni giorno le foſſe detta Meſſa in caſa ſua, e le deſſero il Santiſſimo Sacramento. Come l'infermità fù longa, ad un Sacerdote aſſai ſervo di Dio, che ſpeſſo ve la diceva, parve, che non era da ſopportarſi, che in caſa ſua ſi communicaſſe ogni dì; onde non volle all'hora communicarla (dovea eſſere tentatione del Demonio, perche s'incontrò ad eſſer quel giorno l'ultimo di ſua vita.) Come ella vidde finire la Meſſa, e rimanerſi ſenza il Signore, n'hebbe tanto diſpiacere, e ſi preſe tanta colera contro il Sacerdote, che molto ſcandalizzato venne poi da me a raccontarmelo: ed io n'hebbi gran dolore, (che non sò anco, ſe ſi riconciliò) perche mi pare, che morì ſubito. Di qui venni io a conoſcere il male, che cagiona il fare la noſtra volontà in qualſivoglia coſa, e particolarmente in una coſa tanto grande. Imperoche chi tanto ſpeſſo s'accoſta alla Communione, conviene, che conoſca tanto la ſua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà; ma che quello, che ci manca per ben'accoſtarci a così gran Signore, che neceſſariamente ſarà molto, ſuppliſca l'obbedienza d'eſſere comandate. A queſta benedetta donna s'offerſe buona occaſione d'humiliarſi molto (e per aventura havrebbe meritato più, che communicandoſi) col conoſcere, che non havea colpa il Sacerdote; ma che'l Signore (vedendo la miſeria di lei, e quanto indegna n'era) l'havea così permeſſo, ed ordinato. Come ben faceva una perſona, a cui molte volte i diſcreti Confeſſori prohibivano la Communione, perche era troppo ſpeſſo; ed ella, ancorche lo ſentiſſe molto teneramente per una parte, dall'altra nondimeno conſiderava più l'honore di Dio, che il ſuo proprio contento; onde non faceva ſe non ringratiarlo, perche haveſſe deſtato il Confeſſore, accioche miraſſe per lei, e non entraſſe Sua Maeſtà in così mal'albergo; e con queſte conſiderationi obbediva con gran quiete dell'anima ſua, ancorche con tenera, & amoroſa pena; ma per tutto il Mondo inſieme non havrebbe contravenuto a quello, che le comandavano. Ma credino, che queſt'amor di Dio (e non dico, che tale ſia, ma a noſtro parere) che inquieta, e muove le paſſioni di maniera, che dà, e termina in qualche offeſa ſua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata, di ſorte, che non intenda, nè capiſchi la ragione; non è ſonno, eſſendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi ſteſſi: che il Demonio non dormirà per ſtringerci, quando più danno ci penſi fare; come fece a queſta donna, che certo queſto caſo m'atterrì molto; ſe bene non perche laſciò di credermi: che non credo fù ſufficiente parte per impedire la ſua ſalvatione, perche è grande la bontà di Dio; ma fù la tentatione in tempo pericoloſo, e duro. L'hò detto quì, perche le Priore ſtiino avvertite, e le ſorelle temino, conſiderino, e ſi eſaminino, in che maniera s'accoſtano a ricever gratia ſi grande; ſe è per piacere a Dio, già ſanno, che più gli piace l'obbedienza, che'l ſacrificio. Hor ſe queſto è così, e merito più, che coſa mi altera? Non dico, che reſtino ſenza una pena humile, che non tutte ſono arrivate à tanta perfettione di non haverla, per ſolamente far quello, che conoſcono eſſer più grato a Dio. Imperoche ſe la volontà è molto ſtaccata da ogni ſuo proprio intereſſe, è coſa chiara, che non ſentirà alcuna pena, anzi ſi rallegrerà che ſe le offeriſca occaſione di piacere al Signore in coſa tanto a ſuo coſto: e s'humilierà, e reſterà ugualmente ſodisfatta, cõmunicandoſi ſpiritualmente. Ma perche ne' principj è gratia, che fà il Signore, di dar queſti deſiderj grandi d'accoſtarſi a lui (ed anco al fine; ma dico ne' principj, perche è da ſtimarſi più)

più) e nel rimanente della perfettione, che hò detto, non iſtanno l'anime tanto forti, e coſtanti; ben ſi concede loro, che ſentino tenerezza, e pena, quando foſſe loro vietato, e tolto; però con quiete d'anima, e cavandone atti d'humiltà, ma quando foſſe con qualche alteratione, e paſſione, inquietandoſi, e tentandoſi con la Priora, e col Confeſſore, credino, che è manifeſta tentatione. Ma che ſarebbe, ſe alcuna ſi determinaſſe (benche il Confeſſore le dica, che non ſi comunichi) d'accoſtarſi alla cõmunione? Io non vorrei il merito, che da quella cõmunione caverà, perche in coſe ſimili non habbiamo da eſſer giudici di noi medeſimi: chi tiene le chiavi d'aprire, e ſerrare, l'ha da eſſere. Piaccia al Signore di darci lume per ben'intendere coſe tanto importanti, e non ci manchi il ſuo favore, accioche dalle gratie, che egli ci fà, non ne caviamo il dargli diſguſto.

CAPITOLO XII.

Come s'hanno da portare con quelle, che patiſcono di malinconia: e neceſſarie per le Prelate.

QUeſte mie ſorelle di San Gioſeppe di Salamanca, dove adeſſo io ſtò ſcrivendo queſto, m'hanno inſtantemente pregato, ch'io dichi alcuna coſa, come le Priore s'hanno da portare con quelle, che patiſcono d'humor malinconico: imperoche per molta diligenza, che facciamo di non ricevere queſte tali, non baſta, per eſſer tanto ſottile, che ſi finge morto per quando biſogna; onde non lo conoſciamo, finche non vi ſi può dar rimedio. Mi pare, che in un libretto picciolo, ch'io già ſcriſſi, accennai non sò che di queſto, non me ne ricordo; poco ſi perde in dirne alcuna coſa quì, ſe piaceſſe al Signore, ch'io accertaſſi; ben può eſſere, che ſia ſtato detto un altra volta, ma altre cento lo direi, s'io penſaſſi colpire in qualche coſa, che foſſe di giovamento. Sono tante l'inventioni, che queſt'humore va procacciãdo per fare la ſua volontà, che è neceſſario andarle inveſtigando, per ſaper, come ſopportarlo, e reggerlo, ſenza che facci danno all'altre. Si deve avvertire, che non tutti coloro, che patiſcono di queſt'humore, ſono ugualmente faſtidioſi; poiche quando s'incontra trovarſi in alcuni ſoggetti humili, & in certe conditioni piacevoli, benche dietro loro ſteſſi ſi tirin travaglio, non però fanno danno a gli altri, particolarmente ſe hanno buon intelletto; e ſecondo che anco più, e meno patiſcono di queſt'humore. Credo certo, che il demonio lo prenda per mezzano in alcune perſone per vedere, ſe le poteſſe guadagnare; e ſe non vanno con grand'avvertenza, gli riuſcirà: percioche quello, che più fa, & opera queſt'humore, è ſoggettare la ragione, onde ſe ne reſti oſcurata. Hor con tal diſpoſitione, che non faranno le noſtre paſſioni? pare, che ſe non ci è ragione, ſia un'eſſer pazzo; così è, ma che habbino da tenerſi per perſone ragionevoli, e che s'habbino da trattar come tali, non eſſendo, è un travaglio intolerabile; peroche quelle, che ſono totalmente inferme di queſto male, ſono degne di compaſſione, poiche non fanno danno, s'alcun mezzo v'è per ſoggettarle, e dominarle, e farle ſtare in timore. In quelle poi, nelle quali ha ſolamente incominciato così nocivo male (benche non iſtia tanto radicato, è però finalmente di quell'humore, e radice, e naſce da quella vite) quando non baſtaſſero altri artificii, fa di biſogno uſar l'iſteſſo rimedio, e che le Superiore ſi ſervano delle penitenze della Religione, e procurino di ſoggettarle di maniera, che intendano, che non hanno mai da uſcirne; ò poco, ò molto, con la ſua, nè far mai coſa alcuna, che elle voglino. Percioche ſe conoſcono, che talvolta hanno per ciò baſtato i lor gridi, ſmanie, e deſperationi, che in loro opera il demonio, per metterle, ſe poteſſe, in deſperatione, eſſe ſe ne vanno in ruina; & una ſola baſta per inquietare, e porre in iſcompiglio un Monaſtero: atteſoche come la meſchina non ha forza in ſe ſteſſa; ne chi l'ajuti a difenderſi dalle coſe, che le mette il demonio in fantaſia, è neceſſario, che la Superiora vada con grandiſſimo avvertimento per il governo di lei, non ſolo eſteriore, ma anco interiore: peroche l'uſo di ragione, che nell'inferma è oſcurato, biſogna, che ſia molto chiaro nella Superiora, accioche non incominci il demonio a ſoggettar quell'anima, pigliando per mezzo queſto male; che come è a certi tempi, è coſa pericoloſa, che all'hora ſtringa, ed incalzi tanto queſt'humore, che ſoggetti affatto la ragione

ne (ſe ben all'hora non vi ſarà colpa , ſi come non è ne' pazzi per ſpropoſiti , che faccino) ma quelle che non ſtanno di queſta maniera , e che ſe bene hanno la ragione inferma , n'hanno però tuttavia qualche poco ; & in altri tempi ſtanno bene , & in cervello ; è neceſsario che nel tempo , che ſtanno male , non ſi laſcino incominciar a prendere libertà , accioche poi , quando ſtanno bene , non ſiino padrone di ſe ; imperoche è terribil l' aſturia del Demonio. Onde (ſe lo conſideriamo bene) quello , in che v' è più danno , è far ciò , che vogliono , e dire tutto quello , che vien loro in bocca , e mirare i difetti altrui , co' quali poſſino coprire i proprj , e finalmente prenderſi piacere in tutto quello , che dà loro guſto.

In ſomma come non hanno in ſe chi faccia loro reſiſtenza , poiche le paſſioni non ſtanno mortificate , e che ciaſcuna d'eſſe vorrebbe riuſcire con quello , che vuole , che ſuccederà , ſe non v'è chi le raffreni? Torno a dire (come quella , che hò veduto , e maneggiato molte perſone di queſto male) che non vi è altro rimedio , ſe non ſoggettarle per tutte le ſtrade , e maniere , che ſi potrà. Se non baſteranno le parole , ſi adoprino i caſtighi ; e ſe non baſteranno i piccioli , ſiino grandi : ſe non baſterà tenerle un meſe in prigione , ſiino quattro ; che non poſſono fare il maggior bene alle lor'anime. Imperoche (come s'è detto , e lo torno a dire , importando molto l'intenderlo) ancorche alcuna , ò più volte non ſi poſſino vincere ; nondimeno , come non è pazzia ſtabile , e ſpacciata , di ſorte , che ſcuſi dalla colpa (che quantunque alcune volte ciò ſia , non è però ſempre) ſi deve fare quello , che hò accennato ; e non facendoſi , rimane l' anima in gran pericolo , ſe non è , che ſtia , come dico , la ragione tanto fuora di ſe , che la ſforzi a far quello , che) quando più non poteva) faceva , ò diceva. Gran miſericordia di Dio è per coloro , che ſono dominati da queſto male , il ſoggettarſi a chi li governa ; peroche quì conſiſte tutto il lor bene , per queſto pericolo , che hò detto. Però per amor di Dio , ſe alcuna leggerà queſto , miri , che per avventura le importa la ſalvatione.

Io conoſco alcune perſone , che quaſi nulla loro manca a perdere totalmente il giuditio ; ma hanno anime tanto humili , e timorate di Dio , che quantunque ſtiino disfacendoſi in lagrime dentro di loro medeſime , non però fanno più di quello , che vien loro comandato , e paſſano la loro infermità , come fanno l'altre ; ſe ben queſto è maggior martirio , e così goderanno maggior gloria , paſſando , e patendo di quà il Purgatorio , per non haverlo di là. Ma torno a dire , che quelle , che non faceſſero queſto volontieri , ſiino coſtrette dalle Superiore , e non s'ingannino con indiſcrete compaſſioni , accioche non venghino tutte a ſcompiliarſi con li loro diſordini : percioche v'è un'altro graviſſimo danno , oltre al pericolo accennato , della medeſima , che come la veggono (a lor parere) buona , non conoſcendo la forza , che le fa il male nell' interiore , è tanto miſerabile la noſtra naturalezza , che a ciaſcuna potrà parere di eſſere malinconica , affinche la ſopportino ; & in effetto anche il Demonio glielo darà veramente ad intendere , e verrà il medeſimo Demonio a fare una ſtragge , che quando ſi venga a ſcoprire , e conoſcere , ſarà difficile il rimediarvi. Importa tanto queſto , che in neſſuna maniera ſi deve ſopportare , che vi ſia traſcuraggine ; ma che quella , che è malinconica , ſe farà reſiſtenza al Prelato , e Priora , lo paghi come la ſana , e non ſe le perdoni coſa veruna : ſe dirà qualche mala parola alla ſua ſorella , il medeſimo : e così tutte le coſe ſimili a queſto.

Pare ingiuſtia , che (ſe non ſi può far di meno) ſi caſtighi l'inferma , come la ſana , e che ſtà in buon giuditio? adunque il medeſimo ſarebbe a legar i pazzi , e baſtonarli. Che s'ha da fare? laſciarli , che ammazzino tutti? Mi credano , che l'hò provato , e (a mio parere) hò tentati molti rimedj , e che non trovo altro : e la Priora , che per compaſſione laſciaſſe , che queſte tali incominciaſſero ad haver libertà , in fine non le potrà ſopportare ; e quando ſi vorrà venire al rimedio , haverà già fatto molto danno all'altre. E ſe perche i pazzi non ammazzino alcuno , ſi legano , e caſtigano , ed è bene , & opera di carità , e di pietà (poiche eſſi non poſſono far di meno) : quanto più s'ha da mirare , che non faccino danno all' anime con la loro libertà? E veramente io credo , che molte volte (come hò detto) proceda da conditione libere , poco

humili, e mal domate; e che non faccia loro tanta forza l'humore, quanto queſto. Dico in alcune, perche hò veduto, che quando v'è perſona, di cui temano, e vanno ritenute, e poſſono: hor perche non potranno per Dio? Io hò paura, che il Demonio ſotto colore di queſto humore voglia guadagnar molte anime; imperoche adeſſo è in uſo più del ſolito, ed è, perche ogni propria volontà vien chiamata malinconia. Onde hò penſato, che in tutti queſti Monaſterj della noſtra Religione non s'habbia mai da prender queſto nome in bocca, atteſo che porti ſeco libertà; ma che ſi chiami infermità grave (ò quanto è!) e che ſi curi come tale; e che a certi tempi è molto neceſſario attenuare l'humore con qualche coſa di medicina, accioche ſi poſſa ſoffrire; e ſe ne ſtia nell'infermeria, e ſappia, che quando uſcirà per andare con la comunità, ha da obbedire, ed eſſer humile, come tutte l'altre; e quando non lo farà, non le valerà l'humore, percioche per le ragioni, che hò accennate, ed altre, che ſi potrebbon dire, così conviene. Ma è anco neceſſario, che la Priora, ſenza che le medeſime inferme lo conoſchino) ſi porti con eſſo loro con molta pietà, a guiſa di vera madre, e cerchi tutti i mezzi che potrà, per lo rimedio. Pare, che mi contradica, perche fin quì ho detto, che ſi guidino con rigore, e così lo ritorno a dire, che ſi portino le Priore di maniera con loro, che conoſchino tali inferme, che non l'hanno da vincere con far quello, che eſſe vogliono; ma che hanno da ſtare ne'loro termini, & obbedire; atteſoche nel ſapere, che hanno queſta libertà, conſiſte il danno. Però ben può la Priora non comandare loro quello, in che vede, che ſono per fare qualche reſiſtenza, poiche non hanno in ſe valore per farſi forza; ma guidarle con deſtrezza, & amore in tutto quello, che biſognerà, accioche (ſe foſſe poſſibile) per amore le ſoggettaſsero, che ſarebbe molto meglio; ed alcune volte ſuol ſuccedere; moſtrando, che le ama grandemente, e farglielo conoſcere con fatti, e con parole. Debbono avvertire, che il miglior rimedio, che hanno, è occuparle aſsai in offizj, & eſsercizj eſteriori, accioche non habbino tempo, nè comodità d'andar fantaſticando coll'immaginativa; che qui ſtà tutto il lor male; & ancorche alcune volte non faccino queſti offizj tanto bene, ſopportino loro alcuni mancamenti, per non haver poi loro a ſoffrire altri maggiori, ſtando perdute; perche conoſco, che il più ſufficiente rimedio, che ſi poſsa loro dare, è procurare, che non faccino molta oratione, anzi diminuire l'ordinaria: atteſoche per lo più hanno l'immaginativa debole, e farà loro gran danno, oltre che travederanno coſe che nè eſse, nè chi le aſcolterà, finiranno d'intenderle. Habbiſi cura, che non mangino peſce, ſe non poche volte; nè ſi facciano digiunare così continuamente, come l'altre. Pare ſoverchio dar tanto avvertimento per queſto male, e non per alcun'altro, eſsendovene tanto gravi nella noſtra miſerabil vita, particolarmente nella fiacchezza delle donne; ma è per due coſe, la prima, perche pare ad eſse di ſtar bene, atteſoche non vogliono conoſcere d'haver queſto male; e come le sforzano a ſtar'in letto, non havendo febre, nè ſi chiama Medico, biſogna, che la Priora ſia il Medico; poiche è male, per tutta la perfettione, più pregiudiciale, che di quelle, che con pericolo della vita ſtanno in letto. La ſeconda è, perche con altre infermità, ò guariſcono, ò muojono; di queſta per maraviglia guariſcono, nè d'eſsa muojono, ſe non che vengono del tutto a perder il giudicio, che è un morire per uccider tutte. Patiſcono elle ſeco ſteſse gran morte d'afflittione, immaginationi, e ſcrupoli, onde havranno aſsai gran merito (benche elle ſempre le chiamino tentationi) che ſe finiſsero d'intendere, che vien dall'iſteſso male, ſentirebbono grand'alleviamento, ſe non ne faceſsero caſo. Per certo io tengo loro gran compaſſione, come anco tutte l'altre dovrebbono compatirle, quelle dico, che ſtanno con eſse loro, conſiderando, che'l Signore potrebbe ad eſse anco mandar queſto male, e ſopportandole, ſenza che elle ſe ne accorghino, come hò detto. Piaccia al Signore, che io habbia accertato in dir quello, che conviene per così grand'infermità.

CAPITOLO XIII.

Si danno alcuni avvertimenti per Rivelationi, e Viſioni.

PAre, che ad alcune perſone cauſi ſpavento il ſolo udir nominare Viſioni, ò Ri-

Rivelationi: ma io non intendo, per qual cauſa tenghino per cammino tanto pericoloſo il condurre Dio un'anima per di quà, e donde proceda queſto ſtupore. Non voglio io hora trattare, quali ſiano buone, e quali cattive, nè dir'i ſegni, che hò udito da perſone molto dotte, per conoſcer queſto; ma dirò quello, che ſarà bene, che faccia, chi ſi vedrà in ſimil'occaſione; percioche a pochi Confeſſori anderanno queſte tali, che non le laſcino impaurite. Che certo non ſpaventa tanto il dir loro, che il Demonio ad eſſe rappreſenta molte ſorti di ſpirito di biaſtemma, e coſe ſpropoſitate, e diſhoneſte; quanto ſi ſcandalizzano, che venga loro detto, che hanno veduto, ò ſentito parlare qualche Angiolo, ò che s'è loro rappreſentato Gieſù Chriſto Crocifiſſo Signor Noſtro.

Nè meno voglio io trattare di quando le Rivelationi ſono da Dio; che queſto già ſi conoſce da'gran beni, che cagionano nell'anima; ma di quelle rappreſentationi, che per ingannare fa il Demonio, ſervendoſi dall'immagine di Chriſto Signor Noſtro, o de'ſuoi Santi. Laonde tengo io per me, che non permetterà Noſtro Signore, nè gli darà potere, che con ſimili figure inganni neſſuno, ſe non è per colpa ſua; anzi egli reſterà l'ingannato: e così non v'è cagione, perche vadino timide, e ſpaventate; ma fidarſi di Dio, e far poco caſo di queſte coſe, ſe non è per lodarlo maggiormente.

Io sò d'una perſona, la quale da'Confeſſori per coſe ſimili fù tenuta grandemente oppreſſa; e doppo (da quello, che ſi potè conoſcere per i grandi effetti, e buone opere, che da queſto procedono) ſi vidde, che era Dio, ed aſſai havea che fare, quando vedeva la ſua immagine in qualche viſione, a farſi la Croce, o diſpreggiarla con far delle fica, perche così le veniva comandato. Dipoi trattandone col Padre Preſentato Fra Domenico Bagnes, huomo molto dotto, diſſe, che era mal fatto, e che neſſuna perſona faceſſe queſto; atteſoche dovunque vediamo l'immagine di Noſtro Signore, è bene di riverirla, ancorche il Demonio l'habbia dipinta, perche egli è un gran pittore, e che più toſto ci fa bene, volendoci far male, ſe ci dipinge un Crocefiſſo, od altra immagine tanto al vivo, che la laſci ſcolpita nel noſtro cuore. Mi quadrò molto queſta ragione, perche quando vediamo un'immagine molto bella, e ben fatta, ancorche ſapeſſimo, che l'haveſſe dipinta un'huomo ſceleratiſſimo, non però laſciaremmo di ſtimare l'immagine, nè faremmo caſo del Pittore per andarvi con la devotione; imperciochè il bene, od il male non iſtà nella viſione, ma in chi la vede, e non s'approfitta con humiltà di lei; che ſe queſto vi è, non potrà far'alcun danno, ancorche ſia Demonio, e ſe non v'è, benche ſia da Dio, non farà giovamento: atteſoche ſe quello, che ha da ſervire per humiliarla (vedendo, che non merita quella gratia) l'inſuperbiſce, ſarà come il ragno, che quando mangia, tutto converte in veleno, e non come l'ape, che lo converte in miele. Voglio dichiararmi meglio: ſe noſtro Signore per ſua bontà vuol rappreſentarſi ad un'anima, accioche più lo conoſchi, ed ami, ò moſtrarle qualche ſuo ſegreto, ò farli alcuni particolari favori, e gratie; ed ella con queſto, che le dovrebbe ſervire per confonderſi, e per conoſcere, quanto poco lo merita la ſua baſſezza, e viltà, ſi tiene di ſubito per ſanta, e le pare, che per qualche ſervitio, che ha fatto, le viene queſta gratia; chiara coſa è, che il ben grande, che di quì le poteva venire, converte in male a guiſa di ragno. Hor diciamo adeſſo, che il Demonio per incitar'a ſuperbia fa queſte apparitioni; ſe all'hora l'anima (penſando, che ſiino da Dio) ſi humilia, e conoſce, non eſſer meritevole di così gran favore, e ſi sforza a maggiormente ſervire; imperoche vedendoſi mendica, e di non meritare di pur mangiare le miche, che cadono dalla menſa di quelle perſone, alle quali ha udito, che Dio fa queſte gratie (cioè di non eſſer degna d'eſſer ſerva di veruna di quelle) s'humilia, & incomincia coraggioſamente a sforzarſi di far penitenza, di darſi più all'oratione, e di porre più ſtudio di non offendere queſto Signore, da cui penſa le venga fatta queſta gratia, e di obbedire con più perfettione; io v'aſſicuro, ch'il Demonio non tornerà, ma che ſi partirà confuſo, e ſvergognato, e non laſcierà danno alcuno nell'anima. Quando le dice, che facci alcune coſe, ò rivela altre da venire, quì biſogna conferir'il tutto con Confeſſore diſcreto, e dotto; e non fare, nè credere coſa alcuna, ſe non quel tanto, che le dirà il Confeſſore. Può anche fare conſapevole la Priora, accioche le dia Confeſſore, che ſia tale; &

habbiſi queſto avvertimento, che ſe ella non obbedirà a quello, che le dirà il Confeſſore, nè ſi laſcierà guidare da lui, od è ſpirito cattivo, ò terribile malinconia. Percioche dato, che il Confeſſore non accertaſſe, ella però accerterà meglio in non uſcire da quello, che le dice, ancorche ſia Angelo del Signore quegli, che le parla: peroche il Signore le darà luce, overo diſporrà, come ſi debba adempire quello, che le fù detto, e rivelato; & il far così, è ſenza pericolo; ma facendoſi altramente, vi poſſono eſſere aſſai pericoli, e molti inconvenienti.

Habbiaſi avvertenza, che la natural debolezza è molto fiacca, particolarmente nelle donne, & in queſto cãmino d'oratione, maggiormente ſi dimoſtra: onde è neceſſario, che non ogni coſetta, che travediamo, ò ci ſi rappreſenta nella fantaſia, penſiamo ſubito, che ſia coſa di viſione; perche mi credino, che quando è viſione, ſi dà molto bene a conoſcere. Dove è un poco di malinconia, vi biſogna molto più avvertimento: imperoche ſono venute perſone da me in materia di queſte traveggole, che mi hanno fatta reſtar' attonita, come ſia poſſibile, che tanto da dovero paja ad alcune di vedere quello, che non veggono. Venne molto ammirato a ritrovarmi una volta un Confeſsore, che confeſsava una certa perſona, la quale gli diceva, che ſpeſso era viſitata dalla Madonna Santiſſima, e che ponendoſi a ſedere ſopra il ſuo letto, ſtava più d'un'hora ragionando ſeco, e dicendole coſe future, & altre molte: frà tanti ſpropoſiti occorreva a ſuccedere alcuna coſa di quelle, e con queſto ſi teneva tutto il reſto per certo. Io conobbi ſubito quello, che era, ſe bene non oſai dirlo: perche ſtiamo in un Mondo, che biſogna penſare quello, che poſſono credere di noi, acciocche habbino effetto le noſtre parole: e così diſſi, che s'aſpettaſse a vedere, ſe quelle profetie riuſcivano vere; e che l'intertogaſse di certi altri effetti, e s'informaſse della vita di queſta perſona; in fine venutoſi a ſapere, ſi trovò, che tutto era ſciocchería.

Potrei dire tante coſe di queſte, che havrei ben, come provare l'intento mio, perche non ſia tanto facile l'anima a credere, ma l'intenda molto bene, maturando il tutto col tempo, e che ci penſi; l'intenda molto bene, prima che lo cõmunichi, e conferiſca, acciocche non inganni il Confeſsore ſenza volerlo ingannare: percioche ſe il Confeſsore non ha eſperienza di queſte coſe, per dotto che ſia, non baſterà per conoſcerle, & intenderle. Non ſono molti anni, ma ben poco tempo, che un certo huomo fece aſſai dar ne' ſpropoſiti alcuni ben letterati, e ſpirituali con coſe ſimili, finche venne a trattare con chi havea queſta eſperienza delle gratie del Signore, e vidde chiaramente, che era pazzia, & inſieme illuſione; ſe bene non s'era all' hora queſt' huomo ſcoperto per tale, ma ſtava ben palliato, & incognito: di lì a poco lo diſcoprì il Signore chiaramente, benche prima patì aſſai queſta perſona, che lo conobbe, perche non era creduta. Per queſte, & altre coſe ſimili conviene grandemente, the ciaſcheduna ſorella tratti con chiarezza della ſua oratione con la Priora, ed ella habbia grand'avvertenza in conſiderare la compleſſione, e perfettione di quella ſorella, per avviſarne il Confeſſore, perche meglio l'intenda; e lo elegga a propoſito, ſe l'ordinario non foſſe ſufficiente per coſe ſimili. Habbia gran cura, che coſe come queſte non ſi communichino (ancorche ſiano molto di Dio, e gratie evidentemente miracoloſe) con perſone di fuora: nè con i Confeſſori, che non hanno prudenza in tacere; peroche importa ciò molto più di quello, che non ſi penſano: e che non le trattino, nè le conferiſchino una coll' altra. La Priora con prudenza ſempre le intenda, & aſcolti; più inclinando a lodar quelle, che s'avanzano in coſe d'humiltà, mortificatione, & obbedienza, che quelle, che Dio guiderà per queſta ſtrada d'oratione molto ſopranaturale, ancorche habbino tutte queſt'altre virtù. Perche ſe è ſpirito di Dio, porta ſeco humiltà, guſtando d' eſsere diſprezzata; e non farà danno a lei, & all'altre fa utile: percioche come a queſto non poſsono arrivare, dandolo Dio a chi egli vuole, ſi diſconſolariano, & affliggerebono per haver queſt' altre virtù, ſe ben'anco le dà Dio; ma ſi poſsono procurare, e ſono di gran pregio per l'oſservanza Religioſa. Sua Divina Maeſtà ce le dia, che con eſercitio, diligenza, & oratione non le negherà a veruna, che confidando nella ſua miſericordia le procurerà.

CA-

CAPITOLO XIV.

Come partì da Medina del Campo per la fondatione di San Gioſeppe di Malagone.

QUanto ſon'io uſcita dal propoſito! ma potrà eſſere, che ſiano ſtati più a propoſito alcuni di queſti avvertimenti, che ſi ſono detti, che il raccontare le fondationi. Hora ritrovandomi io in S. Gioſeppe di Medina del Campo con molta conſolatione di vedere, come queſte ſorelle camminavano con li medeſimi paſſi di quelle di S. Gioſeppe d'Avila, e con tutta l'oſſervanza religioſa, fratellanza, e ſpirito: e come andava Noſtro Signore provedendo la ſua caſa di quello, che era neceſſario sì per la Chieſa, come per le ſorelle; che fù entrandone alcune, le quali pareva, che il Signore elegeſſe, come convenivano nel fondamento di ſimile edificio, conoſcendo io veramente, che da queſti buoni principj diſpende, e conſiſte tutto il bene per l'avvenire; poiche quelle, che doppo vengono, ſe ne vanno per la ſtrada, che trovano dalle prime ſegnata, e battuta. Habitava una Signora in Toledo nomata Donna Luiſa della Cerda, ſorella del Duca di Medina Celi, nella cui caſa era io ſtata per comandamento de' miei Superiori, come più a lungo diſſi nella fondatione di S. Gioſeppe d'Avila. Quando queſta Signora ſeppe, che io havevo licenza di fondare Monaſterj, mi cominciò grandemente ad importunare, che ne faceſſimo uno in una ſua Terra, chiamata Malagone. Io non volevo ammetterlo in modo veruno, per eſſer in luogo così picciolo, che neceſſariamente biſognava teneſſe entrata, per poterſi ſoſtentare, coſa, che io grandemente abborrivo. Trattandone con Letterati, e con un mio Confeſſore, mi diſſero, che facevo male; che poiche il Sacro Concilio di Trento dava licenza, che ſi poteſſe tener entrata, non era coſa giuſta di laſciar di fare un Monaſtero (nel quale il Signore ſi poteva tanto ſervire) per mia opinione, e particolar guſto. A queſto s'aggiunſero i molti preghi, & iſtanze di queſta Signora, dove non potei far di meno, d'ammettere il Monaſtero; diede ella ſufficiente entrata, perche ſempre ſono ſtata di parere, e m'è piacciuto, che i noſtri Monaſterj, ò ſiino del tutto poveri, ò che habbino tanta entrata, che le Monache non ſiano neceſſitate d'importunar veruno per tutto quello, che loro facci biſogno.

Si fece tutto lo ſforzo poſſibile, perche neſſuna in particolare poſſedeſſe coſa alcuna, ma che oſſervaſſero le Coſtitutioni in tutte le coſe, come in queſt'altri Monaſterj di povertà. Fatte tutte le ſcritture mandai per alcune Monache, per fare la fondatione; ed arrivate ce n'andammo con quella Signora a Malagone, dove per ancora non s'era ben accomodata la caſa per entrarvi: e per queſto ci trattenemmo più d'otto giorni in un'appartamento della Fortezza.

La Domenica delle Palme l'anno mille cinquecento ſeſſant'otto venne tutta la gente del luogo in proceſſione per noi altre, & uſcite co' noſtri veli davanti al viſo, e cappe bianche ce n'andammo alla Chieſa del luogo, dove udimmo Meſſa, e Predica, e di quivi partendo con la medeſima proceſſione, e col Santiſſimo Sacramento arrivämo al noſtro Monaſtero, e Chieſa, dove ſi ripoſe con molta ſolennità, che recò gran divotione a tutto il popolo, e quivi io mi trattenni alcuni giorni. Un giorno di queſti doppo eſſermi communicata ſtando io in oratione inteſi da Noſtro Signore, che grandemente egli havea da reſtar ſervito in quel Monaſtero. Parmi, che mi trattenni ivi intorno a due meſi ſoli, perche'l mio ſpirito mi dava fretta per andar a fondar il Monaſtero di Vagliadolid; la cauſa era quella, c'hora dirò.

CAPITOLO XV.

Della Fondatione del Monaſtero di Vagliadolid, ſotto il titolo della Concettione di Noſtra Signora del Carmine.

QUattro, ò cinque meſi prima, che ſi fondaſſe il Monaſtero di San Gioſeppe di Malagone, ragionando meco un giovane Cavaliere principale, mi diſſe, che ſe io volevo fare un Monaſtero in Vagliadolid, molto volentieri mi darebbe egli a queſt'effetto una caſa, che ivi haveva con un giardino molto buono, e grande, che conteneva una gran vigna: e volle ſubito dar il poſſeſſo benche fuſſe di gran valuta. Io la pigliai, ſe bene non ero molto riſoluta di fondar'ivi il Monaſtero, per eſſer il luogo donato quaſi un miglio lontano dalla Città: ma mi par-

ve, che pigliato quivi prima il poſſeſſo agevolmente poi ſi ſarebbe potuto paſſare alla Città: e come anco il donatore lo faceva tanto volentieri, non volſi laſciare d'accettare così buona opera, nè contradire alla ſua devotione. Dilì a due meſi (poco più, ò meno) fù aſſalito da una infermità così repentina, e grande, che gli tolſe la parola, a non ſi potè ben confeſſare; ſe bene moſtrò molti ſegni di contritione: ſe ne morì in breviſſimo tempo, aſſai da lungi, dove io ſtavo. Mi diſſe il Signore, che molto felicemente ſi trovava in luogo di ſalvatione; che egli havea havuto miſericordia di lui per quel ſervitio, che havea fatto alla ſua benedetta Madre in donar quella caſa, perche ſi faceſſe di eſſa un Monaſtero del ſuo Ordine; e che non uſcirebbe l'anima ſua dal Purgatorio, ſinche non ſi diceſſe quivi la prima Meſſa, e che ſubito all'hora ſarebbe ſalita alla gloria. Io teneva ſempre tanto preſenti le gravi pene, che pativa queſt'anima, che ſe bene deſideravo di fondare in Toledo, il laſciai per all'hora, e mi diedi tutta la fretta, che potei, per fondare (come poteſſi) in Vagliadolid. Non potè eſſere così preſto, come io deſideravo, perche fui neceſſitata trattenermi molti giorni in S. Gioſeppe d'Avila, che ſtava a mio carico, e doppo, convenendomi paſſare per Medina del Campo, mi biſognò fermarmi alcuni altri giorni in quel Monaſtero di San Gioſeppe. Stando un giorno io quivi in oratione, mi diſſe il Signore, che mi deſſi fretta, perche pativa grandemente quell'anima; onde, ſe bene non havevo molto apparecchio, volſi partire, ed entrai in Vagliadolid il giorno di S. Lorenzo. Ma come viddi la caſa, patve, che mi cadeſſe il Mondo adoſſo dal gran diſpiacere, che ſentii; atteſoche conobbi, che era ſpropoſito il penſare, che quivi poteſſero habitare Monache ſenza ſoverchia ſpeſa; e quantunque foſſe di molta ricreatione per eſſervi il giardino aſſai bello, e delitioſo, non però poteva laſciar d'eſſere mal ſana, per il fiume, che le paſſava a canto. Con eſſer' io molto ſtanca, mi convenne andar' a Meſſa in una Chieſa del noſtro Ordine, che ſtava nell'entrar della Città, ed era tanto da lungi, che mi ſi radoppiò maggiormente la pena: con tutto ciò non lo dicevo alle mie compagne per non farle perder d'animo, che (ſe ben fiacca) havevo qualche fede, che'l Signore, il quale m'havea detto quanto hò accennato di ſopra, ci havrebbe rimediato. In tanto feci molto ſegretamente venire muratori, ed incominciare a fare alcuni muri, perche haveſſe quella clauſura, che conveniva, e ciò, che biſognava. Si ritrovava con noi oltre il Sacerdote, che hò detto, nomato Giuliano d'Avila, & il P. F. Gio: della Croce, uno de' due Religioſi, che (come diſſi) volevano eſſere Scalzi; e queſti andavo io inſtruendo, & informando del modo di vivere, che ſi tiene in queſti Monaſterj: e Giuliano d'Avila attendeva a cavar la licenza dall'Ordinario, il quale già n'havea data buona ſperanza, prima, ch'io v'andaſſi. Non ſi potè ottenere tanto preſto queſta licenza, che non ci veniſſe prima adoſſo una Domenica; ma ce la diede il Vicario, perche ſi diceſſe Meſſa nel luogo, che havevamo apparecchiato per Chieſa: e con queſto ce la diſſero. Stavo io ben fuori di penſiero, che all'hora ſi doveſſe adempire quello, che m'era ſtato detto di quell'anima, perche ſe bene mi fù rivelato, che ſarebbe ſeguito alla prima Meſſa, penſai però, che havea da eſſer quella, nella quale ſi poneſſe il Santiſſimo Sacramento.

Venendo il Sacerdote, dove ſtavamo per communicarci, col Santiſſimo Sacramento nelle mani, accoſtandomi io per riceverlo, viddi a paro del Sacerdote farmiſi innanzi quel Cavaliere, che hò detto, con viſo riſplendente, & allegro, e con le mani giunte ringratiarmi grandemente di quanto m'ero adoperata per lui, perche uſciſſe di Purgatorio; e ciò fatto ſe ne ſalì ſubito quell'anima al Cielo. Certamente quando la prima volta inteſi, che ſtava in luogo di ſalvatione, ed in corſo per il Cielo, mi rallegrai molto, perche in quel primo, ch'io ſeppi la morte, e com'era ſtata tanto repentina, ne rimaſi ben fuor di ſperanza, e grandemente dolente, temendo; ſe quell'anima ſi foſſe a ſorte dannata, parendomi, che altra morte biſognava alla ſua maniera di vita: che ſe bene havea alcune buone parti, ſtava però ingolfato nelle coſe del Mondo: vero è, che havea detto alle mie compagne, che teneva molto preſente la morte. Gran coſa, quanto piace à Noſtro Signore qualſivoglia ſervitio, che ſi faccia alla ſua Madre: grande è la ſua miſeri-

cor-

cordia. Sia per tutto lodato, e benedetto, che così paga con eterna vita, e gloria la baſſezza delle noſtre opere, e le fa grandi, eſſendo per ſe ſteſſe di poco valore.

Arrivato dunque il giorno dell'Aſſuntione della Madonna, che è alli quindici d'Agoſto, l'anno mille cinquecento ſeſſant'otto ſi preſe il poſſeſſo di queſto Monaſtero. Stemmo quì poco, perche cademmo quaſi tutte ammalate gravemente. Vedendo queſto la Signora Donna Maria di Mendoza, moglie del Comendator Cobos, e Madre del Marcheſe di Camarasa, molto pia, e di grandiſſima carità (come ben lo dimoſtravano le larghiſſime limoſine, che ella faceva) da cui prima ne ricevei molta carità, e corteſia, per eſſer ella ſorella del Veſcovo d'Avila, & hebbi che trattar molto ſeco nella fondatione di quel primo Monaſtero; & all'hora ci ſi moſtrò molto favorevole, come anco al preſente fa in tutto quello, che concerne il beneficio della noſtra Religione. Hor queſta benedetta Signora, come ha tanta carità, vedendo, che quivi non ſi poteva vivere ſenza gran travaglio, sì per la lontananza, e ſcomodità delle limoſine, come per eſſer il luogo mal ſano riſpetto alla cattiv'aria, ci diſſe, che deſſimo a lei quella caſa, e che all'incontro ella ne comprarebbe a noi un altra migliore; e così fece, che quella che ci diede valeva molto più, con darci fin'al giorno d'oggi tutto quello, che ci biſogna; e ſeguirà a farlo, mentre viverà.

Il giorno di San Biagio ce ne paſſaſſimo a queſt'altra con una bella proceſſione, e gran devotione del popolo, la qual ſempre ſi mantiene; atteſoche fa il Signore gran miſericordia a quel Monaſtero, conducendovi anime, la ſantità delle quali riſplenderà molto a ſuo tempo, per gloria, e lode del Signore, il quale per tali mezzi vuol'ingrandire l'opere ſue, e far gratia alle ſue creature. Amen.

CAPITOLO XVI.

Della vita, e morte d'una Monaca, chiamata Beatrice dell' Incarnatione, che Noſtro Signore tirò a queſto medeſimo Monaſtero; la cui vita fù di tanta perfettione, e la ſua morte tale, che è giuſto ſe ne facci memoria.

ENtrò in queſto Monaſtero per Monaca una donzella nomata Donna Beatrice Ognez, la cui anima faceva ſtupire tutte, per veder quello, che il Signore operava in lei, adornandola di virtù grandi. Percioche affermano le Monache, e la Priora, che in tutto il tempo, che viſſe fra loro, non conobbero giamai in lei coſa, che poteſſero giudicare imperfettione, nè giamai per qualſivoglia accidente la viddero mutar di ſembiante, ma ſempre con un'allegrezza modeſta, che dava ben'ad intendere li godimento interiore, che poſſedeva l'anima ſua. Un tacere ſenza gravezza, e noja, che con tenere gran ſilentio, era di maniera, che non ſe le poteva notare per coſa particolare: non ſi trova, che giamai habbia detto parola da poterſi riprendere, nè ſi vidde in lei oſtinatione, nè che mai ſi ſcuſſaſſe, ancorche la Priora per provarla, l'incolpaſſe di quello, che non havea fatto, come in queſti Monaſterj ſi coſtuma per mortificare. Non ſi lamentò mai di coſa, nè di ſorella alcuna: nè col ſembiante, nè con parola diede mai diſguſto a veruna in qualſivoglia officio, che haveſſe. Non diede mai occaſione, che ſi poteſſe di lei ſoſpettare alcuna imperfettione, nè ſi trovava come accuſarla d'alcun mancamento nel Capitolo; con eſſer le coſe, che le Zelatore notano, & ivi dicono, ben picciole, e minute. In tutte le coſe era eſtrema la ſua compoſitione interiore, & eſteriore: queſto naſceva da una gran preſenza, che havea dell'eternità, e del fine, pel quale Dio ci havea create. Dalla bocca ſua non uſciva altro, che lodi di Dio, & una gratitudine grandiſſima: in ſomma la vita ſua era una perpetua oratione. In materia d'obbedienza non commiſe un mancamento, ma con una gran prontezza, perfettione, & allegezza obbediva a quanto le veniva comandato. Haveva grandiſſima carità co' proſſimi, di modo, che ſpeſſo diceva, che per ciaſcheduno ſi ſarebbe laſciata fare in mille pezzi, accioche non perdeſſero l'anima, ma godeſſero del ſuo buon fratello Giesù Chriſto, che così chiamava noſtro Signore ne' ſuoi travagli di terribiliſſime infermità, e grandiſſimi dolori (come appreſſo dirò) i quali ſopportava tanto di buona voglia, e con tal contento, come ſe foſſero ſtati gran regali, e delitie: ben dovea il Signore darglieli nello ſpirito, non eſſendo poſſibile altrimente, ſecondo l'allegrezza

con che li ſopportava. Occorſe una volta, che in queſta Città di Vagliadolid conducevano ad abbrucciare alcuni per gran misfatti, ella dovea ſapere, che non andavano alla morte con quel buon'apparecchio, e diſpoſitione, che conveniva; onde ne ſentì tanta afflittione, che con grand' affanno ſe ne andò a noſtro Signore, e lo ſupplicò molto iſtantemente per la ſalute di quelle anime, e che in vece di quanto eſſi meritavano, ò perche ella meritaſſe ottener queſto (che non mi ricordo puntualmente delle parole) deſſe a lei per tutta la ſua vita tutti i travagli, e pene, ch'ella poteſſe portare. Quella ſteſſa ſera fù aſſalita dalla prima febre, e ſino alla morte andò ſempre patendo: ſi ſeppe poi che quei rei morirono aſsai ben diſpoſti, dal che appare, che Dio eſaudì la ſua oratione. Le venne appreſso una poſtema nelle budella con sì eccеſſivi dolori, che fù ben neceſsario, per poterli ſoffrire con patienza, ciò che il Signore havea poſto nell'anima ſua. A queſta poſtema, come ſtava di dentro, i rimedj, e coſe medicinali, che ſe le applicavano, nulla giovavano, ſinche piacque al Signore, che ſe le veniſse a rompere, & a gettar fuori la marcia, e così migliorò alquanto di queſto male. Con quel deſiderio di patire, che haveva, non ſi contentava con poco; onde un giorno aſcoltando una predica della Croce, crebbe tanto queſto deſiderio, che partendoſene con grand'impeto di lagrime ſi gettò ſopra il ſuo letto, e domandata, che coſa haveſſe? riſpoſe, che pregaſsero Dio, che le deſse molto da patire, e che con queſto rimarrebbe contenta, e ſodisfatta. Con la Priora conferiva ella fedelmente tutte le ſue coſe interiori, & in queſto ſi conſolava. In tutta la ſua Infermità non diede mai ſegno d'un minimo faſtidio, ò diſpiacer del Mondo; nè faceva più ò meno di quanto voleva l' infermiera, ancor che foſse il non bere un poco di acqua. Che l' anime, le quali hanno il dono d'oratione, deſiderino travagli; e patimenti ſtando ſenza eſſi, è molto ordinario; ma che ſtando co'medeſimi travagli ſi rallegrino di patirli, non è di molti. Laonde già ſtava eſſa tanto oppreſsa da'mali, che durò poco la ſua vita, peroche oltre a i dolori molto eccеſſivi, le venne dentro le fauci una poſtema, che non poteva inghiottire. Stavano quivi alcune delle ſorelle, e diſſe alla Priora (come quella, che la dovea conſolare, & inanimire a ſopportare tanto male) che non ſentiva pena veruna, nè havrebbe cambiato il ſuo ſtato con quello di qualſivoglia delle ſorelle, che ſtavano molto bene. Teneva tanto preſente quel Signore, per amor del quale pativa, che quanto più poteva diſſimulava, e raggiravaſi, perche non s'accorgeſſero del molto, che ella pativa: onde ſe non era quando il dolore la ſtringeſſe, ed incalzaſſe aſſai, molto poco ſi lamentava. Parevale, che non ſi trovaſſe ſopra la terra coſa più cattiva di lei; & in tutto quello, che ſi poteva conoſcere, era grande la ſua humiltà. Udendo ragionare delle virtù dell'altre ſi rallegrava ſommamente; in coſe di mortificatione era eſtrema: con una diſſimulatione s'allontanava, e fuggiva qualſivoglia coſa, che foſſe di ricreatione, che chi non era molto accorta, & andaſſe sù l'avviſo, non ſe n'accorgeva. Non pareva, che viveſſe, nè trattaſſe con le creature, ſecondo, che ſi curava poco di tutte le coſe: percioche di qualſivoglia modo, che andaſſero, le paſſava con una pace, che ſempre la vedevano ſtar'in un'eſſere; tanto, che come per una gratia, ò burla le diſſe una volta una ſorella, che le pareva foſſe una di quelle perſone, che fanno molto dell'honorato, che quantunque ſi muojano di fame, più toſto la vogliono patire, che quei di fuora ſappino, e s'accorghino di queſta loro povertà: atteſoche non potevano credere, che ella laſciaſſe di ſentire alcune coſe, tanto ſi conoſceva poco. Tutto quello, che faceva di lavoro, e d'offici era con un fine, che non laſciava perder il merito: onde diceva alle ſorelle: *Non c'è prezzo, con che ſi poſſa pagare la coſa, per picciola che ſia, che ſi fa per amor di Dio.* Non habbiamo ſorelle da pur battere gli occhi, ſe non ſarà per queſto fine, e per fargli coſa grata. Non s'ingeriva mai in coſa, che non le toccava, e così non ſapeva i mancamenti di veruna, ſe non di ſe. Sentiva tanto diſpiacere, che di lei ſi diceſſe alcun bene, che per ciò ſi guardavano le Monache di ragionar di queſto in ſua preſenza, per non le dar pena. Non procurava mai conſolatione, nè con andar'al giardino, nè in altra coſa creata: perche (ſecondo, che ella tall'hora diceva) era ſciocchezza, e poca corteſia

teſia cercar alleviamento di quei dolori, che il Signore per ſuo regalo le mandava: e per queſto non dimandava mai coſa alcuna, ma con quello, che le davano, ſe la paſſava. Diceva etiandio, che anzi le ſarebbe ſtato tormento pigliar conſolatione in coſa, che non foſſe di Dio. Ma quello, che importa, è, che informandomi io da quelle di caſa, non trovai alcuna, che haveſſe veduto in lei coſa, che foſſe parſa, ſe non d'anima di gran perfettione.

Arrivato adunque il tempo, nel quale noſtro Signore la volle levare da queſta miſerabil vita, crebbero i dolori, e tanti altri mali inſieme, che (per lodar noſtro Signore di veder il contento, con che li ſopportava) l'andavano le ſorelle a viſitare ſpeſſo: in particolare hebbe gran deſiderio di trovarſi alla ſua morte il Cappellano Confeſſore di quel Monaſtero, che è un gran ſervo di Dio; imperoche, come egli la confeſſava, la teneva per ſanta. Piacque al Signore di ſodisfare a queſto ſuo deſiderio, perche, come ella ſtava con tanto ſentimento, & havea già ricevuta l'eſtrema untione, lo chiamarono, acciòche; ſe foſſe ſtato biſogno in quella notte, la riconciliaſſe, ed ajutaſſe a ben morire. Un poco più di tre hore innanzi la mezza notte, ſtando tutte le Monache, & il medeſimo Cappellano ivi, quaſi un quarto d'hora prima, che moriſſe, le ſi partirono tutti i dolori, e con una pace molto grande alzò gli occhi, e ſe le poſe nel volto un giubilo, che pareva come uno ſplendore; ed ella ſtava come chi guarda alcuna coſa, che gli dà grand'allegrezza; peroche in queſto modeſtamente ſorriſe due volte. Tutte quelle, che ſavano preſenti, e l'iſteſso Sacerdote ſentirono tanta allegrezza, e godimento ſpirituale, che non ſanno dir altro, ſe non che pareva loro di ſtar in Cielo. E con queſt'allegrezza, che dico, tenendo gli occhi fiſſi al Cielo, ſpirò, reſtando il volto come di Angiolo, che così ſi può credere (ſecondo la noſtra fiducia, e ſecondo la ſua vita) conducendola il Signor'Iddio all'eterno ripoſo, in pagamento del molto, che havea deſiderato patire per amor ſuo. Afferma il Cappellano (e così lo teſtificò a molte perſone) che al tempo di metter'il corpo nella ſepoltura, ſentì in quello un grandiſſimo, e ſoaviſſimo odore. Afferma etiandio la Sagreſtana, che tutta la cera, che arſe in honore del ſuo mortorio, non ſi trovò punto conſumata. Tutto ſi può credere della miſericordia di Dio. Ragionando io di queſte coſe con un ſuo Confeſſore della Compagnia di Gieſù, dal quale per molti anni s'era confeſſata, e trattato le coſe dell'anima ſua, diſſe, che non era gran coſa, nè egli ſe ne maravigliava, ſapendo, che Noſtro Signore haveva gran communicatione con lei. Piaccia a Sua Maeſtà, figliuole mie, che ci ſappiamo approfittare di così buona compagnia, come queſta, e d'altre molto, che ci dà noſtro Signore in queſti Monaſterj: potrà eſſere, che io dichi qualche coſa di loro, perche ſi sforzino, e prendino animo d'imitar quelle, che vanno con qualche tepidezza; e perche tutte lodiamo il Signore, che tanto fa riſplendere le ſue grandezze in alcune deboli donnicciuole.

CAPITOLO XVII.

Della Fondatione del primo Convento della Regola primitiva de' Frati Scalzi, e per mezzo di chi foſſe fatta l'Anno 1568.

PRima, ch'io andaſſi a queſta Fondatione di Vagliadolid, già havevo concertato col Padre Frat'Antonio di Gieſù, che all'hora era Priore di Sanr'Anna di Medina dell'Ordine del Carmine, e col Padre Fra Giovanni della Croce, (come già diſſi) che eglino ſariano ſtati i primi, che entraſſero, ſe ſi faceſſe Convento della prima Regola de'Scalzi. Ma come ſtavo ſproveduta di caſa, non facevo ſe non raccomandarlo a Dio: atteſoche (come hò detto) già reſtavo io ſodisfatta di queſti Padri; poiche quanto al Padre Frat'Antonio di Gieſù, l'havea già il Signore eſercitato bene in travagli, quali ſopportò con molta perfettione, & era già un'anno, che n'havevo trattato ſeco: e quanto al Padre Fra Giovanni della Croce non biſognava altra prova, perche ſe bene ſtava frà i Padri Scalzati del Panno, ſempre però havea menato vita di molta perfettione, e bontà. Piacque a Noſtro Signore havendomi dato il principale, cioè i Frati, che principiaſſero, di anco diſporre il reſtante. Un Cavaliere di Avila, chiamato Don Raffaelle, con cui non havevo mai trattato, non sò come (che non me ne ricordo) ſeppe, che deſideravo fondare un Conven-

to

to di Scalzi, onde mi venne a trovare, ed offerirmi per tal'effetto una caſa, che egli haveva in un Caſale, ò Villaggio detto Duruelo, d'aſſai ben pochi fuochi (parmi non arrivaſſero a venti, ſe mal non mi ricordo:) ſerviva queſt'habitatione per un ſuo Fattore, che teneva conto dell'entrata del grano, che quivi attorno raccoglieva. Io (benche m'accorgeſſi qual dovea eſſere) lodai Noſtro Signore, e ringratiai il Gentil'huomo dell'offerta, con moſtrare d'haverla grata. Mi diſſe, che era nella ſtrada di Medina del Campo, per dove havevo io da paſſare, per andare alla Fondatione di Vagliadolid; e che eſsendo ſtrada dritta, la potevo vedere: gli riſpoſi, che lo farei, come in effetto feci, perche partii di Avila del Meſe di Giugno con una compagna, e col Padre Giuliano d'Avila, Cappellano di San Gioſeppe di quella Città, che era il Sacerdote, che hò detto, il quale m'ajutava in queſti viaggi. Come che partimmo aſsai di notte, e non ſapevamo la ſtrada, ci ſmarimmo, & eſsendo Duruelo luogo poco conoſciuto, non ſi trovava chi ce ne deſse notitia ſufficiente: di queſta maniera caminammo tutto quel giorno con molto travaglio, perche faceva un Sole ardentiſſimo, e quando penſavamo d'eſservi vicino, v'era altrettanto da camminare. Sempre mi ricordo della ſtanchezza, e deviamento, che ci occorſe in quel viaggio. Arrivammo poco prima, che ſi faceſse notte: Come entrammo nella caſa, ſtava di maniera, che non c'arriſchiammo di reſtar'ivi quella notte, per cauſa della grandiſſima ſporcitia, che v'era, e per i molti Contadini, che vi ſtavano per mietere il grano. Havea un portico ragionevole, due camere ſoffittate, che per l'una s'entrava nell'altra, e ſopra di eſse il vano del tetto, & una cucinetta: tutto queſto edificio conteneva il noſtro Convento. Io confiderai, che in quel portico ſi poteva far la Chieſa, nel vano del tetto il Choro, che veniva bene, delle camere Dormitorio, e la cucinetta poteva anco ſervire per Refettorio. La mia compagna, quantunque foſse aſsai miglior di me, e molto amica di penitenza, non poteva ſoffrire, ch'io penſaſſi di far quivi Convento; onde mi diſse: *Certo, Madre, che non v'è ſpirito (per buono, che ſia) che lo poſſa ſoffrire; di gratia non tratti di queſto.*

Il Padre Giuliano, che veniva meco, ſe bene gli parve quello, che alla mia compagna, come gli diſſi la mia intentione, non mi contradiſse. Andammo a paſsar quella notte nella Chieſa, che per la gran ſtanchezza, che havevamo, non ci dava animo di vegliarla.

Gionti a Medina ſubito parlai col Padre Frat'Antonio, e gli diſſi quello, che paſsava, e che ſe egli haveſse cuore di ſtarvi qualche tempo, teneſse per certo, che Dio lo provederebbe preſto, che tutto ſtava in cominciare. Parmi, che tenevo tanto preſente quello, che il Signore ha poi fatto, e tanto certo (per così dire) quanto adeſso io veggo, ed anche molto più di quello, che fin'hora hò veduto; poiche al tempo, che ſcrivo queſto, ſi ritrovano fondati, per la bontà del Signore, dieci Conventi di Scalzi. Gli diſſi anco, che ſicuramente credeſse, che nè il Provinciale paſsato, nè il preſente ci darebbono licenza (perche havea da eſsere con conſentimento loro, come io diſsi al principio) ſe ci vedeſsero in caſa grande, e perfetta; oltre che non havevamo altro provedimento: ma che ſtando in quel luoghetto, e caſuccia, non ſe ne ſarebbon curati. Iddio Signor Noſtro havea dato più animo a lui, che a me: atteſoche mi riſpoſe, *che non ſolo quivi, ma che anco in un porcile ſarebbe dimorato.* Il Padre Fra Giovanni della Croce ſtava nel medeſimo anch'egli. Ci mancava adeſso il conſenſo de' due Padri Provinciali, che hò detto, perche con queſta conditione il Padre Generale havea data la licenza: io confidavo grandemente in Noſtro Signore d'ottenerlo; onde diſſi al Padre Frat'Antonio, che ſi prendeſse penſiero di far tutto quello, che poteva, per metter'inſieme, e raccogliere qualche coſa per la Caſa, e Convento nuovo; e con queſto io mi partii col Padre Fra Giovanni della Croce per la Fondatione già ſcritta di Vagliadolid: e mentre alcuni giorni ci biſognò ſtare co'muratori per riſerrar la caſa, che non havea clauſura, hebbi comodità d'informare il Padre Fra Giovanni della Croce di tutto il noſtro modo di procedere, e di vivere, accioche ne riportaſse ben'inteſe tutte le coſe, così di mortificatione, come dello ſtile della dimeſtichezza, e ricreatione, che ſogliamo tenere inſieme: che tutto è con tanta mode-

ratio-

ratione, che ſolo ſerve per conoſcere ivi i talenti, e mancamenti delle ſorelle, e per prendere un poco d'alleviamento, per portare avanti il rigore della Regola. Era egli tanto buono, che ſicuramente molto più potevo io imparare da lui, che egli da me: ma non era queſto quello, che facevo: io ſolamente pretendevo moſtrargli lo ſtile, e modo di procedere delle ſorelle. Piacque a Dio, che ſi trovaſſe quivi il Padre Provinciale del noſtro Ordine, nomato il Padre Frat'Alonſo Gonzalez, huomo vecchio, molto buono, e ſemplice ſenz'alcuna malitia: da lui havevo da prendere il beneplacito; e domandandolo, io gli diſſi tante ragioni, e particolarmente del conto, che darebbe a Dio, ſe impediva così buon'opera, che diſponendolo Sua Divina Maeſtà (come quegli, che voleva ſi faceſſe) s'intenerì molto. Venuti anco quivi la Signora Donna Maria di Mendoza, & il Veſcovo d'Avila ſuo fratello, che è quegli, che ſempre ci ha favorito, e protetto, ottennero il conſenſo da lui, e dal Padre Frat'Angelo di Salazar, che era il Provincial paſſato, da cui temevo tutta la difficoltà: ma incontrò all'hora una certa neceſſità, per la quale hebbe biſogno del favore della Signora Donna Maria di Mendoza: e queſto (credo) ajutò molto; oltre che, ſe bene non ci foſſe ſtata queſta occaſione, Noſtro Signore gli havrebbe inſpirato, e meſſo in cuore, come al Padre Generale, il quale ne ſtava anch'egli ben lontano, e fuor di penſiero. O Signor mio, quante coſe hò io vedute in queſti negotii, che parevano impoſſibili, e quanto è ſtato facile a Voſtra Maeſtà agevolarle! e qual confuſion mia (vedendo quello che hò veduto) a non eſſer migliore di quello, che ſono! che adeſſo, che lo vò ſcrivendo, reſto attonita deſiderando, che il Signore dia a conoſcere a tutti, come in queſte Fondationi quaſi nulla habbiamo fatto noi creature; ma tutto ha ordinato, e diſpoſto il Signore per mezzo d'alcuni principj tanto baſſi, che ſolamente Sua Maeſtà lo poteva inalzare a quello che hora ſtà. Sia benedetto in eterno. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si proſegue nella Fondatione del primo Convento de' Carmelitani Scalzi. Si dice alcuna coſa della vita, che quivi facevano, del bene, che incominciarono a fare in quei luoghi ad honore, e gloria di Dio.

COme io hebbi queſti due conſenſi, già parevami, che niente più mancaſſe. Determinammo, che il Padre Fra Giovanni della Croce andaſſe alla Caſa, e l'accomodaſſe di maniera, che come ſi voglia vi ſi poteſſe entrare, ed incominciare; che tutta la mia preſcia era, che principiaſſero: perche temevo aſſai, che non ci veniſſe qualche diſturbo; e così ſi fece. Già il Padre Frat'Antonio havea meſſo inſieme alcune ſorelle, che biſognavano, e noi ancora ajutammo in quello, che potemmo, ſe ben'era poco. Venne a Vagliadolid per parlarmi, tutto contento, e mi diſſe la raccolta, che haveva fatta, la quale era ben poca, ſolamente d'horiuoli andava ben provisto, portandone cinque, ond'io ne riſi aſsai. Mi diſſe, che per haver l'hore ben aggiuſtate, non voleva andare ſproveduto: credo, che per ancora non haveano dove dormire. Si tardò poco in accomodar la caſa, perche non c'erano denari, ancorche haveſsero voluto far molto. Doppo queſto il Padre Frat'Antonio rinuntiò di buoniſſima voglia il ſuo Priorato, e fece voto d'oſservare la prima Regola; che ſe bene io gli dicevo, che prima ſi provaſſe, non volle, e ſe n'andò alla ſua caſetta col maggior contento del Mondo. Già il Padre Fra Giovanni ſtava colà.

Mi diſſe il Padre Frat'Antonio, che quando arrivò a viſta del luogo, gli venne un godimento interiore molto grande, e gli parve haverla già finita col Mondo, e laſciatolo del tutto nel metterſi in quella ſolitudine: e nè all'uno, nè all'altro parve cattiva la caſa; anzi pareva loro di ſtare in gran delitie. O Dio mio, quanto poco fanno queſti eſercitii, e comodità eſteriori per l'interiore! Per amor ſuo vi prego, ſorelle, e Padri miei, che non laſciate mai d'andar molto moderati, e ritenuti in queſto de' Monaſterj grandi, e ſontuoſi: ſpecchiamoci ne' noſtri veri Fondatori, che ſono quei Santi Padri, da' quali deſcendiamo; poiche ſappiamo, che per queſta ſtrada di povertà, & humiltà ſono arrivati a godere Dio. In verità hò veduto,

duto, che ſi ha più ſpirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non iſtanno agiati, che quando hanno gran Convento, & habitatione, per ampla, che ſia. Che ci giova; poiche ſolamente una celletta è quello, di che continuamente godiamo? e che queſta ſia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? Si che non habbiamo da guardare alle mura; ma conſideriamo, che non è queſta la caſa, chi ci ha da durare per ſempre; ma per tanto breve tempo, quanto è quello della vita, per longa, che ſia: e tutto ci ſi renderà ſoave, vedendo, che quanto meno havremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, ove ſono le Manſioni conforme all'amore, col quale havremo imitato la vita del noſtro buon Gieſù. Se diciamo, che queſti ſono principj per rinovar la regola della Vergine ſua Madre, Signora, e Padrona noſtra, non le facciamo tanto aggravio, nè a' noſtri antichi Santi Padri, ſe deſideriamo conformarci con loro: e ſe bene per la noſtra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle coſe, che nulla importano, e giovano per lo ſoſtentamento della noſtra vita, dovremmo andare con molto riguardo, poiche tutto è un poco ſaporito, e guſtoſo travaglio, come queſti due Padri lo ſentivano. Et riſolvendoci di patire è finita la difficultà, perche tutta la pena ſi ſente un pochetto nel principio.

La prima, ò ſeconda Domenica dell' Avvento dell'anno 1568. (che non mi ricordo qual di queſte Domeniche foſſe) ſi diſſe la prima Meſſa in quel portichetto di Betelemme, che non mi pare foſſe migliore. La Quareſima ſeguente andando io alla Fondatione di Toledo, paſſai per di quivi, & arrivai una mattina, che 'l Padre Frat'Antonio di Gieſù ſtava ſcopando la porta della Chieſetta, con un viſo allegro, come ſempre lo ha: io gli diſſi: *Che è queſto Padre mio, che s'è fatto dell'honore*? mi riſpoſe queſte parole (accennando il gran contento, che havea) *io maledico il tempo, che ne feci conto*. Come entrai nella Chieſa, reſtai ſtupita di vedere lo ſpirito, che il Signore havea poſto ivi: e non ero io ſola, che anco due Mercanti, i quali eſſendo miei amorevoli, mi volſero accompagnare ſino a Medina, non facevano altro, che piangere di devotione. Vi erano molte Croci, e molte teſte di morto: non mi dimentico mai d'una Croce picciola di legno, che ſtava all'acqua benedetta, nella qual'era attaccata un'immagine di Chriſto in carta, che rendeva più devotione, che ſe foſſe ſtata di ricca materia molto ben lavorata. Nel vano tra 'l ſoffitto, ed il tetto nell'alto di mezzo era il Coro, dove potevano dire l'Hore; ma per entrarvi, & udire Meſſa, biſognava, che s'abbaſſaſſero molto: ne'due cantoni verſo la Chieſa havevano fatti due Romitorietti (ove non potevano ſtare ſe non a ſedere, ò proſtrati) con molto fieno dentro, atteſoche il luogo era molto freddo, e quaſi col capo toccavano il tetto, con due fineſtrelle verſo l'Altare, e due pietre per capezzali: e quivi le loro Croci, e teſte di morto. Seppi, che fornito il Matutino non tornavano a riposare, ma ſino a Prima ſe ne ſtavano quivi in oratione, la quale havevano in alto grado, & accadeva loro molte volte andar a Prima con gli habiti carichi di neve, e non l'haver ſentita. Recitavano le loro Hore Canoniche con un'altro Padre del Panno, che andò a ſtare con eſſi, ſe bene non mutò habito, eſſendo aſſai infermo; e con un'altro Religioſo giovane non ancora ordinato in Sacris, che parimente vivea in compagnia loro. Andavano a predicare in molti luoghi convicini, per ritrovarſi in quei contorni perſone aſſai rozze, e ſenza dottrina alcuna, che per queſto riſpetto mi piacque, che ſi faceſſe ivi queſto Convento, eſſendomi ſtato detto, che non ve n'era alcun'altro vicino, dove ſi poteſſe udir Meſſa, confeſſarſi, & imparare ciò, che ogni Chriſtiano è tenuto ſapere; che certo era gran compaſſione. In così poco tempo era tanto il credito, che havevano acquiſtato, che quando io lo ſeppi, n'hebbi grandiſſima conſolatione. Andavano (come dicono) a predicare ſei, od otto miglia lontano ſcalzi (che all'hora non portavano ſcandaglie, ſe ben doppo fù loro comandato, che le portaſſero) e con gran neve, e freddo: e doppo haver predicato, e confeſſato ſe ne tornavano a mangiar a caſa loro molto tardi, ma con un contento, che ogni patimento pareva loro aſſai poco. Quanto al vitto, ſtavano comodamente proviſti, perche quella gente vicina di tutti quei villaggi, faceva

ceva loro carità, e provedeva più di quello, che havevano di biſogno. Alcuni Cavalieri anco, che dimoravano per quei contorni, e luoghi, venivano alla lor Chieſa, e Convento per confeſſarſi, ed offerivano altre fondationi, e ſiti migliori: frà queſti uno fù Don Luigi, Signore delle cinque Ville. Queſto Cavaliere havea fatto una Chieſa per una famoſa, e bella immagine della Madonna Santiſſima Signora noſtra, certo ben degna d'eſſer poſta in veneratione: ſuo Padre la mandò fin di Fiandra a ſua Ava, ò Madre (che non mi ricordo) per un Mercante, il quale s'affettionò tanto a queſta immagine, che ſe la ritenne molti anni; ma doppo, venendo a morte, comandò, che foſſe reſtituita, e portata a chi ſi doveva. E un quadro grande, che io non hò veduto in vita mia coſa migliore; ed altre perſone pur dicono il medeſimo. Il Padre Frat'Antonio di Gieſù, come andò colà a petitione di queſto Cavaliere, e vidde l'immagine, ſe n'invaghì tanto (e con ragione) che accettò di fondar quivi Convento, e laſciar la fondatione di Duruello, benche neſſun'acqua di pozzo haveſſe, nè vi foſſe ſperanza d'haverla. Chiamaſi queſto luogo Manzera. Queſto Cavaliere fece loro fare un Convento (conforme alla lor profeſſione) piccolo; donò paramenti, e fece di molto bene. Non voglio laſciar di dire, come il Signore diede l'acqua; poiche ſi tiene per coſa miracoloſa. Stando un giorno dopò cena il Padre Frat'Antonio (che era Priore) nel chioſtro co'ſuoi Religioſi, ragionandoſi della neceſſità, che havevano dell'acqua, levoſſi il Priore, e preſo un baſtoncino, che come vecchio ſoleva portar'in mano, fece con eſſo in una certa parte di quello il ſegno della Croce (per quanto mi pare) che nè anco mi ricordo bene, ſe fece Croce, ma in fine ſegnò con un baſtone, e diſſe: Cavate adeſſo quì. Non cavarono molto ſotto, che ben preſto n'uſcì tant'acqua, che biſognando poi tal volta nettare il pozzo, è difficile di ſeccarlo, e votarlo: ed è acqua da bere molto buona, tanto che in tutte le opere ſe ne ſono ſerviti, nè mai (come dico) è mancata. Chiuſero doppo un giardino con muro, e procurarono haverci acqua, con far per ciò un certo inſtrumento con ruota (che dicon noria) e fin'hora, ancorche habbino ſpeſo aſſai, non hanno potuto trovare coſa di momento. Hor tornando al noſtro Conventino di Duruelo, come io viddi quella caſetta, che poco innanzi non ſi poteva habitare, con un ſpirito, che dovunque mi voltavo, m'edificava, e che inteſi il modo di vivere, la mortificatione, & oratione, & il buon'eſsempio, che davano (atteſoche un Cavaliere, e ſua moglie, ch'io conoſcevo, e habitavano in un luogo ivi vicino, mi vennero a vedere, e non finivano di raccontarmi la ſantità di queſti Padri, & il gran bene, che facevano a quelle genti) non mi ſatiavo di ringratiare noſtro Signore, con un godimento interiore grandiſſimo, parendomi di vedere già incominciato un principio per un grande accreſcimento del noſtro Ordine, e ſervitio di noſtro Signore. Piaccia a Sua Divina Maeſtà di tirarlo avanti, come hora và, che il mio penſiero riuſcirà ben vero. Li mercanti, che erano venuti meco, mi dicevano, che per tutto il Mondo non havrebbono voluto laſciare d'eſſervi venuti. Hor vedete, che coſa è la virtù; più ſi compiacquero di quella povertà, che di tutte le ricchezze, che eſſi poſſedevano, e ne rimaſero ſodisfatti, e conſolati nell'anime loro. Doppo haver quei Padri, & io trattato d'alcune coſe, io come fiacca, e miſerabile gli pregai molto, che nelle coſe di penitenza non andaſſero con tanto rigore; perche la facevano molto grande: e come con deſiderj, & orationi m'ero tanto affatticata, acciòche il Signore mi deſſe, chi queſt'opera incominciaſſe, e già havevo così buon principio, temevo, che 'l Demonio cercaſſe come farli morire, prima, che s'effettuaſſe quello, che io attendevo, e ſperavo; e come imperfetta, e di poca fede, non miravo, che era opera di Dio, e che Sua Divina Maeſtà l'haveva da tirar innanzi: come eglino havevano quella perfettione, e ſpirito, che in me non erano, fecero poco caſo delle mie parole, per laſciare le lor'opere. Onde mi partii con grandiſſima conſolatione, ſe bene non davo a Dio quelle lodi, e gratie, che meritava favore sì grande. Piaccia al Signore per ſua bontà farmi degna di ſervirlo in qualche coſa, per il molto che gli devo: Amen. Che ben conoſcevo io eſſer queſta molto maggior gratia, che quella, che mi faceva in fondar Monaſterj di Monache.

CA-

CAPITOLO XIX.

Della Fondatione del Monaſtero del glorioſo San Giuſeppe nella Città di Toledo, che ſeguì l'anno 1596.

SI ritrovava nella Città di Toledo un huomo honorato Mercante, e ſervo di Dio, il quale non volle mai prender moglie, ma faceva una vita da buon Cattolico, perſona molto honeſta, e verace: con negozj leciti accumulava le ſue facoltà, con intentione di far con quelle un'opera molto grata al Signor Iddio; chiamavaſi Martino Ramirez. Infermoſſi a morte, e ſapendolo un Padre della Compagnia di Gieſù, nomato il Padre Paolo Hernandez, dal quale io ritrovandomi in queſta Città mi ero confeſſata, mentre ſtavo accordando la Fondatione di Malagone; deſiderando egli grandemente, che ſi faceſſe un Monaſtero di Monache Scalze in Toledo, l'andò perciò a viſitare, e ragionando gli diſſe, che ſe del ſuo havere deſiderava ſervire a Noſtro Signore, buoniſſima occaſione ſe gli offeriva di farlo, poiche poteva fare un Monaſtero di Monache Carmelitane Scalze, nel quale ſarebbe Dio rimaſo grandemente ſervito, e quivi mettere i Capellani, e Capellanie, che voleva: dove anco ſi farebbono certe feſte, e tutto il reſto, che egli ſtava riſoluto di laſciar in una parocchia di queſta Città. Stava già egli così male, che conobbe non haver quel tempo, che biſognava per il buon'aggiuſtamento di tutto queſto, onde laſciò il negotio in mano d'un fratello, che havea, chiamato Alonſo Alvarez Ramirez, perſona molto diſcreta, timorata di Dio, di molta veracità, limoſine, e ragionevole affatto: che di lui (come teſtimonio di viſta, e che hò ſecotrattato molto) poſſo dir queſto con gran verità. Quando morì Martino Ramirez, io mi ritrovavo nella fondatione di Vagliadolid, e quivi ricevei le lettere del Padre Paolo Hernandez, e del medeſimo Alonſo Alvarez, nelle quali mi davano conto di quanto paſſava, e che ſe volevo accettare queſta fondatione, m'affrettaſſi d'andare, e di porvi ſubito mano; e così mi partii poco doppo, che fù fornita d'accomodare la caſa di Vagliadolid. Arrivai a Toledo a' 24. Marzo, la Vigilia della ſacra Incarnatione del Figliuol di Dio Signor noſtro, & andai a ſmontare in caſa della Signora Donna Luiſa della Cerda, dove altre volte ero ſtata per la fondatione di Malagone. Fui ricevuta con molta allegrezza, perche queſta Signora mi vuol gran bene. Conducevo meco due compagne da S. Giuſeppe d'Avila, gran ſerve di Dio. Subito ci fù dato un'appartamento (come ſolevamo havere) dove ſtavamo col medeſimo ritiramento, che nel Monaſtero. Cominciai ſubito, ſenza perder tempo, a trattar de' noſtri negozj con Alonſo Alvarez; ma un ſuo genero, chiamato Diego Hortez, eſſendo (ancorche molto buono, e Teologo) più tenace nel ſuo parere, che Alonſo Alvarez, non ſi poneva così preſto ne' termini di ragione; mi cominciarono a domandare molte conditioni, le quali io giudicavo non convenirſi concedere. Camminavamo negli appuntamenti, & inſieme cercavamo una caſa a pigione, per pigliar'il poſſeſſo; nè mai ſe ne potè trovare una a propoſito, benche ſi cercaſſe molto; nè tampoco io potevo ottenere dal Governatore, che mi deſſe la licenza (non eſſendovi in queſto tempo l'Arciveſcovo) benche la procuraſſero la Signora Donna Luiſa della Cerda da una parte, e dall'altra un Cavaliere Canonico di quella Chieſa, chiamato Don Pietro Mariche, figlio dell'Adelantado di Caſtiglia, il quale era gran ſervo di Dio, & anco è, atteſoche vive; e quantunque haveſſe poca ſalute, nulladimeno alcuni anni doppo, che ſi fondò queſto Monaſtero, ſe n'entrò nella Compagnia di Gieſù, dove adeſſo ſi ritrova: era molto ſtimato in queſta Città, per eſſer egli di grand'intelletto, e valore. Nondimeno con tutta la loro autorità, e diligenza ben grande non potevo ottener queſta licenza; percioche quando il Governatore ſtava alquanto piegato, & addolcito, contradicevano quelli del Conſiglio dell'Arciveſcovo. Dall'altro canto non ci potevamo accordare Alonſo Alvarez, & io, per cauſa di quel ſuo genero di cui faceva egli gran conto in queſto negotio; anzi venimmo a diſconcertarci del tutto. Io non ſapevo, che mi fare, perche non ero andata per altra coſa; e vedevo, che ſarebbe ſtato di gran nota il partirmi ſenza fondare: tuttavia più pena ſentivo di non haver la licenza, che di tutto il reſto, perche ſperavo, che preſo il poſſeſſo, Noſtro Signore

ci

ci havrebbe proviſto di tutto il rimanente, com'havea fatto in altre parti; onde mi riſolſi di parlar'io al Governatore, e me n'andai ad una Chieſa, che ſtava a canto alla ſua caſa, e lo mandai a pregare, che ſi compiaceſſe d'aſcoltarmi: erano già più di due meſi, che s'andava ciò procurando, & ogni giorno era peggio, perche v'era (ſecondo inteſi) chi ſegretamente faceva mal'officio col Governatore. Venne egli quivi, e come io mi viddi con lui, gli parlai di queſta maniera: Sono più di due meſi, Signore, ch'io venni a queſta Città, non per vederla, nè in lei pigliarmi ſpaſſo, ma per cercare la gloria di Dio, & il bene dell'anime, e per fare alla Maeſtà Sua in queſta sì illuſtre Città il medeſimo ſervitio, che in alcune altre hò fatto, che è fondare un Monaſtero di Monache Scalze, le quali oſſervino la primitiva regola dell'Ordine di Noſtra Signora del Carmine, e per ciò fare hò quì meco alcune Monache. Coſa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V. S. il favorire alcune povere donne per opera coſi ſanta, e dar loro animo, che paſſaſſero avanti; poiche Dio l'ha poſta in ſuo luogo. Ne io hò ciò veduto, perche in tanto tempo, nè l'autorità di coloro, che hanno domandato licenza, nè la giuſtitia così chiara della noſtra cauſa ſono ſtate baſtanti a fare con V. S. che la deſſe. Coſa dura è ſenza dubbio, che a povere Monache, le quali altro non pretendono, che per l'amor di Dio vivere con ogni rigore, perfettione, e clauſura, non ſia chi voglia porger'ajuto; e che anzi coloro, che non paſſano per veruna di queſte coſe, ma ſe ne ſtanno in ricreationi, e piaceri, e vivono a voglia loro, ardiſchino diſturbare opera di tanto ſervitio di Dio. Per certo habbiamo noi caſe, dove habitare; ſe noi tornaſſimo a quelle, havremmo poco, che avventurare, poche non habbiamo in queſto Mondo, che perdere. Ma vegga V. S. quello, che potrebbe perdere queſta Città, e quanto ſarebbe meſſo a ſuo conto, ſe ciò per lei ſi laſciaſſe di fare: conſideri un poco, di che maniera potrà ſcuſarſi, quando ſtarà al coſpetto di Gieſù Chriſto Noſtro Signore, per amore, e volontà del quale quì ſiamo venute. Io non veggo, come potrà V. S. ſcuſarſi, ſe diſturba coſa tanto grata al Signore, da cui ella è ſtata quì poſta per ajutare con ogni ſua forza tutto quello, che è di ſuo ſervitio. Con queſte, & altre coſe, che gli diſſi con ogni libertà grande, che mi dava il Signore, muovei di maniera il ſuo cuore, che prima, ch'io mi partiſſi da lui, mi diede la licenza. Rimaſi con queſto molto contenta, parendomi già haver il tutto, ſenz'haver niente; perche tutto il capitale, che havevo, dovea eſſere di trè, ò quattro ducati, co' quali comprai due immagini in tela (perche non havevo immagini da mettere sù l'Altare) due pagliaricci, & una coperta: di caſa non mi ricordavo, e con Alonſo Alvarez già ſtavo fuor di pratica. Un Mercante di queſta medeſima Città, chiamato Alonſo d'Avila, mio amorevole, il quale non ha voluto mai prender moglie, e ſolo attende ad opere pie, e particolarmente a ſovvenire i Carcerati, m'havea detto, ch' io non prendeſſi pena, che egli m'havrebbe trovato caſa; ma occorſe, che all'hora s' ammalò, e non potè procurarlo. Alcuni giorni avanti era gionto a Toledo il Padre Fra Martino della Croce dell'Ordine di S. Franceſco, huomo molto ſanto; ſi trattenne quivi alcuni giorni, e quando volle partire, mi mandò un giovane, che ſi confeſſava da lui, nominato Andrada, aſſai povero, pregandolo, che faceſſe tutto quello, che io gli haveſſi detto. Stando io una mattina in Chieſa alla Meſſa, venne coſtui a trovarmi, e mi diſſe, quanto gli havea ordinato quel benedetto Padre, aſſicurandomi, che in tutto quello, che egli poteva, ſi ſarebbe adoperato per me: ſe bene, diſſe, che con la ſola perſona propria poteva ajutarci. Io lo ringratiai, e mi venne molto da ridere, e più alle mie compagne, per vedere l'ajuto, che ci mandava quel Santo; poiche il ſuo habito non era per trattare con Monache Scalze.

Hor com'io mi viddi con la licenza, e ſenz'alcuna perſona, che m'ajutaſſe, non ſapevo, che farmi, nè a chi raccomandarmi; mi ricordai del giovane inviatomi dal Padre Fra Martino della Croce, e lo diſſi alle mie compagne: ſi riſero elle grandemente di me, avvertendomi, che io non faceſſi tal coſa, peroche non havrebbe ſervito per altro, che per ſcoprire il negotio, e guaſtarlo del tutto. Io non le volſi dire, perche (per eſſer' egli

egli ſtato mandato da quel ſervo di Dio) confidavo, che haveſſe da eſſer buono in qualche coſa, e che non era ſtato ſenza miſtero. Lo mandai a chiamare, e gli raccontai (incaricandoli grandemente la ſegretezza) quanto paſſava; e così lo pregai, che mi cercaſſe una caſa; che per la pigione io havrei data ſicurtà; queſta facevo conto, che havrebbe fatta Alonſo d'Avila, che (come diſſi) era caduto ammalato. Tenne egli la coſa per molto facile; onde mi diſſe, che ſicuramente me la ritrovarebbe. Subito la mattina ſeguente, ſtando io alla Meſſa nella Chieſa de'Padri della Compagnia di Gesù, venne a parlarmi, dicendomi, che già haveva trovata la caſa, che ne portava ſeco le chiavi, che ſtava vicina, e che l'andaſſimo a vedere: così facemmo, e la trovammo tanto buona, che vi habitammo quaſi un'anno. Molte volte, quando conſidero queſta Fondatione, reſto ammirata de gli andamenti di Dio; poiche erano tre meſi (almeno più di due, che non me ne ricordo bene) che perſone ricche erano continuamente andate attorno per Toledo cercandoci caſa, e come ſe non ve ne foſſero mai ſtate, non le poterono trovare, e con andarci queſto giovane poveriſſimo, volle il Signore, che ſubito in una ſera la trovaſſe: e che potendoſi fondare il Monaſtero ſenza travaglio, ſtando io d'accordo con Alonſo Alvarez, non volle, che io ci ſteſſi, anzi fù affatto contrario, accioche la fondatione foſſe come l'altre con povertà, e travaglio. Hor come ci contentammo della caſa, diedi ſubito ordine, che ſi prendeſſe il poſſeſſo del Monaſtero, prima che ſi faceſſe in lei altra coſa, e vi naſceſſe alcun diſturbo. Non iſtette molto il detto Andrada a venirmi a dire, che in quell'iſteſſo giorno ſi ſarebbe ſgombrata, e fornita d'aggiuſtare la caſa, che mandaſſimo le noſtre maſſaritie; io gli diſſi, che poco v'era, che fare, atteſoche tutto il noſtro arneſe non era altro, che due pagliaricci, & una coperta: egli ſi dovette maravigliare. Le mie compagne non ſentirono molto piacere di queſta mia riſpoſta, e mi diſſero, per qual cagione glie l'havevo io detto? poiche come egli ci haveſſe vedute così povere, havrebbe laſciato d'ajutarci. Veramente io non v'hebbi avvertenza, ma nè anco egli ne fece caſo, perche chi gli dava quella volontà d'ajutarci, l'havea anco da mantenere fino all'eſecutione dell'opera, e fù così, perche nella diligenza, e penſiero, con cui andava in accomodar la caſa, e condurvi artefici, non mi pare, che noi medeſime l'avanzaſſimo di niente. Trovammo in preſtito recapito per dir la Meſſa, e con un artigiano nel principio della notte ce n'andamo alla caſa per pigliar il poſſeſſo, portando un Campanello, con che ſi ſuona all'alzar il Santiſſimo Sacramento, non havendo altro, e con molta mia paura l'andammo tutta notte raſſettando. Ma non trovammo, dove far la Chieſa, ſalvo, che in una ſtanza, che havea l'entrata per un'altra caſetta, che le ſtava a canto, la quale etiandio la padrona ce l'havea data a pigione: però v'habitavano alcune donne, alle quali non m'ero arriſchiata dir coſa alcuna, perche non ci ſcopriſſero. Già che il tutto era in punto, e voleva farſi giorno, cominciammo a rompere un muro a mattoni in taglio per aprire la porta della Chieſa, e riuſciva in un Cortiletto ben picciolo. Le donne, che dormivano, e ben fuor di penſiero, come udirono i colpi, ſi rizzarono impaurite, e bravando; ed havemmo aſſai che fare per placarle, e ſe bene per un pezzo ſtettero dure, finalmente in vedere quello, che era, con alcuni danari, che loro diedi, e con promettere di trovar loro caſa, ſi quietarono, e non fecero danno alcuno, placandole il Signore, e ſubito ſi diſſe Meſſa, eſſendo già hora.

Doppo vedevo io, quanto male havevamo fatto, che all'hora con quell'impreſſione, e sbalordimento, che Dio pone, perche ſi faccia l'opera, non s'avvertiſcono gl'inconvenienti. Ma quando la Padrona della caſa, che era moglie d'un Majoraſco, ſeppe, che la ſua caſa s'era convertita in Chieſa, e Monaſtero, oh quì fù il travaglio: non ſi può dire il fracaſſo, che faceva, ma volle il Signore, che con la ſperanza, che, ſe ci haveſſe contentate, l'havremmo pagata bene, ſi placò. Quando quelli del Conſeglio ſeppero, che ſtava fatto il Monaſtero, per il quale eſſi non havevano mai voluto dar licenza, ſe ne preſero grandiſſima collera, e non trovandoſi all'hora quivi il Governatore (che doppo haver data la licenza, ſe gli offerſe occaſio-

caſione di far' un certo viaggio) ſtavano molto bravando; e ſe n' andarono a caſa d' un Signor Canonico della Chieſa, quale io havevo ſegretamente informato, dicendogli, che ſtavano molto maravigliati dell' ardire d' una donniciuola, che contra la loro volontà haveſse fatto un Monaſtero, e minacciavano grandemente. Egli riposè, che non ſapeva coſa alcuna, e cercò placargli meglio, che potè; dicendo loro, che queſto iſteſso havevo io fatto in altri luoghi: e che a ciò non havrei io meſso mano ſenza baſtante autorità. Queſti medeſimi (di lì a non sò quanti giorni) ci mandarono una ſcommunica, perche non ſi diceſse Meſsa, finche moſtraſſimo le ſpeditioni, e le licenze, con che s' era fatto: con molta manſuetudine io riſpoſi, che havrei fatto, quanto mi comandavano, benche non foſſi io obligata obbedir loro in quel particolare: e pregai Don Pietro Mantiche (il Cavaliere, che hò detto) che andaſse a parlar loro, e moſtraſse le Patenti, che havevo de' miei Prelati: egli così fece, e con la ſua deſtrezza, & autorità (maſſime ſtando già fatto il Monaſtero) raddolcì queſta gente; che altrimente non ſarebbono mancati travagli. Stemmo per alcuni giorni co' due ſoli pigliaricci, e coperta ſenz' altra robba; anzi quel giorno, che ſi pigliò il poſſeſso, nè pur havevamo una ſtecca di legna per arroſtire una ſardella; e non sò chi foſse moſso dal Signore a metterci nella Chieſa un faſcetto di legna, con che rimediammo alla noſtra neceſſità. La notte ſi pativa qualche freddo, che ben lo faceva, con tutto, che ci copriſſimo con la coperta, e con le noſtre cappe di panno groſso, le quali molte volte ci giovavano. Parrà impoſſibile il credere, che eſsendo noi ſtate in caſa di quella Signora, che tanto mi amava, entraſſimo con tanta povertà: non sò altra cauſa, ſe non che Dio lo volle, acciò ſperimentaſſimo il bene di queſta virtù: io non le domandai coſa alcuna, perche ſon' inimica di dar aggravio, ed ella forſe non l' avvertì; che troppo più di quello, che ci poteva dare, io le ſon di peſo.

Ma queſto fù un gran bene per noi altre, peroche era tanta la conſolatione interiore, e l' allegrezza, che ne ſentivamo, che molte volte ci raccordavamo del gran bene, che 'l Signore tiene racchiuſo nelle virtù. Mi pare, che queſta mancanza, che pativamo, cagionaſſe come una contemplatione ſoave; ſe bene durò poco, perche preſto ci vennero provedendo più di quello, che havremmo voluto, l' iſteſso Alvarez, ed altri. E certo era tanta la mia malinconia, e triſtezza, che di ciò prendevo, che mi pareva, come ſe io haveſſi havuto molte gioje pretioſe, con oro aſſai, e che mi foſſero ſtate rubate, laſciandomi povera; così ſentivo pena, che ci andaſſero levando di povertà: l' iſteſſa afflittione ſentivano le mie compagne, percioche vedendole io una volta molto meſte, domandai loro, che haveſſero? mi riſpoſero: *Che habbiamo noi a fare, Madre, che più non pare, che ſiamo povere?*

Da indi in poi m' è ſempre creſciuto il deſiderio d' eſſer molto povera, e mi reſtò un dominio per tener in poco conto tutte le coſe temporali; poiche la loro mancanza fa conoſcere il bene, e la conſolatione interiore, che certo porta ſeco altra ſatietà, e quiete. In quei giorni, che trattai con Alonſo Alvarez circa la fondatione, erano molti, che non la ſentivano bene, e me lo venivano a dire, parendo loro non eſſer convenevole il dargliela, per non eſſer egli di famiglia illuſtre, e nobile (ſe bene aſſai buono era egli nello ſtato ſuo, come hò detto) e che in un luogo tanto principale, come queſto di Toledo, non mi ſarebbe mancato miglior partito, e comodità. Io non guardavo molto a queſto, perche (gloria ſia a Dio) hò ſempre fatta più ſtima della virtù, che de' lignaggi; ma erano tanti li richiami, che havea ſentiti il Governatore, che quando egli mi diede licenza fù con queſta conditione, che io fondaſſi come in altre parti, cioè ſenza entrata, nè Padrone, nè Fondatore.

Io non ſapevo come riſolvermi, perche fatto il Monaſtero tornò Alonſo Alvarez di nuovo a trattar del negotio; ma come già era fondato, pigliai queſto mezzo di dargli la Cappella maggiore, e che in quello, che toeca al Monaſtero, non haveſſe da ingerirſi in coſa alcuna, e foſſe libero, come hora ſtà. Già pure v' era chi voleva la Cappella maggiore, e non mancavano pareri, e chi mi ſollecitaſſe a dargliela, di maniera, che non ſapevo a che riſolvermi. Ma Noſtro Signore

volle darmi luce in queſto caſo, e levarmi di dubbio, perche ſtando io una volta in oratione, mi diede a conoſcere, quanto poco conto ſi faceva dinanzi al giuditio di Dio de'lignaggi, e de'ſtati; e mi fece una buona riprenſione, perche davo orecchie a coloro, che di ciò mi parlavano; atteſo che non erano coſe da farſi da chi ha già diſprezzato il Mondo, come noi profeſſiamo.

Con queſte, & altre ragioni io rimaſi molto confuſa, e mi riſolſi effettuare l'incominciato appuntamento di dare ad Alonſo Alvarez la Capella maggiore; nè mai me ne ſon pentita, perche ritrovādomi molto ſcarſa di denari per comprar caſa, coll'ajuto ſuo comprammo quella, dove hora ſtiamo, che è delle buone di Toledo; e coſtò dodeci mila ducati; e come vi ſono molte Meſſe, è di molta conſolatione così delle Monache come del popolo. Se io haveſſi guardato alle vane opinioni del Mondo (per quello, che poſſiamo conoſcere) era impoſſibile havere così buona comodità, e ſi faceva torto a chi tanto di buona voglia ci fece queſta carità.

CAPITOLO XX.

D'alcune coſe ſucceſſe in queſto Monaſtero di San Giuſeppe di Toledo a honore, e gloria del Signore Iddio.

MI è parſo dire alcune coſe di quelle, che in ſervitio di Noſtro Signore per eſercitio di virtù facevano alcune Monache accioche quelle che verranno, procurino ſempre d'imitare queſti buoni principii. Prima che ſi compraſſe la caſa, entrò quivi per Monaca una chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quaranta anni, e che tutta la ſua vita havea ſpeſa in ſervire a Sua Maeſtà; e quantunque nel ſuo governo, e caſa non le mancaſſero comodità, eſſendo ſola, e molto ricca; volle nondimeno eleggere la ſanta povertà, e la ſoggettione della Religione, e così venne a parlarmi. Haveva poca ſanità, ma come viddi anima tanto riſoluta, mi parve buon principio per la fondatione, e però l'accettai. Piacque a Dio di darle molta più ſalute nell'aſprezza, e ſoggettione, di quella, che haveva ſtando con libertà, & accarezzamento: ma quello, che mi cagionò devotione (e per ciò lo ſcrivo quì) fù che prima di far profeſſione fece donatione di tutto il ſuo havere al Monaſtero con titolo di limoſina. A me diſpiacque cio, e non volevo ammetterlo, dicendole, che per avventura ella ſi ſarebbe pentita; ò che noi non l'havremmo accettata alla profeſſione: il che ſe foſſe occorſo, che coſa dovea ella fare? che le ſarebbe parſo duro (ſe bene quando ciò foſſe ſtato, noi non l'havreſſimo laſciata andare ſenza tutto quello, che ci doveva:) ma io gli le volſi molto aggravare, prima, perche non foſſe occaſione di qualche tentatione: ſecondo, per provare maggiormente il ſuo ſpirito. Ella mi riſpoſe, che quando ciò foſſe accaduto, volentieri havrebbe perduta tutta queſta robba per amor di Dio, e che con molto ſuo guſto ſarebbe andata mendicando: nè mai da lei potei cavar' altra coſa: viſſe molto contenta, con aſſai più ſalute.

In queſto Monaſtero s'eſercitavano grandemente le Monache nella mortificatione, & obbedienza; di maniera, che in quel tempo, ch'io vi dimorai, avvertii, che alle volte biſognava, che la Priora guardaſſe come parlava, perche (quantunque foſſe ſtato inavvertitamente, ò per burla) elle ſubito l'eſsequivano. Stavo io una volta mirando un certo ridotto d'acqua morta, che era nell'horto, e diſſi: *che ſarebbe, ſe io diceſſi a una Monaca* (accennando quella, che vi ſtava vicino) *che viſi gettaſſe dentro*? Non l'hebbi sì preſto detto, quando già la Monaca vi ſtava: onde fù di biſogno, che ſi mutaſſe l'habito per eſſerſi bagnata. Un'altra volta (ritrovandomi io preſente) le Monache ſi confeſſavano; hor ad una, che aſpettava l'altra, la quale già ſtava confeſſandoſi, arrivando la Priora, diſſe: *che modo di ſtare era il ſuo, e che buona maniera di raccoglierſi era quella; che poneſſe la teſta in un pozzo (che era ivi) e quivi penſaſſe a' ſuoi peccati*. Quella inteſe, che ſi gettaſſe nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che ſe non la ritenevano preſto, al ſicuro vi ſi getteva, penſando di far' a Dio il maggior ſervitio del Mondo, ò coſa ſimile, e di gran mortificatione. Tanto che ha biſognato, che alcune perſone dotte dichiaraſſero loro, in che havevano da obbedire, e ritenerle; atteſoche facevano alcune coſe aſsai dure, e rigoroſe, che ſe la loro buona intentione non le ha-

haveſſe ſcuſate, havrebbon più toſto demeritato, che meritato. E ciò non ſolamente in queſto Monaſtero (eſſendoſi offerto dirlo quì) ma in tutti vi ſono tante coſe, che io vorrei non eſſer parte, per raccontarne alcune, accioche foſſe lodato il Signore nelle ſue ſerve.

Accadè, ritrovandomi io pure quivi, che una Monaca s'infermò a morte, la quale doppo haver ricevuto il Santiſſimo Sacramento, e l'Eſtrema Untione, ſtava tanto allegra, e contenta, che già le pareva d'eſſer'in Cielo; e noi potevamo dirle, che ci raccomandaſse a Dio, & alli Santi, a'quali teniamo particolar divotione. Poco prima, che ſpiraſſe (eſſendo io ſtata dinanzi al Santiſſimo Sacramento per pregar'il Signore, che le concedeſſe buona morte) entrai da lei per ſtarmene ivi, e nell'entrare viddi Noſtro Signore al mezzo del capezzale del ſuo letto con le braccia alquanto aperte, come che la ſteſſe proteggendo, e mi diſſe: *Che io teneſſi per certo, che tutte le Monache, che moriſſero in queſti Monaſterj, havrebbe egli così difeſe, e che non haveſſero paura di tentatione nell'hora della morte.* Io rimaſi molto conſolata, e raccolta in oratione. Io di lì a un pochetto m'accoſtai per parlarle, ed ella mi diſſe: O Madre, e che gran coſe mi ſi preparano da vedere! & in queſto ſpirò, reſtando bella, come un'Angiolo.

In alcune, che morirono doppo, hò avvertito, che la loro morte era con una quiete, e pace, come ſe loro veniſſe un ratto, od eſtaſi, ò un'oratione di quiete, ſenza haver dato moſtra di tentatione alcuna. Così ſpero nella Divina bontà, che farà anco a noi queſta gratia, e favore, per li meriti del ſuo benedetto Figliuolo, e della ſua gloriosa Madre, il cui habito portiamo. Per tanto, figliuole mie care, sforziamoci d'eſſere vere Carmelitane Scalze, che preſto finirà la giornata: e ſe intendeſſimo l'afflittione grande, che molti patiſcono in quel tempo della morte, e le ſottigliezze, & inganni, con che il Demonio li tenta, fareſſimo gran ſtima di queſta gratia.

Voglio dirvi una coſa, che mi ſovviene, d'una perſona, ch'io conobbi. eſſendo un poco parente de' miei parenti. Era coſtui un gran giuocatore, & haveva imparato un poco di lettere, che per queſto mezzo volle il Demonio incominciar'ad ingannarlo, con fargli credere, che l'emenda nell'hora della morte nulla giovava: teneva ciò tanto per fermo, che a patto veruno potevano perſuadergli, che ſi confeſſaſse, nè v'era coſa, che baſtaſſe. Stava il meſchino in eſtremo afflitto, e pentito della ſua mala vita; ma diceva, perche s'hav ea da confeſſare, poiche già egli vedeva, che era condannato? Un Religioſo Domenicano, che era ſuo Confeſſore, perſona molto dotta, non faceva ſe non riprenderlo, confutando quella ſua falſa opinione; ma il Demonio gl'inſegnava tante ſottigliezze, che non baſtava. Stette così alcuni giorni, non ſapendo il Confeſſore, che più ſi fare; ben dovea egli, ed altri raccomandarlo caldamente a Dio, poiche hebbe miſericordia di lui. Incalzandolo grandemente il male (che era dolor di coſta) tornò da lui il Confeſsore, e dovea portar ſeco più ragioni peſanti, per perſuaderlo, ma poco havrebbe giovato, ſe il Signore non haveſſe havuto pietà di lui, intenerendoli il cuore. Come il Confeſſore incominciò a parlarli, & a dirgli alcune ragioni per convincerlo, ſi poſe egli a ſedere ſopra il letto, come ſe non haveſſe male alcuno; e diſſe: Horsù già che mi dite, Padre, che mi può giovare lo mia Confeſſione, la voglio fare: e fece chiamare un Notajo, e fece giuramento molto ſolenne di non giuocar mai più, e di emendare la ſua vita, e ſe ne preſero teſtimonj. Confeſsoſſi molto bene, e ricevè i Sacramenti con tanta devotione, che per quello, che ſi può congetturare, ſecondo il noſtro credere, ſi ſalvò. Piaccia a Noſtro Signore, ſorelle, che noi facciamo una vita da vere figliuole della Vergine, & oſſerviamo la noſtra profeſſione, accioche Noſtro Signore ci faccia la gratia, che ci hà promeſſo. Amen.

CAPITOLO XXI.

Della Fondatione de' Monaſterj di Paſtrana, così de' Frati, come delle Monache nel medeſimo anno 1569.

PReſo il poſſeſso della Fondatione del Monaſtero di Toledo, doppo quindici giorni di varie fatiche in accomodar la Chieſetta, metter grate, e far altre coſe di gran travaglio; atteſoche come hò detto, ſtaſſimo quaſi un'anno in queſto; tutta ſtan-

ca d'eſſer'andata in quei dì ſempre trattando con artiſti, finito già tutto, la vigilia delle Pentecoſte ſtando noi quella mattina a pranſo in Refettorio, mi venne un contento così grande di vedere, che già non havevo più che fare, e che havrei potuto riposarmi quella Paſqua con Noſtro Signore qualche pezzo, che quaſi non potevo deſinare, ſecondo che mi ſentivo accarezzata nell'anima. Non mi durò molto queſta conſolatione, perche ſtando io così mi vennero a dire, che ſtava alla Portiera un ſervitore della Principeſſa d Evoli, moglie di Ruygomez di Silva, aſpettandomi; io andai alla Ruota, per ſentire quello, che diceva: ed era, che la Principeſſa mandava per me; perche era molto tempo, che frà lei, e me era camminato trattato, e parola di fondare un Monaſtero in Paſtrana: io non penſai, che foſſe per eſſer così preſto. A me diſpiacque, perche eſſendo il Monaſtero di Toledo così nuovamente fondato, e con tanta contradittione, era gran pericolo il laſciarlo; onde all'hora determinai di non andare; e lo diſſi a colui: mi replicò egli, che non gli pareva bene; perche la Principeſſa già ſtava colà, nè v'era ita per altra coſa, e che ella l'havrebbe ricevuto per affronto. Con tutto ciò non mi dava il penſiero d'andarvi, e così tornai a dirgli, che ſe n'andaſſe a pranſo, che io havrei intanto ſcritto alla Principeſſa, e poi ſe ne tornarebbe. Era coſtui huomo molto honorato, e ſe bene gli diſpiaceva, come inteſe le mie ragioni, rimaſe appagato.

Le Monache, che per habitare il Monaſtero erano pur'all'hora venute, in neſſuna maniera vedevano, come ſi poteva laſciar quella caſa così preſto. Me n'andai dinanzi al Sātiſſimo Sacramento per pregare il Signore a concedermi gratia, ch'io ſcriveſſi di tal modo alla Principeſſa, che non ſi diſgùſtaſſe: perche ſopraſtandoci una gran contradittione per riſpetto d'haver'ad incominciar all'hora i Conventi de'Frati Scalzi, per queſto, e per ogn'altra coſa era bene, ed importava aſſai haver il favore del Prencipe Ruygomez, il quale havea grand'entratura col Rè, e con tutti, (ſe bene non mi ricordo ſe all'hora penſavo a queſto) ma sò bene, che non l'havrei voluta diſguſtare. Stando io in queſto mi fù detto da parte di Noſtro Signore: *che non laſciaſſi d'andare, perche andavo per più, che per quella fondatione, e che portaſſi meco la Regola, e le Coſtitutioni.* Come io inteſi queſto, ancorche haveſſi gran ragioni per non v'andare, non oſai di far altro, che quello, che ſolevo in ſimili coſe, che era il governarmi per lo conſiglio del Confeſſore, e così lo mandai a chiamare, ſenza dirgli quello, che havevo inteſo nell'oratione: perche procedendo di queſta maniera, reſto ſempre più ſodisfatta; pregando il Signore, che gli dia luce conforme a quello, che naturalmente può conoſcere; e Sua Maeſtà (quando vuole, che ſi faccia una coſa) gliela pone in cuore: e queſto ſpeſſo m'è accaduto.

Conſiderando dunque ciò bene il mio Confeſſore, come anco ſoleva tutte l'altre coſe, fù di parere, ch'io andaſſi; e così determinai partire il ſecondo giorno di Paſqua dello Spirito Santo. E perche paſſammo per Madrid, andammo le mie compagne, & io ad alloggiare in un Monaſtero di Monache Scalze dell'Ordine di San Franceſco, dove ſtava una Signora; che l'havea fondato, nomata Donna Leonora di Maſcaregnas, che fù Aja del Rè, gran ſerva di Dio; quivi anco altre volte ero alloggiata in alcune occorrenze, che mi biſognò paſſar per di là, e ſempre facevanmi gran favore.

Mi diſſe queſta Signora, che ſi rallegrava, ch'io foſſi gionta in tal tempo, perche ſi ritrovava ivi un Romito, che deſiderava molto di conoſcermi, e che le pareva, che la vita, ch'egli, e ſuoi compagni facevano, foſſe molto conforme alla noſtra Regola. Io, come non havevo ſe non due Frati, penſai, ſe mi foſſe riuſcito di fargli prendere l'habito noſtro di Scalzi, che ſarebbe buona coſa; e così la pregai procurare, che ci abboccaſſimo. Alloggiava egli in una ſtanza, che queſta Signora gli havea data, con un altro compagno giovane chiamato Fra Giovanni della Miſeria, gran ſervo di Dio, e molto ſemplice nelle coſe del Mondo. Hora venuti noi due a ſtretti ragionamenti, mi diſſe, che voleva andar'a Roma. Ma prima, ch'io paſſi più avanti, voglio dir quello, ch'io sò di queſto Padre nomato Mariano di S. Benedetto. Era di natione Italiano, Dottore, e d'aſſai grand'ingegno, & habilità: ritrovandoſi nella Corte della Regina di Polonia per ſuo Maſtro di caſa (non havendo

mai

mai inclinato a prender moglie, pigliò l'habito de' Cavalieri di Malta, e ſtavaſi con una Commenda della Religione) fù da Dio chiamato a vita ritirata, inſpirandolo a laſciar'ogni coſa per meglio attendere alla ſua ſalvatione. Patì alcuni travagli, e frà gli altri fù incolpato d'un certo homicidio: lo tennero per ciò due anni in una prigione, dove non volle nè Dottore, nè alcun' altro, che prendeſse la ſua diffeſa; ma ſi miſe totalmente nelle mani di Dio, che ſapeva la ſua innocenza. Havendo teſtimonj contra, che dicevano, che foſsero ſtati da lui chiamati, perche ammazzaſsero quell'huomo, accade (quaſi come a'vecchi di Suſanna) che interrogato ciaſcuno da per ſe, dove ſtava, quando li chiamò; uno diſse, che aſſiſo ſopra un letto, e l'altro diſse, che ſtava ad una fineſtra: in fine vennero a confeſsare, che era calunnia, e falſità. Ed egli mi certificò, che gli era poi coſtato molti denari per liberarli, perche non foſsero caſtigati; anzi che quel medeſimo, che gli faceva tutta la guerra, gli era venuto nelle mani, accioche faceſse in ſuo favore una certa informatione, e per l'iſteſso caſo havea fatto ogn'opera, e poſto tutto il ſuo potere per non gli far danno. Per queſte, & altre virtù (eſsendo huomo puro, caſto, & inimico di converſar con donne) dovette meritare appreſſo Noſtro Signore, che gli deſse luce per conoſcer quello, che era il Mondo, accioche procuraſse d'allontanarſi da lui: onde incominciò a penſare, a qual Religione poteſse appigliarſi, e prendere il ſuo habito: ed eſaminando hor queſta, hor quell'altra, in tutte dovea trovare inconvenienti per la ſua conditione; ſecondo, che poi mi diſse. Seppe, che vicino a Seviglia ſtavano inſieme alcuni Romiti in un deſerto, che chiamavano il Tardon, havendo per Superiore un'huomo molto ſanto, che ſi nomava il Padre Matteo: havea ciaſcuno la ſua cella ſeparata ſenza dir'Officio divino, ma in un'Oratorio ſi congregavano alla Meſsa; non tenevano entrata, nè cercavano, nè prendevano limoſina; ma ſi ſoſtentavano con le fatiche, e lavori delle loro mani; e ciaſcuno mangiava da per ſe molto poveramente. Mi parve, quando l'udii, un ritratto di quelli noſtri Santi Padri. Durò in queſto modo di viver otto anni; ma come venne il Sacro Concilio di Trento, il quale comandò, che li Romiti ſi riduceſsero alle Religioni approvate, egli voleva andar'a Roma per ottener dalla Sede Apoſtolica licenza, per tutti i ſuoi compagni ancora, di poter ſtare come prima; queſto penſiero havea, quando io gli parlai. Come io inteſi queſto ſuo modo di vita, gli moſtrai la noſtra Regola primitiva, e gli diſſi, che ſenza tanto travaglio poteva oſſervar tutto quello, poiche era il medeſimo, maſſime quello, a che egli molto inclinava; dicendomi, che ſtava il Mondo perſo nell'ingordigia, e deſiderio d'haver robba, e queſto cagionava in lui una poca ſtima de' Religioſi: ed eſſendo io pure del medeſimo parere in queſto, preſto ci accordammo, ed anche in tutto; perche dandogli io ragioni del molto, che ſi poteva ſervire a Dio in queſt'habito noſtro mi diſſe, che ci havrebbe penſato quella notte. Già io lo viddi quaſi riſoluto, e cominciai a capire, che quello, che havevo inteſo nell'oratione, cioè, che andavo a più, che per il Monaſtero delle Monache, era queſto: ne preſi grandiſſimo contento, parendomi, che ſarebbe ſtato grandemente ſervito Dio Signor noſtro, ſe queſt'huomo entrava nella Religione. Sua Divina Maeſtà, che lo voleva, lo moſſe di maniera in quella notte, che ſubito il giorno ſeguente mi chiamò, già molto riſoluto di far quello, che io gli havevo detto, con non poca ſua ammiratione di vederſi coſì preſto mutato, particolarmente da una donna (che ancora alcune volte me lo dice) come ſe foſſe ſtata ella ſolamente cauſa, e non più toſto il Signore, che può mutare i cuori.

Grandi ſono i giudizj di Dio; poiche eſſendo andato queſt'huomo tanti anni ſenza ſapere, a qual ſtato appigliarſi (perche quello, che all'hora teneva, non era di Religione, non facendoſi voti, nè coſa d'obbligo, ma ſtandoſene colà ritirato) coſì toſto Sua Maeſtà lo moveſſe, e gli deſſe luce per conoſcere il molto, con che lo poteva ſervire in queſto ſtato. In ſomma voleva il Signore ſervirſene per tirare innanzi quello, che ſtava principiato, imperoche ci è ſtato di grand' ajuto, coſtandogli fin'hora molti travagli, e gliene coſterà, finche la Religione ſi liberi (ſecondo che ſi può conoſcere) dalle contradittioni, che hora ha, e patiſce queſta pri-

primitiva Regola. Ma eſſendo queſto Padre di gran valore, & ingegno, e di molto buona vita, ha entratura con molte perſone principali, che ci favoriſcono, e proteggono.

Mi diſſe anco, come il Principe Ruygomez gli havea dato in Paſtrana (che è il medeſimo luogo, dove andavo) un buon Romitorio, e ſito, per far'ivi una Congregatione di Romiti, e che egli voleva farlo di queſto noſtro Ordine, con prender'anco l'habito. Io moſtrai d'haver ciò molto grato, e ne ringratiai grandemente Noſtro Signore, perche con le due licenze, che m'havea dato il noſtro Reverendiſſimo Padre Generale per due Conventi, non ſe n'era fatto altro, che uno. E di lì mandai un meſſo alli due Padri Provinciali, il paſſato, e preſente, domandando loro, che mi deſſero il beneplacito (atteſoche non ſi poteva fare ſenza l'aſſenſo loro) e lo ſcriſſi al Veſcovo d'Avila Don Alvaro di Mendoza, il quale ci favoriva molto, accioche ce l'otteneſſe. Piacque a Dio, che ſe ne contentaſſero, parendo loro, che facendoſi la Fondatione in luogo tanto remoto, neſſun pregiuditio ne poteva loro venire. Me ne diedero parola; & il Veſcovo ancora mi ſcriſſe, che già ſi era ottenuta la licenza; con queſto mi partii ſommamente contenta. Trovai colà la Prencipeſſa, & il Principe Ruygomez, che mi fecero buoniſſima accoglienza; ci dierono un'appartamento ritirato, dove ci trattenemmo più di quello, ch'io penſavo, perche la caſa, che la Principeſſa havea da darci, era molto piccola, e n'havea fatto gettar' a terra gran parte, per rifarla di nuovo, e nella maniera, che biſognava; ſebene non le muraglie principali, ma molt'altre coſe.

Stemmo quivi tre meſi, dove ſi patirono molti, e gran travagli, per domandarmi la Principeſſa alcune conditioni, che non erano buone per la noſtra Religione: onde mi riſolſi di più toſto tornarmene ſenza fondare, che acconſentire a quelle domande. Ma il Principe Ruygomez aſſai capace di ragione, con la ſua piacevolezza, la quel'è grande, fece, che ſua moglie s'ammoliſſe alquanto, ed io pure andavo ſopportando alcune coſe; perche havevo più deſiderio, che ſi faceſſe il Convento de'Frati, che quello delle Monache, per conoſcere il molto, che importava, come doppo s'è veduto. In queſto tempo vennero a Paſtrana (come m'haveano promeſſo) il Padre Mariano, & il ſuo compagno, co i Romiti detti, & havuta la licenza, parve bene a quei Signori, che ſi faceſſe il Romitorio de'Frati Scalzi; ed io mandai a chiamare il Padre Frat'Antonio di Gieſù (uno de'primi) che ſi trovava in Manzera, accioche principiaſſe a fondar'il Convento. Io accomodai, e cucii gli habiti, e le cappe, adoperandomi, quanto potevo, perche non vi ſi metteſſe indugio. In queſto mentre havevo io mandato per più Monache al Monaſtero di Medina del Campo; atteſoche due ſole ne havevo condotte meco. Si ritrovava all'hora in Medina un Padre Calzato del Carmine chiamato il Padre Frà Baltaſſarre di Gieſù, che quantunque non foſſe giovane, ma vecchio, era però buoniſſimo Predicatore; il quale, come ſeppe, che ſi faceva quel Convento in Paſtrana, ſe ne venne in compagnia delle Monache, con intentione di mutar'habito, e farſi ſcalzo; come fece ſubito, che arrivò; che quando me lo diſſe, ne lodai aſſai Dio. Egli diede l'habito al Padre Mariano, & al ſuo compagno per laici, che non volle il Padre Mariano eſſer da Meſſa, ma entrare per eſſer'il minore, e ſervire a tutti; nè io mai glielo potei perſuadere; ſe bene doppo per comandamento del noſtro Padre Generale s'ordinò Sacerdote.

Hora fondati queſti due Conventi, e gionto il Padre Frat'Antonio di Gieſù, cominciarono ad entrarvi molti buoni novizj, d'alcuni de'quali ſi ragionerà più innanzi; & a ſervire Noſtro Signore tanto da dovero, come (ſe a lui piacerà) ſcriverà, chi meglio di me lo ſappia dire; che certo in queſto caſo non mi conoſco ſufficiente. Per quello, che tocca alle Monache, ſi fece quivi il Monaſtero con molto guſto di quei Signori, havendo la Principeſſa gran penſiero di regalarle, e trattarle bene, fin che morì il Principe Ruygomez: imperoche reſtata vedova, procurò il Demonio (ò forſe Noſtro Signore lo permiſe: egli sà il perche) che con la repentina paſſione, che haveva della morte del marito, entraſſe la Principeſſa per Monaca quivi, la quale coll'afflittione, che havea, non poteva guſtare molto delle coſe della Religione, in particolare lo ſtare riſerrata, non eſſendovi uſa; e per riſpetto de i Decreti del Sacro Concilio

non

non poteva la Priora darle quella libertà, che ella voleva: per il che ſi venne a diſguſtar con lei, e con tutte di tal maniera, che anco doppo laſciato l'habito, e ſtando già in caſa ſua, le davano noja; e le povere Monache ſtavano con tanta inquietudine, che io procurai per tutte le vie, che potei (ſupplicandone i Prelati) che ſi levaſſe di quivi il Monaſtero, e ſe ne fondaſſe un'altro in Segovia (come ſi dirà appreſſo) dove paſſarono le Monache, laſciando quanto havea loro dato la Principeſſa, e menando ſeco alcune Monache, le quali ella havea comandato, che ſi pigliaſſero ſenza dote. I letti, e l'altre coſelle, che le medeſime Monache havevano portate, ſe le pigliarono, laſciando ben meſti quelli della Terra, ma io col maggior contento del Mondo, per vederle con quiete; eſſendo ben informata, che elle non havevano havuto colpa veruna del diſguſto della Principeſſa; anzi, che mentre ſtette dentro coll'habito, la ſervivano, & honoravano come prima, che lo pigliaſſe. Ma l'occaſione fù quella ſolamente, che hò detto, con la medeſima pena, che queſta Signora havea della morte del marito. Una ſerva, che menò ſeco (per quello, che s'intende) hebbe tutta la colpa. In fine il Signore, che lo permiſe, dovea vedere, che quel Monaſtero non ſtava bene colà, perche ſono grandi i ſuoi giudizj, & eccedono ogni noſtra intelligenza. Io col mio ſolo giuditio non havrei ardito d'oppormi; ma è ſtato col parere d'huomini di lettere, e di ſpirito.

CAPITOLO XXII.

Della fondatione di San Gioſeppe di Salamanca, che fù l'anno 1570. E ſi danno alcuni avvertimenti importanti per le Priore.

FOrnite queſte due Fondationi, tornai alla Città di Toledo, dove mi trattenni alcuni meſi a fine di comprar la caſa, che ſi diſſe, e laſciar'il tutto ben'aggiuſtato. Mentre attendevo a queſto, mi ſcriſſe da Salamanca il Padre Rettore della Compagnia di Gieſù, dicendomi, che uno de'noſtri Monaſterj ſarebbe ſtato bene in quella Città, allegandomi per queſto buone ragioni; ſe bene per eſſer il luogo povero andavo ritenuta di far quaſi fondatione di povertà: ma conſiderando, che Avila è altretanto, nè mai gli manca il neceſſario, nè credo, che Dio mancherà a chi lo ſervirà (poſte le coſe tanto in ragione, come ſi pongono, eſſendo le Monache tanto poche, & ajutandoſi con le fatiche, e lavori delle loro mani) mi riſolſi di far queſto Monaſtero. Partendomi da Toledo per Avila, procurai fin di lì la licenza del Veſcovo, che all'hora era Don Pietro Gonzalez di Mendoza; il quale informato dal Padre Rettore dell'oſſervanza Religioſa, con cui ſi viveva ne'noſtri Monaſterj, e che ſarebbe ſtato ſervitio di Dio, ſubito la conceſſe. Pareva a me, che in tutte le fondationi, havuta queſta licenza dell'Ordinario, già ſteſſe fatto il Monaſtero, tanto mi ſi rendeva facile ogn'altra coſa. Onde ſenza perder tempo procurai pigliar'a pigione una caſa, che mi fece havere una Signora, che io conoſceva; benche fù coſa difficile, per non eſſer il tempo de gli affitti, & habitandola alcuni ſtudenti, co'quali ſi pattuì, che la laſciaſſero, quando ſoſſe gionto chi havea da habitarvi. Non ſapevano eſſi, per chi era, nè a che haveſſe da ſervire; imperoche uſavo io grandiſſima diligenza, che prima di pigliar il poſſeſſo, non ſi riſapeſſe coſa alcuna; atteſoche già hò eſperienza del molto, che il Demonio s'adopera per impedir uno di queſti Monaſterj; ſe bene il Signor Iddio non gli diede licenza per impedir queſta fondatione nel principio, perche volle, che ſi faceſſe; ma doppo ſono ſtati tanti li travagli, e le contradittioni, che ſi ſono paſſate, che ne anco ſtà del tutto fornito d'accomodar queſto negotio, con eſſer già traſcorſi alcuni anni di queſta fondatione fino al preſente, che ciò ſcrivo; e per queſto credo, che in quel Monaſtero ſi ſerva molto Dio, poiche il Demonio non lo può ſoffrire.

Havuta dunque la licenza, e tenendo appoſtata la caſa, confidata nella miſericordia di Dio, non havendo ivi perſona alcuna, che mi poteſſe ajutare con qualche coſa nel molto, che biſognava per accomodar la caſa, mi partii per quella volta, menando meco una ſola compagna, per andar più ſegreta; che tenevo queſto per meglio, di non condurre più Monache, finche non ſi foſſe preſo il poſſeſſo (perche ſtavo ſcottata di quello, che mi occorſe in Medina del Campo, dove mi viddi in gran travaglio) accioche ſe foſſe avvenuto qualche diſturbo, lo patiſſi io ſola, e la com-

pagna, che, non potendo far di meno, conducevo. Arrivammo la Vigilia di tutti i Santi, havendo camminato gran parte del viaggio la notte avanti con molto freddo, e dormito in un luogo ſcomodo, rittrovandomi io aſſai indiſpoſta. Non metto in queſte fondationi li gran travagli, e patimenti di viaggi; poiche accadeva talvolta, che non ceſſava mai in tutto il giorno di nevicarci addoſſo; altre volte ſmarrire la ſtrada; altre con gran malattie, e febbri; atteſoche (gloria a Dio) per ordinario hò poca ſalute; ma vedevo chiaramente, che Noſtro Signore mi dava vigore, e coraggio. Imperoche accadevami alcune volte, mentre negotiavo fondationi, trovarmi con tanti mali, e dolori, che m'anguſtiavano grandemente, parendomi, che con ſolo ſtarmene in cella, ſenza colcarmi, non ſtavo tanto male: onde mi volgevo a Noſtro Signore, lamentandomi dolcemente con Sua Maeſtà, e dicendole, come voleva, ch'io faceſſi quello, che non potevo; ma doppo (benche con travaglio) davami il Signore forze, e col fervore, che in me poneva, e con quella ſollecitudine, che mi ſpronava, pare, che mi dimenticavo di me ſteſſa.

Per quanto hora mi ricordo, non laſciai mai fondatione per paura di travaglio, ſe ben de' viaggi (maſſime longhi) ſentivo gran ripugnanza, e contradittione; ma cominciandoli a fare, mi pareva tutto poco, vedendo in ſervitio di chi ſi faceva, e conſiderando, che in quella caſa s'havea da lodare Dio, e ſtarvi il Santiſſimo Sacramento. Queſto è per me particolar contento, veder una Chieſa di più, quando mi ricordo di tante, che diſtruggono i Luterani: non sò, che travaglio (per grande, che ſia) s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Chriſtianità: che quantunque pochi avvertiſcono, che Gieſù Chriſto vero Dio, e vero huomo ſtà nel Santiſſimo Sacramento in molte parti del Mondo, come ſe ne ſtà in Cielo; nulladimeno a tutti ci dovrebbe eſſere di grandiſſima conſolatione. Per certo, che tale molte volte la ſento, quando in Coro veggo queſt'anime tanto pure impiegate nelle lodi di Dio, conoſcendoſi anco ciò in molte coſe, così d'obbedienza come in veder il contento, che loro dà tanto ſtretta clauſura, e ritiramento. Ma chi può dire l'allegrezza, che ſentono, quando s'offeriſcono loro alcune coſe di mortificatione, dove il Signore dà maggior gratia, e deſtrezza alla Priora per eſſercitarle? In queſto veggo il lor maggior contento; ed è così, che le Priore più ſi ſtancano di eſſercitarle, che elle d'obbedire; atteſoche ſono in queſto indeficienti le loro brame.

Ancorche io eſca un poco fuora della fondatione, di cui hò cominciato a trattare, non importa, perche mi ſi offeriſcono quì hora alcune coſe ſopra queſto punto della mortificatione, le quali, accioche non mi ſi dimentichino, voglio dirle adeſſo; e forſe, figlie, ſaranno a propoſito per le Priore. Imperoche come nelle Superiore ſi ritrovano differenti virtù, e talenti, e per quel cammino, che eſſe vanno, vogliono condurre le loro Monache: quella, che è molto mortificata, ſi crede, che qualſivoglia coſa, che comandi, ſia facile per piegare, e ſoggettare la volontà, come ſarebbe per lei; e forſe anco le potrebbe eſſere malagevole, e diſguſtoſa. Habbiamo da mirare molto bene, che non dobbiamo comandare all'altre quello, che a noi ſarebbe aſpro: la diſcrettione è una bella, & importante coſa per governo, & in queſte coſe molto neceſſaria, ſtò per dire più, che nell'altre, perche è maggior il conto, che ſi deve tenere con le ſuddite, così dell'interiore, come dell'eſteriore. Altre Priore, che hanno molto ſpirito, guſtarebbono, che tutto foſſe far'oratione, e mentale, e vocale. In fine il Signore conduce per diverſe ſtrade: e le Priore hanno da conſiderare, che non ſono ſtate poſte in quel luogo, perche elegghino eſse il cammino a guſto loro; ma perche guidino le ſuddite per il cammino della loro Regola, e Coſtitutioni, ancorche elle ſi sforzaſsero, e voleſsero fare altre coſe.

Mi trovai io una volta in uno di queſti noſtri Monaſterj con una Priora, che era grandemente amica di penitenza, e per di quì conduceva tutte: le accadè, che in una ſola volta tutto il Convento ſi diede una diſciplina di ſette ſalmi penitentiali, con le ſue preci, & orationi, e coſe ſimili. Il medeſimo accade, ſe la Priora s'immerge, e s'ingolfa nell'oratione, che quantunque non ſia nell'hora ſolita d'oratione, ma doppo Matutino, terrà quivi tutta la communità; quanto ſarebbe meglio per la Religione,

gione, che andaſſero a dormire! Se è amica di mortificatione, tutto ha da eſſere deſiderio di patire; e queſte pecorelle della Vergine ſe ne ſtanno tacendo, come tanti agnelletti; il che a me cagiona gran devotione, e confuſione, ed alle volte aſſai tentatione, perche le ſorelle, come vanno tutte aſſorte in Dio, non l'intendono; ma io temo della loro ſanità; e vorrei, che adempiſſero la Regola, in cui è aſſai che fare, & il reſto di più foſſe con ſoavità: particolarmente queſto della mortificatione importa aſſaiſſimo. Per amor di Noſtro Signore le Priore ſtiino in ciò avvertite, perche è di grandiſſima importanza la diſcretione in queſte coſe, & il conoſcere i talenti; che ſe non vanno in queſto con avvertenza, in vece d'ajutarle, faranno loro gran danno, e le terranno inquiete. Hanno da conſiderare, che queſto della mortificatione non è d'obligo per acquiſtar l'anima libertà, e gran perfettione, nè ſi fà in breve tempo; ma a poco a poco vadino ajutando ciaſcheduna, conforme al talento d'intelletto, e ſpirito, che Dio le dà. Forſe parrà loro, che per queſto non vi ſia biſogno d'intelletto, ma s'ingannano, che vi ſaranno tali, che prima, che venghino ad intendere, che coſa ſia perfettione (& anco lo ſpirito della noſtra Regola) ſi paſſino anni (e forſe doppo ſaranno queſte più ſante) imperoche non ſapranno, quando è bene lo ſcuſarſi, e quando nò, ed altre minutezze; le quali forſe ben'inteſe ſariano con facilità: e non finiſcono d'intenderle, anzi non pare loro, che ſiano di perfettione, che è il peggio. Una ne ſtà in un di queſti Monaſterj, che è delle maggiori ſerve di Dio, che vi ſiano, e per quanto io poſſo congetturare, di gran ſpirito, molto favorita dal Signore, di gran penitenza, & humiltà; e nondimeno non finiſce d'intendere alcune coſe delle Coſtitutioni noſtre. L'accuſar le colpe in capitolo le pare poca carità, e dice, che non sà, come debba dir coſa veruna delle ſue ſorelle, ò avvertir mancamenti; poiche potrebbe dir qualche coſa d'alcuna ſorella gran ſerva di Dio, la quale in altre coſe vede, che vantaggia quelle, che ſono di grand'intelletto. Ma non ha da penſar la Priora di conoſcer ſubito le anime: laſci queſto a Dio, che egli ſolo le può conoſcere, e procuri di condure ciaſcheduna, per dove Sua Maeſtà la mena, preſuppoſto, che non manchi nell'obbedienza, e nelle coſe eſſentiali della Regola, e Coſtitutioni. Non laſciò di eſſer Santa, e Martire quella Vergine dell'undeci mila, che ſi naſcoſe; anzi per avventura patì più, che l'altre Vergini, in venir doppo ad offerirſi ſola al martirio. Si che tornando alla mortificatione, comanda la Priora ad una Monaca qualche coſa per mortificarla (che quantunque per ſe ſteſſa ſia picciola, nondimeno per lei è grave) ebenche la faccia, reſta però tanto inquieta, e tentata, che ſarebbe ſtato meglio non havergliela comandata; come ben ſubito ſi conoſce. Stia dunque avvertita la Priora a non volerla perfettionare a forza di braccia (come ſi ſuol dire) ma diſſimuli, e vada a poco a poco, finche operi il Signore in lei; acciochè quello, che ſi fà per approfittarla (che forſe ſenza quella particolar perfettione ſarebbe molto buona Monaca) non ſia cauſa d'inquietarla, e farle tenere lo ſpirito afflitto; che è troppo terribil coſa: e forſe avverrà, che vedendo l'altre portarſi bene in quello, a poco a poco farà ancor'ella il medeſimo, che quelle; come molte volte s'è veduto; e quando nò, ſenza queſta virtù ſi ſalverà. Imperoche io conoſco una di queſte, che in tutta la ſua vita ha havuto gran virtù, e ſono molti anni, che di molte maniere ſerve a Noſtro Signore, ed ha alcune imperfettioni, e ſentimenti (molte volte) che non ſi può vincere, e ſe n'affligge con me, e lo conoſce. Io penſo, che Dio la laſci cadere in queſti difetti ſenza peccato (che certamente in loro non è) perche s'humilii, e vegga, che non è del tutto perfetta. Si che vi ſaranno alcune, che ſopporteranno gran mortificationi, e quanto maggiori ſaranno loro comandate, tanto più guſteranno; atteſoche già il Signore hà dato loro forze nell'anima per ſoggettare la loro volontà: ed altre non potranno, ò non ſapranno pur ſoffrire le piccole; e ſarà, come ſe voleſſimo caricare ſopra le ſpalle d'un fanciullo due ſtaja di grano, che non ſolo non le porterà, ma caderà in terra, e ſi fracaſſerà. Si che, figliuole mie (parlo con le Priore) perdonatemi, perche le coſe, che hò vedute in alcune, fanno, ch'io m'allonghi, e mi riſcaldi tanto in queſto.

Un'altra coſa voglio avviſarvi (ed è molto

to importante) che quantunque ſia per far prova dell'obbedienza, non comandiate coſa, che facendola poſſa eſſere peccato, nè anco veniale; peroche hò ſaputo, che alcune ſarebbono ſtate colpe mortali, ſe l'haveſſero fatte: che ſe bene le ſuddite ſi ſarebbon forſe ſalvate coll'innocenza, e ſemplicità, non però la Priora: atteſoche a quelle, come per una parte non ſono da veruno inſtrutte, che certe coſe non ſi devono ſubito eſeguire, e per l'altra odono, e leggono le gran coſe, che facevano i Santi dell'Eremo, pare tutto ben fatto, quanto vien loro comandato, almeno il farlo elle.

Stiino parimente avvertite le ſuddite, che quello, che ſarebbe peccato mortale a farlo, ſenza che foſſe loro comandato, nè meno poſſon farlo eſſendo comandato; ſalvo ſe non foſſe il laſciar la Meſſa, ò digiuni della Chieſa, e coſe ſimili, perche potrebbe la Priora haverne giuſte cauſe; ed elle obbedendo ſarebbono ſcuſate, come per eſsempio, in caſo d'infermità; ma certe altre, come gettarſi nel pozzo, e coſe ſimili, ſarebbono errori, e ſciocchezze, perche niuna deve penſare, che Dio ſia per far miracoli, come faceva co' Santi. Aſſai coſe ci ſono, in che eſercitare la perfetta obbedienza; tutto quello, che non ſarà con queſto pericolo, io lo lodo. Così una ſorella in Malagone domandò licenza per darſi una diſciplina: la Priora (perche dovea havernele domandato dell'altre) le diſſe, vada con Dio, laſcimi ſtare; ma importunandola colei, le riſpoſe, vada a ſpaſſo, nè mi rompa il capo: la Monaca con gran ſemplicità ſe n'andò a paſſeggiare alcune hore per un certo luogo, finche a caſo veduta da un'altra ſorella le domandò, come paſſeggiava tanto? ò coſa ſimile: ella riſpoſe, che l'era ſtato comandato. In queſto ſi ſonò a Matutino, e domandando dipoi la Priora, come queſta ſorella non foſſe comparſa; l'altra, che la vidde, le diſſe quello, che paſſava. Per queſto è di biſogno, come un'altra volta hò detto, che le Priore ſtiino avvertite in mirar quel, che fanno con alcune anime, le quali già elle conoſcono eſſer tanto obbedienti. Et un'altra andò a moſtrare alla Priora un certo verme molto grande, dicendole, che guardaſſe, quanto era bello: la Priora (burlando) le diſſe; Se lo cuoca, e mangi: ſe n'andò ella, e lo friſſe molto bene: la cocinara le diſſe, perche lo friggeva? riſpoſe, che per mangiarlo: e così havrebbe fatto, ſe non foſſe ſtata impedita; ed eſſendo la Priora traſcurata, le havrebbe potuto fare molto danno. Con tutto ciò in queſto punto dell'Obbedienza io mi contento, che faccino eccesſo, perche hò particolar devotione a queſta virtù; onde hò fatto quanto hò potuto, acciochè le ſorelle l'habbino; ma poco mi ſarebbe giovato, ſe'l Signore per ſua miſericordia non haveſſe loro dato gratia, che tutte generalmente s'affettionino, & inclinino a queſto: piaccia a Sua Divina Maeſtà di tirarle molto avanti.

CAPITOLO XXII.

Proſegue nella Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe della Citta di Salamanca.

Aſſai mi ſon'io divertita, perche quando mi ſi offeriſce alcuna coſa, che coll'eſperienza ha voluto il Signore, che io habbia conoſciuta, mi diſpiace non avvertirla; potrà eſſere, che quello, ch'io così penſo, ſia buono, e giovi. Informatevi ſempre, figliuole, da perſone letterate, che così trovarete il Cammino di Perfettione con diſcretione e verità. Di queſto hanno gran biſogno le Priore, ſe vogliono far bene l'officio loro, e di confeſſarſi da perſone dotte; altrimente faranno di groſſi maroni, penſando, che ſia ſantità: così anco devono procurare, che le Monache loro ſi confeſſino da chi ha lettere.

Arrivammo dunque (come hò detto) a Salamanca la Vigilia di tutti i Santi l'anno ſopradetto a mezzo giorno. Subito dall'albergo procurai ſapere d'un huomo di quella Città, a cui havevo ſcritto, e raccomandato, che mi teneſſe ſgombrata la caſa, nomato Nicolò Gutierez, gran ſervo di Dio, il quale havea ottenuto da Sua Divina Maeſtà con la ſua buona vita una gran pace, e contento ne' travagli, de' quali ne haveva patiti molti; e con eſſerſi veduto in gran proſperità, ſe ne rimaſe poi molto povero, ſe bene coll'iſteſſa allegrezza, come quando era ricco. Queſto buon'huomo s'adoperò aſſai in queſta fondatione, con molta devotione, e buona volontà. Quando venne, mi diſſe, che la caſa non iſtava ſgombrata, atteſoche non havea ancora potuto finirla di maniera con gli

Scala-

Scolari, che ſe ne foſſero andati. Io gli diſſi, quanto importava, che ſubito ce la deſſero, prima che ſi divolgaſſe il mio arrivo in queſto luogo, perche ſtavo ſempre con paura, che non vi ſi metteſſe qualche impedimento. Negotiò egli con tanta diligenza, che la ſgombrarono quell' iſteſſa ſera, e già quaſi notte v'entrammo. Queſto fù il primo Monaſtero, che io fondai ſenza porvi il Santiſſimo Sacramento, penſando, che non foſſe pigliar poſſeſſo, quando non ſi poneva; ma ſeppi, che non importava: il che mi fù di gran conſolatione, per non haver havuto tempo d'accomodar la Chieſa: imperoche come che gli ſtudenti poco ſi dilettano di monditia, e politezza, havevano laſciata di modo la caſa, che per nettarla non ſi travagliò poco in quella notte. Il giorno ſeguente la mattina per tempo ſi diſſe la prima Meſſa, e procurai, che ſi mandaſſero a pigliar più Monache, le quali haveano da venire da Medina del Campo. Rimanemmo la notte di tutti i Santi la mia compagna, ed io ſole. Io vi dico, ſorelle, che quando mi ricordo della paura della mia compagna, che era Maria del Sacramento, una Monaca di più età di me, gran ſerva di Dio, mi vien voglia di ridere. La caſa era molto grande, e confuſa, còn molti mignani, e vani tra 'l tetto, e ſoffitti delle camere, e non ſe le potevano levar dal penſiero i ſcolari, parendole, che come s'erano diſguſtati tanto di partirſi dalla caſa, ſi foſſe alcuno di loro naſcoſto in quella: eglino l'havrebbono potuto fare molto comodamente, non mancando dove. Ci racchiudemmo in una ſtanza, dove era della paglia (che era la prima coſa delle maſſaritie, che io provedevo, quando fondavo Monaſterj, perche con eſſa facevo conto d'haver letti) & in quella notte i Padri della Compagnia di Gieſù ci preſtarono due coperte. Il giorno ſeguente alcune Monache, che ci ſtavano appreſſo (e noi penſavamo, che ne ſteſſero diſguſtate) ci preſtarono coperte, & altre robbe per le compagne, che dovevano venire, e ci mandarono la limoſina; chiamavanſi le Monache di Sant'Iſabel la: e tutto il tempo, che dimorammo in quella caſa, ci fecero gran carità. Come la mia compagna ſi vidde rinchiuſa in quella ſtanza, parve, che ſi quietaſſe alquanto in materia de' ſecolari, ſe bene non faceva ſe non mirare hor'a queſta, hor' a quell'altra parte con gran timore, dovendo il Demonio ajutare con rappreſentarle immaginationi di pericolo, per turbar me, che coll'infermità, e debolezza di cuore, che patiſco, poco ci biſognava. Io le diſſi, che coſa mirava, poiche ivi non poteva entrare veruno? Mi riſpoſe: ſtò io penſando, ſe io hora mi moriſſi quì, che farebbe Voſtra Riverenza ſola? Veramente ſe queſto foſſe occorſo, mi ſarebbe parſo coſa dura: onde mi fece ſtare alquanto ſopra ciò penſieroſa, & haver'anco un poco di paura; perche ſempre i corpi morti, quantunque non li tema, m'indeboliſcono il cuore, quando anche non mi trovo io là. E come il molto ſuonar delle campane ajutava, eſſendo (come hò detto) la notte precedente al dì de' Morti, buon principio pigliava il Demonio per farci perdere il penſiero in bagatelle, e fanciullerie: quando conoſce, che di lui non s'ha paura, cerca altre girandole. Pur' io le diſſi; Sorella, quando queſto foſſe, penſarei all'hora a quello, che ho da fare; adeſſo mi laſci dormire. Come havevamo havuto due male notti, preſto il ſonno levò le paure. Il giorno gionſero altre Monache, con che ci ſi levarono affatto le paure. Stette il Monaſtero quaſi trè anni in queſta caſa (non mi ricordo ſe foſſero anco quattro, che ne tenevo poca memoria) e doppo mi fù comandato, ch'io tornaſſi al Monaſtero dell'Incarnatione d'Avila, che di mia volontà, finche le Monache non foſſero reſtate con caſa propria, ben'accomodata, e con clauſura, non havrei mai laſciato alcun Monaſtero, come fin'hora ho fatto: atteſoche in queſto mi faceva Dio molta gratia, che nel faticare guſtavo d'eſſer la prima, procurando tutto quello, che biſognava per la loro quiete, & accomodamento, fin le coſe molto minute, come ſe tutta la vita mia l'haveſſi havuta a fare in quel Monaſtero, e così mi rallegravo molto, quando reſtavano ben'accomodate. Mi diſpiaque grandemente, che queſte ſorelle patiſſero qui, non perche mancaſſe loro il ſoſtentamento (che di queſto havevo io penſiero fin di dove ſtavo, benche foſſe molto lontano, e fuor di ſtrada il Monaſtero per cercar limoſina) ma perche la caſa era poco ſana, per la grand'humidità, e freddo,

do, che v'era, e come era tanto grande, non vi ſi poteva rimediare; quello, che era peggio, non havevano il Santiſſimo Sacramento; il che per donne di tanta clauſura, e ritiramento, è grand'afflittione; la quale però non ſi ſcorgeva in loro per conto del patimento detto, ma ſopportavano ogni coſa con un contento, che era da lodarne Noſtro Signore: e mi dicevano alcune, che pareva loro imperfettione il deſiderar'altra caſa, che qui ſtavano elle molto contente, come haveſſero havuto il Santiſſimo Sacramento.

Doppo vedendo il Prelato la loro perfettione, & il travaglio, che pativano, moſſo da compaſſione, mi comandò, che dall'Incarnatione me ne tornaſſe quì. Erano già eſſe convenute con un Cavaliere di queſta Città, che deſſe loro una caſa; ma ſtava così mal trattata, che per potervi entrare, e metterla in qualche forma di Monaſtero, biſognò ſpendere più di mille ducati. Era di Majoraſco, e convenne con noi, che ci havrebbe laſciato paſſar a quella, ben che non ſi foſſe ancora ottenuta licenza dal Rè, promettendo, che egli l'havrebbe cavata, e che ben potevamo in queſto mentre reſtaurarla, & alzar le mura. Io volli andare a vederla, per ſaper dir quello, che s'havea da fare, che l'eſperienza faceva, ch'io m'intendeſſi bene di queſte coſe; onde procurai, che il Padre Giuliano d'Avila m'accompagnaſſe; che è quegli, che ſoleva venir meco in queſte fondationi. Vi andammo d'Agoſto, e con darſi tutta la fretta poſſibile, biſognò trattenerſi ſino a S. Michele, che è, quando quivi s'appigionano le caſe: e con tutto, che vi ſi foſſe lavorato aſſai, troppo ancora vi mancava per ben'accomodarla: ma come non havevamo rifermato l'affitto di quella, dove ſtavamo, per l'anno ſeguente, già s'era appigionata ad un'altro, il quale ci ſollecitava molto a ſgombrare. La Chieſa ſtava quaſi finita d'aſſettare, il Cavaliere, che ci haveva venduta la caſa, non iſtava quivi, & alcune perſone, che ci volevano bene, ci dicevano, che facevamo male a paſſarvi così preſto: ma dove è neceſſità, malamente ſi poſſono prendere i conſigli, ſe non vien dato il rimedio.

Paſſammo a queſta caſa la Vigilia di San Michele un poco prima, che ſi faceſſe giorno: e già s'era publicato, che il giorno di San Michele vi ſi haveva da porre il Santiſſimo Sacramento, ed eſſervi Predica. Piacque al Signore, che quel giorno, nel quale femmo il paſſaggio, verſo il tardi pioveſſe tanto, che per condurre le robbe, che ci biſognavano, all'altra caſa, vi fù grandiſſima difficoltà. La Cappella della Chieſa, che s'era fatta di nuovo, ſtava così mal integolata, che quaſi per tutto pioveva. Io vi dico, figliuole, che in quel giorno mi conobbi aſſai imperfetta. Per eſſerſi già divolgato, io non ſapevo, che fare, ſe non che ſtavo disfacendomi, e rivoltarami a Noſtro Signore, quaſi lamentandomi gli diſſi, che ò non mi comandaſſe l'attendere a tali opere, ò che porgeſſe rimedio a queſta neceſſità. Il buon'huomo di Nicolò Gutierez con quella ſua ſerenità, e come ſe nulla foſſe, mi diceva con gran manſuetudine, che non mi prendeſſi pena, che Dio v'havrebbe rimediato. E così fù, che la mattina di S. Michele al venir della gente cominciò a farſi un tempo ſereno, che mi cagionò gran divotione, e conobbi, quanto meglio havea fatto quel benedetto huomo a confidare in Noſtro Signore, che io con la mia pena. Vi fù concorſo di molta gente, e buona muſica, e ſi poſe il Santiſſimo Sacramento con molta ſolennità: e come queſta caſa ſtà in buon poſto, cominciò con queſto il Monaſtero ad eſſer più conoſciuto, e vi pigliavano le genti più devotione: in particolare ci favorì molto la Conteſsa di Monte Rey Donna Maria Pimentel, & un'altra Signora moglie del Governator di quella Città, chiamata Donna Mariana. Subito il giorno ſeguente (perche ſi tempraſse il contento di tener'il Santiſſimo Sacramento) venne il Cavaliere padrone della caſa tanto infuriato, che non ſapevo, che fare con lui; & il Demonio operava, che non ſi appagaſse di ragioni; percioche tutto quello, che pattuimmo, e reſtammo d'accordo inſieme, l'havevamo adempito; & il dirglielo non giovava: ſe bene parlandogli alcune perſone, ſi placò alquanto; ma poi tornava a quel di prima, & a mutar parere: tanto che già ſtavo riſoluta di laſciargli la caſa; ma nè meno voleva egli queſto, ſe non che voleva, che ſubito gli foſſe sborſato il denaro. Sua moglie, ch'era veramente la padrona della caſa, l'havea voluta vendere per ajuto della dote a due figliuole,

uole, e con queſto titolo ſi domandava la licenza dal Rè, & il denaro già ſtava depoſitato in mano di chi egli volle. Il fatto è, che con eſſer già queſto più di trè anni, non è ancora finita la compra, nè sò, ſe reſterà quivi il Monaſtero (voglio dire in queſta caſa) che a queſto effetto ho io ciò detto, o dove parerà, e terminerà queſto negotio. Sò ben queſto, che in neſſun Monaſtero di quelli, che fin'hora Noſtro Signore ha fondato di queſta Regola primitiva, le Monache hanno patito così gran travagli; ma quelle, che vi ſtanno, ſono tanto buone per la miſericordia di Dio, che tutto ſopportano con allegrezza.

Piaccia alla D.M. di farle andar'in queſto di bene in meglio, che l'havere, o non havere buona caſa poco importa; anzi ci è di guſto, quando ci vediamo in caſa, dalla qual poſſiamo eſſere ſcacciate, ricordandoci, che'l Signore del Mondo non ne hebbe veruna. Queſto di non haverè, nè ſtare in caſa propria ci è accaduto alcune volte, come in queſte fondationi ſi vede; ed è verità, che non ho veduto giamai noſtra Monaca ſtarne con pena. Piaccia alla Divina Maeſtà, che non ci manchino le Manſioni eterne per ſua infinita bontà, e miſericordia. Amen.

CAPITOLO XXIV.

Della Fondatione del Monaſtero di Noſtra Donna della Nontiata in Alva di Tormes.

NOn erano ancora due meſi, che havevo pigliata la caſa di Salamanca, quando il giorno di tutti i Santi, da parte del Computiſta del Duca d'Alva, e di ſua moglie, fui importunata a far'in quella Terra una fondatione, e Monaſtero. Io n'havevo poca voglia, perche eſſendo il luogo picciolo, biſognava, che haveſſe entrata, e la mia inclinatione era, che niun Monaſtero de' noſtri l'haveſſe. Occorſe, che il Padre Fra Domenico Bagnes, che era mio Confeſſore, e di cui ragionai al principio delle fondationi, ſi ritrovava in Salamanca, e mi ripreſe, dicendomi, che dando il Concilio di Trento licenza di poter tener'entrata, non ſarebbe ſtato bene laſciar per ciò di far'un Monaſtero: Che io non l'intendevo, poiche queſto non impediva, che le Monache foſſero povere, e molto perfette.

Prima, ch'io dichi altro, voglio dire chi è la fondatrice, e come il Signore l'inſpirò a fondarlo. Fù la fondatrice del Monaſtero della Nuntiata di Noſtra Donna della Terra di Alva di Tormes, Teresa di Layz, figlia di Padre, e Madre nobili, privilegiati, e di pura ſtirpe: habitavano (per non eſſer tanto ricchi, quanto richiedeva la nobiltà del loro lignaggio) in un luogo chiamato Tordiglios diſtante ſei miglia dalla detta Terra d'Alva. Gran compaſſione per certo, che per iſtare le coſe del Mondo poſte in tanta vanità, voglino gli huomini più toſto patire la ſolitudine, e penuria, che ſi ritrova in queſti luoghetti picciolì, di dottrina, e di molt'altre coſe, le quali ſono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere un tantino da'puntigli, ch'eſſi chiamano d'honore, il quale porta ſeco queſta miſeria. Hor havendo i ſuoi Padre, e Madre già havute quattro figliuole femmine, quando venne a naſcere Teresa di Layz, ne preſero eſſi gran cordoglio, vedendo, che pur queſto parto era di femmina. Coſa in vero molto da piangere, che ſenza intender i mortali quel, che più loro conviene (come quelli, che totalmente non ſanno i giudizj di Dio, non penetrando i gran beni, che poſſono venire dalle femmine, & i gran mali, che da'maſchi) pare, che non vogliano laſciar fare a chi il tutto intende, e crea; ma s'affliggono, e s'ammazzano di quello, di che ſi dovrebbono grandemente rallegrare, e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno avanti con la conſideratione, nè ſi ricordano, che Dio è quegli, che lo diſpone, & ordina: e non laſciano il tutto nelle ſue mani: e già che ſono così ciechi, che ciò non fanno, è grand'ignoranza non conoſcer il poco, che lor giova queſto cordoglio. O Dio buono, quanto differentemente intenderemo queſte ignoranze il giorno del Giuditio, dove ſi conoſcerà la verità di tutte queſte coſe: e quanti Padri, e Madri ſi vedranno andar'all'Inferno per haver havuto figli maſchi, e quante Madri, e Padri ſi vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine!

Tornando io hora a quello, che dicevo, vennero le coſe a termine, che come poco ſtimaſſero la vita della bābina, eſſendo nata di tre giorni, la laſciorno ſola in abbandono dalla mattina alla ſera, ſenza che niuno ſi ri-

cor-

cordaſſe di lei. Una coſa havevano fatta bene, che ſubito nata la fecero battezzare da un Sacerdote: ma quando la ſera arrivò una certa donna, che teneva cura di lei, e ſeppe quello, che paſſava, andò correndo per vedere ſe era morta, e ſeco alcune altre perſone, le quali erano venute per viſitare la madre, e furono poi teſtimonj di quello che hora dirò. Preſe la donna piangendo la bambina in braccio, e le diſſe: Come, figlia mia, non ſete voi chriſtiana? quaſi lamentandoſi della crudeltà, che ſeco havevano uſata i Genitori. Alzò la bambina la teſta, e riſpoſe: Sì che ſono, e non parlò mai più, fin' al tempo nel quale ſogliono gli altri incominciare a parlare. Tutti coloro, che l'udirono, rimaſero attoniti, e ſua Madre incominciò a portarle amore, e fin d'all'hora haverne grandiſſima cura, & accarezzarla; onde ſpeſſo diceva, che havrebbe voluto viver tanto, che haveſſe veduto quello, che Dio voleva fare di queſta bambina: l'allevava con grande honeſtà, & inſegnavale ogni ſorte di virtù.

Venuto il tempo, che la volevano maritare, non voleva ella pigliare tale ſtato: ma in ſapendo, che la voleva, e chiedeva Franceſco Velazquez (che è parimente il Fondatore di queſto Monaſtero, conſorte ſuo) ſubito ſi riſolſe di prenderlo per marito (ſe i Parenti glie lo davano) ſenza mai haverlo prima veduto in vita ſua. Ma vedeva il Signore, che ciò conveniva, perche ſi faceſſe queſta buona opera, che ambedue hanno fatto per ſervire a Sua Divina Maeſtà. Imperoche oltre ad eſſer huomo ricco, e virtuoſo, ama tanto ſua moglie, che la contenta in ogni coſa, e con molta ragione, perche tutto quello, che ſi può, e deve deſiderare in una donna maritata, il Signore glie l'ha conceſſo in queſta; atteſoche inſieme col gran penſiero, e cura, che ha della ſua caſa, ella è molto buona, & honeſta, in guiſa tale, che havendola ſuo marito condotta ad Alva, di dove era nativo; & affrontandoſi, che i forieri del Duca fecero alloggiare in caſa ſua un Cavaliere giovane, ne ſentì ella gran diſpiacere, & incominciò a ſtar ritirata, abborrendo le converſationi, e pratiche delle genti. Ma il Demonio (eſſendo ella giovane, e d'aſſai bell'aſpetto) perche non foſſe, o non ſi teneſſe da gli altri per tanto buona, & honeſta, cominciò a mettere sì cattivi penſieri al giovane hoſpite, che ſe non foſſe ella ſtata tanto circonſpetta, ed honeſta, quanto in vero era, ſarebbe potuto ſuccedere qualche ſcandalo, e diſordine. Onde accorgendoſene ella, ſenza dir coſa alcuna di queſto a ſuo marito, lo pregava inſtantemente, che la levaſſe di quella Terra; ed egli lo fece ſubito, e la menò a Salamanca, dove ſe ne ſtavano molto contenti, e ricchi, havendo Franceſco Velazquez quivi un officio buono, & honorato, pel quale tutti deſideravano fargli piacere, e lo regalavano molto. Solamente diſpiaceva loro di non haver figliuoli da Noſtro Signore: accioche li concedeſſe loro, erano grandi le devotioni, & orationi, che ella faceva; nè mai ſupplicava d'altro il Signore, ſe non che le deſſe prole, accioche morta lei, lodaſſero Sua Maeſtà; parendole dura coſa, che ſi finiſſe in lei, e non foſſe doppo la ſua vita chi in ſuo nome lodaſſe Dio: e mi diſſe, che in deſiderarli non hebbe mai altra mira: & è da credere, perche è donna di gran verità, e tanto buona chriſtiana, e virtuoſa, che molte volte mi muove a lodare Dio nel vedere le ſue opere; & un'anima tanto deſideroſa di dargli continuamente il guſto, e che mai laſcia di ſpender bene il tempo.

Hor camminando molti anni in queſto deſiderio, raccomandandoſi al glorioſo Apoſtolo Sant' Andrea, di cui le havean detto, che per ottenere quanto in queſto particolare deſiderava, era buon avvocato: doppo haver fatte molte devotioni, ſtando ella una notte collocata in letto, udì una voce, che le diſſe: Non voler haver figliuoli, che ti condannerai. Rimaſe ella da queſta voce molto attonita, e paurosa; ma non per queſto laſciava di deſiderarli, parendole, che eſſendo il ſuo fine tanto buono, perche haveva da condannarſi? e così ſeguitava a domandar queſta gratia a Noſtro Signore, pregandone con particolari orationi Sant'Andrea. Stando ella una volta in queſto medeſimo deſiderio (nè sà ſe ſtava ſvegliata, o pur dormiva; ma ſia, come ſi voglia, ſeppe, che era viſione buona, per quello, che ſucceſſe) parevale, che ſtava in una caſa, dove nel cortile ſotto al corridore era un pozzo, e quivi a

canto.

canto un verde prato, ſparſo d'alcuni fiori bianchi, di tanta bellezza, quanto non fù giamai da lei veduta, nè ſapeva, come dichiarar la poteſſe. Vicino al pozzo le apparve Sand'Andrea di molto bella, e venerabil preſenza, che le diſſe: Altri figli ſon queſti, che quelli, che tu vuoi. Non havrebbe ella voluto, che ſi foſſe giamai finita la conſolatione, che quivi ſentiva; ma non durò più di quel poco. Conobbe ella chiaramente, che quegli era Sant'Andrea, ſenza che da neſſuno le foſſe detto; e che la volontà di Dio era, che ſi faceſſe ivi un Monaſtero: dove che ſi dimoſtra, che così fù viſione intellettuale, come immaginaria; e che non potè eſſer'un travedere, nè illuſione del Demonio. Primieramente non fù travedere, perche cagionò buoniſſimo effetto; poiche da quel punto non deſiderò mai più figli, ma rimaſe tanto impreſſo nel ſuo cuore, che quella era volontà di Dio, che non gli dimandò mai più figliuoli, nè li deſiderò, e così cominciò a penſare, che modo havrebbe potuto tenere, per eſsequire quello, che Dio voleva. Che nè anco ſia ſtata illuſione del Demonio, ſi conoſce parimente dall'effetto, che n'è ſeguito, perche coſa, che venghi da lui, non può cagionar bene alcuno, come è queſto, che ſtia già fatto il Monaſtero, dove tanto ſi ſerve a Dio; oltre che queſto fù più di ſei anni prima, che ſi fondaſſe il Monaſtero, & il Demonio non può ſapere le coſe future. Reſtando dunque ella molto ammirata di queſta viſione, diſſe a ſuo marito, che già, che non piaceva a Dio di dar loro figliuoli, faceſſero della lor robba un Monaſtero di Monache. Egli com'è tanto buono, e le voleva gran bene, ſe ne contentò, & incominciarono a trattare, dove lo poteſſero fare; ella havrebbe voluto in un luogo, dove era nata; ma il marito le addusſe molti honeſti, e giuſti impedimenti, per li quali conobbe, che non iſtava bene colà. Stando in queſto tratto, mandò la Ducheſſa d'Alva a chiamare Franceſco Velazquez, & andato a lei gli comandò, che tornaſſe ad habitar in Alva per eſercitar'un carico & officio, che gli diede nella ſua Corte, ed egli l'accettò, benche foſſe di manco utile di quello che haveva in Salamanca. La moglie, come lo ſeppe, ſe n'affliſſe molto, perche (come diſſi) abborriva quel luogo; ma con aſſicurarla, che non le havrebbon dato mai hoſpiti, ſi placò alquanto, ſe bene ſtava tuttavia affannata per habitar'ella più volentieri in Salamanca.

Comprò ſubito Franceſco una caſa, e mandò per ſua moglie, la quale venne con gran diſpiacere, e più lo ſentì, quando vidde la caſa; atteſoche non haveva habitatione ſe non poca, benche il ſito foſſe buono, e ſpatioſo: onde ſe ne ſtette tutta quella notte molto afflitta. La mattina ſeguente, come entrò nel cortile, vidde ad un lato di quello il pozzo, e ſubito ſi ricordò, che era per appunto il medeſimo, e tutto il reſto, nè più, nè manco, che havea veduto, quando le apparve Sant'Andrea (dico che vidde il luogo, e non il Santo, nè il prato, nè i fiori) benche ella il teneſſe, e tuttavia tenga fiſſo nell'imaginatione. Come ciò vidde, rimaſe turbata, e ſi riſolſe a far quivi il Monaſtero, e da indi in poi reſtò con gran contento d'habitare in Alva, e con determinatione di non andar altrove; onde incominciarono a comprare alcune caſe contigue, finche hebbero ſito molto ſufficiente per far quel, che volevano. Andava ella con molto ſtudio penſando di che Ordine haveva da farlo, perche deſiderava, che le Monache foſſero poche, e molto riſtrette; e communicando queſto ſuo penſiero con due Religioſi di diverſi Ordini, molto buoni, e dotti, le riſpoſero entrambi, che ſarebbe ſtato meglio far'altr'opere pie, perche le Monache la maggior parte ſtavano ſcontente, e molte altre coſe adducevano tutte i ragionevoli: che come al Demonio diſpiaceva, cercava d'impedire, e diſturbare queſto negotio del Monaſtero, con farle parere molto buone le ragioni, che queſti Religioſi le dicevano: e come premevan tanto in perſuadere, che non era bene, & il Demonio, che ſi metteva di mezzo, più ajutava in diſturbarlo, fecero, che ella temeſſe, ſi turbaſſe, e finalmente mutaſſe parere, riſolvendoſi di non farlo; e così lo diſſe a ſuo marito, parendo loro, che poiche perſone tali dicevano, che non era bene, e l'intention loro era di far coſa grata a Dio, di poter ſicuramente laſciar'il primo diſegno. Onde rimaſero d'accordo di dar per moglie ad un ſuo Nipote, figlio d'una ſua ſorella (che amava molto) una Nipote del marito:

e do-

e donando a queſti la maggior parte del loro havere, del rimanente far bene per l'anime proprie: eſſendo il Nipote aſſai virtuoſo, e giovanetto di poca età. Rimaſero ambedue in queſto appuntamento molto riſoluti, coſtanti, e già ripoſati. Ma perche Noſtro Signore havea ordinato altra coſa, giovò poco queſto lor'accordo; poiche appena erano paſſati quindici giorni dopò queſta riſolutione, che al giovane venne una febbre così gagliarda, che in pochiſſimi giorni il Signore ſe lo raccolſe. Ella ne rimaſe aſſai dolente, e ſpaventata, attribuendo la cauſa della ſua morte alla determinatione, che havea fatta di laſciar quello, che Dio voleva ſi faceſſe, per darlo al Nipote: ricordandoſi di quanto era ſucceſſo a Giona Profeta, per non haver voluto obbedire a Dio; così le pareva, che Dio haveſſe caſtigato lei, levandole quel Nipote, che tanto amava. Fin da queſto giorno ſi riſolſe molto da dovero a non laſciar per qualſivoglia coſa di fare il Monaſtero. La medeſima riſolutione fece ſuo marito, ſe bene non ſapevano, come metterla in eſecutione: peroche pare, che Dio metteſſe a lei in cuore quello, che hora ſi ritrova fatto; ma coloro, a'quali ella ciò diceva, e figurava, come voleva il Monaſtero, ſe ne ridevano, parendo loro, che non havrebbe mai trovato le coſe, che ella voleva: quegli, che le poneva maggior diffidenza, era un Padre dell'Ordine di San Franceſco ſuo Confeſſore, huomo di lettere, e di qualità; per il che ſtava molto ſconſolata. In queſto tempo occorſe a queſto Religioſo d'andar in un certo luogo, dove gli fù data notitia di queſti Monaſterj della Madonna del Carmine, che hora ſi van fondando. Informatoſene egli bene, tornò a lei, e le diſſe, che già haveva trovato, che poteva fare il Monaſtero della maniera, che ella diceva, e voleva, ragguagliandola di quanto paſsava, e che procuraſſe trattarlo con me: così fece. Si paſsò gran travaglio in accordarci, perche io hò procurato ſempre, che li Monaſterj, che fondavo con entrata, l'haveſſero tanto ſufficiente, che le Monache non habbino biſogno di ricorrere alli loro parenti, nè a veruno: ma che tutto il neceſsario del vitto, e veſtito venga loro proviſto, e dato dal Monaſtero: e l'inferme, che ſiino molto ben curate, e governate; poiche dal mancar loro il neceſsario naſcono molti inconvenienti. E per fare molti Monaſterj di povertà, ſenz'entrata, non mi manca mai coraggio, e confidanza, con certezza, che mai Dio mancherà loro; e per farli con entrata (e queſta poca) tutto mi manca; e per ciò tengo per meglio a non fondarli. Finalmente vennero alle coſe di ragione, con dar ſufficiente entrata per numero deſtinato: e quello, ch'io ſtimai aſsai, laſciarono la lor propria caſa, per darcela, e ſe n'andarono in un'altra molto cattiva.

Si poſe il Santiſſimo Sacramento, e ſi fece la Fondatione il giorno della Converſione di S. Paolo l'Anno mille cinquecento ſettant'uno a honore, e gloria di Dio; dove (a mio parere) è S. D. M. grandemente ſervita; così le piaccia di portarlo avanti. Principiai a dire alcune coſe particolari di alcune ſorelle di queſti Monaſterj, parendomi, che quando ſi foſsero venute a leggere, non ſarebbono vive quelle di hora, e di cui ſi parla; e perche quelle, che verranno doppo, prendino animo a tirar'avanti così buoni principj: ma dipoi m'è parſo, che non mancherà chi lo dichi meglio, e più minutamẽte, e ſenz'andar con la paura, la quale è venuta a me, parendomi che giudicheranno, ch'io ſia parte: e per queſto hò laſciato molte coſe, che chi l'ha vedute, e riſapute, non può laſciar di tenerle per miracoloſe, atteſoche ſono ſopranaturali: di queſte non hò voluto dirne veruna, nè di quelle, che chiaramente s'è veduto, che il Signore l'ha fatte per le loro orationi. Nel conto de gli anni, ne'quali ſi fecero le Fondationi, ſoſpetto alquanto di qualche errore, benche io vi metta tutta la diligenza poſſibile; perche ſe me ne ricordo (come non importa molto, potendoſi emendare dipoi) lo dico conforme a quello, che poſso avvertire con la memoria: poca differenza vi ſarà, ſe pur v'è qualche errore.

CAPITOLO XXV.

Della Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe del Carmine in Segovia, che ſeguì l'anno 1573.

GIa hò detto, che doppo haver fondato il Monaſtero di Salamanca, e quello d'Alva; e prima, che quello di Salamanca rimaneſse con caſa propria; mi fù comandato dal Padre Fra Pietro Fernandez, che

all'

all'hora era Commiſsario Apoſtolico, ch' io me n'andaſſi al Monaſtero dell'Incarnatione d'Avila per tre anni; e come (vedendo la neceſſità del Monaſtero di Salamanca) mi comandò, che tornaſſi colà, acciohe comprata una caſa propria, in quella ſe ne paſsaſsero le Monache. Stando io quivi un giorno in oratione, mi diſse Noſtro Signore, che andaſſi a fondare in Segovia. A me parve impoſſibile, perche io non potevo partire, ſenza che mi foſse comandato, e ſapevo, che il Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez Commiſsario Apoſtolico non havea voglia, che io ne fondaſſi più: vedevo parimente, che non eſſendo compiti li tre anni, che havevo da ſtare nel governo dell'Incarnatione, havea ragione di non mi dare queſta licenza. Stando in ciò penſando, mi diſse il Signore che glie la domandaſſi, perche me la darebbe. Si ritrovava egli all'hora in Salamanca, e gli ſcriſſi, come già ſapeva egli, ch'io tenevo comandamento dal noſtro Padre Generale, che quando mi ſi foſse offerta comodità di fondare in qualſivoglia luogo non la laſciaſſi, e che in Segovia l'havevo di preſente, havendo la Città, & il Veſcovo dato il conſenſo per un Monaſtero di queſti; che ſe lo comandava Sua Paternità, l'havrei fondato: che glielo ſignificavo per iſcarico della mia coſcienza, e che con quello, che haveſse egli comandato, ſarei rimaſa molto contenta, e quieta (credo, che queſte furono le parole poco più, ò meno) e che mi pareva ſarebbe ſtato ſervitio di Dio. Ben pare, che lo voleva Noſtro Signore, perche ſubito mi riſpoſe, che fondaſſi, e mi mandò la licenza; di che mi maravigliai molto, ſecondo quello, che havevo inteſo da lui in queſto caſo. Fin da Salamanca procurai pigliare a pigione una caſa, perche havevo ſperimentato con le Fondationi di Toledo, e di Vagliadolid, che era meglio cercar caſa propria doppo eſserſi preſo il poſſeſso, per molti riſpetti. Il principale, perche non havevo un quattrino per comprarla, e ritrovandoſi già preſo il poſſeſso, preſto provedeva Noſtro Signore: & havevo anco tempo per eleggere il ſito più a propoſito. Si ritrovava ivi una Signora vedova, già moglie d'un Majoraſco, nomata Donn'Anna di Ximena: queſta m'era venuta a vedere una volta ad Avila, ed era ſerva di Dio, e la ſua vocatione fù ſempre per Monaca: onde in facendoſi il Monaſtero v'entrò ella inſieme con una ſua figliuola di molto buona vita: e per li diſguſti, che havea patiti maritata, e vedova, le diede il Signore doppio contento, vedendoſi nella Religione. Erano ſempre ſtate madre, e figlia molto ritirate, e ſerve di Dio.

Queſta benedetta Signora pigliò la caſa a pigione, e ci providde di tutto quello, di cui conobbe, che havevamo biſogno, così per la Chieſa, come per noi altre: lo provo io bene, perche poco travaglio hebbi per queſta. Ma perche non vi foſse fondatione ſenza qualche faſtidio, oltre ch'io v' andai con gran febre, & inappetenza, e con molti mali interiori d'acidità, e di tenebre grandiſſime nell'anima, e con diverſe ſorti di mali corporali, che mi continuò il lor rigore tre meſi: & in quel mezz'anno, che io mi trattenni quivi, ſempre vi ſtetti inferma; occorſe quello, che hora dirò. Havevo licenza dal Veſcovo, e dalla Città di fondare, ma non volſi entrare ſe non ſegretamente di notte la Vigilia di San Gioſeppe, & il giorno ſeguente, feſta del medeſimo Santo, ponemmo il Santiſſimo Sacramento. Era un pezzo, che s'era havuta la licenza; ma come ſtavo nel Monaſtero dell'Incarnatione, & havevo altro Superiore oltre al Reverendiſſimo noſtro Padre Generale, non havevo potuto fondare. Tenevo ancora la licenza del Veſcovo (che quando ne fù ricercato dalla Città, ſtava egli all' hora ivi) ſolamente in parole, atteſoche la diede ad un Cavaliere, che la procurava per noi, chiamato Andrea di Ximena, il quale nè anco ſi curò d'haverla in iſcritto, nè a me parve, che importaſſe; ma m'ingannai; perche il Vicario, a cui non ſe n'era dato conto, quando ſeppe, che s'era fatto il Monaſtero, venne ſubito in quella medeſima mattina molto adirato, e non volle, che ſi diceſſe più Meſſa, e voleva, che foſſe menato prigione chi l'havea detta, che fù un Frate Scalzo il Padre Fra Giovanni della Croce, che era venuto col Padre Giuliano d'Avila, & un'altro ſervo di Dio, che pur veniva meco, nomato Antonio Gaitano. Era queſti un Cavaliere d'Alva, e noſtro Signore l'havea chiamato, ſtando già molt'

Parte Seconda.

anni immerſo nelle coſe del Mondo; le quali poi teneva tanto ſotto i piedi, e diſprezzava, che non penſava ad altro, ſe non come poteſſe maggiormente ſervire a Dio. Perche nelle fondationi, che vengono appreſſo, ſi farà mentione di lui, havendomi ajutato aſſai, e travagliato molto, hò detto ſolamente adeſſo chi è, che ſe haveſſi io da raccontare le ſue virtù, non finirei così preſto. Quella virtù, che più faceva a propoſito, era, che ſtava tanto mortificato, che non v'era ſervitore di quelli, che venivano con noi, che faceſſe tanto, quanto biſognava, come egli. E huomo di grand'oratione, e gli ha fatto il Signore tanta gratia, che tutto quello, che ad altri pare difficile, e cagiona repugnanza, a lui dà contento, e ſi rende facile: così gli è, quanto ſi travaglia in queſte fondationi; che ben pare, che e lui, & il Padre Giuliano d'Avila habbia chiamati Dio per queſt'effetto, ſe bene il Padre Giuliano cominciò fin dal primo Monaſtero. Credo, che per cauſa di tal buona compagnia volle Noſtro Signore, che mi ſuccedeſſe ogni coſa bene. Li ragionamenti loro ne' viaggi erano ſempre di coſe di Dio, per inſtruire coloro, che venivano con eſſo noi, od incontravano: onde in tutte le maniere ſervivano a Sua Divina Maeſtà. E bene, figliuole mie, che quando leggete queſte fondationi, ſappiate, quanto ſiamo loro obligate, accioche (havendo eſſi ſenza intereſſe veruno travagliato tanto in queſto bene, che voi altre godete, di ſtar'in queſti Monaſterj) li raccomandiate a Dio, e ſentino eſſi qualche utilità delle voſtre orationi: che certamente ſe voi poteſte ben penetrare, quante male notti, e giorni patirono, & i travagli de' viaggi, lo fareſte di molto buona voglia.

Non ſi volle il Vicario partire dalla noſtra Chieſa, ſenza laſciar'un barigello alla porta, e non sò a che propoſito; ſervì per metter'un poco di paura a quelli, che ſtavano ivi; che a me poco importava qualſivoglia coſa, che foſſe occorſa doppo preſo il poſſeſſo; tutte le mie paure erano innanzi. Mandai a chiamare alcune perſone parenti d'una delle mie compagne, che conducevo, molto principali del luogo, perche parlaſſero al Vicario, e gli diceſſero, come io havevo la licenza dal Veſcovo. Egli lo ſapeva molto bene, ſecondo che diſſe doppo; ma havrebbe voluto, che gli n'haveſſimo dato conto; ed io credo, che ſarebbe ſtato peggio. In fine rimaſero ſeco in queſto appuntamento, che havrebbe laſciato il Monaſtero, ma non che ſi teneſſe il Santiſſimo Sacramento. Di queſto per all'hora non ci curammo punto; e ſtemmo così alcuni meſi, fin che ſi comprò una caſa, e con eſſa molte liti: aſſai l'havevamo havuta co' Padri Franceſcani per l'altra a canto, che ſi comprava; per queſt'altra s'hebbe con quelli della Mercede, e col Capitolo, per havervi un cenſo ſopra. O Gieſù, che travaglio è contendere con diverſi pareri! Quando pareva, che ſi foſſe fornita, cominciava di nuovo; perche non baſtava dar loro quello, che domandavano, che ſubito veniva in campo qualch'altro incoveniente: a dirlo pare niente, ma in patirlo fù gran coſa. Un nipote del Veſcovo facea quanto poteva per noi altre, era Priore, e Canonico di quella Chieſa; ed anco il Licentiato Herrera, gran ſervo di Dio. Finalmente col Capitolo ſi fornì con dargli molti denari: reſtammo con la lite de' Padri della Mercede, poiche per paſſar noi alla caſa nuova, biſognò andarvi molto ſegretamente; come ci viddero colà (che ci paſsammo uno, ò due giorni prima di S. Michele) s'hebbero da contentare d'accordarſi con noi per denari. La maggior pena, che queſti intrighi mi davano, era, che non mi mancavano più di ſette, ò otto giorni per fornire i trè anni dell'officio di Priora nell'Incarnatione, & al fin di queſti dovevo neceſsariamente trovarmi colà. Piacque a Noſtro Signore, che ſi finì ogni coſa tanto bene, che non vi rimaſe conteſa veruna, e di lì a due, ò tre giorni me n'andai all'Incarnatione: ſia il ſuo Santiſſimo Nome per ſempre benedetto, che tante gratie m'ha continuamente fatte, e lodinlo tutte le ſue creature. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Della fondatione del Monaſtero del glorioſo S. Gioſeppe del Salvatore in Veas.

QUando, come diſſi, mi fù comandato, ch'io partiſſi dall'Incarnatione per Salamanca, ſtando io quivi, venne un'huomo appoſta dalla Terra di Veas con lettere a me dirette d'una Signora di quel luogo, e d'un

Bene-

Beneficiato pur di quivi, e d'altre perſone, domandandomi, ch'io andaſſi a fondare un Monaſtero in quella Terra, che già havevano caſa per eſſo, e che nient'altro mancava, ſe non ch'io andaſſi. Io m'informai dal meſſo, il quale mi diſſe gran bene della Terra, e con ragione, perche è molto delitioſa; e di buon'aria; ma conſiderando la gran lontananza, e 'l faticoſo viaggio, che v'era da Salamanca a Veas, mi parve ſpropoſito, particolarmente havendo da eſſere con comandamento del Commiſſario Apoſtolico, il quale era nemico, ò almeno poco amico, che ſi faceſſero fondationi. Onde ſtetti per riſpondere, che non potevo, ſenza dir'altro: doppo mi parve, che ritrovandoſi all'hora in Salamanca il Padre Commiſſario, non foſſe bene farlo ſenza il ſuo parere, per lo precetto, che havevo dal noſtro Reverendiſſimo Padre Generale di non laſciar fondatione. Come egli vidde le lettere, mi mandò a dire, che non gli pareva conveniente ſconſolarli; che s'era molto edificato della loro devotione: che io riſpondeſſi loro, che come haveſſi ottenuta licenza dal Conſiglio degli Ordini (eſſendo quella Terra della Commenda di San Giacomo) mi ſarei preparata per fondare; ma che io ſteſſi ſicura, che non l'havrebbono potuta ottenere, atteſoche ſapeva egli per altre bande da gli ſteſſi Commendatori, che in molti anni non s'erano potute ottenere ſimili licenze: in ſomma, ch'io non riſpondeſſi loro male. Alcune volte penſo in queſto, e che quando Noſtro Signore vuole una coſa, ancorche noi non vogliamo, ſi viene a termine, che ſenza intenderlo, & accorgercene, ſiamo noi l'iſtromento, come fù quì il Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez Commiſſario: onde quando hebbero la licenza, non potè egli negarla; ma ſi fece in queſta guiſa.

Fondoſſi queſto Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe nella Terra di Veas il giorno di San Mattia l'anno 1573. il cui principio fù nella maniera, che ſegue, ad honor, e gloria di Dio. Si ritrovava in queſta Terra un Cavaliere nominato Sancio Rodriquez di Sandoval, di nobile lignaggio, e molto ricco di beni temporali, havendo per moglie una Signora, chiamata Donna Catarina Godinez. Frà gli altri figliuoli, che Noſtro Signore loro diede, furono due femmine, che poi furono le Fandatrici di queſto Monaſtero. La maggiore ſi chiamava Donna Catarina Godinez, e la minore Donna Maria di Sandoval. Dovea havere la maggiore quattordici anni, quando il Signore la chiamò al ſuo ſervigio; fino a queſt'età ſtette molto lontana di laſciar il Mondo, anzi teneva una ſtima sì grande di ſe medeſima, che quando ſuo Padre, pretendendo maritarle, le proponeva alcun partito, parevale, che ogn'uno foſſe poco, e baſſo per lei. Stando ella un giorno in una ſtanza, più addentro di quella di ſuo Padre (il quale non s'era ancora rizzato di letto) a caſo arrivò a leggere in un Croceſiſſo, che ivi ſtava, il titolo della Croce, & in leggendo, ſubitamente il Signore la mutò tutta: Era ſtata poco prima penſando in un maritaggio, che le proponevano, ſoverchiamente buono per lei, e dicendo frà ſe; con che poco ſi contenta mio Padre, ch'io prenda un Majoraſco! anzi penſo, che il mio lignaggio habbia da principiare in me. Non era inclinata a maritarſi, per parerle coſa baſſa, & vile lo ſtar ſoggetta a veruno, nè s'accorgeva di dove naſceva queſta ſua ſuperbia: ben inteſe in Signore con che mezzo ci dovea rimediare: ſia eternamente benedetta la ſua miſericordia. Si che letto quel titolo, le parve, che le veniſſe una gran luce nell'anima per conoſcer la verità, come ſe in una ſtanza oſcura foſſe entrato il Sole; e con queſta luce fiſsò gli occhi nel Signore, che ſtava in Croce verſando ſangue, e conſiderò, quanto ſtava mal trattato, e la ſua grandiſſima humiltà: per lo contrario quanto differente ſtrada teneva ella, camminando per la via della ſuperbia. In queſto ſi dovette trattenere qualche ſpatio di tempo, tenendola il Signore in ratto, ò ſoſpenſione, dove Sua Maeſtà le diede un gran conoſcimento della ſua propria miſeria, e baſſezza, & havrebbe ellà voluto, che tutti l'haveſſero conoſciuta. Le venne un deſiderio tanto grande di patire per Dio, che quanto patirono i Martiri, havrebbe voluto patire, & inſieme un'abbaſsamento sì profondo d'humiltà, & odio di ſe medeſima, che ſe foſse ſtato ſenza offeſa di Dio, havrebbe voluto eſser tenuta per una donna di perditione, ed infame, perche tutti l'abborriſſero,

e con queſto incominciò a diſpregiarſi, con un'acceſo deſiderio di far gran penitenza, come ben poi lo poſe in eſsecutione. Quivi all'hora fece voto di caſtità, e poverta, e le venne tanta voglia d'eſſer ſoggetta all'altrui volontà, che per queſto ſolo ſi ſarebbe rallegrata d'eſſer condotta, e di vederſi ſchiava in Terra de' Mori. Tutte queſte virtù le ſono durate di maniera, che s'è ben veduto eſſer gratia ſopranaturale di Noſtro Signore, come più innanzi ſi dirà, acciò tutti lo lodino. Siate voi benedetto, Dio mio, per ſempre, in eterno, che in un momento disfate un'anima, e la tornate a fare: che coſa è queſta, Signore? Vorrei domandare quì quello, che gli Apoſtoli domandarono quando ſanaſte il Cieco, dicendo ſe haveano peccato i ſuoi Padri, od egli: & io dico: chi ha meritato così ſovrana gratia? Ella nò, perche già s'è detto da quali penſieri la cavaſte, quando la disfaceſte. O quanto ſono grandi i voſtri giuditii, Signore! voi ſapete quello, che fate, & io non sò quel che mi dico, poiche ſono incomprenſibili le voſtre opere, e giuditj. Siate eternamente glorificato, che havete potere per coſe maggiori: che ſarebbe di me, ſe queſto non foſſe? Ma ne fù forſe qualche parte ſua Madre; poiche era tanto buona Chriſtiana, eſſendo poſſibile, che la voſtra bontà voleſſe (come pietoſo) che in vita ſua vedeſſe così gran virtù nelle figliuole. Alcune volte penſo, che fate ſimili gratie a quelli, che vi amano, e voi ad eſſi fate tanto bene, come è il dar loro, con che vi ſervino. Stando ella in queſto venne a ſentirſi un rumore tanto grande ſopra la ſtanza, dove ſtava, che pareva rovinaſſe tutta; parve, che tutto lo ſtrepito calaſſe per un cantone, dove ella propria ſtava, & udì alcuni gran mugiti, & urli che durarono per qualche ſpatio. Di maniera, che a ſuo Padre, il quale ſtava nell'altra ſtanza a canto, e non s'era (come hò detto) levato diletto, cagionò sì gran ſpavento, che cominciò tremare, e come fuor di ſe veſtiſſi in un tratto la zimarra, e preſa la ſpada entrò colà dalla figlia, e tutto pallido le domandò, che coſa era quello? Ella gli riſpoſe, che non havea veduto coſa alcuna; e guardando anco in un'altra ſtanza più a dentro, come nulla vidde, le diſſe, che ſe n'andaſſe da ſua madre, & alla moglie, che non laſciaſſe ſtar ſola la figlia, raccontandole quello, che havea ſentito. Ben di quì ſi conoſce, quanto diſpiaccia al Demonio, che gli ſi tolga un'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e ſua; ma come è tanto nemico del noſtro bene, non mi maraviglio, che vedendo fare dal pietoſo Signore tante gratie inſieme egli ſi ſpaventaſſe, e per rabbia faceſſe tanta gran dimoſtratione del ſuo ſentimento, in particolare, perche conoſceva, che col teſoro, che reſtava in quell'anima, veniva per conſequenza a perdere alcune altre anime, che teneva per ſue; imperoche tengo io per me, che 'l Signore non faccia mai così gran favori, ſenza che ne partecipino, ed approfittino più perſone, che la medeſima, a cui ſi fanno. Ella non diſſe mai coſa alcuna di queſto, ma rimaſe con grandiſſimo deſiderio di entrare in qualche Religione, e con grand'inſtanza lo dimandò per molto tempo a' ſuoi Padre, e Madre; ma eſſi non ci volſero mai acconſentire. Finalmente a capo di tre anni doppo d'haverlo tanto domandato, come vidde, che non lo poteva ottenere, un giorno, feſta di San Gioſeppe, ſi miſe in habito poſitivo, & honeſto, dicendolo ſolamente a ſua Madre, dalla quale ſarebbe ſtato facile ottenere, che la laſciaſſe far Monaca (ma non s'arriſchiò di dirlo a ſuo Padre) e così con queſt'habito ſe n'andò alla Chieſa, accioche veduta in queſta maniera una volta dalle genti, non glielo haveſſero più il Padre, e la Madre, potuto levare, ò prohibire; ſe ben poi hebbe, che patire. Fin da quel punto in tutti queſti tre anni hebbe ogni giorno le ſue hore d'oratione, e ſi mortificava, quanto poteva, come il Signore le inſegnava. Bene ſpeſſo andava ad una corte della caſa, e quivi ſi bagnava il volto, e poi ſi poneva al Sole, per divenir brutta, accioche niuno la voleſſe ricercar per moglie, che pur troppo tuttavia l'importunavano con maritaggi. Reſtò di maniera riſoluta di non voler mai comandar a neſſuno, che quantunque ella haveſſe la cura, e governo di caſa, accorgendoſi d'haver comandata alcuna coſa alle donne, e ſervenți di caſa (che non poteva far di meno) aſpettava, che ſi foſſero addormite, per bacciar loro i piedi; affliggendoſi, perche eſſendo quelle (a ſuo parere) migliori di lei, la ſervivano.

vano. Tenendola di giorno il padre, e la madre occupata, ſpendeva quaſi tutta la notte, in vece di dormire, in oratione tanto, che molte volte dormiva così poco, che pareva impoſſibile, ſe non foſſe ſtata coſa ſopranaturale. Le penitenze, e le diſcipline erano molte, e ſtrane, perche non le communicava con perſona alcuna, nè havea chi l'impediſſe, e guidaſſe. Frà l'altre s'incontrò una Quareſima a portar ſopra le carni nude un giacco, o camiſcia di maglia di ſuo padre. Si ritirava in qualche parte remota per far'oratione, dove il Demonio le faceva di notabili burle; molte volte cominciava l'oratione due hore avanti la mezza notte, e non ſe ne levava, nè ſe n' accorgeva fin fatto giorno chiaro. In queſti eſercizj paſsò quattr'anni in circa, e poi il Signore, perche l'haveſſe da ſervire in coſe maggiori, le diede grandiſſime infermità, e molto penoſe, come febre continua, hidropiſia, mal di cuore, & un carboncello, che poi glielo cavarono, e ſtette in queſte infermita quaſi diciaſette anni, pochi giorni de'quali ſi ſentì bene. A cinque anni della ſua infermità morì ſuo padre, e Donna Maria ſua ſorella, eſſendo di quattordeci anni, che fù un'anno doppo lei, fece anch'ella gran mutatione, e ſi miſe parimente in habito poſitivo, & honeſto, benche foſſe molto prima amica di gale, e foggie vane, e cominciò a darſi all'oratione. La lor Madre le ajutava in tutti i buoni eſercizj, tanto che diede loro licenza per metterſi il Mondo ſotto i piedi, che eſſendo Signore tanto nobili s' occupaſſero in un'officio molto virtuoſo, e pio, d'inſegnare ſenza premio, e pagamento a fanciullette di lavorare, e leggere, per inſtruirle nell'oratione, e dottrina Chriſtiana. Si faceva molto profitto, perche vi andavano molte, nelle quali hora ſi veggono i buoni coſtumi, che da fanciulle appreſero. Non durò molto, perche il Demonio, a cui diſpiaceva così buon' opera, fece, che i Padri delle fanciullette teneſſero a diſhonore, ed a titolo di miſeria, e povertà, che alle loro figliuole foſſe inſegnato di bando: queſto inſieme con le infermità, che la ſtringevano, e travagliavano, fece, che ceſſaſſe. Cinque anni doppo, che morì il Padre di queſte Signore, morì anco la Madre; e come la vocatione di Donna Catarina, era ſempre ſtata per Monaca, nè mai i Padri ci volſero acconſentire, trattò ſubito di farſi. E perche in Veas non v'era Monaſtero, ed ella per ciò voleva andare altrove, i loro parenti le conſigliarono, che havendo elle robba da poter fondar Monaſtero, ſarebbe ſtata coſa ragionevole, che procuraſſero di fondarlo nella loro medeſima Patria, e quivi Monacarſi, che ſaria ſtato maggior ſervigio di Dio. Come il luogo era della Commenda di San Giacomo, ci biſognava la licenza del Conſiglio de gli Ordini; e così ſi cominciò a far diligenza in domandarla: ma fù sì difficile da ottenere, che ſi paſſarono quattr'anni, dove ſpeſero aſſai, e patirono molti travagli, e finche non ſi diede una ſupplica al medeſimo Rè, neſſuna coſa havea loro giovato. Fù (come dico) tanta la difficoltà, che diſſero a Dona Catarina i ſuoi parenti, che era ſpropoſito a credere di poterne uſcire con ſodisfattione, che ſi levaſſe pure da quel penſiero: e come ſtava quaſi ſempre in letto con gravi infermità (come s'è detto) dicevano, che in neſſun Monaſtero l'havrebbono accettata per Monaca. Riſpoſe ella, che ſe trà un meſe il Signore le haveſſe data ſanità, ſarebbe ſegno d'onde conoſceſſero, che piaceva a Sua Divina Maeſtà, che ſi faceſſe il Monaſtero, e per la licenza ſarebbe ella medeſima andata alla Corte. Quando diſſe queſto, era più di mezz'anno, che non ſi levava di letto, e di più d'otto anni prima era ſtata, che non vi ſi era potuta pur voltare nè muoverſi da ſe ſteſſa; & in queſti otto anni ſtette con febbre continua, etica, tiſichezza, hidropiſia, & una infiammatione di fegato sì grande, che ſcottava di fuora, e le brucciava la camicia, ſentendoſi quel calore fin ſopra le veſti, e coperte: coſa che non pare ſi poſſa credere; & io medeſima volſi informarmene dal Medico, che in quel tempo la medicava, che ne ſtava grandemente ſtupito. Pativa etiandio di gotta arterica, e di ſciatica. Un Sabbato Vigilia di San Sebaſtiano le diede Noſtro Signore così perfetta ſalute, che non ſapeva come naſconderla, perche non ſi paleſaſſe il miracolo. Dice, che quando Noſtro Signore la volle ſanare, le venne un tremor'interno, che la ſorella penſò voleſse paſsar all'altra vita; & in un

punto vidde nel ſuo corpo grandiſſima mutatione: e nell'anima (dice) che ne ſentì un'altra, ſecondo che rimaſe notabilmente migliorata; e molto gran contento le dava la ſalute, per poter procurare il negotio del Monaſtero; che del partire niente ſi curava. Imperoche fin da principio, che Dio la chiamò, le venne così grand'abborrimento, & odio contra ſe ſteſſa, che ogni male le pareva poco: dice, che le reſtò un deſiderio così intenſo di patire, che con tutto il cuore ſupplicava Dio, che di tutte le maniere l'eſſercitaſſe in queſto. Non laſciò la Divina Maeſtà d'adempire queſto deſiderio, poiche in quelli otto anni le cavarono ſangue più di cento volte, ſenza tante ventoſe tagliate, che appariſcono nel ſuo corpo: le ne mettevano alcune, dentro le quali gettavano ſale, dicendo un Medico, che era buono per cavar fuori il veleno, e malignità d'un dolor di coſta: queſto tormento lo ſopportò più di venti volte. Quello, che dà maggior maraviglia, è, che ſubito, che il Medico ordinava uno di queſti rimedj, ſtava ella con gran deſiderio, che s'avvicinaſſe l'hora, nella quale glielo havevano d'applicare, ſenza timore alcuno; anzi che animava i Medici a farle de' cauteri, e dar hottoni di fuoco, quali furono molti per cauſa del carboncello, e d' altre occaſioni, per le quali biſognarono. Dice, che quello, che la moveva a deſiderarli, era per provare, ſe i deſiderj, che ella havea d'eſſer Martire, erano veri. Come ella ſi vidde repentinamente riſanata, trattò col ſuo Confeſſore, e col Medico, che le faceſſero mutar'aria in altro paeſe, accioche poteſſero dire, che la mutatione dell'aria l'haveſſe guarita; ma non volſero, anzi che gli ſteſſi Medici publicarono il miracolo; poiche già eſſi la tenevano per incurabile, per riſpetto, che gettava ſangue dalla bocca tanto corrotto, che dicevano eſſer pezzi di polmone. Se ne ſtette tre giorni in letto, che non ardiva levarſi, perche non ſe n'accorgeſſero; ma ſi come non ſi puotè coprire l'infermità, così nè anco il miracoloſo riſanamento, onde le giovò poco. Mi diſſe, che l'Agoſto paſſato, ſtando una volta in oratione ſupplicò Noſtro Signore a levarle quel deſiderio tanto grande, che havea di farſi Monaca, e di fondar il Monaſtero, overo diſponeſſe come ſi poteſſe fare. Con gran certezza fù interiormente da noſtro Signore aſſicurata, che ſaria ſtata bene in tempo, che havrebbe potuto ella medeſima a Quareſima andare per la licenza: e così anco dice, che in tutto quel tempo, benche i mali l'aggravaſſero molto più, non però mai perdè la ſperanza, che il Signore le havea data di farle queſta gratia: e ſe bene due volte le dettero l'Eſtrema Untione, & una tanto al fine, che 'l Medico diceva, che non occorreva andar per l'olio, perche prima d'arrivare ſarebbe morta; non però mai laſciava ella di confidar nel Signore d'haver'a morir Monaca. Non dico, che in queſto tempo, che fù d'Agoſto fin'a San Sebaſtiano, le deſſero due volte l'Eſtrema Untione, ma innanzi. Li ſuoi fratelli, ed altri parenti, come viddero la gratia, & il miracolo, che Noſtro Signore havea fatto in darle così repentinamente la ſanità, non oſarono più d'impedirle l'entrata in Religione, e l'andar alla Corte per la fondatione, ſe bene pareva loro uno ſpropoſito. Stette tre meſi alla Corte, e vedendo, che non poteva far coſa veruna, ſi riſolſe finalmente di dar'ella un memoriale al Rè medeſimo, il quale come ſeppe, che 'l Monaſtero havea da eſſer di Carmelitane ſcalze, ſubito le diede la licenza. Nel venir a fondar queſto Monaſtero, ben parve, che l'haveſſe già negotiato con Dio, che volle v'acconſentiſſero i Prelati, i quali ne ſtavano molto lontani, e l'entrata era aſſai poca. Quello, che Sua Maeſtà vuole, non ſi può laſciar di fare.

Giunſero le Monache al principio di Quareſima l'anno 1574. e furono ricevute dal popolo con gran ſolennità, allegrezza, e proceſſione. Fù generalmente grande il contento, fino i fanciulli moſtravano, che era opera, nella quale dovea il Signore reſtar ſervito, e compiacerſi. Si fondò il Monaſtero, e chiamò di San Gioſeppe del Salvatore, in queſta medeſima Quareſima, il giorno di San Mattia. Il medeſimo giorno preſero l'habito le due ſorelle con gran contento: andava innanzi la buona ſalute di Donna Catarina: la ſua humiltà, obbedienza, & il deſiderio d'eſſere diſprezzata, danno ben'ad intendere, che i ſuoi deſiderj ſono ſtati veri per ſervigio di Noſtro Signore, il quale ſia eternamente benedetto. Amen.

Mi

Mi diſſe queſta ſorella frà l'altre coſe, che erano quaſi vent'anni, che andò una notte a letto con gran deſiderio di trovare la più perfetta Religione, che foſſe ſopra la terra, per farviſi Monaca: e ſi ſognò (al ſuo parere) che andava per un ſentiero molto ſtretto, e molto pericoloſo di cadere in alcuni gran precipitii, che ſe le rappreſentavano: e vidde un Frate Scalzo (che poi in vedendo Fra Giovanni della Miſeria, un Fraticello laico del noſtro Ordine, che venne a Veas, ſtandovi io, diſſe, che le pareva il medeſimo, che havea veduto in ſogno) che le diſſe: Vientine meco ſorella, e la conduſſe ad un Monaſtero di gran numero di Monache, dove non era altro lume, che quello d'alcune candele acceſe, che elleno portavano nelle mani. Dimandò ella, di che Ordine erano; e tutte tacendo, alzarono i lor veli, e ſorridendo le moſtrarono le faccie allegre: e certifica, che vidde i medeſimi volti, che hora ha veduti delle ſorelle: e che la Priora la preſe per la mano, e diſſe: Figliuola pur quì ti voglio io: e le moſtrò la Regola, e Coſtitutioni. E quando ſi ſvegliò da queſto ſogno, rimaſe con un contento, che le parve d'eſſere ſtata in Cielo: e ſcriſſe doppo tutto quello, che ſi ricordò della Regola. Paſsò molto tempo, che non lo diſſe al ſuo Confeſſore, nè a perſona veruna; e non trovava chi le ſapeſſe dar nuova di queſta Religione. Andò poi colà un Padre della Compagnia di Gieſù, il quale ſapeva i ſuoi deſiderj, ed ella gli moſtrò quello, che havea ſcritto, dicendogli, che ſe ella trovaſſe quella Religione, con molto ſuo contento vi ſarebbe ſubito entrata. Havea il Padre notitia di queſti noſtri Monaſterj, e le diſſe, come quella era la Religione della Madonna del Carmine, ſe bene non le diede (per fargliele ben capire) tanta chiarezza, ma ſolamente de' Monaſterj, che fondavo io: e così mi mandò un meſſo, come ho detto di ſopra. Quando arrivò a lei la mia riſpoſta, ſtava ella già così male, che le diſſe il ſuo Confeſſore, che ſi quietaſſe, che ſe bene già ella foſſe ſtata accettata nel Monaſtero, havriano nondimeno tornato a rimandarla; quanto più hora non l'havrebbono ricevuta, ſtando come ſtava? Ella ſe n'affliſſe molto, e rivoltoſi a Noſtro Signor con ardentiſſimo affetto gli diſſe: Signor mio, e Dio mio, io sò, che voi ſete quegli, che tutto può: deh vita dell'anima mia, o toglietemi queſti deſiderj, ò datemi modo per adempirli. Queſto diceva con una confidanza grandiſſima, ſupplicando la Beatiſſima Vergine noſtra Signora, che per quel dolore, che ſentì quando nelle ſue braccia vidde il ſuo Figlio morto, le foſſe interceſſora. Udì ella all'hora una voce nell'interiore dell'anima, che le diſſe: Credi, e ſpera, che ſon'io quegli, che il tutto può; tù havrai ſanità, perche chi hebbe poſſanza di fare, che tante infermità tutte per ſe ſteſſe mortali non faceſſero i loro effetti, più facilmente le potrà levar via. Dice, che queſte parole le fecero tanta forza, e le diedero così gran certezza, che non poteva dubitare, che non foſſe per adempirſi il ſuo deſiderio, ancorche foſse moleſtata da molte altre infermità, che le ſopravennero; finche 'l Signore le diede la ſanità, che s'è detta. Certo pare coſa incredibile quello, che ha patito, ſe io non me ne foſſi informata dal Medico, da quelli di caſa, e da altre perſone, che ſecondo che ſon'io cattiva, non ſarebbe ſtata gran coſa a penſar, che ſi diceſse più di quello, che fù, con aggrandire il male. Ancorche ella ſia un poco debole, ha nondimeno tanta ſanità, che può oſservar la noſtra Regola: ſtà con un'allegrezza grande, e con tanta humiltà in ogni coſa, che tutte ne lodiamo Dio. Donarono ambedue tutte le loro facultà alla Religione ſenza condition alcuna, in maniera che, ſe non l'haveſſimo volute ricevere per Monache, non havevano per qual via ridomandarle. Hà un diſtaccamento sì grande da' ſuoi parenti, e dalla Patria, che continuamente deſidera andarſene lontano, e ne prega molto i Superiori: ſe bene è tanto obbediente, che per queſto riſpetto vi ſtà con qualche contento; e per obbedienza preſe il velo, atteſoche non v'era rimedio, che voleſse eſser Monaca di Coro, ma Converſa, finche io le ſcriſſi, dicendole molte coſe, e riprendendola di poca obbedienza in voler altra coſa, che quello, che voleva il Padre Provinciale: che queſto non era più meritare: & altre coſe, aſpramente trattandola: ma in queſto ſente maggior contento, quando ſe le parla di queſta maniera. Con queſto ſi ottenne, che acconſen-

tiſſe, ma molto contra ſua voglia. Io non conoſco coſa veruna in queſt'anima, che non ſia per dar guſto a Dio, e del medeſimo parere ſono tutte le Monache. Piaccia a Sua Divina Maeſtà di darle perſeveranza, e l'aumento delle virtù, e gratie, che le ha conceſſo, per ſuo maggior ſervitio, & honore.

CAPITOLO XXVII.

Della Fondatione del Monaſtero del glorioſo San Gioſeppe del Carmine nella Città di Seviglia l'anno 1575.

HOr rittrovandomi in queſta Terra di Veas, aſpettando la licenza del Conſiglio de gli Ordini per la Fondatione di Caſavacca, venne quivi a vedermi un P. del noſtro Ordine de'Scalzi, nomato il Padre Fr. Girolamo Gratiani della Madre di Dio, il quale pochi anni prima havea preſo l'habito, ſtando in Alcalà, huomo di molte lettere, di gran valore, e modeſtia, e che per tutta la ſua vita è ſtato molto virtuoſo; che ben pare, che la Vergine Signora noſtra l'habbia eletto pel bene di queſt'Ordine primitivo. Rittrovandoſi queſti in Alcalà, al tutto fuor di penſiero di pigliar l'habito noſtro (ma non d'eſſer Religioſo) perche quantunque i ſuoi Padre, e Madre haveſſero altra intentione, per eſſer molto favoriti dal Rè, e per vedere la grand'habilità del figliuolo, egli però nè ſtava molto lontano. Suo Padre, che era ſegretario del Rè, voleva, che s'applicaſſe allo ſcrivere, ſeguendo nel ſuo ufficio di ſegretaria; ma a lui (con eſſer ancora di poca età) diſpiaceva tanto, che a forza di lagrime ottenne da eſſo, che lo laſciaſſe ſtudiare, & udire Teologia. Trattò d'entrare nella Compagnia di Gieſù, dov'era ſtato accettato, ma per una certa occaſione gli diſſero quei Padri, che aſpettaſſe alcuni giorni. Mi diſſe, che tutte le ricreationi del ſecolo, e comodità, che haveva, gli davano tormento, parendogli, che non era quello buon cammino pel Cielo. Havea ſempre le ſue hore aſſegnate di Oratione: la ritiratezza, & honeſtà di lui erano eſtreme. In queſto tempo un ſuo grand'amico, parimente Maeſtro, chiamato Fra Giovanni di Gieſù, preſe l'habito della noſtra Religione nel Convento di Paſtrana. Non sò, ſe per queſta occaſione, ò perche ſi poſe a ſcrivere della grandezza, & antichità della noſtra Religione, fù il principio d'affettionarſi ad eſſa, & il primo motivo di farſi Religioſo; peroche gli dava sì gran guſto il leggere tutte le coſe di lei, con la prova di gravi Autori, che molte volte (dice) havea ſcrupolo di laſciar lo ſtudio dell'altre coſe, per non poterſi levar da queſte; anzi che le ſue hore di ricreatione ſpendeva in queſto. O ſapienza, e potere di Dio, come non poſſiamo noi sfuggir da quello, che è ſua volontà! Ben vedeva Noſtro Signore la neceſſità, che havea queſt'opera incominciata da lui di perſona ſimile: lo laudo, e ringratio ſpeſſo della gratia, che ci ha fatto in queſto: che ſe io haveſſi voluto domandar a Sua Divina Maeſtà una perſona, che metteſſe in buon ſtato, & ordine in queſti principj tutte le coſe della Religione, non havrei accertato a chieder tanto, quanto Sua Maeſtà in queſto ci diede; ſia egli benedetto per ſempre. Tenendo egli dunque ben lontano il penſiero da prendere queſt'habito, fù pregato d'andar'a Paſtrana per trattar con la Priora del Monaſtero del noſtro Ordine (che non era ancora levato di quivi) perche riceveſſe una per Monaca. Che mezzi piglia Sua Divina Maeſtà! poiche ſe egli ſi foſſe riſoluto d'andar colà a prender l'habito, per avventura havrebbe havuto tante perſone, che glie l'havrebbon diſſuaſo, e contradetto, che non l'havrebbe mai fatto. Ma la Vergine Signora noſtra, di cui egli è molto devoto, lo volle pagare con dargli l'habito ſuo. Onde penſo io, che foſſe ella la mezzana, perche Dio gli faceſſe queſta gratia; ed anco la medeſima glorioſa Vergine fù (credo) la cauſa, che egli lo prendeſſe, e ſi foſſe tanto affettionato alla noſtra Religione; non volendo queſta noſtra Signora, che a chi tanto deſiderava ſervirla, mancaſſe occaſione, e comodità di poterlo mettere in eſecutione: imperoche è ſuo proprio coſtume favorire coloro, che vogliono approfittarſi del ſuo patrocinio. Eſſendo ancor fanciullo in Madrid, ſe n'andava bene ſpeſſo ad una Immagine della Madonna, alla quale egli portava gran devotione (non mi ricordo dove ſtava) la chiamava la ſua innamorata; e viſitavala più volte. Ella gli dovette ottenere dal ſuo Figliuolo la purità, con la quale è ſempre viſſuto. Dice, che alcune

volte

volte gli pareva, che teneſſe gli occhi enfiati dal piangere, per le molte offeſe, che ſi facevano al ſuo Figliuolo. Di quì gli naſceva un' impeto, e deſiderio grande della ſalute dell' anime, & un ſentimento grandiſſimo, quando vedeva, che era offeſo Dio. E tanto inclinato a queſto deſiderio del bene dell' anime, che qualſivoglia travaglio gli ſi rende, e pare picciolo, ſe penſa con eſſo far qualche frutto: queſto ho veduto io per eſperienza in molti, che ne ha patiti.

Hor conducendolo la Vergine a Paſtrana, con altro fine non inteſo da lui; poiche penſando egli, che andava a procurar l' habito per una, che deſiderava quivi monacarſi, Iddio voleva darlo a lui. O ſegreti di Dio! e come (ſenza che noi lo vogliamo) ci va diſponendo per farci delle gratie, e per pagar' a queſt' anima le buone opere, che havea fatte, & il buon eſsempio, che ſempre havea dato; & il molto, che deſiderava fare in ſervigio della ſua glorioſa Madre; atteſoche ſempre deve Sua Maeſtà pagar queſto con gran premio. Giunto a Paſtrana andò a parlar' alla Priora, accioche riceveſſe quella per ſua Monaca; e pare, che anzi le parlò, perche procuraſſe appreſſo Noſtro Signore che entraſſe egli nella Religione. Come ella lo vidde, le piacque molto la ſua maniera di trattare, e modo di procedere; imperoche è sì piacevole, che per lo più chi tratta ſeco è forza che l' ami (è gratia particolare di Noſtro Signore) onde da tutti i ſuoi ſudditi, e ſuddite è ſommamente amato. Percioche ſe bene non laſcia impunito mancamento alcuno, che in queſto và con grandiſſimo rigore, mirando il buon' aumento della Religione; lo fa però con ſoavità tanto manierosa, e grata, che pare, che neſſuno poſſa lamentarſi di lui. Andando dunque (come ho detto) tanto a verſo alla Priora, come a gli altri, le venne grandiſſima voglia, che entraſſe nella noſtra Religione, e conferì queſto ſuo deſiderio coll' altre ſorelle, mettendo loro in conſideratione, quanto ſarebbe importato all' Ordine (atteſoche all' hora v' erano molti pochi, ò quaſi neſſuno ſimile) e che tutte pregaſſero caldamente Dio, che non lo laſciaſſe partire ſenza che prendeſſe l' habito di Scalzo. Queſta Priora è grandiſſima ſerva di Dio, e credo io, che le ſue ſole orationi ſarebbono baſtate per impetrar dal Signore quello, ch' e deſiderava, quanto più coll' ajuto d' anime tanto buone, come quivi ſtavano? Tutte ſi preſero molto a petto queſto negotio, e con digiuni, diſcipline, & orationi lo dimandavano continuamente a Sua Maeſtà: e così ſi compiaque farci queſta gratia: percioche come il Padre Gratiano andò al Convento de' Frati Scalzi, e vidde tanta religioſa oſſervanza, e buon apparecchio per ſervire a Noſtro Signore (e ſopra tutto eſſer' Ordine della ſua glorioſa Madre, a cui egli deſiderava tanto ſervire) cominciò il ſuo cuore ad intenerirſi, e muoverſi per non tornar più al Mondo. E ſe bene il Demonio gli metteva molte difficultà, in particolare l' afflittione, che n' havrebbono ſentita i ſuoi Padre, e Madre, i quali l' amavano grandemente, e confidavano aſſai, che haveſſe egli a dar grand' ajuto a tutta la caſa (eſsendo eſſi carichi di figli, e maſchi, e femmine) nondimeno laſciando egli queſto penſiero a Dio, per amor del quale laſciava ogni coſa, ſi riſolſe d' eſſer ſuddito della Vergine noſtra Signora, e di prendere il ſuo habito: e così li fù dato con grand' allegrezza, di tutti, particolarmente della Priora, e Monache, che non finivano di lodare, e di renderne molte gratie a noſtro Signore, parendo, che Dio haveſse fatta loro queſta gratia per l' orationi fatte. Paſsò il ſuo anno di provatione con quella humiltà, che ad uno de' minimi novitii converrebbe. In particolare ſi provò la ſua virtù in un tempo, che mancando il Priore del Monaſtero rimaſe per Preſidente un Frate aſsai giovane, ſenza lettere, e di pochiſſimo talento, e prudenza per governare; nè havea eſperienza veruna, per eſser poco tempo fa entrato in Religione. Era coſa ſtrana il vedere di che maniera guidava i Religioſi, e le mortificationi, che loro faceva fare; che ogni volta, che ci penſo, reſto attonita, come lo potevano ſoffrire, particolarmente perſone ſimili, che ben biſognava lo ſpirito, che Dio dava loro, per ſopportarlo; onde s' è veduto doppo, che pativa grandemente di malinconia, e dovunque è ſtato (anco per ſuddito) ha dato gran travaglio, e v' è ſtato aſsai che fare con lui; hor quanto più è da credere nel governo? atteſo-

che

che grandemente lo domina l'humor malinconico. Egli è buon Religioſo, ma Dio permette alcune volte, che ſi faccino di queſti errori di mettere perſone ſimili a governare, perche ſi perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama: così dovette eſſer quì. In premio di queſto ha dato il Signor' Iddio grandiſſima luce in materia d'obbedienza al Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, per inſegnarla a' ſuoi ſuddditi; come quegli, che hebbe così buon principio, eſercitandoſi in eſſa. E perche non gli mancaſſe eſperienza in tutto quello, di cui habbiamo di biſogno, hebbe tre meſi avanti della profeſſione grandiſſime tentationi: ma egli come buon Capitano che havea da eſſere de' figli della Vergine, ſi diſtendeva molto bene da quelle; poiche quanto più il Demonio l'incalzava, e ſtringeva a argli laſciar l'habito, tanto più egli all'hora ſi difendeva con promettere di non laſciarlo, e con iſtabilire nel ſuo cuore di far'i voti. Mi diede una certa operetta, che ſcriſſe con quelle gran tentationi, che ivi cagionò aſſai devotione, dove ſi vede bene la fortezza, che Dio gli dava. Parrà coſa impertinente, che eglim'habbia conferito tante particolarità dell'anima ſua, ma forſe l'ha voluto il Signore, perche io le poneſſi qui; affinche ſia lodato nelle ſue creature, ſapendo io, che nè col Confeſſore, nè con altra perſona veruna s'è dichiarato tanto. Alcune volte havea qualche occaſione di giudicare, ch'io n'haveſſi qualche eſperienza, e per li molti anni miei, e per quello, che udiva di me. In ragionar d'altre varie materie veniva inſieme a raccontarmi queſte, ed altre coſe, le quali non pretendo ſcrivere, che troppo m'allungarei. Queſto, che ho detto, è poco, e ſono andata molto ritenuta, acciochè ſe veniſſe queſta ſcrittura in alcun tempo alle ſue mani, non gli diſpiaccia: non ho potuto più, nè mi è parſo (poiche ſe queſto s'havrà da vedere, ſarà doppo molto longo tempo) che ſi laſci di far memoria di chi tanto bene hà fatto a queſta rinovatione della Regola primitiva. Perche ſe bene non fù egli il primo, che l'incominciò; venne però tempo, che alcune volte mi ſarebbe diſpiacciuto, che ſi foſſe incominciata, ſe non haveſſi havuta confidanza nell'infinita miſericordia di Dio: parlo de' Conventi de' Frati, che quelli delle Monache per ſua bontà ſempre fin'hora ſono andati bene; ma quelli de' Frati, ſe bene non andavano male, moſtravano però principio di cadere molto preſto: perche come non havevano Provinciale, erano governati dai Padri Calzati. Quelli, che havrebbono potuto governare, come era il P. Frat'Antonio di Gieſù, che fù uno di quei, che l'incominciò, non lo volevano, nè lo favorivano per dargli queſta autorità, nè meno havevano Coſtitutioni particolari date loro dal noſtro Reverendiſſimo Padre Generale. In ciaſcun Convento facevano, come loro pareva: fin che non foſſero venuti ad eſſer governati, ed a vivere da loro medeſimi, ſeparati da i Calzati, havrebbono paſſato di gran travaglio: atteſo che ad alcuni di queſti pareva una coſa, & ad altri un'altra; onde alcune volte ne ſentivo gran diſpiacere, ed affanno. Vi rimediò Noſtro Signore per mezzo del Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, perche lo fecero Commiſſario Apoſtolico, e gli diedero autorità, e governo ſopra gli Scalzi, e le Scalze; fece Coſtitutioni per li Frati (che noi Monache già le tenevamo dal noſtro Reverendiſſimo P. Generale; e così non le fece per noi, ma per loro) con l'autorità Apoſtolica, che havea, e con l'altre buone parti, chi gli hà dato Noſtro Signore, come s'è detto. La prima volta, che li viſitò, miſe ogni coſa in così buon ſeſto, che ben pareva foſſe ajutato dalla Divina Maeſtà, e che la Sacratiſſima Vergine Noſtra Signora l'haveſſe eletto per ajuto dell'Ordine ſuo: la quale ſupplico io molto di cuore, che impetri dal ſuo benedetto Figlio continuo favore, e gratia, perche vadino molto avanti nel ſuo ſanto ſervitio, Amen.

CAPITOLO XXVIII.

Proſegue la Fondatione di San Gioſeppe del Carmine nella Città di Seviglia.

QUando diſſi, che'l Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani mi venne a trovare a Veas, non s'eravamo mai più veduti, benche io lo bramaſſi molto; ma ci havevamo ſcritto alcune volte. Mi rallegrai ſommamente, quando ſeppi, che era venuto, peroche grandemente lo deſideravo, per le buone relationi, che m'erano ſtate date di lui: e rimaſi tanto ſodisfatta, che anzi mi pare-

pare non haveſſero a pieno conoſciuto le ſue rare qualità, e valore quelli, che me l'havevano lodato. E come, che io mi trovavo con tanto affanno, parmi, che ſolamente in vederlo mi rappreſentò il Signore il gran bene, che per mezzo ſuo ci havea da venire: onde in quei giorni me n'andavo tanto eccеſſivamente conſolata, e contenta, che in vero reſtavo aſſai maravigliata di me ſteſſa. Non havea egli all'hora commiſſione più che per l'Andaluzia; ma ſtando in Veas lo mandò il Nuntio a chiamare, e lo fece anco Commiſſario della Provincia di Caſtiglia ſopra i Scalzi, e Scalze. Era tanto il godimento, che ſentiva lo ſpirito mio, che non mi ſatiavo in quei giorni di ringratiare Noſtro Signore, nè havrei voluto far'altro.

Si cavò in tempo la licenza per fondare in Caravacca, molto differente da quello, che biſognava pel mio propoſito, onde fù neceſſario rimandar'alla Corte. A me diſpiaceva l'aſpettar tanto tempo in Veas, e volevo tornarmene in Caſtiglia, havendo ſcritto alle Fondatrici, che in neſſuna maniera ſi farebbe fondato, ſe non ſi domandava, ed otteneva una certa particolarità, che mancava nella licenza, e che per ciò era neceſſario rimandar'alla Corte. Per ritrovarſi quivi il P. Fra Girolamo, a cui già ſtava ſoggetto quel Monaſtero, atteſoche era egli Commiſſario di tutta la Provincia dell' Andaluzia, non potevo far coſa veruna ſenza il ſuo volere, e così gli conferii il negotio. Parve a lui, che partita io una volta di quivi, ſi quietava la Fondatione di Caravacca: e che ſarebbe parimente gran ſervigio di Dio fondar'in Seviglia, che gli pareva molto facile, eſſendone ſtato richieſto da alcune perſone principali, e ricche, le quali havriano ſubito data caſa: ed oltre a queſto l'Arciveſcovo di Seviglia, che favoriva grandemente la Religione, ſi credeva, che n'havrebbe ſentito gran guſto, e riputato a ſervitio, e così fummo d'accordo, che con la Priora, e Monache, che tenevo in ordine per Caravacca, me n'andaſſi a Seviglia. Io ho ſempre ricuſato di fondar noſtri Monaſterj nell'Andaluzia per alcuni riſpetti: che ſe quando andai a Veas haveſſi ſaputo, che era nella Provincia dell'Andaluzia, in neſſuna maniera vi ſarei andata: ma fù l'inganno, che ſe bene la Terra non è nell'Andaluzia (credo io cominci da dodici, o quindici miglia più in là) è però ſoggetta alla Provincia. Come viddi, che quella era la volontà del mio Prelato, ſubito m'arrendei, che queſta gratia mi fa Noſtro Signore di farmi parere, che in tutto accertino: ſe ben'io ſtavo riſoluta per altra fondatione, & havevo anco cagioni ben gravi per non andar'a Seviglia.

Subito s'incominciò a metter'in ordine l'apparecchio pel viaggio, perche il caldo entrava a furia. Il Padre Gratiano Commiſſario Apoſtolico ſe n'andò chiamato dal Nuntio, e noi altre partimmo alla volta di Seviglia, con i miei buoni Compagni, il Padre Giuliano d'Avila, Antonio Gaitano, & un noſtro Frate Scalzo. Andavamo ſopra certi carri ben coperte, che queſto era ſempre il noſtro modo di far viaggi: ed entrate nell'albergo pigliavamo un appartamento, buono, o cattivo, come ſi poteva havere, ed alla porta ſi metteva una portinaja, che pigliava tutto quello, che faceva di biſogno, di maniera, che nè anco quelli, che ci accompagnavano, entravano dentro. Per molto, che ci affrettaſſimo, arrivammo a Seviglia il giovedì innanzi alla Domenica della Santiſſima Trinità, havendo patito grandiſſimo caldo nel viaggio; perche ſe bene non ſi viaggiava le feſte, io vi dico, ſorelle, che come il Sole con ogni ſua forza havea battuto ſopra i carri, l'entrar'in quelli, era entrare in un purgatorio. Alcune volte col penſar'all'Inferno, altre conſiderando, che ſi faceva, e pativa alcuna coſa per Dio, andavano quelle ſorelle molto allegre, e contente. Peroche le ſei Monache, che venivano meco, erano anime tali, che mi pare mi ſarei arriſchiata d'andar con loro in Terra de'Mori, e che haverebbono havuta fortezza, o per dir meglio l'havrebbe data loro Noſtro Signore, di patire per amor ſuo, perche queſti erano i loro ragionamenti, e deſiderj. Erano etiandio molto eſercitate nell'oratione, e mortificatione, perche havendo da reſtarſene tanto da lungi, procurai, che foſſero di quelle, che mi parevano più a propoſito: e tutto fù di biſogno, conforme alli travagli, che ſi patirono; alcuni de'quali, e li maggiori non racconterò, perche potriano toccare qualche perſona.

Un giorno, prima delle Pentecoſte, il Signo-

gnore diede loro un gran travaglio, che fù una gran febre, che ſopragiunſe a me: io credo, che le loro orationi, & eſclamationi a Dio baſtarono, perche il male non andaſſe più avanti, poiche non ho havuto giamai febre in vita mia, la quale non foſſe anco molto longa: fù di tal ſorte, che come frenetica andavo fuora di me. Ellemo mi portavano ſpeſſo dell'acqua, ma era tanto riſcaldata dal Sole, che poco refrigerio mi dava. Non voglio laſciar di dirvi il mal'albergo, che hebbi per queſta neceſſità, che fù una cameretta a tetto aſſai eſpoſta, e dominata dal Sole, ſenza veruna feneſtra, e ſe la porta s'apriva, tutta s'empiva di Sole, che non ſi poteva ſoffrire. Havete da conſiderare, che non è come il Sole di Caſtiglia; ma molto più cocente, e faſtidioſo. Mi fecero collocar'in un letto, che io havrei tenuto per meglio lo ſtarmene diſteſa in terra; perche era da una parte tanto baſſo, e dall'altra tanto alto, che non ſapevo come potervi ſtare: pareva tutto, come di pietre acute. Che coſa è l'infermità! che con la ſalute tutto è facile da ſopportare: in fine tenni per meglio rizzarmi, e che ce n'andaſſimo pel noſtro viaggio, havendo per coſa migliore ſoffrire il Sole della campagna, che quello di tal cameretta. Che ſarà di quei miſeri, che ſtanno nell'Inferno? che hanno per forza a ſtar ſempre fermi, e non ſi potranno mutar giamai, che ſe bene tutto è patimento, pur quel paſſar da un travaglio all'altro, pare, che ſia di qualche refrigerio. A me è accaduto havere un dolore molto gagliardo in una parte, e benche me ne veniſſe un'altro non meno penoſo in un'altra parte, parmi, che col mutarſi ſentivo alleviamento; così avvenne quì. Non mi dava (ch'io mi ricordi) pena alcuna il vedermi ammalata, ma le ſorelle la ſentivano grande. Piacque al Signore, che'l rigore, e maggior gagliardia del male non duraſſe più di quel giorno.

Andando un poco più avanti (non sò ſe due giornate) ci accadè un'altra coſa, che ci miſe in qualche faſtidio: paſſando per barca il Fiume Guadalquivir, e volendo far paſſar i carri, non era poſſibile paſſar'a dirittura del canapo, che ſtava a traverſo del fiume, e reggeva la barca, ma biſognava torcer alquanto, benche ajutaſſe un poco il canapo, torcendolo etiandio: Occorſe (non sò come) che quelli, che lo tenevano, lo laſciarono, e la barca ſe n'andava ſciolta dal canapo, e ſenza remi con uno de'carri giù pel fiume. Mentre non iſtava ancor del tutto la barca ſenza il canapo, che i noſtri huomini tenevano, ponendovi tutte le lor forze, procuravano ritenerla; ma era tanta la violenza dell'acqua, che ſe li tirava tutti dietro, facendone ſpeſſo cader qualch'uno in terra, finche non potendo più l'abbandonarono. Tutti davano gran voci, e noi altre a far oratione a Dio. Il barcaruolo mi metteva molto più compaſſione in vederlo tanto affannato, che l'iſteſſo pericolo. Per certo che un ſuo figliuolo mi cagionò gran devotione, che non mi ſi ſcorda mai: parmi, che dovea havere dieci, o undici anni; s'affliggeva grandemente di vedere ſuo Padre in quella pena, che io ne lodavo Noſtro Signore. Un Cavaliere ci ſtava mirando da un Caſtello, che era vicino, e moſſo a compaſſione, mandò chi ne ajutaſſe. Ma come Sua Divina Maeſtà ſempre co'travagli dà anco le ſue miſericordie, così fù quì, che s'imbattè ad incagliarſi la barca in un'arenajo, dove era poca acqua, e così potè haver ſoccorſo. Malamente poi havremmo ritrovata la ſtrada per eſſer già notte, ſe colui, che dal Caſtello venne per darci ajuto, non ci haveſſe ſervito per guida. Non penſai trattar di queſte coſe, che poco importano, perche troppo havrei potuto dire de mali ſucceſſi de'viaggi: ben conoſco, che ſono ſtata importuna in allungarmi in queſto.

Aſſai maggior travaglio delli detti fù per me quello, che ci accadè il primo giorno della Pentecoſte. Ci affrettammo molto per arrivar'aſſai a buon'hora a Cordova, per poter'udir Meſſa, ſenza eſſer vedute da veruno; e per più ſolitudine ci guidavano ad una Chieſa, che ſtà paſſato il ponte: già andavamo per paſſare, e ci venne un'altro intoppo, che non potevano paſſar carri pel ponte ſenza licenza del Governatore, la quale noi nõ havevamo, e prima che ſi cavaſſe, paſſarono più di due hore, per non eſſer levato di letto, ed in tanto molto popolo s'accoſtava a' carri per vedere la gente, che v'era. Di queſto poco ci curavamo, perche non potevano, ſtando noi molto ben coperte. Quando arrivò la licenza, vi fù un'altro travaglio,

glio, che i carri non potevano capire per la porta del Ponte; onde biſognò, che ſi ſtringeſſero, ed in queſto, non sò come, ſi paſsò un'altr'hora. Quando finalmente arrivammo alla Chieſa, nella quale dovea dir Meſſa il Padre Giuliano d'Avila, la trovammo piena di gente, perche ſi chiamava dello Spirito Santo, vi ſi faceva gran feſta, e v'era Predica; il che noi non havevamo ſaputo. Quando io viddi queſto, mi cagionò gran pena, e per mio parere ſarebbe ſtato meglio andarſene ſenza udir Meſſa, che entrare frà tanto ſtrepito di gente. Al Padre Giuliano non pareva così, e come egli era Teologo, ci accoſtammo tutti al ſuo parere, che gli altri compagni forſe havrebbon ſeguito il mio, e ſi ſarebbe malamente fatto; ancorche non sò, ſe io mi ſarei fidata del mio ſolo parere. Smontammo vicino alla Chieſa; che ſe bene neſſuno ci poteva vedere i volti, perche ſempre portavamo calati innanzi i veli grandi; baſtava nondimeno vederci con eſſi, e con le cappe bianche, come ſogliamo portare, e con le ſandaglie a' piedi per muover tutti a curioſità, come fù. Quell'improviſo batticuore, e pena mi dovette levare la febbre del tutto, che certo fù grande per me, e per tutti. Nel voler' entrar' in Chieſa, mi s'accoſtò un'huomo da bene facendoci la guida, e ſcanſando la gente: io lo pregai caldamente, che ci menaſſe in una Cappella; così fece; la ſerrò, nè ci laſciò fin' al cavarci di Chieſa. Di lì a pochi giorni venne a Seviglia, e diſſe ad un Padre dell' Ordine noſtro, che per queſt'opera buona, che havea fatto verſo le ſerve di Dio, gli havea Noſtro Signore fatto gratia, che gli foſſe ricaduta una gran facoltà, della quale ne ſtava egli molto fuor di penſiero. Io vi dico, Figliuole, che ſe bene queſto vi parrà forſe nulla, per me fù uno de' più cattivi paſſi, che io habbia paſſato; perche quella furia, e tumulto di gente era, come ſe entraſſero tori: per queſto non vedevo l'hora d'uſcire di quel luogo, benche non dovevo, biſognando paſſar' appreſſo la feſta de' balli; ma la ſfuggimmo pigliando la ſtrada di ſotto un ponte.

Arrivati a Seviglia in una caſa, che ci havea preſa a pigione il Padre Mariano, ſi come n'era ſtato da me avviſato, penſai, che già ſteſſe il tutto fatto; perche l'Arciveſcovo favoriva molto i Scalzi, e mi havea ſcritto alcune volte, moſtrandomi grand' amorevolezza: non baſtò tutto queſto per fare, che anco in queſta fondatione io non ſentiſſi molto travaglio; perche così Dio voleva. L'Arciveſcovo era grandemente nemico di Monaſterj di Monache, che non haveſſero entrata; & ha ragione. L'errore fù (ò per dir meglio fù providenza di Dio, perche ſi faceſſe quell'opera) che ſe prima, ch'io mi foſſi poſto in viaggio, glie l'haveſſero detto, credo certo, che non havrebbe data licenza, nè ſi faria fatto il Monaſtero. Ma credendo certiſſimamente il Padre Commiſsario, & il Padre Mariano (a cui fù di grandiſſima conſolatione la mia andata) che ſe gli faceva ſommo ſervitio, e gli ſarebbe ſtato di molto guſto il mio arrivo, non glielo diſsero avanti, e come dico, ſarebbe potuto eſsere grand'errore, penſando eſſi di far bene. Imperoche in tutte l'altre fondationi de' Monaſterj la prima coſa, che procuravo, era la licenza dell'Ordinario, come comanda il Sacro Concilio: quà non ſolo la tenevamo per data, ma ci penſavamo fargli gran ſervitio (come in vero era) e così conobbi io doppo; ſe non che in effetto ha voluto il Signore, che non ſi faceſse fondatione ſenza miei gran travagli, alcuni d'una maniera, & altri d'altra.

Hor gionte alla caſa, che (come dico) ci havevano preſa a pigione, io penſai pigliar ſubito il poſſeſso, come ſolevo fare, accioche poteſſimo dire l'Officio divino. Cominciò il Padre Mariano, che ſtava quivi, a volermi trattenere (che per non darmi pena, non voleva apertamente dirmelo del tutto) ma non eſsendo le ragioni, che mi adduceva, ſufficienti, io intesi, dove ſtava la difficultà, che era in non voler l'Arciveſcovo dar la licenza; onde finalmente mi diſse, che io mi contentaſſi, & haveſſi per bene, che il Monaſtero haveſse entrata, ò altra coſa ſimile, che non me ne ricordo. In ſomma mi diſse, che l'Arciveſcovo non guſtava, che ſi faceſse Monaſtero, e che in tanti anni, che teneva queſto Arciveſcovato di Seviglia (anzi anco prima eſsendo Veſcovo di Cordova) non havea mai voluto dar tal licenza; in particolare per Monaſtero di povertà non l'havrebbe mai data (e pur' è gran ſervo di Dio.)

Dio.) Queſto era un dire, che non ſi faceſſe Monaſtero. Da una parte mi diſpiaceva per eſſere nella Città di Seviglia, perche ſe bene l'havrei potuto fare, Monaſterj però d'entrata non facevo, io ſe non in luoghi piccioli, dove ò non s'havevano da fare, ò havevano d'havere con che ſufficientemente ſoſtentarſi. Dall'altro canto vedevo, che non m'era rimaſo della ſpeſa del viaggio altro che un quattrino ſolo, ſenz'haver portato con noi coſa veruna, ſe non quel che portavamo in doſſo, e qualche camicia di lana, e pannicello, e quel che biſognava per andar ben coperte ne'carri: tanto, che dovendo ritornarſene coloro, che erano venuti con eſſo noi, biſognò cercar danari in preſtito, & un'amico, che quivi havea Antonio Gaitano, ce li preſtò, e per accomodar la caſa li trovò il Padre Mariano: caſa propria non havevo di maniera, che pareva coſa impoſſibile. Finalmente (credo per l'importunità del Padre Mariano) l'Arciveſcovo diede licenza, che ci diceſſero Meſſa per il giorno della Santiſſima Trinità, che fù la prima; e mandò a dire, che non ſi ſonaſſe campana, nè che ſi metteſſe; ma già era poſta. Si ſtette così più di quindici giorni, che io di mia riſolutione, ſe non foſſe ſtato per amor del Padre Commiſſario, e del Padre Mariano, ſenz'alcun diſpiacere me ne ſarei ritornata con le mie Monache a Veas per la fondatione di Caravacca. Aſſai più diſpiacere hebbi in quei dì, che mi trattenni (credo fù più d'un meſe, che come hò cattiva memoria non me ne ricordo) atteſoche già pareva meno inſopportabile la partita, che non il publicarſi ſubito il Monaſtero. Non volle mai il Padre Mariano, ch'io ſcriveſſi all'Arciveſcovo; ma egli a poco a poco l'andava addolcendo, portandogli lettere di Madrid del Padre Commiſſario. Una coſa mi quietava per non mi far haver molto ſcrupolo, perche non ſi foſſe ſubito publicato il Monaſtero, & era l'eſſerſi detta Meſſa con ſua licenza, e ſempre dicevamo in Coro l'Officio divino. Non laſciava l'Arciveſcovo di mandarmi a viſitare, & a dirmi, che preſto ſarebbe egli venuto a vedermi. Mandò anco un ſuo Prete, perche diceſſe la prima Meſſa; dal che m'accorgevo io chiaramente, che tutto quello non ſerviva per altro (a mio parere) che per darmi pena: ſe bene la cauſa d'haverla io, non era per me, nè per le mie compagne Monache, ma per quella, che n'haveva il Padre Commiſſario. Imperoche come egli m'havea comandato, ch'io partiſſi di Veas per queſta fondatione, ſtava con molto deſiderio d'intendere qualche buon fine; e ſe ci foſſe ſtato qualche ſconcerto, n'havrebbe ſentito grandiſſimo diſpiacere: e pure io havevo molte grandi occaſioni, e cauſe per disfare, e ſconcertare tutto il negotio. In queſto medeſimo tempo vennero i noſtri Padri Calzati per ſaper come, e con che autorità s'era fondato il Monaſtero: io moſtrai loro la Patente, che tenevo del noſtro Reverendiſſimo Padre Generale, e con queſto ſi quietarono; che ſe haveſſero ſaputo quello, che faceva l'Arciveſcovo, non credo ſarebbe baſtato; ma queſto non ſi ſapeva, anzi credevano tutti, che foſſe di molto ſuo guſto, e contento. Piacque a Dio, che l'Arciveſcovo ci veniſſe a vedere; onde io gli rappreſentai l'aggravio, che ci faceva; & in fine mi diſſe, che ſi faceſſe quello, che io haveſſi voluto: e da indi in poi ſempre ci hà favorito in tutto quello, che ci occorre.

CAPITOLO XXIX.

Proſegue la Fondatione del Glorioſo S. Gioſeppe nella Città di Seviglia, e quello, che paſsò fin ad haver caſa propria.

NEſſuno havrebbe potuto giudicare, che in una Città tanto abbondante, come Seviglia, e di gente sì ricca, doveſſi io haver manco apparecchio, & ajuto per fondare, di quello, che in tutte l'altre parti, e luoghi, dove ero ſtata: e pure l'hebbi tanto meno, che penſai alcune volte, che non conveniva che noi haveſſimo Monaſtero in quella Città. Non sò, ſe quello ſia il medeſimo clima della Terra, dove hò udito dire che i Demonj hanno più potere per tentare, permettendolo Dio: in queſto ſtrinſero me di maniera, che in vita mia non mi ſono mai veduta puſillanima, e codarda, come mi viddi quivi. Io dico certo, che non ſapevo conoſcere s'ero io quella medeſima d'altre volte; ſe bene la confidenza, che ſoglio havere in Noſtro Signore, non mi ſi levava; ma la mia naturalezza ſtava tanto differente da quello, ch'io ſoglio havere doppo, ch'io mi occupo in queſte coſe, che conoſcevo chiaramen-

ramente haver alquanto Noſtro Signore ritirata la ſua mano, acciò ſe ne reſtaſſe nel proprio eſſere, & io vedeſſi, che ſe per lo paſſato havevo havuto animo, non era mio. Hor eſſendomi io trattenuta ivi dal tempo, che ho detto, fin poco innanzi Quareſima, non mi ricordavo di comprar caſa, nè havevo con che, nè meno chi ci faceſſe ſicurtà, come in altri luoghi. Coloro, che havevano detto gran coſe, e fatto aſſai proferte al Padre Commiſſario, pregandolo, che mandaſſe Monache, e che v'erano donzelle, le quali havrebbono preſo l'habito, io non viddi che compariſſero ad ajutarci: e quelle, che innanzi la noſtra venuta deſideravano entrare, poi ſpaventate dal rigore della noſtra vita, non s'arriſchiavano, dubitando di non potere durare: ſolamente una, di cui dirò appreſſo, entrò. Già s'approſſimava il tempo di comandarmi, che io partiſſi dall'Andaluzia per tornarmene in Caſtiglia per altri negotii, che quivi s'offerivano. Mi diſpiaceva ſommamente di laſciar le Monache ſenza caſa, benche vedeſſi, che nulla facevo ivi: perche la gratia, che Dio mi fa in tali occaſioni d'havere chi mi ajuti in queſte opere, quì non l'havevo. Piacque a Dio, che quì all'hora giongeſſe dall'Indie un mio fratello, dove era ſtato più di trenta quattr'anni, nomato Lorenzo di Zepeda, a cui ſapeva peggio, che a me, che le Monache reſtaſſero ſenza caſa propria: egli ci ajutò molto, particolarmente in procurare, che ſi pigliaſſe quella, dove hora ſtanno. Io pure non facevo altro, che ricorrere a Sua Divina Maeſtà, ſupplicandola molto di cuore, che non mi faceſſe partire ſenza laſciarle con caſa: e procuravo, che le ſorelle glielo domandaſſero al glorioſo San Gioſeppe: onde facevamo molte orationi, e proceſſioni alla Vergine noſtra Signora. Con queſto, e con veder mio fratello riſoluto d'ajutarci cominciai a trattar di comprar alcune caſe; ma quando pareva, che ſi voleſſe far accordo, tutto ſi disfaceva. Stando io un giorno in oratione, domandando al Signore, che eſſendo queſte ſue Spoſe, & havendo tanto gran deſiderio di piacergli, provedeſſe loro di caſa: mi diſſe: *Già v'hò io udito, laſcia far a me.* Io rimaſi molto contenta, parendomi di già haverla: e così fù. Trattammo di comprarne una, che era a guſto di tutti, perche ſtava in buon luogo; ma era tanto vecchia, e così mal fatta, che biſognava far conto come fabbricarla di nuovo, e di comprare ſolamente il ſito, un poco meno di quella, che hora hanno. Stando già il negotio accordato, che non mancava ſe non far le ſcritture, ne ſtavo io poco, o niente contenta, parendomi, che ciò non s'accordava coll'ultime parole, che havevo inteſe nell'oratione; peroche erano quelle parole, per quanto mi parve, un ſegno di volerci dare coſa buona. Onde piacque a Dio, che il medeſimo padrone, che la vendeva, guadagnandoci molto, vi miſe impedimento, acciò non ſi faceſſero le ſcritture, quando ſi reſtò in appuntamento: e così potemmo (ſenza far'alcun'errore) uſcir dall'accordo; che fù particolar gratia di Noſtro Signore; perche in tutto il tempo, che foſſero viſſute quelle, che vi ſtavano, ci ſarebbe ſtato gran travaglio, nè mai havriano finito di fabbricare, & accomodarla, e non havevano con che. Ne fù gran parte cauſa un Prete, gran ſervo di Dio, che quaſi ſubito dal principio, che arrivammo colà, come ſeppe, che non havevamo Meſſa, ogni giorno ce ne veniva a dire, ancorche ſteſse molto lontano di caſa, e faceſſero grandiſſimi caldi: chiamaſi Garzia Alvarez, perſona molto da bene, e per tale tenuto nella Città per le ſue buone opere, alle quali del continuo attendeva: e con eſſer egli molto ricco, non ci ſarebbe col ſuo ajuto mancata coſa alcuna. Sapeva ben'egli quel che era la caſa, e però gli pareva ſpropoſito, che ſi pagaſſe tanto: e così ogni dì ce lo diceva, e procurò, che non ſe ne parlaſse più. Andarono egli, e mio fratello a veder quella, dove hora ſtanno, e ritornarono tanto affettionati (e con ragione, volendo anco Noſtro Signore) che in due, o tre giorni ſi fecero gli ſtromenti. Non ſi patì poco in paſsare a queſta caſa, perche chi v'habitava, non la voleva laſciare, & i Padri Franceſcani, come ſtanno vicino, vennero ſubito ad intimarci, che in neſsun modo paſsaſſimo ad eſsa. Si poteva ringratiare Dio, che le ſcritture non erano autentiche, nè fatte con troppa fermezza, onde ſi poteva disfare la compra; atteſoche ci vedemmo in pericolo di pagar ſei mila ducati, che coſtava

la

la caſa, ſenza potervi entrare. La Priora non havrebbe voluto queſto, ma pregava Dio, che non ſi poteſse diſtornare, dandole Noſtro Signore più fede, & animo, che a me, in quello, che apparteneva a queſta caſa; & in tutto la deve havere, eſsendo molto migliore di me. Stemmo più d'un meſe in queſta pena, e poi piacque a Dio, che una notte con molta ſegretezza vi paſſammo la Priora, & io, e due altre Monache, perche non lo ſapeſsero i Frati, fin doppo preſo il poſſeſso, con aſsai paura. Dicevano coloro, che ci accompagnavano, che quante ombre vedevano, parevano loro Frati.

Nello ſpuntar del giorno diſse il buon Garzia Alvarez, che ci havea accompagnate, la prima Meſsa in quella, e così reſtammo ſenza timore. O Gieſù mio, quanti ne ho paſsati al prender de'poſſeſſi! Conſidero io, ſe andando a non far male, ma per ſervire a Dio ſi ſente tanta paura, che ſarà di quelle perſone, che vanno a far coſe, che ſono contra Dio, e contra il proſſimo? Non sò, che guadagno poſsano trovare con tal contrapeſo. Mio fratello non vi ſi trovò eſsendoſi alquanto ritirato per un certo errore, che ſi fece nell'inſtrumento, che come fù fatto tanto in preſcia, non è maraviglia, e pur'era in gran danno del Monaſtero; ma come era ſicurtà, lo volevano far prender prigione, e come era fa-ſtiere, havrebbon dato a noi gran faſtidio, anzi in tanto ce lo dierono, che finche non diede robba, ſopra la quale pigliarono ſicurezza, ſi hebbe de'travagli. Doppo ſi negotiò bene, ancorche non ci mancò per qualche tempo lite. Stavamo racchiuſe in alcune ſtantioline da baſſo, & egli ſi tratteneva quivi tutto il giorno con gli artiſti, e ci provedeva del mangiare, come anco fece molto tempo innanzi: imperoche come non ſi ſapeva da tutti eſservi Monaſtero (per ſtar'in una caſa particolare) veniva poca limoſina, ſe non era d'un Santo Vecchio Priore de' Padri Certoſini detti de Las Cuevas, grandiſſimo ſervo di Dio: era nativo di Avila di caſa Pantoſcia. Noſtro Signore fece, che s'affettionaſſe grandemente a noi altre, fin da che arrivammo, e credo durerà ſino alla morte di farci del bene in tutte le maniere. Per tanto, ſorelle, è coſa ragionevole, che raccomandiate a Sua Divina Maeſtà, chi tanto bene ci ha ajutato, ſe leggerete queſto (o vivi, o morti, che ſiino,) che però li pongo quì: a queſto Santo Vecchio ſiamo molto obligate.

Si ſtette così più d'un meſe (a quel ch'io credo) che in queſto delli giorni tengo poca memoria, e così potrei errare: intendete ſempre poco più, o meno, poiche nulla importa queſto de'giorni. In queſto meſe mio fratello s'affaticò molto in fare d'alcune ſtanze Chieſa, & in accomodar' ogni coſa di maniera, che noi altre non facevamo fatica alcuna. Fornito il tutto, io havrei voluto ſenza ſtrepito porre il Santiſſimo Sacramento, perche ſon grandemente nemica di dar'aggravio, dove ſi può ſchivare, e così lo diſſi al Padre Garzia Alvarez: ma egli trattò col Padre Prior della Certoſa, che ſe foſſe ſtato negotio loro proprio non vi havrebbono atteſo con maggior fervore, e diligenza. Parve ad eſſi, perche il Monaſtero foſſe più conoſciuto in Seviglia, che ſi poneſſe con molta ſolennità; onde l'andarono a trattare coll'Arciveſcovo, a cui parve il medeſimo: e così fra tutti concertarono, che ſi pigliaſſe il Santiſſimo Sacramento da una Parochia, e di quivi con gran ſolennità ſi portaſſe alla noſtra Chieſa, comandando per ciò l'Arciveſcovo, che foſſe accompagnato dal Clero, & alcune Confraternità, e che ſi paraſſero le ſtrade. Il buon Garzia Alvarez parò il noſtro Clauſtro (che all'hora ſerviva di ſtrada) e la Chieſa molto bene, e drizzò molti belli Altari, honorando la feſta con inventioni curioſe. Tra l'altre v'era una fontana d'acqua di melarance, ſenza che noi altre la procuraſſimo, anzi non la volevamo, ſe bene doppo ci cagionò gran devotione, e ci conſolammo, che la noſtra feſta ſi foſſe ordinata con tanta ſolennità, e le ſtrade apparate così bene. Vi fù anco sì buona Muſica di voci, e di ſtromenti, che mi diſſe il Santo Priore della Certoſa, che non havea mai veduta una tal feſta in Seviglia, che apertamente ſi vedeva eſſer'opera di Dio. Andò egli in proceſſione, che non lo coſtumava: e l'Arciveſcovo poſe il Santiſſimo Sacramento. Vedete quì, figliuole, le povere Scalze honorate da tutti, e pur poco prima pareva, che nè meno ha vrebbon potuto haver'acqua da bere, benche ne ſia

grand'

grand'abbondanza in quel fiume. La gente, che venne a quella ſolennità, non ſi può credere quanta foſſe.

Accadè una coſa di gran ſtupore, a detto di tutti, che la viddero. Come vi furono molti tiri di Artiglieria, e di Codette, doppo finita la Proceſſione, che era quaſi notte, venne loro capriccio di tirarne più; e non sò come, attaccoſſi fuoco ad un poco di polvere, che ſi tenne per gran maraviglia non uccideſſe colui, che la teneva. Si ſollevò la fiamma fino al più alto del Chioſtro, & eſſendo gli archi ornati d'alcuni taffettà gialli, e cremeſi, ſi pensò, che foſſero divenuti cenere; e non rimaſero offeſi nè poco, nè molto; ma quello, che fece ſtupire, fù, che la pietra, che ſtava ſotto gli archi, dove erano i taffettà, rimaſe nera dal fumo, & i taffettà, che ſtavano in cima, ſenza veruna offeſa, come non vi foſſe arrivato il fuoco: tutti rimaſero ſtupiti, quando ciò viddero, e le Monache ringratiarono Noſtro Signore, per non haver poi come pagar'altri taffettà: il Demonio dovea ſtar tanto diſguſtato di queſta ſolennità, che s'era fatta, e di veder già un'altra caſa di Dio, che ſi volle vendicare in qualche coſa; ma Sua Maeſtà non gli diede campo. Sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO XXX.

Proſegue la medeſima Fondatione del Monaſtero di S. Gioſeppe di Seviglia. Dice alcune coſe della prima Monaca, che entrò: e ſono molto da notare.

BEn potete conſiderare, figliuole mie, la conſolatione, che havevamo in quel giorno. Di me vi sò dire, che la ſentii molto grande; particolarmente l'hebbi, quando viddi, che laſciavo le ſorelle in caſa tanto commoda, & in buon ſito, & il Monaſtero conoſciuto; & in cui di già havevano Monache da poter pagare la maggior parte di eſſa; di maniera che con la dote di quelle, che mancavano del numero, per poco, che portaſsero, potevano reſtare ſenza debito; e ſopra tutto mi cagionò allegrezza l'haver io goduto de' travagli. Ma quando mi credevo d'haver'a riposar'un poco, mi biſognò partire: atteſoche ſi fece queſta feſta la Domenica avanti della Pentecoſte l'anno 1576. e ſubito il Lunedì ſeguente io mi partii, perche entrava il caldo grande, e deſideravo, ſe foſſe ſtato poſſibile, non camminar la Paſqua di Pentecoſte, ma farla in Malagone; che ben'havrei voluto potermi trattenere qualche giorno, e per queſto m'ero data molta fretta. Non piacque a Noſtro Signore concedermi, che almeno un giorno io udiſſi Meſſa in quella Chieſa. Intorbidoſſi bene, e s'amareggiò il contento alle Monache con la mia partita, la quale ſentirono grandemente. Come eravamo ſtate tutto quell'anno inſieme, e patiti tanti travagli, che (come ho detto) i più gravi non metto quì; perche, a quel che mi pare (laſciata la prima fondatione d'Avila, alla quale non v'è comparatione) neſſuna m'ha coſtato tanto, come queſta per eſſer'i travagli per lo più interiori. Piaccia a Sua Divina Maeſtà, che ſia ſempre ſervita in eſſa, che a queſto riſpetto tutto il patire è poco: così ſpero, che ſarà; poiche incominciò Sua Maeſtà a tirar'alcune buone anime a queſto Monaſtero, che quanto alle cinque, che vi reſtarono di quelle, che io conduſſi meco, già vi ho detto, quanto erano buone, benche ſia il manco, che ſe ne poſſa dire. Della prima, che v'entrò, voglio trattare, per eſſer coſa, che vi darà guſto. E una donzella figliuola di Padre, e Madre molto Chriſtiani, e pii: il Padre è huomo di montagna. Eſſendo coſtei fanciulletta di ſett'anni in circa, una ſua Zia la dimandò alla madre per tenerla appreſſo di ſe, non havendo figliuoli: condottala a caſa ſua l'accarezzava, e moſtravale grand'amore, come era di ragione: ma tre ſue donne, che doveano, prima che la fanciulletta veniſſe alla caſa, havere ſperanza d'hereditar la ſua robba (ed era chiaro, che portandole molto amore, havea da voler più per lei) s'accordarono di levar quell'occaſione con un fatto del Demonio, che fù inventar contra la fanciulla, che haveſſe voluto ammazzar la Zia, e che per queſto haveſſe dato non sò che quattrini ad una di loro, perche le compraſſe del ſolimato. Fù ciò detto alla Zia, e come tutte tre s'accordarono a dire una coſa, ſubito la credè, e la madre etiandio della fanciulla, la quale eſſendo una donna molto da bene, pigliò la fanciulla, e la rimenò a caſa ſua, parendole, che in queſt'altra s'alleyava una donna molto cattiva. Mi diſſe Beatrice della Madre di Dio (che così adeſſo ſi chiama)

che per più d'un'anno ogni giorno la madre la batteva, e tormentava, facendola anco dormire in terra, perche voleva, che le confeſſaſſe così gran male. Come la fanciulla le diceva, che non l'havea fatto, anzi che nè pur ſapeva, che coſa foſſe ſolimato, pareva alla Madre molto peggio, vedendo, che havea tanto ardire, & animo di negare, & aſconderlo. S'affliggeva la povera donna di vederla tanto dura, & oſtinata in coprire queſto male, parendole, che non ſi ſarebbe mai emendata. Fù aſſai, che la ragazza non ſe ne fuggiſſe per liberarſi da tanto male, e tormento; ma eſſendo ella innocente. Iddio la ritenne, perche diceſſe ſempre la verità. E come Sua Maeſtà piglia la difeſa di coloro, che ſono ſenza colpa, mandò così gran male a due di quelle donne, che parevano arrabbiate: onde riconoſcendolo per caſtigo della loro maligna, e falſa accuſa, mandarono ſegretamente per la fanciulla, e le domandarono perdono: e vedendoſi in punto di morte, ſi diſdiſſero: e l'altra anco fece altrettanto, morendo di parto. In fine tutte tre morirono con tormento, in pagamento di quello, che haveano fatto patire a quella innocente. Queſto non lo sò da lei ſola, che anco ſua madre (vedendola già Monaca) afflitta de' mali trattamenti, che le havea fatti, me lo raccontò dipoi, inſieme con altre coſe, afferendomi, che furono molti, e grandi i ſuoi martirii: e non havendo ſua Madre altri figliuoli, con tutto che foſſe molto buona Criſtiana, e pia, permiſe Dio, che ella foſſe il boja di ſua figlia, volendole grandiſſimo bene: e in vero donna molto Cattolica, e di gran verità. Havendo la fanciulla poco più di dodici anni, nel leggere un libro, che tratta della vita di Sant'Anna Carmelitana, pigliò gran devotione alli Santi Eremiti del Monte Carmelo; peroche in quel libro ſi dice, come la Madre di Sant'Anna (credo ſi chiamaſſe Emerentiana) andava ſpeſſo a trattar con loro; e di qui cominciò a pigliar tanta devotione a queſt'Ordine della Vergine Signora noſtra, che ſubito fece voto di caſtità, e d'eſſer ſua Monaca. Stava molto ritirata, e quando poteva, ſi dava tutta all'oratione, dove in particolare le faceva Dio ſegnalate gratie, e la Madonna aſſai gran favori. Havrebbe ella voluto ſubito farſi Monaca, ma non ardiva per riſpetto de' ſuoi padre, e madre; nè meno ſapeva, dove ritrovar queſt'Ordine. E fù coſa da notare, che con eſſerci in Seviglia Monaſtero della Madonna del Carmine della regola mitigata, non venne mai a ſua notitia, finche ſeppe di queſti Monaſterj, che io hora fondo, il che fù doppo molti anni. Come ella arrivò all'età di poterſi maritare, concertarono il padre, e la madre con chi maritarla, eſſendo molto giovanetta; ma come non havevano altri, che lei, ne ſentivano qualche pena in mandarla fuora di caſa, che ſe ben hebbero altri figliuoli, morirono tutti, e reſtò queſta, che era la meno amata: è quando le occorſe quello, che ho detto, havea un fratello, che pigliava la ſua difeſa, dicendo a i genitori, che non voleſſero credere tanto male. Era già aggiuſtato il maritaggio; e penſando, che non vi foſse da far'altra coſa, glielo vennero a dire eſsa riſpoſe all'hora, che havea fatto voto di caſtità, e che in neſsun modo, ancorche l'ammazzaſsero, havrebbe acconſentito a maritarſi.

Il Demonio, che gli acciecava (o Dio, che lo permetteva, acciò coſtei foſse martire) fece, che penſaſsero, che ella haveſse commeſso alcun fallo; e che perciò non ſi voleſse maritare. Ritrovandoſi eſſi haver già data la parola, e vedendo affrontato l'altro, le dettero molte baſtonate, e molt'altri tormenti le fecero, riducendoſi fino a volerla impiccare; & arrivarono a ſegno, che l'affogavano, e fù ventura a non morire. Dio, che la voleva per coſe maggiori, le conſervò la vita. Ella mi diſse, che ritrovandoſi già a quell'ultimo, non ſentiva quaſi coſa veruna; perche ſi ricordava di quello, che havea patito Sant'Agneſe (il Signore gliela miſe alla memoria) e che ſi rallegrava d'haver a morire: che tre meſi per ciò ſtette in letto, che non ſi poteva punto muovere.

Pare coſa di molto ſtupore, che d'una donzella, la quale mai ſi diſcoſtava dal lato di ſua madre, con un padre molto accorto, e vigilante (ſecondo che io ſeppi) poteſsero penſare tanto male; atteſoche ſempre fù ſanta, & honeſta; e tanto limoſiniera, che quanto poteva buſcare tutto dava per limoſina. A chi Noſtro Signore fa gratia di patire, egli dà molti mezzi: ſe bene di lì a pochi anni s'

andò

andò loro ſcoprendo la virtù, e bontà della figliuola, di maniera che quanto poi ella voleva dare di limoſina, tutto le permettevano; e le perſecutioni ſi mutarono in accarezzamenti, ed amore; benche per la gran voglia, che havea d'eſſer Monaca, ogni coſa le dava noja, e faſtidio; onde menava una vita aſſai penoſa, e ſcontenta, ſecondo che mi raccontò.

Occorſe tredici, o quattordici anni prima, che'l Padre Gratiano andaſſe a Seviglia (non eſſendovi all'hora memoria di Carmelitani Scalzi) che ſtando ella inſieme con ſuo padre, e ſua madre, & altre due vicine in una certa ſtanza della caſa, entrò un Frate del noſtro Ordine, veſtito di panno rozzo (come hora vanno) e ſcalzo: dicono, che havea un viſo freſco, e venerabile, ancorche tanto vecchio, che la barba pareva, come di fila d'argento, e longa: e ſi poſe appreſſo di lei, cominciandole a parlar in un linguaggio, che nè ella, nè veruno l'inteſe; e fornito, che hebbe di parlare, la benediſſe, ſegnandola trè volte con dire: *Beatrice: Dio ti faccia forte*; e ſe n'andò. Niuno, mentre ſtette ivi, ſi moſſe, ſe non che reſtarono come ſtupidi. Il Padre li dimandò, chi era colui? Ella penſò, che egli lo conoſceſſe; e volendolo riconoſcere, ſubito con molta fretta s'alzarono per riconoſcerlo; ma non ſi vidde più. Rimaſe ella molto conſolata, e tutti gli altri attoniti, perche viddero eſſer coſa di Dio; onde la ſtimavano molto, come s'è detto. Paſſarono tutti queſti anni (che credo furono quattordici) doppo queſto avvenimento, ſervendo ſempre a Noſtro Signore, e chiedendogli, che adempiſſe il ſuo deſiderio, ſtando intanto molto afflitta. Quando poi andò colà il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani, andando ella un giorno per udire una Predica, che s'havea da fare nella Chieſa di Triana, dove habitava ſuo padre (ſenza ſaper ella, che chi havea da predicare foſſe il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani) vedendolo uſcire a prendere la benedittione, con quell'habito, e ſcalzo, ſubito ſe le rappreſentò quel Religioſo, che havea veduto, e che così appunto era il ſuo habito, ſe bene la faccia, e l'età erano differenti; atteſoche il Padre Gratiano non havea ancora trent'anni. Mi diſſe ella, che dall'eſtremo contento rimaſe come tramortita; che ſe bene havea udito, che s'era fatto in Triana un Convento, non però ſapeva, che foſſe di quell'Ordine. Fin da quel giorno procurò confeſſarſi dal Padre Gratiano; e queſto anco volle Dio, che le coſtaſſe molto, perche v'andò molte, e molte volte, nè mai la volle confeſſare; imperoche com'ella era giovane, e di bell'apparenza, il Padre Gratiano, come molto accorto, sfuggiva di trattare con penſone ſimili. Standoſene perciò ella piangendo un giorno nella Chieſa (ancorche ritirata) ſe le accoſtò una donna, e le dimandò, che coſa havea? Riſpoſe, eſſer molto tempo, che procurava parlar a quel Padre, che ſtava all'hora confeſſando, e che non v'era rimedio, che la voleſſe aſcoltare. La buona donna la conduſſe ſeco colà, e pregò il Padre Gratiano, che aſcoltaſſe quella donzella; e così venne a confeſſarſi generalmente da lui. Come egli vidde anima tanto ricca, ſi rallegrò molto, la conſolò, e le diede gran ſperanza, che foſſero per venir quivi Monache Scalze, ed egli havria fatto, che ſubito l'accettaſſero; e così fù, perche la prima coſa, che comandò, fù, ch'ella foſſe la prima, che ſi riceveſſe, ſtando egli molto ſodisfatto dell'anima ſua; e così a lei ſi diſſe, quando v'andammo. Fece gran diligenza, che non lo ſapeſſero i ſuoi padre, e madre, perche non vi ſarebbe ſtato rimedio che l'haveſſero laſciata entrare. Soleva ella andar ſempre a confeſſarſi da' Padri Scalzi, a' quali faceva larga limoſina, & i ſuoi genitori per amor ſuo: e come che 'l Convento ſtava un poco lontano, la madre non l'accompagnava, ma faceva, che in tal occaſione altre donne l'accompagnaſſero. Accordoſſi con una donna, la quale per le gran buone opere, che faceva, era molto ben conoſciuta, e tenuta per gran ſerva di Dio in Seviglia, che la conduceſſe ſeco; & il medeſimo giorno della Santiſſima Trinità, laſciando quelle donne, che la ſolevano accompagnare, quando andava a confeſſarſi, diſſe loro, che ſi rimaneſſero in un certo luogo, che preſto ſarebbe tornata. Come elle la viddero in compagnia di quella buona ſerva di Dio, lo fecero, e le laſciarono prendere un fardelletto, in cui era naſcoſto il ſuo habito, e cappa di panno rozzo; che io non sò, come ſi poteſſe muovere; ma col contento, con che

andava, tutto le pareva poco, e ſe le rendeva facile. Solamente temeva, che qualch'uno l'impediſſe, e voleſſe ſapere, perche andaſſe tanto carica, eſſendo ciò ben fuor del ſuo ſolito modo d'andare. Che fa l'amor di Dio! o come già non più ſtimava honore, nè ſe ne ricordava; ma ſolamente temeva, che non le impediſſero l'eſſequire il ſuo deſiderio! In queſta guiſa arrivò al noſtro Monaſtero di Seviglia, e ſubito li aprimmo la porta. Io lo mandai poi a dire a ſua madre, la quale venne ſubito a noi come fuora di ſe; ma preſto ſi quietò, e diſſe, che già conoſceva la gratia, che Dio faceva alla ſua figliuola: e ſe bene ſentì affanno di non poterle parlare, non però fù ſoverchio, come ad altre ſuol'accadere; anzi perſeverò ſempre a farci gran limoſina, come prima.

Cominciò la Spoſa di Gieſù Chriſto a godere del ſuo tanto deſiderato contento, così humile, & amica di fare tutte le facende di caſa, che havevamo aſſai che fare in levarli la ſcopa di mano. Quella, che poco prima nella caſa paterna era ſtata con tante comodità, & accarezzamenti, hora tutto il ſuo ripoſo, e pace era il travagliare. Fù tale il contento, che in pochiſſimi giorni divenne graſſa; di che ammirati il padre, e la madre, ne ſentirono di maniera guſto, che ſi rallegravano poi di vederla Monaca.

Quando arrivò il tempo di profeſſare, due, o tre meſi avanti, perche non godeſſe tanto bene ſenza patire, hebbe grandiſſime tentationi; non perche ſi determinaſſe a non profeſſare, ma le pareva coſa molto dura (ſcordataſi di tant'anni, che havea patiti in deſiderio di quel bene, che poſſedeva) e la teneva il Demonio così tormentata, che ſtava come perduta, ſenza poterſi ajutare. Con tutto ciò facendoſi grandiſſima forza vinſe quelle tentationi di maniera, che nella furia maggiore di eſſe, e nel bel mezzo di quei tormenti ſi riſolſe di far profeſſione. Noſtro Signore, che non volle più aſpettar di provare la ſua fortezza, tre giorni innanzi la profeſſione la viſitò, e conſolò molto favoritamente, e fece fuggir il Demonio. Rimaſe tanto conſolata, che pareva in quei tre giorni dal ſoverchio contento come fuora di ſe, e con gran ragione, perche la gratia era ſtata grande. Di lì a pochi giorni, che era entrata nel Monaſtero, morì ſuo padre, e la madre ſua preſe l'habito nel medeſimo Monaſtero, dando quanto havea per limoſina: e così ſe ne ſtanno madre, e figlia con grandiſſimo contento, & edificatione di tutte le Monache, ſervendo a quel Signore, dal quale hanno ricevuta gratia sì grande. Non paſsò un'anno, che venne anco un'altra donzella a farſi Monaca con gran diſpiacere del Padre, e della Madre. Così va il Signore popolando queſta ſua caſa d'anime tanto deſideroſe di ſervirlo, che nè rigor alcuno di vita, e regola, nè qualunque ritiramento, e clauſura le ſpaventano. Sia egli benedetto, e lodato eternamente. Amen.

CAPITOLO XXXI.

Si tratta della fondatione del Monaſtero del glorioſo S. Gioſeppe di Caravacca.

STando io in S. Gioſeppe d'Avila di partenza per la fondatione di Veas già detta, che non mancava, ſe non avviſarci; in quello, che volevamo partire, arrivò un meſſo a poſta, mandatomi da una Signora di Caravacca, nomata Donna Catarina di Otalora. Erano andate a caſa di lei (moſſe da una predica, che udirono d'un Padre della Compagnia di Gieſù) tre donzelle, riſolute di non uſcirne, finche non ſi fondaſſe un Monaſtero nel medeſimo luogo. Dovea eſſer coſa già concertata con queſta Signora, la quale fù quella, che poi le ajutò per queſta fondatione. Erano molto nobili, e figliuole de' più principali Cavalieri di quella Terra. Una di queſte havea il padre vivo, e ſi chiamava Rodrigo di Moya, gran ſervo di Dio, e di molta prudenza. Trà tutte haveano buona facoltà per prendere ſimil'opera. Havevano notitia di quello, che havea fatto Noſtro Signore in fondar queſti noſtri Monaſterj, informate da alcuni Padri della Compagnia di Gieſù, i quali ſempre ci hanno favorito, & ajutato.

Io come viddi il deſiderio, ed il fervore di quell'anime, e che da così lontane parti mandavano a cercar la Religione noſtra del Carmine, ne preſi molta edificatione, e cagionommi deſiderio d'ajutare la loro buona intentione: ed informatami, che queſta Terra ſtava vicino a Veas, conduſſi meco più Monache di quelle, che ſolevo menare: perche (ſecondo le lettere) mi parve, che non ſi fareb-

ſarebbe laſciato d'aggiuſtar'il negotio, con intentione d'andarmene colà finita la fondatione di Veas.

Ma perche il Signore havea determinata altra coſa, giovarono poco i miei diſsegni (come ſi è detto nella Fondatione di Seviglia) atteſoche cavarono la licenza del Conſiglio de gli Ordini, non come deſideravo io, di maniera, che ſe bene io ſtavo già riſoluta d'andare, ſi laſciò per all'hora. Vero è, che come m'informai in Veas, dove ſtava queſta Terra, ed inteſi, che ſtava tanto fuor di mano, e che di lì a colà era tanto mala ſtrada, havendone a patir travaglio quelli, che foſsero andati a viſitar le Monache, e che ſarebbe diſpiaccinto a' Prelati, havevo ben poca voglia d'andarvi a fondar Monaſtero. Ma perche havea dato loro buona ſperanza, pregai il Padre Giuliano d'Avila, ed Antonio Gaitano, che andaſsero colà, per vedere, che coſa era: e ſe foſse loro parſo, disfaceſsero il negotio. Lo trovarono molto tepido, non dal canto di quelle, che havevano da eſser Monache, ma di Donna Catarina, che era quella, che maneggiava tutto il negotio, e teneva le donzelle in un'appartamento da per ſe, che già pareva Monaſtero con clauſura.

Le donzelle, che volevano farſi Monache, ſtavano tanto ferme nel propoſito, in particolare le due (parlo di quelle, che havevano da farſi) che ſeppero tanto ben dire, e fare col Padre Giuliano, e con Antonio Gaitano, che ſe li guadagnarono; onde prima, che partiſsero, laſciarono fatte le ſcritture, laſciandole molto contente: ed eſſi all' incontro tanto ſodisfatti delle donzelle, e della Terra, che non finivano di dirne bene, come anco di perſuadermi il contrario di quanto mi era ſtato detto della mala ſtrada. Come io viddi già accordato il negotio, e che la licenza tardava, tornai a mandar colà il buon'Antonio Gaitano, il quale per amor mio pativa volentieri ogni travaglio; oltre che egli, & il Padre Giuliano deſideravano, che ſi faceſse la fondatione; e la verità è, che ſi può attribuire a loro queſta fondatione, perche ſe non foſsero andati colà, & accordato il tutto, io mi ci ſarei poco adoperata. Gli diſſi, che andaſse, e che nella caſa, che s'haveva da prendere per habitatione delle Monache, metteſse ruota, e grata, accioche ſi prendeſse ſubito il poſſeſso, finche ſi foſse trovata caſa propria, & a propoſito. Andò, e ſtette ivi molti giorni trattando queſto; dando Rodrigo di Moya, Padre (come s'è detto) d'una di queſte donzelle, di buoniſſima voglia una parte della ſua caſa. Quando hebbero cavata la licenza, ed io ſtavo di partenza per colà, ſeppi, che in quella ſi conteneva, che il Monaſtero foſse ſoggetto alli Commendatori, e che a loro le Monache rendeſsero obbedienza; il che non potevo io fare, per eſser dell' Ordine della Madonna del Carmine: e così biſognò di nuovo tornar'a domandarla, come anco occorſe nella fondatione di Veas. Ma il Rè mi fece tanto favore, che ſcrivendoglielo io, comandò, che ſi faceſse, come volevo io: (è il preſente Don Filippo Secondo, molto amico di favorire i Religioſi, che oſservano la loro Regola) peroche eſsendo informato della maniera di vivere di queſti noſtri Monaſterj, & eſser della Regola primitiva, in tutto ci ha favorito. E per queſto, figliuole, vi prego io caldamente, che ſempre facciate particolar' oratione per Sua Maeſtà, come la facciamo hora.

Dovendoſi dunque tornar per la licenza, io mi partii per Seviglia per comandamento del Padre Commiſsario, che era all'hora, come è ancor'adeſso, il Padre Girolamo Gratiano della Madre di Dio; e le povere donzelle ſe ne ſtettero rinchiuſe fin'al primo giorno dell'anno nuovo ſeguente, che quando elle mi mandarono il meſso d'Avila, era di Febrajo. La licenza s'ottenne preſto; ma come io ſtavo tanto da lungi, e con tanti travagli, non potevo dar loro ſodisfattione, e le compativo, perche mi ſcrivevano ſpeſso con molta pena: onde pareva non poterſi più ſoffrire di trattenerle. Ma l'andar'io era coſa impoſſibile, così per iſtar tanto da lungi, come per non eſser'ancor' finita la fondatione di Seviglia. Concluſe il Padre Fra Girolamo Gratiano Viſitatore, che andaſsero quelle Monache, le quali dovevano colà fondare, che erano rimaſe in San Gioſeppe di Malagone; ancorche non andaſſi io.

Procurai, che andaſse per Priora Anna di Sant'Alberto, di cui confidavo, che ſi ſarebbe portata in queſt'ufficio molto bene, eſſendo aſsai migliore di me: e portando tutto il ricapito, ſi partirono, accompagnandole due

due de'noſtri Padri Scalzi; poiche già il Padre Giuliano d' Avila, ed Antonio Gaitano molti giorni fa ſe n' erano tornati alle lor Terre; e per eſſer tanto lontani, ed in così mala ſtagione, eſſendo nel fine di Decembre, non volſi, che veniſſero. Arrivate colà le Monache, furono ricevute con gran contento del popolo, in particolare di quelle tre donzelle, che ſtavano tanto riſerrate.

Fondarono il Monaſtero, ponendovi il Santiſſimo Sacramento il giorno della Circonciſione, l'anno del Signore mille cinquecento ſettantaſei. Il medeſimo giorno pigliarono l'habito due di quelle donzelle; perche la terza, eſſendo aſſai malinconica (le dovea forſi nuocere lo ſtare riſerrata, quanto più le havrebbe nociuto tanta noſtra ſtrettezza, e penitenza?) fù giudicato bene, che ſe ne tornaſſe a caſa ſua a ſtarſene con una ſorella (a) Mirate, figliuole mie, i giudizj di Dio, e l'obligo, che habbiamo di ſervirlo; poiche ha fatto a noi gratia di laſciarſi perſeverar fin a far la profeſſione, ed a reſtar per ſempre nella caſa di Dio, e per figliuole della Vergine. Volle Noſtro Signore ſervirſi della volontà di queſta donzella, e della ſua facoltà per far queſto Monaſtero; e poi al tempo, che havea da godere di quello, che tanto havea deſiderato, le mancò la fortezza, e la dominò l'humore malinconico, al quale bene ſpeſſo (figliuole) gettiamo la colpa delle noſtre imperfettioni, & inſtabilità. Piaccia a Sua Divina Maeſtà darci abbondantemente la ſua gratia, che havendo queſta, non ci ſarà coſa, la qual ci poſſa impedire, e tagliar i paſſi per andar ſempre avanti nel ſuo ſervitio: e che tutte ci protegga, e favoriſca, accioche per noſtra debolezza non ſi perda un sì gran principio, come s'è compiacciuto, che incominci da alcune donne tanto miſerabili, quanto ſiamo noi. Nel ſuo nome vi prego (ſorelle, e figliuole mie) che ſempre lo domandiate a Noſtro Signore; e che ciaſcheduna di quelle, che verranno, habbi cura, che in lei ſi rinuovi queſta Regola primitiva dell'Ordine della Vergine Noſtra Signora; e che non ci permetta mai in conto veruno qualſivoglia ben minima rilaſſatione di eſſa. Avvertite, che da bagatelle, e picciolisſime coſe s' apre molte volte la porta per coſe molto grandi, e che ſenza accorgervene v'empirete di Mondo. Ricordatevi, che con povertà, e travaglio s'è fatto quello, che voi altre godete con ripoſo: e ſe lo conſiderarete bene, vedrete, che la maggior parte di queſti Monaſterj non ſono ſtati fondati da huomini, ma dall' onnipotente mano di Dio: e Sua Maeſtà è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fa, ſe non reſta per noi. Di dove penſate, che habbia havuto potere una donnicciuola, come ſon'io, per opere sì grandi? ſoggetta, e con un ſolo quattrino, e ſenza haver chi mi ajutaſſe in coſa veruna? che quel mio fratello, che mi ajutò nella fondatione di Seviglia, ſtava nell'Indie. Conſiderate, figliuole mie, la mano di Dio; poiche non ſi ſarebbe moſſo per eſſere di ſangue illuſtre a farmi honore: ma il Signore ve lo conduſſe con fare, che haveſſe robba, deſiderio, e buon'anima, perche m'ajutaſſe in qualche coſa. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete conſiderare, trovarete eſſere ſtata opera di Dio: non è dunque ragione, che noi in coſa veruna la diminujamo, ancorche ci coſtaſſe la vita, l'honore, e la quiete, tanto più, che tutto queſto l'habbiamo quì inſieme: imperoche è vita il vivere di maniera, che non ſi tema la morte, ne tutti gli ſiniſtri avvenimenti della vita. Lo ſtar poi con queſta ordinaria allegrezza, quale hora havete, e con queſta proſperità, che non può eſſer maggiore, cioè, il non temere la povertà, anzi deſiderarla; a che coſa ſi può comparare la pace interiore, ed eſteriore, con che ſempre andate? In voſtra mano ſtà, ed in voſtro potere, il vivere, o morire con eſſa: come habbiamo veduto morire quelle, che muojono in queſti Monaſterj. Siate ſicure, che ſe domandarete ſempre a Dio, che lo porti avanti, e non vi fidarete in coſa alcuna di voi ſteſſe, non vi negarà la ſua miſericordia, ſe confidarete in lui, e ſarete d'animo coraggioſo, perche il Signore è molto amico di queſto. Non habbiate paura, che ſia per mancarvi niente, nè laſciate mai di ricever quelle, che vengono per voler eſſer Monache (come vi piaccino i loro deſiderj, e talenti) per non haver di

che

(a) Al tempo, che la S. Madre ſcriſſe queſta fondatione, così era; ma ſubito in capo di due, ò tre meſi, poco più, ò meno, andando il P. Fra Girolamo a viſitare quella caſa, le diede l'habito, & a ſuo tempo fecero tutte tre profeſſione.

che ſoſtentarſi, e dotarſi, ſe vengono per ſervire a Dio con maggior perfettione! nè perche non habbino beni di fortuna, ſe gli hanno di virtudi; peroche per altra banda vi mandarà Dio ſoccorſo al doppio di quello, che vi biſognerà, con entrare una di queſte. Grand'eſperienza ho io di ciò: ben sà Sua Maeſtà, che (per quanto mi poſſo ricordare) non ho mai laſciato di ricever alcuna per ſimil mancamento, purche mi foſſe piacciuto il rimanente. Buoni teſtimonj ne ſono le molte, che ſi ſono ricevute ſolamente per amor di Dio, come voi altre ſapete. E poſſo aſſicurarvi, che non mi cagionavano così gran contento quelle, che ricevevo portando gran dote, quanto quelle, che pigliavo per ſolo amor di Dio; anzi di quelle havevo timore, e le povere m'allargavano il cuore, e lo ſpirito, e mi davano un godimento tanto grande, che mi faceva piangere d'allegrezza: queſto è la verità. Hor ſe quando havevamo da comprare, e fabricar le caſe, ci ajutò tanto bene con queſto: doppo d'haver con che vivere, perche non s'ha da fare? Crediatemi, figliuole, che per dove penſate guadagnare, per di lì perdete. Quando però quella, che viene per farſi Monaca, haveſſe robba, non havendo altri obligbi, è bene, che ne faccia a voi limoſina, perche come deve darſi ad altri, che per avventura non hanno il biſogno? Certamente confeſſo, che mi parrebbe diſamore, ſe ciò non faceſſero. Ma ſempre habbiate avvertenza, che colei, che entrerà Monaca, faccia della ſua robba conforme, che conſiglieranno perſone dotte eſſer maggior ſervitio di Dio: perche ſarebbe gran male, che noi pretendeſſimo beni da neſſuna, che entraſſe, ſe non camminando con queſto fine. Molto più guadagniamo, in che ella faccia quello, che deve verſo Dio, (dico con più perfettione) che in quanto può mai portare; poiche non pretendiamo altra coſa (nè Dio permetta altrimente) ſe non che ſia Sua Maeſtà ſervita in tutto, e per tutto. E quantunque io ſia miſerabile, per honor, e gloria ſua lo dico, ed accioche voi vi rallegriate del modo, con cui ſi ſono fondate queſte caſe ſue; che mai in negotio di eſſe, nè in coſa, che mi ſi foſſe offerta per queſto, havrei a patto veruno fatto coſa da non farſi, torcendo alquanto da queſta intentione, benche haveſſi creduto riuſcirne felicemente con alcuna; nè ho fatto coſa (parlo in queſte fondationi) che io habbia conoſciuto deviaſſe un punto dalla volontà di Dio; ma ſempre mi ſon governata conforme a quello, che m'hanno conſigliato i miei Confeſſori, li quali ſempre ſono ſtati (da che mi occupo in queſto) gran letterati, e ſervi di Dio; nè mai altra coſa (ch'io mi ricordi) m'è paſſata nel penſiero. Forſe m'inganno, e n'havrò fatto molte, che non conoſco, e l'imperfettioni ſaranno ſtate ſenza numero, Queſto lo sà Noſtro Signore, che è vero giudice (parlo di me, per quanto ho potuto conoſcere) e veggo etiandio molto bene, che ciò non veniva da me, ma dal voler di Dio, che ſi faceſſe queſt'opera; e come coſa ſua mi favoriva, e faceva queſta gratia; che a queſto propoſito lo dico, figliuole mie, accioche ſappiate, che gli ſete molto obligate: e che queſti Monaſterj non ſi ſono fondati ſin'hora con aggravio di veruno. Benedetto ſia egli, che ha fatto il tutto, deſtando la carità di quelle perſone, che ci hanno ajutato. Piaccia a Sua Divina Maeſtà di ſempre protegerci, e darci gratia che non ſiamo ingrate a tanti favori, Amen.

Già havete veduto, figliuole, che ſi ſono patiti alcuni travagli (ſe bene io credo, che quelli, che ſi ſono ſcritti, ſiino la minor parte, perche ſe s'haveſſero da raccontare minutamente, ſarebbe un'iſtancarſi ſenza finir mai) così de'viaggi, come di pioggie, di nevi, e di ſmarrimenti di ſtrade: e ſopra tutto molte volte con sì poca ſanità, che talhora m'è occorſo (non sò, ſe l'ho detto) come fù nella prima giornata, che partimmo da Malagone per Veas, camminar con febbre, e con tanti mali inſieme, che reſtavo ſtupita, come io poteſſi andare: e vedendomi di queſto modo, ricordavami del noſtro Padre Elia, quando andava fuggendo da Giezabel, e dicevo, Signore, come poſſo io ſoffrire queſto? conſideratelo voi. La verità è, che vedendomi Sua Maeſtà così dappoco, e fiacca, in un ſubito mi levò la febbre, e quel male tanto eccеſſivo: ſe bene prima penſai, che ciò mi foſſe venuto, perche era entrato da me un Sacerdote gran ſervo di Dio (e forſe ſarà ſtato egli) almeno all'hora mi ſi levò repentinamente tutto il male interiore, & eſteriore. Mentre io havevo ſalute, pativo con al-

legrezza i travagli corporali; ma nel comportare le ſtrane conditioni di molte perſone, come biſognava in ciſcun luogo, non ſi travagliava poco: così anco nel laſciar le figliuole, e ſorelle mie (come tanto teneramente l'amavo) quando mi biſognava partire da un luogo all'altro, io vi dico, che non è ſtata la minor croce; particolarmente quando penſavo, che non l'havevo da tornar'a vedere, e ſcorgevo il lor gran ſentimento, e le lagrime: che ſe bene ſtanno da tutte l'altre coſe ſtaccate, queſto non ha loro conceſſo il Signore, per avventura, perche haveſſe da eſſere a me di più tormento, che nè meno io (parmi) ſtò diſtaccata da eſſe; benche mi sforzavo, quanto potevo, di non dimoſtrarlo; anzi le riprendevo; ma poco mi giovava, perche è molto grande l'amore, che mi portano: e ben ſi vede in molte coſe eſſer vero amore. Havrete etiandio udito, come queſti Monaſterj non ſolo ſi facevano con licenza del noſtro Reverendiſſimo Padre Generale, ma anco ſotto ſuo precetto, e comandamento; e non ſolamente queſto, ma che di ciaſcun Monaſtero, che ſi fondava, mi ſcriveva riceverne grandiſſimo contento, havendo fondati li ſopradetti: e certo il maggior'alleviamento, che potevo havere ne'travagli, era veder'il contento, che gli davo, parendomi, che in darglielo ſervivo a Noſtro Signore, per eſſer mio Prelato; & oltre a queſto io l'amo aſſai.

O fù, che piacque a Dio darmi qualche ripoſo, o che al Demonio diſpiacque, che ſi faceſſero tanti Monaſterj, dove ſi ſerviva a Noſtro Signore: ceſſarono le fondationi: ben s'è ſaputo, che non fù per volontà del noſtro Padre Generale; perche havendolo io pregato, che non mi comandaſſe di fondar più Monaſterj; egli mi riſpoſe, che ne fondaſſi tanti, quanti havevo capelli in capo: e non era molto tempo, che ciò m'havea ſcritto. Prima, ch'io partiſſi di Seviglia, da un Capitolo generale, che ſi fece (quando parea, che ſi doveſſe tener per gran ſervitio, che ſi foſſe accreſciuto l'Ordine) mi mandarono un comandamento per Definitorio, non ſolo ch'io non fondaſſi più Monaſterj, ma che mi eleggeſſi uno, qual più mi foſſe piacciuto, per dimorarvi, nè mai più in conto veruno io foſſi uſcita di quello; il che è come una maniera di carcere: Imperoche non vi è Monaca, a cui per coſe neceſſarie al bene della Religione non poſſa eſſer comandato dal Provinciale, che vada un luogo all'altro (dico da un Monaſtero all'altro;) & il peggio era, che ſtava meco diſguſtato il noſtro Padre Generale (che queſto è quello, che a me dava pena) ſenza veruna cauſa, ma ſolo per informationi di perſone appaſſionate. Con queſto mi appoſero due falſità ben grandi unitamente. Io vi dico, ſorelle, acciò vediate la miſericordia di Dio noſtro Signore, e come egli non abbandona chi deſidera di ſervirlo; che non ſolo ciò non mi recò pena, ma un godimento sì grande, che non capivo in me: di maniera, che io non mi maraviglio di quello, che faceva il Rè David, quando andava ballando innanzi all' Arca del Signore; atteſoche non havrei io voluto all'hora far' altra coſa ſecondo il gaudio mio, quale non ſapevo come coprire. Non sò la cauſa, perche mi ſon veduta in altri gran travagli di mormorationi, e contradittioni, nè mai mi è accaduta una coſa tale; e pure una di queſte falſità, che mi appoſero, fù grandiſſima. Che queſto di non fondare, ſe non foſſe ſtato per diſguſto del Reverendiſſimo Padre Generale, per me era gran ripoſo: poiche molte volte havevo deſiderato di finir la vita con pace, e quiete: ſe ben coloro, che me lo procuravano, non havevano queſto penſiero, anzi più toſto di farmi il maggior diſpiacere del Mondo, benche forſe havevano altre buone intentioni. Parimente alcune volte mi davano contento le gran contradittioni, ingiurie, e mormorationi, che in queſto andar'a fondar'ho patito; moſſi alcuni da buona intentione, & altri da altri fini: ma che io habbia ſentita tant'allegrezza, come di queſto, non me ne ricordo, per qualſivoglia travaglio, che mi ſia occorſo. Io confeſſo, che in altro tempo qualſivoglia coſa delle trè, che mi furono appoſte inſieme, mi ſarebbe ſtata di gran travaglio. Credo, che'l mio particolar guſto fù il parermi, che poiche le creature mi pagavano di queſta moneta, già contentavo il Creatore. Perche ho ſempre inteſo, e chiaramente il conoſco, che chi ſi prenderà guſto per coſe della terra, o per lodi humane, ſtà molto ingannato; atteſoche, oltre al poco guadagno, che in queſto è, hoggi a gli huomini del Mondo pare

una

una coſa, e domani un'altra; e di quello, di che una volta dicono bene, preſto ſi voltano a dirne male. Siate benedetto voi, Signor, e Dio mio, che ſete immutabile eternamente. Amen. Chi vi ſervirà fin'all'ultimo, viverà ſenza fine in una feliciſſima eternità.

Cominciai a ſcrivere queſte Fondationi per comandamento del Padre Maeſtro Ripalda della Compagnia di Gieſù, come diſſi al principio, eſſendo egli all'hora Rettore del Collegio di Salamanca, dal quale pur' in quel tempo io mi confeſſavo, ritrovandomi nel Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe di queſta medeſima Città, l'anno 1573. Ne ſcriſſi alcune, e per le molte occupationi, che havevo, le laſciai, nè volevo paſſar più avanti, perche già non mi confeſſavo più dal detto Padre a riſpetto, che ſtavamo lontani in diverſi paeſi: e parimente per li molti, e gran travagli, che mi coſta quello, che ho ſcritto, ſe bene eſſendo ſempre ſtato per comandamento dell' obbedienza, li dò per ben'impiegati. Stando molto riſoluta a queſto, mi comandò il Padre Commiſſario Apoſtolico, il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, che le finiſſi. Dicendogli io il poco tempo, che havevo, & altre coſe, che mi ſi offerirono (che come mal'obbediente le diſſi) atteſoche mi cagionava gran ſtanchezza ſopra l'altre indiſpoſitioni, che pativo: con tutto ciò mi comandò, che a poco a poco, e quando poteſſi, le forniſſi: coſi l'ho fatto, ſoggettandomi in tutto, e pregando, che ſi levi quello, che ſi conoſcerà eſſer mal detto, che per avventura quello, che a me pare il meglio, ſarà il peggio. Si è finito hoggi la Vigilia di Sant'Eugenio li 14. di Novembre 1576. nel Monaſtero di S. Gioſeppe di Toledo, dove hora mi ritrovo per comandamento del Padre Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Commiſſario Apoſtolico, quale al preſente habbiamo per Prelato de gli Scalzi, e Scalze della Regola primitiva, eſſendo anche Viſitatore di quelli della mitigata nell'Andaluzia; a gloria, & honore di Noſtro Signore Gieſù Chriſto, che regna, e regnerà eternamente. Amen.

Per amor di Noſtro Signore domando alle ſorelle, che leggeranno queſto libro, che mi raccomandino a Sua Divina Maeſtà, acciochè habbia miſericordia di me, e mi liberi dalle pene del Purgatorio, ſe havrò meritato di ſtarvi, e permetta, che io vadi a goderlo. E perche, mentre ſarò viva, non l'havete da vedere, ſiami di qualche guadagno per doppo la morte la fatica, e ſtanchezza patita in iſcrivetlo, & il gran deſiderio, con cui l'ho ſcritto, d'accertare a dir qualchè coſa, che vi dia conſolatione, ſe terranno per bene, che lo leggiate.

Ritrovandomi io in San Gioſeppe d'Avila la Vigilia della Paſqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazareth, conſiderando una grandiſſima gratia, che Noſtro Signore m'havea fatta vent'anni ſono, poco più, o meno, in tal giorno come queſto, mi venne un grand'impeto, e fervor di ſpirito, che mi ſoſpeſe. In queſto gran raccoglimento inteſi da Noſtro Signore, quello, che hora dirò, che io diceſſi a queſti Padri Scalzi da ſua parte: Che procuraſſero d'oſſervar quattro coſe, e che mentre l'oſſervaſſero, ſempre andarebbe più creſcendo queſta Religione: e quando in eſſe andaſſero difettoſi, foſſero certi, e conoſceſſero, che andava mancando, e s'allontanava dal ſuo principio. La prima, che i Capi ſteſſero d'accordo, e conformi. La ſeconda, che quantunque conveniſſe, che haveſſero più Conventi, in ciaſcheduno però habitaſſero pochi Frati. La terza, che trattaſſero poco co'Secolari, e quel poco per bene dell'anime loro. La quarta, che inſegnaſſero più coll' opere, che con le parole. Queſto fù l'anno 1579. E per verità grande l'affermo, e ſottoſcrivo col mio nome.

Teresa di Gieſù.

CAPITOLO XXXII.

Della Fondatione di Villanuova della Xara.

FInita la Fondatione di Seviglia, ceſsarono le Fondationi per più di quattr' anni: la cauſa fù, che molto all'improviſo ſi moſsero grandi, e terribili perſecutioni contro gli Scalzi, e Scalze; che ſe bene per il tempo paſsato ne havevano patite aſsai, non però tanto in eſtremo, poiche arrivò la perſecutione a termine di ceſsare la Riforma di tutto punto.

Moſtrò ben'il Demonio, quanto gli diſpiaceva queſto ſanto principio, che N. Sign. haveva incominciato, e conobbe eſser'opera ſua, poiche andò tanto avāti. Patirono molto

co gli Scalzi, particolarmente i Capi, per le gravi accuſe, & oppoſitioni di quaſi tutti i Padri Calzati. Queſti informarono di maniera il noſtro Reverendiſſimo Padre Generale, che con eſſer'egli molto ſanto, e quegli, che havea dato licenza, acciò ſi fondaſſero tutti i Monaſterj, eccetto quello di San Gioſeppe d'Avila, che fù il primo, e ſi fece con licenza del Papa; premea molto, e faceva gran caſo, che gli Scalzi non andaſſero avanti (che con i Monaſterj di Monache ſempre ſtette bene) e perche io ajutavo a queſto, mi poſero in diſgratia ſua; che fù il maggior travaglio, che io habbi patito in queſte fondationi, ſe bene ne ho patiti molti, e gravi. Peroche laſciar d'ajutare, che andaſſe avanti un' opera, la quale io chiaramente vedevo eſſer di guſto, e ſervitio di Noſtro Signore, & aumento dell'Ordine noſtro, non ci acconſentivano molti gran letterati, da i quali io mi confeſſavo. Dall'altra banda l'andar contro quello, che io vedevo eſſer volontà del mio Generale, m'era una morte; perche oltre all'obligo, che io gli havevo, per eſſer tale, l'amavo molto teneramente, e ben'era il dovere. La verità è, che ſe bene io haveſſi voluto dargli in ciò guſto, non potevo, perche havevo Viſitatori Apoſtolici, a'quali neceſſariamente dovevo obbedire. Morì un Nuntio ſanto, che favoriva molto la virtù, onde faceva gran conto, e ſtimade gli Scalzi. Venne un'altro, che pareva l'haveſſe Dio mandato per eſercitarci nella pazienza: era un poco parente del Papa, e dovea eſſere ſervo di Dio; ſe non che cominciò a pigliarſi molto a petto di favorire i Padri Calzati, e conforme all'informationi, che queſti gli davano di noi altri, s'impreſſionò grandemente, eſſer bene, che queſti principj non andaſſero avanti: e con queſto cominciò a porre in eſecutione il ſuo penſiero, e parere, con grandiſſimo rigore, penitentiando quelli, che gli parve havriano potuto far reſiſtenza, carcerandoli, e sbandendoli.

Quelli, che più patirono, furono il Padre Frat'Antonio di Gieſù, quegli, che incominciò il primo Convento de gli Scalzi; & il Padre Fra Girolamo Gratiani, che il Nuntio paſſato havea fatto Viſitator Apoſtolico di quelli del Panno; contro queſto fù grande il diſguſto, che hebbe, e contro il Padre Fra Mariano di San Benedetto. Nelle fondationi paſſate ho detto, chi ſono queſti Padri. Altri anco de' più gravi penitentiò, benche non tanto: a queſti miſe gravi cenſure, perche non trattaſſero negotio veruno. Ben ſi conoſceva, che veniva il tutto da Dio, e che Sua Maeſtà lo permetteva per maggior bene, e perche foſſe maggiormente conoſciuta la virtù di queſti Padri, come è ſtato. Nominò Viſitatore un Padre del Panno, che viſitaſſe i noſtri Monaſterj, così di Monache, come de' Frati; il che ſe foſſe ſucceduto, come egli penſava, ſarebbe ſtato di gran travaglio, benche in effetto ſi patiſſe grandiſſimo, come ſi ſcriverà da chi meglio di me il ſaprà dire. Non ſò, ſe non accennarlo, acciòche le Monache, che verranno, ſappino, quanto ſono obligate di portar'avanti la perfettione, poiche trovano piano, e facile quello, che tanto ha coſtato alle preſenti, havendo alcune di loro ſommamente patito in queſti tempi, gravi, e falſe accuſe, che mi cagionavano aſſai più compaſſione, e più ſenza comparatione me n'affliggevo, che di quanto pativo io; anzi che queſto mi dava gran guſto; parevami d'eſſer'io la cauſa di tutta queſta tempeſta, e che ſe m'haveſſero gettata in mare, come fù fatto a Giona, ſaria ceſſata. Sia lodato, e benedetto Dio, che favoriſce la verità. E così ſucceſſe in queſto; che come il Rè Don Filippo ſeppe quello, che paſsava, informato della vita, e bontà de gli Scalzi, preſe a favorirci di maniera, che non volle, che il Nuntio ſolo giudicaſse la noſtra cauſa; ma gli diede quattro compagni, perſone gravi, trè di loro Religioſi, acciò s'eſaminaſse bene la noſtra giuſtitia. Uno di queſti fù il Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez, perſona di molto ſanta vita, gran letterato, e di aſſai valore; era egli ſtato Commiſsario Apoſtolico, e Viſitatore delli Padri del Panno della Provincia di Caſtiglia; a cui parimente noi Scalzi fummo ſoggetti; e ſapeva molto bene la verità, come vivevano gli uni, e come gli altri: che tutti non deſideravano altro, ſe non che queſto ſi conoſceſse. Onde vedendo io, ch'il Rè l'havea nominato per noſtro giudice, diedi il negotio per fornito, come per miſericordia di Dio hora ſtà. Piaccia a Sua Divina Maeſtà, che ſia per honore, e gloria ſua. Ancorche molti Veſcovi, e Signori

Prin-

Principali del Regno procuraſſero con gran ſollecitudine d'informar il Nuntio della verità; tutto nondimeno giovava poco, ſe Dio non haveſſe preſo per mezzo il Rè. Sorelle, ſiamo tutte grandemente obligate di raccomandarlo ſempre al Signore nelle noſtre orationi, e di pregar per coloro, che hanno favorita la ſua Caſa, e della Vergine noſtra Signora, e così ve li raccomando molto. Già vedete, ſorelle, come potevo più fondare: ne' noſtri Monaſterj continuamente ſenza mai ceſſare tutti ci occupavamo in orationi, e penitenze, accioche il Signore tiraſſe avanti quello, che s'era incominciato, e fatto, ſe haveva da eſſere di ſuo ſervitio.

Nel principio di queſti gran travagli, che ho raccontanti così brevemente (che forſe vi parranno pochi, ma patiti per tanto tempo, ſono ſtati moltiſſimi) ſtando io in Toledo, ritornata dalla Fondatione di Seviglia, l'anno 1576. mi portò lettere un Prete di Villanuova della Xara, da parte della Communità di queſto luogo, il quale veniva a negotiare con me, che voleſſi ricevere per noſtre Monache, con far'ivi Monaſtero, nove donne, che quivi s'erano ragunate inſieme in un Romitorio della Glorioſa Sant'Anna, il quale havea a canto una picciola caſa, dove per alcuni anni erano viſſute, e tuttavia vivevano con tanto ritiramento, e ſantità, che invitava tutto il popolo a procurare d'adempire i loro deſiderj. Mi ſcriſſe etiandio un Dottore Curato di queſto luogo, nomato Agoſtino d'Ervias, huomo dotto, e di molta virtù: coſtui le ajutava, quanto poteva, a queſta ſant' opera. Parve a me coſa, che in neſſuna maniera conveniſſe ammetterſi, per le ſeguenti ragioni. Prima, perche mi pareva coſa molto difficile, che perſone già per tanti anni avvezze al loro modo di vivere, s'accomodaſſero a quello della noſtra Religione. La ſeconda, perche non havevano quaſi con che ſoſtentarſi, & il luogo è poco più di mille fuochi, che per vivere di limoſina è poco ajuto; ſe bene la Comunità, s'offerſe a ſoſtentarle, non mi pareva coſa durabile. La terza, che non havevano caſa. La quarta, lo ſtar lontano da queſti altri noſtri Monaſterj. E ſe bene mi dicevano, che queſte erano donne molto buone; nulladimeno nõ havendole io vedute, non potevo ſapere, ſe havevano quei talenti, che pretendiamo in queſti noſtri Monaſterj: e così mi determinai di non farne altro. Ma prima volſi conferirlo col mio Confeſſore, che era il Dottor Velazquez, Canonico, e Catedratico di Toledo, huomo aſſai letterato, e virtuoſo, che hora è Veſcovo d'Oſma; atteſoche ſempre coſtumavo di non far mai coſa per mio ſolo parere, ma con quello di perſone ſimili. Come egli vidde le lettere, & inteſe il negotio, mi diſſe, che non lo licentiaſſi, ma che deſſi loro buona riſpoſta: perche quando Dio univa inſieme tanti cuori in una coſa, era ſegno, che s'havea da ſervir di eſſa. Io così feci, che nè l'accettai del tutto, nè lo licentiai. Nel farne il popolo continua inſtanza, con procurar mezzi di perſone, per le quali io l'ammetteſſi, ſi paſsò fin'a queſt'anno 1580. e ſempre mi pareva foſſe ſpropoſito ammettere queſto Monaſtero: con tutto ciò, quando riſpondevo, non potevo riſponder male, nè affatto eſcluderlo.

S'imbattè, che il Padre Frat' Antonio di Gieſù venne a compire il ſuo eſilio nel Convento della Madonna del Soccorſo, che ſtà nove miglia lontano da Villanuova, dove andava a predicare: & il Padre Priore di queſto Convento (che al preſente è il Padre Fra Gabriele dell'Aſſuntione, perſona molto accorta, e gran ſervo di Dio) andava in ſua compagnia, e molto di buona voglia, a queſto medeſimo, eſſendo ambedue molto amici del Dottor Ervias. Con queſta occaſione cominciarono a trattare con quelle ſante ſorelle, e rimaſero tanto ſodisfatti della lor virtù, e così ben'affetti, e perſuaſi dal popolo, e dal Dottore, che pigliorno queſto negotio, come proprio; e cominciarono molto efficacemente con letttere a perſuadermi, che voleſſi ammettere quella Fondatione. E ſtando io nel noſtro Monaſtero di S. Gioſeppe di Malagone, lontano più di ſettanta miglia da Villanuova, venne il medeſimo Padre Priore a parlarmi, dandomi conto di quello, che ſi poteva fare, e come doppo eſſerſi fondato, havrebbe dato il Dottor Ervias trecento ducati d'entrata ſopra quella, che ha d'un ſuo beneficio, ottenendoſi licenza da Roma. Di queſto feci io poco caſo, parendomi coſa non riuſcibile, e di poca fermezza (ſe bene facendoſi, e con quel poco,

co, che elle tenevano, ben baſtava; e così io diſſi molte ragioni al Padre Priore, acciò vedeſſe, che non conveniva fondare, & a mio parere aſſai ſufficienti. Finalmente gli diſſi, che egli, & il P. Frat' Antonio di Giesù lo conſideraſſero bene, perche io lo laſciavo ſopra le loro coſcienze, parendomi, che con quello, che io gli dicevo, baſtava per non farſi. Doppo eſſerſi partito, conſiderai, quanto affettionato ſtava, perche ſi faceſſe, e che era per perſuaderlo al Prelato, che hora habbiamo, il Padre Maeſtro Frat' Angelo di Salazar di quelli del Panno: laonde preſtamente gli ſcriſſi ſupplicandolo, che non deſſe queſta licenza per le cauſe, che gli dicevo: e così mi riſpoſe, che non l'havrebbe data, ſe non parendo a me bene.

Paſsò come un meſe, e mezzo, o poco più, quando penſando io foſſe già queſto negotio ſvanito, ecco mi venne un meſſo con lettere della Communità, dove s'obligavano, che non mancheriano di dar loro il neceſſario, & il Dottor Ervias, di quello, che s'è detto: hebbi anco lettere di queſti due Reverendi Religioſi, che grandemente me l'incaricavano, e pregavano. Io temevo tanto ammettere queſte ſorelle, per parermi, che ci doveſſe naſcere qualche fattione, e ſollevamento contro quelle, che foſſero per andare, come ſuol'accadere; e parimente per non veder coſa ſicura per lo mantenimento loro; perche quello, che offerivano, non era coſa, che poteſſe durare, ne che faceſſe forza; che io mi viddi in gran confuſione, ed intrigo. Conobbi doppo eſſere ſtato il Demonio, perche con havermi il Signore dato coraggio, ſtavo all'hora con tanta puſillanimità, che pareva, che niente io confidaſſi in Dio. Ma in fine l'orationi di quelle benedette ſerve di Dio prevalſero. Un giorno doppo eſſermi communicata, e raccomandando ciò al Signore, come ſpeſſo facevo, poiche quello, che prima mi muoveva a riſpondere bene, era il timore, ſe impedivo il profitto d'alcune anime (atteſo che tutto il mio deſiderio è ſtato ſempre cercar'alcun mezzo, per il quale ſi lodi Noſtro Signore, e vi ſia chi più perfettamente lo ſerva) mi fece Sua Maeſtà una buona riprenſione, dicendomi: *Con che teſori ſi ſono fatti li Monaſteri, che fin' hora ſi ſono fondati? non dubitare d'ammettere queſta caſa, la quale ſarà di mio gran ſervitio, e di profitto dell'anime.* O come ſono potenti, & efficaci le parole di Dio! che non ſolamente le capiſce l'intelletto, ma gli danno luce, acciò conoſca la verità, e diſpongono la volontà per volerle mettere in eſecutione: così avvenne a me, che non ſolamente guſtai d'ammettere queſto Monaſtero, ma mi parve haver fatto male in laſciarmi traſportare da ragioni humane; poiche tanto ſopra ogni ragione ho veduto quello, che Sua Maeſtà ha operato, per mezzo di queſta Sacra Religione. Già riſoluta d'ammettere queſta fondatione, mi parve, che ſarebbe ſtato neceſſario, che io foſſi andata colà con quelle Monache, che vi doveano reſtare, per molte coſe, che mi ſi rappreſentarono; ſe bene il naturale repugnava molto, per eſſer venuta fin'a Malagone molto indiſpoſta, e così continuavo ſempre. Ma perche inteſi, che Dio ſarebbe di ciò reſtato ſervito, ne diedi conto al mio Prelato, dimandandogli, che ordinaſſe quello, che gli foſſe parſo il meglio. Mandò egli la licenza, e precetto perche io v'andaſſi in perſona, e mi trovaſſi preſente, menando quelle Monache, che mi foſſero parſe, e piacciute: il che mi poſe in gran penſiero, dovendo eleggerle tali, che poteſſero ſtar con quelle, che ſtavano colà. Raccomandando ciò molto a Noſtro Signore, cavai dal Monaſtero di San Gioſeppe di Toledo una per Priora, e due da quello di Malagone, una delle quali per Sottopriora: e come tanto s'era domandato a Noſtro Signore, accertò il tutto molto bene, che non lo tenni per poco: peroche quando le Fondationi cominciano da noi ſole, tutto và bene aggiuſtato.

Vennero a pigliarci il Padre Frat' Antonio di Giesù, & il Padre Prior Frà Gabriele dell'Aſsuntione. Havendoci il popolo dato tutto il ricapito, partimmo di Malagone il Sabbato innanzi Quareſima a' tredeci di Febrajo l'Anno 1580. Mi ſentivo nel viaggio così bene, che mi pareva non haveſſi mai havuto mal veruno: e molto maravigliata, conſideravo, quanto importa non far caſo della noſtra poca ſanità, quando s'offeriſce occaſione di ſervire a Dio, per qualſivoglia contradittione, che ci ſi ponga innanzi; poiche è potente di fiacchi farne forti, e d'infermi ſani; e quando non lo voleſse fare, ſarà

me-

meglio per l'anima noſtra patire: mentre, perche ci vien data la vita, e ſanità, ſe non per perderla in ſervigio di così gran Rè, e Signore, e tenendo fiſſi gli occhi all'honor ſuo, e dimenticarci di noi? Crediatemi, ſorelle, che non vi avverrà mai male, nè vi perderete andando per queſta ſtrada. Io vi confeſſo, che la mia malitia, e debolezza molte volte mi ha fatto temere, e dubitare; ma non mi ricordo, dopò che'l Signore m'ha dato l'habito di Scalza, & alcuni anni prima, che non m'habbia per miſericordia dato gratia di vincere queſte tentationi, e d'avvezzarmi ad abbracciar quello, che conoſcevo eſſer di ſuo maggior ſervitio, per difficultoſo, che foſſe. Ben chiaramente conoſco, quanto era poco quel che facevo dal canto mio; ma Dio non vuole più di queſta determinatione da noi, per far poi egli il tutto dal canto ſuo: ſia eternamente benedetto. Amen.

Havevamo da paſſare per il Monaſtero della Madonna del Soccorſo, che di ſopra ſi diſſe, che ſtava lontano nove miglia da Villanuova, e quivi trattenerci per dar'avviſo, che eravamo gionte vicino, eſſendoſi così datto l'accordo: & era ragione, che io obbediſſi in tutto a queſti Padri, co'quali andavamo. Stà queſto Convento in un deſerto, e ſolitudine aſſai piacevole, e come arrivammo vicino, uſcirono i Religioſi a ricevere il lor Priore, con molta compoſitione. Come andavano Scalzi, e con le loro povere cappe di panno rozzo, ci diedero a tutti devotione, & io particolarmente m'intenerii tutta, parendomi di ſtare in quel fiorito tempo de'noſtri Santi Padri. Sembravano in quel campo tanti fiori bianchi odoroſi, che tali credo io ſiino nel coſpetto di Dio, perche a mio parere è ivi molto da dovero ſervito. Entrarono nella Chieſa, dicendo il *Te Deum laudamus*, con voci aſſai mortificate. L'entrata della Chieſa è per di ſotto terra, come per una grotta, che rappreſentava quella del noſtro Santo Padre Elia. Io certamente andavo con tanto guſto interiore, che havrei dato per molto ben impiegato più lungo viaggio: ſe bene mi rincrebbe aſſai, che foſſe già morta la Santa Cardona, per lo cui mezzo Dio fondò queſto Convento; che non meritai vederla, benche lo deſiderai molto.

Parmi, che non ſarà fuor di propoſito raccontare quì alcuna coſa della ſua vita, e per quali mezzi volle Noſtro Signore, che ſi fondaſſe ivi queſto Convento, che di tanto gran giovamento è ſtato a molte anime de i luoghi circonvicini, ſecondo m'è ſtato riferto; & anco, acciò vedendo la gran penitenza di queſta Santa, conoſciate, ſorelle mie, quanto addietro reſtiamo noi altre, e vi ſforziate per ſervir di nuovo a Noſtro Signore: poiche non vi è cauſa, per la quale dobbiamo noi eſſer da manco, nè veniamo dà gente tanto delicata, e nobile; che ſe bene ciò nulla importa, lo dico, perche era viſſuta con molte comodità, conforme allo ſtato ſuo, venendo dalli Duchi di Cardona, ond'ella ſi chiamava Donna Catarina di Cardona: ma doppo, che ſi diede alla penitenza, quando alcune volte mi ſcriveva, ſottoſcrivevaſi ſolamente, *La Peccatrice*. Della ſua vita, prima che Dio le faceſſe tanto ſegnalate gratie, ne tratteranno coloro, che particolarmente la ſcriveranno, eſſendovi molte coſe notabili da raccontare; ma ſe per avventura non foſſe per arrivare alla voſtra notitia, dirò quello quì, che m'hanno detto alcune perſone degne di fede, che ſeco converſavano, e trattavano. Ritrovandoſi queſta Santa frà perſonaggi, e Signori di molta qualità, havea gran cura dell'anima ſua, e faceva molta penitenza. Hebbe grandiſſimo deſiderio d'andarſene, dove ſola poteſſe guſtare di Dio, e darſi tutta alla penitenza, ſenza che veruno la poteſſe diſturbare. Trattava queſto co' ſuoi Confeſſori, e non glielo permettevano. Come il Mondo ſtà già tanto poſto nella diſcretione, e prudenza humana, ſenza haver memoria delli gran favori, e gratie, che Dio fece a'Santi, e Sante, che lo ſervirono nelli Deſerti, non mi maraviglio, che pareſſe loro ſpropoſito. Ma come non laſcia Sua Maeſtà di favorire i veri deſiderj, acciò ſi ponghino in eſecutione, provvide, che andaſſe a confeſſarſi da un Padre dell'Ordine di San Franceſco, nomato Fra Franceſco de Torres, ch'io conoſco molto bene, e lo tengo per Santo; ſono molti anni, che vive con gran fervore di penitenza, & oratione, patendo anche molte, e gravi perſecutioni. Deve ben ſapere la gratia, che fa Dio a chi da dovero ſi diſpone per riceverla: onde le diſſe, che

non

non indugiaſſe; nè ſi tratteneſſe; ma che coraggioſamente ſeguiſſe la vocatione, che la Divina Maeſtà le faceva: non sò ſe queſte furono le preciſe parole, ma ſi poſſono congetturare; poiche ſubito le poſe in eſecutione. Si diſcoprì ad un Romito, che ſtava in Alcalà, pregandolo, che l'accompagnaſſe, ſenza mai dirlo a perſona veruna. Giunſero dove ſtà queſto Convento, e vi trovò una capannella, in cui appena poteva capire, e quì il Romito la laſciò. Ma con che amore vi dovea ſtare? poiche non ſi prendeva penſiero di che ſoſtentarſi, non de' pericoli, che le poteano ſuccedere, nè dell'infamia, in cui potea incorrere appreſſo le genti, quando non foſſe comparſa. Quanto ubbriaca d'amor di Dio dovea andar queſt'anima ſanta, tutta aſſorta, & anſioſa, che neſſuno le impediſſe il godere del ſuo dolce Spoſo, e quanto riſoluta di non voler più ſaper coſa alcuna del Mondo, poiche così ſi privava di tutti i contenti, che le poteva dare? Conſideriamo ben queſto ſorelle, e miriamo, come in un tratto vinſe ogni coſa: perche ſe bene non è meno quello, che voi altre fate nell'entrare in queſta Santa Religione, offerendo a Dio tutta la voſtra volontà, e profeſſando una ritiratezza, e clauſura perpetua; non sò poi, ſe in alcune ſvaniſchino queſti fervori del principio, e torniamo in alcune coſe a foggettarci al noſtro amor proprio. Piaccia alla Divina Maeſtà, che non ſia così: ma già che imitiamo queſta Santa nel fuggir dal Mondo, ſtiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontane.

Ho udito molte coſe dell'aſprezza grande della ſua vita, e ſe ne dovea ſapere il manco, perche come tanti anni ſtette in quella ſolitudine con grandiſſimi deſiderj di far penitenza, non havendo chi la riteneſſe, dovea terribilmente trattar'il ſuo corpo. Dirò quello, che da lei medeſima uditono alcune perſone, e le noſtre Monache di S. Gioſeppe di Toledo, dove ella entrò a vederle, e come con ſe ſorelle parlava con ſemplicità, così faceva con altre perſone, perche era grande la ſua ſchiettezza, e ſincerità. Ciò dovea fare con grand' humiltà, atteſoche come quella, che ben conoſceva non eſſer in lei veruna coſa buona, che foſſe ſua, ſtava molto lontana da ogni vanagloria, e guſtava di dire i favori, e le gratie, che Dio le faceva, acciò per quelle foſſe lodato, e glorificato il ſuo ſanto nome. Coſa aſſai pericoloſa per coloro, che non ſono arrivati a queſto ſtato, perche almeno può eſſere ad eſſi tentatione, o apparenza di propria lode: ma la ſchiettezza, e ſanta ſemplicità la liberava da queſto; imperoche non ho mai udito, che foſſe notata di tal mancamento. Diſſe, che era ſtata otto anni in quella grotta, e molti giorni paſſatoſela ſolamente con radici, & herbe della campagna: percioche come ſe le finirono tre pani, che laſciolle colui; che l'accompagnò, rimaſe con niente, finche a caſo paſsò per di lì un paſtorello, il quale doppo la provedeva di pane, e di farina: atteſoche quello, che ella mangiava, erano alcune pinzette cotte al lume, e non altro, e queſto ogni tre giorni: di queſta verità fanno anche teſtimonianza quei Religioſi, che vi ſtanno. Era già tanto conſumata da sì ſtrani digiuni, che quando ella andò a procurare di far' il Convento, e le facevano alcune volte mangiare qualche alicetta, & altre coſe ſimili, ella ne ſentiva più toſto nocumento, che utile. Vino non bevè mai, che io habbia ſaputo. Si diſciplinava con un'aſpra catena, e durava molte volte due hore, o una, e mezza. Li cilicj, che portava, erano pungentiſſimi; poiche mi diſſe una certa donna, che tornando di pellegrinaggio era rimaſa a dormire con lei, e che fingendoſi addormentata, vidde, che ſi cavò i cilicj pieni di ſangue, e nettolli. Più era quello, che pativa (ſecondo, che raccontò a queſte Monache, che ho detto) co' Demonj, che le apparivano in forma d'alcuni cani maſtini molto grandi, e terribili, che le ſaltavano alle ſpalle, & altre volte come ſerpenti: ma ella non li temeva punto. Doppo d'haver fondato il Convento, tuttavia ſe ne ſtava, e dormiva nella ſua grotta; nè mai uſciva, ſe non quando andava alli divini Officj; e prima, che ſi fondaſſe, andava per udir Meſsa ad una Chieſa de' Padri della Mercede, che ſtava un miglio lontano, & alcune volte inginocchione. Il ſuo veſtito era di color naturale, la camicia era di ſacco, fatto di maniera, che tutti la ſtimavano huomo. Doppo eſsere ſtata quivi queſt'anni tanto ſolitaria, volle il Signore, che ſi divulgaſſe la fama della ſua ſantità, dove per la devotione, e

buo-

bu on concetto che havevano di lei, era continuamente viſitata, talmente che non ſi poteva difendere dalla gente. Parlava a tutti con carità, & amore: ogni giorno più creſceva il concorſo della gente, e chi le poteva parlare, ſi ſtimava aſſai felice. Stava ella di ciò tanto ſtanca, & infaſtidita, che ſoleva dire, che l'ammazzavano. Veniva appena di, che ſtava tutto il campo pieno di carri: e quaſi da quando incominciarono i Religioſi ad habitar'ivi, non havevano altro rimedio, ſe non levarla in alto, accioche deſſe loro la benedettione, e con queſto ſe ne liberavano. Doppo eſſere ſtata otto anni nella grotta (la quale da quei, che l'andavano a vedere, fù aggrandita) le venne una grandiſſima infermità, di cui ella penſò di morire; e con tutto il male, ſempre volle ſtare in quella grotta con gran patienza.

Cominciò ad haver gran deſiderio, che ivi ſi faceſſe un Convento di Religioſi, e con queſto ſtette alcun tempo, non ſapendo di che Ordine farlo. Stando una volta in oratione avanti un Crocefiſſo, che ſempre portava ſeco, le moſtrò Noſtro Signore una cappa bianca; dal che ella inteſe, che conveniva, che foſſe de' Carmelitani Scalzi, non havendone ella mai havuta notitia alcuna, nè che foſſero al Mondo: & all' hora due ſoli Conventi n'erano fondati, quello di Manzera, e quello di Paſtrana. Si dovette informar di queſto, e come ſeppe, che ve n' erano in Paſtrana, con haver tenuta per li tempi paſſati ſtretta amicitia con la Principeſſa d'Evoli, moglie del Principe Ruygomez Signore di Paſtrana, ſi trasferì fin colà a procurare, come far queſto Convento, che tanto deſiderava. Quivi nella Chieſa di San Pietro (che così ſi chiama) del Convento di Paſtrana pigliò ella l'habito di Noſtra Signora; ſe bene non con intentione d'eſſer Monaca, e di profeſſare, che non hebbe mai a queſto inclinatione, perche il Signore la guidava per altra ſtrada: le pareva, che per obbedienza le havrebbon levata l'aſprezza, e ſolitudine.

Stando preſenti tutti quei Religioſi, ricevè l'habito della Madonna del Carmine. Ritrovoſſi ivi il Padre Mariano di San Benedetto, di cui ho parlato nelle paſſate Fondationi, e diſſe a me propria, che all'hora egli hebbe una ſoſpenſione, e ratto grande, che totalmente l'alienò da'ſenſi: e che ſtando così, vidde molti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncati loro le gambe, e braccia, ſecondo che erano ſtati martirizzati; che queſto vien'accennato in queſta viſione: poiche non è huomo, che foſſe per dire, ſe non quello, che haveſſe veduto; nè tampoco il ſuo ſpirito è ſolito d' haver tali ſoſpenſioni, non conducendolo Dio per queſto cammino. Pregate Dio, ſorelle, che ſia la verità, e che a tempi noſtri meritiamo così gran bene, e che noi altre ſiamo di quelle. Incominciò la Santa Cardona quì da Paſtrana a procurar, come far' il ſuo Convento, & a queſt'effetto tornò alla Corte, dalla quale tanto volentieri era uſcita (che non le fù poco tormento) dove non le mancarono molte mormorationi, e travagli. Imperoche le occorreva, che quando uſciva di caſa, non poteva difendersi dalla gente, e ciò le avvenne, dovunque andò; alcuni le tagliavano dell'habito, altri della cappa. Andò all'hora a Toledo, dove allogiò con le noſtre Monache. Tutte mi affermarono, che era tanto grande l' odore, che uſciva dal ſuo corpo, che fin l' habito, e la cinta, dopò haverlo laſciato (che glielo tolſero, e dettero un'altro) ritenevano quell'odore, che era coſa, che grandemente muovea a lodare Noſtro Signore: e quanto più s'accoſtavano a lei, maggior fragranza ſentivano, con tutto che le veſtimenta foſſero di tal ſorte, che pel gran caldo, che faceva, doveano più toſto puzzare. Sò, che non l'havrebbon detto, ſe non foſſe ſtato gran verità; onde rimaſero con gran devotione. Nella Corte, ed in altri luoghi hebbe di molte limoſine per fabbricar'il Convento, e portando la licenza, ſi fondò.

Si fece la Chieſa, dove era la ſua grotta, ed a lei ne fecero un'altra ſeparata fuor di mano, dove era un ſepolcro di rilievo, ed ivi ſe ne ſtava la maggior parte del tempo, e notte, e giorno. Vi durò poco, perche non viſſe più di cinque anni, e mezzo doppo fondato il Convento; che con la vita penitente, che faceva tanto aſpra, e con quella, che havea già prima menata, pareva coſa ſopranaturale l'haver durato tanto. Seguì la ſua morte l'anno 1577. e le fecero (ſecondo che hora mi pare) l'eſſequie con grandiſſima ſolennità: perche un Cavaliere nomato Don

Gio-

Giovanni di Lione s'adoperò aſſai in queſto. Stà hora ſepolta in un depoſito dentro una Capella della Madonna, della quale era ſommamente devota, finche ſi faccia la Chieſa maggiore di quella, che v'è di preſente, per porvi il ſuo benedetto corpo, come è di ragione. Per cauſa ſua è tenuto queſto Convento in gran veneratione: onde pare, che queſta devotione ſia rimaſa in eſſo, & in tutto quel ſito, particolarmente in mirare quella ſolitudine, e grotta, dove ella ſtette prima, che vi ſi faceſſe Convento. Mi hanno certificato, che ſtava tanto ſtanca, & afflitta di veder la gran gente, che veniva a vederla, che voleva andar'in altro paeſe lontano, dove neſſuno poteſſe haver notitia di lei; e che a queſto effetto havea mandato per quel Romito, che la conduſſe quivi, acciò hora ne la levaſſe, e conduceſſe altrove: ma trovò, ch'era già morto. Come Noſtro Signore havea determinato che ſi faceſſe queſta Chieſa, e Convento ad honore della ſua benedetta Madre, non permiſe, che ſe n'andaſſe, eſſendo quivi (per quanto intendo) molto ben ſervito. Stanno queſti Religioſi con una ſanta, e buona diſpoſitione, che ben ſi vede dall'eſterno, quanto guſtano di ſtar lontani, e ſequeſtrati dal Mondo: particolarmente il Priore, che lo cavò etiandio il Signore da gran comodità, e delitie, perche prendeſſe l'habito; ma glielo ha pagato bene con convertirgli i regali del ſecolo in ſpirituali. Ci fecero quivi molta carità, dandoci di quello, che havevano nella Chieſa, pel biſogno della fondatione: che come queſta Santa era amata da tante perſone principali, ſtava detta Chieſa ben proviſta di paramenti. Hebbi grandiſſima conſolatione tutto quel tempo, che vi ſtetti; ſe bene con molta mia confuſione, la quale ancor mi dura: perche vedevo, che colei, che havea fatto quivi così aſpra penitenza, era donna, come ſon'io, e più delicata, per eſſer chi ella era, e non tanto gran peccatrice, come ſon'io, che in queſto non c'è comparatione da lei a me: & ho ricevuto molto maggiori gratie da Noſtro Signore in molte maniere, eſſendo grandiſſima ſua miſericordia il non havermi ſin'hora mandata all'inferno, ſecondo che hanno meritato i miei graviſſimi peccati. Solamente il deſiderio d'emendarmi mi conſola, ma non troppo, perche tutta la vita ſe n'è andata in deſiderj, e l'opere non le fò. Mi ſoccorra l'infinita miſericordia di Dio, in cui ho confidato ſempre per li meriti del ſuo ſacratiſſimo Figliuolo, e della Vergine Noſtra Signora, il cui habito per la bontà del Signore io porto.

Un giorno doppo eſſermi communicata in quella Chieſa tanto ſanta, mi venne un raccoglimento molto grande, con una ſoſpenſione, che m'allienò da'ſenſi. Mi ſi rappreſentò in eſſa per viſione intellettuale queſta ſanta donna, come un corpo glorificato, & alcuni Angeli ſeco: dicendomi: *che non mi ſtancaſſi, ma che procuraſſi andar' avanti in queſte fondationi*. Inteſi io (ſe bene non me lo ſignificò) che ella m'ajutava innanzi al Signore. Mi diſſe anco un'altra coſa, la quale non occorre, ch'io la ſcriva. Rimaſi molto conſolata, e con gran deſiderio di travagliare; e ſpero nella bontà del Signore, che con si buono ajuto, come ſono l'oratione di queſta Santa, potrò ſervirlo in qualche coſa. Vedete qui, figliuole, e ſorelle mie, come preſto finirono quei ſuoi travagli; e la gloria, che hora gode, durerà in eterno: ſforziamoci adeſſo per amor di Noſtro Signore a ſeguire le pedate di queſta noſtra ſorella, diſpregiando noi medeſime, come ella fece; che preſto finiremo la noſtra giornata, poiche a gran volo ſe ne paſſa il tutto.

Arrivammo a Villanuova della Xara la prima Domenica di Quareſima alli 21. di Febrajo, Vigilia della Catedra di S. Pietro, e giorno di San Barbatiano, l'anno 1580. queſto medeſimo giorno ſi poſe il Santiſſimo Sacramento nella Chieſa della glorioſa Sant'Anna, ſull'hora della Meſſa grande. Ci uſcirono incontro a riceverci tutta la Communità, & alcuni altri co'l Dottor'Ervias: & andammo a ſmontare alla Chieſa del Popolo, che ſtava ben da lungi da quella di Sant' Anna.

Era tanta l'allegrezza di tutto il popolo, che mi recò molta conſolatione il vedere, con che contento ricevevano l'Ordine della ſacratiſſima Vergine noſtra Signora. Di lontano ſi ſentivano ſuonare le campane a feſta. Subito entrate in Chieſa, cominciarono a cantare il *Te Deum laudamus*, un Verſo i Muſici, e l'altro l'Organo. Finito che fù, come già tenevano apparacchiato il Santiſſimo Sacramento in una barretta, in un'altra

No-

Noſtra Signora, e Croci, e ſtendardi, s' avviò la Proceſſione verſo il Romitorio di Sant'Anna con molta gravità, & ordinanza belliſſima. Noi altre con le noſtre cappe bianche, e co'veli davanti al viſo, andavamo nel mezzo appreſſo il Santiſſimo Sacramento: e vicino a noi i noſtri Frati Scalzi, che vennero in buon numero dal Convento della Madonna del Soccorſo. Venivano ancora i Padri Franceſcani in proceſſione (atteſoche v'era un Convento loro in quel luogo) e con queſti un Frate Domenicano, che ſi ritrovò quivi; che ſe bene era ſolo, mi diede però contento veder quell'habito ſanto quì. Come s'andava lontano, ſi fecero per la ſtrada molti altari, ne'quali ſi fermavano alcune volte, cantando alcune belle compoſitioni in lode della noſtra Religione: il che ci cagionava gran devotione, per vedere, che tutti lodavano quel grande Dio, che portavamo preſente; e che per amor ſuo ſi faceva tanto conto di ſette poverelle Scalze, che quivi andavamo; ſe bene io nell'iſteſſo tempo mi confondevo grandemente, conſiderando, che andavo fra di loro: che ſe ſi haveſſe havuto a fare conforme a miei meriti, biſognava, che tutti mi ſi foſſero voltati contra. Vi ho dato, ſorelle, così lungo ragguaglio di queſt'honore, che ſi fece all'habito della Vergine, accioche lodiate il Signore, e lo ſupplichiate, che reſti ſervito di queſta fondatione. Imperoche ſtò più contenta, quando nelle fondationi patiſco gran perſecutioni, e travagli, e più volentieri ve li racconto. Vero è, che queſte ſorelle, che prima ſtavano quivi, n'haveano patiti quaſi per ſei anni, almeno più di cinque, e mezzo, da che entrarono in queſta caſa della gloriosa Sant'Anna, oltre alla gran povertà, e travaglio, che pativano in guadagnarſi il vitto; perche non volſero mai domandar limoſina, acciò non penſaſſero quelli della Terra, che ſi foſſero ivi ritirate, acciò le provedeſſero del mangiare. Non parlo della gran penitenza, che facevano in digiunar molto, mangiar poco, cattivi letti, e ſtare in piccioliſſima caſa: che per tanto riſerramento, come ſempre ſtettero, era aſſai travaglio. Ma il maggiore, che havevano patito, fù (come diſſero a me) il grandiſſimo deſiderio di veſtirſi il noſtro habito; queſto le tormentava ſommamente giorno, e notte, parendo loro, che mai doveſſero arrivarci: onde tutta la loro oratione era di chiedere queſta gratia a Dio con lagrime continue; e nel vedere, ò udire, che v'era qualche impedimento, ò difficoltà, s'affliggevano in eſtremo, & accreſcevano le penitenze. Di quello, che guadagnavano, mandavano meſſaggieri a me; e così laſciavano di mangiare: e con queſto ancora moſtravano deſtramente a coloro, che le potevano ajutare di qualche coſa, che potevano elle medeſime mantenerſi con la loro povertà. Ben conobbi io doppo haverle praticate, e veduta la loro ſantità, che l'orationi, e le lagrime loro havevano operato, ed ottenuto da Noſtro Signore, che la Religione le riceveſſe: e così tengo per molto maggior teſoro, che tali anime ſi ritrovino ne'noſtri Monaſterj, che ſe haveſſero groſſe entrate: e ſpero, che la mia, e la loro ſodisfattione anderà ſempre creſcendo.

Hor come entrammo nella caſa, ſtavano tutte alla porta di dentro, ciaſcuna veſtita a ſuo modo: perche col medeſimo veſtito, col quale entrarono, ſe ne ſtavano, non havendo mai voluto prender habito di pizzocchere, aſpettando queſto noſtro; ſe ben quello, che portavano, era aſſai honeſto: ma ben da eſso ſi poteva congetturare il poco conto, che facevano di ſe, ſecondo che ſtavano mal'aſſettate, e quaſi tutte molto disformate; dal che aſſai ſi conoſceva la gran penitenza, che havevano fatta. Ci riceverono con molte lagrime d'allegrezza, le quali ben ſi ſcorgeva, che non erano finte. In queſta allegrezza, che havevano, ſi vedeva anco la loro molta virtù, humiltà, & obbedienza verſo la Priora; & tutte le ſorelle, che vennero alla fondatione, moſtravano tanto oſsequio, che ſi ſtruggevano di deſiderio di dar lor guſto in qualche coſa. Tutta la lor paura era, che ſe ne voleſsero ritornare, ſpaventate forſe dalla loro gran povertà, e picciola caſetta, che vedevano. Niuna di eſse havea mai comandato, ma ciaſcuna con molta humiltà travagliava, e lavorava, quanto poteva. Due, che erano le più vecchie, negoziavano quello, che era di biſogno; l'altre a neſsuno mai parlavano. Dormivano molto poco, per guadagnar il vitto, e per non perdere l'oratione, nella quale ſpendevano

molte hore, e le feſte tutto il giorno. Si governavano in eſſa per mezzo de' libri del Padre Frà Luigi di Granata, e del Padre Fra Pietro d'Alcantara. La maggior parte del tempo ſpendevano in recitare l'Officio divino, con un poco di leggere, che ſapevano (atteſoche una ſola ſapeva leggere bene) e non con Breviarj moderni: peroche certi Preti n'havevano dati loro alcuni, de' quali non ſe ne ſervivano più, per eſſer del Vecchio Romano, che s'uſava prima del Concilio di Trento: e come non ſapevano leggere, ci ſtavano molte hore, e doveano dire molti ſpropoſiti, con fare anco di molti errori, non ſapendolo ordinare: ma Dio accettava la loro buona intentione, e fatica: queſto v'era di buono, che lo recitavano in luogo, di dove non potevano eſſere udite dalla gente di fuora. Come il Padre Frat'Antonio di Gieſù le cominciò a ſentire, & a trattar con eſſe, fece, che non recitaſſero, ſe non l'Officio della Madonna. Havevano il lor forno in caſa, dove cuocevano il pane, e facevano ogni coſa, con un'accordo, come haveſſero havuto, chi loro haveſſe comandato da Superiora. Mi diede tutto ciò grand'occaſione di lodare Dio, e quanto più le praticavo, più contento ſentivo in eſſerci venuta. Parmi, che per molti travagli, che io haveſſi havuto a patire, non havrei voluto laſciar di conſolare queſt'anime. Quelle mie compagne, che poi reſtarono, mi dicevano, che in quei primi giorni vi ſentivano qualche contradittione; ma ſubito, che le conobbero, e ſcoprirono le loro gran virtù, che ſtavano allegriſſime di reſtar con loro, e l'amavano grandemente. O quanto può la ſantità, e la virtù! è ben vero, che erano tali, che non l'havrebbono ſpaventate le difficoltà, nè i travagli, per grandi, che foſſero ſtati; ma gli havrebbono ſopportati molto bene col favor del Signore, atteſoche deſideravano di patir aſſai per ſuo ſervitio. E quella Monaca, che non havrà in ſe queſto deſiderio, non ſi tenga in modo alcuno per vera Scalza; poiche i noſtri deſiderj non devono eſſere di ripoſare, ma di patire, per imitare in qualche coſa di Noſtro Spoſo. Piaccia a Sua Maeſtà darcene gratia.

Il principio di queſto Romitorio di Sant' Anna fù in queſta maniera. Vivea in queſto luogo un Prete nativo di Zamora, nomato Diego della Xara, il quale era ſtato Religioſo del noſtro Ordine della Madonna del Carmine; fece a canto alla ſua caſa queſto Romitorio, potendo dalla medeſima ſua caſa udir Meſſa. Moſſo dalla devotione, che havea, eſſendo huomo molto virtuoſo, e ritirato, ſe n'andò a Roma, e cavò una Bolla con molte Indulgenze, e perdoni per queſta Chieſa, o Romitorio. Quando venne a morte, ordinò nel ſuo teſtamento, che di queſta caſa, e di tutti i ſuoi beni ſi fondaſſe un Monaſtero di Monache della Madonna del Carmine, e che ſe queſto non poteva haver effetto, ſi trovaſſe un Cappellano, che diceſſe ogni ſettimana alcune Meſſe: ma quando ſempre ſi faceſſe il Monaſtero, intendeva, che non vi foſſe più obligo di dir dette Meſſe. Si ſtette così con un Cappellano più di vent'anni, con molto poca entrata; perche quando queſte donne v'entrarono, non hebbero, ſe non la ſola, e nuda caſa, ſtando il Cappellano in un'altra caſa della Cappellania, che adeſſo ce la laſcierà col rimanente, ſe bene è molto poco; ma la miſericordia di Dio è tanto grande, che non mancherà di favorire la caſa della ſua glorioſa Donna. Piaccia a Sua Divina Maeſtà d'eſser ſempre ſervita in eſſa, e la lodino tutte le creature per ſempre in eterno. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Della Fondatione di San Gioſeppe della Madonna della ſtrada in Palentia: la quale ſeguì l'anno 1580. il giorno del Santo Re David.

ESſendo ritornata dalla Fondatione di Villanuova della Xara, mi comandò il mio Prelato, che io andaſſi a Vagliadolid, a petitione del Veſcovo di Palentia Don Alvaro di Mendoza, quegli, che amiſe il primo Monaſtero, che fù San Gioſeppe d'Avila, e che ſempre ci ha favorito, e tuttavia favoriſce in ogni coſa appartenente al noſtro Ordine. Havendo egli laſciato il Veſcovato d'Avila, ed accettato quello di Palentia, gli miſe Noſtro Signore in cuore di voler far quivi un'alro Monaſtero di queſto Sacro Ordine. Arrivata a Vagliadolid, mi venne un'infermità tanto grande, che tutti penſarono, che ne doveſſi morire. Rimaſi tanto ſvogliata, e tanto fuor di parere di poter far nulla di buono, che ſe bene la Priora del noſtro

noſtro Monaſtero di Vagliadolid, aſſai deſideroſa di queſta fondatione, me n'importunava molto, non però potevo perſuadermelo, nè ci trovavo principio; perche il Monaſtero dovea eſſere di povertà, e dall'altra banda mi veniva detto, che il luogo era molto povero, onde non ſi farebbon potute ſoſtentar le Monache. Era quaſi un' anno, che trattavo di far queſta fondatione inſieme con quella di Burgos; e prima non ne havevo io così poca voglia, ma all'hora io vi trovavo molti inconvenienti, non eſſendo andata per altra coſa a Vagliadolid. Io non sò, ſe fù la gravezza del male, e la debolezza, che m'era reſtata; o il Demonio, che cercava impedire il gran bene, che s'è fatto dapoi. La verità è, ch' io reſto attonita, e tutta afflitta (che molte volte me ne lamento con noſtro Signore) di vedere, quanto la povera anima partecipa dell'infermità del corpo, che pare debba per forza ſeguire, e conformarſi alle ſue leggi, e conditioni, ſecondo le neceſſità, e dolori, che le fa patire. Uno de' maggiori travagli, e miſerie della vita humana mi par queſto, che non vi ſia ſpirito grande, che lo ſoggetti; percioche l'haver male, e patir gravi dolori, quantunque ſia travaglio, nondimeno ſe l'anima ſtà vigliante ſopra di sè, l'ho per niente; atteſoche le ſerve per motivo di lodare Dio, e conſidera, che viene dalla ſua Divina mano. Ma per una parte ſtar patendo e per l'altra non operare, è coſa terribile, maſſime quando è anima, che ſi ſia veduta con grandi, & acceſi deſiderj di non ripoſare, nè interiormente, nè eſteriormente, ma d'impiegarſi tutta nel ſervigio del ſuo grande, & amabiliſſimo Dio. Neſſun'altro rimedio ha ella quì, ſe non haver patienza, conoſcer la ſua gran miſeria, e rimetterſi totalmente nella volontà di Dio, che faccia di lei quello, che più gli piace, e come vuole. Di queſta maniera ſtavo io all'hora, benche già convaleſcente: ma la debolezza era tanto grande, che anco havevo perſa la confidenza, che'l Signore Iddio mi ſoleva dare nel cominciare queſte fondationi. Tutto mi ſi faceva impoſſibile; e ſe all'hora mi foſſi imbattuta in qualche perſona, che mi haveſſe dato animo, m'havrebbe fatto gran giovamento; ma il male era, che alcune più m'ajutavano a temere; ed altre (ſe ben mi davano alcune ſperanze) non baſtavano per la mia puſillanimità.

Occorſe a venir quivi il Padre Maeſtro Ripalda della Compagnia di Gieſù, molto dotto, e gran ſervo di Dio, e dal quale un gran tempo io m'ero confeſſata. Io gli diedi conto, come mi ritrovavo, e che lo pigliavo in luogo di Dio; però che mi diceſſe, che gliene pareva, riſoluta di volermi appigliar al ſuo conſiglio. Cominciò egli ad inanimirmi molto, e mi diſſe, che per la vecchiaja havevo queſta codardia; ma ben vedevo io, che non era queſto, perche più vecchia ſon'adeſſo, pur non l' ho; ed egli etiandio lo dovea conoſcere, ma lo diceva per contender meco, come bravandomi, perche penſavo, non veniſſe da Dio.

Andava del pari il negotio di queſta fondatione di Palentia con quella di Burgos; e nè per l'una, nè per l'altra havevo coſa alcuna: ma non mi riteneva queſto, perche con manco ſoglio incominciare. Mi diſſe il Padre Ripalda, che in neſſun modo io laſciaſſi quella di Palentia, della quale l'havevo richieſto: il medeſimo m' haveva poco prima detto in Toledo il Padre Baldaſſare Alvarez Provinciale della Compagnia di Gieſù; ma all'hora io ſtavo bene. Queſto baſtò per potermi far riſolvere, e ſe bene in effetto mi moſſe grandemente, non però finii nel tutto di riſolvermi; perche il Demonio, o (come ho detto) l'infermità mi teneva legata, benche rimaſi aſſai più inclinata per ammetterla. La Priora di Vagliadolid ajutava, quanto poteva, dandomi molta fretta, perche havea gran deſiderio della fondatione di Palentia; ma come mi vedeva tanto tepida, parimente temeva. Venghi hora il vero calore a riſcaldarmi, già che non baſtano gli huomini del Mondo, nè i ſervi di Dio; donde ſi conoſcerà, non eſſer'io molte volte, che fò coſa veruna in queſte fondationi; ma tutto viene da colui, che è Potente per far ogni coſa.

Una mattina, doppo eſſermi cõmunicata, ſtando in queſti dubbj, & irreſoluta di fare alcuna fondatione, ſupplicavo Noſtro Signore a darmi luce, perche in queſto, & in ogn'altra coſa io accertaſſi a fare la ſua volontà; che la tepidezza non era tale, che ſcemaſſe mai un tantino queſto deſiderio. Mi diſſe il Signore, come riprendendomi: *Di-*

che temi? quando mai t'hò io mancato? il medeſimo ſon'hora, che ſono ſtato, non laſciar di fare queſte due fondationi. O grande, e potente Dio, e come ſono differenti le voſtre parole da quelle de gli huomini! Rimaſi con queſto sì riſoluta, & inanimita, che tutto il Mondo non ſaria baſtato per diſtormi dall'impreſa con qualſivoglia contradittione. Subito cominciai a trattar queſto negotio, incominciando anco il Signore a dirmi i mezzi. Ricevei due per Monache, per comprar con la loro dote la caſa; e ſe bene mi diceuano, che Palentia era luogo povero, e che non era poſſibile viverci ſenza ſufficiente limoſina, ne facevo quel conto, come ſe non me l'haveſsero detto, perche a far Monaſtero l'entrata già vedevo io, che non era all'hora poſſibile: e poiche Dio diceva, che ſi faceſse, Sua Maeſtà ci havria proveduto. Onde bench'io non foſſi del tutto riſanata, ma convaleſcente ancora, mi riſolvei andare, con eſser il tempo rigido, & aſpro; atteſo che mi partii da Vagliadolid il giorno de gl' Innocenti, l'anno ſopradetto. E perche un Cavagliere di quivi, che s'era partito per vivere altrove, ci havea dato a pigione fin'a San Giovanni avvenire una ſua caſa; ſcriſſi ad un Canonico della medeſima Città, che ſe bene non lo conoſcevo, mi fù però detto da un ſuo amico, che egli è ſervo di Dio; e così tenni per certo, che per mezzo ſuo il Signore ci havrebbe ajutato molto, come s'è veduto nell'altre fondationi, che in ciaſcuna parte piglia uno, che ci ajuti, ben vedendo Sua Maeſtà il poco, ch'io poſso fare. Scriſſi, dico, a queſto Canonico, pregandolo, che più ſegretamente, che foſse ſtato poſſibile, me la faceſse ſgombrare da chi all'hora vi dimorava, e che non gli diceſse, a che havea da ſervire; imperoche ſe bene alcune perſone principali n'havevano dimoſtrato molto deſiderio, & il Veſcovo n'havea gran voglia, pareva nondimeno a me maggior ſicurezza, che non ſi riſapeſse. Il Canonico Reinoſo (che così ſi chiamava quello, a chi io ſcriſſi) lo fece per appunto, che non ſolo la fè ſgombrare, ma ci tenne apparecchiati letti, e molte comodità, e regali aſsai compitamente: e n'havevamo di biſogno, perche faceva gran freddo, & il giorno innanzi era ſtato molto faſtidioſo, con una nebbia sì grande, che quaſi non ci vedevamo l'una l'altra. Vero è, che poco ripoſammo, finche non s'hebbe accomodato, dove ſi poteſſe dir Meſſa il giorno ſeguente, prima, che neſſuno s'accorgeſſe, che eravamo ivi: che queſto hò provato eſſer quello, che più conviene in queſte fondationi: perche ſe ſi comincia ad andar'in pareri, e diſcorſi, il Demonio procura impedir ogni coſa; e benche non poſſa uſcirne con la ſua in coſa alcuna, inquieta però. E per queſto ſi fece, che ſubito la mattina a buon'hora, quaſi nello ſpuntar del Sole, diceſſe Meſſa un Prete, che era venuto con noi, nomato Porras, gran ſervo di Dio, & un'altro amorevole delle Monache di Vagliadolid, chiamato Agoſtino Vittoria, il quale m'havea impreſtato danari per accomodar la caſa, e fatto di molti regali nel viaggio. Venivano con me cinque Monache, & una Converſa, la quale è molto tempo, che è mia compagna, così gran ſerva di Dio, e tanto diſcreta, che mi può ella ajutar più, che l'altre, che ſono di Coro. Dormimmo poco in quella notte: benche foſſimo ſtanche dal faſtidioſo viaggio havuto per le pioggie, che erano ſtate. Hebbi gran guſto, che ſi fondaſſe in quel giorno, nel quale ſecondo il noſtro Breviario ſi recitava l'Officio del Santo Re David, per eſſer'io divota di queſto Santo, ſubito la mattina ſteſſa ne diedi avviſo al Veſcovo, non credendo egli, che foſſimo per giongere in quel giorno. Venne egli ſubito a vederci con una gran carità, come ſempre l'ha dimoſtrata verſo noi altre. Diſſe, che ci havrebbe dato tutto quel pane, che ci foſſe biſognato, e comandò al Vicario, che ci provedeſſe di molte coſe. E tanto grande l'obligo, che la noſtra Religione gli tiene, che chi di noi leggerà queſte fondationi, intenda eſſere obligato a raccomandarlo a Noſtro Signore, ò vivo, ò morto, che ſia; e così glielo domando per carità. Fù sì grande, & univerſale il contento, che moſtrò tutto quel popolo, che fù coſa molto notabile, perche non ci fù pure una perſona, che non le pareſſe bene. Ajutò molto il ſapere, che il Veſcovo havea ricercata queſta fondatione, per eſſer' egli ivi molto amato; ma tutta quella gente è la più buona, e di più nobil modo di trattare, che io habbia veduto

to: onde mi trovo ogni giorno più contenta d'haver quivi fondato.

Come la caſa non era noſtra, ſubito cominciammo a trattar di comprarne un' altra, che ſe bene quella, dove ſtavamo, ſi vendeva, non la volevamo, perche ſtava in cattivo luogo, e coll'ajuto, che havevo delle Monache, che ſi dovevano riçevere, pareva, che ſi poteſſe parlare con qualche fondamento, che ſe bene era poco, per quivi era aſſai. Ma ſe Dio non ci haveſſe dato i buoni amici, che ci diede, non ſi faceva coſa alcuna; perche il Canonico Reinoſo tirò un' altro ſuo grand'amico, chiamato il Canonico Salinas, huomo di molta carità, e giuditio, & ambedue ne preſero il penſiero, come ſe foſſe ſtato per loro medeſimi, e credo anco più, come l'hanno poi ſempre havuto di quel Monaſtero. E in quella Città una Chieſa di molta devotione, a foggia di Romitorio, chiamata la Madonna della Strada, dove per la devotione vi concorre gran popolo della medeſima Città, e de' paeſi vicini: Parve al Veſcovo, ed a tutti, che quivi ſareſſimo ſtate bene, perche quantunque quella Chieſa non haveſſe caſa, ve n'erano però due a canto, che comprandole, baſtavano per noi inſieme con la Chieſa. Queſta Chieſa ce l'havea da dare il Capitolo, & una Confraternità: e così ſi cominciò a procurare. Il Capitolo preſto ci fece la gratia, ma con li Confrati ci fù aſſai che fare: finalmente pur'anch' eſſi acconſentirono, perche (come dico) la gente di quel luogo è tanto pia, e buona, quanto io habbi mai veduto in vita mia. Come li padroni delle caſe viddero, che n' havevamo voglia, cominciarono a tenerle alte di prezzo, e con ragione; io le volſi andare a vedere, e mi parvero tanto cattive, come anco a quelli, che venivano con noi altre, che in neſſuna maniera l' havrei volute. Doppo s'è veduto chiaramente, che 'l Demonio s'adoperò molto dal canto ſuo per impedirci, perche gli' diſpiaceva, che v'andaſſimo a ſtare. Pareva a due Canonici, che trattavano queſto negotio, che foſſe aſſai da lungi della Chieſa Catedrale (come è) ma ſtà nel più habitato luogo della Città. Finalmente riſolvemmo, che quella caſa non era buona per noi, che ſe ne cercaſſe un' altra. Cominciarono quei due Signori Canonici a farlo con tanto penſiero, e diligenza, ſenza laſciar coſa, che loro pareſſe convenirci, che ne lodavo grandemente il Signore. Vennero a contentarſi d' una, che era d'un tal Tomaſo: haveva molte coſe, e conditioni, che facevano aſſai al propoſito noſtro, e ſtava a canto alla caſa d' un Cavaliere principale, nomato Suero di Vega: che ci favoriva molto, & haveva gran voglia, che vi andaſſimo, come anco molte perſone della contrada. Queſta caſa non baſtava, ma con eſſa ce ne davano un'altra, ſe bene non ſtava di maniera, che noi poteſſimo accomodar bene una coll'altra. In fine pel bene che me ne dicevano, già io havrei voluto, che ſi foſſe pigliata: ma quei Signori non volſero, ſe prima non l'haveſſi veduta io. Mi diſpiace tanto l'uſcire, e l' andare dove è gran gente, che non facevo ſe non dire, che mi fidavo di loro; non ci fù rimedio. Finalmente v'andai, ed anco a quelle della Madonna della Strada: ſe bene non con intentione di pigliarle, ma per moſtrare al padrone di queſta, che poteva-mo far ſenza la ſua, e che per ciò non l'incariſſe. Di nuovo queſte della Madonna a me, & alle compagne, che venivano meco, parvero tanto cattive, che adeſſo reſtiamo attonite come ci poterono parere tali: e con queſto abborimento ritornammo a queſt'altra, con ferma riſolutione di pigliarla, e di non volerne altra veruna: e ſe bene vi trovammo molte difficultà, le ſuperammo ancorche aſſai malamente ſi poteſſero accomodare: poiche per far la Chieſa, che nè anco poteva eſſer buona, ſi levava quanto vi era di buono per habitare. Coſa ſtrana è l'andar una perſona già riſoluta ad una coſa. La verità è, che Dio lo permiſe, perche io fidaſſi poco di me ſteſſa, benche all'hora non ero io ſola l'ingannata. In fine (come dico) ci determinammo, che ſi haveſſe da pigliar queſt'altra, e pagarla, quanto ci era ſtato domandato, che fù aſſai; e di ſcrivere al Padrone, il quale all'hora non ſi trovava nella Città, ma fuori in un luogo vicino. Pare impertinenza, che io mi ſia trattenuta tanto in materia di comprar una caſa; ma è ſtato a fine, che ſi vegga, quanto s'adoperò il Demonio, accioche non andaſſimo a ſtare in quella della Madonna: che ogni volta, che me ne ricordo, tremo.

Stando (come ho detto) i due Canonici riſoluti di non pigliar altra caſa, il giorno ſeguente aſcoltando io Meſſa, mi cominciò a venir un penſiero, e ſollicitudine grande, ſe facevo bene a prender queſta caſa, con tal inquietudine, che non hebbi quaſi mai ripoſo, nè attentione in tutta la Meſſa. Mi accoſtai a ricevere il Santiſſimo Sacramento, & in pigliandolo inteſi queſte parole: *Quella della Madonna ti conviene*. Di maniera tale, che mi fece riſolvere del tutto a non pigliar quella, che penſavo, ma quella della Madonna. Mi pareva coſa dura il diſtormi da un negotio tanto incamminato, e da quello, che i Canonici con tanta ſollecitudine haveano accordato. Mi riſpoſe il Signore: *Non ſanno eſſi il molto, che io ſono quivi offeſo; e queſto ſarà gran rimedio*. Mi paſsò pel penſiero un dubbio, ſe quel parlare era di Dio, o qualche inganno: ſe bene da gli effetti, che havea prodotti in me, conoſcevo molto bene, e certamente, che era ſpirito di Dio. Mi diſſe ſubito il medeſimo Signore: *Io ſono*. Con queſto rimaſi molto quieta, e mi ſi levò quella nuvola, e turbolenza, che prima m'affliggeva: ſe bene confuſa dall'altro canto, per non ſapere, come ritirarmi da quello, che ſtava fatto, e dal molto, che havevo detto in materia, e negotio di quella caſa; maſſime, che havevo tanto biaſimato alle mie ſorelle queſt'altre della Madonna, dicendo loro, che non havrei voluto, che ci foſſimo andate a ſtare prima di haverle vedute per tutto l'oro del Mondo; ſe bene di queſte non mi curavo tanto, perche già io vedevo, che havriano tenuto per bene quello, che io haveſſi fatto: ma mi premeva di quelli altri, che lo deſideravano. Mi pareva, che m'havrebbon tenuta per inſtabile, e cervellina, poiche sì preſto mi mutavo: coſa ch'io grandemente abborisco. Ma non erano tutti queſti penſieri ſufficienti a muovermi nè poco, nè molto a laſciar d'andare alle caſe della Madonna; anzi che già non mi ricordavo più, che non foſſero buone: perche a comparatione del deſiderio, che havevano le Monache d'impedir un ſol peccato veniale, tutto il reſto ſtimavano coſa da niente; ed ogn'una di loro, che aveſſe ſaputo quello, che ſapevo io (credo ſarebbe ſtata del mio parere.) Mi parve pigliare queſto rimedio. Io mi confeſſavo dal Canonico Reinoſo, che era uno di queſti due, che m'ajutavano; ſe bene non gli havevo dato conto delle coſe di ſpirito di queſta ſorte, perche non mi ſi era offerta occaſione, per la quale foſſe ſtato neceſsario; e come, ho coſtumato ſempre fare nelle fondationi di tutti queſti Monaſterj, che il Confeſſore mi conſiglialſe, per camminare più ſicuramente, determinai dirglielo ſotto ſtretto ſegreto, e ſentir quello, che mi diceva; ſe bene non mi ritrovavo io molto riſoluta a laſciar di fare quello, che havevo inteſo nell'otatione, ſenza pigliarmene gran diſpiacere; ma in fine l'havrei fatto, perche fidavo in Noſtro Signore, che faria quello, che altre volte ho veduto, cioè, ordinare, od inſpirare al Confeſſore, (ancorche ſia d'altro parere) che faccia, e conſigli quello, che egli vuole. Cominciai prima a dirgli molte volte, che in queſta materia ſoleva il Signore inſegnarmi, e che ſin'all'hora s'erano vedute molte coſe, per le quali conoſcevo apertamente eſſere ſuo ſpirito: e così gli raccontai quello, che paſſava; ma diſſi, che havrei fatto quello, che foſſe parſo a lui, benche n'havrei ſentita pena. Egli quantunque giovane, e molto ſaggio, ſanto, e di buon conſiglio in qualunque coſa: e ſe bene vidde, che ne ſarei ſtata tacciata, non volle con tutto ciò riſolverſi, che ſi laſciaſſe di fare quello, che s'era inteſo. Io gli diſſi, che aſpettaſſimo il meſſo, che s'era mandato al padrone della caſa, con la riſpoſta; e così parvè a lui ſi faceſſe. Ben io confidavo in Dio, che egli ci havrebbe rimediato, come fù, perche con haver mandato al detto padrone quanto havea voluto, e domandato; tornò a domandar di più altri trecento ducati; il che parve un gran ſpropoſito, perche ſe gli pagava di vantaggio. Da queſto vedemmo, che Dio lo faceva, perche ſi ſconcertaſſe la compra, atteſoche al padrone tornava bene il venderla, & il domandar poi più di quello, che s'era accordato, non haveva garbo, nè conveniva, che noi glielo deſſimo. Con queſto ſi rimediò aſſai, perche gli dicemmo, che non ſi ſarebbe mai finito con lui, ſe bene non ci ritirammo del tutto, eſsendo chiaro, che per trecento ducati non s'havea da laſciare una caſa, che parea conveniente per un Monaſtero. Io diſſi al mio

Con-

Confeſſore, che per conto della riputatione, e credito non ſi prendeſſe faſtidio alcuno già che così anco pareva a lui; ma che diceſſe al ſuo compagno, che io ero riſoluta, che per qualſivoglia prezzo, o caro, o vile, ſi compraſſero quelle della Madonna. Ha egli un'ingegno vivaciſſimo, e benche non ſe gli foſſe detta coſa alcuna di quanto io havevo inteſo nell'oratione, in vedere una mutatione così repentina, credo ſel'immaginò; onde non mi ſollecitò più, nè aſtrinſe a quel trattato. Ben tutti habbiamo veduto doppo il grand'errore, che facevamo in comprarla; perche adeſſo ſtupimo del gran vantaggio, e miglioramento di queſt'altre, oltre al principale, del gran bene, che apertamente ſi vede, in ſervire quivi a noſtro Signore, & alla ſua gloriosa Madre; e ſi levano molte occaſioni d'offeſa di Dio. Perche (come era ſolamente Romitorio) vi ſi ragunava molta gente, e vi ſi facevano veglie di balli, e di bagordi, dove che ſi potevano fare molti peccati, li quali al Demonio diſpiaceva ſi levaſſero: ma noi altre ci rallegrammo di poter in qualche coſa ſervir alla noſtra amata Signora, e Padrona; e fù male non l'haver fatto prima, perche non havevamo da cercare, nè da mirar più oltre. Si vede chiaro, che 'l Demonio in molte coſe quì ci acciecava; atteſoche vi ſono molte commodità, che in altre parti non ſi ſarebbono trovate: ed è grandiſſimo il contento di tutto il popolo, che lo deſiderava aſſai, anzi pareva anco aſſai ben fatto a coloro, che deſideravano foſſimo andate all'altra. Sia benedetto in eterno il Signore che in queſto mi diede luce, come conoſco me la dà ſempre, ogni volta, che affronto a far bene alcuna coſa: che ogni dì mi maraviglio più del poco talento, che io ho in tutte le coſe, nè ciò ſi prenda (come detto) per humiltà, ſe non che ogni dì lo vedo, e conoſco più: che pare, che Sua Maeſtà voglia, che io, e tutti ſappino, e conoſchino, che egli ſolo è quegli, che fa queſt'opere, e che (come diede la viſta al cieco col loro) vuole a coſa tanto cieca, quanto ſon'io, dar luce, e gratia, che faccia coſa, che non ſia tale. Per certo in queſto negotio (come ho detto) intervennero coſe di molta cecità, che ogni volta, che me ne ricordo, vorrei di nuovo lodare, e ringratiare Noſtro Signore di ciò; ma nè anco per queſto ſon buona, nè sò come mi ſopporta. Sia benedetta la ſua infinita miſericordia. Amen.

Subito adunque queſti ſanti amici della Vergine s'affrettarono ad accomodare, ed aggiuſtare le caſe, e mi pare, che le dettero imbrogliate, onde vi travagliarono aſſai; perche in ciaſcheduna di queſte fondationi vuole Dio, che vi ſia, dove poſſino meritare coloro, che ci ajutano, ed io ſon quella, che non fò coſa veruna, come altre volte ho detto, nè mai vorrei finir di dirlo: perche è la verità. Hor'in accomodar la caſa, & in trovar danari per queſto effetto (perche io non ne havevo) fù grandiſſimo il lor travaglio, e fatica, oltre che fecero ſicurtà per eſſa. Imperoche in altre parti, prima che io trovi una ſicurtà (non di tanta quantità) mi vedo afflitta; & hanno ragione di non farmela, perche ſe non ſi fidaſſero di Noſtro Signore, di me non poſſono, non havendo un quattrino: ma Sua Maeſtà mi ha fatto tanta gratia, che chi ha fatto ſicurtà, non mai v'è reſtato di ſotto di coſa veruna, nè ſi laſciò di pagar molto compitamente; il che tengo per grandiſſima gratia. Come li padroni delle caſe non ſi contentarono delli due Canonici per ſicurtà, ſe n'andarono i detti Canonici a trovar il Vicario, che ſi chiamava Prudentio (non sò anco ſe me ne ricordo bene, così mi dicono adeſſo, che come lo chiamavano Vicario, non ſapevo io il ſuo nome) il quale è di tanta carità verſo noi altre, che gli ſiamo molto obligate. Incontrandoſi l'un l'altro a caſo, gli interrogò il Vicario, dove eſſi andavano? riſpoſero, che a trovar lui, perche ſottoſcriveſſe quella ſicurtà. Egli ſe ne riſe, e diſſe, come per ſicurtà di tanti danari mi parlate di queſta maniera? e ſubito ſenza ſcavalcare della mula la ſottoſcriſſe: che per li tempi d'adeſſo è grandemente da ponderare. Non vorrei laſciar di ſommamente lodare la molta carità, che io trovai in Palentia, in particolare, & in generale: la verità è, che mi pareva coſa della primitiva Chieſa, almeno non molto uſata a queſti tempi nel Mondo. Vedere, che non tenevamo entrata, anzi che ci haveano eſſi a provedere il vitto, e non ſolo non ritirarſi, ma ſtimar'il poter far ciò è gratia particolariſſima, che loro faceſſe Dio: e

ſe con occhio puro, e luce Divina ſi miraſſe, dicevano la verità; perche ſe non foſſe mai altro che havere un'altra Chieſa, dove ſtia il Santiſſimo Sacramento, è gratia grande. Sia per ſempre benedetto. Amen.

Ben ſi và conoſcendo, che ſi compiace il Signore, che quivi ſtia Monaſtero, e che prima vi doveano eſſere molte impertinenze, e coſe mal fatte, che hora non ſi commettono. Percioche come ivi vegliavano molte perſone, & il Romitorio era ſolitario, non tutti v'andavano per devotione; ma hora non è così, e ſi và rimediando a gl'inconvenienti. L'immagine della Santiſſima Vergine noſtra Signora ſtava mal collocata, e con grandiſſima indecenza tenuta; ma il Veſcovo D. Alvaro di Mendoza l'ha poſta in una Capella da per ſe, che le ha fabricato, e ſi vanno facendo molte coſe in honore e gloria di queſta glorioſa Vergine. Sia laudato ſempre il ſuo benedetto Figlio. Amen.

Finito dunque d'accomodar'il Monaſtero per il tempo, che vi doveano paſſare le Monache, volſe il Veſcovo, che v'andaſſero con molta ſolennità un giorno dell'Ottava del Santiſſimo Sacramento, venendo egli medeſimo a poſta da Vagliadolid. Si ragunarono il Capitolo, le Religioni, il Clero, e quaſi tutta la Città, con molta muſica: e noi dalla caſa, dove ſtavamo, andammo tutte in proceſſione con le noſtre cappe bianche, e veli davanti al viſo, ad una Parocchia, che ſtava vicino alla caſa, dove trovammo la medeſima Immagine, che era venuta per noi altre; e di quivi la riconducemmo, pigliando inſieme il Santiſſimo Sacramento, il quale ſi poſe nella noſtra Chieſa con gran ſolennità, allegrezza, e devotione di tutti, e con occaſione, che erano venute più Monache per la fondatione di Soria, tutte andavamo in proceſſione con le candele in mano. Io credo, che in quel giorno fù dalle perſone di quel luogo grandemente lodato Noſtro Signore. Così gli piaccia, che ſempre il medeſimo ſia fatto da tutte le ſue creature. Amen.

Ritrovandomi io in Palentia piacque a Dio, che ſi faceſſe la diviſione de'Scalzi, e Calzati, facendoſi un Provinciale proprio, il che era una delle maggiori allegrezze, che poteſſimo havere, e deſiderare in queſta vita; conoſcendo eſſere di grand'importanza per ſervitio di Noſtro Signore, e per la pace, e quiete del noſtro Ordine. Si ottenne dal Papa petitione del noſtro Cattolico Re Don Filippo Secondo un Breve molto amplo, e favorevole per queſto, e Sua Maeſtà Cattolica ci ajutò, e favorì molto nell'eſſecutione, come havea incominciato. Si fece Capitolo in Alcalà per comandamento del molto Reverendo Padre Fra Giovanni de las Cuevas, Priore all'hora di San Cineſſo in Talavera dell'Ordine di San Domenico; il quale fù aſſegnato dal Papa per Preſidente, e commeſſogli il Breve, come nominato di Sua Maeſtà Cattolica, perſona molto ſanta, e prudente, come appunto biſognava per coſa ſimile. Quivi il Re fece loro la ſpeſa, e per ordine ſuo furono molto favoriti gli Scalzi da tutta l'Univerſità. Si celebrò del noſtro Collegio, che ivi habbiamo, chiamato S. Cirillo de gli Scalzi, con molta pace, e concordia. Fù eletto per Provinciale il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio. Quello, che paſsò in queſto Capitolo, lo ſcriveranno queſti Padri; però non occorre, che io ne tratti. L'ho voluto accennare, perche ritrovandomi in queſta fondatione, volle il Signore, che ſi finiſſe una coſa tanto importante a gloria, & honore della ſua glorioſa Madre, poiche è del ſuo Ordine, come Signora, e Padrona noſtra, che è: il che, come ho detto, mi recò una delle maggiori allegrezze, che io poteſſi ricevere in queſta vita, eſſendo più di venticinque anni, che lo deſideravo, per haver veduto le molte, e gran perſecutioni, travagli, & afflittioni, che i Padri Scalzi haveano patito, quali raccontare ſaria troppo lungo: ſolo Noſtro Signore li può ben'intendere. Chi non sà ben'i travagli, che ſi ſono patiti, non può dal veder fornito queſto negotio conoſcer'il gaudio, che ne venne al mio cuore, e l'acceſo deſiderio, che havevo, che tutto il Mondo lodaſſe Noſtro Signore, ed offeriſſimo a Sua Divina Maeſtà queſto Santo Re Don Filippo, per lo cui mezzo havea tratto a così buon fine queſto noſtro Ordine de Scalzi: atteſo che il Demonio già s'era talmente adoperato, che poco mancò, che non andaſſe tutto per terra, e ſicuramente ſi ſarebbe disfatto, ſe non l'haveſſe ajutato il Re.

Adeſſo ſtiamo tutti in pace, Calzati, e Scal-

Scalzi: non c'è chi c'impediſca di ſervire a Noſtro Signore. Per tanto, fratelli, e ſorelle, ajutiamoci coll'oratione a mantenerci, e ſerviamo con fervore a Sua Divina Maeſtà. Mirino i preſenti, che ſono teſtimonj di viſta, le gratie, che ci ha fatte, e da quanti travagli, & inquietudini ci ha liberati. E quelli, che verranno, poiche trovano ogni coſa piana, & accomodata, non laſciano, per amor del Signore, cadere coſa alcuna della perfettione; non ſi dica per loro quello, che d'alcune Religioni, che ſi lódano i loro principii, ma lo ſtato di preſente è rilaſsato. Adeſso cominciamo, procuri ogn'un di noi d'andar ſempre cominciando, e ſeguendo di ben'in meglio. Avvertiſchino, che per mezzo delle coſe picciole và il Demonio trivellando, e facendo buchi, per dove poi entrino le coſe molto grandi. Non accada mai loro dire: In queſto non v'è danno, poco importa, &c. perche vi ſono grandiſſimi. O figliuole mie, che in tutto ſi perde aſsaiſſimo, come non ſia andar'avanti. Per amor di Noſtro Signore vi domando, che ſi ricordino, quanto preſto ſi finiſce tutto, e la gratia; che ci ha fatta Noſtro Signore in tirarci a queſta ſanta Religione; e la gran pena, che patirà chi comincierà qualche rilaſsatione: ma ponghino ſempre l'occhio in quei ſanti Profeti, da'quali deſcendiamo: che ben de'Santi habbiamo in Cielo, che portarono queſt'habito. Pigliamoci una ſanta proſuntione di voler'ancor noi eſser come eglino: poco durerà la guerra, ſorelle mie; ma il premio della vittoria durerà in eterno. Laſciamo queſte coſe, che non hanno alcun'eſser'in ſe; ma appigliamoci a quelle, che ci fanno arrivare a queſto fine, che non ha fine, per più amarlo, e ſervirlo, dovendo poi eternamente vivere con eſso lui. Amen.

CAPITOLO XXXV.

Incomincia la Fondatione del Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria.

RItrovandomi in Palentia per la Fondatione ſopradetta, mi fù portata una lettera del Dottor Velazquez Veſcovo d'Oſma, col quale havevo io conferito, e dato conto dell'anima mia, per alcuni timori, ch'all'hora m'inquietavano, eſsendo egli all'hora Canonico, e Catedratico nella Chieſa maggiore di Toledo, e perche ſapevo, che era grandiſſimo letterato, e ſervo di Dio, lo pregai inſtantemente, che prendeſſe cura dell'anima mia, e mi confeſſaſſe. Con eſſer'egli molto occupato (come glielo domandai per amor di Dio, e vidde la mia neceſſità) lo fece tanto di buona voglia, che io reſtai ammirata: e mi confeſsò, e mi ſentì tutto quel tempo, che io dimorai in Toledo, che fù lungo aſſai. Gli diedi io conto dell'anima mia con ogni ſchiettezza, come ſempre coſtumo, e ne ricevei grandiſſimo giovamento, e profitto; perche m'andava aſſicurando con coſe della Sacra Scrittura, che è quello, che molto mi piace, e fa al propoſito mio, quando ſon certificata da chi n'ha buona intelligenza, congionta con la ſanta, e buona vita. Queſta lettera mi ſcriſſe fin da Soria, dove all'hora egli ſtava; dicendomi, come una Signora, che ivi ſi confeſſava da lui, gli havea trattato di voler far'un Monaſtero di Monache, e perche gli era parſa buona coſa, l'havea anco perſuaſa a fondarlo del noſtro Ordine: anzi che le havea detto, che havrebbe egli ottenuto da me, che io andaſſi colà a fondare; perloche io non mancaſſi, per non farlo reſtare in bugia. E che come mi foſſe parſo conveniente ammetterlo, glielo faceſſi intendere, perche havrebbe mandato a pigliarmi. Io mi contentai beniſſimo, perche oltre ad eſſer buona la fondatione, havevo gran deſiderio di communicar ſeco alcune coſe dell'anima mia, e di vederlo; atteſoche per l'utile, e profitto grande, che altre volte ne cavai, e cagionommi, gli portavo grand'amore. Chiamavaſi queſta Signora fondatrice Donna Beatrice di Viamonte, e Navarra, perche diſcende dalli Re di Navarra, figlia di Don Franceſco di Viamonte, d'illuſtre, e molto principal lignaggio. Stette maritata alcuni anni, e non hebbe figliuoli; le rimaſe molta robba, & era un pezzo, che havea ſtabilito nel ſuo cuore di far un Monaſtero di Monache. Come lo communicò al Veſcovo, & egli le diede notitia di queſt'Ordine di Noſtra Signora delle Scalze, le quadrò tanto, che non faceva poi ſe non ſollecitarlo, acciò ſi effettuaſſe. E una perſona di conditione piacevole, e generoſa, penitente, in fine gran ſerva di Dio. Havea in Soria una buona caſa, forte, e poſſa

ſta in aſſai buon ſito: diſſe, che ce l' havrebbe data con tutto quello, che foſſe biſognato per la fondatione: queſto effettivamente diede con cinquecento ducati d' entrata in tanti cenſi a cinque per cento. Il Veſcovo s' offerſe di dare una Chieſa aſſai buona, tutta fatta in volta, qual' era d' una Parocchia a lato della caſa; che con un corridoretto, che ſi fece, ci ha potuto ſervire; e fece bene a darcela, perche era una Parocchia povera; e come ivi ſono di molte Chieſe, facilmente la trasferì, e poſe ſotto un' altra Chieſa. Di tutto queſto mi diede avviſo nella ſua lettera, & io lo trattai col Padre Provinciale, che ſi rittrovava all' hora quivi: a lui, & a tutti gli amici parve, che io riſpondeſſi di mano propria, che mandaſſero a pigliarmi, atteſoche già era finita la fondatione di Palentia, & io me ne rallegrai molto per le coſe dette.

Cominciai a far venir le Monache, che dovevo condur meco colà, le quali furono ſette (perche quella Signora anzi havrebbe voluto, che foſſero ſtate più, che meno) una Converſa per mia compagna, & io. Venne per noi altre un Miniſtro del Veſcovo, ben' al propoſito nella diligenza: e perche gli havevo ſcritto, che ſarebbono venuti meco due Padri Scalzi, feci, che uno di queſti foſſe il Padre Fra Nicolò di Gieſù Maria Genoveſe di caſa Doria, huomo aſſai prudente, e diſcreto. Preſe l' habito havendo già di età più di quarant' anni (a mio parere) almeno gli ha adeſſo, & è poco, che l' ha preſo: ma ha fatto tanto profitto in sì breve tempo, che ben pare l' habbia Noſtro Signore eletto, accioche in queſti travagli ajutaſſe la noſtra Religione, che certo s' è adoperato molto in queſti, noſtri travagli, e perſecutioni: perche gli altri, che havrebbon potuto ajutare, ò ſtavano sbanditi, ò carcerati: di lui (come non haveva officio, per eſſer poco, che ſtava nella Religione, come ho detto) non facevano tanto caſo: e lo faceva Dio, perche mi reſtaſſe tal' ajuto. Egli è tanto accorto, e diſcreto, che ſtava in Madrid nel Convento de' Padri Calzati, come per altri negotj, con tanta deſtrezza, e diſſimulatione, che non s' accorſero mai, che trattaſſe di queſti noſtri: e così lo laſciavano ſtare. Ci ſcrivevamo ſpeſſo, ſtando io nel Monaſtero di San Giuſeppe d' Avila, e negotiavamo quello, che conveniva, dandogli ciò gran conſolatione. Di quì ſi vede la neceſſità, in cui ſtava la Religione; poiche dì me ſi faceva tanto caſo, per mancamento (come ſi ſuol dire) d' huomini buoni. In tutto queſto tempo feci eſperienza della ſua perfettione, e diſcretione onde è uno di quelli, che io amo molto nel Signore, e lo tengo per un gran ſoggetto della Religione.

Hor'egli, & un ſuo compagno laico vennero con noi altre. Hebbi poco faſtidio in queſto viaggio, perche colui, che mandò il Veſcovo, ci conduceva con aſſai regalo, e buone ſpeſe, e trovandoci buoni alloggiamenti; percioche nell'entrar nel Veſcovato d'Oſma, dovunque arrivavamo, ſcoprivo tanto amore verſo il Veſcovo, che in dirſi, che era coſa ſua, ci facevano gran carezze, e davano buon' alloggio. Il tempo era buono, le giornate non grandi, e così poco travaglio ſi patì in queſto viaggio, ma gran contento, perche in udir' io il bene, che dicevano della ſantità del Veſcovo, ſentivo grandiſſima allegrezza. Arrivammo al Borgo il Mercoledì avanti l' ottava del Santiſſimo Sacramento: il giorno ſeguente, che fù Giovedì dell' Ottava, ci communicammo quivi, e vi reſtammo a cena perche non ſi poteva arrivare in quella ſera a Soria; la notte ce la paſſammo in una Chieſa, non trovando altro alloggio, e non ci diſpiacque. Il giorno venente udimmo ivi Meſſa, & arrivammo a Soria verſo la vent' un' hora, e paſſando dalla caſa del ſanto Veſcovo, che ſe ne ſtava a una feneſtra, ci diede di lì la ſua benedittione; il che non mi conſolò poco, per eſſer di Prelato, e ſanto.

Stava quella Signora noſtra fondatrice aſpettandoci alla porta di caſa ſua, dove s' havea da fare il Monaſtero. Non vedemmo l' hora d'entrare, perche era molta la gente, che quivi aſpettava per vederci: ſe bene non era coſa nuova, che in ciaſcuna parte, dove andiamo (come che il Mondo è tanto amico di novità) ſe ne trova tanta, che ſe non portaſſimo i veli dinanzi al viſo, faria grandiſſimo travaglio: con queſto ſi può ſoffrire. Teneva quella Signora accomodata una molto buona, e gran ſala, perche ci ſerviſſe per Chieſa, e vi ſi diceſſe Meſſa fin tanto, che ſi faceſſe un corridore per paſſare a quella, che ci dava il Veſcovo. Subito il ſeguente giorno, che

che fù la feſta del noſtro Santo Profeta Eliſeo, ſi diſſe la prima Meſsa, e ſi pigliò il poſſeſso. Haveva quella Signora ben proviſta la caſa di quanto era neceſsario, e ci laſciò quell' appartamento, dove ſtemmo ritirate, finche ſi fece il corridore, che durò ſino alla Transfiguratione: nel qual giorno nella chieſa datici dal Veſcovo ſi diſſe la prima Meſſa con molta ſolennità, e gran concorſo di gente. Predicò un Padre della Compagnia di Giesù, eſsendo già il Veſcovo andato al Borgo, atteſoche non perde giorno, nè hora, ſenza travagliare, benche non iſteſſe bene, eſſendogli mancata la viſta d' un' occhio; che queſta ſola pena io hebbi ivi, facendomi gran compaſſione, che una viſta, che giovava, & ajutava tanto nel ſervigio di Noſtro Signore, ſi perdeſſe: dovevano eſſere ſuoi ſegreti giuditii, per dar più da guadagnare al ſuo ſervo (perche non laſciava di faticar come prima) e per provare, come ſi conformava con la ſua volontà. Mi diceva, che non gli dava più pena, che ſe non l' haveſse; e che alcune volte penſava, che non gli ſarebbe rincreſciuto, ſe perdeſse anco la viſta dell' altro, perche ſe ne ſarebbe ſtato in un Romitorio, ſervendo a Dio, ſenz'altro maggior obligo. Queſta fù ſempre la ſua vocatione, prima, che foſse Veſcovo, e me lo diceva alcune volte, anzi che quaſi ſi riſolſe di laſciar ogni coſa, & andarſene. Io non lo potevo comportare, parendomi, che ſarebbe ſtato di gran giovamento nella Chieſa di Dio; e per ciò gli deſideravo quello, che hora ha: ſe bene in quel giorno, che gli fù dato il Veſcovato (come che ſubito me lo mandò a dire) mi venne una turbatione molto grande, parendomi di vederlo con un gran peſo, che non potevo quietare, nè difendermi: onde me n' andai in Coro a raccomandarlo a Noſtro Signore, e Sua Maeſtà mi quietò ſubito, dicendomi, che ſarebbe ſtato di ſuo gran ſervitio, come bene ſi và vedendo. Con tutto 'l male, che ha nell' occhio, e con altri aſsai ben penoſi, e col travaglio ordinario, che ha, digiuna quattro giorni della ſettimana, e fa molte altre penitenze: la ſua menſa è molto povera, & i cibi ben poco guſtoſi. Quando và a viſitare, cammina a piedi, che li ſuoi ſervitori non lo poſſono ſoffrire, e ſe ne dolgon meco: queſti biſogna, che ſiino molto buoni, e pii, o non hanno da ſtare in caſa ſua. Si fida poco, che i negotii gravi paſſino per mano de' Vicarii (e così credo ſia di tutti) ma vuole, che paſſino per la ſua. Hebbe quivi nel principio del ſuo Veſcovato per due anni le più arrabbiate perſecutioni del Mondo di falſe appoſitioni, che io reſtavo attonita; perche in materia di far giuſtitia è molto integro, e retto. Già queſte andavano ceſsando, che ſe bene gli emuli andarono fino alla Corte, dove penſavano potergli più nuocere; nondimeno come già s' andava conoſcendo la ſua gran bontà in tutto il Veſcovato, hanno havuto poca forza, & egli le ha ſopportate con tanta perfettione, che gli ha confuſi, facendo bene a quelli, che gli facevano male. Per molto, che habbia da fare, non laſcia mai di buſcar tempo per l'oratione. Pare, che mi vò imbriacando in dir bene di queſto Santo, & ho detto poco; ma l' ho fatto, perche ſi ſappia, chi principiò la fondatione del Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria; e ſi conſolino quelle, che verranno, che havranno da ſtarvi: e non s' è perſo coſa alcuna; che quelle d' adeſso ben conoſco, che lo ſanno. Ancorche non diede egli l' entrata, diede però la Chieſa, e fù (come ho detto) quegli, che perſuaſe queſta Signora a fondar il Monaſtero, e non manca mai d' eſſer molto buon Criſtiano, virtuoſo, e penitente.

Hor finito il paſsarſene alla Chieſa, e d' accomodar quel ch' era dibiſogno per la clauſura, era neceſsario, ch' io tornaſſi al Monaſtero di San Gioſeppe d' Avila; e così mi partii ſubito con aſsai gran caldo, e la ſtrada molto cattiva per viaggiare co' carri. Venne con me un Beneficiato di Palentia, nomato Ribera, il quale mi diede grandiſſimo ajuto nel lavoro del corridore, & in tutto: atteſoche il Padre Fra Nicolò di Giesù Maria ſe n' andò ſubito fatte le ſcritture della fondatione; che v' era troppo biſogno di lui in altra parte. Queſto Ribera havea un certo negotio in Soria, e con queſt' occaſione, quando v' andammo, volle venire con noi altre. Fin di là gli diede Dio tanta buona volontà di farci del bene, che ſi può mettere nel numero de' benefattori della Religione, e raccomandarlo caldamente a Sua Maeſtà. Io non volſi, che veniſse meco altro, che lui, e la mia ſolita compagna, eſſendo tanto diligente, che mi baſtava; mentre vado con

manco

manco ſtrepito di gente, mi trovo meglio ne'viaggi. Ma in queſto ſcontai il contento, e bene, che nell'andar a Soria havevo ſentito; poiche ſe ben chi veniva con noi ſapeva la ſtrada fin' a Segovia, non però ſapeva la ſtrada de' carri; ond' il garzone ci guidava per luoghi, dove fù biſogno molte volte ſmontare, e camminar a piedi, e portar il carro quaſi di peſo per alcune balze, e precipitii grandi. Se pigliavamo qualche guida, ci conduceva fin dove ſapeva la ſtrada, e come s'entrava in un poco di ſtrada cattiva, ci laſciava, dicendo, che havea da fare. Prima d' arrivare a qualche alloggiamento (come s'andava a tentone) havevamo patito gran caldo, e molti pericoli di rivoltarſi il carro: Io m'affliggevo per amor di quella perſona, che veniva con noi, perche con eſſerci ſtato detto, che camminavamo bene, ad ogni modo biſognava tornar in dietro per i mali paſſi, che trovavamo; ma teneva così ſoda virtù, che non mi pare la viddi mai diſguſtata, & alterata; il che mi fece maravigliar molto, e ringratiarne Noſtro Signore, che dove è virtù radicata, fanno poco l'occaſioni. Benedetto ſia il Signore, che ſi compiacque cavarci da quella ſtrada.

Arrivammo a S. Gioſeppe di Segovia la Vigilia di S. Bartolomeo, dove le noſtre Monache ſtavano afflitte della mia tardanza (che come la ſtrada fù tanto cattiva, fù aſſai arrivar all'hora.) Quivi ci fecero molte carezze, perche mai Dio mi manda un travaglio, che non lo paghi ſubito con qualche regalo. Ripoſai più d' otto giorni: e perche queſta fondatione fù ſenza travaglio alcuno, fò poco caſo di queſto patimento, tenendolo per nulla. Mi partii di Soria contenta, per parermi Terra, dove ſpero nella miſericordia di Dio, che reſterà ſervito da quelle, che vi ſtanno, come già ſi và vedendo. Sia ſempre benedetto, e lodato. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Della Fondatione del Glorioſo S. Gioſeppe di S. Anna della Città di Burgos, ſi diſſe la prima Meſſa a' 19. d' Aprile l' ottava di Paſqua di Reſurrettione l' anno 1582.

ERano più di ſei anni, che alcune perſone della Compagnia di Gieſù, e di lettere, e di ſpirito, mi dicevano, che ſarebbe ſtato di gran ſervitio a Noſtro Signore, ſe nella Città di Burgos ſi foſſe fondato un Monaſtero di queſta noſtra ſacra Religione; adducendomi alcune ragioni, che grandemente mi muovevano a deſiderarlo. Per cauſa dei molti travagli dell'Ordine, e d'altre fondationi, non v'era ſtata comodità di procurarlo. L'anno 1580. ſtando io in Vagliadolid paſsò per di quivi l' Arciveſcovo di Burgos, a cui all'hora era ſtato dato l'Arciveſcovato (eſſendo prima di Canaria,) e ſe n' andava alla reſidenza. Supplicai il Veſcovo di Palentia Don Alvaro di Mendoza (di cui già di ſopra ho detto aſſai circa il molto, che favoriſce il noſtro Ordine, eſſendo egli ſtato il primo, che ammiſe il Monaſtero di San Gioſeppe d'Avila, dove all' hora era Veſcovo: è ſempre doppo ci ha fatta molta gratia, e ſi piglia le coſe della noſtra Religione, come proprie, maſſime quelle, di cui lo prego:) lo ſupplicai, dico, che gli domandaſſe licenza per fondar in Burgos: mi diſſe, che molto volentieri l' havrebbe domandata; imperoche parendogli, che in queſti Monaſterj ſi ſerva grandemente a Noſtro Signore, guſta aſſai, quando ſe ne fonda alcuno. Non volle l'Arciveſcovo entrare in Vagliadolid, ma allogiò nel Monaſtero di S. Girolamo, dove il Veſcovo di Palentia gli fece molta accoglienza, & andò a deſinar ſeco, & a dargli il Cingolo, o non sò che cerimonia, che dovea fare il Veſcovo. Ivi gli domandò licenza di fondare il Monaſtero: riſpoſe, che la dava molto volentieri, perche quando anco era Veſcovo di Canaria, havea havuto gran voglia, e deſiderato molto d'haver uno di queſti Monaſterj, conoſcendo quanto in eſſi ſi ſerve a Dio Signor Noſtro. Era egli nativo d'un luogo dove ſtava un Monaſtero de'noſtri, e conoſcevami molto bene: onde mi diſſe il Veſcovo, che non reſtaſſi per la licenza, perche l' Arciveſcovo ſe n' era grandemente contentato. E come il Concilio non tratta, che ſi dia in iſcritto, ma ſolo, che ſia col ſuo beneplacito, ſi potea tener queſta per data.

Nella paſſata fondatione di Palentia diſſi la gran contradittione, e poca voglia, che haveva di fondar in queſto tempo, per eſſere ſtata sì gravemente ammalata, che tutti penſarono, ch' io doveſſi morire, e non m' ero ancora ben rihavuta; ſe bene ciò poco mi ſuol sbigottire, quando veggo, che v' è il ſervitio

vitio di Dio: e per queſto non finiſco d'intendere, d'onde procedeva il diſguſto, e poca voglia, che all'hora havevo. Percioche, ſe è per poca poſſibilità, manco ne havevo havuta nelle fondationi paſsate; pare a me, che era il Demonio, doppo, che hò veduto quello, che è ſucceſso; che così è ſtato per l'ordinario. E perche in qualunque fondatione, ogni volta, che vi ha da eſsere qualche travaglio (come Noſtro Signore mi conoſce per tanto miſerabile) ſempre m'ajuta, o con parole, o con opere; ho penſato, che quando in alcune fondationi non ne ho havuti, Sua Maeſtà non m'ha avvertita di coſa veruna: così è ſtato in queſta; come ſapeva quello, che havevo da patire, fin da principio cominciò a darmi lena: ſia per ogni coſa lodato. Nella fondatione di Palentia, la qual ſi trattava inſieme con queſta, accennai, che come riprendendomi mi diſse il Signore: *Di che temi? quando mai t'hò io mancato? il medeſimo ſono, non laſciar di fare queſte due fondationi.* Le quali parole, quanto m'inanimiſsero, perche ivi l'hò detto, non occorre, che io lo torni quì a dire; poiche ſubito mi levorno ogni lentezza. Dal che ſi vede, che ciò non cauſava l'infermità, nè la vecchiaja: e così cominciai a trattar dell'uno, e dell'altro Monaſtero, come ſi diſse. Parve, che foſse ſtato meglio far prima la fondatione di Palentia, come era vicina; e per eſsere la ſtagione tanto aſpra, e Burgos Città tanto fredda: e per contentar' anco il buon Veſcovo di Palentia; e così ſi fece, come s'è detto. Ma perche ritrovandomi quivi mi ſi offerì la fondatione di Soria, dove il tutto già ſtava in ordine, parve foſse meglio andarvi ſubito, e di là poi trasferirmi a Burgos. Dell'iſteſso parere era il Veſcovo di Palentia, a cui anco parve bene (& io ne lo ſupplicai) che ſe ne deſse conto all'Arciveſcovo: onde fin da ivi gli mandò, doppo eſsermi io partita per Soria, un Canonico appoſta, nominato Giovanni Alonſo. L'Arciveſcovo mi ſcriſse con molta corteſia, & amorevolezza, che deſiderava grandemente la mia andata colà: ne trattò col Canonico, e lo ſcriſse al Veſcovo di Palentia, rimettendoſi in lui; dicendogli, che quello, ch'egli faceva, era, perche conoſceva, che ci biſognava il conſenſo della Città di Burgos. In fine la riſolutione fua fù, che io andaſſi colà, e ſi trattaſse prima con la Città, la quale ſe non voleſse dar il conſenſo, non ſe ne curava, perche non doveano quelli della Cõmunità tener' a lui le mani, perche egli non me la deſse. Il Veſcovo di Palentia in udire, che io andaſſi colà, tenne il negotio per fatto, e con ragione; onde mi mandò a dire, che andaſſimo ſenz'altro. A me parve di conoſcere qualche mancamento d'animo nell'Arciveſcovo: e gli riſpoſi, ringratiandolo della gratia, che mi faceva; ma che mi pareva peggio domandar queſto conſenſo della Città, e che poi non lo voleſse dare che farlo ſenza dirle coſa alcuna; e che ſi metterebbe ſua Signoria in pericolo di maggior lite, e conteſa: E che eſsendoſi ſua Signoria trovata nel primo Monaſtero di San Gioſeppe d'Avila, dove all'hora era Veſcovo, ſi ricordaſse del gran tumulto, e contradittione, che havea havuto; che però lo avvertivo quì, acciò conoſceſse, che quello, che dicevo, era perche non conveniva farſi Monaſtero, ſe non d'entrata, o col conſenſo della Città. Pare ch'io indovinaſſi a fidarmi poco dell'Arciveſcovo ſe ci foſse ſtata qualche contradittione, maſſime ſe haveſſi procurato io detto conſenſo: ed anco lo tenni per difficultoſo, riſpetto alli contrarj pareri, che ſogliono intervenire in coſe ſimili. Scriſſi al Veſcovo di Palentia, ſupplicandolo, che già che vi reſtava così poco d'inverno, e le mie infermità erano tante, che difficilmente havrei potuto durare in Terra così fredda, che ſi reſtaſse per all'hora. Non volſi mettere dubbio in materia dell'Arciveſcovo, perche ſtando già egli diſguſtato, e con non poca voglia per mettervi inconvenienti, havendone prima moſtrata tanta volontà, non volſi porre qualche diſcordia trà loro, eſsendo amici; onde mi partii da Soria per Avila, aſsai bene ſpenſierata per all'hora di andar sì preſto a Burgos: e fù molto neceſsaria la mia andata a quel Monaſtero di San Gioſeppe d'Avila per alcune coſe.

Si trovava nella Città di Burgos una ſanta Vedova, chiamata Catarina di Toloſa, natural di Biſcaglia; le cui virtù ſe io voleſſi raccontare, così di penitenza, come d'oratione, di carità, di limoſine grandi, del buon' intelletto, e valore, mi allungarei troppo. Havea meſso (credo quattr'anni prima) due figliuole Monache nel Monaſtero della Cõcettio-

cettione della Medonna dell'Ordine noſtro in Vagliadolid: & in Palentia, dove ſtette aſpettando, che ſi fondaſſe, ne miſe altre due, che fece entrare prima, ch'io partiſſi di quivi, conducendole ella medeſima. Tutte quattro ſono riuſcite, come vere figliuole, & allieve di tal madre, che non pajono, ſe non Angeli: diede loro buona dote, & ogn'altra coſa molto compitamente, eſſendo anch'ella aſſai compita; & in tutte le coſe, che fà, moſtra gran ſplendidezza, e liberalità; e lo può fare, perche è ricca. Quando ſtavamo in Palentia, tenemmo pertanto certa la licenza dell'Arciveſcovo, che non pareva, vi foſſe di che temere; e per queſto la pregai caldamente, che mi trovaſſe in Burgos una caſa a pigione per pigliar'il poſſeſſo, e vi faceſſe metter grate, e ruota a mio conto, ſenza paſsarmi per il penſiero, che ella ſpendeſse niente del ſuo, ſe non che me lo preſtaſse. Deſiderava ella tanto queſta fondatione, che le diſpiacque molto, che non ſi faceſse ſubito: e così doppo la mia andate ad Avila (come ho detto) ſtandomene ivi fuor di penſiero di trattar'all'hora di queſto, ella però non vi ſtava; ma parendole, che non mancaſse altro, ſe non la licenza della Città, ſenza dirmi coſa veruna, la cominciò a procurare. Havea ella due vicine, perſone principali, e gran ſerve di Dio, madre, e figlia, che ciò deſideravano grandemente: la Madre ſi chiamava Donna Maria Manrique, la quale havea un figlio Conſervatore, nomato Don Alonſo di San Domenico Manrique, la figlia ſi chiamava Donna Catarina: ne trattarono ambedue con Don Alonſo, perche la domandaſse alla Communità. Parlò Alonſo con Donna Catarina di Toloſa per ſapere, che fondamento tenevano per l'erettione del Monaſtero, e con che ſi dovea mantenere, perche ſenza qualche aſſegnamento la Communità non havrebbe data licenza. Gli diſse, che ſi faria obligata a darci caſa, ſe ci foſse mancata, & a provederci del vitto (come in effetto fece) e con queſto diede una ſupplica ſottoſcritta col ſuo nome. Don Alonſo s'adoperò così bene, che ottenne la licenza da tutti gli altri Conſervatori, e Deputati, e ſe n'andò dall'Arciveſcovo, portandogliela in iſcritto. Quando Donna Catarina incominciò a trattar queſto negotio, me lo ſcriſſe, ma io lo tenni per coſa di burla, perche sò, quanto malamente ammettono Monaſterj poveri; e come non ſapevo, nè mi paſsava per il penſiero, che ella s'obligaſse a quello, che fece, mi pareva, che vi biſognaſse molto più.

Con tutto ciò mentre queſto ſi faceva, ſtando io un giorno dell'Ottava di San Martino raccomandandolo a Noſtro Signore, penſai, che coſa ſarebbe potuto fare, ſe la Città haveſse data queſta licenza; perche l'andar io a Burgos con tante infermità, alle quali ſono i freddi tanto contrarii (che all'hora lo faceva grandiſſimo) mi parve, che non ſarebbe ſtato poſſibile da ſoffrire; anzi ſaria ſtata temerità far'un viaggio sì lungo, havendo a pena finito d'haverne fatto un'altro tanto lungo, & aſpro, come fù quello da Soria ad Avila; oltre che il Padre Provinciale non m'havrebbe laſciata andare. Conſideravo, che ſarebbe ſtato bene, che foſse andata la Priora di Palentia; poiche ſtando il tutto piano, e facile, non havrebbe havuto, che travagliare. Stando io in queſto penſiero, e molto riſoluta di non andare, mi diſse il Signore queſte parole, per le quali inteſi, che già era data la licenza: *Non fare ſtima di queſti freddi, che io ſono il vero calore: il Demonio mette tutte le ſue forze per impedire queſta fondatione; metti tù le tue per mia parte, acciocche ſi faccia: e non laſciar d'andare in perſona, che giovera aſſai.* Con queſto tornai a mutarmi di parere, ancorche il naturale alcune volte repugni in coſe di travaglio, ma non la volontà, riſoluta di patir per queſto grande Iddio; e così lo prego, che non faccia caſo di queſti ſentimenti, della mia debolezza, per comandarmi ciò, che gli piacerà, che col ſuo favore, & ajuto non laſcierò di farlo. Erano all'hora gran nevi, e freddi; ma quello, che più mi faceva codarda, e m'avviliva, era la mia poca ſalute, che havendola, mi pare, che havrei ſtimato il tutto nulla. Queſta bene ſpeſso mi affannò in queſta fondatione. Il freddo poi è ſtato tanto poco (almeno quello, che ho ſentito io) che con verità mi pare, non lo ſentiſſi maggiore, di quando ſtavo in Toledo: ben'ha compito il Signore la ſua parola, conforme a quello, che in queſto particolare mi diſse.

Pochi giorni tardarono a portarmi la licenza della Città con lettere di Catarina di

Tolo-

Toloſa, e dell'amica ſua Donna Catarina Manrique, in cui mi davano gran fretta, che io andaſſi: atteſoche temevano di qualche diſturbo, & impedimento, per cauſa, che quivi all'hora erano venuti a fondar i Padri Minimi; e parimente i Padri Calzati del Carmine era un pezzo, che ciò ſtavano procurando; e vennero anco poco doppo quelli di S. Baſilio. Eſſerſi imbattuti tanti Ordini in un medeſimo tempo, e luogo a fondare, era di grand'impedimento, e coſa di molta conſideratione; ma fù anche occaſione di lodare, e ringratiare Noſtro Signore della gran carità di queſto luogo; poiche molto di buona voglia diede la Città licenza a tutti, quantunque non ſi trovaſſe in quelle proſperità, che ſoleva. Havevo ſempre udito lodare la carità di queſta Città, ma non penſai mai, che arrivaſſe a tanto: alcuni favorivano alcuni, altri altri, ma l'Arciveſcovo havea l'occhio a tutti gl'inconvenienti, che poteſſero ſuccedere e vi provedeva, e rimediava, parendogli, che ammettendo tante Religioni povere non ſi ſarebbono potuti mantenere: e forſi ricorrevano a lui li medeſimi Religioſi, e l'inventava il Demonio per impedire il gran bene, che fa Dio a quei luoghi, dove ſono molti Conventi, poiche così è egli potente per mantenere i molti, come i pochi.

Hora per queſto riſpetto mi davano queſte ſante donne tanta preſcia, che per mio volere mi ſarei ſubito partita, ſe non haveſſi havuto negozj, che fare; peroche conſideravo, quanto più obligata ſtavo io che non ſi perdeſſe la buona congiuntura per cauſa mia, che quelle, le quali vedevo porvi tanta diligenza. Nelle parole, che havevo inteſo da Noſtro Signore, ſi dimoſtrava, che ci haveſſe da eſſere gran contradittione; e non ſapevo, nè potevo penetrare da chi, o per dove: Percioche già Caterina di Toloſa m'havea ſcritto, che teneva la Caſa ſicura per pigliar il poſſeſſo, che era quella, dove ella habitava: la Città facile, & amorevole, e l'Arciveſcovo etiandio; non potevo intendere, da chi haveva da venire queſta contradittione, che li Demonj havevano da procurare: Perche non dubitavo che le parole, che havevo inteſe, foſſero da Dio. In fine il Signore dà maggior luce alli Prelati, che, come lo ſcriſſi al Padre Provinciale (per quanto l'havevo informato) non m'impedì, che andaſſi; ma ſolamente mi diſſe, ſe havevo la licenza dell'Arciveſcovo in iſcritto? Io gli replicai, che da Burgos m'haveva ſcritto, che già con lui ſe n'era trattato, e che s'era anco domandata la licenza della Città, e l'havea data, havendo l'Arciveſcovo così tenuto per bene: ſiche per queſto, e per le parole, che havea detto in quel caſo, pare, che non v'era di che dubitare.

Volle il Padre Provinciale venir con noi alcune a queſta fondatione, forſe o perche ſtava all'hora diſoccupato havendo predicato quell'Avvento, e dovendo andar' a far la viſita a Soria (che doppo, che ſi fondò quel Monaſtero, non l'haveva mai veduto) poco ſi girava: overo volle venire per cura, e riguardo della mia ſanità, atteſoche la ſtagione era molto aſpra, ed io vecchia, & inferma, parendogli, che importaſſe qualche coſa la mia vita. E fù certo providenza di Dio, perche le ſtrade erano di maniera guaſte dalle gran pioggie, che fù ben neceſſario, che egli, & i ſuoi compagni veniſſero, per poter poi far'il taſto, per dove ſi poteſſe andare, e per ajutare a cavar fuori i carri dalle ſtrade rotte, e da gl'inciampi; particolarmente ci biſognò da Palentia a Burgos, che fù in vero troppo ardimento uſcir di quivi, quando uſcimmo. La verità è, che Noſtro Signore mi diſſe: *che ben potevamo andare, che io non temeſſi, perche egli faria con noi altre*: benche queſto io non lo diſſi per all'hora al Padre Provinciale; ma mi andava egli conſolando ne' gran travagli, e pericoli, ne' quali ci vedevamo; particolarmente in un certo paſſo vicino a Burgos, che chiamano li pontoni, dove in molti pezzi di ſtrada era tant'acqua, che ſopravanzava ſopra di loro tanto, che non apparivano, nè ſi vedeva, per dove paſſare; ma tutto era acqua: e da una parte, e dall'altra era molto fondo. In fine parve gran temerità paſſar per ivi, particolarmente con carri, ch'ogni poco, che'l carro haveſſe traviato, e dato alla banda, ſarebbe caduto nel profondo dell'acqua, e perſo del tutto, & in tal pericolo ſi vidde uno di loro. Pigliammo una guida in un'hoſteria che ſta li innanzi, che ſapeva quel paſſo; ma certo era aſſai pericoloſo. Hor chi può raccontar'i mali alloggi? poiche non ſi poteva camminare a giornate ordinarie riſpet-

ſpetto delle male ſtrade, intanto che bene ſpeſſo incagliandoſi i carri nel fango, e ne'pantanni, biſognava levar le beſtie d'un carro, & aggiungerle all'altro, per cavarlo fuori, e noi paſſarli a piede. O quanto patirono i Padri, che vennero con noi! peroche c'imbattemmo a menar certi carrettieri giovani, e traſcurati: ma il venirci, ed accompagnarci il Padre Provinciale ci fù di grand'alleviamento, perche havea penſiero d'ogni coſa, e con tanta piacevolezza, che pare, non ſi poſſa pigliar mai travaglio di coſa alcuna, onde quello, che era molto, lo facilitava, che pareva poco; ſe bene non li pontoni, che ancor'egli ne temè aſſai; percioche entrare in una moltitudine d'acqua ſenza vedere ſtrada, nè eſſervi paſſo di barca, chi non havrebbe temuto? Con tutto che noſtro Signore m'haveſſe inanimito, non laſciai di temere: hor che facevano le mie compagne? eravamo otto, due, che haveano da ritornarſene meco, e le cinque, che doveano reſtar'in Burgos, quattro Corriſte, & una Converſa. Tutte per paſſar'i pontoni ſi confeſſarono, e mi domandavano la benedittione, & andavano dicendo il Credo. Io mi sforzavo conſolarle, e ſenza moſtrar diſturbo, anzi con allegrezza, diſſi loro: Horsù, figliuole mie, che maggior bene volete voi, che ſe foſſe biſogno eſſer quì martiti per amor di Noſtro Signore? laſciatemi, che voglio paſſar prima, e caſo che io m'affoghi, vi prego ſtrettamente, che non paſſiate, ma che ve ne torniate all'albergo. Piacque a Noſtro Signore, che paſſando io prima aſſicurai il paſſo all'altre. Ma andavo con un mal di gola molto gagliardo; che mi venne nel viaggio nell'arrivar a Vagliadolid, ſenza mai laſciarmi la febbre, & il mangiare era con dolore grandiſſimo. Queſto fece, ch'io non guſtaſſi tanto, come ſoglio, de'travagli, e mali ſucceſſi di queſto viaggio. Mi è durato queſto male fin'hora, che è il fine di Giugno, ſe bene non tanto gagliardo, ma però aſſai penoſo. Tutte venivano contente, perche paſſato il pericolo, era ricreatione a ragionarne. Gran coſa è il patire per obbedienza, maſſime per chi l'eſſercita così di continuo, come queſte Monache. Non credo d'haver detto ancora, come ſi chiama il Padre Provinciale: è il Padre fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, di cui già altre volte ho fatta mentione.

Con queſto mal viaggio arrivammo a Burgos, molto bagnate da una gran pioggia, che ci aſſalì prima, che v'entraſſimo. Volle il noſtro Padre Provinciale, che prima d'ogn'altra coſa andaſſimo a viſitare il Santo Crocefiſſo, per raccomandargli il negotio, e perche anco ſi faceſſe notte, eſſendo troppo per tempo, per entrare nella Città con manco rumore. Quando arrivammo, era Venerdì, un giorno doppo la Converſione di San Paolo a'26. di Gennajo. S'era riſoluto di fondar ſubito, ed io portavo molte lettere del Canonico Salinas (quegli, di cui ragionai nella fondatione di Palentia, & a cui non coſta meno queſta di quì) e d'altre perſone principali per li loro parenti, & amici, accioche favoriſſero, & ajutaſſero con molta caldezza queſta fondatione, come fecero; peroche ſubito il giorno ſeguente vennero tutti a vedermi, e fra queſti i Conſervatori della Città, i quali ci diſſero, che eſſi non iſtavano punto pentiti della licenza conceduta, ma che grandemente ſi rallegravano, che io foſſi andata, e che vedeſſi, dove mi potevano ſervire. Come che tutta la noſtra paura era per riſpetto della Città, nel vedere tanto complimento, hebbi tutto il negotio per fatto. E ſe bene (quando non ſi foſſe arrivato con grandiſſima pioggia alla caſa della buona Catarina di Toloſa) penſammo prima, ch'alcun'altro l'intendeſſe farlo ſapere all'Arciveſcovo, acciò ſubito ſi poteſſe dire la prima Meſſa, come ſoglio fare nel più de'luoghi; nondimeno per riſpetto, che eravamo tutte bagnate, ſi reſtò. Ripoſammo quella notte, accarezzate, e regalate da quella Santa Donna; ma mi coſtò caro, perche per aſciugarci ſtemmo aſſai tempo ad un gran fuoco, che ſe bene era in buon camino, mi fece nondimeno tanto male, che quella medeſima notte mi venne un giramento di capo, e così gagliardi vomiti, che mi fece un'ulcera nella gola, e ſputavo ſangue, di maniera che il giorno ſeguente non potevo alzar la teſta, nè meno negoziare; ma collocata ſopra un lettuccio, che m'haveano accomodato a canto ad una feneſtra, che riſpondeva in un corridore, dove era una ferrata, davanti la quale ponemmo un velo, negozia-

vo

vo con quelli, che mi venivano a parlare, ſtando eſſi di fuora: il che mi recò gran travaglio. Subito la mattina per tempo andò il Padre Provinciale dall'Arciveſcovo a domandargli la benedittione, penſando non vi foſſe altro da fare. Lo trovò tanto alterato, e diſguſtato, perche ero andata ſenza licenza, come ſe egli non me l'haveſſe comandato, nè ſi foſſe mai trattato di queſto negotio; e così dimoſtroſſi col Padre Provinciale diſguſtatiſſimo di me. Pur confeſsò, ch'egli m'havea comandato, ch'io andaſſi; ma diſſe, che voleva, ch'io foſſi andata ſola per trattare il negotio, e non con tante Monache, come a coſa già fatta. O Dio ci liberi dalla pena, ch'egli ſentì in dirgli, che già s'era trattato con la Città, come egli avvisò, e che non v'era più altro, che negotiare, ſe non fondare; e che il Veſcovo di Palentia m'havea detto (havendolo io richieſto, ſe faria ſtato bene, ch'io foſſi andata ſenza dirlo prima a ſua Signoria) che non occorreva, perche già l'Arciveſcovo lo deſiderava. Tutto giovava poco. Così paſsò queſto negotio: ma fù volontà di Dio, che ſi fondaſse queſto Monaſtero, perche (com'egli medeſimo diſſe doppo) ſe gli l'haveſſimo fatto ſapere; chiaramente ci havrebbe detto, che non foſſimo andate. Quello, con che l'Arciveſcovo ſpedì il Padre Provinciale, fù, che ſe non v'era entrata, e caſa propria, non penſaſſimo a patto veruno d'haver licenza, che ben ce ne potevamo tornare; certo aſſai bene ſtavano le ſtrade, e faceva il tempo. O Signor mio, come ben ſi vede, che a chi vi fa alcun ſervigio, lo pagate con qualche travaglio! o che prezzo ineſtimabile è per quei, che da dovero vi amano, ſe ſubito ci foſse dato a conoſcere il ſuo valore! Però all'hora non havremmo voluto queſto guadagno, per parerci, che impoſſibilitava ogni coſa. Ma in dirci, che quello, con che s'havea da comprare la caſa, e da farſi l'entrata, non havea da eſsere di quello, che portavano le Monache, non eſsendovi penſiero, come poter far altrimenti alli tempi d'adeſso, ben ci ſi dava ad intendere, che'l negotio era da diſertare, e che non v'era rimedio: ſe bene non a me, perche ſempre rimaſi certa, che tutto queſto era per il meglio, e che erano intoppi, & imbrogli, che metteva il Demonio, acciò non ſi faceſse; e che Dio ne ſarebbe uſcito con la ſua, vincendo, e ſuperando tutte le difficoltà. Non ſi turbò punto all'hora il Padre Provinciale, ma ſe ne partì molto allegro. Dio lo volle, perche non ſi corrucciaſse meco, non havendo procurato d'haver la licenza in iſcritto, com'egli mi accennò.

Era ſtato quivi da me uno de gli amici, a' quali, come ho detto, havea ſcritto il Canonico Salinas; & a lui, ed a' ſuoi parenti parve, che ſi domandaſse licenza all'Arciveſcovo, perche ci diceſsero Meſsa in caſa, per non andar per le ſtrade: atteſoche facevano gran fanghi, e l'andar poi ſcalze fuora pareva inconveniente. Nella caſa, dove ſtavamo, era una ſala molto a propoſito, che havea ſervito più di dieci anni per Chieſa a' Padri della Compagnia di Gieſù nel principio, che andarono a Burgos: e con queſto ci pareva non eſſer inconveniente pigliar ivi il poſſeſso, finche haveſſimo caſa propria. Non ſi potè mai ottener da lui, che ci laſciaſse in quella udir Meſsa, ancorche andaſsero due Canonici a pregarnelo. Quello, che ſi potè cavar da lui, fù, che eſſendovi entrata, ſi poteſse quivi fondare finche ſi compraſse caſa: e che per queſto deſſimo ſicurtà, che ſi compreria, e che ſaremmo uſcite di lì. Queſta ſicurtà trovammo ſubito, perche gli amici del Canonico Salinas s'offerirono a farla: e Catarina di Toloſa a dar l'entrata, acciò ſi fondaſse. In queſte coſe, & in tali appuntamenti ſe ne paſſarono più di tre ſettimane, e noi altre non udivamo Meſsa, ſe non le feſte molto per tempo in una Chieſa, paſsando per molte acque, e fanghi, che erano per le ſtrade, e ſtando io molto male con febre. Ma ſi portò tanto bene Catarina di Toloſa, che in un'appartamento, dove ſtavamo ritirate, io ero molto regalata, & a tutte con grandiſſima amorevolezza ci diede per un meſe da mangiare, come ſe foſse ſtata madre di ciaſcuna. Il Padre Provinciale, & i ſuoi compagni alloggiavano in caſa d'un ſuo amico, chiamato il Dottor Manſo, Canonico Cathedratico della Chieſa maggiore, eſsendo eglino ſtati Collegiali in Alcalà. Stava il detto Padre Provinciale aſſai diſguſtato in vedere, che non ſi faceva coſa veruna; e non ſapeva, come laſciarci, ſtanco anch'egli di trattenerſi ivi tanto. Accordata dunque l'entrata, e trova-

ta la ſicurtà per la compra della caſa, diſſe l'Arciveſcovo, che ſi deſſe al Vicario, che ſubito ſi farebbe la ſpeditione. Il Demonio non laſciava d'intrametterſi, perche doppo haver ben mirato, quando penſavamo, che non vi foſſe più impedimento alcuno, e paſſato già quaſi un meſe in procurare dall'Arciveſcovo, che ſi contentaſſe con quello, che ſi faceva: ecco che 'l Vicario mi manda una poliza, dicendomi, che la licenza non ſi ſarebbe data, finche non haveſſimo caſa propria: che non voleva più l'Arciveſcovo, che fondaſſimo in quella, dove ſtavamo, perche era humida, e v'era gran rumor in quella ſtrada: e che per la ſicurezza de' beni aſſegnati per l'entrata v'erano non sò che intrighi, e molt' altre coſe (come ſe all'hora s'haveſſe a cominciar il negotio) e che in queſta materia non c'era, che replicar altro: e finalmente, che la caſa havea da eſſere a guſto dell'Arciveſcovo.

Fù grande l'alteratione, che ſi pigliò il Padre Provinciale, quando vidde queſto, e noi tutte, perche a trovar, e comprar un ſito per un Monaſtero, già ſi sà, che tempo vi biſogna; oltre che andava diſguſtato di vederci uſcir fuora per udir Meſſa, che ſe bene la Chieſa non era da lungi, e l'udivamo dentro una Cappella, ſenza che veruno ci vedeſſe; nondimeno per ſua Riverenza, e per noi altre era grandiſſima pena. Quello in che all'hora ſi reſtò (ſe mal non mi ricordo) fù, che s'abbandonaſse il maneggio, e ſe ne tornaſſimo. Io non lo potevo ſoffrire, ricordandomi delle parole, che mi havea detto il Signore, cioè, che io lo procuraſſi per parte ſua; e lo tenevo per tanto certo, che ſi doveſſe fare, che non me ne prendevo punto pena; ſolo m'affliggevo di quella del Padre Provinciale, e mi premeva grandemente, che foſſe venuto con noi altre, come quella, che non ſapevo, quanto ci havevano da giovare i ſuoi amici, come dirò appreſſo. Stando io in queſta afflittione, e le mie compagne havendola molto maggiore (ſe bene di queſto mi curavo poco, ma ſolo del Padre Provinciale) ſenza ſtar' io in oratione, mi diſſe il Signore queſte parole: *Hora Tereſa tien forte*. Con queſto procurai con più animo di perſuadere al Padre Provinciale, che ſi partiſſe, e ci laſciaſſe. Sua Divina Maeſtà lo dovette diſporre, e metterglielo in cuore, perche già la Quareſima era vicina, e dovea egli neceſſariamente andar a predicare.

Procurarono egli, e gli amici, che ci foſſe dato l'hoſpedale della Concettione (voglio dire alcune ſue ſtanze) dove era il Santiſſimo Sacramento, e vi ſi diceva Meſſa ogni giorno. Con queſto rimaſe alquanto contento: ma ſi patì molta contrarietà, e dilatione; perche una vedova teneva a pigione un'appartamento, che vi era buono, la quale ſe bene non havea da ſervirſene, nè habitarlo, ſe non di lì a mezz'anno, non ſolo non volle preſtarlo, ma le diſpiacque molto, che ci foſsero date alcune ſtanze a tetto nel più alto della caſa, per una delle quali ſi paſſava al ſuo appartamento: E non ſi contentò d'haverla ſerrata con chiave per dì fuora, ma l'havea inchiodata di dentro. Oltre a ciò i Confrati, a cura de' quali ſtava lo ſpedale, temerono, che non le toglieſſimo loro del tutto, ottenandole dallo ſpedale (coſe ben ſenza fondamento, ma che la permetteva Dio, acciò maggiormente meritaſſimo) e così volſero, che il Padre Provinciale, ed io innanzi a publico Notajo promettеſſimo, e ci obligaſſimo, che dicendoci eſſi, che uſciſſimo di lì, ſubito ſenz'altra replica l'haveſſimo da fare. Queſto mi fece il più difficile; perche come la vedova era ricca, ed havea parenti, temevo, che quando le foſſe venuto capriccio, ci haveſſe da far partire. Ma il Padre Provinciale, come più accorto, volle, che ſi faceſſe, quanto volevano, perche vi andaſſimo più preſto. Non ci davano più d'una ſtanza, & una cucina: ma governava lo ſpedale un gran ſervo di Dio, nomato Hernando di Matanza, che ce ne diede altre due per parlatorio, e ci faceva molta carità, come l'uſa con tutti, e fà molta limoſina a' poveri. Ce la faceva etiandio Franceſco de Cuebas, il quale eſsendo Corriero maggiore di quì, teneva molta cura di queſto ſpedale, e così in quanto ha potuto, e ſe gli è offerta occaſione, ci ha ſempre ajutato, e difeſo. Nomino volentieri i benefattori di queſti principj, perche le Monache preſenti, e quelle, che verranno, ſono obligate a ricordarſene nelle loro orationi: queſto molto più ſi deve verſo i Fondatori. Se bene la mia principal' intentione

non

non fù, che Catarina di Toloſa foſse la fondatrice, nè manco mi paſsò per lo penſiero; lo meritò nondimeno la ſua buona vita appreſso Noſtro Signore: il quale diſpoſe, & ordinò le coſe di maniera, che non ſi può negare, che non ella ſia. Imperoche oltre che pagò la caſa, non havendo noi con che, non ſi può dire, quanto le coſtarono tutti queſti aggiramenti, e contradittioni dell'Arciveſcovo: atteſoche il ſolo penſare, che non s'haveſse da fondare, le dava grandiſſima pena, nè ſi ſtancava mai di farci del bene: Stava queſto ſpedale molto lontano da caſa ſua, e con tutto ciò quaſi ogni dì ci veniva a vedere con grand'amorevolezza, e ci mandava tutto quello, di che havevamo biſogno: dove che non mancava chi la motteggiaſse; e ne mormoraſse di ſorte, che ſe non haveſſe quel grand'animo che ella ha, ciò baſtava per farla deſiſtere, e laſciar ogni coſa. Veder poi io quello, che ella pativa, mi dava aſsai pena; percioche ſe bene per lo più lo copriva, nondimeno alcune volte non lo poteva diſſimulare, maſſime quando la toccavano nella coſcienza; atteſo che la tiene così buona, che per grandi occaſioni, che alcune perſone le dettero, non ſi ſentì mai uſcir parola dalla ſua bocca, che foſse offeſa di Dio. Dicevano, che ſe n'andava all'Inferno, e che non poteva far quello, che faceva, havendo figliuoli. In ogni coſa ſi governava col parere di perſone dotte, perche quantunque haveſse ella voluto far altrimente, non l'havrei acconſentito per coſa veruna del Mondo; nè havrei permeſso, che haveſse fatto coſa, che non haveſse potuto, ancorche ſi foſsero laſciati di fare mille Monaſterj; quanto più un ſolo? Ma come il mezzo, che ſi prendeva, e trattava, era ſegreto; non mi maraviglio, che ſi penſaſse più di quello, che era. Riſpondeva ella con tal manſuetudine (che in lei è grande) e con tanta patienza, che ben pareva, che Dio le inſegnava ad haver ingegno, e virtù per contentare gli uni, e ſoffrire gli altri, e le dava animo per ſopportar ogni coſa. O quanto più l'hanno i ſervi di Dio per coſe grandi, che quei, che ſono di gran lignaggio (ſe queſto li manca) benche a Catarina di Toloſa non manchi gran purità, e ſplendore nel ſuo lignaggio, eſsendo figlia di Padre molto nobile.

Hor tornando a quello, di che trattavamo, come il Padre Provinciale ci hebbe trovato, dove potevamo udir Meſsa ſenza uſcir fuora, s'arriſchiò, ed hebbe cuore per andarſene a Vagliadolid, dove havea da predicare, ſe bene molto afflitto di non vedere nell'Arciveſcovo coſa, per la quale poteſse ſperare, che foſse per dar la licenza: ed ancorche io cercaſſi dargli queſta ſperanza, non mi poteva credere. E' certo, che havea grandi occaſioni (le quali hora non dico) di ſperare poco bene: ma ſe egli ne havea poco, gli amici ne haveano meno, egli accreſcevano il mal concetto, e ſiniſtra opinione. Quando io lo viddi partito, rimaſi più alleggerita, e rincorata, perche (come ho detto) la mia maggior'afflittione era la ſua pena. Ci laſciò precetto, che procuraſſimo caſa, accioche ſi haveſse propria; il che era ben difficile, peroche fin'a quell'hora, con tutta la diligenza poſtavi, non ſe n'era potuta trovar'alcuna da comprare. Rimaſero gli amici più incaricati di noi altre (particolarmente i due del Padre Provinciale) e tutti d'accordo di non parlarne parola coll'Arciveſcovo, finche non haveſſimo caſa: il quale non faceva, ſe non dire, che egli deſiderava queſta fondatione più di neſſuno; e lo credo, perche è huomo molto Chriſtiano, che non havrebbe detto, ſe non la verità; ma l'opere non lo dimoſtravano; poiche domandava coſe all'apparenza impoſſibili, per quello, che noi altre potevamo: queſto era il diſſegno, e la machina del Demonio, accioche non ſi faceſse. Ma, Signore, come ſi vede, che ſete potente, poiche dal medeſimo, con che egli cercava diſturbarlo, voi cavaſte, come ſi faceſse meglio? Siate eternamente benedetto.

Stemmo dalla vigilia di San Mattia, che entrammo nello ſpedale, fin'alla Vigilia di S. Gioſeppe, ſempre cercando con gran diligenza caſa da comprare; accioche con queſto deſſe l'Arciveſcovo la licenza: ma neſſuna di quante n'havevamo per le mani era a propoſito, perche in tutte trovavamo inconvenienti. Mi havevano parlato d'una di un Cavaliere, la quale erano molti giorni, che ſtava in vendita, e con andar tante Religioni cercando caſa, fù providenza del Signore, che a niuna di loro piaceſse, del che hora ne ſtanno tutte maravigliate; anzi al-

cune di loro molto pentite: me n'havevano ragionato due perſone, ma erano tanti, che la tacciavano per molti verſi, che già come coſa, che non conveniſſe, l'havevo laſciata, anzi dimenticata. Stando io un giorno col Licentiato Agujar (che era un'amico del noſtro Padre Provinciale, & andava cercando con molta diligenza caſa per noi altre) mi diſſe, che ne havea vedute alcune, e che in tutta la Città non ne trovava una a propoſito; onde per quello, che mi veniva detto, non vi eſſendo ſperanza di trovarla, tornai a ricordarmi di queſta, che, come dico, havevano già laſciata, e penſai, ancorche foſſe tanto cattiva, come dicevano, di ſoccorrere a queſta preſente neceſſità, comprandola, che doppo ſi ſarebbe potuta rivendere: conferii queſto mio penſiero col Licentiato Agujar, pregandolo a farmi gratia d'andarla a vedere. Non gli parve cattivo diſegno, e non havendo veduta la caſa, ſubito un giorno, che faceva un tempo aſpriſſimo, e tempeſtoſo, volle andarvi. Vi ſtava un pigionante, il quale havea poca voglia, che ſi vendeſſe, e non gliela volle moſtrare, ma per quel poco, che potè vedere da baſſo gli piacque molto, e rimaſe aſſai ſodisfatto del ſuo garbo: e così ci riſolvemmo di comprarla. Il Cavaliere padrone di eſſa non iſtava quì, ma havea data facoltà di venderla ad un Sacerdote ſervo di Dio, a cui il Signore miſe in deſiderio di vendercela, e di trattare con molta ſincerità, e ſchiettezza con noi altre. S'accordò, ch'io l'andaſſi a vedere, e ne rimaſi tanto contenta, e ſodisfatta, che ſe m'haveſſero domandato il doppio di quello, che io ſtimavo, m'haveſſero a domandare, l'havrei pigliata, & havrei penſato, che era a buon mercato: perche tutto queſto due anni prima davano al ſuo padrone, e non la volle dare. Subito il giorno ſeguente venne quivi il Sacerdote col Licentiato, il quale come ſentì quello, di che ſi contentava, havrebbe voluto, che all'hora all'hora ſi foſſe conchiuſa la compra. Io n'havevo dato conto ad alcuni amici, e mi havevado detto che la pagavo cinquecento ducati ci più di quello, che valeva. Lo diſſi al Licentiato, ma parve a lui, che foſſe a troppo buon mercato, ancorche la pagaſſi quanto nhiedeva: a me anco parve il medeſimo, nè mi ſarei ritenuta, perche mi pareva, che me la deſſero quaſi di bando: ma come erano denari della Religione, n'havevo ſcrupolo. Queſto ragionamento fù la vigilia del glorioſo Padre San Gioſeppe, avanti Meſſa: io diſſi, che tornaſſero a ragionarmene doppo la Meſſa, che all'hora ſi ſarebbe fatta la riſolutione finale. Il Licentiato, eſsendo di molto buon giuditio, vedevo chiaro, che ſe s'incominciava a divulgare, ci ſaria coſtata molto più, o biſognaria laſciar di comprarla: e così preſe parola dal Sacerdote, che tornaſſe quivi doppo la Meſſa, ponendoci molta diligenza. Noi altre ce n'andammo a raccomandarlo a Dio, il quale mi diſse: *Per danari ti ritieni?* dando ad intendere, che non iſtava bene. Le ſorelle haveano pregato molto di cuore San Gioſeppe che per il ſuo giorno haveſsero caſa propria; e non penſando haverla così preſto, ottenne loro la gratia da Noſtro Signore. Tutti m'importunarono, che ſi conchiudeſse la compra, e così feci. Il Licentiato trovò alla porta un Notajo, che parve providenza di Dio; lo menò di ſopra da noi, dicendomi, che biſognava concluderla: fece venir i teſtimonj, e ſerrata la porta della ſala, perche non ſi ſapeſse (che queſta era la ſua paura) ſi conchiuſe la vendita, e ſi ſtabilì con tutte le circoſtanze ſolite, e dovute la vigilia medeſima del Glorioſo San Gioſeppe, per la buona diligenza, & induſtria di queſto buon'amico.

Neſsuno penſò mai, che s'haveſse a dare a così buon mercato; onde intendendoſi per la Città, ſubito cominciarono ad uſcir sù compratori, & a dire, che il Prete, che la vendette, l'havea donata, e come datole fuoco; e che per eſser l'inganno sì grande, e manifeſto, ſi diſtornaſse la vendita: patì aſsai il buon Prete. Avviſarono ſubito il Cavaliere, e ſua moglie padroni della caſa, di quanto era paſsato, i quali ſi rallegrarono tanto, che della lor caſa ſi foſse fatto Monaſtero, che approvarono, e tennero per ben fatto il tutto; ſe bene già non potevano far più altro. Si fecero il giorno ſeguente le ſcritture, e ſi pagò il terzo di tutto quello, che per la caſa domandò il Prete; che in alcune coſe dell'accordo ci aggravavano, ma ſopportavamo ogni coſa. Pare coſa impertinente, ch'io m'intrattenghi tanto nella compra di queſta caſa;

caſa; e veramente a coloro, che minutamente conſideravano queſte coſe, non pareva ſe non miracolo, così nel prezzo tanto baſſo, come in eſserſi acciecate tante perſone Religioſe, che l'havevano veduta, e non l'havevano preſa: e come ſe non foſſero mai ſtati in Burgos, reſtavano attoniti coloro, che la vedevano, e li biaſimavano, e chiamavano ſciocchi. Et oltre alle Religioni, dette, s'andava cercando caſa per un Monaſtero di Monache, anzi per due, un de' quali era poco, che s'era fondato, e l'altro, perche s'era abbruciato, e le Monache uſciteſene fuora. Eravi anco un'altra perſona ricca, che andava pur cercando per far un Monaſtero nuovo, e poco fa l'havea veduta, e la laſciò: tutti queſti doppo ſe ne pentirono. Era tale il rumore della Città, che vedemmo chiaramente la gran ragione, che havea havuto il buon Licentiato Agujar, che il negotio della compra andaſſe ſegreto, e della diligenza, che vi usò: che con molta verità poſſiamo dire, che doppo Dio egli ci diede la caſa. Gran coſa fà un buon' intelletto, per tutto: com'egli l'ha tanto grande, e Dio gli diede buona volontà, finì coll'ingegno ſuo queſt' opera. Stette più d'un meſe ajutando, e dando diſegni, acciò s' accommodaſse bene, e con poca ſpeſa. Ben pareva, che Noſtro Signore haveſſe riſervata queſta caſa per ſe, poiche quaſi tutto pareſſe ſi trovaſſe fatto al propoſito. Verità è, che ſubito, che io la vidi, e come ſe tutto foſſe ſtato fatto a poſta per noi altre, parevami coſa di ſogno a vederlo tanto preſto fatto. O quanto bene Noſtro Signore ci pagò quello, che s'era patito, in tirarci ad un Paradiſo terreſtre, perche pel giardino, per la viſta, e per l'acqua non pare altra coſa! Sia eternamente benedetto. Amen.

Subito lo ſeppe l'Arciveſcovo, e ſi rallegrò aſſai, che ſi foſſe accertato tanto bene, parendogli, che la ſua perfidia n'era ſtata cauſa, & havea gran ragione. Io gli ſcriſſi, che havevo ſentito gran piacere, che ſua Signoria Reverendiſſima ne foſſe rimaſa contenta, e che havrei affrettato in accomodarla, accioche del tutto mi faceſſe gratia. Con queſto, che gli diſſi, m'affrettai di paſſarmene alla caſa, perche fui avviſata, che fin tanto, che non ſi foſſero fornite, & aggiuſtate, non sò che ſcritture, ci volevano far trattener ivi. E così ſe bene s'era partito il pigionante, che vi ſtava (che vi fù un poco da fare a mandarlo fuora) ce n'andammo ad habitare in un appartamento di eſſa. Ben preſto mi diſſero, che l'Arciveſcovo ſtava di ciò molto diſguſtato: io cercai di placarlo meglio, che potei; che come è buona perſona, ſe ben alle volte và in collera, gli paſſa preſto. Si diſguſtò etiandio in ſapere, che tenevamo grata, e ruota, parendogli, che ciò non era far la ſua volontà. Io gli ſcriſſi, che in caſa di perſone ritirate vi havea da eſſer queſto; ma che in materia di far Monaſtero, nè pur una Croce havevo oſato di porvi, perche non pareſſe, che lo foſſe: e così era la verità. Con tutta la buona volontà, che ci moſtrava, non v'era rimedio, che ci voleſſe dar la licenza.

Venne a veder la caſa, e rimaſe molto ſodisfatto, moſtrandoci grand' amorevolezza: ma non per darci la licenza, ſe bene ce ne diede buona ſperanza: il fatto è, che ſi havevano da fare certe ſcritture con Catarina di Toloſa, le quali fin che non ſi foſſero fatte, havevamo gran paura, che non l'haveſſe a dare. Ma il Dottor Manſo (che è l'altro amico del noſtro Padre Provinciale) era molto ſuo caro, ed aſpettava il tempo per raccordarglielo, e ſollecitarlo; atteſoche gli diſpiaceva aſſai di vederci andare, come andavamo. Che nè anco nella caſa che comprammo (dove era una Cappella, che non ſerviva ad altro, che a dir Meſſa alli ſuoi Padroni) volle mai, che ce la diceſſero: ma ci biſognò uſcir fuori ad udir Meſſa in una Chieſa tutte le feſte, e le Domeniche: e fù gran ventura, che l'havevamo vicina: ſe bene da che vi paſſammo, finche ſi fondò per Monaſtero, paſsò un meſe, poco più, o meno.

Tutte le perſone dotte dicevano, che era cauſa ſufficiente, perche ci deſſe queſta licenza, e l'iſteſſo Arciveſcovo, eſſendo gran letterato, etiandio lo vedeva: ma non pare, che foſse altro, ſe non che Noſtro Signore voleva, che patiſſimo; ed io lo tenevo per il meglio: ma v'era tal Monaca, che in vederſi in iſtrada tremava di paura, e della pena, ch' ne ſentiva. In fare le ſcritture non ſi patì poco, perche hora ſi contentava della ſicurtà, hora volea il denaro, e molte altre importunità; ſe bene in queſto non vi haveva trop-

po colpa l'Arciveſcovo, ma un certo ſuo Vicario, a cui ſe in quel tempo non haveſſe Dio offerta occaſione di far un viaggio, onde ſubintrò un'altro, pare, che non ſi ſarebbe mai finito d'ottenere queſta benedetta licenza. Non ſi può dire, quanto in queſto patì Catarina di Toloſa: tutto ſopportava con una patienza, che ne reſtavo attonita; ne mai ſi ſtancava di provederci. Diede tutte le maſſaritie, che ci biſognavano per la caſa, e de'letti, & altre molte coſe, ſtandone ella abbondantemente proviſta in caſa ſua: che ben pareva voleſſe, che più toſto patiſſe di alcuna coſa la caſa ſua, che a noi mancaſſe niente del biſogno. Altre perſone, che hanno fondato Monaſterj noſtri, hanno dato aſſai più robba; ma che ſia loro coſtato delle dieci parti una di travaglio, neſſuna: e ſe non haveſſe havuto figliuoli: havria dato, quanto haveſſe potuto; deſiderava tanto veder fornito queſto Monaſtero, che tutto quello, che faceva a queſto fine, le pareva poco.

Io da che viddi tanto indugio, ſcriſſi al Veſcovo di Palentia, ſupplicandolo, che tornaſſe a ſcrivere all'Arciveſcovo. Stava egli diſguſtatiſſimo di lui; perche quanto faceva l'Arciveſcovo con noi altre, prendeva egli come coſa propria, e come fatta a lui ſteſſo. Quello, che ci faceva maravigliare, era, che non pareva mai all'Arciveſcovo di farci aggravio in coſa alcuna. Lo ſupplicai, come dico, che gli tornaſſe a ſcrivere, dicendogli, che poiche già tenevamo caſa, e ſi faceva quello, che egli voleva, la forniſſe una volta. Mi mandò una lettera aperta per l'Arciveſcovo tanto riſentita, che a dargliela ci mettevamo a manifeſto pericolo di perdere, e disfare ogni coſa; onde il Dottor Manſo, dal quale io mi confeſsavo, e conſigliavo, non volle, che io gliela preſentaſſi: perche ſe bene era di molta raccomandatione, ſi dicevano però in eſſa molte verità, che per la conditione dell'Arciveſcovo baſtavano a diſguſtarlo, che pur troppo già vi ſtava per alcune coſe, che gli havea mandato a dire, con tutto che foſsero grandi amici: laonde mi diceva, che ſi come per la morte di Noſtro Signore erano divenuti amici quelli, che non erano; così per lo contrario, eſſendo ambedue loro amici, per cauſa mia s'erano fatti nemici. Io gli riſpoſi, che quì egli vedrebbe quella, che ero. A mio parere ero andata con particolar penſiero, e diligenza, perche non ſi diſguſtaſſero tra di loro. Tornai a ſupplicar il Veſcovo con le migliori ragioni, che ſeppi, e potei, che gli ſcriveſse un'altra lettera più dolce, & amichevole, mettendogli avanti il ſervitio, che ſi farebbe a Noſtro Signore. Fece egli quel tanto, che gli domandai, che non fù poco; peroche come vidde eſser ſervito di Dio, e farmi piacere, (che in eſserci queſto m'ha ſempre fatta molta gratia) offerì ogni ſua opera, e mi ſcriſse, che quanto havea fatto per la Religione noſtra, era niente in comparatione del molto, che deſiderava fare. Finalmente venuta la lettera, operò di maniera (aggiuntavi la diligenza del Dottor Manſo) che l'Arciveſcovo diede la licenza, e ce la mandò per il buon Hernando di Maranza, che non veniva poco allegro. Stavano le ſorelle queſto giorno più afflitte, che mai foſsero ſtate, dal lungo aſpettare, e più d'ogn'altra Catarina di Toloſa, di modo, che non la potevano conſolare; che pare, voleſse il Signore al tempo, che ci havea da conſolare, e contentarci, anguſtiarci più; & io, che non havevo mai diffidato, vi ſtetti un poco la ſera avanti. Sia ſempre benedetto, e lodato il ſuo ſanto nome.

Diede licenza al Dottor Manſo, che ci diceſse il giorno ſeguente Meſsa, e vi poneſse il Santiſſimo Sacramento: diſse dunque egli la prima; e la Meſsa grande il Padre Prior di San Paolo dell'Ordine di San Domenico, a cui ſempre queſta noſtra Religione è ſtata molto obligata, come anco a quelli della Compagnia di Gieſù. La Meſsa fù cantata con molta ſolennità, muſica, e pifferi, che vennero di propria volontà, e corteſia, ſenza eſser chiamati: Stavano tutti gli amici molto contenti, e quaſi tutta la Città, che havevano gran compaſſione di vederci andar così: e parea loro tanto male quello, che faceva l'Arciveſcovo, che molte volte mi diſpiaceva più quello, che udivo dire contro di lui, che quello, che pativo io. Era tanto grande l'allegrezza di Catarina di Toloſa, e delle ſorelle, che mi cagionava gran devotione; onde dicevo a Dio: *Signore, che pretendono queſte voſtre ſerve, ſe non ſervirvi, e vederſi riſerrate per voſtro amore, di dove non hanno mai da uſcire?* Chi non lo prova, non

può

può credere il contento, che ſi riceve in queſte fondationi, quando già ci vediamo con clauſura, dove non poſsa entrare perſona ſecolare, che per molto che l'amiamo, non ſono baſtanti per farci laſciare d'haver queſta gran conſolatione di vederci ritirate, e ſole. Parmi, che ſia, come quando in una rete ſi cavano molti peſci dal fiume, che non poſsono vivere, ſe non li ritornano ſubito nell'acqua: così ſono l'anime deſtinate a ſtar nelle correnti dell'acqua dello ſpoſo loro, che cavate di lì, nel veder le reti, & i lacci delle coſe del Mondo, veramente non poſsono vivere, finche non tornino a vederſi ivi. Ciò oſservo in tutte queſte ſorelle, e conoſco per eſperienza, che quelle Monache, che vedranno in ſe deſiderio d'uſcir fuora frà ſecolari, e di trattar aſsai con loro, non ſi ſono incontrate in quell'acqua viva, della quale parlò il Signore alla Samaritana; e che lo ſpoſo s'è naſcoſto da loro, e con ragione, poiche elle non ſi contentavano di ſtarſene con eſso lui. Temo, che ciò naſca da due coſe, ò che elle non pigliarono queſto ſtato per ſuo ſolo amore; ò che doppo pigliato non riconoſcono la gratia grande, che Dio ha loro fatta in eleggerle per ſe, e liberarle dallo ſtar ſoggette ad un'huomo, che molte volte conſuma loro la vita; e piaccia a Dio, che non perdino anche l'anima. O vero huomo, e Dio, ſpoſo mio! ſi deve forſe ſtimar poco queſta gratia? Lodiamolo, e ringratiamolo, ſorelle mie, perche l'ha fatta a noi, nè ci ſtracchiamo di benedire così gran Re, e Signore, che ci tiene apparecchiato un Regno, che non ha fine, per alcuni piccioli travagli involti in mille contenti, che finiranno domani. Sia per ſempre benedetto. Amen.

Alcuni giorni doppo, che ſi fondò il Monaſtero, parve al Padre Provinciale, & a me, che nell'entrata, che Catarina di Toloſa havea aſſegnata a queſto Monaſtero, vi foſſero alcuni inconvenienti, per li quali havrebbe potuto havere qualche lite il Monaſtero, & ad eſſa venirne qualche inquietudine: onde volemmo più toſto fidarci di Dio, che rimaner'in occaſione, che per cauſa noſtra patiſſe ella alcun diſguſto. E per queſto, e per altre ragioni, tutte noi capitolarmente congregate rinuntiammo, & annullammo con la licenza del Padre Provinciale dinanzi a Notajo la robba, e la facoltà, che ci havea aſſegnata, e le rimandammo tutte le ſue ſcritture. Queſto ſi fece molto ſegretamente, accioche non lo ſapeſſe l'Arciveſcovo, che l'havrebbe tenuto per aggravio, ancorche lo ſia per queſto Monaſtero. Perche quando ſi sà, che è Monaſtero di povertà, non v'è di che temere, che tutti ajutano: ma tenendolo per Monaſtero d'entrata, pare, che vi ſia qualche pericolo, che non habbia a rimanerſi ſenz'haver da mangiare per adeſſo; che per doppo la futura morte di Catarina di Toloſa, e con un certo rimedio, che fecero due ſue figliuole, che in quell'anno haveano da profeſſare nel noſtro Monaſtero di Palentia, e fù, che havendo elle prima in Palentia (' rinuntiato le loro legitime alla Madre, poi al tempo di profeſſare annullando Catarina quella rinuntia, le fece rinuntiare in favore di queſto Monaſtero di Burgos) e con un'altra figliuola, ch'havea, la quale volle pigliar l'habito quì, laſciandola con libera diſpoſitione della legitima di ſuo Padre, e della ſua, che poi fece pur'in favor di queſto Monaſtero; è tutto queſto tanto, quanto l'entrata, che ella dava; ſe non che tutto l'inconveniente conſiſte, che il Monaſtero non lo gode ſubito: ma io ſon ſempre ſtata di parere, che non ha da mancar loro coſa alcuna; perciocche quel Signore, il quale fa, che negli altri Monaſterj, che vivono di limoſina, ſia loro data abbondantemente, ſveglierà anco quì gente, che faccino il medeſimo, ò darà altri rimedj, co'quali ſi mantenghino. Se bene, non eſſendone fatto veruno di queſta ſorte) alcune volte lo pregavo, che poiche Sua Maeſtà havea voluto, che ſi faceſſe, provedeſſe, che foſſero ſovvenute, ed haveſſero il neceſſario: e non mi dava animo, nè havevo voglia di partirmi di quì, prima di vedere, che foſſe entrata qualche Monaca. Stando una volta penſando a queſto, doppo eſſermi communicata, mi diſſe il Signore: *Di che dubiti? già a queſto s'è proveduto, ben te ne puoi tu andare*; dandomi ad'intendere, che non ſarebbe loro mancato il neceſſario. Onde rimaſi per queſte parole così contenta, come ſe haveſſi laſciato loro molto buona entrata, nè mai più ne preſi faſtidio. Subito cominciai a trattare della mia partita, parendomi, che non facevo quì altro, ſe non ſtarmene a godere in queſto Mo-

naſtero, eſſendo molto a mio propoſito. & in altri luoghi (benche con più travaglio) potevo eſſere di più giovamento. L' Arciveſcovo, & il Veſcovo di Palentia rimaſero grandi amici: perche ſubito l' Arciveſcovo ci moſtrò gran ſegni d'amorevolezza, dando in particolar l'habito ad una figliuola di (*a*) Catarina di Toloſa, & ad un'altra, che entrò quì Monaca; e fin' hora non mancano alcune perſone, che ci regalano; nè laſcierà Noſtro Signore, che le ſue ſpoſe patiſchino, ſe elle lo ſerviranno, come ſono obligate. Sua Divina Maeſtà per la ſua infinita miſericordia, e bontà dia loro gratia per queſto. Amen.

Mi è parſo bene di porre quì, come le Monache di S. Gioſeppe d'Avila, che fù il primo, che ſi fece, eſſendo ſtato fondato ſotto l' obbedienza dell' Ordinario, ſe ne paſſorono a quella della Religione. Quando quello ſi fondò, era Veſcovo Don Alvaro di Mendoza, il quale adeſſo è di Palentia, & in tutto il tempo, che ſtette in Avila, favorì ſommamente le Monache, e quando gli ſi diede l'obbedienza, inteſi io da Noſtro Signore, che conveniva dargliela, e ce ne venne molto bene doppo, perche in tutte le differenze, e travagli dell' Ordine, trovammo in lui grand' ajuto; oltre ad altre molte coſe accaduteci, dalle quali chiaramente ſi conobbe l' amore, con che ci favoriva, e proteggeva. Non acconſentì mai, che foſſimo viſitate da altro Prete, che da lui medeſimo; nè faceva in quel Monaſtero più, ò meno di quello, di che io lo ſupplicavo. Paſſarono in queſta maniera diecisett'anni, poco più, ò meno, che non me ne ricordo, nè io pretendevo, che ſi mutaſſe obbedienza. Paſſati queſti anni, ſi diede il Veſcovato di Palentia al Veſcovo d'Avila; e ſtando io in queſto tempo nel noſtro Monaſtero di Toledo, mi diſſe il Signore, che conveniva, che le Monache di San Gioſeppe deſſero l' obbedienza all' Ordine; che io lo procuraſſi; perche non facendoſi queſto, preſto ſarebbe venuto a rilaſſatione quel Monaſtero. Io come havevo prima inteſo, che era bene il darla all' Ordinario mi pareva ſi contradiceſſe, onde non ſapevo, che farmi. Lo diſſi al mio Confeſſore, che era quegli, che adeſſo è Veſcovo d'Oſma, grandiſſimo letterato: mi riſpoſe, che ciò importava poco, perche all'hora biſognava quello, & adeſſo queſt' altro (già s' è veduto molto chiaramente, eſſer la verità in molte coſe) e che egli vedeva, che ſarebbe ſtato meglio quel Monaſtero inſieme con gli altri, che ſolo. Mi fece andar' ad Avila a trattar di queſto. Trovai il Veſcovo d'aſſai differente parere: in neſſuna maniera ci voleva acconſentire; ma come gli diſſi alcune ragioni de' danni, che potevano venire alle Monache, amandole egli molto ſtraordinariamente, ci pensò ſopra. Et havendo un' intelletto elevato, e buoniſſimo ingegno, e Dio ajutando, pensò altre ragioni più importanti di quelle, che io gli havevo dette, e così ſi riſolſe farlo; e ſe bene alcuni Preti gli dicevano, che non conveniva, non giovò. Vi biſognavano li voti delle Monache; alcune ne ſentivano diſpiacere, e pareva loro duro; ma come mi amavano molto, s' accoſtarono alle ragioni, che io dicevo loro, in particolare il vedere, che era mancato il Veſcovo, a cui l' Ordine era tanto obligato, & io dovevo da eſſe partire. Queſto fece loro gran forza, e così ſi concluſe queſto negotio tanto importante: che elle tutte, e quelli anco di fuora hanno veduto chiaramente, quanto reſtava ruinato il Monaſtero in far il contrario. O benedetto ſia ſempre il Signore, che con tanto amoroſo penſiero mira quello, che tocca le ſue ſerve. Amen.

(a) Queſta medeſima Catarina ſi fece pur Monaca Scalza in Palentia; e due figliuoli, che li rimaſero, ſi fecero Frati Scalzi.

Tutto il contenuto di queſto Libro ſin quì ſtà ſcritto di propria mano della Santa Madre Tereſa di Gieſù nel libro, che ella ſcriſſe delle ſue fondationi, che con gli altri libri ſcritti di ſua mano ſi trova nella famoſa Libreria, che tiene il Rè di Spagna nel Monaſtero Reale di S. Lorenzo dello Scuriale. Quello, che ſegue è della Madre Anna di Gieſù.

FON-

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIOSEPPE DI GRANATA,

Che eſſendo Provinciale il Padre Frà Girolamo Gratiano della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Gieſù, che gliela ſcriveſſe.

MI comanda Voſtra Paternità, che io ſcrivi la Fondatione di queſto Monaſtero di Granata: come ho tanta debolezza di teſta, mi ritrovo tanto ſmemorata, che non sò, ſe me ne ricorderò. Dirò quello, che mi ſovverrà.

Il meſe di Ottobre del 1585. furono quattr' anni, che il Padre Fra Diego della Trinità (che ſia in gloria) eſſendo Vicario Provinciale per Voſtra Paternità, venne a viſitare il Monaſtero di Veas, di dove erano già paſſati tre, ò quattro meſi, che non ero più Priora, e ſtavo molto inferma: e con vedermi il Viſitatore di queſta maniera, cominciò a trattar molto da dovero, che veniſſimo a fondar à Granata; atteſoche molte perſone gravi, e donzelle principali, e ricche ne facevano iſtanza, offerendo gran limoſine. A me parve, che la buona fede gli faceva credere, che havrebbono ajutato con qualche coſa; e così gli diſſi, che le tenevo per parole di complimento, e che non trovarebbe coſa alcuna di quello, che dicevano; nè l' Arciveſcovo di quivi darebbe la licenza per fondar un Monaſtero povero, dove n' erano tanti di Monache, che non ſi potevano ſoſtentare, per eſſere Granata diſtrutta, e gli anni molto ſterili. Però ſe bene il Padre vedeva, che era la verità quello, che gli dicevo; nondimeno con la voglia, che haveva, che ſi faceſſe queſto Monaſtero, tornava a ſtabilirſi nelle ſue ſperanze, dicendo, che il Licentiato Laguna Auditore di queſta Audienza s' era offerto di favorirlo molto, e ſegretamente anco il Padre Salazar della Compagnia di Gieſù; dicendo, che eglino havrebbono cavata la licenza dell' Arciveſcovo. Tenni il tutto per incerto, come fù; ſe bene vedendo, che il Padre premeva tanto in queſto negotio, lo raccomandavo grandemente a Dio, e domandavo alle ſorelle, che ne lo pregaſsero a darci lume per ſapere, ſe conveniva. Ce lo diede Sua Maeſtà molto ben chiaro, dicendoci, che veramente all' hora non v' era comodità alcuna, nè favor humano: ma che come s' erano fondati gli altri Monaſterj in confidenza della ſua divina providenza, così ſi fondaſſe queſto, che egli n' havrebbe preſo la cura, e che grandemente reſtarebbe ſervito in eſso. Quando mi occorſe queſto, finivo di communicarmi, & erano tre ſettimane, che il Padre Viſitatore ſtava quivi, dando ragioni, e pigliando mezzi, acciò ſi faceſſe. Io con tutti i dubbi, e ſcuſe, che ho detto, mi riſolſi in quel punto, che fornii di communicarmi, e diſſi alla ſorella Beatrice di San Michele, che era portinaja, e s' era parimente communicata con me: Credami, che Dio vuole, ſi faccia queſto Monaſtero di Granata; per tanto mi chiami il Padre Fra Giovanni della Croce, per dirgli, come a Confeſſore, quello che Sua Maeſtà m' ha dato ad intendere. Lo diſſi in confeſſione al detto Padre Fra Giovanni della Croce, che era mio Confeſſore, a cui parve, che ne deſſimo conto al Padre Viſitatore, che ſi ritrovava quivi; accioche ſubito ſi poteſſe ſcrivere a Voſtra Paternità, perche con ſua licenza s' effettuaſse. Et in quel medeſimo giorno ſi determinò, e ſi ſpedì tutto quello, che per ciò era di biſogno, con gran contento de' Padri, e di tutto il Convento, che ſeppe, che ſi concertava la fondatione. Scrivemmo a Voſtra Paternità, & alla noſtra Santa Madre Teresa di Gieſù, chiedendo quattro Monache di quelle di Caſtiglia per la Fondatione, & inſieme pregando la Santa Madre, che veniſse ella di perſona a fondare. Come andammo tanto confidati, che s' haveſse da effettuare, procurammo mandare il Padre F. Giovanni della Croce

te con un' altro Religioſo, che portaſſe tutto il ricapito per condurre le Monache. Onde partitoſi da Veas, andò ad Avila a ritrovare la noſtra Santa Madre Tereſa di Gieſù; e da ivi mandarono un meſſo a voſtra Paternità, che dimorava in Salamanca. Nel vedere le lettere, conceſſe voſtra Paternità quello, che chiedevano, rimettendo alla noſtra Santa Madre, che deſſe quelle Monache, che a lei foſſero parſo, e che noi dicevamo eſſer di biſogno. Diede ſua Riverenza due del Monaſtero di Avila, la Madre Maria di Chriſto, che era ſtata ivi cinque anni Priora; e la ſorella Antonia dello Spirito Santo, che era una delle prime quattro, che riceverono il noſtro habito di Scalze in San Gioſeppe d' Avila: e del Monaſtero di Toledo, la ſorella Beatrice di Gieſù, che parimente era antica di Religione, e nipote della noſtra Santa Madre. Sua Riverenza non puote venire, eſſendo di partenza per la fondatione di Burgos, che ſi fece nel medeſimo tempo: e molto prima m' havea ella ſcritto, che a queſto Monaſtero di Granata, quando ſi foſſe fatto, non ſarebbe ella venuta, perche credeva, che Dio voleva, che lo fondaſſi io. Parve a me ciò impoſſibile, vedendomi ſenza ſua Riverenza, qualſivoglia fondatione; onde ſentii gran diſpiacere, quando il giorno della Concettione di Noſtra Signora viddi arrivare le Monache a Veas ſenza lei. Leſſi una ſua lettera, che mi portarono, nella quale diceva, che per mia ſola conſolatione havrebbe voluto poter venire; ma che il noſtro grand' Iddio comandava altra coſa; che ella rimaneva molto certa, che s' havea da fare il tutto molto bene in Granata, e che Sua Divina Maeſtà m' havrebbe ajutata grandemente: come appunto ſi cominciò a vedere ſubito nel modo, che ſegue.

Mentre il Padre Fra Giovanni della Croce, & il ſuo compagno ſe n'andarono in Caſtiglia per le Monache, il Padre Vicario Provinciale Fra Diego della Trinità ſe n' andò a Granata per negotiare, come per ſicure, quelle comodità, che egli teneva in ſperanza, per iſcriver poi, quando le teneſſe in effetto, che andaſſimo. Il Santo dovette travagliar'aſſai, perche ſi ſtringeſſe qualche coſa di quel molto, che gli era ſtato offerto, e per cavar la licenza dell'Arciveſcovo. Non vi fù rimedio, che otteneſſe coſa alcuna; e pur con la buona fede, che teneva, non faceva, ſe non ſcrivere a Veas le molte, e grandi comodità, che offerte gli erano. Io me ne ridevo, e li ſcrivevo, che non faceſſe caſo, ma che pigliaſſe a pigione una caſa, comunque foſſe, dove poteſſimo entrare; perche erano già venute le ſorelle da Caſtiglia. Il povero Padre andava affannato, perche nè anco queſta trovava; e ſe bene era andato a parlar all'Arciveſcovo, e ſervitoſi dell'ajuto appreſſo di lui di due Auditori li più vecchi, che erano Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna, non però v'era ordine, che l'Arciveſcovo voleſſe ammettere la noſtra venuta; anzi con parole molto aſpre moſtrava haverne gran diſguſto. Diceva, che voleva diſfare quanti Monaſterj di Monache havea; e che non ſi vergognavano eſſi di voler condurvi più Monache in tempi, & anni di tanta ſterilità, e careſtia; vedendo chiaramente, che non ſi potevano ſoſtentare? e diſſe altre coſe molto bruſcamente. Gli Auditori, che ne parlavano, rimaſero aſſai affrontati; e tuttavia cercavano d' addolcirlo alquanto, vedendo le molte coſe, che noi ſcrivevamo da Veas, e davano fretta, con dire il poco, che ci baſtava per dieci Monache, che havevamo da venire. Ajutavano queſti ſegretamente il Padre, e lo favorivano, perche uno del Magiſtrato di quì gli appigionaſſe una caſa: che poi quando l'hebbe, ci ſcriſſe, che veniſſimo aſſai afflitto di vedere, che non teneva più di quello. Stavamo in Veas aſpettando molto riſolute, & apparecchiate di partire ad ogni parola, e cenno del Padre, che ci haveſſe fatto intendere; reſtando così d' accordo il Padre Fra Giovanni della Croce, & io, e le ſorelle, che ſtavano quivi, alli tredici di Gennajo. Però ſtando in queſta aſpettatione, entrati all'oratione della ſera, che noi ſogliamo fare, meditando quelle parole, che diſſe Chriſto Signor Noſtro nel ſuo Batteſimo a San Giovanni: *Conviene a noi adempire ogni giuſtitia*: molto ben raccolto l' interiore in queſto, e dimenticatami della fondatione. Incominciai ad udir un gran ſtrepito di molte grida, & urli inſieme in confuſione, & in quel punto mi parve foſsero di Demonj, che facevano quel

riſen-

riſentimento, perche dovea arrivare il meſso coll'ordine, che veniſſimo a Granata. Immaginandomi queſto, crebbero tanto le grida, & urli, che udivo, che venni meno, cominciandomi a mancare le forze naturali; e così indebolita m' accoſtai alla Madre Priora, che mi ſtava appreſſo: ma ella penſando, che foſſe ſemplice debolezza, ordinò, che mi foſse data alcuna coſa da mangiare. Io facendo cenni diſſi, che laſciaſsero di far queſto, e che guardaſsero chi domandava alla ruota: andarono, e trovarono, che era il meſso, che portava ſpeditione, acciò partiſſimo.

Cominciò in un tratto a far così terribil tempeſta, che pareva ſi ſprofondaſse tutto il Mondo, con acqua, e ſaſſi; & a me venne così gran male, che pareva haveſſi a morire. Li Medici, e tutti coloro, che mi vedevano, tenevano per impoſſibile, che mi poteſſi metter in viaggio, perche i dolori erano aſpriſſimi, e ſopranaturali le turbationi, che pativo: e queſto mi faceva haver più animo, e dar più fretta, perche ſi prendeſsero le beſtie, e tutto quello, che era neceſsario per partire il Lunedì proſſimo; poiche eſsendo venuto il meſso il Sabbato a ſera, la Domenica, che immediatamente ſeguiva, non era conveniente, che partiſſimo: oltre che ſtavo tanto male, che nè pur potei udir Meſſa, ancorche ſteſse il Coro aſsai vicino alla Cella. Con tutto queſto ci partimmo Lunedì proprio, tre hore doppo la mezza notte, con gran contento di tutte quelle, che venivano, parendo ad eſſe, che in queſto lor viaggio s'havea da ſervire grandemente a Noſtro Signore. Partimmo con buon tempo, ſe bene le ſtrade ſtavano così mal trattate dalle tempeſte paſſate, che le mule non ne potevano uſcire. Arrivammo a Dayfuentes, trattando i Padri, che venivano con eſſe noi (e furono il Padre Fra Giovanni della Croce, & il Padre Fra Pietro degli Angeli) ed io, che mezzo havriamo potuto tenere, acciò l'Arciveſcovo deſſe la licenza, e non iſteſſe tanto duro in ammetterci. In quella medeſima notte, che arrivammo a Dayfuentes, udimmo un tuono terribiliſſimo, e con quello cadè una ſaetta in Granata nella propria caſa dell'Arciveſcovo, vicino dove dormiva; gli bruciò parte della ſua Libraria, & ucciſe alcune beſtie, e miſe tanto timore, e sbigottimento al medeſimo Arciveſcovo, che nella turbatione cadè ammalato. Queſto ſucceſso, dicono, che lo mitigò, & addolcì alquanto, non ricordandoſi la gente d'haver veduto mai in tal tempo cader ſaette in Granata.

In queſto medeſimo giorno colui, che havea data a pigione la caſa al Padre Vicario Provinciale, nella quale havevamo da entrare, ſi diſdiſſe della parola, e levò la ſcrittura, che havea fatta a Don Luigi di Mercato, & al Licentiato Laguna: dicendo, che quando la diede, non ſapeva, che haveſſe a ſervire per Monaſtero; ma che hora ſapendolo, nè egli, nè molti altri, che l'habitavano, ſarebbono uſciti di quella, e così fece; tanto che non baſtarono queſti Signori, che ſegretamente ci favorivano, nè cinquanta milla ducati, che gli davano di ſicurtà, a fare, che la ſgombraſſero. Come ſeppero queſti buoni amici, che ſtavamo tanto vicino, che di lì a due giorni dovevamo arrivare, non ſapevano che ſi fare: & a caſo diſſe Don Luigi di Mercato alla Signora Don' Anna di Pagnaloſa ſua ſorella (da cui s'era naſcoſto il Padre Vicario, nè dettole coſa alcuna di queſto) Sorella, ſarebbe bene, già che le Monache ſtanno in viaggio, che miraſte, ſe poteſſero ſmontare qui in caſa noſtra, dando loro una ſtanza, dove ſtiino da per ſe, finche trovino un cantone, dove metterſi. La buona Signora, che erano alcuni anni, che non uſciva da un Oratorio con gran ſentimento della ſua vedovità, e della morte d'una ſua figlia unica, cominciò ſubito a rilevarſi, e prender lena (ſecondo che ella ci raccontò) e con molta fretta cominciò ad aſſettare la ſua caſa, & a metter inſieme tutto il neceſſario per la Chieſa, e per il noſtro accomodamento, quale ce lo fece molto buono, ſe bene con qualche ſtrettezza, riſpetto alla poca caſa, che haveva. Arrivammo il giorno de' Santi Fabiano, e Sebaſtiano, tre hore doppo la mezza notte: che per non eſſer vedute, e per la ſegretezza, convenne arrivar a queſt'hora. Trovammo la ſanta Signora alla porta della ſtrada, dove ci ricevè con molte lagrime, & affetto di devotione: noi altre anco ſpargemmo lagrime di tenerezza, cantando un *Laudate Dominum*, con molta allegrezza di veder la Chieſa, e ſua poſitura nel portico. Ma come non vi era

la

la licenza dell'Arciveſcovo, li pregai, che ſi ſerraſse, & a quei Padri, che ſtavano quivi col Padre Vicario, che non trataſſero di ſuonar campana, nè di celebrar Meſſa in publico, nè in ſegreto, finche non haveſſimo il beneplacito dell'Arciveſcovo, quale ſperavo in Dio, che ſubito l'havrebbe dato.

Lo mandai ad avviſare del noſtro arrivo, ſupplicandolo, che veniſſe a darci la ſua benedittione, & a porre il Santiſſimo Sacramento: perche ſe bene era giorno di feſta, non havremmo udito Meſſa, finche l'ordinaſſe ſua Signoria. Riſpoſe con molta corteſia, & amorevolezza, dicendo. Che foſſimo le ben venute, che egli ſe ne rallegrava grandemente, e che havrebbe voluto poterſi levar di letto, per venir a dire la prima Meſſa: ma che ſtando infermo, mandava il ſuo Vicario, che la diceſſe, e faceſſe tutto quello, che io haveſſi voluto. E così arrivando il Vicario, che fù in quella ſteſſa mattina alle quattordici hore, lo pregai, che diceſſe la Meſſa, e ci communicaſſe tutte, laſciandoci poſto di ſua mano il Santiſſimo Sacramento: lo fece egli ſubito con molta ſolennità. Stavano queſti Signori Auditori nella noſtra Chieſa, e tanta gente, che era maraviglia, come ciò haveſſero potuto ſapere così preſto; perche alle quindeci hore del medeſimo giorno, che arrivammo, già ſtava poſto il Santiſſimo Sacramento, e dicevanſi più Meſſe. Veniva tutta Granata, come ſe foſſero venuti a guadagnar un Giubileo, e tutti ad una voce dicevano, che eravamo ſante, e che'l Signore s'era degnato di viſitare queſta Terra con noi altre. Queſto medeſimo giorno andarono Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna a viſitare l'Arciveſcovo, che ſtava in letto ammalato per la turbatione della ſaetta, che due notti avanti era caduta; e lo trovarono, che ſtava buffando, e gettando fuoco, perche eravamo venute. Gli diſſero, che ſe ſua Signoria nè ſentiva tanto rammarico, perche havea data licenza? che il Monaſtero già ſtava fatto. Riſpoſe: Io non potei far di meno, che aſsai forza feci alla mia conditione, perche non poſſo veder Monache: ma non penſo dar loro coſa veruna, poiche nè anco quelle, che ſtanno ſotto la mia cura, e governo, poſſo ſoſtentare. E così cominciammo a godere in parole, ed in fatti della noſtra povertà: perche ſe bene la Signora Donn'Anna ci faceva limoſina, era con molta limitatione; e neſsuno di quelli di fuora ci ſoccorreva, per vederci in caſa ſua, dove ricorrevano tanti poveri, e ſi davano molte limoſine quaſi a tutti i Monaſterj, e Spedali di queſta Terra; onde congeturavano, che noi altre non havremmo patito neceſſità veruna; e pur la pativamo di tal ſorte, che bene ſpeſso non ci ſaremmo potute ſoſtentare con quello, che ci dava queſta Signora, ſe dal Convento de' Martiri non ci haveſsero ajutato i noſtri Padri Scalzi con qualche poco di pane, e di peſce; ancorche eſſi etiandio ne haveſsero poco, per eſſer un'anno di tanta fame, e careſtia, che l'Andaluzia la pativa grandiſſima. Coperte di letto n'havevamo sì poche, che non ne tenevamo altre, che quelle, che portammo per viaggio, di maniera che due, ò tre ſole di noi potevamo dormir'in quelle: e per queſto facevamo a vicenda, andandovi a dormir tante per notte, reſtando l'altre ſopra certe ſtuore, che ſtavano nel Coro. Davane ciò tanto contento, che per goderlo, non manifeſtavamo la neceſſità, che ſi pativa: anzi procuravamo occultarla, particolarmente a queſta ſanta Signora, per non infaſtidirla. Ed ella, come ci vedeva tanto contente, e ci teneva in concetto di buone, e penitenti, non avertiva, che tenevamo neceſſità di più di quello, che ella ci dava. Paſsammo in queſto modo la maggior parte del tempo, che ſtemmo in caſa ſua, che furono ſette meſi. In tutti queſti fin dal primo giorno ricevemmo molte viſite dalle genti più gravi, e da'Religioſi di tutti gli Ordini, che non trattavano d'altro, che della temerità, che era in principiar queſti Monaſterj con tanta povertà, e ſenza fondamento d'ajuto, e comodità humana. Noi altre dicevamo loro, che per queſto godevamo più del Divino ajuto; e che in confidenza del penſiero, e providenza di Dio, che tanto havevamo provato ne' noſtri Monaſterj, non ci dava penſiero, nè travaglio, cominciarli così; anzi chè deſideravamo, che non ſe ne fondaſse veruno d'altra maniera: perche tenevamo queſta per la più ſicura. Molti ridevanſi d'udirci, e di veder'il contento, con che ſtavamo in tanta ſtretezza; che certo per cuſtodire la noſtra clauſura ſtavamo ben ſtrette: tanto che il medeſimo Don Luigi di Mercato, che ſtava nella propria caſa,

caſa, non ci vidde mai ſenza velo; nè veruno potè dare ſegni, nè dire, di che figura, e fattezza foſsero i volti noſtri. In queſto nulla più facevamo di quello, che profeſſiamo ſempre; ma ſe ne fa gran caſo in queſta Terra. Venivano molte perſone (dico donne) d'ogni ſorte a domandar l'habito, e frà più di ducento, che ne trattarono, non ne trovammo una, che ci pareſse di poterla ricevere, conforme alle noſtre Coſtitutioni: e per queſto a molte non volevamo parlare, ed altre trattenevamo, dicendo, che biſognava, ſapeſsero prima il noſtro modo di vivere, e quà provaſſimo i loro deſiderj: e che fin di trovar caſa, non v'era luogo per più di quelle, che vi ſtavano. La cercavamo con gran diligenza: ma nè da comprare, nè a pigione v'era mezzo di trovarne alcuna a propoſito.

Io trà tanto ſtavo con qualche ſollecitudine, e faſtidio di vedere il poco ajuto, che ci veniva offerto frà queſta gente: e tutte le volte, che l'avvertivo, mi pareva d'udire quello, che Chriſto Signor Noſtro diſse a gli Apoſtoli: *Quando vi hò mandato a predicar ſenza biſacce, e ſenza ſcarpe, vi mancò mai niente?* E la mia anima riſpondeva, non per certo, con una confidenza, che è nello ſpirituale, e nel temporale ci havrebbe ſua Divina Maeſtà proviſto molto compitamente. Era con arte, che venivano, & havevamo Meſse, e Prediche de' più nominati, e famoſi Predicatori, e Sacerdoti, che foſsero in Granata, quaſi ſenza procurarlo: guſtavano molti di confeſsarci, e di ſapere la noſtra vita; come anco di conoſcere la ſicurezza interiore, che (come ho detto) Iddio mi dava, che non ci ſarebbe mancata coſa alcuna: come fù d'una coſa, che mi occorſe ſubito che arrivai quà. Fù, che molto peſatamente, e con gran particolarità udii interiormente quel verſo del Salmo, che dice: *Scapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis ejus ſperabis*: Ne diedi conto al mio Confeſsore, che era il Padre Fra Giovanni della Croce, & al Padre Maeſtro Gio: Battiſta di Ribera della Compagnia di Gieſù, con cui communicavo in confeſſione, e fuori di eſsa, quanto mi occorreva. Parve ad entrambi, che queſte coſe foſsero pegni, e caparre che Noſtro Signore dava, che queſta fondatione ſi faceva, e camminava molto bene, come fin'hora, che ſono quattr'anni, s'è fatto, e veduto. Sia benedetto il ſuo Santo Nome, poiche in tutto queſto tempo m'affermano le ſorelle, che vennero alla fondatione, d'haver tenuta più preſenza, e più communicatione di Sua Divina Maeſtà, che mai habbino ſentita in tutta la lor vita.

Ben ſi ſcorgeva nel profitto, che andavano facendo, & in quello, che cagionavano (al detto di tutti) coll'eſsempio loro ne' Monaſterj di Monache, che ſono quì. Imperoche dal Preſidente Don Pietro di Caſtro ſeppi, che doppo, che ſiamo noi venute, s'è fatta gran mutatione in eſſi, dico nelle Monache d'altri Ordini, eſſendovene molte in Granata. Fra l'altre gratie, che (come ho detto) ci faceva Noſtro Signore, una nè godevamo grandiſſima, ed era il ſentir farci compngnia la perſona di Gieſù Chriſto Noſtro Signore nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, di maniera che ci pareva viſibilmente ſentire la ſua preſenza corporale: e queſto era tanto generalmente, e d'ordinario, che ne trattavamo ſpeſſo fra noi altre, dicendo, che non mai un tal effetto ci havea fatto il Santiſſimo Sacramento in neſſun'altro luogo, come quì: poiche fin da quel punto, che fù poſto nella noſtra Chieſetta, ci causò queſta conſolatione, la quale in alcune dura fin' hoggi; ſe bene non tanto ſenſibilmente, come in queſti primi ſette meſi.

Finiti queſti, trovammo una caſa a pigione, in cui (ſenza che lo ſapeſse il ſuo padrone, perche laſciolla ſgombrata il pigionante, che vi habitava) ci fece voſtra Paternità paſſare con gran ſegretezza all'hora, che fin da Baeza ella venne a procurarci le noſtre comodità, e non potè haver più di queſta: Finche di lì a dieci meſi cominciò il Signore a muover da dovero alcune donzelle delle più principali di quì, che ajutate da i loro Confeſsori, ſenza licenza de' loro Genitori, e parenti, quali non v'era rimedio, che loro la deſsero, per entrare in Religione sì ſtretta, ſe ne vennero ſegretamente a prender l'habito. Lo demmo in pochi giorni a ſei con molta ſolennità, ſe bene con gran turbatione de' loro parenti, e rumore della Città, parendo loro coſa terribile l'entrar quì: onde andavano (ſecondo ci veniva detto) con gran penſiero, & avvertenza in guardare le loro figliuole. Percioche dalla prima, che

che ricevemmo (che è la ſorella Mariana di Gieſù) ſi morirono ſubito entrata i ſuoi Padre, e Madre; e ſparſero fama, che di dolore: ma ella non ſentì mai alcuna pena d'eſſer entrata; anzi moſtrò gran contento, e gratitudine della gratia, che Dio Signor Noſtro le ha fatto in tirarla alla noſtra Religione; come hanno molto ben provato tutte l'altre, che entrarono, e quelle, che doppo ſono ſtate ricevute. Profeſſato, che hebbero, procurammo ſubito comprare con la lor dote la caſa; & ancorche ſi trattaſſe di molte, tanto che s'arrivò a far ſcritture d'alcune, non vi fù rimedio, che s'effettuaſſe la compra, finche tentammo pigliar quella del Duca di Seſſa, che per le grandi difficoltà, che v'erano nel venderſi, ci parve ſpropoſito volervi entrare: il medeſimo pareva a tutti, che l'udivano; ſe bene era la più a propoſito, e nel miglior luogo, che ſia in Granata. Mi riſolſi a trattar di comprarla: perche erano più di due anni, che la ſorella ſegretaria della preſente relatione mi affermò, (che non la nomino, perche dal carattere conoſcerà V. P. chi è) che tre volte le havea Noſtro Signore nell'oratione dato ad intendere, che 'l Monaſtero s'havea da fermare, e ſtabilire in queſta caſa del Duca; e l'inteſe con tanta certezza, che neſſuna coſa ſarebbe baſtata, perche laſciaſſe di credere, che così ſarebbe ſucceſſo: onde s'effettuò, come voſtra Paternità sà, & hora ſtiamo in eſſa.

Anna di Gieſù.

Lettera della Santa Madre Tereſa di Gieſù, alla Venerabil Madre Anna di Gieſù, Priora delle Monache Carmelitane Scalze in Veas, in lode del Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, & in riſpoſta d'una, nella quale ſi lamenta di non havervi Maeſtro ſpirituale, nè guida per le ſue Monache.

Mi è venuta voglia di ridere, figliuola, vedendo quanto ſenza ragione ſi lamenta; poiche ha coſtì il mio Padre Fra Giovnani della Croce, che è un'huomo celeſte, e divino. Hor dico alla mia figlia, che doppo che ſi partì di quà per Veas, non ho trovato in tutta Caſtiglia un altro Padre ſpirituale, come lui, nè che tanto infervori nel cammino del Cielo. Non potrà ella credere la ſolitudine, e malinconia, che ci cagiona la ſua aſſenza, e privatione. Mirino, che è un gran teſoro quello, che coſtì hanno nella perſona di queſto Santo. Però tutte le Monache di coteſta caſa trattino, e communichino con eſſo lui l'anime loro, e vedranno, che ſtanno ben provedute, e quanto ſi troveranno molto avanti, e profittate in tutte le coſe di ſpirito; e perfettione, havendoli dato Noſtro Signore a queſto effetto gratia particolare.

Tereſa di Gieſù.

Lettera della medeſima Santa Madre ſcritta ad una Monaca d'altro Ordine, che ſi doleva di ſtare in un Monaſtero aſſai numeroſo, e di molti intrighi.

Prima, che ſi fondaſſero queſti noſtri Monaſterj di Scalze, ſtette io vinticinque anni in quello dell'Incarnatione, dove ſono da cento ottanta Monache: e perche hò preſcia, dico ſolo, che a chi ama Dio, benche tutte queſte coſe le ſiino di croce, ſono nondimeno di profitto nell'anima ſua, e non arrivano a fargli alcun danno. Se voſtra Signoria ſtarà avvertita di conſiderare, che ella, e Dio ſolo ſtanno in coteſta Caſa: e mentre non havrà officio, che l'obligbi ad haver l'occhio alle coſe, non s'impacci di quelle, ma oſſervi la virtù, che vedrà in ciaſcuna, per amarla in lei, e cavarne profitto per ſe, non ponendo mente a quei mancamenti, che per avventura vedrà in eſſa. Queſto a me giovò tanto, che ſtando io trà quel numero di Monache, che ho detto, così facevano al caſo mio, come ſe ſola foſſi ſtata, ed anzi me n'approfittavo, perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo potiamo amare queſto grand'Iddio. Benedetto ſia egli, poiche non v'è, chi queſto ci poſſa impedire.

Tereſa di Gieſù.

Nell'

Nell'Additioni alla vita del Beato Padre Fra Luigi Beltrano ſtà un paragrafo nella forma, che quì ſi legge.

LA Beata Madre Tereſa di Gieſù Fondatrice de'Carmelitani Scalzi, e Scalze, ne'primi anni, che incominciò a fondare la vita riformata del ſuo Ordine, procurò conſultare la ſua intentione con molte perſone ſpirituali, particolarmente col Padre Beltrano; gli mandò una lettera, dandogli conto del ſuo deſiderio, e d'alcune rivelationi, che havea havute ſopra di quello. Il Padre Fra Luigi raccomandando a Dio nelle ſue orationi, e ſacrificij i buoni penſieri di lei; a capo di tre, ò quattro meſi, le riſpoſe in queſta maniera.

Madre Tereſa, ho ricevuto la voſtra lettera: e perche il negotio, ſopra il quale mi domandate parere, e tanto in ſervitio del Signore, hò voluto raccomandarglielo nelle mie povere orationi, e ſacrifizj, e queſta è ſtata la cauſa d'haver tardato in riſpondervi. Hora vi dico a nome del medeſimo Signore, che vi armiate per così grand'impreſa, che egli vi ajuterà: e da ſua parte vi certifico, che non paſſeranno cinquant' anni, che la voſtra Religione ſarà una delle più illuſtri, che habbia la Chieſa di Dio, il quale vi guardi, &c.

IN VALENZA.

Litteræ Sanctiſſimi D. N. Pauli V. ad Henricum IV. Regem Galliæ pro conſtructione Ordinis Fratrum Carmelitarum Diſcalceatorum in ſuo Regno. Chariſſimo Filio Henrico Francorum Regi Chriſtianiſſimo Paulus Papa V.

CHariſſime in Chriſto fili noſter ſalutem, &c. Hoc uno ſolatio in tot, tantiſque noſtris laboribus, atque ſolicitudinibus recreamur, quòd etſi humani generis hoſtis perpetuus numquam ceſſat novis artibus, atque perturbationibus, divinum cultum, & ſalutem animarum impedire; non deſunt tamen ex altra parte, qui zelo honoris Dei, & proximi charitate incenſi, ſatagunt verbo, & exemplo errantes in ſemitam rectam redigere, & laborantibus in vinea Domini auxilium, & conſolationem afferre. Ex quorum numero certè ſunt dilecti filii Fratres Carmelitani Diſcalceati, qui & in hac Alma Urbe noſtra, & per Italiam ferè totam cum magno animorum emolumento aſſiduè laborantes, orationibus, jejuniis, prædicationibus, confeſſionibus, aliiſque piis operibus intenti, eximiæ Religionis & pietatis exempla edidere, ita ut meritò à nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cùm autem intellexerimus, hunc religioſum Ordinem valdè deſiderari in florentiſſimo Majeſtatis tuæ Regno & exiſtimemus, horum piorum virorum præſentiam perutilem fore iſtaurationi antiquæ illius diſciplinæ Eccleſiaſticæ, cujus merito Regnum iſtud Chriſtianiſſimum appellatum fuit; quam tu quoque non minùs prudenter, quàm piè cupere te oſtendis; his noſtris litteris Majeſtatem tuam hortari etiam atque etiam volumus, ad Carmelitanorum Diſcalceatorum Ordinem in Galliam introducendum; confidimus quippè, te brevi experturum magnam utilitatem ex eorum cum ſubditis tuæ Majeſtatis conſuetudine. Mirum certè eſt, quantum valeant ad pietatem in hominum animos introducendam; utpotè qui nihil aliud quærant, quàm Dei gloriam, & animarum ſalutem, ſummam paupertatem in ſimplicitate cordis colentes. Venerabilis frater noſter Franciſcus Cardinalis de Gioioſa, qui has noſtras litteras tibi reddet, uberiùs adhuc te de ſanctitate hujus religioſi Ordinis docebit mandato noſtro, & hoc pium opus efficaciter exhortabitur: petimus à te, ut illi eandem prorſus fidem adhibeas, quam nobis haberes, ſi te alloqueremur: ac demum tibi perſuadeas, gratiſſimum nobis fore, ſi intellexerimus, dilectos filios Diſcalceatos Fratres Carmelitanos in ampliſſimo tuo Galliarum Regno ſub Majeſtatis tuæ patrocinio, atque tutela exceptos fuiſſe, manſionemque firmam, ac ſtabilem, ut deſideramus, locaviſſe. Deum quæſumus, te continua protectione cuſtodiat, & cum incremento zeli reparandæ Catholicæ Religionis augeat in te dona ſuæ ſanctæ gratiæ; & Majeſtati tuæ ex intimis noſtri cordis viſceribus benedictionem noſtram Apoſtolicam tribuimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum xii. Cal. Maii 1610. Pontificatus noſtri anno quinto.

Queſta

Queſta lettera in gratia di quelli, che non intendono la lingua latina, s'è tradotta in volgare: & è la ſeguente.

Lettera di N. S. Papa Paolo V. ad Henrico IV. Re di Francia in raccomandatione de'Frati Carmelitani Scalzi, acciò nel ſuo Regno poſſino fondare Conventi di Frati. Al noſtro chariſſimo figlio Henrico Rè di Francia Chriſtianiſſimo.

CArisſimo figlio noſtro in Chriſto, ſalute, &c. Con queſta ſola conſolatione in tanti, e sì grandi noſtre fatiche, e ſollecitudini ci ricreamo, che ſe bene il perpetuo inimico del genere humano non ceſſa mai con nuove arti, e perturbationi d'impedire il culto divino, e la ſalute dell'anime; non mancano però dall'altra banda chi acceſi di zelo dell'honor di Dio, e di carità verſo i proſſimi, procurano a tutto loro potere con parole, & eſempj ridurre quei, che vanno errando, alla vera ſtrada, e dar ajuto, e conſolatione a quelli, che s'affaticano nella vigna del Signore. Di queſto numero certamente ſono i noſtri amati figli Frati Carmelitani Scalzi, i quali, & in queſta noſtra Alma Città, e quaſi per tutt'Italia, con gran frutto dell'anime continuamente faticando, con orationi, digiuni, prediche, confeſſioni, & altre opere pie, alle quali ſtanno ſempre intenti, hanno dato buon'eſſempio di molta religione, e pietà, di maniera che meritamente ſono nel Signore da noi amati, e tenuti da tutti in gran veneratione. Hor havendo noi inteſo, eſſer molto deſiderato queſto religioſo Ordine nel fioritiſſimo Regno di V. Maeſtà, e tenendo per certo, che la preſenza di queſt'huomini più ſia per eſſer molto utile alla reſtauratione di quell'antica diſciplina Eccleſiaſtica, per la quale con molta ragione queſto Regno fù chiamato Chriſtianiſſimo, la qual voi non meno prudente, che piamente vi moſtrate deſiderare: con queſta noſtra lettera vogliamo inſtantemente eſortare la Maeſtà Voſtra ad introdurre nel Regno di Francia queſt'Ordine de'Carmelitani Scalzi: Perche confidiamo, che in breve tempo ſperimentarete il gran bene, & utile, che riſulterà dalla lor converſatione, e prattica co' ſudditi di Voſtra Maeſtà. Certamente è coſa di molta maraviglia, quanto poſſino per introdurre la pietà nell'anime de gli huomini; atteſoche non cercano altro, che la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime, oſſervando una grandiſſima povertà con ſincerità di cuore. Il noſtro venerabil fratello Franceſco Cardinal di Giojoſa, il quale vi preſenterà queſta noſtra lettera, più copioſamente, anche da noſtra parte, vi dichiarerà la ſantità di queſta Religione, e più efficacemente vi eſorterà a queſt'opera pia; dimandandovi, che gli diate la medeſima credenza, che dareſte a Noi, ſe vi parlaſſimo a bocca: e finalmente, che vi perſuadiate, che ci ſarà coſa gratiſſima, quando intenderemo, che nel voſtro ampliſſimo Regno di Francia, ſotto il patrocinio, e tutela della Maeſtà Voſtra, ſiino ſtati ricevuti gli amati figli i Frati Carmelitani Scalzi, e che habbino fondata caſa ferma, e ſtabile, e come deſideriamo. Preghiamo il Signore, che vi guardi con la ſua continua protettione, e coll'accreſcimento di zelo di riparar la Cattolica Religione accreſca in voi i doni della ſua ſanta grazia? e diamo alla Maeſtà Voſtra dall'intimo del cuore la noſtra Apoſtolica benedittione. Data in San Pietro di Roma a'18. Aprile 1610. l'anno quinto del noſtro Pontificato.

Il fine delle Fondationi de'Monaſterj delle Monache Carmelitane Scalze.

CON-

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO,

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù ſopra alcune parole de' Cantici di Salomone.

Con le Annotationi del P. M. Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Carmelitano.

PROEMIO.

Alli Religioſi, e Religioſe Carmelitani Scalzi F. Girolamo della Madre di Dio.

PEr quattro ragioni le perſone ſpirituali ſogliono ſcrivere i buoni concetti, i penſieri, e i deſiderj, le viſioni, le rivelationi, & altre interiori gratie, che Dio communica loro nell'oratione. La prima; perche cantano eternamente le miſericordie del Signore, *laſciandole ſcritte, acciò ſi leggino, e ſi ſappino ne' ſecoli venturi; affiche queſto Signore ſia maggiormente glorificato, e lodato. La ſeconda, perche tenendoli ſcritti, tornano a ridurſeli alla memoria, quando vorranno rinfreſcare il loro ſpirito; e queſta ſcrittura cagiona ad eſſi più giovamento, divotione, oratione, e fervore, che altri libri; per lo che gli antichi Padri dell'Eremo portavano ſempre ſeco queſti loro concetti d'oratione, ò alcuni nomi di eſſi, che chiamavano. Nomina. La terza, perche la carità gli sforza a non tener aſcoſti i talenti, e la luce, che hanno ricevuto nell'oratione; ma a parola ſopra il candelicre, acciò dia lume all'altre anime, particolarmente de' loro ſudditi. La quarta, perche hebbero comandamento da' loro ſuperiori, che gli ſcriveſſero; e benche per humiltà voleſſero tacerli, l'ubbedienza le sforzò a manifeſtarli. Per queſte ragioni ſcriſſe la Glorioſa Santa Hildegarde Abbadeſſa d'un Monaſtero di Benedettine nella ſuperiore Alemagna molti libri de' ſuoi concetti, e rivelationi. E queſta dottrina, e libri furono approvati da i Papi Eugenio Terzo. Anaſtaſio Quarto, Adriano Quarto, e dal Glorioſo S. Bernardo, come ſi raccoglie dalle ſue Epiſtole ſcritte alla medeſima Glorioſa Santa. E i Papi Bonifacio IX. Martino V. il Cardinal Turrecremata, & altri graviſſimi Autori dicono l'iſteſſo di quello, che ſcriſſe S. Brigida; come ſi legge nella Bolla della ſua Canonizatione, e nel Prologo del libro delle ſue rivelationi. In tempo del medeſimo Papa Eugenio nella Dioceſi di Treveri, in un Monaſtero chiamato Sconaugia, fù una gran ſerva di Dio, chiamata Iſabella, a cui l'anno 1152. fù comandato dal ſuo Abbate, nomato Hildelino, che diceſſe tutte le ſue rivelationi, & i concetti della ſua oratione all'Abbate Egberto, acciò le ſcriveſſe il qual Abate Egberto ſcriſſe di eſſe un libro molto utile per l'anime, molto grato al Papa, & a tutta la Chieſa, ſecondo ſcrive Giacomo Fabro in una lettera a Machiardo Canonico di Magonza, & altri ſuoi amici, che ſi trova al principio del Libro intitolato: Libro de i tre Huomini, e tre Vergini ſpirituali. Il Beato S. Renano loda, e magnifica grandemente quello, che ſcriſſe la Glorioſa Santa Metilde, così de' ſuoi eſtaſi, e rivelationi, come di altre ſpirituali gratie, che ricevette da Dio. Fù queſta Santa Alemana, dell'Ordine di S. Bernardo, in un Monaſtero appreſſo del Bin, vicino a Fiandra. Potrei dire di molte altre, ma baſti quello, che Papa Pio Secondo ſcriſſe della Vita, e Dottrina della Glorioſa Santa Catarina di Siena, a cui Frà Raimondo ſuo Confeſſore, & altri Prelati comandarono, che ſcriveſſe quello, che a lei paſſava nell'oratione, d'onde rimaſero libri di gran'utilità.*

Queſto medeſimo occorſe alla Santa Madre Tereſa di Giesù, la quale obbedendo a' ſuoi Confeſſori, e Prelati, per cantar eternamente le miſericordie del Signore, come porta per diviſa, Miſericordias Domini in æternum cantabo, *e per profitto dell'anima ſua, e delle ſue figliuole, ha ſcritto libri di quello, che ella ha ricevuto nello ſpirito, che hanno fatto*

fanno, e faranno molto frutto nella Chieſa di Dio; come ſi raccoglie dalla Bolla di Papa Siſto V. dove conferma le ſue coſtitutioni, e dalle remiſſoriali, e rotulo, che Papa Paolo V. ha mandato per far i proceſſi della ſua Canonizatione.

Tràgli altri Libri, che ſcriſſe, uno fù de' Divini concetti, & altiſſimi penſieri dell' amor di Dio, e dell'Oratione, & altre virtù heroiche, dove ſi dichiaravano molte parole de' Cantici di Salomone: il qual Libro (parendo a un ſuo Confeſſore coſa nuova, e pericoloſa, che Donna ſcriveſſe ſopra la Cantica) le comandò, che l'abbrucciaſſe, moſſo con zelo, che (come dice San Paolo) tacino le Donne nella Chieſa di Dio, come che dice, non predichino ne' Pulpiti, nè legghino in Catedre, nè ſtampino Libri. Et il ſenſo della Sacra Scrittura (principalmente de' Cantici di Salomone) è tanto grave, profondo, e difficile, che i molto gran Letterati hanno benche fare per intender di eſſo alcuna coſa, quanto più Donne? E come in quel tempo, che lo ſcriſſe, faceva gran danno l'Hereſia di Lutero, che aprì la porta, perche donne, & huomini idioti leggeſſero, & eſplicaſſero le Divine lettere, per la quale ſono entrate innumerabili anime all'hereſia, e condannateſi all'Inferno, gli parve, che lo bruciaſſe. E a pena ciò comandato, gettò ella il libro nel fuoco, eſercitando le ſue tanto heroihe due virtù dell'humiltà & ubbedienza.

Ben credo io, che ſe queſto Confeſſore haveſſe con attentione letto tutto il libro, e conſiderato la dottrina tanto importante, che conteneva, e che non era dichiaratione ſopra i Divini Cantici, ma concetti di ſpirito, che Dio le dava, rinchiuſi in alcune parole de' Cantici, non le havrebbe comandato l'abbrucciarlo; percioche ſi come quando un Signore dona ad un ſuo amico un pretioſiſſimo liquore, gli lo dà cuſtodito in vaſo ricchiſſimo: così quando dà all'anime così ſoave liquore, come lo ſpirito, lo racchiude (per lo più) in parole della Sacra Scrittura, che è il vaſo, che tiene per la cuſtodia di tal liquore: onde diceva David nel Pſalm. 70. Ti confeſſerò, Signore, ne' vaſi del Salmo, chiamando vaſi le parole del Salterio.

Permeſſe il Divino Maeſtro, che una Monaca copiaſſe del principio di queſto libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuſcritti; e ſono capitati alle mie mani, con altri molti concetti ſpirituali, che tengo in lettere, ſcritte di ſua mano, che mandò la medeſima Santa Madre; e molti, che io ſeppi di ſua bocca, in tutto il tempo, che la trattai, come ſuo Confeſſore, e Provinciale, che furono alcuni anni; de' quali ne potei fare un gran libro; ma mi contento hora, con far imprimere queſti pochi concetti dell'amor di Dio. E ſicome l'Orefice (benche ſia povero, non poſſieda oro, nè perle, ne pietre pretioſe; può (ſe gli ne ſono date alcune ricchiſſime) lavorar una molto buona, e pretioſa collana, e giojello, ponendo per ordine le pietre nell'oro, & adornandole con qualche ſmalto; così io (benche povero, e miſerabile di ſpirito) dell'oro, perle, e pietre pretioſe, che contengono queſti concetti della Beata Madre Tereſa di Gieſù, dividendoli in Capitoli, & aggiungendovi lo ſmalto d'alcune annotationi alla margine, penſo col favor Divino, che riuſcirà un giojello grato, e di molto giovamento all'anime voſtre, e che queſti concetti, che quella buona Monaca liberò dal fuoco, accenderanno fuoco d'amor di Dio ne' voſtri cuori: il che faccia Noſtro Signore, come io deſidero, e ne lo pregherò.

Sommario di quello, che ſi contiene in queſto Trattato, per maggior chiarezza della Dottrina.

SCrive la Santa Madre Tereſa in queſti Concetti ſei maniere d'amor di Dio, che naſcono da altre ſei maniere d'oratione, e dichiara cinque autorità de' Cantici di Salomone, e tutta queſta dottrina dividerò in ſette Capitoli.

Nel primo per dichiarar bene queſto verſo: Mi baci il Signore &c. *e gli altri, dice, quanto difficile ſia trovar il ſenſo della Sacra Scrittura, e che inveſtigarlo non è da donne, ma d'huomini molto dotti: con tutto ciò ſe Dio vorrà ad eſſe dichiararle nella loro oratione, e ſpirito, non l'hanno da ricuſare, ma manifeſtarlo per maggior honore, e gloria di Dio, e per giovamento dell'anime. E che viſono alcune parole ne' Cantici di Salomone, che quantunque paiono baſſe, & humili, e non di tanta purità; ben'inteſe però ſono piene d'altiſſimi miſterj, degne della bocca di Dio, e della Spoſa di Criſto.*

Nel

Nel ſecondo Capitolo (perche la miglior via per intendere una coſa grave, & importante, è per li ſuoi contrarj) per dichiarar'il vero amor di Dio, e la vera pace, che l'anima tiene con Chriſto, ſignificata per lo bacio, che domanda la ſpoſa, dichiara noue ſorti di pace falſa, e d'amor ingannevole, & imperfetto. E dottrina molto importante per l'eſame di coſcienza di colui, che vorrà arrivare alla perfettione, levando dall'anima ſua li mancamenti, che l'impediſcono, e lo ritardano.

Nel terzo, dichiara, che coſa ſia pace, e vero amor di Dio, e l'unione, & arrendimento della noſtra volontà a quella di Chriſto, la quale naſce dalla buona, e vera oratione, con che ſi dichiaranno queſte parole: Mi baci il Signore col bacio della ſua bocca &c.

Da queſto vero amore, & aſſiſtenza di Dio nell'anima, che ſente eſſer amata dall'iſteſſo Signore, naſce una dolcezza, un guſto, una ſoavità, & un diletto sì grande nel cuore, che non v'è contento temporale, nè ſpirituale, che ſe gli pareggi; e l'anima arriva al l'oratione di quiete, per dove queſta dolcezza s'ottiene; onde nel quarto Capitolo ſi tratta di queſt'amor dolce, dichiarandolo in queſte parole della Spoſa, Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno di ſe fragranza di buoniſſimi odori.

Nel quinto Capitolo ſi tratta dell'amor ſicuro, fermo, e perſeverante, che ſuol ſuccedere all'amor dolce. Imperoche aſſicurata già l'anima, che Dio l'ama, vedendoſi tanto arricchita di guſti, e favori divini, ripoſa ſotto l'ombra, e protettione del ſuo Amator, ricevendo i frutti dell'arbore della vita Chriſto Gieſù; e quando qui arriva, eſſendo paſſata per la ſoggettione della ſua volontà a quella di Dio, (che è il bacio) e dilettataſi con le poppe dell'amor dolce, entra in un oratione confidata, e magnanima, & in un altezza di cuore, che qualſivoglia coſa che chieda a Dio, le pare otterrà; e con queſta oratione confidata, & amor ſicuro ſi dichiarano quelle parole de' Cantici. Mi poſi a ſedere ſopra l'ombra di colui, che deſideravo, & il ſuo frutto è dolce al mio palato.

Non conduce Dio tutte l'anime per una medeſima ſtrada; perche divide i ſuoi doni, e diſtribuiſce le ſue gratie à chi vuole, e come vuole. In alcune non ſono ratti, nè eſtaſi con alienatione de' ſenſi, come nell'anime di Chriſto, della Vergine Maria, e d'altri Santi; ma in altre và con queſt'ordine, che dall'amor dolce, fermo, e ſicuro, creſce loro tanto lo ſpirito, e ſi viene ad un amor tanto forte, che non lo potendo ſoffrire la natura le fà uſcir di ſe, e le laſcia rapite, & alienate.

Queſt'amor forte proviene da due cauſe; l'una è la forza, e grandezza dello ſpirito; e l'altra la fiacchezza della natura, che come l'anima non può ſoffrire tanta luce, reſta cieca, & offuſcata, finche le cadino le ſquame da gli occhi, e ritorni in ſe, come avvenne a S. Paolo nel ſuo ratto: & entrando nella cantina di queſto vino Divino, è sì grande il tufo, quando ſerve queſt'amore nel cuore, e la forza di queſto vino, di cui ſatia, che rimane ubbriaca, e fuor di ſe; & arriva all'oratione, che dicono eſtatica, ò di ratto; e l'intelletto, e la volontà ſtanno ſempre ricevendo luce, & amando, e Dio operando più alta opera, e più utile; che è ordinare la carità: onde ſi dichiara quell'autorità: M'introduſſe il Re nella cantina di vino, & ordinò in me la carità: *e di queſto tratta nel ſeſto Capitolo.*

Infine, la cima, e termine di tutto l'amore, e perfettione, è far opere grandi per Dio, indrizzata alla purità dell'anima propria, alla gloria, & honore di queſto Signore, & al profitto dell'anime de' proſſimi, e ſoffrire con patienza, & amore li travagli, chi li hà, ò deſiderarli per imitar Chriſto, chi non gli haveſſe; Queſto è l'amor utile, che ſi dichiara con fiori, e pomi, e viene nell'oratione più meritoria. Dimanda queſt'amore la Spoſa, quando dice: Soſtenetemi con fiori, fortificatemi con pomi, perche languiſco d'amore. *Del qual ſi tratta nel ſettimo, & ultimo Capitolo.*

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO,

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù ſopra alcune parole della Cantica.

CAPITOLO I.

Nel quale ſi tratta della difficoltà, che v'è in intendere il ſenſo della Sacra Scrittura, e particolarmẽte della Cantica, e che le donne, e perſone non lettarate non ſi devono affaticare in dichiararle; ma ſe Dio corteſemente nell'oratione lo manifeſterà loro, non lo devono ricuſare. E che alcune parole de' Cantici di Salomone, benche pajono baſſe, humili, & aliene dalla puriſſima bocca di Dio, e della ſua Spoſa: contengono però miſterj ſantiſſimi, e concetti altiſſimi.

Oſculetur me oſculo oris ſui, quia meliora ſunt ubera tua vino. *Cant.* 1.

Mi baci il Signore col bacio della ſua bocca, perche ſono migliori le tue poppe, che 'l vino.



O attentamente oſſervato, che pare, che l'anima (a quello che quì dimoſtra) ſtia parlando con una perſona, e chieda la pace da un'altra, perche dice: Mi baci col bacio della ſua bocca; & immediatamente pare doppo, che dichi a quella, con chi ſi ritrova preſente; Migliori ſono le tue poppe. Io non capiſco queſto fatto, come è; & il non intenderlo m'è di conſolatione grande, atteſoche veramente l'anima non deve tanto haver riguardo a conſervare il dovuto riſpetto al ſuo Dio nelle coſe, alle quali pare, che poſſiamo noi arrivare col noſtro sì baſſo intelletto, quanto in quelle, che di niuna maniera ſi poſſono intendere: e così vi raccomando ſtrettamente, che quando leggerete qualche Libro, ò ſentirete qualche Predica, ò penſarete ne' Miſterj della noſtra Santa Fede, che in quello, che ſemplicemente non potrete capire, non vi ſtracchiate, nè v'impieghiate in affottigliar l'intelletto: non è materia per donne, e ben ſpeſſo nè anche per huomini. Quando il Signore lo vuol manifeſtare Sua Maeſtà lo fa ſenza noſtra fatica: alle donne dico queſto, & a quelli huomini, che non hanno col lor ſapere da ſoſtentare la verità Cattolica: percioche quelli, che 'l Signore hà deputati per dichiararla a noi, già ſi sà, che ſi devono affaticare, e che in ciò acquiſtano; ma noi altre con ſemplicità dobbiamo prender quello, che il Signore ci dà; & in quello che nò, non ci dobbiamo ſtancare, ma rallegrarci, perche è tanto grande il noſtro Dio, e Signore, che una ſua ſola parola rinchiuderà in ſe mille miſterj; per queſto noi altre non l'intendiamo bene. Se foſſe ſcritta in Latino, in Hebraico, ò in Greco, non ſarebbe maraviglia: lo ſtupore è del noſtro Volgare. Quante coſe ſono ne i Salmi di David, che quando ce le dichiarono ſolamente in volgare, ci pajono oſcure, come in Latino? Siche guardatevi ſempre d'applicarvi troppo il penſiero, nè affaticarvici, che donne non hanno biſogno di più, che di quello, che baſterà per la capacità loro? con queſto Dio ce ne farà gratia. Quando Sua Maeſtà ſi compiacerà di communicarci ſimili intelligenza, ſenz'altra fatica, nè ſollecitudine, ci trovaremo ſaperle. Nel reſto ci dobbiamo humiliare, e rallegrarci, che habbiamo un Signore tale, che nè anche alcune ſue parole dette nel noſtro volgare ſi poſſono ben'intendere.

Vi parrà, che vi ſiano alcune parole nella Cantica, che ſi potrebbono dire con altro ſtile; del che, ſecondo l'uſo della poca honeſtà del Mondo, non mi maraviglio, a ſegno, che hò ſentito dire ad alcune perſone, che anzi fuggivano di udirle. O Signor mio, che miſeria grande è la noſtra, che ſi come gli animali velenoſi tutto ciò, che mangiano, convertono in veleno; così avviene a noi, che alli favori, e gratie sì eminenti, che quì ci fa il Signore in darci ad intendere i beni grandi, che poſſiede l'anima, che l'ama, con inanimirla, acciò poſſi parlare, e regalarſi con Sua Maeſtà, d'onde dovremmo cavare maggior amore verſo il noſtro Dio, diamo ſenſi conformi al poco ſentimento, che habbiamo dell'amor di Sua Divina Maeſtà! O Signor mio, che di tutti i beni, che ci faceſte, ce ne ſerviamo male! Voſtra Maeſtà va cercando modi, & inventioni per dimoſtrar l'amor, che ci portate; e noi altri, come mal'avvezzi in amarvi, lo ſtimiamo sì poco. Quanto mal'eſercitati in queſto ſe ne vanno

i noſtri penſieri! in che ſtanno per ordinario! e laſciando di conſiderare li miſterj grandi, che rinchiude in ſe queſto linguaggio dettato dallo Spirito Santo, andiamo fuggendo da eſſi. Che coſa biſognava più per accenderſi nel ſuo amore, che penſare, che queſto ſtile, e modo di parlare non è ſenza gran miſtero? Certamente mi ricordo d'haver'udito da un Religioſo una predica aſſai ſtupenda, e la maggior parte di eſſa fù trattare di queſti favori, e vezzi, che paſſa la Spoſa con Dio; e fù tanto il ridere nell'audienza, e fù tanto mal ricevuto quello, che diſſe (perche parlava dell'amore, fondando la ſua predica del Mandato in alcune parole della Cantica) che io ne rimaſi attonita: e vedo chiaramente, che (come hò detto) ciò avviene, perche tanto male ci eſercitiamo nell'amor di Dio, parendoci, che non poſſi trattare un'anima con Dio con parole ſimili. Ma io conoſco alcune perſone, che per lo contrario ne hanno cavato sì gran bene, e sì gran regalo, e ſicurezza da'timori, che havevano, che bene ſpeſſo ne rendono particolari gratie, e lodi a Noſtro Signore, perche laſciò rimedio tanto ſalutifero per quelle anime, che l'amano con fervente amore, e che intendono, e vedono quello, che è l'humiliarſi tanto Dio; che ſe non haveſſero ſapienza di queſto, non laſciarebbono di temere, e sò di qualch'una, che ſtette molti anni con gran timore; e non vi fù coſa, che l'aſſicuraſſe, finche piacque al Signore, che udiſſe certe parole della Cantica, & in quelle inteſe, che andava l'anima ſua ben guidata; atteſoche (come ho detto) può eſſere, che paſſi l'anima innamorata col ſuo ſpoſo Chriſto tutti queſti regali, deliqu j, morti, afflittioni, diletti, e gaudj, doppo che havrà laſciati tutti quelli del Mondo per ſuo amore, e che ſe ne ſtà tutta poſta in lui, e rimeſſa nelle ſue mani; e queſto non con ſole parole (come accade in alcuni) ma con amore totalmente vero, e con opere dimoſtrato.

O figliuole mie, che Dio è buon pagatore; havete un Signore, e ſpoſo, che non laſcia ſcorrere coſa alcuna, che non la veda, & intenda; e così benche ſiino coſe molto picciole, non laſciate voi di fare per amor ſuo quello, che potete, che Sua Maeſtà le pagherà per grandi, percioche egli non riguarda, ſe non l'amore, con che le farete.

Concludo dunque con queſto, che giamai per coſa, che non intediate della Sacra Scrittura, ò de'Miſterj della noſtra Fede, vi tratteniate più di come vi hò detto: nè di parole affettuoſe, che in quella udiare, che paſſa Dio coll'anima, prendiate meraviglia. L'amore, che egli ci portò, e ci porta, a me rende maggior meraviglia, e mi fa uſcire di me ſteſſa, eſſendo noi quelli, che ſiamo; conoſcendo già, e vedendo, che non v'è eſaggeratione d'affettuoſe parole, con che lo dimoſtri, che non l'habbi più dimoſtrato coll'opere. Quando arrivate a queſto, vi prego, che vi tratteniate un poco in penſar quello, che ci ha dimoſtrato, e quello, che ha fatto per noi; e vedendo chiaro, che l'amore, che egli ci porta, è sì potente, e forte, che tanto gli fece patire; con quali parole ſi può dimoſtrare, che ci apportino nuova maraviglia?

Hor ritornando a quello; che incominciai a dire: coſe grandi, e miſterj alti e devono ſtar rinchiuſi in queſte parole, e di tanta forza, che m'hanno detto perſone dotte (pregandole io, che mi dichiaraſſero quello, che in eſſe vuol dire lo Spirito Santo, & il lor vero ſenſo) che li Dottori ſopra di eſſe ſcriſſero molte eſpoſitioni, e che nè anco finiſcono di dar loro altri nuovi ſenſi, che ſodisfaccino, e quietino affatto. E così vi parrà troppa ſuperbia la mia in volervi io dichiarare qualche coſa della Cantica, ma non è il mio intento queſto (per poco humile, che io mi ſia) nè anche penſare, che io accertarò a dar nel ſegno della verità. Quello, che quì pretendo è, che come io ſento conſolatione in quello, che 'l Signore ſi degna manifeſtarmi, così in dirvene io qualche coſa, m'immagino, che per avventura a voi anche apporterà contento, come a me; e ſe non ſarà a propoſito di quello, che veramente vuol dire la ſentenza, io la piglio al mio propoſito; poiche non uſcendo da quello, che tiene la Chieſa, & i Santi (che perciò prima l'eſamineranno perſone dotte, quali l'intendino, che lo vediate voi altre) il Signore ci dà licenza (a quello ch'io penſo) come ce la dà, che penſando nella ſua Sacra Paſſione, contempliamo molte volte gli affanni, e i tormenti, che quivi dovea patire il Signore, fuor di quello, che ſcrivono gli Evangeliſti, maſſime non eſſendo con curioſità

(come diſſi da principio) ma pigliando quello, che ſua Maeſtà ci darà ad intendere, e tengo per certo, non gli diſpiaccia, che ci conſoliamo, e prendiamo guſto nelle ſue parole, & opere, come prenderebbe piacere, e guſto il Re, ſe amaſſe un Paſtorello, di vederlo attonito, e ſtordito nel rimirare il ſuo veſtimento di broccato, penſando, che coſa ſia quella, e come ſi lavorò. Ne meno noi altre donne habbiamo da rimanere tanto fuori dal guſtare le ricchezze del Signore, e d'inſegnarle, che le tacciamo, parendoci di così accertare, ma le dobbiamo moſtrare alle perſone letterate, e ſe ce lo approvaranno, communicarle.

Siche non penſo io perfettamente colpire in quello, che ſcrivo (lo sà bene il Signore) ma farò come queſto paſtorello, che hò detto. Mi è di conſolatione, come a mie figliuole, dirvi le mie meditationi, ſe bene ſaranno con molte ſciocchezze; e così comincio col favore di queſto mio Re, & anche con licenza di chi mi confeſſa. Piaccia a Sua Maeſtà, che come ha voluto, ch'habbia accertato in altre coſe, che hò detto, ò più toſto ella per mezzo mio (forſe perche era per ſervitio voſtro) tocchi anche il punto in queſto: e quando che nò, io dò per bene impiegato il tempo, che io occuperò in iſcrivere, e trattare col mio proſſimo materia tanto Divina, che non meritavo io di udirla.

A me pare in queſto, ch'io diſſi da principio, che parlava la Spoſa con una terza perſona, & è la medeſima, con cui ſtava, dando ad intendere lo Spirito Santo, che in Chriſto ſono due Nature, una Divina, e l'altra Humana. In queſto non mi trattengo, perche l'intentione mia è di parlare in quello, di cui mi pare, che potremo cavar' frutto noi, che profeſſiamo oratione (benche tutto è di giovamento per inanimare, e far'un anima ſtupire, che con ardenti brame ama il Signore) sà bene S. M. che quantunque io habbia ſentita l'eſpoſitione di alcune di queſte parole, & alcune poche volte a mia richieſta da perſone dotte, tuttavia non me ne ricordo nè poco, nè molto; atteſo che hò cattiviſſima memoria, e così non potrò dire, ſe non quello, che'l Signore m'inſegnerà, e che ſarà al mio propoſito: e di queſto principio non hò mai ſentito dire coſa alcuna, che mi ſovvegna.

Mi bacci col bacio della ſua bocca.

O Signor mio, e Dio mio; che parole ſono queſte, perche le dichi un verme al ſuo Creatore! Benedetto ſiate voi, Signore, che in tante maniere ci havete inſegnato a trattar con voi. Ma chi ardirà, Re mio, dir queſta parola, ſe non ſarà con voſtra licenza? E coſa, che fa ſtupire, e così forſe darà terrore, ch'io dichi, che alcuno la dica.

Diranno, ch'io ſono una pazza, e che non vuol dir queſto; e che ha molti ſignificati queſta parola, bacio, e bocca: eſſendo chiaro, che non dovremo dire queſte parole a Dio; e per ciò ſaria bene, che queſte coſe non ſi leggeſſero da perſone ſemplici, & idiote. Io confeſſo, che ha molti ſignificati, & intelligenze; ma l'anima che ſi trova infiammata d'amore, di cui impazziſce, non nè vuole alcuna; ma ſolo vuol dir queſte parole, come non gliele vieti il Signore. O Gieſù mio, e che coſa ci fa maravigliare? non è forſe più maravigliosa l'opera? non c'accoſtiamo al Santiſſimo Sacramento?

Penſavo io anche, ſe la Spoſa domandava queſto favore, che Chriſto doppo ci fece, di reſtare in cibo; e ſe anco chiedeva quell'unione tanto grande, come fù Iddio farſi huomo; e quell'amicitia, che fece col genere humano; perche è coſa chiara, che il bacio è ſegno di pace, ed'amicitia grande trà due perſone. O quante maniere ſi trovano di pace! il Signore ci preſti favore, perche l'intendiamo. Una coſa voglio dire avanti, ch'io paſſi più oltre, & a mio parere è da notare, ſe ben verebbe più a propoſito in altro tempo; ma per non dimenticarmela (che lo tengo per certo) la dico; ed è, che vi ſaranno molte perſone, che s'accoſteranno al Santiſſimo Sacramento (e piaceſſe al Signore, che non foſſe vero) con peccati mortali gravi, e ſe udiſſero, che un'anima morta per amor del ſuo Dio diceſſe queſte parole, ſe ne maravigliarebbono, e ſcandalizzati lo terebbero per gran proſuntione; almeno ſon ſicura, che eſſi non diriano queſte parole, & altre ſimili, che ſono ne'Divini Cantici. L'amore le fa dire; ma come eſſi non hanno amore, poſſono ben leggere queſti Divini Cantici ogni giorno, che in quelle non ſi eſercitaranno, nè ardiranno prenderle in bocca: e veramente anche in ſolo udirle mettono timore, perche portano ſeco maeſtà grande. Molta

Mae-

Maeſtà tenete voi, Signore, nel Santiſſimo Sacramento; ma come queſti tali non hanno Fede viva, ma ſolo morta, e vi vedono tanto humile ſotto la ſpecie del pane, e non dite loro coſa alcuna, non meritando eſſi udirla, perciò preſumono tanto.

Si che queſte parole veramente metterebbono per ſe ſteſſe gran timore, eſſendo preſe ſecondo la lettera, ſe ſteſſe in ſe chi le dice; ma ad altri nò, cioè, a chi il noſtro Amore, e Signore ha cavati di ſe ſteſſi (ben mi concederete, ch' io dica queſto, e più ancora, benche paja temerità.) Hor, Signor mio, ſe 'l bacio ſignifica pace, & amicitia, perche non vi domanderanno le anime, che l' habbiate con eſſo loro? che miglior coſa vi potremo domandare? Quello, che io vi domando, Signor mio, è, che mi diate queſta pace col bacio della voſtra bocca. Queſta, figliuole, è altiſſima petitione, come vi dirò appreſſo.

ANNOTATIONI ſopra queſto primo Capitolo.

COn ragione vien chiamata dallo Spirito Santo la Sacra Scrittura, Fonte di horti, e Pozzo d' acqua viva nel Capitolo quarto de' Cantici: percioche quando S. M. vuol far gratia, qualſivoglia anima può bevere, & approfittarſi di eſſa, come di fonte, per adacquare l' horto della ſua coſcienza; ma chi vorrà inveſtigare, e penetrare gl' ineffabili, profondi, & innumerabili miſterj, che ſi ritrovano in qualunque parola delle divine lettere (che contengono in ſe l' acqua viva della ſapienza di Dio) è pozzo tale, che neſſun' intelletto creato può arrivar al profondo di eſſo. Come l' Autore della Sacra Scrittura è il medeſimo Spirito Santo, che illumina, e conſola l' anime devote, non è maraviglia, ch' i concetti, e penſieri, che loro concede nell' oratione, ſiino i medeſimi, che tiene ſcritti nella Sacra Scrittura. Queſto è quello, che vuol dire Giob nel capitolo trenteſimo terzo con queſte parole: *Una ſol volta parla Dio*. Come voglia dire: Quello, che lo Spirito Santo ha detto nella Bibbia, lo dice nello ſpirito di coloro, ch' hanno buona oratione. E come queſto Divino Signore è infinito, e neſſuno gli può legare le mani, non è da maravigliarſi, che dia a donne, che fervoroſamente l' amano, il ſenſo vero della Sacra Scrittura. Onde dice la glorioſa Santa Hildegarde nel principio del ſuo libro chiamato *Scivias*, in alcune lettere, che ſcrive, che in una rivelatione, che hebbe l' anno 1541. (eſſendo ella di quaranta due anni) le aprì il Signore l' intelletto, e le dichiarò il ſenſo del Salterio, e de gli Vangeli, e de gli altri libri del Teſtamento nuovo, e vecchio, e così ſcriſſe molti libri ſopra la Bibbia. Dice Iſaia nel cap. 28. che per far Dio l' opera ſua, fece opere aliene, e peregrine da ſe. Come chi dice. L' opera più propria di Dio, che è amare, e far miſericordia agli huomini, la fece con opere aſſai aliene, e peregrine dalla divinità, come col morir in Croce, ſoffrire ſchiaffi, battiture, &c. E così per moſtrare il ſuo eccеſſivo amore, dice a gli huomini parole tanto baſſe, humili, aliene, e peregrine da ſe come *Bacio*, &c. Et in dire la Spoſa, *Bacimi il Signore*: (parlando di terza perſona) & appreſſo: *Sono migliori le tue poppe*, &c. dà ad intendere, eſſer in Chriſto due nature, humana, e divina, &c. Con queſta parola, Bacio, dichiara Dio l' Incarnatione del Verbo Divino, la Redentione del Mondo, l' haverci dato il Santiſſimo Sacramento, e l' amore che porta all' anime: e la Spoſa da ad intendere l' amicitia, l' unione, e la pace, che deſiderava haver col ſuo Spoſo Chriſto. Imperoche ſi come per dimoſtrare queſto acceſo amore ſi ſervì di parole humili, chiamandolo, mio cuore, mie viſcere, &c. così per domandar il ſuo vero amore non trova parole, che lo ſodisfaccino più, che con dire, Baccimi, &c.

CAPITOLO II.

Di nove ſorti che ſi trovano, di pace falſa, amor imperfetto, & oratione ingannevole. E dottrina di molta importanza per conoſcere il vero amore, per eſame proprio dell' anime, affinche ſappino i mancamenti, che impediſcono loro il camminare alla perfettione, che deſiderano.

DIo vi liberi dalle molte ſorti di pace, che hanno li mondani; non ce la laſci mai Sua Maeſtà provare, poiche ſerve per guerra perpetua. Quando uno de' mondani ſe ne cămina molto quieto, poſto in gravi peccati, e così pacifico nelli ſuoi vitii, che la coſcienza non lo rimorde in coſa alcuna; queſta pace, già havete letto, che è ſegno,

che'l Demonio, e coſtui ſono amici, e mentre vive, non gli vuol far guerra: perche (per cattivi, che alcuni ſiino) per fuggir di tal guerra, e non per amor di Dio, a lui tornariano, in qualche parte emendandoſi: non quelli, che camminano per queſta ſtrada, mai durano a ſervirlo, perche intendendolo il Demonio, torna a dar loro guſti, e piaceri a voglia loro, e così ritornano alla ſua amicitia, finche poi s'avveggono, quanto falſa era la lor pace. Di queſti non occorre parlare: tal ſia di loro, che io ſpero nel Signore, che non ſi debba trovare trà noi tanto male.

Potrebbe cominciare il demonio per mezzo d'un'altra pace in coſe di poco rilievo a farci gran danno; e ſempre figliuole mie, mentre viviamo, habbiamo noi da temere. Quando la Religioſa incomincia a rilaſſarſi in alcune coſe, che pajono in ſe di poco momento, e perſeverando molto tempo in eſſe, non ne ſente rimorſo di coſcienza, e cattiva pace; e per di quà può il demonio condurla, e farla diventare molto cattiva: come ſarebbe dire in qualche inoſſervanza della coſtitutione, che di ſua natura non è peccato, come anco in non uſare diligenza in eſsequire quello, che comanda il Prelato, benche non ſia con malitia, perche in ſoſtanza egli a noi nè ſtà in luogo di Dio; ed è ſempre bene obbedirlo, che per queſto ſiamo venute alla Religione, e dobbiamo andar conſiderando, qual ſia il ſuo volere: & in altre molte coſette, che occorrono alla giornata, le quali in ſe non pajono peccato, & in effetto non ſono più, che imperfettioni, e mancamenti, de' quali ve n'ha da eſſere, poiche ſiamo donne, nè io dico il contrario. Quello, che io dico, è che quando gli havranno commeſſi, ne habbino poi diſpiacere, e ſappino, che fallarono, perche altrimente: come dico, può il demonio di ciò rallegrarſi, & a poco a poco far l'anima inſenſibile. Di queſte coſette, figliuole, io vi dico, che quando il demonio arriverà ad haverne ottenute, non havrà fatto poco acquiſto.

E perche temo di paſſar'avanti ſenz'avvertirlo bene, per queſto per amor di Dio, andate molto caute. Guerra vi ha da eſſere in queſta vita, che trà tanti nemici non è poſſibile, che ce ne ſtiamo con le mani alla cintola; ma ſempre dobbiamo andare con avvertenza, di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'eſteriore. Io vi dico, che quantunque nell'oratione vi faccia il Signore gratie, e favori; con tutto ciò, doppo uſcite di eſſa non mancheranno mille coſette, in che inciampare, e mille occaſioncelle da ſdrucciolare; come ſarebbe a dire, non oſſervare una coſa innavertitamente, non far bene quell'altra, inquietudini interiori, e tentationi. Non dico, che queſto habbi da eſſer ſempre, & ordinariamente, e che non mai v'habbino da eſſere tentationi, e turbationi; anzi, che alle volte è grandiſſimo favore del Signore, e profitta così più l'anima, non eſſendo poſſibile eſſer quà Angeli; che non è queſta la noſtra natura. In verità vi dico, che non mi da turbatione un'anima, quando la vedo poſta in grandiſſime tentationi; che ſe v'è amore, e timore di Noſtro Signore, nè ha da uſcire con molto guadagno, già io lo sò: ma ſe ne vede alcune, che ſempre cāminano con una certa pace, e ſenza guerra di ſorte alcuna (io ne ho trovate alcune, che ſe bene non le vedevo offender Noſtro Signore, ſempre però mi facevano ſtare con timore) non finiſco mai d'aſſicurarmi, e di provarle, e di tentarle io, ſe poſſo (gia che non lo fa il demonio) perche conoſchino quello, che elle ſono; poche veramente ne ho trovate: ma però è poſſibile, che havendo già il Signore innalzata un'anima a molta contemplatione, ottenga queſto modo di procedere, e che per ordinario ſe ne ſtia in un contento interiore. Se bene quanto a me tengo, che queſte tali non ſi conoſchino, & havendo in ciò ben eſsaminato, e ventilato, trovo, che alle volte hanno i ſuoi piccioli combattimenti, benche di rado: ma in fatti io non ho invidia a queſte anime; & havendo con diligenza conſiderato queſto negotio, trovo, che fanno maggior progreſſo quelle, che camminano con la guerra ſopradetta, col tenere tanta conſideratione nelle coſe di perfettione, qual maggiore quà ſi poſſa immaginare.

E laſciate da parte alcune anime, le quali ſono talmente approfittate, e mortificate, doppo l'haver patito per molti anni queſta guerra, che ſi trovano come già morte al mondo; l'altre però ſogliono ordinariamente haver pace sì, ma non di maniera, che non conoſchino li mancamenti, che commettono, e non cagionino loro gran ſentimento, e dolore. Siche, figliuole, par-

molte

molte ſtrade guida il Signore; ma ſempre temo per voi (come ho detto) quando non vi recheranno qualche dolore i mancamenti, che commetterete: che di coſa di peccato, benche ſia veniale, ſi ſuppone, che v'ha da eſſere ſentimento, e dolore fino nell'anima, come (gloria a Dio) credo, che lo ſentiate al preſente.

Notate una coſa, e di queſta ricordatevene per amor mio: ſe una perſona è viva, per leggiermente, che la punghino con un' ago, non lo ſente? & anche con una ſpina, per piccola che ſia? Adunque ſe l'anima non è morta, ma tiene in ſe vivo l'amor di Dio, non è favore ſingolare, che ſe le concede; che di qualunque coſa, che facci, che non ſia conforme a quello, che habbiamo profeſſato, e ſiamo obligate, ſe ne riſenta?

O che l'anima, a cui il Signore concede queſta conſideratione, non fa altro, che preparare a Sua Maeſtà il letto di roſe, e fiori; ed è impoſſibile, che laſci di venire a delitiarſi ſeco, benche tall'hora tardi. Gieſù mio, e che facciamo noi altri Religioſi ne'Monaſterj, benche laſciamo il Mondo? a che fine ci ſiamo venuti? in che meglio poſſiamo impiegarci, che in preparare ſtanze nelle noſtre anime al noſtro Spoſo; poiche per tale lo prendiamo, quando facciamo la profeſſione? M'intendino bene l'anime delle perſone ſcrupoloſe, che io non parlo di alcun mancamento commeſſo qualche volta, nè di mancamenti, che non ſi poſſono conoſcere, nè ſempre penetrare; ma parlo a quella Religioſa, che li commette ordinariamente ſenza farne caſo alcuno; parendole coſa di niente; nè le rimorde la coſcienza, nè procura emendarſene. Torno a dire, che è pericoloſa pace, e che in queſto ſtiate avvertito. Che ſarà poi di quelle, che camminano con molta rilaſſatione della loro Regola? non piaccia a Dio, che ve ne ſia alcuna. Di molte maniere deve dare il Demonio queſta pace, permettendolo Dio: di queſto non occorre trattare, ſolo avvertiſco queſto poco.

Andiamo all'amicitia, e pace, che ci comincia a dimoſtrare il Signore nell'oratione, e dirò quello, che Sua Maeſtà ſi degnerà darmi ad intendere; ma mi è parſo parlar prima un poco della pace, che dà il Mondo, e che ci dà la noſtra propria ſenſualità, perche ſe bene in molti libri ſi trova ſcritto meglio di quello, che dirò io, forſe non havrete denari, con che comprare i libri, eſſendo voi povere, nè chi ve ne facci limoſina, e queſto è in caſa, e ſi vede quì trà voi.

Si potrebbe alcuno ingannare nella pace, che dà il Mondo in molte maniere; dirò d' alcune per noſtro gran dolore, e ſentimento; atteſoche per noſtra colpa non arriviamo all'eccellente amicitia di Dio, e ci contentiamo con poca. O Signore, perche così ci contentiamo, e non ci ricordiamo, che è grande il premio, e ſenza fine, e che arrivate, che ſiamo ad amicitia sì alta, quà anco ce lo date? Ah che molti ſi reſtano a piè del monte, i quali potrebbono ſalire alla cima. In altre coſette, che vi ho ſcritto, vi ho detto queſto molte volte, & hora lo torno a dire, & a pregarvi di nuovo, che ſempre i voſtri penſieri ſiino grandi, & animoſi, che di quà verrà il voſtro bene. Il Signore vi dia gratia, che tali ſiino anche le opere; crediate, che queſto importa molto.

Si che vi ſono alcune perſone, che havranno ottenuta l'amicitia del Signore, perche ſi confeſſarono bene de'loro peccati, e ſe ne pentirono: ma non ſono appena paſſati due giorni, che tornano a quelli: è certo, che queſta non è l'amicitia e pace, che domanda la Spoſa. Procurate ſempre, o figliuole, di non andar' ogni volta dal Confeſſore a dirgli li medeſimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non poſſiamo ſtarne ſenza; ma almeno ſi mutino, acciò non faccino le radici che ſaranno poi molto difficili da ſvellere: e potrebbe anco eſſere, che da quelli ne naſceſſero molti altri; perche ſe un'herba, o arboſcello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, creſcerà sì grande, che per haverlo poi a sbarbare, ſarà neceſſario adoperare la zappa, e la vanga. Così mi pare, che ſia il commettere ogni giorno li medeſimi mancamenti, per piccioli, che ſiino, ſe non ce n' emendiamo; ma ſe per un giorno, o dieci ſi pianta, e poi ſubito ſi sbarba, è facile. Queſto havete da domandare al Signore nell' oratione; atteſoche per noi ſteſſi poco poſſiamo, anzi n'andremo del continuo aggiungendo. In quello ſpaventoſo giuditio dell' hora della morte non ci parrà poco queſto, particolarmente a quelle, che'l Giudice preſe per ſue ſpoſe in queſta vita. O quanto è

gran-

grande la dignità di Dio per iſvegliarci, e farci camminare con diligenza! Procurate, figliuole, di piacere a queſto Signore, e Re noſtro. Ma quanto male pagano queſte perſone l'amicitia, poiche sì preſto tornano a diventare nemici mortali! Per certo, che è grande la miſericordia di Dio: e che amico trovaremo sì patiente? anche una volta ſola, che queſto occorra tra due amici, non ſi leverà mai dalla memoria loro, nè arriveranno mai più ad haver trà di loro amicitia così fedele, come prima: ma quante volte ſaranno quelle, che ſi commettano queſti tali mancamenti dell' amicitia di Noſtro Signore in queſto Mondo? quanti anni ci aſpetta di queſta ſorte? Benedetto ſiate voi, Signor mio, che con tanta pietà ci ſopportate, che pare vi ſcordiate della voſtra grandezza per non caſtigare, come ſarebbe di ragione, un tradimento tanto fraudolento, come queſto. Pericoloſo ſtato queſto mi pare, che ſe bene è grande la miſericordia di Dio, vediamo anche bene ſpeſſo molti morire ſenza confeſſione. Iddio per ſua pietà vi liberi dallo ſtare in iſtato sì pericoloſo.

Vi è un'altra amicitia, e pace del Mondo manco cattiva, che è di quelle perſone, che ſi guardano d'offendere Dio mortalmente (aſſai hanno ottenuto coloro, che ſono arrivati a queſto ſegno, ſecondo che cammina il Mondo.) Queſte perſone benche ſi guardino da' peccati mortali, non laſciano però di peccare mortalmente di quando in quando (a quello ch'io credo) perche non fanno caſo alcuno de' peccati veniali, benche ne commettino molti alla giornata, e così ſtanno vicine alle mortali: e dicono, di queſto fate voi ſtima? e molti, che ho ſentito io, dicono, per queſti vi è l'acqua benedetta, & altri rimedj, che ha la Chieſa noſtra Madre: coſa certo, che deve apportare gran dolore. Per amor di Dio, figliuole, andate in queſto molto avvertite di non commettere peccato veniale, per piccolo, che ſia, con ricordarvi, che vi ſia queſto rimedio: atteſoche è coſa molto accertata andar ſempre con la coſcienza tanto netta, che niente v'impediſca il domandare al Noſtro Signore la perfetta amicitia, che domanda la Spoſa, la quale non è queſta, che s'è detta, perche queſta è amicitia aſſai ſoſpetta per molte ragioni, poiche contiene guſti, e diletti tali, che diſturbano, ed è preparata a molta tepidezza; e non ſapranno poi queſti tali ben diſcernere, ſe è peccato mortale, ò veniale quello, che commettono. Dio vi liberi da queſto: percioche parendo loro di non haver peccati grandi, come quelli, che vedono commetterſi da altri, ſe ne ſtanno in queſta falſa pace. E non mi pare ſtato di perfetta humiltà, giudicare il proſſimo per molto cattivo; atteſoche può eſſer, che ſia molto migliore, perche forſe piange i ſuoi peccati, & alle volte con gran ſentimento, e per aventura con più fermo propoſito di emendarſi, che non fanno eſſi, e di non mai più offendere Dio, nè poco, nè molto: e queſti altri per parer loro, che non commettono coſa alcuna di quelle gravi, pigliano maggior larghezza, e libertà per i loro contenti, e per lo più attenderanno ſolo all' oration vocale, non curandoſi di camminare con tanta ſottiglieZza, e ſtrettezza.

Un'altra ſorte d'amicitia, e pace ſi ritrova, la quale Noſtro Signore incomincia a dare ad alcune perſone, le quali totalmente non lo vorrebbono offender in coſa veruna, ma non laſciano affatto l'occaſione E queſti benche di ordinario habbino le loro hore determinate per l'oratione, e Noſtro Signore dia loro tenerezza, e lagrime; non vorrebbono però laſciare le comodità di queſta vita, ma paſſarſela bene, e con buon'ordine, parendo ad eſſi, che, per vivere ripoſatamente, convenga loro vivere con quella quiete. Queſta vita porta ſeco molte mutationi: aſſai ſarà, ſe queſti tali dureranno nelle virtù, purche non allontanandoſi da' contenti, e guſti del Mondo, preſto torneranno ad allentare nella via del Signore; poiche vi ſono molti nemici, che ſi fanno incontro per impedircela. Non è queſta, figliuole, l'amicitia, che vuole la Spoſa; nè meno voi la vogliate. Scoſtatevi ſempre da qualſivoglia occaſioncella, per picciola che ſia, ſe volete, che vadi creſcendo l'amore, e ſe volete vivere con ſicurezza. Non sò, perche io vadi dicendo queſte coſe, ſe non accioche intendiate li pericoli, che ſi trovano in non diſcoſtarvi determinatamente dalle coſe del Mondo; atteſoche sfugiremo molte colpe, e travagli.

Sono tante le ſtrade, per le quali comincia il Signore a trattare l'amicitia coll'anime,

me, che parmi ſarebbe un non finir mai in dir quelle, che ho penetrato io, con eſſer donna: che faranno li Confeſsori, e le perſone ſpirituali, che le trattano più particolarmente? Alcuni mi fanno ſtupire, e quaſi andar fuori di me ſteſsa, perche pare, che non manchi loro coſa alcuna per eſſer amici di Dio. Però in particolare vi racconterò d' una perſona, con la quale poco tempo fa trattai molto particolarmente. Era coſtei molto amica di communicarſi ſpeſso, nè mai diceva male di alcuno: haveva tenerezze nell' oratione, e continuo ritiramento, perche ſe ne ſtava nella ſua caſa da per ſe: era tanto ſoave di conditione, che per qualſivoglia coſa, che ſe le diceſse, mai s' adirava (il che era gran perfettione) non diceva una mala parola; non s' era mai maritata, nè più era in età di maritarſi; & havea patito molte contradittioni in queſta pace. Vedendo io in lei queſto, mi pareva in apparenza un' anima molto avvantaggiata, e di eminente oratione; & al principio io l' apprezzavo molto, perche non le vedevo commettere nè pur una picciola offeſa di Dio, & intendo, che ſe ne guardava. Trattando io poi ſeco, incominciai a ſcuoprire, che in lei ogni coſa era pacifica, eccetto quando ſe le toccava nell' intereſſe, ma arrivandoſi a queſto, non camminava tanto bene nella coſcienza ſua, nè filava tanto ſottilmente, anzi molto groſſa, e largamente: e conobbi, che col ſopportare tutte le coſe, che ſe le dicevano, conſervava in ſe un punto d' honore, e di ſtima, o vogliamo dire, di riputatione, che in ſe teneva: & era tanto amica d' intendere, e ſapere quello, che ſi faceva, e diceva, che io reſtavo attonita, come tal perſona poteſse ſtar ritirata, e ſola un' hora: era anche ben' amica delle proprie commodità. Tutto quello, che ella faceva, l' indorava, e lo rappreſentava eſente, e libero da peccato; e ſecondo le ragioni, che apportava, in alcune coſe mi pare, che ſe le ſarebbe fatto aggravio giudicar il contrario (che in altre coſe ben notorio era il poterne giudicare) forſe anco per non capirſi bene. Mi faceva invidia, e quaſi tutti la tenevano per ſanta: ma doppo, ch' io viddi, che nelle perſecutioni, che raccontava d' haver patito, ne dovea ella haver qualche colpa, non hebbi invidia al ſuo modo di ſantità. Di queſta, e di due altre anime, quali ho conoſciute in queſta vita, di quelle che hora mi ricordo, ſante al lor parere, ho havuto maggior timore, che di quante peccatrici habbia veduto. Pregate il Signore, che ci dia luce, e lodatelo molto, figliuole, per havervi condotte ad un Monaſtero, nel quale per molto, che s' adopri il Demonio, non può tanto ingannare, come quelle, che ſe ne ſtanno nelle loro caſe.

Vi ſono ancora alcune anime, alle quali non pare, che manchi coſa alcuna per volare al Cielo, perche in tutte le coſe camminano alla perfettione (a lor parere) ma non ſi trova chi le capiſca, & intenda, e ne' Monaſterj io non le ho mai potuto intendere; atteſoche non hanno da fare quello, che elle vogliono, ma quello, che viene loro comandato: e nel Mondo, benche veramente vorrebbono intendere ſe ſteſse, deſiderando di piacere al Signore, non poſsono, perche in effetto quello, che fanno, lo fanno di lor propria volontà: e benche alcune volte contradichino al proprio volere, non però ſi eſercitano molto nella mortificatione. Laſcio da parte alcuni, a' quali per molti anni il Signore ha dato luce, che queſti tali procurino d' havere chi gl' intenda, & a chi ſottometterſi; percioche l' humiltà vera ſempre va accompagnata con poca confidenza di ſe ſteſso, e per molto dotti, che ſiino, ſi ſottomettono all' altrui parere. Altri anco ſi trovano, che hanno laſciato ogni coſa per amor del Signore; e non hanno nè caſa, nè robba, nè hanno guſto in trattarſi bene, anzi che ſono penitenti, nè guſtano delle coſe del Mondo, perche il Signore già ha fatto loro udire, quanto ſiino miſerabili; ma fanno molta ſtima della riputatione, nè vorrebbono far coſa che non foſse molto grata a gli huomini, ed anco al Signore. Gran diſcretione, e prudenza! molto male ſi poſsono accordare queſte due coſe: & il male è, che ſenza che eſſi conoſchino la loro imperfettione, quaſi ſempre preconizzano più il partito del Mondo, che quello di Dio. Queſte anime per lo più, di qualunque coſa, che ſi dica di loro, reſtano offeſe, e perturbate, benche ſia con verità: non abbracciano queſte la Croce, ma la portano ſtraſcinando, che però le ſtracca, affanna, & apporta dolore; impero che ſe la Croce è amata, è ſoave da portare. Nè meno

no queſta certamente è l'amicitia, che domanda la Spoſa. Per queſto, figliuole mie, andate molto caute, e circoſpette; & havendo fatto il voto, che io vi diſſi da principio, non vi reſtate, nè vi trattenete nel mondo. Ogni coſa di queſte per voi altre, è un' indebolirvi; ſe havete laſciato il più, laſciate anche il Mondo, i buoni trattenimenti, i contenti, le richezze, che ſe bene ſono beni falſi, in effetto piacciono. Di che temete? avvertite, che non l'intendete; poiche per ottenere un favore, che vi può fare il Mondo con una lode, vi caricate di mille penſieri, & obligationi; perche ſe vogliamo contentare il Mondo, ſono tante le obligationi, che egli pretende, che non ſi ſoffre il raccontarle, per non eſſer più longa; nè io le ſaprei dire.

Vi ſono altre anime (e con queſto finiſco) che ſe andate conſiderando, & avvertendo, trovarete in eſse molte dimoſtrationi, per le quali ſi vede, che cominciano a far profitto: ma poi ſe ne rimangono alla metà della ſtrada. Queſte anco, benche poco ſi curino della ſtima, e del dir del Mondo, non però ſono eſercitate nella mortificatione, e nell'annegatione della lor propria volontà; e così pare, che non eſca loro il Mondo dal corpo: e ſe ben pare, che ſiino riſolute, e coſtanti a ſoffrire ogni coſa, e che ſiino ſante; in negotj però gravi, che concernono l'honore del Signore, tornano a ricevere l'honor proprio, e laſciano quello di Dio. Queſte non l'intendono, e parendo loro, che non temino il Mondo, ma ſolo Dio, pur temono di quello, che può accadere, e dubitano, che un'opera di virtù poſſa eſſer principio di molto male; che pare, che il Demonio l'inſegni loro; e mille anni avanti vogliono profetizzare quello, che ha da venire. Non ſono queſte anime di quelle, che ſiino per fare quel, che fece San Pietro, di gettarſi in mare; nè quel, che fecero molti altri Santi, che arriſchiarono la quiete, e la vita per le anime; nella loro quiete pacifica vogliono reſtarſi nel condurre le anime al Signore; ma non eſponendoſi a pericolo: nè meno la Fede in queſti opera molto, perche ſeguono ſempre, e vanno dietro alle lor proprie riſolutioni. Una coſa ho avvertito, che nel mondo pochi ſi veggono, che confidino in Dio (eccetto le Religioni) in materia del mantenimento ordinario: ſolo due perſone conoſco, che habbino queſta tanta confidenza: che nella Religione già ſi sà, che non ha da mancar loro, ſe bene chi v'entra da dovero ſolamente per amor di Dio, credo, che non ſi ricorderà di queſto. Ma quanti ve ne ſaranno, figliuole, che non havrebbono laſciato quello, che poſſedevano, ſe non foſſe ſtato per la ſicurezza, che v'è, che non può loro nella Religione mancare? Ma perche altrove, dandovi avviſi, ſiò diffuſamente trattato di queſte anime puſillanimi, & accennatovi il gran danno, che loro apporta, & il gran bene, che è l'havere deſiderj grandi, già che grandi non poſſono eſſere le opere; non dico quì più di queſto, benche non mi ſtancherei mai. E già che'l Signore le innalza a ſtato sì eminente, con queſto lo ſervino, e non ſi mettino ne' cantoni; che ſe bene ſono Religioſi ritirati, che non poſſino giovare al proſſimo (ſpecialmente donne) con determinationi però grandi, e vivi deſiderj dell'anime havra forza la loro oratione, & anche per avventura vorrà il Signore, che o in vita, o in morte ſiino di utile; come fa al preſente il Santo Fra Diego Franceſcano, che era Converſo, e doppo tanti anni, che è morto, riſuſcita il Signore la ſua memoria, acciò ci ſia d'eſſempio, e lodiamo Sua Maeſtà. Si che figliuole mie, ſe'l Signore vi ha innalzate a queſto ſtato, poco vi manca per l'amicitia, e pace, che domanda la Spoſa. Non laſciate di chiederla con lagrime continue, e deſiderj. Fate quel tutto, che potrete dal canto veſtro, acciò ve la dii, perche ſi sà, che queſta, che quì si è detta, non è la pace, & amicitia, che la Spoſa domanda, benche il Signore faccia favore particolare a chi s'innalza a queſto ſtato, perche deve eſſere con eſſerſi prima occupato in molta oratione, penitenza, humiltà, & altre molte virtù. Sia ſempre lodato il Signore, che ci concede il tutto. Amen.

ANNOTATIONI ſopra il Capitolo Secondo.

DI queſta pace, che dà il Demonio a quelli, che ſtanno in peccato mortale, di cui dice il Savio ne' Proverbj al c. 2. che ſi rallegrano, quando fanno male, e giubilano in coſe peſſime; parla etiandio Ezechiele al cap. 13. dicendo, che queſta pace è come i

cuſci-

cuſcini, ò capezzali, che pongonſi ſotto i gomiti, e capi delle Piazze; che così chiama l'anime di larga coſcienza, per ingannarle; che ſe non ve li metteſſe, le pietre, ſopra le quali ſono cadute (che ſono i peccati) con la loro durezza le muoveriano a rizzarſi, & a porger la mano a Dio, quando le chiama. Quelli, che ſenza ſcrupolo veruno di coſcienza, ma che di propoſito, & a bello ſtudio vivono rilaſſatamente nella Religione, e rompono le coſtitutioni, e comandamenti de' loro Superiori (parendo loro, che non gli obligano a peccato mortale) ſtanno in gran pericolo della loro ſalvatione; peroche con queſta falſa pace poſſono venire a diſprezzo dell'Ordine loro: e come dicono i Teologi, queſto diſprezzo (che ſi dice *Contemptus regulæ*) è peccato mortale: e molte coſtitutioni, e comandamenti ſono tanto proſſimi, e neceſſarj per l'oſſervanza de i tre voti, che difficilmente ſi rompono ſenza romperſi qualche voto: & il Demonio pretende levar queſto timore di rompere le coſtitutioni, ſapendo, che ſi dice nel *cap.* 1. ne' Proverbj, che 'l timore è principio della Sapienza. E nel *cap.* 28. Beato l'huomo, che ſempre và con paura. Della maniera che 'l cane torna al vomito, vi ſono molti, che ſubito tornano alli medeſimi peccati, che confeſsarono (come ſi uſa nel Mondo) de' quali ſi dice quel comune proverbio, *Dubitat Auguſtinus*, dubita Sant' Agoſtino, che queſti ſi ſalvino; perche è gran dubio, ſe la penitenza, e confeſſione, che fecero, fù vera; e ſe in pena dell'ingratitudine loro verſo Dio, per haver ad eſſi perdonato (benche foſse ſtata vera la penitenza) permetterà Sua Divina Maeſtà, che muojano ſenza confeſſione.

Ne' Proverbj al *cap.* 24. dice il Savio circa il cadere in peccati veniali: Sette volte al giorno cade il giuſto. E così non è maraviglia, che ad ogni paſso cadiamo in eſſi; ma è molto male farli di propoſito, e con pace, e ſenza diſpiacenza del cuore; imperoche coloro, che vivono di queſta maniera, perdono la ſoavità, e guſto dello ſpirito: che queſto dichiara la Divina Scrittura, dicendo: Le moſche, che muojono, e diſtruggono la ſoavità del balſamo, nell' Eccleſiaſtico al *cap.* 10. e chiama moſche, che muojono, i peccati veniali fatti avvertitamente, a bello ſtudio; e balſamo lo ſpirito: & oltre che queſti tali non arrivano alla dolcezza dell'amor di Dio, ſi mettono a pericolo di giudicare temerariamente de' ſuoi proſſimi in coſe gravi.

Colui, che ama il pericolo, perirà in eſso, dice l'Eccleſiaſte al *cap.* 3. e chi non ſi guarda dall'occaſioni de' peccati, come alcune volte accade in coloro, che ſi danno a giuochi, converſationi con donne, mangiare, bere, e banchettare, perfidiare, contendere, e dir parole ſoverchie, ſfoggi, gale, belletti, &c. (quando ſono occaſioni di cadere) anzi ſe ne ſtanno in quelle con molta pace, e quiete, dicendo, che non ſono peccati mortali, e però non le voglion laſciare; facilmente caderanno, perche, come dice Dugo Filonio nel libro, che fa dell'arte di ben morire, queſte occaſioni ſono lacci, reti, e legami, che pone il Demonio per prendere l'anime.

Diſſe il Signore in S. Matteo *cap.* 10. parlando del frutto della ſemenza, che quella, che cade ſopra la pietra, ſi perde. Ed è così, che quando un'anima ſtà impietrita, & indurata in qualche vitio, come nell'intereſſe con avaritia, e nell'honore con ſuperbia, al tempo poi, che ſia combattuta da qualche tentatione di quello, ſubito torna in dietro non oſtante molti eſercitii buoni, che habbi fatto, e facci.

Il proprio parere naſce ordinariamente dall'amor proprio, il quale accieca coloro, che per lui ſi governano. Imperoche a che giova volere ſpirito, ſe la perſona non ſi ſoggetta al conſiglio de' Confeſſori, Prelati, e Maeſtri ſpirituali, Dottori della Chieſa, e de' Concilj? che quantunque, ſecondo la ſua opinione, le paja, che vada bene; ſenza dubbio verrà a dare nel precipitio di ſpirito cattivo, & anco de gli errori, & illuſioni, e come ſtanno gonfi col ſenſo della loro carne (cioè, che ſeguono il lor proprio ſpirito con ſuperbia) prendono la libertà per coperta della malitia.

Non ſi può ſervire a due Padroni, nè ſi può piacere a gli huomini, & a Dio, perche, come dice San Paolo nel *cap.* 2. a' Galati, ſe io piaceſſi a gli huomini, non ſarei ſervo di Chriſto. Dice San Gregorio nel ſuo Paſtorale, che a chi Dio dà talenti, officio, e diſpoſitione per far frutto nell'anime, ſe come puſillanimo li naſconde (benche ſia con tito-

titolo di conſervar pura l'anima ſua) Dio le toglie il talento, e con eſſo la gratia: e così vediamo, che Chriſto, S. Giovanni Battiſta, Elia, e gli altri Santi, che ſono ſtati di avantaggiato ſpirito (quali dobbiamo noi imitare) non ſe ne ſtettero incantonati con puſillanimità, ma andarono per il Mondo a guadagnar anime.

De i contrarj dell' amore, e pace falſa, che ſon principii, e ſtrade, per dove s' acquiſta l' amor di Dio, e la pace vera.

QUando io ſcriſſi queſti avviſi, & annotationi ſopra i concetti dell' amor di Dio della Beata Madre Tereſa, non fù ſolamente intentione mia dichiarare le ſue Parole, ma anche comprovare la ſua dottrina con la Sacra Scrittura: è la principale, guidar' un' anima alla perfettione, & al vero amor di Dio: perche sò, quanto importa dichiarar le vie, per dove ſi eſca da queſte nove ſorti di pace falſa, e leggo in Giob *al cap.* 7. che è battaglia la vita dell' huomo ſopra la terra: & in San Paolo *nella* 2. *Timot. al cap.* 2. che non ſarà coronato, ſe non colui, che combatterà virilmente; & in Chriſto (come ſi legge in San Matth. *al cap.* 10.) che non venne a metter pace al Mondo, ma coltello: portò quì nove ſorte di ſpade, di guerre, e di battaglie, nelle quali l' anima s' ha da eſsercitare, ſe vuol uſcir dalla falſa pace, & acquiſtar la perfettione. La prima è far vera penitenza, per uſcir dalla falſa pace, che cauſano i peccati mortali; percioche, come dice il Signore a' peccatori in San Luca *al cap.* 3. Se non farete penitenza, tutti perirete. La ſeconda è l' oſſervanza vera di tutte le coſtitutioni, e comandamenti de' Superiori, con rimordimenti di coſcienza in romperne qualſivoglia per minimo, che ſia, ſapendo, che (quantunque non obblighino a peccato mortale) naſcono dalla volontà di Dio, il quale dice nel *cap.* 10. dello ſteſſo Evangeliſta: Chi aſcolta voi, aſcolta me, e chi diſprezza voi, diſprezza me. La terza è il timor di Dio, per perſeverare, e non tornar ſubito al vomito de' peccati; poiche queſto timore è principio della ſapienza, *Eccl.* 19. e con eſſo, e con la frequenza de' Sacramenti perſevera l' anima in ſtato di gratia. La quarta, contro li peccati veniali, che alcuni fanno avvertitamente, e di propoſito con falſa pace, è molto importante la mortificatione, e diligenza, per non tornar a cadere, diſpregiando le coſe picciole. La quinta, contro l' occaſioni è buono il riguardo, e ritiramento, che ci conſiglia San Pietro nella ſua prima Epiſtola al *cap.* 5. dicendo: Fratelli, ſiate ſobrj, è vegliate, perche il voſtro avverſario il Demonio a guiſa di furioſo Leone va cercando di divorar alcuno. La ſeſta, è l' eſame vero di coſcienza, per conoſcere i peccati occulti, principalmente quelli dell' avaritia, e ſuperbia, ne' quali alcune anime ſtanno indurite, pregando Dio con David *Pſ.* 18. a liberarci da quelli. La ſettima, è l' humiltà profonda contro la falſa pace di coloro, che vogliono piacere in tutto a Dio, & a gli huomini inſieme, che per queſto dice il Profeta Iſaia *cap.* 47. Abbaſſati, poniti a ſedere nella polvere, vergine, figlia di Babilonia, &c. L' ottava è l' ubbedienza alli Superiori, e non ſeguire il ſuo proprio parere; perche, come dice Geremia al *cap.* 42. Obbediremo, acciò il tutto ci torni in bene. L' ultima, e nona, è il vero zelo della ſalute dell' anime, come quello, che havea San Paolo 2. *Cor.* 11. quando diceva: Chi è infermo, ſenza che vi ſtia io? chi ſi ſcandalizza, & io non m' abbruccio?

Per queſti nove ſcalini di penitenza, oſſervanza, timore, mortificatione, ritiramento, eſame di coſcienza, humiltà profonda, ubbedienza, e vero zelo, in honore delli nove Cori de gli Angeli, ha da ſalire, per vincere queſte nove guerre, colui, che vorrà levar dal letto di ferro di Og Re di Baſan, *Num.* 21. che teneva di longhezza nove cubiti, e ſignifica la pace falſa.

CAPITOLO III.

Della vera pace, e dell' amor di Dio, & unione con Chriſto, che naſce dall' oratione unitiva, che la Spoſa chiama Bacio della bocca di Dio.

Oſculetur me oſculo oris ſui.

Mi baci col bacio della ſua bocca.

OS poſa Santa, veniamo a quello, che voi domandate, che è quella ſanta pace, che fà arriſchiar l' anima a porſi in guerra con

con tutti quei del Mondo, reſtando ella con ogni ſicurezza, e pace. O che ventura grande ſarà ottenere queſto favore, che conſiſte nell'unirſi l'anima con la volontà di Dio, di maniera che non vi ſia diviſione trà lui, e lei ma che ſia una medeſima volontà, non di parole, nè con ſoli deſiderj, ma poſti in opera; di maniera che intendendo, che ſerve maggiormente al ſuo ſpoſo in qualche coſa, habbia tanto amore, e deſiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto; nè aſcolti, nè ſtimi i timori, che le metterà; ma laſci operare la Fede, dimodoche non guardi all'utile, nè al riposo, ma finiſca hormai di capire, che in queſto conſiſte tutto il ſuo profitto.

Vi parrà, figliuole, che queſto non cammini bene, poiche è coſa molto lodevole il far coſe con diſcretione: havete da conſiderare un punto, ch'è l'intendere, che 'l Signore (a quello che potete congetturare, e conoſcere; che di certo non ſi può ſapere) ha udito la voſtra petitione, di baciarvi col bacio della ſua bocca: che ſe queſto conoſcete da gli effetti, non occorre, che vi tratteniate in coſa alcuna, ma che vi dimentichiate di voi ſteſſe, per contentare un sì dolce ſpoſo.

Sua Maeſtà ſi fa ſentire da quelli, che godono di queſto favore, con molti ſegni; uno è diſprezzare tutte le coſe terrene, o ſtimarle di sì poco valore, come in verità ſono: Non voler il bene loro, perche già conoſcono la vanità diſſe: Non ſi rallegrare, ſe non con quelli, che amano il lor Signore: Haver'in faſtidio la vita: Tener le ricchezze in quella ſtima, che meritano, e coſe ſimili. Queſto è quello, che loro inſegna colui, che le poſe in tale ſtato. Arrivata quì l'anima, non ha di che temere, ſe non è di non haver'a meritare, che Dio ſi voglia ſervir di lei in darle de'travagli, & occaſioni, in che poſſa ſervirlo, benche ſia molto a coſto ſuo. Si che quà (come ho detto) operano l'amore, e la Fede, & il non ſervirſi l'anima di quello, che inſegna l'intelletto; perochè queſta unione, che ſi trova trà lo ſpoſo, e la ſpoſa, le ha inſegnato coſe differenti, che l'intelletto non le penetra, e le tiene ſotto i piedi.

Facciamo una comparatione, acciò l'intendiamo. Se ne ſtà uno ſchiavo in paeſe de' Mori; coſtui ha un padre povero, overo un grand'amico; e ſe queſti non lo riſcatta, non ha rimedio, e per haverlo da riſcattare non baſta tutto il ſuo havere, ma ha da andar'egli a ſervire per lo ſchiavo. Il grand' amore, che gli porta, richiede, che più brami la libertà dell'amico, che la ſua propria: ma ſubito entra quì la diſcretione con molte ragioni, e dice, che è più obligato a ſe ſteſſo; che potria eſſere, che habbi egli minor fortezza, che l'altro onde gli faccino abbandonar la Fede, e che non è bene metterſi a queſto pericolo, e molte altre coſe ſimili. O amor forte di Dio, o quanto li pare, che non v'habbia da eſſere coſa impoſſibile a chi ama! Felice quell'anima, che è arrivata da ottener queſta pace del ſuo Dio, quale egli le dà ſopra tutti i travagli, e pericoli del Mondo, non temendone veruno, per ſervire ad uno ſpoſo, e Signore così buono; nè và con ragioni, come ſono quelle del parente, o amico, che habbiamo detto.

Già havete letto, figliuole, di un San Paolino Veſcovo, e Confeſſore, che non per un figlio, nè per un'amico, ma perche dovea eſſere arrivato a queſta sì buona ventura, cioè, che gli haveſſe il Signore dato queſta pace, e per dar guſto a Sua Maeſtà, e per imitarlo in qualche coſa del molto, che egli fece per noi, ſe n'andò in paeſe de' Mori a cambiarſi ſchiavo per un figliuolo d'una vedova, che andò a lui piena di lagrime; & havete letto il buon ſucceſſo, e l'acquiſto, con che ritornò.

Et hora a tempi noſtri ho io conoſciuta una perſona, e voi altre l'havete veduta, la quale venne a viſitarmi, che la moveva il Signore con carità sì grande, che le coſtò molte lagrime il poter andar a cambiarſi per uno ſchiavo. Egli conferì queſto fatto meco (era de gli Scalzi del Beato Padre Fra Pietro d'Alcantara) dicendomi, che doppo molte opportune preghiere n'havea ottenuta licenza dal ſuo Generale: ma arrivato già dodeci miglia vicino ad Algieri, mentre andava a compire il ſuo deſiderio, il Signore lo chiamò a ſe, e ſicuramente che n'hebbe buon premio. Ma quante diſcrete perſone vi furono, che gli dicevano, che era ſuo capriccio, e ſpropoſito? A noi, che non arriviamo ad amar tanto Noſtro Signore, così pare. E che maggiore ſpropoſito di queſto, che s'

hab-

habbia a finire il ſonno di queſta vita con tanta prudenza humana? Piaccia a Dio, che meritiamo d'entrar in Cielo, ma molto più d'eſſere del numero di queſti, che tanto s'avanzarono in amare Dio.

Vedo ben'io, che fa biſogno di grand'ajuto ſuo per coſe ſimili; e per queſto vi conſiglio, figliuole, che ſempre con la ſpoſa chiediate queſta pace tanto ſublime, perche così vincerete queſti timorucci del Mondo, e con ogni ripoſo, e quiete farete loro guerra. Non è egli chiaro, che a chi Dio farà sì gran favore, di unirſi coll'anima ſua con tanta amicitia, che l'habia laſciare molto ricca de'ſuoi beni? Certamente, che queſte coſe non poſſono eſſer noſtre, ma ſolo il domandare, e deſiderare, che ci facci queſta gratia; e queſto anche col ſuo ajuto, che nel reſto, che coſa ha da potere un verme; poiche il peccato lo trene si avvilito, e miſerabile, che c'immaginiamo tutte le virtù taſſatamente col noſtro baſso natural diſcorſo. Che rimedio v'è adunque, figliuole? domandar con la Spoſa: Mi baci il Signore, &c.

Se una contadinella ſi maritaſſe col Re, e ne haveſſe figliuoli, queſti figliuoli non reſtano di ſangue Reale? Si certo. Hor mentre ad un'anima fa il Signore sì gran favore, che tanto ſtrettamente ſi unisce con eſſo lei: che deſiderj, che affetti, che figliuoli d'opere heroiche potranno di quì naſcere, ſe non reſterà per colpa ſua.

Certo, ch'io penſo, che ſe c'accoſtaſſimo al Santiſſimo Sacramento con gran fede, & amore, baſtarebbe una volta ſola per laſciarci ricche, quanto più tante? ma come l'accoſtarviſi pare, che ſi faccia per ſolo complimento, di quì è, che ci reca sì poco frutto. O Mondo miſerabile, che di tal maniera tieni chiuſi gli occhi di coloro, che in te vivono, acciò non vedino i teſori, co'quali potrebbono acquiſtare ricchezze eterne! O Signore del Cielo, e della Terra, com'è poſſibile, che anco ſtando in queſta vita mortale ſi poſſa godere di voi con amicitia tanto particolare, e che tanto chiaramente lo dica lo Spirito Santo in queſte parole, e che non lo vogliamo ancora intendere; Con che carezze, e familiarità ragiona la Divina Maeſtà con anime in queſti divini Cantici, che amoroſe parole, e detti? che ſoavità? dovrebbe baſtare una ſola parola di queſte a liquefarci in lui. Siate benedetto, Signore, che per conto voſtro non perderemo coſa alcuna. Per quante vie, per quali maniere, e modi ci dimoſtrate l'amor? con travagli, con tormenti, ſopportando ogni dì ingiurie, e perdonando, e non ſolo con queſto, ma anche con certe parole feritrici per l'anima, che vi ama, quali le ſomminiſtrate in queſti Cantici, e le inſegnate, che vi dica; che io non sò, come ſi poſſino ſoffrire, ſe voi non ajutate, acciò le ſoffriſca, chi le capiſce, non come eſſe meritano, ma conforme alla noſtra debolezza.

Adunque, Signor mio, io non vi domando altra coſa in queſta vita, *ſe non che mi baciate col bacio della voſtra bocca*: e che ſia di maniera, che ſe ben'io voleſſi ſeparatmi da queſta amicitia, & unione, non poſſa. Stia ſempre, Signore della mia vita, la mia volontà ſoggetta a non uſcire dalla voſtra, e non vi ſia coſa, che m'impediſca. Poſſo io dire (Dio mio, e gloria mia) che ſono migliori le voſtre poppe, e più guſtoſe del vino.

ANNOTATIONI ſopra queſto Capitolo Terzo.

QUeſto bacio dichiarò meglio di neſſun'altro la Sacratiſſima Vergine Maria in una rivelatione a Santa Metilde *lib.1.cap.24.* dove le dice che la bocca di Dio è la ſua Divina volontà, e quella dell'anima il ſuo deſiderio: e così bacio della bocca di Dio, è la pace, & amor con Dio, e la vera ſoggettione della noſtra volontà a quella di Dio; la quale havea Chriſto, quando diſſe all'Eterno ſuo Padre: Non ſi faccia la mia volontà, ma la tua. *Luc.22.* E la Vergine Maria, quando diſſe all'Angelo: *Ecce Ancilla Domini, &c. Luc.1.* E San Paolo, quando cadendo di cavallo, diſſe: Signore, che volete, ch'io facci? *Act.9.*

E come queſta Divina volontà ci ſi dichiara ne'comandamenti di Dio, queſto bacio è l'iſteſſo, che dice il medeſimo Signore nel *cap.14.* di San Giovanni: Colui, che mi ama, oſſerverà i miei comandamenti, &c. e queſta è la vera, & eſſential'unione dell'anima con Dio. E ſe bene alcuni (che ciò non intendono bene, e con verità) penſa, che l'

uniq-

unione conſiſta in ratti, & eſtaſi: &c. non però conſiſte l' unione in ciò: ma nel vero arrendimento della volontà, con opere, parole, e penſieri, quando l'anima non vuol' udire ragioni contrarie a quello, che Dio comanda; per molto buone che appajano; come accade a colui, che ſi muta pel ſuo amico, che ſtà ſchiavo; e come occorſe a San Paolino.

Si come non poſſiamo ſaper di certo, ſe ſtiamo in iſtato di gratia, ò di peccato, così nè meno potiamo ſapere, ſe habbiamo vero amore. Ma però vi ſono alcuni ſegni, & indizj, che l'habbiamo; e fra quelli, che quì ſi pongono, uno e, che l'huomo metta qualche coſa di caſa ſua per il bene dell'anime; come amava San Paolo, quando diceva: Deſideravo io eſſer' anatema per i miei fratelli, ſcrivendo a' Romani nel c. 9. Percioche come dice la Scrittura (Eccleſiaſt. 9.) Neſſuno sà, ſe è degno d'amore, ò di odio: ma chi ſapeſſe, che ama Dio, ſaprà, che è degno d'eſſer amato, atteſoche, come ne' Proverbj al cap. 8. dice il Signore: Io amo coloro, che amano me. Se quando s' accoſtiamo alla communione, ci diſponeſſimo, & apparecchiaſſimo perfettamente, in una volta ſola reſtaremmo arricchiti con queſta unione, amore, e bacio divino: poiche come ſi dice nella Meſſa, queſto divino Sacramento è ſacro convito, nel quale ſi riceve Chriſto, e ſi fa memoria della ſua Paſſione, e l'anima ti mane piena di gratia (e ſe piena di gratia, piena d'amore) e ci ſi dà pegno della beatitudine nella gloria.

Come s' acquiſta il vero amor di Dio.

COme dichiara San Dioniſio Areopagita nel lib. *De divinis nominibus*, l' amor di Dio è fuoco: e ſicome il fuoco naſce da tre cauſe, così l' amor di Dio da tre radici. La prima dall'oratione, meditatione, e contemplatione nell' anima pura: della maniera, che i raggi del Sole ricevuti, & uniti in un' occhiale di criſtallo accendono fuoco. Di queſta radice parla il Real Profeta nel Salmo 88. quando dice: Con la mia meditatione s' accenderà il fuoco. La ſeconda: ſicome un fuoco s' accende con un' altro fuoco, come fa la candela, quando l' accoſtano alla fiamma d' una candela acceſa: così dall' accoſtarſi l' anima al Santiſſimo Sacramento dell'Altare, comunicandoſi bene; e dall' imitation di Chriſto (che è fuoco abbruciatore, e venne a porre nel Mondo fuoco d' amore) s' accende nell' anima il vero amor divino, e ſi ottiene il bacio della ſpoſa. La terza: ſi come col movimento, e colpi del focile nella pietra focaja s' accende fuoco; così da gli atti interiori d'amor di Dio naſce, e creſce queſto divino amore; che queſto volle dire San Luca in quelle parole: Colui, che opera giuſtitia, è accetto a lui.

CAPITOLO IV.

Dell' amor di Dio dolce, eſoave, e dilettevole, quale naſce dall' habitare Dio nell' anima nell' oratione di quiete, ſignificata con queſte parole, Poppe di Dio.

Meliora ſunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis. *Cant.* 1.

Sono migliori le tue poppe del vino, che danno di fraganza di buoniſſimi odori.

OFigliuole mie, che ſegreti grandi ſono rinchiuſi in queſte parole? Il Signore ce le dia ad intendere, atteſoche difficilmente ſi poſſono ſpiegare. Quando il Signore ſi compiace per ſua miſericordia di concedere queſta petitione alla ſpoſa, è una tal' amicitia, quella che incomincia a paſſare coll'anima, che ſolo quelli, che l'eſperimentano, l'intenderanno. E come dico, ho di eſſa ſcritto a ſufficienza in due libri (quali, ſe piacerà al Signore, vedrete doppo la mia morte) e molto minuta, e diffuſamente, perche credo n' havrete biſogno; e così quà non farò ſe non accenarlo. Non sò ſe affronterò a dirlo con le medeſime parole, con le quali quivi volle il Signore dichiararlo.

Si uniſce una ſoavità sì grande nell' interiore dell' anima, che ben ſi manifeſta, che noſtro Signore ſe ne ſtà molto da preſſo. Non è queſta una certa devotione, che ſuol muovere a molte lagrime, perche queſte, benche cauſino tenerezza, quando ſi piange, o per la Paſſione del Signore, o per noſtri peccati, non però è così grande, come queſta oratione, di cui parlo, e che chiamo di quiete, per lo ripoſo, che opera in tutte le potenze, che pare, che la perſona tenga Dio molto pronto al voler ſuo. E ben vero, che alcune volte ſi ſente d' altro modo, quando non iſtà l' anima tanto ingolfata; ma in

queſta ſoavità pare, che tutto l'huomo interiore, & eſteriore ſi conforti, come ſe gli metteſſero nella midolla dell' anima una ſoaviſſima ontione a guiſa d' un grand' odore; e come ſe all' improviſo entraſſimo in qualche luogo, che ve ne foſſe in gran copia, e non d' una coſa ſola, ma di molte, nè ſapeſſimo, che coſa ſia, nè di dove eſca quel grand'odore; ma ſolo, che ci penetra in ogni parte. Così pare quì, che queſto amore ſoaviſſimo del noſtro Dio ſe ſe n'entri nell' anima con tanto grande ſoavità, che la contenta, e ſodisfa, e non può ella capire, che coſa ſia. Queſto è quello, che quà dice la Spoſa al mio propoſito: *Migliori ſono le tue poppe, che rendono di ſe odore, come gli unguenti ottimi.*

E non capiſce il come, nè per donde entri quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muoverſi, nè pur alzar gli occhi, accioche non ſi partiſſe da lei. Ma perche altrove ho detto, di che maniera l'anima in queſto caſo ha da regolarſi per cavarne frutto, e queſto che hora ſcrivo, non è ſe non per darvi ad intendere qualche coſa di quello, che vado trattando, non voglio diffondermi più, ma ſolo dirvi, che in queſta amicitia già il Signore dimoſtra all' anima, che vuol' egli havere tanto particolare congiuntione ſeco, che non vi ſia coſa diviſa trà loro due: e quì le vengono communicate altiſſime verità; percioche queſta luce è tale, che l' accieca, a non poter capire all'hora quello, che è luce; e le fa vedere, & intendere la vanità del Mondo; & ancorche non veda bene il maeſtro, che l'inſtruiſce, intende però chiaramente, che ſe ne ſtà ſeco: ma rimane tanto ben ammaeſtrata, e con effetti sì grandi, e fortezza nelle virtù, che di poi non conoſce ſe medeſima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore; e ſe ne ſtà di modo, quando ſi ritrova in queſto godimento, tanto imbeverata, & aſſorta, che non pare ſtia in ſe, ma con una maniera di ubbriachezza divina, che non sà quello, che vuole, nè quello, che domanda. In ſomma, non sà coſa alcuna di ſe ſteſſa, ma non iſtà tanto fuora di ſe, che nõ intenda qualche coſa di quello, che paſſa.

Egli è ben vero, che quando queſto ricchiſſimo ſpoſo vuol arricchire, & accarezzare maggiormente le anime, la trasforma tanto in ſe medeſimo, che a guiſa di perſona, che da gran piacere, e contento venga meno, pare all' anima di reſtar ſoſpeſa in quelle divine braccia, & appoggiata a quel divino coſtato, & a quelle poppe divine; e non sà far altro, che godere, cibata con quel latte divino, col quale la va cibando il ſuo ſpoſo, e migliorandola, per poterla regalare, & accarezzare, e che ogni dì più vadi meritando.

Quando poi ſi ſveglia da quel ſonno, e da quella ubbriachezza celeſtiale, reſta come ammirata, & attonita, e con un tal ſanto Impazzimento, che a me pare poſſa dire queſte parole: *Miglior ſono le tue poppe che'l vino*: imperoche quando ſtava in quella ubbriachezza, le pareva, che non vi foſſe più che ſalire; ma quando poi ſi vidde in più alto grado, e tutta inzuppata, & immerſa in quella immenſa grandezza di Dio, dove ſi vede reſtar più ſoſtentata, delicatamente la paragonò alle poppe; onde dice: *Migliori ſono le tue poppe, che'l vino*: Percioche ſi come un bambino non s'accorge, di che maniera egli creſca, nè sà come latti (come anco ſenza cercar la poppa, nè far coſa alcuna dal canto ſuo, molte volte gli mettono il caporello in bocca) così avviene quì, che totalmente l' anima non sà di ſe ſteſſa, nè ſe opera coſa alcuna, nè come, nè d'onde le venga quel bene sì grande, nè lo può intendere.

Sappiate, che è il maggior bene, che in queſta vita ſi poſſa godere, benche in ſuo paragone s'uniſſero inſieme tutti i diletti, e guſti del Mondo. Si vede l'anima nutrita, e migliorata ſenza ſapere, quando lo meritò; ammaeſtrata di grandi verità, ſenza vedere il maeſtro, che l'inſtruì; rinforzata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo sà, e lo può fare; non sà a chi paragonarlo, ſe non all'amore della madre, la quale grandemente ama il ſuo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza.

O figliuole mie, Noſtro Signore vi dia ad intendere, o per dir meglio, a guſtare (che d'altra maniera non ſi può capire) qual ſia il godimento dell'anime, quando ſtanno di queſto modo. Reſtinſi pur da parte quelli del Mondo con le loro ricchezze, e ſignorie, con i loro diletti, honori, e vivande, che con tutto queſto godere, benche foſſe ſenza li travagli, che ſeco apportano (il che è impoſſibile) non arriveranno in mille anni al contento, che per un ſol momento ha, e gode un'anima, la quale è dal Signore innalzata a queſto ſegno. Se S. Paolo dice, che non ſono condegni tutti i travagli del Mondo per

la

la gloria, che ſperiamo: io dico, che non ſono degni, nè ponno meritare un'hora di queſta ſodisfattione, che in queſto fatto dà Iddio all'anima, e neſſun godimento, e diletto ſi può paragonare con queſta (a mio parere) nè ſi può meritare un favore tanto ſublime da Noſtro Signore, & una unione così ſtretta, & un amore, che tanto rende capace, e fa conoſcere la baſſezza, e viltà delle coſe del Mondo.

Sono una baja, e dà riſo i travagli del Mondo per chi già prova queſto godimento: che ſe anco non paſſano per la mano di Dio, non vagliono coſa alcuna, e ſe ſono di qualche valore, Sua Maeſtà li dà ancora miſurati con le noſtre forze; poiche noi, per eſſere sì miſerabili, e puſillanimi, tanto li temiamo. O Chriſtiani, o figliuole mie, ſvegliamoci una volta per amor del Signore da queſto ſonno del Mondo, e conſideriamo, che'l premio d'amarlo non ſolo ce lo riſerva per l'altra vita, ma in queſta anco comincia a pagarlo. O Gieſù mio, chi poteſſe dar ad intendere il guadagno, che ſi trova in rimetterſi nelle braccia di queſto noſtro Dio, e ſtabilir un'accordo con Sua Maeſtà, che io ſia per il mio amato, & il mio amato per me? ed egli all'hora terrà conto delle coſe mie, & io delle ſue; e non ci amaſſimo noi ſteſſi tanto, che ci acciecaſſimo (come ſi ſuol dire.) Torno, Dio mio, a ſupplicarvi per il ſangue del voſtro Figliuolo, che mi facciate queſto favore, che io ottenga, che *mi baci col bacio della ſua bocca*; e datemi le voſtre poppe; che ſenza voi, che coſa ſon'io, Signore? ſe mi allontano un tantino ſolo da Voſtra Maeſtà, dove vado a capitare? O Signor mio, miſericordia mia, e bene mio, che miglior bene deſidero in queſta vita, che ſtar tanto unita con voi, che non vi ſia diviſione trà voi, e me? Con queſta compagnia qual coſa ſi può rendere difficile? a qual impreſa non ſi può mettere un'anima per voi, havendovi tanto da preſſo? che vedete, Signore, in me in che aggradirmi? anzi colpevoliſſima ſon'io per quello, ch'io non ſervo; onde vi ſupplico con Sant'Agoſtino con ogni determinatione, che mi concediate tutto quello, che comandarete, e comandatemi ciò che vorrete, nè volterò giamai le ſpalle col voſtro ajuto, e favore.

ANNOTATIONI ſopra queſto Capitolo Quarto.

QUantunque vi ſiano molte ſorti di regali, guſti, e dolcezze ſpirituali, la più alta però, & eccellente è quella, che naſce dalla vicinanza di Dio nell'anima, e una aſſiſtenza divina, con cui ſente ſtare lo ſpoſo nel ſuo cuore. Che ſi come la ſomma eccellenza di gaudio, e regalo di ſpirito fù quella, che ricevè l'Humanità di Chriſto, vedendoſi congionta con la Divinità nell' unione hipoſtatica, e quella, che ſentì la Vergine Maria, quando ricevè Dio nelle ſue viſcere, e quella, che ricevono i Beati, quando vanno al Cielo, e ſi congiungono con la Divina eſſenza, mediante il lume di gloria; così il maggior gaudio dell' amore è quello, che naſce da queſta vicinanza, & aſſiſtenza di Chriſto, che ſi chiama *Poppa*. Percioche i penſieri dell' anima ſtanno in Dio come in ſuo centro, e l'amore ſtà come fuoco nella ſua ſfera, e l'anima ſtà giojoſa, come il bambino, quando ſtà attaccato alle poppe della ſua madre, col latte di quelle ripoſa tutto giojoſo (come quando uno ſente qualche grandiſſima fragranza d'odori, che gli penetra tutte le midolle dello ſpirito.) Queſto latte Divino nutre, aumenta, e fortifica le virtù heroiche; onde queſt'amor dolce è quello, che Dio dà, e per queſta cauſa doppo del bacio, viene l'anima a queſte poppe.

Però ancorche la Spoſa ne' Cantici dichiari bene queſto punto, nondimeno con più chiarezza lo dice lo Spoſo nel Vangelo di S. Gio: al c. 2. con queſte parole: *Colui, che mi ama, oſſerverà i miei comandamenti, e mio Padre l'amerà, & io l'amerò* (in queſte parole ſi dichiara il bacio della Spoſa.) Et aggiunge: *E verremo a lui, e faremo habitatione nel ſuo cuore*. Nelle quali ſi dichiara queſt'amor di mammelle, e la ſoavità, dolcezza, regalo, e contentezza, che viene all'anima dallo ſtar Dio in lei, e dal darle a guſtare queſto divino latte.

Si ritrovano molte ſorti di dolcezze, guſti, tenerezze, e regali ſpirituali, che hanno diverſi nomi: come giubilo, allegrezza ſpirituale, lagrime, devotione, &c. ma queſta dolcezza della poppa di Dio è molto differente dall'altre, perche è godimento di pienezza, & abbondanza. Come quando una

ſoave odore, o untione penetra tutte le midolle delll'anima: e perciò dice, che le poppe danno di ſe ſoaviſſimo odore d'unguenti: il quale (per molto che uno s' affatichi) non ſarà perfettamente inteſo, ſe non da chi lo prova, ſecondo quello, che dice *S.* Giovanni nell' Apocaliſſi al cap. 2. A chi vincerà la guerra, che ha contra 'l ſuo proprio amore, ſoggettandoſi da dovero alla volontà di Dio nel bacio dell' amor perfetto, darò la Manna aſcoſa, & una Gioja ſcritta con tal nome, che neſſuno sà, che coſa ſia, ſe non chi la riceve. E veramente è così; che queſt' amor dolce delle poppe di Chriſto, quando Dio dimora nell' anima, è come Manna, che ha ſapore di tutte le dolcezze, e di tutte le virtù: il che non hanno gli altri regali, e favori. E per queſta cauſa lo Spoſo paragona la *Spoſa* alla vergheta di fumo fatta di Mirra, & Incenſo, d'ogni ſorte d'odore, perche naſce dalla mortificatione, ſignificata nella Mirrà, e dall'Incenſo della vera oratione, e dall'eſercitio di tutte le ſorti di virtù.

Dalla ſoavità, che l'anima riceve con queſte Divine poppe, le vengono alcune volte ſvenimenti, & rimane ſoſpeſa, e rapita: ma quando ſi ſveglia da queſto ſonno, ſi ritrova tanto arricchita, e con tanta luce (ſenza ſaper, come la ricevette) ch' ella ſi ſtupiſce di ſe ſteſſa. Onde in queſta ſorte d'amor di Dio vi ſono tre parti: La prima, la dolcezza delle poppe, che naſce dall' aſſiſtenza dell' anima in Dio, e da quella di Dio nell'anima: La ſeconda, la ſoſpenſione, o ratto, che ſuol cagionare queſta dolcezza, e ſi chiama vino. La terza è il deſtarſi da queſto ſonno, & imbriachezza, e goder gli effetti di queſto amore, che ſi chiama Odore d' unguenti. Di queſte tre coſe, la prima è buona; la ſeconda, che è il ratto Divino, è migliore, perche è ſegno di eſſer molto grande, e forte lo ſpirito, che Dio quivi comunica: ma la terza è molto miglior di tutte, perche (come ho ſcritto nel mio Dilucidario) meglio è lo ſpirito, che riceve l'anima, quando ſtà ſvegliata, & in ſe, che quando ſtà rapita, & addormentata (ſe arriva a tanta grandezza, e perfettione d'amor di Dio, ſtando ſvegliata.) Poiche vediamo, che Geſù Chriſto, e la Vergine Maria, & altri molti Santi, ſenza queſte ſoſpenſioni, rapimenti, & alienationi da' ſenſi, riceverono altiſſimo ſpirito, e goderono di queſte divine poppe: e per queſta cauſa ſi dice, che quando danno fragranza d'odori, ſono migliori le poppe, che 'l vino.

D' onde ſegue una gran conſolatione di molte anime, e diſinganno di altre, che come non ſentono in ſe queſti ratti, & eſtaſi, parendo loro, che ſenza eſſi non poſſono arrivare a queſto grado d'amor dolce, vivono grandemente ſconſolate, e procurano di rapirſi: al che non s' arriva per induſtria; & in chi lo procuraſſe, ſuol eſſer travaglio pieno d' inganni.

Delli principii, cauſe, e vie per arrivare alle dolcezze, guſti, regali ſpirituali.

LA ſtrada più certa, che poſſa haver l' anima per arrivare alla gloria, & alla perfettione in queſta vita, è l' amor di Dio con croce, e travagli, che queſto c'inſegnò Chriſto, Luc. 9. dicendo. Chi vorrà venire doppo di me, nieghi ſe ſteſſo, e prenda la ſua croce, e mi ſegua; & i guſti, e regali ſpirituali, ò temporali non ſono neceſſarj per la perfettione; anzi queſta Divina ſapienza non ſi trova nella terra di coloro, che ſoavemente vivono, Job. 28. ma (come ſiamo deboli) ſogliono le carezze, e favori ſpirituali accreſcere, e conſervar in noi il divino amore, e con queſto fine li poſſiamo deſiderare, chiedere, e procurare. Ma per qual ſtrada gli procuraremo, che ſia più certa per ottenerli? Non v' è ſtrada più diritta, che quella de' travagli, afflittioni, tribulationi, perſecutioni, perche queſte roſe naſcono frà le ſpine. E ſi come le api, che feriſcono con i loro aculei, lavorano il miele nelle caſſette; così i nemici, perſeguitando, lavorano nell'anime, che ſoffriſcono le perſecutioni con patienza, la ſoavità dello ſpirito. Queſto volle dire David in quelle parole (parlando de' nemici) Mi circondarono come api. Pſal. 137. Onde ſi come non ſi gode la dolcezza del zucchero, la ſoavità del vino, e la piacevolezza dell'olio, ſenza che le canne, le uve, e l'olive ſiino fracaſſate, peſte, oppreſſe, e diſfatte nel molino, e tina: così non guſta la dolcezza dell'oratione, ſoavità di ſpirito, e tenerezza di devotione, chi non ſarà perſeguitato, tribulato, e premuto nel torchio della Croce, e non ſentirà la fraganza de gli odori, e de' divini unguenti, che ridondano dalle poppe

di

di Chriſto, chi non paſſerà prima per i travagli. L'ambra è vomito della balena, il zibetto ſi cava da un animale fruſtato, & il muſchio da un' animaletto come cagnolino putrefatto ſotto terra: e così quando gli huomini vomitano, sbandiſcono, e cacciano via da ſe il ſervo di Dio, come ſcorze rifiutate, che dice San Paolo, (1. Cor. 4.) ò lo battono con sferze di lingue, ò lo vorrebbono veder ſepolto, e fuora del Mondo; all' hora ſi gode della ſoaviſſima fragranza delle poppe di Chriſto. Non acquiſterà corona, chi non combatterà; (2. Tim. 1.) A chi ſi porterà bene; e coraggioſamente nelle tribulationi, e travagli, che ſe gli offeriranno darà Dio, come dice S. Giovanni (Apoc. 2. & 5.) per premio il mangiar dell' arbore della vita, la Manna naſcoſa, l'acquiſtar potere ſopra le genti, la veſte bianca, la ſtella matutina, eſſer colonna nel tempio del ſuo Dio, e ſeder con eſſo lui nel Trono. Onde chi vincerà in queſta battaglia del Mondo, ſopportando con patienza le ſue tribulazioni, mangierà con guſto dell'arbore della vita, ſentendo nell'anima ſua il ſapore, che ha Chriſto Crocefiſſo; goderà della manna delle divine conſolationi, principalmente di quella pienezza, & abbondanza di ſpirito coll'aſſiſtenza di Dio nell'anima ſua, che ha ſapore di tutte le dolcezze ſpirituali; haverà dominio ſopra le genti, perche è gran godimento, non temer veruno: ſi veſtirà della veſte bianca di purità, con allegrezza d'uſcire dall' amaritudine del cuore: ſarà colonna nel tempio di Dio, col contento, che naſce dalla fermezza: e ſi porrà a ſedere con lui nel Trono ſuo godendo dell' aſſiſtenza, e preſenza divina.

Quando un bambino è perſeguitato, & fatto piangere, ſe non ſi vuol difendere, volge le ſpalle a' perſecutori, e và con lagrime ne gli occhi a lamentarſi da ſua madre, raccontandole i ſuoi aggravj, e chiedendo, che lo difenda. La pietoſiſſima madre ſe lo prende in braccio, gli aſciuga le lagrime con le ſue mani, gli dà la poppa; e con la dolcezza del latte il bambino s'addormenta, e ſi dimentica de gli aggravj, che ricevette. Dell' iſteſſa maniera, quando l'anima; che ha ricevuto ingiurie, & altre perſecutioni, tribulationi, e travagli, non ſi difende (ſeguendo il conſiglio dell'Apoſtolo, che dice Cariſſimi, non vogliate difendervi, ma date luogo all'ira) e ſe ne va a piangere, & a lamentarſi da Chriſto Crocefiſſo; il pietoſiſſimo Signore, che (come dice Iſaia) ci ama molto più che qualſivoglia madre, nè tutte le madri inſieme ameranno tanto un ſol figliuolo; piglia l'anima nelle ſue braccia: perche ella gettò tutti i ſuoi penſieri nel Signore, le aſciuga le lagrime de gli occhi ſuoi, le porge il petto aperto con la lancia, e col ſoaviſſimo latte del ſuo ſangue, riceve così gran guſto, che ſe ne rimane addormentata in una ſoaviſſima oratione di quiete dimenticandoſi di tutti i ſuoi travagli; e non ſi ricorda di coloro, che la perſeguitavano, ſe non per raccomandarli a Dio; e così per queſta ſtrada delle perſecutioni, e travagli s'arriva alla dolcezza delle poppe di Chriſto, che dice la Spoſa. Ma che travagli ſiino queſti, e come s'hanno da ſopportare, lo diremo nel capitolo ſeguente, dichiarando i pomi.

CAPITOLO V.

Dell'amor fermo, ſicuro, e ſtabile, che naſce dal vederſi l'anima ricevuta ſotto la protettione dell'ombra della Divinità: il che ordinariamente ſuole Dio dare a coloro, che hanno perſeverato nel ſuo Amore, e patiti travagli per lui: e del frutto grande, che riſulta da queſto Amore.

Sum umbra illius, quem deſideraveram, ſedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. *Cant.* 2.

Mi poſi a ſedere ſotto l'ombra di colui, che havevo deſiderato, & il ſuo frutto è dolce al mio palato.

DImandiamo hora alla Spoſa, e prendiamo documento da queſta benedetta anima, accoſtata a queſta bocca divina, e paſciuta a queſte mammelle celeſtiali, acciochè ſappiamo (ſe'l Signore c'innalzi tall'hora a sì gran favore) quello, che habbiamo da fare, ò come habbiamo da ſtare, e quello, che habbiamo da dire. Quello, che ella ci dice, è: *Mi poſi a ſedere all'ombra di colui, che io havevo deſiderato, & il ſuo frutto è dolce al mio palato. M'introduſſe il Re nella Cantina, & ordinò in me la carità.* Dice mi poſi a ſedere all'ombra di colui, che io havevo deſiderato.

O Dio mio, quanta queſt'anima ſtà poſta, & infiammata nel medeſimo Sole! Dice, che ſi poſe a ſedere all'ombra di colui, che

haveva desiderato. Lo chiama quì Sole, Arbore, o Melo; e dice, che 'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, che attendete, e professate oratione, gustate di tutte queste parole. O di qual maniera potiamo considerare Nostro Signore! quante differenze di vivande potiamo far di lui! poiche è manna, che ha sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimere quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? Mi sovviene a questo proposito quello, che l'Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: *La virtù dell' Altissimo ti farà ombra.* Sotto qual manto di protettione si deve mirare un' anima, quando il Signore l' innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, & assicurarsi.

Hor notate, che per lo più, e quasi sempre (se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore usare qualche vocatione particolare, come fece con San Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della Contemplatione, apparendoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben elevato) non così subito dà Iddio queste gratie tanto eminenti, nè fa sì segnalati favori; ma li communica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo servitio, Et hanno desiderato il suo amore, e procurato di disporsi per esser' accette, e piacere a Sua Maestà in tutte le cose loro, e già stanche per molti anni delle cose del Mondo: percioche queste tali si stabiliscono nella verità, nè cercano altrove la loro consolatione, quiete, e riposo, se non dove intendono, che con verità lo possono havere: si pongono sotto la protettione del Signore, e non vogliono altro. O come fanno bene a fidarsi di Sua Maestà, che dà ad esse l' adempimento de' loro desiderj! quanto è avventurata un' anima, che merita d'arrivare a stare sotto l' ombra sua, anco nelle cose, che quà si possono vedere; che per quello, che l'anima può intendere, è altra cosa (secondo ho io inteso molte volte.) Pare, che ritrovandosi l'anima nel godimento, che s'è detto, si senta stare tutta immersa, e protetta da un' ombra, a guisa di nuvola, della Divinità, di dove vengono influenze, e ruggiade tanto dilettevoli, che bene, e con ragione toglie l' affanno, e travaglio, che le hanno dato le cose del Mondo. Sente all'hora una sorte di riposo, che le porta anco noja l' haver da respirare: & ha le potenze dell' anima tanto composte, e quiete, che fino un pensiero, quantunque buono, non vorrebbe ammettere la volontà, nè l' ammette per via di cercarlo, ò procurarlo. Non ha bisogno di dar di mano, nè alzarsi (parlo della considerazione) per cosa alcuna, perche raccolto, acconcio, & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comparatione la sua amata, dicendo: *Et il suo frutto è dolce al mio palato:* percioche quì tutto è gustare, senza fatica alcuna delle potenze, di quest' ombra della divinità, la quale con ragione si chiama ombra, attesoche non la potiamo quì con chiarezza vedere, se non sotto questa nuvola, finche 'l Sole risplendente mandi per mezzo dell' amore una notitia, con cui stà l' anima tanto unita con Sua Maestà, che non si sà ciò dire, nè è possibile. Io sò, che chi l' havrà provato, intenderà, con quanta verità può quì dare questo senso a queste parole, che dice la sposa.

A me pare, che lo Spirito Santo dev' esser mezzano trà l' anima, e Dio; ed egli è, che la muove con desiderj tanto ardenti, che la fà accendere del celeste fuoco, che sì vicino a lei si trova. O Signore, quante quì sono le misericordie, che usate coll' anima! Siate benedetto, e lodato per sempre, poiche sete sì buon' amante.

O Dio mio, e creator mio, è possibile che si trovi alcuno, che non vi ami? Sarà, perche non merita di conoscervi. O come abbassa i suoi rami quest' arbore divino, acciò l'anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie, che seco ha usate; e veda, e goda del frutto, che cavò Giesù Christo Signor Nostro dalla sua Passione, irrigando, & inaffiando quest' arbore col suo sangue pretioso con sì mirabile amore!

ANNOTATIONI
sopra questo Capitolo Quinto.

BEllissimi sono i nomi, co'quali lo Spirito Santo chiama il Signore nelle divine lettere, e di molti di essi scrive San Dionisio Areopagita nel suo libro de *Divinis nominibus*; & in ciascuno si dichiara un' eccellenza di Christo, & un diverso affetto, con cui

cui l'anima lo può chiamare. Lo chiama *Sole* il Salmo 28. per la luce, e conoſcimento, che dà per eſſer amato. *Oriente* lo chiama il Profeta Zaccharia al c. 6. perche da lui ci viene ogni bene. *Agnello* ſi chiama per la ſua manſuetudine. *Leone* per la ſua fortezza, &c. Quì ſi chiama Chriſto Crocifiſſo arbore, & arbore melo per li frutti, che da lui ci vengono; & i principali ſono i dodici, come quelli, che dà l'arbore dell' Apocaliſſi (cap. 21.)

Ombra ſi chiama la Divinità, e la protettione, e favore, che Dio ci fà, e la Fede viva; e perche il conoſcimento di lei è oſcuro, il Profeta Iſaia al cap. 6. lo chiama *Fumo*, dicendo, che rimaſe tutta la caſa piena di fumo, quando vidde Dio elevato nel trono: e San Dioniſio Areopagita, *Silentio aſcoſo, e luce, che abbaglia;* & il Real profeta David nel Salmo 19. *Tenebre, dove Dio s' aſconde.*

Però ſi deve grandemente notare quello, che quì dice la Santa Madre, che queſt' ombra naſce dal Sole: percioche ſi come il Sole abbaglia, così quando l'anima conoſce la grandezza di Dio, rimane abbagliata, e come in ombra, e tenebre: e della maniera, che reſtan gli occhi, quando fiſſamente mirano il Sole. Parimente ombra è la protettione, e favore, che Dio dà, ſecondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi, Signore, ſotto l' ombra dell'ale tue: e quelle, che diſſe l' Angelo alla Vergine: La virtù dell' Altiſſimo ti ſarà ombra, Luc. 1. percioche quando l' anima arriva a queſta ſorte d' oratione ferma, e ſicura (doppo eſſer paſſata per il bacio dell'unione, e le poppe, della dolcezza dell' amore) riceve sì gran frutti da Dio, che ſono maggiori di quello, che ella chiedeva, e potea deſiderare: e così queſt' ombra (ſi come naſce dal Sole, che abbaglia) naſce dall'arbore, che protegge, e fa ombra. Lo Spirito Santo (che è il mezzano fra Dio, e l' anima) fa che innalzi i ſuoi deſiderj a Dio, il quale le dà più di quello, che deſiderava: e per queſta cauſa diſſe il Signore per S. Giovanni al c. 6. (doppo haver detto, che quegli l' amerà, oſſerverà i ſuoi comandamenti, &c.) queſte parole: Lo Spirito Santo, che manderà il Padre in mio nome, v' inſegnerà, e vi dirà tutte le coſe, che io hò detto a voi, &c. Siche queſto porſi a ſedere la Spoſa all' ombra, e godere della ſicurezza della protettione di Dio, & eſercitare con fermezza le virtù, viene dallo Spirito Santo. Poiche ſi come l' huomo, che cammina a mezz' eſtate coll' ardor del Sole, e và molto ſtanco, quando trova un' arbore freſco, con qualche fontana fredda, vi ſi pone a ſedere, e beve a guiſa del cervo (il quale, come dice David nel Salmo 41. ferito, e perſeguitato da' cacciatori, deſidera le fonti d' acque (ſi refrigera, riceve protettione, e ripoſo: così l' anima (havendo patito molti travagli, e contradittioni) arriva a queſt' ombra del divino amore, fermo, e ſicuro.

Della Magnanimità dello ſpirito, e come s' acquiſta.

CIaſcuno ama il ſuo ſimile (dice lo Spirito Santo Eccl. 13.) e come Dio è infinito, immenſo, & onnipotente, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando l' anima ſale all' altezza di cuore; & abborriſce, e s' annoja dell' anime puſillanimi, codarde, e vili, e da poco, le quali non s' arriſchiano a domandar molte coſe, e grandi, ma ſi contentano con poco, come ſe Dio foſſe povero, e non haveſſe, che dare, ò havere, che non voleſſe far gratie a chi gliele domanda, havendo in mano ſua (come in vero ha) tutti i fini della terra; & eſſendo (come è) ricco in miſericordia. Di quì ne ſegue, che l' anima, che da dovero ama Dio, e perſevera nell' oratione, e non ſi contenta con meno, che con tre pani, che vuol dire tre tutti, e così deſidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che ſarà gloria, & honor di Dio. Il ſecondo, la ſalvatione di tutte l' anime create, e da crearſi fino alla fin del Mondo. Il terzo tutte le virtù, e perfettioni, che l' anima propria può havere, per più piacere a Dio.

Queſta grandezza di cuore, e magnanimità di anima naſce da tre principii: il primo è la Fede viva, che per l' oſcurità, che ha, ſi chiama ombra, con la quale l' anima crede fermamente, che Dio è infinito, & onnipotente, e quando in un' oratione favorita la ſcuopre il Signore queſta ſua grandezza, non ſi contenta lo ſpirito con meno, che con li tre pani. Il ſecondo principio è la vera confidenza, e protettione, che ſente, vedendoſi favorita, e ſotto l' ombra di Chriſto; e queſto naſce dal bacio del vero amore, e del godere delle poppe della ſoave, e dolce, e tenera oratione. Percioche ſi come

quando l'inimico và a chieder gratie al Re, s'accoſta con timore, e chiede, che gli perdoni, parendoli, che ottener queſto perdono è gratia grande, e così non ardiſce a domandar più: ma la Spoſa, che è ben voluta, & amata dal Re, quando ſi vede nelle ſue braccia, e che 'l medeſimo Re l'invita a domandare quanto vole, dicendo: Apri la tua boeca, & io te la riempirò, *Pſalm.*8. all' hora chiede i tre pani con magnanimità. Vero, e che al principio è ben entrare all' oratione con qualche timore, riconoſcendoci per peccatori, ed inimici, con parerci, che non ci farà poca gratia Dio, ſe otteniamo da lui, che non ci getti nell'Inferno; fiſſando gli occhi in noi ſteſſi, e nel poco, che meritiamo: poiche fiſſando gl'occhi nella grandezza di Dio, e nell'infinito amore, che ci porta, andiamo entrando nell'altezza di cuore; come quegli, che chieſe ad Aleſſandro una caſa, & Aleſſandro gli diede una Città, dicendo: Tu chiedi da quello, che ſei, & io ti dò da quello, che ſono. Il terzo principio di queſta altezza di cuore è l'unione, che l'anima della Spoſa ha con Chriſto, che quando ſi mette ad orare (come ella più non vive, ma Chriſto in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi, con gemiti inenarrabili) già all'hora la petitione, che l'anima fa a Dio Padre, le pare, che non eſca ſolamente da lei ma da Chriſto, e dallo Spirito Santo, dalla Vergine Maria, e da tutti i Santi, & Angeli del Cielo, e che eſſendo quegli, che chiede, tanto grato al Padre Eterno, qualſivoglia coſa, che chieda, per grande che ſia, otterrà. Queſto diſſe Noſtro Signore *Joann.*16. con queſte parole: In verità vi dico, che tutto quello, che chiederete al Padre in nome mio, ve lo darà: fin' hora non havete domandato in mio nome: chiedete, e riceverete: & il voſtro gaudio ſarà adempito. E queſto chiedere in nome di Chriſto, è chiedere, come ſe chiedeſſe Chriſto in me. Della maniera che un Procuratore chiede in nome del ſuo principale, e come in Chriſto ſtà la divinità di Dio, e le ſue piaghe, e tutta la Corte celeſtiale, con i ſuoi meriti, è grande la bocca, che s'apre nell' anima per chiedere a Dio coſe grandi: & alcune anime ſentono in certo modo guſto, quando vanno all'oratione, di vederſi ignoranti, deboli, e cattive, e che ſono niente; percioche all'hora elle veggono, che non poſſono chiedere, nè ottener coſa veruna da Dio, e chiamano Chriſto, che dimandi dentro di loro, e per loro tutto quello, che egli può chiedere: onde (ſenza ſaper come) poſte ſotto queſt'ombra, s'abbaſſa loro il frutto dell'arbore, dolce per lo palato loro, & acquiſtano la magnanimità, e cuor alto.

CAPITOLO VI.

Dell'amor forte di ſoſpenſione, e ratto, nel quale parendo all'anima, che non ſa coſa alcuna (ſenza che ella intenda il come, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del ſuo ſpirito.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem, *Cant.*2.

M'introduſſe il Re nella cantina di vino, & ordinò in me la carità.

HAvea prima detto l'anima, come principiante in ricevere queſti favori, e gratie, che godeva del mantenimento delle poppe divine, e che lo Spoſo la ſoſtentava; hora già ſi trova più creſciuta, & avantaggiata, e la và più habilitando per farle maggiori favori; la ſoſtenta con mele, e vuole, che vada intendendo quello, in che è obligata a ſervire, e patire. Nè ſi contenta con ſolo queſto, ma vuol di più (coſa in vero maravigliosa, e grandemente da ponderare, che quando il Signore vede, che un'anima è tutta ſua, e che lo ſerve ſenz'altro intereſſe, nè vi ſono coſe, che la muovino per ſua propria utilità, ma ſolo per quello, che è il ſuo Dio, e per l'amore, che Dio le porta; non ceſſa mai di communicarſele in molte maniere, e modi, come sà far'egli, che è l'iſteſſa ſapienza.) Pareva, che non vi foſſe più che dare, che 'l bacio della pace, e quello, che s'è detto, dell'ombra, che è più alto favore; ſe bene rimane mal dichiarato, perche non ho fatto più, che accennarlo: nel libro, che vi ho detto, figliuole, lo trovarete con molto maggior chiarezza, ſe 'l Signore ſarà ſervito, che eſca a luce. Adunque non potremo noi deſiderare altro di più? O Gieſù mio, e quanto ſono i noſtri deſiderj da niente per arrivare, Signore, alle voſtre grandezze! Quanto baſſi reſtaremmo, ſe conforme al noſtro dimandare foſſe il voſtro concedere! Vediamo hora quello, che

che più oltre la Spoſa dice di queſto: M'introduſſe il Re nella Cantina di vino.

Standoſene già dunque la Spoſa ſotto l'ombra tanto da lei deſiderata (e ben con ragione) che le reſta da deſiderare, quando è arrivata quì? ſe non, che non le manchi eternamente quel bene? Pare a lei, che non vi ſia più che deſiderare; ma al noſtro Re ſacratiſſimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far'altro, che dare: ſe trovaſſe a chi: e come ho detto, e vorrei dir molto, e deſidero, figliuole, che non vi ſi ſcordi mai; non ſi contenta il Signore con darci così poco, come ſono i noſtri deſiderj. Io l'ho veduto quì in alcune coſe: comincia tal volta uno a domandare al Signore, che gli dia, con che meritare, e modo di patir qualche coſa per amor ſuo, non indrizzando la ſua intentione a più di quello, a che pare arrivino le ſue forze, e potendo Sua Maeſtà farle creſcere, in pagamento di quel pochetto, a che ſi determinò da ſe, gli manda tanti travagli, perſecutioni, & infermità, che'l pover'huomo non sà, dove ſi ſia. E occorſo a me ſteſſa, quando ero aſſai giovane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto: ma mi dava Sua Maeſtà di tal maniera la forza, e la patienza, che anco al preſente reſto maravigliata, come io potevo ſoffrir tanto, e non havrei cambiato quei patimenti per tutti i teſori del Mondo.

Dice la Spoſa: *M'introduſſe il Re nella cantina di vino.* O quanto riempie quì di gioja queſto nome di Re potente, & il vedere, che non ha ſuperiore, nè che'l ſuo Regno habbia giamai da finire! l'anima quando ſtà di queſta maniera, certamente, che non le manca troppo per conoſcere la grandezza di queſto Re, il quale inſieme l'aſſicura di tutto quello, che è poſſibile in queſta vita mortale.

Dice, *M'introduſſe nella cantina di vino, & ordinò in me la carità.* Di quì conoſco io, che è ſublime la grandezza di queſto favore: percioche ſicome ſi può dar da bere d'un vino più, o meno; e d'un vino buono, e d'un' altro migliore; & imbriacare uno più, o meno: così avviene in queſti favori del Signore che ad uno dà poco vino di devotione, ad un'altro più, & un'altro avvantaggia di maniera, che lo comincia a cavar di ſe, e dalla ſua ſenſualità, e da tutte le coſe della terra: ad altri dà favore, & ajuto grande in ſuo ſervitio; ad altri dà impeti; ad altri gran carità col proſſimo; di maniera che vanno in ciò tanto abbeverati, che non ſentono i travagli grandi, che quì patiſcono: ma quello, che dice la Spoſa, è molto più, cioè l'introdurla inſieme nella cantina, acciò poſſa di quivi uſcirne ſenza miſura più arricchita.

Pare, che'l Re non voglia laſciar di darle ogni coſa? ma che beva, e mangi conforme al ſuo deſiderio, e s'imbriachi bene, bevendo di tutti queſti vini, che ſi trovano nella cantina di Dio, e goda di tutti queſti godimenti; ſi ammiri delle ſue grandezze; non tema di perder la vita, o di bever tanto, che ſia ſopra la ſua debolezza naturale; ſe ne muoja pure in queſto Paradiſo di piaceri: benedetta ſimil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perche ſono tanto grandi le maraviglie, che l'anima intende, che reſta rapita, e fuor di ſe, come ella medeſima ſignifica, dicendo: *Ordinò in me la carità.*

O parole, delle quali non dovrebbe mai dimenticarſi l'anima così favorita dal Signore! O ſovrano favore, che non ſi può meritare, ſe 'l Signore per queſto effetto non dà talento, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amore ſi trova ſvegliata; ma felice ſolo avventurata imbriachezza, che fà, che lo Spoſo ſuppliſca quello, che l'anima non può, che è il dare un maravigliоſo ordine, affinche ſtando tutte le potenze morte, o addormentate, reſti vero l'amore, e che ſenza intendere, come opera, ordini il Signore, che operi tanto maravigliоſamente, che reſti fatta una coſa ſteſſa col medeſimo Signore dell'amore, che è Dio, con una purità grande; poiche non v'è chi la diſturbi, non ſenſi, non intelletto, non memoria; ma ſolo la volontà è quella, che attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio.

Penſavo io hora, ſe vi ſia alcuna differenza trà la volontà, e l'amore, e mi pare, che sì (non sò ſe è ſciocchería.) Parmi, che l'amore ſia come una ſaetta vibrata dalla volontà, la quale ſe và con tutta la forza, che ella ha, libera da tutte le coſe terrene, & impiegata in Dio ſolo molto da dovero, deve ferire Sua Maeſtà, di ſorte che poſta nel medeſimo Dio, che è amore, di là ſe ne ritorna con grandiſſimi acquiſti, come dirò. Ed è così, perche mi ſono informata da alcune perſone,

ne, le quali il Signore ha elevate a sì gran favore nell' oratione, che le fa arrivare a questa imbriachezza santa, con una sospensione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo sanno dire: nè seppero nè poterono capire, come quivi operava l'amore.

Si conoscono bene gli acquisti grandissimi, che cava l'anima di quivi, per gli effetti, e per le virtù, e viva Fede che le resta, & il disprezzo del Mondo: ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quivi gode, niente si capisce, & intende, se non è al principio, quando incomincia, perche è grandissima la soavità. Si che rimane chiaro, esser così, come dice la Sposa, perche la soavità di Dio qui supplisce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti gratie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascer dubbio, se stando tanto fuori di se, e tanto assorta, che pare, non possi operare cosa alcuna per esercitio delle potenze, come può meritare? e dall'altro canto pare, che non sia possibile, che le facci Dio favore sì grande, perche perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna, meritando in quello: ciò non è da credere. O segreti Divini non occorre qui altro, che darsi per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio, non può, ne vale cosa alcuna. Quì viene a proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine nostra Signora con tutta la sapienza, che hebbe, quando dimandò all'Angelo: In che modo sarà questo? poiche in risponderle: Lo Spirito Santo sopra verrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra: non si curò più di disputare, ma come quella, che haveva gran fede, e sapienza, intese subito, che intervenendovi queste due cose, non occorreva più sapere, nè dubitare d'altro. Non come alcuni letterati, i quali non guida il Signore per questo cammino d'oratione; anzi nè pure sanno tali principj, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de'loro intelletti, che non pare altro, se non che così le loro lettere habbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dell'humiltà della Vergine sacratissima! O Signora mia, quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa Dio con la Sposa, conforme a quello, che si trova ne'Cantici divini! E così potrete, figliuole mie, vedere nell'Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni settimana, il molto, che de'Cantici si trova nell'Antifone, e Lettioni. In altre anime ogn'una lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore dargliele ad intendere; il che molto chiaramente potrà vedere, se è arrivata a ricever qualche cosa di questi favori, simili a questo, che dice la Sposa: *Ordinò in me la carità*.

Ma dichiariamo hora, come stando le anime in questa imbriacchezza, e sonno, ordinò Dio in esse la carità; poiche non sanno dove si stettero nè come con grado tanto sublime si resero grate al Signore, nè ciò, che fecero; atteso che di quello non lo ringratiarono. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando Sua Maestà ti fa arrivare a questo ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che ne' Sacri Cantici dice alla Sposa come quando le dice: *Sei tutta bella amica mia*, & altre molte, nelle quali mostra la sodisfattione, che ha di lei: è da credere, che non consentirà, che lo discontenti in tal tempo; ma che l'ajuterà a quello, che ella non saprà, per restar più sodisfatto di lei. La vede alienata, e perduta in se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell'amore le ha tolto il discorso dell'intelletto per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di darsi a chi si dà tutta a lui? non lo suol fare Sua Maestà.

Pare a me, che la Divina Maestà vada quì ponendo smalti sopra quest'oro, che già ha preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l'amore, che gli porta, e vada in quello facendo lavori di mille maniere, e modi; che solo l'anima, che arriva a questo, potrà dirli. Quest' anima è l'oro; se ne stà ella in questo tempo senza far movimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro; ma raffegnata a quello, che di lei vorrà fare il divino Orefice, e la divina Sapienza, che si contenta di vedere in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che con questa forza lo amino) và in quest' oro inserendo, e ponendo molte pietre pretiose, e smalti con mille lavori.

Ma

Mà queſt'anima che fa in queſto tempo? queſto è quello, che non ſi può capir bene, nè ſaperne più di quello, che dice la Spoſa: *Ordinò in me la carità*. Ella almeno, ſe ama, non sà come, nè intende, chi è quello, che ama. Il grandiſſimo amore, che le porta il Re, che l'ha innalzata a ſtato sì grande, deve haver cogionto ſeco l'amore di queſt'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo: ma ſe queſti due amori diventino uno, poſto così veramente, & unito quello dell'anima con quello di Dio, come lo può arrivare l'intelletto? lo perde di viſta in quel tempo, che non mai dura molto, ma brevemente paſſa; e quivi la ordina Dio di maniera, che sà ben' all'hora piacere a Sua Divina Maeſtà, & anche doppo, ſenza che l'intelletto lo capiſca, come s'è detto: ma l'intende ben dipoi, quando vede queſt'anima ſmaltata, compoſta, & arricchita con gioje, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può dire: Chi è coſtei, che è rimaſa com'il Sole? O vero Re, e quanta ragione ha la Spoſa di mettervi queſto nome, poiche in un momento potete dar ricchezze, e porle in un'anima, e che ſi godino eternamente! O quanto ordinata laſcia d'amore queſt'anima!

Io potrei dar ciò buoni ſegni, perche ne hò veduto alcune. Di una mi ricordo hora, che in trè giorni le diede il Signore beni, che ſe l'eſperienza di eſſere già alcuni anni, ne'quali la và eſercitando (e ſempre è andata migliorando) non me lo faceſſe credere, non mi parebbe poſſibile: ad un'altra in tre meſi, & ambedue erano giovanette di poca età. Altre hò veduto, che doppo molto tempo ha fatto loro Dio queſto favore: e come hò detto di queſte due, potrei dire di alcune altre. Hò voluto accennare, e dar queſto avviſo, perche ſe bene quì hò ſcritto, che ſono poche le anime, a cui, ſenz'haver paſſato prima molti anni di travaglio, faccia il Signore queſte gratie; intendaſi però, che pur ve nè ſono alcune, che non l'hanno paſſati. Non s'ha da metter taſſa ad un Signore tanto grande, e tanto deſideroſo di far gratie.

Accade (e queſto è quaſi ordinariamente) quando il Signore innalza un'anima a farle queſte gratie (dico che ſiino gratie di Dio, e non ſiino illuſioni, ò malinconie, ò iſperienze, che fa la medeſima natura; che l'un, e l'altro il tempo vien'a ſcoprire) che reſtano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceſo, che non ſi può coprire, perche ſempre (anche ſenza volerlo) fanno giovamento a qualche anima; onde dice la ſpoſa: *ordinò in me la carità*.

Ed è tanto ordinata, che l'amore, che portava al Mondo, ſe le toglie via, e ſe le converte in odio; e quello, che portava a'ſuoi parenti, reſta di maniera, che ſolo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al proſſimo, & a gli ſteſſi nemici, non ſi potrà credere, quanto ſia, ſe non ſi prova. Quello che porta a Dio, è molto avvantaggiato, e tanto ſenza miſura, che la ſtringe alle volte più di quello, che può ſoffrire il ſuo fiacco naturale; e come vede, che già vien meno, e và a morire d'amore, dice: *Soſtentami con fiori, datemi forza con mele, perche languiſco d'amore*.

ANNOTATIONI.
ſopra il Capitolo Seſto.

CHiama San Giovanni nell' Apocaliſſi al cap. 19. Chriſto Signor Noſtro Re de i Re, e Signor de'Signori, perche è tanto ricco nelle miſericordie, e tanto potente, che non contento di dare ad alcune anime il ſuo amor vero, ſoave, e ſicuro, ſuol'anche dar loro un ſpirito tanto forte, che non potendo a quello reſiſtere le deboli forze delle potenze naturali, le cava di ſe, e ſenza che elle operino, poſte negli eſtaſi, e ratti, ordina il Signor'in eſſe la carità: e queſt'ordine è principio delle virtù heroiche.

San Pietro, e San Paolo (come ſi dice negli Atti de gli Apoſtoli al cap. 8. e 9.) vennero ad haver ratti ed eſtaſi; il medeſimo ſi ſcrive di molti altri Santi nelle loro vite. Queſt'eſtaſi, e ratto dichiara aſſai bene la Spoſa, dicendo, che la poſe il Re nella *Cantina divino*; percioche quivi le vien dato ſenza taſſa d'ogni ſorte di vino di ſpirito, con cui s'imbriaca, come rimaſero gli Apoſtoli (Act. 1.) quando venne ſopra di loro lo Spirito Santo, dicendo quelli di Gieruſalemme, che erano imbriachi; e dice David (Pſalm. 35.) S'imbriacheranno dall'abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fiume de'tuoi diletti.

Benche paja, che l'anima non operi, quando ſtà in queſta divina inbriacchezza;

non

non però mai ſtà occupata in opere più ſublimi, che in quelle, che all'hora fa. Percioche ſe bene i ſenſi eſteriori, l'immaginatione, & appetiti ſtanno addormentati, e ſenza far coſa alcuna (come quando S. Paolo nel ſuo ratto rimaſe cieco) l'intelletto, e la volontà nondimeno ſtanno operando altiſſimamente. Percioche l'intelletto ſtà intendendo Dio, & attentamente aſcolta quello, che Dio quivi gli parla, e riceve la luce divina, e conoſce l'ordine della carità, che Dio in quel punto gli moſtra. Vero è, che non opera con diſcorſo, nè meditatione, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; ſtà però fiſſamente attendendo. E queſta è la cauſa, perche alcune volte la Santa Madre Tereſa, & altre perſone ſpirituali dicono, che l'intelletto ſtà ligato, e che non opera: voglion dire, non diſcorre, nè medita, nè opera, come ſuol'operare, quando non v'è ratto. Si come quando uno entra nella ſtanza d'un pittore, dove ſono eccellenti pitture, và diſcorrendo d'una in un' altra, e dicendo di ciaſcuna quello, che gli pare: ma quando arriva ad un quadro eccelentiſſimo, ſe ne rimane, mirandolo ſoſpeſo, e con la bocca aperta, ſenza poter parlar coſa veruna; ma al fine lo mira.

La volontà ſtà amando, ma ritenuta in ſolo amare Dio, ſenz'andar facendo diverſi atti d'amore. Imperoche ſe la volontà non amaſſe, e l'intelletto non attendeſſe, l'anima non meriteria, & il tempo del ratto ſaria tempo perſo, & otioſo. Non v'è miglior eſsempio per queſto, che di quel bel bambino, che ſtando addormentato, la madre gli mette la mamella in bocca. Atteſoche veramente queſto bambino ſucchia, inghiotte, e poppa il latte, benche per iſtar'egli dormendo non sà come. Et anco l'eſsempio di quando l'arco ha ſcoccato, e tirato la ſaetta, che ſe bene quella ſaetta eſce dall'arco, quando Eliſeo pone la mano ſopra di Joas; il medeſimo però Joas tira, benche la ſaetta eſca dalla mano d'Eliſeo, e di Joas inſieme, come ſi dice nel quarto de i Re al cap. 5. Così avviene, quando Dio rapiſce la volontà, e l'intelletto; e quantunque l'ordine della carità, che quivi ſe le pone, ſia principalmente da Dio, il libero arbitrio nondimeno opera in quel tempo, ricevendo queſt'ordine.

L'ordine della carità è queſto, il primo grado, amare Dio, e le ſue coſe; il ſecondo deſiderare la ſalvatione dell'anima ſua propria, il terzo, la ſalvatione dell'anime de' ſuoi proſſimi, benche ſiino infedeli, & inimici; il quarto, la ſua propria vita, e ſalute; il quinto, la vita, e ſalute de'ſuoi fratelli, il ſeſto, l'honor ſuo, il ſettimo, l'honor de'ſuoi proſſimi, l'ottavo, la ſua robba, il nono, la robba de'ſuoi proſſimi, e fratelli; per queſti gradi ſale la carità. Naſce queſt'ordine, perche come Dio è infinito, e ſopra ogni coſa, e doppo Dio (come ſi ſuol dire) la carità ben'ordinata comincia da ſe ſteſſo, e come dice il Signore (Matth. 16.) che giova all'huomo, che guadagni tutto il Mondo, ſe l'anima ſua patiſce detrimento? e così precede l'amor dell'anima ſua a quella del proſſimo.

Per non intendere, nè oſſervare queſt' ordine, ſi ſono condannate, e ſi condannano molte anime; percioche alcuni amano più il lor'honore, riputatione, ò robba, che la Fede, la legge, l'honor di Dio; come gli Ateiſti, & i Politici. Altri ingannati coll'amore dell'anime de' proſſimi, ſi mettono a pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior gratia, che Dio fa all'anime di buono ſpirito (ò ſtia rapita, ò in oratione deſta, e ſobria) è l'ordinar in eſſa la carità.

Del Raccoglimento interiore, ſilentio, attentione, e ratto, overo ſoſpenſione.

VI ſono molti, che per non intendere i termini, e vocaboli, perdono il profitto dello ſpirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine ſpirituali, che leggono. Et officio mio è dichiararli, e cercar'i nomi, co'quali i Dottori, e la Sacra Scrittura chiamano queſte ſpirituali ricchezze; che chi paſſa per eſſe (come la Santa Madre Tereſa di Gieſù, & altre anime d'oratione) non havendo lettere, non poſſono, nè ſono obligate a queſto. Lo dico, perche vi ſono quattro coſe nella cõmunicatione amoroſa dell'anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore; La ſeconda, ſilentio di cuore; La terza, attentione dell'anima; La quarta, ſoſpenſione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è, quando l'anima entra dentro di ſe ſteſſa a meditare, contemplare, & amare le coſe divine. Li due piedi dell'anima ſono intelletto, e volontà,

e con eſſi và, & entra dentro di ſe: Percioche, come dice il Signore (Luc. 17.) Il Regno de' Cieli ſtà dentro di noi. Onde quando l'anima non conſidera le coſe fuora di ſe, e nel luogo, dove elle ſtanno, ma come ſe ſteſſero dentro di ſe, all'hora tien' oratione di raccoglimento interiore. Poniamo eſsempio: Poſſo contemplare Chriſto Crocefiſſo nel Monte Calvario, o l'Santiſſimo Sacramento nell'Altare, ma ſe lo conſidero, come ſe dentro di me ſteſſo io l'haveſſi, ò lo vedeſſi, che ſe ne ſteſſe in me, ſenza divertir l'immaginatione a luoghi di fuora; ſarebbe queſto raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & unione di Chriſto coll' anima mia, naſce maggior amor di Dio, e l'anima ſtà più raccolta. Queſto pare, che diede ad intendere, e ſignificò il Real Profeta in queſte parole del Salmo 118. Aprii la mia bocca, & attraſſi (ò poſi dentro di me) lo ſpirito, perche deſideravo i tui comandamenti: peroche, ſicome chi reſpira, pone dentro di ſe l'aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli ſpiriti vitali, che conſervano la vita, così chi mette dentro di ſe queſte conſiderationi ſpirituali col raccoglimento interiore, acquiſta vita di ſpirito, e gran beni d'oratione.

Silentio interiore ſi dice, quando l'anima volontariamente tace, e ceſſa dall'oration vocale, dal diſcorſo dell'intelletto, & indeliberatione della volontà, dall'operationi de' ſenſi eſteriori, e dall'immaginativa, & appetito: e poſta in preſenza di Dio, non oſa parlare, nè muoverſi, nè fare ſtrepito alcuno, per la gran riverenza, che porta al ſuo Creatore: Si come i paggi, e ſervitori, quando ſtanno avanti al Re, non dicono parola, perche gli portano riſpetto: O per cauſa dell'ammiratione della grandezza, e Maeſtà Divina; come occorſe alla Regina Saba (3. Reg. 10.) che ammirata della grandezza del Re Salomone, rimaſe in ſilentio. Parla divinamente di queſto ſilentio il gran Dioniſio Areopagita nel libro della miſtica Teologia, e Mercurio Trimegiſto nel principio del ſuo Primandro, e pare, che 'l Real Profeta lo dia ad intendere, quando dice: Io ammutii, e mi humiliai, &c. E da queſta humiltà, e ſilentio procedono gran beni nell' anima. Vero è, che non ſtà ſempre in poter noſtro il quietare, e far tacere le potenze: peroche alcune volte quelli di fuora ci diſturbano, e la memoria de' negozj, le paſſioni, e tentationi ci perturbano: & il principale difetto è il non eſſer aſſuefatta, & eſercitata l'anima in cuſtodir queſto ſilentio. Tutti queſti imbrogli, & impedimenti chiama lo Spoſo Figliuole di Gieruſalemme, quando dice (Cant. 2.) Io vi ſcongiuro, figliuole di Gieruſalemme, che non deſtiate, nè facciate vegliare l'amata mia, fin che ella voglia: & in dire quella parola, *finche ella voglia*, dà ad intender, eſſer queſto il ſonno, di cui parliamo, e non il ratto, del quale doppo trattaremo: poiche in queſto ſonno del ſilentio interiore ha l'anima libertà per deſtarſi, quando vorrà, e nel ratto non ſi ſveglia, fin che Dio vuole.

Attentione interiore dell'anima è, quando ſtando in queſto ſilentio, che habbiamo detto, attende, e pone l'orecchie, e gli occhi in quello, che Dio le parla, accenna, e le dà ad intendere. Si come quando un'amico: che ſtà parlando con un'altro, doppo haver detta la ſua ragione, aſpetta attentamente quello, che l'amico gli riſponde, e capiſce molto bene le ſue parole: & in capire, udire, & offervare queſte parole interiori, che all'hora Dio ci parla, & in ricevere queſta luce, che quivi ci dà, & in ordinare la noſtra vita conforme ad eſſa, conſiſte il noſtro profitto, ſecondo quelle parole di David (Pſalm. 18.) Nel mio cuore io naſcoſi, Signore, le tue parole, per non peccare contro di te. Di queſta attentione interiore parla il medeſimo Profeta (Pſal. 48.) dicendo: Aſcolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio, perche parla pace con i ſuoi, & in quelli, che ſi convertono al cuore. Si deve grandemente notare, che all'hora parla Dio interiormente, quando l'anima ſtà attenta, e quando ſi converte al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di ſe: e quello, che parla, è pace d'amore, ò viene con pace, ripoſo, e quiete dell'anima; come l'olio, quando ſi ſparge, che ſi và dilatando ſopra la terra con ſilentio: e perciò lo chiama la Spoſa (Cant. 2) *Olio ſparſo*, da cui naſce l'amor dell'anime: percioche l'illuſioni, & inganni del Demonio vengono con ſollevatione, inquietudine, e ſtrepito.

Soſpenſione, e ratto, è, perdere l'anima l'operatione de' ſenſi, i diſcorſi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che

che le cauſa lo ſpirito, che naſce dall'amor forte; & all'hora non iſtà in poter ſuo (benche voglia) il divertirſi, nè tornar in ſe, ancorche ſtette alcune volte in ſuo potere il diſporſi per ricevere queſta gratia: hò detto alcune volte, perche altre dà Iddio queſto ratto ſenza diſpoſitione, come a San Paolo. (Act. 9.) Non sò dichiarar meglio, che coſa ſia queſta ſoſpenſione, che con le parole della Spoſa, quando dice: *M'introduſſe il Re nella Cantina del vino*: perciochè di due maniere ſi può imbriacar l'anima, quando entra in queſta Cantina (e non v'è coſa più ſimile al ratto, che l'imbriachezza) La prima, quando dal vino, che ſtà bollendo nelle botti della cantina, eſce sì gran tufo, che cava de'ſenſi colui, che v'entra: onde accade entrar l'anima in sì fervoroſo amore, che con la forza dello ſpirito, che di quivi eſce, rimane ſenza ſenſo. Queſta maniera d'imbriachezza dichiarò il Patriarca Giob al cap. 32. con queſte divine parole: Il mio ventre è come il moſto ſenza ſvaporatojo, che rompe le botticelle nuove. Chiama ventre il libero arbitrio, dove ſi generano, e concepiſcono i buoni concetti, e deſiderj d'amore, come quelli, di cui trattiamo in queſto libro; dice, che ſtà alienato, aſſorto, ſoſpeſo, e rapito, come ſtà quegli, che ſenz'haver, donde reſpirare, ha ricevuto il tufo del moſto, che bolle: dice, che rompe le botticelle nuove, perche a'novitj in queſto ſpirito ſuol far perdere la ſalute corporale, e cauſa loro alcune eſteriorità, che non ſono di profitto per l'anima. La ſeconda maniera d'imbriachezza, alienatione, e ratto, è, quando entra l'anima in queſta Cantina di vino, che è abbondanza di ſpirito, dove ſenza tazza beve del vino di ſpirito, uno meglio dell'altro, quando vuole, finche cada nella ſoſpenſione, e queſta dichiara quì la Santa Madre Tereſa di Gieſù.

In tutta queſta materia ſi deve molto notare, che'l raccoglimento, ſilentio, & attentione di cui habbiamo ragionato, ſtanno in poter noſtro, e col favor della Divina gratia, (che ſenz'eſſa non poſſiamo coſa alcuna) & è neceſſario, che ci eſercitiamo in queſto, lo deſideriamo, e lo chiediamo a Dio; e queſti ſono affetti molto ſicuri, & utili: ma l'imbriachezza della ſoſpeſione, e ratto, non è così ſicura, nè è bene, che la deſideriamo, e la procuriamo, nè chiediamo a Dio; perche dal procurarla ſogliono naſcere molti inconvenienti. E ben ſi vede, che non è quella, che fa più al propoſito per la noſtra perfettione, e ſalvatione; poiche all'anime molto ſpirituali, quando vanno più approfittate, la toglie Dio, come tolſe alla ſanta, e benedetta Madre Tereſa di Gieſù i ratti, alcuni anni prima che moriſſe, benche nella ſua gioventù n'haveſſe havuti molti.

CAPITOLO VII.

Dell'amor di Dio profittevole, che è il ſommo grado d'amore, & ha due parti. La prima, quando l'anima per ſuo deſiderio di piacere a Dio (ſenz'altro riſpetto) eſercita opere grandi di ſuo ſervitio, principalmente il vivere con purità, glorificar, & adorare Dio, & il zelo di condurre le anime de ſuoi proſſimi al Cielo; che ſono tre ſorti di fiori, che domanda la Spoſa. La ſeconda, quando a imitatione di Chriſto Croceſiſſo (che ſi chiama Mela) domanda, e deſidera travagli, e tribulationi, e perſecutioni; e ſe gli ha, li ſopporta con patienza.

Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo. *Cant. 2.*

Soſtentatemi con fiori, fortificatemi con mele, perche languiſco d'amore.

O Che linguaggio divino è queſto pel mio propoſito! Come, Spoſa ſanta, vi uccide la ſoavità (atteſo che, ſecondo hò ſaputo, alcune volte è così eccеſſiva, che ſtrugge l'anima di maniera, che pare non poſſa più vivere, e vi fa chiamare, e chiedere fiori.) Che fiori ſono queſti? perche queſto non è rimedio, ſalvo ſe non li domandate per finir hormai di morire; che veramente non ſi deſidera più altra coſa, quando già l'anima è arrivata quì. Ma non viene al propoſito, perche dice: *Soſtenetemi con fiori*, & il ſoſtenere non mi pare, che ſia chiamar la morte, anzi voler con la vita ſervir in qualche coſa a chi ella ſi vede tanto obligata. Non penſiate, figliuole, che ſia eſaggeratione il dire, che languiſce, e muore, poiche (come vi hò detto), così veramente paſſa, che alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadroniſce di maniera ſopra tutte le

forze

forze del ſoggetto naturale, che io sò d' una perſona, che ſtando in ſimil'oratione ſentì cantare una delicata voce, e certifica, che al ſuo parere, e'l canto non ceſſava, già l'anima ſtava in punto di uſcirſene dal corpo per lo gran diletto, e ſoavità, che Noſtro Signore le dava a guſtare, e così Sua Maeſtà vi provvidde, facendo che ceſſaſſe quel canto. Colei, che ſe ne ſtava in queſta ſoſpenſione, ben poteva morire, ma non dir, che ceſſaſſe, perche tutto il moto eſteriore ſtava ſenza poter far operation alcuna, nè muoverſi. Conoſceva ben queſto pericolo, in cui ſi vedeva poſta; ma le avveniva come ad uno, che ſe ne ſtà in un ſogno profondo di coſa penoſa, che vorrebbe uſcirne, e non può parlare, benche voglia. Quà l'anima non vorrebbe uſcir di quivi, nè le ſarebbe penoſo il morire, anzi di contento grande, che queſto è quello, che ella deſidera. O che avventuroſa morte ſarebbe morire per le mani di queſto Signore, e del ſuo divino amore! E s' alle volte Sua Maeſtà non le deſſe luce per conoſcere, che è bene, che ella viva, e patiſca, non lo potrebbe ſoffrire la debolezza ſua, ſe molto duraſſe quel bene; e così chiede un'altro bene per uſcir di quello sì grande, che però dice: *Soſtenetemi con fiori*.

D'altro odore, e d'altra ſorte ſono queſti fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io quì, che domandi la Spoſa di far opere grandi in ſervitio di Noſtro Signore, e del proſſimo, e per queſto guſta di perdere quel diletto, e contento; che ben queſti fiori più ſono di vita attiva, che di contemplativa, e pare che in ciò perda, le concede ad ogni modo queſta petitione: perche quando l'anima ſi trova in queſto ſtato, non laſcia mai d'operare, onde vanno quaſi unite Marta, e Maria: percioche nell'attivo, (che pare eſteriore) opera l'interiore; e quando l'opere attive eſcono da queſta radice, ſono ammirabili, & odoriferi fiori, perche procedono da queſt'arbore dell' amor di Dio, e ſi fanno per lui ſolo ſenz'alcun'intereſſe proprio, e ſi diffonde l'odore di queſti fiori ad utilità di molti; & è odore, che dura, e non paſſa preſto, ma fa grand' operatione.

Voglio dichiararmi più, accioche l'intendiate: Predica uno un Sermone con intentione di giovar all'anime; ma non è tanto ſtaccato da gl'intereſſi humani, che non habbia qualche pretenſione di dar guſto a gli uditori, per acquiſtarſi honore, o credito, o perche v'andaſſe il concorſo di qualche Canonicato. Così ſono altre coſe, che molti fanno per ſalute del proſſimo, e con buona intentione; ma ſempre ſtanno sù l'avviſo di non perdere per cauſa loro coſa alcuna, nè dar diſguſto ad altri: ſono tall'hora perſeguitati, e però vogliono haver benevoli, e grati i Re, i Signori, & il Popolo: camminano con prudenza humana, che tanto il Mondo honora, e ſtima (che queſta è la coperta di molte imperfettioni) perche le mettono il nome di diſcretione, e piaccia a Dio che ſia tale. Queſti ſerviranno a Sua Maeſtà, e ſaranno di gran profitto; ma non ſono queſte le opere, che ricerca la Spoſa, nè li fiori (a mio credere) ma un'haver l'occhio puramente all'honor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a queſto ſtato (come mi fù ſignificato) credo, che non ſi ricordino più di loro ſteſſe, che non vi ſoffero; circa quello, che è conſiderare, ſe perderanno, o guadagneranno, mirano ſolamente a ſervire, e piacere al Signore. E perche ſanno l'amore, che Dio porta a' ſuoi ſervi, e figliuoli, godono di laſciare il proprio bene, e guſto per conſolarli, ſervirli, e dir ad eſſi la verità, acciò l'anime loro s'approfittino: e queſto col miglior termine, che poſſono; nè ſi ricordano (come dico) ſe elle perderanno. Hanno dinanzi a gli occhi il bene, e profitto de' proſſimi, e non altro: per più piacere a Dio, ſi dimenticano di loro per quelli, e perdono la vita in queſta petitione, e meſchiate, ed involte le loro ſteſſe parole in queſto tanto eminente amor di Dio, ebbre di quel vino celeſtiale, non ſi ricordano di ſe, e ſe ſi ricordano, non ſi curano punto di piacere a gli huomini; queſte ſono quelle, che fanno gran frutto, e giovamento.

Mi ſovviene hora quello, che molte volte ho penſato, cioè, di quella Santa Samaritana; quanto dovea eſſer ferita di queſta carità, e quanto ben havea compreſo nel ſuo cuore le parole del Signore; poiche laſciò l'iſteſſo Signore, acciò lo guadagnaſſero, e ſi valeſſero di lui quei della ſua Terra (certamente che ben eſprime quello, che vado io hora dicendo) & in pagamento di queſta ca-

rità

rità sì grande meritò d'eſſer creduta, e di vedere il gran bene, che fece il Signore a quella Terra. A me pare, che debb' eſſere una delle maggiori conſolationi, che ſiino in queſto Mondo, vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo noſtro. Parmi, che all'hora ſi mangi il frutto ſaporito di queſti fiori: Avventurati coloro, a' quali il Signore fa queſti favori, o quanto ſono obligati a ſervirlo! Se n'andava quella ſanta donna con queſta divina imbriachezza gridando per le ſtrade: e quel, che mi fa maravigliare, è il vedere, come fù creduta, eſſendo ella donna (e non dovea eſſere di elevata conditione, poiche andava per acqua) di molta humiltà sì, poiche quando il Signore le diſſe, e ſcoprì i ſuoi gran mancamenti, non ſi tenne per aggravata, come ſi uſa hoggi nel Mondo (eſſendo amare, e cattive da ſoffrire le verità) anzi gli diſſe, che dovea eſſer Profeta. E per concluderla, fù talmente creduta, che ſolo per le ſue parole uſcì gran gente dalla Città a vedere il Signore.

Così dico, che molti ſono di gran profitto, perche doppo l'eſſere ſtati trattando con Dio per alcuni anni, per ricever contenti, e diletti proprj, non vogliono laſciar di ſervirlo in coſe di travaglio, benche ſi diſturbino queſti diletti, e guſti. Onde torno a dire di queſti fiori, & opere grandi prodotte da arbore di sì fervente amore, che dura il lor odore molto più, & aſſai più frutto fa un'anima di queſte con le ſue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la polvere della noſtra ſenſualità, e con qualche intereſſe proprio.

Di qui naſce la forza per ſoffrir perſecutioni, e queſti ſono i pomi, o mele, de' quali appreſſo dice la Spoſa: *Fortificatemi con mele:* datemi, Signor, travagli, e perſecutioni: e veramente li deſidera, & anco ne rieſce bene; percioche come più non mira il ſuo contento, ma il guſto di Dio, il ſuo diletto è imitare in qualche coſa la vita travaglioſiſſima, che Chriſto viſſe.

Intendo io per lo Melo l'arbore della Croce, perche dice in un'altro luogo della Cantica: *Sotto l'arbore del Melo ti riſuſcitai*; e l'anima, che ſtà circondata di croci, e di travagli, gran ſoccorſo deve ſperare. Non iſtà tanto ordinariamente nel diletto della contemplatione: lo tiene grande nel patire, ma non la conſuma, nè fa danno alla virtù naturale, come avviene, quando è molto ordinaria la ſoſpenſione delle potenze nella contemplatione.

Et ha ragione di chieder queſto, poiche non ſempre ha da eſſere guſtare, e godere, ſenza ſervire, nè affaticarſi in qualche coſa. Io lo conſidero con avvertenza in alcune perſone (che molte non ve ne ſono per i noſtri peccati) che quanto più avanti ſi trovano in queſta oratione, e favori di Noſtro Signore, tanto più attendono al bene, e ſalute del proſſimo, particolarmente dell' anime, e per cavarne una da peccato mortale, pare, che metterebbono molte vite, come io diſſi da principio.

Chi farà credere queſto a coloro, a' quali Noſtro Signore incomincia a dar conſolationi ſpirituali? anzi per avventura parrà loro, che queſt'altri menino una vita mal'approfittata, e che lo ſtarſi eglino nel loro ritiramento, godendo di queſto, ſia quello, che fa al propoſito. Credo ſia providenza del Signore, che queſti tali non intendino, dove arrivano queſt'altre anime, perche col fervore de' principianti vorrebbono ſubito far'un ſalto fin quivi, e non conviene loro, perche non ſono ancora ben creſciuti, & allevati, eſſendo di meſtieri, che ſiino cibati più giorni col latte, che io diſſi da principio. Se ne ſtiino pure appreſſo a quelle divine poppe, che 'l Signore havrà penſiero, quando havranno forze, di porli a maggiori impreſe; atteſoche all' hora non farebbono il profitto, e giovamento, che penſano, anzi farebbono a ſe ſteſſi danno. Però perche nel libro, che vi ho detto, trovarete un'anima deſideroſa di ajutare altre, & il pericolo, che vi è in uſcire avanti del tempo, molto minutamente non lo voglio ridire quì, nè allungarmi più in queſto, perche l'intentione mia fù, quando lo cominciai, di darvi ad intendere, come vi potrete rallegrare, e dilettare, quando ſentirete alcune parole de' ſacri Cantici, e penſate (benche ſiino al voſtro parere oſcure) li miſterj grandi, in eſſe ſi rinchiudono; & il diffondermi più, ſarebbe temerità, e piaccia al Signore, che non ſia ſtata temerità quello, che ho detto, benche è ſtato per obbedire a chi me l'ha comandato.

Del

Del tutto ſia Sua Maeſtà ſervita, che ſe v'è qui coſa alcuna di buono, già crederete bene, che non è mia; poiche vedono le ſorelle, che ſono in mia compagnia, la fretta, con che ho ſcritto, per le molte occupationi. Prego Sua Maeſtà a farmelo intendere per iſperienza.

Quella a chi parrà di havere qualche coſa di queſto, ne renda lodi, e gratie al Signore, e gli domandi queſt'ultimo, acciò non ſia per lei ſola il guadagno. Piaccia al Signore di tenerci con la ſua mano, inſegnandoci a ſempre adempire la ſua ſanta volontà. Amen.

ANNOTATIONI
ſopra queſto Capitolo Settimo.

L'Anima, che ama Dio da dovero col bacio della Spoſa, e gode dell'amor dolce delle ſue poppe, e perſevera ferma, e coſtante ſotto l'ombra della ſua protettione, & ottiene l'amor forte dell'alienatione di ſpirito, entrando nella cantina di vino; ſuol creſcer tanto in lei queſt'affetto, che le finiria la vita, e morirebbe d'amore, ſe non lo temperaſſe con far' opere grandi verſo ſe, verſo Dio, e verſo il proſſimo, e con patire, e deſiderare travagli, e perſecutioni. Alla glorioſa Santa Metilde (lib. 1. cap. 46.) rivelò la Beatiſſima Vergine Maria, che l'infermità, di cui ella morì, fù impeto d'amor di Dio, e deſiderio di vederſi con Chriſto: che queſta morte deſiderava San Paolo. E la Beata Madre Tereſa di Gieſù rivelò alla Venerabile Madre Caterina di Gieſù, Priora del Monaſtero di Veas, il medeſimo giorno, che ſalì al Cielo, che con un'impeto d'amor di Dio, & oratione, ſe le partì l'anima dal corpo. E per queſta cauſa coloro, che deſiderano (per più ſervire a Dio) conſervar la vita, per diſtraerſi da queſto impeto, ſoglion chiedere fiori, e mele frutti.

Chriſto ſi chiama Nazareno, che vuol dire florido: e come dice Iſaia nel cap. 11. è fiore, che eſce dalla radice di Jeſſe, e così naſcono da Chriſto tre ſorti di fiori; alcuni bianchi, che ſono l'opere heroiche, che conſervano la propria anima in purità, come penitenze, aſprezze, mortificationi, &c. altri turchini, che ſono l'opere, che naſcono dal zelo della ſalvatione dell'anime; & altri roſſi, e vermigli, che ſono quelli della maggior gloria, & honor di Dio; ſe bene etiamdio queſti roſſi ſignificano il martirio. E ſi come in queſta ſorte d'amor profittevole dà Iddio all'anima queſte tre maniere di fiori in queſta vita, così nell'altra la corona con tre ghirlande, o laureole: alle Vergini di roſe bianche: a' Confeſſori di roſe turchine: & a' Martiri di roſe vermiglie.

Sonovi alcuni, che non intendono vera, e perfettamente queſta ſorte dell'amor di Dio, ſtimando più le maniere d'amore con ratto, ſoſpenſione, e dolcezza, &c. di cui habbiamo ragionato, che con queſta di fiori, e mele, che andiamo dicendo, e tengono queſta opinione per tre ragioni. La prima, perche queſt'amor di far'opere è di vita attiva, e gli altri amori ſono di vita contemplativa; & è migliore la vita contemplativa, che l'attiva. La ſeconda, perche nell'altre ſorti d'amore ſtà l'anima più ſenza pericolo, che in queſta terza, dove s'ha da trattar con huomini, per far'in eſſi frutto, conforme a quelle parole di San Matteo al capit. 16. Che giova all'huomo, che guadagni tutto il Mondo, ſe l'anima ſua patiſce detrimento? La terza, perche ſono più ſtimate, e tenute per più ſante l'anime, che Dio conduce per via di ratti, che non quelle, che attendono ad opere di ſalvatione de' proſſimi, o patiſcono travagli, e perſecutioni.

Coloro, che ciò penſano, s'ingannano; perche queſti fiori, e mele non ſono di pura vita attiva, ma della attiva, e contemplativa inſieme, e naſcono dall'arbore dell'amor di Dio: & il più perfetto è il contemplar'operando, & oprar con iſpirito contemplando. Non trattiamo quì dell'anime, che non ſono ben fondate nella virtù, e che trattando co i proſſimi, ſi diſtraono, e diſtruggono; ma di quelle, che ſono ben fondate in amor di Dio, e del proſſimo: delle quali dice S. Baſilio, che le medeſime opere, che fanno per lo bene de i loro fratelli, aumentano in eſſe l'amor di Dio: ſi come la mano, che unge l'infermo, rimane ella unta prima. E ſe gli huomini del Mondo fanno più conto, e vanno dietro a quelli, che hanno ratti, viſioni, &c. e non fanno tanto caſo di quelli, che patiſcono, & ajutano il proſſimo, guadagnando anime, non biſogna fare ſtima di queſta ragione; perche ſe a gli huomini io piaceſſi,

dice S. Paolo (Galat. 7.) non ſarei ſervo di Chriſto: del quale (benche ſalvò il Mondo, e patì travagli inſopportabili) fecero i Giudei sì poca ſtima, che lo crocefiſſero.

Del zelo dell'Anime.

SI come dicevamo (dichiarando il bacio della ſpoſa) che vi ſono due maniere d'amor di Dio; e pace con Chriſto; una pace falſa, & altra vera: così vi ſono due maniere di zelo di anime; zelo falſo, e zelo vero: il zelo falſo è di quattro ſorti. La prima è del zelo indiſcreto di coloro, che ſenz'haver talenti, e ſenza prudenza, e ſapienza di Dio, ſi vogliono occupare in giovare all'anime, de' quali dice l'Apoſtolo (Rom. 10.) zelo hanno, ma non ſecondo la ſcienza. La ſeconda, del zelo pericoloſo di coloro, che per guadagnar l'altrui anime ſi pongono in pericolo di perdere le proprie, o di patir detrimento nella loro propria perfettione; de' quali dice il Signore: Che giova all'huomo, che guadagni tutto il Mondo, ſe l'anima ſua patiſce detrimento? La terza è zelo contentioſo. Parla di queſto San Paolo, quando dice: Peroche eſſendo trà voi zelo, e contentione, chiara coſa è, che vivete ſecondo la carne, e ſete huomini, &c. E l'idolo di queſto zelo è quello, di cui dice Ezechiele, che ſtava alla porta dell'aſſedio di Gieruſalemme diſtrutta. La quarta è del zelo nocivo: quando con titolo di far bene all'anime, & inſegnar loro la dottrina, ſi rompe qualche comandamento, o ſtatuto di Regola, e Coſtitutioni, o precetto di Superiore, e ſi manca all'obligo dello ſtato di ciaſcuno: come ſe la Monaca, o Religioſo Cartuſiano uſciſſero dalla clauſura, che profeſſano, & altri ſimili a proportione (ſenza licenza di chi la può dar loro) per acquiſtar'anime. Di queſto zelo dice Chriſto Signor Noſtro: Colui che romperà un de' minimi precetti, & inſegnerà ciò gli huomini, ſarà minimo nel Regno de' Cieli.

Il vero zelo contrario a queſto, è il zelo diſcreto, ſicuro, caritativo, & oſſervante. Queſto hebbe la Beata Madre Teresa di Gieſù, e l'inſegnò ne' ſuoi libri, e ſcritti (come ſi raccoglie dall'articolo 79. del rotulo, che mandò il Sommo Pontefice Paolo Quinto per la ſua canonizatione.) Fù il ſuo zelo diſcreto, perche nacque dalla luce dell'oratione, dove s'apprende la divina prudenza, e ſapienza; non eſſendo la prudenza, e ſapienza humana a propoſito del zelo vero; poiche è morte, come dice l'Apoſtolo: Queſta ſapienza d'oratione era quella, con cui ella deſiderava la ſalute dell'anime, la converſione de gli Heretici, e peccatori, e pregava Dio per li miniſtri, che potevano far frutto nella Chieſa, e s'attriſtava, quando alcuno di loro moriva: e per vent'anni andò fondando Monaſterj, inſegnando la perfettione alle Spoſe di Chriſto, e convertendo molte anime con le ſue parole, libri, & eſsempio, e con la conſulta con gli huomini più dotti, più ſpirituali, e più ſanti, & eſperimentati, che foſſero in Spagna: e così il ſuo zelo fù diſcreto, come comprovato, e con conſiglio d'huomini tanto ſapienti, e diſcreti. Fù il ſuo zelo ſicuro, accompagnato ſempre con riguardo, e conſideratione: perche (come ſi prova nell'Articolo 52.) quando uſciva alle fondationi, camminava con tanta honeſtà, raccoglimento, e riguardo, come quando ſtava dentro il Monaſtero. Fù etiamdio il ſuo zelo di carità, e pace, e non contentioſo, perche non mai, per far'i Monaſterj, e convertir'anime, diceva male, nè calunniava i ſuoi proſſimi; fondata nell'amor di Dio, e nell'humiltà, virtù heroiche di lei. Fù parimente il ſuo zelo oſſervante della legge, poiche non ruppe giamai comandamento, nè precetto de' ſuoi Superiori per attendere a fondationi, nè in uſcire dal ſuo Monaſtero per giovamento d'anime: atteſo che ſempre uſciva con licenza di chi dar glie la poteva: e quando una volta le comandò il Generale (ſtando ella nella fondatione di Seviglia) che ſi riſerraſſe in un Monaſtero, di dove non uſciſſe più a fondare; & un Confeſſore le comandò, che abbruciaſſe queſto libro ſopra la Cantica; obbedì all'hora all'hora.

Però perche ſi vegga, con quanta ragione ſi dice, che queſti fiori dell'amor di Dio con zelo dell'anime eccedono l'amor di Dio unitivo, favorito, fermo, e forte, s'avvertiſca che queſto comandamento del zelo dell'anime è fine della legge, e di tutte le perfettioni; percioche è la parte principale della carità del proſſimo, di cui dice l'Apoſtolo: Il fine del precetto è la carità di cuore puro, &c. Et il Real Profeta dice: Ho veduto

to il fine d'ogni perfettione, che è quest'amplo comandamento: chiama così il zelo, & amor del proſſimo, perche arriva fin'all' amor de gl'inimici. E poiche non v'è coſa più chiara di queſto comandamento: *Amerai il tuo proſſimo come te ſteſſo*: ed io per me ſteſſo deſidero, chiedo, procuro, & eſſercito la mia ſalvatione; il deſiderare, chiedere, procurare, & eſercitarmi nella ſalvatione de' miei proſſimi col zelo dell'anime; è coſa chiariſſima eſſer de' più alti gradi di amore, che poſſa eſſere.

Per queſto zelo, che (come dice il Salvator noſtro per bocca di David) gli mangiò le viſcere, calò il medeſimo Signor dal Cielo per noi huomini, e per noſtra ſalute, e volle morire nella Croce per ſalvarci. E San Giovanni dice, che colui, che dirà, che ama Dio, qual non vede, e non ama il ſuo proſſimo, che vede, dice una bugia: non può amar'il proſſimo, chi lo vede, che cade nella foſſa dell'inferno, e non l'ajuta, per ritenerlo, che non vi cada: imperoche con queſto amore, chi vede cadere nella foſſa il bue, o l'aſino del ſuo proſſimo, lo cava fuori, benche ſia in Sabbato, come dice il Signore. Il zelo, fra gli altri beni, che apporta, diverte dall'impeto dell'oratione, perche l'anima cuſtodiſca la ſua ſalute, e vita, per più ſervitio di Dio, e per queſta cauſa (ſenza l'altre molte che ho dette) chiede la Spoſa i fiori del zelo dell'anime.

Ha il vero zelo tre parti. La prima, deſiderare, e chiedere, che tutte l'anime del Mondo ſi ſalvino, e queſta poſſono haver tutti i Chriſtiani in qualunque ſtato, che ſiino, benche profeſſino clauſura, come Certuſiani, e Monache. La ſeconda, procurar queſta ſalvatione per mezzo de' miniſtri, che la Chieſa tiene a queſt'effetto, e queſta propriamente appartiene alli Prelati: e quando in eſſa ſi traſcurano, li riprende Dio per Ezechiele, dicendo: Guai a' Paſtori d'Iſraele, che paſcono ſe ſteſſi, e non hanno penſiero delle loro pecorelle, &c. La terza, eſercitar queſte converſioni, trattando con anime. Tutte queſte tre parti hebbe il zelo della B. M. Tereſa di Gieſù: ella deſiderava, e pregava Dio con molte lagrime per la ſalvation dell'anime: procurava con i miniſtri, che potea, che s'eſercitaſſero in ſalvarle, e di perſona andava a fondar Monaſterj, ſcriveva libri, conſigliava, avvertiva, &c.

De' travagli, e croci dell' Anima, che ſi chiamano mele, frutti dell' Arbore della Croce.

SI come vi ſono due ſorti di pace, una falſa, e l'altra vera: e due ſorti de zelo, vero, e falſo; così anche vi ſono due ſorti di travagli, e croci; alcune utili, & altre ſenza frutto. Le croci ſenza frutto ſono quattro ſorti. La prima, quando Dio le dà a' peccatori per pena, e caſtigo, e come principio dell'Inferno; come i dolori d'Antioco, le battiture di Eliodoro, e la mala morte di Giuliano Apoſtata, &c. La ſeconda, i travagli, che l'huomo ſi prende da ſe ſteſſo, ſeguendo i ſuoi appetiti; come i dolori delle infermità contagioſe, che naſcono da ſoverchia ſenſualità, la povertà del giuocatore, li timori, l'inquietudini, e ferite di colui, che ſtà in nemicitie, e fattioni, &c. La terza, i travagli, che vengono all'anime inconſiderate, quando ſenza riguardo ſi pongono elle ſteſſe ne' pericoli; peroche, come dice San Giovanni Chriſoſtomo, chi ſi mette a navigare d'Inverno, non ſi deve maravigliare, ſe patiſce tempeſte. La quarta, i travagli, che non ſi ſopportano con patienza, e cauſano nell' anima diſperationi, beſtemmie, o qualſivoglia peccato. Non s'intende, che perda la patienza, chi ſente li travagli, e ſi lamenta d'eſſi (che ſe non ſi ſentiſſero, non ſarebbon croci) come Giob (cap. 3.) il quale quantunque li ſentiſſe, e ſi lamentaſſe, dicendo: Maledetto ſia il giorno, in cui io nacqui, &c in neſſuna coſa di queſte peccò, nè diſſe pazzie contra Dio.

Li travagli con frutto (che ſono vere mele della Croce) ſono di tre ſpecie, & in ciaſcheduna vi ſono quattro ſorti; che in tutto fanno dodeci; cõforme a i dodeci frutti dell' arbore dell'Apocaliſſi. Li primi, ſono quelli, che l'anima patiſce per conſervare in ſe ſteſſa la purità, e rettitudine; i quali ſi poſſono propriamẽte chiamare afflittioni corporali, o tribulationi eſteriori, e la prima ſorte di queſt'è quello, che l'anima ſi piglia da ſe ſteſſa per far penitenza, come digiuni cilicj, diſcipline aſprezze di veſtimento, e letto, &c. Il ſecondo, quelli, che Dio manda, e l'anima ſopporta con patienza, come infermità, dolori, debolezze, &c. Il terzo, quelli che provengono nell'anima dal ſervir a Dio

come ſtanchezze, vigilie, &c. Il quarto, quelli, che naſcono dalla povertà, e neceſſità, e l'anima li ſopporta con patienza, & amor, e gli offeriſce a Dio; come fame, ſete, nudità, freddo, caldo, &c.

Gli travagli interiori (che con molta proprietà ſi poſſono chiamare afflittioni, angoſcie, e tribulationi dell'anima) ſono d'altre quattro ſorti. La prima, compaſſione delle pene, dolori, e paſſione di Chriſto, e del molto, che patiſcono i condannati nell'Inferno: e queſti patì la Sacratiſſima Vergine Maria in sì alto grado, che per eſſi meritò più, che i Martiri, i quali ſoffrirono gran martirj. La ſeconda, impeto della fortezza d'amor di Dio, e ſalvatione dell'anime, che ſtringe tanto, che con ragione chiama il Divino Sposo l'amore forte come la morte, & il zelo duro come l'Inferno, e dice, che le ſue lampade ſono come di fuoco, e fiamma, e che neſſun' acqua baſta per eſtinguerle. Queſta pena s'alleggeriſce con gli altri travagli, e con attendere alla ſalvatione dell'anime. La terza, ſono triſtezze, timori, tribulationi, ſolitudine, aridità di ſpirito, malinconie, abbandono di Dio, e ſimili anguſtie. Di quelle, che non portano ſeco imperfettione alcuna, patì la Vergine per il ſuo fanciullo ſmarito, e quando lo laſciò ſepolto: e Gieſù Chriſto Signor Noſtro, quando in Croce ſi lamentò, dicendo al ſuo Eterno Padre: *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato?* La quarta, tentationi del Demonio, e ſuoi mali trattamenti, così interiori, come eſteriori, come quelli, che patì Sant' Antonio; imperoche eſſendo ſtato Chriſto tentato nel deſerto, non hanno da penſare i ſuoi ſervi, che non habbino eſſi ad eſſer tentati.

Li travagli, e perſecutioni de gli huomini, ſono di altre quattro ſorti. La prima, mormorationi, falſe teſtimonianze, giudizj temerarj, e calunnie, di cui ſi lamentava il Real Profeta, dicendo: Signore, libera l'anima mia dalle male lingue, &c. La ſeconda, abbandono, e diſprezzo de gli huomini, che alcune volte (benche ſiino parenti, & amici) ſallontanano, e laſciano patire, o in vece diconſolare, affliggono come gli amici di Giob, e quando Chriſto Signor Noſtro ſi vidde abbandonato da' ſuoi Diſcepoli: e dice con David; Cercai chi mi conſolaſſe, e no'l trovai. La terza, ingiurie, male parole, che gli huomini dicono con odio, rancore, & inimicitia, come quelle, che i Fariſei dicevano a Chriſto, chiamandolo ſeduttore, ubbriaco, e bevitor di vino, &c. La quarta, quando arrivano ad offendere co'fatti, o nella robba, o nei parenti, o nella propria perſona, pigliando ardire di porre le mani ſopra la perſona, che perſeguitano; come quelli, che patirono i Martiri, e Chriſto Signor Noſtro da' Carnefici, che ardirono di flagellarlo, coronarlo di ſpine, e porlo in Croce.

Sarebbe fare un lungo proceſſo, ſe io voleſſi raccontare tutti quei travagli, che patì la Santa Madre Tereſa di Gieſù; poiche non ve n'è ſtato alcuno, che non l'habbia ella guſtato. Le aſprezze della ſua penitenza furon grandi, le infermità, e dolori continui, le ſtanchezze, e vigilie in eſtremo, il freddo, il caldo, e quelle maggiori incommodità del corpo, che patì nelle ſue Fondationi, non hanno numero. Ma ſe parliamo delle tribulationi interiori, come della compaſſione, impeti d'amore, timori non aſſicurandoſi col ſuo ſpirito, e quanto i Demonj la tormentarono, ſarebbe un non finir mai; nè le mancarono perſecutioni d'huomini, come mormorationi, ingiurie, affronti, & abbandonarla i ſuoi amici, anzi haverle alcuni poſte le mani addoſſo: ma perche tutto queſto ſi prova negli Articoli 65. 66. 67. 68. 69. del rotulo della ſua canonizatione, ad eſſi, & a quello, che di ciò ſi ſcrive ne' ſuoi libri, mi rimetto.

Però voglio concludere queſto punto delle mele della Croce con accennar i gran beni, e frutti, che ci vengono da' travagli, e fra tutti i Santi, che diffuſamente ne hanno ſcritto, più aſſai mi piace la dottrina di Sant'Anaſtaſio Niceno nella queſtione 14. e 15. ſopra la Sacra Scrittura, citando Nemeſio Veſcovo Emiſſeno, San Giovanni Criſoſtomo. Sant'Iſidoro, e quello, che ſcrive Sant'Antonio il Greco nella ſua Meliſa, dove cita Sant'Ignatio, San Baſilio, San Gregorio Nazianzeno, San Nilo Abbate, e Pittagora, Glaucone, Metrodoro, e Gioſeppe; che da tutti eſſi ho raccolto dodeci frutti de' travagli.

Purgano l'anima da peccati mortali, da veniali, da imperfettioni, e paſſioni. Cauſano patienza, luce interiore, imitation di Chriſto, danno gloria a Dio. Aumentano, e con-

ſer-

ſervano la gratia, mitigano le pene del purgatorio, temperano gl'impeti dell'amore, e per eſſi s'ottiene maggior gloria in Cielo la quale Dio ci conceda. Amen.

Epilogo, e recapitulatione di tutta la dottrina dell'Amor di Dio.

EL'Amor di Dio il figlio primogenito della gratia, vita dell'anima, teſoro naſcoſto, pretioſa margarita, oglio delle lampade delle Vergini prudenti, miſura della gloria, veſtimento di nozze, oro acceſo, ſcala di Giacob, fine de'comandamenti, ſommità della perfettione, & il primo, e maggiore de'precetti; come dice lo Spirito Santo in molti luoghi. I Santi Dottori li pongono molti nomi: Sant'Agoſtino lo chiama fonte, d'onde ſcaturiſcono tutte le virtù, e perfettioni della coſcienza. San Proſpero Aquitanico, calor naturale che dà vita all'anima, & il medeſimo dice, che è la livrea de'giuſti, per cui ſi conoſcono, e diſtinguono da'peccatori, San Maſſimo, termine della contemplatione, e d'ogni buon conoſcimento. San Gregorio Nazianzeno lo chiama calamita che attrahe i cuori degli huomini a Dio. San Baſilio, laccio, con cui Dio allaccia il cuore della ſua Spoſa con Chriſto. San Doroteo, circolo, il cui centro è Dio, d'onde eſcono tutte le linee de gli atti amoroſi. Caſſiodoro lo chiama fuoco, che s'accende delle legna di tutte le virtù, e buoni deſiderj. San Bernardo dice, che l'amor di Dio è la moneta, che con ſolo eſſa poſſiamo pagar a Dio tutto quello, che gli dobbiamo; poiche non vuole da noi altra paga, ſe non eſſer amato. Euſebio Emiſſeno lo chiama ſtimolo di perfettione verſo Dio, e verſo gli huomini. Lorenzo Giuſtiniano lo paragona a i chiodi, con che ſi fabbrica la manſione di Dio.

Tutti queſti nomi, & altri innumerabili ha l'amor di Dio, e del proſſimo: a me dà guſto il chiamarlo arbore della vita in mezzo del Paradiſo Terreſtre, o arbore piantato alle correnti del fiume d'acqua viva, in mezzo della Città di Gieruſalemme; che queſto ſenſo ſi può dare a i due luoghi della Geneſi, & Apocaliſſi (ſe bene inveſtigar' i ſenſi della Sacra Scrittura, non è di donne, nè di coloro, che non ſaranno letterati: ma quando Dio li dà gratioſamente, ben ſi poſſono ricevere, e communicare.) Tiene queſt'arbore ſei parti; cioè, radici, tronco, rami, foglie, fiori, e frutti, che ſi dicono mele.

Le radici ſono le virtù, e diſpoſitioni, per dove s'acquiſta la gratia, e l'amore, contrarie alla falſa pace, con che ſi levano gl'impedimenti, & inciampi di camminar alla perfettione. Queſte quantunque ſiino molte, voglio però addurre ſolamente nove. La prima; vera penitenza, e frequenza de'Sacramenti, con che ſi leva il peccato mortale. La ſeconda; oſſervanza delle leggi, e coſtitutioni Religioſe, che naſce dal rimordimento di coſcienza, contraria alla rilaſſatione. La terza; timor di Dio, che l'anima procura, per non tornar ſubito (a cadere ne' peccati, che confeſsò. La quarta; mortificatione delle paſſioni, & appetiti, per non far di propoſito peccati veniali. La quinta; riguardo, e ritiramento, con cui s'allontana dall'occaſioni. La ſeſta; vero eſame di coſcienza per conoſcere i peccati occulti, ne'quali ſuole ſtar'indurito il cuore. La ſettima; humiltà profonda, con che ſi fugge di piacer a gli huomini. L'ottava; obbedienza, e ſoggettione alli Superiori, ſeguendo il parer'altrui, e non il proprio. La nona, & ultima; miſericordia, e penſiero de' fratelli, d'onde naſce il zelo dell'anime, contraria al diſprezzo della loro ſalvatione.

Il tronco di queſt'arbore è il vero arrendimento della noſtra volontà alla volontà di Dio, che domanda la Spoſa, dicendo: *Oſculetur me oſculo oris ſui*: Mi baci col bacio della ſua bocca: atteſoche queſto bacio è l'unione di queſte due volontà, che vien da Chriſto; poiche la Spoſa non ha valor naturale per arrivare ad eſſa.

Li rami di queſt'arbore divino ſi raccolgono da queſte parole, *Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo*. Sotto l'ombra di colui, che havevo deſiderato, mi poſi a ſedere; & il ſuo frutto è dolce per il mio palato. Imperoche ombra, che naſce dal Sole, che abbaglia; ſi chiama il primo ramo, che è la Fede viva: & il ſecondo ramo, è la confidanza vera, che naſce dalla protettione di Dio, che a guiſa d'arbore freſco fa ombra all'anima, che confida in lui. La terza ſorte de'rami, ſono gli acceſi deſiderj, li fermi propoſiti, e gli atti interiori, che l'anima continuamente fa

per arrivare al vero amor divino: e queſto vuol dire, *Quem deſideraveram*. Il quarto ramo è la perſeveranza, e coſtanza nell' amore, con che l'anima ſi pone a ſedere ſotto di queſt'arbore; peroche coſtantemente, e di propoſito (e non come finocchio ſalvatico moſſo ad ogni vento) perſevera nell'amore di Dio. Il quinto ramo è, moſtrar l'amore con opere, che ſono i frutti; poiche come ſi dice, l'opere fanno conoſcere il bene, e facendole, creſce l'amore. Il ſeſto è il guſto, e contento, con cui l'anima ſerve a Dio con allegrezza, contrario alla triſtezza, e diſpiacere, che ſentono nel ſervitio di Dio coloro, che non l'amano da dovero. E per queſta cauſa ſi chiama frutto dolce. E ſi come quel palato, che non è ſano, non guſta la dolcezza del buon cibo; così l'anima, che non è pura, non riceve in ſe queſto vero amore, e per queſto riſpetto la purità dell'anima è il ſettimo ramo di queſto divino arbore.

Le foglie, le quali quantunque non ſiino eſſentiali all'arbore, l'adornano pur molto, ſono le gratie gratis date, e dolcezze interiori, che l'anima innamorata riceve, ſignificate nelle poppe dello Sposo, di cui la Spoſa dice: *Meliora ſunt ubera tua, vino, fragrantia unguentis optimis*: Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno fragranza di buoniſſimi odori. Delle nove gratie *Gratis date* parla la Scrittura divina, e n'habbiamo ſcritto altrove diffuſamente. Le dolcezze interiori ſono di molte maniere: trà l'altre ſi numerano i giubili, le allegrezze ſpirituali, le tenerezze, le lagrime dolci, e ſopra tutte loro è la dolcezza di pienezza, che naſce dall'aſſiſtenza di Chriſto nell'anima, dichiarata per le poppe dello Spoſo.

Parimente ſono foglie i ratti, & eſtaſi con alienatione da'ſenſi, che dichiara la Spoſa in queſte parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam*: M'introduſſe il Re nella cantina di vino: e chiamo tutte queſte coſe foglie, perche nell'inverno dell' aridità di ſpirito, e tribulatione interiore cadono queſte gratie, e favori, come cadon le foglie dall'arbore; e rimanendo intero l'amor di Dio, rimane intera la gratia.

I fiori di queſto arbore ſono l'opere, e virtù heroiche, che l'anima innamorata ha, & eſercita; così i fiori bianchi, che appartengono al bene della propria coſcienza, come ſono li tre voti religioſi, d'obbedienza, caſtità, e povertà; come anco i roſſi dell'honore, e gloria di Dio, quali ſono l'oration vocale, e mentale, le lodi divine, il ſacrificio, e li turchini del zelo dell'anime, col quale ſi governano i ſudditi, e ſi eſercitano le ſette opere di miſericordia corporali, e le ſette ſpirituali; tutti queſti fiori chiede la Spoſa, quando dice: *Fulcite me floribus*: ſoſtenetemi con fiori.

Le mele finalmente, che ſono il frutto di queſto divino arbore, ſono li travagli, l'afflittioni, le tribulationi, e le perſecutioni, che l'anima ſopporta con patienza, quando Dio glie le dà, o procura alcuna di eſſe, per maggiormente ſervirlo, imitando Chriſto nel patire, e di queſte parla la Spoſa, quando dice: *Stipate me malis, quia amore langueo*: fortificatemi con mele, perche languiſco d'amore. Dio Signor Noſtro ce lo dia per ſua infinita bontà, e miſericordia. Amen.



SET-

SETTE MEDITATIONI
SOPRA L'ORATIONE DOMENICALE,

Accomodate a i ſette giorni della ſettimana, della S. Madre Tereſa di Gieſù, utiliſſime per l'eſercitio della preſenza di Dio, e facili per mantenerlo in ciaſcun giorno.

PROEMIO.

COnoſcendo la noſtra conditione il Creator di eſſa, e ſapendo, che per eſſer la capacità dell'anima noſtra infinita, ogni giorno domanda coſe nuove, e non ſi quieta con riceverne una ſola, comandò l'iſteſſo Signore nel c. 6. del Levit. che ciaſcun giorno, acciò non ſi eſtingueſſe il fuoco dell'Altare, il Sacerdote haveſſe penſiero con nuove legna di mantenerlo vivo; per ſignificarne in figura, che noi ogni giorno con nuove, e vive conſiderationi dobbiamo mantenere il calore della devotione, acciò non ſi raffreddi, nè ſi perda del tutto. E ſe bene ciò potria parere imperfettione, è nondimeno providenza divina, perche andando l'anima dietro alla ſua natural conditione, vadi ſempre inveſtigando l'infinite perfettioni di Dio, e non ſi contenti con meno; poiche egli ſolo può ſatiare, & empire la ſua capacità. Una ſol coſa ſi pretende con queſte poche meditationi; cioè mantenere il fuoco dell'amor di Dio; però vi biſognano molte legna, & ogni giorno s'hanno da rinovare, perche il calore, & efficacia della noſtra volontà è tale, che ben può conſumare il tutto: anzi, che ogni coſa le par poco, ſin tanto, che arrivi a nodrirſi di quel medeſimo fuoco (che è il ſommo, & infinito bene) il qual ſolo contenta, ſodisfa, e riempie la capacità noſtra. Hor eſſendo l'Oration Domenicale un legno più diſpoſto per mantener vivo queſto fuoco divino, acciò dalla frequente petitione di quella non venga la volontà ad intepidirſi, parmi, che ſarà conforme alla ragione trovar qualche modo, che reppetendola ogni giorno dia all'intelletto noſtro con nuove conſiderationi il ſuo rinfreſcamento, & inſieme conſervi, e mantenga il fuoco, e calore della devotione nella volontà. Queſto ſi farà comodamente compartendo le ſette Petitioni per li ſette giorni della ſettimana, a ciaſcun giorno la ſua, con nome, e titolo differente, che quadri a quella petitione, alla quale riduciamo tutto cio, che in quella dimanda pretendiamo, e quanto deſideriamo da Dio ottenere.

Le Petitioni già ſi ſanno. Li titoli, e nomi di Dio ſono queſti: Padre, Re, Sposo, Paſtore, Redentore, Medico, e Giudice. Di ſorte, che il Lunedì ſi ſveglia ciaſcuno, dicendo; Padre noſtro, che ſei ne' Cieli, ſia ſantificato il nome tuo. Il Martedì: Re noſtro, venga a noi il Regno tuo. Il Mercordì: Sposo dell'anima mia, ſi facci la tua volontà. Il Giovedì: Paſtor noſtro, dacci hoggi il noſtro pane quotidiano. Il Venerdì: Redentor noſtro, perdona i noſtri peccati, come noi altri perdoniamo a noſtri debitori. Il Sabbato; Medico noſtro, non permettere, che cadiamo nella tentatione. La Domenica; Giudice noſtro, liberaci dal male.

MEDITATIONI DI SANTA TERESA DI GIESU'.

PETITIONE PRIMA. per il Lunedì.

Padre noſtro, che ſei ne' Cieli, ſia ſantificato il nome tuo.

QUantunque il nome di Padre ſia quello, che più quadri a tutte queſte Petitioni, e ne dia maggior confidanza, e per mezzo di eſſo ſi volle obligar il Signore a darci quel, che gli domandiamo; con tutto ciò non faremo contra la ſua diſpoſitione, & ordine, aggiungendoli titoli, che con ranta verità gli convengono: tanto più, che con eſſi s'eccita la devotione, e s'avviva il fuoco dell'altare del cuor noſtro con rinovarvi le legna; e la noſtra confidanza prenda forza, conſiderando, che a colui, che è noſtro Padre, ſtanno tanto bene così glorioſi titoli, & a noi altri tanto favorevoli. Dunque acciò

il fuoco habbia il Lunedì legna per conſumare nella ſola conſideratione di queſto nome di Padre, e prima petitione, conſidera, che tuo Padre è Dio trino in perſone, & uno in eſſenza, principio, & autore di tutte le coſe, un eſſere ſenza principio, che è cauſa, & autore dell'eſſere di tutte le creature; per'il quale ci muoviamo, nel quale viviamo, & habbiamo l'eſſere, ſoſtentando, e mantenendo il tutto. E doppo conſidera te ſteſſo, che ſei figlio di Padre così potente, che può creare infiniti Mondi: tanto ſavio, che li ſaprà governar tutti, come governa, queſto creato, ſenza mancar la ſua Providenza a niuna creatura, cominciando dall' più alto Serafino fin'al più baſſo vermicello della terra: così buono, che ſenza verun' intereſſe ſtà ſempre communicandoſi a tutti ſecondo la capacità di ciaſcuno: e ſpecialmente conſideri l'huomo, e dica: Quanto è buono queſto Padre per me, poiche ſi compiacque, ch'io haveſſi l'eſſere, e godeſſi queſta dignità di figlio ſuo, laſciando da parte per crearmi, di creare altri huomini, che ſarebbono ſtati migliori di me! facendo quì ponderatione, quanto meriti di eſſer amato, e ſervito tal Padre che per ſola bontà ſua creò per me tutte le coſe, e me ſteſſo, perche lo ſerviſſi, e godeſſi. In queſta occaſione domanderai per tutti gl'huomini luce per conoſcerlo, & amore, con cui l'amino, e lo ringrazino di tanti beneficj; e che ſiino tutti tanto virtuoſi, e ſanti, che in eſſi riſplenda la imagine di Dio loro Padre, e che ſia anche in tutte le coſe glorificato, e ſantificato il ſuo paterno nome, come nome di Padre, che hà tali figliuoli, che ſi ſomiglino al Padre, che li creò. Da queſto ne ſegue appreſſo (riducendoſi a memoria li molti peccati de gli huomini) un grave dolore di vedere, che ſia offeſo tanto buon Padre da'ſuoi ingrati figli, & il rallegrarſi di vedere, che vi ſiino nel Mondo ſervi di Dio, ne' quali riſplenda la ſantità di ſuo Padre; attriſtandoſi di qualſivoglia peccato, e mal'eſſempio, che vedeſſe: rallegrandoſi inſieme di qualſivoglia virtù, che in alcuno conoſceſſe, ò udito haveſſe: ringratiando Dio, che creò i Santi Martiri, i Confeſſori, e le Vergini, che apertamente moſtrarono d'eſſer figli di tal Padre. Appreſſo da queſta conſideratione ne ſegue la confuſion d' haverlo egli particolarmente offeſo, di non haver fatto ſtima de'ſuoi beneficj, e di tenere così indegnamente il nome di figlio di Dio, atto a generare petti reali, e generoſi: ponderando quì le conditioni de Padri, di che maniera amano i loro figli, benche deformi; come li mantengono, quantunque ingrati; come li ſopportano, benche vitioſi; come facilmente ad eſſi perdonano, quando ritornano a caſa loro, & all'obbedienza; come ſtando eſſi affatto ſpenſierati, i Padri accreſcono loro le facoltà, & heredità. Conſiderando come tutte queſte conditioni ſi ritrovano in Dio con infinito vantaggio, il che è cauſa, che l'anima s' intenerisca, e prenda ſperanza di nuovo perdono per ſe, e per gli altri, non diſpregiando veruno, ſapendo, che ha tal Padre, che è commune a gli uni, & a gli altri.

Il giorno, che anderai con queſta Petitione, hai da indrizzare tutte le coſe a queſta conſideratione: per eſſempio, ſe mirerai l' imagini di Chriſto, dirai; Queſto è mio Padre; ſe'l Cielo? Queſta è la caſa di mio Padre; ſe aſcolti qualche lettione, dirai; Queſta è una lettera, che mi manda mio Padre; ſe miri i drappi, che veſti, i cibi, che mangi, ò altra coſa, che ti rallegra, dirai; Tutto queſto mi viene dalla mano di mio Padre; ſe alcuna coſa ti attriſta, ti dà pena, e travaglio, in tutte le tentationi, & avverſità, dirai: Tutto mi viene dalla mano di mio Padre per mio eſercitio, e per mia maggior corona. E così dirai con tutto l'affetto del cuor tuo: Sia ſantificato il tuo ſanto nome.

Con queſta conſideratione, e preſenza di Dio ſi ſforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradire tanti beneficj, rallegrandoſi ſingolarmente di vederſi figlia di Dio, ſorella di Gieſù Chriſto, herede del ſuo Regno, e compagna nell'heredità coll' iſteſſo Chriſto: e vedendo l'anima, che il Regno di Dio è ſuo, deſidera, che tutti ſiamo Santi, perche ſi aumentino quei beni, percioche mentre ſaranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne toccherà.

Quì viene molto a propoſito conſiderare quella prima parola che diſſe Chriſto nella Croce: Padre, perdona loro, perche non ſanno quello, che ſi fanno; atteſoche in quella riſplendono le conditioni delle viſcere paternali di Dio. E quì ſi potranno fare atti d'amore, e carità verſo coloro, che ci hanno ingiuriato: & apparecchiarſi l'huomo, per quando maggiormente ſarà ingiuriato. Quì ancora viene molto a propo-

ſito l'hiſtoria del figliuol Prodigo, dove ſi dipinge più al vivo la pietà paterna verſo d'un figlio prima perduto, e poi guadagnato, e reſtituito alla ſua primiera dignità.

SECONDA PETITIONE per il Martedì.

Re noſtro, venga a noi il tuo Regno.

FAtto la ſera l'eſame di quel, che ha fatto in quel giorno del Lunedì, ſeguiti l'anima d'entrare con ſuo Padre Dio, e domandatogli perdono della freddezza, con che ha tenuto conto del ſuo honore, gloria, e ſantificatione, s'apparecchi per il giorno ſeguente del Martedì per trattarlo in quello come Re, havendolo trattato nel paſſato giorno come Padre. E così, iſvegliandoſi lo ſaluti, dicendogli: *Re noſtro, venga a noi il tuo Regno.*

Seguente molto bene alla paſſata queſta petitione, poiche alli figliuoli ſi deve il Regno paterno; dicendo in queſta guiſa: Se 'l Mondo, il Demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Re noſtro in noi altri, e diſtruggete in noi queſti Regni d'avaritia, di ſuperbia, e di ſenſualità. In due maniere ſi potrà intendere queſta petitione: ò dimandando al Signore, che ci conceda la poſſeſſione del Regno de' Cieli, la cui proprietà ci ſenta, come a' figli ſuoi: ò chiedendogli, che egli regni in noi, e che noi ſiamo Regno ſuo. Tutti due queſti ſenſi ſono Cattolici, e conformi alla Sacra Scrittura, e così me l'affermano i Teologi: peroche nel primo ſenſo diſſe Chriſto Signor noſtro: *Venite benedetti dal Padre mio, poſſedete il Regno, che vi fu apparecchiato ſin dal principio del Mondo.* E nel ſecondo dice S. Giovanni, che diranno i Santi nella gloria: *Ne hai redenti Signore col ſangue, e faceſti di noi ſteſſi un Regno per tuo Padre, e Dio noſtro.* In queſti ſenſi ſi ritrova un'ammirabile ſottigliezza, ed è, che quando parla Dio con noi altri, dice, ch'è il Regno noſtro, e quando noi altri parliamo con eſſo lui, lo benediciamo, perche ſiamo Regno ſuo; e così andiamo ſcambievolmente regalandoci, & uſando di queſti vezzi, e corteſie celeſti. Io non sò veramente, qual ſia maggior dignità dell'huomo, o pregiarſi Dio di tener noi per Regno ſuo, e reſtar ſodisfatta Sua Maeſtà con queſta poſſeſſione, eſſendo egli quello, che è, ò veramente voler'egli ſteſſo eſſere Regno noſtro, e darciſi in poſſeſſione: benche per adeſſo più mi ſodisfà l'eſſer noi Regno ſuo, poiche di quì naſce, che egli ſia il Re noſtro. Diſſe una volta a Santa Caterina da Siena: Habbi tu penſiero di me, che io havrò penſiero di te; & ad una certa Religioſa: Habbi tu cura delle coſe mie, che io l'havrò delle tue. Hor dunque teniamo noi penſiero di divenir tali, che Sua Divina Maeſtà ſi honori, e ſi pregi di regnare in noi, che egli lo terrà, che noi regniamo in lui. E queſto è il Regno, del quale l'iſteſſo Signore diſſe nel ſuo Vangelo: *Cercate principalmente prima di tutte le coſe il Regno di Dio, e dimenticatevi del reſtante, perche ne ha penſiero il Voſtro Padre.* Di queſto Regno diſſe parimente San Paolo, *che era gaudio, e pace nello Spirito Santo.*

Conſideriamo dunque, quanto ſarà di ragione, che noi ſiamo di quelli, de' quali Dio ſi pregia d'eſſere loro Re, ed eglino d'eſſere Regno di lui: quanto ſono adorni di virtù, quanto compoſti nelle parole, quanto magnanimi, humili, manſueti, e modeſti nel volto: quanto pentiti de' loro peccati: che purità d'anima, che candidezza di penſieri, che amor vicendevole trà loro; che pace, e tranquillità in tutti i loro movimenti; quanto ſenza invidia de gli altri, e quanto deſideroſi del bene di tutti!

Conſideriamo quel che paſſa ne' buoni vaſſalli verſo il loro Re; e di quì alzaremo il penſiero al Re del Cielo, & impareremo; come dobbiamo portarci col noſtro; che è quello, che domandiamo, dicendo: *Venga a noi il tuo Regno.* Tutti viviamo ſotto una legge, obligati ad oſſervarla, ajutandoci l'un l'altro, e communicando gli uni le coſe neceſſarie, che all'altro mancano. Siamo obligati a porre le robbe, e le vite per il noſtro Re, anſioſi di dargli guſto in tutto, negli aggravj noſtri ricorrere a lui per giuſtitia, nelle neceſſità per rimedio; tutti in ſervirlo, ciaſcuno ſecondo il talento nella ſua maniera, ſenz'invidia del compagno; il ſoldato nella guerra, l'officiale nell'officio, il contadino nel ſuo eſercitio, il Gentilhuomo, il Dottore, il Marinaro, e chi non lo conobbe mai, procura ſervirlo, e deſidera vederlo; in fine non v'

per-

perſona alcuna, o nobile, o plebea, o ricca, o povera, o di qualunque ſtato ſi ſia, che non ſi rallegri, che il Re habbia amici, e familiari, co'quali ſi conſoli, e ſi ripoſi: e talvolta, perche il Re favoriſce, e vuol bene ad un particolare, tutti fanno a gara di ſervire a queſto tale, l'honorano, e lo riſpettano: tutti deſiderano, e procurano la pace, e la quiete frà di loro, e che il Re loro ſia ben ſervito da tutti. Diſcorriamo adeſſo per queſte conditioni del Regno, & applicandole al noſtro propoſito, conoſceremo, che quello, che andiamo domandando a Dio, è, che le ſue leggi ſiano oſſervate, ed egli ſia ben ſervito; che i ſuoi vaſſalli vivano in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l'anime noſtre, dentro le quali ſtà il Regno di Dio, ſiano talmente compoſte, che meritino d'eſſere Regno ſuo: che la Republica delle noſtre potenze gli ſia molto obbediente, l'intelletto ſtabile nella Fede, la volontà determinata nell'oſſervanza delle ſue ſante leggi, ancorche le coſtaſſe la vita; le potenze tanto conformi, che non faccino reſiſtenza alla Divina volontà; le noſtre paſſioni, & affetti tanto pacifici, che non aprino bocca a mormorare, e lamentarſi delli precetti impoſti loro di carità; e tanto ſenza invidia del ben del proſſimo, che ſe Dio non me ne comunicaſſe tanto, quanto a gli altri, io non ne ſentiſſi pena; anzi più toſto mi rallegraſſi in vedere, che queſto Signore regni nella terra, e nel Cielo: e mi tenga per molto contento di ſervirlo, come un'altro miniſtro comunale: e mi tenga per molto ben favorito, e pagato di ſervire in qualſivoglia officio, e coſa in queſto Regno. Finalmente, che egli ſolo ſia ſervito, e obbedito, e che regni dentro di noi, e diſponga di noi, di me in particolare, e di ciaſcheduno, come Re, e Signore univerſale del tutto.

Tutto quello, che farai, o udirai in queſto giorno, ſi ha da riferire a queſta conſideratione di Dio Re noſtro, come ſi fece nella paſſata a Dio come Padre. Quì viene molto a propoſito quel paſſo, quando Pilato doppo l'accuſe date al noſtro Redentore lo cavò fuora alla preſenza del Popolo, coronato di ſpine, con una canna nella mano per ſcettro, & una veſte vecchia di porpora, dicendo: *Ecco quì il Re de'Giudei*. E doppo d'haverlo tu adorato con ſomma riverenza, in vece delle beſtemmie, e ſchernimenti, che gli fecero i Soldati, e Giudei, quando lo viddero in quella maniera, farai tu atti di humiltà, con deſiderio, che gli honori, e le lodi del Mondo ſiino a noi corona di ſpine.

TERZA PETITIONE per il Mercordi.

Facciaſi la tua volontà, così perfettamente in terra, come nel Cielo.

LA terza petitione è, Facciaſi la tua volontà; deſiderando, che in tutte le coſe ſi adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che ſi adempia nella terra così perfettamente, come nel Cielo, con amore, e carità. Segue molto bene doppo le due paſſate queſta petitione, poiche è coſa molto giuſta, che ſi adempia in tutto perfettiſſimamente la volontà dell'Eterno Padre da'ſuoi figliuoli, e quella del Re ſovrano da'ſuoi vaſſalli. Però per maggiormente deſtarci, accenderci, e conformarci con queſta Divina volontà, immaginiamoci queſto Padre, e Re de'Regi, con titolo di ſpoſo amantiſſimo dell'anime noſtre: & a chi con attentione conſidererà queſto nome, & intenderà il regalo, e favore, che ſotto di quello ſi comprende, ſenza dubbio veruno ſi ſveglieranno nel ſuo cuore incredibili deſideri di adempire la volontà di quel Signore, che eſſendo Re della Maeſtà, ſplendor del Paradiſo, abiſſo di tutte le ricchezze, e pelago di tutta la bellezza, fortiſſimo, potentiſſimo, ſapientiſſimo, & amabiliſſimo, vuol eſſer'amato da noi altri, & amarne egli con amor tanto tenero, come ben ſi dà ad intendere con queſto dolciſſimo amore.

Si pregia molto S. M. di queſto nome, e perciò a Gieruſalemme fornicaria, & adultera, invitandola a penitenza, la prega, che ritorni a lui, e che lo chiami Padre, e Spoſo, per darle confidanza, e ſicurezza d'eſſere da lui ricevuta.

In queſto nome ci ſi dimoſtrano tutti i pegni dell'amor tenero, e confidéte, il cambio e l'ugualità della volontà. Dimanda tutto l'amore, tutto il penſiero, e tutto il cuore. Così fece Dio doppo haver fatto il patto, e la ſcrittura dello ſponſalitio con Iſraele nel Deuteronomio, dove gli domandò, e comandò, che l'amaſſe con tutto il ſuo cuore,

con

con tutta l'anima, con tutte le ſue forze.

Veggaſi dunque, quanto accorta, quanto ritirata, & adorna dev'eſſere la Spoſa, che è amata da così gran Re, e quanto compoſta in tutto l'interiore, & eſteriore ſuo.

Conſideri le gioje, e gli ornamenti, co' quali queſto Spoſo dolciſſimo ſuol'adornare le ſue Spoſe, e procuri di diſporre l'anima ſua per meritarli, che al ſicuro non la laſcierà povera, nè ſconcia: e gli domandi quelle gioje, che più aggradiſcono a Sua Divina Maeſtà. Pongaſi a ſuoi piedi con humiltà, che qualche volta ſi degnerà queſto Signore di ſollevarla con celeſte clemenza e riceverla nelle ſue braccia, come fece il Re Aſſuero con la Regina Eſter.

Potrà conſiderare la povertà della dote, che ſeco porta per queſto ſpoſalitio, e la ricchezza grande della dote dello Spoſo; e come per virtù del ſuo ſangue comprò dal ſuo Padre l'anime noſtre per farle ſue ſpoſe, eſſendo prima ſchiave di Satanaſſo: e conſideri ancora, come per queſta cauſa con molta ragione ſi può chiamare. Spoſo di ſangue, il quale ſpoſalitio ſi fece nel Batteſimo, dove ne diede la ſua Fede coll'altre virtù, e doni, che ſono l'ornamento dell'anime noſtre. E come tutti i beni di Dio ſon fatti noſtri per mezzo di queſto ſpoſalitio, e tutti i noſtri travagli, e tormenti ſono di queſto dolciſſimo Spoſo, che tal cambio fece egli con noi altri, dando a noi i ſuoi beni, e pigliando per ſe i noſtri mali. Chi ciò conſidererà, con che dolore vedrà offenderlo, e con che allegrezza ſervirlo? Chi potrà ſenza compaſſione veder tale Spoſo ad una colonna ſtrettamente legato, e battuto, e nella Croce inchiodato, e poſto nel Sepolcro, ſenza, che ſe gli rompa il cuore per dolore? e dall'altra parte chi potrà vederlo trionfante, riſuſcitato, e glorioſo, ſenza ſentirne incomparabile allegrezza?

In queſto giorno tornerà bene conſiderarlo nell'Orto, proſtrato dinanzi al ſuo eterno Padre, ſudando ſangue; & offerendoſi a lui con perfettiſſima raſſegnatione, gli dice: Non ſi faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di queſto giorno hanno da eſſere di gran mortificatione, contradicendo alla ſua propria volontà, e rinovando li tre voti della Religione, tenendoſi per molto contento d'haverli fatti, e d'haverlo per iſpoſo renovato, e conſumato queſto ſpoſalitio nella Religione. E quelli che non ſono Religioſi, hanno da rinovare ancora loro i buoni proponimenti, fedeltà e parole tante volte date a uno Spoſo di tal autorità.

QUARTA PETITIONE per il Giovedì.

Dacci hoggi il noſtro pane d'ogni giorno.

LA quarta petitione è: Dacci hoggi il noſtro pane quotidiano. Al Giovedì quadra molto bene queſta petitione col titolo di Paſtore, a cui appartiene di paſcere la ſua gregge, con darne il pane d'ogni giorno: E perche al Padre, al Re, & allo Spoſo molto ben quadra l'eſſere Paſtore, per ragion naturale li potremo dire noi altri ſuoi figliuoli, vaſſalli, e ſpoſe, che ne manteghi, e ne paſca con quei cibi, che a S. M. & alla noſtra grandezza (poiche, ſiamo ſuoi figliuoli) convengono. E perciò non gli diciamo, che ci preſti, ma che ne dii queſto pane; non già di altri, ma noſtro; poiche ſe ſiamo ſuoi figliuoli, noſtri ancora ſono i beni di noſtro Padre.

Non mi poſſo perſuadere, che in queſta petitione domandiamo coſa temporale per ſoſtentamento della vita corporale, ma coſa ſpirituale per ſoſtentamento dell'anima: poiche di ſette petitioni, che facciamo, le tre prime appartengono a Dio; la ſantificatione del ſuo nome; la venuta del ſuo Regno; e l'adempimento della ſua divina volontà. E delle quattro, che facciamo per noi altri, queſta è la prima. Nelle altre particolarmente domandiamo, che ci perdoni i peccati, ne liberi dalle tentationi, e da ogni male. Dunque queſt'una coſa ſola, che domandiamo a noſtro Padre, che ci dia, non ha da eſſere di coſa temporale per il corpo: tanto più, che a figliuoli di tal padre non iſtà bene, nè conviene il domandar coſe tanto baſſe, e communali, quali ſuol dare alle creature inferiori, & a gli huomini, ſenza ch'eſſi le domandino. E ſpecialmente facendoci S. M avviſati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le coſe del Regno ſuo, che è quello che tocca all'anime noſtre; che del reſtante ha Sua Maeſtà penſiero. E queſto volle dichiarare per San Matteo, inſegnandoci a domandare queſt'iſteſſo pane. *Il pane noſtro ſopraſoſtantiale dateci hoggi*. Domandaſi dunque in queſta

ſta petitione il pane della dottrina Evangelica le virtù, & il Santiſſimo Sacramento; e finalmente tutto quello, che mantiene, e conforta l'anime noſtre, per ſoſtegno della vita ſpirituale,

Conſideriamo dunque queſto ſovrano Padre, Re, e Spoſo, come Paſtore, coll'iſteſſe conditioni de gli altri Paſtori; ma con tanto vantaggio, quanto egli ſteſſo ſe lo dà nel Vangelo, quando dice: Io ſono il buon Paſtore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle; e così vedremo, con quanta eminenza ſi trovano in Chriſto le conditioni de gli eccellenti, & ottimi Paſtori, de' quali fa mentione la Divina Scrittura in perſona di David, e di Giacob. Di David dice, che eſſendo giovanetto lottava con gli Orſi, e Leoni, e gli ſmaſcellava, e sbranava, per difender da quelli un agnellino. Di Giacob dice, che non furono mai le ſue pecorelle, nè le capre, che guardò, ſterili; nè mai mangiò montone, nè caſtrato, nè capretto del ſuo gregge, nè laſciò mai di pagare al Padrone qualſivoglia animale, che del ſuo gregge o haveſſe mangiato il lupo, o rubato il ladrone; di giorno ſopportava il caldo, e di notte il gelo; e che non dormiva di notte, nè ripoſava di giorno; per dar buon conto del gregge al ſuo padrone Laban.

Di quà facil coſa ſarà, innalzar la conſideratione, & applicar queſte conditioni al noſtro Divin Paſtore, che con tanto ſuo diſpendio sbranò il Leone infernle per togliergli la preda di bocca. Quando mai pecorella fù ſterile in ſua mano? con che penſiero le cuſtodiſce? quando perdonò a travaglio proprio colui, che poſe la vita per quelle? Le pecorelle, che ſi havea mangiato il lupo infernale, egli le pagò col proprio ſangue. Non ſi fà egli mai capitale del frutto, che ſi cava da quelle; tutto quanto guadagna, è per loro medeſime; e quello, che cava da loro, già ce l'ha dato inſieme con tutti i ſuoi beni. E tanto amoroſo delle ſue pecorelle, che per una, che le morì, ſi veſtì della ſua ſteſſa pelle, per non ſpaventare l'altre coll'habito di Maeſtà. Chi potrà eſaggerare i paſti della celeſte dottrina, con che le paſce? la gratia delle virtù, con che le fortifica? la virtù de' Sacramenti, con che le mantiene? Se la pecorella ſi deſvia per il vietato cammino procura impedirla, e ridurla col dolce fiſchio della ſua ſanta inſpiratione: ſe non ſi riduce col bene la ſpinge con la verga di qualche tribulatione di tal ſorte, che la ſpaventi, ma non la feriſchi, od uccida: le pecorelle forti và mantenendo, o le fa camminare: le deboli aſpetta con patienza: le inferme le cura; e quelle, che non poſſono camminare, ſe le pone ſopra le ſpalle, ſopportando le loro fiacchezze. Quando poi doppo la paſtura ripoſano, e ruminano il cibo, e quello, che hanno appreſo della dottrina Evangelica, egli le veglia: e ſedendo in mezzo di eſſe, con la ſoavità delle ſue conſolationi fà loro muſica nell'anime, in quella maniera appunto, che fà il Paſtore col flauto alle ſue pecorelle. Nell'inverno procura loro i luoghi caldi, e coperti dove ſi ripoſino da i loro travagli: le rende accorte dall'herbe velenoſe, avviſandole, che non ſi ponghino nell'occaſioni: le conduce per le foreſte, per i prati de' ſuoi conſegli molto ſicure, ancorche tal volta vadino per luoghi polveroſi, e per turbini, & alle volte per balze, e precipizj; ma quanto all'acque, ſempre le mena alle più chiare, e dolci, peroche queſte ſignificano la dottrina, la quale ſempre ha da eſſere chiara, e vera.

Vidde San Giovanni queſto Divino Paſtore come Agnello in mezzo delle ſue pecorelle, reggendole, e guidandole per i più freſchi, & ameni giardini; le conduceva a' fonti dell'acque della vita. O che dolce coſa è vedere il Paſtore divenuto Agnello! Paſtor è, perche paſce; & Agnello, perche è il paſto medeſimo: è Paſtore, perche mantiene; & è Agnello, perche è il cibo ſteſſo: Paſtore, perche nudriſce pecorelle; & Agnello, perche nacque di quelle. Quando dunque gli domandiamo, che ci dia il pane quotidiano, o ſoprasoſtantiale, e un dire, che il Paſtore ſia noſtro cibo, e noſtro mantenimento.

Piacemi tall'hora conſiderarlo, come ſi preſentò una volta ad una ſua ſerva in habito di paſtore con un belliſſimo volto appoggiato ſopra la Croce, come ſopra la verga paſtorale, chiamando alcune delle ſue pecorelle, & ad altre fiſchiando. Ma molto più ſoave coſa è cõſideratlo, e rimirarlo inchiodato nell'iſteſſa Croce, come Agnello arroſtito, ſtagionato, & accomodato per noſtro cibo, regalo, e guſto. Dolce coſa è vederlo

por-

portar la Croce ſopra gli homeri, come agnellino, vederlo portar la pecora ſmarrita ſopra le ſue ſpalle. Come Paſtore ci protegge, e riceve nelle ſue viſcere, e ci laſcia entrar'in quelle per le porte delle ſue piaghe; e come agnellino ſi naſconde, e racchiude dentro le noſtre. Conſideriamo, quanto vantaggioſe, quanto graſſe, e quanto ſicure camminano le pecorelle, che vanno vicino al Paſtore; e noi procuriamo non allontanarci dal noſtro, nè perderlo di viſta; perche le pecorelle, che ſtanno vicine al lor Paſtore, ſono ſempre più accarezzate, e più regalate; e ſempre da loro qualche bocconcino più particolare di quello, che egli ſteſſo mangia. Se avviene, che 'l Paſtore ſi naſconda, ò dorma la pecorella non s'allontana da quel luogo, finche ò la pecorella lo veda, ò ſi deſti il Paſtore, ò ella medeſima belando con perſeveranza lo ſvegli: & all'hora con nuovi regali vien da quello accarezzata.

Conſideri ſe ſteſſa l'anima poſta in una ſolitudine, e ſenza trovar la ſtrada in mezzo di tenebre, & oſcurità, circondata da' Lupi, da Leoni, & Orſi, ſenza ajuto dal Cielo; nè dalla terra; ma ſolamente le reſti l'ajuto di queſto ſuo Paſtore, che la difenda, e guidi. Di queſta maniera ſi vediamo molte volte tra oſcure tenebre circondati dall'ambitione, dall'amor proprio, e da tanti nemici viſibili, & inviſibili, dove non v'è altro rimedio, nè refugio, ſe non chiamare quel Divino Paſtore, che ſolo ne può liberare da quei travagli.

In queſto giorno s'ha da conſiderare il Miſtero del Santiſſimo Sacramento, l'eccellenza di queſto cibo, che l'iſteſſa ſoſtanza del Padre, del quale (magnificando queſto favore fatto da Dio agli huomini) dice il Santo Re David, che ci ſazia il Signore colla midolla dell'iſteſſe viſcere di Dio.

Maggior fù queſta gratia, che il farſi Dio huomo; poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima ſua, e la ſua carne ſantiſſima, unendola con la ſua perſona: mai in queſto Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini, i quali molto meglio ſi mantengono con quei cibi, co'quali s'allevarono da bambini. E perche noi ſummo nel batteſimo generati dall'iſteſſo Dio, volle eſſer'egli ſteſſo il noſtro mantenimẽto, conforme alla dignità, che ne diede di figli.

Si ha da conſiderare l'amore, col quale ſi dona; poiche comanda, che tutti lo mangino ſotto pena della vita: e ſapendo Sua Maeſtà, che molti l'havevano da mangiare in peccato mortale; con tutto ciò è così vehemente, & efficace l'amore, che ci porta, che per godere dell'amore, col quale i ſuoi amici lo mangiano, rompe, e ſupera le difficoltà, e ſopporta tante ingiurie de'nemici. Però per moſtrare maggiormente a noi queſto amore, volle conſecrare, & inſtituire queſto cibo Divino nel tempo appunto, che ſtava per morire per noi altri: E con iſtare realmente la ſua carne, e ſangue pretioſo in qualſivoglia di quelle ſpetie, volle, che ſi conſecraſſe ciaſcuna materia ſeparatamente, perche in queſta ſeparatione, e diviſione ci moſtraſſe, che tante volte, ſe foſſe neceſſario, morirebbe per gli huomini, quante volte ſi conſacra, e quante Meſſe ſi dicono giornalmente in Chieſa Santa.

Queſto amore, con cui ſi ci dona, e l'artificio, che in queſto miſtero usò l'amor Divino è ineffabile; percioche eſſendo vero, che non ſi poſſono unir due coſe ſenza un mezzo unitivo, che coſa fece l'amore per unirſi coll'huomo? preſe la carne della noſtra mortalità, unendola a ſe ſteſso nell'eſſere perſonale della vita di Dio, e così deificata ce la torna a dar'in cibo, per unirne a ſe ſteſso per mezzo noſtro.

Queſto amore è quello, che dimanda il Signore, che noi quì conſideriamo, quando ci communichiamo, e quì devono eſſer indrizzati tutti i noſtri penſieri, e queſt'amore vuol, che teniamo dinanzi a gli occhi, e queſta gratitudine dimanda da noi, quando ci comanda, che communicandaci ci ricordiamo, che morì per noi. E ben ſi vede la voglia, con la quale ci dona; poiche ſi chiama queſto cibo, *Pane quotidiano*; e vuole, che glielo domandiamo ogni giorno. Conſideri hor l'huomo, che purità, e virtù hanno d'havere coloro, che in queſto Divino cibo lo mangiano.

Deſiderando una ſua gran ſerva communicarſi ogni giorno, le moſtrò il Signore un belliſſimo globo, ò palla di criſtallo, e le diſſe *Quando ſarai così pura, come queſto criſtallo, lo potrai fare*: con tutto ciò ſubito le diede licenza di farlo. In queſto giorno ſi potrà conſiderare quella parola, che diſſe

ſtando

ſtando in Croce: *Sitio:* e l' amara bevanda di fiele, & aceto, che gli diedero. E ſi potrà paragonar la ſoavità, e dolcezza, con la quale il Signore ci mantiene, e ci da a bere, coll'amarezza, con la quale noi altri corriſpondiamo alla ſua ſete, & a i ſuoi ſanti deſiderj.

QUINTA PETITIONE per il Venerdì.

Perdonaci i noſtri peccati, ſicome noi perdoniamo a i noſtri debitori.

PEr il Venerdì viene molto bene a propoſito la quinta Petitione, che dice: *Perdonaci li noſtri peccati, come noi li perdoniamo a' noſtri debitori*; inſieme col titolo di Redentore: perche come dice S. Paolo, il figlio di Dio fù fatto noſtro Redentore, e riſcatto de' noſtri peccati col ſuo ſangue: egli è quello, che ci ha liberati dal potere di Satanaſſo, a cui ſtavamo ſoggetti; e ne preparò il Regno de' figli di Dio, e ci fece Regno ſuo; & habbiamo in lui la noſtra redentione, cioè il perdono de' noſtri peccati, & il prezzo, che ſi diede per lo riſcatto di quelli.

Tutti i beni, che poſſiamo deſiderare per noi, ſi comprendono nella paſſata Petitione; e tutti i mali, da' quali poſſiamo eſſere liberati, ſi contengono nelle tre ſeguenti petitioni: e la prima è queſta; Perdonaci, Signore, ciò, che ti dobbiamo, per quello, che tu ſei, che ſei Dio, e Signor univerſale: e quel tanto, che ti dobbiamo per i benefici ricevuti: e quello di che ti ſiamo debitori per le noſtre colpe. E queſto perdono ſia, Signore, come noi perdoniamo a coloro, che ci offendono, che ſono noſtri debitori. Ma perche parerà ad alcuno, che queſto perdono ſarebbe molto limitato, ſe foſſe conforme a quello, con che noi altri perdoniamo; ſi deve avvertir, che ciò in due maniere ſi può intendere: la prima, che dobbiamo imaginarci, che ſempre, che diciamo queſt' oratione, la diciamo in compagnia di Chriſto Noſtro Signore, che ſtà ſempre al noſtro lato, quando facciamo oratione, & in ſuo nome domandiamo, e diciamo *Padre Noſtro*: eſſendo ciò così, molto compito ſarà il perdono; poiche così compitamente lo pagò l' iſteſſo Figlio di Dio per gli huomini. Ma però ben ſi potrà ancora intendere con quel rigore, che ſuonano le parole, domandando a Dio, che ci perdoni, come noi altri perdoniamo: perciocche di ciaſcun'huomo, che fa oratione, ſi preſume, che habbia perdonato di tutto cuore a' ſuoi offenſori; e nella medeſima maniera di domandare diamo ad intendere, e notifichiamo a noi ſteſſi il modo, col quale habbiamo da domandare, e come dobbiamo accoſtarci a Dio. Perche ſe noi non havremo perdonato, diamo contro noi ſteſſi la ſentenza, che non meritiamo il perdono. Diſſe il Savio: come è poſſibile che l' huomo non perdoni al ſuo fratello, e poi domandi perdono a Dio? Chi deſidera vendicarſi, Dio piglierà la vendetta contra di lui, e miretà a' ſuoi peccati ſenza ſperanza di remiſſione.

La materia di queſta petitione è generaliſſima, & abbraccia infinite coſe, perche i debiti ſono ſenza conto, e numero; la redentione copioſiſſima, & il prezzo del perdono infinito, che è la Morte, e Paſſione di Chriſto. Quì s' hanno da ridurre, o rappreſentare alla memoria i proprj peccati, e quelli di tutto il Mondo: la gravezza d' un peccato mortale, che per offeſa contro Dio, non puol' eſſere da altra perſona, nè ſodisfatto, nè pagato: la ſodisfattione di tante offeſe fatte contro sì grande, & infinita Maeſtà, e Bontà. Siamo debitori a Dio d' amore, di timore, e di ſomma riverenza, per eſſer quello, che è; gli ſiamo anco debitori dell'offeſe, che in pagamento di queſto commettiamo: e da tutti queſti debiti gli domandiamo, che ne liberi, quando gli diciamo, che ci perdoni i noſtri debiti. Nell'eſecutione di queſt' opera ſtanno riposte tutte le ſue ricchezze, e tutta la noſtra buona ſorte; poiche egli è l'offeſo, il Redentore, & il riſcatto.

Per queſto giorno non è neceſſario apportar nè luogo, nè paſſo particolare della ſua Paſſione, perche tutta quella opera della noſtra Redentione, la quale ben ſi sà, ſi trova beniſſimo dichiarata, e ſpecificata in tanti eccellenti libri (come a' giorni noſtri godiamo.) Con tutto ciò non voglio laſciare di dire una coſa, che ſarà molto a propoſito, ed è molto al guſto del Signor Iddio; come egli ſteſſo lo ſignificò ad una ſerva. Le apparve Chriſto Crocefiſſo, e le diſſe, che gli levaſſe via i chiodi, co' quali lo tenevano inchiodato tutti gli huomini; e queſti ſono: *Diſamore alla mia bontà, e bellezza: ingrati-*

tudi-

tudine, e dimenticanza a miei beneficj, e durezza alle mie inſpirationi: Ma quando poi m'haverai levato queſti tre chiodi, mi reſto inchiodato con altri tre, che ſono: *Amore infinito: Gratitudine per li beni, che per mio mezzo, e cagione vi dà mio Padre: E tenerezza di viſcere per ricevervi dentro.*

In queſto giorno ſi deve oſſervare gran ſilentio, e fare qualche particolare aſprezza, e mortificatione; e ricordarci de' Santi noſtri devoti, per l'interceſſione de' quali impetraremo il perdono, che domandiamo a Dio. In queſto giorno ancora ſi hà da fare particolar'oratione per coloro, che ſtanno in peccato mortale; per gli nemici, e per quelli, che ci hanno fatto qualche aggravio.

SESTA PETITIONE per il Sabbato.

E non ci laſciar cadere in tentatione.

COme che i noſtri nemici ſono tali, e tanto importuni, ſempre ci riducono, e pongono in qualche ſtretto pericolo; & eſſendo la noſtra fiacchezza tanto grande, ſiamo molto facili a cedere, ſe'l Signore tutto potente non ci ajuta. Per tanto è neceſſario, che ſiamo perſeveranti in domandar favore a queſto Divino Medico, acciò non permetta, che ſiamo vinti dalle tentationi preſenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati paſſati.

Non gli domandiamo, che non permetta, che ſiamo tentati, ma che non ſiamo vinti dalle tentationi; poiche la tentatione (eſſendo ſuperata col ſuo favore, e noſtra volontà) è per gloria ſua, e corona noſtra. E per ciò comanda S. D. M. che queſto domandiamo con queſte parole: *Non c' indurre in tentatione:* acciò intendiamo, che l'eſſere tentati è permiſſione ſua; ma l' eſſere da quella ſuperati, e vinti, è per la noſtra fiacchezza, e la vittoria è ſua.

Conſideriamo dunque quì, come è ſoda verità, che tutti ſiamo deboli, infermi, e impiagati; così perche l'habbiamo per heredità de' noſtri Padri, come anco perche noi ſteſſi co'noſtri peccati, e mali coſtumi paſſati ci ſiamo più debilitati, e piagati da capo a piedi: però preſentandoci in queſta maniera dinanzi a queſto medico celeſte ſupplichiamolo, che non ci laſci cadere nella tentatione; ſoſtentandoci con la ſua potente mano, e non laſciandoci ſenza cura, & ajuto.

Queſto titolo di Medico è molto grato a Sua Divina Maeſtà, è queſto fù l'officio, che venendo in queſto Mondo maggiormente eſercitò, curando infermi d'infermità corporali incurabili, e l'anime ne'vizi invecchiate, onde egli ſteſſo ſi poſe queſto nome, quando diſſe: *Non hanno i ſani biſogno di Medici, ma bensì gli infermi.* Queſto officio eſercitò Sua Divina Maeſtà coll'huomo, paragonandoſi al Samaritano, che con olio, e vino curò colui, che i ladroni havevano ſpogliato, ferito, e laſciato mezzo morto. Sono una coſa ſteſſa, Medico, e Redentore; ſolamente differiſcono, che Redentore ha relatione alli peccati paſſati, come dice San Paolo, & il Medico a curar le piaghe, & infermità preſenti, e tutte le malatie future.

Conſideriamo la conditione de'Medici della terra, che non viſitano, ſe non ſono chiamati; e più viſitano coloro, da' quali ſono meglio pagati, e non i più biſognoſi. Eſaggerano le infermità, e molte volte le vanno trattenendo, per trarne maggior guadagno. Governano, e curano i poveri per relatione, & i ricchi con la preſenza; nè per gli uni, nè per gli altri pongono di caſa, e borſa propria le medicine, le quali ſono di gran coſto, e nauſea; e le cure ſono poi molte incerte. O Medico celeſte, che in neſſuna di queſte coſe t'aſſomigli a quelli della terra, ſalvo che nel nome! Voi viſitate ſenza eſſer chiamato, e con maggior guſto i poveri, che i ricchi; tutti curate con la preſenza; non aſpettate altro, ſe non che l'infermo ſi conoſca tale, e d'haver biſogno di voi; non ſolamente non eſaggerate la cura, o l'infermità, ma facilitate la ſalute a gl'infermi, per grave, che ſia, e gli promettete, che con un gemito ſaranno ſani. Niuno infermo haveſte mai a ſchifo, per iſchifoſa, che foſſe la ſua infermità. Per gli ſpedali andate cercando gl'incurabili, & i poveri; voi ſteſſo pagate voi medeſimo, e di caſa propria ponete le medicine; e quali medicine? compoſte del ſangue, e dall'acqua del voſtro coſtato; del ſangue per curarne, dell'acqua per lavarne, e laſciarne ſenza macchia, o ſegno alcuno d'eſſere ſtati infermi.

Un fonte era nel mezzo del Paradiſo così abbondante, che ſi divideva in quattro groſſiſſi-

ſiſſimi fiumi, co' quali s' adacquava tutta la terra: E dalla fontana delll' amore, che nel Divino cuore ardeva, vediamo ſcaturiti quei cinque fiumi di ſangue, che uſcirono da' ſuoi ſacri piedi, mani, e coſtato, per curar, e ſanare le noſtre infermità. Quanti infermi ſi muojono per careſtia di Medico, o per non haver, con che comprar le medicine neceſſarie per i loro mali? Ma quì non v'è queſto pericolo, perche il Medico ſi eſibiſce pronto, e viene carico di medicine per tutti i mali; ſe bene a lui coſtarono molto care, con tutto ciò le dà di bando a chi le vuole; anzi prega per darle. Nel coſto di quelle facilitò la noſtra ſalute, peroche a lui coſtarono la vita, e noi riceviamo la ſalute col mirarlo morto in quella guiſa, che i morſicati da i ſerpenti vivi riſanavanſi mirando quel ſerpente morto, che era di metallo, poſto ſopra un legno. In ſomma ſtà egli diſpoſtiſſimo, e ne ſiamo ſicuri, che vuole guarirci: e ſtiamo anche certificati, che le medicine ſaranno facili ad havere; ſolamente reſta, che gli ſcuopriamo le noſtre piaghe, & infermità, e ſpargiamo dinanzi a lui i noſtri cuori, in queſto giorno particolarmenre, nel quale queſto Signore ci ſi preſenta come Medico, e con molto deſiderio di curarci.

Queſto luogo è molto proprio per vedere la cecità del noſtro intelletto, la ruina della noſtra volontà, inclinata a ſe medeſima, alla ſua propria ſtima; l' oblio della memoria circa i beneficj Divini; la facilità della lingua per parlare impertinenze; la leggierezza del cuore; la ſua inconſtanza ne' ſuoi ſpropoſitati penſieri, la ſua poca perſeveranza ne' buoni, & in ogni coſa buona, l' albagia di ſe ſteſſo, il ſuo poco ritiramento interno; e finalmente non reſti in noi piaga, ne vecchia, nè nuova, che non diſcopriamo a queſto ſovrano Medico, chiedendogli rimedio.

Quando l' infermo non vuol pigliar quello, che gli comandano, e non s' aſtiene da quello, che li vietano; è ſolito il Medico di laſciarlo (ſe pure non fuſſe qualche infermo frenetico) ma queſto noſtro ſovrano Medico nè abbandona quei, che, malamente ſi governano, nè i diſobbedienti, ma tutti governa come frenetici, cercando mille mezzi per ridurli in ſe ſteſſi.

Queſto giorno è molto a propoſito per ricordarſi della ſepoltura del Signore, e conſiderare quelle cinque fontane delle ſue piaghe, che ſtanno, e ſtaranno aperte fin all' eſtremo giorno della univerſale Reſurrettione per ſalute di tutte le noſtre piaghe. Però poiche con quelle riceviamo la ſanità, procuriamo ungerle amoroſamente, e caritativamente coll' unguento di mortificatione, humiltà, e manſuetudine; impiegandoci nel profitto, e bene de' noſtri proſſimi; e già che non poſſiamo haver alle mani il Signore nella ſua medeſima perſona in forma viſibile, habbiamo la parola ſua, che quello, che faremo per li noſtri proſſimi, lo riceverà egli a conto ſuo, come ſe per lui ſteſſo ſi faceſſe.

SETTIMA PETITIONE
per la Domenica.

Liberaci dal male. Amen.

LA ſettima petitione è, che ne liberi dal male. Non dimandiamo, che ne liberi da quello, o da quell' altro male, ma da tutto quello, ch' è proprio, e veramente male, ordinato per privarci de i beni di gratia, e di gloria.

Vi ſono mali di pena, come ſon le tentationi, le infermità, i travagli, diſhonori, &c. ma queſti non ſi poſſono chiamare veramente mali, ſe non in quanto ſono occaſione di cadere ne' peccati; e conforme a queſto le ricchezze, gli honori, e tutti i beni temporali ſi potranno giuſtamente chiamar mali, poiche ci ſono occaſione di offendere Dio. Dunque di tutti queſti mali, e beni, che ne poſſono eſſer cauſa dell' eterna dannatione, domandiamo eſſer liberati. E perche è proprio del ſupremo Giudice darci queſta liberatione, viene quì molto a propoſito il titolo di Giudice.

La materia di queſta petitione è copioſiſſima, perche ad eſſa ſi riducono i quattro noviſſimi dell' huomo, delli quali trovanſi ſcritte infinite coſe: e queſti ſono la morte, il Giuditio finale, le pene dell' Inferno, & i gaudj della Gloria. Quì ſi poſſono tornare a ripetere le conſiderationi paſſate, perche di tutti i beneficj, che ſi ſpecificano in quelli ſei Titoli glorioſi, che di ſopra habbiamo detto, havremo nell' altra vita a render conto; e così li dobbiamo conſiderare alcune volte per noſtra confuſione, & altre per confidare maggiormente: perche gran confuſione è, che noi, i quali habbiamo un tale,

e tan-

e tanto amoroſo Padre, un tanto potente Rè, un tanto ſoave Spoſo, un così buon Paſtore, un tanto ricco, e miſericordioſo Redentore, un così efficace, e pietoſo Medico; ſiamo poi così ingrati, e tanto ſpenſierati del noſtro profitto in tutte le coſe. O quanto gran timore pone tanto gran cumulo di beneficj per parte ſua, e per la noſtra, tanta ingratitudine, e diſamore! Ma con tutto ciò, grande, & incomparabile è la confidenza, che ſi cava per comparire in giuditio, conſiderando, che s'ha da fare dinanzi ad un Giudice, che è noſtro Padre, Re, Spoſo, &c. Si potrà concludere queſto giorno, e ſerrare queſt'oratione con un rendimento di gratie, che il Santo Profeta David compoſe in quei cinque verſi d'un Salmo, che Santa Chieſa pone nell' Officio di feria, nell'Hora di Prima, che comincia: *Benedic, anima mea, Domino: & omnia quæ intra me ſunt, &c.* che in volgare voglion dire.

1 Benedici, ò anima mia, il Signore, e tutte le viſcere mie il ſuo ſanto nome.
2 Benedici, ò anima mia, il Signore, e non ti ſcordare di tutte le ſue gratie, e beneficj.
3 Il quale ti perdona tutti i tuoi peccati, e ſana tutte le tue infermità.
4 Il quale riſcatta, e libera l'anima tua da morte; ti circonda di miſericordia, e compaſſioni.
5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi deſiderj, e per lui ſarà rinovata l'anima tua, come la Gioventù dell'Aquila.

Di ſorte che queſto pietoſiſſimo Signore, uſandoci miſericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la ſalute; per la morte la vita; per le miſerie dà perpetua protettione; per li difetti compimento di tutti i beni, finche ne conduce ad una novità di vita incomparabile.

In queſte parole, pare, che ſi toccano tutti i titoli, e nomi di Dio, che habbiamo detto; e ciò ſi potrà facilmente conoſcere, & intendere, conſiderando con attentione ciaſcuna coſa in particolare. Ma ſi deve avvertire, che quantunque ſia vetità, che queſta Oratione del Pater noſter tiene il primo luogo trà tutte l'orationi vocali; non per queſto habbiamo da porre l'altre da parte; perche d'altra maniera potria generar faſtidio, valendoci di queſta ſola: però ſarà bene al propoſito intraporre altre con queſta; particolarmente trovandoſi nella Scrittura Sacra alcune devotiſſime orationi, che compoſero perſone ſante, moſſe dallo Spirito Santo, come il Publicano del Vangelo; Anna madre di Samuele; Eſter, Giudit; il Re Manaſſe, Daniele, e Giuda Machabeo; nelle quali con parole cavate dal proprio ſentimento e compoſte dal proprio affetto, rappreſentarono mirabilmente a Dio le loro neceſſità. E queſta ſorte d' oratione, che è compoſta dall'iſteſſa perſona biſognoſa, è più efficace, perche ſolleva il penſiero, accende la volontà, e provoca a lagrime; peroche come ſono parole proprie quelle, con queſto affetto ſi dicono, e che eſprimono il proprio travaglio, e neceſſità, ſi dicono più di cuore.

Piace grandemente a Noſtro Signore queſta maniera di fare oratione: peroche ſicome i Signori grandi guſtano di ſentire i contadini, che ſemplice, e ruſticamente dimandano loro qualche coſa: così il Signore Iddio riceve gran guſto, quando con tanta fretta, & anſia lo ſupplichiamo, che per non trattenerci in cercar parole molto acconcie, e ben compoſte, gli diciamo le prime, che incontriamo, per ſignificarli in breve la noſtra neceſſità: come S. Pietro, e gl'altri Apoſtoli, quando temendo d'annegarſi dicevano al Signore. *Salvaci, che periamo*. E come la Cananea, quando dimandava miſericordia. E come il Figliuol Prodigo, dicendo: *Padre, hò peccato contro il Cielo, e contro di te.* Come la madre di Samuele, quando diceva, *O Signore de gli eſerciti, ſe volgendo gli occhi miraſte l'afflittione della voſtra ſerva, e vi ricordaſte di me, e non vi dimenticaſte di queſta voſtra ſchiava, e deſte all'anima mia perfetta virtù, mi impiegarei ſempre in voſtro ſervitio*.

Di queſte ſomiglianti orationi vocali, è piena la Sacra Scrittura, le quali furono efficaciſſime per impetrar quello, che dimandarono; e così anche impetreranno le noſtre il rimedio per le noſtre afflittioni, e miſerie. E quantunque ſia conſiglio de' Santi, che meglio ſi fa queſto orando mentalmente; con tuttociò gli eſempj di molti Santi, e la propria eſperienza ne inſegna, che parlando in queſta maniera vocalmente, licentia, e ſcaccia Dio la noſtra tepidezza, accende il noſtro cuore, e lo diſpone per meglio procedere, & orare mentalmente.

ESCLAMATIONI,

O MEDITATIONI DELL'ANIMA A DIO,

Scrite dalla Santa Madre Teresa di Giesù in differenti giorni, conforme allo Spirito, che le communicava il Signore doppo essersi communicata.

ESCLAMATIONE I.



Vita, vita come puoi mantenerti, stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine in che t'impieghi? che fai? poiche tutte l'opere tue son imperfette, e difettose: chi ti consola, o anima mia, in questo tempestoso mare? Gran compassione ho io di me, e maggiore del tempo, che non vissi addolorata. O quanto soavi sono, Signore, le vostre vie; ma chi camminerà senza timore? Temo di stare senza servirvi, e quando vado a servirvi, non trovo cosa, che mi sodisfaccia, per pagar qualche cosa di quello, che devo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in questo, e quando ben considero la mia miseria, veggo, che non posso far cosa alcuna di buono, se da voi non mi vien dato. O Dio, misericordia mia, che farò io per non distruggere le grandezze de' favori, che usate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono d'inestimabile valore, e con gran sapienza, poiche voi, Signore, sete la medesima Sapienza. Se in esse s'occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà, la quale non vorrebbe, che veruno la disturbasse ad amarvi: poiche non può l'intelletto in così alte grandezze arrivar a sapere, e capire, chi è il suo Dio: e lo desidera godere, nè vede, come, posta in carcere così penosa, quanto è questa mortalità, ogni cosa disturba; se bene fù prima ajutata nella consideratione delle vostre grandezze, dove meglio si ritrovano, e vegonsi scoperte le innumerabili bassezze mie. Ma perche ho detto questo, Dio mio; con chi mi lamento; chi mi ode, se non voi Padre, e Creator mio? Hor perche voi intendiate la mia pena, che necessità ho io di parlare, poiche tanto chiaramente veggo, che state dentro di me? Quest'è il mio delirio. Ma ahi, Dio mio, come potrò io sapere di certo, che non sono lontana da voi? O vita mia, che hai da vivere con tanta poca sicurezza di cosa tanto importante! Chi ti desiderera, poiche l'acquisto, che di te si può cavare, o sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

ESCLAMATIONE II.

MOlte volte, Signor mio, considero, che se con qualche cosa si può sostentare, e soffrire il vivere senza voi, è nella solitudine; peroche quivi l'anima riposa col suo riposo: se bene, come non si gode con perfetta libertà, molte volte si raddoppia il tormento; ma in rispetto a quello, che cagiona l'haver a trattare con le creature, & il lasciare d'attendere l'anima da solo a solo col suo Creatore, fa, che lo tenga per diletto. Ma che è questo, Dio mio, che il riposo stanchi l'anima, che solo pretende di piacervi? O amor potente di Dio; quanto diversi sono i tuoi effetti da quelli dell'amor del Mondo! Questo non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad esser tolto parte di quello, che possiede. Ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce, e così i suoi gaudj, e contenti non sono tanto intensi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, questo fa, che ne' maggiori regali, e contenti, che si hanno con voi, affligga il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliono, nè si curano di questi contenti, e che vi sieno persone, che gli habbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trovar compagnia, e lascia volentieri il suo gaudio, e contento, quando pensa esser in parte cagione, che altri procurino di goderlo. Ma, Padre mio celeste, non sarebbe meglio serbare questi desiderj per quando l'anima si ritrova con meno carezze vostre, & hora impiegarsi tutta in godervi? O Giesù mio, quanto è grande l'amore, che portate

a' si-

a' figliuoli de gli huomini; poiche il maggior ſervitio, che vi ſi poſſa fare, è il laſciar voi per amor loro, & acquiſto; & all'hora ſete più perfettamente poſſeduto, e guſtato: percioche quantunque la volontà non reſti tanto ſodisfatta in godervi, l'anima però ſi contenta; e gode di dar guſto a voi, e vede, che i godimenti della terra ſono incerti, benche pajano eſſer dati da voi, mentre viviamo in queſta vita mortale, ſe non vanno accompagnati coll'amor del proſſimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto ſpargimento di ſangue havete moſtrato il grand'amore, che portate a' figliuoli d' Adamo.

ESCLAMATIONE III.

COnſiderando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata a coloro, che perſeverano a far la voſtra volontà, e con quanti travagli, e dolori la guadagnò il voſtro Figlio; quanto malamente l'habbiamo noi meritata, e la molta ragione, che v'è, perche non ſiamo ingrati alla grandezza d'amore, che con sì caro prezzo ci ha inſegnato ad amare; s'è in gran maniera afflita l'anima mia. Com'è poſſibile, Signore, che tutto queſto ſi dimentichi, e che tanto dimenticati ſtiino i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, e quanto dimenticati ſi moſtrano di loro ſteſſi! E che la voſtra bontà ſia tanto grande, che all'hora vi ricordiate voi di noi; e che eſſendo caduti per voler ferir voi di colpo mortale, ſcordatovi di queſto, ci torniate a porgere la mano, & aſvegliarci dal letargo, e freneſia tanto incurabile, acciò procuriamo, e vi chiediamo la ſanità! Benedetto ſia tal Signore, benedetta sì gran miſericordia, e lodato ſia in eterno per tanta pietoſa pietà. O anima mia, benedici eternamente così gran Dio. Come ſi può tornar ad offenderlo? O che a coloro che ſono ingrati, e ſconoſcenti, la grandezza del favore apporta danno! Rimediateci voi, Dio mio. O figliuoli de gli huomini, inſino a quando ſarete duri di cuore, e perſeverarete ad eſſer contrarj a queſto manſuetiſſimo Gieſù? Che è queſto? per avventura durerà la noſtra malvagità contro di lui? Nò perche finiſce la vita dell'huomo, come il fiore del fieno, & ha da venire il Figlio della Vergine a dare quella terribil ſentenza. O mio potente Dio, poiche a noſtro mal grado ci havete a giudicare, perche non conſideriamo, nè attendiamo a quello, che c'importa il darvi guſto, per havervi in quell'hora propitio, e favorevole? Ma che non verrà Giudice tanto giuſto? Beati coloro, che in quel formidabil punto ſi rallegreranno con voi. O Dio, e Signor mio, certamente colui, che havete innalzato, e che havendo conoſciuto, quanto miſeramente ſi perdette per acquiſtar' breviſſimo piacere, ſe ne duole, e ſtà riſoluto di darvi guſto ſempre, ajutandolo la voſtra gratia: poiche non mancate, ò bene dell'anima mia, a coloro, che vi amano, nè laſciate di riſpondere a chi vi chiama; che rimedio, Signore, per poter dipoi vivere, che non ſia morendo, con la memoria d'haver perduto tanto bene, quanto havrebbe, ſe ſi foſſe mantenuto nell'innocenza batteſimale? La miglior vita, che può havere, è il continuo morire con queſto ſentimento. Ma l'anima, che teneramente vi ama, come potrà ſoffrirlo? Ma quale ſpropoſito vi domando, Signore. Pare, ch'io mi ſia dimenticata delle voſtre grandezze, e miſericordie, è più non mi ricordi, come ſete venuto al Mondo per li peccatori, e ci ricompraſte con sì gran prezzo, e pagaſte i noſtri falſi contenti, e piaceri con ſoffrire tanti crudeli tormenti, e flagelli. Rimediaſte alla mia cecità con ſopportare, che foſſero bendati gli occhi voſtri divini; & alla mia vanità, con portare in capo così crudele corona di ſpine. O Signor mio; tutto queſto affligge più chi vi ama: ſolamente conſola, che ſarà eternamente lodata la voſtra miſericordia, quando ſi ſappia la mia malvagità; e con tutto ciò non sò, ſe paſſerà queſt'affanno, finche col vedervi non paſſino tutte le miſerie della mortal vita preſente.

ESCLAMATIONE IV.

PAdre, e Signor mio; che ripoſi l'anima mia conſiderando il gaudio, che havrà, quando per voſtra miſericordia le ſarà conceſſo di godervi. Ma vorrebbe prima ſervirvi, havendo ella a godere di quello, che voi ſervendo ad eſſa le guadagnaſte. Che farò, Signor mio. Che farò Dio mio. O quãto tardi ſi ſono acceſi i miei deſiderj, e quanto voi

per tempo andavate procurando, e chiamandomi, acciò tutta m'impiegaſſi in voi, Per avventura, Signore, abbandonaſte voi mai il miſerabile, o diſcaciaſte il povero mendico, quando ſi volle accoſtare a voi? forſe hanno termine le voſtre grandezze, o le voſtre magnifiche opere. O Dio mio, e miſericordia mia, e quanto le potete hora moſtrare nella voſtra ſerva! Potente ſete, gran Dio: hora ſi potrà conoſcere, ſe l'anima ſeſteſſa intenda, e conoſca, conſiderando il tempo, che ha perduto, e come in un momento potete voi, Signore, fare, che torni ad acquiſtarlo. Pare, ch'io vada delirando; poiche ſi ſuol dire, che il tempo perduto non ſi può più racquiſtare. Benedetto ſia il mio Dio. O Signore, io confeſſo il voſtro gran potere: ſe voi ſete potente, come in vero ſete, che coſa è impoſſibile, a chi tutto può. Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che quantunque io ſia miſerabile, fermamente però credo, che poſſiate ciò, che volete; quante maggiori meraviglie voſtre odo, e conſidero, che potete far più, tanto maggiormente ſi fortifica la mia Fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete. Ma che occorre marauigliarſi di quanto fà l'Onnipotente. Ben ſapete voi, Dio mio, che frà tutte le mie miſerie non laſciai mai di conoſcere il voſtro gran potere, e miſericordia. Mi giovi, Signor, queſto, in che non v'ho offeſo. Ricuperate, Dio mio, il tempo perduto, con darmi gratia nel preſente, e per l'avvenire, ch'io compariſca innanzi a voi con veſtimenti di nozze; atteſoche ſe voi volete, potete.

ESCLAMATIONE V.

O Signor mio, come ardiſce di domandarvi gratie, chi tanto malamente vi ha ſervito, nè ha ſaputo cuſtodire quello, che voi gli havete dato. Come vi potete fidare di chi tante volte è ſtato traditore. Dunque che farò, conforto de gli afflitti, & ajuto di chi vuol' eſſer' ajutato da voi. Forſe ſarà meglio tacere le mie neceſſità, aſpettando, che voi le ſovveniate, Nò per certo, perche voi, Signor mio, e diletto mio, ſapendo, che haveano ad eſſer molte, e l'alleviamento, che ſi reca il rappreſentarle a voi, dite, che vi domandiamo, e che voi non laſciarete di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella ſanta donna Marta, la quale, credo io certamente, che non tanto ſi lamentaſſe della ſorella, quanto che voleſſe rappreſentarvi il ſuo gran ſentimento, parendole, che voi, Signor mio, non la compatiſte del travaglio, che paſſava, nè vi curaſte punto, che ella ancora ſe ne ſteſſe con eſſo voi. Forſe le parve, che non l'amavate tanto, quanto, facevate ſua ſorella; che queſto ſenza dubbio le dovette cagionare maggior ſentimento, che il ſervire a chi ella portava sì grand'amore; atteſoche queſto fà tenere per ripoſo il travaglio. E ben ciò ſi vidde in non dir coſa veruna a ſua ſorella, ma con tutta la ſua querela ſe ne venne a voi, Signore, havendola l'amore fatta ardita, a dirvi, che voi non ne tenevate penſiero. Et anche nella riſpoſta pare, che ſia così, e che la domanda proceda da quello, ch'io dico: che ſolo l'amore è quegli che dà valore a tutte le coſe; e che ſia tanto grande, che neſſuna coſa l'impediſca ad'amare, è il più neceſſario. Ma come, Dio mio, lo potremo havere conforme a quello, che merita l'amato, ſe quel, che voi mi portate, non l'unifce ſeco. Lamentarommi con queſta ſanta donna. Ah, che non ne ho ragione alcuna, perche ſempre ho conoſciuto nel mio Dio aſſai maggiori, e più avantaggiati ſegni d'amore di quello, che ho ſaputo io chiedere: ſe non mi lamento del molto, che la voſtra benignità m'ha ſopportato, non ho di che altro. Adunque che coſa potrà chiedere una miſerabile, come io. Che voi mi diate, Dio mio, con che darvi (come a Sant'Agoſtino) per pagar qualche poco del molto, che vi devo: che vi ricordiate, ch'io ſono voſtra fattura, e che io conoſca, chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

ESCLAMATIONE VI.

O Mio Diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin a quando aſpetterò di vedere la voſtra preſenza. Che rimedio date a chi in terra ha così poco il modo di trovar' alcun ripoſo fuora di voi. O vita longa, o vita penoſa, o vita, che non ſi vive, o che ſola ſolitudine, e quanto ſenza rimedio, e ſoccorſo. Hor quando Signore, quando. Inſin'a quando. Che farò ben mio, che farò. Forſe deſidererò io non conſiderarvi. O mio Dio, e mio Creatore, che piagate, e non me-

medicate; ferite, e non ſi vede la piaga; uccidete, laſciando con più vita: in ſomma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Hor un verme tanto vile, e ſprezzato, mio Dio, volete, che ſopporti queſte contrarietà? Sia così, mio Dio, già che voi volete, perche io non voglio, ſe non amarvi. Ma ahi, ahi, Creatore mio, che il dolor grande fa lamentare, e dire quello, che non ha rimedio, finche voi vogliate: e l'anima così imprigionata deſidera la ſua libertà, bramando non uſcir un punto da quello, che voi volete. Vogliate, gloria mia, che creſca la ſua pena, o datele affatto rimedio. O morte, morte, non sò chi ti tema, poiche in teſtà la vita: ma chi non ti temerà, ſe haverà ſpeſo parte di eſſa in non amare il ſuo Dio? e poiche io ſon queſta, che dimando, e che deſidero: Forſe il caſtigo parimente meritato dalle mie colpe? Non lo permettiate voi ben mio, eſſendovi coſtato molto il mio riſcatto. O anima mia laſcia, che ſi facci la volontà del tuo Dio: queſto ti conviene: ſervi, e ſpera nella ſua miſericordia, che darà rimedio alla tua pena: quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di eſſe, non voler godere ſenza patire. O vero Signore, e Re mio, che nè anco ſon buona per queſto, ſe non m'ajuta, e favoriſce la voſtra ſovrana mano, e grandezza, che con queſto tutto potrò.

ESCLAMATIONE VII.

O Speranza mia, Padre mio, Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando conſidero, che voi dite, che li voſtri diletti, e conſolationi ſono con li figliuoli degli huomini, ſi rallegra grandemente l'anima. O Signor del Cielo, e della terra, e che parole ſon queſte per fare, che neſſun peccatore ſi diffidi? Vi manca forſe, Signore, con chi delitiarvi, che cercate un vermicello di sì cattivo odore, come ſon'io? Quella voce, che s'udì quando il voſtro Figliuolo fù battezzato nel Giordano, diſſe, che voi vi dilettavate ſeco: hor' habbiamo noi ad eſſere tutti eguali? O che grandiſſima miſericordia, o che favore tanto ſenza poterlo noi meritare! E che di tutto queſto ſi dimentichino i mortali? Ricordatevi, Dio mio, di tanta miſeria, e mirate la noſtra debolezza, poiche il tutto ſapete. O anima mia, conſidera il grand'amore, e diletto, che ha il Padre in conoſcere il ſuo Figliuolo, & il Figliuolo in conoſcere ſuo Padre, e l'infiammatione, con che lo Spirito Santo s'uniſce con eſſi loro: e come neſſuna di queſte perſone ſi può ſeparare da queſto amore, e conoſcimento, eſſendo una coſa medeſima. Queſte ſovrane perſone ſi conoſcono, queſte ſi amano, e l'una con l'altra ſi dilettano. Hor che biſogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio, o che n'acquiſtate? O benedetto ſiate voi, Dio mio, eternamente; vi lodino tutte le coſe, Signore, ſenza fine, poiche fine non può eſſere in voi. Rallegrati, anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio, com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conoſce la ſua bontà, e valore. Rendigli gratie per haverci dato in terra chi così lo conoſce, come il ſuo unico Figlio. Sotto di queſta protettione potrai accoſtarti, o ſupplicarlo, che poiche Sua Maeſtà ſi diletta di ſtar teco, tutte le coſe della terra non ſiano baſtanti a ſeparartì dal dilettarti tu, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio, & in amarlo, e lodarlo come merita d'eſſer amato, e lodato, e che t'ajuti, acciò tu ſii una particella, perche ſia benedetto il ſuo ſanto nome, e che tu poteſſi dire con verità: Magnifica, e loda l'anima mia il Signore.

ESCLAMATIONE VIII.

O Signore Dio mio, e come havete parole di vita, dove tutti i mortali troveranno ciò, che deſiderano, ſe cercar lo vorranno! Ma che maraviglia, Dio mio, che ci ſcordiamo delle voſtre parole, con la pazzia, & infermità cagionate dalle noſtre male opere? O Dio mio, Dio, Dio, Fattore di tutto il creato, e che coſa è il creato, ſe voi, Signore, voleſte crear altro? Voi ſete onnipotente, ſono incomprenſibili l'opere voſtre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio penſiero le parole voſtre. Voi dite: Venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peſo; che io vi conſolerò. Che più vogliamo, Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? Perche vanno i mondani perduti, & errando, ſe non per trovar ripoſo? O Dio buono, o Dio buono, che coſa è queſta, Signore? O che compaſſione,

ò che gran cecità, che lo cerchiamo, dove è impoſſibile trovarlo! Habbiate pietà, Creatore, di queſte voſtre creature; conſiderate, che noi non c'intendiamo; nè ſappiamo ciò, che deſideriamo, nè indoviniamo quello, che chiediamo. Dateci, Signore, luce: conſiderate, che n'habbiamo più neceſſità, che 'l cieco nato, perche queſto deſiderava vedere la luce, e non poteva, & hora, Signore, non ſi vuol vedere. O che male tanto incurabile! Quì, Dio mio, s' ha da moſtrare il voſtro potere, quì la voſtra miſericordia. O che dura coſa vi domando, vero Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate ſanità a chi guſta di ſtar infermo, e và procurando l'infermità! Voi dite, Signor mio, che ſete venuto per cercar i peccatori: queſti, Signore, ſono i veri peccatori; non guardate la noſtra cecità, mio Dio, ma il molto ſangue, che ſparſe il voſtro Figlio per noi: riſplenderà la voſtra miſericordia in malitia sì grande: mirate, Signore, che ſiamo fattura voſtra; ci giovi la voſtra bontà, e miſericordia.

ESCLAMATIONE IX.

O Pietoſiſſimo, & amoroſo Signore dell' anima mia! Ditepur voi: Venite a me tutti voi, che havete ſete, che io vi darò a bere. Hor come può laſciar d'haver gran ſete colui, che ſtà ardendo in vive fiamme della cupidigia di queſte coſe meſerabili della terra? Vi è grandiſſima neceſſità di acqua, acciò non affatto ſi muoja di cotal ſete; Già sò io, Signor mio, dalla voſtra bontà, che glie la darete; voi ſteſſo lo dite, non poſſono mancare le parole voſtre. Hor ſe per eſſer avvezzi a vivere in queſto luoco, e per eſſer allevati in eſſo, più non lo ſentono, nè per ſciocchezza s'accorgono della loro neceſſità, che rimedio, Dio mio? Voi ſete venuto al Mondo per rimediare a così gran neceſſità, come queſte: cominciate, Signore; nelle coſe più difficili s'ha da moſtrare la voſtra pietà. Mirate, Signor mio, che van facendo molto acquiſto i voſtri nemici; habbiate compaſſione di coloro, che non l'hanno di ſe ſteſſi; e già che la loro diſgratia gli ha poſti in iſtato, che non vogliono venire a voi, venite voi ad eſſi, Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, è sò, che come eſſi ſi conoſchino e tornino in ſe, e comincino a guſtarvi, riſuſciteranno queſti morti. O vita, che la date a tutti, non negate a me queſt'acqua dolciſſima, che promettete a quelli, che la vogliono: io la bramo, Signore, la dimando, e vengo a voi: non vi naſcondete, Signore, da me, poiche ſapete la mia neceſſità, e che coſa è le vera medicina dell'anima ferita del voſtro amore. O Signore, quante ſorti di fuoco ſi trovano in queſta vita! O con quanta ragione biſogna vivere con timore! Alcuni fuochi conſumano l'anima, altri la purificano, acciò viva eternamente godendo di voi. O fontane vive delle piaghe del mio Dio, come ſgorgate ſempre con grand'abbondanza, per noſtro mantenimento; e quanto ſicuro andrà per li pericoli di queſta miſerabil vita colui, che procurerà ſoſtentarſi di queſto divino liquore!

ESCLAMATIONE X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci! Che cauſa v'è, Signore, per così ſpropoſitato ardimento? forſe è l'haver già noi conoſciuta la voſtra gran miſericordia: & il dimenticarci, quanto è giuſta la voſtra giuſtitia? Mi circondarono i dolori della morte. O, ò, ò, quanto coſa grave è il peccato, che baſtò per dar morte a Dio con tanti dolori, e quanto circondato voi ſtate, Dio mio, da eſſi! Dove potete andare, che non vi tormentino? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O Chriſtiani, tẽpo è di difendere il voſtro Re, e d'accompagnarlo in così gran ſolitudine, eſſendo molto pochi i vaſſali, che gli ſono reſtati; & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, molti ſi moſtrano amici in publico, e nell'eſteriore, e poi vendonlo in ſegreto; non trova quaſi di chi ſi fidare. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corriſponde colui, che vi è traditore! O Chriſtiani veri, ajutate a piangere il voſtro Dio, poiche quelle pietoſe lagrime non furono ſparſe per ſolamente Lazaro, ma per quelli ancora, che non havrebbon voluto riſorgere, quantunque Sua Maeſtà li chiamaſſe ad alta vuce. O ben mio, quanto preſenti tenevate le colpe, che ho io commeſſo contro di voi! Siano hormai finite, Signore, ſiano finite, e quelle anco di tutti. Riſuſcitate queſti morti, ſiano le voſtre

voſtre voci. Signore, tanto potenti, che quantunque non vi chiedino la vita, datagliela però voi, acciò doppo. Dio mio, eſchino dall'abiſſo de'loro delitti. Non vi chieſe Lazaro, che lo riſuſcitaſte; per amor d'una donna peccatrice lo faceſte: vedetela qui, Dio mio, & aſſai maggiore riſplenda la voſtra miſericordia: io, benche miſerabile, ciò chiedo per quelle anime, che non ve lo voglion chiedere. Già ſapete, Re mio, quanto mi tormenta il vedere tanto dimenticate de'gran tormenti, ch'hanno a patire eternamente, ſe non ritornano a voi. O voi, che tanto attendete a diletti, e contenti, e delitie, & à fare ſempre la voſtra volontà, habbiate compaſſione di voi ſteſſi, ricordatevi, che havete da ſtar ſoggetti eternamente alle furie infernali: avvertite, che adeſſo vi ſtà pregando il Giudice, che vi ha da condannare, e che non havete un ſol momento di ſicurezza di vita; perche non volete vivere per ſempre? O durezza de'cuori humani gli ammorbidiſca la voſtra immenſa pietà, Dio mio.

ESCLAMATIONE XI.

O Dio buono, ò Dio buono, che gran tormento è per me, quando conſidero ciò, che ſentirà un'anima, la quale ſia ſtata ſempre quà riverita, amata, ſervita, ſtimata, & accarezzata; quando al punto della morte ſi vegga già perduta per ſempre, e conoſca chiaramente, che non havrà mai fine il ſuo penare; poiche quivi non le valerà il non penſare alle coſe della Fede, come ha fatto di quà; e ſi vegga ſeparar da quello, ch'appena le parrà haver incominciato a godere (e con ragione, peroche tutto quello, che con la vita finiſce, è un ſoffio) & attorniata da quella compagnia deforme, e diſpietata, con cui ſempre ha da patire, poſta in quel lago puzzolente, pieno di velenoſi ſerpenti, che il più fiero, e crudele le darà più forte morſo in quella miſerabile oſcurità, dove non vedrà, ſe non quello, che le darà tormento, e pena, ſenza vedere altra luce, che d'una fiamma tenebroſa. O quanto vien quì poco eſaggerato, in riſpetto a quello, che in verità è! O Signore, chi poſe tanto fango ne gli occhi di queſt'anima, che non habbia più viſto, finche non ſi vegga quivi? O Signore, chi ha turato le ſue orecchie, perche non udiſſe molte volte, ciò che le veniva detto, e d'eternità di queſti tormenti! O vita, che non finirà giamai, o tormento ſenza fine, o pena eterna; come non vi temono coloro, che temono di dormir in un letto duro per non affliggere il corpo loro! O Signore Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi; poiche ſapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltiſſimi, che vi ſono, che non vogliono intenderlo, almeno uno, Signore, almeno uno, che hora vi domando, ottenga luce da voi; che ciò giovarebbe per haverla molti. Non per me, Signore, che non lo merito, ma per li meriti del voſtro Figiuolo: mirate le ſue piaghe. Signore, e poiche egli perdonò a coloro, che gliele fecero, perdonate ancora voi a noi.

ESCLAMATIONE XII.

O Mio Dio, e mia vera fortezza, che è queſto, Signore, che per ogni coſa ſiamo codardi, eccetto che contro di voi? Quì s'impiegano tutte le forze de i figliuoli d'Adamo. E pure ſe la ragione non ſi trovaſſe tanto cieca, non baſteriano quelle di tutti inſieme per arriſchiarſi a prender l'armi contra il lor Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può profondare ne gli abiſſi infernali in un momento: ma come è cieca, reſtano a guiſa di furioſi, che cercano la morte; parendo ad eſſi nell'immaginatione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente inſenſata, e ſenza ragione. Che poſſiamo fare, Dio mio, a coſtoro, che hanno queſta infermità di frenetica pazzia? Dicono, che l'iſteſſo male fà, che habbino gran forze: così avviene a coloro, che s'allontanano da Dio; gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O ſapienza, che non ſi può comprendere, quanto fù neceſſario tutto l'amore, che portate alle voſtre creature, per poter ſoffrire tanto delirio, & aſpettar, che riſaniamo, procurandolo con mille ſorti di mezzi, e di rimedj! E coſa, che mi fa reſtar attonita, quando conſidero, che manca l'anima per ritenerſi, e vincerſi in una coſa aſſai leggiera; che veramente conoſcono, e ſanno, che non poſſono da ſe ſteſſi, benche vogliono, levarſi da una occaſione, & allontanarſi da un pericolo, dove perdano l'anima; e che poi hab-

bino vigore, & animo per aſſalire, e combattere con una sì gran Maeſtà, come ſete voi. Chi è queſto, ben mio, chi è queſto; Chi dà queſte forze? Forſe il Capitano, che ſeguono in queſta battaglia contro di voi? Non è egli voſtro ſervo, poſto in catena di fuoco eterno? perche ſi leva contro di voi? come il vinto dà animo? Come è ſeguito colui, che è tanto povero per eſſere ſtato ſcacciato dalle richezze celeſti? Che coſa può dare, chi nulla ha per ſe, ſe non molto mala ventura? Chi è queſto, mio Dio? Chi è queſto, mio Creatore? Di donde vengono queſte forze contro di voi, e tanta codardia contro 'l Demonio? Quando anco voi, Prencipe mio, non favoriſte i voſtri, quando anco haveſſimo noi qualche obligo a queſto Principe delle tenebre, non perciò dovrebbe andar così la coſa, conſiderando quello, che voi ci tenete ſerbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudj, e promeſſe del nemico eſſere falſe, & ingannevoli. Quanto traditore ſarà con noi alcuni, che tale fù contro di voi? O cecità grande, Dio mio; ò che grand'ingratitudine, Re mio; ò che pazzia incurrabile, che ſerviamo al Demonio con quello, che voi ci date, Dio mio: che paghiamo il grand'amore, che ci portate, con amore chi tanto ha in odio voi, & havrà eternamente in odio: che per il ſangue, che ſpargeſte per noi, e per li flagelli, e gran dolori, che ſoffriſte, e per i gran tormenti, che patiſte, in vece di far vendetta per il voſtro Padre Eterno (già che voi non volete vendetta, e perdonaſte così grand'irreverenza uſata col ſuo Figlio) prendiamo noi hora per compagni, e per amici coloro, che sì lo trattarono! Poiche ſe ſeguiamo il lor'infernal Capitano, chiaro è, che habbiamo da eſſere tutti uno, e vivere ſempre mai in ſua compagnia, ſe la voſtra pietà non ci ſovviene con reſtituirci il giudicio, e perdonarci il paſſato. O mortali tornate, tornate in voi; guardate il voſtro Re, che lo trovarete hora manſueto: finiſcaſi hormai tanta malvagità, voltinſi le voſtre furie, e forze contro chi vi fa guerra, e chi vol torre la voſtra heredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi; aprite gl'occhi, domandate con gran gridi, e lagrime lume a colui, che lo diede al Mondo: accorgetevi per amor di Dio, che andate con tutte le voſtre forze ad uccidere chi per dar vita a voi perdè la ſua propria; conſiderate, che egli è quello, che vi difende da'voſtri nemici. E ſe tutto queſto non baſta, vi baſti conoſcere, che non potete punto contra 'l ſuo potere, e che tardi, ò per tempo havete da pagare con fuoco eterno così gran' irreverenza, & ardire Forſe queſto voi fate, perche vedete queſta Maeſtà ſtretta, e legata con le funi d'amore, che ci porta? Che più facevano coloro, che le diedero la morte, ſe non dopò legato flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco ſi duole delle voſtre pene! tempo verrà, Signore, quando ſi farà conoſcere la voſtra giuſtitia, & apparirà, quanto è uguale alla miſericordia. Guardatevi Chriſtiani, conſideratelo bene, e vedrete, che non potremo finir d'intendere, quanto ſiamo obligati a queſto gran Dio, e Signor Noſtro, e le magnificenze delle ſue miſericordie. Hor ſe è tanto grande la ſua giuſtitia, ò che dolore, ò che dolore ſarà di coloro, che havranno meritato, che ſi eſeguiſca, e che riſplenda in loro!

ESCLAMATIONE XIII.

O Anime, che già godete ſenza timore del voſtro gaudio, e che ſtate ſempre aſſorte nelle lodi del mio Dio, felicisſima è ſtata la voſtra ſorte. Quanto gran ragione havete d'occuparvi ſempre in queſte lodi, e quanta invidia vi tiene l'anima mia di vedervi già libere dal dolore, che cagionano le grandi offeſe, che in queſti ſventurati tempi ſi fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non ſi voglia ravvedere queſta moltitudine d'anime, che ſi porta ſeco Satanaſſo! O beate anime del Cielo, ajutate la noſtra miſeria, ſoccorreteci con la voſtra interceſſione avanti la Divina miſericordia, acciò ci dia alquanto del voſtro gaudio, e ci faccia partecipi di queſto chiaro conoſcimento, che voi havete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che coſa è quello, che ſi dà a coloro, che virilmente combattono in queſto ſogno della miſerabile vita mortale, Otteneteci, ò anime amanti, che poſſiamo intendere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' voſtri godimenti: e come è coſa tanto dilettevole il ſaper certo, che non hanno a finir mai. O ſventurati noi, Signor

gnor mio, che ben ciò ſappiamo, e crediamo; ma coll'uſanza sì grande di non conſiderare queſte verità, ſono già fatte tanto ſtraniere, e lontane dall'anime, che nè le conoſcono, nè le voglion conoſcere! O che gente intereſſata, bramoſa, & avida de'loro guſti, e diletti, che per non aſpettar un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aſpettar un'anno, per non aſpettar un giorno, per non aſpettar un'hora, e per avventura non ſarà più, che un momento, perdono ogni coſa, per godere quella miſeria, che veggono preſente! O, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi, Signore! Quanto maggiori ricchezze, e teſori fidaſte voi a noi, poiche trentatre anni di gran travagli ci donaſte, e dopò così intollerabile, e compaſſionevol morte del voſtro Figlio, tanti anni del noſtro naſcimento, & anche ſapendo, quanto ingrati ne dovevamo eſſere, non voleſte laſciar di fidarci l'ineſtimabil teſoro del medeſimo voſtro Figlio nel Santiſſimo Sacramento, acciò non rimaneſſe da voi, che noi non faceſſimo quell'acquiſto, che negotiando con eſſo far poſſiamo con voi, Padre pietoſo. O anime beate, che così bene vi ſapeſte approfittare, e comprarvi heredità tanto dilettevole, e permanente con queſto ſuo prezzo; diteci, come negotiavate con un bene tanto infinito? Soccorretici, poiche ſtate così vicini alla fonte: cavate acqua per noi di quà, che moriamo di ſete.

ESCLAMATIONE XIV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conoſce, non v'ama. O che gran verità è queſta! Ma o che dolore, o che dolore; Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoſcere! Timoroſa coſa è l'hora della morte; ma ahi, ahi, Creator mio, quanto tremendo, e ſpaventoſo ſarà quel giorno, in cui ſi eſeguirà la voſtra giuſtitia! Conſidero io molte volte, Chriſto mio, quanto benigni, e quanto dolci, e dilettevoli ſi dimoſtrano i voſtri occhi a chi vi ama, volendo voi, ben mio, mirare con amore. Parmi, che una ſol volta di queſto mirare tanto ſoavemente l'anime, che voi tenete per voſtre, baſti per primo di molti anni di ſervitio. O Gieſù mio, quanto malamente ſi può dar ciò ad intendere, ſe non a quelli, che già hanno conoſciuto, quanto è ſoave il Signore. O Chriſtiani, Chriſtiani, conſiderate la fratellanza, che havete con queſto grande Dio; conoſcetelo, e non lo diſpregiate, perche ſi come queſto mirare è grato per i ſuoi amatori, così è terribile con iſpaventevol furia per i ſuoi perſecutori. O che non intendiamo, che il peccato è una guerra campale contra Dio, di tutti i ſenſi, e potenze dell'anima noſtra; quei, che più può, più tradimenti inventa, e machina contra il ſuo Re. Già ſapete, Signor mio, che molte volte più timore mi cagionava il ricordarmi, ſe havevo io da vedere il voſtro divino volto adirato contro di me in queſto ſpaventoſo giorno del giuditio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi ſi rappreſentavano, e vi pregavo, che m'ajutaſſe la voſtra miſericordia, liberandomi da coſa tanto doloroſa per me, e così anco ve ne ſupplico hora, Signore. Che coſa di male mi può avvenire nel Mondo, che arrivi a queſto? Vengano pure tutti i mali inſieme ſopra di me, che volentieri li ſopporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflittione. Non laſci io, Dio mio, non laſci di godere di tanta bellezza in pace: voſtro Padre vi diede a noi; non perda io, Signor mio, gioja sì pretioſa. Confeſſo, Padre eterno, che malamente l'ho cuſtodita; c'è ancora rimedio, Signor, c'è rimedio, mentre viviamo in queſto eſilio. O fratelli, o fratelli, e figliuoli di queſto Dio, facciamoci animo, e ſforziamoci, ſapendo, che dice S. M. che dolendoci noi d'haverlo offeſo, egli non ſi ricorderà più delle noſtre colpe, e malvagità. O pietà ſmiſurata! Che più vogliamo? Per avventura vi è, chi habbia vergogna di chiedere tanto? Hora è tempo di prendere ciò, che ci dà queſto Signore pietoſo, e noſtro Dio, poiche vuole amicitia: la negarà forſe quegli, che volle ſparger tutto il ſuo ſangue, e dar la vita per noi? Mirate, che in queſto riſpetto la dimanda è nulla, e che per util noſtro ci conviene di farlo. O mio Signor, e Dio: o che durezza: o che pazzia, e cecità: che ſe ſi perde una coſa di niente, come un'ago, uno ſparviere, che non ſerve ad altro, che per dare un guſtarello a gli occhi in vederlo volare per l'aria, ci dà pena: e che non la ſentiamo di perdere queſt'Aquila Imperiale della Madre di Dio, & un Regno, la cui fruitione durerà in eterno! Che è queſto, che è queſto? io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, a così gran ſpropoſito, e cecità.

ESCLA-

ESCLAMATIONE XV.

AHimè, ahimè, Signore, ch'è molto lungo queſt'eſilio, e ſi paſſa aſſai penoſamente in deſiderio del mio Dio. Signore, che farà un'anima poſta in queſta prigione? O Gieſù, quanto è lunga la vita dell'huomo, benche ſi dica, che è breve! Breve è, mio Dio, per acquiſtar con eſſa la vita, che non può finire; ma molto lunga per l'anima, che deſidera vederſi nella preſenza del ſuo Dio. Che rimedio date a queſto patire? Non v'è altro, ſe non quando ſi patiſce per voi. O mio ſoave ripoſo, e de gli amatori del mio Dio; non mancate a chi ama, poiche per voi ha da creſcere, e mitigarſi il tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che lo deſidera. Deſidero io, Signore, di piacervi; ma il mio contento ben sò io, che non iſtà in veruno de' mortali: eſſendo queſto così, non incolparete il mio deſiderio. Eccomi, quì Signore, ſe è neceſſario, ch'io viva per farvi alcun ſervitio, non ricuſo, quanti travagli nel Mondo mi poſſano venire; come diceva il voſtro amatore San Martino. Ma ohimè, che egli havea fatti, & io ho ſole parole, non eſſendo buona ad altro: vagliano i miei deſiderj, Dio mio, avanti alla voſtra divina riverenza, e non guardate al mio poco merito. Deh ſiam fatti (Signore) tutti degni d'amarvi; già che ſi ha da vivere, vivaſi per voi finiſcanſi homai i deſiderj, e gl'intereſſi noſtri; qual maggior coſa ſi può guadagnare, quanto il dar guſto a voi? O contento mio, e Dio mio, che farò io per piacervi? miſerabili ſono i ſervizi miei, benche molti io ne faceſſi al mio Dio: perche dunque ho da ſtare in queſta miſerabile miſeria? Acciò ſi faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno, anima mia? Aſpetta, aſpetta, che non ſai quando verrà il giorno, ne l'hora. Veglia con ſollecitudine, che tutto paſſa con preſtezza, benche il tuo deſiderio faccia il certo dubbioſo, & il tempo breve giudichi lungo. Attendi, che quanto più combatterai, più moſtrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più ſtarai godendo del tuo Amato, con un tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire

ESCLAMATIONE XVI.

OVero Dio, e Signor mio, gran conſolatione è per l'anima, che affanna la ſolitudine dello ſtar aſſente da voi, il ſapere, che voi ſtate per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di queſta pena creſcono, che giova, Dio mio? poiche ſi turba l'intelletto, e la ragione ſi naſconde per conoſcere queſta verità, di maniera, che non ſi può intendere, nè conoſcere; ſolamente conoſce, che ſe ne ſtà lontana da voi, nè ammette rimedio alcuno; percioche il cuore, che grandemente ama, non ammette conſiglio, nè conſolatione, ſe non dal medeſimo, che lo piagò, ſperando di quivi trovar rimedio alla ſua pena. Quando voi volete, Signore, preſto ſanate la ferita: ch'havete data, anzi non ſi deve ſperar'altra ſalute, nè godimento, ſe non quello, che ſi cava da patire così ben'impiegato. O vero amatore, con quanta pietà, con quanta ſoavità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandiſſime dimoſtranze d'amore curate queſte piaghe, che con le ſaette del medeſimo amore havete fatto? O Dio mio, e ripoſo di tutte le pene, quanto impazzita ſtò io! Come poſſon trovarſi mezzi humani, che riſanino quelli, che ſono piagati da queſto divino fuoco? Chi mai ſaprà, fin dove arrivi queſta ferita, nè da che procedette, nè come ſi poſſa mitigare così penoſo, e dilettevole tormento? Non ſarebbe di ragione, che sì pretioſo male ſi poteſſe mitigare con coſa tanto baſſa, quanto ſono i mezzi, che poſſon prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Spoſa ſanta ne' divini Cantici: Il mio Amato a me, & io al mio Amato, & il mio Amato a me: percioche ſimigliante amore non è poſſibile, che incominci da coſa tanto baſſa, come il mio. Hor ſe è baſſo, Spoſo mio, come non ſi ferma nella creatura, ma cerca d'arrivar'al ſuo Creatore? O Dio mio, perche io al mio Amato? Voi mio vero amatore cominciate queſta guerra d'amore, che non pare altra coſa un'inquietudine, & abbandono di tutte le potenze, e ſenſi, che eſcono per le piazze, e per le contrade, ſcongiurãdo le figliuole di Gieruſalemme, che le dian nuova del ſuo Dio. Hora, Signore, incominciate queſta battaglia; che hanno da com-

combattere, ſe non colui, che s' è fatto padrone della fortezza, dove elle dimoravano, che è il più ſuperiore dell' anime, e ſcacciatele fuora, accioche tornino a conquiſtare il lor conquiſtatore? Onde già ſtanche d'eſſerſi vedute ſenza lui, preſto ſi danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, e dandoſi per vinte vincono il lor vincitore. O anima mia, che battaglia tanto ammirabile hai havuto in queſta pena, e quanto per appunto, e giuſtamente la coſa paſſa così! Poiche il mio Amato a me, & io al mio Amato. Chi ſarà colui, che ardiſca metterſi a ſpartire, & a ſmorzare due fuochi tanto acceſi? Sarà un' affaticarſi in vano, peroche già ſon divenuti un fuoco ſolo.

ESCLAMATIONE XVII.

O Mio Dio, e mia ſapienza infinita, ſenza miſura, ſenza termine, e ſopra tutti gl'intelletti Angelici, & humani! O amatore, che mi ami più di quello, ch'io poſſo amare, e più di quello ch'io mi poſſo capire. Perche dunque voglio io, Signore, deſiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche voglio io ſtancarmi in chiedervi coſa ordinata ſecondo il mio deſiderio; poiche tutto quanto può il mio intelletto metter inſieme, & il mio deſiderio deſiderare, già voi comprendete i ſuoi fini, & io non sò, come approfittarmene? In queſto, che l'anima mia penſa uſcirne con guadagno, per avventura ſarà la mia perdita. Imperoche ſe io vi chiedo, che mi liberiate da un travaglio, & in quello conſiſta il fine della mia mortificatione, che coſa è quella, ch' io chiedo, Dio mio? Se io vi prego, che me lo diate, forſe non conviene alla mia patienza, che ſi ritrova ancora fiacca, e non può ſoffrire così gran colpo; e ſe con eſſa lo ſopporto, e non ſtò forte nell'humiltà, potrà eſſere, ch' io penſi haver fatto qualche coſa: e voi, Dio mio, fate il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei foſſe in coſe, nelle quali pare non convenga per voſtro ſervitio perdere il credito, benche nel mio ſentimento io non pretenda il proprio honore; e potrà eſſere, che per la medeſima cagione, che io penſo, s' habbia da perdere, ſi guadagni più per quello, ch'io pretendo, che è ſervirvi. Molte coſe di più potrei io dire in queſto, Signore, per darmi ad intendere, che non m' intendo, nè sò, che coſa più mi convenga; ma come sò, che l' intendete, e ben ſapete, perche parlo? Accioche quando io veggo deſta la mia miſeria (Dio mio) e cieca la mia ragione, poſſa vedere, ſe la trovo quì in queſta ſcrittura di mia mano. Percioche molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miſerabile, fiacca, e puſillanima, che vado cercando, che coſa ſi è fatto della voſtra ſerva, a cui pareva haver ricevuto tante gratie da voi, per combattere contro le procelle di queſto Mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidanza in coſe, ch'io poſſa volere per me; diſponete pur voi di me, come vi piace, che queſto voglio io, poiche conſiſte tutto il mio bene in darvi guſto: e ſe voi, Dio mio vorrete dar guſto a me, adempiendo, quanto vi chiede il mio deſiderio, veggo, che andrei perduta per la mala ſtrada. Quanto miſerabile è la ſapienza de' mortali, & incerta la loro providenza! Provedete voi con la voſtra de' mezzi neceſſarii, acciò l' anima mia vi ſerva più conforme al voſtro guſto, che al ſuo. Non mi vogliate caſtigare in darmi quello, ch'io voglio, o deſidero, ſe il voſtro amore (il quale viva ſempre in me) non lo deſidera. Muoja hormai queſto io, e viva in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo poſſa ſervire; viva egli, e mi dia vita; regni egli, ed io ſia ſchiava, non volendo l' anima mia altra libertà. Come ſarà libero colui, che ſi vedrà lontano dal ſommo bene? Qual maggiore, e più miſerabile ſchiavitudine, che trovarſi l' anima ſciolta; e libera dalla mano del ſuo Creatore? Felici coloro, che con forti legami, e catene de' benefici della miſericordia di Dio, ſi vedranno preſi, e reſi inhabili, & impotenti a ſcioglierſi! Forte è come la morte l' amore, e duro come l' Inferno. O chi già ſi vedeſſe morto dalle ſue mani, e gettato in queſto divino inferno; di dove non più ſperaſſe poter uſcire, o per dir meglio, non temeſſe vederſi fuora! Ma ohimè, Signore, che mentre dura queſta vita mortale, ſempre corre pericolo l'eterna. O vita inimica del mio bene, o chi haveſſe licenza di finirti! Ti ſopporto, perche ti ſopporta Dio; ti mantengo, perche ſei ſua; non mi eſſere traditoria, nè ingrata. Con tutto ciò, ahimè, Signore, che il mio eſilio è lungo: breve è tutto

il

il tempo a ſpenderlo per la voſtra eternità; molto lungo è un giorno ſolo, anzi un'hora, per chi non sà, e teme, ſe vi ha da offendere. O libero arbitrio tanto ſchiavo della tua libertà, ſe non vivi inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò! O quando ſarà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogato in quel mare infinito della ſomma verità, dove non più ſarai libero per peccare, nè lo vorrai eſſere perche ſtarai ſicuro da ogni miſeria, naturalizzato con la vita del tuo Dio! Egli è beato, perche ſi conoſce, & ama, e gode di ſe medeſimo, ſenza che ſia poſſibile altra coſa: non hà, nè può havere, ne ſarebbe perfettione di Dio, poter haver libertà per dimenticarſi di ſe, e laſciarſi d'amare. All'hora, anima mia, entrerai nel tuo ripoſo, quando t'internerai con queſto ſommo bene, & intenderai quello, che egli intende, & amerai quello, che egli ama, e goderai quello, che egli gode; poiche vedrai perduta la tua mutabile volontà. Horsù non più hormai mutatione, poiche la gratia di Dio ha potuto tanto, che t'ha fatto partecipe della ſua natura Divina, con tanta perfettione, che più non poſſi, nè deſideri poter dimenticarſi del ſommo bene, nè laſciar di goderlo inſieme col ſuo amore. Beati coloro, che ſtanno ſcritti nel libro di queſta vita! Ma tu, anima mia, ſe vi ſtai ſcritta, perche t'attriſti, e mi conturbi? Spera in Dio, che pur hora a lui confeſſerò i miei peccati, e le ſue miſericordie, e di tutto inſieme faro una canzone di lode con perpetui ſoſpiri al Salvator mio, e Dio mio. Potrà eſſere, che venga un giorno, quando io lo canti mia gloria, e non ſia compunta la mia coſcienza, dove già ceſſeranno tutti i ſoſpiri, e paure: ma trattanto in ſperanza, e ſilentio ſarà la mia fortezza. Voglio più toſto vivere, e morire in pretendere, & in ſperare la vita eterna, che poſſedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire. Non mi abbandonare, Signore, perche io ſpero in te: non reſti confuſa la mia ſperanza: ti ſerva io ſempre, e fa di me quel, che ti piace.

Trattato del modo di viſitare i Monaſterj delle Monache Scalze della Madonna del Carmine.

ALLE RELIGIOSE SCALZE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

Frà Alfonſo di Gieſù Maria, lor Generale, ſalute nel Signore.

ESſendo coſa certa, che il bene di tutte le Communità, e principalmente di quelle, che profeſſano molta perfettione (come lo fanno le Reverenze Voſtre) dipende tanto dall'accertare li Padri Provinciali, e Viſitatori in procedere nelle loro viſite (ajutati dal Signore) con molta prudenza, e ſpirito, e dal ſapere le ſuddite portarſi bene con eſſi, per l'adempimento dell'obligo loro, come vere, e perfette figliuole l'obbedienza, che conſiderano in quelli Chriſto Signor Noſtro, di cui ſono Vicarii, e per lo cui mezzo Sua Maeſtà le governa: giudicai coſa molto conveniente il far ſtampare queſto breve trattato delle viſite, quale io trovai nello Scuriale trà gli Originali, che quivi tiene, e conſerva il Re Noſtro Signore, ſcritti di mano della noſtra Santa Madre, per eſſer ſua dottrina indrizzata a queſto fine.

Diſſe San Bonaventura, trattando della differente dottrina, di cui haveau dibiſogno i Prelati, & i ſudditi, conforme a i diverſi obligbi, che hanno: *Magna enim differentia eſt inter ſcire humiliter ſubeſſe, pacificè coeſſe, & utiliter præeſſe.* E molto grande la differenza, che ſi trova trà il ſaper'eſſer ſuddito, & humilmente ſoggetto con volontà piacevole, & intelletto docile, e raſſegnato; e tra il ſaper vivere con amore, e pace con gli uguali: & il ſaper preſiedere, governare, e tener ben d'accordo gl'inferiori. Queſta differenza, nella quale ſtanno racchiuſi diverſi dubbj, e difficoltà, toccò maravigliosamente la noſtra Santa Madre in queſto breve diſcorſo, inſegnando a' Prelati, come haveſſero a portarſi con le loro ſuddite, & alle ſuddite, come haveſſero a portarſi non ſolo co' loro Prelati, ma anche frà di loro in ordine alle viſite, che ſono l'occaſioni di più importanza frà quelle, che occorrono nelle Communità, e che per eſſer tali rinchiudono come eminentemente in ſe l'

aggiu-

aggiuſtamento, e buon'indrizzo di quanto trà loro paſſa ordinariamente.

Li Padri Provinciali, e Viſitatori troveranno in queſto Trattato il modo, e termine, che devono uſare con le Monache nelle viſite loro, inſegnato da chi tanto bene lo ſeppe intendere, e ponderare, che potè eſſer Madre, e Reformatrice dello ſtato loro. Quì apprenderanno ad eſſer buoni Paſtori, ad imitatione di Chriſto Signor Noſtro, nell'adempimento della dottrina, che la Divina Maeſtà c' inſegna per l' Evangeliſta San Giovanni al cap. 10. dicendo: *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oves meas, & cognoſcunt me meæ, & animam meam pono pro ovibus meis*: Io ſono buon Paſtore, e conoſco le mie pecorelle, ed elle conoſcono me, e metto la mia vita per le mie pecorelle. Troveranno dunque quì a queſto effetto documenti, e conſigli, dati molto in particolare, e minutamente, per meglio conoſcere le loro pecorelle, diſcoprendo, e dando a conoſcere a quelle le loro viſcere piene di zelo del vero, & amoroſo bene d'eſſe; il qual zelo deve eſſer tanto potente, che gli obligbi, e neceſſiti a poſporre al profitto, e conſolatione delle loro ſuddite, non ſolamente il ripoſo, e guſto proprio, ma anche la ſanità, e ſino l' iſteſſa vita. Onde ſi deve quì grandemento avvertire, che l'incaricar tanto la Santa, che ſi conoſca, & intenda ben dalla radice, e perfettamente tutto il bene, e male, ò grande, ò poco che ſia, che ſarà nella Communità; e molto conforme a quello, che Chriſto Noſtro Signore c'inſegna nel luogo poco fa citato.

Ponderò queſto molto bene quel gran Padre de' Monaci Baſilio nelle Coſtitutioni Monaſtiche, dicendo: *Novit enim, qui intelligens moderator eſt, uniſcujuſque mores & affectus, animi notus diligenter exquirere, & ad hac accomodatum etiam in ſingulis remedium adhibere*: Che è proprio del Superiore diligente, il quale sà bene gli obligbi dell'officio ſuo l'eſaminare, e conoſcere con diligenza, & in particolare l'inclinationi, gl'affetti, & i coſtumi di ciaſcuno de' ſuoi ſudditi, acciò meglio, e più aggiuſtatamente ſappia applicar loro rimedj, e medicine, che ſono più conformi, e proportionate alle loro neceſſità: imperoche queſta notitia, e queſta providenza ricercano gl'officj di Medico, di Giudice, e di Maeſtro, che devon fare i Superiori, quali ſtanno in luogo di Dio, verſo i loro inferiori e ſudditi, dalli quali ben eſercitati riſulta doppo il buon aggiuſtamento, e la pace delle communità.

Le Monache troveranno medeſimamente quello, che devono fare con li loro Prelati, affinche il governo di eſſi faccia buon profitto, trattando ſeco con quella fedeltà, ſchiettezza, e verità, che ſi deve a' Miniſtri, che rappreſentano la perſona di Chriſto noſtro Signore, e ſtanno in ſuo luogo; diſcoprendo a quelli con ogni chiarezza tutto quello, che la Santa Madre raccomanda loro, accioche così l'officio di Medico, di Giudice, e di Maeſtro, che eſſi eſercitano, fondandoſi ſopra l'intera, compita, e vera relatione, ſi faccia con molto frutto, così delle Communità, come de' particolari:

Però ſi deve notare, che queſta dottrina della Santa Madre è generale per tutti i tempi, e congiunture, e per tutti quelli, che veranno, e propriamente ſaranno loro Prelati, e Viſitatori, ſenza che per far queſto ſi diffondi molto nelle particolari proprietà, e conditioni di ciaſcuno, preſupponendo, che non biſogna per procedere con eſſo loro di queſta maniera, che ſiino in ſcienza, & in eſperienza altri Agoſtini, ò Bernardi. Molto bene al noſtro propoſito diſſe Gerſone; ponendo una tacita obiettione, nel Trattato della Preparatione alla Meſſa, nella conſideratione terza: *Dicet aliquis ex ſimplicioribus; Utinam talis mihi eſſet Abbas, aut Prior, qualis erat Beatus Bernardus: crederem faciliter imperanti. Nunc verò dum Superioris mei parvam ſapientiam inſpicio, non audeo meam conſcientiam, & ſalutem ſuæ fidei tali pacto committere. Quiſquis ita dicis, & ſapis, deciperis, & erras. Non enim commiſiſti te, & ſalutem tuam in manibus hominis, quia prudens eſt, & plurimùm literatus, aut devotus; ſed quia tibi eſt ſecundùm regularem inſtitutionem Præpoſitus, & Prælatus; quamobrem obedias, ſi vis, non ut homini, ſed ut Deo jubenti, ſi tamen non contra Deum.* Dirà alcuno (diſſe Gerſone) delli meno ſavi: Piaceſſe a Dio, che io haveſſi un Prelato, come un San Bernardo, perche gli crederei, e l'obbedirei facilmente. Ma s'io miro la poca ſapienza di colui, ch'io ho per Superiore, appena m' arriſchio darli il governo della mia coſcienza, e fidarmi

total-

totalmente di lui. Chiunque sente, e parla di questa maniara, erra, e s' inganna; perche non si pose il suddito in mano d' un' altro huomo, confidando della sua prudenza, delle sue lettere, e devotione: ma perche secondo la regolar dispositione: & ordine divino gli fù dato per Prelato: perloche lo deve obbedire, e trattare non come huomo, ma come Dio, che in persona di lui gli comanda, ogni volta che non gli comandi il contrario di quello, che Sua Maestà comanda nella sua legge. Per sapere, come havranno le suddite a portarsi frà di loro nella maniera, che conviene, in queste occasioni di visite; accopiando il zelo, & integrità con la pietà, e prudenza, e schivando alcuni pericoli, & inconvenienti, che sogliono occorrere in simili occasioni; le riverenze Vostre troveranno prudentissimi consigli, e documenti. Ricevino le RR. VV. questo antico, e nuovo beneficio da quella, da cui tanti altri ne hanno ricevuti: assicurandole, che approfittandosi di esso con diligenza (frà tutto quello, che la nostra Santa Madre scrisse per loro utilità) sarà quello, che più generali, e communi frutti cagionerà nelle Cõmunità. Et in ricompensa della buona volontà, con che hò fatto stampare questo Trattato, dimando solo, che al tempo delle visite in vece della lettione ordinaria, che le RR. VV. soglion fare ogni dì, lo legghino in Communità, acciò si rinovino nella loro memoria queste verità, e consegli santi, tanto utili, quanto prudenti, e tanto sicuri, quanto pieni d' amore, e di vero desiderio del lor bene. Mi raccomandino le RR. VV. al Signore, il quale dia ad esse tanto del suo Spirito, quanto io loro desidero. Amen.

Breve discorso, nel quale si mostra alli Padri Provinciali, e Visitatori, come hanno a procedere con le loro suddite nelle visite; & ad esse s'incarica ciò, che devono fare in tali occasioni con li loro Superiori, e frà di esse, acciothe dalle visite risulti maggior profitto.

COnfesso primieramente l' imperfettione, che hò fatta incominciando questo trattato, in quello, che tocca all'obbedienza, desiderando io possedere questa virtù più, che qualsivoglia cosa del Mondo. Mi è stato di grandissima mortificatione, & hò fatto estrema ripugnanza: piaccia a Nostro Signore, che io accerti a dire qualche cosa; che solo confido nella sua misericordia, e nell'humiltà di chi m'ha comandato a scrivere; e per questo lo farà Dio come potente, e non risguarderà a me.

Benche paja non convenirsi l'innominciar dal temporale; nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sempre accrescendo, sia cosa importantissima (benche ne' Monasterj di povertà non la paja, ma in vero in tutti i Conventi importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del governo di tutte le cose. Presuppoſto primieramente, che sommamente convenga al Prelato il portarsi di tal maniera con le suddite, che quantunque da un canto debba essere affabile, e dimostrar loro amore; dall'altro però deve dare ad intendere, che nelle cose sostantiali ha da essere rigoroso, & in nessuna maniera flessibile, nè dissimularlo. Non credo sia nel Mondo cosa, che facci tanto danno ad un Prelato, quanto il non esser temuto, e che pensino i sudditi trattar con lui, come con un loro uguale, particolarmente se sono donne; che se una volta s' accorgono, che nel Prelato sia tanta piacevolezza, che debba far passaggio, e poca ponderatione delle loro colpe, e difetti, e facilmente mutarsi per non disconsolarle, sarà poi ben difficile governarle.

Importa grandemente, che sappino, che v'è capo, o Superiore, e questo non pietoso per cosa, che sia mancamento d'osservanza, e Religione; e che il Giudice è tanto retto nella giustitia, che restino persuase, che non dissimulerà, nè torcerà un punto da quello, che sarà più servitio di Dio, e maggior perfettione, benche si sprofondi il Mondo; e che fin tanto sarà loro affabile, & amoroso, finche in questo non conoscerà mancamento in esse. Percioche, sicome bisogna ancora mostrarsi benigno, e che le ami come Padre (importando ciò molto per loro consolatione, e perche non lo mirino con mal'occhio) così è necessario quest'altro. E quando in alcuna di queste due cose mancasse, senza comparatione è assai minor male, che manchi in questa ultima d'esser molto piacevole, & amoroso, che ne'la prima d'esser retto, e se-

e ſevero: Perche come le viſite non ſi fanno più d'una volta l'anno, per correggere con amore, e levar via i mancamenti a poco a poco; ſe non intendono le Monache, che a poco di queſt'anno hanno da eſſere corretti, e caſtigati quelli, che eſſe commetteranno, può ſcorrere un'anno, e due, e venire a rilaſſarſi la Religione, & oſſervanza, di maniera, che quando ſi voglia rimediare, non ſi poſſa. E quantunque il difetto venghi dalla Priora, e doppo ſe ne vogli metter'un'altra; nondimeno aſſuefatte le Monache alla rilaſſatione, è dura coſa al noſtro naturale il torre poi via il mal coſtume: & a poco a poco, & in coſe picciole ſi vengono a fare irremediabili aggravj all' oſſervanza Religioſa. Però renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a ſuo tempo.

Parmi, ch'io faccia torto a queſti Monaſterj della Vergine noſtra Signora in trattar coſe ſimili; poiche per la bontà del Signore ſtanno hora tanto lontani d'haver' elle biſogno di queſto rigore: ma timoroſa di quella relaſſatione, che il tempo ſuol cagionare ne'Monaſterj, per non attenderſi a queſti principj, ſono sforzata a dir queſto; & anche dal vedere, che ſe bene ogni dì per la bontà del Signore vanno più avvantaggiandoſi, nondimeno in alcuno di eſſi ſarebbe forſe occorſa qualche rottura, ſe i Prelati non haveſſero fatto quello, ch' io dico, d'andar con queſto rigore di rimediare a coſette piccole, e levar d'officio quelle Priore, che conoſcevano eſſere poco atte al carico. In queſto particolarmente biſogna, che non vi ſia compaſſione alcuna; peroche molte ſaranno aſſai ſante, ma non buone per Superiore; ed è neceſſario porvi ſubito rimedio; che dove ſi tratta di tanta mortificatione, & eſercitio d' humiltà, non lo terrà per aggravio, e ſe lo teneſſe, ſi vede chiaro, che non è buona per tal officio. Imperoche non deve governar'anime, che trattano tanto di perfettione, colei, che n'havrà sì poca, che voglia eſſere Superiora.

Chi havrà da viſitare, biſogna, che habbia molto dinanzi a gli occhi Dio, & il ſervitio, che fa a queſti Monaſterj, accioche per cauſa ſua non reſtino deteriorati, e ſcacci da ſe certe compaſſioni, che per lo più deve porre il Demonio per gran male, & è la maggior crudeltà, che poſſa havere verſo le ſue ſuddite.

Non è poſſibile, che tutte quelle, che ſaranno elette per Priore, habbino talenti per queſto officio, e quando ciò ſi conoſcerà, in neſſun conto ſi laſci più del primo anno ſenza rimoverla. Percioche in un'anno può far gran danno, e ſe paſſano tre, potrà diſtruggere il Monaſtero, con farſi d'imperfettioni uſanza: ed è tanto ſommamente importante il far queſto, che quantunque il Prelato ſenta gran pena, per parergli, che quella Religioſa è ſanta, e che non falla nell'intentione; nondimeno ſi faccia forza a non laſciarla coll'officio. Di queſto ne lo prego io per amore di Noſtro Signore. E quando s'accorgerà, che quelle, che hanno da far l'elettione, vadino con qualche pretendenza, e paſſione (il che non permetta Dio) annulli loro tale elettione, e nomini per Priora una d'altri Monaſterj, e di queſti la elegghino, perche da elettione fatta in quella maniera non ſe ne potrà giamai aſpettar buon ſucceſſo. Non sò, ſe queſto, che ho detto, ſia temporale, o ſpirituale: quello, ch'io volſi incominciare a dire, è, che ſi mirino con molta diligenza, e ſtudio i libri delle ſpeſe; non ſi faccia poca ſtima di queſto; particolarmente ne'Monaſterj, che tengono entrate, con viene grandemente, che ſi ordini la ſpeſa conforme all'entrata, paſſandola al meglio, che potranno; poiche, gloria a Dio, tutti quelli, che vivono d'entrata, la tengono a ſufficienza: e ſe ſpendono con aggiuſtamento, la paſſano aſſai bene: altrimente a poco a poco, ſe incominciano a indebitarſi, andranno in rovina; poiche ritrovandoſi con molta neceſſità, parrà a'Prelati inhumanità non conceder loro i proprj lavori di mano, e che non ſi laſci, che ciaſcuna procuri d'eſſer proviſta da'ſuoi parenti, e coſe ſimili, che adeſſo ſi coſtuman o in altri Monaſterj. Però vorrei io più toſto ſenza comparatione vedere il Monaſtero diſfatto, che ridotto a tale ſtato: e perciò diſſi, che dal temporale ſogliono venire gran danni allo ſpirituale, e così queſto è coſa importantiſſima.

Ne'Monaſterj di povertà, cioè, che non vivono d'entrata, deveſi mirare, & avvertire grandemente, che non faccino debiti, perche ſe havranno le Monache fede, e ſerviranno Dio da dovero, non mancherà loro, quando non iſpendi no ſoverchio. Sapere ne

gli

gli uni, e ne gli altri molto particolarmente il vitto, che ſi dà alle Monache, e come ſon trattate l'inferme, guardano, che ſi dia loro ſufficientemente il neceſſario, che per queſto non manca mai il Signore di darlo, come la Superiora ſia animoſa, e diligente. Già queſto per iſperienza ſi vede.

Avertite ne gli uni, e ne gli altri il lavoro, che ſi fa; & anche il contare quello, che hanno guadagnato con le loro mani, giova per due coſe: La prima per inanimirle, & aggradirle quello, che havrano fatto: La ſeconda, acciò ne' Monaſterj, dove non è tanta ſollecitudine di far lavori, per non haverne tanto biſogno, ſi dica loro quello, che in altri Monaſterj guadagnano; peroche queſto tener conto del lavoro di mano, oltre all'utile temporale, giova grandemente per ogni coſa: & è loro di conſolatione, quando faticono, il ſapere, che l'ha da vedere il Prelato; che quantunque queſto non ſia coſa importante, s'hanno pure a compatire donne tanto riſerrate, e che tutta la loro conſolatione ſtà in dar guſto al Prelato; condeſcendendo tal volta in queſta guiſa alle noſtre debolezze.

Informarſi, ſe vi ſono complimenti ſuperflui; particolarmente ciò più biſogna ne' Monaſterj, dove ſi vive d'entrata; che potranno far troppo, e ſogliono con queſto, che pare di poca importanza, venir a diſtruggerſi i Monaſterj. Se s'imbatte che le Priore ſiano prodighe, & amiche di regalare, e preſentare, potranno tall' hora far mancar il vitto alle Monache per darlo fuori, come ſi vede in alcuni Monaſterj. E per ciò è neceſſario guardar bene quello, che ſi può fare ſecondo l'entrata, e che limoſina ſi può dare, ponendo taſſa, & aggiuſtamento in tutto.

Non conſentire eccesſo in far Monaſterj grandi, e che per fabriche curioſe, o vane (ſe non foſſe neceſſità grande) non s'indebitino: e per ciò ſaria neceſſario, che non ſi fabbrichi, nè ſi lavori coſa alcuna ſenza prima darne avviſo, e conto al Prelato, con dire, di che ſi ha de fare, accioche conforme a quelle, che vi ſarà da ſpendere, & al biſogno, dia, o non dia la licenza. Non s'intende queſto per coſa picciola, che non può far molto danno; ma perche è meglio, che ſi patiſca il travaglio di non troppo buona habitatione, che l'andar inquiete con mala edificatione, con debiti, e mancamento del proprio vitto.

Importa grandemente, che il Viſitatore miri ſempre bene tutto il Monaſtero, per vedere, con che clauſura, e ritiramento ſi ſtà; percioche è bene levar via l'occaſioni, e non ſi fidar della ſantità, che all'hora vedrà, per molta, che ſia, perche non ſi sà, quanto durerà, e quello, che ſuccederà. E così è neceſſario penſare tutto il male, che potrebbe accadere per levar (come ho detto) l'occaſione. E particolarmente, che i parlatorj habbino due grate, una dalla parte di fuora, e l'altra dalla parte di dentro, e che per neſſuna di eſſe poſſa capire mano: queſto importa molto. E guardar bene li Confeſſionarj, che ſtiino inchiodati con veli, e la fineſtrella per communicare, che ſia picciola: che la porteria habbia due chiaviſtelli, e due chiavi quella del Clauſtro, come comandano le Coſtitutioni, una delle quali tenga la portinaja, e l'altra la Priora. Già veggo, che ſi fa così; ma perche non ſi dimentichi, lo metto quì, eſſendo coſe, che ſempre biſogna mirarle, e perche veghino le Monache, che vi ſi ha l'occhio, acciò non vi ſia traſcuraggine in eſſe.

Importa molto informarſi de' Confeſſori, & anche del Cappellano, e che non vi ſia molta communicatione, ſe non per le coſe neceſſarie, & informarſi molto in particolare di queſto dalle Monache, e del ritiramento di loro. E ſe troverà alcuna tentata, aſcoltarla bene, e con molta patienza; che ſe bene le parrà molte volte quello, che in effetto non è, e lo eſaggererà, può nondimeno il Viſitatore prenderlo per avviſo, per ſaper poi la verità dall'altre; mettendo loro precetto, e riprendendo poi con rigore il mancamento, acciò reſtino ſpaventate, per non haverlo a commettere mai più. E quando ſenza colpa della Priora andaſſe alcuna guardando in minuzzerie, o diceſſe le coſe eſaggerandole, biſogna uſar rigor, con eſſa, e darle ad intendere la ſua cecità, acciò non vadi inquieta; percioche come queſte tali s'accorgeranno, che ſimile eſaggeratione non ha loro da giovare, ma che ſono conoſciute, ſi quieteranno. Atteſoche non eſſendo coſe gravi, ſempre s' hanno da favorire le Priore, benche alli mancamenti ſi ponga rimedio; imperoche per la quiete delle ſuddite giovarebbe grandemente la ſimplicità della perfetta

ſetta obbedienza: Perche potrebbe il Demonio tentar' alcune, con far loro parere, che eſſe l'intendono meglio, che la Superiora; & andar ſempre guardando a coſe, che poco importano; e così fariano gran danno. Tutto queſto conoſcerà la diſcretione del Prelato, per laſciarle approfittate, benche, ſe ſono malinconiche, havrà aſſai che fare. A queſte tali non biſogna moſtrar piacevolezza, perche ſe s'immaginano, che ne riuſciranno con qualche coſa, non ceſſeranno mai d'inquietare, nè eſſe ſi quieteranno: ma biſogna che ſempre intendano, che hanno da eſſere caſtigate, e che in queſto ha da favorire la Superiora.

Se per avventura tratterà alcuna d'eſſer mutata in altro Monaſtero, biſogna in tal maniera riprenderla, che nè ella, nè altra veruna ſi perſuada mai in eterno, che ſia coſa poſſibile (. Percioche neſſuno può capire, ſe non chi l'ha viſto per iſperienza, i grandiſſimi incovenienti, che vi ſono, e la porta, che s'apre al Demonio per tentationi, ſe penſano, che ſia poſſibile uſcir dal ſuo Monaſtero) per grandi, che ſiino le occaſioni, e le ragioni, che perciò voleſſero dare. Et ancorche ciò ſi haveſſe da fare, non hanno però elle dar ad intendere, che s'è fatto, perche lo volſero eſſe; ma devonſi addurre altri preteſti e colori: atteſoche una tale non ſi fermerà, ne quieterà mai in verun Monaſtero; e ſi farà gran danno all' altre. Ma ſappino che la Monaca, che pretenderà uſcirè dal ſuo Monaſtero, mai il Prelato la terrà in buon credito, nè ſi fiderà di lei in coſa veruna; e che ſe bene haveſſe havuto intentione di cavarla fuori, per lo ſteſſo caſo hora non lo faria; voglio dire, cavar fuori per qualche neceſſità, o fondatione. Et è bene il far così, percioche mai vengono queſte tentationi, ſe non a perſone malinconiche, o di tal conditione, che non ſono buone per coſe di molta importanza, e profitto. E forſe ſarebbe bene, prima, che alcuna di ciò trattaſſe, far il Viſitator un ſermone, dove moſtraſſe, quanto mala coſa ciò ſia, e quanto mal'opinion havrebbe di chi haveſſe queſta tentatione, adducendo le ragioni: e come neſſuna già può più uſcire, eſſendo ceſſate tutte le occaſioni d'haver biſogno di loro.

Informarſi, ſe la Priora tiene amicitia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altre; perche nel reſtante non biſogna farne caſo, ſe non foſſe coſa molto eſorbitante, havendo le Priore ſempre neceſſità di trattar più con quelle, che ſono di migliori intelletto, e giudicio, e che ſono più diſcrette. Ma come la noſtra naturalezza non ci laſcia tenere per quello, che ſiamo, ogn'una penſa eſſer ſufficiente, e tanto buona per tutto, quanto l'altre: e così potrà il Demonio mettere queſta tentatione in alcune: che dove non vi ſono coſe gravi d'occaſioni di fuora, va per le minuzzerie di dentro, acciò ſempre vi ſia guerra, e merito in far reſiſtenza; e così parrà loro, che quella, o quelle governino, e guidino la Priora. E però biſogna, che ſi moderi, ſe v'è qualche eccеſſo, eſſendo di gran tentatione per le deboli; ma non dico, che ſe n'aſtenga affatto, peroche potranno eſſer tali le perſone, che ſia ciò neceſſario; ma ſempre è bene porre gran cura, che non vi ſia molta particolarità, con veruna: preſto ſi conoſcerà, come paſſa la coſa.

Si trovano alcune tanto fuor di modo perfette (a lor parere) che tutto quello, che in altre veggono, ſtimano mancamento: e queſte ſempre ſono quelle, che più mancamenti hanno; nè li veggono in loro ſteſſe, e tutta la colpa gettano ſopra la povera Priora, o altre: onde potriano ad un Prelato metter il cervello a partito in voler dar rimedio a quello, che è bene, che ſi facci. Siche per rimediare a qualche coſa, è neceſſario non credere ad una ſola, ma informarſi dall'altre: perche dove ſi vive con tanto rigore, ſarebbe coſa inſopportabile, ſe ogni Prelato a tutte le viſite voleſſe fare ordinationi. E così ſe non ſarà in coſe gravi, e come dico, informandoſi bene dall'iſteſſa Priora, e dall'altre di quello, a che vuol rimediare, adducendo la cauſa, o come ſi fa, non ſi dovriano laſciare ordinationi ſtrette, e rigoroſe: perche ſi poſſono tanto caricare, che non potendolo ſopportare, ſi laſci quello, che più importa, della Regola. Quello, a che il Prelato deve molto attendere, ed inculcare, è, che ſi oſſervino le Coſtitutioni. E dove foſſe qualche Priora, che habbi tanta libertà di romperle per picciola occaſione, e poca cauſa, ò ciò habbia in coſtume, parendole, che poco importi queſta, o quell'altra coſa; tengaſi per certo, che farà gran danno al Monaſtero, & il tempo lo manifeſterà; ben-

che subito non appaja. E questa è la causa, perche stanno i Monasterj, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi; facendo poco conto di cose picciole, d'onde ne viene, che poi cadono in cose molto gravi.

Avvertir molto tutte in publico a dire, & avvisare il Prelato, quando nel Monastero fosse mancamento in questo; perche se egli lo viene a sapere altronde, siino certe, che castigarà molto rigorosamente quella, che sapendolo non l'haverà avvisato. Con questo temeranno le Priore, & anderanno con più pensiero. Non bisogna andar temporeggiando con esso loro, se sentono dispiacere, o nò; ma hanno da intendere, che sempre ha da passar così; e che il principale intento, per cui le vien dato l'officio di Priora, è, perche faccia osservare la Regola, e le Costitutioni, e non perche levi, e metta di sua testa, e capriccio; e che ci sarà sempre chi la noti, e chi n'avvisi il Prelato.

La Priora, che farà qualche cosa, che le dispiaccia, che sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio; essendo segno, che non cammina troppo rettamente nel servitio di Dio quella, che opera ciò, che vuole, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo. Onde deve grandemente avvertire il Prelato, se nelle cose, che si trattano con lui, v'è schiettezza, e verità: e quando nò ve la conosca, o veda, riprenda con gran rigore, e procuri, che vi sia questa semplice verità: disponendo, come conviene; in ordine a questo la Priora, e le officiali, o facendo altre diligenze. Peroche senza che elle dichino bugia, si possono coprire alcune cose; non essendo ragionevole, che al Superiore, come capo, per lo cui governo s'ha da vivere, si nasconda cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malagevolmente potria far cosa buona il corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al Superiore quello, a che deve rimediare. In somma concludo con questo, che come si osservino le Costitutioni, tutto camminerà bene, e con facilità: ma se in questo non si và con molta avvertenza, e nell'osservanza della Regola, poco gioveranno le visite, atteso che per questo fine si devon fare; se non fosse per mutare Priora, & anco l'istesse Monache (se ciò fosse già in uso) e condurvi altre, che stessero salde, e forti nell'osservanza della Religione, nè più, nè meno, che se si facesse il Monastero di nuovo; e s'havesse a porre ciascheduna da per se in Monastero, compartendole in diversi; percioche una, ò due potranno far poco danno in quel Monastero, che starà ben'aggiustato, & in buona osservanza.

Si deve avvertire, che vi potria essere alcuna Priora, la quale dimandi qualche libertà per alcune cose, che siino contra le Costitutioni; & addurrà sufficienti ragioni, e cause a suo parere, perche ella non capirà, nè penetrerà più oltre; overo (il che non piaccia a Dio) vorrà far' intendere al Prelato, che convenga. E benche direttamente non siino contra le Costitutioni, può esser nondimeno, che facci danno il consentire, e permetterle; percioche come egli non si trova presente, non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo esaggerare quello, che vogliamo. Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente; poiche si vede per isperienza, quanto bene camminano. Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubioso: & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di nò; ma proceda con quella libertà, è dominio santo, che io dissi al principio, di non curarsi punto di piacere, o dispiacere alle Priore, nè alle Monache, in quello, che col tempo potesse cagionare inconveniente: e basta, che sia novità, accioche non s'incominci.

In dar le licenze per ricever le Monache, è cosa importantissima, che il Prelato non la dia, senza che prima se gli dia, e ne prenda grand'informatione: E se si troverà in luogo, dove egli stesso possa informarsi, lo faccia. Peroche vi ponno esser Priore, tanto amiche di ricever Monache, che con poco restino soddisfatte, e contente. E come elle lo vogliono, e dicono, che sono informate, le suddite quasi sempre seguitano d'accordo quello, che le Priore vogliono: e potrebbe essere, che per amicitia, o parentela, o per altri rispetti, la Priora s'affettioni, e pensando accertare, erri. Oltre che al riceverle, meglio si potrà rimediare; la dove per dar loro la professione, vi bisogna grandi-

diffi-

diſſima diligenza. Però ſarebbe bene al tempo delle viſite, che il Prelato s'informaſſe, ſe vi ſono Novitie, e come ſi portano, e chi ſono, accioche, ſe non conviene, ſtia avvertito al tempo di dar licenza per la profeſſione. Percioche può accadere, che la Priora ſtia bene con la Monaca, ò ſia coſa ſua, e non ardiſchino le ſuddite dire il loro parere, & al Prelato lo diranno, Onde ſe foſſe poſſibile, ſarebbe ben fatto, che ſi aſpettaſſe a dar la profeſſione, ſe foſſe vicino, finche veniſſe il Prelato a far la viſita; & anche, ſe gli pareſſe bene, ordinare, che gli mandino i voti ſegreti a guiſa d'elettione; atteſoche importa tanto, che non reſti in Monaſtero coſa, che dia loro travaglio, & inquietudine per tutta la vita, che qualunque diligenza ſarà bene impiegata.

Nel ricevere le Converſe biſogna avvertirci molto; perche quaſi tutte le Priore ſono molto amiche d'havere molte Converſe, e ſi caricano i Monaſterj, e tall'hora di quelle, che poſſono poco faticare. E però importa molto non condeſcendere ſubito al detto, e parer loro, ſe non ſi vedrà notabile neceſſità. Informarſi di quelle Converſe, che attualmente vi ſtanno; che ſe non ſi và con riguardo, e conſideratione, ne può venire gran danno. Si dovrebbe in ogni Monaſtero procurare, che non ſi empiſſe tutto il numero determinato delle Monache, ma che rimaneſſero alcuni luoghi vacanti; peroche ſi potria offerire tal Monaca, che conveniſſe, e tornaſſe molto bene al Monaſtero il riceverla: e non ſi poteſſe: atteſoche il paſſar'il numero determinato, in neſſuna maniera ſi deve conſentire, poiche è un'aprir porta; e ciò non importa meno, che la deſtruttion, de'Monaſterj. E però è meglio, che ſi tolga l'utile di uno, che non ſi facci danno a tutti. Si potria fare, ſe per avventura in qualche Monaſtero non foſſe tutto il numero compito, che paſſaſſe colà una Monaca, acciò entraſſe quì l'altra; e ſe portò dote, o limoſina queſta tale, che mutano, darcela, poiche và per vivere quivi per ſempre, e di queſta maniera ſi rimedieria: ma ſe ciò non ſi poteſſe fare, perdaſi pure tutto quello, che ſi voglia, e non ſi cominci coſa tanta nociva, e pernitioſa per tutti. Ed è neceſſario, che il Prelato s'informi, quando ſarà richieſto della licenza, che numero di Monache vi ſia, acciò veda quello, che conviene; non eſſendo ragionevole, che in coſa tanto importante ſi fidi della Priora ſolamente.

Biſogna informarſi etiamdio, ſe le Priore aggiungono più coſe di quelle, a che ſono obligate, così nell'orar mentale, ò vocalmente, nell'officio divino, come nelle penitenze. Percioche potrebbe accadere, che ogn'una a ſuo guſto aggiunga coſe tanto particolari, ed eſſere in ciò tanto faſtidioſe, che aggravate di ſoverchio le Monache, perdino la ſanità, e non poſſino poi fare quello, a che ſono tenute. Ciò non s'intende, quando occorreſſe qualche neceſſità, per qualche giorno; ma poſſono alcune eſſere tanto indiſcrete, che quaſi lo prendino per uſanza, come ſpeſſo ſuol'accadere; e le povere Monache non ardiranno parlare, parendo ad eſſe poca loro devotione; nè è conveniente, che parlino, ſe non col Prelato.

Mirar quello, che ſi dice in Coro, così cantato, come recitato; & informarſi, ſe va detto con pauſa, & il cantato, che ſia con voce baſſa, ſecondo profeſſiamo, che edifichi. Percioche nel cantar alto vi ſono due danni; l'uno, che pare male non contandoſi in muſica, nè ſotto note; l'altro che ſi perde la modeſtia, e lo ſpirito del noſtro modo di vivere. E ſe in queſto non ſi và con grand'avvertenza, neceſſariamente vi ſarà eccesſo, e leverà la devotione a coloro, che le aſcoltano. Si che portino la voce più con mortificatione, che con dimoſtrare, che ſtudiano in piacere, ò farſi ben ſentire dagli aſcoltanti; eſſendo già queſto quaſi mal' univerſale, e pare irremediabile, ſecondo che s'è fatto l'uſo: e però biſogna incaricarlo molto.

Le coſe importanti, che il Prelato comanderà, ſarebbe molto a propoſito, ordinare ad una particolare per obbedienza dinanzi alla Priora, che quando, non ſi faceſſero, glielo ſcriva: e che intenda, e conoſca la Priora, che non può far di meno. Sarebbe ciò in parte, come ſe il Prelato foſſe preſente; perche andarebbe con più penſiero, e vigilanza in tranſgredire coſa veruna.

Sarà a propoſito, prima che incominci la viſita, trattar efficacemente, quanto male ſia, che le Priore ſi diſguſtino con le ſorelle, che diceſſero i mancamenti a'Prelati, ſe

occorre, che loro ſi offeriſchino, benche non accettino; percioche conforme al parer loro ſono obligate a queſto in coſcienza: e dove ſi tratta di mortificatione, deve ciò dar contento alla Superiora, poiche l'ajutano a far meglio il ſuo officio, & a ſervire a Noſtro Signore. E ſe ciò è cagione, che ſi diſguſti con le Monache, è ſegno certo, e ſicuro, che non è buona per governarle, percioche un' altra volta non ardiranno di parlare, parendo loro, che il Prelato ſi parte, ed elleno ſe ne reſtano con travaglio; e con queſto ſi potrebbe andar rilaſſando il tutto. E per avviſar queſto, per molta ſantità, che ſi ritrovi nelle Prelate, non c'è che fidarſi; atteſoche il noſtro naturale è di maniera, che il nemico, quando non ha altre coſe, in che attaccarſi, e rimirare, quì preme, e carica la mano, guadagnando per avventura quello, che per altre parti perde.

Conviene molto, ch'il Prelato uſi gran ſegretezza in ogni coſa, e che la Superiora non poſsa ſapere, nè penetrare chi l'accuſa; perche (come hò detto) ancora ſtanno nella terra, e quando non ſerviſse per altro, ſerve per isfuggire qualche tentatione, quanto più, che poſsono cagionare gran danno.

Se le coſe, che dicono della Priora, non ſono d'importanza, ſi poſsono avviſar con deſtrezza, e preambolo, di maniera, ch'ella non s'accorga, che ſiano ſtate dette dalle Monache; atteſoche quanto più ſi potrà dar da intendere, che poco, ò niente babbino detto, è quello, che più conviene. Ma quando foſsero coſe d'importanza, è meglio, che ſi dia rimedio, che darle guſto.

Informarſi, ſe entra qualche denaro in mano della Priora, ſenza che lo vedano le Clavarie; il che importa molto (poiche ſenz'avvertirci lo potriano fare) nè ſi permetta, che ella giamai lo tenga appreſso di ſe in ſuo potere, ma come comanda la Coſtitutione. Anche nelli Monaſterj, dove ſi vive di limoſina, è neceſsario queſto. Parmi haver ciò detto un'altra volta, e così ſaranno altre coſe; ma come paſsano alcuni giorni, non mi ricordo poi haverle dette, e non mi occupare in tornare a leggerle, rimane così.

Aſsai travaglio è per il Prelato l'attendere a tante minutezze; e come quì ſi dicono; ma maggior lo ſentirà, quando vegga il poco profitto, ſe ciò non ſi fa. Però come hò detto per ſante, che elle ſiano (quello, che più di tutto importa, come diſſi nel principio) per governo di donne è neceſsario, che intendano, e conoſchino, che hanno Superiore, e Capo, il quale non ſi muoverà per coſa veruna della terra; ma che vorrà, che ſi oſſervi, & adempia tutto quello, che appartiene all'oſservanza Religioſa, e che caſtigarà il contrario; di maniera, che s'accorgino le Monache, che il Prelato ha particolar penſiero, e ſollecitudine di queſto in ogni Monaſtero; e che non ſolo viſiterà ogn'anno, ma che anche vorrà ſapere quello, che fanno ogni dì: e con queſto andrà più toſto aumentandoſi la perfettione, che diminuendoſi. Imperoche le donne per la maggior parte ſono amiche d'eſser honorate, e tenute in buon concetto, e timoroſe. Et importa aſsai quello, che s'è detto, per non ſi traſcurare; & alcune volte, quando ſia di biſogno, non ſolo ſiano parole, ma uſi il Prelato de' fatti; poiche col caſtigo d'una impararanno tutte. Che ſe per compaſſione, e per altri riſpetti ſi fa il contrario ne' principii, quando vi ſaranno coſe picciole, ſarà poi neceſsitato a farlo con più rigore, e ſaranno queſte compaſſioni grandiſſima crudeltà, e ne renderà ſtrettiſſimo conto a Dio Noſtro Signore.

Vi ſono alcune tanto ſemplici, che parà loro di far gran mancamento in dire il difetto della Priora in coſe, che devono eſsere rimediate; ma quantunque lo tenghino per baſsezza, nondimeno biſogno avvertirle di quello, che devono fare. E che anco innanzi con humiltà avvertiſchino la Superiora, quando vegghino, che manca nelle Coſtitutioni, ò in alcuna coſe, ch'importino; e con queſto forſe ſi rimedierà, che non cada più in quelli mancamenti. Et accaderà tal volta, che quelle medeſime, le quali le dicono, e perſuadono che lo faccia, quando poi ſi ritrovino diſguſtate di lei, l'accuſino. Vi è molta ignoranza in ſapere quello, che hanno da fare in queſte viſite; e però biſogna, che 'l Prelato con diſcretione le vada avvertendo, & ammaeſtrando.

E grandemente neceſsario informarſi di quello, che paſsa, e ſi fa con i Cõfeſsori, e non da una, nè da due, ma da tutte le Monache, & il favore, & autorità, che ſi dà loro, mentre poiche il Confeſſore non è Vicario, nè

ha da

ha da eſſere, acciò non habbia ſuperiorità ſopra di loro, è neceſſario, che le Monache non habbino communicatione con lui, ſe non moderatamente, e quanto meno, è meglio. Et in materia di regali, e complimenti, s'habbia gran avvertenza, ſe bene qualche volta non ſi potrà sfuggire alcuna coſa.

Importa anco avvertire le Priore, che non ſiino molto liberali, e compite; ma che conſiderino, che ſono obligate a mirare, come ſpendono; poiche non ſono altro, che tante governatrici della caſa, e non hanno da ſpendere come coſa loro propria, ma come ſarà ragionevole, con molto avviſo, e moderatione, e non in coſe ſuperflue: & oltre al non dare mala edificatione, ſono obligate a queſto in coſcienza, & alla cuſtodia del temporale, & non tener elle coſa alcuna in particolare più dell'altre tutte, ſe non foſſe qualche chiave di qualche caſſettino per conſervar ſcritture, cioè lettere, e particolarmente ſe foſſero alcuni avvertimenti, & ordini de i Prelati, conviene, che ſiino veduti.

Avvertire ſe il toccato, e veſtimento vanno conforme alla Coſtitutione, e ſe vi foſſe alcuna coſa (il che non piaccia a Dio) in qualche tempo, che paja curioſità, ò non di tanta edificatione, ſe la faccia il Prelato abbruciare, avanti di ſe: percioche dal veder farſi una coſa come queſta, rimarranno con iſpavento, e terrore, e s'emenderanno all'hora, e ſe ne ricorderanno per l'altre, che verranno appreſſo.

Conſiderare parimente il modo di parlare, che vada con ſemplicità, ſchiettezza, e religione, che habbia più ſtile di romiti, e di gente ritirata, che di andar trovando vocaboli inuſitati, e cortigiani (che così credo li chiamino nel Mondo) dove ſempre ſon coſe nuove. Preginſi più elle d'eſſer groſſolane, che curioſe in queſte coſe.

Più che ſia poſſibile sfuggire le liti, ſe non foſſe per non poter far'altrimente; percioche Noſtro Signore per altra via darà loro quello, che perdono per queſta. Far, che ſempre s'accoſtino a quello, che è maggior perfettione, e comandar, che mai ſi metta lite a campo, nè ſi mantenga, ſenza avviſar'il Prelato, e con particolar ordine ſuo.

Similmente circa quelle, che riceverà, e darà licenza, vada ammonendo la Priora, e Monache, che più ſtimino i talenti delle perſone, che quello, che porteranno; che per neſſun intereſſe ricevino alcuna, ſe non conforme a quello, che le Coſtitutioni comandano, ſpecialmente ſe foſſe con qualche mancamento nella conditione, o naturale.

E neceſſario tirar'avanti quello, che hora fanno i Prelati, che il Signore ci ha dati, da'quali ho io preſo aſſai di quello, che ho detto quì, vedendo le loro viſite, particolarmente in queſto punto, che con neſſuna ſorella habbia, o dimoſtri il Viſitatore, o Prelato più affettione, o particolarità circa lo ſtar con lei a ſolo a ſolo, o di ſcriverle; ma a tutte unitamente moſtrar'amor, come vero Padre. Imperoche da quel dì, che in qualche Monaſtero piglierà particolar'amicitia, benche ſia come quella di San Girolamo, e Santa Paola, non ſarà libero dalla mormoratione, che ſi farà contro di lui, come nè meno quelli ſe ne liberarono. E non ſolamente farà danno a quel Monaſtero, ma a tutti, perche ſubito il Demonio lo farà ſapere, per guadagnar qualche coſa. E per i noſtri peccati ſtà il Mondo tanto perduto in queſto, che ne ſeguirebbon molti inconvenienti, come hora ſi vede. Per l'iſteſſo caſo non ſi fa poi tanta ſtima del Prelato, e ſi toglie l'amor generale, che tutte gli porteranno ſempre, ſe egli è qual'eſſer deve; parendo loro, ch'egli tiene impiegato il ſuo ſolamente in una, e fa gran frutto eſſer amato da tutte. Non s'intende queſto per alcune volte nelle quali s'offeriranno occaſioni neceſſarie; ma per coſe notabili, e ſoverchie.

Avvertiſca, quando entrerà ne'Monaſterj per viſitare la clauſura della caſa, eſſendo di ragione, che ſempre lo faccia, e che guardi bene tutta la caſa, come già s'è detto, d'entrare col ſuo compagno, col quale, e con la Priora, e con alcune altre Monache vada vedendo. Et in neſſuna maniera, benche foſſe la mattina, reſti a mangiare nel Monaſtero, con tutto che l'importunaſſero; ma che miri a quello, perche và, e ſubito ſe ne torni ad uſcire: che per parlare, meglio è nella grata: percioche ſe bene ſi potria fare con ogni bontà, e ſchiettezza, tuttavia è un'incominciare, e per avventura ne'tempi a venire potria venire alcuno per viſitare, a cui non convenga dare tanta libertà, e chi anco ſe ne

vorrebbe pigliar'un poco più; piaccia al Signore di non permetterlo; ma che sempre si faccino queste cose non edificatione, e tutto il resto; come adesso si fà. Amen, Amen.

Non censenta il Visitatore eccesso nel mangiare, e ne'cibi, che gli daranno quei giorni, che starà visitando; ma solo quello, che è conveniente. E se altra cosa vedrà, lo riprenda assai: poiche nè per la povertà, che professano le Priore, e le Monache conviene nè giova a cosa veruna; perche essi non mangiano se non quello, che loro basta, e non si dà alle Monarhe quella edificatione in questo, che si conviene. Per adesso, benche vi fosse eccesso, credo vi sarà poco da rimediare, pel Prelato, che habbiamo, il quale non pone mente se gli vien dato poco, o molto, o buono, o cattivo; nè sò, se ci baderia, se non fosse mettendovi particolar avvertenza. La tiene egli grande d'esser solo egli quello, che fa lo scrutinio, senza voler compagno, acciò questi non sappia i mancamenti delle Monache, se alcuno ve ne fosse. E cosa molto ben fatta, perche non si risappino le figliuolerie delle Monache, quando ve ne fossero; se bene adesso, gloria a Dio, poco danno sarebbe, poiche il Prelato mira, & osserva il tutto come Padre, & il Signor Iddio li manifesta, e scuopre la gravità del negotio, come a quello, che stà in luogo suo. A chi non vi stà, per avventura quello, che è niente, parrà molto, e come poco gli importa, non fa caso in dirlo, e di questa maniera si viene a perdere il credito del Monastero senza ragione. Piaccia a Nostro Signore, che i Prelati a questo rimirino, per far sempre di questa maniera.

Non conviene al Prelato, che ha da visitare, mostrare di voler gran bene alla Priora, nè che resti molto sodisfatto di lei, almeno in presenza di tutte; perche le farà avvilire, e perdere di animo, acciò non ardischino direi mancamenti di essa. Et avvertisca bene esser necessario, che le Monache conoschino, ch'egli non la discolpa, nè scusa, ma che porrà rimedio a tutto, se vi sarà, che rimediare. Perche non v'è afflittione, che arrivi a quella d'un'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quando stà affannata per vedere, che va l'osservanza cadendo, & aspetta il Prelato perche vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fa niente rimanendo il tutto come prima: onde in tal caso si rivolta a Dio, determina di tacere per l'avvenire, benche andasse ogni cosa a ruina, e si profondasse, vedendo quanto poco giovi dirlo. E come le meschine non sono udite più d'una volta sola quando sono chiamate allo scrutinio, e le Priore hanno assai tempo per discolparsi, e scusarsi da' mancamenti, dando ragioni perche fece la tal cosa, e moderando le volte, che la fece: e forse anche operando, che quella poverella, che l'avvisò, sia tenuta per appassionata; che appresso a poco, benche non le venga detto, conosce la Priora, chi è; & il Prelato non ha da essere testimonio, e le cose vanno di maniera dette, che pare, che non possa lasciare di crederle, & il tutto resta come prima: che se potesse essere testimonio, dentro di pochi giorni conoscerebbe la verità: e le Priore non pensano di non dirla, se non che ci lasciamo ingannare dal nostro amor proprio. Di maniera che pare miracolo, quando ci addossiamo la colpa, e ci riconosciamo per le colpevoli.

Questo m'è accaduto molte volte; e con Priore gran serve di Dio, alle quali davo io tanto credito, che mi pareva impossibile, che fosse altrimente, e dimorando alcuni giorni in quel Monastero, restavo attonita di veder tanto il contrario di quello, che m'havea detto; & in alcuna cosa importante, havendo io prima creduto, che fosse passione quasi della metà del Monastero, e poi viddi, che era ella quella, che non si conosceva, come doppo lo venni a conoscere. Penso io, che il Demonio, come non trova molte occasioni, in che tentare queste sorelle, tenta le Priore, perche faccino de'discorsi, e giudicj in alcune cose delle sorelle; e stupisco in vedere, come elle lo soffriscono. Tutto è per lodare Nostro Signore. E così ho già fatto proposito di non credere a veruna, finche non m'informi bene del fatto, per far conoscere a quella, che stà ingannata, come ella veramente vi stà: che se non si fa di questa maniera, malamente vi si pone rimedio. Non è ciò sempre in cose gravi: ma da bagattelle si può venire a cose grandi, se non si và: con avvertenza, Io resto attonita di vedere la sottigliezza, & astutia del Demonio, e come fa parere a ciascheduna, che dice la maggior verità del Mondo. Per questo ho detto, che nè si dia intiero credito alle Prio-

re,

te, nè a una Monaca particolare; ma che ſi prenda informatione da più Monache, quando ſia coſa, che importi, acciò accertatamente ſi provegga di rimedio. Ci faccia gratia Noſtro Signore di darci ſempre Prelati accorti, e ſanti, che come ſiino tali, darà loro Sua Maeſtà luce, perche in tutto accertino, e ci conoſchino; che con queſto ogni coſa anderà beniſſimo governata, e l'anime creſcendo in perfettione a honore, e gloria di Dio. Amen.

RICORDI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESU'

Per le ſue Monache Scalze, & altre perſone, che ſi danno all'oratione.

1 LA terra, che non è coltivata, con tutto che ſia fertile, produrrà ſpine, e triboli: così l'intelletto dell'huomo.

2 Parlerai bene di tutte le coſe ſpirituali, come de' Religioſi, Sacerdoti, e Romiti.

3 Frà molti parlerai ſempre poco.

4 Sarai modeſta in tutte le coſe, che farai, o tratterai.

5 Non perfidierai molto giamai, particolarmente in coſe di poco momento.

6 Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.

7 Di niente ti burlerai.

8 Non riprenderai alcuna giamai ſenza diſcretione, humiltà, e confuſione propria.

9 T'accomoderai alla compleſſione di quella perſona, con cui tu tratterai, coll'allegra, allegra, con la malinconica, malinconica; finalmente farſi tutto a tutti, per guadagnar tutti.

10 Non parlerai mai, ſenza haver prima ben penſato, e raccomandato a Dio, quanto vuol dire, a fine che non dichi coſa, che diſpiaccia.

11 Non ti ſcuſerai mai, ſe non in caſa molto probabile.

12 Non dirai mai coſa propria, che meriti lode, come del tuo ſapere, virtù, o lignaggio, ſe però non ſi ſpera probabilmente, che ciò ſia per recare qualche utilità; & all'hora il dirai con humiltà, e conſideratione, atteſoche quelli ſono doni della mano di Dio,

13 Non magnificherai molto le coſe giamai, ma moderatamente dirai quello, che tu ne ſenti.

14 In tutti li ragionamenti, e converſationi procurerai ſempre inſerir alcune coſe ſpirituali, che così ſi ſfuggiranno molte parole otioſe, e mormorationi.

15 Non affermerai mai coſa, ſenza ſaperla prima.

16 Non t'intrometterai in coſa veruna a dar il tuo parere, ſe non ſarai richieſta, o la carità lo ricerchi.

17 Quando alcuno parlerà di coſe ſpirituali, l'udirai con humiltà, e come diſcepola prenderai per te il buono, che dirà.

18 Al tuo Superiore, e Confeſſore ſcuoprirai tutte le tue tentationi, imperfettioni, e ripugnanze; acciò ti dia conſiglio, e rimedio per vincerle.

19 Non ſtarai fuori di cella, nè uſcirai ſenza cauſa; e nell'uſcita chiederai a Dio ajuto per non offenderlo.

20 Non mangierai, nè beverai, ſe non all'hore ſolite, & all'hora renderai molte gratie a Dio.

21 Farai tutte le coſe, come ſe realmente ti ſteſſe vedendo Dio, e per queſta via fa gran guadagno un'anima.

22 Non mai udir male di alcuno, nè tù lo dire, ſe non di te ſteſſa, e quando di ciò ti rallegrerai, è ſegno, che vai facendo buon profitto.

23 Ciaſcun'opera, che farai, indrizzala a Dio offerendogliela, e domandagli, che ſia per ſuo honore, e gloria.

24 Quando ti troverai allegra, non ſia con ſoverchio riſo; ma ſia la tua allegrezza humile, e modeſta, affabile, & edificativa.

25 Immaginati ſempre d'eſſer ſerva di tutti, & in tutti conſidera la perſona di Chriſto Noſtro Signore, e di queſta maniera gli porterai riſpetto, e riverenza.

26 Stà ſempre apparecchiata a far l'obbedienza, come ſe ti comandaſſe Giesù Chriſto, nella tua Priora, o Prelato.

27 Eſſamina la tua coſcienza in ogn'opera, che fai, qualunque hora ſi ſia, e veduti i tuoi mancamenti, procura col divino ajuto l'emendatione; e per queſta via arriverai alla perfettione.

28 Non penſare a i difetti d'altri, ma alle-

virtù, & i mancamenti tuoi proprj.

29 Anderai sempre con desiderio di patire per amor di Christo in ogni cosa, & occasione.

30 Farai ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e questo farai con gran fervore, e desiderio di Dio.

31 Quello, che si medita la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, & in questo userai gran diligenza, perche v'è gran giovamento.

32 Custodirai molto bene i sentimenti, che 'l Signore ti communicherà, e potrai in esecutione i desiderj, che nell'oratione ti darà.

33 Fuggirai sempre la singolarità, quanto ti sarà possibile, attesoche è gran male per la communità.

34 Leggerai molte volte le ordinationi, e regola della tua Religione, e da dovero osservarle.

35 In tutte le cose create considera la providenza di Dio, e sua sapienza, & in tutte lo loderai, & honorerai.

36 Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, che lo troverai.

37 Non mostrar mai divotione di fuora, che non l'habbi dentro; ma ben potrai coprirla.

38 La devotion interiore non la dimostrerai se non con gran necessità; il mio segreto per me, diceva S. Francesco, e S. Bernardo.

39 Non ti lamentar mai della vivanda, se stà bene, o mal'acconcia; ricordandoti del fiele, & acceto di Giesù Christo.

40 Nella mensa non parlerai con veruna, nè alzerai gli occhi per guardare l'altre.

41 Considera la mensa del Cielo, & i suoi cibi, che è Dio; & i convitati, che sono gli Angioli: alza gli occhi a quella mensa, desiderando vederti in essa.

42 In presenza del tuo Superiore (nel quale devi considerare Giesù Christo) non parlar mai, se non il necessario, e con gran riverenza.

43 Non farai cosa giamai, che non si possi fare innanzi a tutti.

44 Non farai comparatione dell'uno all'altro, perche è cosa odiosa.

45 Quando sarai ripresa di qualche cosa, ricevi la riprensione con humiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per chi ti riprese.

46 Quando il Superiore comanda una cosa, non dir tu, quell'altro comanda il contrario; ma pensa, che tutti hanno santi fini, & obbedisci a quello che ti comanda.

47 In cose, che non t'appartengono, non esser curiosa in parlarne, o domandarne.

48 Habbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piangerla; e quanto ti manca per andar di quì al Cielo, per vivere con timore; che è causa di gran beni.

49 Farai sempre ciò, che ti dicono quelli di casa, se non è contra l'obbedienza: e risponderai loro con humiltà, e piacevolezza

50 Cosa particolare intorno al vitto, o vestito non la chiederai, se non con gran necessità.

51 Non lasciar mai d'humiliarti, e mortificarti fino alla morte in tutte le cose.

52 Habbi per costume di fare molti atti d'amore, perche accendono, & intenetiscono l'anima.

53 Farai atti di tutte l'altre virtù.

54 Offerisci tutte le cose al Padre Eterno insieme con i meriti di Giesù Christo suo figliuolo.

55 Sarai con tutti dolce, e mansueta, e con te stessa rigorosa.

56 Nelle Feste de i Santi considera le loro virtù, e dimanda al Signore, che te le conceda.

57 Habbi gran cura di far'ogni sera l'esame di coscienza.

58 Il giorno, che ti communicherai, sia l'oratione tua della mattina il mirare, che essendo tu tanto miserabile hai da ricevere Dio; e l'oratione della sera, che l'hai ricevuto.

59 Essendo Superiora non riprender mai alcuna con ira, se non quando sarà passata, e così gioverà la riprensione.

60 Procura molto la perfettione, e divotione, e con esse fa tutte le cose.

61 Essercitati assai nel timor di Dio, che tiene compunta, & humile l'anima.

62 Considera, quanto presto si mutano le persone, e quanto poco si può fidar di esse; e così procura attaccarti bene a Dio, che non si muta.

63 Procura di trattare le cose dell'anima tua con Confessore spirituale, e dotto; a lui le communicherai, e lo seguirai in tutto.

64 Ogni

64 Ogni volta, che ti communicherai, chiederai a Dio qualche dono per quella gran miſericordia, con la quale è venuto all'anima tua.

65 Benche tu habbi molti Santi per Avvocati, ſii particolarmente devota di S. Giuſeppe, il quale impetra molte gratie da Dio.

66 In tempo di triſtezza, e turbatione non laſciar le buone opere, che ſolevi fare d'orationi, e penitenze: perche il Demonio procura inquietarti, acciò le laſci: anzi ſeguile con più ſtudio di prima, e vedrai, quanto preſto il Signore ti favorirà.

67 Non communicare, nè conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di caſa; che farà danno a te, & all'altre, ma con le più perfette.

68 Ricordati, che non hai più d'un'anima, nè hai da morire più d'una volta, nè hai più, che una vita breve, & una che è particolare; nè v'è più d'una gloria, e queſta eterna, e laſcierai andar molte coſe.

69 Il tuo deſiderio ſia di vedere Dio. Il tuo timore, ſe l'hai da perdere. Il tuo dolore, che non lo godi. Il tuo gaudio ſia di quello, che ti può condurre a Dio, e viverai con gran pace.

AVVISI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESU', Che doppo la ſua morte ha rivelati ad alcune perſone del ſuo medeſimo Ordine.

1 QUelli del Cielo, e quelli della Terra dobbiamo eſſere un'iſteſſa coſa nella purità, e nell'amore, noi godendo, e voi patendo: e quello, che noi quà in Cielo facciamo con la Divina Eſſenza, dovete far voi qui in terra col Santiſſimo Sacramento. E queſto dirai a tutte le mie figliuole.

2 Procura eſſercitare, & acquiſtare le virtù, che più mi piacquero, quando io quì vivevo, che le più principali furono. 1. Preſenza di Dio: procurando far le opere in unione di quelle di Chriſto. 2. Oratione perſeverante: cavando per frutto di eſſa la carità.

3 Obbedienza. 4. Humiltà profonda, accompagnata con la confeſſione d'haver offeſo Dio. 5. Purità di coſcienza; ſenza acconſentir a peccato mortale, nè a veniale avvertitamente. 6. Zelo dell'anime; procurando tirarne a Dio quante più potrai.

7 Affetto al Santiſſimo Sacramento dell' Altare, e communicarſi col maggior apparecchio, e preparatione, che ſia mai poſſibile. 8. Particolar devotione allo Spirito Santo, & alla Vergine Maria. 9. Patienza, e Fortezza ne'dolori, e travagli. 10 Chiarezza di anima, e ſimplicità di ſpirito, con diſcretione, e ſchiettezza.

11 Verità nelle parole, ſenza dire, nè permettere, che mai ſi dichi bugia alcuna.

12 Vero amor di Dio, e del proſſimo; che è la ſomma di tutta la perfettione.

3 Procura tener la maggior attentione, che ſia poſſibile, alla Meſſa, & al Divino Officio

4 O quanto piccioli pajono molti mancamenti, & imperfettioni, che ſi fanno nella vita, e quanto leggiermente le giudichiamo; ma quanto ſi ſcuoprono poi gravi, e quanto diverſamente le giudica Dio, maſſime quelle, che impediſcono l'aumento della carità!

5 Non ſi aſſicurino le anime con le Viſioni, e Rivelationi particolari, nè mettino la perfettione in haverle; che ſe bene ve ne ſono alcune vere, molte però ſon falſe, & ingannevoli, e quanto più ſi cercheranno, e ſtimeranno, tanto maggiormente ſi va la perſona deviando dalla Fede viva, Carità, Patienza, Humiltà, e Cuſtodia della Divina Legge: ſtrada poſta da Dio per la più ſicura per la giuſtificatione dell'anima.

6 Nel libro dell'Introduttione al Catechiſmo, che contiene la dottrina Chriſtiana, voglio, che leggino ſempre le mie figliuole, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore.

7 Quando da qualche affetto dolce d'amor di Dio, o tenerezza di ſpirito ridonda qualſivoglia ribellione di ſenſualità, non naſce da Dio, ma dal Demonio; perche lo ſpirito di Dio è caſto, e la molta familiarità fra huomini, e donne non è buona, perche non tutti ſono come la Vergine Maria, e San Giuſeppe, ne'quali la familiarità cagionava maggior purità, perche tenevano con eſſo loro Chriſto.

8 Si predichi molto iſtantemente contro le confeſſioni mal fatte, poiche quello, che più pretende il Demonio in queſti tempi, e per dove moltiſſime anime ſe ne vanno all'

Infer-

Inferno, ſono le male confeſſioni, mettendo veleno nelle medicine.

9 Alli Conventi, che procureranno maggior povertà, Dio andarà facendo maggiori gratie nello ſpirituale, e temporale: e darà doppio ſpirito ſuo a quelli, che ſaranno più poveri.

10 Mentre durerà l'allegrezza in Dio, durerà nell'anima il vero ſpirito. E non è bene ſtringere li Religioſi, e Religioſe più di quello, che comandano le loro Regole, e Coſtitutioni: e conviene laſciar loro alcuna ricreatione honeſta, e ſanta, acciò che non procurino le dannoſe.

11 Il dar conto del ſuo ſpirito alla Superiora, oſſervando le Religioſe la Coſtitutione, che hanno, di darlo ogni meſe, ſenza celarle coſa veruna, importa molto per la perfettione: E quando queſto mancherà, anderà parimente mancando il vero ſpirito, che ſi pretende.

12 Gl'impeti, ch'io hebbi vivendo, di deſiderio di morire, procura d'haver tù in far la volontà di Dio, e non uſcir un punto da i ſuoi comandamenti, e tua Regola, e Coſtitutione, e procura le virtù, che più piacciono al Signore; che ſono, Purità, Humiltà, Obbedienza, e Amore.

RELATIONI, CHE LA SANTA MADRE TERESA DI GIESU' ſcriſſe per alcuni ſuoi Confeſſori: dove ſi vede, quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore.

NEſſuna coſa parmi più a propoſito per fare ſtima, come ſi deve, dell' opere, e ſcritti della noſtra Santa Madre Teresa di Giesù, quanto dare una breve notitia della ſantità, e ſpirito di lei. Ma perche di queſto hanno ſcritto huomini eminentiſſimi, porrò quì ſolamente per conſolatione del Lettore delle preſenti opere quello, che ella ſcrive di ſe in alcune Relationi, che diede a' ſuoi Confeſſori; imperoche parlava in queſte chiara, e ſchiettamente, come a perſona, che ſtà in luogo di Dio: & a mio parere dice più in queſte brevi Relationi, che quanto ſcriſſe nel libro di ſua vita. In eſſe ſi vedrà, come in uno ſpecchio, l'altezza, e purità grande di queſt'anima ſanta.

1 La maniera di procedere nell'oratione, che hora tengo, è la preſente. Poche volte ſono quelle, che ſtando nell'oratione poſſo diſcorrere coll'intelletto; percioche ſubito l'anima incomincia a raccoglierſi, e ſtar'in quiete, o ratto, di maniera tale, che in niente poſſo ſervirmi de' ſenſi, ſe non è l'udire, e queſto per intendere altra coſa non giova.

2 Molte volte m' occorre, ſenza voler penſare in coſe di Dio, ma trattando d'altre coſe, e parendomi, che per molto, ch' io procuraſſi di far oratione, non la potrei fare, ritrovandomi con grand'aridità, ajutando a queſto i dolori corporali, venirmi tanto all' improviſo queſto raccoglimento, & elevatione di ſpirito, che non mi poſſo ajutare, & in un punto rimanermi con gli effetti, e profitti, che ſeco porta. E ciò ſenz' haver' io havuto viſione, nè inteſo coſa alcuna, nè ſapendo dove mi ſtia, ſe non che parendomi, che l'anima ſi perda, la veggo con guadagni tali, che quantunque io voleſſi affaticarmi un'anno per acquiſtarli, parmi, che ſarebbe impoſſibile, ſecondo, che rimango con guadagni.

3 Altre volte mi vengono certi impeti molto grandi con un diſfacciimento per Dio, che non poſſo difendermi: pare, che mi ſenta morire, e così mi fa dar gridi, e chiamare Dio, e queſto mi viene con gran furore. Alcune volte non poſſo ſtare a ſedere, ſecondo, che mi vengono quelle angoſcie, e queſta pena mi viene ſenza procurarla, ed è tale, che non vorrebbe mai l'anima uſcir di eſſa, e ſtarne ſenza, mentre viveſſe. E ſono l'anſie, che ho, per non vivere, e per parermi, che ſi vive ſenza poterſi ajutare di rimedio; poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e queſta non poſſo io darmi. E con queſto pare all'anima mia, che tutti ſtiino conſolatiſſimi, eccetto ella, e che tutti ritrovino rimedio per i loro travagli, ſe non eſſa. Stringe tanto queſto, che ſe 'l Signore non vi rimediaſſe con qualche ratto, dove il tutto ſi placa, e rimane l'anima con gran quiete, e ſodisfatta, alcune volte con veder qualche coſa di quello, che deſidera,

& altre volte con intendere altre cose; sarebbe senza alcuna di queste impossibile l'uscir di quella pena.

4 Altre volte mi vengono alcuni desiderj di servire a Dio, con certi impeti tanto grandi, che non li sò esprimere; e con una pena di vedere di quanto poco profitto io sono. Parmi all'hora, che nessun travaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe dinanzi, nè morte, nè martirio, ch'io non sopportassi con facilità. Questo è parimente senza consideratione, e discorso dell'intelletto; ma in un'istante, che mi rivolta tutta sotto sopra, e non sò io d'onde mi venga tanto corraggio. Parmi che vorrei gridare ad alta voce, e dar'ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentare con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderj di maniera, che interiormente mi disfò; parendomi, che voglio quel, che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga legata, a non esser buona per servire a Dio in cosa veruna; così anco lo stato, poiche a non l'avere, farei cose molto segnalate, e dove arrivassero le mie forze: onde in vedermi senza verun potere da servire a Dio, sento di maniera questa pena, che non lo posso esprimere. Finisco con regalo, raccoglimento, e consolationi di Dio.

5 Altre volte m'è occorso, quando mi vengono quest'ansie di servirlo, voler far penitenze; ma non posso. Questo mi sarebbe di grand'alleviamento, e quelle, che hora fò me lo danno, e mi rallegrano, se bene sono quasi niente, per la debolezza del mio corpo; ancorche se mi lasciassero, con questi desiderj credo, che farei troppo.

6 Alcune volte mi dà gran pena l'haver da trattare con veruno; e m'affligge tanto, che mi fa pianger'assai: perche tutta la mia ansia è di starmene sola; e se bene alcune volte non fò oratione, nè leggo; mi consola la solitudine: e la conversatione, specialmente de'parenti, mi par nojosa, e che vi stò come schiava: salvo che con quelli, co'quali tratto di cose d'oratione, e di anima; che con questi mi consolo, e rallegro; ancorche alcune volte questi pure m'infastidiscono, e non vorrei vederli, ma andarmene, dove io stessi sola; se ben questo poche volte, attesoche particolarmente quelli, co'quali tratto delle cose della mia coscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'haver da mangiare, e dormire, & il vedere, che io più che nessun'altra non lo posso lasciare: lo fò per servire à Dio, e così glie l'offerisco.

7 Tutto il tempo mi pare breve, e che mi manca per far'oratione; percioche di starmi sola non mi straccarei mai. Sempre desidero d'haver tempo da leggere: attesoche à questo sono stata molto affettionata Leggo molto poco, perche in pigliando il libro subito resto soddisfatta, e mi raccolgo; e così se ne và la lettione in oratione: ma dura poco, perche hò molte occupationi, e quantunque buone, non però mi danno il contento, che mi darebbe questo. E così sempre vò desiderando tempo, e questo fa essermi ogni cosa disgustevole, & insipida (secondo credo) per vedere, che non si fa quello, che io voglio, e desidero.

8 Tutti questi desiderj, e più di virtù, m'ha dato Nostro Signore, doppo che mi diede quest'oratione quieta con questi fatti; e mi trovo tanto migliorata, che mi pare, che prima era una perditione.

9 Mi lasciano questi ratti, e visioni con i guadagni, che quì dirò: e dico, che se hò alcun bene, di quà m'è venuto.

10 Mi è venuta una risolutione grandissima di non offendere Dio, nè anche venialmente: che più tosto morirei mille volte, che commetter tal fallo, conoscendo che lo fò.

11 Tengo determinatione, che nessuna cosa, la quale io pensassi essere di più perfettione, e che farei più servitio a Nostro Signore, dicendolo chi ha cura di me, e mi governa, per molto, che la sentissi, non lasciarei io di fare per qual si voglia tesoro del mõdo: e se io facessi il contrario, parmi, che non havrei faccia per chiedere cosa alcuna a Dio Nostro Signore, nè per darmi all'oratione; ancorche in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

12 Obbedienza a chi mi confessa, benche con imperfettione; ma conoscendo io, che egli vuole una cosa; ò me la comanda, secondo ch'io conosco, non lasciarei di farla, e se la lasciassi, crederei d'andar molto ingannata.

13 Desiderio di povertà, se bene con imperfettione; ma mi pare, che quantunque io

pos-

posseddessi molti tesori, non vorrei haver'entrata particolare, nè danari per me sola, nè me ne curo punto: vorrei solamente haver il necessario. Con tutto ciò m'accorgo, che commetto assai mancamento in questa virtù: perche se bene non desidero per me cosa alcuna, la vorrei havere per donare; ancorche non desidero entrata, nè cose per me.

14 Quasi con tutte le visioni, che hò havute, son rimasa con profitto, se non è inganno del Demonio. In questo mi rimetto a'miei Confessori.

15 Quando veggo alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, &c. parmi, che non la vorrei vedere, nè udire; tanta è la differenza da quello, ch' io soglio vedere: e così mi si leva la voglia di esse. Di quì è venuto il curarmi sì poco di queste cose, che se non è primo moto, altro non m'è restato di coloro: e questo mi pare spazzatura.

16 Se parlo, ò tratto con persone profane: perche non può esser di meno: benche sia di cose d'oratione; se molto vi tratto, ancorche sia per passatempo, se non è cosa necessaria, mi stò facendo forza, perche mi dà gran pena.

17 Cose di contento, & allegrezza, delle quali solevo esser'amica, e di cose del Mondo, tutte mi dispiacciono, nè lo posso vedere, nè sentire.

18 Questi desiderj d'amare, e di servire a Dio, e di vederlo (che hò detto havere) non sono ajutati con considerazioni, e discorso dell'intelletto, come prima facevo, e gli havevo, quando mi pareva, che stavo molto devota, e con molte lagrime: ma con un'accendimento, e fervore tanto eccessivo, che torno a dire, che se Dio non mi porgesse rimedio con qualche ratto (dove mi pare, che l'anima resti sodisfatta, e contenta) parmi, che sarebbe un finir presto la vita.

19 Quelli, ch'io veggo più approfittati, e con queste determinationi, e distaccati, & animosi amo io grandemente, e con persone tali vorrei io trattare, e pare, che m'ajutino.

20 Le persone, che io veggo timide, che pare a me, che vadino tentone nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare; pare, che mi diino fastidio, e mi fanno gridare a Dio, & a i Santi, che queste tali cose, che adesso ci spaventano, incontrarono, e vinsero: non perche io sia buona a cosa alcuna, ma perche mi pare, che Dio dia ajuto a chi imprende cose grandi per amor suo, e che non manca mai a chi confida in lui solo. E vorrei trovare chi m'ajutasse a più credere di questo modo, non haver sollecitudine di quello, che hò da mangiare, e del vestito, ma lasciar tal pensiero a Dio.

(Quì stavano aggionte di mano della Santa Madre queste parole.) Non s'intende, che questo lasciar'a Dio il pensiero di quello, che ha di bisogno, sia di maniera, che non lo procuri; ma non con sollecitudine, che m' inquieti. E doppo, che 'l Signore m'ha dato questa libertà, me la passo bene con questo: e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Parmi, che sarà un'anno, che Nostro Signore m'ha datto questo.

21 Vanagloria, (gloria a Dio) che io conosca, non v'è perche haverla; perciohe veggo chiaramente, che in queste cose, che Dio dà, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi dà il Signore a conoscere le mie miserie, che con quanto io potessi pensare, non potrei arrivare a vedere tante verità, quante in un poco di tempo all'hora conosco.

22 Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in quà, parmi, che siino d'altra persona: prima alcune volte mi pareva, che fosse vergogna, che si sapessero di me; ma parmi hora, che non per questo sen'io migliore, ma più cattiva, poiche tanto poco m'approfitto con tante gratie, e certo per ogni banda parmi, che non è stata nel Mondo un'altra peggiore di me: e così le virtù degl'altri mi pajono d'assai più merito, e che io non sò se non ricever gratie, e che a gli altri darà Dio tutto insieme in una volta quello, che a me và quì dando, e lo prego non mi voglia rimunerare in questa vita; onde credo, che, come debole, e miserabile, m' ha condotta Dio per questa via.

23 Ritrovandomi io in oratione, & anche quasi sempre, che io possa meditar un poco, benche lo procurassi, non posso domandar riposi, nè desiderarli da Dio, perche veggo, che non visse egli se non con travagli, e questi lo prego io mi dia, dandomi prima gratia di poterli soffrire.

24 Tutte le cose di questa sorte, e di molto eminente perfettione, pare, che mi s'imprimino nell'oratione; tanto, ch'io resto attonita

nità in vedere tante verità, e così chiare, che mi pajono pazzie le cose del Mondo: e così mi bisogna usar diligenza in pensare, come prima mi portavo nelle cose del Mondo, parendomi, che 'l sentir pena delle morti, e travagli di lui, sia spropósito; almeno che duri molto il dolore, o l'amore de' parenti, &c. Voglio dire, che vado con pensiero, considerandomi quella, che sono stata, e di che havevo sentimento, e pena.

25 Se veggo in alcune persone certe cose, che chiaramente pajono peccati, non mi posso risolvere a pensare, che habbino offeso Dio; e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, o niente, non mi determino mai a farne giudicio certo, se bene lo vedo chiaro: e parmi, che 'l pensiero, che ho io di servire a Dio, tutti l'habbino. Et in questo m'ha fatto Sua Maestà gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa cattiva, che doppo mi si ricordi; e se me ne ricordo, sempre veggo qualch'altra virtù in quella tal persona: si che non mi travagliano mai queste cose, se non è qualche peccato universale, o commune, e l'heresie; le quali molte volte m'affliggono, e quasi sempre, che penso in quelle, parmi, che questo solo sia travaglio da sentire. E parimente sento pena, se veggo alcuni, che prima facevano, & attendevano all'oratione, tornar indietro; questo mi dà pena, ma non molta; perche procuro non mi ci trattenere.

26 Mi trovo etiamdio migliorata nelle curiosità, che solevo havere, se bene non del tutto; perche non mi veggo in questo sempre mortificata, ancorche sì alcune volte.

27 Tutto questo, che ho detto, è l'ordinario, che passa nell'anima mia, per quanto posso conoscere, & è molto continuo il tener il pensiero in Dio. E benche io tratti di altre cose, senza procurarlo io, come dico, non intendo, nè sò chi mi sveglia; e questo non sempre, ma quando tratto alcune cose d'importanza: e gloria a Dio il pensar a questo è di quando in quando, e non m'occupa sempre.

28 Mi viene alcuni giorni, se bene non tanto spesso, e dura da tre, o quattro, o cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e fervori, e visioni, mi si partono anche dalla memoria; che quantunque io voglia rammentarmene, non sò, che cosa buona sia stata in me: tutto mi pare sogno; almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna: mi stringono i mali corporali unitamente, mi si turba l'intelletto che non posso pensare a cosa veruna di Dio nè in qual Legge io vivo. Se leggo, non l'intendo: parmi, che stò tutta piena di mancamenti, senza verun' animo per la virtù. E l'animo, grande, che soglio havere, qui lo perdo, parendomi, che non potrei resistere alla minor tentatione, e mormoratione del Mondo Mi si rappresenta all'hora, che non son buona a cosa alcuna, che chi mi mette a far più di quello, che cõmunemente si fa; stò malinconica, parmi, ch'io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito, vorrei nascondermi, dove nessumo mi vedesse, non desidero all'hora la solitudine, ch'è virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro, che mi contradicessero: questa battaglia patisco, salvo che mi fa Dio questa gratia, che non l'offendo più del solito, nè gli dimando, che mi levi questo, ma che, se è volontà sua, che io stia sempre così, mi tenga con la sua mano, acciò non l'offenda; e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi egli sempre di questa maniera, sia grandissima gratia, che mi fa.

29 Una cosa mi fa stupire, che stando io di questa maniera, una sola parola di quelle, ch'io soglio intendere, o una visione, o un poco di raccoglimento, che duri un'Ave Maria, o accostandomi a communicare, rimane l'anima, & il corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l'intelletto, con tutta la fortezza, e desiderj, che sogli o havere: & ho esperienza di questo, percioche sono molte le volte, che lo provo, almeno quando mi communico. E più di mezz'anno, che notabilmente sento chiara salute corporale, e con i ratti alcune volte, e mi dura più di tre hore alcune volte, & altre stò tutto il giorno con gran miglioramento; & a mio parere non è travedere, perche l'ho veduto bene, postovi grande avvertenza, e studio. Si che quando ho questo raccoglimento, non ho paura di veruna infermità; vero è, che quando fo oratione, come prima solevo, non ho questo miglioramento.

30 Tutti questi motivi, che ho detto, mi fanno credere, che tali cose sono da Dio, percioche

cioche come conoſco chi ero io, che camminavo per la ſtrada della perditione, & in poco tempo con queſte coſe; certo è, che l'anima mia reſtava attonita, ſenz'intendere, per dove mi venivano queſte virtù; non mi conoſcevo, e vedevo eſſer coſa data, e non acquiſtata con le mie fatiche. Conoſco con ogni verità, e chiarezza, e sò, che non m'inganno, che non ſolo è ſtato ciò mezzo per tirarmi Dio al ſuo ſervitio, ma per cavarmi dall'Inferno: come ſanno i miei Confeſſori, da' quali mi ſono confeſſata generalmente.

31 Quando anche veggo alcuna perſona, che sa qualche coſa di me, vorrei darle a conoſcere la mia vita; perche mi pare, che ſia honor mio, che Noſtro Signore ſia lodato, e niente mi curo d'altra coſa. Queſto sà egli molto bene, o io ſon molto cieca: che nè honore, nè vita, nè gloria, nè ben veruno nel corpo, o nell'anima v'è, che mi ritenga, nè voglio io, nè deſidero il mio utile, ma ſolo la ſua gloria. Non poſſo credere che'l Demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, per dipoi perderla, che non lo tengo io per tanto ſciocco. Nè poſſo io credere di Dio, che quantunque per li miei peccati io meritaſſi d'andar ingannata, non habbia eſaudito tante orationi fervoroſe di tanti buoni, come due anni ſono ſi fanno: atteſoche io non ſò altro, che raccomandarmi all'orationi di tutti, acciò il Signore mi dia a conoſcere, ſe queſto è di ſua gloria, o che mi guidi per altra ſtrada. Non credo, permetteria Sua Divina Maeſtà, che queſte coſe andaſſero ſempre avanti, ſe non foſſero ſue. Queſte coſe, e le buone ragioni di tanti Santi mi danno animo, quando ſtò con queſti timori, che non ſiano da Dio, eſſendo io tanto cattiva. Ma quando ſtò in oratione, & i giorni, che vado quieta, e col penſiero in Dio, benche s'unifſero tutti i Letterati, e Santi, che ſono nel Mondo, e mi deſſero tutti i tormenti immaginabili, & io voleſſi crederlo, non mi potriano far credere, che queſto è Demonio, perche non poſſo. E quando ſi volſero mettere a farmelo credere, temevo, vedendo chi lo diceva, e penſavo, che eſſi doveano dire la verità, e che io eſſendo quella, che ero, dovevo eſſere l'ingannata: Ma alla prima parola, o raccoglimento, o viſione, rimaneva tutto disfatto, quanto m'havean detto; io non potevo più, e credevo, che foſſe Dio.

32 Se bene poſſo penſare, che potrebbe tal volta intromettersi il Demonio, e ciò è così, come l'ho detto, e veduto; reca però differenti effetti: e chi ha eſperienza, non ſarà da lui ingannato, a mio parere.

33 Con tutto ciò dico, che ſe bene credo certamente, che è Dio, non però farei coſa alcuna, ſe non pareſſe a chi tiene cura di me, che ella foſſe di più ſervitio del Signore, per neſſuna coſa del Mondo. Nè mai ho inteſo altro, ſe non che io obbediſca, e che miri a non tacere coſa alcuna, che queſto mi conviene. Sono molto ordinariamente ripreſa de' miei mancamenti, e di maniera, che m'arriva ſino alle viſcere: e ſono anco avviſata, quando nelle coſe, che tratto, è, o può eſſere qualche pericolo; il che m'ha fatto gran giovamento, riducendomi molte volte a memoria i peccati paſſati, e cagionandomi gran compuntione.

34 Aſſai mi ſono allungata: ma è così certo; perche ne' beni, ne' quali mi veggo, quando eſco dall'oratione, parmi, che anzi ſon breve: doppo con molte imperfettioni, ſenza profitto, & aſſai cattiva rimango. E per avventura le coſe buone non l'intendo, ma m'inganno: la differenza però della mia vita è notoria, e me lo fà penſare.

35 In tutto quello, che ho detto, parmi dire quello, che veramente ho ſentito. Queſte ſono le perfettioni, quali ſento haver operato il Signore in me tanto miſerabile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giuditio di V. Paternità, poiche sà tutta l'anima mia.

Queſta relatione ſtava ſcritta di mano altrui, ſe bene doppo, come vedremo, la medeſima Santa Madre dice, che ſtà, come ella la ſcriſſe. Quello, che ſegue, ſtava tutto di ſua propria mano, e dice così.

RELATIONE II.

36 PArmi, che è più d'un'anno, ch'io ſcriſſi queſto, che ſtà qui. In tutto eſſo m'ha il Signore tenuta con la ſua mano, che non ſon'andata peggiorando; ma anzi veggo gran miglioramento in quello, che dirò: ſia in tutto, e per tutto lodato.

37 Le Viſioni, e Revelationi non ſono ceſſate, anzi ſono più ſublimi. Hammi il Si-

Signore insegnato un modo d'oratione, in cui mi trovo più approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. Li tratti sono cresciuti, perche tal volta vengono con un'impeto, e di sorte, che senza potermi ajutare, e difendermi, esteriormente si conosce, & anche quando stò in compagnia; percioche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è con dar ad intendere (come patisco infermità di cuore) che è qualche svenimento, e se bene ho gran cura di resistere al principio, alcune volte però non posso.

38 In quello della povertà, parmi, che Dio m'habbia fatto molta gratia; peroche nè meno il necessario vorrei havere, se non fosse di limosina, e così desidero sommamente di stare, dove non si viva d'altra cosa. Parmi, che lo stare, dove son certa, e sicura, che non m'ha da mancare il vitto, e vestito, non s'adempia con tanta perfettione il voto, nè il consiglio di Christo, come dove non si vive d'entrata; attesoche alcuna volta mancherà: & i beni, che con la vera povertà s'acquistano, mi pajon molti, e non li vorrei perdere. Trovomi molte volte con una fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serve; nè dubitando punto, che in alcun tempo siino per mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere, e così stento assai, quando mi consiglio a pigliare, e tener entrata, e mi rivolgo a Dio, che mi ajuti.

39 Parmi, che ho assai più compassione de' poveri, che prima solevo. Ne ho gran pietà, e conosco in me un desiderio grande di sovvenirli, e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che porto in dosso. Non ho veruna nausea, o schifo di loro, benche gli tratti, e maneggi: e questo hora veggo esser dono di Dio, che se bene per amor suo facevo io limosina, non però havevo compassion naturale. Ben manifesto miglioramento io vedo in questo.

40 In cose, che si dicono di me di mormoratione, che sono molte, & in mio gran pregiudicio, mi sento etiamdio migliorata; non pare, che mi faccino quasi più impressione, che a un balordo, e parmi alcune volte, che habbino ragione, e quasi sempre. Lo sento sì poco, che nè pure mi pare d'haver, che offerire a Dio, come ho esperienza, che guadagna molto l'anima mia; anzi mi pare, che mi faccino gran bene: onde mettendomi la prima volta in oratione, nessuna nemicitia, o ripugnanza mi rimane verso di loro, che se bene in quel primo, che l'odio, mi cagiona un poco di contradittione, non è però con inquietudine, nè alterazione; anzi alcune volte, quando veggo certe persone, che mi hanno compassione, fra me stessa me ne rido, percioche tutti gli aggravj di questa vita mi pajono di sì poco rilievo, che non c'è di che dolersi; attesoche m'imagino d'andar sognando, e che destandomi veggo, che il tutto darà in niente.

41 Mi dà il Signor Iddio più vivi desiderj, più voglia di solitudine, molto maggior staccamento, come ho detto, con visioni, dove mi s'è dato ad intendere quello, che è il tutto, ancorche io lasci quanti amici, & amiche, e parenti, che si trovano; anzi molti parenti mi danno noja; come sia per un tantino più servire a Dio, lascioli con ogni libertà, e contento: e così per ogni banda trovo pace.

42 Alcune cose, delle quali io sono stata nell'oratione consigliata, mi sono riuscite assai vere. Si che per conto di farmi Dio delle gratie, trovomi molto più migliorata, ma di servirlo io dal canto mio, assai più cattiva: perche ho ricevuto tutto l'accarezzamento, che s'è offerto, se bene alcune volte mi dà assai pena, la penitenza è poca, l'honore, che mi fanno, è molto, ben contra mia volontà assai volte.

Quì stava tirata una riga come questa, & appresso dice.

---

43 Questo, che stà quì di mia mano, sono nove mesi, poco più, o meno, che lo scrissi. Dall'hora in quà, non tornando in dietro delle gratie, che Dio m'ha fatte, parmi, secondo quello, ch'io conosco, d'haver ricevuto di nuovo assai maggior libertà. Fin hora m'è parso, che havevo bisogno d'altri, e tenevo più confidenza negli ajuti del Mondo; adesso conosco chiaramente, che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi, non v'è sicurezza, poiche essendoci un poco di peso di contradittioni, o mormorationi, si spezzano. Onde ho per isperienza provato

vato

vato che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar in colui, che si pose in essa. Lo trovo amico vero, e con questo mi trovo con un dominio, che mi pare poter resistere a tutto il Mondo, che mi fosse contrario, non mancandomi Dio.

44 Conosco questa verità tanto chiaramente, che se prima solevo esser molto amica, che mi volessero bene, già niente me ne curo; anzi parmi, che mi diano in parte noja; eccetto di quelli, co'quali tratto le cose dell'anima mia, o quelli, a'quali io penso giovare; gli uni acciò mi sopportino, e gl'altri, acciò più volentieri mi credano quello, che io loro dico della vanità del tutto; vorrei, dico, che mi portassero affettione.

45 In molti gran travagli, persecutioni, e contradittioni, che ho havuti in questi mesi, m'hai il Signor dato un grand'animo, e quanto maggiori travagli, maggior animo, senza stancarmi di patire. E con le persone, che dicevano male di me, non solo non istavo disgustata con loro; ma parmi, che portavo loro nuovo amore; non sò, come ciò fosse, ben si vede esser cosa data dalla mano di Dio.

46 Naturalmente soglio, quando desidero una cosa, esser impetuosa in desiderarla: adesso vanno i miei desiderj con tanta quiete, che quando li vedo adempiti, non sò pur conoscere, se devo rallegrarmi, o attristarmi; se non è in cose d'orationi, tutto và temperato di maniera, che pajo balorda, e come tale me ne stò alcuni giorni.

47 Gl'impeti, ch'alcune volte mi vengono, e son venuti di far penitenze, sono grandi, e se alcuna ne fò, la sento sì poco con quel gran desiderio, che alcuna volta mi pare, e quasi sempre, che è regalo, e diletto particolare: se ben poco ne fò, per esser io molto inferma.

48 E grandissima pena per me molte volte, & adesso più eccessiva, l'haver da mangiare; particolarmente se mi ritrovo in oratione, dev'esser grande; perche mi fa dirottamente piangere, e dire parole d'afflittione, quasi senza accorgermene: quello, che non soglio fare per grandissimi travagli, che ho havuti in questa vita; almeno non mi ricordo haverle dette, che non son'io punto donna in queste cose, havèdo un cuor duro.

49 Sento in me desiderio grandissimo più del solito, che habbia Dio persone, le quali con ogni staccamento lo servano, e che non s'intrattenghino in cosa veruna di questa vita mortale, vedendo, che tutto è burla: particolarmente Letterati, che come veggo le gran necessità della Chiesa (affliggendomi queste tanto, che mi pare una burla il prendersi pena d'altra cosa) non fò, se non raccomandarli a Dio; peroche veggo, che faria più profitto una persona del tutto perfetta con vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

50 Nelle cose della Fede trovomi (a mio parere) con assai più fortezza; parmi, che io sola mi porrei contra tutti i Luterani, per far loro intendere l'errore, in cui sono, e le false opinioni, che tengono, sento grandemente la perditione di tante anime.

51 Veggo molte anime approfittate, le quali chiaramente conosco, che ha voluto Dio, che tali siano per mezzo mio: e conosco per sua bontà, che và l'anima mia crescendo in amarlo di più.

52 Parmi, che quantunque studiosamente io volessi haver vanagloria, non potrei; nè veggo, come io potessi pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia: perche non è troppo tempo, che mi sono veduta molt'anni senza veruna; & hora dal canto mio non fò altro, che ricever gratie senza servire, ma come una cosa la più inutile del Mondo. Ed è così, che alcune volte considero, come tutti profittano, eccetto io, che per nessuna cosa son buona. Questo non dico io per humilt, ma perche è la mera verità; & il conoscermi tanto inutile mi fa alcune volte star con timore, se per sorte fossi ingannata. Si che veggo chiaramente, che da queste rivelationi, e ratti (de'quali io non son parte alcuna, nè fò per riceverli più, che una tavola) mi vengono questi guadagni. Questo mi fa star sicura, e più quieta, e pongomi nelle braccia di Dio, e mi fido de' miei desiderj, i quali certamente conosco, che sono di morir per amor suo, e perder' ogni riposo, venga quello, che può venire.

53 Vengono giornate, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice San Paolo (quantunque a buon sicuro, & in vero non sia così in me) che nè mi pare, che vivo io, nè parlo, nè ho volere, se non che stà in me chi mi governa, e dà forza, e vado come

quasi

quasi fuora di me, onde m'è grandissima pena la vita, e la maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran servitio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano, il voler vivere per amor suo. Questo vorrei io, che fosse con gran travagli, e persecutioni; e già che non sono io buona per giovare, vorrei essere per soffrire, e quanti travagli sono nel Mondo, patire io tutti per un tantino di più merito, voglio dire in adempire più la sua volontà. Nessuna cosa hò intesa nell'oratione, benche sia di molti anni avanti, che non l'habbia veduta adempita. Sono tante le cose, che veggo, e quello, che intendo delle grandezze di Dio, e come le ha guidate, che non comincio quasi mai a pensarvi, che non mi manchi il discorso dell'intelletto, come chi vede, che trappassano quello, che può egli intendere, e mi rimango in raccoglimento. Mi custodisce tanto Dio, che non l'offenda, che certo alcune volte resto ammirata, parendomi di vedere il gran pensiero, che ha di me, senza porre io in ciò quasi niente del mio, essendo io stata un pelago di peccati, e di malvagità, prima di queste cose; e senza parermi, che fossi padrona di me per non commetterle. E quello, perche io vorrei si sapessero, è, perche si conosca il gran potere di Dio. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Finito questo, incomincia (ponendo prima JESUS, come sempre faceva, quando scriveva) di questa maniera.

✠

I. H. S.

QUesta relatione, che non è di mia mano, che s'è posta nel principio, è quella, ch'io diedi al mio Confessore; & egli senza levare, nè porre cosa alcuna, la copiò dalla mia di sua mano. Era molto spirituale, e Teologo, col quale trattavo io tutte le cose dell'anima, & egli le conferì con altri letterati, trà quali fù il Padre Mantio: nessuna han trovato, che non sia molto conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fa già stare molto quieta: se bene conosco, che mi bisogna, mentre Dio mi guidarà per questo cammino, non fidarmi di me stessa in cosa veruna; e così l'hò fatto sempre, benche lo sento assai. Miri V. R. che tutto questo và sotto confessione, come ne supplicai V. R. Fin quì sono parole della Santa Madre: e questa relatione fece, stando nel Monastero dell'Incarnatione, prima che uscisse a fondare la nuova Riforma; e la prima relatione fù ben'al principio, quando tutta da dovero s' incominciò a dare a Dio, e Sua Maestà a piovere sopra di lei gratie sopranaturali, come si può raccogliere dalli numeri 8. 31. 33. 34. 48. 49.

La seconda relatione scrisse più d'un'anno doppo, come appare nel principio di essa. E da questa si vede, a quanta perfettione era arrivata in sì breve tempo, che è cosa, che dà ammiratione. Hor chi stava tanto alto nella cima ne'principj, crescendo ogni giorno più nell'amor di Dio, dove crediamo sarà arrivata in più di 22. 23. anni, che doppo visse? con tante gratie di Dio, con tante penitenze, e travagli, con tanti Monasterj fondati, con tante anime guadagnate, con tant' alta oratione, e mortificatione continua, e con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come doppo acquistò? Che se i principj furon tali, che superano i fini di anime molto perfette; dove crediamo siano arrivati i fini?

Relatione, che in terza persona diede la Santa Madre di se: il cui Originale scritto di mano propria della medesima Santa si conserva nel Convento de' Carmelitani Scalzi di Viterbo.

QUesta Monaca sono 40. anni, che prese l' habito, e fin dal principio incominciò a meditare nella Passione di Nostro Signore per li misterj di essa; & anco ne'suoi peccati, senza mai considerare cose sopranaturali, ma solo pensare nelle creature, ò cose, dalle quali cavava, quanto presto finisce il tutto: & in ciò spendeva alcune hore del giorno, senza venirle in pensiero di desiderare cose più alte, perche si teneva in così basso concetto, che conosceva di non meritare nè pur di pensare in Dio: & in questo esercitio passò da 22. anni in circa con grand'aridità, ajutandosi con leggere buoni libri.

Saranno da 18. anni, quando ella incominciò a trattare di fondare il primo Mona-

ſtero di Monache Scalze nella Città di Avila; e quaſi tre anni prima cominciò a parerle, che alcune volte le foſſe parlato interiormente; di vedere alcune viſioni, e di havere rivelationi. In queſte non vidde mai coſa alcuna con gli occhi corporali, ſe non una rappreſentatione, che paſſava com'un lampo; ma le reſtava tanto impreſſa, e con tali effetti, come ſe l'haveſſe veduta con gli occhi corporali, e più.

Era ella timoriſiſſima in guiſa tale, che alcune volte non s'arriſchiava di ſtar ſola, e non potendo (per molto, che s'adoperaſſe) sfuggire queſte coſe, vivea afflittiſſima, temendo, non foſſero illuſioni, & inganni del Demonio: onde incominciò molto da dovero a trattare, e conferire con perſone ſpirituali della Compagnia di Giesù, frà quali uno fù il Padre Armoz, che eſſendo Commiſſario della Compagnia, occorſe a venir quivi: & un'altro, il Padre Franceſco Borgia, che fù Duca di Gandia: con queſti trattò due volte. Trattò anco con un Provinciale di detta Compagnia, che adeſſo ſi ritrova in Roma Aſſiſtente del Generale, nomato il Padre Gonzalez; e con quello, che hora è Provinciale di Caſtiglia ſe bene con queſto non tanto: col Padre Baldaſſar Alvarez, che al preſente è Rettore di Salamanca, e la confeſsò ſei anni; col Padre Salazar; col Padre Santender Rettor di Segovia: e col Padre Rettore di Burgos, nomato il Padre Ripalda, il quale havea molto cattiva opinione di lei, finche la udì; e trattò col Dottor Paolo Fernandez di Toledo, che era Conſultor del Sant' Officio; e con un'altro chiamato Ordegnez, che fù Rettor in Avila: atteſoche, conforme poteva, procurava conferire con quelli, che nella Compagnia erano più ſtimati.

Col Padre F. Pietro d'Alcantara communicò molto, e fù quegli, che fece aſſai per lei. Tutti queſti per più di ſei anni fecero molte prove di lei; ed ella ſe ne ſtava con continue afflittioni, e lagrime: ma quanto più prove ſi facevano, tanto più ſoſpenſioni divine, e rivelationi havea, mentre ſtava in oratione, ed anco fuora di quella. Si facevano molte orationi, e ſi dicevano Meſſe, acciò Dio la guidaſſe per altra ſtrada, eſſendo il ſuo timore grandiſſimo, quando non ſi trovava in oratione: ſe bene in tutte le coſe, che toccavano al ſervitio di Dio, ſi vedeva in lei chiaro miglioramento, e neſſuna vanagloria, nè ſuperbia; anzi ſi confondeva, & arroſſiva in preſenza di quelli, che lo ſapevano: e ſentiva più vergogna in trattar di queſto, che ſe foſſero ſtati peccati, perche le pareva, che ſi ſarebbono riſi di lei, e ſtimato per coſe di donnicciuole.

Saranno da tredici anni, poco più, ò meno, che venne quì in Toledo il Veſcovo di Salamanca, il quale (ſe mal non mi ricordo) era Inquiſitore; procurò ella di parlarli, per maggiormente aſſicurarſi; e li diede conto di tutto. Egli le riſpoſe, che quanto gli haveva conferito, non era coſa, che appartenеſſe al ſuo officio, eſſendo che tutte le ſue viſioni, e locutioni, che udiva, la confermavano nella Fede Cattolica, in cui ella ſempre ſtette, e ſtà fermiſſima, e con gran deſiderii dell'honor di Dio, e del bene dell'anime, in guiſa tale, che per ciaſcuna di eſſe darebbe mille vite, ſe tante ne haveſſe. Le diſſe vedendola molto afflitta, che ſcriveſſe al Padre Maeſtro Avila una compita relatione di tutte queſte coſe, perche eſſendo huomo molto pratico, ed intendente d'oratione, con quello, che le riſpondeſſe, ſi quietarebbe. Lo fece per appunto; & il Padre Avila le riſpoſe, aſſicurandola grandemente: e fù tale la detta relatione della ſua vita, che tutti i Letterati, che erano ſuoi Confeſſori, havendola ben eſaminata, l'approvarono, e diſſero, che era di molto giovamento, & utilità, per avvertimento, e luce di coſe ſpirituali: e le comandarono, che la copiaſſe, e faceſſe un' altro libretto per le ſue figliuole (eſſendo ella all'hora Priora) in cui diede loro alcuni buoni ricordi. Con tutto ciò non le mancavano di quando in quando alcuni timori, parendole, che anco perſone ſpirituali potevano eſſer ingannate, come ella; e così ſempre volea trattare, e conferir con gran Letterati, ancorche non foſſero molto dati all'oratione; atteſoche non pretendeva altro, ſe non ſapere, ſe tutte quelle coſe che ſentiva, & eſperimentava in ſe, erano conforme alla Sacra Scrittura: & alcune volte ſi conſolava, parendole, che quantunque per li ſuoi peccati meritaſſe d'eſſer ingannata; con tutto ciò non permetterebbe Dio, che s'ingannaſſero tanti ſuoi buoni ſervi, che deſideravano darle luce.

Con

Con questo intento cominciò a trattare queste cose con li Padri di San Domenico, da' quali anco prima, che le havesse, si confessava: cioè, col Padre Fra Vicenzo Varon, che la confessò un'anno, e mezzo in Toledo, dove andò a fondare un Monastero di Scalze. Era questi Consultore del Sant'Officio, huomo molto dotto, il quale l'assicurò grandemente (come anche tutti gli altri) dicendole, che come si guardasse di non offendere Dio, e con vera humiltà si riconoscesse per miserabile, non havea di che temere. Col Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, che adesso è Consultore del Sant'Officio in Vagliadolid, si confessò sei anni; & ogni volta, che le occorreva alcuna cosa di nuovo, stando assente, per mezzo di lettere glielo conferiva, & avvisava. Col Padre Maestro Chiaves; col Padre Fra Pietro Juagnes, essendo Lettore in Avila, e grandissimo Letterato; col Padre Fra Garzia di Toledo; e col Padre Maestro Fra Bartolomeo di Medina, Catedratico di Salamanca, di cui sapeva, che teneva mala opinione di lei per alcune cose di queste, che di essa havea udite; onde le parve, che questi meglio d'alcun'altro le havrebbe detto, se era ingannata dal Demonio; e così procurò confessarsi da lui, e gli diede una longa, e schietta relatione del suo spirito, & oratione, mentre ella si trattenne nella fondatione del Monastero di Salamanca; e perche meglio intendesse la sua vita, gli mostrò quella, che ella havea scritta per comandamento de' suoi Confessori; ed egli l'assicurò grandemente, e molto più, che tutti gli altri, restandole molto suo affettionato. Questo è occorso già due anni sono, poco più. Trattò anco col Padre Maestro Fra Filippo Menesses Rettor del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, il quale havendo udito molte cose di lei, & i diversi sentimenti delle genti, mosso da gran carità andò ad Avila per parlarle, volendo intendere, e conoscere, se era ingannata dal Demonio; e se non era ingannata, prender la sua difesa, non essendo cosa ragionevole, che si mormorasse contro di lei; e ne restò molto sodisfatto.

Trattò etiandio particolarmente con un Padre Provinciale Domenicano, nomato il Padre Salinas, huomo molto spirituale, e gran servo di Dio; e con un'altro Lettore, che hoggidì si ritrova in Segovia, nomato Fra Diego Jangues, d'ingegno assai perspicace. Stando ella sempre con timore, con l'occasione, che per molti anni hebbe, d'andar in diversi luoghi a fondar Monasterj, hebbe anco comodità di trattare con molti altri, i quali fecero assai prove di lei, desiderando tutti accertare in darle luce; e così ella, ed essi si sono assicurati.

Sempre è stata, ed è (per la bontà del Signore) soggetta a tutto quello, che tiene la Santa Fede Cattolica; e tutta la sua oratione, e de' Monasterj, che hà fondati, è indrizzata all'aumento di essa. Diceva, che se alcuna di queste Visioni, Rivelationi, e Locutioni l'havesse indotta a cosa, che fosse contra qualche punto della Fede Cattolica, o Legge di Dio, non le sarebbe bisognato di cercar persone, che l'assicurassero, perche subito si sarebbe accorta, che era Demonio. Non fece mai cosa veruna per quello, che solamente intendeva nell'oratione; ma sempre conferiva il tutto co' suoi Confessori, i quali se tal volta le dicevano il contrario di quello, cha le diceva il Signore, lo faceva, & ubbidiva subito. Non credè mai tanto risolutamente, che chi le parlava fosse Dio (benche le fosse detto, che sì) che l'havesse giurato; con tutto che da gli effetti, e dalle gratie grandi, che'l Signore le ha fatte, le sia parso in alcune cose buon spirito: ma sempre desiderava la virtù; & in questa ha posto, e fondato le sue Monache, dicendo, che la più humile, e mortificata sarebbe la più spirituale. Quello, che ha scritto, ha dato al Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, che hora stà in Vagliadolid, e con cui più, che con altri, ha trattato, e tuttavia tratta. Pensa, che l'havrà presentato al Sant'Officio in Madrid; & in tutto essa si soggetta all'intelligenza, e correttione della Santa Chiesa Romana, e Fede Cattolica. Niuno l'ha incolpata, per esser queste cose di quelle, che non sono in poter di veruno; e Nostro Signore non dimanda l'impossibile.

Come per il gran timore, che havea ha reso conto a tanti, si sono divulgate molte di queste cose, il che per lei è stato di grandissimo tormento; e non per humiltà (dic'ella) ma perche sempre abborrì queste cose, che si dicevano di donne. Temeva in estremo il

soggettarsi a chi le pareva, che credesse esser il tutto da Dio: attesoche subito temeva, non l'havesse da ingannare il Demonio. Con chi vedeva timoroso, trattava molto più volentieri le cose dell'anima sua; se bene pativa etiamdio con quelli, che del tutto disprezzavano queste cose, quantunque fosse per provarla, parendole, che alcune erano molto certo da Dio, e non havrebbe voluto vedere, che senza causa le biasimassero, e comandassero risolutamente; come nè anco, che credessero esser tutte di Dio; percioche intendeva ella molto bene, che vi poteva esser'inganno, e però non le parve mai assicurarsi affatto in quello, in cui poteva esser pericolo.

Procurava, quanto poteva, di non offender Dio in cosa alcuna, e d'obbedir sempre, e con queste due cose pensava assicurarsi, e liberarsi da ogni inganno del Demonio. Fin da quando incominciò ad havere cose sopranaturali, inclinò sempre lo spirito suo a procurar la maggior perfettione, e quasi ordinariamente havea gran desiderj di patire: e nelle persecutioni (che n'hebbe assai) si ritrovava consolata, e con particolar amore a chi la perseguitava. Haveva parimente gran desiderio di povertà, e solitudine, e d'uscire di questo esilio per vedere Dio.

Per questi effetti, & altri simili, cominciò a quietarsi; parendole, che lo spirito, il quale lasciava con queste virtù, non poteva esser cattivo, e così anco lo diceva a quelli, con chi trattava; se bene non per lasciar di temere, ma per non andare con tanta ansia, e perplessità. Mai lo spirito suo la persuadeva a celare cosa alcuna, ma che obbedisse sempre. Non vidde mai con gli occhi corporali cosa veruna di queste, come già s'è detto; ma con una certa delicatezza, e con un modo tanto spirituale, che alcuna volta ne'principj pensava di travedere, ed altre non lo poteva pensare. Nè meno sentì mai coll' orecchie corporali, eccetto due volte, nelle quali non intese cosa di quello, che li veniva detto, nè sapeva, chi lo dicesse.

Queste cose non erano di continuo, ma alcune volte in certe necessità. Una di queste fù, che essendo stata alcuni giorni con insopportabili patimenti interiori, e con una inquietudine interna, causata da timore d' essere illusa dal Demonio (come più longamente stà scritto in quella relatione, che ho detto) e dalla ricordanza de'suoi gran peccati, tanto afflitta, che non si può dire; con solamente intendere queste parole nell'interiore; *Io sono: non haver paura*; restò l'anima sua tanto quieta, coraggiosa, e confidata, che non poteva capire, di dove le fosse venuto così gran bene; poiche non era stata con Confessor'alcuno, nè sarebbono bastati molti Letterati con lunghi discorsi, e varie ragioni per farli havere questa pace, e quiete, che con una di quelle divine parole sentiva. Parimente altre volte con qualche visione restava rinvigorita, peroche non havendo di queste cose, sarebbe stato impossibile il sopportare sì gran travagli, contradittioni, & infermità, le quali sono state innumerabili, e pur hora passa la vita di modo, che non si trova mai senza qualche sorte di patimento, se bene v'è più, e meno; ma per ordinario patisce dolori, ed altre infermità, le quali doppo, che è Monaca, l' hanno maggiormente oppressa. Se in qualche cosa serve al Signore, e riceve da lui gratie, le passano all'hora alla sfuggita per la memoria; se bene delle gratie spesso si ricorda, ma non le rimangono tanto ferme, & impresse, come la ricordanza de'suoi peccati, li quali continuamente la stanno tormentando, come un fango puzzolente.

L'haver ella commesso tanti peccati, e l' haver servito così poco a Dio, bisogna sia la causa di non esser tentata di vanagloria. Non sentì mai in se, con qualunque delle dette cose spirituali, alcun pravo movimento, nè stimolo di sensualità; ma tutto fù con ogni pudicitia, e castità, e sopra tutto hebbe un gran timor d'offendere Iddio, & un gran desiderio di far'in ogni cosa la sua santa volontà: di questo lo supplica sempre, & (a suo parere) stà tanto risoluta di non uscir di quella, che non le sarebbe detto cosa, nella quale pensasse di servire, e di piacere maggiormente al Signore, da'suoi Confessori, Prelati, o da coloro, che la governano, che lasciasse di farla, confidata nel Signore, che ajuta quelli, i quali si risolvono per suo servitio, e gloria.

A paragon di ciò non più si ricorda di se stessa, e del proprio utile, che se non fosse al Mondo. Per quanto può ella intender di se, e conoscono i suoi Confessori, è gran verità

tutto

tutto quello, che si contiene in questa lettera; e può V. S. se vorrà, certificarsi da loro, e da tutte le persone, che l'hanno praticata da vent'anni in quà. Questo suo spirito molto per ordinario la move alle lodi di Dio; e vorrebbe, che tutto il Mondo facesse l'istesso, bench'a lei costasse assai. Quindi le viene un gran desiderio del bene dell'anime; & il vedere, quanto vili, e vane sono le cose esteriori di questo Mondo; e quanto pretiose l'interiori, le quali non sono da paragonarsi con veruna delle mondane [illegible]nde è venuta a dispreggiarle tutte.

La maniera delle visioni, ch[illegible] V. S. mi domandò, e di modo, che non si vede cosa alcuna, nè interior, nè esteriormente; perche non è visione immaginaria; ma senza vedersi cosa veruna, intende, e conosce l'anima chi è, verso dove stà: se le rappresenta più chiaramente, che se la vedesse con gli occhi corporali, salvo che non se le rappresenta cosa particolare; ma nella guisa, che una persona s'accorgesse, che un'altra le stà appresso, e perche stanno al bujo, non la vede, ha però certezza, che stà quivi. Se bene questa comparation non è sufficiente; attesoche chi stà al bujo, per qualche inditio s'accorge, che stà ivi, ò perche sente il rumore, ò perche prima ha veduto, e conosciuto la persona: ma quì niente di questo interviene; anzi senza parola esteriore intende l'anima chiarissimamente chi è, verso qual parte stà, se bene per volerlo tal volta significare, e ridire, non lo sà, nè meno quanto dura; ma in vero passa così. Doppo partita la visione, per molto, che se lo voglia immaginare, come fù prima, non serve, nè giova, perche si vede, che è immaginatione, e non vera presenza del Signore, ò de' Santi, &c. non essendo questa in mano sua; e così sono tutte le cose sopranaturali. Di quì viene il non istimarsi, nè insuperbirsi in cosa alcuna quegli, a cui Dio fa questa gratia; perche vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa levare, ò mettere cosa alcuna. E questo fa rimanere con molto maggior'humiltà, amore, e desiderio di servire sempre a questo Signore tanto potente, che può far tutto ciò, che noi non possiamo intendere il come per molto letterati, che fossimo; essendo cose, a quali non arriva il nostro discorso, & intelletto. Sia eternamente benedetto colui, che le dà. Amen.

Parte Seconda,

Mi è parso quì porre una relatione, che la Santa scrisse di sua mano ad un suo Confessore, della maniera d'oratione, che Dio le haveva communicato; perche quello, che ella pose in molte parti de' suoi libri, quì stà raccolto in una: comincia dunque così.

IN tutto quello, che dirò, supplico V. R. che intenda, che non è mio intento il pensare d'haver dato nel segno, perche io potrei non intenderlo. Ma quello, di che posso certificarla, è, che non dirò cosa, che non habbia sperimentata più volte. Se è bene, o male, V. R. il vedrà, e me ne farà avvertita. Parmi, che V. R. gusterà, ch'io incominci a trattare dal principio di cose sopranaturali; che la devotione, e tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo coll'ajuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che a mio parere io conobbi sopranaturale (il che chiamo io quello, che con humana industria, e diligenza non si può acquistare, benche molto si procuri; ma può ben'altri disporsi con la gratia di Dio, il che importa assai) è una presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che una persona vuole raccomandarsi a Sua Maestà, benche sia con oratione vocale, il ritrova. La seconda è un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella habbia dentro di se altri sensi, come ha di fuora gli esteriori; e che pare, che ella voglia ritirandosi in se stessa appartarsi da' tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venire dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè udire, nè intender, se non quello, in che ella all'hora s'occupa, che è poter trattar con Dio a solo a solo. Quì non si perde alcun senso, nè potenza; poiche tutto si conserva nel suo essere intero, ma per impiegarsi in Dio. E questo sarà agevolmente inteso da colui, a cui Nostro Signore l'havrà dato; che altrimente per darlo ad intendere, fariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi. Da questo raccoglimento nasce alcune volte una quiete, e pace interiore molto soave, tanto che l'anima se ne stà di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & anco in parlare le dà noja; altro non vorebbe, che amare;

re; il che dura per un poco di tempo, & altre volte più lungamente. Da questa oratione suol procedere un sonno, che dicono delle potenze, le quali nè stanno assorte, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benche questa non è del tutto unione. Tal volta, & anco spesso, conosce l'anima, che sola la volontà stà unita; e ben'intende (dico, secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di poter stare, & operare in altra cosa, e l'altre due potenze se ne stanno libere per negorj, & opere del servitio di Dio, e finalmente vanno insieme Marta, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteva esser'inganno, perche mi faceva andar come svanita di cervello: e mi disse, che ciò molte volte accadeva. Quando è unione di tutte le potenze, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, avvenga che l'intelletto stà come stupido, la volontà ama più di quello, che conosce; ma nè conosce, se ama, nè quello, che si fa, di maniera, che lo possa dire; nè la memoria, a mio parere, nè il pensiero punto s'essercitano: nè anco per all'hora stanno i sensi desti, mà come di chi gli ha perduti, per maggiormente impiegar l'anima in quello, che gode: siche pare a me, che per quel breve spatio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza, che rimane nell'anima, d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderj, si conosce il gran bene, che le venne da quella gratia; ma non si può dire, che cosa è, perche sebbene all'anima si dà ad intendere, nulladimeno non sà, come l'intende, nè può, a mio parere, anco dirlo. Se questa è della vera, è la maggior gratia, che Nostro Signore fa in questo cammino spirituale, almeno delle grandi, fuora de' ratti, e delle sospensioni. Che ratto, e sospensione (a mio parere) è tutt'uno; ma io costumo di dire sospensione, per non dir ratto, perche spaventa. E veramente si può chiamare sospensione questa unione, che hora s'è detta. La differenza, che v'è dal ratto a lei, è questa, che il ratto dura più, e più si conosce nell'esteriore, perche si và restringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi. Se bene questo medesimo occorre nell'unione, nel ratto è con maggior forza; perche se ne và il calor naturale non sò io dove, di maniera, che quando il ratto è grande (atteseche in tutte queste sorti d'oratione v'è più, e meno) quando dico è grande, rimangono le mani gelate, ed alcuna volta interizzite come stecchi; e così interviene al corpo, che come lo ritrova, ò in piedi, ò inginocchione, così si resta; ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega, di quello, che 'l Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi l'animare il corpo, il quale lascia abbandonato; e se dura, nel mancare dipoi i nervi lo sentono. Mi pare, che qui voglia il Signore, che l'anima intenda più di quello, che gode nell'unione; e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di Sua Maestà, e gli effetti, co'quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa, per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza un gran conoscimento, che ella quivi non può cosa alcuna, e della sua miseria, & ingraditudine, di non haver servito a colui, che per sua sola bontà le fa gratia sì grande; perche il sentimento, e la soavità eccede senza comparatione tutto quello, a che si può di quà paragonare; che se non le passasse quella memoria, havrebbe continua nausea de'contenti di quà: onde viene a tener per vili tutte le cose del Mondo. La differenza, che è da quella, ch' io dissi sospensione, al ratto, è, che nella sospensione si và a poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi, e vivendo a Dio. Il ratto viene con una sola notitia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, con una velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così fa bisogno animosità nel principio, per gettarsi nelle braccia del Signore, e rimettersi in lui, che la porti ovunque sarà suo piacere, perche fin che Sua Maestà la metta in pace, dov'egli vuole innalzarla (dico innalzarla all'intelligenza di cose alte) per certo bisogna ne' principj star ben determinata a morire per lui, perche la povera anima non sà, che cosa habbia da esser quella; dico ne' principj. Rimangono da questo, a mio parere, le virtù più forti, perche l'anima si stacca più dalle creature, e si dà maggiormente ad intendere il potere di questo

gran

gran Dio, per temerlo, ed amarlo: poiche egli così bene, senza che se gli possa resistere, rapisce l'anima, come Signore di lei. Le resta un gran pentimento d'haverlo offeso, e stupore, di come hebbe ardire d'offendere sì gran Maestà, e grandissima anfietà, perche niuno sia, che l'offenda; ma che tutti lo lodino. Penso io, che di quì devono nascere questi ferventissimi desiderj, che si salvino l'anime, e d'havere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia lodato, come merita. Il volo dello spirito è uno (non sò come dirlo) che ascende dal più intimo, e profondo dell'anima. Sola questa comparatione mi si ricorda, ch'io posi, dove V. R. sà, che stanno lungamente dichiarate queste, ed altre sorti d'orationi (è tale la mia memoria, che subito si dimentica.) Mi pare, che l'anima, e lo spirito siino una medesima cosa, se non che, si come un fuoco, se è grande, e s'è ito disponendo per abbrucciare, quando in un tratto s'accende, produce una fiamma, che và in alto, la quale così è fuoco, come l'altro, che stà nel basso; nè perche questa fiamma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanersi fuoco: Così l'anima per la dispositione, che ha con Dio, pare, che produce di se una cosa tanto di subito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte superiore, e va dove vuole il Signore; che più non si può dichiarare, e pare un volo, ch'io non sò a ch'altra cosa paragonarlo; sò bene, che molto chiaramente s'intende, e si conosce, e non si può impedire. Pare, che questa uccelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e così possa più impiegarsi in quello, che le dona il Signore. E cosa così delicata, e così pretiosa quel, che l'anima intende, che non le pare, che vi sia illusione; nè anco in qualsivoglia di queste cose, mentre elle si fanno. Si risvegliano poi i timori per difetto di chi le riceve, a cui pare, che in tutto habbia ragione di temere: se bene nell'interno dell'anima rimane una certitudine, e sicurezza, con la qual se ne può viver quieta; ma non totalmente, che lasci di usar diligenza per non esser ingannata, e delusa. Impeto chiamo io un repentino desiderio, che alcuna, o le più volte si solleva nell'anima, senza che prima sia preceduta oratione, da una subita ricordãza di ritrovarsi assente da Dio, overo da certe parole, che si sentono a questo proposito. E così potente questa ricordanza, e di tanta forza alle volte, che in un'istante pare, che cavi di cervello; come quando d'improviso s'intende alcuna nuova molto penosa, che prima non si sapeva, o si riceve un grand'assalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere per consolarsi, e che rimanga come assorto. Così intervien quì, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima un conoscimento, che è cosa ben impiegata il morir per lei. Di quì è, che pare, che quanto l'anima all'hora intende, è per maggior pena, e che non vuol il Signore, che tutto il suo essere le giovi, nè è sua volontà il ricordarsi, che vive; ma le pare d'esser in una gran solitudine, & abbandono d'ogni cosa, di tal maniera, che non si può esprimere, perche tutt'il Mondo, e le sue cose le danno pena, e niuna creatura le fa compagnia, nè altro vuole, che il Creatore; il che vede impossibile, se non muore; e come non deve uccidersi, muore per brama di morire, di modo che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospesa tra 'l Cielo, e la terra, nè sà, che far di se stessa. E di poco in poco da Iddio all'anima una notitia di se, acciò veda quello, che perde, d'una maniera così strana, che non si può dire, perche niuna v'è in terra, almeno di quante ho io passate, che l'agguagli. Che basta duri mezz'hora, per lasciar così pesto il corpo, e così rilassati i nervi, e con grandissimi dolori, che nè anco rimane facoltà alle mani di poter scrivere. Di questo niuna cosa sente, fin che va durando quell'impeto; assai ha da fare nel sentire l'interiore, nè, cred'io, che sentirebbe ancora gravi tormenti. Però stà con tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere; ma non camminare, che 'l gran colpo dell'amore l'abbatte. Questo, benche uno morisse di desiderio d'haverlo, se Dio non lo dà, nulla giova. Lascia grandissimi effetti, e guadagni nell'anima. Alcuni huomini dotti dicono, che è una cosa, altri un'altra, niuno la biasima. Il Maestro Avila mi scrisse, che era cosa buona, e così dicono tutti. Ben conosce l'anima, che è gratia grande del Signore. Se fosse molto spesso, poco durarebbe la vita. L'impeto ordinario è, che viene questo desiderio di servire a Dio con una gran tenerezza, e lagrime, per uscire da questo esilio; ma come l'anima resta libera per considerare, s'è volontà di Dio, che nel corpo viva; con questo si consola, e gli offerisce il vivere, supplicandolo,

dolo, che non sia, se non per sua gloria; e così passa. Un'altro modo d'oratione assai per ordinario è una maniera di ferita, che pare all'anima, le sia piagato il cuore con una saetta. Questa le cagiona un gran dolore, che la fa lamentarsi; ma così saporito, che non vorrebbe mai starne senza. Questo dolore non è nel senso, nè meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, senza che paja dolore corporale; però perche non si può dar ad intendere, se non per comparationi, si mettono queste, le quali per quello, che egli è, sono grossolane; ma io no'l sò dire d'altra maniera; perciò non sono queste cose nè da scrivere, nè da dire, perche chi non l'ha sperimentate, e provate, è impossibile, che l'intenda: dico, fin dove arriva questa pena, perche le pene dello spirito sono differenti da quelle di quì. Cavo io di quì, quanto maggiormente patiscono l'anime nell' Inferno, e nel Purgatorio, di quello, che quà si può intendere, e di queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita d' amore esca dall' intimo dell' anima. Gli affetti di lei son grandi, e quando il Signore non la dà, è impossibile haverla, benche grandemente si procuri; nè meno lasciar di sentirla, quando egli è servito di darla. Così sono alcuni desiderj di Dio, tanto vivi, e sottili, che non si possono dire; e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene un grand'abborrimento del corpo, il quale a lei pare come un gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, di cui all'hora le pate, che gode in se, senza l'imbarazzo del corpo. All'hora vede il gran male, che ne venne per lo peccato d' Adamo, che ci tolse questa libertà. Quest'oratione s'hebbe avanti all'estasi, & impeti grandi, ch' io dissi. Mi dimenticai di dire, che non si partono quasi mai quest' impeti grandi, se non è con un ratto, o gran favore del Signore, dove egli consoli l' anima, e l'inanimisca a vivere per lui. Tutto questo, che io ho detto, non può essere travedere, per alcune cagioni, che lungo sarebbe raccontare. Se è cosa buona, o nò, lo sà il Signore; i suoi effetti, e'l profitto, che lascia nell' anima, a tutto mio parere si conoscono chiaramente.

Avvisi, che dava per l' oratione.

1 L'Oratione è la via reale del Cielo, e camminando per lei, si guadagna un gran tesoro: e però non è assai, che a nostro parere ci costi molto; atteso che verrà tempo, nel qual s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande.

2 Anima senz'oratione è come corpo paralitico, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non le può maneggiare. Così si ritrovano alcun'anime tanto inferme, e mal' avvezze, che con essere di sì ricca natura, e da poter conversar con Dio, non c'è ordine, che possino entrare dentro di se. E se quest' anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarvi, si troveranno fatte statue di sale, per non haver tenuta la faccia rivolta verso di se.

3 Importa assai, anzi il tutto, una grande, e molto risoluta determinatione di non si fermare, sinche s' arrivi a bere dell' acqua della vita, che dà il Signore, venga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affatichisi, quanto affaticar si può, mormori chi vuol mormorare, o s'arrivi colà, o si muoja per via, non havendo cuore per passare i travagli che vi sono, o rovini il Mondo.

4 Benche l' oratione sia divisa in vocale, che si fa con la voce, & in mentale, che si fa con la mente, cioè coll'intelletto, e con la volontà senza voce; se l'oratione vocale ha da essere, come conviene, entra in lei ancora la mentale, perche chi parla con Dio, ha da stare considerando con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, acciò sappia, come ha da stare davanti a sì gran Signore, e come deve seco portarsi; & in questi due punti è molto che fare. Dobbiamo anco considerare, chi è Nostro Signore Giesù Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dov'egli ci ha da condurre, e che beni sono quelli, che ci promette; che conditione è le sua; come potremo maggiormente dargli gusto; e come faremo, che la nostra conditione si conformi con la sua. Con questo si congiunge la mentale con la vocale; perche l' oratione mentale è considerare queste cose. Onde accade, che coloro, i quali di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte innalzati, senza che essi se

n'ac-

n'accorghino, alla Contemplatione.

5 L'oration mentale deve esser procurata da tutti, benche non habbino virtù, perche è principio per conseguirle tutte, & a tutti importa la vita il cominciarla: ma s'esercita con molta fatica, se non si procurano le virtù.

6 Nell' oratione è meglio star solo, come per nostro documento faceva il Signore, perche non s'ha da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando ascoltano ciò, che altri parla, ò pensano quello, che loro s'offerisce, senz' haver cura di raffrenare i vani pensieri. Fatto questo primieramente si deve fare l'esame della coscienza, e dire il Confiteor, &c. e fattosi il segno della Santa Croce, subito ritirarsi, cercando compagnia; e niuna è miglior di quella di Christo, rappresentandocelo a canto a noi. Che se c' avvezziamo a tenerlo appresso di noi, & egli vegga, che lo facciamo con amore, & che andiamo procurando di piacergli, l' havremo sempre con esso noi; & è gran cosa un' amico di tal sorte a lato. Sebene più vorrei, che lo cercassimo nell' interiore dell'anima nostra, perche questo è di molto più utile, e non habbiamo d'andare con la consideratione al Cielo, nè più lontani, che da noi medesimi, perche è un'istancar lo spirito, e distrarne l'anima, e non con tanto frutto.

7 Quelli, che fanno oratione col discorso, pensando nella Vita, ò Passione, ò Morte di Nostro Signore, ò nel giudicio, ò in cose tali, per così buon cammino, come questo, saranno dal Signore condotti a porto di luce, e con questi buoni principj havrāno ancora buono il fine. E tutti coloro, che possono andar per lui, trovano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della Passione, è il modo d'oratione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire; ed è molto eccellente: e sicuro viaggio, finche il Signore gl'innalzi, e porti ad altre cose sopranaturali. Non però sempre s'ha da discorrere coll'intelletto, ma di quando in quando rappresentarsi anco davanti a Christo; e senza straccare l'intelletto, se ne stia la persona parlando, e gustosamente conversando con lui, senz'affaticarsi in addurre ragioni, mà in rappresentare necessitadi, e la ragione che v'è per sopportarle quivi. E così esercitarsi un tempo in una cosa, e l'altro nell'altra, accioche l'anima non s'infastidisca di mangiare sempre un medesimo cibo.

8 Coloro, che non possono così fare oratione, perche non possono quietare, nè fermare il pensiero in una cosa, il quale se ne và come un cavallo sfrenato, che non si può ritenere, mettino il Signore appresso di se, e con humiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in un'anno riuscire, seguitino più avanti, nè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: s'avvezzino a questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stiino rimirando. Che se non possiamo rivolger gli occhi dell'anima e mirare cose molto brutte; perche non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginar si possa? Miriamolo alle volte risuscitato, altre nella Croce, ò legato alla colonna, ò in altri modi, come più n' havremo bisogno. Per questo giova assai portar seco alcuna devota immagine di Nostro Signore, e spesso rimirarla, e seco parlare. Per questa via si suole perseverando arrivare più presto alla contemplatione, ma è di molta fatica, e pena, perche se manca alla volontà, in che occuparsi, e l'amore non ha alcuna cosa presente, dove impiegarsi, resta l'anima come senz'appoggio, & esercitio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo combattimento i pensieri. Onde con quest'oratione ha l'anima, ò d'approfittarsi, ò a disprofittarsi assai; e quelli, che vanno per questa via, hanno bisogno di maggior purità.

9 Se bene coloro, che nell'oratione non possono andar per via di discorso, non si devono forzare a camminar per di quivi; non hanno però a mettersi in oratione, e lì aspettare, senza prima haver pensato, di che cosa l'hanno a fare: onde consiglio a queste persone la lettione di qualche buon libro per raccoglier il pensiero, & acciò la volontà cominci a muoversi, & affettionarsi: e così a poco a poco vadino avvezzando l'anima a raccogliersi, con agevolezza, ed artificio per non la spaventare: facendo conto d'esserſi partite per molti anni dal loro sposo, il quale acciò ritorni a casa sua, e si compiaccia habi-

habitarvi, bisogna accortamente negotiarlo; altrimente non si farà mai cosa alcuna.

10 Per molto approfittata che sia un'anima, e per molto alta oratione che habbia, non si dimentichi mai d'esercitarsi nel proprio conoscimento; perche questo è il pane, con cui s'hanno a mangiare tutte le vivande, per delicate che siino, in questo cammino dell'oratione, e senza questo pane non si potrebbe l'anima sostentare. Ma non per ciò si deve sempre attender a questo, con dimenticarsi di considerare Dio; anzi considerandolo, conoscerà uno meglio se stesso; attesoche mirando le perfettioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, & imperfettioni, si come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo, perche il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni, rivolgendosi dal conoscimento di Dio a se stessi. Che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre andrà la corrente intorbidata di vani timori, pusillanimità, e codardie, ed all'anima ne verrà gran danno.

11 Desidero grandemente, che tutti meditino nella sacra Humanità di Christo Signor Nostro, e che per altissima oratione, che uno habbia, non la lasci mai: perche la vita è lunga, e vi sono di molti travagli, e per passarli con perfettione habbiamo necessità di mirare nel nostro essemplare Giesù Christo.

12 Niuno mai lasci l'oratione, nè per apparenza d'humiltà, nè per peccati che habbia, nè per qualsivoglia altra cagione, perche lasciandola, si verrà l'anima a perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà; come bene ho veduto, & esperimentato io nel tempo, che la lasciai, e quando poi a lei tornai; & il lasciarla fù la maggior tentatione, ch'io mai habbi havuta.

13 Niuno di coloro, che si danno all'oratione, si stanchi, o perda d'animo per aridità, che vi senta; nè dimandi d'arrivare alla sommità dell'oratione: perche alle volte il Signore viene molto tardi, e quantunque venga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. Gran compassione ho delle persone, le quali nell'oratione non hanno questa perseveranza: perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua lontano, e quando vogliono andar colà, ritrovano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: & accade, che quando già hanno con travaglio vinti i primi nemici, si lascino vincere da' secondi, e vogliano più tosto morire di sete, che bere acqua di tanto prezzo: e se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da' terzi; poiche manca loro la forza, non essendo per avventura due passi lontano dal fonte dell'acqua viva, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne bevesse, non haverebbe mai più sete. E potrà anco essere, che essendo uno arrivato fin dove non gli manchi, se non abbassarsi a bere nella fonte, abbandoni il tutto, pensando di non haver forza per arrivarvi, e di non esser buono a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, tutti invita, & a tutti dice, che darà da bere; tengo per certo, che a tutti quelli, che non si fermaranno nel viaggio, non mancherà quest'acqua viva. Dà il Signore in molti modi a bere di lei a coloro, che lo vogliono seguire, acciò niuno se ne vadi sconsolato, nè muoja di sete: perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono rivi altri grandi, altri piccioli, & alcune volte rampolletti per i bambini, perche di questo modo bastano loro; attesoche sarebbe un'ispaventarli il mostrar loro grand'acqua. Però già che in questo viaggio non manca mai acqua di consolatione, li prego ad attener al mio consiglio; nè si fermino trà via, ma combattino come forti, e valorosi, fino a morire per la cosa bramata.

14 Parmi mal principio per passar'avanti, e cosa molto nocevole al profitto dell'oratione, l'andarvi per gusto, o consolatione, che si speri ricevere. E sò per isperienza, che l'anima, la quale in questo viaggio dell'oration mentale comincia a camminare con risolutione, e però vincersi in non far molto conto, nè molto consolarsi, od attristarsi, che o le manchino, o le dia il Signore questi gusti, e tenerezze, ha fatto gran parte della via, e non habbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, perche và principiando l'edificio sopra stabile fondamento. Sento disgusto in vedere, & udire, che huomini gravi, di lettere, e d'intelletto, si lamentino, perche Dio non dia loro devotione sensibile: l'ho per imperfettione, e poca libertà

bertà di spirito: e credo, che ciò per lo più nasca dal non haver'incominciato con la detta libertà, e determinatione, e dal non abbracciar fin da principio la Croce.

15 Colui, che incomincia l'oratione, ha da far conto, che incomincia a piantar un'horto in una terra infruttuosa, e che produce cattivissime herbe; le quali doppo haverle il Signore sbarbate, e postovi in luogo loro altre buone, ha da procurare, come buon hortolano, che creschino queste piante, & haver cura d'adacquarle, acciò non si secchino, ma venghino a far fiori, che diano grand'odore, acciò con essi si ricrei il Signore, che le piantò, e spesso venghi a solazzarsi in questo giardino. Deve dunque il fine dell'oratrone esser la gloria, il servigio, & il gusto maggiore di Dio.

16 Colui, che nell'oratione sente aridità, è come quegli, che và a cavar'acqua dal pozzo per adacquare questo giardino, e lo ritrova secco: & all'hora non deve rallentarsi, ma come buon giardiniere far tutto quello, che può dal canto suo; perche se fà questo, il Signore senz'acqua manterrà queste piante, e questi fiori, e farà crescere le virtù, voglio dire, senza acqua di lagrime, di tenerezza, e di sensibil devotione. E benche vegga, che molte volte manda la secchia a basso, e la tira sù senz'acqua, o non può alzar le braccia per tirarla, cioè nè meno possa havere un buon pensiero; nulladimeno si rallegri, e si consoli, stimando grandissima gratia l'affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore, e perseveri: poiche sà, che in quello egli piace; nè ha da essere il suo motivo sodisfare a se stesso, ma piacere a lui, e lo lodi molto, perche si fida di lui, vedendo, che senza verun pagamento ha gran cura di quello, che gli raccomandò, e l'ajuti a portar la Croce, poiche vede, che egli tutta la vita passò con essa; nè voglia di quà il suo regno, e si risolva, che sebbene quell'aridità le durasse per tutta la vita, non ha per questo a lasciar cader Christo con la Croce: e che verrà tempo, che glielo pagherà tutto in una volta: non dubiti di gettar la fatica, che serve a buon Padrone, e che egli lo stà mirando, e però non ha da far conto de'cattivi pensieri, che a San Girolamo ancora gli rappresentava il Demonio nel deserto. Questo travaglio non lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita, e con un'hora de'gusti, che'l Signore a me dava, restavano molto ben pagate l'angustie, che molto tempo patii nel mantenermi nell'oratione. Ma dobbiamo noi quì far gran diligenza di sbarbare dalle radici le molte herbette, che son rimase nell'anima, per picciole che siino, e grandemente conviene il conoscere il nostro niente, & il poco, che in questo, & in ogni cosa potiamo, & humiliarsi innanzi a Dio.

17 Queste aridità, e tormenti molte volte vengono nel principio, quando un'anima comincia a darsi all'oratione, ed altre all'ultimo, con molte tentationi; perche con queste vuole Dio provare i suoi amanti, e sapere, se possono bere il calice, ed ajutarlo a portar la Croce, prima che metta in essi tesori grandi, e perche eglino conoschino il poco, che sono. Imperoche sono di tanta dignità le gratie, che fa poi, che vuole, che vegghino per esperienza la loro miseria, prima che gliele faccia: & importa assai, che nè d'aridità nè di distrattioni di pensieri altri s'affligga, o si dolga, se vuol'acquistare libertà di spirito, e non sempre andar tribolato: ed incominci a non si spaventare della Croce, e vedrà, come il Signore l'ajuterà a portarla, e la consolatione, con che anderà, & il profitto, che da ogni cosa cavera.

18 Ho io di queste aridità, e distrattioni grandissima esperienza: derivano molte volte da indispositione del corpo, e mutanza di tempi, e da sollevarsi gli humori: e quando vengono da questo, è peggio costringer l'anima a stare in oratione, perche è un'isforzarla a quello, che non può, & un soffocarla; ma conviene per all'hora lasciare l'oratione per un'altro tempo, ed occuparsi o in leggere, o in opere esteriori di carità, e quando nè anco sia atto per questo, servire per l'amor di Dio al corpo, acciò egli doppo serva all'anima, e pigliare qualche honesta ricreatione di santa conversatione, o d'altra cosa simile.

19 Parmi, che la differenza di questa oratione mentale alla sopranaturale, che è quella, che noi altri non potiamo con la nostra industria acquistare, & alla Contemplatione, sia questa: Che l'oratione, la quale si fa con discorso dell'intelletto, per molto, che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beve a canto alla fonte, e non mancano

mai

mai in questo cammino cose sanguinose, nelle quali si fermi, e non và interamente pura. Peroche pensando, veniamo a ritrovarci in cose del Mondo, le quali amiamo, e desiderando fuggirle, ci disturba alquanto il pensare, come fù, e come sarà, e che feci, e che farò; & alle volte si vediamo in pericolo, che ci s'attacchi qualche poco di quelle. Ma nell'oratione sopranaturale di fatto pone Dio l'anima a canto a se, e le mostra in un momento più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, il che non potrebbe per altra via havere in molti anni, e beve dell'acqua viva nella medesima fonte. Le parla la sua grandezza, sospendendole l'intelletto, legandole il pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca; tanto che, quantunque volesse, non può parlare, se non con molta pena: e conosce, che senza strepito di parole le stà parlando questo divino Maestro: gode, senza intender, come gode; stà l'anima ardendo d'amore, e non intende, come ama, nè sà, come gode di tal amore, benche conosca, che gode di quello, che ama, e che non è godimento, che l'intelletto arrivi a desiderarlo. La volontà l'abbraccia senza intender come; ma potendo conoscer qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i travagli, che nella terra unitamente si patissero per guadagnarlo. E dono del Signore di lei, e del Cielo, che finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole mie, è perfetta contemplatione. Hora conoscerete la differenza, che v'è da lei all'oration mentale, che è quello, che s'è detto, pensare, & intender quello, che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi, i quali habbiamo ardire di parlare con sì gran Signore; pensar questo, & altre cose simili circa il poco, che l'habbiamo servito, & il molto, che siamo obligati a servirlo, è oratione mentale. Non pensate, che sia una cifra, o linguaggio, che non s'intenda; nè vi spaventi il nome. In questa potiamo noi col favore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplatione, di cui hora ho detto, nessuna cosa: Sua Maestà è quella, che fa il tutto, essendo questa opera sua, che supera la nostra naturalezza.

20 Per arrivare a conseguire questa sopranatural'oratione, bisogna, che ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, & essercitarci in opere difficili del servitio di Dio, e con determinatione darci tutti a lui; e chi questo non farà, si rimarrà in tutta la sua vita senza l'oratione mentale. Accade a persone d'imperfetta virtù, ed anco alcune volte a quelle, che stanno in mal stato, esser elevate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per questa via; ma questo è poche volte, e dura poco, se non s'approfittano di quel favore per uscire da quel loro stato, e darsi del tutto a Dio.

21 Chi desidera quest'oratione sopranaturale, non voglia innalzar se stesso prima, che Dio l'innalzi, perche sarebbe un'affaticarsi in vano, e mettersi a perdita manifesta; atteso che Dio è quegli, che ci ha da innalzare: anzi seguitando il consiglio del Signore, mettiamoci a sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello, che habbiamo; nè domandando, che c' innalzi; ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sà quello, che ci conviene. Il nostro esercitio sia darci alla mortificatione, all'humiltà, & al vero staccamento da tutte le cose: che camminando per di quì, c'innalzarà a questa oratione; ma sempre contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'humiltà. Confidiamo nella divina bontà, la quale non manca mai a' suoi amici, e serriamo gli occhi per non mai pensare, e discorrere, perche dà a colui in sì pochi giorni devotione, & a noi non la dà in tanti, essendo tutto per ben nostro, e poiche già non siamo più nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi, per donde vorrà.

22 Quelli, che non sono arrivati a quest'oratione, non si travaglino, nè perdano d'animo, perche Dio non conduce tutti per una via, e per avventura colui, che pensa di star più basso, stà più alto ne gli occhi del Signore: quest'oratione sopranaturale non è necessaria per la salute, nè Dio ce la domanda: e non per questo lasceranno d'esser perfetti, se si eserciteranno nelle virtù; anzi potrà essere, che habbino molto più merito, perche è con più lor travaglio, e li conduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che quì non godono, per darlo poi loro tutto insieme; considerino, che la vera humiltà gran-

grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro: e non è buona humiltà, volerci eleggere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sà, dove ha da porre ciascheduno. E che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi della sua Croce? Gran guadagno è non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, la quale Dio non permette mai, che senta il ben mortificato, se non perche più guadagni.

23 L'oratione, per molto alta che sia, deve sempre andar indrizzata a far opere, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo a Dio; non contentandosi d'haver dono d'oratione, e consolatione, e gratie grandi di Dio; ma facendo cose, nelle quali resti egli grandemente servito da noi, & esercitandoci in opere difficili di virtù, essendo questo il vero segno, che l'oratione sia buona, e che quelle gratie sono da Dio; e chi non si darà alla mortificatione, & humiltà, & all'altre virtù, sempre, per molto che faccia oratione, resterà nano, e non crescerà, anzi andrà scemando. Il profitto dell'anima non consiste in pensare assai in Dio, ma in amarlo grandemente: e quest'amore s'acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio. Io non desiderarei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nelle virtù.

Relatione, che fa un Confessore della Santa Madre TERESA DI GIESU' *sopra il suo spirito, e virtù.*

IL fine di Dio è condurre un'anima a se; e del Demonio, separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino uno da se; nè il Demonio, che conduchino a Dio. Tutte le visioni, &c. la conducono più a Dio, la fanno più humile, obbediente, &c. 2. E dottrina di San Tomaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, e quiete, che lascia nell'anima. Ella non mai ha queste cose, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra uniti insieme non le pajono come il minore di quelli, che sente. 3. Non ha mancamento, o imperfettione alcuna, di cui non sia ripresa da chi interiormente le parla. 4. Non domandò, nè desiderò mai queste cose; ma solamente adempire in tutto la volontà del Signore. 5. Tutte le cose, che le dice, sono conformi alle divine scritture, & a quello, che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere. 6. Ha gran purità d'anima, gran candidezza, ferventissimi desiderj di piacere a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritrova in terra. 7. L'è stato detto, che tutto ciò che domanderà a Dio, essendo cosa giusta, le sarà concessa. Glie n'ha domandate molte, e cose, che non sono da lettere, per esser lunghe, e tutte da Nostro Signore le sono state concesse. 8. Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate o per ben proprio, o commune, o di qualche particolare. Del suo profitto ha esperienza, e di quello di molt'altre persone. 9. Niuno seco tratta, e ragiona, se non è di cattiva dispositione, che le cose sue non lo muovano a devotione, se bene ella non le dice. 10. Ogni dì và crescendo nella perfettione delle virtù, e sempre fa diligente studio in cose di maggior perfettione; e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo nel modo, che dice San Tomaso. 11. Non le sono mai dette novelle, ma solo cose d'edificatione; nè le sono dette mai cose impertinenti. Di alcuni l'è stato detto, che sono pieni di Demonj, ma perche ella conosca, come stà un'anima, quando mortalmente ha offeso il Signore. 12. E stile del Demonio, quando pretende ingannare, avvertire, che si taccia quello, che dice; ma a lei, che lo paleſi al Confessore, e lo communichi con Letterati servi del Signore; e che quando tacerà, potrà forsi esser ingannata dal Demonio. 13. E così grande il profitto dell'anima sua con queste cose, e la buona edificatione, che dà, che col suo esempio più di quaranta Monache usano nel Monastero, dove ella stà, gran ritiratezza. 14. Queste cose ordinariamente le vengono doppo lunga oratione, e stando molto raccolta in Dio, & ardendo del suo amore, o communicandosi. 15. Queste cose l'accendono di un grandissimo desiderio di camminar bene, e che il Demonio non l'inganni. 16. Cagionano in lei profondissi-

diſſima humiltà; conoſce, che quello, che riceve, le viene dalla mano del Signore, e'l poco, che ha da ſe. 17. Quando ſtà ſenza queſte, le ſogliono dar pena, e travaglio l'altre coſe, che ſe le offeriſcono; e venendo queſte, non ha memoria dell'altre, ma gran deſiderio di patire, e di queſto ha tanto guſto, che è gran ſtupore. 18. Le cagionano allegrezza, e conſolatione ne' travagli, e mormorationi contro di lei; e nell'infermità, le quali ha terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali, quando ha le viſioni, tutti le paſſano. 19. Fa con tutto ciò molta penitenza, digiuni, diſcipline, e mortificationi. 20. Le coſe, che poſſono in terra darle qualche contento, & i travagli, che n'ha patiti molti, ſopporta con grand' ugualità d'animo, ſenza perder la pace, e quiete dell'anima. 21. Ha così fermo propoſito di non offendere il Signore, che ha fatto voto di non laſciar di fare coſa veruna, che conoſca, ò le ſia detta da chi conoſce, che ſia di maggior perfettione. E con tener per ſanti quelli della Compagnia, e parerle, che per mezzo loro Noſtro Signore le habbia fatto tante gratie, ha detto a me, che ſe ſapeſſe, che maggior perfettione foſſe il non contrattar con eſſi, mai in eterno parlarebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non oſtante, che eſſi ſiano quelli, che l'hanno quietata, ed incamminata in queſte coſe. 22. I guſti, che ordinariamente ha, i ſentimenti di Dio, e lo ſtruggerſi nel ſuo amore, coſa è veramente d'ammiratione: e con queſti ſuole ſtare quaſi tutto il giorno rapita. 23. In udir parlar di Dio con devotione, & efficacia, ſuole ſpeſſo andar in eſtaſi, e procurando di reſiſtere, non può, e rimane all'hor tale appreſſo coloro, che la veggono, che li muove a grandiſſima devotione. 24. Non può ſoffrire, che chi la governa, e tratta, non le dica i ſuoi mancamenti, e non la riprenda: il che ſe vien fatto, riceve con grand'humiltà. 25 Con queſte coſe non può comportare, che coloro, i quali ſi ritrovano in iſtato di perfettione, non procurino d'haverla conforme al loro inſtituto. 26. E ſtaccatiſſima da parenti, e dal voler converſare con le genti: è amica di ſolitudine; ha gran devotione a' Santi, e nelle lor feſte, e miſterj, che la Chieſa ne rappreſenta, ha grandiſſimi ſentimenti di Noſtro Signore. 27. Se tutti queſti della Compagnia, e ſervi di Dio, che ſono in terra, le dicono, o diceſſero, che è moſſa dal Demonio, teme, e trema, innanzi che habbia le viſioni; ma trovandoſi in oratione, & in raccoglimento, ſe bene la faceſſero in mille pezzi, non potrebbe altro perſuaderſi, ſe non che quegli, che ſeco tratta, e le parla, ſia Dio. 28. Le ha dato Dio un'animo così forte, e coraggioſo, che è di meraviglia; ſoleva eſſere timoroſa, hora mette ſoſſopra tutti i Demonj. E molto lontana da certe attioncelle, e fanciullerie, che ſogliono eſſere nelle donne; non è punto ſcrupoloſa, ed è rettiſſima. 29. Con queſto le ha dato Noſtro Signore il dono di ſoaviſſime lagrime, gran compaſſione de' proſſimi, conoſcimento de' ſuoi mancamenti, il far gran ſtima de' buoni, & avvilire ſe medeſima. Io dico certo, che ha giovato a molte perſone, delle quali una ſon'io. 30. Ha una continua memoria di Dio, e ſentimento della ſua preſenza. 31. Non l'è mai ſtata detta coſa, che non ſia ſtata così, e non ſi ſia adempita; e queſto è grandiſſimo argomento. 32. Queſte coſe cagionano in lei una chiarezza d'intelletto, & una luce ammirabile nelle coſe di Dio. 33. Quando alcuni dubitarono del ſuo ſpirito, le fù detto, che miraſſero le ſcritture, e ſi trovarebbe, che mai anima alcuna, la qual deſideraſſe di ſervire a Dio, fù tanto tempo ingannata, &c.

Relatione Sommaria de gli atti, e propoſiti delle Virtù, che più ordinariamente chiedeva a Dio, e procurava acquiſtare la Santa Madre TERESA DI GIESU', fatta, e diſpoſta in dottrine da un ſuo Confeſſore.

INTRODUTTIONE.

Cominciando in queſta breve Relatione dalle virtù, per lo cui mezzo s'acquiſta la perfettione Chriſtiana, per trovar aggiuſtamento, e riparo all'huomo vecchio, entraremo per l'eſteriore al più interiore, e ſpirituale. E così poſto al ſuo luogo l'atto di Contritione, che

che è il primo, si tratta immediatamente dell'aggiustamento, e concerto de' sensi materiali esteriori, & interiori delle passioni, e del concerto delle potenze dell'anima: congiungendo con questo buon ordine d'ogni sorte di pensieri, parole, & opere; e doppo del portar la Croce propria, che per lo riparo di ciascuna di queste parti è necessario, che abbracci colui, che cammina alla perfettione. Appresso si scende a trattar dell'Humiltà, come fondamento dell'altre Virtù: e dietro alla Fortezza, e Giustitia, che la seguono, si tratta dell'adempimento de i tre voti Religiosi: non ostante la dottrina di San Tomaso, che dice, che l'Obbedienza è come parte della Giustitia, e la Carità della Temperanza; e secondo queste richiedevano differenti luoghi.

Si deve quì avvertire, che se bene il medesimo Dottor santo trattò prima delle Virtù Teologali, che delle Cardinali, e di quelle, che sotto di loro si comprendono; quì però le Teologali vanno nell'ultimo luogo, perche tutte l'altre s'incamminano ad esse, come a fine. E quantunque il Dottor Angelico habbia posta l'Oratione, e Contemplatione con la Giustitia, come parte di lei; e la Prudenza nel primo luogo delle Virtù Cardinali; nondimeno, perche nella Contemplatione perfetta Dio ordina (conforme dice la Sposa ne' Cantici) e perfettiona la carità per mezzo della Sapienza, e Prudenza altissima, che in quella communica all'anima; perciò vanno le dottrine di queste due virtù doppo quella della Carità; e per fine l'invocatione del favor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, che è general mezzo per ogni cosa.

Serviranno queste brevi dottrine (dove si tocca il sostantiale delle virtù) per lo cui mezzo s'acquista la perfettione Christiana; per far con poca fatica concetto del principale, che elle in se racchiudono, per saper chiedere pratica, e perfettamente; per proponere, e far i lor atti, e per infervorar con esse la volontà.

DOTTRINA I.

Per la petitione, & atto di perfetta Contritione.

POiche state, Signor, e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonar'ad essi le lor colpe, perdonatemi le mie, dandomi un cordiale abborrimento, e dolore de' miei peccati, e luce di conoscer'i beni, che ho perduti, privandomi per causa loro della vera pace dell'anima, e dell'allegrezza, e sodisfattione interiore (che nel testimonio della buona coscienza stà rinchiusa) della vostra communicatione, & amicitia, e della participatione delle vostre divine proprietà, che per mezzo della gratia, delle virtù, e doni del vostro santo Spirito si communicano all'anime giuste, cangiando l'heredità della Beatitudine nelle pene eterne dell'inferno. Vi supplico, che sia questo dolore, non tanto per queste perdite mie (benche tanto grandi) quanto per haver'io mancato nella gratitudine, che devo al mio Signore, e fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali, datore di tutto quanto ho havuto, ho, e posso havere in questa vita, e nell'altra: e se potesse darsi, che io non havessi con voi questo sì gran debito di gratitudine; nondimeno per l'intima, e somma discordanza, e malitia, che stà rinchiusa in offendere la prima Verità, e la somma & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glorificator mio, e come tale infinitamente amabile, certamente per quello solo dovrebbe dispiacermi, e dolermi: e mi dispiace, e mi dolgo sopra tutto quanto posso dolermi, e sentir dispiacere, e lo detesto, & abborrisco sopra tutto quanto quello posso detestare, & abborrire, proponendo emendarmi, sconfidata di me (per la mia ignoranza, debolezza, e malitia) come se io già stessi errando, e confidata in voi (che sapete, volete, e potete fare di schiavi del Demonio fedeli figli vostri) con la confidanza, che potrei havere, se già lo vedessi compito.

DOTTRINA II.

Per la petitione, & atto della modestia, e mortificatione necessaria per il buon uso de' sensi del corpo, così esteriori, come interiori.

POtente Moderatore de' miei liberi, e mal'inclinati sensi, io ve gli offerisco, e sacrifico con tutti i loro movimenti, & opere, determinata di procurare col vostro ajuto, e favore, che non sia in essi atto libero, nè alzar d'occhi, nè muover di mano, nè di lingua, &c. nè sia nell'immaginativa, o fantasia

tasia atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinatione, e gusto, e che non tenga internato l'abborrimento proprio, e la mortificatione della sua natural' inclinatione sconcertata, che voi richiedete da'vostri seguaci, e di tutte le spetie, e similitudini di cose materiali, e visibili, che entreranno per essi nell'anima mia, mi servirò per salire alle sopranaturali, & invisibili, a cui voleste, che saliſſimo per quelle, come per iscala, e mezzo connaturale, e proportionato al nostro modo d'operare in questa vita.

DOTTRINA III.

Per la petitione, & atto della mortificatione, e temperanza delle passioni.

GEntil Governatore de gli huomini, frenate le mie passioni, le quali alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sfrenato oggetto le precipitano, facendo di lei quel, che vogliono. Arrivi dunque, o Dio mio, il vostro potente braccio in ajuto d'una riconosciuta peccatrice, schiava incatenata de'suoi capricci, accioche con questo fervore si moderino, e concertino di maniera, che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore, e tristezza, timore, nè ira, &c. se non sarà in ordine, che l'anima si serva di questi movimenti per isvegliatori, compagni, & esecutori fedeli delle sue aggiustate risolutioni, e mediante essi, del vostro gusto. Fortificatemi Signore, accioche nel governo di questi così continui, sottili, e potenti movimenti, sappia io eseguire la perfetta annegatione di me stessa: che io propongo procurarlo col favor vostro.

DOTTRINA IV.

Per la petitione, & atto dell'annegatione Evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell' anima.

DIo nascosto, dal quale tutte le cose stanno sempre ricevendo la loro conservatione, e l'ajuto di cui hanno bisogno per li loro movimenti, & opere, contro dell'anima mia, & anima sua; poiche sete in lei origine di tutti i suoi beni; communicatemi per mezzo delle sue potenze, prudentemente mortificate, l'abbondanza delle vostre misericordie, attuando la memoria mia con la vostra continua presenza, rischiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore, e come calamita d'infinita virtù posta nel fondo dell'anima mia, tirate, convertite, e raccogliete a voi tutte le sue forze, e potenze, senza che vi sia cosa, che la ritenga d'accostarsi sempre ogni dì più a voi con continui, e fervorosi movimenti, per venir'ad unirsi col vostro divino essere con istretto vincolo d'unione, e trasformation perfetta: e col vostro favore io propongo di procurarlo.

DOTTRINA V.

Per la petitione, & atto, che abbraccia la perfettione in tutti i pensieri, parole, & opere.

MAestro, e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con una perfetta simplicità, e nettezza, di sorte, che io non pensi mai, se non in voi, o in quello, che mi potrà far'accostare maggiormente a voi; le mie parole siino tutte molto ben' esaminate, e conformi al vostro gusto, libere da otiosità, fraude, menzogna, presuntione, e vanagloria, da ogni ingiustitia, e mancamento di carità, e da gli altri sconcerti, che in esse soglion trovarsi, e siino più vostre, che mie, come se fossero ordinate, e formate da voi. Vadino tutte l'opere mie, per minime che siino, fatte in carità, & amor vostro, e del mio prossimo, aggiustate, & unite con quelle di Christo S. N. accioche così habbino avvantagiato valore, e nascchino in me, a sua imitatione, da puro amore, e resignatione, come nacquero in S. M. & habbino il fine della vostra maggior gloria, con la continuatione, e perseveranza, che in lui hebbero tutte le sue: nel che col vostro ajuto porrò ogni mio studio.

DOTTRINA VI.

Per la petitione, & atto della Patienza, e Resignatione in portar la propria Croce.

NOn elegga io (innocentissimo Agnello crocifisso per mani di boja crudeli ini-

inimici voſtri) la croce e miſura del mio deſiderio, e capriccio; ma che di buona voglia con tal ſofferenza, e reſignatione io viva, e muoja nella croce, in cui la diſpoſitione, e providenza voſtra divina per qualſivoglia mezzo mi porranno (tenendo queſta per la più ſicura, ed utile) che neſſun'altra coſa io appetiſchi, nè deſideri. Muojano in me per queſto mezzo ogni propria inclinatione, & affetto; ogni propria ragione, e prudenza; ogni propria volontà, e deſiderio; ogni proprio amore, e guſto; accioche ſolamente viva in me, e s' adempia la voſtra divina ordinatione, e volere: e queſto così nelle coſe grandi, come nelle picciole; nelle quali col voſtro favore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'eſſempio di voſtra Maeſtà, morto nella Croce frà due ladroni, per potervi meglio ſeguire, & imitare, portando con guſto quella, che voi m'aſſegnarete.

DOTTRINA VII.

Per la petitione, & atto dell'Humiltà.

HUmiliſſimo Signore, diſprezzato in paragone di Barabba; poiche ci comandaſte, che imparaſſimo da voi ad eſſere humili di cuore, datemi un profondo conoſcimento del mio niente, & un affettuoſo deſiderio di vivere in verità, e d'eſſer tenuta in quella poca ſtima, che conforme a queſto proprio conoſcimento io merito; accioche così la ſodisfattione del mio ſapere, e prudenza, e dell'altre proprietà, con la cui ſtima ingannevolmente poſſo innanimirmi, e l'amor diſordinato dell'Idolo del mio honore, non mi faccino far mancamento nel voſtro ſeguito, & amore; anzi libera da queſto crudel tiranno, con tutto l'honore, e gloria, con amor di figlia fedele, paſſi ſempre a voi, che ſete quegli, che ſolo la meritate, e quegli, che quando io opero alcuna coſa buona, principalmente l'operate in me, ed a chi conſeguentemente ſi deve di giuſtitia queſta paga: atteſoche io fin da queſto punto mi riſolvo col voſtro ajuto a deſiderare, che tutti mi diſprezzino, come merito: e mi rallegro, e rallegrarommi ſempre nel mio diſprezzo, per qualſivoglia via, che mi venga.

DOTTRINA VIII.

Per la petitione, & atto della Fortezza.

FOrtezza, e lena de gli sbigottiti, e deboli, concedetemi gran coraggio, così per incontrare le difficoltà, che mi ſi offeriranno in quello, che io havrò da fare, vincendomi coll'odio ſanto di me ſteſſa; come per ſofferire con pace, & ugualità d'animo tutte le oppreſſioni, e pene, che o nate dalle mie proprietà, e conditioni naturali, mi ſi accreſceranno, o d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle voſtre creature, o che voi miſericordioſamente per mio eſercitio vi degnarete applicarmi ſenza mezzo. Migliorate, Signore, l'animo mio ogni giorno, accioche come forte ſappia, e poſſa io tagliar e dar ſenza dolore il colpo a me ſteſſa in tutte l'occaſioni dette: che con queſto ajuto, voſtro (non oſtante la mia codardia) propongo fermamente di far così, benche ſia con perdita, e pericolo della ſanità, dell'honore, e della vita quando così lo richiederà il voſtro maggior ſervitio.

DOTTRINA IX.

Per la petitione, & atto della Giuſtitia.

GIuſtiſſimo Signore, e prudentiſſimo diſtributore di tutti i beni, che frà le voſtre creature ſi compartono, concedetemi l'uſo perfetto della giuſtitia, accioche aggiuſtata con eſſa adempia, come devo, tutte le mie obligationi, dando a ciaſcuno quello, che è ſuo; a voi in primo luogo, al proſſimo (o ſuperiore, o uguale, o ſuddito che ſia) in ſecondo, ed in terzo prendendo per me quello, che in tutte le occaſioni ſecondo la voſtra dottrina Evangelica giuſtamente m'appartiene, di dove mi riſulta la pace vera con voi, e co' miei proſſimi. Procuri io ſempre, Dio mio, principalmente il ben più commune, e generale, per eſſer voi più glorificato in lui, ſapendo con prudenza di ſpirito cedere alle mie ragioni per quello, quando l'occaſione lo richiederà; e correggendo così in me, come in quelli, che a me toccherà correggere (con le dovute circoſtanze) li mancamenti, li quali in queſto conoſcerò: che col voſtro favore io propongo di procurarlo d' adempire perfettamente.

DOTTRINA X.

Per la petitione, & atto della Castità.

PUrissimo Sposo dell'anime, e come tale, autore n'ogni castità, e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle, viscere si mi desti una parte tanto nobile, e spirituale, che è capace della purità, e limpidezza, che godono i beati; concedetemi, che da quest' hora, come fedel imitatrice loro, e figlia vostra, m'assomigli ed essi, & a voi per mezzo di questa virtù: e se in me sentirò io alcuni contrarj, mi servino di carnefici, che facendo giustitia de' miei passati sconcerti, mi martirizzino, e siino crociuolo per più purificar l'anima mia; servendomi di svegliatori per andar con più pensiero, sconfidata di me, & attualmente in tutto e per tutto dipendente da voi; e di motivo per maggiormente continuare li desiderj, e propositi fermi di perfetta purità; Per lo che vi prometto, confidata nel vostro ajuto, che mi valerò di tutti i mezzi, che più mi potranno ajutare.

DOTTRINA XI.

Per la petitione, & atto della Povertà.

FAttor, e Signor di tutto il creato, poiche fatto huomo amaste tanto la povertà: come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal povero Presepio sino alla nuda morte di Croce: concedetemi un cuore tanto povero, e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie ansie, & il mio gusto siino sempre, non di havere tutto quello, che lecitamente potrei; ma di havere l'uso di tutto quel meno, che mi sarà possibile, per essere perfettamente povera Evangelica, a vostra imitatione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancamento del necessario: questo, Signor desidero, e questo vi torno a chiedere, come di spositione, e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo propongo di fare con la vostra protettione, per meglio adempire l'obligo, ch'lo ho di Religiosa.

DOTTRINA XII.

Per la petitione, & atto dell'obbedienza.

FIglio obbedientissimo al vostro Eterno Padre sino alla morte, e morte di Croce, concedetemi a vostra imitatione una perfetta obbedienza, così in quello, che havete dichiarato per mezzo di qualsivoglia de' vostri comandamenti, leggi, e consigli, come in quello, che lo Spirito Santo m'insegnerà con le sue divine ispirationi; & in quello, che mi ordineranno i miei Superiori, e consiglieri, che stanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare, e vincere la mia propria ragione, e prudenza, con questa segreta, superiore, e sicurissima sapienza, e vera prudenza di Spirito, che nell' obbedienza stà racchiusa; essendo nel suo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle picciole, tanto puntuale, soggetta, e perfetta, come lo richiede il conoscere, e venerare (senza vestigio di dubbio) in queste determinationi la vostra ordinatione, e volontà santissima; che, ajutandomi voi, io propongo procurare d'adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petitione, & atto della Fede.

AUtor, e principio della Fede, concedetemi la viva, ferma, ben'attuata, e perfetta, che è quella, che voi chiamate grande, e che tutto ottiene; per la quale in tutte l'occasioni mi regga, e governi, sbrigata, e libera dalle ingannevoli ragioni di prudenza humana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiavitù prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all' infinita, e più che certa sapienza vostra, che in lei, & in quello, che più a lei s' s'accosta, stà racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, e sapienza consiglio, intelletto, e prudenza, per sua maggior perfettione: ajutandomi, perche sempre, che insieme mi potrò guidare per ragione, e discorso proprio, e per fede, e suggettione. Elegga, e gusti più d'appoggiarmi alla vostra Fede divina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e tanto soggetta ad inganni: che io propongo col vostro ajuto in tutte l' occasioni di far così.

DOT-

DOTTRINA XIV.

Per la petitione, & atto della Speranza.

SIgnore, che sete la salute di coloro, i quali sperano in voi, cresca, e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa, e sicura, che in voi, & in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità, e certezza, io devo havere. Datemi, protettor mio, ajuto, acciò nel tempo delle perturbationi, che per mia colpa, o per mio profitto mi verranno, perseveri intrepido, e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria, e dissegno proprio, assicurato con la sola Ancora della Speranza, alla quale fin da quest'hora mi sottometto, risoluta di non cercare nelle mie angustie, e difficoltà, per molto gravi, che siano, altra sicurezza, nè appoggio, fuora di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petitione, & atto della Carità.

DIo mio, poiche voi sete la medesima carità, & amore; fate, che questa virtù si perfettioni in me di maniera, che il suo fuoco consumi tutti i residui del mio amor proprio. Vi ami io, unico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi, e per servitio vostro, & il mio prossimo della medesima maniera, ajutandolo ne' suoi bisogni, come vorrei io esser'ajutata ne' miei, e tutto quello, che si trova fuori di voi, solamente in quanto m'ajuterà a venir'a voi; rallegrandomi, come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria, già manifesta, e chiaramente, & i Giusti in questa vita, conosciuto per il lume della Fede, tenendovi per loro unico, e sommo bene, fine, e centro della loro affettione, & amore: e vorrei io, che tutti gl'imperfetti, e peccatori del Mondo facessero l'istesso: col vostro favore ajuterò, che così faccino.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto, e petitione dell'Oratione, e vita contemplativa.

MAestro dell'oratione, e contemplatione perfetta, concedetemi, ch'io sappi applicarmi all'esercitio di lei, di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la communicatione della luce divina, & il perfetto conoscimento vostro, e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lettione dalle vostre Sacre Scritture, e da' Santi, i tempi, e la sua duratione, col mezzo, e prudenza, che più tosto a questo mi potranno ajutare, senza che in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Ajutatemi, Maestro, protettor dell'anima mia, accioche con integrità, e sodezza io procuri la nudità, e mancamento di tutte l'apprensioni, pensieri, e desiderj, che non mi faranno maggiormente accostare a voi, acciochè così vadi continuamente occupata coll'attuale conoscimento, e presenza vostra; la quale assicuri in me ogni dì più senza difetto la penetratione de' misterj della vita, e morte del vostro Figliuolo humanato; per dove ascenda, e m'innalzi al perfetto conoscimento, e contemplation serena del vostro essere ascoso: che col vostro favore io propongo dispormi per ciò.

DOTTRINA XVII.

Per la petitione, & atto della vera Prudenza di spirito, e dell'adempimento perfetto d'ogni bene.

COncedetemi, o Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui, & accesi desiderj di tutto quello, che sarà maggior servitio vostro. Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello, che cõforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distintione tra'l buono, e cattivo, tra'l meglio, e più perfetto, con prudẽte, e continuata penetratione, per far molto aggiustate elettioni in tutti i tempi, accompagnate da purissima intentione. Particolarmente, Signore, domando questo ajuto ne gli ultimi pericoli, e strette più vicine alla difficoltà, e pericolo, & all'esecutione dell'opera buona, che è, quando la vera

ſapienza ſuol mancare: atteſoche la troppa forza delle mie male inclinationi, e la fiacchezza, & inconſtanza del mio mutabil'appetito perturbano i buoni pareri, e riſolutioni, che s'hebbero nel tempo del diſinganno, e della pace. E per maggior adempimento d'ogni bene, così mio, come de'ſuperiori, uguali, e ſudditi, co'quali tratterò, piaccia a V. M. di dar ad eſſi verſo di me, & a me verſo di loro, gli ajuti, e buona corriſpondenza, che per maggior loro ſervitio, e maggior profitto di tutti, e de'noſtri ſtati, havremo biſogno: che con queſto favore io procurerò il puntuale adempimento d'ogni coſa.

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il favor di Dio, e de'ſuoi Angeli, e Santi; e l'ajuto che ſi può ricevere da tutte l'altre creature.

AFfinche i miei buoni deſiderj, e propoſiti habbino effetto, vi chiedo, Signor Onnipotente, Trino, & Uno, il voſtro favore; e perche la mia petitione non merita eſſere udita, pongo per interceſſori l'humanità di Chriſto Signor Noſtro, la Vergine noſtra Signora, gli Angeli Cuſtodi, i Santi del mio nome, e miei devoti; quelli, che furono Padri, e Patriarchi della mia Religione, e ſtato; e tutti gli Angioli, Santi, e Giuſti: quali ſupplico, che m'ajutino con la loro interceſſione, accioche io ſappia ſervirmi di tutti i buoni eſempj, e dottrine, che arriveranno alla mia notitia; e da gli ſteſſi ſconcerti, e mali, che vedrò in altri, ſappia cavar il frutto, che Dio prerende, che io cavi da quelli, e da tutte le creature irrationabili: e di tutto quanto voi, Signor mio, havete creato, mi ſervi, & ajuti a fare ſcala, per la quale io aſcenda, m'accoſti, & unisca con voi con sì ſtretto vincolo d'amore, che duri eternamente, a laude, e gloria voſtra perpetua. Amen.

CANCION COMPUESTA POR NUESTRA S. M.
TERESA DI JESUS;

Quando ſe allava con grandes impetus de eſpiritu, y herida de Serafico amor de Dios, llorava ſu deſtierro, viendoſe auſente de ſu querido Eſpoſo Jeſus.

Vivo ſin viver en mi,
Y tan alta vida eſpero,
Que muero, porque no muero.

GLOSSA.

1 A Queſta divina union
Del amor con que io vivo
Haze Dios ſer mi cautivo,
Y libre mi coracon:
Mas cauſa en mi tal paſſion
Ver a Dios mi priſionero,
Que muero, porque no muero,

2 Ay que larga es eſta vida,
Que duros eſtos deſtierros
Eſta carcel, y eſtos hierros,
En que el alma eſta metida,
Solo eſperar la ſalida
Me cauſa un dolor tan fiero,
Que muero, porque no muero,

3 Ay que vida tan amarga
Do no ſe goza el Senor:
Y ſi es dulce el amor,
No lo es la eſperanza larga:
Quiteme Dios eſta carga
Mas peſada, que de azero,
Que muero, porque no muero.

4 Solo con la confidanza
Vivo de que he de morir,
Porque muriendo el vivir
Me aſſegura mi eſperanza:
Muerte do el viver ſe alanca
No te tardes, que te eſpero,
Que muero, porque no muero.

5 Mira, que el amor es fuerte,
Vida no me ſcas moleſta,
Mira que ſolo te reſta,
Para ganarte perderte:
Venga ya la dulce muerte,
Venga el morir muy ligero,
Que muero, porque no muero,

6 A quella vida da de arriba
Es la vida verdadera,
Haſta que eſta vida muera
No ſe goza eſtando viva:
Muerte no me ſeas eſquiva,
Vivo muriendo primiero,
Que muero, porque no muero.

7 Vida, que puedo yo darle
A mi Dios que viva en mi?
Si no es perderte a ti,
Para mejor a el gozarle,
Que muriendo alcancarle
Pues a el es, que quiero,
Que muero, porque no muero.

8 Eſtando auſente de ti.

Que vida puedo tener:
Si no muerre padecer
La mayor que nunca vi:
La ſtima tengo de mi
Por ſer mi mal tan entero,
Que muero, porque no muero.

9 El pez, que del agua ſale,
Aun de alivio no carece;
Aquien la muerte padece,
Al fin la muerte le vale:
Que muerte aurà que ſe iguale,
A mi vivir' laſtimiero?
Que muero, porque no muero.

10 Quando me llegò al alcazar
Viendote e nel Sacramento.
Me haze mas ſentimento,
El no poderte gozar.
Todo es para mas penar,
Per no verte como quiero,
Que muero, porque no muero.

11 Quando me gozo Senor
Con eſperanza de verte,
Viendo que puedo perderte,
Se me dobia mi dolor:
Viviendo en tanto pavor,
Y eſperando como eſpero,
Que muero, porque no muero.

12 Sacame dea queſta muerte
Mi Dios, y dame la vida,
Non me tengas impedida
En eſte lazo tan fuerte:
Mira que muero por verte,
Y vivir fin ti non quiero,
Que muero, porque no muero.

13 Liorarè mi muerte ya,
Ylamentarè mi vida
En tanto, que detenida
Por mis peccados eſtà:
O mi Dios quando ſarà,
Quando vo diga de vero,
Que muero, porque no muero?

DE LA MISMA Â SU D. MAGESTAD.

Vueſtra ſoy para vos naci,
Que mandais hazer de mi?
O Divina Mageſtad,
Dios un ſer, poder, y alteza
Mirad la ſuma baxeza
Deſta que os alaba aquì,
Vueſtra ſoa, para vos naci,
Que mandais hazer de mi?

DE LA MISMA.

Quanto mas crece mi llama,
Vivo menos laſtimada,
Si lo la mas regalada,
Baſta ſer la que mas ama.

SENTENTIARIO,
OVERO RACCOLTA

Delle più notabili, e principali ſentenze, detti notabili, e ſentimenti miſtici, che ſi contengono in tutte queſte Opere della Santa Madre TERESA DI GIESU'.

Nel Libro della ſua Vita.

1 RIeſto attonita alcune volte del danno, che fa una mala compagnia; che ſe non l'haveſſi provato, non lo potrei credere: e particolarmente nel tempo della gioventù, credo io, che debbe eſſer maggiore il male, che cagiona.

2 Ritrovandoci nell'occaſioni, è vicino il pericolo.

3 Niente può eſſere occulto a chi tutto vede: gran danno fa al Mondo lo ſtimar poco queſto, & il penſare, che coſa fatta contro Dio poſſa eſſer ſegreta.

4 Non ſi conſiſte il fatto in guardarſi da gli occhi de gli huomini, ma ſolo in guardarſi di non diſpiacere alla Maeſtà di Dio.

5 O quanto è grande la gratia, che fa Dio a quelli, che pone in compagnia de' buoni!

6 O come favoriſce la Divina Maeſtà coloro, che ſi fanno violenza per ſervirlo; e muta l'aridità dell'anima in grandiſſima tenerezza!

7 Quanto è maggiore la difficoltà, che l'anima ſente in principiare alcuna coſa buona, vincendoſi, tanto è maggior il premio, e la difficoltà diventa poi più ſoave.

8 Non laſcia Dio ſenza pagamento (anche in queſta vita) alcun noſtro buon deſiderio.

9 Il far poco conto de' peccati veniali ruina l'anima.

10 Tutto il tranſitorio è di poca ſtima: e ſono molto da pregiarſi i beni, che con quello guadagnar ſi poſſono, eſſendo eterni.

11 Dinanzi a Dio non v'è ſcuſa, baſtando, che le coſe ſiino di lor natura non buone, per guardarſi da eſſe.

12 L'affettione, quantunque non ſia cattiva, nondimeno quando è un poco ſoverchia, viene ad eſſer men buona.

13 Gran pazzia, e cecità uſata nel Mondo, che paja virtù eſſer grato, e mantener (come dicono) lealtà a chi ci ama, ancorche queſt'amicitia ſia contro Dio.

14 Per far venir un bene, per grande che ſia, non s'ha da fare nè pur un minimo male.

15 Queſto è l'inganno noſtro, in non rimetter ci totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che ci conviene.

16 Ad altri Santi pare, che 'l Signore habbia conceſſo gratia di ſoccorrere in una ſola particolar neceſſità; ma il glorioſo San Gioſeppe hò ſperimentato, che ſoccorre in tutte.

17 Non ho conoſciuto perſona, che da dovero ſia devota di San Gioſeppe, e li faccia particolari ſervizj, che io non la vegga ſempre approfittata nella virtù, perche ajuta grandemente l'anime, che a lui ſi raccomandono.

18 Che coſa è queſta, Signor mio, che in tanta pericoloſa vita habbiamo noi a vivere?

Io non sò, come vogliamo vivere, eſſendo il tutto tanto incerto.

19 Creſcendo li peccati, comincia a mancare il guſto, e la ſoavità nelle coſe di virtù.

20 Monaſtero di donne con libertà, è più toſto un paſſo per condurre all'Inferno quelle, che voglion'eſſer cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità.

21 O grandiſſimo male de' Religioſi, che non oſſervano la loro Regola, e Coſtitutioni!

22 Laſciandoſi di far' oratione per maggior'humiltà, è la maggior tentatione, che ſi può havere, con la quale ſi finiſce d'andar in perditione.

23 L'oratione non è coſa, per cui biſognino forze corporali, ma ſolo amore, & uſanza; poiche il Signore dà ſempre ajuto e tempo opportuno, ſe noi vogliamo.

24 Nelle medeſime infermità, & occupationi ſi trova la vera oratione, quando è anima, che da dovero ama Dio, in offerirgliene, in ricordarſi per chi patiſce, & in conformarſi con lui.

25 Con

25 Con un poco di penſiero, e diligenza, gran beni ſi ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione.

26 Mal ſi poſſono accordare queſti due contrarj, come è vita ſpirituale, e contenti, guſti, e paſſatempi ſenſuali.

27 E coſa importantiſſima, che quelli, i quali ſi danno all'oratione, particolarmente al principio, procurino amicitia, e converſatione con perſone, che trattino del medeſimo.

28 Per cadere, ſi trovano molti amici, che n'ajutano, dandoci la ſpinta; ma per alzarci ci troviamo tanto ſoli, che è meraviglia, come non iſtiamo ſempre diſteſi in terra.

29 L'anima, che perſevera nello ſtudio, & eſercitio d'oratione, per peccati, tentationi, e cadute di mille ſorti, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che 'l Signore la cavi da'pericoli, e conduca a porto di ſalvatione.

30 Niuno preſe Dio per amico, che non foſſe da lui molto ben rimunerato.

31 Perche l'amore ſia vero, e che duri l'amicitia, ſi richiede, che le conditioni, e qualità degli Amanti ſiano ſimili.

32 Quando un'anima ſi sforza per far' oratione, e vince quella triſtezza, che ſente, ſi trova doppo con maggior quiete, e contento, che alcune volte, nelle quali ha voglia d'orare.

33 Quelli, che non fanno oration mentale, o quanto a lor coſto ſervono Dio! dove che a quelli, che l'eſsercitano, fa il medeſimo Signore tutta la ſpeſa; poiche per un poco di travaglio dà guſto, con cui ſi paſſino volentieri i travagli.

34 Per ricevere gratie grandi dal Signore, la porta è l'oratione; ſerrata queſta, non sò, come le farà.

35 Si guardino tutti dall'occaſioni, perche ſtando in eſſe, non v'è di che fidarſi, dove tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci.

36 Tutte le noſtre diligenze giovano poco, ſe tolta via affatto la confidenza di noi, non la poniamo in Dio.

37 Benche tall'hora ſi trovi l'anima infaſtidita, e ſtanca da tutte le ſue vanità, e voglia ripoſare; non però bene ſpeſſo glielo permettono i ſuoi mali coſtumi.

38 Levate via da gli occhi l'occaſioni non buone, ſubito l'anima ſi rivolta ad amare Dio.

39 La vera devotione conſiſte in non offendere Dio, & in eſſer la perſona diſpoſta, e riſoluta ad operare ogni coſa buona.

40 E grandiſſimo dono di Dio la conſolatione, la qual ſente un'anima in veder, che piange per sì gran Signore.

41 Una lagrima ſparſa dall'anima amante nell'oratione, non ſi può comprare con tutti i travagli del Mondo, perche guadagniamo aſſai con eſſa: e qual maggior acquiſto può eſſere, che haver qualche teſtimonianza, che diamo guſto a Dio?

42 E falſa humiltà non conoſcere i doni, e gratie, che Dio và facendo, perche ſe non conoſciamo di riceverle, non ci deſtaremo mai ad amarlo.

43 Intendiamo bene, come la coſa paſſa; cioè, che i doni, e le gratie ce le fa Dio ſenz'alcun noſtro merito, e però moſtriamoci grati a Sua Maeſtà.

44 E coſa molto certa, che mentre più vediamo d'eſſer ricchi, conoſcendone veramente d'eſſer poveri, più utilità riceviamo, & anco più vera humiltà.

45 Poſto che andiamo con ſemplicità, e ſchiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui ſolo, e non a gli huomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentatione di vanagloria.

46 Tutto il bene dell'oratione fondara ſopra l'humanità, è conoſcere, & amare il Signore, che ci dona, e fa gratie.

47 E' impoſſibile conforme alla noſtra naturalezza (a mio parere) haver animo per coſe grandi, chi non conoſce d'eſſer favorito da Dio.

48 Malamente potrà di fatto abborrire tutte le coſe di queſta vita con grande ſtaccamento, chi non conoſce d'haver qualche ſaggio, e pegno delle coſe dell'altra.

49 Mal potrà deſiderare d'eſſer da ogn'uno abborrito, e tenuto in poca ſtima, e d'haver tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dell'amore, che Dio li porta, & inſieme fede viva.

50 Tutto il mancamento vien da noi, di non goder ſubito perfettamente il vero

amor di Dio, che porta ſeco ogni bene.

51 Se non foſſimo sì ſcarſi, e lenti, ma in breve ci diſponeſſimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni Santi, anco in breve ci ſarebbe dato queſto bene del perfetto amor di Dio.

52 Perche non finiamo di dar'intieramente a Dio il noſtro affetto, nè anco a noi vien dato tutto inſieme il teſoro dell'amor ſuo.

53 Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il ſuo divino amore, benche ſia coſtandoci tutti i travagli del Mondo.

54 Gran miſericordia fa Dio a chi dà gratia, & animo per riſolverſi a procurare con tutte le forze queſto bene dell'amor ſuo; percioche, ſe perſevera, a neſſuno Dio lo nega, e và Sua Maeſtà habilitando, e diſponendo a poco a poco l'animo, acciò rieſca con queſta vittoria.

55 Per la ſtrada, che camminò Chriſto, hanno da andare quelli, che lo ſeguono, ſe non vogliono ſmarrirſi.

56 Felici travagli, poiche anco in queſta vita vengono sì abbondantemente pagati!

57 Senza l'ajuto di Dio già ſi sà, che non poſſiamo havere pur un buon penſiero.

58 Benche per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però laſci l'oratione, nè laſci cadere Chriſto con la Croce; tempo verrà, che tutto le ſarà pagato inſieme molto bene.

59 Una ſol goccia, che l'anima guſti dell'acqua celeſte, le reca noja, e faſtidio tutto quello di quà.

60 Con un'hora di quelle, che 'l Signore dà di guſto a ſe, reſtano pagati tutti gli affanni, che per mantenerſi nell'oratione ſi ſono molto tempo patiti.

61 Con aridità, & altre molte tentationi occorrenti fa prova il Signore de'ſuoi Amanti, per ſapere, ſe potranno bere il Calice, & ajutarlo a portar la Croce, prima che ponga in eſſi gran teſori.

62 Sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo le aridità, e travagli vengono, che prima di darle, vuole Dio, che per iſperienza vediamo la noſtra miſeria grande, acciò non ci avvenga come a Lucifero.

63 Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giamai a'ſuoi amici, e chiudiamo gli occhi dal mirare, e diſcorrere, perche dia egli devotione a colui, che sì pochi giorni l'ha ſervito, & a me nò, che è tanti anni.

64 Non conſiſte l'amor di Dio in haver lagrime, guſti, e tenerezze di devotione; ma in ſervire con giuſtitia, con fortezza d'animo, & humiltà.

65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di diſtrattione ne'penſieri ſi prenda veruno afflittione; nè s'anguſtj, ſe vuol'acquiſtare libertà di ſpirito, e non andar ſempre tribolando.

66 Cominci l'anima a non iſpaventarſi della Croce, e vedrà, come etiamdio l'ajuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo, con cui và, & il profitto, che ſi cava di tutto.

67 E un'eccellente maniera di profittare, e molto in breve, il portar ſempre ſeco l'Humanità di Chriſto, valendoſi molto di eſſa, e da dovero portando amore a queſto Signore.

68 Tutto l'edificio dell'oratione và fondato nell'humiltà; quanto più ci vedremo appreſſo a Dio, tanto più ha da creſcere queſta virtù; altrimente il tutto è perſo, e và per terra.

69 Le lettere ſono un gran teſoro per l'eſercitio dell'oratione, ſe però ſono accompagnate dall'humiltà.

70 Queſto ha d'eccellente la virtù dell'humiltà, che non v'è opera da lei accompagnata, che laſci l'anima diſguſtata.

71 Credo certamente, che non permetterà il Signore, che con illuſioni faccia il Demonio danno a chi con humiltà procura accoſtarſi a lui; anzi caverà più profitto, e guadagno, per dove il Demonio penſerà fargli perdere.

72 Buona coſa è andar con timore di ſe ſteſſo, per non fidarſi poco, nè molto di porſi in occaſione, dove ſi ſoglia offendere Dio; perche queſto è molto neceſſario, fin che la perſona non ſi vegga molto perfetta, e ſoda nella virtù.

73 Mentre viviamo in queſta carne mortale, anco per humiltà, è ſempre ben conoſcere, e temere la noſtra miſerabile naturalezza.

74 In tutto conviene haver diſcrettione, & anco gran confidanza; poiche non biſogna avvilire i deſiderj, ma confidare in Dio.

75 Il Signore è amico d'anime generoſe, purche vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro ſteſſe.

76 Giova molto nel cammino della perfettione il farſi animo a coſe grandi, che quantunque l'anima non habbia ſubito forze, dà però un generoſo volo, & arriva molto avanti; ſebbene a guiſa d'uccellino, che non ha ſe non la prima lanugine, ſi ſtanca, e ferma.

77 Habbiamo certi cuori tanto puſillanimi, e ſtretti, che pare ci habbia da mancare la terra ſotto i piedi, nel volerci traſcurare un poco del corpo, e darci allo ſpirito.

78 Dove ſi trova poco ſpirito, e mal'approfittato, certe coſe di niente, e bagatelle ci danno sì gran travaglio, come ad altri coſe grandi, e di molto conto: e poi nell' opinione noſtra ci preſumiamo d'eſſere ſpirituali.

79 Chi ama più la Croce, che 'l ripoſo, poco ſi cura di morire.

80 Chi vuol far profitto, e giovar' al proſſimo, è neceſſario, che habbia virtù ſode, e ben radicate, acciò non dia tentatione agli altri.

81 Il più ſicuro dell'anima, che attende all' oratione, ſarà non ſi prender penſiero di coſa veruna, nè di perſona alcuna, ma ſolo di ſe ſteſſa, e di piacere a Dio.

82 Procuriamo di mirar ſempre le virtù, e coſe buone, che vedremo negli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la conſideratione de' noſtri gravi peccati.

83 Senza l'ajuto di Dio poco giovano le noſtre diligenze in qualſivoglia coſa.

84 Dalla Vita, e Paſſion di Chriſto ci è venuto, e continuamente ci viene ogni bene.

85 La conſideratione de' peccati, e del proprio conoſcimento, è il pane quotidiano, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi per delicati, che ſiano, nel cammino d' oratione, ſebbene con taſſa, e miſura.

86 Da devotioni a ſtampa, o alla balorda, Dio ci liberi.

87 Perſona d'oratione, che tratti con letterati, ſe ella non ſi vuol ingannare da ſe ſteſſa, non ſarà ingannata dal Demonio con illuſioni.

88 Temono grandemente i Demonj le lettere humili, e virtuoſe, e ſanno, che ſaranno ſcoperti, e ne riuſciranno con perdita.

89 In queſti terreni contenti per miracolo poſſiamo intendere, dove conſiſta queſto contento, non mancandovi mai qualche diſpiacere.

90 Quando il Signore dà ſpirito, ſi fanno le coſe con più facilità, e meglio.

91 Il conoſcere, che non v'è diligenza che baſti, ſe ci toglie Dio l'acqua della gratia, & il far poca ſtima del noſtro niente, e men che niente, è il vero ſarchiare, e levar dalle radici l'imperfettioni, che rimaſero nell'anima.

92 Quanto alle volte è ſtato maggior' il male, tanto maggiormente riſplende il gran bene della miſericordia di Dio.

93 Gran coſa è la carità, & il giovar ſempre all'anime, operando puramente per Dio.

94 Nel coſpetto della Sapienza infinita val più un poco di ſtudio d'humiltà, & un' atto di eſſa, che tutta la ſcienza del Mondo.

95 Se l'anima è humile, e non curioſa, nè intereſſata di guſti, e diletti (benche ſiino ſpirituali) ma amica di croce, farà poco caſo del guſto, che tal volta per ingannare dà il Demonio: il che non potrà fare, ſe è ſpirito di Dio, ma lo ſtimerà aſſaiſſimo.

96 Mentre ſtaremo in queſto eſilio, quanto più uno ſi vedrà in alto, tanto più ha da temere, e non fidarſi di ſe ſteſſo.

97 Dicendo il Signore: Prendi la tua croce, e ſeguimi, non ha di che temere, chi per ſolo dargli guſto, e piacergli, ſeguirà i ſuoi conſigli.

98 Facciamoci tutti ſtolti per amor di colui, il quale per amor noſtro fù così chiamato, e tenuto.

99 Neſſuno conoſce tanto bene ſe ſteſſo, quanto conoſcono quelli, che ci mirano, ſe lo fanno con amore, e con penſiero del noſtro profitto, & utile.

100 Perche hanno troppo ſenno, e riſpetto humano quelli, che predicano, non ſono molti coloro che ſi emendano, nè laſciano i vizj publici.

101 Chi odia la vita, e poco ſtima l'honor del Mondo, non ſi cura, a comparatione di dire una verità, e ſoſtentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnar' il tut-

tutto; perche chi da dovero tutto arrifica per Dio, tanto ſtima l'uno, quanto l'altro.

102 O libertà grande, tener per iſchiavitudine l'haver da vivere, e trattare conforme alle leggi del Mondo!

103 O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi!

104 Un ſol momento di premio, che dà il Signore, anco in queſta vita, baſta, perche rimanghino ben pagati tutti i travagli, che in eſſa può un'anima patire.

105 Poche anime arrivano all'alta Contemplatione, che non ſiino eſercitate con travagli, perſecutioni, mormorationi, & infermità.

106 Le lagrime ogni coſa ottengono, & un'acqua tira l'altra.

107 Neſſuno, che habbia incominciato ad haver'oratione, ſi sbigottiſca per caduta, che faccia; perche ſe non la laſcia, creda, che lo cavarà da'mali, e condurrà a porto di luce.

108 L'anima, che per falſa humiltà tralaſcia l'oratione, è come ſe da ſe ſteſſa ſi poneſſe nell'inferno, ſenz'haver biſogno di Demonj, che ve la faccino andare.

109 Sà il Demonio, che l'anima, la quale con perſeveranza attende all'oratione, egli l'ha perduta, e che tutte le cadute, che egli le fà dare, l'ajutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior ſalto in quello, che è di ſuo ſervitio; aſſai gl'importa queſto.

110 Sono li Sacramenti tal medicina, & unguento per le noſtre piaghe, che non ſolo le guariſcono per di fuora, ma del tutto le ſanano, e tolgono via ogni male.

111 Le coſe della Fede quanto più pajono eſſer naturalmente impoſſibili, tanto più ſi devono fermamente credere.

112 Gran cecità è la noſtra nel laſciar l'oratione, e dove penſiamo noi trovar rimedio, ſe non in Dio? Che ſciocchezza fuggir dalla luce per andar ſempre inciãpando? Che humiltà tanto ſuperba invẽta in noi il Demonio, d'allontanarci di ſtar'appoggiati alla colonna, e baſtone, che ci ha da ſoſtentare per non dare in gran cadute?

113 Chi nel cammino d'oratione non laſcia di camminare, nè ſi ferma; benche tardi, pur'arriva.

114 Altro non pare il laſciare l'oratione, che perdere la buona ſtrada.

115 Benche un'anima arrivi a ricever gratie grandi dal Signore nell'oratione, non però ſi fidi di ſe ſteſſa, poiche può cadere; nè in modo alcuno ſi metta in occaſioni, e pericoli.

116 La bontà di Dio è maggiore di tutti i mali, che poſſiamo noi fare; nè ſi ricorda della noſtra ingratitudine, quando noi riconoſcendoci vogliamo tornar alla ſua amicitia.

117 Prima ci ſtanchiamo noi d'offendere la Divina Maeſtà, che ella di perdonarci; nè poſſono venire a fine le ſue miſericordie.

118 Poco giova il reſiſtere, quando Dio vuole; non ſi ritrovando potere contro il ſuo potere.

119 La ſtrada di Croce è la più ſicura per arrivare a Dio.

120 Non è vero honore quello, che'l Mondo chiama honore; ma grandiſſima bugia, e tutti camminiamo per eſſa.

121 Il vero honore non è bugiardo, ma verace, ſtimando quello, che è da ſtimarſi, conforme alla bontà, che ha, e nulla ſtimando il nulla.

122 Tutto è nulla, e men che nulla ciò, che finiſce, e non piace a Dio.

123 Se con denari ſi compraſſe il vero bene, ſe ne potrebbe fare grandiſſima ſtima; ma ſi vede, che queſto bene s'acquiſta con laſciar, e diſprezzar'il tutto.

124 Co'denari ſpeſſo ſi procura l'inferno, e ſi compra fuoco eterno, e pena ſenza fine.

125 Se non vi foſſe queſto intereſſe d'honore, e de'danari, o quanto aggiuſtato andarebbe il Mondo, e ben d'accordo! credo ſi rimediarebbe a tutto.

126 Grandiſſima cecità ſi trova nel Mondo in materia de'diletti; poiche con eſſi ſi comprano travagli, & inquietudini, anche per queſta vita.

127 Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze, e falſità: felice quell'anima, che è tirata dal Signore a conoſcere queſte verità!

128 O che gran guadagno è quello del Regno di Dio, che non finiſce mai; della cui acqua una ſol goccia che ne guſti un'anima, tien per iſchifezza poi quanto ſi trova in queſta vita: ma quando ſi vedeſſe totalmente ingolfata in queſt'acqua, che ſarebbe?

129 O

129 O ſe non iſteſſimo attaccati a coſa veruna, nè haveſſimo poſto il noſtro contento in coſe della terra: come la pena, che ci darebbe il viver di continuo ſenza Dio, temprarebbe il timore della morte col deſiderio di godere della vera vita!

130 Quanto più creſce l'amore, e l'humiltà nell' anima, tanto maggior' odore danno di ſe i fiori di virtù per ſe, e per gli altri.

131 A chi coltiva bene il giardino dell'anima ſua, e procura ſtaccarſi da tutto, non laſcierà il Signore di far delle gratie, ed accarezzarlo.

132 Se anco in queſta vita ſi vede chiaramente il premio, e guadagno, che ricevono coloro, che laſciano affatto ogni coſa per Dio, e lo ſervono; che ſarà poi nell' altra?

133 Animiamoci a laſciar il tutto per Dio, poiche tanto compitamente rimunera.

134 Dall'Humanità di Chriſto vengono a noi tutti i beni.

135 La cauſa di non far molte anime più profitto, e di non arrivare ad una gran libertà di ſpirito, quando giongono ad haver'oration d'unione, è, perche s'allontanano dalla conſideratione dell' Humanità di Chriſto.

136 Chi ſarà quel ſuperbo, e miſerabile, che quando havrà travagliato tutto il tempo di ſua vita con quante penitenze, orationi, e perſecutioni ſi poſſino immaginare, non ſi tenga per molto ricco, e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo ſtare al piè della Croce con San Giovanni?

137 Se per eſſer coſa penoſa non ſi può ſoffrire il penſar ſempre alla Paſſione, chi ci toglie lo ſtar col Signore doppo la Reſurrettione.

138 In veder Chriſto appreſſo di ſe ſi veggono tutti i beni.

139 Non mi è occorſo travaglio, che conſiderando io, quale ſtava Chriſto davanti gli iniqui Giudici, non mi ſi ſia fatto facile il ſopportarlo.

140 Con sì buon' amico preſente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la ſtrada al patire, tutto ſi può ſoffrire; egli dà ajuto, e vigore; mai manca, & è amico vero.

141 Ho veduto ſempre, e molte volte ho eſperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia gratie grandi, biſogna paſſare per le mani di queſta ſacratiſſima Humanità: per di quì ſi camminа ſicuro.

142 Il mirar nella vita di Chriſto è il miglior eſemplare, che poſſiamo havere.

143 Felice colui, che da dovero amarà il Signore, e procurarà d'haverlo ſempre appreſſo di ſe.

144 Qualunque picciol' atomo di poca humiltà, ancorche paja nulla, fa però gran danno per voler profittare nella Contemplatione.

145 In negotj, perſecutioni, e travagli, quando non ſi può havere molta quiete, & in tempo d'aridità, è molto buon'amico Chriſto: mirandolo all'hora come huomo, e conſiderandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia.

146 Buona coſa è il non andar dietro, nè procurar conſolationi di ſpirito, venga ciò, che vuole.

147 Lo ſtar' abbracciato con la Croce è molto buona coſa.

148 La fabrica dell' oratione và tutta fondata nell' humiltà, e quanto più un' anima s'abbaſſa nell'oratione, tanto più Dio l'innalza.

149 La vera povertà di ſpirito è non cercar conſolationi, nè guſti nell'oratione; ma conſolatione ne' travagli per amor di colui, che ſempre viſſe in eſſi; e lo ſtarſene l'anima in queſti, e nell'aridità, quieta.

150 Ha più penſiero di noi il Signore, che noi ſteſſi, e sà, per qual' officio è buono ciaſcuno: a che ſerve il governarſi da ſe ſteſſo, chi già ha data la ſua volontà a Dio?

151 Sempre che ſi penſa a Chriſto, ricordiamoci dell'amore, col quale ci fece tante gratie: ma quanto grande ce lo moſtrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta? perche d'amore ſi cava amore.

152 Se'l Signore ci fa una volta gratia, che ci reſti impreſſo nel cuore il ſuo divino amore, ogni coſa ci ſi renderà facile, & operaremo preſto, e ſenza molta fatica.

153 Il Signore non laſcia coſa da farſi con quelli, che egli ama; e nella guiſa, che vede, che la ricevono, così dà, e ſi dà; ama chi l'ama: o che buon' Amante, o che buon' Amico!

154 O Signore dell'anima mia, e chi havrà parole per dar ad intendere quello, che date a coloro, che ſi fidano di voi? quan-

to

to per' il contrario perdono quelli, che arrivati a ſtato di eſtaſi e ratti, ſi rimangono con loro ſteſſi.

155 Incominciando un' anima a levar via l'occaſioni, & a darſi più all' oratione, comincia il Signore a farle delle gratie.

156 Sà il Demonio, che tutto il rimedio di un'anima conſiſte in trattare, e conferire con gli amici di Dio; e così s' adopera molto per impedir ciò, con mettere vani timori.

157 Procurando l' anima haver netta coſcienza, & allontanarſi da ogni occaſione, benche ſia di peccati veniali, s'aſſicura da gl' inganni del Demonio.

158 L'affettioni, che ſi portano a certe coſe, benche per ſe ſteſſe non ſiino tanto cattive, baſtano però per diſtruggere, e rovinar il tutto.

159 O humiltà quanto gran bene fai, dove ti trovi, ed a quelli, che s'accoſtano a chi la poſſiede!

160 Alcune volte manda Dio dell'infermità, e de' travagli a coloro, che fuggono dalle penitenze.

161 Chi laſcia gran coſe per Dio, vien'anco da lui rimunerato in queſta vita.

162 Certe devotioncelle dell' anima, & altri piccioli ſentimenti, che col primo venticello di perſecutioni ſi perdono queſti fioretti, non le chiamo io devotioni, benche ſiino buoni principj, e ſanti ſentimenti, ma non per determinatamente giudicare gli effetti di ſpirito buono, o cattivo.

163 Tengo per certo, che 'l Demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell' anima, che in neſſuna coſa ſi fida di ſe ſteſſa, e ſtà fortificata nella Fede.

164 O Signor mio, come ſete voi il vero amico, e come potente! quanto volete, potete; nè mai laſciate di volere, ſe noi vogliamo, ed amiamo voi.

165 Tutte le coſe mancano, ma voi Signor del tutto non mancate mai.

166 Prova il Signore con rigore chi l' ama, acciò nel ſommo travaglio ſi conoſca maggiormente il ſommiſſimo ſuo amore.

167 Poco è quello, che 'l Signore laſcia patire a chi l'ama: o quanto dolcemente ci sà trattare! o chi non ſi foſſe mai trattenuto in amar altri che lui!

168 Il Signore non ſolamente dà il conſiglio, ma dà anche il rimedio: le ſue parole ſon'opere: ſi fortifica con eſſe la Fede, e s' accreſce l'amore.

169 Sono i Demonj tanto codardi, che vedendo, che ſi fà di loro poco conto, rimangono ſenza forza; nè ſanno queſti nemici in effetto aſſalire, ſe non chi veggono, che loro s' arrende; ò quando lo permette Dio per maggior bene de' ſuoi ſervi, che li tentino, e tormentino.

170 Piaceſſe a Dio, che temeſſimo, chi dovemo temere, & intendeſſimo, che maggior danno ci può venire da un ſol peccato veniale, che da tutto l'inferno inſieme.

171 O quanto ſpaventati ci fanno andare queſti Demonj, perche vogliamo noi ſpaventarci con li noſtri attaccamenti d' honore, di robba, e di diletti!

172 Se diſprezzaſſimo ogni coſa per amor di Dio, e ci abbracciaſſimo con la Croce, e trattaſſimo di ſervirlo da dovero, fuggirebbe il Demonio da queſte verità, come da peſte.

173 Il Demonio è amico di bugie, ed è la iſteſſa bugia; non farà egli accordo con chi cammina in verità: quando vede offuſcato l'intelletto, ajuta deſtramente, che s' acciechino gli occhi.

174 Ci favoriſca il Signore a ben conoſcere per riposo quello, che è vero riposo; e per honore quello, che è vero honore; e per diletto quello, che è vero diletto; e non tutto al contrario; e così ci burlaremo di tutti i Demonj, poiche eſſi havranno paura di noi.

175 Sono tutte le coſe di queſto Mondo tanto vane, che pajon burle, e giuochi di fanciulli; onde chi pone in eſſe il ſuo riposo, è fanciullo, perche attende a coſe fanciulleſche.

176 Io non intendo certi tremori, Demonio, Demonio, dove poſſiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare: e ſapendo noi, che non ſi può muovere un tantino, ſe Dio non lo permette, d' onde naſce queſto timore?

177 L'andar un' anima avvilita, e timoroſa d'altro, che d'offendere Dio, è grandiſſimo inconveniente: non c'è di che temere, andando la perſona con verità dinanzi a Dio, e con pura coſcienza.

178 Per-

178 Per queſto effetto vorrei io tutti i timori; cioè per non offendere in un punto colui, che nel medeſimo punto ci può annichilare:

179 Sodisfatta la Divina Maeſtà, non v'è chi ſia contro di noi, che non ne riporti la teſta rotta: ma qual ſarà quell'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio; e che tema ſolamente di queſto?

180 Tutto ſtanca, tutto affanna, tutto tormenta; ſe non è con Dio, ò per Dio, non c'è ripoſo, che non affanni, vedendoſi l'anima aſſente dal ſuo vero ripoſo.

181 Non è vero obbedire, ſe la perſona non ſtà riſoluta a patire.

182 Poniamo gli occhi in quello, che ha patito Chriſto, e tutto il patire ci ſi renderà facile.

183 Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & affiitto con perſecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le deſideri?

184 Chi è, che vedendo un poco di quella gloria, che Dio dà a quelli, che lo ſervono, non conoſca eſſer tutto nulla, quanto ſi può fare, e patire; poiche tal premio ſperiamo?

185 Chi ſarà, che vedendo i tormenti, quali patiſcono i dannati nell'inferno, non gli pajan diletti i tormenti di quà in comparatione loro; e non conoſca il molto, che deve al Signore, in haverlo liberato tante volte da quel luogo?

186 Iddio dà tutto ſe ſteſſo a coloro, che tutto laſciano per amor ſuo.

187 Il Signore non è accettatore di perſone; tutti ama; neſſuno ha ſcuſa, per ſcelerato, che ſia.

188 Il diletto, che l'anima ſente, quando Dio le manifeſta i ſuoi ſegreti, e le ſue grandezze, è un diletto tanto ſopra ogni diletto, che in queſto Mondo ſi poſſa havere, ò intendere, che con ragione fa abborrire tutti i diletti della vita; poiche tutti inſieme non ſono altro, che ſpazzatura.

189 Tutti i diletti terreni, benche ſi poteſſero godere eternamente, ſono ſchifezza in comparatione de'guſti di Dio, che dà anco in queſta vita, quali pur ſono una ſol goccia di quel fiume groſſiſſimo, che ci tiene apparecchiato nell'altra.

190 Con piaceri, e paſſatempi penſiamo noi forſe di godere quello, che Chriſto ci guadagnò a coſto di tanto ſangue? è impoſſibile.

191 Crediamo noi con vani honori ricompenſare un diſprezzo tale, quale Chriſto ſoffrì, acciò noi regnaſſimo eternamente? non è poſſibile, è ſtrada falſa, non ſi và per buon cammino, non giungeremo mai colà.

192 Che gloria accidentale ſarà de' Beati, quando vedranno, che non rimaſe loro coſa da fare per Dio di quelle, che furono loro poſſibili; nè laſciarono coſa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e ſtato! e chi più fece, e diede, più contento, e gloria haverà.

193 Quanto ricco ſi troverà colui, che tutte le ricchezze laſciò per Chriſto! quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor ſuo, e che anzi guſtava di vederſi avvilito, e diſpregiato!

194 Quanto ſavio ſi vedrà colui, che ſi rallegrò d'eſſer tenuto per pazzo; poiche tale fù anco ſtimata, e detta l'iſteſſa ſapienza!

195 O Mondo, Mondo, come vai guadagnando honore per eſſerci pochi, che riconoſchino!

196 O felice penitenza, che tanto premio merita in Paradiſo!

197 Quando altro non foſſe in Cielo da dilettar la viſta, che la bellezza de'corpi glorificati, ſarebbe grandiſſimo godimento.

198 Se anco in queſta vita diletta tanto il vedere l'Humanità di Chriſto, quando Sua Maeſtà ſi dimoſtra conforme a quello, che può ſoffrire la noſtra miſeria; che ſarà all'hora, quando del tutto ſi goderà tal bene?

199 Le coſe difficili di Dio più toſto mi cagionano devotione, e quanto più difficili, tanto più devotione.

200 O come è poco il poter de'Demonj in comparatione di quello di Dio! e come quegli, che procura di piacere a Sua Divino Maeſtà, può calpeſtare tutto l'inferno.

201 O quanta ragione hebbero i Demonj di temere, quando Chriſto Signor noſtro diſceſe al limbo; e come doveano deſiderare mille inferni più profondi per fuggire da si gran Maeſtà!

202 Se l'anima non ſi vuol laſciar ingannare, e cămina con humiltà, e ſemplicità, non pare, che poſſa il Demonio ingannarla.

203 In

203 In tutte le viſioni dell'Humanità di Chriſto chiaramente ſi vede, che vuole il Signore, non vi ſia altro in noi, che humiltà, e confuſione propria; e pigliar quello, che ci ſarà dato, e lodar chi ce lo dà.

204 Mentre viviamo in queſto eſilio, vuol Dio, che ſempre andiamo con timore.

205 Inventa il Demonio alle volte una certa falſa humanità, per inquietare, e per provare, ſe può far cader l'anima in diſperatione.

206 La vera humiltà, benche l'anima ſi conoſca per cattiva, e dia pena il veder quello, che ſiamo, non però viene con ſollevatione, nè inquieta l'anima, nè offuſca, nè cagiona aridità; anzi la conſola, ed è tutto al roverſcio, con quiete, con ſoavità, con luce.

207 Ogni picciolo patire, e tormento ſofferto per Dio, è ben pagato; poiche quaſi ſempre vengono doppo abbondantiſſime gratie del Signore.

208 Eſce l'anima dal crociuolo della tribulatione, a guiſa d'oro, più raffinata, e ſchiarita per veder in ſe il Signore.

209 Per molte tribulationi, e perſecutioni, che vi ſiano, come ſi paſſano ſenz'offeſa di Dio, anzi rallegrandoſi di patirle per amor ſuo, tutt'è per maggior guadagno:

210 Lodi ſommamente il Signore l'anima, a cui dà forze corporali per far penitenza, o le ha dato lettere, talento, e facoltà per predicare, confeſſare, e condurre anime a Dio.

211 Hò molte volte ſperimentato, che non v'è coſa, dalla quale più fuggano i Demonj per non tornare, quanto l'acqua benedetta.

212 Se il Demonio, non eſſendo ancora padrone d'un'anima, e d'un corpo, quando il Signore gli dà licenza, fa tanto male, e lo tormenta; che farà, quando ne ſia padrone?

213 Le forze de i Demonj niente vagliono, ſe non quando veggono anime codarde, e che volontariamente ſi ſoggettano loro, moſtrando quì eſſi il lor potere.

214 Quando hò delle perſecutioni, è all'hora l'anima mia aſſai libera, e padrona, parendole di ſtare nel ſuo regno, e di tenere tutto ſotto i piedi, benche il corpo patiſca; dall'altro canto và affliſſa.

215 Un' anima raſſegnata nelle mani di Dio non più ſi cura, che ſi dichi bene, che male di lei.

216 L'anima, che è favorita da Dio, s'apparecchi a' tempi d'hoggi alla perſecutione, atteſoche vi ſono mille occhi, che la notano; là dove per mille anime d'altra fatta non ve ne è uno.

217 L'anima, la quale permette Dio, che così vada ne gli occhi del Mondo, ſi prepari ad eſſer martirizzata dal Mondo; perche ſe ella non procura di morire al Mondo, l'iſteſſo Mondo l'ucciderà.

218 Certamente non ſi vede nel Mondo altra coſa, che paja buona, ſe non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne' buoni in guiſa, che a forza di mormorationi non li perfettionino.

219 Biſogna più coraggio, ſe uno non è perfetto, per camminare alla perfettione, che per eſſer preſtamente martire; perche la perfettione ordinariamente non s'acquiſta in breve, & il Mondo vedendolo incominciare, lo vuol ſubito perfetto.

220 Mentre ancora ſi vive nel corpo; per molto perfetta anima, che uno habbia, pur vive ſoggetto alle ſue miſerie in queſta terra, per molto che la tenga ſotto i piedi.

221 Molte anime s'ingannano, volendo in queſto cammino dello ſpirito volare, prima che il Signore Dio dia loro ali.

222 E molto neceſſario per queſta noſtra fiacca naturalezza haver gran confidanza, e non isbigottirſi: ma penſare, che ſe ci sforzaremo, non laſciaremo di riuſcirne con vittoria.

223 Non penſi alcuno d'haver acquiſtata una virtù, ſe non ne fa prova col ſuo contrario.

224 Si deve grandemente ſtimare una virtù, quando il Signore comincia a darla, e non porſi in conto alcuno in pericolo di perderla.

225 Qualunque perſona, la quale ſenta in ſe qualche puntiglio d'honore, ſe vuol far profitto, procuri ſciorſi da queſto legame (perche è una catena che non v'è lima, che la rompa, ſe non è Dio) coll'oratione, e col far noi dal canto noſtro ogni poſſibile.

226 Il puntiglio d'honore in tutte le coſe fa gran danno all'anima; ma nel cammino d'oratione è una peſte.

227 Non

227 Non mi ricordo mai, havendo alcun travaglio, ò dolore, che non mi paja un niente, quanto ſi può patire in queſta vita, in comparatione di qualunque pena dell'inferno, e d'un momento di quel patire, che quivi io paſſai.

228 E coſa pericoloſa il traſcurarſi, e lo ſtar in ripoſo, e contento quell'anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali.

229 Ben veggo, che nè anco di quà c'è taſſa, e miſura nel dar il Signore (quando gli piace) conſolationi, e fat gratie: è così non vorrei io haverla in ſervire a Sua Maeſtà, & in impiegare tutta la mia vita, forze, e ſanità in queſto: nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più gloria.

230 Se mi foſſe dato in elettione, ò di patire tutti i travagli del Mondo ſino alla fine di eſſo, e doppo ſalire ad un pochino più di gloria; overo ſenza veruno andarmene ad un poco di gloria più baſſa; ſenza dubbio, che di buoniſſima voglia eleggerei più toſto tutti i travagli per un tantino più di gaudio, in conoſcere la grandezza di Dio.

231 Chi più conoſce Dio, più anco l'ama, e lo loda.

232 Non penſi d'accoſtarſi a parlare co'Rè, e Signori del Mondo, chi tiene il Mondo ſotto i piedi, perche perſone tali dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla. Non ſon buone per la Corte, perche quivi non s'hanno a dire le verità, ma ſi ha a tacere quello, che pare male, e può dar diſguſto; anzi nè pur di penſarlo devono alcuni haver'ardire, per non perdere il favore, e cadere in diſgrazia.

233 Quanto ben ſi vede la baſſezza d'un'anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei!

234 Alcune volte mi fa tanto uſcir di me l'amore, che non me n'accorgo, ſe non che con tutto il mio ſenno fò alcuni lamenti amoroſi, ed il Signore mi ſopporta ogni coſa: ſia eternamente lodato così buon Rè.

235 Stà già il Mondo di maniera, che biſognarebbe foſſero più lunghe le vite, per apprendere i punti, & imparare le nuove ſorti di creanze, titoli, e ceremonie, che ſi ſono introdotte hoggidì nelle Corti.

236 Faciliſſima è la morte per chi ſerve Dio, percioche in un momento ſi vede l'anima libera da queſta prigione, e poſta in ripoſo.

237 Quelli, che da dovero havranno amato Dio, & abbandonato le coſe di queſta vita, più ſoavemente debbon morire.

238 Con una parola del Signore di riprenſione, ò di ridurre a memoria qualche male della vita paſſata, quantunque non ſia detta con rigore, ſi ſente nulladimeno gran confuſione, ſentimento, e pena, che ſtrugge, e cagiona più profitto, ed utilità circa il proprio conoſcimento, che non faremmo noi ſteſſi in molti giorni, conſiderando la noſtra miſeria; peroche porta ſcolpita ſeco una verità, che non la poſſiamo negare.

239 E da ſtimarſi molto il voler'il Signore, che ſi ponga in lui l'amore, ed accettare un'affettione, che s'era prima aſſai malamente impiegata.

240 Ordinariamente, quando ſi riceve qualche gratia particolare dal Signore, è, quando prima la perſona s'è annichilata, e confuſa, acciò più chiaramente vegga, quanto fuor d'ogni ſuo merito la riceve, operando il Signore queſto ſentimento.

241 O Signor mio, ſe voi non ricopriſte con quelli accidenti del pane la voſtra grandezza, chi ardirebbe tante volte accoſtarſi, per unire coſa tanto laida, e miſerabile con Maeſtà sì grande?

242 O quanto più obligati ſono i Sacerdoti ad eſſer buoni, che gli altri! quanto ſtrana, e mala coſa è il prendere indegnamente il Santiſſimo Sacramento dell'Altare! e quanto padrone è il Demonio dell'anima, che ſtà in peccato mortale!

243 Non conſiſte l'eſſer Religioſo in portar'habito di Religione, per godere dello ſtato di maggior perfettione, la quale fa eſſer vero Religioſo.

244 Che coſa fa, Signor mio, chi tutto non ſi ſtrugge per amor voſtro? ò quanto, quanto mi manca per queſto!

245 Oratione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io più toſto, che quella di molti anni, con cui l'anima non

finiſce

finiſce di riſolverſi più all'ultimo, che al primo, a far coſa, che ſia un niente per Dio, eccetto alcune coſette minute; come granelli di ſale.

246 Felici quelle perſone, che ſervono il Signore con opere grandi.

247 Se a qualunque ſpirituale parrà, che per li molti anni, che habbia atteſo all'oratione, meriti regali, e favori di ſpirito, tengo io per certo, che non ſalirà alla ſommità di eſſo.

248 Pericoloſa coſa è l'andar miſurando, e taſſando gli anni, che ſi ſono paſſati d'oratione; che quantunque vi ſia humiltà, pare nondimeno rimanga non sò che di parere, e credere, che ſi meriti qualche coſa per il tempo, che ſi è ſervito: ed io lo ſtimo troppo ardire, e certo non profonda humiltà.

249 Tutto è ſchifezza, quanto poſſiamo fare, in comparatione d'una ſola goccia di Sangue di quello, che'l Signore ſparſe per noi.

250 Quanto ſi ritrova nel Mondo, pare, che ſiano tante armi per offendere la povera anima.

251 Non deve l'anima confidar troppo in perſona veruna, non eſſendovi coſa ſtabile, ſe non Dio.

252 O che miſeria è l'appartarſi un tantino Dio dall'anima! non v'è ſicurezza alcuna, mentre viviamo in queſta carne.

253 Niente mi curo io, Signor di me; voi ſolo voglio.

254 Più animo mi pare, che biſogna per ricevere certe ſorti di gratie grandi dal Signore, che per patire grandiſſimi travagli.

255 Se conſideraſſe l'anima il niente, che è il tutto in comparatione di Dio, non sò, come poteſſe fermarſi in neſſuna coſa creata; quanto meno affettionarſi a lei?

256 O figliuoli de gli huomini, fino a quando ſarete duri di cuore?

257 Eſaminiamo bene, ſe totalmente ci ſiamo dati a Dio, ò nò; che ſe così ſarà, potiamo ſtar ſicuri, che non permetterà il Signore, che ci perdiamo.

258 Tutto il danno, che viene al Mondo, naſce dal non conoſcere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità; non mancherà un jota di eſſa.

259 Pochi amano con verità il Signore: che ſe l'amaſſero, non terrebbe loro celati i ſuoi ſegreti.

260 L'amar Dio con verità è conoſcer eſſer bugia tutto quello, che a lui non piace.

261 O che gran bene è il non far caſo di coſa, che non ſia per farci più accoſtare a Dio! queſto è il camminar un'anima in verità dinanzi all'iſteſſa verità, che è Dio.

262 Tutte l'altre verità dipendono da queſta verità, cioè Dio; ſi come tutti gli altri amori da queſto amore, e tutte l'altre grandezze da queſta grandezza.

263 L'anima in gratia pare tutta come uno ſpecchio chiariſſimo, nel cui centro ſi rappreſenta Chriſto; ma quando ſta in peccato mortale, ſi copre queſto ſpecchio d'una gran nebbia, e rimane molto negro; onde non ſi può rappreſentar, nè veder queſto Signore, benche ſtia ſempre preſente, dandoci l'eſſere. E l'heretico è come ſpecchio rotto, che è molto peggio, che oſcurato.

264 Tutte le coſe ſi veggono in Dio, e tutte le contiene in ſe; credo, che ſe ciò vedeſſero quelli, che l'offendono, non havrebbono cuore, nè ardimento di peccare.

265 O quanto giuſtamente ſi merita l'inferno per una ſola colpa mortale: poiche non ſi può comprendere, quanto graviſſima coſa ſia farla dinanzi a sì gran Maeſtà! onde ſi ſcorge maggiormente la ſua miſericordia, poiche ſapendo noi tutto queſto, ci ſopporta.

266 Se una coſa come queſta, ben conſiderandoſi, ſpaventa tanto: che farà il giorno del giudicio, quando queſta Maeſtà chiaramente ci ſi moſtrerà; e vedremo l'offeſe, ch'havremo commeſſe?

267 Felici vite, che per difeſa di Santa Chieſa finiſcono!

268 La vera Signoria è il non poſſedere coſa veruna.

269 Chi ha da prendere carichi di Prelature, ha da ſtar molto lontano dal deſiderarle, nè volerle, ò almeno procurarle.

270 In queſta vita non ſi può ſtar ſempre in un'eſſere, e modo; alcune volte s'havrà fervore, & altre nò: alcune volte con inquietudine, & altre con quiete: ma dobbiamo ſperare in Dio, e non temere.

271 La

271 La converſatione de'buoni non reca danno; ma però debbon ſempre le noſtre parole eſſer'aggiuſtate, e ſante.

272 Signore, o morire, o patire: non vi chiedo io altra coſa per me.

273 Diaci conſolatione, quando ſentiamo ſuonare l'horiuolo, parendoci, che s'accoſtiamo un pochino più a vedere Dio, per eſſer paſſata queſt'hora di vita.

274 Più ſtimarei io, che s'approfittaſſe un tantino un'anima, che tutto il male, che ſi può dir di me.

275 Non conſiſte il merito in godere, e guſtare; ma in operare, patire, & amare.

276 Chi più è amato da Dio, maggiori travagli da lui riceve; a queſti riſponde l'amore.

277 Non c'è coſa, in cui poſſa Chriſto Signor Noſtro più moſtrare l'amore, che in voler per noi quello, che egli volſe per ſe.

278 Il patire per Dio è il cammino della verità.

279 Eſſendo l'amore la miglior coſa di tutte, procuriamo di non laſciare tutto quello, che n'inciterà ad eſſo, & alla devotione.

280 Procuriamo ſempre in tutte le coſe d'haver buona, e retta intentione con iſtaccamento, e di guardare a Chriſto; acciò quello, che faremo, vadi conforme a quello, che egli fece.

281 Molto differente è la luce dalle tenebre: Dio è fedele; neſſuno ſi perderà ſenza conoſcere da preſſo a poco ſe ſtà in gratia, o nò.

282 Và ingannato chi s'aſſicura per li favori ſpirituali, che habbia: la vera ſicurezza è il teſtimonio della buona coſcienza.

283 Neſſuno penſi, che poſſa da ſe ſteſſo ſtare in luce, perche dipende dalla gratia di Dio: & il miglior mezzo, che poſſa eſſere per ritenere la luce, è il conoſcer l'anima, che per ſe ſteſſa nulla può, e che le viene da Dio; peroche quantunque ſi ritrovi in eſſa, un tantino, ch'egli s'allontani, verrà la notte.

284 Queſta è la vera humiltà, il conoſcer l'anima quello, che ella può, e quello, che può Dio.

285 Mentre ſi vive, non conſiſte il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la ſua volontà.

Parte Seconda.

Nel cammino di Perfettione.

1 LA gran bontà di Dio non manca mai d'ajuto a chi ſi riſolve di laſciar per ſuo amore ogni coſa.

2 Non è tempo queſto di trattar con Dio negozj di poca importanza: il chiedere coſe temporali ha da eſſere penſiero molto acceſſorio.

3 Non penſi il Religioſo, che per non curarſi di piacere alle perſone del Mondo, gli debba mancare da vivere.

4 Chi profeſſa povertà, non ha da guadagnar con ſolleciti artificj le volontà, e benevolenze altrui, acciò gli diano limoſine.

5 Chi laſcia l'entrata, laſci anco la ſollecitudine del vitto; altrimente il tutto è perduto.

6 Sà il Signore (per quanto mi pare) che mi dà più pena, quando molto ci avanza, che quando ci manca.

7 Sarebbe un'ingannar il Mondo, facendoci noi poveri, e non eſſendo tali di ſpirito, ma ſolo nell'eſteriore: parrebbe, che ricchi domandaſſimo limoſina.

8 Dov'è troppo ſollecita cura, che altri diano limoſina, ſi potrebbe da una in altra coſa andar in coſtume, e ſi potrebbe arrivare a domandar quello, che non s'ha di biſogno, a chi per avventura n'ha più neceſſità.

9 La povertà di ſpirito è un bene, che comprende tutti i beni del Mondo; è un dominio grande; è un ſignoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fa ſtima alcuna, e li diſprezza.

10 Che mi curo io de i Rè, e Signori, ſe non voglio le loro entrate, nè di tenerli ſodisfatti di me, ſe per cauſa loro s'attraverſa l'haver a diſguſtare un tantino in qualche coſa Dio?

11 L'eſſer molto honorato un povero non conſiſte in altro, che in eſſer veramente povero.

12 Par miracolo, ſe non è povero, che ſia honorato nel Mondo; anzi benche egli ſia tale in ſe ſteſſo, n'è fatta poca ſtima.

13 La vera povertà volontaria preſa per ſolo Dio porta ſeco una certa Maeſtà, che non c'è chi non l'honori; perche non ha biſogno di piacer a veruno, ſe non a lui: ed

è coſa certiſſima, che in non haver biſogno di veruno s'hanno di molti amici.

14 Io tengo per me, che honori, e danari vanno ſempre inſieme, e che chi vuol' honore, non abborriſce danari, e che chi gli abborriſce, poco ſi cura d'honore.

15 Gagliardi muri ſono quelli della povertà; di queſti, e di quelli dell'humiltà voleva Santa Chiara circondare i ſuoi Monaſterj.

16 Se da dovero s'oſſerva la povertà, e l'honeſtà, ogn'altra coſa ſtà molto meglio fortificata, che con molto ſontuoſi edificj.

17 Aſſomigliamoci in qualche coſa al Noſtro Rè Gieſù Chriſto, il quale non hebbe altra caſa, che la capanna di Bettelemme, dove nacque, e la Croce, dove morì.

18 Non vi biſogna poco per trattar' nel Mondo, e viver nel Mondo, & adoperarſi in negozj del Mondo, & accomodarſi alla converſatione del Mondo, e nell'interiore eſſer'alieni dal Mondo, & inimici del Mondo, e ſtare come chi ſtà in eſilio, e finalmente non eſſer huomini, ma Angeli.

19 Non ſono hora tempi di vedere imperfettioni in coloro, che hanno da inſegnare: che ſe nell'interiore non ſtanno fortificati in intendere il molto, che importa il tener' il tutto ſotto i piedi, e lo ſtare ſtaccati dalle coſe tranſitorie, & appoggiati all'eterne, per ogni opera, che faccino di coprirlo, ne daranno di fuori alcun ſegno.

20 Di molte coſe buone faranno i mondani poca ſtima, e forſe nè anco le terranno per tali, ma per cattive, & imperfette; non ſi dubiti di queſto.

21 Stupiſco io hora, che mirino gli huomini del Mondo la perfettione, non già per adempirla, ma per oſſervare, e biaſimare altrui; & alle volte quello, che ne'ſervi di Dio è virtù, giudicano ſoverchia commodità.

22 Nella converſione dell'anime più farà un perfetto, che molti, che tali non ſiano.

23 Che importa, ch'io ſtia ſino al giorno del giudicio nel Purgatorio, ſe per la mia oratione ſi ſalva un'anima ſola; quanto più ſuccedendone il profitto di molte, e l'honor di Dio?

24 Di pene, che finiſcono, non ſi faccia caſo, quando interverrà alcun ſervitio maggiore a chi tante ne patì per noi.

25 Havendo ſanto il Prelato, così ſaranno i ſudditi.

26 Habbiamo biſogno di faticare aſſai, e grand'ajuto è il tener il penſiero, e la mira alta, per isforzarci, che tali ſiano l'opere.

27 Accarezzamento del corpo, & oratione non ſi compatiſcono.

28 Non c'è coſa nojoſa, che facilmente non ſi paſſi trà quelli, che s'amano, e dura coſa biſogna, che ſia, quando dà noja.

29 Il ſoverchio amore trà noi leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarſi del tutto in amare Dio.

30 Certe particolari ſtrette amicitie trà perſone religioſe cagionano danni per la Communità aſſai notorj; poche volte vanno ordinate per ajutarci a più amare Dio; anzi credo io le faccia incominciare il Demonio per introdurre fattioni, e partiti nelle Religioni.

31 Per ſante, che ſiano, guardatevi per amor di Dio da queſte particolari amicitie, che anco trà fratelli ſoglion eſſer veleno.

32 Se l'affetto noſtro inclinerà più ad una perſona, che all'altra, andiamo molto renitenti, e non ci laſciamo dominare da quell'affettione.

33 Amiamo de'noſtri proſſimi le virtù, e'l buon interno, e ſempre con gran diligenza, e penſiero procuriamo di non far caſo di queſto eſteriore.

34 Non conſentiamo, che la noſtra volontà ſia ſchiava di neſſuno; ma ſolo di colui, che la comprò col ſuo ſangue.

35 L'avvezzarſi alla ſolitudine è gran buona coſa per l'oratione.

36 Quanti errori ſi fanno nel Mondo per non fare le coſe con conſiglio, particolarmente in quello, che tocca alla riputatione di qualche perſona?

37 La prima pietra dell'edificio ſpirituale ha da eſſere la buona coſcienza, e con tutte le noſtre forze guardarci anco da peccati veniali, e ſeguire quello, che è maggior perfettione.

38 L'haver vera luce per oſſervar la legge di Dio con perfettione, è tutto il noſtro bene; ſopra queſto và ben fondata l'oratione; ſenza queſto gagliardo fodamento tutto l'edificio poſa in falſo.

39 Il bene preſto cade, e manca, ſe con gran ſollecitudine non ſi cuſtodiſce; & il male, ſe una volta incomincia, è difficiliſſimo

da

da levarſi: e ben toſto il coſtume diventa habito di coſe imperfette.

40 Ponendoci dinanzi a gli occhi la virtù, a quella s'affettiona chi la deſidera, e pretende acquiſtarla.

41 Quando una perſona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoſcimento di quello, che è il Mondo, e che c'è altro Mondo, e della differenza che v'è dall' uno all'altro, e che l'uno è eterno, è l'altro come ſognato, e che coſa è amare il Creatore, o la creatura, e veder, e provare, che con uno ſi guadagna, e coll' altro ſi perde, e che coſa è Creatore, e che creatura: ama molto differentemente da quelli, che non ſono arrivati a queſto conoſcimento.

42 Se non è con perſone, che ci poſſono ajutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità ſi trova in deſiderare, che ci vogliano bene.

43 I veri, e buoni amanti, ſe amano qualche creatura, paſſano di volo per i corpi, e fiſſano gli occhi nell'anime, e mirano, ſe c'è coſa degna d'amare, e ſe non v'è, e veggono qualche principio, o diſpoſitione per trovare oro, ſe caveranno in queſta maniera, e l'amano, non ſentono il travaglio, nè ſi pone loro coſa davanti, che per lo bene di quell'anima di buona voglia non faceſſero, perche deſiderano perſeverare in amarla, e fanno molto bene, che ſe ella non ha beni di virtù, e non ama grandemente Dio, queſto è impoſſibile.

44 Quell'amore, che ſolamente dura nella preſente vita, dall'anima, a cui Dio ha già infuſa vera ſapienza, non viene ſtimato più di quello, che vale, anzi meno.

45 Appreſſo coloro, che guſtano di godere le coſe del Mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche ſtima, ſe chi s'ama è perſona ricca, o tiene parti per dar paſſatempo, e ricreatione: ma chi tutte queſte coſe abborriſce, niente ſe ne cura.

46 O pretioſo amore, quando quì entra la paſſione, per far che l'anima, che s'ama, ami Dio, acciocheall'incontro ſia da lui amata! quante lagrime ſparge, quante penitenze, & orationi fa, perche faccia profitto, e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei!

47 Chi ama di queſta maniera, ſtà ſempre timoroſo, ſe anima, che tanto ama, habbia da perderſi, e ſe hanno da ſepararſi per ſempre; tutto quello, che deſidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima de' beni del Cielo.

48 Se ne' travagli la vede con patienza, non ſente pena veruna; anzi ſi rallegra, e ſi conſola, ſebbene più volentieri li patirebbe egli, che vederli patire a quell'anima, ſe poteſſe a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquiſta, ſenza però ſentirne inquietudine, e turbatione.

49 O felici anime, che da tali ſono amate! O Signor mio, non mi fareſte voi gratia, che haveſſi io molti, che in queſta maniera mi amaſſero? Per certo, che di più buona voglia lo procurerei, che d'eſſer'amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo.

50 Buon mezzo è per havere Dio, il trattare co' ſuoi amici: ſempre ſe ne cava gran guadagno.

51 Accade alle volte, che una coſa molto leggiera dia così gran pena, come ad un' altro darebbe un gran travaglio: & a perſone puſillanimi daranno noja coſe ben picciole.

52 Acciò poſſiamo compatire i puſillanimi, e deboli, non ci conſideriamo nel tempo, che per avventura ſenza noſtro travaglio il Signore ci fece forti; ma conſideriamoci nel tempo della propria fiacchezza.

53 Biſogna ſempre vegliare, & orare, atteſoche non c'è miglior rimedio per diſcoprire le coſe occulte del Dèmonio, e fargliene dar'alcun ſegno, che l'oratione.

54 Buona coſa è, che gli uni ſi muovino a compaſſione de gli altri, avvertendo, che non ſia con mancamento di diſcretione, nè contra l'obbedienza.

55 Procuri ciaſcuno con gran perfettione eſercitar la virtù contraria al mancamento, che gli pare ſcorgere ne gli altri, acciocche inſegni a quelli coll'opera ciò, che per ventura non intenderanno con le parole, nè gioverà loro il caſtigo: e queſto di far' uno quello, che vede di virtù riſplendere nell'altro, è molto efficace, e s'attacca molto.

56 O che buono, e vero amore ſarà quello del Religioſo, che potrà giovare a tutti, laſciando il proprio utile per quello de gli altri, l'avvantaggiarſi aſſai in tutte le vir-

tù, & offervare con gran perfettione la ſua Regola, e Coſtitutioni.

57 E terribil coſa, e molto dura da ſoffrirſi, eſſer pochi, e mal d'accordo.

58 Nello ſtaccamento, che dobbiamo havere, conſiſte il tutto, ſe và con perfettione.

59 La perſona Religioſa, che per ſua conſolatione deſidera vedere i parenti, e non ſe ne ſtancherà la ſeconda volta; ſe non ſono ſpirituali, tengaſi per imperfetta.

60 Se i parenti della perſona Religioſa fanno qualche preſentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga molto bene lo ſpirito.

61 O quanto dimenticata ſtà hoggi nelle Religioni, o nella maggior parte di eſſe, queſta perfettione di trattar poco co'parenti!

62 Non sò io, che coſa è quella, che abbandoniamo del Mondo, quando noi diciamo, che laſciamo ogni coſa per Dio, ſe non s'allontaniamo dal principale, che ſono i parenti.

63 Quello che più s'attacca di Mondo, e che più difficilmente anco ſi ſtacca, ſono i parenti.

64 Se non ſi và con gran penſiero in mortificare la propria volontà, molte coſe ſono, che ci poſſono levare la ſanta libertà di ſpirito, la qual'andiamo cercando, per poter volare ſcioltamente al noſtro Creatore, ſenz'andar carichi di terra, e di piombo.

65 O quanto giova il continuamente penſare, che'l tutto è vanità, e quanto preſto finiſce, per levar l'affetto dalle coſe terrene, che ſono tanto vili, e porlo in quello, che non finiſce mai!

66 Quando s'affettionamo ad alcuna coſa, benche picciola, procuriamo con gran ſtudio di levarcela dal penſiero, e rivolgerlo a Dio, e Sua Maeſtà non mancherà d'ajutarci.

67 Nello ſtaccamento da noi ſteſſi entra la vera humiltà, perche queſte due virtù (a mio parere) vanno ſempre inſieme, e ſono due ſorelle, però non occorre ſeparar-le. Vero è, che hanno tal proprietà, che ſi naſcondono da chi le poſſiede, di maniera, che mai le vede in ſe, nè finiſce di credere d'haverne veruna, benche le venga detto, che l'hà.

68 Gran guerra ci fa l'amore di queſto noſtro corpo, e della ſanità, e pare, che alcuni di noi non ſiamo venuti per altro alla Religione, che per procurare di non morire.

69 Il Demonio ci fa penſare, che ſiamo venuti alla Religione per accarezzarci per Chriſto, e non morire per Chriſto, e che ciò ſia neceſſario per ſopportare, & offervare le coſe dell'Ordine: e tanto in buon'hora ſi vuol'offervare le coſe dell'Ordine, procurando la ſanità per cuſtodire, e conſervare queſta offervanza della Religione, che ſi muore ſenz'haverle adempite perfettamente un meſe, nè per avventura un giorno.

70 Abbortiamo noi tanto il mancamento di diſcretione in materia di penitéza, e mortificatione, che piaceſſe a Dio, che ad ogni altra coſa ſodisfaceſſimo, come a queſta.

71 Non offerviamo alcune coſe aſſai baſſe, e facili della Regola, com'è il ſilentio, che non ci ha da far male, e poi vogliamo inventar penitenze di noſtro capo, per non far poi nè l'uno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non ſiamo obligati a far coſa veruna, e che con domandar licenza ſodisfacciamo.

72 Se 'l Demonio comincia ad impaurirci con farci penſare, che perderemo la ſanità, non faremo mai coſa alcuna.

73 Se non laſciate affatto il coſtume di dire, e lamentarvi d'ogni indiſpoſitioncella (ſe non ſarà con Dio) non finirete mai.

74 Queſto noſtro corpo ha un difetto, che quanto più vien accarezzato, tanto più neceſſità ſcopre.

75 Povero, e comodo non è coſa, che poſſa ſtare.

76 Sappiamo ſoffrire un pochetto per amor di Dio, ſenza che tutti lo ſappiano.

77 Incominciando a vincere, e ſtrapazzare queſti noſtri corpi piccioli, non ci ſtancheranno tanto.

78 Se non ci riſolviamo d'inghiottir di fatto in un fiato la morte, & il mancamento della ſanità, mai faremo niente: procuriamo di non temerla, e di rimetterci totalmente in Dio, e venga, che venir vuole.

79 Che importa, che ci moriamo? quante volte ci ha queſto corpo burlati? non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? Vincere un tal nimico è gran negotio per paſſar avanti nella battaglia di queſta vita.

80 Cominciando noi ad operare, Dio ope-

ra.

ra tanto nell'anima, e le fa tante gratie, che quanto si può fare, e travagliare in questa vita, le par tutto poco.

81 In mortificare l'interiore consiste l'andar ben'aggiustato tutto l'esteriore di patimenti, ed essere molto più meritorio, e perfetto, e doppo operarlo con molta soavità, e quiete.

82 Chi veramente comincia a servire al Signore, il manco, che gli può offerire, è la vita, havendole già data la sua volontà, che è il più principale.

83 Se uno è vero Religioso, ò perfetto Oratore, e pretende godere i favori di Dio, non ha da voltar le spalle al desiderio di morir per lui, e di patir Croce.

84 La vita del buon Religioso, e di chi vuol' esser de gli stretti amici di Dio, è un prolongato martirio.

85 Di tutto quello, che ha fine, non deve farsi alcun conto, e molto meno della vita; poiche non habbiamo di lei pur'un giorno sicuro; e con pensare, che ogn' hora può esser l'ultima, chi non la fatica?

86 Animiamoci a contradir in tutto alla nostra propria volontà.

87 Pensieri di maggioranza bisogna con prestezza scacciarli: che se ci tratteniamo in essi, o ne discorriamo, è una peste.

88 In ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star'istaccata, & humile, sebbene nel secolo con più fua fatica; perche grand'ajuto è il buon ordine, e la comodità.

89 Dove son puntigli d'onore, o di robba, per molto esercitio d'oratione, o per di meglio, di meditatione, che altri habbia, non farà mai molto acquisto, nè arriverà a godere il vero frutto dell'oratione.

90 Consideri ciascuno quello, che ha di humiltà, e vedrà il profitto, che ha fatto.

91 Credo io, che nè anco co'primi moti ardirà il Demonio tentare il vero humile di maggioranze, perche essendo egli così sagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo.

92 Il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza.

93 Non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi li corpi, come i punti d'honore la Perfettione.

94 Ogni persona, che aspira alla perfettione, fugga dal dire, hebbi ragione, mi fecero senza ragione; non hebbe, chi fece questo meco, ragione: da male ragioni ci liberi Dio.

95 Chi non vuol portar Croce, se non quella, che gli sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nella Religione.

96 Voler'haver parte nel Regno di Christo, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e travaglio, è spropositо.

97 Colui, che trà tutti gli parrà esser tenuto da manco, si tenga per più felice.

98 A chi sopporta per Dio il disprezzo, non mancherà honore in questa vita, e nell' altra.

99 Se questi puntigli d'honore, e maggioranza, non si rimuovono con diligenza, quello, che hoggi par niente, dimani per avventura sarà peccato veniale; ed è tanto aromatico, che se c'abbandoniamo, non resterà solo.

100 Se conoscessimo, quanto gran danno ci fa introdurre un mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione.

101 Il Demonio non lascia perdere le male usanze; e le virtù la medesima natural fiacchezza le fa cadere, se la persona non si ritiene, e non chiede l'ajuto da Dio.

102 La Religione è un Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fa conto del suo proprio contento, e passa molto buona vita: volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può havere.

103 Il Signore grandemente favorisce chi ben si risolve.

104 Per lo più a chi non ha buon'intelletto sempre pare, che meglio conosca egli quello, che più gli conviene, che non li più savj del Mondo.

105 Un buon'intelletto, se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro.

106 Molti parlano bene, & intendono male; molt'altri parlano poco, e non molto elegantemente, & hanno intelletto per assai.

107 Si trovano alcune semplicità sante, che poco fanno per negotj, e stili del Mondo, ma molto per trattar con Dio.

108 In non iſcuſarſi è perfettiſſimo coſtume, e di gran merito.

109 Grand'humiltà è il vederſi incolpare a torto, e tacere; ed è gran'imitatione del Signore, che preſe ſopra di ſe tutte le noſtre colpe.

110 Il vero humile deve con verità deſiderare d'eſſere diſprezzato, perſeguitato, & incolpato, benche a torto. Se vuol'imitare il Signore, dove può farlo meglio, che in queſto?

111 Per grandi, che ſiano le virtù interiori, non levano le forze, che biſognano al corpo per ſervire alla Religione; ma fortificano l'anima.

112 In coſe aſſai picciole poſſiamo avvezzarci a ſopportare per riuſcire con vittoria nelle grandi.

113 Sempre mi rallegro più, che ſi dica di me quel male, che non è, che ſe con verità lo diceſſero.

114 Ben conſiderando, non ſiamo mai incolpati ſenza colpa, mentre ſempre n'andiamo pieni, poiche il giuſto cade ſette volte il giorno; e ſarebbe bugia il dire che non habbiamo peccato.

115 Quando penſo, in quante maniere patì il Signore, e che per niuna colpa lo meritava, non sò io dove m'habbia il cervello, quando non deſidero patire, e dove mi ſtia, quando mi ſcuſo.

116 E poſſibile, che io habbia da volere, che alcuno ſenta bene di coſa tanto cattiva, come ſon'io, eſſendo ſtati detti tanti mali del Signore, che è un bene ſopra ogni bene?

117 Che penſiamo noi di cavare dal piacere alle creature? che importa l'eſſere da tutte loro incolpati, ſe innanzi a Dio ſtiamo ſenza colpa?

118 Quando non vi foſſe altro guadagno, che la confuſione, che rimarrà alla perſona, che ci havrà incolpati nel vedere, che noi ſenza colpa ci laſciamo incolpare, è grandiſſimo.

119 Più innalza, e perfettiona tal volta l'anima un non iſcuſarſi, che dieci prediche.

120 Non v' è dama, che così faccia arrendere il Rè della Gloria, come l'humiltà.

121 L'humiltà tirò dal Cielo il Verbo eterno nelle viſcere della Vergine, e con queſta lo tiriamo noi per un capello all'anime noſtre? e chi ſarà più humile, più lo riterrà; e chi meno, meno.

122 Non poſſo capire, come ſtia, o poſſa ſtare humiltà ſenz'amore, nè amore ſenz'humiltà: nè è poſſibile havere queſte due virtù in tutta la loro perfettione ſenza un grande ſtaccamento da tutto il creato.

123 La Meditatione è il principio per acquiſtare tutte le virtù, ed è coſa, che a tutti i Chriſtiani importa la vita il cominciarla; nè veruno per ſcelerato che ſia, ſe Dio a così gran bene lo ſveglia, la dovria laſciare.

124 Non verrà il Rè della gloria all'anima noſtra, cioè ad unirſi con lei, ſe noi non ci ſforziamo d'acquiſtare le virtù grandi.

125 Tal volta vorrà Dio a perſone, che ſi ritrovano in cattivo ſtato, far tanto favore, che l'innalzerà alla contemplatione, per cavarle con queſto mezzo dalle mani del Demonio.

126 Tutto quello, che per amore ſi patiſce, torna a ſaldarſi; e così credo, che ſe voi, Signor mio, foſte rimaſo in vita, il medeſimo amore, che ci portate, tornarebbe a ſaldare le voſtre piaghe, che non ci biſogneria altra medicina.

127 Quando noi non ci diamo a Dio con la determinatione, con cui egli ſi dà a noi, aſſai fa egli a laſciarci nell'oration mentale, & a viſitarci di quando in quando, come ſervi della ſua vigna.

128 O felice rinuntia di coſe sì poche, e sì baſſe, come ſono quelle della terra, che fa arrivar a ſtato di figliuoli favoriti da Dio!

129 O che bel baratto è il dar il noſtro amore per quello di Dio!

130 Con una determinationcella, che è un niente, vuole Sua Divina Maeſtà, che compriamo il tutto; non ſiamo ſtolti?

131 O Signore, che tutto il danno ci viene da non tener gli occhi fiſſi in voi, che ſe non miraſſimo altra coſa, ſe non camminare, preſto arrivaremmo: ma cadiamo, & inciampiamo mille volte, & erriamo la ſtrada, per non mirar attentamente il vero cammino.

132 Toccare in un puntiglio, onde ci paja diſcapitare un tantino di riputatione, non ſi ſopporta, nè pare, che ſi poſſa ſoffrire;

ſu-

ſubito ſi dice, non ſiamo Santi, non ſiamo Angeli.

133 Se'l difetto non vien da noi, non habbiamo paura, che reſti da Dio il darci aiuto per eſſer Santi.

135 Non ſia da noi conoſciuta coſa, che ſia di maggior ſervitio di Dio, la qual non preſumiamo col ſuo favore poterne riuſcire.

135 Iddio ajuta i forti, e non è accettatore di perſone.

136 Per avventura quegli, a chi pare di ſtar più baſſo, ſtà negli occhi di Dio più alto.

137 Alle volte viene il Signore con le ſue gratie molto tardi, e paga così bene, e così all'ingroſſo, quanto ad altri ha dato in molti anni.

138 Quelli, che non ricevono guſti nell'oratione, ſe hanno humiltà, non credo io, che ne uſciranno al fine peggio contenti; ma molto ugualmente a coloro, che hanno molti guſti; & in parte con più ſicurezza, perche non ſappiamo, ſe li guſti ſono da Dio, o ſe li mette il Demonio.

139 Non tutte le lagrime, benche ſiano buone, ſono perfette.

140 Nell'humiltà, mortificatione, ſtaccamento, & altre virtù ſempre v'è maggior ſicurezza: con queſte non ſi tema di non arrivar alla perfettione, come i molto contemplativi.

141 La vera humiltà conſiſte aſſai in eſſere prontiſſimo a contentarſi di quello, che 'l Signore vorrà di lui fare, e che ſempre ſi tenga indegno di chiamarſi ſuo ſervo.

142 Che miglior'amicitia, che voler per noi quello, che volle il Signore per ſe, che fù la Croce?

143 O che gran guadagno è il non voler guadagnare per noſtro parere, per non temer la perdita, nella quale Dio non permette mai che incontri chi è ben mortificato, ſe non è per ſuo maggior guadagno!

144 Quelli, che Dio ama, mena per il cammino de travagli; e quanto più gli ama, ſono maggiori gli travagli.

145 Il penſare, che Dio ammetta alla ſua amicitia gente delitioſa, comoda, e ſenza travagli, è ſpropoſito.

146 Il Signore come conoſce tutti per quello, che ſono buoni, così dà il ſuo officio a ciaſcuno conforme a quello, che più vede convenire alla propria gloria, alla ſalute di quell'anima, & al bene de' proſſimi.

147 Come non reſti dal non eſſerci noi diſpoſti, non habbiamo paura, che 'l noſtro travaglio ſi perda.

148 I contemplativi a guiſa di buoni Alfieri hanno da portar alzata la bandiera dell'humiltà, e ſenza dar colpo veruno ſopportar quanti ſaranno loro dati, perche il lor officio è patire con Chriſto.

149 Gran danno ſi fa a coloro, che non ſono molto avanzati nella perfettione, ſe quelli, che già eſſi tengono in conto di Capitani, & amici di Dio, non veggono operare conforme all'Officio, che hanno.

150 Per conoſcere il noſtro profitto, conſideriamo, ſe ciaſcuno ſi tiene per il più cattivo di tutti, e ſe nell'opere noſtre ſi conoſce, che habbiamo queſto concetto di noi per utile, e bene de gli altri.

151 Il non haver la virtù dell'obbedienza, è un non eſſer Religioſo.

152 Chi ſtarà per voto ſotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni ſtudio, come con maggior perfettione adempiſca queſto voto, non sò io, perche ſtia nella Religione.

153 Mentre uno mancherà nell'obbedienza, non arriverà mai ad eſſer contemplativo, nè anco buon'attivo.

154 Si fà più profitto per mezzo dell'obbedienza in un'anno, che ſenza queſta in molti.

155 I travagli ſono moneta, che corre, & entrata, che non manca: i guſti vanno, e vengono.

156 Il vero amor di Dio ſe ſtà nella ſua forza, è già libero affatto delle coſe della terra, e di quelle che ſi volgono ſopra d'eſſa: è Signore di tutti gli elementi del Mondo: e così quantunque tutto il mare delle tentationi li ſopraggiungeſſe, non faranno, che laſci d'ardere, di maniera ch'egli non s'inſignoriſca di loro.

157 L'acqua delle vere lagrime, che ſon quelle, che procedono da vera oratione, vien data dal Rè del Cielo; e queſta ajuta il fuoco dell'amor di Dio ad accendersi maggiormente, & a fare, che ſi conſervi; & il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare.

158 Queſto fuoco divino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affettioni del Mondo, quando s'unisce coll'acqua viva del Cielo, che è la fonte, d'onde derivano le vere

lagrime, date, e non acquiſtate per noſtra induſtria.

159 Non laſcia queſto fuoco divino calore in coſa veruna del Mondo, perche altri in eſſa s'intrattenga; ſe non è per far prova d'attaccarle queſto fuoco, come è ſuo naturale, il qual non ſi contenta con poco, ma vorebbe, ſe poteſſe, abbrucciare tutto il Mondo.

160 O quanto purifica queſt'acqua viva, queſt'acqua celeſte, queſt'acqua chiara, quando non è torbida, nè meſcolata con fango, ma come cade dal Cielo! mentre una ſol volta che ſi beva, tengo per certo, che laſci l'anima pura, e netta di tutte le colpe.

161 O chi ſi vedeſſe tanto ingolfato in queſt'acqua viva, che ſe gli finiſſe la vita! perche può creſcere tanto l'amore, e 'l deſiderio di Dio, che non lo poſſa ſoffrire il ſoggetto naturale.

162 Si come nel noſtro ſommo Bene non può eſſer coſa, che non ſia perfetta; così tutto quello, che egli dà, è per noſtro bene; onde per molt'abbondanza, che vi ſia di queſt'acqua, non è troppo, perche non vi può eſſere in coſe di Dio ſuperfluità, nè mancanza; atteſoche ſe egli dà aſſai, habbilita l'anima per riceverlo.

163 Nel gran deſiderio d'morire per vedere Dio, ſuol il Demonio tentare d'indiſcrete penitenze per levar la ſanità.

164 Si trovano perſone, che qualſivoglia coſa, benche ſia cattiva, deſiderano con grand'ardore, e vehemenza: queſte non credo io, che ſiano le più mortificate; poiche la mortificatione giova per tutte le coſe.

165 Queſto deſiderio di morire ſi moderi, e per avventura ſarà con altro, con che ſi meriterà altretanto.

166 Rimetterſi nelle mani di Dio è in ogni coſa il più ſicuro.

167 Andando ſempre con queſta riſolutione di prima morire, che laſciar d'arrivare al fin del cammino, ſe 'l Signore vi condurrà con qualche ſete in queſta vita; in quella, che è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e ſenza timore, che v'habbia mai a mancare.

168 L'incominciare il cammino di perfettione, e d'oratione, non può mai nuocere, perche il bene mai nuoce.

169 Cammini la verità ne'voſtri cuori, come ha da camminare per l'oratione; e vedrete chiaramente l'amore, che ſiamo obligati portar a'proſſimi.

170 Sempre è gran bene fondar la noſtra oratione ſopra l'orationi fatte dalla bocca del Signore.

171 Pare alcune volte, che con la moltitudine de'libri ci ſi perda la devotione di quello, di che tanto c'importa haverla.

172 Gratioſa coſa ſaria, che voleſſi io andar per una ſtrada, dove foſſero molti ladroni, e guadagnar ſenza pericolo un gran teſoro.

173 Se nel cammino, per dove andò Chriſto, e tutti i ſuoi eletti, dicono alcuni del Mondo, che vi ſono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli, che anderanno fuori di queſto vero cammino, che pericoli ritroveranno?

174 Neſſuno v'inganni con moſtrarvi altro cammino, che quello dell'oratione. Queſto è il proprio officio de'Religioſi: chi vi dirà, che queſto ſia pericolo, tenete lui per il medeſimo pericolo, e fuggitelo.

175 Quelli, che pigliano tal difeſa, e preteſto per liberarſi, ſi guardino, perche fuggono dal bene per liberarſi dal male.

176 O grandezza di Dio, che può più alle volte un'huomo ſolo, o due, che dichino la verità, che molti inſieme il contrario!

177 Non ſono tempi queſti da credere a tutti, ma a quelli, che vedremo andar conforme alla vita di Chriſto.

178 Procurate haver la coſcienza netta, humiltà, e diſprezzo di tutte le coſe del Mondo, e fermamente credere quello, che tiene la Santa Madre Chieſa; & io v' aſſicuro, che camminate bene.

179 Se io parlando ſtò interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior'avvertenza, che nelle parole, che dico; queſto è fare inſieme oration mentale, e vocale.

180 Habbiam' noi da ire a parlar ad un Principe coll'inavvertenza, che ad un villano, o com'ad un povero, come noi, che in qualſivoglia modo, che ſi parli, ſtà bene? certo nò.

181 Se bene io come groſſolana non sò parlare col Rè del Cielo, nondimeno egli è tanto humile, che non per queſto laſcia d'udirmi.

182 Il

182 Il Rè del Cielo gusta della rozzezza d'un humile pastorello qual vede, che se più sapesse, più direbbe; che di molti savj, e letterati, per eleganti ragionamenti, che faccino, se non stanno con humiltà: se bene non perche egli è buono, habbiamo noi da essere scortesi, e malcreati.

183 O Mondo miserabile, dove non si fà stima delle persone per honorarle, per molto, che meritino; ma dell'entrate, che hanno!

184 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo divino, & intendendo, con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere.

185 In quel poco di tempo dell'oratione, diamo al Signore il pensiero libero, e disoccupato dall'altre, cose, e con determinatione di mai ritornare a volerlo per travagli, contradittioni, o aridità di mente, che per ciò ci venissero.

186 Per domandarci conto non è punto rigoroso il Signore, ma liberale; o per grande, che rimanga il debito per far' acquisto di noi, par'a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo.

187 Non habbiate paura, che'l Signore lasci senza premio nè meno un' alzata d' occhi con ricordarci di lui.

188 Ha gran paura il Demonio d' anime risolute, havendo sperimentato, che gli fanno gran danno; e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d' altri, e ne và egli con perdita.

189 Sono i Demonj molto codardi, e non ardiscono molto assalire le persone preparate, e vigilanti; ma dove scorgessero trascuranza, farebbono gran danno.

190 Se'l Demonio conosce uno per leggiero, ed incostante nel bene, e senza gran determinatione di perseverare, non lo lascierà (come si dice) nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paure, e rappresenterà inconvenienti, acciò mai la finisca.

191 Chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio.

192 E necessario il cominciar con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, riusciremo, coll'impresa: nè c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremmo molto ricchi.

193 Non habbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'oratione.

194 Questo ha di buono questo viaggio d' oratione, che si dà in esso più di quello, che si domanda.

195 Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore il preghiamo.

196 Per recitar bene il Pater noster conviene non partirsi da presso al Maestro, che ce l'insegnò, e procurare di fermar'il pensiero a chi indrizziamo le parole.

197 Se vi assuefarete a portar' il Signore appresso di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andate procurando di dargli gusto, non lo potrete (a modo di dire) scacciar da voi.

198 Chi non potrà molto discorrere coll' intelletto, nè potrà tener'il pensiero senza divertirsi, s'avvezzi di rappresentarsi, e portar Christo Signor Nostro appresso di se.

199 Il Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che, se ci accostiamo a domandarglielo con humiltà, non ci accompagni.

200 Non ci doglia spendere il tempo in cosa in cui si spende bene.

201 Mentre mai il nostro Divino Sposo leva gli occhi da noi, perche con gli occhi dell'anima non miraremo noi lui, che è la più bella cosa, che si possa immaginare.

202 Stima tanto il Signore, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua; nella maniera, che se lo vorremo, lo trovaremo.

203 Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'immaginarvi solamente, come uscì dal sepolcro vi rallegrerà. Se state travagliate, & afflitte, miratelo nell'oratione dell'Orto, ò legato alla colonna, ò con la Croce in spalla, & in qualsivoglia passo della sua Passione; che mirerà egli voi con occhi sì belli, pietosi, e pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolar'i vostri, desideroso, che solamente andiate a consolarvi seco, e volgiate la testa a rimirarlo.

204 Fa il Signore grandissima stima dell' orationi, e parole dettate dalla penna del nostro cuore.

205 Inciampando, e cadendo dal vostro divino Sposo, non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate.

206 I noſtri travagli per grandi, che ſiino, ſono come da burla, paragonati a quelli del Signore.

207 Chi hora non ſi vuol far un poco di forza di raccoglier almeno la viſta per mirar dentro di ſe il Signore (che lo può far ſenza pericolo, ſolamente con un tantino di cura) molto meno ſi farebbe poſto a piè della Croce con la Maddalena, quale ſi vedeva avanti la morte.

208 O quanto la glorioſa Vergine, e la Maddalena dovettero patire nella Paſſione di Chriſto Signor Noſtro! ma oppreſſe dal dolore, che maggiormente per altri ſentivano, non dovevano il proprio ſentire.

209 Non è per ſopportare gran travagli, chi non è per pochi; ma eſercitandoſi in queſti potrà arrivar ad altri maggiori.

210 Se habbiamo parole per parlar con altre perſone, perche ci mancheranno per parlare con Dio?

211 Per raccoglier il penſiero per venir poi a far bene oratione, è buon rimedio pigliar un libro buono, & a poco a poco andar avvezzando l'anima con piacevolezza, e luſinghe artificioſe, per non ſpaventarla.

212 Il Signore non ci abbandonerà, ſe noi non abbandoniamo lui.

213 Non è picciol bene, e favor del diſcepolo, il vedere, che l'ami il ſuo Maeſtro.

214 Eſſendoci il Signore Padre, ci ha da ſopportare per gravi, che ſiino l'offeſe noſtre, ſe a lui torniamo come il figliuol Prodigo

215 E il Signore tanto amico di dare, che niuna coſa l'impediſce.

216 Il Mondo và hoggi di maniera, che ſe'l Padre è più baſſo dello ſtato, in cui ſi trova il figlio, non ſi tiene queſti per honorato in conoſcerlo per Padre.

217 Non conſiſte l'humiltà in non pigliare una gratia, che'l Rè voglia farci; ma riceverla, e conoſcere, che viene di ſopravanzo, e non meritādola noi, e rallegrarcene.

218 Importa molto l'intendere queſta verità, che ſtà il Signore dentro di noi, e che quivi ce ne ſtiamo ſeco.

219 Quelli, che potranno racchiuderſi in queſto picciol Cielo dell'anima noſtra, dove ſtà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'avvezzeranno a non mirare, nè ſtare, dove ſi diſtraono queſti ſenſi eſteriori, credano, che vanno per eccellente cammino, e che non laſcieranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo.

220 Se ſi piglia in coſtume il ritirar i ſenſi da queſte coſe eſteriori, e ci facciamo queſta forza, ſi conoſcerà chiaro il guadagno, benche dia nel principio travaglio, perche il corpo difende la ſua ragione, non accorgendoſi, che egli ſteſſo ſi tronca il capo in non darſi per vinto.

221 Come non c'è imbroglio nell'eſteriore, ſtaſſi l'anima ſolo col ſuo Dio, e c'è gran diſpoſitione per accenderſi il fuoco dell'amor divino in lei.

222 Non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtù, le quali quanto ſono maggiori, tanto più riſplendono le pietre pretioſe, di cui è compoſto.

223 Altra coſa più pretioſa ſenza comparatione alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuora; non c'immaginiamo vuoti nell'interiore.

224 O gran ſtupore, che chi con la ſua grandezza empirebbe mille Mondi, ſi racchiuda in coſa sì picciola com'è l'anima noſtra! così volle egli reſtringerſi nel ventre della ſua Sacratiſſima Madre. Eſſendo egli Signore porta ſeco la libertà, e come ci ama, ſi fa della noſtra miſura.

225 Non volendo il Signore sforzare la noſtra volontà, piglia quello, che gli diamo: ma non dà del tutto ſe ſteſſo, finche del tutto non ſi diamo noi a lui: nè opera egli nell'anima, come quando ella ſenza imbarazzo del tutto è ſua.

226 Nel Mondo ſe un Signore favoriſce alcuno per qualche ſuo fine, o perche l'ama, ſubito entrano frà corteggiani l'invidie, e l'eſſer mal voluto quel meſchino ſenza ſua colpa; onde gli coſtan cari i favori.

227 Non ſiamo noi venuti alla Religione a cercar premio in queſta vita, ma a far quello, che ſi deve, per dar guſto a Dio.

228 Habbiamo ſempre il penſiero in quello, che dura, e non facciamo caſo alcuno di coſa di quà, la quale nè anco per il tempo, che ſi vive è durabile.

229 Non biſogna dar luogo a' penſieri di piacere alle perſone del Mondo, che tall'hora cominciano per poco, e poſſono inquietarci aſſai.

230 Il meglio per noi è, che vogliamo eſſer disfavoriti, e diſprezzati dalle creature, per amor di quel Signore, che ſtà con noi.

231 Quanto meno conſolationi eſteriori havrete, tanto più il Signore v'accarezzerà nell'anima.

232 Il Signore è molto pietoſo, & a perſone afflitte, e disfavorite, ſe confidano in lui ſolo, non manca mai.

233 Il Signore dona aſſai a quelli, che voglion fidarſi di lui.

234 Tutti i favori di quà ſono menzogne, quando ſviano alquanto l'anima dall'entrare dentro di ſe ſteſſa.

235 Dobbiamo diſoccuparci da ogn'altra coſa, per poter interiormente accoſtarci a Dio; anzi nelle medeſime occupationi ritirarci in noi medeſimi, benche ſia per un ſol momento.

236 Quel ricordarmi, che ho compagnia dentro di me, cioè, Dio, è di gran giovamento.

237 Lo ſtar parlando con Dio nell'oration vocale, e penſando a mille vanità, è come tenergli voltate le ſpalle.

238 Tutto il danno ci viene dal non attendere, che Dio ſtà preſente; ma credere, che ſtà lontano.

239 E certo, che noi habbiamo il Cielo dentro di noi, già che'l Signor di lui vi ſtà dentro.

240 Avvezzandoci noi a conoſcere, come ſtà Dio dentro di noi, faremo vocalmente oratione con molta pace, & è un levarci di fatica; ma niuna coſa s'acquiſta ſenz'un poco di travaglio.

241 Ancorche ſia il meglio accettare quello, che Dio ci vuol dare; ſe però non è quello, che noi vogliamo, e domandiamo, non penſiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo ſubito con tutto'l denajo nelle mani.

242 O Dio buono, che coſa fa l'haver così addormentata la Fede per l'uno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo havremo il caſtigo, nè quanto certo il premio?

243 Domandate, che Sua Maeſtà vi dia luce, perche ſiamo ciechi, e con nauſea per non poter mangiare quei cibi, che danno vita; ma quelli, che ci conducono a morte, e morte eterna.

244 D'altra maniera amaremmo Dio di quello, che ora facciamo, ſe lo conoſce ſſimo; ſe bene non in quella perfettione, che i Beati in Cielo, perche navighiamo nel mare, e ſiamo in via.

245 Non penſate, o voi, che ſete nemici de' contemplativi, d'eſſer liberi, e fuor di ſperanza di poter eſſer tali, ſe hav endo coſcienza netta, recitarete l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

246 Il contento, in cui ſi vede l'anima nell'orationi di quiete, non ſi può da lei ritenere; ſi come non potiamo fare, che non s'aggiorni, nè meno potiamo fare, che non s'annotti.

247 Fattaci da Dio queſta gratia di darci quà il ſuo Regno, traſcuraremo tutte le coſe del Mondo, le quali, comparendo il Signore di lui, tutte ſvaniſcono.

248 L'anima, a cui Dio dà tali pegni, è ſegno, che la vuole per gran coſe, e ſe non è per colpa di lei, anderà molto avanti.

249 Ma ſe vede, che ponendole il Regno del Cielo in caſa ſua, ſe ne torna alla terra, non ſolo non le moſtrerà i ſegreti, che ſono nel ſuo Regno, ma ſaranno poche volte quelle, che le faccia queſto favore, e per breve ſpatio.

250 Si fa molto più di quando in quando con una parola del Pater noſter, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendovi.

251 Io mi rido delle perſone, che non ardiſcono domandar travagli al Signore, penſando, che ſtia in queſto il darli loro ſubito.

252 Io per me tengo, che a chi Dio dà amore per chiedere queſto mezzo così aſpro de' travagli per dimoſtrarlo, dà anco forze per ſopportarli.

253 O vogliamo, o non vogliamo, s'ha da adempire, e s'ha da fare la volontà di Dio in Cielo, & in terra: facciamo dunque della neceſſità virtù.

254 O Signor mio, che gran conſolatione è queſta per me, che non laſciaſte in poteſtà di così cattivo volere, com'è il mio, l'adempirſi, o nò, la volontà voſtra! Bene ſtarei io, Signore, ſe foſſe in mia mano l'adempirſi la voſtra volontà in Cielo, & in terra.

255 O che gran guadagno è quì, laſciando liberamẽte la noſtra volontà in quella di

Dio

Dio: o che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noſter, in offerirli la noſtra volontà!

256 Noi ſiamo come alcuni Religioſi, che non facciamo ſe non promettere, e come non l'adempiamo, ci ſcuſiamo con dire, che non intendemmo quello, che ſi prometteva.

257 Il dire, che laſciaremo la noſtra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche provandoſi s'intende, che è la più dura coſa, che ſi poſſa fare, ſe s'adempie, come adempir ſi deve.

258 Non habbiate paura, che la volontà del Signore ſia darvi ricchezze, nè diletti, nè honore, nè veruna di queſte coſe di quà: non v'ama egli così poco.

259 Stima molto il Signore quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagare bene; poiche vi dà, ancor vivendo, il ſuo Regno.

260 Li doni del Signore in queſto Mondo ſono i travagli, & i patimenti, e queſti diede egli a chi più amava, che fù il ſuo benedetto Figliuolo.

261 A quelli, che'l Signore più ama, più travagli dà, ed a chi meno, meno, e conforme all'animo, che in ciaſcuno vede, & all'amore, che porta a Sua Maeſtà. Chi l'amerà aſſai, vedrà, che per lui può patir aſſai: a chi l'amerà poco, darà poco.

262 La miſura di poter portar la Croce, o grande, o piccola, è quella dell'amore.

263 Senza dare del tutto la noſtra volontà al Signore, acciochè faccia interamente, di quanto a noi tocca, conforme al ſuo volere, non laſcia mai, che ſi beva di queſt'acqua viva della Contemplatione perfetta.

264 Gran forza ha queſto dono della noſtra volontà a Dio, ſe è con quella determinatione, che eſſer deve; poiche tira chi tutto può unirſi con la noſtra baſſezza, e trasformarci in lui, con fare una cara unione del Creatore con la creatura.

265 Non finiſce il Signore di pagare nella preſente vita queſto ſervitio di dargli affatto, e con gran verità di opere la noſtra volontà; ſtimandolo tanto, che non ſapendo più noi, che chiedere, non ſi ſtanca mai Sua Maeſtà di dare; poiche, oltre ad haver già unita a ſe ſteſſo l'anima, comincia a delitiarſi con eſſa, & a ſcoprirle ſegreti, & a rallegrarſi, che ella conoſca quello, che ha guadagnato, e che intenda qualche coſa di quello, che riſerba a darle poi nell'altra vita.

266 Che potiamo pagar noi, i quali non habbiamo, che dare, ſe non ci è dato, ſe non conoſcerei da niente, & humiliarci? però queſto, che col ſuo favore potiamo, cioè dare la noſtra volontà, procuriamo di farlo compitamente.

267 Laſciar di dare a Dio la noſtra volontà, in neſſuna maniera ci conviene; & adempirlo ſenza il ſuo favore, è difficiliſſimo.

268 E tanto l'amore del buon Gieſù, che per far compitamente la volontà dell'eterno ſuo Padre, e per giovar a noi, ſi laſciarebbe ogni dì rompere in pezzi.

269 Queſto, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amare il voſtro Spoſo, che non v'è ſchiavo, che volontieri dica d'eſſer tale; & il buon Gieſù pare, che di ciò ſi tenga honorato.

270 O Padre Eterno, quanto grandemente merita quell'humiltà, con che teſoro compriamo noi il voſtro Figlio! Il venderlo, già ſappiamo, che fù per trenta denari; ma per comprarlo non c'è prezzo, che baſti.

271 Poſſediamo di quà in terra il Signore, e lo poſſederemo anco in Cielo, ſe c'approfitteremo bene della ſua compagnia.

272 Non per altra coſa il Signore rimaſe quì con noi nel Santiſſimo Sacramento, che per ajutarci, inanimirci, e ſoſtentarci a fare la volontà di Dio.

273 Il Padre Eterno ci diede il ſuo Figliuolo, e mandollo al Mondo per ſua ſola volontà, e bontà; ed egli vuol hora per la ſua propria non c'abbandonare, ma ſtarſene quì con noi per maggior gloria de' ſuoi amici, e per più pena de' ſuoi nemici.

274 Con queſto celeſte cibo del Santiſſimo Sacramento, ſe non è per noſtra colpa, non moriremo di fame: & ogni coſa travagliosa, ſi renderà agevole.

275 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarſi, troverà nel Santiſſimo Sacramento ſapore, e conſolatione.

276 Non v'è neceſſità, nè travaglio, nè perſecutione, che non ſia facil da patire, ſe cominciamo a guſtar de' ſapori, e dolcezze di queſto Pane celeſte, e de' travagli di Chriſto.

277 Non

277 Non habbiate ſollecitudine del voſtro vitto; laſciate queſto penſiero al voſtro Spoſo divino, ch'egli l'havrà ſempre; ſe da dovero vi date a lui.

278 Non habbiate paura, che Dio vi manchi, ſe non mancate voi di raſſegnarvi nella volontà di lui.

279 Perche vogliamo noi vita, ſe con eſſa andiamo ogni di più acquiſtando eterna morte?

280 Habbia cura chi vuole, di domandar'il pan terreno; noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meritevoli di domandare il noſtro pane celeſte.

281 Penſate forſe, che non ſia anco mantenimento per queſti corpi queſto ſantiſſimo cibo, e gran medicina ancora per le infermità corporali, ſe havremo fede viva?

282 Se noi non vogliamo farci balordi, & acciecar l'intelletto, non c'è che dubitare, che'l Signore ſtà quivi realmente nel Santiſſimo Sacramento.

283 Se havremo fede, ci darà il Signore tutto quello, che li chiederemo; poiche egli ſtà in caſa noſtra.

284 Non ſuole Sua Maeſtà mal pagare l'alloggio, ſe gli vien fatta buon'accoglienza.

285 In vedere la Verità eterna, ſi vedriano eſſer buſie, e bugie tutte le coſe, che quà ſi ſtimano.

286 Nell'hora doppo la Comunione ſtiamo volentieri con S. D. M. non perdiamo così buona opportunità di negotiare.

287 Non vuol'il Signore comunicare le ſue grandezze, e dare i ſuoi teſori, ſe non a quelli, che conoſce, che molto lo deſiderano; peroche queſti ſono ſuoi veri amici.

288 Quando uno comunicandoſi s'occupa ſubito in altri negoti, pare, che 'l più preſto, che può, ſi dia fretta, che non gli occupi la caſa il Signore.

289 Apparecchiandoci noi a ricevere, non laſcia mai il Signore di dare in molte maniere, che non intendiamo.

290 Il modo di comunicarſi ſpiritualmente è di grandiſſimo profitto; non lo laſciate, che quì farà prova il Signore di quanto l'amate.

291 Poche anime ſono, che faccino compagnia a Chriſto, e lo ſeguitino nè travagli: patiamo qualche coſa per amor ſuo, che Sua Maeſtà ce lo pagherà.

292 Molte perſone vi ſaranno, che non ſolo non vogliono trattenerſi ſeco, ma che con mala creanza lo ſcacciano da ſe.

293 Qualche coſa habbiamo da patir noi, acciò il Signore conoſca, che habbiamo deſiderio di vederlo.

294 Poiche'l Signore ogni coſa ſopporta, e ſopporterà per trovar un anima ſola, che lo riceva, e lo tenga in ſe con amore; ſia queſta la voſtra.

295 Che ſarebbe di noi, ſe non iſteſſe nel Mondo il Figliuolo di Dio nel Santiſſimo Sacramento? che ſe alcuna coſa placa il Padre Eterno, è l'haver quà tal pegno.

296 I Santi ſi rallegravano dell'ingiurie, e perſecutioni, perche havevano qualche coſa da preſentare al Signore, quando lo pregavano.

297 Non facciamo ſtima alcuna di certe coſelle, che alcuni chiamano aggravj, che pare facciamo caſelle di pagliucule, come bambini con queſti punti d'honore.

298 Honore, & utile non poſſono ſtar'inſieme; voglio dire, che l'utile dell'anima, e queſto, che'l Mondo chiama honore, non poſſono mai ſtar'inſieme.

299 Dio ci liberi da' Monaſterj, dove ſono puntigli d'honore, non ſi daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi ſarà ſpirito.

300 Per queſti puntigli d'honore anco nelle Religioni non manca il Demonio di ſcoprire ragioni; facendo parere, che anco ſecondo la legge di Dio habbia alcuno ragione di farne.

301 Come ſiamo inclinati a ſalire (ſe bene non ſaliremo di quì al Cielo) non pare, che habbia a trovarſi l'abbaſſarci.

302 Certamente, che'l noſtro honorato Maeſtro non perdette il ſuo honore in eſſer'humiliato fin'alla morte; ma lo guadagnò per tutti.

303 O per quanto mala ſtrada andaremmo noi, ſe di quì andaſſimo, perche è falſa fin da principio!

304 Piaccia a Dio, che qualche anima non ſi perda per andar dietro a queſti infelici puntigli d'honore, ſenza conoſcere, in che conſiſte l'honore.

305 Stima molto il Signore queſto amarci l'un l'altro, poiche non ſi dice nel Pater noſter: Perdonateci Padre eterno, perche faccia-

facciamo gran penitenza; oriamo assai, digiuniamo, &c. ma solamente si dice, perche perdoniamo.

306 Quando l'anima, che ha perfetta contemplatione, non si trova molto determinata a perdonare effettivamente, non dico solo queste bagattelle, che chiamano aggravj, ma anco qualsivoglia ingiuria per grave, che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della sua Oratione. Percioche l'anima, che Dio unisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non ho io detto bene, anzi le importa, perche molto più pena le dà l'honore, che'l dishonore; & il molto pacifico riposo, che li travagli.

307 O quanto s'avvanza, e profitta un'anima in patire per Dio!

308 Non fa Dio favori grandi, se non a persone, la quali volentieri han patito molti travagli per amor suo.

309 Con ingiurie, e travagli, che ci vengono dati da altri, acquista più un'anima in un giorno davanti a Sua Maestà di continue, e perpetue gratie, e favori, che non farebbe in dieci anni con travagli, & altri esercizj, che si pigliasse da se stessa.

310 Come i mondani apprezzano l'oro, e le gioje! così i veri contemplativi i travagli, perche conoscono, che questi gli hanno da far ricchi.

311 A chi il Signor fa gratia d'havere grand' humiltà, e grand' amore di Dio in cosa, che sia di suo maggior servitio, già s'è egli così di se stesso dimenticato, che nè anco può credere, che altri sentano di lui alcun bene, nè lo stimino più di quello, che è: e senza veruna pena, anzi con gusto, quando fosse altrimente, disinganna altrui dalla falsa stima.

312 Anima, che nell'unione tanto s'appressa all'istessa misericordia, conoscendo il molto, che Dio a lei ha perdonato, non può lasciare di subito perdonare con ogni agevolezza, e di sentirsi con gran pace affettionata a chi l'ingiuriò; e si rallegra, che se le offerisca occasione di perdonare, per mostrare al Signore qualch' altro segno d'amore.

313 Anima, a cui fa Dio gratie sopranaturali, e di elevarla a contemplatione, può ben'havere alcuni mancamenti, & imperfettioni; ma questa di non perdonare subito non credo habbi, se le gratie sono da Dio, e non illusioni del Demonio.

314 Lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effettivamente sopportarle, benche sia sentendo pena, molto in breve l'ottiene, chi ha gratia dal Signore d'arrivare all'unione; e se non ha questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificata in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio, ma illusione del Demonio.

315 Il Signore sempre arricchisce l'anima, a cui s'accosta.

316 Il dare la nostra volontà a Dio, & il perdonare, sono cose per tutti, e tutti l'habbiamo da fare: i perfetti daranno la volontà, come perfetti, e perdoneranno con perfettione: gli altri faranno, come potranno; che'l Signore accetta ogni cosa.

317 O che buon pagatore è Dio, e come paga senza misura! sempre dà egli più di quello, che domandiamo.

318 E molto amico il Signore, che trattiamo seco con verità, con chiarezza, e sincerità, non dicendo una cosa con la bocca, e che un'altra ne stia nel cuore.

319 O che gran cosa, ed importante è l'haver uno, che insegni bene, e sia savio timorato, e preveda i pericoli! è tutto il bene, che un'anima spirituale può quì bramare, perche è una gran sicurezza.

320 Quelli, che arrivano alla perfettione non chiedono al Signore, che gli liberi da' travagli, dalle tentationi, e combattimenti; anzi li desiderano, & amano.

321 I soldati di Christo, che sono i Contemplativi, non veggono l'hora di combattere: non temono molto i nemici publici; nè mai voltano loro le spalle, per l'ajuto, e forza, che essi hanno dal Signore; ma certi nemici traditori, cioè alcuni demonj, che si trasfigurano in Angelo di luce, li temono, e domandano al Signore, che li liberi da quelli.

322 Essendo l'anima humile, e cõsiderandosi indegna delle gratie, nè procurandole il Demonio non le può far danno; anzi per di quì credo, che egli perda molte anime.

323 Dove il Demonio può far gran danno senza conoscerlo, è facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non havendole, cosa, che è la peste stessa.

324 Se tal volta ci parrà, che ci habbia dato il Signore qualche virtù, conoſciamo, che è un bene ricevuto, ed impreſtato, e che può tornare a levarcelo; come in vero molte volte accade, e non ſenza gran providenza di Dio.

325 Servendo noi con humiltà, finalmente il Signore ci ſoccorre nella neceſſità: ma ſe non c'è da dovero queſta virtù, ad ogni paſſo (per così dire) ci abbandonerà il Signore.

326 Non facciamo conto di quelle virtù, che ci pare havere acquiſtate; nè ci penſiamo conoſcerle, ſe non di nome; nè che'l Signore ce l'habbia date, fin che non ne vediamo la prova.

327 Il vero povero fa sì poca ſtima delle coſe di quà, che ſe bene per alcune giuſte cauſe le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche mai penſa, che ſiano per mancargli; e benche gli manchino, non ſe ne cura molto; lo tien'egli per coſa acceſſoria, e non per principale.

328 Se vi andate provedendo per quello, che ha da venire, meglio ſarebbe, ſorelle, che ſenza diſtraervi teneſte entrata certa: ma non è quello, che havete promeſſo.

329 Con penſar d'haver una virtù, andiamo traſcurati, e quel, ch'è peggio, ingannati.

330 Il vero humile ſempre nelle proprie virtù và dubbioſo, e molto ordinariamente gli pajono più certe, e di più valore quelle, che vede ne'ſuoi proſſimi.

331 Potrà tal volta eſſer'humiltà, e virtù, il tenerci noi per aſſai cattivi, & altre grandiſſime tentationi.

332 L'humiltà, per grande che ſia, non inquieta, non perturba, non mette ſoſſopra l'anima; ma viene con pace, piacevolezza, e quiete.

333 Pretende il Demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, e ſe poteſſe inſieme, che diffidaſſimo di Dio.

334 Procurate obbedire per gran pena, che ne ſentiate, poiche in queſto ſtà la maggior perfettione.

335 Con una certa ſicurezza, che mette il Demonio, di parerci, che in neſſuna maniera tornaremo alle colpe paſſate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occaſioni, onde poi miſeramente cadiamo: e piaccia à Dio, che non ſia molto peggior la ricaduta.

336 Per gran guſti, e per più pegni d'amore, che'l Signore vi dia, non andate mai tanto ſicure, che laſciate di temere, che potete tornare a cadere; e guardatevi dall' occaſioni.

337 Habbiate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per la contemplatione, che ſia, di finir ſempre nel proprio conoſcimento.

338 Più preſto vi liberarete dalle tentationi, ſtando appreſſo al Signore, che ſtando lontane.

339 Amore, e timore di Dio ſono i rimedj per vivere ſenza gran ſopr'aſſalto in guerra tanto pericoloſa.

340 Amore, e timore ci biſogna havere; perche l'amore ci farà affrettare i paſſi, ed il timore andar mirando, dove mettiamo i piedi, per non cadere in iſtrada, dove ſono tanti intoppi, in cui poſſiamo inciampare, quanti continuamente paſſiamo noi tutti, che viviamo in terra, e con queſto andaremo ſicuri di non eſſer'ingannati.

341 Se vi foſſe ſicurezza che habbiamo amore, ſaremmo anco ſicuri d'eſſer in gratia.

342 Amore, e Timore ſono due forti Caſtelli, d'onde ſi fa guerra al Mondo, & a' Demonj.

343 L'Amor di Dio, quando veramente è tale, è impoſſibile, che ſtia molto celato; e ſi fa conoſcere ſecondo la forza, che ha.

344 Il Demonio, perche non può del tutto guadagnarvi, procura almeno farvi perdere qualche coſa; e che perdino quelli, che potrebbono guadagnar molto, con mettere mille falſi timori.

345 Neſſuno, mentre vive, e và ingolfato ne'pericoli di queſto tempeſtoſo mare, può eſſer ſicuro.

346 L'amor delle creature è coſa sì baſſa, che non merita nome d'amore, perche ſi fonda nel niente.

347 O Signor mio, che differenza deve conoſcere dall'amor terreno al voſtro, chi l'ha provato!

348 Gran coſa ſarà all'hora della morte il vedere, che andiamo ad eſſer giudicati da chi habbiamo amato ſopra tutte le coſe.

349 Nell'amor di Dio trà l'altre coſe habbiamo queſto di meglio, che non ſi ha da gli amatori di quà, che amandolo ſiamo molto ben conſolati.

350 Ri-

350 Ricordiamoci del guadagno, che queſto amor di Dio porta ſeco, e della perdita, che è il non l'havere, mettendoci in mano del tentatore.

351 Che ſarà della povera anima, che fornito d'uſcire da i gran dolori, e travagli della morte, cade ſubito in quelle mani tanto crudeli del Demonio?

352 Se per una notte un cattivo albergo da perſona avvezza a gli agi (che ſon quelli, che più devono andar'all'inferno) mal ſi ſopporta; che patirà quell'anima ſcontenta in quel cattivo albergo per ſempre, e ſenza fine?

353 Sforziamoci di far penitenza in queſta vita. O che dolce morte ſarà quella di colui, che l'haverà fatta di tutti i ſuoi peccati, e non haverà da andare al Purgatorio!

354 Guſtoſa coſa è il parlar dell'amor di Dio: hor che ſarà il poſſederlo?

355 Nel Mondo ogni coſa è fallace, e facendovi fondamento, non può durare l'edificio.

356 In queſto vedrete chi è il Mondo, che nel medeſimo amore, che da lui pretendete, vi dà poi il caſtigo; e queſto è, che vi conſuma, perche la volontà ſente aſſai, che l'habbiate tenuta aſſorta, ed occupata in giuoco di fanciulli.

357 L'anima contemplativa, che ha gran timore di Dio, per grand'occaſione, che ſe le offeriſca, non farà avvertitamente un peccato veniale; i mortali teme com'l fuoco.

358 Havendola coſcienza netta, poco, o niun danno vi può fare la tentatione.

359 O che gran coſa è il non tener offeſo il Signore, acciò i ſuoi ſchiavi infernali ſtiino legati, per non poterci far danno, per molto, che ci tentino, e ci tendano lacci ſegreti?

360 Da peccato aſſai avvertito, per molto picciolo, che ſia, Dio ce ne liberi.

361 Grand'ardire è l'andar contro un Signor sì grande, benche ſia in poca coſa; tanto più, che non può eſſer poca, eſſendo contro Maeſtà sì grande, e credendo, che ci ſtà mirando.

362 Per acquiſtar'il vero timor di Dio, importa aſſai l'intendere, quanto grave coſa è l'offeſa di Dio.

363 Finche non ſi ſia conſeguito un gran amore di Dio, biſogna andar ſempre con gran penſiero, ed appartarci da tutte l'occaſioni, e compagnie, che non ci ajutano a più accoſtarci a Dio.

364 Avvertite bene a tutto quello, che fate, per fortificar in eſſo la voſtra volontà; & habbiate cura, che tutte le parole, che vi uſciranno di bocca, ſiano di edificatione: e di fuggire da quei luogi, dove ſaranno ragionamenti, che non ſiano di Dio.

365 Se da dovero c'è amore, preſto s'acquiſta il timor di Dio.

366 L'anima, che ha veduta in ſe una gran riſolutione di non offendere Dio per qualunque coſa creata, benche doppo tal volta cada, non ſi perda d'animo, ma procuri ſubito chiederne perdono.

367 Non c'è che fidarſi di noi; anzi quando più ſaremo determinati di non offendere Dio, all'hora meno dobbiamo confidare delle noſtre forze; poiche tutta la noſtra confidanza ha da eſſere in Dio, e da Dio.

368 Se l'anima incomincia ad avvezzarſi puſillanima, è gran male per ogni coſa buona, e talhora dà in eſſere ſcrupoloſa, ed eccola quì inhabile per ſe, e per altri; e benche non dia in queſto, ſarà buona per ſe; ma non condurrà molte anime a Dio.

369 Nella puſillanimità v'è un'altro danno, che è il giudicare gli altri, ſe non vanno per la medeſima ſtrada.

370 In tutto quello, che potremo ſenz'offeſa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'eſſer affabili, andar'a grado, e piacere alle perſone, con le quali trattiamo; che così giovaremo, e ſaremo amati.

371 Procurate intendere, che veramente Dio non mira a tante minutezze, come voi altre penſate: non laſciate, che vi ſi riſtringa l'anima, e 'l cuore, che potreſte per ciò perdere molti beni; l'intentione ſia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.

372 Non laſciate incantonarvi l'anima, che in vece di procurare ſanità, nè caverà molte imperfettioni, che 'l Demonio metterà in lei per altre vie.

373 Traſcuranza, e ſicurezza non dobbiamo noi havere, mentre viviamo, perche ſaria gran pericolo.

374 Più pena davano a Chriſto tante offeſe le quali vedeva ſi facevano a ſuo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che ſi perdevano,

vano, che la morte crudele, che gli havevano a dare.

375 Quello, che non si può soffrire, Signore, è il non saper certo, che io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderj dinanzi a voi.

376 Il chiedere con gran desiderio, e con ogni risolutione d'esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è un grand'effetto, e segno per li contemplativi, che le gratie, le quali nell'oratione ricevono, sono da Dio.

377 O quanto altra vita dovrebb'esser questa di quà per non haver a desiderar la morte!

378 O quanto differentemente s'inclina quì la nostra volontà a quello, che è la volòtà di Dio! questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia: vuole, che vogliamo le cose eterne, grādi, e sublimi, e noi quà incliniamo alle cose trāsitorie, & andiamo dietro alle cose vili, e terrene: vorria, che solamente amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace.

379 Quanto si trova in questa vita, è tutto burla: supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, nondimeno sforziamoci di fare la petitione.

380 Che ci costa, o pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna sarebbe chiedere ad un grāde, e liberalissimo Imperatore un quattrino. Però per assicurarci lasciamo la sua volontà il dare, già che gli habbiamo data la nostra.

NEL CASTELLO INTERIORE, overo Mansioni.

1 LA forza dell'Obbedienza suol agevolar le cose, che pajono possibili.

MANSIONE I.

2 L'anima del giusto è un Paradiso, dove il Signore di lui ha i suoi diporti, e diletti.

3 Per poter'intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima, basta, che Dio dica, che è fatta a sua immagine.

4 Non è piccola compassione, e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesimi, non procurando sapere, che cosa siamo: ma solo trattenendoci in questi corpi.

5 Per mancamento di consideratione si fa poco conto di procurare con ogni studio di conservare la bellezza dell'anima.

6 Credo certo, che a chi farà danno l'intendere, che è possibile, che Dio si communichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro gratie grandi, sia in costui gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo.

7 Spesso accade, che'l Signor Iddio non fa le gratie per esser più santi coloro, a quali le fa, che a quelli, che non sono tali; ma perche si conosca la sua grandezza, & accioche noi lo lodiamo nelle creature.

8 Il Signore è grandemente amico, che non si ponga tassa all'opere sue.

9 L'anime, che non hanno esercitio d'oratione, sono come un corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non può adoperarle.

10 La porta per entrare in questo Castello interiore, è l'oratione.

11 Chi non avvertisce, con chi parla, e ciò, che domanda, e chi è, che domanda, ed a chi, poco ha d'oratione, per molto che meni le labbra.

12 E molto buona cosa il proprio conoscimento, & il vedere, che non si và bene per incontrar la porta.

13 Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura e negra, che non sia assai più negra l'anima, quando è caduta in un peccato mortale.

14 Non è da maravigliarsi di cosa, che facci di male uno, che stà in peccato mortale: ma di quelle, che non fa.

15 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato; poiche accumula eterni mali per senza fine.

16 L'humiltà lavora sempre a guisa d'ape nell'alveario del proprio conoscimento il mele, senza la quale tutto è perso.

17 Esercitarsi nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, o più, o meno che si faccia.

18 Eschi l'anima tal volta dal proprio conoscimento, e voli a considerare la grandezza, e maestà del suo Dio, che quì vedrà la sua propria viltà, meglio, che in se stessa.

19 Mentre stiamo in questa terra, non v'è cosa, che più c'importi dell'humiltà.

20 Se potiamo andare per la sicura, e piana stra-

ſtrada del proprio conoſcimento, perche habbiamo da voler'ali per ſubito volare?

21 A mio parere non arriviamo noi mai a conoſcerci, ſe nõ procuriamo di conoſcer Dio; e mirando la ſua grandezza, ricorriamo alla noſtra baſſezza; e mirando la ſua limpidezza, vedremo la noſtra immondiria; e conſiderando la ſua humiltà, vedremo, quanto ſiamo lontani dall' eſſer'humili.

22 L'imperfetto noſtro davanti alle perfettioni divine ſi ſcorge meglio.

23 Il noſtro intelletto, e volontà ſi fanno più nobili, e più diſpoſti ad ogni bene trattando della cognitione di ſe ſteſſo, & inſieme di quella di Dio.

24 Se non uſciamo mai dal fango delle noſtre miſerie, incorreremo in grandi inconvenienti di timori, di puſillanimità, e codardia, che ci leverà di ſeſto.

25 Fiſſiamo gli occhi in Chriſto noſtro bene, e ne' ſuoi Santi, e quivi impareremo la vera humiltà.

26 Terribili ſono le ſtratagemme del Demonio per fare, che l'anime non ſi conoſcano, e non intendano i loro cammini.

27 Per avvantagiarſi nello ſpirito importa molto, che ciaſcuno procuri conforme allo ſtato ſuo di rimuovere da ſe le coſe, e negozj non neceſſarj.

28 Biſogna, che non ci traſcuriamo in conoſcere le ſtratagemme del Demonio, acciò trasfigurato in Angelo di luce non c'inganni.

29 Vi ſono molte coſe, che ſerpendo a poco a poco ci poſſono far gran danno; e non ce n'accorgiamo, ſe non doppo fatto.

30 La vera perfettione conſiſte nell'amor di Dio, e del proſſimo; e quanto più perfettamente oſſervaremo queſti due precetti, tanto più ſaremo perfetti.

31 Laſciamo da parte i zeli indiſcreti, che poſſono farci gran danno; e ciaſcuno badi a ſe ſteſſo.

MANSIONE II.

32 Stima tanto il Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la ſua compagnia, che per ſua bontà, e miſericordia non laſcia di quando in quando chiamarci, affinche c'accoſtiamo a lui.

33 Con la perſeveranza non ſi laſcia mai di guadagnare molto.

34 Il coſtume in coſe di vanità, & il vedere: che tutto 'l Mondo attende a queſto, rovina il tutto: perche la fede ſta sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, che ella ci dice.

35 Certamente non vediamo ſe non gran miſeria in quei, che van dietro a queſte coſe viſibili.

36 Tutto 'l bene dell'anima conſiſte nella perſeveranza, e nell'allontanarſi da tutte le cattive compagnie.

37 Per combattere contro i Demonj non vi ſono armi migliori di quelle della Croce.

38 Stiamo ancora pieni d'imbarazzi; e d'imperfettioni, e con virtù aſſai picciole, e non ci vergoniamo di voler guſti nell' oratione, e lamentarci dell'aridità.

39 Abbracciatevi con la Croce, che 'l voſtro Spoſo portò ſopra di ſe, & intendiate, che queſta ha da eſſere la voſtra principal' impreſa.

40 Quegli, che potrà più patire, più patiſca per amor di Chriſto, e ſarà il più avventurato; il reſtante, come coſa acceſſoria, ſe 'l Signore lo darà, rendiamogliene molte gratie.

41 Sà Dio quello, che ci conviene: non occore conſigliarlo di quello, che ci ha da dare; poiche con ragione potrebbe dirci, che non ſappiamo quel, che domandiamo.

42 Tutta la pretenſione di chi comincia a darſi all'oratione, ha da eſſere travagliare, & il determinarſi, e diſporſi con tutte le diligenze poſſibili a conformare la ſua volontà con quella di Dio: atteſoche in queſto conſiſte tutta la maggior perfettione, che acquiſtar ſi poſſa nel cammino ſpirituale.

43 Speſſe volte è volontà del Signore, che ci perſeguitino, & afflighino i cattivi penſieri, ſenza poterli ſcacciar da noi; e che ci troviamo aridi: anzi alcune volte, perche doppo ce ne ſappiamo guardare; e per provare, ſe molto ci duole l'haverlo offeſo.

44 Quando non vedeſſimo in altra coſa la noſtra miſeria, e 'l gran danno, che ci fa l' andar diſtratti, e diffuſi in queſte coſe eſteriori baſterebbe, per farcelo conoſcere, il combattimento, che ſi patiſce nel voler tornar'a raccoglierci.

45 Il penſar d'entrare in Cielo, e non entrare

trare ſi noi medeſimi, conoſcendoci, e conſiderando la noſtra miſeria, e quello, che dobbiamo a Dio, e chiedendogli ſpeſſo miſericordia, è ſpropoſito.

46 La fede ſenza opere, e queſte non appoggiate alli meriti di Chriſto, che valore poſſono havere?

47 Se non ci diamo all'oratione, che coſa ci ſveglierà ad amare il Signore?

MANSIONE III.

48 Altro non è, che molte volte morire, il vivere ſenza Dio, e con queſto timore, che ſia poſſibile il perderlo per ſempre.

46 Col timore d'haver'a perdere eternamente Dio, che contento può havere, chi altro contento non ſente, che contentare, e piacere a Dio.

50 Non ſiamo noi ſicuri, ſe cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano, per cavarcene fuora, & acciò ne facciamo penitenza.

51 Non per eſſer'il noſtro Ordine tale, nè per haver noi tal Madre, com'è la Vergine ſantiſſima, ſiamo ſicuri: che molto ſanto era David, e mirate, chi fù Salomone.

52 Non poſſo laſciar di credere, che chi molto ſi duole, e fa ſtima di certe aridità, non habbia alcun mancamento d'humiltà.

53 L'amore, che ſi porta a Dio, non ha da eſſere fabbricato nella noſtra immaginatione, ma provato coll'opere; e non penſiamo, che Dio habbia biſogno dell'opere noſtre, ma della determinatione della noſtra volontà.

54 Aſſai pare, che dia, chi dà quanto ha.

55 Chi perſevera nella nudezza, e ſtaccamento d'ogni coſa, otterrà quel, che pretende, ſe ſi tiene per ſervo inutile.

56 Chi più gratie riceve da Dio, rimane più indebitato.

57 Dove da dovero ſi trova humiltà, benche il Signor'iddio non dia mai regali, e guſti, darà nondimeno una certa pace, e conformità, con cui andremo più contenti, e ſodisfatti, che altri con guſti, e regali.

58 Speſſo il Signore, acciochè i ſuoi eletti ſentano la lor miſeria, ſottrae un poco il ſuo favore, & ajuto; nè altro vi biſogna, acciò ben preſto ci conoſciamo.

59 Talvolta ad alcune perſone ſpirituali dà maggior pena il vedere, che ſenza poter'altro più ſentono coſe della terra, e non molto peſanti, che non fa la coſa ſteſſa, di cui hanno pena. Queſto tengo io per gran miſericordia di Dio: che ſe bene è difetto, tuttavia è di gran guadagno per l'humiltà.

60 Non conſiſte il negotio in portare, o nò habito di Religione; ma in procurare d'eſercitarſi nelle virtù, & in ſoggettare in tutto la noſtra volontà a quella di Dio.

61 L'ordine della noſtra vita ſia quello, che di lei ordinerà la Divina Maeſtà, nè vogliamo noi, che ſi faccia la noſtra volontà, ma la ſua.

62 L'humiltà è l'unguento delle noſtre ferite.

63 Non ci contentiamo d'un modo di ſervire a Dio ſempre d'un paſſo, perche non finiremo mai di camminar queſto viaggio dello ſpirito.

64 Come andiamo con tanto giudicio, ogni coſa c'offende, perche d'ogni coſa temiamo: e così non habbiamo ardire di paſſar avanti.

65 La cura, e ſollecitudine di queſti noſtri corpi, e ſanità, ci può tener aſſai occupati, & ingannati: habbino queſto penſiero i Superiori, noi altro non penſiamo, che camminare di buon paſſo per vedere Dio.

66 Non conſiſte il negotio in quello, che tocca al corpo, che queſto è il manco, ma in camminare con grand'humiltà; nel cui mancamento credo io ſtia il danno di tutti i danni di coloro, che non vanno avanti.

67 Paja a noi d'haver camminato pochi paſſi, e queſto così crediamo; ma quelli, co' quali vanno i noſtri fratelli, ci pajano molto grandi, e veloci; e non ſolo deſideriamo, ma procuriamo d'eſſer tenuti per li più inutili, e cattivi di tutti.

68 Il Signore non ſolo paga come giuſto, ma anco come miſericordioſo: ſempre dà molto più di quello, che meritiamo.

69 La perfettione non conſiſte ne' guſti, nè meno il premio; ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giuſtitia, e verità.

70 Non ſi deve diſputare co'i Superiori, nè ſaria ben fatto, mà obbedire.

71 I contenti, e guſti, ſe ſono da Dio, vengono carichi d'amore, e di fortezza, con che ſi può camminar più ſenza travaglio, & andar creſcẽdo nelle buone opere, e virtù.

72 L'attendere con diligente ſtudio alla prontezza dell'obbedienza, è di gran giovamento, anco per le perſone non Religioſe, per non far'in coſa veruna la propria volontà.

73 La propria volontà è quella, che ordinariamente c'inganna, e fa danno.

74 Alcune coſe, che ci pajono impoſſibili, vedendole in altri aſſai poſſibili, e con la ſantità, con che le fanno, danno grand' animo, e pare, che col lor volo ci arriſchiamo a volare.

75 Per determinata, che ſtia la perſona di non offendere Dio, farà bene a non metterſi in occaſione d'offenderlo.

76 Miriamo i noſtri mancamenti, e non c' impacciamo in quelli d'altri.

MANSIONE IV.

77 Potrebbe il Demonio ingannare inſieme co'guſti, che Iddio dà nell'oratione, ſe non vi foſſero mai tentationi, e far molto più danno, che quando vi ſono, e l'anima non far tanto acquiſto, togliendoſele almeno quelle coſe, che la fanno meritare, e laſciandola in un'ordinaria aſtrattione.

78 Un'aſtrattione ordinaria, che ſtia ſempre in un ſtato, e grado, non la tengo per ſicura; nè mi par poſſibile, che ſtia in un medeſimo eſſere lo Spirito del Signore in queſto eſilio.

79 Non iſtà la coſa in penſar molto, ma in amar molto: onde tutto quello, che ci deſterà a più amare, queſto facciamo.

80 L'amare non conſiſte nel maggior guſto, ma nella maggior determinatione, e deſiderio di piacere a Dio in tutto, & in procurare, quanto più ne ſarà poſſibile, di non l'offendere, e pregarlo, che ſempre vada avanti l'honore, e la gloria del ſuo Figliuolo, e l'aumento della Chieſa Cattolica.

81 Dall'humiltà ſi laſcia vincere il Signore per concederci, quanto da lui deſideriamo.

82 La prima coſa, nella quale conoſcerete, ſe havete queſta virtù dell'humiltà, è il penſare, che non meritate gratie, nè guſti dal Signore, e che non ſete per haverli in voſtra vita.

83 I guſti non ſi devono procurare: Primo, perche quello, che principalmente perciò ſi ricerca, è l'amare Dio ſenza intereſſe; Secondo, perche è un poco di mancamento di humiltà il penſare, che per li noſtri miſerabili ſervigi s'habbia da ottenere coſa sì grande: Terzo, perche il vero apparecchio, e diſpoſitione per queſto è il deſiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'haver guſti, havendolo noi offeſo tanto: Quarto, che Iddio non è obligato a darceli, come s'è obligato a darci la gloria, ſe oſſerviamo i ſuoi comandamenti, poiche ſenza queſti guſti potremo ſalvarci; e sà egli meglio di noi quello, che ci conviene, e chi veramente l'ama: Quinto, perche ci affaticaremmo in darno. Ben credo io, che a chi da dovero ſi humilierà, non laſcierà il Signore di fare queſta gratia, e molte altre, le quali non ſappiamo deſiderare.

84 Per cercare Dio nell'interiore (dove meglio ſi trova, e con più noſtro profitto) è di grand'ajuto, quando'l Signore a guiſa di buon Paſtore con le ſmarrite pecorelle col ſuo fiſchio ſoave raccoglie le noſtre potenze, e ſenſi; e fa, che laſcino le coſe eſteriori, nelle quali ſtavano diſtratte, & andavano vagando.

85 Il procurare di cõſiderare Dio dentro di ſe per opera dell'intelletto, o per mezzo dell'immaginatione, immaginãdolo in ſe è buona, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata ſopra una verità, ch'è lo ſtare Dio dentro di noi medeſimi.

86 Nell'opera di ſpirito chi meno penſa, e vuole fare, fa più.

87 Vuol il Signore, che gli domandiamo, e conſideriamo di ſtare in ſua preſenza, che ben sà egli quello, che ci conviene.

88 Non vagliono l'humane induſtrie in quelle coſe, alle quali pare, che la Divina Maeſtà habbia poſto terminatione, e l'habbia riſerbate per ſe.

89 L'opere interiori ſono tutte ſoavi, e pacifiche, & il far coſa penoſa, cioè qualſivoglia forza, più toſto dà danno, che utile; ma deve l'anima laſciarſi tutta nelle mani di Dio.

90 Il medeſimo ſtudio, che ſi mette in non penſar coſa veruna, ſveglierà forſi l'immaginatione a penſar molto.

91 La coſa più ſoſtantiale, e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria ſua, e ci dimentichiamo di noi medeſimi, e del noſtro intereſſe, accarezzamento, e guſto.

92 Quan-

92 Quando Dio vuole, che l'intelletto ceſſi di diſcorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce, e conoſcimento tanto ſopra quello, a che potiamo noi arrivare, che lo fa rimanere attonito, e ſoſpeſo: & all'hora, ſenza ſapere come, reſta molto meglio ammaeſtrato, che non ſi farebbe con tutte le noſtre diligenze, con le quali può egli più toſto deteriorarſi, e ricever nocumento.

93 Havendoci Dio date le potenze, acciò con eſſe operiamo, & ogni coſa havendo il ſuo premio, non occorre incantarle, ma laſciar, che faccino il lor'ufficio, fin che Dio le ponga in altro maggiore.

94 Chi ha provato i guſti di Dio, vede, che ſono ſpazzatura quelli del Mondo.

95 Per elevata, che ſtia un'anima in grand' altezza di contemplatione, e favori, offendendoſi Dio, tutto ſi perde.

96 Nella perſeveranza di ricevere gratie dal Signore ſtà ogni noſtro bene.

MANSIONE V.

97 Le forze del corpo non fanno nocumento a chi Dio Noſtro Signore non le dà, per l'acquiſto delle virtù: ma baſta, che 'l Signore le dia nell'anima.

98 Il Signore non impoſſibilita veruno a comprare le ſue ricchezze; pur che dia ciaſcuno quello che ha, ſi contenta.

99 Non vuole il Signore, che ci riſerbiamo coſa, che ſia, o poco, o aſſai; vuol tutto per ſe, e conforme a quello, che di noi conoſceremo haver dato, ci ſi faranno le gratie maggiori, o minori. Non c'è prova migliore per conoſcere, ſe la noſtra oratione arriva, o non arriva ad unione.

100 L'anima, che ſtà ben'addormentata alle coſe del Mondo, ed a ſe ſteſſa, ſtarà ben deſta in ordine a Dio.

101 Penſo io, che chi non crederà, che può Dio molto più di quello, a che arrivano i noſtri intelletti, e che ha tenuto per bene, e tuttavia tiene, di communicare alcune volte le ſue grandezze alle creature ſue, tien ben ſerrata la porta per riceverle.

102 Così operaſſimo, come ſappiamo, e ſiamo avviſati di quello, ch'habbiamo da fare.

103 Le creature non poſſono dare ripoſo vero.

104 O in un modo, o in un'altro s'ha d'haver croce, mentre ſi vive.

105 Suol' il Demonio talvolta dar pace all' anima, per farle poi maggior guerra.

106 Per le perſone contemplative i medeſimi travagli ſono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro naſce la pace, & il contento.

107 Più tormento ſentiva Chriſto Signor Noſtro in vedere l'offeſe grandi, che ſi facevano a ſuo Padre, che non per quelli della ſua ſacratiſſima Paſſione.

108 O che gran dilerto è patire per fare la volontà di Dio.

109 Il continuamente vedere Chriſto tante offeſe fatte a Sua Maeſtà, e l'andar tant' anime all'Inferno, tengo io per coſa sì dura, che credo (ſe egli non foſſe ſtato più che huomo) che un giorno di quella pena baſtava per finir molte vite, quanto più una ſola?

110 Quanti debbon'eſſere, che Dio chiama all'Apoſtolato, come Giuda, communicandoſi, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per propria lor colpa ſi perdono?

111 Per andar più meritando, e per non iſmarrirci, la ſicurezza, che potiamo havere, è l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.

112 La vera unione ſi può col favor di Dio molto ben'ottenere, ſe ci ſforziamo di procurarla con non tener volontà, ſe non unita con quella di Dio.

113 O che unione è queſta da deſiderare! avventurata quell'anima, che l'ha ottenuta, poiche viverà in queſta vita con ripoſo; atteſoche niuna coſa de' ſucceſſi della terra l'affliggerà, ſe non foſſe il vederſi in qualche pericolo di perdere Dio, o 'l vedere, che egli ſia offeſo.

114 Potente è il Signore in arricchir l'anime per molte ſtrade.

115 Benche a chi ſi guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paja di haver fatto il tutto, o che rimangono certi vermi, che non ſi laſcian conoſcere, finche non ci hanno roſe le virtù! queſti ſono un'amor proprio, una propria ſtima, un giudicar i proſſimi, benche ſia in coſe picciole; un mancamento di carità verſo loro, non gli amando come ſe medeſimo.

116 Qual penſiamo, che ſia la volontà di

Dio?che ſiamo totalmente perfetti, per eſſer una coſa ſeco, e col Padre, come S.M. lo domandò. Miriamo, che ci manca per arrivare a queſto.

117 Due coſe ſole ci domanda il *Signore*, cioè amor di Dio, e del proſſimo: in queſte dobbiamo affaticarci: oſſervandole con perfettione faremo la ſua volontà, e conſeguentemente ſtaremo uniti con lui.

118 Il più certo ſegno (a mio parere) per conoſcere, ſe oſſerviamo queſte due coſe, è l'adempir bene quella dell'amor del proſſimo, perche non ſi può ſapere, ſe amiamo Dio, benche vi ſiino indizj grandi per conoſcerlo; ma quel del proſſimo più ſi conoſce.

119 Quanto più ci vedremo profittati nell'amor del proſſimo, tanto più anco ſaremo nell'amor di Dio.

120 Eſſendo la noſtra natura depravata, ſe l'amor del proſſimo non naſce dalla radice dell'amor di Dio, non arrivaremo ad haver con perfettione quello del proſſimo.

121 Sono grandi l'aſtutie del Demonio, il quale per darci ad intendere, che habbiamo una virtù, non havendola veramente, metterà ſoſſopra l'inferno.

122 Io mi rido in vedere alcune anime, le quali, mentre ſtanno in oratione, par loro, che vorriano eſſer humiliate, e publicamente ſchernite per Dio; e poi ſe poteſſero, coprirebbono un lor picciolo mancamento; o ſe non l'hanno, e ſia loro appoſto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne ſentono.

123 Se noi intendeſſimo, quanto c'importa queſta virtù dell'amor del proſſimo, non ci daremmo ad altro ſtudio.

124 E così grande l'amore che S.M. ci porta, che in pagamento di quello, che noi portiamo al proſſimo, farà, che il ſuo per molte vie vada creſcendo.

125 Opere vuole il *Signore*; e così ſe vedrete un'infermo, a cui poſſiate dar qualche reſtoro, fatelo, e compatitelo; e ſe ha alcun dolore, vi dolga del ſuo male. E ſe udirete lodar aſſai una perſona, rallegratevi più, che ſe lodaſſero voi.

126 Dove è humiltà, l'eſſer lodato cagiona pena.

127 O quanto buona coſa è il rallegrarſi, che ſi conoſchino le virtù de' noſtri proſſimi, come anco quando in eſſi ſi vegga qualche mancamento, ſentirlo, come ſe foſſe noſtro proprio, e ricoprirlo.

128 Mirate quello, che coſtò al noſtro Spoſo l'amore, che ci portò, il quale per liberarci dalla morte, la patì egli sì penoſa, come fù quella della Croce.

129 Pochi ſono hora, che mirino l'honor di Dio, come ſi faceva ne' tempi paſſati.

130 Grandemente ci amiamo, e procediamo con troppa prudenza humana, per non perdere un punto delle noſtre ragioni; o che grand'inganno!

131 Non v'è clauſura tanto ſtretta, e riſerrata, dov'il Demonio non poſſa entrare: nè così remoto deſerto, dove egli non vada.

132 Penſiamo continuamente, che ſe 'l Signore ci laſcia dalla ſua mano, ſubito caderemo nel profondo; nè giamai confidiamo di noi ſteſſi, che ſarebbe ſpropoſito.

133 Miriamo con avvertenza particolare, ſe camminiamo nelle virtù, ſe miglioriamo, o peggioriamo in alcuna coſa, particolarmente nell'amarci l'un l'altro, e nel deſiderio d'eſſer tenuti per li minori, anco in coſe ordinarie: che di quì preſto conoſceremo il bene, o danno noſtro.

134 L'amore non iſtà mai otioſo; onde il non profittar ſempre più, è molto cattivo ſegno.

135 Anima, che pretende d'eſſere Spoſa del medeſimo Dio, e di communicare ſtrettamente nell'oratione più alta con Sua Maeſtà, non ha da metterſi a dormire, ma andar avanti nel ſuo profitto.

136 Poſti gli occhi nel premio, e vedendo, quanto la divina miſericordia è ſenza numero, dimentichiamoci de' noſtri piaceruzzi di terra; e fiſſando gli occhi nella ſua grandezza, corriamo infiammati nel ſuo amore.

137 Se quì vivendo non vi foſſe pericolo di offendere Dio, e di perderlo per ſempre, ſarebbe più toſto ripoſo, che i travagli non finiſſero ſino alla fine del Mondo, patendo per sì buon Dio, e Spoſo noſtro.

MANSIONE VI.

138 Anime, che di quando in quando godono

dono molto da dovero coſe del Cielo, dubito aſſai, che vivano libere da'travagli, della terra, o in una maniera, o nell'altra.

139 *L'eſperienza ci fa chiaramente vedere*, che le perſone del Mõdo così toſto dicon bene, come male; onde non ſi deve far più ſtima dell'uno, che dell'altro.

140 Chi più mira l'honore, e la gloria di Dio, che la propria, non ſi cura punto d'eſſer honorato, o dishonorato, purche una volta almeno ſia lodato Dio per ſuo mezzo, e venga poi quello, che può venire: e non teme, che le lodi l'habbino da far ruinare.

141 Se la perſona ha vera humiltà, ſenza comparatione maggior travaglio ſente in vederſi in publico tener per buona ſenza ragione, che l'eſſer mormorata, e ſchernità.

142 All'anima humile ſono le mormorationi come una muſica molto ſoave.

143 Quelli, che ci ſono maggiormente amici, e che ci danno più da guadagnare, ſono coloro, che ci perſeguitano.

144 Dio non manda più travaglio di quello, che ſi può ſofferire, e dà prima la patienza.

145 Il cammino di patire ſi dovrebbe ſempre più eleggere, almeno deve imitare Gieſù Chriſto Signor noſtro, quantunque non vi foſſe altro guadagno; ma molti ve ne ſono.

146 O quanto pajon piccioli tutti i travagli eſteriori in comparatione d'alcuni interiori, che patiſcono certe anime contemplative!

147 Il miglior rimedio per poter ſoffrire certe grandi aridità, e travagli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità, & eſteriori, e ſperare nella miſericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che ſperano in lui.

148 Il Demonio potrà ben dar guſto, e diletto, che paja ſpirituale; ma congiunger pena, e gran pena con quiete, e guſto dell'anima, non ha tal facoltà, e potere, perche tutte le ſue poſſanze ſono di fuora via; e le ſue pene (quando egli le dà) non ſono, a mio parere, giamai guſtoſe, nè con pace, ma inquiete, e con guerra.

149 Suol il Demonio valerſi di certe anime inferme, di debole immaginativa, o di notabile malinconia, ſe non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.

150 Certi parlamenti interiori, quando ſolamente ſono per accarezzamento di noi medeſimi, o per avviſo de'noſtri difetti, venghino, donde ſi vogliono, o ſiano veri, o immaginatione, poco importa.

151 Non penſiate, che per ſentire queſti parlamenti interiori, benche ſiino da Dio, ſiate per ciò migliori, che aſſai parlò egli a'Fariſei; e tutto il bene conſiſte, come ci ſerviamo per profitto noſtro di queſte parole.

152 Di niuna parola interiore, che non ſia molto ben conforme alle ſacre Scritture, ſi facci più caſo, che ſe s'udiſſe dal medeſimo Demonio, perche quantunque ſiino dalla noſtra fiacca immaginatione, biſogna prenderle, come una tentatione di Fede.

153 O Signore ſe una parola mandata a dire per un voſtro paggio (cioè Angelo) ha tanta forza; qual ſarà quella, che laſciarete nell'anima, che ſtà per amore unita con voi, e voi con lei?

154 Gran danno è il non credere, che Dio è potente per far opere, alle quali non arrivano i noſtri intelletti.

155 Quando chi interiormente parla, è ſpirito di Dio, ſtima tanto l'anima, che queſte parole rieſchino vere, che ſe la medeſima perſona foſſe colta in qualche bugia, non credo, che'l ſentirebbe tanto; ed è ben ragione, che ſe gli habbia queſta fedeltà in deſiderare, che non ſia tenuto per falſo, eſſendo egli la verità infinita.

156 Poco, o neſſun danno può far'il Demonio nelle favelle interiori, ſe l'anima è humile, e non ſi muove da ſe ſteſſa a far niente, per qualunque coſa, che intenda.

157 Quando è ſpirito del Signore, che parla, quanto è maggiore la gratia, tanto minore ſtima tiene di ſe medeſima l'anima, che la riceve; e più ſi ricorda de'ſuoi peccati, e più ſi dimentica del ſuo proprio intereſſe, e guadagno, impiegando maggiormente la ſua volontà, e memoria in cercar ſolo l'honore di Dio, e camminando con più timore di non deviare in coſa veruna dalla volontà di Dio, o conoſcendo molto chiaramente di non haver meritate mai quelle gratie, ma l'inferno.

158 Confidi l'anima nella miſericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà,

che'l Demonio inganni, ancorche il camminare con timore ſia ſempre bene.

159 Nelle coſe occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che habbiamo da credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi ſiamo, non hanno da capire le ſue grandezze: lodiamolo molto, perche ſi compiace, che ne intendiamo alcune.

160 E un nulla quel che laſciamo, quanto facciamo, e quanto potremmo mai fare per un Dio, che così vuol communicarſi ad un verme.

161 Se habbiamo ſperanza di godere, anco in queſta vita, di tanto bene: che facciamo, in che ci tratteniamo? che coſa può eſſere baſtante per un ſolo momento impedirvi il cercare queſto Signore, come faceva la Spoſa, per le ſtrade, e per le piazze?

162 Quanto ſi trova nel Mondo è burla, ſe non c'ajuta, e conduce a Dio, benche duraſſero eternamente i ſuoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e foſſero, quanti ſi poteſſero immaginare.

163 Tutto è ſchifferza, e immonditia, paragonato a quei teſori celeſti, che s'hanno da godere ſenza fine: e ſono ancor queſti un niente in comparatione di poſſedere il Signore di tutti i teſori del Cielo, e della terra.

164 O cecità humana, fin quando ci ſi leverà queſta terra da gli occhi? che ſe bene tra di noi non pare tanta, che ci acciechi del tutto, veggo nondimeno alcune bruſchette, certe pietruzze, che ſe ſi laſciano creſcere, ſono baſtanti per farci gran danno.

165 Serviamoci a noſtro utile de' noſtri difetti per conoſcere la noſtra miſeria; ed eglino ci diano maggior viſta, com'il fango la diede al cieco, che fù ſanato dal noſtro Spoſo.

166 Se ben è vero, che alcune gratie grandi ſi danno dal Signore a chi egli vuole; tuttavia ſe amaſſimo Dio, come egli ama noi, le darebbe a tutti.

167 Non iſtà il Signore deſiderando altro, che havere a chi dare; poiche non per ciò ſi ſcemano le ſue ricchezze.

168 La forza dell'amore fa poco ſentire, quanto ſi patiſce per l'Amato.

169 Non facevano i Martiri gran coſa ne' tormenti, che pativano, perche eſſendovi l'ajuto del Signore, è facile il patire.

170 Se l'anima già ſpoſa di Chriſto con molto colpevole ardire non ſi parte dal ſuo Spoſo, egli la difenderà da tutto 'l Mondo, e da tutto l'inferno.

171 Tengo io per me, che ſe a i più ſcelerati huomini, che ſiino nel Mondo ſi ſcopriſſe Dio, come fa ad alcune anime ſue dilette nel volo dello ſpirito, ſe non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono.

172 O quanto obligate ſono quelle anime, che per sì alta via di volo dello ſpirito ſono ſtate avvertite a procurare con tutte le forze loro di non diſguſtare queſto Signore! deh non ſi traſcurino col non far'altro, che ricevere: avvertiſchino, che di molto è debitore, chi molto ha da pagare.

173 Rimettiamoci nella miſericordia di Dio, pregandolo, che già, che non habbiamo, con che pagare, ſupplifca, quella pietà, e miſericordia, che ſempre usò co'peccatori.

174 O quanto piace a Noſtro Signore, che noi riconoſciamo, e procuriamo ſempre mirare, e rimirare la noſtra povertà, e miſeria, e che non habbiamo coſa alcuna di buono, che non ci ſia ſtata data da lui!

175 Non può il demonio rappreſentar coſa, che laſci nell'anima grand'operatione di pace, quiete, & utilità, particolarmente circa tre coſe di molto alto grado, che ſono; conoſcimento della grandezza di Dio; conoſcimento proprio; & humiltà, e poca ſtima delle coſe della terra, ſe non foſſero quelle, che può applicare al ſervitio del grand'Iddio.

176 Nell'obbedire, e nel guardarſi dall'offeſe di Dio ſtà tutto il rimedio per non eſſer ingannati.

177 Talvolta anco in coſe baſſe ſi ſente l'anima molto contemplativa codarda, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d'haverlo per coſa, che ſia. Credo io, che'l Signor all'hora la laſci nella ſua naturalezza per molto maggior ſuo bene, conoſcendo ella in quel tempo, che ſe mai l'ha havuto per qualche coſa, l'è ſtato dato da Dio, con tal chiarezza, che la laſcia annichilata in ſe, e con maggior conoſcimento della miſericordia, e grandezza del Signore, il quale in coſa sì baſſa ha voluto dimoſtrarla.

178 A perſone tenere, e di debole compleſſione, che per ogni coſellina piangono, darà il Demonio mille volte ad intendere, che piangono per Dio, benche non ſia coſi, e farà gran danno alla ſalute.

179 Quando il fuoco dell'amor di Dio di dentro è grande, per duro, che ſia il cuore, ſtilla come un lambicco.

180 Ben ſi conoſce quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro; poiche ſono più toſto confortatrici, e pacificatrici, che ſollevatrici, e turbatrici; e rare volte fanno male.

181 Il bene di queſt'inganno delle lagrime (quando pure foſſe) è, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, ſe vi è humiltà; e quando non vi è, non ſarà male haver tal ſoſpetto.

182 Non conſiſte tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'eſercitio delle virtù, le quali ſono quelle, che fanno per noi: e venghino le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per provocarle.

183 Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la ſua miſericordia; e grandezza, & inſieme la noſtra baſſezza: e poi ci dia egli quello, che vorrà, o ſia acqua, o ſia aridità: ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conviene.

184 Nel Mondo poco ſi uſa il benedire le divine lodi, e grandezze. O ſventurati tempi, e miſerabil vita, in cui hora viviamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata sì buona ſorte di trovarſi fuora de' ſuoi pericoli!

185 In che miglior coſa può la noſtra lingua impiegarſi, quando ſtiamo inſieme, che nelle lodi di Dio, havendo noi tanto, che ci obliga a farlo?

186 Il dolor de' peccati tanto più creſce, quanto più ſi riceve di gratie dal noſtro Dio.

187 Io non terrei per ſicuro, per favorita che ſia un'anima da Dio, il dimenticarſi d'eſſerſi in qualche tempo veduta in miſerabile ſtato; perche ſe bene è coſa penoſa, giova però per molte coſe.

188 Mentre viviamo in queſto corpo mortale, ſempre vi ſono mancamenti, & imperfettioni da piangere.

189 Per queſta pena, che de' loro peccati ſentono alcune anime molto contemplative, non è di conforto veruno il penſare, che già Noſtro Signore gli ha perdonati, e dimenticatoſene; anzi l'accreſce il veder tanta bontà, e che ſi fa gratia a chi non meritava, ſe non l'inferno.

190 Io non poſſo intendere, in che penſano alcuni Contemplativi, allontanandoſi da ogni coſa corporea, perche lo ſtar ſempre ardendo in amore, è proprio degli Spiriti Angelici, e non di noi altri, che viviamo in corpo mortale, a' quali fa biſogno trattare, penſare, & accompagnarſi, o valerſi di quelli, che havendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno dobbiamo noi a bello ſtudio appartarci da ogni noſtro bene, e rimedio, che è la Sacratiſſima Humanità di Gieſù Chriſto?

191 Se ſi perde la guida, ch'è il buon Gieſù, non ſi troverà la buona ſtrada.

192 Quando nella volontà non ſi trova acceſo il fuoco dell'amor divino, nè ſi ſente la preſenza di Dio, fa di meſtieri, che la cerchiamo, e ſoffiamo in queſto fuoco, meditando la Vita, e Paſſion di Chriſto, e de' Santi, & il molto, che dobbiamo al Signore.

193 Poiche ſappiamo, per qual via habbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti, e conſigli, ſiamo nell'oſſervanza di queſti molto diligenti; il reſto venga, quando piacerà al Signore.

194 Per molto ſublime oratione, che uno habbia, non gli può eſſer d'impedimento il penſare alla Vita, e Morte di Chriſto; anzi gli ſarà d'ajuto per ogni bene.

195 E molto buona compagnia, e da non ſepararſi da noi, quella del buon Gieſù, e della ſua Santiſſima Madre: E guſta il Signore aſſai, che noi ci condogliamo delle ſue pene, benche alcune volte laſciamo il noſtro proprio contento, e guſto.

196 Se alcuno diceſſe, che 'l ſuo regalo, & accarezzamento di Dio nell'oratione ſtà ſempre in un'eſſere, o ſtato, lo terrei per ſoſpetto: procuri pure d'uſcire da queſt'inganno, e con tutte le ſue forze ſi levi di ſtar ſempre immerſo ne' guſti.

197 Quantunque la Vergine Santiſſima amaſſe l'Humanità di Chriſto più de gli Apoſtoli, era però con tanta perfettione, che anzi era le d'ajuto per la Contemplatione.

198 Il fuggire dal penſare nella ſacratiſſima Humanità di Chriſto, tengo io pericoloſo cammino de' Contemplativi, e che potrebbe 'l Demonio arrivare a far perdere la devotione al Santiſſimo Sacramento.

199 Mai ſi può guadagnare con sì gran perdita dell' Humanità di Chriſto; e quando ben poteſſi, non voglio ben veruno, ſe non acquiſtato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni.

200 O quanto baſſo è il noſtro naturale per intendere le grandezze di Dio!

201 L'andar ſempre l'anima a canto a Dio, & in ſua preſenza, e tener il penſiero occupato in lui, dà al Demonio molta noja.

202 Dio è tanto fedele, che non permetterà, che 'l Demonio habbia molta poſſanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Maeſtà, e metter la vita per l'honore, e gloria ſua.

203 Non ſi miri tanto alli gran favori, e regali di Dio, quanto alle virtù, & a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coſcienza ſervirà a Noſtro Signore; che queſt' anima ſarà la più ſanta, ſe ben poca certezza ſe ne può havere di quà, finche 'l vero Giudice dia a ciaſcuno quello, che merita.

204 O Signore, quanto poco noi Chriſtiani vi conoſciamo! che ſarà quel giorno, quando ci verrete a giudicare; poiche venendo voi con tanta familiarità a trattare con la voſtra Spoſa, dà tanto timore il mirarvi? Che ſarà, quando a'rei con sì rigoroſa voce direte: Andate via maledetti da mio Padre?

205 Che badiamo? poiche quando molto duraſſe il patire, è un momento paragonato con quell' eternità.

206 Non ho in vero temuto i tormenti dell' Inferno, e gli ho tenuti per un niente, in comparatione di quando mi ricordavo, che i dannati havevano da vedere adirati queſt' occhi tanto belli, e manſueti, e benigni del Signore; parendomi, che non potrebbe il mio cuore ſoffrirlo.

207 Ama grandemente il Signor Iddio, che con chi ſtà in ſuo luogo, ſi tratti con la medeſima verità, e chiarezza, che con lui ſi deve fare.

208 Se haverete humiltà, e buona coſcienza, il Demonio non vi farà danno.

209 Il Demonio è un gran pittore; onde ſe al vivo ci rappreſentaſſe l'immagine de Salvatore, che è tutto il noſtro bene, non ci dovrebbe diſpiacere, per ravvivar con eſſa la devotione, e far guerra al Demonio coll'armi ſue medeſime.

210 E mancamento d' humiltà volere, che ci ſi dia quello, che non meritammo mai: e così credo io, che poca n'havrà, chi deſidera andar per il cammino di viſioni.

211 Non biſogna altro al Demonio, che veder una picciola porta aperta, per farci mille trappole.

212 E grandiſſima preſuntione, che chi non sà quello, che più gli conviene, voglia eleggerſi il cammino; e potrebbe accadere, che per il medeſimo, con che penſa guadagnare, perda.

213 La più ſicura coſa è il non volere ſe non la volontà di Dio: mettiamoci nelle ſue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, ſe con determinata volontà ſtaremo ſempre in ciò ſaldi.

214 Per ricevere molte gratie; e favori ſopranaturali, non ſi merita più gloria, anzi reſta la perſona maggiormente obligata a ſervire. Quello, in che conſiſte il più meritare, non ce lo leva il Signore.

215 Chi acquiſtara virtù, guadagnandole a coſto de' ſuoi travagli, meriterà molto più.

216 L'anime aſſai innamorate di Dio non lo ſervono per pagamento; onde non mai ſi ricordano, che hanno da ricever gloria per coſa, che faccino, e per ciò ſi ſforzano di più ſervire, di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.

217 L'anima innamorata vorrebbe, ſe poteſſe, trovar inventioni per trasformarſi in Dio; e ſe biſognaſſe reſtar per ſempre annichilata in ſe ſteſſa per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri.

218 Il Demonio guadagna aſſai, e guſta grandemente in vedere inquieta un' anima, perche vede, che la diſtoglie dall'impiegarſi tutta in amare, e lodare Dio.

219 In Dio ſi veggono tutte le coſe, & in ſe ſteſſo le contiene; onde quando l' offendiamo, dentro del medeſimo Dio paſſano le abbominationi, le diſhoneſtà, e le ſceleraggini, che noi peccatori commettiamo.

220 Vergogniamoci di riſentirſi di coſa, che ſi faccia, o che ſi dica contro di noi, eſſendo

ſendo la maggior iniquità del Mondo, vedere, che 'l noſtro Creatore ſopporta tante ingiurie dalle ſue creature dentro di ſe ſteſſo, e che noi ci riſentiamo d'una paroletta, che ſia ſtata detta in noſtra aſſenza, e forſe con buona intentione.

221 Amiamo coloro, che ci fanno ingiurie, poiche il Signore non hà laſciato di amar noi, benche gravemente l'habbiamo offeſo.

222 Procurando di cavare in tutto la verità, faremo poca ſtima di queſto Mondo, che tutto è bugia, e falſità.

223 Noſtro Signore è grandemente amico dell'humiltà, perche egli è ſomma verità: l'humiltà è andare in verità.

224 E grandiſſima verità, che non habbiamo da noi ſteſſi coſa buona, ma miſeria, e l'eſſer niente, e chi non intende queſto, cammina nella bugia, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla ſomma verità, perche cammina in eſſa.

225 Non s'ha da metter termine a Dio, poiche egli può in un'iſtante condurre un'anima al più alto grado di contemplatione. Potente è Sua Maeſtà per tutto quello che vuol fare, ed è bramoſo di far aſſai più per noi altri.

226 A quelli, che ſtanno in Purgatorio, non è d'impedimento il non haver corpo, per laſciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'anno.

227 O Gieſù mio, e che ſtrette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello che doppo date loro: è ben di ragione, che il molto coſti molto.

228 E sì poco il patire, che quì ſi fa, in comparatione di quello, che ſi fa in Purgatorio, quanto ſarebbe una goccia d'acqua a paragon del mare.

229 Quanto ſi può patire in queſta vita, è in comparatione della ricompenſa, e premio, come una goccia d'acqua a petto al mare.

230 Che potiamo fare, e patire in così breve vita, che non ſia un niente, per liberarci da gli horribili tormenti eterni dell'Inferno?

231 E impoſſibile il dar ad intendere, quanto è ſenſibil coſa il patir dell'anima, e quanto differente da quel del corpo, ſe non ſi prova: e vuole il Signore, che l'intendiamo, acciò meglio conoſciamo il molto, che gli dobbiamo in tirarci a ſtato, dove per ſua miſericordia habbiamo ſperanza, che ce ne libererà, e ci perdonerà i noſtri peccati.

MANSIONE VII.

232 Poiche la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'havranno le ſue opere. Chi finirà mai di raccontare le ſue miſericordie, e grandezze? è impoſſibile.

233 Si come non apprezziamo l'anima, come merita creatura fatta ad immagine di Dio; così non intendiamo i gran ſecreti, che ſono in lei.

234 Pigliamoci cura particolare di pregare per coloro, quali ſtanno in peccato mortale, che ſarà una gran limoſina.

235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoſcere con gran chiarezza la ſua divina preſenza.

236 E molto certo, che votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e ſtaccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di ſe ſteſſo.

237 Come la Vita di Chriſto non fù altro, che un continuo tormento, così fa, che ſia la noſtra, almeno co'deſiderj, conducendone come deboli; ſe bene nel rimanente, quando vede il biſogno, ci arma della ſua fortezza.

238 Per certo quando in queſto cammino d'oratione non vi foſſe altra coſa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di communicarſi a noi altri, e l'andarci pregando, che ce ne ſtiamo ſeco, mi pare, che ſiino ben'impiegati quanti travagli vi ſi patiſcono, per godere di alcuni tocchi dell'amor ſuo molto penetrativi, e ſoavi.

239 Penſo io, che arrivando un'anima ad haver oratione d'unione, ſi prenda Dio queſta cura, ſe ella non ſi traſcura d'oſſervare i ſuoi comandamenti.

240 Fin che 'l Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce, dove ella non finiſca mai, s'ha ſempre da vivere con timore.

241 Quanto l'anima è più favorita dalla divina Maeſtà, tanto più deve andare diffidata, humile, e timoroſa di ſe medeſima.

242 L'anima arrivata al Matrimonio ſpirituale

tuale con Dio, in vedere, che potrebbe eſſer priva di così gran bene, cammina con più ſollecitudine, e vigilanza, e procura cavar forze da fiacchezza, per non laſciare per colpa ſua coſa veruna, che poſſa offerirſele, di maggiormente piacere a Dio.

243 Alcune volte le molte gratie fanno camminare l'anime, che le ricevono, più humili, & annichilate, temendo, che non intervenga loro, come alla nave, che ſoverchiamente carica ſe ne và al fondo.

244 Per perfetta, e favorita, che ſia un'anima da Dio, quantunque le paja d'eſſer libera de' peccati mortali, non è però ſicura; attesoche non potrà havere alcuni, che non conoſca, il cui ſoſpetto le ſarà di non poco tormento.

245 Quella di voi, che ſi vedrà con maggior ſicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che teme 'l Signore.

246 Il pregare Dio, che ci difenda ſempre, perche non l'offendiamo, è la maggior ſicurezza, che ſi poſſa havere.

247 Non ci può far la Divina Maeſtà maggior favore, che darci vita, la quale ſia ad imitatione di quella, che menò il ſuo tanto amato Figlio.

248 Le gratie molto grandi, che fa il Signore in queſto Mondo, ſono per fortificare la noſtra debolezza, acciochè ſi poſſa patire per amor ſuo.

249 Sempre s'è veduto, che quelli, i quali più da preſſo camminarono con Chriſto Signor Noſtro, furono li più tribulati.

250 L'anima in cui molto particolarmente ſtà Dio, ed ella parimente ſtà tutta in Dio, o quanta dimenticanza deve havere del proprio ripoſo, di honore, e di ſe medeſima! tutto il ſuo ricordo ha da eſſere, come ha da piacere al Signore, & in che coſa, e per qual via potrà moſtrargli l'amore, che li porta.

251 Poco mi giova lo ſtarmene molto ritirata, e ſola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Noſtro Signore, proponendo, e promettendo di far maraviglie per ſuo ſervitio, ſe partendomi di quivi, offerta l'occaſione fò tutto il contrario.

252 Speſſo accade, che quando il Signore vede un'anima aſſai codarda, e puſillanima, le manda un gran travaglio ben contra ſua voglia, e ne la cava con guadagno: e dopò, come ciò l'anima conoſce, rimane con manco paura d'offerirſi a quello.

253 Chi vuole, che la ſua oratione gli giovi molto, procuri che l'opere ſiino conformi a gli atti, e alle parole.

254 Fiſſiamo gli occhi nel Crocefiſſo, e tutto il patire ci parrà poco, e facile.

255 Se la divina Maeſtà ci dimoſtrò l'amore con sì ſtupende opere, & horribili tormenti, come vorremo noi a lui piacere ſolamente con parole?

256 Sapete, che coſa è eſſere veri ſpirituali? farſi ſchiavi di Dio; che ſe non ci riſolviamo a queſto, non faremo mai molto profitto.

257 Il fondamento dell'edificio ſpirituale è l'humiltà, e ſe queſta da dovero non c'è, non vorrà il Signore inalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.

258 Acciò il voſtro edificio habbia buoni fondamenti, procuri ciaſcuna di voi eſſere la minore di tutte, e ſchiava loro, mirando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e ſervitio.

259 Se non procurate le virtù, e d'eſſercitarvi in eſſe, ſempre vi rimarrete nane.

260 Già ſi sà, che nella via dello ſpirito il non andar avanti è un tornar in dietro, e tengo io per impoſſibile, che l'amore ſe ne ſtia fermo in un'eſſere, e grado, o ha da creſcere, o ha da mancare.

261 Non vogliamo andare per iſtrada non battuta, che ci ſmarriremo al miglior tempo: e ſarebbe ben coſa nuova il penſar d'ottener gratie grandi da Dio per altra via, che per quella, per cui egli andò, e tutti i ſuoi Santi.

262 Il Demonio alcune volte mette in noi deſiderj grandi di coſe impoſſibili, acciò laſciamo di ſervire al Signore nelle poſſibili, che habbiamo frà le mani, e preſenti, con farci reſtar ſodisfatti, e contenti d'haver deſiderato quelle impoſſibili.

263 Non fabbrichiamo Torri ſenza fondamento, perche 'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, che ſi fanno.

264 Come faremo noi quel che poſſiamo, farà il Signore, che andiamo potendo ogni dì ſempre più, purche ſubito non ci ſtanchiamo, ma perſeveriamo quel poco, che dura queſta vita.

265 Offeriamo interior,& eſteriormente al Signore il Sacrificio, che potiamo, che S. M. l'unirà con quello, che egli offerſe in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la noſtra volontà havrà meritato, benche l'opere ſiano piccio'e.

Nel libro delle Fondationi.

1 GRan bene è per un'anima il non uſcire da'termini dell'obbedienza.

2 Nell'obbedire conſiſte l'andarſi avanzando nella virtù, e l'andar acquiſtando la perfetta humiltà.

3 L'obbedienza è quella, che ci aſſicura dal ſoſpetto, e timore, qual'è bene, che noi mortali habbiamo in queſta vita, per non errare il cammino del Cielo.

4 Nell'obbedienza ſi ritrova la quiete tanto pregiata dell'anime, che deſiderano piacere a Dio.

5 Il Religioſo, che deſidera di piacere aſſai a Dio,ha da ſeguire principalmente la vocatione, che S. M. gli ha fatto alla Religione, oſſervando la ſua Regola con la maggior perfettione, che può.

6 Quantunque alcune Religioni ſi ſiano rilaſſate, non però poco il Signore ſi ſerve di eſſe: e che coſa ſarebbe del Mondo, ſe non foſſero i Religioſi?

7 O quanto gran bene è il patir travagli, e perſecutioni per amor di Dio!

8 Troppo gran male è per un'anima, quando in lei ſi trova coſa da farle temere l'Inquiſitione.

9 O cupidigia del genere humano,che anco la terra penſiamo ci habbia da mancare! Quante volte ha dormito il Signore al ſereno, per non havere, dove ricoverarſi?

10 Benche la perſona patiſca travagli, reſta però in quelli grandemente ſervito il Signore.

11 Le carezze, e regali alli ſervi di Dio danno gran tormento, e l'eſſere ſtimati cagiona in loro aſſai timore.

12 Quanto la Signoria mondana è maggiore, tanto più anco ha travagli, e ſollecitudini.

13 Nelle Corti quegli,che è più favorito dal Padrone, è il più invidiato, e mal voluto da gli altri: il che è una gran ſoggettione.

14 Nel particolar penſiero di ſtar con gravità,e mantenimento del grado, che hanno i Principi terreni, ſi ſcorge una delle bugie, che dice il Mondo, il chiamar Signori perſone tali, parendo più toſto ſchiavi di mille coſe.

15 Il tempo, che ſi ſpende ſtando ſenz'oratione, è tutto perſo.

16 Non veggo perſona, la quale molto mi ſodisfaccia, che non la voleſſi ſubito vedere del tutto data a Dio; onde con aſſai più caldezza prego io il Signore per lei.

17 L'anima contemplativa alcune volte, quando ora, ſtà tanto fuor di ſe, che non conſidera la differenza, ch'è trà lei, e Dio: atteſoche l'amore, che conoſce, che Dio le porta, la fa dimenticar di ſe, e le fa parere, che ſtia tutta immerſa in Dio; onde ſenza ſaper ciò, che ſi dica, parla ſpropoſiti.

18 La bontà,e benignità grande di Dio non mira le parole, ma i deſiderj, e gli affetti, con che ſi dicono.

19 Buono è il deſiderare di morire,per non vederſi l'anima in una vita, dove non è ſicura, ſe ſtà morta in diſgratia di Dio, o in gratia.

20 Ci inganniamo,ſe ci pare,che per gli anni di ſervitio habbiamo da intender quello, a che in neſſuna maniera ſi può arrivare ſenz'eſperienza.

21 Errano molti in voler conoſcere lo ſpirito ſenz'haverlo.

22 Procuriamo d'invigorir la Fede, e d'humiliarci in vedere, che 'l Signore per aventura fa più dotta, e ſavia in queſta ſcienza dello ſpirito una vecchiarella,che noi, per molto letterati, che ſiamo: e con queſta humiltà giovaremo più all'anime altrui, & a noi ſteſſi, che col moſtrarci contemplativi, non eſſendo.

23 O Gieſù mio, che fa un'anima, che tutta arde del voſtro amore? quanto gran ſtima dovremmo farne! chi ha il medeſimo amore, dietro a queſt'anime ſe ne vorrebbe andare, ſe poteſſe.

24 Gran coſa è per un'infermo d'amor di Dio il trovar un'altro ferito dell'iſteſſo male; ſi conſola grandemente nel vedere, che non è ſolo: molto s'ajutano l'un l'altro a patire, & anco a meritare.

25 Mirabili, ed eccellenti ſpalle ſi fanno perſone riſolute ad arriſchiare mille vite per Dio, e deſiderano, che s'offeriſca loro occaſione di eſporle, e perderle.

26 O che gran coſa è, quando il Signore dà lu-

dà lume per conoſcere il molto, che ſi guadagna in patire per amor ſuo!

27 Non ſi conoſce queſto bene del patire per Dio, finche non ſi laſcia ogni coſa, perche chi ſtà attaccato ad alcuna, è ſegno, che ne fa qualche ſtima: ſe dunque la ſtima, è forza, che gli dolga di laſciarla, e così il tutto và imperfetto, e perduto.

28 Giuſtamente ne ſegue, che chi và dietro a coſe perdute, ſia anch'egli perduto.

29 Qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior diſavventura può ritrovarſi, che far gran ſtima di quello, che è nulla?

30 Alli ragionamenti, e converſationi de' ſervi di Dio ſempre ſi ritrova Chriſto preſente, e gli piace molto, che gli huomini ſi dilettino di favellar di lui.

31 O quanti penſieri, e ſollecitudini porta ſeco l'haver di proprio!

32 Dal non eſſer'alcuni Monaſterj di Monache ritirati, naſce loro l'eſſer poveri, e non dalla povertà la diſtrattione, perche queſta non fa le perſone Religioſe più ricche.

33 Non manca giamai Dio a chi lo ſerve.

34 Chi ben mira, e contempla Chriſto nella Croce tanto povero, e nudo, non può con patienza ſopportare d'eſſer ricco.

35 Il vero amatore della povertà, e che l'oſſerva, sà molto bene la ricchezza grande, che ſtà in lei racchiuſa.

36 Nel poſſeder'entrate ſtà la confuſione.

37 A chi da dovero ſerve il Signore, non manca il neceſſario per vivere.

38 In determinarmi di vivere di limoſina, mi parve di poſſedere tutte le ricchezze del Mondo.

39 L'anima, che da dovero ama Dio, in conoſcere, o ſapere, che una coſa ſia di maggior perfettione, e di ſervitio del Signore, col contento, che ſente in dargli guſto, ſenza pena l'eſeguiſce, dando Sua Maeſtà coraggio, e vigore alla ſua debolezza.

40 L'anima contemplativa, quanto più ella ſi vede perdere di conſolatione per Dio tanto più guſta di perderla.

41 Per vivere (anco di quà) con maggior quiete, unico mezzo è il ſeparaſi, e fuggire da tutte le coſe di queſto Mondo.

42 Altro non biſogna, Dio mio, che amarvi da dovero, e laſciar da dovero ogni coſa per amor voſtro, acciò voi Signor mio rendiate il tutto facile.

43 Se l'anima da dovero ama Dio, e non le coſe del Mondo, e cammina per la valle dell'humiltà, benche talvolta cada, non è tal caduta baſtante a farla perdere, e ruinare.

44 La vera ſicurezza ſtà in procurar d'andare molto avanti nella via di Dio.

45 Miriamo Chriſto, e non vi ſia paura, che tramonti queſto Sole di giuſtitia, nè che ci laſci camminar di notte, perche ci ſmarriamo, ſe noi prima non laſciamo lui.

46 Che vita è queſta tanto miſerabile, dove non è contento ſicuro, nè coſa ſenza mutatione?

47 O ſe attentamente conſideraſſimo le coſe della noſtra vita, ciaſcuno con eſperienza vedrebbe, quanto poco s'ha da ſtimare il contento, o 'l diſcontento di lei!

48 In patir travagli ſtà il meritare, e come ſi prendono per dar guſto, e ſervire a Dio, ſervono di purgatorio.

49 Nella maggior contradittione, e ripugnanza, conſiſte il guadagno.

50 Il mancare un poco in una virtù, baſta per addormentarle tutte.

51 Fa molto male, & havrà gran caſtigo da Dio, chi ardirà incominciare a rilaſſare la perfettione, che da' Fondatori s'è principiata nelle Religioni.

52 L'anime Religioſe, che vogliono guſtare dello Sposo loro celeſte Giesù Chriſto (che è quello, che ſempre hanno ſolamente da pretendere) amino la ſolitudine, e di ſtarſene con eſſo lui da ſolo a ſolo.

53 A chi parrà il rigore della Regola aſpro, e duro, dia la colpa al ſuo mancamento di ſpirito, e non a quello, che nella Religione s'oſſerva; poiche perſone delicate, e poco ſane, perche hanno ſpirito, e ſopportano il tutto con ſoavità, & agevolezza grande.

54 Iddio più ſtima un'anima, che mediante la ſua miſericordia con le noſtre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri ſervizj, che gli poſſiamo fare.

55 Per quello, che Noſtro Signore vuole, non c'è coſa impoſſibile.

56 Il Religioſo, che co' ſuoi Superiori tratta

ta con verità, e ſchiettezza, cammina con ſicurezza.

57 Per l'amoroſa brama, che ha un'anima di piacere a Dio, e per la fede, che ha in lui fa Sua Maeſtà poſſibile quello, che per ragion naturale non è tale.

58 Non ſi reſta per Dio in far grand'opere, e favori a coloro, che l'amano; ma per noſtra codardia, e puſillanimità, che non mai ci riſolviamo, ſtando pieni di mille timori, e prudenze humane.

59 Chi è più amico di dare, ſe haveſſe a chi, e di ricevere ſervizi a ſuo coſto, di voi, Dio mio?

60 Quando 'l Signore vuol dar'animo, quanto poco poſſono tutte le contradittioni!

61 Cominciando il Demonio a tumultuare in qualche opera, è ſegno, che 'l Signore reſterà ſervito in quella.

62 Chi più cognitione ha di Dio, più facili gli ſi fanno l'opere ſue.

63 O Signor mio, e che coſa è veder'un'anima, la quale voi volete laſciar, che peni!

64 Il Signore mai ſi ſtanca d'humiliarſi per noi.

65 Ben pare, che Dio non aſpetta più d'eſſer'amato per amore.

66 Camminando con obbedienza, e con purità di coſcienza, non permette mai il Signore, che 'l Demonio poſſa far danno all'anima.

67 Per avventura vuol'il Signore eſercitare alcune anime in certe rotture di timori, accioche rieſchino ſperimentate.

68 Se ſenza anco eſſerci pericolo, temono alcuni andare per la ſtrada dell'oratione, e perfettione; che ſarebbe, ſe diceſſimo, che ve ne foſſe alcuno? e pur'è vero, che in tutto vi è.

69 In turte le coſe biſogna andar con timore, mentre ſtiamo in queſta miſerabil vita, pregando il Signore, che c'inſegni il vero ſentiero, e non c'abbandoni.

70 Andando con humiltà (mediante la miſericordia di Dio) habbiamo d'arrivare a quella Gieruſalemme celeſte, dove poco, o niente ci parrà, quanto s'è patito, in comparatione del ripoſo, e bene, che ivi ſi gode.

71 Lo ſtaccarſi da tutto 'l creato debb'eſſer quello, che più unisce l'anima col ſuo Creatore, camminando con purità di coſcienza.

72 Senza un vero ſtaccamento parmi impoſſibile non offendere il Signore.

73 Se tutti i noſtri ragionamenti, e converſationi ſaranno ſolamente di coſe di Dio, non vorrà Sua Maeſtà partirſi, nè laſciar di delitiarſi con eſſo noi.

74 Per far'Iddio gratie, e favori grandi a chi da dovero lo ſerve, ſempre è tempo.

75 Sempre dovremmo conſiderare, che noi ſiamo i fondamenti di quelli, che verranno; e ſe hora noi, che viviamo, non foſſimo caduti, o non haveſſimo degenerato dall'attioni heroiche de' noſtri anteceſſori; e quelli, che verranno doppo noi, faceſſero altrettanto, ſempre ſtarebbe in piedi, e fermo l'edificio.

76 Che giova a me, che li Santi paſſati ſiino ſtati tali, ſe io doppo ſon tanto cattivo, e miſerabil peccatore, che laſcio rovinato, e guaſto co'miei mali coſtumi l'edificio?

77 E chiaro, che quelli, che vengono doppo non ſi ricordano tanto di coloro, che molto tempo fa furono, quanto de' preſenti, che veggono.

78 Gratioſa coſa, ch'io mi ſcuſi col non eſſere ſtato de' primi, e non miri la gran differenza, che v'è dalla mia vita, e virtù, a quella di coloro, a chi Dio faceva così ſegnalate gratie, e favori.

79 Se alcuno vedrà, che vada la ſua Religione mancando, e ſcadendo in qualche coſa, procuri egli d'eſſer pietra tale, con la quale ſi ritorni a drizzar l'edificio, che 'l Signore darà l'ajuto per queſto.

80 Non tutte le immaginative ſono di lor natura habili per tener'il penſiero ſempre occupato in Dio, ma ſono ben'habili tutte le anime per amare.

81 Il profitto dell'anima non conſiſte in penſar molto.

82 L'amor di Dio s'acquiſta riſolvendoſi la perſona od operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi, quando s'offeriſca l'occaſione.

83 Buona coſa è lo ſtarſene ſoli, e ritirati penſando in Dio, e godendo delle carezze, e favori, che egli ci fa: ma intendaſi, quando non vi ſi hanno da por di mezzo coſe, che tocchino in materia d'obbedienza, e giovamento de' proſſimi, a che ne obblighi la carità.

84 Il diſguſto, che per lo più ſi ſente, quando gran parte del giorno non ſiamo ſtati ritirati, & aſſorti in Dio, benche andiamo impiegati in coſe d'obbedienza, e carità del proſſimo, procede da un' amor proprio, che quì ſi meſcola, molto ſottile; onde non ci laſcia ſcoprire, che è un voler noi dar più guſto a noi ſteſſi, che a Dio.

85 O Signor mio, quanto differenti ſono le voſtre vie dalle noſtre immaginationi; e come da un'anima, che ſtà già riſoluta d'amarvi, e che s'è data nelle voſtre mani, non volete altra coſa, ſe non che obbediſca, e che s'informi di quello, che è più ſervitio voſtro, e queſto ſolamente deſideri!

86 Se l'anima ſtà riſoluta d'amare Dio, e gli ha conſegnata tutta la ſua volontà, prenderà egli penſiero di guidarla, per dove più s'approfitti; benche non l'habbia il Superiore nel comandarle, ma ſolo, che ſi faccino i negotj che gli pajono convenirſi alla Communità.

87 Nella libertà di ſpirito, che hanno i perfetti, ſi ritrova tutta la felicità, che ſi può deſiderare in queſta vita; perche non volendo coſa alcuna, il tutto poſſedono, di nulla temono, nè coſa veruna della terra deſiderano; i travagli non li turbano; nè i contenti, e proſperità fanno in loro alteratione.

88 Non c'è coſa, che all'anime perfette poſſa levar la pace, perche queſta da Dio ſolo dipende: e come niente è baſtevole a levar loro Dio ſolamente il timor di perderlo può ad eſſe recar pena.

89 O felice obbedienza: o felice diſtrattione per cauſa di eſſa, che tanto bene può far' acquiſtare!

90 Vedendo il Demonio, che non v'è ſtrada, che conduca più preſto alla ſomma perfettione, quanto quella dell'obbedienza, vi pone molti diſguſti, e difficoltà ſotto colore di bene.

91 La ſomma perfettione non conſiſte in regali, e favori di Dio, ma in conformare, e tenere unita la noſtra volontà con quella di Dio.

92 Queſta forza ha l'amore (ſe è perfetto) che ci dimentichiamo del noſtro proprio contento per piacere a chi amiamo.

93 Per grandi, che ſiino li travagli, in conoſcere, che diamo guſto a Dio, ci ſi rendono dolci.

94 L'obbedienza fa più preſto, & è la ſtrada ſcortatoja, e vera, & il miglior mezzo per arrivare ad un feliciſſimo ſtato.

95 Per ſoggettar la noſtra volontà alla ragione, è l'obbedienza la ſtrada più breve, e vera.

96 La vera unione è fare, che la mia volontà ſia tutt'una con quella di Dio.

97 L'amore s'ha da vedere non ne' cantoni, ma nel mezzo dell'occaſioni (andando però in queſte per obbedienza, e carità) e crediatemi, che per difetto, che vi ſia, ed anco alcune picciole cadute; nondimeno ſenza comparatione è maggiore il noſtro guadagno, perche ci ſi dà a conoſcere, chi noi ſiamo, e ſin dove arriva la noſtra virtù.

98 E maggior gratia del Signore un giorno d'humile, e proprio conoſcimento, ancorche ci ſia coſtato molte afflittioni, e travagli, che molti d'oratione.

99 Il vero Amante per tutto ama, e ſempre ſi ricorda dell'Amato.

100 Biſogna andar con avvertenza di non traſcurarci di maniera nell'opere, ancorche ſiino d'obbedienza, e carità, che ſpeſſo non ricorriamo interiormente al noſtro Dio.

101 Molto più ſi può meritare con non mancare a gli atti di comunità, & alle coſe comandate dall'obbedienza, non infiacchendoſi, nè rendendoſi inhabili per quella; che laſciandoſi tirare da un certo raccoglimento nato da fiacchezza, o grand' immaginatione, che non ci laſcia obbedire.

102 Iddio tanto ſi contenta alcune volte, che ſi conſideri, e mediti nelle ſue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto penſare nel medeſimo Creatore.

103 O ſventurata miſeria humana, che tale rimaneſti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo biſogno di taſſa, e miſura, per non dare con pericolo della noſtra ſalute in terra; e cadere di maniera, che non lo poſſiamo godere.

104 Non iſtia l'anima attaccata, e legata ad una ſola delle grandezze di Dio: o miſterj; poiche v'è tanto in che occuparci, che mentre in più coſe vorremo conſiderare l'opere ſue, più ci ſi ſcopriranno le ſue grandezze.

105 Quan-

105 Quanto più ſi vede, che uno in qualche coſa non ſi ſoggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare, che è tentatione.

106 Tutto quello, che ci ſoggetterà di maniera, che intendiamo, non laſci libera la ragione, ſi tenga per ſoſpetto, e che mai per queſta via s'acquiſterà la libertà dello ſpirito.

107 Una delle coſe, che ha la libertà di ſpirito, è trovar Dio in tutte le coſe, & il poter penſar in lui; il reſtante è ſoggettione dello ſpirito, e liga l'anima, perche non creſca.

108 L'anima per andar' avanti nello ſpirito, non ſolo fa di meſtieri di camminare, ma di volare.

109 Più ci conviene non fare la propria volontà, che la noſtra conſolatione.

110 Siamo tanto miſerabili, che non ci contentiamo mai molto, ſe non di coloro, che vanno per la noſtra ſtrada.

111 Chi molto ſpeſſo s'accoſta alla Communione, conviene, che conoſca tanto la ſua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, ma per obbedienza, la quale ſuppliſca ogni difetto noſtro.

112 Quell'amor di Dio (a noſtro parere) che inquieta, e muove le paſſioni di maniera, che dà, e termina in qualche offeſa ſua, o in alterar la pace dell'anima innamorata, di ſorte, che non intenda, nè capiſca la ragione; non è buono, eſſendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi ſteſſi.

113 Più piace a Dio l'obbedienza, che 'l ſacrificio.

114 Per le perſone, che ſono dominate da humor malinconico, è gran miſericordia di Dio il ſoggettarſi a chi le governa, conſiſtendo in queſto tutto il lor bene.

115 Io ho paura, che 'l Demonio ſotto colore d'humor malinconico voglia guadagnar molte anime.

116 Non permetterà Dio, nè darà potere al Demonio, che ſervendoſi dell'immagine di Chriſto Signor Noſtro, o de' ſuoi Santi, inganni veruno, ſe non è per colpa ſua; anzi reſterà egli l'ingannato.

117 Dovunque vediamo l'immagine di Noſtro Signore, è bene di riverirla, ancorche 'l Demonio l'habbia dipinta.

118 Il Demonio è un gran pittore, ed anzi ci fa bene, volendoci far male, ſe ci dipinge un Crocefiſſo, o altra immagine tanto al vivo, che la laſci ſcolpita nel noſtro cuore.

119 Il bene, o il male non iſtà nella viſione, ma in chi la vede, e non ſe n'approfitta con humiltà; che ſe queſta v'è, non potrà far alcun danno, ancorche ſia dal Demonio, e ſe non v'è, benche ſia da Dio, non farà giovamento.

120 Se la perſona, che ha viſioni, o rivelationi, non conferirà, nè obbedirà a quello, che le dirà il Confeſſore dotto, e diſcreto, nè ſi laſcierà guidare da lui, o è ſpirito cattivo, o terribile malinconia.

121 Stiamo in un Mondo, che biſogna penſare quello, che poſſono gli huomini credere di noi, accio che habbino effetto le noſtre parole.

122 In coſe di Viſioni, e Rivelationi, non ſia troppo facile l'anima a credere, ma vada ben maturando il tutto col tempo; ci penſi, e l'intenda molto bene, prima, che le conferiſca, e cõmunichi, acciò non inganni il Confeſſore ſenza volerlo ingannare; peroche ſe 'l Confeſſore non ha eſperienza di queſte coſe (per dotto che ſia) non baſterà per conoſcerle, & intenderle.

123 Lo ſpirito di Dio, dovunque ſia, & in tutto porta ſeco humiltà.

124 Le virtù non le negherà il Signore a neſſuno, che coll eſsercitio, diligenza, & oratione, confidando nella ſua miſericordia, le procurerà.

125 Da buoni principj dipende, e conſiſte tutto 'l ben per l'avvenire; atteſoche per la ſtrada, che trovano ſegnata, e battuta da primi, ſe ne vanno quelli, che vengon doppo.

126 O quanto piace a Noſtro Signore qualſivoglia ſervitio, che ſi faccia alla ſua Santiſſima Madre!

127 Grande è la miſericordia di Dio, poiche paga con eterna vita, e gloria la baſſezza delle noſtre opere, e le fa grandi, eſſendo per ſe ſteſſe di poco valore.

128 Che l'anime, le quali hanno il dono dell' oratione, deſiderino travagli, e patimenti, ſtando ſenza eſſi, è molto ordinario; ma che ritrovandoſi ne' medeſimi travagli, ſi rallegrino di patirli, non è di molti.

129 Non v'è prezzo, con che ſi poſſa pagare la coſa, per picciola, che ſia, che ſi fa per amor di Dio.

130 Non t'ingerir mai in coſa, che non ti tocca, e così non ſaprai li mancamenti di veruno, ſe non di te.

131 E ſciocchería, e poca corteſia cercar'alleviamento di quei dolori, che 'l Signore per regalo ci manda.

232 O Dio mio, quanto poco giovano queſte commodità, e regali eſteriori per l'interiore!

133 Specchiamoci ne'noſtri veri Fondatori, che ſono quei Santi Padri, da'quali deſcendiamo; poiche ſappiamo, che per queſta ſtrada di povertà, & humiltà ſono arrivati a godere Dio.

134 In verità ho veduto, che ſi ha più ſpirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe commodità, e non iſtanno agiati, che quando doppo hanno gran Convento, & habitatione, per grande che ſia.

135 Di una ſola celletta continuamente godiamo; che queſta poi ſia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? non habbiamo da guardare alle mura.

136 Conſideriamo, che non è queſta la caſa, che ci ha da durare per ſempre; ma per tanto breve tempo, quanto è quello della vita.

137 Quanto meno havremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, dove ſono le Manſioni conforme all'amore, col quale havremo imitato la vita del noſtro buon Gieſù.

138 In riſolvendoci di patire è finita la difficoltà, atteſoche tutta la pena ſi ſente un pochetto nel principio.

139 Il mancamento delle coſe temporali in perſone perfette cagiona conſolatione interiore, & allegrezza, e fa ricordare del gran bene, che 'l Signore tiene racchiuſo nelle virtù.

140 O quanto poco conto ſi fa dinanzi al giudicio di Dio, de'lignaggi, e de'ſtati!

141 Il fare ſtima de'lignaggi, e de'ſtati, non è coſa da farſi da chi ha già diſprezzato il Mondo, come profeſſano i Religioſi; ma della virtù.

142 Alcune volte ſi compiace il Signore, a perſone Religioſe dar molto più ſalute nell'aſprezza, e ſoggettione, di quella, che havevano ſtando con libertà, & accarezzamento.

143 Sforziamoci d'eſſere veri Carmelitani Scalzi, che preſto finirà la giornata.

144 Se intendeſſimo l'afflittione grande, che molti patiſcono in quel tempo della morte, e le ſottigliezze, & inganni, con che il Demonio li tenta, faremmo gran ſtima d'eſſer Religioſi oſſervanti della noſtra profeſſione.

145 Per iſtar'il Mondo perſo nell'ingordigia, e deſiderio d'haver robba, ſi cagiona in alcuni una poca ſtima de i Religioſi.

146 Non sò, che travaglio, per grande che ſia, s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Chriſtianità, che vi ſia una Chieſa di più.

147 Benche molti di noi non avvertiamo, lo ſtare Gieſù Chriſto vero Dio, e vero huomo (come ſtà in Cielo) nel Santiſſimo Sacramento in molti luoghi, ci dovrebbe nondimeno eſſer di gran conſolatione.

148 Habbiamo da mirare molto bene, che quello, che a noi ſarebbe aſpro, non dobbiamo comandarlo ad altri.

149 La diſcretione è una bella, & importante coſa per il governo.

150 Conſiderino i Superiori de'Conventi che non ſono ſtati poſti in quel luogo perche elegghino eſſi il cammino a guſto loro; ma perche guidino i ſudditi per la ſtrada della lor Regola, e Coſtitutioni, ancorche eglino ſi sforzaſſero, e voleſſero far'altre coſe.

151 Procuri il Religioſo d'adempire la ſua Regola, dove è aſſai che fare; & il reſto di più ſia con ſoavità: particolarmente in quello della mortificatione eſteriore ſi vada con molta diſcretione.

152 Preſuppoſto, che 'l Religioſo non manca nell'obbedienza, e nelle coſe eſſentiali della Regola, e Coſtitutioni, procuri il Superiore di condurre ciaſcuno, per dove Dio lo mena, e l'ajuti conforme al talento, che il Signore li dà d'intelletto, e di ſpirito, a poco a poco.

153 Quantunque ſia per far prova dell'obbedienza, non ſi comandi mai coſa, che facendola poſſa eſſer peccato, nè anco veniale.

154 Avvertiſca il ſuddito, che quello, che ſarebbe peccato mortale a farlo ſenza che gli foſſe comandato, che nè meno lo può fare eſſendogli comandato; ſalvo ſe non

foſſe

foſſe laſciar la Meſſa, o digiuni della Chieſa, e coſe ſimili, per infermità, &c.

155 Quando il Demonio conoſce, che di lui non s'ha paura, cerca altre girandole per farci perdere il penſiero in bagatelle, e fanciullerie.

156 Dove è neceſſità, malamente ſi poſſono prendere i conſigli, ſe non vien dato il rimedio.

157 L'havere, o non havere buona caſa, poco importa a i ſervi di Dio, anzi è loro di guſto, quando ſi vedono in caſa, dalla quale poſſino eſſere ſcacciati, ricordandoſi, che 'l Signore del Mondo non ne hebbe veruna.

158 Gran compaſſione per certo, che per ſtare le coſe del Mondo poſte in tanta vanità, vogliano gli huomini più toſto patire la ſolitudine, e penuria, che ſi ritrova in certi luoghetti piccioli, di dottrina, e di molt'altre coſe, le quali ſono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere un tantino da' puntigli, quali eſſi dicono d'honore, il quale porta ſeco queſta miſeria.

159 Quanti Padri, e Madri ſi vedranno nel giorno del Giudicio andar' all' inferno per havere havuto figliuoli maſchi, e quanti Padri, e Madri ſi vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine!

160 Quando Noſtro Signore vuole una coſa (ancorche noi non vogliamo) ſi viene a termine, che ſenza intenderlo, & accorgeſene, ſiamo noi l'inſtromento.

161 O quanto diſpiace al Demonio, che gli ſi tolga un'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e ſua!

162 Credo io, che 'l Signore non faccia mai ſegnalate gratie, e gran favori, ſenza che ne partecipino, ed approfittino più perſone, che la medeſima, a cui ſi fanno.

163 O ſapienza, e potere di Dio, come non poſſiamo noi fuggire da quello, che è ſua volontà!

164 Tengo per me, che 'l Signore paghi ſempre con gran premio quello, che ſi fa in ſervigio della ſua glorioſa Madre.

165 E proprio coſtume della Vergine Noſtra Signora favorir coloro, che vogliono approfittarſi del ſuo patrocinio.

166 O ſegreti di Dio! e come (ſenza che noi lo vogliamo) ci và diſponendo per farci delle gratie.

167 Permette D.o alcune volte, che ſi mettino perſone di poco talento a governare, acciò ſi perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama.

168 Che ſarà di quei miſeri, che ſtanno nell' inferno? i quali hanno per forza a ſtar ſempre fermi, e non ſi potranno mutar giamai: che ſebbene tutto è patimento, pur quel paſſar da un travaglio all'altro, pare, che ſia di qualche refrigerio.

169 La Divina Maeſtà co' travagli dà anco ſempre le ſue miſericordie.

170 Se 'l Signore è ſervito, tutto il patire è poco.

171 Il Signore piglia ſempre la difeſa di coloro, che ſono innocenti, e ſenza colpa.

172 A chi Noſtro Signore fa gratia di patire, gli dà molti mezzi.

173 Da bagattelle, e piccioliſſime coſe s' apre ſpeſſo la porta per coſe molto grandi.

174 La Divina Maeſtà è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fa, ſe non reſta da noi.

175 E vita il vivere di maniera, che non ſi tema la morte, nè tutti gli avvenimenti ſiniſtri della vita.

176 Non negherà Dio la ſua miſericordia, a chi cofiderà in lui, e non ſi fiderà in coſa alcuna di ſe ſteſſo, e ſarà d'animo coraggioſo, perche 'l Signore è molto amico di queſto.

177 Per dove penſiamo molte volte guadagnare per di lì perdiamo.

178 Chi ſi prende guſto per coſe della terra, o per lodi humane, ſtà molto ingannato.

179 Hoggi a gli huomini del Mondo pare una coſa, e domani un'altra, e di quello, di che una volta dicono bene, preſto ſi voltano a dirne male.

180 Chi ſervirà al Signore fin' all' ultimo, viverà ſenza fine in una felici ſſima eternità.

181 Quando Dio unisce molti cuori inſieme in una coſa, e ſegno, che s'ha a ſervir di lei.

182 O come ſono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non ſolamente le capiſce l'intelletto, ma gli danno luce, acciò conoſca la verità, e diſpongono la volon-

tà per volerle porre in eſecutione.

183 O quanto importa non far caſo della noſtra poca ſanità, quando s'offeriſce occaſione di ſervire a Dio!

184 Il Signor è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi ſani, e quando non lo voleſſero fare, ſarà il meglio per l'anima noſtra patire, e perche ci vien data la vita, e ſanità, ſe non per perderla per così gran Rè, e Signore, e tenendo fiſſi gli occhi all'honor ſuo dimenticarci di noi?

185 Iddio non vuole più di una riſolutione da noi, per far poi egli il tutto dal canto ſuo.

186 Come il Mondo ſtà già tanto poſto nella diſcretione, e prudenza humana, non è meraviglia, che paja ad alcuni ſpropoſito la molta penitenza.

187 Non laſcia il Signore di favorire i veri deſiderj, acciò ſi ponghino in eſecutione.

188 Già che imitiamo i gran Santi nel fuggir dal Mondo, ſtiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontani.

189 Quel di noi, che non havrà in ſe deſiderio di patir molto per Dio, non ſi tenga in modo alcuno per vero Carmelitano Scalzo.

190 I noſtri deſiderj non hanno da eſſere di ripoſare, ma di patire, per imitare in qualche coſa Giesù Chriſto.

191 L'haver male, e patir gravi dolori, ſe ben è travaglio, nondimeno ſe l'anima ſtà vigilante, e ſopra di ſe, l'ha per niente, perche le ſerve per motivo di lodare Dio, e conſidera, che le viene dalla ſua divina mano.

192 A comparatione d'impedir'un ſol peccato veniale, tutto il reſto ſtimar ſi deve coſa di niente.

193 Per mezzo delle coſe picciole và il Demonio crivellando, e facendo buchi, per dove entrino le coſe molto grandi.

194 Non accada mai a'Religioſi il dire: in queſte coſe picciole non c'è danno; o poco importa; perche vi ſono grandiſſimi.

195 In tutto ſi perde aſſaiſſimo, come non ſia andar'avanti.

196 Gran pena patirà chi comincierà qualche rilaſſatione nell' oſſervanza religioſa.

197 Poniamo ſempre l'occhio in quei Santi, da quali diſcendiamo, e pigliamoci una ſanta proſontione di voler'ancor noi eſſere come eſſi.

198 Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

199 Manda il Signore travagli a'ſuoi ſervi per dar loro più da guadagnare, e per provare, come ſi conformano con la ſua volontà.

200 Dove è virtù radicata, poſſono poco l'occaſioni.

201 Mai Dio manda un travaglio a certi ſervi ſuoi, che non lo paghi ſubito con qualche regalo, e favore.

202 Ancorche la natura alcune volte repugni in coſe di travaglio, ſi procuri però, che la volontà ſtia reſoluta di patire per Dio.

203 Preghiamo Dio, che non faccia caſo de' ſentimenti della noſtra debolezza per comãdarci ciò, che a lui piacerà, che col ſuo favore, & ajuto non laſcieremo di farlo.

204 Gran bene fa Dio a quei luoghi, dove ſono molti Conventi di perſone Religioſe.

205 Il Signor'Iddio così è potente per ſoſtentar' i molti, come i pochi.

206 E gran coſa il patire per obbedienza, maſſime per chi l'eſercita così di continuo, come ſono i buoni Religioſi.

207 A chi, Signor mio, vi fa alcun ſervigio, lo pagate con qualche travaglio: o che prezzo ineſtimabile è per quelli, che da dovero vi amano, ſe ſubito ci foſſe dato a conoſcere il ſuo valore!

208 O quanto più animo hanno i ſervi di Dio per coſe grandi, che quelli, che ſono di gran lignaggio, ſe quello lor manca!

209 Non ci ſtanchiamo di benedir così gran Rè, e Signore, che ci tiene apparecchiato un Regno, che non ha fine, per alcuni piccioli travagli involti in mille contenti, che finiranno dimani.

Nel Libretto intitolato, Concetti dell' Amor di Dio ſopra la Cantica.

1 LE donne, & huomini idioti per l'intelligenza delle coſe alte di Dio prendino con ſemplicità quello, che il Signore manifeſterà loro; & in quello, che nò, s'humiliino, nè ſi ſtanchino in aſſottigliar l'intelletto; ma debbon rallegrarſi, che'l noſtro Dio, e Signore è tanto grande, che nè anco alcune ſue parole dette nel noſtro volgare ſi poſſono bene intendere.

2 D'on-

2 D' onde dovremmo cavare maggior amore verſo il noſtro Dio, come miſerabili, diamo ſenſi conforme al poco ſentimento, che habbiamo dell' amore di Sua Divina Maeſtà.

3 Dio va cercando modi, & inventioni per dimoſtrar l'amore, che ci porta; e noi come mal'avvezzi in amarlo, lo ſtimiamo sì poco.

4 Dio è buon pagatore, e per ciò, benche ſiino coſe molto picciole, non laſciamo noi di fare per amor ſuo quello, che poſſiamo, che Sua Maeſtà le pagherà per grandi; peroche egli non riguarda, ſe non l'amore, con che le faremo.

5 Non mi maraviglio di parole affettuoſe, che paſſi Dio coll'anima; ma dell' amore, che ci portò, e porta Sua Divina Maeſtà, dimoſtrato con opere, e tanto patire.

6 Quando uno de' mondani ſe ne cammina molto quieto, poſto in gravi peccati, e così pacifico ne' ſuoi vizj, che la coſcienza non lo rimorde in coſa alcuna; è ſegno, che 'l Demonio, e coſtui ſono amici; e mentre vive, non gli vuol far guerra.

7 Quando il Religioſo incomincia a rilaſſarſi in alcune coſe, che pajono in ſe di poco momento, e perſeverando molto tempo in eſſe, non ne ſente rimorſo di coſcienza, è cattiva pace; e di quà potrà il Demonio condurlo, e farlo diventare molto cattivo.

8 Guerra vi hà da eſſere in queſta vita; e però ſempre dobbiamo andare con avvertenza, di che maniera camminiamo, e nell' interiore, e nell' eſteriore.

9 Non mi da turbatione un'anima, quando la vedo poſta in grandiſſime tentationi; che ſe v' è amore, e timore di Dio, n'ha da uſcire con molto guadagno.

10 Il Religioſo, che tiene in ſe vivo l'amor di Dio, di qualunque coſa, che facci, che non ſia conforme a quello, che ha profeſſato, ed è obligato, ſe ne riſente, e duole.

11 L'anima, a cui dà il Signore gratia di ſentire l'imperfettioni, che commette, non fa altro, che preparare a Sua Maeſtà il letto di roſe, e di fiori.

12 Siino ſempre i noſtri penſieri grandi, & animoſi, che di quà verrà il noſtro bene.

13 In commettere ogni dì li medeſimi mancamenti, per piccioli, che ſiano, ſe non ce n'emendiamo, faranno le radici, che ſaranno poi molto difficili da ſvellere; e potrebbe anco eſſere, che da quelli ne naſceſſero molti altri.

14 In quello ſpaventoſo giudicio dell' hora della morte non ci ſaranno piccioli mancamenti, maſſime per quelle anime, che 'l Giudice preſe per ſue ſpoſe in queſta vita.

15 O quanto è grande la dignità di Dio per iſvegliarci, e farci camminare con diligenza!

16 Se bene è grande la miſericordia di Dio, vediamo nondimeno ſpeſſo morir' anco molti ſenza confeſſione.

17 E coſa molto accertata l' andar ſempre con la coſcienza tanto netta, che nulla c' impediſca il domandare a Dio la ſua perfetta amicitia.

18 Non è ſtato di perfetta humiltà il giudicare il proſſimo per molto cattivo, il quale può eſſere, che ſia molto migliore, perche forſe piange i ſuoi peccati con più ſentimento, che noi.

19 Non allontanandoſi l' anima da' contenti, e guſti del Mondo, preſto ſi tornerà a rallentare nella via del Signore.

20 Allontaniamoci ſempre da qualſivoglia occaſioncella, per picciola, che ſia, ſe vogliamo, che vadi creſcendo l' anima, e ſe vogliamo vivere con ſicurezza.

21 Se intendeſſimo li pericoli, che ſi trovano in non diſcoſtarci determinatamente dalle coſe del Mondo, ſcanſaremmo molte colpe, e travagli.

22 Queſta vita è una continua guerra, e non è poſſibile frà tanti nemici lo ſtarſene con le mani alla cintola.

23 La vera humiltà và ſempre accompagnata con la poca confidanza di ſe ſteſſo.

24 Gran diſcretione, e prudenza humana, malamente ſi poſſono accordare queſte due coſe.

25 Quando la Croce non s'abbraccia, ma ſi porta ſtraſcinando, ſtanca, affanna, & apporta dolore.

26 Se la Croce è amata, è ſoave da portare.

27 Se havete laſciato il più, laſciate anco il meno; i buoni trattamenti, i contenti, le ricchezze, che quantunque ſiino beni falſi, tuttavia piacciono.

28 Per ottenere un favore, che ci può far il Mondo con una lode, ci carichiamo di

mille penſieri, & obligationi.

29 Nel Mondo pochi ſi veggono, che confidino in Dio (levate le Religioni) in materia del mantenimento ordinario: e chi entra in Religione ſolamente per amor di Dio, credo, che non ſi ricorderà di quello.

30 Quanti vi ſono, che non havrebbono laſciato quello, che poſſedevano, ſe non foſſe ſtato per la ſicurezza, che v'è, che non può nella Religione mancarle il ſoſtentamento?

31 A chi ama con amor forte Dio, neſſuna coſa è impoſſibile.

32 L'Amor unitivo fa arriſchiar l'anima a porſi in guerra con tutti quei del Mondo, reſtando ella con ogni ſicurezza, e pace.

33 Che maggiore ſpropoſito di queſto, che ci s'habbia a finire il ſonno di queſta vita con tanta prudenza humana?

34 Se ci accoſtaſſimo al Santiſſimo Sacramento con gran fede, & amore, baſtarebbe una volta ſola per laſciarci ricchi, quanto più tante?

35 O Mondo miſerabile, che di tal maniera tieni chiuſi gl'occhi di coloro, che in te vivono, che non veggono i teſori, co' quali potrebbono acquiſtare ricchezze eterne!

36 Se li travagli ſono di qualche valore, la Divina Maeſtà li dà anco miſurati con le noſtre forze; poiche noi per eſſere sì miſerabili, e puſillanimi, tanto li temiamo.

37 Il premio d'amare Dio, non ſolo egli ce lo riſerba per l'altra vita, ma in queſta anco comincia a pagarlo.

38 Senza voi, che ſon'io Signore ſe non iſtò unita con voi, che coſa vaglio? e ſe m'allontano un ſol tantino da Voſtra Maeſtà, dove vado a capitare?

39 Ordinariamente il Signore non fa molto ſegnalati favori, e gratie eminenti, ſe non a perſone, che molto ſi ſon affaticate nel ſuo ſervitio, & hanno deſiderato il ſuo amore.

40 O Dio mio, è poſſibile, che ſi ritrovi alcuno, che non vi ami? ſarà, perche non merita conoſcervi.

41 Quanto ſono i noſtri deſiderj da niente, per arrivare, Signore, alle voſtre grandezze!

42 O Gieſù mio, quanto baſſi ſtaremmo, ſe conforme al noſtro dimandare foſſe il voſtro concedere!

43 Non vorrebbe Dio far mai altro, che dare, ſe trovaſſe a chi: non ſi contenta il Signore con darci così poco, come vogliono i noſtri deſiderj.

44 Accade tal volta, che uno dimanda al Signore, che gli dia, con che meritare, e modo di patir qualche coſa per amor ſuo, non indrizzando la ſua intentione a più di quello, a che pare arrivino le ſue forze: ma come ſua Maeſtà le può far creſcere, in pagamento di quel pochetto, a che ſi determinò da ſe, gli manda tanti travagli, perſecutioni, & infermità, che'l povero huomo non sà, dove ſi ſia.

45 Per intendere le grandezze di Dio ſi dia pur per vinto il noſtro intelletto, e penſi, che per queſto non vale coſa alcuna.

46 Impariamo qualche coſa dall'humiltà della Vergine Sacratiſſima.

47 Soffrire di non darſi Dio a quell'anima, che ſi da tutta a lui, non lo ſuol fare Sua Maeſtà.

48 O mio Dio, vero Rè, poiche in un momento potete dar ricchezze, e porle in un'anima, e che ſi godino eternamente!

49 Quando 'l Signore ordina la carità in un'anima, ſtà ella di maniera, che l'amore, che portava al Mondo, ſe le toglie via, e ſe le converte in odio: quello, che porta a' ſuoi parenti, reſta di maniera, che ſolo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al proſſimo, & a gli ſteſſi nemici, non ſi potrà credere, ſe non ſi prova. Quello, che porta a Dio, è molto avantaggiato, e tanto ſenza miſura, che la ſtringe alle volte più di quello, che può ſoffrire la ſua fiacca naturalezza.

50 Alcune volte il divino Amore opera con tanta forza, e s'impadroniſce di maniera ſopra tutte le forze del ſoggetto naturale, che uccide per la gran ſoavità, e diletto.

51 O che dolce e felice morte ſarebbe per l'anima il morire per le mani del Signor, e del ſuo divino amore!

52 E meglio l'amore di colui, che opera per Dio, che di colui, che riceve guſti, e carezze nell'oratione.

53 L'opere della vita attiva, quando vanno congionte con la contemplativa, e naſcono dall'amore ſono la ſomma perfettione.

54 La prudẽza humana, che tanto il Mondo honora, e ſtima, e le dà nome di diſcretione,

ne, è la coperta di molte imperfettioni.

55 L'anime d'eminente amor di Dio hanno l'occhio puramente in tutto all'honor, e gloria del Signore, & al bene, e profitto de'proſſimi, e non altro: e queſti ſono quelli, che fanno gran frutto, e giovamento.

56 Parmi, che una delle maggiori conſolationi, che ſiino in queſto Mondo, ſia il vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo noſtro.

57 Lo ſcoprire i mancamenti ſi tiene hoggidì nel Mondo per aggravio, perche ſono difficili da ſoffrire le verità.

58 Aſſai più frutto fa un'anima di fervente amore con le ſue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la polvere della noſtra ſenſualità, e con qualche intereſſe proprio.

59 L'anima, che dà dovero ama, come più non mira il ſuo contento, ma il guſto di Dio; e il ſuo diletto è imitare in qualche coſa la vita travaglioſiſſima, che Chriſto viſſe!

60 L'anima, che ſtà circondata di croci, e di travagli, gran ſoccorſo deve ſperare.

61 Non ha da eſſere ſempre guſtare, e godere, ſenza ſervire, nè affaticarſi in qualche coſa.

Nelle Meditationi ſopra l'Oratione Dominicale.

1 OGni giorno con nuove, e vive conſiderationi dobbiamo mantenere il calore della devotione, acciò non ſi raffreddi, nè ſi perda del tutto.

2 Non ſi contenti l'anima con meno, che Dio; poiche egli ſolo può ſatiare, & empire la ſua capacità.

3 Il calore, & efficacia della noſtra volontà è tale, che ogni coſa le par poco, ſin tanto che arrivi a nodrirſi di quel medeſimo fuoco (che è il ſommo, & infinito bene) il quale ſolo contenta, ſodisfa, e riempie la capacità noſtra.

4 Iddio per ſua bontà ſola creò per noi tutte le coſe, e noi ſteſſi, perche lo ſerviſſimo, e godeſſimo.

5 Il nome, che noi habbiamo di figli di Dio, è atto a generare petti reali, e generoſi.

6 Tutte le conditioni de'buoni Padri ſi ritrovano in Dio con infinito vantaggio, il che conſiderando l'anima, è cauſa, che s'intenerisca, e prenda ſperanza di nuovo perdono per ſe, e per altri non diſpregiando veruno, ſapendo, che ha tal Padre, che è commune a gli huomini, & a gli Angeli.

7 Io non sò veramente, qual ſia maggior dignità dell'huomo, ò pregiarſi Dio di tener noi per Regno ſuo, e reſtar ſodisfatta Sua Maeſtà con queſta poſſeſſione, eſſendo egli quello, che è; overo voler egli ſteſſo eſſer noſtro Regno, e darciſi in poſſeſſione.

8 Habbiamo noi penſiero di divenir tali, che Sua Maeſtà s'honori, e ſi pregi di regnar in noi, che egli l'havrà, che noi regniamo in lui.

9 Deſideriamo, che gli honori, e le lodi del Mondo ſiino a noi corona di ſpine.

10 E coſa molto giuſta, che s'adempia in tutto perfettiſſimamente la volontà dell'eterno Padre da'ſuoi figliuoli, e quella del Rè ſovrano da'ſuoi vaſſalli.

11 Chi conſidererà il Signor Iddio con titolo di Spoſo amantiſſimo dell'anime noſtre, il ſuo infinito amore, e quanto differenti ſono i ſuoi effetti da quelli dell'amor noſtro, & intenderà il regalo, e favore, che ſotto di quello ſi comprende, ſenza dubbio veruno ſi riſveglieranno nel ſuo cuore incredibili deſiderij d'adempire la volontà di lui.

12 O quanto accorta, quanto ritirata, & adorna di virtù debb'eſſer l'anima Spoſa, che è amata da sì gran Rè; e quanto compoſta in tutto l'interiore, & eſteriore ſuo!

13 Nello ſpoſalitio del Batteſimo ci diede Dio la ſua Fede coll'altre virtù, e doni, che ſono l'ornamento dell'anime noſtre, dando a noi i ſuoi beni, e pigliando per ſe i noſtri mali.

14 Con che dolore la buona Spoſa vedrà offenderlo, e con che allegrezza ſervirlo?

15 Chi potrà ſenza còmpaſſione veder tale Spoſo ad una colonna ſtrettamente legato, e battuto, nella Croce inchiodato, e poſto nel ſepolcro, ſenza, che ſe gli rompa il cuore per dolore: E dall'altra parte chi potrà vederlo trionfate, riſuſcitato, e glorioſo, ſèza ſentirne incõparabile allegrezza?

16 Non perdonò mai a travaglio proprio colui, che poſe la vita per noi.

17 O che dolce, e ſoave coſa è vedere il noſtro divino Paſtore divenuto Agnello! come Paſtore appoggiato ſopra la Croce, anzi in eſſa inchiodato, e com'Agnello arroſtito, ſtagionato, & accomodato per

noſtro cibo, regalo, e guſto.

18 Procuriamo non diſcoſtarci dal noſtro divino Paſtore, nè perderlo di viſta, perche le pecorelle, che ſtanno vicine al lor Paſtore, ſono ſempre più regalate.

19 Maggior gratia ci fece Dio in darci ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento, che in farſi huomo: poiche nell'incarnatione non deificò più che l'anima ſua, e la ſua carne ſantiſſima, unendola con la perſona divina: ma in queſto Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini.

20 E così vehemente, & efficace l'amore, che Dio ne porta, che per godere dell'amore, con che i ſuoi amici mangiano queſto divino cibo, rompe, e vince ogni difficoltà, e ſopporta tante ingiurie de'nemici, che lo prendono in peccato mortale.

21 O che purità, e virtù hanno d'havere coloro, che in queſto divino cibo mangiano il Signore!

22 Paragoniamo la ſoavità, e dolcezza, con cui il Signore ne mantiene, e ci dà a bere in queſto Sacramento del corpo, e ſangue ſuo, coll'amarezza, con la quale noi altri corriſpondiamo alla ſua ſete, & a i ſuoi ſanti deſideri.

23 Se noi non havremo perdonato, diamo contro noi ſteſſi la ſentenza, che non meritiamo il perdono.

24 Chi deſidera vendicarſi, piglierà Dio la vendetta contro di lui, e mirerà a' ſuoi peccati ſenza ſperanza di remiſſione.

25 Nell'eſecutione del perdono di Dio da' noſtri debiti, ſtanno ripoſte tutte le ſue ricchezze, e tutta la noſtra buona ſorte; poiche egli è l'offeſo, il Redentore, & il riſcatto.

26 Leviamo noi i tre chiodi, co' quali teniamo inchiodato Chriſto, che ſono, Diſamore alla ſua bontà, e bellezza; Ingratitudine, e Dimenticanza a' ſuoi beneficj; e Durezza alle ſue inſpirationi; che rimarrà poi egli inchiodato con altri tre che ſono, Amore infinito; Gratitudine per i beni, che per lui ci dà l'Eterno ſuo Padre; e Tenerezza di viſcere per ricevercì dentro.

27 Siamo perſeveranti in domandar favore al Noſtro Signore, acciò non permetta, che ſiamo vinti dalle tentationi preſenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati paſſati.

28 La tentatione, eſſendo col divino ajuto, e noſtra volontà ſuperata, e per gloria del Signore, e corona noſtra.

29 L'eſſere tentati è permiſſione di Dio, e l'eſſere da quella vinti, e ſuperati, è per noſtra fiacchezza, e la vittoria è ſua.

30 Eſſendo la noſtra debolezza tanto grande, ſiamo molto facili a cadere, ſe'l Signore tutto potente non ci aiuta.

31 Chriſto noſtro Medico celeſte non s'aſſomiglia a quelli della terra, ſalvo che nel nome: poiche viſita ſenza eſſer chiamato; e con maggior guſto i poveri, che i ricchi: tutti cura con la preſenza; non aſpetta altro, ſe non che l'infermo ſi conoſca tale, e che ha biſogno di lui; non eſaggera la cura, o l'infermità, ma facilita la ſalute a gl'infermi, per grave che ſia il male; e promette loro, che con un godimento ſaranno ſani. Niuno infermo hebbe mai a ſchifo, per iſchiffoſa, che foſſe la ſua infermità: per gli ſpedali và cercando gl'incurabili, & i poveri; egli ſteſſo paga, e di caſa propria pone le medicine; ma quali medicine? compoſte del ſangue, e dell'acqua del ſuo coſtato; del ſangue per curarne, dell'acqua per lavarne, e laſciarne ſenza macchia, o ſegno alcuno d'eſſere ſtati infermi.

32 Non reſti in noi piaga nè vecchia, nè nuova, che non diſcopriamo al noſtro divino Medico: ſpargiamo dinanzi a lui i noſtri cuori, chiedendogli rimedio.

33 Poiche con le fontane delle piaghe di Chriſto riceviamo la ſanità, procuriamo ungerle amoroſamente e caritativamente coll'unguento di mortificatione, humiltà, patienza, e manſuetudine.

34 Impiegamoci nel profitto, e bene de' noſtri proſſimi, che'l Signore lo riceverà a conto ſuo, come ſe per lui ſteſſo ſi faceſſe.

35 I mali di pena, come ſono le tentationi, le infermità, i travagli, i diſhonori, &c. non ſi poſſono chiamare veramente mali, ſe non in quanto ſono occaſioni di cadere ne i peccati.

36 Le ricchezze, e gli honori, e tutti i beni temporali, ſi poſſono giuſtamente chiamar mali, poiche ci ſono occaſioni d'offendere Dio.

37 O quanto gran timore mette così gran cumulo de' benefizj per parte di Dio, e per la no-

la noſtra tanta ingratitudine, e diſamore!

38 Grande, & incomparabile è la confidenza, che ſi cava per comparire in giudicio, conſiderando, che s'ha da fare dinanzi ad un Giudice, che è noſtro Padre, Rè, Spoſo, &c.

39 Il pietoſiſſimo Signore, uſandoci miſericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la ſalute; per la morte la vita; per le miſerie dà perpetua protettione; per li difetti compimento di tutti i beni ſino a tanto, che ci conduce ad una novità di vita incomparabile.

40 Quella ſorte d'oratione, che compone l'iſteſſa perſona biſognoſa, è più efficace, perche ſolleva il penſiero, accende la volontà, e provoca a lagrime: peroche come ſono parole proprie quelle, che con queſto affetto ſi dicono, e che eſprimono il proprio travaglio e neceſſità, ſi dicono più di cuore.

Nell' Eſclamationi.

1 O Vita, vita, come puoi mantenerti, ſtando lontana dalla tua vita? in tanta ſolitudine in che t'impieghi? che fai; poiche tutte l'opere tue ſono imperfette, e difettoſe? chi ti conſola, ò anima mia, in queſto tempeſtoſo mare?

2 O Signore, quanto ſono ſoavi le voſtre vie; ma chi le camminerà ſenza timore?

3 E tanta la noſtra miſeria, che non poſſiamo far'alcuna coſa di buono, ſe non vien data da Dio.

4 Nella conſideratione delle grandezze di Dio meglio ſi ritrovano, e ſi vengono a ſcoprire l'innumerabili baſſezze noſtre.

5 Chi deſidera di vivere, poiche l'acquiſto, che della vita ſi può cavare, e ſperare, ch'è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

6 O amor potente di Dio, quanto diverſi ſono gli tuoi effetti da quelli dell'amor del Mondo! queſto non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad eſſer tolto parte di quello, che poſſede; ma quello del mio Dio, quanto più amatori conoſce, che vi ſono, tanto più creſce.

7 Ne' maggiori regali, e contenti, che s'hanno con Dio, affligge il ricordarſi, che vi ſiano molti, che non vogliano, nè ſi curano di queſti contenti, e che vi ſiano perſone, che gli habbino da perdere eternamente.

8 O Gieſù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degli huomini; poiche il maggior ſervitio, che vi ſi poſſa fare, è laſciar voi per amor loro, & per loro acquiſto!

9 I godimenti della terra ſono incerti, benche pajano eſſer dati da Dio, mentre viviamo in queſta vita mortale, ſe non vanno accompagnati coll'amor del proſſimo.

10 Chi non amerà il proſſimo, non ama voi, Signor mio; poiche vediamo, che con tanto ſpargimento di ſangue havete dimoſtrato il grand'amore, che portate a i figliuoli d'Adamo.

11 A coloro, che ſono ingrati, e ſconoſcenti, la grandezza del beneficio apporta danno.

12 O mio potente Dio; poiche a noſtro mal grado ci havete a giudicare, perche non conſideriamo, nè attendiamo a quello, che importa il darvi guſto, per havervi in quell'hora propitio, e favorevole?

13 La vita dell'huomo finiſce come il fiore del fieno, & ha da venire il figlio della Vergine a dar quella terribil ſentenza.

14 Beati coloro, che in quel formidabil punto della morte ſi rallegreranno con Dio.

15 Non manca Dio a quelli, che l'amano, nè laſcia di riſpondere a chi lo chiama.

16 Pagò il Signore i noſtri falſi contenti, e piaceri con ſoffrire crudeliſſimi tormenti, e flagelli: rimediò alla noſtra cecità, con ſopportare, che foſſero bendati gl'occhi divini, & alla noſtra vanità con portare in capo così crudel corona di ſpine.

17 Si ſuol dire, che il tempo perduto non ſi può più racquiſtare; ma che coſa è impoſſibile a chi tutto può? confeſſo, Signore, il voſtro gran potere, e fermamente credo, che ſe volete, potete in un momento fare, che io torni ad acquiſtarlo.

18 Quanto maggiori meraviglie voſtre odo, Signore, e conſidero, che potete far più, tanto maggiormente ſi fortifica la mia fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete.

19 Sapendo il Signore, che molte haveano da eſſere le noſtre neceſſità, e l'alleviamento, che ci reca il rappreſentarle a lui; dice, che domandiamo, e che non laſcierà di dare.

20 Il ſervire a chi ſi porta grand'amore, non ſi ſente, perche queſto fa tener per ripoſo il travaglio.

21 Solo l'amore è quegli, che dà valore a tutte le coſe, e che ſia tanto grande, che neſſun l'adempiſca ad amare, è il più neceſſario.

22 Sempre ho conoſciuto nel mio Dio aſſai maggiori, e più avvantaggiati ſegni d'amore di quello, che hò ſaputo io chiedere, o deſiderare.

23 Se non mi lamento del molto, che la divina benignità mi ha ſopportato, non ho di che altro.

24 O mio Dio, che piagate, e non medicate; ferite, e non ſi vede la piaga; uccidete, laſciando con più vita: in ſomma, Creator mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente.

25 O morte, non sò io chi ti tema, poiche in te ſtà la vita: ma chi non ti temerà, ſe havrà ſpeſo parte di lei in non amare il ſuo Dio?

26 O anima mia, laſcia, che ſi faccia la volontà del tuo Dio: queſto ti conviene.

27 O anima mia, ſervi, e ſpera nella miſericordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.

28 Quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di eſſe, non voler goder ſenza patire.

29 O ſperanza mia, quando conſidero, che voi dite, che le voſtre conſolationi ſono lo ſtarvene co'figliuoli degli huomini, non sò, perche diffidi alcun peccatore della voſtra miſericordia!

30 Rallegrati, anima mia, che v'è, chi ama il tuo Dio, come egli merita; rallegrati, che c'è, chi conoſce la ſua bontà, e valore: rendigli gratie per haverci dato in terra chi così lo conoſce, come il ſuo unico Figlio.

31 Poiche Sua Maeſtà ſi diletta di ſtar con noi, ſupplichiamola, che tutte le coſe della terra non ſiino baſtanti a ſeparar ci dal dilettarci noi, e rallegrarci nella grandezza del noſtro Dio, e nella maniera, con che merita eſſer'amato, e lodato.

32 Il Signore ha parole di vita, dove tutti i mortali troveranno ciò, che deſiderano, ſe cercar'il vorranno.

33 Che coſa è il creato, ſe'l Signore onnipotente voleſſe crear'altro?

34 Perche vanno i mondani perduti, & errando, ſe non per trovar ripoſo? ma o gran cecità, che lo cerchiamo, dove è impoſſibile trovarlo!

35 Non può laſciar d'haver gran ſete colui, che ſtà ardendo in vive fiamme nella cupidigia di queſte coſe miſerabili della terra: Ha grandiſſima neceſſità dell'acqua della gratia del Signore, per non morire affatto di cotal ſete.

36 La vera medicina dell'anima ferita dall'amor di Dio è quell'acqua dolciſſima, che promette il Signore a quelli, i quali la vogliono.

37 Sicuro anderà per li pericoli di queſta miſerabil vita colui, che procurerà ſoſtentarſi del liquore divino delle piaghe di Chriſto.

38 O Signor mio, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci!

39 O quanto coſa grave è il peccato, che baſtò per dar morte a Dio con tanti dolori!

40 Sono molto pochi i vaſſalli, che ſono reſtati al noſtro vero Rè, & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, che ſi moſtrano amici in publico, e nell'eſteriore, e poi in ſegreto lo vendono, come Giuda: non trova quaſi di chi fidarſi.

41 O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore!

42 Già ſapete, Rè mio, quanto mi tormenta il veder'alcune anime tanto dimenticate de'gran tormenti, che hanno a patire eternamente, ſe non ritornano a voi.

43 O voi, che tanto attendete a'diletti, e contenti, & a far ſempre la voſtra volontà, habbiate compaſſione di voi ſteſſi; ricordatevi, che havete da ſtar ſoggetti eternamente alle furie infernali.

44 Avvertite, amatori del Mondo, e ſuoi piaceri, che adeſſo vi ſtà pregando il Giudice, che vi ha da condannare, e che non havete un ſol momento di ſicurezza di vita: perche non volete vivere per ſempre?

45 Che ſentirà un'anima, la quale ſia ſtata ſempre quà riverita, amata, ſervita, ſtimata, & accarezzata, quando al punto della morte ſi vegga già perduta per ſempre, e

conoſca chiaramente, che non havrà mai fine il ſuo penare.

46 Tutto quello, che con la vita finiſce, è un ſoffio.

47 O tormento ſenza fine, o pena eterna! come non vi temono coloro, che temono dormire in un letto duro, per non affligere il corpo loro?

48 Che è queſto, o mortali, che per ogni coſa ſiamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può ſprofondare ne gli abiſſi infernali in un momento?

49 O Sapienza, che non ſi può comprendere, quanto fù neceſſario tutto l'amore, che portate alle voſtre creature, per poter ſoffrire tanto lor delirio, & aſpettar, che riſanino, procurandolo con mille ſorti di mezzi, e di rimedj!

50 E coſa, che mi fa ſtar'attonita, quando conſidero, che manca l'animo per ritenerci, e vincerci in una coſa aſſai leggiera, e che veramente conoſciamo, che non poſſiamo da noi ſteſſi, benche vogliamo, levarci da una occaſione, & allontanarci da un pericolo, dove perdiamo l'anima, e che poi habbiamo vigore, & animo per aſſalire, e combattere con una sì gran Maeſtà, com'è quella di Dio.

51 Com'è ſeguitato colui, che è tanto povero, per eſſere ſtato ſcacciato dalle richezze celeſti? Che coſa può dare chi nulla ha per ſe, ſe non molto mala ventura?

52 Conſideriamo quello, che Dio ci tiene riſerbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudj, e promeſſe del nemico eſſer falſe, & ingannevoli.

53 Quanto traditore ſarà con noi colui, che tale fù contra Dio?

54 O cecità grande, o ſomma ingratitudine, che paghiamo il grand'amore, che Dio ci porta, con amare chi tanto ha in odio lui, & havrà eternamente in odio!

55 O mio Dio, come patite per chi tanto poco ſi duole delle voſtre pene!

56 Tempo verrà, quando ſi farà conoſcere la giuſtitia di Dio; & apparirà, quanto è uguale alla miſericordia. Hor ſe è tanto grande la ſua giuſtitia, o che dolore, o che dolore ſarà di coloro, che havranno meritato, che ſi eſeguiſca, e che riſplenda in loro!

57 O beate anime del Cielo, quanta invidia vi ha l'anima mia in vedervi già libere dal dolore, che cagionano le grandi offeſe, che ſi fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non ſi voglia ravvedere queſta moltitudine d'anime, che ſi porta ſeco Satanaſſo!

58 Dateci, Signore, ad intendere, che coſa è quello che ſi dà a coloro, i quali virilmente combattono in queſto ſogno della miſerabile vita mortale.

59 O che gaudio reca all'anime beate il vedere l'eternità de'loro godimenti, quanto è loro dilettevole il ſaper certo, che non hanno a finir mai!

60 O gente intereſſata, bramoſa, & avida de'voſtri guſti, e diletti, che per non aſpettar'un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aſpettar'un'anno, per non aſpettar'un giorno, per non aſpettar un'hora, e forſe non ſarà più, che un momento, perdete ogni coſa, per goder queſta miſeria, che vedete preſente!

61 Sapendo anco, quanto ingrati ne dovevamo eſſere, non volle Dio laſciar di fidarci l'ineſtimabil teſoro del medeſimo ſuo Figlio nel Santiſſimo Sacramento, acciò non rimaneſſe da lui, che non faceſſimo quell'acquiſto, che negotiando con eſſo, far poſſiamo coll'eterno pietoſo Padre.

62 O Signor mio, chi non vi conoſce, non v'ama: o che gran verità è queſta! Ma o che dolore, o che dolore di coloro, che non vogliono conoſcervi!

63 Timoroſa coſa è l'hora della morte; ma ahi, ahi, Creator mio, quanto tremendo, e ſpaventoſo ſarà quel giorno, in cui ſi eſequirà la voſtra giuſtitia?

64 E tanto dolce, e dilettevole il mirar di Chriſto con amore l'anima, ch'egli ama, che una ſol volta di queſto mirare parmi baſti per premio di molti anni di ſervitio.

65 Si come il mirar di Chriſto è grato per i ſuoi amatori, così è terribile con iſpaventevol furia per i ſuoi perſecutori.

66 Intendiamo, che 'l peccato è una guerra campale di tutti i ſenſi, e potenze dell'anima noſtra contra Dio: quegli, che più può, più tradimenti inventa, e machina contra 'l ſuo Rè.

67 Vengano pure tutti i mali inſieme ſopra di me, che volentieri li ſopporterò, Dio

mio,

mio, e liberatemi dalla grandiſſima afflittione di vedere il voſtro divino volto adirato contra di me in quel giorno ſpaventoſo del giudicio finale.

68 Dice Sua Maeſtà, che dolendoci noi d' haverlo offeſo, non ſi ricorderà più delle noſtre colpe, e malvagità. O ſmiſurata pietà! che più vogliamo noi?

69 Non ci negherà la ſua amicitia quegli, che volle ſpargere tutto il ſuo ſangue, e dar la vita per noi.

70 Longa è la vita dell'huomo, benche ſi dica, che è breve: è breve per acquiſtar con eſſa la vita, che non può finire; ma molto longa per l'anima, che deſidera vederſi nella preſenza del ſuo Dio.

71 Il rimedio del patire dell'anima in deſiderio di Dio, e il patire per amor ſuo.

72 Non ſi può trovar maggior'acquiſto quanto il dar guſto a Dio.

73 Non c'è maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio.

74 Aſpetta, anima mia, che non ſai, quando verrà il giorno, nè l'hora: veglia con diligenza, che 'l tutto paſſa con preſtezza.

75 Quanto più combatterai, più moſtrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più ſtarai godendo del tuo Amato, con un tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

76 Gran conſolatione è per l'anima, che affanna la ſolitudine dello ſtar'aſſente da Dio, il ſapere, che egli ſtà per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di queſta pena creſcono, che giova, Dio mio?

77 Il Cuore, che grandemente ama, non ammette conſiglio, nè conſolatione, ſe non dal medeſimo, che lo piagò, ſperando di quivi trovar rimedio alla ſua pena.

78 Quando voi volete, Signore, preſto ſanate la ferita, che havete data; anzi non ſi deve ſperar'altra ſalute, nè godimento, ſe non quello, che ſi cava dal patire così ben'impiegato.

79 O vero Amatore, con quanta pietà, ſoavità, diletto, e con che grandiſſime dimoſtrationi d'amore curate queſte piaghe, le quali con le ſaette del medeſimo amore havete fatto!

80 Non poſſono trovarſi mezzi humani, che riſanino quelli, che ſon piagati di queſto divino fuoco.

81 La ferita del divino Amore non ſi sà fin dove arrivi, nè da che procedette, nè come ſi poſſa mitigare così penoſo, e dilettevol tormento.

82 Non ſarebbe di ragione, che sì pretioſo male, e tormento, che cagiona il divino Amore, ſi poteſſe mitigare con coſa tanto baſſa, quanto ſono i mezzi, che poſſono pretendere li mortali.

83 E un'iſtancarſi il chiedere a Dio coſa ordinata ſecondo il noſtro deſiderio, poiche di quanto mai può il noſtro intelletto metter'inſieme, & il noſtro deſiderio deſiderare, già egli comprende i ſuoi fini, e noi non ſappiamo, come approfittarſene.

84 O amore, che mi ami più di quello, che io mi poſſo amare, e più di quello, che io poſſo capire! Perche dunque voglio io, Signore, deſiderare più di quello, che voi vorrete darmi?

85 In quello, che alcune volte l'anima penſa uſcirne con guadagno, forſe ſarà la ſua perdita.

86 Quanto miſerabile è la ſapienza de i mortali, & incerta la loro prudenza! Provedete voi la voſtra de'mezzi neceſſarj, acciò l'anima mia vi ſerva più conforme al voſtro guſto, che al ſuo, poiche tutto il mio bene conſiſte in dar guſto a voi mio Dio.

87 Se voi, Dio mio, vorrete dar guſto a me, adempiendo quanto vi chiede il deſiderio, veggio, che andarei perduta per la mala ſtrada.

88 Non mi vogliate, Signore, caſtigare in darmi quello, che io voglio, e deſidero, ſe 'l voſtro amore (il quale ſempre viva in me) non lo deſidera.

89 Muoja hormai queſto io, e viva in me altri, che è più, che io, e per me meglio, che io, acciò io lo poſſa ſervire; viva egli, e mi dia vita; regni egli, ed io ſia ſchiava, non volendo l'anima mia altra libertà.

90 Qual maggiore, e più miſerabil ſchiavitudine, che trovarſi l'anima libera, e ſciolta dalla mano del ſuo Creatore?

91 Felici coloro, che con forti manette, e catene di beneficj della miſericordia di Dio ſi vedranno preſi, e reſi inhabili, & impotenti a ſcioglierſi.

92 Mentre dura queſta vita mortal, ſempre corre pericolo l'eterna.

93 Oimè,

93 Oimè Signore, che'l mio eſilio è longo, breve è tutto il tempo a ſpenderlo per la voſtra eternità; molto longo è un giorno ſolo, un'hora, per chi non sà, e teme ſe vi ha da offendere.

94 O libero arbitrio tanto ſchiavo della tua libertà, ſe non vivi inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò!

95 Voglio più toſto vivere, e morire in pretendere, e ſperare la vita eterna, che poſſedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire.

Nel Trattato del modo di viſitare li Monaſterj delle Scalze.

1 DEve il Giudice eſſer tanto retto nella giuſtitia, che rettin i ſudditi perſuaſi, che non diſſimulerà, nè torcerà un punto da quello, che ſarà più ſervitio di Dio, e maggior perfettione, benche ſi ſprofondi il Mondo: e che fin tanto ſarà affabile, & amoroſo, finche queſto non conoſcerà mancamento in eſſi.

2 E aſſai minor male, che'l Viſitatore manchi nella piacevolezza, che in eſſer retto, e ſevero.

3 E dura coſa alla noſtra naturalezza il tor via il mal coſtume.

4 A poco a poco, & in coſe picciole ſi vengono a fare irremediabili aggravj all'oſſervanza religioſa.

5 Renderà tremendo conto a Dio quel Superiore, che non rimediarà a ſuo tempo.

6 Non deve governar anime, che aſpirano a gran perfettione, colui, che n'havrà sì poca, che voglia eſſer Superiore.

7 Scacci il Prelato da ſe certe compaſſioni, che per lo più deve porre il Demonio per gran male; ed è la maggior crudeltà, che poſſa havere verſo i ſuoi ſudditi.

8 Da elettione fatta con qualche pretendenza, e paſſione, non ſe ne potrà mai aſpettar buon ſucceſſo.

9 Il neceſſario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, quando il Superiore ſia animoſo, e diligente.

10 E bene levar via l'occaſioni, che il Viſitator non ſi fidi della fantità, quale all'hora vedrà, per molta che ſia, perche non ſi sà, quanto durerà, e quello che ſuccederà: e così è neceſſario penſare tutto il male, che potrebbe accadere, per levar l'occaſione.

11 Per la quiete de' ſudditi giova grandemente la ſemplicità della perfetta obbedienza.

12 E ſegno, che non cammina troppo rettamente nel ſervigio di Dio, quello, che io voglio, che non ſi riſappia da colui, che ſtà in luogo ſuo.

13 Più vale il certo, e ſicuro, che l'incerto, e dubbioſo.

14 E meglio non aprir la porta per coſa veruna, che non ſia conforme alle Coſtitutioni, e Regola; e baſta, che ſia novità, acciochè non s'incominci.

15 Meglio è che non ſi permetta l'utile d'un Monaſtero, che non ſi faccia danno a tutti.

16 Da quel dì, che in qualche Monaſtero piglierà il Prelato particolar amicitia, benche ſia come quella di S. Girolamo, e Santa Paola, non ſarà libero dalla mormoratione, che ſi farà contra di lui; come nè meno quelli ſe ne liberarono.

17 Non c'è afflittione, che arrivi a quella d'un'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quando ſtà affannata per vedere, che và l'oſſervāza cadendo, & aſpetta il Prelato Viſitatore, che vi ponga rimedio, e poi vede, che non ſi fa coſa alcuna, rimanendo il tutto come prima.

18 Da coſe picciole, e bagatelle ſi può venire a coſe grandi, ſe non ſi và con avvertenza.

Conforme all'ordine incominciato ſi dovrebbono qui porre quelle Sentenze, che ſi contengono nelli Ricordi in vita, e negli Avviſi, che doppo morte diede la Santa Madre TERESA alle ſue Monache; ma perche tutti ſono a modo di ſentenze, per non replicarli di nuovo, qui rimetto il pio Lettore a vederli nel proprio luogo.

Nelle Relationi, che ſcriſſe per certi ſuoi Confeſſori.

1 OQuanto importa il non contentarci con poche coſe, e quanto v'è di bene, che Dio ci darà, ſe noi ci diſponiamo!

2 Conoſcendo, che'l mio Confeſſore vuol' una coſa, ò me la comanda, ſecondo io conoſco, non laſciarei di farla; e ſe la laſciaſſi, crederei eſſer molto ingannata.

3 Iddio porge ajuto a chi intraprende coſe grandi.

grandi per amor ſuo, nè manca mai a chi confida il lui ſolo.

4 Anime, che da dovero amano Dio, non poſſono domandar riposi, nè deſiderarli, perche veggono, che non viſſe egli ſe non con travagli: e queſti pregano dia ad eſſe il Signore, dando loro prima gratia di poterli ſoffrire.

5 Il ſentir pena delle morti, e de' travagli de'parenti, parmi uno ſpropoſito; almeno che duri molto il dolore, e l'amor de i parenti.

6 I peccati univerſali, o communi, e l'hereſie ſpeſſo m'affliggono; e quaſi, ſempre, che vi penſo, parmi, che queſto ſolo ſia travaglio da ſentire.

7 Se vedrai in alcune perſone certe coſe, che chiaramente pajono peccati, non ti riſolvere a far giuditio certo, che habbino offeſo Dio; ma conſidera qualche altra virtù in quella tal perſona.

8 Parmi, che ſia honor mio, che Noſtro Signore ſia lodato, e niente mi curo d'altra coſa.

9 Chi ha eſperienza delli favori di Dio, non ſarà dal demonio ingannato, a mio parere.

10 Quando nelle coſe, che tratto, è, o vi può eſſere qualche pericolo di che ſono ſtata avviſata, m'ha fatto gran giovamento, per ricordarmi ſpeſſo de'peccati paſſati, e cagionandomi gran compuntione.

11 I beni, che con la vera povertà s'acquiſtano, mi pajon molti, e non li vorrei perdere.

12 Trovomi molte volte con una Fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo ſerve, nè dubitando punto, che in alcun tempo ſiino per mancare le ſue parole, che non poſſo perſuadermi altra coſa, che d'eſſer povera; nè poſſo temere.

13 Ho gran pietà, e compaſſione de'poveri, e ſe miraſſi alla mia volontà, darei loro la veſte, che io porto in doſſo, per ſovvenirli. Ne ho veruna nauſea, o ſchifo di loro, benche li tratti, e maneggi.

14 A veri ſervi di Dio, le mormorationi, che ſi fanno contro di loro, non fanno più impreſſione, che ad un baloardo; anzi apportano gran guadagno, e bene.

15 Tutti gli aggravj di queſta vita mi pajono di sì poco rilievo, che non c'è che dolerſi, perche m'immagino d'andar ſognando, e che deſtandomi veggo, che'l tutto darà in niente.

16 Come ſia per un tantino più ſervire a Dio, laſcio parenti, amici, & ogni coſa creata con ogni libertà, e contento; e così per ogni banda trovo pace.

17 Tutti gli ajuti del Mondo ſon come tanti ſtecchi di roſmarino ſecco, e che appoggiandoſi ad eſſi, non v'è ſicurezza; poiche eſſendoci un poco di peſo di contradittioni, o mormorationi, ſi ſpezzano.

18 Il vero rimedio per non cadere è appoggiarſi alla Croce, e confidar'in colui, che ſi poſe in eſſa.

19 Non ti curar punto, che alcuna perſona ti porti affettione, ſe non è, con chi tu tratti de l'anima tua, o a chi tu penſi giovare, gli uni acciò ti ſopportino, e gli altri acciò più volentieri ti credano quello, che loro dici della vanità del tutto.

20 Con perſone, che dichino male di te, non ſolo non reſtar diſguſtato, ma porta loro nuovo amore.

21 A chi ha gran deſiderio di far penitenze, quando alcuna ne fa, quaſi ſempre pare, che ſia regalo particolare.

22 Per grandiſſimi travagli, che ho havuti in queſta vita, non mi ricordo d'haver pianto, nè detto parole d'afflittione; che non ſon'io punto donna in queſte coſe, havendo un cuor duro.

23 Fà più profitto co'proſſimi una perſona del tutto perfetta con vero fervor d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

24 Poniamoci nelle braccia di Dio, cõ deſiderio di morir per amor ſuo, e perder'ogni riposo; e venga poi quello, che può venire.

25 La maggior coſa, che io offeriſco a Dio per gran ſervitio, è (eſſendomi tanto penoſo lo ſtar lontano da lui) il voler vivere per amor ſuo; e queſto vorrei, che foſſe con gran travagli, e perſecutioni.

26 Già che non ſon'io buona per giovare, vorrei eſſer per ſoffrire travagli.

27 Quanti travagli ſono nel Mondo, patirei io tutti per un tantino di più merito, voglio dire in adempire più la volõta di Dio.

LAUS DEO.

APO-

APOLOGIA

DEL PADRE MAESTRO

FRA LUIGI DI LEONE

Catedratico di Scrittura dell'Univerſità di Salamanca.

Dove ſi moſtra l'utilità, che neſegue alla Chieſa, da che l'Opere della Santa Madre TERESA DI GIESU', & altre ſimili vadino impreſſe in lingua Volgare.

DE' Libri della Beata Madre Tereſa di Gieſù, che l'anno paſſato ſi ſtamparono, e ſi ſparſero per tutta Spagna, alcuni, ſecondo ho udito, ò per non ſaper più, o per parer, che ſanno, o per altri riſpetti d'emulatione, hanno parlato men ben di quello, che doveano. Però quanto alla verità della dottrina, non sò, che habbino notato mancamento: ſolamente dicono, eſſer inconveniente la loro lettione, per tre titoli, e ragioni. La prima, perche inſegnano l'oratione chiamata d'unione, la quale dicono non eſſere bene inſegnarla, e non dicono il perche. La ſeconda, perche contengono alcune coſe oſcure da non eſſer' inteſe generalmente da tutti. La terza, perche la Beata Madre Tereſa racconta in eſſi molte rivelationi, che ella hebbe: alche riſponderò con brevità.

Et al primo dell' oratione d' unione, acciò ſi vegga eſſer calunnia, preſuppongo; che oratione d' unione è una ſoſpenſione dell'anima in Dio, la quale accade, quando ſtando uno orando, e diſcorrendo coll' intelletto, Dio Signor Noſtro applicando la ſua luce, e forza l' accoſta a ſe, e gli ſoſpende il diſcorrere dell' intelletto, e gli accende la volontà con un amor unitivo. Preſuppoſto queſto, dico eſſer vero, che in queſti Libri ſi parla di queſta unione, e ſi dichiara, che coſa è, & in che conſiſte, & i buoni effetti, che fa, e come ſi conoſce, ſe è vera, o ſe è falſa. E ſe queſto è inſegnarla, è la verità, che l'inſegnano. Ma dimando, ſomigliante dottrina che danno apporta, o che inconveniente tiene? Peroche ſe voglion dire, che non vi ſia tal ſorte d'oratione, dicono una coſa falſiſſima, e contraria a i Santi, che ſcrivono di queſto, e contro la verità della Fede: perche è manifeſto dalla Sacra Scrittura, che c'è oratione di ratto, o eſtaſi; e dove è queſto, v'è anco quello, che chiamano unione. E ſe dicono, come conviene, che dichino, che v'è, non potranno dire, che ſia coſa cattiva, poiche è Dio quegli, che la dà: e ſe tal'oratione vi è, ed è buona, come può eſſer cattiva il trattar di lei, & il dimoſtrare le ſue qualità, e l'avvertire gl'inganni, che poſſono occorrere in queſto cammino, accioche coloro, che vanno per eſſo, non s'ingannino? Se dicono, che queſta Oratione non ſi può acquiſtare per via di regole, e precetti, dicono una gran verità; e queſto è la prima coſa, che avvertiſcono queſti libri: onde non danno precetti, nè regole di eſſa, ſolamente avviſano coloro, che procurano, e ſi danno allo ſtudio dell'Oratione, che ſe vogliono arrivare a queſto grado, vivino con molta purità di coſcienza, e tenghino ſtaccato il cuore dall' affettioni terrene, e che aſpirino ſempre a quello, che è più perfetto, che ſono i precetti, & i conſigli del Vangelo. Hor ſe queſto cammino d' unione è buono, e perfetto, buona, e neceſſaria coſa è, che vi ſiino libri, che trattino di eſſo, e che dichiarino la ſua natura, & i ſuoi paſſi: e qual ragion vuole, che ſi condanni un libro per cattivo, perche è guida d'un cammino buono? Imperoche ſe conviene, che non ſi ſcriva, ſarà, perche conviene, che non ſi ſappia; e ſe queſto conviene, ſarà, perche è bene, che non ſi uſi; il che neſſuno ſarà tanto ſciocco, & ignorante, che ardiſca dirlo: la dove per lo contrario, ſe il ſuo cammino è utile, è anche neceſſaria la ſua cognitione, e per la medeſima ragione profittevole il ſcriverla.

Mi

Mi dichino coloro, che ciò aſſeriſcono, chi riceve danno col ſapere di queſta unione? Quelli, che attendono, e trattano di eſſa? nò, perche anzi ſi dà loro luce per accertar meglio in queſto ſteſſo, che procurano, e trattano. Forſe quelli, che non v' attendono, e non ne trattano? nè meno, poiche di quello, che quì leggono, concepiſcono neceſſariamente una delle due coſe, o ammiratione di Dio per li regali, e carezze, che fa a ſuoi, o deſiderio di ſeguir' eſſi queſto cammino, e laſciar tutto per trovar Dio tanto amico. Et ambidue queſti movimenti, come è manifeſto, ſono utili. Pare, che coloro, i quali riparano in queſto, non habbian viſto altri libri, nè ſappino, che trattano di queſto altri, che ſcrivono. Poiche par' ingiuſtitia ingeloſirſi, e ſoſpettare di queſta ſola ſcrittura, per quello, che ſi trova detto in altre mille ſcritture. Vegghino San Bonaventura, vegghino Riccardo di San Vittore, vegghino Giovanni Gerſone: e ſe vogliono lingua volgare, vegghino nella terza parte quelli, che chiamano Abecedarii; e vedranno, che è cifra quello, che la Beata Madre Teresa in queſto dice, a comparatione di quello, che quivi ſi dice, e ſcrive. E queſto quanto al primo.

Al ſecondo, dell'oſcurità, riſpondo, che ſe queſto vale, affinche i libri ſi vietino, tutti ſi devono vietare; atteſoche nè meno i profeſſori di quelli l'intendono in molti luoghi. Dimando, quanti Teologi non intendono del tutto Sant'Agoſtino? San Dioniſio chi è, che l'intenda? E quel, che dico di queſti, dico di quaſi tutti i Santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano (per così dire) in Arabico, non ſolo per coloro, che ſanno Latino, e Greco, ma anche per coloro, che profeſſano la Teologia, e la ſcuola. E non dico i Santi, ma queſti medeſimi Dottori ſcholaſtici, dagli ſteſſi loro diſcepoli, che con tãta vigilanza, & attentione li ſtudiano, a pena ſono inteſi. San Tomaſo non l'intendono in molti luoghi, & in aſſai più Scoto non è inteſo da' ſuoi. Di Aleſſandro, di Durando, d'Henrico, di Guandavo, è l'iſteſſo. Oltre di ciò, l'oſcuro di queſti libri, che è poco, a neſſuno fa danno, e giova a molti, percioche chi l'intende, ne cava profitto, e chi nò, nè danno, nè utile; ma dico male, che anco chi non l'intende, ne cava frutto. Imperoche queſta oſcurità non ſta nelle parole; ma in alcune coſe, che chi non ha iſperienza di eſſe, non le sà comprendere. E quello, che di queſta maniera non s'intende, ordinariamente genera ammiratione, e deſiderio di ſperimentarlo, che ſon coſe di molto giovamento.

Quanto al terzo articolo delle rivelationi, che è di coloro, che biaſimano quelle di queſti libri, è, o perche credono, che non vi ſiino rivelationi: e queſto è manifeſtamente contro la Fede; o perche s'immaginano, che queſte non ſono tali: e queſto è giudicio temerario, fondato nella ſola loro volontà; o perche ſe non le tengono per falſe, almeno ſoſpettano, che ſiano dubbioſe, nel che non hanno alcun' apparenza di ragione; percioche i ſegni delle certe, tutti ſono in queſte. La manifeſta ſantità della perſona, la verità della dottrina, che contengono, gli effetti grandi di virtù, e riforma, che fecero nella Beata Madre Teresa, e che fanno in coloro, che ſeguono il ſuo eſſempio: l'eſame grande, che ſopra eſſe fece la medeſima Madre in vita ſua; e l'approvatione, che hebbero di tante perſone di ſpirito, e lettere. Ma diranno per cenſura, che quantunque ſiino buone, e vere, non ſi devono publicare, e ſcrivere. Se queſto dicono, dicono una coſa nuova, e non mai udita nella Chieſa; peroche, come è notorio, ſempre dal principio da eſſa ſi ſcriſſero le rivelationi, che fece Dio a gli huomini. Ne' libri ſacri ve ne ſono molte; nell'hiſtorie Eccleſiaſtiche molte più; nelle vite de' Santi ſenza numero: vegghino l'hiſtorie dell'Ordine di San Franceſco, di San Domenico, di Sant' Agoſtino, ed altri Ordini, che hanno più rivelationi, che fogli; e non ſolo de' primi Fondatori, e de' Santi Canonizati, ma d'altri molti, che chiamano, e riveriſcono per Beati. Delle rivelationi di Santa Brigida ſi trova un libro grandiſſimo; di quelle di ſanta Geltrude ve n'è un' altro. La Vita di Santa Caterina di Siena ſtà piena di rivelationi, e miracoli non veduti. Hieri impreſſero in Valenza la Vita del Beato Fra Luigi Beltrano piena di rivelationi, e detti profetici. Perche ſi ha da coprire quello, che è buono; quello, che cagiona meravi-

glia

glia di Dio? quello, che accende in ſua riverenza, & amore? quello, che mette ſproni per ogni ſantità, e virtù? E di più, dicono, che'l deſiderio di coſe ſimili apre la porta nelle donne; che ſono credule, perche il Demonio le inganni con illuſioni. Il diſordinato deſiderio di rivelationi potrà eſſere; ma non la lettione di buone, e vere rivelationi. E queſti libri neſſuna coſa procurano più, quanto levate ſimili deſiderj, come in eſſi ben ſi vede. Ma dalle lettioni, dicono; naſce il deſiderio. Se naſce; ſcancellinſi i libri ſacri; abbruccinſi l'hiſtorie Eccleſiaſtiche; ſtraccinſi i Flos Sanctorum, le vite de' Santi, li dialoghi di San Gregorio, le relationi di quelli, che fondarono, e moltiplicarono gli Ordini. Ingannata è ſtata la Chieſa, che ſin' hora ha ſcritto, & ha voluto, che ſi legga quello, che apre la porta al Demonio: e perche queſti, ò quegli, che è amico di ſe ſteſſo e della propria eccellenza, non prenda occaſione d' ingannarſi, aſcondaſi la gloria di Dio non ſi ſappino le ſue meraviglie, tagliſi queſta ſtrada, per dove molti prendono animo ad amarlo, e ſervirlo. Quanti danno moſtra, e ſi fingono Santi, moſſi dall' honore, che a Santi ſi dà? dunque non vi ſia virtù, o non ſi ſcrivano; e celebrino i fatti virtuoſi di molti, accioche non prendino di quivi occaſione gli Hipocriti. Più Hipocriti ſono caduti per queſta occaſione, che illuſi dal Demonio per leggere le rivelationi di Dio. Nelle coſe non s'hà da mirare il mal'uſo d'alcuni; ma l'utile in commune; e quello di queſta ſcrittura, quando la ragione non lo diceſſe, l' eſperienza, che è teſtimonio fedele, lo dimoſtra. Vegganſi i Religioſi e Religioſe Carmelitani Scalzi, che ſi ſono allevati con la ſua dottrina, e l' hanno molto bene appreſa, e mirino, ſe ſon pazzi, o illuſi; o ſe v'è, chi nella purità della vera religione, e ſantità, & amor di Dio, gli avanzi, e ſuperi. Finalmente dicono, che non le credono. Adunque perche eſſi non le credono, s'hanno per ciò da vietare a gli altri? Preſuntione intollerabile è farſi Signori de' giudicj di tutti. Non le credono: perche non lo ſperimentano in ſe, non vogliono, che ſia poſſibile ne gli altri? Vivino eſſi, vivino, come in queſti libri s'inſegna, e ſubito vedranno, per quanto credibili le terranno. Oltre di ciò dico, che non hanno ragione di non crederle: che ſe lo fanno per eſſere ſtraordinarie in genere di rivelationi, non lo ſono; ma ſimili a quelle, che ſi ſcrivono d' altri Santi, e conformi ad ogni buona dottrina. Se perche non vogliono, che ſia tanto ſanta la Madre Tereſa: non ſono eſſi quelli, che compartiſcono ſantità: ben vi poſſono eſſer Santi, che eglino non conoſchino; e benche eſſi non vogliano, fù ſanta. E ſe nò, mi dichino, che coſa fù in lei, che non ne dia indittio, e lo dimoſtri? Non veggono, che ſe non la tengono per ſanta, giudicano temeraria, e pazzamente, e con gran danno delle loro coſcienze; poiche neceſſariamente hanno da confeſſare, che fù donna cattiva, & ingannatrice, perche ingannò il Mondo, facendoſi ſanta, ſe non è verità quello, che dice. Siche il primo è, che non hanno ragione di non crederle. Il ſecondo, già che eſſi non le credono, che importa loro, che altri le credano? Che coſa perdono in credere, che fece Dio con la ſua ſerva quello, che fà con quaſi tutti i ſuoi amici? Che danno è credere, che chi fondò una Religione tanto riformata, chi conſumò la ſua vita in eſſa, chi cercò, & amò ſolo Dio, ſia gran ſerva di Dio? O è invidia, o preſuntione, o confidanza di ſe, o vanità ficcata nella midolla, o incurabile cecità, o per accertar meglio, tutto inſieme. Non le credono? Liberi ſono, non le credino; padroni ſono del lor giudicio: neſſuno gli sforza; ſiino ſoſpettoſi, ſiino ſaccenti, ſiino quanto vorranno increduli; ma ſe io le credo, o chiunque altro le vorrà credere, a chi fa danno? E forſe male creder bene di chi in tutte le ſue coſe pare buono? Credere, che è amico di Dio colui, che nella vita, e doppo eſſa tiene coſe d'amico? Credere, che in tutte le età, & in tutte le Religioni fa Dio maraviglie? Si che ſerrar gli occhi, e dire inconſideratamente, via rivelationi, non ſi credano, nè ſi legghino viſioni, ſenza convincere in particolare alcuna d' impoſſibile, o di falſa, non hà del ragionevole. D'una ſola particolare ho udito, che dicono, ſe ben io non trovo, in che ſi fondino. Dice la Santa Madre, che vidde diverſe volte il Padre Frà Pietro d' Alcantara, non ſolo doppo eſſer morto, ma anche in vita, & aſſente. Vedere in viſione i morti, mol-

ti Santi, e non Santi li veggono, & anco i vivi aſſenti. Così ſi legge nell'iſtoria di San Nicolò Veſcovo, di Sant' Ambrogio, di San Martino, e d'altri molti. In che mettono difficoltà? in che non è poſſibile, o in che è coſa nuova, e non più veduta? Impoſſibile a Dio non è, nè meno nuova, & inuſitata; percioche come l'aſſente vivo poſſa eſſere in due maniere veduto; o in ſua preſenza reale, o in viſione della ſua immagine; d'ambedue habbiamo nelle ſacre lettere eſſempio. Della prima in Abacuc, e nell'Apoſtolo Filippo, che in un punto fù dall'Angelo portato da un luogo all'altro. Della ſeconda in quello, che dice Chriſto ad Anania, quando gli comanda, che vada a battezzar San Paolo: Và, dice, perche ſtà hora orando, & in viſione ti vede, che entri nella ſua ſtanza, e gli poni ſopra'l capo le mani.

Tengo per coſa ſenza comparatione difficile, il ſodisfare a chi non vuol'eſſere ſodisfatto, e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà oſtinata. Onde concludo, dicendo, che tengo indubitatamente, che'l Demonio tenga ingannati coloro, che non parlano di queſti libri con la riverenza, che devono: E che ſenza dubbio muove loro la lingua per impedir, ſe poteſſe, per mezzo loro, il giovamento, che fanno. E chiaramente ſi vede per queſto; perche ſe ſi muoveſſero con iſpirito di Dio, primieramente, e ſopra tutto biaſimariano i libri di Celeſtina, quelli di Cavalliere, & altre mille proſe, e verſi, & opere piene di vanità, e di laſcivie, con che ogni momento s'avvelenano l'anime. Ma come non è Dio, che li muove, tacciono queſto, che corrompe la bontà, e coſtumi, e parlano malamente di quello, che gli ordina, e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandiſſima. Fin quì ſono ragioni del detto Autore, il quale efficacemente prova l'utilità di queſti libri.

AVVERTIMENTI DEL PADRE FRA TOMASO DI GIESU'.

Come la Santa Madre TERESA DI GIESU', ne' ſuoi Libri, non ammette operatione della volontà ſenz'eſſer accompagnata dal conoſcimento dell'intelletto.

ALcuni hanno voluto dire, che la Santa Madre in queſta oratione d' Unione, nel ratto, & altre occaſioni, che l'anima è innalzata ad operationi ſopranaturali, leva l'operatione dell'intelletto, & anche di tutte le potenze, e che in quella ſola paſſione, con che l'anima ſtà unita con Dio, conſiſta il goderlo. Il principal fondamento di queſta opinione è, che la Beata Madre ne' ſuoi libri alcune volte dice, che Dio ha fatto l'anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo, che ſtà così: & in altri luoghi dice, che l'anima in queſta oratione nulla intende, e che tutte le potenze ſi perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare, che ponga queſta unione in una paſſione, o illapſo di Dio nell'anima, o almeno ſenz'atto dell' intelletto.

Ma la verità è, che in queſta unione, e ne' ratti, & operationi, che Dio fa nell'anima, la B. Madre mette chiara, & eſpreſſamente l' operationi chiariſſime dell'intelletto, e volontà, come ſi vedrà da' luoghi, che hora riferirò. Ma prima di queſto voglio, che avvertiſca il Lettore, che la Santa Madre con gran proprietà diſtingue queſte due operationi nell'intelletto. L'una è intender'una coſa, & inſieme avvertire, & intendere, che l'intende, che è quello, che i Filoſofi chiamano operatione refleſſa dell'intelletto: l'altra è l'intendere, e ſtar tanto ricreato, & ingolfato in quello, che intende, che ſe ne rimane ſoſpeſo, ſenza poter'avvertire, che intende. Hor quando l'intelletto non intende, che intende, dice la Santa Madre, che ſi perde, che ſtà ſoſpeſo, che non opera; perche queſt'atto, che chiamiamo rifleſſo, è quello, che manca molte volte, e quello, che ſi perde nell'unione, e ratto: come ſi vedrà chiaramente dalla dottrina della Beata Madre nel Libro di ſua Vita cap. 18. dove dice così.

Stavo io penſando, quando volſi ſcriver queſto ſubito communicata, e doppo eſſere ſtata in queſta medeſima Orationc, che ſcrivo, che faceva l'anima in quel tempo; mi diſſe il Signore queſte parole: Si diſtrugge tutta, figlia, per maggiormente porſi in me; già non è ella quella, che vive, ma io, e come non può comprendere quello, che intende,

non

non intende intendendo. Chi l'havrà provato, intenderà alcuna coſa di queſto, perche non ſi può dire più chiaramente; per eſſer tanto oſcuro quello, che quivi paſſa. Potrò ſolamente dire, che ſi rappreſenta lo ſtar' inſieme con Dio: rimane una certezza di queſto, che in neſſuna maniera ſi può laſciar di crederlo. Quì mancano tutte le potenze, e ſi ſoſpendono di maniera, che in neſſun modo ſi conoſce, che operino. Se ſtà penſando in un paſſo, ſi perde talmente la memoria di lui, come ſe non l'haveſſe mai havuta. Se legge in quello, che leggeva, non v' è ricordanza, nè rifleſſione intorno a quello, che leggeva: l' iſteſſo dico, ſe vocalmente ora. Si che a queſta farfalletta della memoria ſe le abbrucciano quì l'ale; già non può più dimenarſi; la volontà deve ſtare ben'occupata in amare, ma non intende, come ama. L'intelletto ſe intende, non conoſce, come intende: almeno non può comprendere coſa alcuna di quello, che intende. Fin quì ſono parole della Santa Madre.

In queſto luogo chiaramente dice la Santa Madre, come l'intelletto opera in queſta unione; e come per non comprendere quello, che intende, per tener poſti, e fiſſi gli occhi in quella luce inacceſſibile, intende, non intendendo. E dice inſieme, che mancano le potenze, e ſi ſoſpendono. Imperoche, quantunque tutte ſiino occupate, e fiſſe in Dio, non intendono, come operano. Atteſoche (come dicono alcuni Dottori) l'intelletto ſtà tanto rapito, & illuſtrato da Dio, e tanto unito con eſſo lui, che non può per all'hora far rifleſſione ſopra i ſuoi atti, per intendere, che intende: e così intende, non intendendo, che intende, nè tampoco quello, che intende, per eſſere incomprenſibile quello, che quivi ſi rappreſenta.

1 Queſto luogo baſtava, acciò s'intendeſſe la ſentenza, & opinione della B. Madre; ma perche ſi diſinganno coloro, che ſentono il contrario, ſarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da eſſi più chiaramente ſi raccolga, che queſta è dottrina ordinaria, e molto ripetita in tutte le ſue opere: dice dunque così.

2 Quando Sua Maeſtà vuole, che ceſſi l'intelletto, l'occupa in altra maniera, che lo fa reſtar' aſſorto, e rimane meglio ammaeſtrato.

3 Quì intende l'anima per una maniera d' intendere molto ſtraordinaria, che non intende, come l'intende.

4 Le potenze le ſoſpende quegli, che le creò; imperoche col gaudio, che loro da, le occupa tutte, &c. Se le ſoſpende, & occupa, chiaro è, che operano.

5 Tutte queſte ragionette ſono nulla in comparatione d'una vera humiltà con luce, che quì inſegna il Signore.

6 Stanno quaſi del tutto unite le potenze, ma non tanto ingolfate, che non operino: hanno ſolamente habilità per occuparſi tutte in Dio, &c. Raccoglie Dio la volontà, & intelletto, e fà che non diſcorra, ma che ſe ne ſtia occupato mirando: e vede tanto, che non sà, dove mirare; uno per l'altro ſe li perde di viſta, &c.

7 Dà notitia all'anima di quello, che vuole, che intenda.

8 E perdendo i ſenſi, và vedendo Dio, &c. con conoſcimento altiſſimo del dono dell' intelletto, come ſi può in queſta vita.

9 Quando ſtà nel più alto del ratto, ſi perdono le potenze, perche ſtanno molto unite con Dio, &c. Dove s'ha da ponderare la ragione, che da, di ſtar perdute le potenze, cioè, perche ſtanno unite con Dio: che è, come ſe diceſſe, perche ſtanno tutte occupate, & ingolfate in Dio. Percioche come la medeſima S. Madre dice più chiaramente altrove, trattando di quello, che operano le potenze nel ratto, non habbiamo da intendere, che ſtia l'anima ſenza ſenſo interiore, come a chi viene un paroſiſmo; anzi non mai ſtette l'anima tanto deſta per le coſe di Dio, nè con tanto gran luce, e conoſcimento.

10 E finalmẽte trattando di queſta unione dice: Quì non v'è ſentire, ma tutto è godere, ſenza intendere quello, che ſi gode: s'intende, che ſi gode un bene, dove inſieme ſi racchiudono tutti i beni; ma nõ ſi comprende queſto bene; occupanſi tutti i ſenſi in queſto godimento, di maniera, che neſſuno rimane diſoccupato per attendere ad altra coſa nè interior, nè eſteriormente.

11 Tutto il ſuo intendimento pare, che vorrebbe impiegarlo in intendere alcuna coſa di quello, che ſente; e come le ſue forze non arrivano a queſto, rimanſi attonito.

Innumerabili ſono i luoghi, dove la Beata Madre così in queſta unione, come in altri gradi d' Oratione, mette l'operatione dell'intelletto, che il riferirli ſarebbe un

ſtancar il Lettore. Si che quando dice, che ſi perdono le potenze, che non operano, o che ſtanno ſoſpeſe, &c. non vuol dire, come ella ſteſſa ſi dichiara in molti luoghi, che l'intelletto all'hora non intenda, come accade a chi ſtà in paroſiſmo; ma che molte volte ſtanno egli, e la volontà uniti, attuati, & occupati in Dio, e che ingolfati in quella ſomma luce, e bontà, aſſorti in quello, che veggono, amano, e godono, non poſſono per all'hora avvertire, nè intendere quello, che godono. Imperoche il grand'aſſorbimento in Dio, e l'ammiratione di quello, che hanno preſente, li ſoſpende per non intendere, nè avvertire con atto reflesſo il bene, in cui all'hora ſtanno occupati.

Queſto modo di parlare è molto conforme alla dottrina del Venerabile Riccardo lib. 4. de contemplat. cap. 22. quale parlando di queſta altiſſima contemplatione, dice così: *In medio nebulæ Moyſes ingreditur, quando humana mens ab illa divini luminis immenſitate abſorpta, ſumma ſui oblivione ſopitur; ita ut mirari valeas, quomodo concordet ibi nubes cum igne, & ignis cum nube; nubes ignorantiæ cum igne illuminatæ intelligentiæ: ignorantia, & oblivio notorum, & expertorum cum revelatione, & intelligentia priùs ignoratorum. Nam uno, eodemque tempore humana intelligentia & ad divina illuminatur, & ad humana obnubilatur.* Tutto queſto è di Riccardo: dove chiaramente, dice, come s'aſſorbiſce l'intelletto, e come rimane l'anima in un iſteſſo tempo ignorante, e balorda per le coſe della terra, e ſavia, & illuſtrata per quelle del Cielo. Et il medeſimo conferma più chiaramente nell'annotatione del Salmo 4. dove trattando di queſt'unione: *Hæc eſt illa pax, in qua anima obdormit, quæ mentem ad interiora rapit: pax, quæ interiorum omnium memoriam intercipit; quæ ingenii acumen exuperat, quæ omnem intellectum abſorbet.* E più abaſſo: *Simul enim abſorbet cogitationem, imaginationem, rationem, memoriam, intelligentiam, ut conſtet, quod Apoſtolus ſcribit, Quæ ſuperat omnem ſenſum.* Dove dice, che l'intelletto, la memoria, e tutte l'altre potenze rimangono aſſorte, e perdute; perche reſtano unite, e trasformate in Dio, e perdute in ſe ſteſſe per le coſe della terra; atteſoche rimangono con una ignoranza, e mancanza di tutte loro.

Di maniera che la Santa Madre ne' ſuoi libri tratta d'una unione ſopranaturale, e divina, nella quale, per parlar con le parole del Venerabil Riccardo, s'aſſorbiſcono i ſenſi eſteriori, l'imaginativa, la ragione, la memoria, e l'intelligenza, e tutte le potenze; e tutta l'anima reſta penetrata, trasformata, & unita con Dio, e perduta per tutte le coſe create, e più capace, e deſta per le divine. E come di ſopra dicemmo, chiama queſta unione la Beata Madre, unione di tutte le potenze dell'anima con Dio.

Trattato dell'eccellenza, approvatione, certezza, ſtile, e giovamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre TERESA DI GIESU',

Scritto dal Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, dell'Ordine di Noſtra Signora del Carmine.

PROEMIO.

Filone nel lib. de agricult. dichiarando le parole dell'Eſodo, dove comandava Dio, che ſi tagliaſſero tutti gli arbori, che non rendeſſero frutto, e ſi piantaſſero de buoni, e fruttiferi nella terra di Promiſſione, dichiara, che gli arbori ſono i libri; e veramente (ſecondo San Clemente Papa) il noſtro intelletto è come la terra, che per molto fertile, ben coltivata, & adacquata che ſia, ſe gli arbori, che in eſſa ſi piantano, non ſono buoni, non darà mai buon frutto; percioche per grand'ingegno, ſtudio, e luce, che uno habbia, ſe i libri, che leggerà, non ſaranno utili, non farà profitto. L'arbore cattivo, dice il Sig. per S. Matt. cap. 7. non può dar buon frutto, ne il buono cattivo. Non può l'anima noſtra haver maggior bene, & utilità, che il conoſcimento, & amor di Dio; poiche come diſſe S. Giovanni; Queſta è la vita eterna, che conoſchino te Dio vivo, e Gieſù Chriſto, che tu mandaſti. Et il fine di tutto quanto è ſcritto, e di tutti i precetti (come dice S. Paolo 1. Tom. 1.) è la carità.

Di qui è, che i libri, i quali ſcoprendo il cammino d'oratione, ci guidano a maggior conoſcimento, & amore di Dio, come fanno quelli della S. Madre Tereſa di Gieſù, & altri libri ſpirituali, s'hanno grandemente da ſtimare, e leggere con grand'attentione, e ſtudio. Ma perche può eſſere, che alcuno dubiti, che per eſſer donna la Madre Tereſa, che gli ſcriſſe, non ſia dottrina così alta, come ſarebbe, ſe foſſe d'un gran letterato; e perche dichiara alcuni rari, e ſtraordinarj effetti d'oratione, come ratti, rivelationi, &c. non ſia tanto ſicura, ſe non s'eſſamina, & approva con molta diligenza; e per non haver ella ſtudiato nelle ſcuole, non ſia tanto certa; e non andando il ſuo ſtile conforme alle regole della Rettorica, non ſia tanto piacevole, e grato; e trattando di coſe particolari della ſua oratione, non ſia tanto profittevole; per levar via queſto dubbio, m'è parſo quì dire, che molte donne hanno havuto luce così naturale, come ſoprannaturale per ſcrivere, & inſegnare altiſſime dottrine; e che queſta de' libri della S. Madre Tereſa di Gieſù è ſtata molto eſſaminata, & approvata; e che oltre alle ſcienze udite da' Maeſtri, lette ne' libri, e ſtudiate col proprio ingegno, v'è ſapienza inſpirata, e revelata nell'oratione; e che lo ſtile piano, corrente, e ſenza rettoriche, è più chiaro, ſoave, e grato, e che queſti libri, e dottrina hanno fatto, e poſſono fare gran frutto nell'anime; che ſi può dire, che ſia dottrina inſpirata da Dio; e la ſchietezza, e modo di parlare dà ad intendere, non eſſer artificio, nè fingimento; e poiche tanti, e sì gravi huomini gli hanno approvati, non v'è ragione, perche neſſuno dubiti di leggerli.

CAPITOLO I.

Si prova eſſervi ſtate donne ſapientiſſime in Filoſofia, & eſſer permeſſo, che ſcrivano libri.

DIcono alcuni, che la dottrina alta, e di ſpirito, non dovrebbe ſcriverſi da donne; o la ſcriveſſero, non è bene, che eſca in publico, e ſi ſtampino i loro libri, perche le donne non hanno tanto talento, ingegno, e ſapienza, che poſſino leggere, & inſegnare. Taccino le donne nella Chieſa (dice l'Apoſtolo.)

Queſto primo punto ſi diſputò molto di propoſito dinanzi a Papa Eugenio Terzo, ritrovandoſi in Treveri in un Concilio, per occaſione, che Santa Hildegarde, la quale fiorì negli anni mille, e cento, dalla ſua fanciulezza, e tenera età hebbe molte viſioni, e rivelationi, dove inteſe la dichiaratione de i Profeti, & Evangelj, e le furono inſegnate dottrine di Filoſofia, e di Teologia molto alta, comandandole Dio interiormente nello ſpirito, che le ſcriveſſe, e communicaſſe per profitto dell'anime, con minaccia, che ſe non lo faceſſe, ſarebbe molto ben caſtigata, come avvenne; peroche ritardataſi di ſcrivere con titolo d'humiltà, le venne una molto ſtravagante infermità, che la conduſſe alle porte della morte; onde vedendoſi ella tanto all'eſtremo, ſi riſolſe di ſcrivere, quando i ſuoi Superiori le deſſero licenza, e nell'iſteſſo punto, che ciò propoſe, rimaſe ſana. Con queſto ſucceſſo il ſuo Confeſſore, e Prelato le comandarono, che ſcriveſſe: e moſtrando in ſegreto i fogli all'Arciveſcovo di Magonza, egli li communicò con Papa Eugenio Terzo, il quale comandò, che gli foſſero portati innanzi tutti quei ſcritti, rimettendo a' Cardinali, & a San Bernardo (che ſi trovò preſente) che li vedeſſero, & eſſaminaſſero, e di commun parere s'ordinò, che ſi publicaſſero.

La medeſima diſcuſſione ſi fece ſopra la dottrina di Santa Brigida, (come ſi raccoglie nel Libro delle ſue rivelationi) in preſenza de' Pontefici Gregorio Secondo, Urbano Seſto, e Bonifacio Nono; & eſſendo ſtati ſottilmente eſſaminati i Libri delle ſue rivelationi dal Cardinal Turrecremata, e da altri Cardinali, e dall'Arciveſcovo di Genova Alfonſo, e dall'Arciveſcovo Utſalenſe, e Pietro Prior d'Albaſtro, Pietro Olano, e Mattia di Sveci, graviſſimi Maeſtri in Teologia, che l'havevano confeſſata, e da molti altri Letterati, s'ordinò, che ſi publicaſſero. E (come riferiſce Papa Pio Secondo nella Bolla della Canonizatione della Glorioſa Santa Catarina di Siena) havendo havuto la ſua dottrina molti contrarj (per eſſer di donna) particolarmente i Dottori Gabriele da Volterra dell'Ordine di San Franceſco, Fra Giovanni Tertio da Siena dell'Ordine di Sant'Agoſtino, e Fra Lazarino da Piſa parimente Franceſcano, e molti Cardinali, e Prelati, & altre perſone dotte, che per burla chiamavano Caterini coloro, che la leg-

gevano; doppo d'eſſer ſtata veduta, eſſaminata, & udita l'iſteſſa Santa, non ſolamente i Pontefici diedero licenza, che ſi publicaſſero, & imprimeſſero i ſuoi libri; ma anche (il che non ſi è mai più veduto) Papa Urbano Seſto le comandò, che predicaſſe in ſua preſenza, e di tutti i Cardinali, perche perſuadeſſe la pace alla Chieſa: e fù mandata per ambaſciatrice di Papa Gregorio Secondo a Fiorenza, e Papa Urbano la mandò a Napoli con ambaſciata alla Regina Giovanna, confidandole i negozj più gravi, che all'hora erano nella Chieſa Cattolica. Laſcio da parte l'approvationi di molte altre Sante, che hanno ſcritto, e quello, che in eſſe è occorſo, che ci ſarebbe aſſai, che dire.

Imperoche l'anima dell'huomo, e quella della donna non ſono differenti in altro, che in eſſere incarcerate in prigioni di diverſe fatezze (poiche non è altra coſa il corpo, ſe non prigione, e caſtello, dove l'anima ſtà riſerrata) e tutte ſono di naturalezza immateriale, divina, e del Cielo, *e poco minori, che gli Angioli*, frà i quali non vi è differenza di ſeſſo: e ſe per cauſa del corpo (con i cui organi, & iſtromenti l'anime eſercitano le loro operationi) ſi trovano negl'huomini virtudi aſſai differenti, che nelle donne; atteſoche ordinariamente ſono dotati di maggior fortezza, ſtabilità, ſapienza, e magnanimità, e nelle donne ſuole più riſplendere la tenerezza, la compaſſione, la pietà, e la devotione (pregando la Chieſa *pro devoto fœmineo ſexu*) alcune volte però ſi ſono vedute, & ogni dì ſi veggono donne molto virili, e ſapienti, come anche huomini effeminati, & ignoranti.

Non voglio quì trattare delle molte, di cui ſi ſcrive eſſere ſtate molto valoroſe, magnanime, forti, e coſtanti; perche vò ſolamente ragionando delle ſavie, che furono eminenti in dottrina, e ſapienza; eſſendo innumerabili quelle, che potrei raccontare, così ne' tempi paſſati, come ne' preſenti. Sapientiſſima fù Diotima, che fù chiamata Maeſtra di Socrate: il qual Socrate udì parimente molte lettioni d'Aſpaſia, che leggeva Filoſofia in Atene. Di Dama figliuola di Pittagora riferiſce Diogene Laertio, che ſolo ella accettò a dichiarare nelle ſcuole l'intricata Filoſofia di ſuo Padre; come anche Areta figlia d'Ariſtippo leſſe l'altiſſima Filoſofia di Socrate. Laſtemia, Manthimia, Agiothea, e Filaſgia, dottiſſime Filoſofe (le quali furono diſcepole di Platone) leggevano, & inſegnavano nell'Academia la Filoſofia Platonica.

Che dirò de' libri, che ſcriſſero Tharſalia, Hiparchia, e Theano nativa di Creta, ſopra la Filoſofia, e Metafiſica, la cui dottrina è d'ammiratione a chi la legge? E le ſapientiſſime Principeſſe, Peraglia figlia di Cedaſo Rè degli Spartani, Sacerdoteſſa maggiore di Delfo: & Aſyrthia figlia di Siſoſtre Rè d'Egitto, di cui parla Diodoro: e Craco figlia di Libiſa Rè di Boemia, di cui ſcrive il Volaterranno, e Simacchia, che tanto magnificano Celio, e Nicolò Leonico, le quali con eſſere nobiliſſime Principeſſe, non furono meno dotte, che quelle, che ho raccontate. Ma che dirò di Santa Catarina Vergine, e Martire, figliuola del Rè Coſto d'Aleſſandria, la quale con ammirabili ragioni, & autorità convinſe publicamente cinquanta de' maggiori ſapienti del Mondo in preſenza del Tiranno Maſſimino? Non voglio trattenermi in raccontare di Marpeſia, Saſo, Demo, Brigo, Fenis, Carmenta, Manto, Fyria, Femone, Deifole, Martia, & altre, che per il loro raro ingegno, & altiſſima ſapienza furono chiamate Ninfe. Dà ammiratione la rara habilità dell'Imperatrice Eudoxia, la quale ſcriſſe in verſo Greco tutta la vita di Chriſto; prendendo da' verſi di Homero quello, che faceva più a propoſito: sì come anco Proba Falconia, moglie di Adelfio Senator Romano, raccolſe da Virgilio in verſo la Creatione, e Redentione del Mondo. Non parlo di quelle de' noſtri tempi; poiche non finirei mai, s'io voleſſi raccontar tutte quelle, che ſono ſtate adornate d'ogni ſorte di ſcienza, e dotate di grand'ingegno, e rare habilità.

CAPITOLO II.

Si dà la ragione della ſapienza infuſa delle donne. Si tratta delle Sibille, e delle Chriſtiane, che hanno ſcritto in materia di ſpirito.

QUeſto, che ho detto, è, parlando della ſapienza, e dottrina acquiſtata con le forze naturali dell'ingegno, e con luce del proprio intelletto: che ſe vogliamo trat-

trattare della ſapienza, che Dio ſenza mezzi humani infonde, e degli altiſſimi concetti, che con la luce ſopranaturale s'acquiſtano; che ragione v'è, perche non la poſſa Dio communicare tanto all'anime delle donne, quanto a quelle degli huomini? *Lo ſpirito, dove vuole, ſpira*, dice il Signore Giovan. 3. E quando dice per Oſea nel c. 2. alla ſua Spoſa: *La guiderò alla ſolitudine, e parlerò al cuor di lei*: o quando dice in San Giovanni 1. cap. 2. *L'untione v' inſegnarà ogni verità*: E per David nel Salm. 33. *Accoſtatevi a lui, e ſarete illuminati*, dimando io: qual Dottor ſacro, e Scolaſtico è, che dichiari, che queſte locutioni di Dio al cuore, e queſte verità date in ſpirito, e queſta luce, che partecipano coloro, i quali s'accoſtano a Dio, ſiano degli huomini ſoli, e reſtino eſcluſe l'anime delle donne; ſe con affetto, carità, devotione, e purità di anima, più continuamente trattano col Padre della luce? *d'onde viene ogni bene, e deriva ogni dono perfetto*: o ſiano doni di volontà, o d'intelletto. Percioche sì come nell'altra vita, dove ſi vede Dio *facie ad faciem*, quell'anima, che havrà maggior lume di gloria (per haver havuto in queſta maggior carità) meglio intenderà la divina Eſſenza, & in eſſa apprenderà maggiori miſterj (o ſia huomo, o ſia donna) così in queſta vita preſente può Dio, il quale non ſtà attaccato a regole di naturalezza, communicare maggior luce ſopranaturale a chi con maggior amore, e purità a lui s'accoſterà: e con queſta maggior luce darſegli più a conoſcere, e rappreſentargli maggiori ſegreti, *nello ſpecchio enigmatico*, che è il modo, come hora lo poſſiamo conoſcere.

Percioche la luce ſopranaturale (che è ſimile alla luce del Sole) non ſi miſura con la grandezza, o baſſezza della noſtra natural virtù, ingegno, e forze naturali; che ſono come la cera, e ſtoppino, con cui ſi ſoſtenta la luce naturale paragonata alla candela, o torcia: ma con la volontà divina, che ſopranaturalmente le communica. Frà tutti i Filoſofi antichi (con eſſer tanto ſavj) neſſuno vi fù, a cui Dio communicaſſe così alti ſegreti del ſuo Figlio Chriſto Gieſù, come alle Sibille, chiamate, Cumea, Amaltea, Perſica, Elleſpontica, Libica, Samia, Delfica, Frigia, Tiburtina, Albumea, & Eritrea: delle quali ſcrivono gran coſe Clemente Aleſſandrino lib. ſtromat. il quale dice, che l'Apoſtolo San Paolo comandava, che ſi leggeſſero i loro libri con molta attentione, e San Clemente Papa, Giuſtino Filoſofo martire, San Girolamo, Euſebio, Sant'Agoſtino, Lattantio, Firmiano, & altri molti Autori. E quello, che dà ammiratione, è, che con eſſer i Romani antichi tanto figliuoli della prudenza humana di queſto ſecolo, fecero così gran ſtima degli oracoli delle Sibille, come ſi vede nella gran ſomma de' denari, che Tarquinio Priſco diede alla Sibilla Eritrea per uno de' ſuoi tre libri, havendo ella abbrucciato gl'altri due, perche non le dava l'eccеſſivo prezzo, che domandava per tutti.

Donne Chriſtiane, che hanno ſcritto in maniera di ſpirito.

HOr ſe a Sibille (donne Gentili) communicò Dio con luce ſopranaturale così alti, e ſovrani concetti di Gieſù Chriſto, perche non communicherà il medeſimo Gieſù Chriſto, e l'Eterno ſuo Padre, e lo Spirito Santo, ſovrane dottrine di ſpirito, e gratia per dichiararle a donne Chriſtiane, le quali con fervore di *ſpirito*, e *balſamo*, & *unguenti di devotione ſi levano prima, che ſi facci giorno*, perſeverano molto tempo nell'oration mentale, cercando il loro Spoſo per ungerlo co'loro deſiderj, *lavargli i piedi con tenere, e pietoſe lagrime di devotione*? Quanto potrei io hora dire dell'altiſſima dottrina di Santa Macrina ſorella di San Baſilio; delle regole, & ammirabili coſtitutioni, che dava alle ſue Monache di Santa Melania; della feliciſſima memoria di Santa Febronia, che ſapeva recitare a mente il Salterio in tre lingue, e dichiarava la Sacra Scrittura in Tebe, facendo lettioni di eſſa le Domeniche, e le feſte doppo Veſpro alle Chriſtiane, che andavano al ſuo Monaſtero: e del molto, che ſeppe Marcella Matrona Romana, la quale fù Maeſtra delle Vergini Aſella, & Euſtachio? ſe per abbreviare io non lo laſciaſſi. Dimando: Che danno han fatto nella Chieſa di Dio i libri di Santa Catarina da Siena, di Santa Angela da Fuligno, di Santa Brigida, di Santa Metilde, di Santa Iſabella Eſcomagenſe, e d'altre molte?

& a noſtri tempi tre libri d'unione, che ſcriſſe Donna Battiſta Bernachia Genoveſe; & i libri di Angela Noguerola Venetiana, e di Angelica Antonia Paola de Nigris Milaneſe e d'altre, alle quali i Sommi Pontefici, e Concilj hanno dato licenza, che poſſino farli uſcire a luce? Pochi giorni ſono s'impreſſe in Napoli un libro della Signora Iſabella Capece Gentildonna, e Patritia Napolitana del Seggio di Nido, la quale eſſendo maritata (e morì di vent'un'anno) compoſe alcune meditationi ſopra la Paſſione di Chriſto, e ſopra la Concettione della Madonna, con tanta dottrina, e ſpirito, che doppo la ſua morte comandò l'Arciveſcovo di Napoli, che ſi ſtampaſſero a commune utilità di tutti, ed io mi rallegrai aſſai di legger le. Molte coſe dice intorno al communicar Dio altiſſimi concetti a donne, che ſi danno all'oratione, la glorioſa Santa Hildegarde, che nominai al principio, in molti luoghi de'ſuoi libri: e nell'Epiſtole, che ſcrive a gli Papi Eugenio Terzo, Anaſtaſio Quarto, Adriano Quarto, & Aleſſandro Terzo, dimoſtra loro, che non s'ha da diſprezzare la dottrina, che Dio communica all'anima, benche ſia donna: e nell'Epiſtola, che ſcrive a S. Bernardo, tocca qualche coſa del molto, che ella ottenne, e fra l'altre molte, dice queſte parole: Mi ſi ſcopre nel teſto della Bibbia l'interiore dichiaratione del Salterio, & Evangelio, e d'alcuni altri libri, che mi ſi dichiarano in queſta viſione, la quale tocca, & abbruccia le mie viſcere, & anima, a guiſa di fiamma di fuoco, inſegnandomi profondi miſterj delle divine lettere, &c. *Scio in textu interiorem intelligentiam expoſitionis Pſalterii, Evangelii, & aliorum voluminum, quæ monſtrantur mihi in hac viſione, quæ pectus meum tangit, & animam ſicut flamma comburit, docens me hæc profunda myſteria expoſitionis, &c.* In queſto luogo, & altri molti dice con più particolarità di, che ſtando ella un giorno in oratione, le poſe il Signore avanti all'intelletto tutta la Sacra Scrittura, e l'eſpoſitione di eſſa, tanto chiara, come la luce del Sole: onde ſi vede, eſſer dottrina data da Dio; & alcune queſtioni, che fa ſopra la Geneſi, e quaſi in tutto quello, che ſcrive: perciochè tiene ſtile sì grave, e profondo, che (doppo S. Dionifio Areopagita) non ho letto Dottore, che con tanta attentione, e ſtudio ſia neceſſario leggerſi per arrivare ad intenderſi i ſuoi concetti.

Però ſecondo queſto non è meraviglia, che la Santa Madre Teresa di Giesù, la quale tanto tempo communicò, e trattò d'oratione (benche donna) arrivaſſe all'intelligenza, e dichiaratione di così alti, e ſovrani concetti, come ſi leggono ne'ſuoi libri: E che eſſendoſi data licenza a quelle, che ho nominate, & ad altre molte, di far uſcire a luce i loro libri, ſi dia anco alla Madre Teresa per i ſuoi. Buoniſſima coſa è, che le donne taccino nelle Chieſe, e che non predichino ne'pulpiti, nè eſercitino atti di giudicio (come fanno gli huomini) ma che ſe ne ſtiino ritirate, e rinchiuſe ne'loro Monaſterj, come ſtava la Vergine Noſtra Signora doppo la ſalita di Chriſto al Cielo (benche haveſſe ſcienza, gratia, e parole per poter predicare, e far più frutto, che gli Apoſtoli) Ma però ſtando ella in quel ſuo ritiramento (dice Ruperto lib. 2. in Luc.) che era maeſtra de' maeſtri, & inſegnò a gli Apoſtoli altiſſimi ſegreti (come dichiarano San Bernardo, Euſebio Emiſſeno, & altri Santi) e dalla ſua bocca ſeppe San Luca l'Evangelio (come riferiſce l'humile Idiota in revelat. B. Virginis) e per queſta cauſa la laſciò Dio alcun tempo in terra, acciò andaſſero a conſolarſi, & ad apprendere da lei gli Apoſtoli, e ſuoi Diſcepoli, come v'andò di Atene S. Dioniſio Areopagita. Onde concludo, con dire, che quando Dio dà lume ad alcuna donna, & i ſuoi Confeſſori, e Prelati (che ſtanno in luogo del medeſimo Dio) le comandano, che lo metta in iſcritto per profitto, & utilità di anime, non fa contro quello, che dice l'Apoſtolo: *Mulieres in Eccleſia taceant.*

CAPITOLO III.

Che i Libri, dottrina, e ſpirito della Santa Madre TERESA DI GIESU', ſono ſtati veduti, & approvati da molti huomini dottiſſimi, e graviſſimi.

PArrà ad alcuno, che non ſia ſtato bene, che queſti libri della Santa Madre Teresa di Giesù, s'imprimeſſero, e che ſi publicaſſe queſta dottrina, ſenza eſſer prima molto ben eſſaminata, & approvata; perciochè trattando di rivelationi, eſtaſi, ratti, e d'oratione d'unione, che ſono materie ſtraordinarie,

narie, ſe non ſi eſaminano molto bene poſſono eſſere occaſione d'alcune illuſioni, & inganni. In Roma il Maeſtro del ſacro Palazzo, e quelli a' quali Sua Santità commette l'eſaminatione de' libri, che s'hanno da imprimere, mirano con tanta cura, con tante lettere, diligenze, e rigore la dottrina, che in eſſi ſi contiene, che doppo haverli eſſi approvati, è ben da credere, che non vi ſia in quelli coſa di pericolo: e poiche ſi ſono impreſſi in Roma in lingua Italiana, non ſi trova in eſſi, in che inciampare. Ma per levar affatto ogni ſcrupolo a coloro, che li leggeranno, parendomi d'eſſere obligato a queſto, voglio riferire quello, che io sò intorno all'eſame, & approvatione di queſti libri, e di tutta la dottrina, e ſpirito della Santa Madre Tereſa di Gieſù, come teſtimonio di viſta.

Fù ordinatione del Signore, che queſta ſua Serva foſſe molto humile, molto timoroſa, e ſconfidata di ſe ſteſſa, e del ſuo ingegno, più di quante ho conoſciute. Permiſe ſimilmente, che haveſſe queſte impreſſioni, e coſe ſtraordinarie di ſpirito (di cui tratta in queſti libri) e le ſcriveſſe in tempo, che in Spagna correvano inganni frà donne illuſe, di maniera che neſſuna donna, che ragionaſſe in ſomigliante materia, laſciava d'eſſere perſeguitata, gettandole in faccia il mal'eſito di quelle, che dal tremendo Tribunale dell'Inquiſitione erano ſtate ſententiate, condannate, e publicamente in luogo eminente letto il lor proceſſo. Piacque in oltre a Sua Divina Maeſtà, che ne' principj ſi confeſſaſſe con Confeſſori i più timoroſi, e ritenuti in credere coſe ſopranaturali, che io habbia conoſciuti. Di quì nacque, che nè la Madre Tereſa, nè i ſuoi Confeſſori s'aſſicuravano delle coſe del ſuo ſpirito, & andavano cercando quante perſone dotte potevano, acciò l'eſaminaſſero, con timore, e deſiderio di non eſſere ingannata. E così prima cercò huomini inſigni in oratione, e ſpirito, co' quali conferì queſta dottrina. Frà gl'altri fù il Beato Padre Frà Pietro d'Alcantara, fondatore de' Scalzi Franceſcani in Spagna, & il Maeſtro Daza, & altri molti ſpirituali. E non ſi contentando con queſto (parendole, che per intendere queſte coſe vi biſognaſſero gran lettere, & inſieme grād'integrità, e ſpirito) cercò huomini inſigni della Compagnia di Gieſù, a' quali diè parte di tutto il ſuo modo di procedere: e frà gl'altri fù il Beato Franceſco Borgia, che doppo fù Generale della Compagnia; il Padre Araoz, Commiſſario della medeſima Compagnia; il Padre Egidio Gonzalez, Provinciale, uno de' quattro ſegnalati per i negozj del ſuo Ordine; il Padre Baldaſſar Alvarez, eſſendo Rettore di Salamanca, che doppo fù Provinciale, e la confeſsò ſei anni; il Padre Giovanni Suarez Provinciale di Caſtiglia; il Padre Santander Rettore di Segovia; il Padre Ripalda Rettore di Salamanca; & il Padre Rodrigo Alvarez, che in Segovia eſaminava tutti i caſi di ſpirito. Queſti Padri furono in ſuo tempo de' più avantaggiati, & eminenti in ſpirito, e lettere, che foſſero nella Compagnia di Gieſù in Spagna: ed ella procurava con molta diligenza, ſapendo, che foſſe gionto alle Terre, dove dimorava, alcuno di quelli, che havevano gran nome, di parlargli, e dargli notitia della ſua oratione, e modo di procedere.

Cercò Religioſi dell'Ordine di San Domenico, informandoſi, quali foſſero i più eminenti in lettere, e ſpecialmente coloro, quali ſeppe, che mormoravano per le novità di ſpirito, che in lei ſi dicevano: E così diede parte dell'anima ſua, e di tutto il ſuo interiore, al Padre Frà Filippo di Meneſes Rettore del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid; al Padre Lunar Priore di San Tomaſo di Avila; al Padre Fra Diego Suarez, che parimente fù Rettore del Collegio di Vagliadolid; al Padre Claves, che fù Confeſſore del Rè; al Padre Salinas, che fù Provinciale del ſuo Ordine; al Padre Fra Domenico Bagnes Catedratico Primario di Salamanca; & al Padre Fra Bartolomeo di Medina, parimente Catedratico Primario della medeſima Univerſità, col quale le occorſe una coſa degna di conſideratione; e fù, che ſapendo ella, che queſto Padre ſtava molto male con lei ſopra queſte coſe, lo mandò a chiamare, e poſta a' ſuoi piedi, lo pregò ſtrettamente da parte di Dio, che con ogni rigore con la ſua dottrina, e lettere eſaminaſſe quello, che ella gli direbbe. Si confeſsò generalmente da lui, e gli diede conto del ſuo ſpirito, & havendola udita, e molto bene ſtudiato queſti caſi, approvò tutta queſta dottrina, e la confeſsò molto tempo. E non con-

contenta di queſto, ne diede parimente parte ad altri ſecolari Dottori di Teologia, molto gran Letterati, come al Dottor Velazquez, che fù Veſcovo di Oſma; al Dottor Caſtro Canonico di Toledo, che doppo fù Veſcovo di Lugo, e di Segovia; & al Dottor Manſo Veſcovo di Calahorra. E non rimanendo ſodisfatta coll'eſſame, & approvatione d'huomini gravi, dotti, e ſpirituali (parendole, che foſſero negozj del Sant' Officio) procurò Conſultori dell Inquiſitione, che l'eſaminaſſero, e vedeſſero il ſuo modo di procedere. E così cercò il P. Dottor Paolo Hernandez della Compagnia di Gieſù, Conſultore del Santo Officio in Toledo; & il Padre Maeſtro Fra Vicẽzo Varron, dell'Ordine di S. Domenico, parimẽte Conſultore del Santo Officio. Queſti due l'eſaminarono molto a bell'agio, e con diligenza, & approvarono il ſuo ſpirito, e dottrina. Ma tuttavia deſiderando ella totalmente ſodisfarſi in queſto caſo, ſe n'andò all'Inquiſitore Don Franceſco Sotto di Salazar (che doppo fù Veſcovo di Salamanca) dicendogli: Signor'io tengo alcune maniere di procedere nello ſpirito ſtraordinarie, come eſtaſi, ratti, e rivelationi, e non vorrei eſſere illuſa, nè ingannata dal Demonio, nè ammettere coſa, che non ſia molto ſicura: io mi metto nelle mani del Santo Officio, acciò mi eſamini, e vegga il mio modo di procedere, ſoggettandomi in tutto a quello, che mi comanderanno. L'inquiſitore le riſpoſe: Signora, l'Inquiſitione non ſi mette in eſaminare ſpiriti, nè modo di procedere nell' oratione in perſone, che la ſeguono; ma in caſtigare heretici. V. S. ſcriva tutte queſte coſe, che le paſſano nel ſuo interiore, con ogni ſchiettezza, e verità, e le mandi al P. Maeſtro Avila, il quale è huomo di molto ſpirito, e lettere, e molto pratico in queſti negozj d'oratione: e con la riſpoſta, che egli darà, aſſicuriſi, non vi eſſendo, che temere. Ella con queſto comandamento dell' Inquiſitore, e d'altri Confeſſori, che le havevano comandato l'iſteſſo, & a i prieghi di molti ſuoi amici, ſcriſſe tutta la relatione della ſua vita, che è queſta, di che trattano i ſuoi libri; e la mandò primieramente al P. Franceſco Salzedo Confeſſor ſuo, e di quivi al Maeſtro Avila, autore del libro intitolato, *Audi filia*. Il Maeſtro Avila, doppo haverla letta, riſpoſe una lettera (il cui originale ſtà in poter mio) dove approva, e dichiara queſta dottrina: la quale, per parermi, che faccia al propoſito, e che dichiari coſe di queſta materia di ſpirito, voglio porre la copia di eſſa quì, de verbo ad verbum, che è la ſeguente.

CAPITOLO IV.

Lettera del Maeſtro Avila alla Madre TERESA DI GIESU'; *nella quale ſi dà luce di molte coſe di ſpirito; eſtratta, come la ſua dottrina fù eſſaminata nell' Inquiſitione, & approvata da Papa Siſto Quinto.*

La gratia, e pace di Gieſù ſia con V. S. ſempre.

QUando ricevei il libro, che mi fù mandato, non fù tanto per penſare, ch'io foſſi ſofficiente per giudicare le coſe di lui, quanto per penſare, ch' io potrei col favore di Noſtro Signore, approfittarmi alquanto con la dottrina di eſſo; e ringratio Chriſto d' haverlo veduto. Se bene mi ſarei aſſai conſolato con queſta parte, ſenza toccare nel rimanente; non mi pare però, che il riſpetto, che devo al negotio, & a chi me lo raccomanda, mi dia licenza di laſciar di dire alcuna coſa di quello, che ſento, almeno in generale.

Il libro non ſtà di maniera, che debba andare per le mani di molti, perche in alcuni luoghi biſogna limare le parole di lui, & in altri dichiararle: & altre coſe vi ſono, che allo ſpirito di V. S. poſſono eſſere giovevoli; ma non ſarebbono tali ad altri, che le ſeguiſſero; peroche le coſe particolari, per dove Dio guida alcuni, non ſono per altri; e queſte coſe, o la maggior parte di eſſe mi reſtano quà appuntate per porle in ordine, & accomodarle, quando potrò, e non mancherà occaſione, come inviarle a V. S. Se vedeſſe le mie infermità, & altre neceſſarie occupationi, credo, la moveriano più a compaſſione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell' oratione è buona per lò più, e può V. S. molto bene fidarſi di eſſa, e ſeguirla: e ne' ratti trovo i ſegni, che hanno quelli, che ſono veri. Il modo d'inſegnare Dio all'anima ſenza immaginatione, e ſenza parole interiori, è ſicuro, e non trovo, in che poſſi inciampare; e Sant' Agoſtino parla aſſai bene di lui.

Le Locutioni interiori hanno ingannato molti

molti a noſtri tempi, e l' eſteriori ſono le meno ſicure: il vedere, che non ſono di ſpirito proprio, è coſa facile; il diſcernere, ſe ſono da ſpirito buono, o cattivo, e più difficile. Si danno molte regole per conoſcere, ſe ſono dal Signore: & una è, che ſiano date in tempo di neceſſità, o di qualche gran giovamento, verbi gratia per confortare un huomo tentato, o ſconfidato, o per qualche avvertimento di pericolo. Percioche ſicome un' huomo buono non dice parole, che non ſiino ben ponderate; molto meno dirà Dio: e conſiderato queſto, & eſſere le parole conformi alla Scrittura divina, & alla dottrina della Chieſa, parmi, che quelle, che ſtanno nel libro, ſiino da parte di Dio.

Viſioni immaginarie, o corporali, ſono quelle, che ſono più dubbioſe: e queſte in neſſuna maniera ſi devono deſiderare, anzi ſi devono fuggire al poſſibile (ſe bene non per mezzo di far fiche, ſe non foſſe, quando ſi sà di certo, che è ſpirito cattivo: e certamente mi cagionò horrore il veder quelle, che in queſto caſo ſi fecero, e ne ſentii gran pena.) Deve la perſona pregar Noſtro Signore, che non la conduca per ſtrada di vedere, ma che la buona viſta ſua, e de' ſuoi Santi, ſi riſervi per il Cielo; e che quà la conduca per iſtrada piana, e battuta, come guida i ſuoi Fedeli: e con altri buoni mezzi deve procurare di fuggire da queſte coſe.

Ma ſe facendoſi tutto queſto durano le viſioni, e l'anima ne cava profitto, e non induce la lor viſta a vanità, ma à maggior' humiltà, e quello, che dicono, e dottrina della Chieſa, e ciò le dura gran tempo, e con una certa ſodisfattione interiore (la qual meglio ſi può havere, che dire) non occorre, che ſi fugga da eſse: ſe bene in queſto neſſuno deve fidarſi del ſuo proprio giudicio, ma ſubito conferirlo, con chi gli poſſa dar lume. E queſto è il mezzo univerſale, che ſi deve prendere in tutte queſte coſe, e ſperare in Dio, il quale, ſe v'è humiltà per ſoggettarſi al parere altrui, non laſcierà, che ſia ingannata l'anima, che deſidera accertare.

Però non ſi deve veruno ſpaventare, nè ſubito biaſimare queſte coſe, per vedere, che la perſona, a cui ſi concedono, non è perfetta: percioche non è nuovo alla bontà del Signore, cavar da cattivi guſti, & anche da peccati gravi gran beni, con dar loro aſſai dolci guſti ſuoi, ſecondo, che ho veduto io. Chi ſarà, che voglia porre taſſa alla bontà del Signore? maſſime che queſte non ſi danno per merito, nè per eſſer' uno più forte, anzi ſi danno ad alcuni per eſſere più deboli; e come non ſanno uno più ſanto, così non ſi danno ſempre alli più ſanti.

Nè hanno ragione coloro, che non credono queſte coſe, perche ſono molto alte; parendo coſa incredibile abbaſſarſi la Maeſtà infinita a cómunicatione tanto amoroſa cõ una ſua creatura. Scritto è, *che Dio è amore*; e ſe è amore, è amore infinito, e bontà infinita; e di tal'amore, e bontà non v'è, che meravigliarſi, che facci tali eccẽſſi d'amore, che turbano coloro, i quali non lo conoſcono; e quantunque molti lo conoſchino per Fede, l' eſperienza però particolare dell' amoroſo, e più che amoroſo tratto di Dio con chi egli vuole (ſe non vien' impedito) e non ſi potrà conoſcer bene, fin dove arrivi queſta communicatione. Onde ho veduto molti ſcandalizzati di veder' i gran fatti dell' amor di Dio verſo le ſue creature; e come eſſi ne ſtanno molti lontani, non penſano, che Dio faccia con altri quello, che non fa con loro, eſſendo di ragione, che per eſſere l' opera d' amore, & amore che pone in ammiratione, ſi prendeſſe per ſegno, che è di Dio, poiche è maravigliоſo nelle ſue opere, e molto più in quelle della ſua miſericordia: ed eglino da queſto ſteſſo cavano occaſione di miſcredenza, dovendola più toſto cavare di credenza, concorrendo le circonſtanze, le quali diano teſtimonianza d'eſſer coſa buona.

Parmi, per quello, che dal libro ſi ſcorge, che V. S. ha regiſtrato già queſte coſe (& anco più del dovere) parmi, che habbino giovato all'anima ſua, ad ſpecialmente le hanno fatto più conoſcere la ſua propria miſeria e mãcamenti, e moſſo a emendarſi da eſſi: hanno durato molto, e ſempre con profitto ſpirituale: la incitano ad amare Dio, & al proprio diſprezzo, & a far penitenza: non veggo, perche biaſimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con conditione, che ſempre vi ſia cautela di non fidarſi totalmente, particolarmente ſe è coſa inſolita, o dice, che ſi faccia alcuna coſa particolare, e non molto piana, e facile. In tutti queſti caſi, & in ſimili ſi deve ſempre ſoſpendere il credito, e ſubito

do-

domandar conſiglio. Item s'avverriſca, che quantunque queſte coſe ſiino da Dio, ſogliono però miſchiarſi altre del nemico: e per ciò ſempre ſi deve ſoſpettare. Item, finche ſi ſappia, che ſono da Dio, non deve la perſona fermarſi molto in eſſe; poiche la ſantità non conſiſte, ſe non in haver' humile amor di Dio, e del proſſimo; e queſt'altre coſe ſi devono meno ſtimare (benche buone) e porre tutto lo ſtudio nella vera humiltà, & amore del Signore.

Conviene anco non adorare queſte viſioni, ma ſolamente Giesù Chriſto nel Cielo, e non quello, che mi ſi rappreſenta nell'immaginatione, ma come immagine per condurmi al rappreſentato per quel mezzo. Dico anche, che le coſe di queſto libro accadono (etiamdio a'noſtri tempi) ad alcune perſone, e con molta certezza, che ſono da Dio, la cui mano non è abbreviata per far' hora quello, che ne'tempi paſſati, & in vaſi deboli, acciò ſia egli glorificato.

Seguiti Voſtra Signoria il ſuo viaggio, ma ſempre con ſoſpetto de' ladroni, e dimandando della ſtrada dritta: e ringrazj Noſtro Signore, che le ha dato il ſuo ſanto amore, proprio conoſcimento, & amore di penitenza, e di croce: di queſt'altre coſe non faccia molto caſo; ſe bene nè meno le deve diſprezzare, poiche vi ſono ſegni, che moltiſſime di loro ſono da Dio Noſtro Signore; e quelle, che tali non foſſero, con chiedere conſiglio, non le potranno far nocumento. Io non poſſo credere d'haver ciò ſcritto io con le mie forze, perche non le ho: credo, che l'oratione di Voſtra Signoria l'ha fatto; le chiedo per amor di Giesù Chriſto Signor Noſtro, ſi prenda carico di pregarlo per me, apendo egli, che lo chiedo con molta neceſſità; credo, che queſto baſti, acciò Voſtra Signoria faccia quello, di che la ſupplico, e le chiedo licenza per finire la preſente; reſtando obligato di ſcriverle altra. Giesù ſia glorificato da tutti, & in tutti; Amen. Di Montiglia li dodici di Settembre l'anno del Signore mille cinquecento ſeſſanta otto. Servo di V. S. in Chriſto.

Giovanni d' Avila.

Queſta è la lettera del Padre Maeſtro Avila, e la cui vita ſcriſſe il Padre Fra Luigi di Granata, che in ſuo tempo fù uno de i più eminenti in ſpirito, che foſſero in Spagna; la qual lettera, oltre ad approvare la dottrina, e ſpirito della Santa Madre Teresa, dichiara con brevi parole la ſicurezza, che ſi può havere nelle locutioni interiori, & eſteriori, e nelle rivelationi, e viſioni, e quanto più ſicuro cammino è quello dell' amor di Dio, e del proſſimo, e dell'humiltà, ottenuta per la via ordinaria, che è quello, che io deſidero perſuadere a tutti in queſto mio Trattato.

Conferì parimente la Santa Madre il ſuo ſpirito col Padre Fra Luigi Beltrando dell' Ordine di San Domenico, che ſtava in Valenza, e gli mandò queſta relatione; ed egli approva il ſuo ſpirito, come ſi potrà vedere in una lettera, che và nel Libro della vita del medeſimo Beato Padre Fra Luigi Beltrando. Con queſta lettera, e con quella del Maeſtro Avila ſi quietò la Santa Madre per all'hora, e laſciò d'andar ſollecita (come ſoleva) cercando, chi eſaminaſſe la ſua dottrina, e ſpirito. Ma Dio Noſtro Signore, che volle foſſe eſaminata con maggior rigore, ordinò, che tenendo una Signora principale in Spagna in ſuo potere il Libro, che ella ſteſſa ſcriſſe di ſua mano per certa occaſione, lo mandaſſe al Santo Officio, dicendo, che in quel libro ſi contenevano viſioni, rivelationi, e dottrine pericoloſe; che le Signorie loro lo vedeſſero, & eſaminaſſero. Stette nell'Inquiſitione più di dieci anni, nel qual tempo (frà gli altri molti) l'eſaminò, per commiſſione del Santo Officio, il Padre Maeſtro Fra Hernando del Caſtelo, autore dell'Hiſtoria di San Domenico. A capo di queſt'anni occorſe, che ſtando in Toledo la Santa Madre, in preſenza mia (eſſendo io all'hora ſuo Provinciale) dimandò licenza al Cardinal Chirurga Arciveſcovo di Toledo, Preſidente della General Inquiſitione, per fondar'un Monaſtero di Monache nel ſuo Arciveſcovato, ben ſenza ricordarci noi del libro. Il Cardinale le diſſe queſte parole: Mi rallegro aſſai di conoſcerla, perche lo deſideravo; & havrà in mio luogo un Cappellano, che la ſervirà, e favorirà in tutto quello, che ſe li offerirà; percioche le fò ſapere, che ſono alcuni anni, che fù preſentato all' Inquiſitione un ſuo libro, e s'è eſaminata quella dottrina con molto rigore: io l'ho letto tutto, è dottrina molto ſicura, e vera, e molto utile; ben può ella mandarlo a pigliare, quan-

quando vuole, e dò la licenza, che domanda, e la prego a raccomandarmi ſempre a Dio. Di queſte parole dette da un huomo, il quale (oltre al ſuo officio, e dignità) era de' più gravi, rigoroſi, & interi, che ſiano ſtati in Spagna, ci rallegrammo aſſai; e ſubito havrebbe voluto la Santa Madre, che haveſſimo dato memoriale all' Inquiſitore, perche ci deſſe il libro. Io le diſſi, che, poiche ſapevamo per bocca dell' Inquiſitor Generale, eſſer'approvato, ſarebbe più facile l'andar'io (come andai) ſubito al Duca d' Avila Don Fernando di Toledo, che teneva una copia di quel libro (e lo leggeva con licenza dell' Inquiſitione) a chiederglielo. Il Duca me lo diede; e ne feci fare alcune copie, perche ne foſſero ne' noſtri Monaſterj di Frati, e Monache. Una di queſte copie capitò alle mani dell' Imperatrice D. Maria, la quale deſiderò, che ſi ſtampaſſe, e per comandamento del Conſiglio Reale ſi commiſe al Padre Maeſtro Fra Luigi di Leone Catedratico di Sacra Scrittura in Salamanca, e ſi cavò dall'Inquiſitore l'Originale, che era ſcritto di mano della medeſima Santa Madre, acciò l' impreſſo foſſe poi più cotretto. E doppo la Maeſtà del Rè Don Filippo Secondo preſe queſto Originale inſieme con quelli del Cammino di Perfettione, e delle Manſioni, e facendoli legare molto bene, comandò, che ſi poneſſero nella ſua Libraria Reale di San Lorenzo dello Scuriale dove al preſente ſi trovano.

Di queſti impreſſi in Spagna ne portò uno in Italia il Dottor Bernabè del Marmol, inſieme con le Coſtitutioni delle Monache, domandando al Santiſſimo Padre Siſto Quinto, che voleſſe confermare le Coſtitutioni. Sua Santità commiſe la reviſione al Cardinal Santa Severina, il quale ſi rellegrò molto di vedere il libro, ed è parſo aſſai bene a molti altri Prelati, e perſone principali, & ad huomini ſpirituali, e devoti d'Italia, e frà gli altri al Veſcovo di Caſtiglione, che lo traduſſe di Spagnolo in Italiano. E Sua Santità, eſſendo ſtata informata dal Cardinal Santa Severina, conceſſe un ſuo Breve, nel quale confermò le Coſtitutioni, e frà l'altre coſe loda la Madre Teresa di Giesù, e la ſua dottrina, e documenti, dicendo queſte parole.

Saranno vent' otto anni, che una donna chiamata Teresa di Giesù, naturale di Avila, nobile di lignaggio, & illuſtre di virtù, e ſantità, havendo diſprezzate le delitie, & i regali del Mondo, ſi dedicò tutta a Dio ſuo celeſte Spoſo, e col ſuo buon' eſſempio, e dottrina hà tirato molte Vergini alla medeſima Religione.

Però poiche tanti, e sì gravi huomini hanno approvato queſta dottrina della Santa Madre Teresa, non deve alcuno havere ſcrupolo di leggerla.

CAPITOLO V.

Dello ſtile, & ordine, che hanno queſti libri della Santa Madre TERESA DI GIESU'. Si dichiara, che non ſono di manco frutto, benche non ſiino ſcritti con ſtile, e linguaggio di Scuole, per eſſer dottrina, che più ſi sà, per eſperienza, che per ſcienza; che i nomi, e vocaboli, che uſa, ſono veri, e proprii, intendendoſi, come conviene.

VI ſono alcuni, li quali dicono, che lo ſtile di queſti libri, e d'alcuni altri autori, che ſcrivono dottrina di ſpirito, ſaputa per ſola eſperienza, non procede con metodo, qual conviene per inſegnare. E che alcune volte la Santa Madre Teresa ne' ſuoi libri interrompe il ragionamento, che fà, con altri diſcorſi, e tramette alcune eſclamationi, con che ſi ſcorda di quello, che andava dicendo; & alcune parenteſi proliſſe, che rendono oſcuro il ſenſo. in fine come quella, che non sà i precetti della Rettorica, nè l' otdine, che deve havere il buon libro. E di più dicono, che uſa vocaboli, che non ſono propri, nè veri per dichiarare i ſuoi concetti, verbi gratia, chiamar' unione l' eſtaſi, Teologia miſtica il ratto, e coſe ſimili: e che queſto ſcambiare i vocaboli uſati nelle ſcuole potrebbe far danno a chi lo legge, e cagionar' errore nella dottrina. E che ſe bene è vero, che ella non ha colpa, perche non ſapeva più, nè havea ſtudiato, dicono, che ſarebbe ſtato bene non laſciarla ſcrivere, o almeno, che i ſuoi ſcritti non ſi publicaſſero: e che non ſi dovrebbe laſciar ſcrivere coſe ſpirituali a chi le sà per ſola eſperienza ſenza lettere.

Ritrovandomi in Toledo, perſuadevo io alla Santa Madre Teresa di Giesù con grande iſtanza, che ſcriveſſe il libro (che di poi ſcriſſe)

criſſe (che ſi chiama Caſtello interiore, overo Manſioni: ed ella mi addusſe la medeſima ragione, che ho detta, e la dice molte volte ne' ſuoi libri, quaſi con queſte parole: *A che fine vogliono, ch' io ſcriva? ſcrivino i Letterati, i quali hanno ſtudiato, che io ſono una balorda, nè ſaprò quel, ch' io mi dico: porrò un vocabolo per un' altro, con che potrei far danno. Aſſai libri vi ſono di coſe d'oratione; per amor di Dio, che mi laſcino filare la mia canocchia, e ſeguire il mio Coro, & offici della Religione, come l'altre ſorelle: che non ſono io buona per iſcrivere, nè tengo ſanità, nè teſta per ciò fare, &c.*

La convinſi io coll' eſsempio, che alcune perſone ſogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette ſapute per eſperienza, che con la Medicina di Galeno, Hipocrate, e d'altri libri di molta dottrina. E che dell' iſteſſa maniera può accadere in anime, che ſeguono oratione, e ſpirito, le quali più facilmente s' approfittano de' Libri Spirituali ſcritti di quello, che ſi sà per eſperienza, che non di quello, che hanno letto, e ſtudiato li Dottori. Percioche ſi come a chi ha da camminare per una ſtrada pericoloſa, e piena di precipitii, e mali paſſi, più gli giova il ragguaglio, e luce, che gli da, chi l' ha camminata di freſco, & hà ſperimentato quello, che ſi trova in eſſa (benche non ſappia i nomi proprj, come ſappia dire alcuni ſegni, dove ſtà il pericolo, che la luce, e notitia, che gli da colui, che la sà per haverlo letto, e per ſola relatione: così accade all' anime, che ſeguono la ſtrada difficile, & aſpra dell' Oratione. Imperoche come queſte coſe dello ſpirito ſono pratiche, e da porſi in opera, meglio le dichiara chi n' ha l' eſperienza, che non chi ha la ſola ſcienza, benche parli in proprj termini.

Il Libro intitolato *Contemptus Mundi* (che pare non habbia ſtile, nè ordine) meglio s' attacca allo ſpirito, che altri libri molto artificioſi, e metodici. In queſto ſteſſo mancamento d' artificio, che hanno queſti libri della Santa Madre Tereſa di Giesù, ſi ſcuopre non eſſere inventione ſua, ma dottrina dettata dallo ſpirito, che nõ guarda artificio humano per entrare nel cuore: Et in procedere con quello ſtile, moſtra cõ ſchiettezza la verità, ſenza compoſture rettoriche, & artificj. Ancorche (ſe bene ſi mira) lo ſtile è altiſſimo, per perſuadere, e far frutto: il linguaggio puriſſimo, e de' più eleganti in lingua Spagnuola; che forſe molti Letterati non accetteranno a dir' una clauſula tanto corrente, elegante, e ben detta, come ella la dice, benche ſcancellino, & emendino mille volte: ed ella ſcriveva ſenza mai emendar fogli di quelli, che ſcriveva, e con gran velocità; atteſo che la ſua lettera, e carattere, benche di donna, era molto chiaro, e ſcriveva tanto in fretta, e velocemente, come ſogliono fare i Notarj publici; tanto che reſtavo attonito delle molte lettere, che ogni giorno ſcriveva di ſua mano a tutti i Conventi, e riſpondeva a qualunque Monaca, o ſecolare, in negotj della Religione, o in punti, e dubbj d' oratione, che le domandavano.

Però in quello, che tocca a' termini, e vocaboli, che uſa, come ella dichiara bene il ſuo concetto, e ſi fà intendere in quello, che vuol dire, poco importa, che lo dica per alcuni termini, o per altri: e ben conſiderando, tutti ſono veri, inteſi come s' hanno da intendere. Accade, che una Signora molto principale tiene una gioja molto ricca (verbi gratia, una collana di rubini, guarnita di perle, e d' alcuni ricchi diamanti:) gliela donò il marito ſuo ſpoſo, e ſe la ſuol mettere, quando và a nozze, e feſtini: è la più ricca gioja, che ella habbia, &c. quando la chiede alla ſua cameriera, di qualſivoglia maniera, che ella nomini quella gioja, dice bene: o fia, datemi la mia gioja ricca; o datemi la collana delle nozze, o feſtini; o datemi il donativo del mio ſpoſo; o datemi i diamanti fini, &c. percioche qualſivoglia nome di quelli è vero, ſecondo diverſe ragioni. Dell' iſteſſa maniera accade nelle coſe dello ſpirito. Mettiamo eſsempio: un' eſtaſi, in quanto in eſſo ſi congiunge la noſtra volontà con quella di Dio, ſi chiama unione: in quanto eleva, & innalza le potenze, ſi dice volo dell' anima: in quanto è altiſſimo conoſcimento di Dio, ſi chiama Miſtica Teologia &c. Tutti queſti nomi ſono veri, e dichiarano qualche coſa di queſto ſpirito, come doppo dirò più in particolare. Percioche ſicome Dio non ha nome, che lo comprenda, & ha molti, che dichiarano alcuna delle ſue eccellenze, e tutti ſono veri, o ſiino i nomi proprj, come onnipotente, infinito, &c. o ſiino i figurati, come quando ſi chiama Pietra, Leone, Agnello, &c. Così gli effetti interiori dell' anima non hanno nome veruno, che totalmente li comprenda, e dichiari; & alcuni de' ſuoi nomi, o

ſiino,

ſiino proprj, o ſiino figurati, ſono veri. L'unione poſſiamo chiamare congiuntione con Dio, imitatione, attaccamento, ſpoſalitio, trasformatione con Dio, &c. E chi leggerà attentemente queſti libri della Santa Madre Teresa, vedrà, che neſſun nome ſi dice di queſti affetti interiori, che non ſi poſſa raccorre dalla Sacra Scrittura, o che non ſi trovi ſcritto ne' Santi, & in Autori gravi.

CAPITOLO VI.

Del frutto, che hanno fatto i libri ſpirituali, e frà gl' altri quelli della Santa Madre TERESA DI GIESU', convertendo peccatori, movendo a darſi all' oratione quelli, che non la facevano, infervorando i tepidi, e perfettionando i fervoroſi, che gli hanno letti.

PAre etiamdio ad alcuni di coloro, che non ſono molto affettionati all'oratione, che libri di queſte dottrine ſpirituali non faranno frutto, uſcendo alla luce, anzi più toſto danno; peroche trattano di coſe tanto ſegrete, e nalcoſte, che non tutti gl'intelletti che le leggeranno, intenderanno il ſenſo di eſſe, benche ſiino vere; e per non intenderle, verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò, ſi tratta in queſti libri de i ratti, rivelationi, viſioni, & altri modi d'oration ſopranaturale, da' quali vi ſarà, chi prenda occaſione di cercare con artificio humano queſti affetti ſtraordinarj di ſpirito, pretendendo eſſer rapiti, & haver rivelationi, e forſi con fine d'eſſer tenuti, e ſtimati per Santi e queſto è il principio più certo dell'illuſioni, inganni, e tradimenti, che tanto danno hanno fatto nella Chieſa di Dio.

Tutto il tempo, che viſſe la Santa Madre Teresa, non fù mai ſuo penſiero (nè anche il mio (che queſti libri ſi ſtampaſſero, e veniſſero tanto al publico, & a man di tutti coloro, che li voleſſero leggere; ma che andaſſero manuſcritti per li noſtri Conventi, acciò faceſſero, frutto ne' Frati, e Monache; & al più, che foſſero letti da perſone gravi, & intendenti d'oratione. Io mi movevo per quella dottrina de' Pittagorici, che comandavano, che ſi naſcondeſſero le coſe alte, e ſacre, acciò non veniſſero in mano del volgo: e per l'uſanza degli Egittii, che ſcrivevano i loro ſegreti con lettere gieroglifiche, acciò non foſſero inteſi, ſe non da' molto dotti. Mi facevano forza alcune parole di San Dioniſio Areopagita lib. 1. de Myſt. Teolog. dove incarica a Timoteo, a cui invia il ſuo libro de Myſtica Teologia, che non ſcuopra quei ſegreti, ſe non a molto pochi, e queſti molto dotti, e ſpirituali, che gl'intendano, e ſtimino, quanto è di ragione. Molto più mi movevano le parole di Chriſto noſtro bene, che dice a' ſuoi diſcepoli: *Non vogliate dare le coſe ſante a cani, nè gettar le perle frà i porci, acciò non le calpeſtino, e dian de' calci.* Nè potevo ſoffrire, che veniſſero le coſe alte di ſpirito, che qui ſi dichiarano, a bocche di que' cani mormoratori, che (non intendendo quello, che ſono) pajon loro hereſie: o a mano di gente ingolfata nel fango de' vizj, a cui non pare, che poſſan trovarſi altri maggiori diletti, che i ſenſuali: i quali, benche legghino queſti libri li potranno ſotto a' piedj.

Ma doppo, che ho veduto per eſperienza il frutto, che queſta dottrina ha fatto in ogni ſorte di perſone, ho mutato parere: perciocheſò, che molti peccatori aſſai oſtinati ſi ſono convertiti leggendo queſte dottrine ſpirituali, e vedendo le gran carezze, e favori, che (anche in queſta vita) fa il Signore a chi l'ama di tutto cuore, oltre alla Beatitudine del Cielo; atteſoche ſapendo, che non fa Dio queſti favori, e gratie a' ſuoi nemici, nè ſi pone queſto divino ſmalto de' doni ſpirituali ſopra il loto, e fango puzzolente del peccato, ma ſopra l'oro della gratia: con la gola, che ſtando in eſſa ſi daranno all'oratione, e potranno ottenere alcuna coſa di queſti beni, ſono uſciti di peccato; e per un ſolo peccatore, che ſi converta per queſta via, è ſtato ben fatto il publicarſi. Imperoche l'anime non ſolamente ſi convertono per il timore della pena dell'Inferno, ma anche per amor della gloria, e per la goloſità de' guſti, e carezze ſpirituali, che Dio concede in queſta vita a' ſuoi amici. Molte perſone ſono, che vivono bene, ſi contentano con non peccare, ſenza volerſi porre in cammino di perfettione di ſpirito, & oratione mentale: ma leggendo queſta dottrina ſi ſono animate, e riſolute di darſi allo ſpirito, e per queſta via ſono ſalite a più alto grado di virtù, e merito.

Perſone vi ſono, che tepidamente facevano oratione, e leggendo queſti libri ſi ſono infervorate, & innalzato lo ſpirito a più alta con-

contemplatione, disingannate de i disturbi, che sogliono impedire, perche l'anima non cammini alla perfettione, che desidera. Quelle, che molti anni sono, trattano, & essercitano lo studio d'oratione, e per essa hanno acquistato gran beni, con la luce, che si scuopre dall'alto grado, a cui lo spirito arriva, si sono raffegnate, & assicurate da molti dubbj, che non s'intendono bene, se non detti per bocca di chi ne tiene esperienza. E stima Dio tanto, che un'anima di quelle, che pretendono perfettione, si perfettioni; e tiene in tanto pregio i suoi veri amici, che fervorosamente l'amano, che per il solo profitto d'uno di questi non vuole, che si faccia caso d'altri inconvenienti, come si vede in pregiarsi del suo Giob (che era un solo) & in istimarlo tanto, *che quantunque Satanasso passeggiasse, e circondasse tutta la terra*, nulla però se ne curava, contentandosi col suo Giob perfetto.

Che se queste cose alte non havessero da uscire alla luce, perche hanno acconsentito, che si stampassero le rivelationi di S. Metodio, di Santa Brigida, di Santa Catarina da Siena, di Santa Metilde, di S. Isabella Escomagense, di Herma il discepolo di San Paolo, e d'altri innumerabili, che hanno scritto libri delle loro rivelationi, e visioni? che se non fosse per bocca loro, da chi altro l'havremmo potuto sapere? essendo segreti, che passano frà Dio, Et il lor cuore, di cui sono pieni tutti i libri, che trattano delle Vite de' Santi, come si può leggere nel Surio, Lipomano, & altri molti.

Ben sicuri staranno questi libri d'andar'alle mani de' porci, che sono i carnali, che li calpestino, e disprezzino; percioche nè essi spenderanno denari in comprarli, nè tempo in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti, e sodisfatti col lor fango de' gusti e piaceri mondani. Imperoche per li nostri peccati più gustano quei tali di leggere libri di Cavallerie, e di vanità, che libri di spirito, e devotione. E quando alcuno li leggesse, e dispreggiasse, o calunniasse (come habbiano in alcuna maniera operato alla salute, o cagionato un poco di frutto in qualche anima) ben lo comporterà chi li compose, ricordandosi, che'l Signore (la cui gloria, & honore si pretende) per il profitto, e bene dell'anime volse essere mal trattato, e crocefisso dalla gente più vile, e più abbominevole del Mondo.

Questi libri non insegnano altri artifizj per ascendere a grand'oratione, e sublime contemplatione, se non purità, humiltà, amor di Dio, e perseveranza nell'oratione: & in molti luoghi di essi si dice, e s'insegna con grandissima istanza, che non s'ha da far caso di queste impressioni straordinarie, o cose sopranaturali; e che per lo stesso caso, che un'anima Christiana le pretenda, o le desideri, o procuri, elle si nascondono, e se ne fuggono; o se vengono, non sono vere, nè sicure. Onde stanno lontani d'esser causa d'illusioni, & inganni: anzi non sò io, quali libri si trovino, che più giovino per fuggire da gl'inganni, & illusioni.

Che se alcuno per mancamento d'intelletto, o per malitia della volontà errerà, o si scandelizzerà in questa dottrina spirituale, ne dia la colpa alla sua propria malitia, & ignoranza, e non a i libri, i quali danno luce a coloro, che hanno buoni occhi; peroche quelli, che li vogliono leggere, tenendoli pieni di polvere d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de' libri spirituali: siccome non è per difetto del Sole, che s'acciechi la nottola, ma dal mancamento de' proprj suoi occhi, poiche l'Aquila senz'acciecarsi lo mira fissamente. Molti Heretici prendono occasione per le loro heresie dal mal'intendimento della Sacra Scrittura: ma non per questo habbiamo da dire, che la Sacra Scrittura fa danno, e che non si do veria leggere.

LAUS DEO.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in queſto ſecondo Tomo.

Nel libro delle Fondationi.

Proemio. a car. 4.

Cap. 1. Si narra il modo, col quale ſi fondò queſto Monaſterio d' Avila.

Cap. 2. Si proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del Glorioſo S. Gioſeppe. Si dice, come le fù comandato, che non v'attendeſſe; & il tempo, che laſciò di trattarne, & alcuni travagli, che ella patì; e come in quelli la conſolava il Signore. 8

Cap. 3. Racconta, come in queſto tempo convenne, che ella ſi aſſentaſſe da queſta Città dice la cauſa, e come le comandò il ſuo Provinciale, che andaſſe per conſolatione d' una Signora molto principale, la quale ſi trovava aſſai afflitta. Comincia a trattare quello, che ivi le ſucceſſe; e la gratia grande, che il Signore le fece, di eſſer mezzo per deſtare una perſona principaliſſima a ſervire Sua Maeſtà molto da dovero; e come ella haveſſe poi da lei favore, e protettione nel negotio del Monaſtero. E molto da notare. 13

Cap. 4. Proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del noſtro Glorioſo Padre San Giuſeppe. Racconta i modi, per li quali ordinò il Signore, che ſi veniſſe ad oſſervar in quello la ſanta povertà, e la cauſa, perche ſi partì da quella Signora, dove ella ſtava: & altre coſe, che le ſuccedettero. 18

Cap. 5. Proſegue la materia incominciata, e dice, come ſi finì di concludere, e ſi fondò queſto Monaſtero del Glorioſo San Giuſeppe, e le grandi contradittioni, e perſecutioni, che doppo haver preſo l' habito quelle Religioſe vennero a patire; & i gran travagli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la cavò il Signore con vittoria, à gloria, e laude ſua. 22

Cap. 6. Delli mezzi, co' quali s' incominciò a trattare della Fondatione di Medina del Campo. 31

Cap. 7. Come il noſtro Padre Generale venne ad Avila, e quello che con la ſua venuta ſucceſſe. 31

Cap. 8. Per quali mezzi ſi cominciò à trattare la Fondatione del Monaſtero di S. Gioſeppe di Medina del Campo. 33

Cap. 9. Dove ſi tratta d'alcune gratie, che fà il Signore alle Monache di queſti Monaſteri; e ſi dà alle Priore avvertimento, come s' hanno da portare con loro. 37

Cap. 10. Si danno alcuni avvertimenti per coſe d' oratione, molto utili à quelli, che camminano per coſe attive. 39

Cap. 11. S' avviſano i danni, che può cauſare à gente ſpirituale il non intendere, quando hanno da far reſiſtenza allo ſpirito. Si tratta de i deſiderj che hà l'anima di communicarſi, e dell inganno, che vi può eſſer'in queſto. Vi ſono coſe importanti per quelleche governano queſto Monaſtero. 43

Cap. 12. Come s' hanno da portare con quelle, che patiſcono di malinconia: è neceſſario per le Prelate. 48

Cap. 13. Si danno alcuni avvertimenti per Rivelationi, e Viſioni. 50

Cap. 14. Come partì da Medina del Campo per la fondatione di San Gioſeppe di Malagone. 53

Cap. 15. Si tratta della Fondatione del Monaſtero di Vagliadolid ſotto il titolo della Concettione di Noſtra Signora del Carmine. 53

Cap. 16. Della vita, e morte d'una Monaca, chiamata Beatrice dell'Incarnatione, che Noſtro Signore tirò à queſto medeſimo Monaſtero; la cui vita fù di tanta perfettione, e la ſua morte tale, che è giuſto ſe ne facci memoria. 55

Cap. 17. Della Fondatione del primo Convento della Regola primitiva de' Frati Scalzi, e per mezzo di chi, l' Anno 1568. 57.

Cap. 18. Si ſeguita la Fondatione del primo Convento de' Carmelitani Scalzi. Si dice alcuna coſa della vita, che quivi facevano, e del bene, che incominciarono à fare in quei luoghi ad honore, e gloria di Dio. 59

Cap. 19. Della Fondatione del Monaſtero del glorioſo San Giuſeppe nella Città di Toledo, che ſeguì l' anno 1596. 62

Cap. 20. D' alcune coſe ſucceſſe in queſto Monaſtero di San Gioſeppe di Toledo à honore, e gloria del Signor Iddio. 66
Cap. 21. Della Fondatione de' Monaſteri di Paſtrana, così de' Frati, come delle Monache, nel medeſimo anno 1569. 67
Cap. 22. Della fondatione di San Gioſeppe di Salamanca; dove ſi danno alcuni avvertimenti importanti per le Priore. 71
Cap. 23. Proſegue nella Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe della Città di Salamanca. 74
Cap. 24. Della Fondatione del Monaſtero di Noſtra Donna della Nuntiata in Alva di Tormes. 77
Cap. 25. Della Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe del Carmine in Segovia, che ſeguì l'anno 1573. 80
Cap. 26. Della fondatione del Monaſtero del glorioſo S. Gioſeppe del Salvatore in Veas. 82
Cap. 27. Della Fondatione del Monaſtero del glorioſo San Gioſeppe del Carmine nella Città di Seviglia. 88
Cap. 28. Proſegue la Fondatione di San Gioſeppe in Seviglia. 90
Cap. 29 Proſegue la Fondatione del Glorioſo San Gioſeppe della Città di Seviglia, e quello, che paſsò, fin ad havere caſa propria. 94
Cap. 30. Proſegue la medeſima Fondatione del Monaſtero di S. Gioſeppe di Seviglia. Dice alcune coſe della prima Monaca, che entrò: e ſono molto da notare. 97
Cap. 31. Della fondatione del Monaſtero del glorioſo S. Gioſeppe di Caravacca. 100
Cap. 32. Della Fondatione di Villannova della Xara. 105
Cap. 33. Della fondatione di S. Gioſeppe della Madonna della ſtrada in Palenzia: la quale ſeguì l'anno 1580. il giorno del Santo Rè David. 114
Cap. 34. Incomincia la fondatione del Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria. 121
Cap. 35. Della fondatione del glorioſo San Gioſeppe di Sant' Anna nella Città di Burgos. 124
La fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe di Granata, che eſſendo Provinciale il Padre Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Gieſù, che gliela ſcriveſſe. 137

Nel Libretto intitolato, Concetti dell' Amor di Dio.

Proemio. 147
Cap. 1. Della difficoltà, che v' è in intendere il ſenſo della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica; e che le donne, e perſone non letterate non ſi devono affaticare in dichiararla; ma ſe Dio corteſemente nell' oratione lo manifeſterà loro, non lo devono ricuſare. E che alcune parole de' Cantici di Salomone, benche pajano baſſe, humili, & aliene dalla puriſſima bocca di Dio, e della ſua Sposa: contengono però miſteri ſantiſſimi, e concetti altiſſimi. 150
Cap. 2. Di nove maniere, che ſi trovano, di pace falſa, amor imperfetto, e oratione ingannevole. E dottrina di molta importanza per conoſcere il vero amore, per eſame proprio dell anime, affinche ſappino i mancamenti, che deſiderano ſchivare. 153
Cap. 3. Della vera pace, e dell'amor di Dio, & unione con Chriſto, che naſce dall' oratione unitiva, che la Sposa chiama Bacio della bocca di Dio. 160
Cap. 4. Dell'amor di Dio dolce, ſoave, e dilettevole, quale naſce dall'habitare Dio nell' anima nell' oratione di quiete, ſignificata con queſte parole, Poppe di Dio. 163
Cap. 5. Dell'amor fermo, ſicuro, e ſtabile, che naſce dal vederſi l'anima ricevuta ſotto la protettione dell'ombra della Divinità: il che ordinariamente ſuole Dio dare a coloro, che hanno perſeverato nel ſuo Amore, e patiti travagli per lui: e del frutto grande, che riſulta da queſto Amore. 167
Cap. 6. Dell'amor forte di ſoſpenſione, e ratto, nel quale parendo all'anima, che non fà coſa alcuna (ſenza che ella intenda il come, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del ſuo ſpirito 170
Cap. 7. Dell'amor di Dio profittevole, che è il ſommo grado d'amore, & hà due parti La prima quando l'anima per ſuo deſiderio di piacere a Dio (ſenz'altro riſpetto) eſſercita opere grandi di ſuo ſervitio, principalmente il vivere con purità, glorificar, e adorare Dio, & il zelo di condurre le anime de ſuoi proſſimi al Cielo; che ſono tre ſorti di fiori, che domanda la Sposa. La ſeconda, quand'

ad

ad imitatione di Chriſto Crocifiſſo (che ſi chiama Melo (domanda, e deſidera travagli, tribulationi, e perſecutioni; e ſe gli hà, li ſopporta con patienza. 176
Sette Meditationi ſopra l' Oratione Domenicale. 185
Eſclamationi, ò Meditationi dell' anima a Dio. 196
Trattato del modo di viſitare i Monaſteri delle Monache Scalze del Carmine. 206
Ricordi della S. Madre Tereſa di Gieſù per le ſue Monache Scalze, & altre perſone, che attendono all'oratione. 217
Relationi, che la S. Madre Tereſa di Gieſù ſcriſſe per alcuni ſuoi Confeſſori; dove ſi vede, quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore. 220
Relatione ſommaria degli atti, e propoſiti delle virtù, che più ordinariamente chiedeva a Dio, e procutava acquiſtare la S. Madre Tereſa di Gieſù: fatta, e diſpoſta in dottrina da un ſuo Confeſſore, 240
Canzonetta, & alcune Rime compoſte dalla Santa Madre Tereſa di Gieſù. 447
Sententiario, overo Raccolta delle più principali ſentenze, detti notabili, e ſentimenti miſtici, che ſi contengono in tutti i Libri, & Opere della S. Madre Tereſa di Gieſù. 248
Apologia del P. Maeſtro Fra Luigi Leone Catedratico di Scrittura nell' Univerſità di Salamanca; dove ſi moſtra l' utilità, che ne ſegue alla Chieſa, da che l'opere della Santa Madre Tereſa di Gieſù vadino impreſſe in lingua volgare: 305
Un' Avvertimento del P. Fra Tomaſo di Gieſù, come la Santa Madre ne' ſuoi Libri non ammette operatione della volontà ſenza eſſer accompagnata dal conoſcimento dell' intelletto. 308
Trattato dell' eccellenza, approvatione, certezza, ſtile, e giovamento dell a dottrina, che contengono i Libri della S. Madre Tereſa di Gieſù. ſcritto, dal P. Maeſtro Fra Girolamo Gratiani. 310

Il fine della Tavola de' Capitoli.

INDICE

Nuovo, chiaro, distinto, e copioso delle cose più Memorabili, e Notabili, contenute in questo Secondo Tomo dell' Opere della Santa Madre TERESA di GIESU'.

Per render più facile il ritrovare le cose, s' è posta la cosa medesima in più luoghi come nell' Esempio addotto nell' Indice del Primo Tomo.

Il primo numero significa la Pagina, & il secondo una delle due colonne 1. & 2.

A



Acqua Benedetta. Sentenze di s. Teresa circa l' acqua benedetta. 256. 1.

Acqua Celestiale. Sentenze di s. Teresa circa l' acqua celeste. 265. 2. e 266. 1.

Agostiniani, resistono alla fondatione di Medina per causa della vicinanza 34. 1.

Agostino d' Eruias procura, & ajuta la fondatione di Villanova della Xara. 107. 1. & seg.

Affetti terreni. Sentenze di s. Teresa circa gli affetti terreni. 273. 1. 262. 1. 254. 1. 256. 1. 269. 1. 273. 2. 282. 1. 293. 2. 300. 2.

Affettioni. Sentenze di S. Teresa circa l' affettioni. 248. 1. 254. 1. 273 2. 274. 1. 304. 2.

Allegrezza di s. Teresa per la divisione fatta trà Carmelitani Calzati, e scalzi. 120. 2.

Allegrezza delle Carmelitane scalze ne' patimenti. 21. 1. 2. 102. 2. 91. 2. 140. 2. 269. 1.

Allegrezza frà patimenti della V. M. Anna di Giesù 140. 2.

All' allegrezza in Dio s'unisce il vero spirito. 220. 2.

Alfonso Maldonato Francescano gran servo di Dio accende in Teresa ardenti desideri della salute dell' anime. 31. 1

Alfonso Alvarez, tratta di fondare Monastero di Carmelitane scalze in Toledo. 62. 1.

Dimanda dure conditioni, e non s' accorda con s. Teresa. 62. 2.

Si rompe con lui il trattato. 63. 1.

Ajuta la fondatione già fatta. 65. 2. 66. 1.

Alva. In Alva fonda s. Teresa Monastero. 77. 1. e seg.

Alvaro. Conte Alvaro di Mendozza Vescovo d' Avila favorì molto s. Teresa, e la sua Religione. 70. 1. 114. 2. 124. 2. 134. 2. 136. 1.

Riceve sotto la sua cura il Monastero delle Carmelitane Scalze d' Avila. 22. 1.

Le rinuntia alla Religione ad instanza di Teresa. 136. 1 e seg.

Rchiede licenza al Generale, acciò S. Teresa possa fondare due Conventi di Carmelitani Scalzi, ma non l' ottiene. 32. 2.

Otiene poi licenza de due Provinciali di fondare due Conventi de' Carmelitani Scalzi. 70. 1.

Richiede S. Teresa, che vada à fondar Monasterio in Palenza. 114. 2.

Ottiene licenza dall' Arcivescovo di Burgos, acciò S. Teresa fondi in quella Città Monastero. 124. 2. 125. 1. e seg.

Fà nuova instanza all' Arcivescovo, che era pentito per la licenza, e l' ottiene. 134. 2.

Ambrogio Mariano Romito tratta con S. Teresa. 68. 2. Sue virtù descritte da S. Teresa. 69. 1.

Incolpato di delitto capitale non si difende. 69. 1.

Tenuto perciò più di due anni prigione. 69. 1.

Perdona, e fà bene agl' accusatori, & à chi lo perseguita. 69. 1.

Si fà romito. 69. 1. e seg.

Si fà con altri Carmelitano Scalzo per opera di S. Teresa. 69. 2. e seg.

Sua visione de Figli, e Figlie di s Teresa, uccisi con diverse sorti di martirii. 111. 1. e seg.

Amicitia, Sentenze di s. Teresa circa l' Amicitia, 248. 1. 2. 249. 1. 260. 2. 261. 1. 2. 274. 2. 303. 2. 273. 2

Amore di Christo verso l' huomo. Dio ama l' huomo, e vuole da lui esser amato. 188. 2

Dà all' huomo li suoi beni, & piglia i mali di lui. 89. 1

Dio dimostra maggiori segni d' amore à chi fà partecipi della sua Croce. 239. 1

Sentenze di s. Teresa circa l' amor di Dio verso l' huomo. 239 2 251. 2. 274. 2 299. 2. 280. 1. e seg 284. 1. e seg. 295 1. 293. 2. 298. 1. 299. 2. 300. 1. 301. 1. e seg. 302. 1. e seg.

Amore dell' huomo verso Dio, descritto da s. Teresa. 183. 1

Come s' acquisti. 183. 2

S' acquista con l' operare, e patire. 39. 2

S' acquista, e mantiene con la meditatione. 185

Forza dell' amor Divino. 196. 2. 177. 1

Suoi effetti. 166. 1. 2. 183. 2. 82. 1. e seg.

Opera sopra ogni ragione humana. 164. 1

Esclude ogni prudenza humana. 161. 1. e seg. 177. 2.

Aspira à patir gran cose per Dio. 178. 1

Desidera far opere grandi in servitio di Dio, e bene del prossimo. 177. 1. e seg. 178. 1. e seg.

Dà il valore à tutte le cose. 198. 2

Rende la strada del Cielo larga, fà il peso leggiero, e l' asprezza soave. 21. 1. e seg.

Rende dolci li travagli. 41. 1. e seg.

Fà scordare il proprio contento per piacere à Dio. 41. 1

Unisce l' anima con Dio. 161. 1. e seg. 162. 1. e seg. 165. 2. 165. 1. e seg.

Apporta dolcezza spirituale eccessiva. 166. 1. e seg. 167. 1. 168. 1. 171. 1. e seg.

Rapisce l' anime, sospende le potenze, restando libera la volontà per maggiormente amare. 171. 2. e seg.

Porta l' anima à confini di morte. 176. 2. e seg.

Unisce la vita contemplativa con l' attiva. 177. 1. e seg. 178. 1. e seg.

Affligge l' anima per la propria ingratitudine, e dell' altre verso Dio. 197. 1. e seg.

Rende penosa la vita. 196. 1. e seg. 197. e seg. 198. 1. 199. 1. 204. 1. e seg. 205. 2

Mitiga questa pena il desiderio di servire Dio. 204. 1

Cagiona dolore intensissimo per l' offese, che si fanno à Dio. 201. 2. e seg.

Aspirationi accese dell' anima infiammata d' amor Divino. 196. 1. e seg.

L' Amor divino è l' uno necessario, che Christo disse a S. Marta. 198. 2

Nell' amor molto, non nel pensar molto, consiste il profitto dell' anima 30. 2

Amore è diverso dalla volontà. 171. 2

Ferita d' amore apporta dolor soave. 204. 2. 205. 2

Incendj d' amore espressi da s. Teresa in una Canzone. 247. 1. e seg.

Espressi dalla medesima nell' Esclamationi. 196 1. e seg.

Sentenze di s. Teresa circa l' amor di Dio. 249 1. e seg. 250. 1. e seg. 252. 2. 253. 1. e seg 255. 1. 257. 2. 258. 2. 259. 1. 260. 2. 264. 2. 265. 2. 266. 1. 269 2. 270. 1. 2. 272. 2. 274. 1. 2. 275. 1. 276. 1. 277. 1. 2. 278. 1. 280. 1. 2. 282. 1. 283. 1. e seg. 295. 1. e seg. 302. 1. e seg. 304. 1. e seg.

Amor del prossimo, effetto dell' amor di Dio. 161. 2. 177. 1 e seg 178. 1 e seg.

In dusse s. Paolino à farsi schiavo. 161. 2

Et un Religioso di s. Francesco al medesimo. 161. 2, sollecito per la salute de' prossimi. 200. 2. 201 1. e seg. 202. 1. e seg.

Per

Indice delle coſe più Memorabili, e Notabili.

Per ſalute del proſſimo l' amor di Dio laſcia li guſti ſpirituali. 196. 2. 197. 1
Laſcia anco tal' hora l' oratione. 39. 2
Sentenze di s. Tereſa circa l' amore del proſſimo. 251. 2. 261. 1. 2. 266. 2. 270. 2. 276. 1. 280. 1. 2. 295. 2. 297. 1. 298. 2. 299. 2. 304. 1. 2
Amor proprio. Sentenze di s. Tereſa circa l' amor proprio. 290. 1. 291. 1. 302. 2. 260. 2. 262. 2. 277. 2. 279. 2. 280. 2. 290. 1
Amor mondano rende la ſtrada del Cielo difficile, e pericoloſa. 21. 2
Diverſe proprietà dell' amor mondano, & amor di Dio. 196. 2
L' Amor mondano non vuole compagnia, l' amor di Dio vuole tutti per compagni. 199. 2
Andaluſia. In Andaluſia s. Tereſa non voleva fondar Monaſteri. 91. 1. 2
Andrada, povero giovine, fù di grand' ajuto à s. Tereſa nella fondatione di Toledo. 63. 2. 64. 1. 2
S. Andrea appare à s. Tereſa. 79. 1
Anima. Alta dignità dell' anima ſpoſa di Chriſto. 189. 1
Quale deve eſſere, e quali ornamenti deve havere. 189. 1
Deve in tutto fare la volontà del ſuo Spoſo Chriſto. 189. 1
Dio comunica all' anima infiammata del ſuo amore coſe più ſublimi, che ella poſſa deſiderare, ò chiedere. 170. 2. 171. 1. 163. 2
Solo Dio può empire la ſua capacità. 183.
Anima è ſempre in pericolo di cadere. 193. 1
Sentenze di s. Tereſa circa l' anima. 255. 1. 256. 2. 257. 1. 258. 1. 2. 268. 2. 275. 1. 2. 283. 1. 2. 286. 1. 295. 1. 296. 2. 297. 1. 2. 301. 1. 2. 269. 271. 2. 274. 2. 280. 1. 188. 2. 299. 1. 2
Anna di Gieſù fonda il Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Granata. 137. 1. 2. e ſeg.
Chriſto gli fà animo, che non gli mancherebbe coſa alcuna, e ch' egli ſarebbe molto ſervito in eſſo. 137. 2
Anco s. Tereſa gli fà animo, e la certifica del buon eſito, e del divino ajuto. 138. 1
Atterrita da Demonj. 138. 2. 139. 1
Sue infermità. 139. 1
Allegrezza ne' patimenti. 140. 2
Suo grand' animo. 139. 1
Sua confidenza in Dio. 141. 1
Anna della Madre di Dio di gran virtù. 66. 1. 2
Anna di Pegnaloſa riceve le Carmelitane Scalze in caſa ſua, & ajuta la fondatione di Granata. 139. 2. 140. 2
Anna Ximenes provede il neceſſario per la fondatione delle Carmelitane Scalze di Segovia. 81. 2
Si fà Monaca Carmelitana Scalza con ſua figlia. 81. 2
Annegatione Evangelica, ſuo atto interno. 242. 1
Antonio Gaetano accompagnava s. Tereſa alle fondationi de' Monaſterj. 81. 2. 82. 1. 91. 2. 100. 1
Suo diſprezzo del mondo, e gran virtù. 82. 1
Antonio d' Heredia Priore de' Carmelitani di Medina ajuta la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze. 34. 1. 2. 36. 2
Sue buone qualità. 36. 2
Con lui tratta s. Tereſa di fare il primo Monaſtero de' Carmelitani Scalzi. 35. 2
Rinuntia il Priorato de' Carmelitani, e ſi fà Scalzo in Durvelo con il cognome di Gieſù. 59. 2. 60. 1
Suo godimento in entrare in luogo sì povero. 59. 2. 60. 1
Sua humiltà. 60. 1
Suo grand' animo. 58. 2
Sua oratione, & aſprezza di vita nel primo Convento de' Carmelitani Scalzi. 60. 2. 61. 2
Fonda il Convento di Manzera, dove paſſarono i Carmelitani Scalzi di Durvelo. 61. 1
Ottiene acqua ſtimata miracoloſa. 61. 1
Perſuade à s. Tereſa la fondatione di Villanova della Xara. 107. 1. 108. 1
Accompagna la Santa nel viaggio à Villanova della Xara. 108. 2
Aridità, circa eſſe, ſentenze di s. Tereſa. 250. 1. 2. 276. 2. 273. 1. 289. 1. 283. 1
Avila. In Avila fonda s. Tereſa il ſuo primo Monaſterio. 5. 1. 2 e ſeg.
Chriſto diſſe à s. Tereſa, che quel Monaſtero era il Paradiſo delle ſue delitie. 21. 1
E che ſarebbe Stella di gran ſplendore. 6. 1
Chriſto diſſe à s. Tereſa, che procuraſſe, che quel Monaſtero fondato ſotto l' obbedienza del Veſcovo, daſſe l' obbedienza all' Ordine, come ſeguì. 136. 1. 2. Vedi Fondatione d' Avila.
Avviſi, che diede s. Tereſa alle Priore Carmelitane Scalze intorno al governo. 37. 2. 38. 1. 74. 1. 2
Intorno alla mortificatione delle Religioſe. 72. 2. 73. 1
Circa il comandare. 74. 2
Come devono governare le malinconiche. 48. 1. 2. 49. 1. 2. 50. 1. 2
Avviſi, che diede alle ſue Figlie. 37. 2. 38. 1. 101. 2. 103. 1. 2. 74. 1. 2. 72. 2. 73. 1. 2. 39. 1. 2. e ſeg.
Altri avviſi che diede alle ſue Figlie in vita. 217. 1. 2. e ſeg.
Avviſi che diede doppo la ſua morte. 219. 1. 2. e ſeg.
Quattro avviſi, che diede da parte di Chriſto à Carmelitani Scalzi per il mantenimento dell' oſſervanza. 101. 2
Avviſi, che diede per l' oratione. 234. 2. 39. 2. e ſeg.
Avviſo per viſioni, e rivelationi. 51. 1. 2. 52. 1. 2

B

Baccio, ſegno di pace, & amicitia. 153. 1
Baldaſſare di Gieſù ſi fà Carmelitano Scalzo. 70. 2.
Baldaſſare Alvarez Gieſuita non approva, che ſi faccia il Monaſtero d' Avila. 6. 2
Anzi comanda à s. Tereſa, che non v' attenda, e la mortifica. 8. 2. 9. 1
Dà licenza à s. Tereſa di trattare della fondatione. 11. 1
Ajuta la fondatione di Medina del Campo. 33. 2
Perſuade alla ſanta la fondatione di Palenza. 115. 2
P. Bartolomeo di Medina Domenicano haveva mala opinione di ſanta Tereſa: parlando con lei, ſi muta. 229. 1
Beatrice dell' Incarnatione meritò, che s. Tereſa ſcriveſſe la ſua vita. 55. 1. 56. 1. 2. e ſeg.
Sua patienza ammirabile. 55. 2. e ſeg.
Sua carità intenſiſſima. 56. 1
Sua mortificatione. 57. 1
Altre ſue virtù in grado perfetto. 55. 2. e ſeg.
Sua morte ſoave. 57. 2
Fragranza del ſuo corpo morto. 57. 1. 2
Beatrice della Madre di Dio hebbe s. Tereſa per Hiſtorica della ſua vita, & virtù. 97. 2. e ſeg.
Amata, & trattata come figlia da una ſua Zia. 97. 2
Fanciulla imputata d' haver voluto avvelenar la Zia. 97. 2
Battuta per ciò, & maltrattata da ſua Madre ogni giorno più d' un' anno. 98. 1
Si ſcopre la ſua innocenza, e la malvagità di tre donne, che gl' imputarono tal colpa. 98. 1
Le trè donne ſono punite da Dio. 98. 1
Beatrice affettionata alla Religione Carmelitana. 98. 1
Fà voto di caſtità, e d' eſſer Monaca. 98. 1
Favorita da Dio, e della S. Vergine. 98. 1
Reſiſte al Padre, e Madre, che la volevano maritare. 98. 2
E per queſto maltrattata, e quaſi uccisa. 98. 2
E benedetta da un Carmelitano Scalzo non mai più veduto. 99. 1
Tratta di farſi Monaca Scalza. 99. 2
Si fa Carmelitana Scalza. 100. 1
Suo fervore. 100. 1
Beatrice di Viamonte fonda il Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Sotia. 121. 2
Sua nobiltà di naſcita, e di coſtumi. 121. 2
Beni Tranſitori. Sentenze di s. Tereſa circa i beni tranſitori. 248. 1. 252. 2. 254. 1. 255. 1. 263. 1. 264. 2. 268. 2. 269. 1. 271. 1. 295. 2. 298. 2. 300. 2. 303. 1. 288. 1
Burgos. In Burgos fonda s. Tereſa un Monaſtero di Carmelitane Scalze. 142. 1. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Burgos.

C

Cantica. Libro della Cantica ſpiegato da s. Tereſa. 150. 1. 2. e ſeg.
Incentivo potentiſſimo d' amor di Dio. 151. 1
Paleſa l' autore, che Dio ci porta. 151. 1. 2
Ha ſenſi ammirabili. 151. 2. 152. 2
Parole della Cantica ſolo convengono ad animo infiamato d' amor di Dio. 152. 2. 153. 1

Canzone di S. Teresa eſpreſſiva de' ſuoi incendii d'amor Divino. 247. 1. 2
Carmelitane Scalze, primo loro Monaſtero fondato da S. Teresa in Avila. 5. 1. & ſeg.
Chriſto diſſe a s. Teresa, che queſto Monaſtero ſarebbe ſtella di gran ſplendore. 6. 1
E che era il Paradiſo delle ſue delitie. 21. 1
Vedi Fondatione d' Avila.
Carmelitane Scalze allegre ne' patimenti. 21. 1. 2. 102. 2
Allegre anco nella morte. 67. 1. 102. 2
Alla morte delle Carmelitane Scalze aſſiſte Chriſto con le braccia aperte. 67. 1
Loro obedienza, 74. 1. ſeg.
Loro mortificatione. 72. 2. 73. 1. e ſeg.
Altre loro virtù. 72. 1. 76. 1. 21. 1. e ſeg.
Loro conſolatione è il Santiſſimo Sacramento. 72. 1. 76. 1. 142. 2
Vedute ſotto il manto della S. Vergine. 28. 1
Carmelitane Scalze godono, e deſiderano la ritiratezza. 135. 1
Godono fra patimenti. 91. 2. 102. 2. 140. 2. 269. 1.
Col loro eſempio eccitano gli altri Ordini all' oſſervanza. 141. 2
Ottengono con le loro orationi il P. Gratiano per la Religione loro. 89. 1 e ſeg.
Non è vera Carmelitana Scalza, chi non deſidera patir molto per Dio. 114. 1
Nè meno quella, che deſidera trattare con ſecolari. 135. 1
Virtù grandi d'alcune Carmelitane Scalze. 91. 2. 21. 1. 2
Per qual cauſa s. Teresa non ſcriſſe la vita, e virtù d' alcune altre, come haveva fatto nelle prime fondationi. 80. 2
Carmelitane Scalze quanto favorite da Dio. 38. 1. 2
Carmelitane Scalze d' Avila fondate ſotto la cura del Veſcovo, per ordine di Chriſto danno l' obbedienza alla Religione. 136. 1. e ſeg.
Avviſi di s. Teresa alle Carmelitane Scalze. Vedi Avviſi.
Carmelitani Scalzi fondano il loro primo Convento in Durvelo luogo povero & incognito. 57. 1. e ſeg.
Prima Chieſa, e Convento loro, deſcritti da S. Teresa. 60. 2
Loro vita aſpra, & orationc. 60. 2. 61. 2
Paſſano da Durvelo a Manzera. 61. 1
Fondano il ſecondo Convento in Paſtrana. 67. 2. e ſeg.
Veduti in viſione dal P. Mariano, uccili con diverſe ſorti di Martirii. 111. 1. e ſeg.
Privi di proprj ſuperiori ne' loro principj in pericolo di rovina. 90. 2
Rinforzati per il governo del Padre Gratiano. 90. 1. 2
Perſeguitati, & affiitti. 105. 2. e ſeg.
In pericolo d' eſſer eſtinti. 105. 2. e ſeg.
Favoriti da un Nuntio Apoſtolico. 106. 1
Oppreſſi da un' altro Nuntio Apoſtolico. 106. 1. e ſeg.
Protetti, e favoriti dal Rè Filippo Secondo. 126. 2
Difeſi dal Padre Pietro Fernandez Domenicano. 106. 2
Per opera del Rè medeſimo ſi quieta la perſecutione, e ſono favoriti dal Nuntio, che l' oprimeva. 126. 2
Sono diviſi da Carmelitani Calzati 120. 2
Fanno il primo Capitolo in Alcalà. 120. 2
Allegrezza per ciò di s. Teresa. 120. 2
Ricevono da Chriſto per mezzo di santa Teresa quattro avviſi per il mantenimento dell' oſſervanza. 105. 2
Predittione di s. Luigi Beltrando, che la Religione Carmelitana Scalza frà cinquant' anni doveva eſſere delle più illuſtri della Chieſa. 143
Encomj de' Carmelitani Scalzi fatti da Paolo V. 142
Devono cantare in Choro con voce baſſa, e per qual cauſa. 213. 2
Mancherà l'oſſervanza, ſe ſi moltiplicano le leggi. 211. 2
Non mancheranno a preſenti, favori ſimili a quelli che Dio fece a primi, ſe non mancherà ſimile perfettione. 38. 2
Deve ciaſcuno procurare di vivere con la perfettione, con cui viſſero li primi, che così ſi conſerverà l' oſſervanza. 38. 1
Ad un Carmelitano Scalzo in atto difficile d' obbedienza appare Chriſto con la Croce in ſpalla. 41. 1
Caſtità di Cattarina Sandoval, che fece di eſſa voto, eſſendo ſecolare. 84. 1
Atto interno di caſtità. 244. 1
Cattarina Sandoval, ſua gran ſuperbia. 83. 2
Concepì ſentimenti di profondiſſima humiltà, leggendo il titolo della Croce. 83. 2
Deſidera patimenti, & humiliationi. 83. 2. 86. 2
Fece voto di caſtità, e povertà. 84. 1
Sue virtù vere, e ſode. 84. 1
Rabbia, e ſtrepito del Demonio per la ſua mutatione di vita. 84. 1. e ſeg.
Suoi deſiderj di farſi Monaca. 84. 2. 85. 2
Sua oratione, e mortificatione. 84. 2. 85. 1
Si bagna il volto, e ſi eſpone al ſole per divenir brutta. 84. 2
Abborriſce il comandare. 84. 2
Sua humiltà. 84. 2
Sua infermità penoſe. 85. 2
Inſegna alle fanciulle. 85. 1
Virtù di ſua Madre. 84. 1. 85. 1
Procura fondar Monaſtero in Veas. 85. 2
Incontra grandi difficoltà. 85. 2. 86. 2
Riſanata miracoloſamente. 85. 2. 86. 1. e ſeg.
Sua patienza, e deſideri di patire 86. 1
Supera le difficoltà, e ſi fà il Monaſtero di Carmelitane Scalze, dove ella prende l' habito col nome di Cattarina di Gieſù. 86. 2. 87. 1
Sue gran virtù 87. 2
Sua viſione ammirabile. 87. 1. e ſeg.
E certificata da Chriſto della ſua ſalute corporale, e che ſarebbe Monaca. 80. 2. 87. 2
Cattarina di Cardona, ammirabile, la cui vita deſcrive S. Teresa. 109. 2. 110. 1. e ſeg.
Figlia de' Duchi di Cardona. 109. 2
Deſideroſa di ſolitudine, e di fare penitenza. 109. 2
Và al deſerto 110. 1
Aſprisſima vita, che ivi fece. 110. 1. e ſeg.
Travagliata da Demonj. 110. 2
Favorita da Dio. 110. 1
Veſte habito virile, & è ſtimata huomo. 110. 1
In gran concetto appreſſo a' popoli. 111. 1. 2. 112. 1
Chriſto moſtrandogli una cappa bianca, la moſſe a fare vicino alla ſua grotta un Convento di Carmelitani Scalzi. 111. 1
Riceve l' habito di Carmelitano Scalzo. 111. 1
Fragranza del ſuo corpo, e veſti. 111. 2
Fonda il Convento de Carmelitani Scalzi. 111. 2
Apare dopo morte a s. Teresa. 112. 2
Cattarina di Toloſa, dama di grandi virtù. 125. 2. 131. 1
Quattro ſue figlie Carmelitane Scalze. 125. 2. 126. 1
La quinta parimente ſi fà Carmelitana Scalza. 136. 1
Riceve s. Teresa con le ſue Monache nella propria caſa, e le regala per molto tempo. 128. 2. 129. 2
S' affatica per la fondatione di Burgos. 126. 1. 127. 1. 131. 1
S' obliga a mantenere le Monache in Burgos. 126. 1
Provede le coſe neceſſarie per la fondatione. 134. 1
Fondatrice del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Burgos. 131. 1
Le Monache rinuntiano l' entrata, che gl' haveva aſſegnata. 135. 1. e ſeg.
Cavagliere dona à s. Teresa caſa, e giardino per far Monaſterio in Vagliadolid. 53. 2
Muore all' improviſo, e ſi ſalva per cauſa di tale donatione. 54. 1
Fatta la fondatione, detta la prima Meſſa, eſce dal Purgatorio. 54. 2.
Chriſto per queſto ſollecita Teresa alla fondatione. 54. 1
Cavagliere affligge s. Teresa nella fondatione di Salamanca. 76. 1. e ſeg.
Certoſino ſoccorre le Carmelitane Scalze nella fondatione di Seviglia. 96. 1 e ſeg.
Charità ammirabile della Madre Beatrice dell' Incarnatione. 56. 1
Per opere di charità ſi deve talhora laſciare l' oratione. 56. 1
Atto interno di charità. 245. 1
Vedi Amor del proſſimo.
S. Chiara appare à s. Teresa, e gli fà animo, acciò fondi il ſuo primo Monaſtero d' Avila. 11. 2
Chiodi, che miſticamente crocifiggono Chriſto, di due ſorti, e quali ſiano 193. 1
Chriſto diſſe à s. Teresa: l' obbedienza dà forza. 4.
Comanda à s. Teresa, che fondi il primo Monaſtero di Carmelitane Scalze 6. 1
Di nuovo comanda a santa Teresa, che faccia la fondatione. 6. 2
Fà animo à s. Teresa, acciò ſuperi le difficoltà nella fondatione. 7. 1
Altrà volta fà animo a s. Teresa, e la conſola. 9. 1
Diſſe à s. Teresa, che anco le Religioni rilaſſate molto lo ſervivano. 14. 1

E che sarebbe del Mondo, se non fossero Religioni? 6. 1
Disse à s. Teresa, che il suo primo Monastero si chiamasse s. Giuseppe, e ch' egli starebbe sempre in compagnia delle Monache Scalze. 6. 1. 12. 1
E che ad una porta per sua custodia starebbe la S. Vergine, e all' altra S. Giuseppe. 6. 1. 12. 1
E che quel Monastero sarebbe una stella di gran splendore. 6. 1
E che era il Paradiso delle sue delitie. 21. 1
E che era volontà di sua Padre, che non havesse entrata. 19. 2
Christo ajuta la fondatione. 11. 1. 12. 2
Comanda à s. Teresa, che vada à Toledo per consolatione di D Luisa della Cerda. 13. 2
Ivi fece Christo à S. Teresa molte gratie. 14. 1
Appare à s. Teresa, mentre parla con un Religioso. 17. 2
Disse à s. Teresa, quanto gran bene era patir travagli, e persecutioni per suo amore. 9. 1
E che ritornasse ad Avila, che gli era apparecchiata la Croce, che desiderava. 29. 1
E che il Monastero d' Avila non sarebbe disfatto. 26. 1
Gli disse anco: Aspetta un poco, e vedrai gran cose. 31. 2.
E che nel Monastero da lei fondato in Malagone, sarebbe molto servito. 53. 2
E che s' affretti à fare la fondatione di Vagliadolid. 54. 1
Christo assiste alla morte d' una Carmelitana Scalza, e disse à s. Teresa, che havrebbe fatto l' istesso con le altre nella lor morte. 67. 1
Parole di Christo sono operative. 108. 2. 116. 1
Christo disse à s. Teresa, in qual luogo doveva fondare il Monastero di Palenza, e per qual causa. 118. 1
Comanda à s. Teresa, che vadi in persona alla fondatione di Burgos. 126. 2
Gli fà animo che vada, che egli sarebbe con lei. 127. 2
Assicura s. Teresa, che non mancarebbe il necessario alle Monache di Burgos. 135. 2
Frà le contradittioni della fondatione di Burgos, Christo disse à s. Teresa: Hora, Teresa, tien forte. 130. 1
Christo pose in capo à s. Teresa ricca Corona. 28. 1
Fà animo alla Madre Anna di Giesù, che vada à Granata à fondar Monastero di Carmelitane Scalze, e che non gli mancarebbe cosa alcuna. 137. 2
Appare con la Croce in spalla ad un Carmelitano Scalzo. 41. 1
Si pregia del nome di Sposo dell' anima. 188. 2
E col nome di Sposo li dichiara il suo grand' amore 188. 2
Dà all' anima sua Sposa i proprii beni, e piglia li mali di lei. 189. 1
Pastore diede la vita per le sue pecorelle. 190. 1
E con qual amore le custodisce, e con quali cibi le pasce. 190. 1. 191. 1. 2
Nelle piaghe di Christo si vive sicuro frà i pericoli della vita presente. 200. 2
Disse à s. Teresa, che procurasse, che il suo Monastero d' Avila fondato sotto l' obbedienza del Vescovo, dasse l' obbedienza all' Ordine. 136. 1. e seg.
Cielo. Sua via facile. 21. 2
Compagnia di Giesù, amata, e stimata da s. Teresa. 33. 2
Con li Padri d' essa trattò molt' anni. 33. 1
Consolano s. Teresa afflitta. 36. 1
Hanno sempre ajutato, e favorito s. Teresa. 100. 2. 124. 1. 2. 134. 2
Invitano s. Teresa à fondare in Burgos. 124. 1 e seg.
Padri della Compagnia, che furono Confessori di s. Teresa. 126. 1
Cose d' ammiratione d' un Padre della Compagnia di Giesù. 16. 2
Compagnia buona, Sentenze di s. Teresa circa essa. 248. 1. 259. 1
Compagnia cattiva, di lei Sentenze di s. Teresa. 248. 1 274. 1. 276. 2
Compassione di s. Teresa alle malinchoniche. 50. 1. e seg.
Communione quotidiana di donne di poca virtù, non è approvata da s. Teresa. 46. 2. 47. 1
Desiderii eccessivi di communione devono moderarsi. 45. 1. 2. 46. 1. 47. 1. e seg.
Come si portasse s. Teresa con due Monache, quali pareva, che morissero se non si communicavano ogni giorno. 45. 1 e seg.
Obbedienza supplicesce ciò che manca per la Communione. 147. 1
Doppo la communione fece s. Teresa esclamationi ferventissime à Dio. 196. 1. 2 e seg.
Sentenze di santa Teresa circa la Communione. 271. 1. 2. 291. 1
Confessioni mal fatte causa di dannatione. 210. 2. 220. 1
Confessori di s. Teresa Domenicani, chi fossero. 229. 1. Della Compagnia di Giesù. 228. 1
Confidenza in Dio, circa di essa, Sentenze di s. Teresa. 249. 1. 250. 1. 251. 1. 291. 2. 303. 2. 304. 1. 257. 2. 269. 1
Confidenza negl' huomini. sentenze di s. Teresa. 258. 1
Conoscimento proprio. Sentenze di s. Teresa. 251. 1. 2. 273. 2. 275. 1. 2. 276. 1. 277. 1
Conscienza buona non è ingannata del Demonio. 39. 2 Sentenze di s. Teresa circa la buona conscienza. 254. 1. 259. 1. 260. 2. 266. 2. 269. 2. 274. 1. 284. 1. 289. 1. 295. 2
Contemplativo. Circa li Contemplativi. Sentenze di s. Teresa. 263. 2. 272. 1. 2. 274. 1. 2. 275. 1. 279. 2 281. 1. 283. 2. 284. 1. 286. 1. 287. 2. 288. 1
Convento. Ne' Conventi piccioli, e poveri vi è più spirito. 60. 1
s. Teresa comanda, che i Conventi della sua Religione siano piccioli, e poveri. 59. 2
Conventi, vedi Fondatione.
Costumi. Circa i mali costumi, sentenze di s. Teresa. 249. 1. 263. 2. 261. 1. 276. 2. 303. 1
Croce deve abbracciarsi da chi desidera avvantaggiarsi nella perfettione, & oratione. 237. 1. e seg.
Dio ci dimostra il suo amore con farci partecipi della Croce. 239. 1
Con la Croce in spalla Christo apparve à un Carmelitano Scalzo. 41. 1
Circa la Croce sentenze di s. Teresa. 250. 2. 251. 1. 2. 252. 2. 253. 1. 2. 254. 2. 263. 2. 265. 1. 267. 2. 268. 1. 270. 1. 276. 2. 279. 2. 295. 2. 297. 1. 304. 2

D

Daza, Maestro Daza Sacerdote difende la fondatione del Monastero d' Avila contro tutta la Città. 26. 2
Pone ivi il Ss. Sacramento, e dà l' habito alle quattro prime Carmelitane scalze. 26. 2
Demonio non può ingannare chi camina con obbedienza, e purità di conscienza. 27. 2. 52. 1
Nè meno può ingannare gli humili. 51. 2
Nè meno gli obbedienti. 51. 2
Pone tante difficoltà nell' obbedienza, perche vede, che presto conduce al sommo della perfettione. 41. 1
Appare in figura di Christo per indurre à superbia. 51. 2
Freme nella conversione di Cattarina Sandoval. 84. 1. e seg.
Fa strepiti rabbiosi per causa della fondatione del Monastero delle Carmelitane scalze di Granata. 138. 2. 139. 1
S' affatica per impedire le fondationi de Monasteri della Religione di s. Teresa. 71. 2
Sentenze di s. Teresa circa li demonj. 254. 1. 2. 255. 2. 256. 1. 268. 1. 272. 2. 273. 1. 2. 274. 1. 276. 1. 278. 1. 279. 2. 280. 1. 2. 281. 1. 2. 282. 2. 283. 1. 284. 1. 2. 285. 2. 287. 1. 293. 1. 295. 1. 301. 1. 304. 1
Desideri eccessivi di Communione devono moderarsi. 45. 1. e seg.
Sentenze di s. Teresa circa i buoni desiderj. 246. 1. 294. 1. 296. 1. 302. 2. 283. 2. 286. 2
Devotione. Sentenze di s. Teresa circa la devotione. 249. 2. 251. 1. 254. 1. 266. 2. 278. 1. 293. 1. 250. 2
Dio non guarda alla grandezza dell' opere, ma alla grandezza dell' amore, con che si fanno. 151. 1
Dio è nostro Padre, Rè, sposo, Pastore, Redentore, Medico, Giudice, 185. 1. Vedi lettera P.
Questi titoli si spiegano da s. Teresa. 185. e seg.
Dio ci ama, e vuole essere da noi amato. 188. 2
Sue grandezze spiegate da s. Teresa. 196. 1. e seg.
Sua giustitia è uguale alla sua misericordia. 202. 2
Ajuta chi intraprende cose grandi per suo amore. 222. 2
Circa Dio, sentenze di s. Teresa. 254. 1. 255. 1. 257. 1. 258. 2. 259. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1. 269. 1. 271. 1. 272. 2. 274. 2. 275. 1. 276. 2. 278. 2. 279. 1. 280. 2. 281. 2. 282. 2. 284. 1. 286. 1. 2. 288. 1. 289. 1. 293. 1. 295. 2. 296. 1. 2. 297. 1. 2. 299. 1
Difficoltà. Circa il vincere le difficoltà, sentenze di s. Teresa. 248. 1. 245. 1. 256. 2. 260. 2

Diffidenza di ſe ſteſſo, ſentenze di s. Tereſa 2. 49. 1. 250. 2. 251. 2. 252. 2. 274. 2. 280. 2. 285. 2. 293. 2. 295. 2. 254. 1. 258. 1

Diſtrattione Sentenze di s. Tereſa circa le diſtrattioni. 268. 1. 2. 269. 1. 271. 1. 2. 276. 1. 2. 278. 2. 290. 1

Dolcezze ſpirituali. Sono e maggiori, e minori. 163. 2. 170. 2. 171. 1. 2

Quanto ſiano intenſe. 164. 1. 2. 167. 1. 2. 168. 1. 2. 171. 1. 2. 176. 2. 177. 1. 161. 2. 162. 1. 2

A quali anime ſono comunicate. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 166. 1. 2. 173. 1

Sentenze ſopra le dolcezze ſpirituali di s. Tereſa. 250. 1. 252. 1. 2. 295. 1. 257. 1. 273. 2. 278. 1. 279. 1. 282. 1. 284. 2. 286. 1. 209. 1. 253. 2. 261. 1. 266. 1

Domenico Bagnes Confeſſore di s. Tereſa. 34. 2. 219. 1

Difende il Monaſtero d' Avila, acciò non ſia diſfatto, come molti volevano. 25. 2

Ajuta la fondatione del Monaſtero de' le Carmelitane Scalze in Medina del Campo. 34. 2

Eſorta s. Tereſa à fare la fondatione d' Alva con entrata. 77. 1

Diſſuade s. Tereſa dal far atti di diſprezzo à chi gl' appariva in viſione. 51. 1

Domenicani favoriſcono la Religione di s. Tereſa. 134. 2

Domenicani, che furono Confeſſori di s. Tereſa. 229. 1

Domenicano, ſue gran virtù, e favori divini. 16. 2. 17. 1. 2

Coſe meravigliose vidde s. Tereſa d' un Domenicano. 16. 2

Donne, non devono eſſer curioſe nell' inveſtigare il ſenſo della Sacra Scrittura. 150 1. 2

Non conviene, che Donne di poca virtù ſi communichino ogni giorno. 46. 2. 47. 1

Famigliarità frà donne, & huomini, non è buona. 219. 2

Durvelo, luogo picciolo, & incognito elegge s. Tereſa per fondarvi il primo Convento de' Carmelitani Scalzi. 58. 1

Deſcrittione della caſa di Durvelo, nella quale ſi fece il Convento. 58. 1

Deſcrittione della Chieſa, e Convento. 60. 2

Aſpra vita, & oratione, che ivi facevano li due primi Carmelitani Scalzi. 60. 2. 61. 2

E

D. Eleonora di Chiroga ajuta la fondatione di Medina del Campo. 36. 2

Entrata ne' luoghi piccioli ammette s. Tereſa per conſiglio del P. Domenico Bagnes. 77. 1

Eſclamationi dieciſette di s. Tereſa, effetti d' incendio d' amore di Dio. 196. 1. 2. e ſeg.

1 Eſclamatione prima dell' anima ferita d' amore, alla quale è penoſa la vita. 196. 1. 2. e ſeg.

2 Deſidera la ſalute de' proſſimi. 196. 1

3 Perche l' amore non ſoffre l' offeſe fatte à Dio. 197. 1

4 Accende deſiderij di ſervir à Dio. 197. 2

5 Pe che l' amore arde di deſiderio di ſtare con Chriſto. 198. 1

6 Per l' aſſenza da Chriſto, che rende la vita penoſa. 198. 2

7 Perche Dio prende le ſue delitie con figliuoli degl' huomini. 199. 1

8 E perche gli huomini cercano il loro ripoſo fuori di Dio, dove non ſi trova. 199. 2

9 Contro quelli, che bevono l' acque torbide delle coſe terrene, potendo godere le Chiare in Dio. 200. 1

10 Per la facilità, che l' huomo hà nell' offender Dio. 200. 2

11 E per l' atrocità delle pene dell' Inferno. 201. 1

12 Per dolore nel veder la codardia in ſervir Dio, & animo grande in offenderlo. 201. 2

13 Per la gloria de' Beati, che libera dal dolore cagionato dal vedere tante offeſe di Dio. 202. 2

14 Quanto tremendo ſarà il giudicio. 203. 1

15 Eſclamatione dell' anima, che aſpira à patire gran coſe per ſervire à Dio. 204. 1

16 Per la ferita d' amore, divino, che ſolo può eſſer curata da chi la fece. 204. 2

17 Per non voler altro, che quello vuole Dio. 205. 1

Eſclamatione per la raſſegnatione nel divin volere. 163. 1

Eſclamatione per l' aridità. 35. 2

E perche Dio paga li ſervitii con travagli. 119. 1

E perche Dio rende ſoave il ſuo giogo. 21. 1. 2

E perche Dio dà vigore per coſe grandi à chi l' ama. 33. 1

E che quando Dio dà animo, ſi ſupera ogni contradittione. 34. 1

E per li progreſſi vantaggioſi de gli obbedienti. 40. 1. 2

E perche anco nelle coſe buone vi deve eſſer miſura. 44. 2. 45. 1. 2

E circa li divini giudizj. 84. 1

E circa la ſapienza, e potere di Dio. 88. 2

E circa li ſecreti di Dio. 89 1

E perche gl' huomini ſi ſervono male de' beni, che Dio gli dà. 150. 2

E per l' amor che Dio ci porta. 162. 1

E per li favori che Dio fà all' anima, che l' ama. 165. 2

E perche Dio non è amato. 166. 2

E per le gratie che Dio fà all' anima sì ſublimi, dove ella non arriva col deſiderio, nè col penſiero. 170. 2. 171. 1

E perche Dio laſcia patire l' anima che ama. 35. 2

E per le gratie che Chriſto gli faceva. 38. 2

E per la noſtra miſeria. 42 2

E per la noſtra tepidezza. 155. 2

E per l' eccelliva ſoavità delle celeſti conſolationi. 162. 2. 163. 1. 2

Eſortatione di santa Tereſa all' oſſervanza. 102. 1. 2. 121. 1. 122. 1

Alla povertà. 103. 1

Ad opere, e penſieri grandi. 155. 2

Altra eſortatione all' oſſervanza. 38. 2

F

Favori Divini. Ne' favori Divini v' è più, e meno. 170. 2. 171. 1. 2. 163. 1

Quanto ſiano intenſi. 164. 1. 2. 165. 2. 166. 1. 2. 171. 1. 2. 170. 2. 177. 1. 161. 2. 162. 1. 1

Si communicano a chi eſclude dal ſuo cuore ogni altro affetto, che non è Dio. 166. 1

Sentenze di s Tereſa circa li divini favori. 249. 2. 256. 2. 263. 2. 264. 2. 272. 1. 284. 2. 289. 1. 2. 291. 1. 293. 1. 294. 2. 296. 1. 304. 1

Eccedono ogni deſiderio, e penſiero dell' anima. 163. 2. 170. 2. 171. 1

Fede di s Tereſa. 228. 2. 226. 2. 229. 2

Atto interno di fede. 244. 2

Sentenze di s. Tereſa circa la fede. 252. 1. 254. 1. 2. 266. 2. 269. 1. 276. 2 277. 1. 289. 1. 299. 2. 249. 2. 271. 1. 287. 2. 314. 1

Femine molte volte più utili, che i maſchi. 77. 2

Femine, ſpeſſe volte cauſa di ſalute de' ſuoi genitori. 77. 2

Errano gl' huomini, volendo più toſto figli maſchi, che femine 77. 2

Ferita d' Amore Divino deſcritta da s. Tereſa. 234. 1

Penoſa, e ſoave. 234 1

Figlio di Dio. Sentenze di s. Tereſa circa i Figli di Dio. 297. 1

Filippo II. Rè di Spagna ſempre favorì la Religione di s. Tereſa. 101. 2. 120. 2

Franceſco Velaſquez con Tereſa Luitz fondatori del Monaſtero d' Avila. 79. 1

Franceſco Salcedo Cavaliere ajuta s. Tereſa nella fondatione d' Avila. 22. 1. 26. 2. 27. 2

Franceſco Torres Franceſcano perſuade D. Cattarina di Cardona andar al deſerto. 109. 2

San Franceſco Borgia ammaeſtra s. Tereſa. 228. 1. 232. 1. Confeſſore della santa. 228. 1

Franceſcani s' oppongono à s. Tereſa nella fondatione di Siviglia. 95. 2. 96. 1

Fondatione. Motivi ch' induſſero s. Tereſa à fondare il ſuo primo Monaſtero. 5. 1. 2

Fondatione del ſuo primo Monaſtero in Avila intrapreſa da s. Tereſa per comandamento di Chriſto. 6. 1

Di nuovo Chriſto comanda à s. Tereſa che procuri fare la fondatione del ſuo primo Monaſtero. 6. 2

Replica il comandamento. 10. 2

Chriſto diſſe à s. Tereſa, che quel Monaſtero ſarebbe una Stella di gran ſplendore. 6. 1

Diſſe Chriſto à s. Tereſa, che egli ſtarebbe con le Monache di quel Monaſtero. 6. 1

Indice delle coſe più Memorabili, e Notabili.

E che per ſua cuſtodia la S. Vergine ſtarebbe ad una porta, & all'altra S. Giuſeppe. 6. 1
S. Tereſa ſopra ciò ſi conſiglia col Padre Baldaſſare Alvarez della Compagnia di Gieſù, che la remiſe al Padre Provinciale. 6. 2
S. Pietro d'Alcantara conſiglia, che ſi faccia il Monaſtero. 6. 2
S. Tereſa incontra gagliarde contraditioni in queſta fondatione. 7. 1. 8. 2. 24. 2. 25. 1. 2. 26. 1. 2. 27. 1
Padre Pietro Ivagnes conſeglia, & ajuta la fondatione. 7. 1. 2. 28. 1
P. Provinciale nega la licenza, & il Confeſſore vieta à S. Tereſa l'attendere alla fondatione. 8. 1. 2. 9. 1.
S. Tereſa non per queſto ſi turba. 8. 2
Chriſto ſpeſſo conſola s. Tereſa. 9. 1
E ſpeſſo gli fà animo à proſeguir il trattato della fondatione. 7 1. 11. 2
S. Tereſa animata alla fondatione dal Padre Gaſparo Salazar. 10. 1. 2. 11. 1
Confeſſore gli dà licenza di trattare della fondatione. 11. 1
Travagli grandi di s. Tereſa nella fondatione. 11. 1. 24. 2. 25. 1. 2. 26. 1. 27. 1. 2
S. Giuſeppe appare à s. Tereſa, & ajuta la fondatione. 11. 1
La S. Vergine, e s. Giuſeppe promettono à s. Tereſa di cuſtodire il Monaſtero, come Chriſto gli haveva promeſſo. 12. 1
Egli fanno animo a proſeguire. 12. 1
S. Chiara fà animo à s. Tereſa. 11. 2
S. Tereſa veſtita da Maria Vergine, e da San Gioſeppe con veſte bianca, & ornata con collana d'oro. 12. 1
Fanno animo à s. Tereſa, e la conſolano. 12. 1
Chriſto ajuta la fondatione. 11. 1. 12. 2
Profetie del Monaſtero d'Avila, tutte ſono adempite. 17. 2
S. Tereſa tratta di fondarlo ſenz'entrata. 18. 2. 19. 1. 2
Contraditioni che hebbe in queſto. 19. 1
Chriſto diſſe à s. Tereſa, eſſer volontà del ſuo Eterno Padre, che lo fondaſſe ſenz'entrata. 19. 2
San Pietro d'Alcantara la conſiglia all'iſteſſo. 19. 2
Et agiuta la fondatione. 22. 1
Reſta fondato il Monaſtero ſotto l'obbedienza del Veſcovo. 22. 1. 2. 23. 2
Doppo qualche tempo Chriſto diſſe à s. Tereſa, che procuraſſe, che queſto Monaſtero foſſe ſotto l'obbedienza dell'Ordine, come ſeguì. 136. 1. 2
Doppo fondato il Monaſtero s. Tereſa fù dal Demonio poſta in grandi anguſtie per più cauſe. 23. 2
Reſta conſolata. 24. 1. 2
Chriſto diſſe à s. Tereſa, che quel Monaſtero era il Paradiſo delle ſue delitie 21. 1
Si commuove la Città, & il Monaſtero dell'Incarnatione, per cauſa della fondatione del Monaſtero. 24. 2. 25. 1. 2. 26. 1. 2. 27. 1. 2
S. Tereſa chiamata à render conto al Provinciale del fatto. 25. 1. 2
S. Tereſa non ſi ſcuſa, nè ſi turba per queſto. 25. 1
Non ſi trova, in che condannarla. 25. 2
Il Provinciale ſi placa. 25. 2
La Città tratta di rovinare il Monaſtero. 25. 2
Il P. Domenico Bagnes lo protege. 25. 2
Chriſto diſſe à s. Tereſa, che il Monaſtero non ſarebbe diſfatto. 26. 1
Chriſto pone in capo di s. Tereſa ricca corona. 28. 1
Franceſco Salzedo ajuta s. Tereſa nella fondatione. 22. 1. 26. 2. 27. 2
Maeſtro Dazza la diffende contro tutti. 26. 2
Poſe il Santiſſimo Sacramento, e diede l'habito alle prime quattro Carmelitane Scalze. 26. 2
La Città muove lite alla Corte Reale per diſfarlo. 26. 1
Gonzalo d'Aranda và alla Corte per diffenderlo. 26. 2
Monache Carmelitane Scalze d'Avila vedute ſotto il manto della SS. Vergine. 28. 1
Ceſſa la perſecutione, e la lite della Città. 28. 1
S'ottiene breve dal Papa di far il Monaſtero ſenz'entrata. 27. 2
Providenza divina verſo queſto Monaſtero. 28. 2. 29. 2. 30. 1. 2
Vita delle Carmelitane ſcalze d'Avila. 28. 1. 29. 1. 2. 30. 1. 2
Caſtigo grande haverà, chi comincia à tilaſſar la perfettione. 29. 1
Obbedienza delle Carmelitane Scalze d'Avila. 301. 1
Virtù loro, e fervore. 28. 2. 29. 1. 2. 30. 1. 2.
Fondatione del Monaſtero di Medina del Campo. 33. 1. 2. e ſeg.
Il Padre Baldaſſare Alvarez s'adopra per eſſa. 33. 1. 2
Il Padre Girolamo d'Avila ottiene licenza dal Veſcovo per fare la fondatione, & accompagna s. Tereſa à Medina. 33. 2
S. Tereſa riputata per ciò che faceſſe gran ſpropoſito. 33. 2. 34. 1
Padre Antonio d'Heredia ajuta la fondatione. 34. 1, 36. 2
Elena parimente di Chiroga l'ajuta. 36. 2
P. Domenico Bagnes s'impiega per la fondatione. 34. 2
Il Monaſtero è fondato in una caſa mezza rovinata. 35. 2
Doppo fondato s. Tereſa patì penoſe aridità. 35. 2. 36. 1
E conſolata da' Padri della Compagnia di Gieſù. 36. 1
Paſſano le Monache à Caſa migliore. 36. 1. 2
Quanto le Monache foſſero favorite da Dio. 38. 1. 2
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Malagone. 53. 1. 2
Per qual cauſa s. Tereſa lo fondaſſe con entrata. 53. 1. 2
Chriſto diſſe à s. Tereſa, che in quel Monaſtero doveva eſſere molto ſervito. 53. 2
D. Luiſa della Cerda diede l'entrata per il Monaſtero. 53. 1. 2
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Vagliadolid. 53. 2
Cavaliere dona à s. Tereſa la caſa, e giardino per fare in eſſo il Monaſtero. 53. 2
Muore all'improviſo, e ſi ſalva per tale donatione. 54. 1
Fatto il Monaſtero, eſce l'anima di lui dal Purgatorio. 54. 2
Chriſto fà fretta à s. Tereſa alla fondatione per tale effetto. 54. 1. 2
Le Monache per la mala aria s'ammalano. 55. 1
Mutano perciò caſa. 55. 1
Proceſſione devota, che ſi fece in queſta traslatione. 55 1
Fondatione del primo Convento de' Carmelitani Scalzi in Durvelo, luogo piccolo, incognito, e ſolitario. 58. 1
Deſcrittione della caſa, nella quale ſi fondò il Convento. 58. 1
Deſcrittione della Chieſa, e Convento. 60. 2
Vita, che ivi facevano li due primi Carmelitani Scalzi. 60. 2. 61. 2
Fondazione de' Carmelitani Scalzi in Manzera. 61. 1
D. Luigi Signore delle cinque Ville fece queſta fondatione. 61. 1. 2
In queſto Convento paſſano li Carmelitani Scalzi, laſciando Durvelo. 61. 1
Facendo il P. F. Antonio di Gieſù ſegno in terra, ſi trova acqua. 61. 1
Fondatione delle Carmelitane Scalze in Toledo. 61. 1. 2. e ſeg.
A queſta fondatione diede occaſione Martino Ramirez. 62. 1
Padre Paolo Hernandez della Compagnia la procura. 62. 1
Alonſo Alvarez invita s. Tereſa à farla. 62. 1
In Toledo S. Tereſa è ricevuta in caſa di D. Luiſa della Cerda 62. 2
Quale procura la licenza di fondare, ma non l'ottiene. 62. 2
Nè meno l'ottiene il Canonico D. Pietro Manriquez. 62. 2.
S. Tereſa tratta con Alonſo Alvarez, che voleva fondare il Monaſtero, ma non s'accordano. 62. 2
S. Tereſa parla con il Governatore, & ottiene la licenza. 63. 1. 2
Andrada giovine povero, ſollecito per la fondatione. 63. 2. 64. 1
Trova caſa per farvi il Monaſtero. 64. 1. 2
Si prende il poſſeſſo, e ſi fonda il Monaſtero. 64. 2
Contraditioni doppo preſo il poſſeſſo. 64. 2. 65. 1
D. Pietro Manriquez quieta le contraditioni. 65. 1
Povertà, con la quale fù fondato il Monaſtero. 65. 1.2
Allegrezza delle Carmelitane Scalze nella povertà. 65. 2
Alonſo Alvarez ajuta il Monaſtero. 65. 2. 66. 1
Obbedienza delle Carmelitane ſcalze di Toledo. 66. 2

Chriſto con le braccia aperte veduto da s. Tereſa aſſiſtere ivi alla morte d' una Monoca, e diſſe, che haverebbe fatto l' iſteſſo alla morte dell' altre Monache Carmelitane ſcalze. 67. 1

Fondatione di due Monaſteri di Monache, e di Frati in Paſtrana. 67. 2. e ſeg.

Prencipe Rui Gomez, e ſua moglie invitano s. Tereſa a fare fondatione di Monache in Paſtrana. 68. 1

S. Tereſa ricuſa d' andare. 68. 1

Chriſto gli comanda, che vada, e porti ſeco le Conſtitutioni. 68. 1. 2

S. Tereſa và a Paſtrana, e paſſa per Medina. 68. 2

Tratta con il P. Mariano, e Giovanni della Miſeria Romiti, per tirarli alla ſua Religione. 68. 2.

S' arrendono à s. Tereſa, e ſi fanno Carmelitani Scalzi. 69. 2. 70. 1. 2

D. Alvaro di Mendozza ottiene da due Provinciali licenza, acciò ſi fondi il ſecondo Convento de' Carmelitani ſcalzi. 70. 1

Principeſſa di Paſtrana richiede dure conditioni. 70. 1

Reſtano fondati i due Conventi di Monache, e di Frati in Paſtrana. 70. 2

Principeſſa di Paſtrana doppo la morte del marito ſi fà Monaca ſcalza. 70. 1

Eſce dalla Religione, e travaglia le Monache. 70. 1

Perciò le Monache rinuntiano il Monaſtero, e ſi partono. 71. 1

Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Salamanca. 71. 1. 2

P. Rettore della Compagnia invita s. Tereſa, à fare queſta fondatione, & ottiene licenza dal Veſcovo. 71. 1. 2

Travagli, e contradittioni in queſta fondatione. 71. 2

Il Demonio s' adopra per impedirla. 71. 2

Nicolò Guttierez s' affatica per eſſa. 74. 2. 75. 1

D. Maria Pimentel, e D. Marineta favoriſcono la fondatione. 76. 2

Si piglia in poſſeſſo, e ſi fà il Monaſtero. 75. 2

Timore importuno della Compagna di s. Tereſa. 75. 2

Travagli grandi patiti per cauſa del Padrone, che haveva venduta la caſa per il Monaſtero. 76. 2. 77. 1

Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Alva. 77. 1. 2. e ſeg.

S. Tereſa chiamata da' Duchi d' Alva à far ivi fondatione. 77. 1

S. Tereſa ricuſa, perche biſognava, che il Monaſtero haveſſe entrata. 77. 1

P. Domenico Bagnes perſuade s. Tereſa à ondare il Monaſtero con entrata. 77. 1

Fondatrici di queſto Monaſtero furono Tereſa Laiz, e Franceſco Velaſquez ſuo marito. 77. 1

Vita, e virtù di Tereſa Laiz. 77. 2. e ſeg. Vedi Tereſa Laiz.

In viſione inteſe, che Dio voleva, che faceſſe un Monaſtero. 78. 2. 79. 1

Irreſoluta, di qual Ordine doveſſe farlo. 79. 2. 80. 1

Conſigliata à fare altre opere buone in vece di Monaſtero. 79. 2

Perſuaſa da un Padre Franceſcano à far il Monaſtero di Carmelitane ſcalze. 80. 1

Difficilmente s' accordano con s. Tereſa. 80. 1. 2

Si fonda il Monaſtero. 80. 2

Fondatione delle Carmelitane ſcalze in Segovia. 80. 1. 2. e ſeg.

Chriſto comanda à Santa Tereſa, che fondi Monaſtero in Segovia. 81. 1

Pietro Fernandez Commiſſario Apoſtolico concede à S. Tereſa la licenza, benche non voleſſe, ſi faceſſero più fondationi. 81. 1

D. Anna Ximenes compra la caſa, e provede le coſe neceſſarie. 81. 1. 2

E con una ſua figlia ſi fà Monaca Carmelitana Scalza. 81. 2

Si fà la fondatione. 81. 1. 2

Non eſſendovi la licenza del Veſcovo in iſcritto, in ſua abſenza il Vicario fà gran ſtrepito. 81. 2. 82. 1

Liti doppo preſo il poſſeſſo. 82. 2

Fondatione fatta da s. Tereſa in Veas. 82. 2. e ſeg.

Difficoltà per la licenza. 83. 1. 85. 2. 86. 2

Vita, e virtù ammirabili di Cattarina di Gieſù ſua fondatrice. 87. 2. e ſeg. Vedi Cattarina Sandoval.

Vita, e virtù di Maria di Gieſù ſua ſorella. Vedi Maria di Gieſù.

Cattarina di Gieſù determina fare il Monaſtero in Veas. 85. 2

Viene impedita da graviſſime, e lunghe infermità. 85. 2

Riſanata miracoloſamente, tratta, di far il Monaſtero. 86. 1

S' ottiene la licenza, e ſi fà il Monaſtero. 86. 2

Si fà Monaca Carmelitana ſcalza con ſua ſorella. 86. 2

Sua viſione ammirabile, nella quale vidde le Carmelitane ſcalze, prima che foſſero al Mondo. 87. 1. 2

In eſſa inteſe, che il Monaſtero doveva eſſere di quell' Ordine, come poi ſi fece. 87. 1

Fondatione del Monaſtero fatto da s. Tereſa in Siviglia. 91. 1. 2. e ſeg.

Ripugnanza di s. Tereſa à far queſta fondazione. 91. 1. 2

S' arrende all' obbedienza, e và à Siviglia. 91. 2

Patimenti ſuoi nel viaggio. 91. 2. 92. 1

Pericolo nel paſſare un fiume. 92. 1. 2

L' Arciveſcovo nega la licenza di far il Monaſtero. 93. 2. 94. 1. 2

Padre Mariano procura la licenza dall' Arciveſcovo. 93. 2. 94. 1

Strette, nelle quali ſi trovò s. Tereſa in queſta fondatione. 94. 1. 2. 95. 1

Lorenzo di Capeda Fratello della santa, ajuta la fondatione. 95. 1. 2. 96. 2

Chriſto fà animo à s. Tereſa. 95. 1

Si fà il Monaſtero. 96. 1

Solennità in porre il Ss. Sacramento nella nuova Chieſa. 96. 2

Fondatione in Caravacca. 100. 2. e ſeg.

Padre Giuliano d' Avila, & Antonio Gaitano vanno a Caravacca per trattare la fondatione. 101. 1

Difficoltà per la licenza. 101. 1. 2

Ottenuta, ſi fonda il Monaſtero. 101. 2. 102. 1

Tre donzelle procurano queſta fondatione, e ſi fanno Monache Scalze. 101. 1.

Fondatione fatta da s. Tereſa in Villanova della Xara. 107. 1. 2. e ſeg.

Commune di Villanova della Xara richiede s. Tereſa, acciò vada à fondarvi Monaſtero. 107. 1. 2. 108. 1

D. Agoſtino Ervias ſcrive à s. Tereſa à queſt' effetto. 107. 1

S. Tereſa ricuſa queſta fondatione per quattro ragioni 107 1. 2. 108. 1

Communità, e Dottor Ervias promettono il mantenimento delle Monache. 108. 1

Chriſto comanda à s. Tereſa, che ammetta la fondatione. 108. 1. 2

Padre Antonio di Gieſù, e Padre Gabriele dell' Aſſuntione perſuadono s. Tereſa ad accettarla. 107. 2. 108. 1

Quali accompagnano la Santa, e le Monache nel viaggio. 108. 2

Si fà la fondatione con feſta, & allegrezza del popolo, e con ſolenne proceſſione ſi porta il Santiſſimo, Sacramento alla Chieſa nuova. 112. 2. 113. 1

Vita, e virtù di nove donzelle, che procurarono ſi faceſſe la fondatione. 113. 1. 2. 114. 1

Diego della Xara diede principio al Romitorio, dove ſi fondò il Monaſtero. 114. 1

Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane ſcalze in Palenza. 114. 2 e ſeg.

D. Alvaro di Mendozza invita s. Tereſa à far Monaſtero in Palenza. 114. 2

S. Tereſa ricuſa per cauſa delle ſue infermità, e povertà della Città. 115. 1

Padre Ripalda conſeglia s. Tereſa ad accettare la fondatione. 115. 2

Anco il Padre Baldaſſare Alvarez la perſuade. 115. 2

Chriſto comanda à s. Tereſa, che faccia la fondatione di Palenza, e di Burgos. 116. 1. 125. 2

Canonico Rainoſo ajuta la fondatione. 116. 1. 117. 1. 2. 118. 2. 119. 1. 2

D. Alvaro di Mendozza Veſcovo provede di pane, & altre coſe neceſſarie alle Monache 116. 2

Si fà la fondatione. 116. 2

Canonico Salinas ajuta le Monache. 117. 2. 2

Paſſano le Monache per comandamento di Chriſto alla Madonna della ſtrada. 118. 1

Il bene che da queſto riſulta. 119. 1. 120. 1

Prima non conoſciuto: e cercavano far Monaſtero altrove. 117. 1. 2. 118 2. 119. 2

Vicario con li due Canonici fanno ſicurtà per le Monache. 119. 2

Carità grande del popolo di Palenza. 119. 2

Con ſolenne proceſſione ſi porta il Ss. Sacramento alla Madonna della ſtrada. 120. 1

Fondatione del Monaſterio di Soria. 121. 1. 2. e ſeg.

Dottore Velaſquez Veſcovo chiama s. Tereſa à far Monaſterio in Soria. 121. 1. 2

D. Beatrice di Veamonte aſſegna l' entrata per il Monaſtero. 122. 1.

Nobiltà, e virtù di D. Beatrice. 121. 1

Il Veſcovo diede la Chieſa. 122. 1

Dottrina, e ſantità di vita di queſto Veſcovo. 121. 2. 123. 1 2

Buoni trattamenti, che alle Monache fece il Veſcovo. 122. 2

Quale era grandemente amato dal ſuo Popolo. 122. 2

Chriſto diſſe à s. Tereſa, che doveva eſſere di ſuo gran ſervitio. 123. 1

Fondatione fatta da santa Tereſa in Burgos. 124. 1. 2. e ſeg.

Padri della Compagnia perſuadono s. Tereſa far Monaſtero in Burgos. 124. 1. 2

L' Arciveſcovo dà licenza ad iſtanza di D. Alvaro di Mendozza. 124. 2

Cattarina di Toloſa deſidera, e s' affatica per la fondatione di Burgos. 126. 1. 127. 1. 131. 1

Virtù grande di Cattarina di Toloſa. 125. 2. 131. 1

Offerisce caſa, e vitto per le Monache. 126. 1. 127. 1

D. Alonſo Mantiquez ottiene licenza da' Conſervatori. 126. 1. 129. 2

Chriſto comanda à s. Tereſa, che vada in perſona à fare queſta fondatione. 126. 2

E che ſarebbe con lei, e con le Monache. 127. 2

Difficoltà, e pericoli del viaggio. 127. 2. 128. 1

Padre Girolamo Gratiano Provinciale accompagna s. Tereſa nel viaggio, è ſollecito in ſuperare difficoltà, e ſchivare pericoli. 127. 2. 128. 1

Li Conſervatori della Città accolgono le Monache con allegrezza. 128. 2

Cattarina di Toloſa riceve le Monache nella propria caſa. 128. 2. 129. 2

L' Arciveſcovo alterato moſtra diſguſto dell' arrivo delle Monache. 129. 1

Interpone difficoltà inſuperabili, e dice, che le Monache potevano ritornare, d' onde erano venute. 129. 1

Si ritrova altre difficoltà. 130. 1. 133. 2

Si penſa abbandonare tale fondatione, e partirſi 130. 1

Chriſto diſſe à s. Tereſa: Hora, Tereſa, tien forte. 130. 1

Amici del Canonico Salinas ajutano la fondatione. 129. 2

Le Monache vanno ad habitare all' Hoſpedale. 130. 2

Cattarina di Toloſa manda all' Hoſpedale tutto ciò, che le Monache havevano biſogno. 131. 1. 134. 1

Cattarina di Toloſa fù fondatrice del Monaſtero. 131. 1

Difficoltà in trovar caſa per fare il Monaſtero. 131. 2. 132. 1

Licenziato Agujar trova caſa, e ſi compra. 132. 1. 2

L' Arciveſcovo à nuova inſtanza fattagli da D. Alvaro di Mendozza Veſcovo di Palenza concede la licenza. 134. 2

Si fonda il Monaſtero. 134. 2

Le Monache rinuntiano l' entrata aſſegnatagli da Cattarina di Toledo. 135. 1. 2

Chriſto diſſe à s. Tereſa, che non ſarebbe mancata alle Monache coſa alcuna. 135. 2

L' Arciveſcovo moſtrò poi ſegni di grande amorevolezza alle Monache ſcalze. 136. 1

Fondatione di Granatta fatta, e ſcritta dalla Veneranda Madre Anna di Gieſù. 137. 1. 2

Padre Diego della Trinità tratta con la Vergine Madre Anna della fondatione del Monaſtero di Granata. 137. 1

Difficoltà rilevate dalla Madre Anna. 137. 1

Chriſto comanda alla Madre Anna, che faccia il Monaſtero di Granata. 137. 2

Padre Diego procura licenza dall' Arciveſcovo, quale la nega. 138. 2

B. Giovanni della Croce accompagna le Monache à Granata. 138. 1. 139. 1

D. Anna di Pignaloſa accoglie le Monache nella propria caſa. 139. 2

D. Luigi Mercato, e Licenziato Laguna procurano la licenza dell' Arciveſcovo. 138. 2

S' affaticano per la fondatione. 139. 2

L' Arciveſcovo dà la licenza, e ſi fonda il Monaſtero. 140. 1

Doppo fatto il Monaſtero l' Arciveſcovo, s' adira, e turba. 140. 1

Povertà, e patimenti delle Monache. 140. 2

Eſempio delle Carmelitane Scalze di Granata ſono di gran profitto à Monache di altri Ordini. 141. 2

S. Tereſa fondava li Monaſteri per ordine del Generale. 104. 1. 321.

Quale gli comandò, che non rifiutaſſe alcuna fondatione, che gli foſſe offerta. 81. 1. 83. 1

Viene vietato à s. Tereſa il fondare più Monaſteri. 104. 1. 2. 105. 2.

Perciò ceſſarono le fondationi quattro anni. 105. 2

Come andava ne' viaggi per le fondationi. 91. 2

Giuliano d' Avila Sacerdote, & Antonio Gaetano accompagnavano s. Tereſa alle fondationi. 91. 2. 82. 1 101. 1. 76. 1

Patimenti ne' viaggi alle fondationi. 72. 1. 92. 1. 2. 93. 1 103. 1. 124. 1. 127. 2. 128. 1

Fondationi ſi facevano con gran travagli. 92. 2. 94. 1. 2 103. 2. 104. 2. 72. 1. 82. 1. 2

Sono opere dell' onnipotente mano di Dio. 102. 2

Fondationi ſcritte da s. Tereſa per commandamento del Padre Ripalda della Compagnia di Gieſù. 4. 105. 1

E del Padre Girolamo Gratiano. 105. 1

G

Gabriele dell' Aſſuntione perſuaſe à s. Tereſa la fondatione di Villanova della Xara. 107. 2. 108. 1

Accompagna la santa nel viaggio. 108. 2

Garzia Alvarez ajuta la fondatione di Siviglia. 95. 2 96. 1. 2

Gaſparo Salazar della Compagnia, anima pura, e santa. 10. 1. 2

Haveva ſpirito di diſcrettione di ſpirito. 10. 1. 2

Approva lo ſpirito di s. Tereſa. 10. 1. 2

La conſeglia à fare la fondatione d' Avila. 11. 1

Generoſità. Circa la generoſità, ſentenze di s. Tereſa. 249. 2. 251. 1. 256. 2 267. 1. 294. 2. 295. 1. 297. 1. 203. 2. 293. 2

Girolamo Gratiano, ancor ſecolare, molto lodato da santa Tereſa. 88. 1. 2. 89. 1. 2. 90. 1. 2. 91. 1

Sue grandi virtù. 88. 1. 89. 1. 2. 90. 1. 2

Come foſſe chiamato alla Religione di s. Tereſa. 88. 2. 89. 1. 2

Sua devotione verſo la santa Vergine. 88. 2. 89. 2

Suoi deſideri della ſalute dell' anime. 89. 1

Grato à tutti, & amabile. 89. 1

Sue gagliarde tentationi. 90. 1

L' orationi delle Carmelitane ſcalze ottengono da Dio, che ſi faccia Religioſo ſcalzo. 89. 1. 2

Quanto giovaſſe alla Religione Carmelitana ſcalza. 90. 1. 2. 91. 1

Fatto Commiſſario Apoſtolico. 90. 2. 91. 1

Perſuade à s. Tereſa la fondatione di Siviglia. 91. 1

E molto cauto nel fuggire d' udir Confeſſioni di femine giovani. 99. 2

Accompagna s. Tereſa à Burgos. 129. 2.

Suo gran cuore nelli pericoli del viaggio. 127. 2. 128. 1

Sue fatiche, e patimenti in quel viaggio. 128. 1

Suoi travagli nella fondatione di Burgos. 129. 1. 130. 1. 2. 131. 1

Beato Giovanni della Croce, indotto da s. Tereſa ad abbracciare la riforma, ch' ella diſponeva fare. 39. 1

E da s. Tereſa iſtrutto della vita, che tener doveva. 54. 2. 58. 2

Accompagna s. Tereſa à Vagliadolid. 58. 2

Beato Govanni và a Ducvelo, e fù il primo ad abbracciar la riforma di s. Tereſa. 59. 2

Sua aſprezza di vita. 60. 2. 61. 2

Sua vita perfetta anco prima di farſi Carmelitano ſcalzo. 57. 2

Accompagna le Monache ſcalze à Granata. 138. 1. 2. 139. 1

Giovanni della Miſeria romito indotto da s. Tereſa alla ſua Religione. 68. 2. 69. 2

Veduto in viſione dalla V. M. Cattarina di Gieſù. 87. 1

Giovanni Battiſta Roſſi Generale dell' Ordine Carmelitano concede a s. Tereſa licenza di fondar Monaſteri di Monache riformate. 321. 1

Chi comanda, che non rifiuti alcuna fondat ione offertagli. 81. 1. 83. 1. 104. 1.
Gli dà licenza di fondare due Conventi di Religioſi Riformati. 32. 2.
Sue lodi celebrate da s. Tereſa. 31. 2. 32. 1.
S. Tereſa gli dà conto della ſua vita, & operationi. 32. 1.
Diſguſtato con s. Tereſa. 104 2.
Giocatore in ponto di morte con grandiſſima difficoltà s' induſſe à confeſſarſi. 67. 2.
Giuditio Univerſale quanto tremendo. 204. 1. 2. 197. 2.
Sarà ſoave alli Eletti. 197. 2.
Qual' horrore ſarà per quelli, che hanno meritato la ſentenza della Divina Giuſtitia. 201. 1. 2. 202. 2
Sentence di s. Tereſa circa il Giudicio. 258. 2. 284. 1. 295. 1. 299. 1. 2. 300. 2. 301. 1. 2. 302. 1. 273. 1. 295. 2.
Giuliano d' Avila accompagna s. Tereſa nelle fondationi. 54. 2. 58. 1. 91. 2. 82. 1 101. 1. 76. 1. 33. 2.
Virtù di Giuliano d' Avila. 82. 1.
S. Giuſeppe ſtà alla porta del Monaſtero delle Carmelitane ſcalze d' Avila per ſua cuſtodia. 6. 1.
Promette à s. Tereſa di cuſtodire le Monache d' Avila, conforme Chriſto gli haveva predetto 12. 1.
Ajuta la fondatione di quel Monaſtero. 11. 1.
Inſieme con la Santiſſima Vergine adorna S. Tereſa con candida veſte, e collana d' oro. 12. 1.
Conſola, e fà animo à s. Tereſa. 12. 1. 2.
Giuſtitia di Dio uguale alla ſua miſericordia. 202. 2.
Atto interno di Giuſtitia. 141. 2.
Gloria Celeſte. Sentenze di s. Tereſa. 257. 1. 282. 1. 285. 1. 289 1. 294. 2. 301. 2 253. 1. 2. 263. 2. 304. 2.
Godimenti Spirituali. Vedi Dolcezze ſpirituali.
Gonzal d' Arnada andò à Madrid per diffendere la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze d' Avila. 26. 2.
Granata. In Granata fonda la Madre Anna un Monaſtero. 135. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Guſti terreni. Circa li guſti terreni, ſentenze di s. Tereſa. 251. 2. 252. 2. 255. 1. 264. 2. 269. 1. 282. 1. 295. 2. 299. 2. 300. 2. 301. 1. 249. 1. 279. 1.
Guſti Spirituali. Vedi Dolcezze ſpirituali.

H

Honore Mondano. Sentenze di s. Tereſa circa l' honor mondano. 251. 2 252. 2. 255 2. 256. 2. 260. 1. 263. 1. 2. 264. 2. 270. 2. 280. 2. 297. 2.
Humanità di Chriſto. Sentenze di s. Tereſa ſopra la Santiſſima Humanità di Chriſto. 250. 2. 251. 1. 253. 1. 255. 2. 256. 1. 279. 2. 283. 2. 284. 1.
Humiltà, e diſpoſitione per l' oratione infuſa. 238. 2.
Con l' humiltà s' acquiſta la Celeſte gloria. 38 1.
Humile conoſcimento di ſe ſteſſo è maggior gratia che l' oratione. 42. 2.
Chi hà humiltà, non ſarà ingannato dal Demonio. 51. 2.
Chi non hà humiltà, non cava frutto da Divini favori. 51. 2.
Spirito di Dio porta ſeco humiltà. 52. 2.
Atto interno d' humiltà. 243. 1.
Humiltà di s. Tereſa. Vedi s. Tereſa, lettera H.
Sentenze di s. Tereſa circa l' humiltà. 249. 2. 250 2. 251. 2. 252. 1. 253. 1. 2. 254. 1. 255. 2. 256. 1. 257. 2. 259. 1 262. 1. 263. 1. 2. 264. 1. 2. 265. 1. 2. 266. 2. 267. 2. 268. 1. 270. 1. 269. 2. 272. 1. 273. 1. 280. 1. 2. 281. 1. 2. 282. 1. 2. 283. 1. 284. 1. 2. 285. 1. 286. 1. 2. 287. 1. 2. 287. 1. 290. 2. 291. 2. 295. 2. 298. 2. 275. 2. 276. 1. 277. 2.
Humiltà di Cattarina Sandoval. 83. 2. 84. 1.
Humiltà del P. Mariano di s. Benedetto. 70. 2.
Li più humili, e mortificati, ſono li più ſpirituali.
Huomo quanto dimenticato vive della ſua ſalute. 197. 1. 2. 200. 2.
Huomo quanto è ingrato à Dio. 197. 1. 2. 202. 1. 203. 1. 2.
Cerca il riposo, dove non ſi trova. 200. 1.
Cerca il male, ma non cerca liberarſi da eſſo. 200. 2. 201. 2.
Forte contro Dio, codardo contro il Demonio. 201. 2. 202. 1.
Sua gran cecità. 200. 1. 201. 1. 2. 202. 1. 203. 1. 2.
Corre alla perditione. 201. 1. 2. 203. 1.
Non ſà quello, che gli convenga; onde deve poſſi nelle mani di Dio. 205. 2.
Stima havere uguale ſufficienza per ogni coſa, come gli altri. 211. 2.
Scuſa le ſue attioni, & è miracolo, ſe ſi riconoſca, e ſi confeſſi colpevole. 216. 2.
Sempre ſtima piccoli li ſuoi mancamenti. 219. 2.
Segue più toſto il Demonio, che Dio. 200. 2. 202. 1.
Per non perdere un puntino d' honore, e legge vita miſerabile, & incommoda. 77 2.
Miſerabile è l' huomo, perche anco nel bene vi deve eſſere taſſa, e miſura. 44. 2. 45. 1. 2. 46. 1.
Famigliarità frà huomini, e donne, non è buona. 219. 2.

I

Imitatione di Chriſto. Sentenze di s. Tereſa. 250. 1. 258. 1. 2 264. 1. 281. 1. 285. 1. 286. 1. 2. 292. 1. 294. 1. 297. 1. 255. 1. 259. 1. 260. 1. 266. 2.
Infermità di s. Tereſa. 81. 2. 92 1. 114. 2. 124. 2. 125. 2. 126. 2. 128. 1. 2. 103. 2.
Infermità penoſe di Cattarina Sandoval. 85. 1. 2.
Inferno deſcritto da s. Tereſa. 201. 1. 2.
Sentenze di s. Tereſa circa l' Inferno. 252. 2. 255. 1. 256. 2. 258. 1. 284. 1. 285. 1. 293. 2. 300. 2. 301. 1. 257. 1. 272. 1.
Inganni circa l' oratione di quiete, e ratti. 43. 1. 2. 44. 1. 2. 46. 1.
Inganni circa il deſiderio di Communione. 45. 1. 2. 46. 2. 47. 1.
Inganni circa le viſioni. 51. 1. 2. 52. 1.
Ingannare può il Demonio con viſioni falſe. 51. 1. 2.
Non può ingannare chi camina con obedienza. 37 2. 50. 1.
Nè chi camina con humiltà. 51. 2.
Ingratitudine dell' huomo verſo Dio. 197. 1. 2. 202. 1. 203. 1. 195. 1.
Ingratitudine verſo Dio quanto tormenti un' anima infiammata del Divino amore. 197. 1. 2.
Sentenze circa l' ingratitudine. 298. 1, 299. 1. 2. 251. 1. 2. 252. 2.

L

Lagrime. Sentenze di s. Tereſa circa le lagrime. 249. 2. 252. 1. 265. 1. 2. 266. 1. 283. 1. 250. 2.
Laguna Licentiato ajuta la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane ſcalze di Granata. 138. 2. 139. 1.
Leggi moltiplicate ſono cauſa di trasgreſſione nelle coſe più principali. 211. 2.
Lettere. Sentenze di s. Tereſa circa le lettere. 250. 2. 251. 1. 2. 272. 2.
Libertà vere. Sentenze. 251. 1. 253. 1. 262. 1. 290. 1. 291. 1.
Libertà, ſentenze di s. Tereſa. 248. 2.
Libertà di ſpirito, ſentenze di s. Tereſa. 290. 2. 291. 1.
Libro della ſua vita, ſcritto da s. Tereſa per ordine del P. Garzia di Toledo Domenicano. 4.
Libro delle fondationi, ſcritto da s. Tereſa d' ordine del P. Ripalda della Compagnia di Gieſù. 4. 105. 1. Et anco d' ordine del P. Girolamo Gratiano. 105. 1.
Lignaggio. De lignaggi non deve far conto chi ha abbandonato il Mondo. 66. 1.
Liti grandi nella fondatione del Monaſtero d' Avila. 26. 1. 2. 29. 1.
Liti varie nella fondatione di Segovia. 82. 1. 2.
Luigi. s. Luigi Beltrando predice a s. Tereſa, che la ſua Religione nello ſpatio di cinquant'anni ſarà delle più illuſtri della Chieſa. 143.
D. Luigi Mercato ajuta la fondatione di Granata. 138. 2. 139. 2.
D. Luiſa della Cerda ottiene havere appreſſo di sè s. Tereſa in Toledo per ſua conſolatione. 13. 1. 2.
Virtù di D. Luiſa della Cerda. 13. 2.
s. Tereſa parte dalla ſua caſa per Avila. 20. 1 2.
Ripugnanza in ciò di D. Luiſa, e di ſanta Tereſa. 20. 1. 2.
D. Luiſa fonda in Malagone Convento di Carmelitane Scalze. 131. 1 2.

Favoriſce la fondatione delle Carmelitane Scalze in Toledo. 62. 2.

M

Maeſtro di ſpirito qual deve eſſere. 16. 1.
Male di pena non è verammente male 192.
Mali ſono i beni temporali, che ſono occaſione d' offendere Dio. 194. 2
Malinconia, quanto male ſia. 48. 1. 2. 49. 1. 2. e ſeg.
Malinconia, dannoſa à ſe, & a gl' altri. 48. 2. 49. 1. 2. 50. 1. 2.
Malenconiche, come devono eſſere governate. 48. 2. 49. 1. 2. 50 1. 2
Non ſono ammeſſe nella Religione Carmelitana Scalza. 48. 1.
Manſo. Dottor Manſo Confeſſore di Santa Teresa. 134. 1
S' affatica per la fondatione di Burgos. 134. 1. 2.
Manzera. In Manzera fondano li Carmelitani Scalzi Convento. 61 1
Vedi Fondatione
Maria Vergine ſtà alla porta delle Carmelitane Scalze d' Avila per loro cuſtodia. 6. 1.
Promette à s. Teresa di cuſtodire quelle Monache, conforme Chriſto gli haveva promeſſo. 12. 1.
Accoglie le Carmelitane Scalze ſotto il ſuo manto. 28. 1.
Adorna S. Teresa con candida veſte, e collana d' oro. 12. 1.
Fà animo à s. Teresa, acciò faccia la fondatione d' Avila. 12. 1.
Sua bellezza deſcritta da s. Teresa. 12. 1. 2
Cavaliere ſalvato per haver fatto un' opera ad honore della Santa Vergine. 54. 1.
Sentenze di S. Teresa della Santa Vergine Maria. 268. 1. 2. 277. 1. 291. 2. 293. 1. 296 2. 283. 2.
Maria di Gieſù Tertiaria Carmelitana tratta con ſanta Teresa circa il fondar Monaſteri riformati. 18. 2.
La S. Vergine gli comanda, che faccia Monaſtero riformato. 18. 2
Avviſa s. Teresa che la Regola de' Carmelitani comanda, che non ſi tenghi di proprio. 18. 2
Fonda il Monaſtero dell' Ordine Carmelitano in povertà, e prima oſſervanza. 18. 2. 19. 1.
Sue virtù. 18.
Maria di Gesù Carmelitana Scalza, eſſendo ſecolare, ſeguiva le vanità del Mondo. 85. 1.
Si muta à vita ſpirituale. 85. 1.
Inſegna alle fanciulle, 85 1.
Inſieme con Cattarina di Gieſù ſua ſorella, procura fare un Monaſtero. 85. 1.
Si fonda il Monaſtero di Carmelitane ſcalze, & eſſe ſi fanno Monache. 86 2.
Vedi Fondatione di Veas.
D. Maria Mendozza favorevole delle Carmelitane Scalze. 55 1. 58. 1.
D. Maria Pimentel favoriſce la fondatione di Salamanca. 76. 2.
Mariano. Padre Mariano di s. Benedetto Romito indotto da s. Teresa à farſi col ſuo compagno Carmelitano ſcalzo. 68. 2. 69. 2. 70. 1.
Sua vita, e virtù deſcritte da s. Teresa. 69. 1. 2. 70 2.
Romitorio donatogli dal Principe Rui Gomez converte in Monaſtero de' Carmelitani ſcalzi. 70. 1. 2.
Sua viſione de' Carmelitani ſcalzi morti con varie ſorti di martirij 111. 1. 2.
Marta. s. Marta, ſua lamentatione di non eſſer ajutata dalla ſorella, fù effetto d' amore verſo di Chriſto. 196. 1.
Martino Ramirez fu occaſione, che s. Teresa fondaſſe in Toledo. 62. 1.
Medina. In Medina fonda s. Teresa Monaſtero.
Vedi Fondatione di Medina.
Miſericordia. Giuſtitia di Dio è uguale alla miſericordia. 202. 2.
Sentenze di s. Teresa della miſericordia. 251. 2. 252. 2. 267. 1. 272. 1. 277 2. 282 2. 283. 2. 202. 2 295. 2. 299. 1. 300. 1. 250. 1. 280 2. 291 2. 302. 1.
Monache, devono perſuaderſi, eſſere impoſſibile mutare Monaſtero. 211. 1.
Quanto male ſia, e quant' inquietudine apporci à Monache il deſiderio di mutare Monaſtero. 211. 1.
Monache Carmelitane ſcalze.
Vedi Carmelitane ſcalze.
Monaſteri. Demonio fà gran ſforzi per impedire le fondationi de' Monaſteri della Religione Carmelitana Scalza. 71. 2.
Monaſteri. Vedi Fondatione.
Mondo. Chi hà laſciato il Mondo, non deve far ſtima de' lignaggi. 66. 1.
Gran cecità, e diſaventura, far ſtima del Mondo, che è niente. 17. 1.
Và perduto, chi erra dietro à coſe perdute. 17. 1.
Sentenze di s. Teresa circa il Mondo. 254. 2. 255. 2. 256. 2. 257. 1. 258. 1. 260. 1. 261. 1 267. 1. 268. 1. 2. 274. 1. 276. 2. 282. 2. 283. 1. 287. 1. 292. 1. 2. 295. 2. 296. 1. 304. 2. 252. 1.
Morte ſoave di Beatrice dell' Incarnatione. 57. 1. 2.
Morte è guſtoſa à chi ama Dio, di timore a chi non l' ama. 199. 1. 202. 1.
Soave è la morte delle Carmelitane ſcalze. 67. 1. 202. 2.
Chriſto promiſe à s. Teresa d' aſſiſtere alla morte della ſue Monache per loro difeſa. 67. 1.
Circa la morte, ſentenze di s. Teresa. 253. 1. 257. 2. 273. 1 2 274. 1. 275. 1. 292. 2. 293. 2. 296. 2. 300. 1. 301. 2. 299. 2 266. 1.
Mortificazione della Madre Beatrice dell' Incarnatione. 57. 1.
Di Cattarina Sandoval. 84. 2. 85. 1.
Atto interno di mortificatione, 242. 1.
Avviſi di s Teresa alle Priore circa la mortificatione delle Monache. 72. 2. 73. 1. 2.
Sentenze di s Teresa circa la mortificatione. 263. 1. 265 1. 298. 1. 292. 1. 262. 2. 266. 1. 284. 1. 298. 2.

N

Nicolò. Padre Nicolò di Gieſù Maria accompagna Santa Teresa alla fondatione di Soria. 122. 1. 2.
Sua gran prudenza, 122. 2.
Suoi avvantaggioſi progreſſi nella virtù. 122. 1.
Di quanto utile alla Religione di s. Teresa, quando era tanto perſeguitata. 122. 1. 2.
Nicolò Guttierez ajuta la fondatione di Salamanca. 74. 2 76. 2.
Novitie non devono riceverſi nella Religione Carmelitana ſcalza, ſe non doppo diligente eſame. 212. 2. 213. 1. 215. 2.

O

Obedienza, Chriſto diſſe a ſanta Teresa: l' obbedienza dà forza. 4.
Gran bene è non uſcire de' termini dell' obbedienza. 4.
Con l' obbedienza s' acquiſta l' humiltà, & altre virtù. 4
L' obbedienza ci libera dal timore d' errare nella via del Cielo. 4.
Nell' obbedienza ſi trova la quiete pregiata dell' anima. 4.
Il Demonio non aſſaliſce con inquietudini l' obbediente. 4
Il Demonio non può ingannare chi camina con obbedienza. 37. 2. 50. 1.
Per qual cauſa l' obbedienza conduce sì preſto alla ſomità della perfettione. 71. 2.
Perciò il Demonio vi pone tanta difficoltà. 41. 1.
Obbedienza ſuppliſce ciò, che ci manca per la communione. 47 1
Obbedienza ſemplice giova per la pace de' ſudditi 2. 10. 2. 211. 2.
E ſtrada ſcortatoja, e vera alla ſomma perfettione. 41. 2.
E il miglior mezzo per arrivar all' unione della noſtra volontà con quella di Dio. 41. 2.

Atto

Atto interno d'obbedienza. 244. 2.
Obbedienza di s. Teresa 251. 2.
Obbediva anco a' Confessori nelle cose contrarie a quello, che gli diceva Christo. 229. 2.
Obbedienza delle Carmelitane Scalze d'Avila. 30. 1.
Delle Carmelitane Scalze di Toledo. 66. 2.
D'altre Carmelitane Scalze. 74. 1. e seg.
Quanto Christo favorisca la vera obbedienza. 40. 1. 2. 43. 1.
Christo appariva ad un Carmelitano Scalzo con la Croce in spalla, mentre stanco per obbedienza andava a zappare. 41. 1.
Avvisi dati da santa Teresa alle Priore circa l'obbedienza. 74. 1. e seg
Avvisi dati da santa Teresa alle suddite circa l'obbedienza. 74. 1. e seg.
Sentenze di santa Teresa circa l'obbedienza. 252. 1. 255. 1. 265. 2. 273. 1. 275. 1. 277. 2. 278. 1. 279. 2. 282. 2. 284. 1. 287. 1. 289. 1. 290. 1. 291. 1. 2. 292. 2. 293. 2. 294. 2. 303. 2.
Occasione. Sentenze di santa Teresa circa l'occasioni, 248. 1. 249. 1. 2. 250. 2. 254. 1. 273. 1. 274. 1. 2. 278. 1. 294. 2. 295. 2. 298. 2. 303. 1.
Occupationi esterne fanno conoscere, fin dove arrivano le virtù. 42 2.
Offesa di Dio. Sentenze di santa Teresa circa l'offese di Dio. 279. 2. 280. 2. 282. 2. 284. 2. 286. 1. 297. 2. 298. 1. 300. 1. 301. 2. 302. 1. 301. 1. 252. 2. 254. 2. 255. 1. 278. 2. 268. 1. 274. 1. 2. 280. 2. 285. 1. 279. 1. e seg.
Opere. Sentenze di santa Teresa circa l'opere. 249. 2. 258. 1. 261. 2. 262. 2. 277. 1. 2. 278. 2. 279. 1. 280. 1. 2. 281. 1. 283. 1. 284. 2. 286. 2. 287. 1. 289. 2. 291. 2. 297. 2.
Opere di Dio ci scoprono le sue grandezze. 44. 2.
Oratione Mentale. Oratione apporta gran bene. 235. 1. 236. 1. e seg.
E cosa faticosa. 236. 1. 2. 237. 1.
Come deve cominciarsi. 235. 1. e seg.
Si deve cominciare sopra la passione di Christo. 235. 1.
Oratione di chi non può discorrere, quale sia. 235. 2.
Per altissima oratione, che uno habbia, non deve lasciare la meditatione della Passione di Christo. 236. 1
Proprio conoscimento è pane quotidiano dell'anime nell'oratione. 236. 1.
Si richiede perseveranza, benche s'incontrino difficoltà, & aridità, 236. 1. 2. 237 1. e seg.
Deve abbracciare la Croce, chi desidera far oratione. 237. 1. e seg.
Si deve applicare all'oratione con gran risolutione. 234. 2.
L'Oratione è un gran tesoro. 234. 2.
E via reale per il Cielo. 234. 2.
Ci dà forza per superare l'asprezze, e difficoltà della vita presente. 38. 1.
Deve lasciarsi, quando la carità, ò obbedienza richiede. 39. 2. 40 1. 2 43. 1.
Sostanza dell'oratione in che consista. 39. 1.
Avvisi di santa Teresa per l'oratione. 234. 2. 235. 1. e seg. 39. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 42. 1. e seg.
Oratione infusa. Differenza frà l'oratione acquisita, & infusa. 237. 2. 238. 1.
Disposition all'oratione infusa sono le virtù grandi. 238. 2. 239. 2.
Dio concede talhora l'oratione infusa a persone imperfette, & anco a persone che sono in mal stato. 236. 2.
Oratione infusa, spiegata da santa Teresa. 231. 2. 232. 1. 2. 233. 1. 2. 234. 1. 238 1.
Suoi effetti. 232. 2. 233. 2.
Oratione di quiete, di quanto utile fù a santa Teresa. 211. 2.
Oratione di quiete falsa. 43. 1. 2. 44. 1. e seg.
Oratione di quiete descritta da S. Teresa. 161. 2. 262. 1. 2. 263. 1.
Suoi effetti. 164. 1. 2. 166. 1. e seg.
Suo effetto, amore intensissimo di Dio. 164. 1. 2. 165. 2.
E godimento eccessivo. 164. 1. 2. 165. 1. 266. 1. e seg.
Soavità Celeste di quest'oratione, significata per le poppe. 163. 2.
Quanto grande sia tale soavità. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. e seg.
Orazione altissima di s. Teresa. 210. 1. e seg.
Oratione continua di s. Teresa. 221. 2. 223. 1.
Oratione di Cattarina Sandoval. 84. 2. 85. 1.
Orationi delle Carmelitane Scalze ottengono per la Religione il Padre Girolamo Gratiano. 87 1. e seg.
Sentenze di santa Teresa circa l'Oratione. 248. 2 249. 1. 2. 250. 2. 251. 1. 252. 1. 2. 253. 2. 257. 2. 258. 1. 260. 2. 261. 2. 264. 2. 266. 1. 2. 267. 1. 2. 268. 1. 2. 269. 1. 2. 275. 2. 297. 1. 298. 1. 2. 279. 1. 280. 2. 281. 1. 283. 2. 285. 2. 287 2. 290 1. 291. 2. 299. 1.
Oratione Vocale esclude la tepidezza, accende il cuore, e dispone il cuore per l'oratione mentale. 195. 2.
Oratione vocale inventata dalla necessità è efficace. 195. 2.
Oratione del Pater noster spiegata da s. Teresa. Vedi lettera P.
Sentenze di santa Teresa dell'oratione vocale. 166. 2. 267. 2. 269 1. 2.
Osservanza Regolare manca nelle cose principali, quando si moltiplicano le leggi. 211. 2.
Da cose piccole incomincia a rilassarsi l'osservanza a poco a poco. 209. 1. 211. 1.
S. Teresa esorta le sue figlie all'osservanza. 38. 2. 102. 1. 2. 216. 1
Sentenze di s. Teresa circa l'osservanza. 248. 2. 262. 2. 261. 2. 295. 1. 292. 2. 287. 1. 288. 2. 289. 2. 295. 1. 303. 1. e seg.

P

Pace significata per il bacio. 113. 1.
Pace falsa. 113. 1. 2. e seg.
Pace falsa di nove sorti. 153. 2.
1 Sorte di pace falsa, acconsentire alle concupiscenze. 153. 2. 154. 1.
2 Sorte di pace falsa, non sentir dolore de mancamenti. 154. 1. 2. 155 1.
3 Cader sempre ne' medesimi mancamenti. 155. 2. 156. 1.
4 Non far stima de' peccati veniali. 156. 1. e seg.
5 Voler servir à Dio, & haver i proprii commodi, e contenti. 156. 2. 157. 1.
6 Voler far sempre la propria volontà. 157. 2.
7 Voler piacere à Dio, & a gl'huomini. 157. 2.
8 Cercar più tosto l'honor proprio, che quel di Dio. 158. 1.
9 Non aspirar à cose grandi, ma stare quasi otioso. 158. 1.
Pace vera consiste nell'unire la propria volontà con quella di Dio. 161. 1. 162. 2.
Pace vera esclude ogni prudenza humana. 161. 1. 2. 162. 1.
Consiste in far guerra al Demonio, & a nostri sensi. 164. 1. e seg.
Fà attrischiar l'anima à porsi in guerra con tutti quei del Mondo, restando ella con ogni pace. 160 2. 161. 1.
Parenti. Sentenze di s. Teresa circa de' Parenti. 304. 1. 262. 1.
Pater noster spiegato da s. Teresa. 185. 1. 2. e seg.
Sette petitioni disposte da meditarsi per li sette giorni della settimana. 185.
Prima petitione per il lunedì, si medita Dio con titolo di Padre. 185. 1. e seg.
Quanto grande sia questo Padre. 186. 1.
Quant'alta dignità essere suo Figliuolo. 186. 1.
Quanto ci ami questo Padre. 186. 1. e seg.
Seconda petitione per il martedì, meditando Dio come Rè. 187. 1. 2. 188. 1.
Regno di Dio è l'anima. 187. 1. e seg.
Quali virtù, per esser Regno di Dio, si richiedono. 187. 2.
Oblighi, che habbiamo à Dio nostro Re. 187. 2. 188. 1.
Terza petitione per il mercordì, meditando Dio come nostro Sposo. 188. 2.
La Sposa deve fare la volontà del suo Sposo, come i figli del loro Padre, & i sudditi del loro Rè. 88. 189. 1
Quale deve essere la Sposa di Dio, e quali ornamenti deve havere. 189. 1.
Christo dà alla sposa i suoi beni, e piglia li mali di lei. 189. 1.
Quarta petitione per il giovedì, meditando Dio come Pastore. 189. 2.
Il pane, che domandiamo, è il santissimo Sacramento, e tutto quello, che mantiene la vita spirituale. 190. 1
Pastore diede la vita per le sue pecorelle. 190. 1.
Con qual amore, e cura le custodisce, e con quali cibi li pasce. 190. 1. 2. 191. 1. e seg.
Quinta petitione per il venerdì, meditando Dio come nostro Redentore. 192. 1. e seg.

Siamo debitori à Dio d' amore, di timore di riverenza, & anco per li noſtri peccati. 192. 1. e ſeg.
Seſta petitione per il Sabbato, meditando Dio come medico. 193. 1. 2. 194. 1. e ſeg.
Eſſendo noi infermi, deboli, pieni di piaghe, habbiamo biſogno di medico. 193. 1. e ſeg.
Titolo di medico è grato à Dio. 293. 2.
Con grand' amore, e prontezza cura le noſtre infermità. 193. 2. 194. 1.
Cura le noſtre infermità col proprio ſangue. 194. 1. e ſeg.
Dobbiamo ſcoprirgli tutti li noſtri mali, acciò li curi. 194. 1.
Settima petitione per la Domenica, meditando Dio come Giudice. 194. 2. e ſeg.
Gran confuſione ci devono apportare l'offeſe fatte à Dio, ch'è noſtro Padre, Rè, Sposo, Paſtore, Redentore, Medico, e Giudice. 195. 1.
Gran confidenza al contrario ci deve dare il dovere eſſere giudicati dal noſtro Padre, Rè, Sposo, Paſtore, Redentore, e Medico.

Palenza. Nobili, e buone qualità del Popolo di Palenza. 116. 2 117. 1. 119. 2
In Palenza fonda s. Teresa Monaſtero. 114. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Palenza.

Paolino. S. Paolino indotto dal Divino amore à farſi ſchiavo per liberar un' altro. 161. 2.

Paolo. P. Paolo Hernandez della Compagnia di Giesù procura, che s. Teresa fondi Monaſtero in Toledo. 62. 1.

Parole interiori. Sentenze di s. Teresa. 281. 2. 293. 2. 300. 1. 254. 2 257. 2.

Paſtrana, in Paſtrana fonda s. Teresa due Monaſteri.
Vedi Fondatione di Paſtrana.

Patienza. Patienza ammirabile di Beatrice dell' Incarnatione. 56 1. e ſeg.
Di Cattarina di Gesù, eſſendo ancora ſecolare. 85. 1. e ſeg.
Atto interno di patienza. 242. 2.
Sentenze di s. Teresa circa la patienza. 264. 1. 281. 2. 298. 2.

Patimenti, e perſecutioni terribili, & eſterne de' Figli, e Figlie di s. Teresa. 105 2. e ſeg.
Chi non deſidera patire aſſai per Dio, non è Carmelitana ſcalza. 114. 1.
Sentenze di s. Teresa circa il patire. 255. 1. 256. 1. 259. 1. 263. 1. 270. 2. 271. 1. 272. 1. 2. 276. 2. 281. 1. 284. 1. 285. 1. 287. 2. 288. 1. 292. 1. 293. 2. 294. 1. 2. 302. 1.

Peccato, quanto gran male. 209. 2.
Di quanto dolore all' anima infiammata del Divino amore. 202. 2.
E guerra di tutte le potenze, e ſenſi contro Dio. 203. 2.
Sentenze di s. Teresa circa il peccato. 254. 2. 257. 1. 258. 2. 264. 1. 274. 1. 2. 7. 2. 277. 1. 283. 1. 2. 285. 2. 291. 1. 286. 1. 281. 1. 295. 1. 300. 2. 304. 2 304. 1.

Peccati veniali, ſentenze. 248. 1. 294. 1. 254. 1. 264. 1. 274. 1. 283. 1 265. 1. e ſeg.
Perdonando noi l' offeſe, otteniamo perdono da Dio de' noſtri peccati. 190. 1. e ſeg.

Perdonare. Sentenze di s. Teresa intorno al perdonar l' offeſe 272. 1 e ſeg

Penitenza, circa la Penitenza ſentenze di s. Teresa. 255. 2. 256. 1. 262. 1. 266. 1. 274. 1. 300. 1 304. 2. 254. 1.

Perfettione, non conſiſte in viſioni, ma in fare la volontà di Dio. 41 1
Via della perfettione è facile. 21. 2.
Atto interno di perfettione in ogni opera noſtra. 242. 2.

Perfetto. Circa li Perfetti, ſentenze di s. Teresa. 260. 1. 280. 1.

Pericoli. Nelle piaghe di Chriſto ſi vive ſicuro frà pericoli di queſta vita. 200. 2
Sentenze di s. Teresa de' pericoli di queſta vita 248. 2. 251. 1. 266. 2. 272. 2. 273. 2. 274. 2. 283. 1. 295. 2. 299. 1. 300. 2. 302 2. 180. 2

Petitioni del Pater noſter ſpiegate da s. Teresa. 185. 1. e ſeg.

Pietro. s. Pietro d' Alcantara conſiglia, ajuta, e favoriſce s. Teresa. 19. 2. 22. 1. 27. 1
Apparve doppo morte à s. Teresa. 27. 1
Fece aſſai per s. Teresa. 228. 1
Pietro Ivagnes conſiglia, e favoriſce s. Teresa nella fondatione del ſuo primo Monaſtero. 7. 1. 2. 11. 1. 2. 28. 1
Approva lo ſpirito di s. Teresa. 9. 2
Suo profitto ſpirituale per mezzo della communicatione con s. Teresa. 9 2
Suoi progreſſi ſpirituali nell' oratione, e perfettione. 10. 1
D. Pietro Manriquez favoriſce la fondatione del Monaſtero, che s. Teresa fece in Toledo. 62 2. 65. 1
Pietro Fernandez Commiſſario Apoſtolico dà licenza à santa Teresa di fondar Monaſtero in Segovia 81. 1
Poco inclinato alle fondationi de' Monaſteri. 81. 1. 83. 1.
Manda s. Teresa per Priora dell' Incarnatione ad Avila. 81. 1
Conſente, che s. Teresa faccia la fondatione in Veas. 80. 1
Protegge, e difende la Religione di s. Teresa da Potentati, che la volevano eſtinguere. 106. 1
Poppe dello Sposo ſignificano la ſoavità dell' oratione di quiete. 163. 2. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. e ſeg.
Povertà amata, e deſiderata da s. Teresa. 18. 2. 19. 1. 2. 65. 2. 80. 2
Chriſto comanda à s. Teresa, che fondi il primo ſuo Monaſtero in povertà. 19. 1
Al medeſimo la conſeglia s. Pietro d' Alcantara. 19. 2. 27. 1
S. Teresa vuole, che i Conventi della ſua Religione ſiano poveri, e piccioli. 59. 2. 60. 1
Ne' Conventi piccioli v' è più ſpirito. 60. 1
Et anco v' è più allegrezza. 60. 1. 65. 1. e ſeg.
A' Conventi più poveri Dio dà doppio ſpirito. 220. 1
A' Conventi, che procurano maggior povertà, Dio fà maggior gratie, e nel temporale, e nel ſpirituale. 220. 1
Povertà di s. Teresa. 221. 2. 222. 1. 225. 1. 230. 1
Di Cattarina di Gesù, alla quale anco ſecolare s'obligò con voto. 84. 1
Amata dalle Carmelitane ſcalze. 65. 2
Atto interno di povertà. 244. 1
Sentenze di s. Teresa della povertà. 257. 2. 258. 2. 259. 2. 260. 1. 273. 1. 288. 1. 293. 1. 292. 1. 288. 1. 304. 1

Predicatori, circa li Predicatori, ſentenze di s. Teresa. 251 2

Prelato, Prelato Regolare deve unire all' affabilità, e ſoavità il rigore. 208. 1. e ſeg.
Prelato non temuto, e di gran danno. 108. 1. e ſeg.
Alcuni Prelati ſono ſanti, ma non ſono atti al governo. 209. 2
Prelati, come devono portarſi nelle viſite. 208. 1. e ſeg.
Nelle viſite devono più toſto eſſer rigoroſi, che ſoavi. 208. 2 e ſeg.
Prelato non deve amare alcun ſuddito con amore particolare. 211. 2
Deve vigilare per l' oſſervanza delle leggi della Religione. 211. 2. 114. 2
Non deve addoſſare a' ſudditi maggiori rigori. 211. 2. 213. 2. 220. 2
Non deve moltiplicar leggi, perche ſono cauſa, che ſi tranſgrediſchi la Regola nelle coſe più importanti. 211. 2
Non deve laſciare impuniti li mancamenti, nè havere in ciò compaſſione. 209. 1. 2. 214. 2
Quelli, che ſi diſguſtano, con chi manifeſta i ſuoi mancamenti a' Viſitatori, non ſono buoni per governare. 114 1
Nelle viſite non deve ammettere le ſcuſe, perche è miracolo, che alcuno ſi conoſca, e confeſſi colpevole. 216. 2
Sentenze di s. Teresa de' Prelati. 303. 1. 2. 260. 2. 258 2.

Principeſſa. Principeſſa d' Evoli fonda in Paſtrana Monaſtero di Carmelitane ſcalze. 70 1
Morto il marito ſi fà Carmelitana ſcalza. 70. 1. 71. 1.
Eſce dalla Religione, e travaglia le Monache. 71. 1
Le Monache per queſto laſciano il Monaſtero. 71. 1

Proceſſione. Proceſſione ſolenne nella fondatione di Palenza. 120. 1
E nella fondatione di Siviglia. 96. 2
E nella fondatione di Villanova della Xara. 112. 2. e ſeg.

Prudenza. Atto interno di Prudenza. 245. 2
Sentenze di s. Teresa della Prudenza humana. 280. 2. 279 1. 294 1. 295. 2 296. 1. 2. 302. 2

Purgatorio. Sentenze di s. Teresa del Purgatorio 260. 1 285. 1

Puſillanimità, circa la Puſillanimità ſentenze di s. Teresa. 251. 1. 261. 2. 274. 2. 276. 1. 281. 2. 286. 1 289. 1. 301. 1

R

D. Raffaele d' Avila offeriſce à s. Tereſa caſa in Durvelo per fondar il primo Convento de' Carmelitani ſcalzi. 57. 2. 58. 1.

Rainoſo. Canonico Rainoſo ajuta la fondatione di Palenza. 116. 1. 117. 1. 119. 1. 2.
Santo, e di buon conſiglio. 118. 2. 119. 1.

Raſſegnatione. Sentenze di santa Tereſa della raſſegnatione nel voler Divino. 248. 2. 266. 1. 276. 2. 253. 1. 256. 2. 271. 1. 205. 1. 278. 2. 283. 1. 284. 2. 290. 1.

Ratto, che coſa ſia. 232. 1. 2.
Ratto è unione di tutte le potenze. 43. 2.
Nel ratto dormono le potenze, ſolo la volontà opera. 44. 1. 171. 2. 232. 1.
Nel ratto, e ſoſpenſione delle potenze l'anima merita. 172. 1.
Ratto poco dura. 43. 1. 2.
Al ratto non ſi può reſiſtere. 43. 1. 46. 1.
Effetti del ratto. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 232. 2. 233. 1. 2.
In eſſo v' è più, e meno. 171. 1. 232. 2.
Ratti erano frequenti in s. Tereſa. 225. 1.
Di quanto utile ſpirituale gli foſſero. 221. 1. 2. 223. 2.
Inganni circa il ratto. 43. 1. 2. 44. 1.
Ratto falſo può provenire dall' immaginatione, ò da debolezza corporale, ò da malinconia. 44. 1. 2.

Religioni, benche rilaſſate, ſervono molto a Dio. 6. 1.
Chriſto diſſe à s. Tereſa: Che ſarebbe del Mondo, ſe non vi foſſero Religioni? 6. 1.
Da coſe picciole incominciano le Religioni à rilaſſarſi. 121. 2.
Religioni ſi rilaſſano per la moltiplicità delle leggi. 211. 2.
Gran pena haverà chi incomincia à rilaſſare la Religione 121. 1.
Motivi, ch' indueſſero s. Tereſa à riformare la ſua Religione. 5. 1. 2.
S. Luigi Beltrando prediſſe à s. Tereſa, che la ſua Religione, prima che paſſaſſero cinquant' anni, ſarebbe delle più illuſtri della Chieſa. 143.
Encomj della Religione di s. Tereſa fatti da Paolo V. 143.
Religione Carmelitana ſcalza perſeguitata, calunniata, oppreſſa, in pericolo d' eſſere eſtinta. 106 1. 2.
Favorita da un Nuntio Apoſtolico, 106. 1.
Perſeguitata, & opPreſſa da un' altro Nuntio, 106. 1. 2.
Quale poi la favorì. 106. 2.
Diſeſa dal P. Fra Pietro Fernandez. 106. 2.
Protetta dal Rè Filippo ſecondo. 106. 2. 107. 1.
Senza la di lui opera ſi ſarebbe disfatta. 120. 2.
Et anco per opera ſua fù diviſa da Carmelitani Calzati, & hebbe il proprio Provinciale. 120. 1. 2.
Nel Capitolo primo Provinciale, che ſi fece in Alcalà, fù eletto Provinciale il Padre Frà Girolamo Gratiano. 120. 2.
Il Rè fece tutta la ſpeſa in quel Capitolo. 120. 2.
Ceſſa la perſecutione, che pativa la Religione ſcalza. 120. 2.
Pace trà Carmelitani Calzati, e ſcalzi. 121. 1.
Sentenze di santa Tereſa della Religione. 263. 2. 264. 1. 268. 2. 271. 2. 277. 1. 2. 280. 2. 287. 2. 288. 1. 2. 289. 2. 294. 1. 2. 296. 1. 262. 1. 2.

Religioſo. Dio farebbe al preſente le gratie, che fece a' Religioſi ne' principii delle Religioni, ſe i preſenti viveſſero con quella perfettione, con cui eſſi vivevano. 38. 2.
Deve ciaſcun Religioſo procurare di vivere, come vivevano li primi loro fondatori, che così ſi manterebbe la Religione. 38. 2.
Devono i Religioſi eſſere ſempre vigilanti. 154. 1. 2.
Pace falſa de' Religioſi, che non ſi dolgono de' mancamenti. 154. 2. 1. 155. 1.
Eſclamatione di s. Tereſa a' Religioſi. 155. 1. 2.
Eſortatione di s. Tereſa a' Religioſi. 121. 1.
Religioſo per l'orationi di s. Tereſa fà gran progreſſi nello ſpirito, e fu molto favorito da Dio. 14. 2. 15. 1. 2. 16. 2. 17. 1.
Sua humiltà, & amor di Dio. 16. 2. 17. 1. 2.
Mentre s. Tereſa con lui parlava, gl' apparve Chriſto. 17. 2.
Religioſo Franceſcano ſi rende ſchiavo per liberare un' altro. 161. 2.
Sentenze di s. Tereſa de' Religioſi. 248. 2. 255. 2. 257. 2. 259. 2. 261. 2. 262. 1. 263. 1. 265. 2. 266. 2. 270. 1. 279. 2. 287. 1. 289. 2. 292. 1. 2. 294. 1. 2. 295. 1. 296. 1.

Ribera beneficiato ajuta, & accompagna s. Tereſa. 123. 2.

Ricordi, che diede s. Tereſa alle ſue Monache in vita. 217. 1. 2. 218. 1. 2.
Ricordi, che diede doppo morte. 219. 1. 2.

Ripalda. P. Ripalda della Compagnia di Gieſù fà animo à S. Tereſa, acciò faccia la fondatione di Palenza. 115. 2.
Comanda à s. Tereſa, che ſcriva le fondationi. 4. 105. 1.

Rui Gomez. Prencipe Rui Gomez fonda in Paſtrana due Monaſteri di ſcalzi, e ſcalze 70. 1. 2.

S

Santiſſimo Sacramento ricevuto con fede, & amore una ſol volta, apporta effetti ammirabili. 162. 2.
E il pane quotidiano, che domandiamo à Dio. 190. 1.
Maggior gratia è il Santiſſimo Sacramento, che il farſi Dio huomo. 191. 1.
Nel Santiſſimo Sacramento ſpicca à maraviglia il Divino amore verſo l' huomo. 191. 1.
Santiſſimo Sacramento è beatitudine de' viventi. 219. 1.
Toglie à s. Tereſa l' aridità, la riſana, e fà animoſa. 223. 2.
Di gran conſolatione è alle Carmelitane ſcalze. 76. 1. 141. 2.
Sentenze di s. Tereſa circa il Santiſſimo Sacramento. 257. 2. 270. 2. 271. 1. 2. 292. 2. 296. 1. 298. 1. 301. 2.

Salamanca. In Salamanca fonda s. Tereſa Monaſtero. 71. 1. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Salamanca.

Salinas. Canonico Salinas aiuta la fondatione di Palenza. 117. 1. 119. 2.
E di Burgos. 128. 2.

Samaritana ferita d' amor Divino. 177. 2.
Sua humiltà. 178. 1.
Frutto che fece nell' anime. 178. 1.

Sangue di Chriſto. Tutto è ſchifezza, quanto poſſiamo fare, in comparatione d' una ſol goccia di ſangue di quello, ch'il Signore ſparſe per noi, 258. 1.

Sanità non deve ſtimarſi per ſervire à Dio. 108. 2. 109. 1.
Sentenze di s. Tereſa della ſanità. 262. 1. 2. 277. 2. 292. 1. 294. 1.

Scrittura Sacra. Tutto il danno, che viene al Mondo, è dal non conoſcere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità. 258. 1.

Segovia. In Segovia fonda s. Tereſa Monaſtero. 80. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Segovia.

Sentenze di s. Tereſa circa varie virtù. 248. 1. 2. e ſeg.

Signoria mondana và accompagnata da ſollecitudini, e travagli. 14. 1.

Servir à Dio. Sentenze di s. Tereſa circa il ſervire à Dio. 248. 1. 249. 1. 253. 1. 255. 2. 257. 1. 2. 258. 1. 260. 1. 263. 1. 265. 1. 266. 1. 267. 2. 277. 2. 286. 1. 287. 2. 289. 1. 2. 293. 2. 296. 1. 297. 1. 2. 300. 1. 303. 2. 305. 2. 288. 1.

Siviglia. In Siviglia fonda s. Tereſa Monaſtero. 88. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.

Solitudine. Sentenze di s. Tereſa circa la ſolitudine. 260. 2. 288. 2. 289. 2

Sorella di s. Tereſa, avviſata da lei, che doveva morire di morte improviſa 17. 2.
Otto giorni doppo la morte ſalì al Cielo. 18. 1.

Soria. In Soria fonda s. Tereſa Monaſtero. 121. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.

Speranza. Atto interno di ſperanza. 245. 1.
Circa la ſperanza, ſentenze di s. Tereſa. 258. 2. 282. 1. 300. 1.

Spoſa di Chriſto è l' anima. 189. 1.
Quant'alta ſia la dignità di ſpoſa di Chriſto. 189. 1.
Quale deve eſſere, e quali ornamenti deve havere. 189. 1.
Deve fare in tutto la volontà dello Spoſo. 189. 1.

Chriſto dà all' anima Spoſa li ſuoi beni, e piglia li mali di lei. 189. 1
Chriſto ſi preggia del nome di Spoſo dell' anima. 188. 2
Con il nome di Spoſo ſi dimoſtra il ſuo grandiſſimo amore. ibid.
Staccamento dalle creature unisce l' anima con Dio. 38. 1.
Senza ſtaccamento vero dalle creature è impoſſibile non offendere Dio. 38. 1
Staccamento delle Creature è neceſſario per far profitto nella virtù. 17. 1
Chi non hà ſtaccamento, non conoſce il guadagno, che v' è nel patire per amor di Dio. 17. 1
Circa queſto ſtaccamento, ſentenze di s. Teresa. 222. 1. 224. 1. 225. 1. 249. 2. 251. 1. 252. 2. 259. 1. 260. 1. 262. 1. 265. 1. 266. 2. 277. 1. 285. 2. 288. 1. 289. 1. e ſeg. 295. 1
Staccamento da sè ſteſſo. 262. 1. 278. 2. 279. 1. 286. 1. 301. 2
Superbia di Cattarina Sandoval ſi muta in profondiſſima humiltà. 83. 2. eſſeg.

T

Tentationi, e turbationi ſono di profitto all' anima. 154. 2
Sentenze di s. Teresa circa le tentationi. 278. 1. 295. 1. 298. 1. e ſeg.

Santa Teresa.

A

Allegrezza di s. Teresa per la diviſione de' ſuoi ſcalzi da' Carmelitani Calzati. 120. 2
Amore di s. Teresa verſo Dio. 247. 1. e ſeg. 240. 1
Quanto foſſe ardente. 196. 1. e ſeg. 220. 2. 226. 2. e ſeg.
Amore di s. Teresa verſo il Proſſimo. 196. 1. 197. 1. 200. 2. e ſeg.
Ardentiſſimi ſuoi deſiderj di giovare all' anime. 31. 1
In ordine à queſto, Chriſto gli diſſe: Aſpetta un poco, e vedrai gran coſe. 31. 2
Amava intenſiſſimamente, & era amata dalle ſue figlie. 104. 1
Molt' anime hanno fatto profitto per mezzo di s. Teresa. 226. 2. 240. 1
Animo generoſo, e forte di s. Teresa. 226. 1. 240. 2
Anna di Gieſù animata da s. Teresa alla fondatione di Granata. 118. 1
Antonio di Gieſù, e s. Teresa, trattano di fondare il primo Convento de' Carmelitani Scalzi. 36. 2. Vedi Fondatione in Durvelo.
Avidità gli fà conoſcere la ſua fiacchezza. 223. 2. 205. 2. 94. 2
Avviſi, che diede per l' oratione. 39. 2. e ſeg. 234. 2. 244. 2
Avviſi per viſioni, e rivelationi. 50. 1. e ſeg.
Avviſi per le malinconiche. 48. 1. e ſeg.
Per le Priore intorno al governo. 37. 2. e ſeg. 74. 1. e ſeg.
Per le Priore circa la mortificatione delle Religioſe. 72. 2. e ſeg.
E circa il comandare. 74. 1. e ſeg.
E come devono trattare le malinconiche. 50. 1. e ſeg.
Avviſi per le ſue figlie. 202. 2. 107. 1. 2. 37. 2. 38. 1
Come devono portarſi circa l' obbedienza. 74. 1. e ſeg.
Circa la mortificatione. 72. 2. e ſeg.
Circà l' oratione. 39. 1. e ſeg.
Altri avviſi, che diede alle ſue figlie in vita. 213. 1. e ſeg.
Avviſi, che diede doppo la ſua morte. 219. 1. e ſeg.
Quattro avviſi, che diede da parte di Chriſto à Carmelitani ſcalzi in ordine al mantenimento dell' oſſervanza. 105. 2

C

Cantica ſpiegata da s. Teresa. 150. 1. e ſeg.
Canzone di s. Teresa eſpreſſiva de' ſuoi incendj d' amore verſo Dio. 247. 1. e ſeg.
Cattarina di Cardona appare in viſione à santa Teresa. 112. 2
S. Teresa ſcrive la vita della V. Madre Cattarina di Cardona. 110. 1. e ſeg.
Chriſto comanda à s. Teresa, che procuri fare la fondatione del ſuo primo Monaſtero. 6. 1
Di nuovo gli commanda il medeſimo. 6. 2
Fà animo à s. Teresa, acciò ſuperi le difficoltà nella fondatione. 7. 1. 9. 1. 11 2 e ſeg.
Dice à s Teresa, che quel Monaſtero ſarebbe ſtella di gran ſplendore. 6. 1
E che era Paradiſo delle ſue delitie. 21. 1
E ch' egli ſtarebbe ſempre con le Monache di quel Monaſtero. 12. 6. 1
E che ad una porta per ſua cuſtodia ſtarebbe la Santiſs. Vergine, & all' altra s. Giuſeppe. 6. 1
E ch' era volontà del ſuo Padre, che non haveſſe entrata. 19. 1
Chriſto ajuta la fondatione del Monaſtero. 11. 1 e ſeg.
Commanda à s. Teresa, che vada à Toledo per conſolatione di D. Luiſa della Cerda. 13. 2
Ivi fece à s. Teresa molte gratie. 14. 1
Appare à s. Teresa, mentre parlava con un Religioſo. 17. 2
Diſſe à s. Teresa, quanto gran bene era patir travagli, e perſecutioni per ſuo amore. 9. 1
E che ritornaſſe al ſuo Monaſtero dell' Incarnatione d' Avila, che gl' era apparecchiata la Croce, che deſiderava. 20. 1
E ch' il ſuo Monaſtero non ſarebbe diſfatto. 26. 1
Pone in capo di s. Teresa ricca corona. 28. 1
Deſiderosa Teresa di giovare all' anime, Chriſto gli diſſe: Aſpetta un poco, e vedrai gran coſe. 31 2
E che nel Monaſtero da lei fondato in Malagone doveva eſſere molto ſervito. 53. 2
Gli promette di concedergli, quanto gli chiedeſſe. 239. 1
Veduto da s. Teresa aſſiſtere alla morte d' una ſua Monacha, e gli diſſe, che haverebbe fatto il medeſimo nella morte dell' altre. 67. 2
Riprende santa Teresa de' ſuoi mancamenti. 224. 2. 219. 1
Gli dà fretta, acciò vada à fare la fondatione di Vagliadolid, e per qual cauſa. 54. 1
La riprende, perche ricuſava fare la fondatione di Villanova della Xara. 108. 1 e ſeg.
Gli comanda, che faccia la fondatione di Palenza, e di Burgos. 115. 2. 116. 1
Gli dice, dove doveſſe fare il Monaſtero di Palenza. 118. 1
Gli comanda, che vada in perſona alla fondatione di Burgos. 126. 2
Gli fà animo, ch' egli ſarebbe con lei. 127. 2
Incontrando molte contradittioni nella fondatione di Burgos, Chriſto gli diſſe: Hora, Teresa, tien forte. 130. 1
Gli promette, che non mancarebbe il mantenimento alle ſue Monache di Burgos. 135. 2
Gli comanda, che procuri, ch' il Monaſtero d' Avila, fondato ſotto la cura del Veſcovo, dia l' obbedienza all' Ordine. 136. 1. e ſeg.
Confeſſari di s. Teresa della Compagnia di Gieſù chi foſſero. 128. 2
Dell' Ordine de' Predicatori. 229. 1
Confidenza di s. Teresa in Dio. 80. 2

D

Deſideri ardentiſſimi di ſervir à Dio di s. Teresa. 119. 1. e ſeg.

E

Esclamationi espressive dell' amore di s. Teresa ardentissimo verso Dio. Vedi Esclamationi.
Esortationi di s. Teresa. Vedi Esortatione.
Estasi di s. Teresa, udendo parlar di Dio. 240. 1

F

Fede di s. Teresa. 226. 2. 228. 2. 229. 2
Atto interno di fede. 244. 2
Fervore di s. Teresa. 239. 1. 221. 1. 2. 222. 1
Fondationi de' Monasteri in Avila, & altri luoghi. Vedi Fondatione.
Ottiene licenza dal Generale di fondare Monasterj di Mdnache, e due di Frati. 32. 1. 2
Anzi il Generale gli comandò, che fondasse, dove potesse, Monasterj di Monache, 32. 1. 81. 1. 83. 1. 104. 1
Gli viene vietato fondar Monasteri. 104. 1 2. 105. 2
Cessano per quattro anni le fondationi. 105. 2
Per fare fondationi s. Teresa non commise alcun mancamento. 103. 2
Prima di fare fondatione, non prevedeva le difficoltà, che poi incontrava. 34. 2
Travagli, che pativa nelle fondationi. 72. 1. 82. 1. 2. 93. 3. 94. 1. 2. 95. 2. 104. 2. 97. 2
Patimenti ne' viaggi alle fondationi. 72. 1. 92. 1. 2. 93. 1. 103. 2. 124. 1. 127. 2. 128. 1. 141. 1. 92. 1
Come andava ne' viaggi. 91. 1. 2
Scrive il libro delle fondationi per ordine del P. Rilpalda. 4. 101. 1. e del P. Gratiano. 105. 1
Tratta col P Frà Antonio di Giesù, e Padre Giovanni della Croce, di fondare il primo Monastero de' Carmelitani Scalzi. 36. 2. 37. 1. Vedi Fondatione di Durvelo.
Fondatione de' Monasteri di s. Teresa, sono opere della mano onnipotente di Dio. 102. 1. 2

G

Generosità di s. Teresa. 240. 2. 226. 1
Girolamo Gratiano lodato da s. Teresa. 88. 1. 2. 89. 1. 2. 90. 1 2
Giovanni della Croce indotto da s. Teresa ad essere Carmelitano scalzo. 37. 1
Giovanni della Miseria romito, tirato da s. Teresa alla sua Religione. 68. 2. 70. 2

H

Humiltà di s. Teresa, che s' affligge per la stima, che di lei si fa. 31. 1. 2
Che dice, che hà poco animo, poca fede, & esser piena di mancamenti, & imperfettioni. 27. 2
Che dice, esser fiacca, e di poca virtù. 4
Che meritava, che tutti gli si fossero voltati contro. 113. 1
Si chiama cieca, e non sapere, come il Signore la sopporti. 119. 2
Dice, haver meritato l' Inferno. 224. 1
Et haverlo meritato per i suoi gravissimi peccati. 112. 1
Desidera, che siano palesi à tutti le sue miserie. 222. 2
Dice esser miserabile, & imperfetta. 224. 2
Esser la cosa più inutile del Mondo. 226. 2
Di non meritare di penfare in Dio. 227. 2
D' haver commessi tutti i peccati, & haver servito sì poco à Dio. 230. 2
Nell' infamia gode, e si rallegra. 104. 2
Non esser nel Mondo la peggiore di lei. 222. 2
Non esser buona à cosa alcuna. 223. 2
Esser pusillanime, 223. 2
Esser afflitta per la memoria de' suoi gravi peccati 230. 2
Essere pelago di peccati. 227. 1
Sentiva gran confusione nel saperſi le gratie, che Dio gli faceva. 228. 2

I

Infermità di s. Teresa. 81. 2. 92. 1. 114. 2. 124. 2. 125. 2. 126. 2. 128. 1. 2. 103. 2
Infermità facevano codarda s. Teresa nel naturale, ma la volontà era animosa à ciò, che Dio da lei voleva. 124. 2. 125. 1. 126. 2
Intentione retta di s. Teresa. 103. 1. 2

M

Mancamenti di s. Teresa ripresi da Christo. 224. 2. 239. 1
P. Mariano indotto da s. Teresa à farsi Carmelitano Scalzo. 68. 2. 70. 2
S. Teresa descrive la sua vita, & virtù. 69. 1. 2
Monasteri fondati da s. Teresa. Vedi Fondationi.
S. Teresa confinata in un Monastevo. 104. 1

O

Obbedienza di s. Teresa. 4. 221. 2. 224. 2. 219. 2. 239. 1. 2
Obbediva a' Confessori anco nelle cose contrarie à quello, che gl' haveva detto Christo, e per qual cagione. 227. 2
Avvisi di s. Teresa circa l' obbedienza. 74. 1. 2
Offese di Dio, di quanto dolore fossero à s. Teresa. 200. 2. 202. 2
Oratione infusa, e suoi effetti, descritti da s. Teresa. 231. 2. e seg.
Dà avvisi per l' oratione. 234. 2. 39. 1. 2. e seg.
Oratione continua di s. Teresa. 120. 1. 2. 221. 2. 222. 1. 223. 1
Oratione di quiete di s. Teresa. 210. 1. 2. 221. 2. 222. 1. 225. 1
Oratione di quiete spiegata da s. Teresa. 161. 2. e seg.
Effetti dell' oratione di quiete. ivi.
Osservanza regolare anco nelle cose picciole richiede s. Teresa dalle sue figlie. 102. 2. 121. 1
Osservanza. S. Teresa esorta le sue figlie all' osservanza. 38. 2. 102. 1. 122. 1

P

Pater noster spiegato da santa Teresa. 125. 1. 2. e seg.
Patimenti desiderati da s. Teresa. 227. 1. 230. 1
Frà patimenti era animosa. 226. 1
Patimenti suoi nelle fondationi. 93. 2. 94. 1. 2. 97. 2. 103. 2. 104. 1. 72. 1. 82. 1
Patimenti ne' viaggi alle fondationi. 72. 1. 91. 2. 92. 1. 93. 1. 128. 1. 141. 1. 103. 2. 124. 1. 127. 2
Penitenza che s. Teresa desiderava di fare. 226. 1
S. Pietro d' Alcantara consiglia, ajuta, e favorisce s. Teresa. 19. 2. 22. 1. 27. 1. 228. 2. 6. 2
Povertà di s. Teresa, che voleva fondare li suoi Monasteri in povertà. 18. 2. 19. 1. 2
Quanto amasse la povertà. 221. 2. 222. 1. 225. 1. 230. 1. 80. 2
Per consiglio del P. Bagnes acconsente, che li suoi Monasteri in luoghi piccioli, e poveri havessero entrata. 77. 1
Quale voleva, che fosse sufficiente. 80. 1
Voleva, che i Conventi della sua Religione fossero poveri, e piccioli. 59. 2. 60. 1
Priore ammaestrate da santa Teresa. 27. 2. Vedi di sopra.

Avvisi

Avviſi alle Priore.
E fatta s. Tereſa dal Commiſſario Apoſtolico Priora dell' Incarnatione. 81. 1.
Purità d' intentione di s. Tereſa. 103. 1. 2
Purità, e ferventi deſiderj di s. Tereſa. 239. 1

R

Atti di s. Tereſa frequentiſſimi. 220. 2. 221. 2. 222. 1. 225. 1
Ne' ratti, ſe prima era puſillanime, diveniva animoſa, e fervente. 223. 2

S

Sentenze di s. Tereſa circa le virtù. 248. 1. 2 e ſeg.
Staccamento di s. Tereſa dalle Creature. 222. 1. 224. 1. 225. 1

T

Travagli interni di s. Tereſa. 35. 2. 36. 1
Ne' travagli, e patimenti, s. Tereſa era animoſa. 226. 1
S. Tereſa godeva ne' travagli. 97. 1. 113. 1. 128. 1
Travagliata da' Demonj 94. 2
Travagli di s. Tereſa nella fondatione di Burgos. 130. 1. 131. 1. 2. 134 1
Nell' altre fondationi. 93. 2. 94. 1. 2. 103. 2. 104. 2. 72. 1. 82. 1. 2
S. Tereſa deſideroſa di travagli, e patimenti. 227. 1. 230. 1
Timore di s. Tereſa d' eſſer ingannata dal Demonio. 224. 1. 228. 1. 2. 230. 1. 2
Nell' oratione ſe gli partiva ogni timore. 224. 1. 2

V

Viaggi di s. Tereſa. Vedi ſopra Patimenti.
Vita propria ſcritta da s. Tereſa per ordine del Padre Garzia di Toledo Domenicano. 4
Vita della Madre Beatrice dell' Incarnatione, ſcritta da s. Tereſa 55. 1 56. 1. 2. e ſeg
Vita della Madre Beatrice della Madre di Dio, ſcritta da s Tereſa. 92. 2. e ſeg.
E dalla V Madre Cattarina di Cardona. 109. 2. e ſeg.
Virtù ammirabili di s. Tereſa. 221. 1. 2 e ſeg
Quali virtù più gli piacquero. 219. 2
Circa le virtù, ſentenze di s. Tereſa. 248. 1. 2. e ſeg.
Viſioni frequentiſſime di santa Tereſa. 222. 1. 224. 1. 2. 228. 1
Viſioni la rendevano più humile, & obbediente. 239. 1. 2
Viſita delle Monache come deve farſi. 208. 1. e ſeg.
Viſitatori ammaeſtrati da s. Tereſa. 208. 1. 2. e ſeg.
Voto d' operare ſempre il più perfetto, fatto da s. Tereſa 240. 1
Tereſa Laiz fondatrice del Monaſtero delle Carmelitane Scalza di Alva. 77. 2
Vita, e virtù di Tereſa Laiz, deſcritte da s. Tereſa. 77. 2. 78. 1
Cordoglio de' genitori di Tereſa Laiz nella ſua naſcita, perche era femina 77. 1
Abbandonata, & odiata da' genitori. 77. 2
Eſſendo bambina, parla 78. 1
Amata perciò da' genitori. 78. 1
E maritata, e dal marito molt' amata. 78. 1
Carità, fugge il pericolo di peccare. 78. 1. 2
Afflitta, perche era ſterile. 78. 2
Invoca s. Andrea per haver figli. 78. 2
Udi una voce, che gli diſſe: Non voler figli, che ti dannerai. 78. 2
Gl' appare Sant' Andrea, e con la promeſſa d' altra ſorte di figli gli quieta il deſiderio de' figli. 79. 1
Tratta di fare un Monaſtero di Monache. 79. 1. 2
Sua viſione ammirabile. 38. 2. 79. 1
Viene diſſuaſa dal fare Monaſtero di Monache. 79. 2
Di nuovo ſi riſolve di farlo. 80. 1
Per conſiglio d' un Padre Franceſcano ſi determina farlo di Carmelitane ſcalze. 80. 1
Si fonda il Monaſtero in Alva di Carmelitane ſcalze. 80. 2
Timore di s. Tereſa d' eſſer ingannata dal Demonio nelle viſioni. 228. 1. 2. 224. 1. 2. 230. 1. 2
Con timore dobbiamo ſempre caminare in queſta vita miſerabile. 38 1
Sentenze di s. Tereſa circa il timore. 255. 1. 256. 1. 258. 1. 273. 2. 274. 1. 2. 277. 1. 282. 1 285. 2. 286. 1. 289. 1. 290. 1. 295. 1. 298. 2. 299. 1. 302. 1. 250. 2. 254. 2. 255. 1
Timore di ſe ſteſſo. Sentenze di s. Tereſa. 249. 1. 250. 1. 251. 2. 252. 2. 254. 1. 258. 1. 274. 2. 280. 2. 285. 2. 293. 2. 295. 2
Toledo. In Toledo fonda s. Tereſa Monaſtero. 62. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Travagli, e perſecutioni ſofferti per amor di Dio, accendono il fuoco del Divino amore, & apportano altre gratie. 9. 1
Circa li travagli, ſentenze di s. Tereſa. 250. 1. 252. 1. 254. 1. 256. 1. 257. 1. 265. 1. 2. 268. 1. 269. 2. 270. 1. 271. 1. 272. 1. 2. 279. 2. 281. 1. 287. 1. 288. 2. 290. 1. 294. 2. 296. 1. 304. 1. 2. 286. 1. 291. 2. 293. 1
Veas. In Veas fonda s. Tereſa Monaſtero. 82. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
D. Velaſquez Veſcovo d' Oſma, Confeſſore di s. Tereſa, perſuade la fondatione di Villanova della Xara. 107. 2
Invita s. Tereſa à fondare in Soria. 121. 1. e ſeg.
Manda chi accompagni la santa nel viaggio. 121. 1. 2
Amato, e lodato dal ſuo popolo. 122. 2
Lodato da s. Tereſa, e chiamato santo. 121. 2. 122. 2. 123. 1. 2
Perſeguitato. 123. 2
Diede alla santa la Chieſa per fare il Monaſtero. 122. 1
Chriſto diſſe à s. Tereſa, che fatto Veſcovo, gli doveva eſſere di gran ſervitio. 123. 1
S. Vergine. Vedi Maria.
Verità. Sentenze. 258. 2. 266. 2. 271. 1. 272. 2. 285. 1. 297. 1. 257. 1
Via della virtù, e del Cielo, è facile. 21. 2
Villanova. in Villanova della Xara fonda s. Tereſa Monaſtero. 107. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Virtù, che più piacciono al Signore, ſono purità, humiltà, obbedienza, & amore. 220. 2
Virtù, che più amò s. Tereſa. 219. 1
Virtù ammirabili di s. Tereſa. 220. 1. 2. e ſeg.
Virtù del Padre Frà Girolamo Gratiano. 88. 1. 89. 2
Di Beatrice dell' Incarnatione. 55. 1. 58. 1. 2. 59. 1
Di Beatrice della Madre di Dio. 92. 2. e ſeg.
Di Cattarina Sandoval. 83. 2. 84. 1. 2. 81. 1. 86. 1. 87. 2
D' alcune Carmelitane Scalze. 91. 2
Sentenze di santa Tereſa circa le virtù. 249. 2. 251. 1. 256 2. 211. 1. 264. 1. 2. 268. 2. 272. 2. 273. 1. 277. 2. 280. 1. 2. 284. 1. 2. 286. 2. 288. 2. 291. 2. 292. 1. 294. 2. 279. 1. 283. 1
Viſioni come ſiano. 23 1. 1
Non ſi devono deſiderare, nè cercare, e per qual ragione. 219. 2
Furono di gran bene à santa Tereſa. 222. 1. 225. 1. 230. 2
Erano frequentiſſime le viſioni di s Tereſa. 224. 2
Viſione ammirabile di Cattarina Sandoval 84. 1. 2
Di Tereſa Laiz. 78. 2. 79. 1
Del P. Mariano, che vidde Carmelitani Scalzi uccisi con diverſe ſorti di martirij 111. 1. 2
D' un Carmelitano Scalzo, che vidde Chriſto con la Croce in ſpalla. 41. 1
Avviſi di s. Tereſa circa le viſioni. 51. 1. 2. 52. 1. 2
Inganni circa le viſioni. 53. 1. 2. 52. 1. 2
Viſita de' Monaſterj quanto ſia neceſſaria per il mantenimento dell' Oſſervanza regolare. 209. 1. 2. e ſeg.
Viſitatori come devono portarſi nelle viſite. 208. 1. e ſeg.
Devono eſſere dolci, & affabili, ma anco rigoroſi. 208. 1. 2. 209. 1

Devono più tosto esser rigorosi, che dolci. 208. 2.
Non devono facilmente far leggi, perche la loro moltiplicità è causa, che si trasgredisca la regola nelle cose principali. 211. 2.
Non deve per compassione lasciare impuniti li mancamenti 209. 1. 2. 214. 2.
Non deve di facile ammettere le scuse de' Superiori. 216. 2.
Ne facilmente credere à superiori, nè à sudditi. 216. 2. 217. 1.
Vita spirituale. Sentenze di s. Teresa. 249. 1. 256. 2. 260. 2. 289. 2. 288. 2. 291. 1. 294. 1. 280. 1. 283. 2.
Vita presente miserabile. sentenze di s. Teresa. 252. 2. 257. 1. 258. 2. 271. 1. 277. 1. 287. 2. 288. 2. 290. 2. 298. 1. 299. 1. 283. 1. 301. 2.
Vita miserabile per il pericolo di perder l'eterna. 196. 1. 2. 205. 2.
Perciò di molta afflittione à chi desidera piacere à Dio. 196. 1. 2. 197. 2. 198. 2. 199. 1.
E penosa, e lunga à chi ama Dio. 204. 1. 205. 2. 206. 1.
Unione acquisita della nostra volontà con quella di Dio, è unione più perfetta, che l'unione fruitiva. 42. 1.
Unione consiste in unire la nostra volontà con quella di Dio. 161. 1. 162. 2. 163. 1.
Unione sopranaturale con la volontà di Dio, descritta da s. Teresa. 161. 1.
Causa di tale unione è l'amore. 161. 1. 162. 2. 163. 1.
Effetti di quest'unione sono incendj d'amore. 164. 1. 2. 165. 1
Dolcezze spirituale eccessive. 164. 1. 2. 165. 1. 168. 1. 2. 171. 1. 2.
Disprezzo delle creature, e fastidio della vita. 161. 1. 2.
Esclude la prudenza humana. 161. 2.
Esclude il timore mondano. 162. 1.
Altri effetti di quest'unione. 164. 1. 2. 165. 1. 166. 1. 2. 169. 1. 2. 172. 1. 2.
Sentenze di s. Teresa concernenti quest'unione. 279. 1. 2. 280. 1. 285. 2. 290. 2. 296. 1. 264. 2
Vocatione alla Religione del P. Girolamo Gratiano. 88. 2. 89. 1. 2. 90. 1.
Volo di spirito che cosa sia. 233. 1.
Volontà di Dio deve adempirsi da noi come figli suoi, e sudditi. 188. 2.
Perfettione somma non consiste in visioni, ma in aggiustarsi alla volontà di Dio. 41. 1.
Non sà l'huomo quello, che gli convenga: perciò deve tutto lasciarsi nella volontà di Dio. 104. 1. 2.
Per aggiustar la nostra volontà con quella di Dio, è necessaria l'obbedienza; e la ragione di ciò. 41. 2. 42. 1.
Sentenze di s. Teresa circa il rassegnarsi al Divino volere. 248. 2. 266. 1. 276. 2. 206. 1. 271. 1. 265. 1. 278. 2. 283. 1. 284. 2. 290. 1. 259. 1. 269. 2. 270. 1. 2. 277. 2. 279. 2. 280. 1. 293. 2. 300. 1. 302. 1.
Volontà propria, quanto gran male. 47. 2.
Volontà opera nel tatto, benche l'altre potenze dormano. 171. 2.
Sentenze di s. Teresa concernenti la propria volontà. 262. 1. 263. 1. 268. 2. 269. 2. 270. 1. 2. 272. 2. 275. 1. 277. 2. 278. 1. 279. 2. 300. 2. 2. 291. 1. 292. 2. 253. 2. 260. 2. 293. 2. 302. 2.

LAUS DEO.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

Número..... 18	Precio de la obra..... Ptas.
Estante..... 1	Precio de adquisición. »
Tabla..... 1	Valoración actual..... »

BIBLIOTECA PÚBLICA DEL ESTADO
S. PIEDRAS ALBAS
AVILA

Sta. Teresa-Pvere-Venezia

II. 1729.

18.